



Scautismo per un milione e mezzo di giovani

*Tutte le attività dell'AGESCI
negli ultimi quarant'anni di storia italiana*

Le Relazioni al Consiglio Generale
dal 1974 al 2014



Pubblicazione a cura del
Centro Documentazione
per i 40 anni dell'Agesci
Dicembre 2014

Per uso interno e associativo

Impaginazione:
Linotipia Antoniana (Padova)

Realizzazione e-book:
Mediagraflab (Padova)

Indice

| | |
|--|-----|
| Presentazione | 5 |
| Prefazione | 7 |
| 1974 Relazione congiunta dei Commissariati centrali ASCI e AGI | 13 |
| 1975 Relazione del comitato centrale | 27 |
| 1976 Relazione del comitato centrale: proposta per una educazione non emarginante | 37 |
| 1977 Relazione del comitato centrale | 57 |
| 1978 Relazione del comitato centrale | 75 |
| 1979 Relazione del comitato centrale | 97 |
| 1980 Relazione del comitato centrale | 113 |
| 1981 Relazione del comitato centrale | 131 |
| 1982 Relazione del comitato centrale | 155 |
| 1983 Relazione del comitato centrale | 193 |
| 1984 Relazione del comitato centrale | 217 |
| 1985 Relazione del comitato centrale | 239 |
| 1986 Relazione del comitato centrale | 269 |
| 1987 Relazione del comitato centrale | 311 |
| 1988 Relazione del comitato centrale | 325 |
| 1989 Relazione del comitato centrale | 347 |
| 1990 Relazione del comitato centrale | 361 |
| 1991 Relazione del comitato centrale | 375 |

| | | |
|------|--|-----|
| 1992 | Relazione del comitato centrale | 409 |
| 1993 | Relazione del comitato centrale | 443 |
| 1994 | Relazione del comitato centrale | 485 |
| 1995 | Relazione del comitato centrale | 537 |
| 1996 | Relazione del comitato centrale | 547 |
| 1997 | Relazione del comitato centrale | 561 |
| 1998 | Relazione del comitato centrale | 579 |
| 1999 | Relazione del comitato centrale | 591 |
| 2000 | Relazione del comitato centrale | 603 |
| 2001 | Relazione del comitato centrale | 613 |
| 2002 | Relazione del comitato centrale | 617 |
| 2003 | Relazione del comitato centrale. Metodo ed interventi educativi | 625 |
| 2004 | Relazione del comitato centrale. Ask the boy: chiedilo al ragazzo | 673 |
| 2005 | Relazione del comitato centrale. Dalla festa all'azione fedele | 687 |
| 2006 | Relazione del comitato nazionale | 697 |
| 2007 | Relazione del comitato nazionale | 707 |
| 2008 | Relazione del comitato nazionale | 713 |
| 2009 | Relazione del comitato nazionale. Passione e coraggio per nuove avventure | 719 |
| 2010 | Relazione del comitato nazionale | 731 |
| 2011 | Relazione del comitato nazionale | 745 |
| 2012 | Relazione del comitato nazionale. Evangelizzare educando | 759 |
| 2013 | Relazione del comitato nazionale | 767 |
| 2014 | Relazione del comitato nazionale | 777 |

La stesura della relazione “è, nell’anno di lavoro di un comitato, il momento più carico di responsabilità e di senso associativo. Dobbiamo dirci quanta strada l’Agesci ha guadagnato, quanta forza di dire e quale dovere di parlare, al proprio interno come al Paese di cui è parte”. È questo l’incipit della relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale 2014, proprio a compimento dei quarant’anni di vita dell’Agesci.

Se la prefazione dello stesso curatore, svela lo spirito di una tale raccolta e, tracciando le linee di sviluppo della nostra storia, guida a scoprire il peso di quel che cambia ed il valore di quel che permane, noi vorremmo suggerire la chiave di una possibile “lettura rapida”, che poggi lo sguardo sui **Comitati**. Su quel gruppo di persone che da quarant’anni a questa parte, nello stesso periodo dell’anno si ritrova, chiamato sempre allo stesso compito, ma ogni anno ispirato da un certo dovere della novità.

Gli incipit delle relazioni, letti tutti e in fila, sono una sorta di album fotografico di quella comunità che è il Comitato centrale/nazionale, attraverso la quale – come per tutte le nostre comunità, dai rami e i cerchi alle Comunità capi – fluisce la storia, si crea la tradizione, si realizza quel mirabile equilibrio fra fedeltà e sviluppo, in una parola si cresce.

Quasi ogni anno – ora attraverso un titolo dato alla relazione, ora attraverso una citazione, ora con esplicita dichiarazione – il Comitato trasmette, e spesso con grande pregnanza, il clima, lo spirito, la condizione, l’attesa, la responsabilità con cui quella comunità vive il suo servizio all’Agesci.

Non è un caso che in noi queste pagine suscitino un pensiero che corre alle persone che hanno condotto le analisi, scelto ed elaborato contenuti, scritto e limato i testi.

Un sentimento di fraternità forte e vivo, il senso del cammino, tutto il valore della continuità ed una profondissima gratitudine, che raggiunge anche chi ha creduto che tutto questo dovesse essere raccolto e ri-consegnato.

Marilina Laforgia e Matteo Spanò
Presidenti del Comitato nazionale Agesci

Può succedere ad ogni lettore, attento o distratto che sia, di imbattersi in diversi capitoli di un testo su identici temi.

A volte questi argomenti hanno nomi differenti o sono nascosti tra altri apparentemente più importanti o urgenti, come si suole dire.

La scomparsa, di alcuni di essi, nel corso della storia è solo apparente.

Tornano a distanza di tempo, se non risolti, e, spesso per i protagonisti, rappresentano novità a cui dare nomi nuovi.

Ecco allora che l'irrisolto, come gli esperti ci dicono, sono sempre lì a disturbare chi, appena giunto, vorrebbe fare, realizzare o risolvere, come se il tempo o le radici non esistessero.

Naturalmente gli anni sono anche pieni di grandi successi e realizzazioni delle quali alcune appaiono estemporanee, altre invece risolutive.

È così la storia dei quaranta anni dell'Agesci come emerge dalle relazioni che seguono e che ogni anno, da quarant'anni, il Comitato Nazionale dell'Agesci (già Comitato Centrale) presenta al Consiglio generale.

Sono visioni globali sullo stato dell'Associazione, delle sue attività principali e sulle realtà e problematiche più o meno prossime alla sua identità, azione ed alla realtà giovanile.

All'attento lettore che percorrerà o consulterà queste pagine, non sfuggirà come il passare del tempo ha ben segnato nello stile e nei contenuti l'attenzione e redazione dei testi.

Nei primi anni dell'Agesci le Relazioni sono maggiormente rivolte a tutta l'Associazione per poi concentrarsi, invece, su dar conto ai quadri, ed in particolare al Consiglio Generale.

Questo è sicuramente la conseguenza di un cambiamento istituzionale interno all'Associazione che vede la differenza nel tempo tra

il "Comitato centrale" ed il "Comitato nazionale" non soltanto nel nome, ma anche nel ruolo, nelle responsabilità e nei compiti.

La riforma statutaria attuata nella fine degli anni '80 rappresenta, infatti, sicuramente una svolta istituzionale e di governo nell'Agesci.

Si coglierà nella lettura come negli anni maturi un'evidente e differente posizione e sensibilità dell'Associazione relativamente alla Società ed alla Chiesa: questa diversa visione e collocazione giungerà fino ai limiti di un cambiamento di alcuni aspetti della sua identità.

Lo sviluppo numerico è senz'altro una caratteristica che accompagna gli anni di vita dell'Agesci. In particolare la crescita esponenziale della componente femminile almeno nei primi dieci anni di vita, segnatamente nelle regioni del sud, è stato un fenomeno di grande interesse pur se non programmato o espressamente voluto.

Non emergono approfonditi studi e riflessioni su questo tema e comunque l'attenzione allo sviluppo ed al suo andamento, pur ritornando periodicamente nelle relazioni, non ha maturato per ora decisioni strategiche particolari o significative.

Sul piano del metodo educativo, dalla lettura e consultazione, non si potrà evitare di porre l'attenzione sul forte approfondimento che le branche hanno condotto fino ai primi anni novanta del secolo scorso. Potremo dire che il Metodo educativo sia stato smontato, esaminato, discusso, confrontato e sperimentato in ogni suo aspetto particolare in ogni branca dell'Agesci.

Un lavoro, questo, svolto attraverso un lungo dibattito, a volte difficile, ma che, così emerge dalle Relazioni, non ha risparmiato nessun capo e livello dell'Associazione.

È stato il cantiere della Proposta Unificata.

Dalla fusione del patrimonio dell'Associazione Guide Italiane e dell'Associazione Scout Cattolici Italiani si è prodotta una sintesi di grande utilità e di sicuro successo come dimostreranno gli anni successivi.

Gli adulti, i Capi dell'Agesci, hanno sperimentato, primi nel Movimento Scout e Guide a livello mondiale, un percorso di formazione permanente nei loro gruppi locali: è la Comunità Capi.

Un'intuizione e realizzazione tutta italiana e tutta Agesci.

Luogo ed istituzione, la CoCa, sostituiva i vecchi Consigli di Gruppo e di Ceppo, ma non aveva soltanto un compito di progettare

azioni educative o organizzative adatte all'ambiente più prossimo, avrebbe dovuto anche accompagnare i Capi nella loro crescita culturale, pedagogica, di persona e quindi di educatore.

Si comprese, infatti, quanto, accanto alla qualità del metodo, fosse necessaria una statura umana dei Capi per poter riuscire nella risposta educativa sempre più complessa.

In tempi paralleli alla Formazione capi permanente nelle CoCa, l'Associazione accompagna una serie di riforme articolate e differenziate negli eventi di Formazione capi, i Campi di formazione nazionali e regionali di tipo metodologico educativo o motivazionale. Nei quarant'anni si susseguono numerosi cambiamenti nelle proposte di formazione, nei tempi e modalità di organizzazione.

Non meno interessante è l'analisi dell'evoluzione della presenza dell'AGESCI in campo internazionale nei Movimenti Guide (WAGGGS) e Scout (WOSM) con un aumento esponenziale dell'offerta di campi internazionali ed interassociativi per ragazzi.

Dai campi sullo Sviluppo Comunitario in Africa, all'apertura verso le rinate Associazioni dell'Est Europa. Anche l'incremento delle persone con incarichi di responsabilità a vari livelli internazionali dei Movimenti fino ai Comitati Mondiali, dimostra negli anni uno sviluppo della sensibilità su questi argomenti che il tempo ha reso stabile sia sul piano educativo che istituzionale.

La partecipazione ed il ruolo dell'Agesci sul piano giovanile nazionale, di volontariato sociale e di presenza in contesti interessanti la propria identità di azione, risulta essere sicuramente in forte aumento dagli inizi del 2000.

Fin da qualche anno precedente, al lettore risulterà evidente nei testi, uno sviluppo di una visione dell'Associazione ancorata ad una serie di reti di iniziative e partecipazioni poco previste in precedenza.

Sembra con questo andarsi affermando una percezione dell'identità Associativa molto più Movimentista su valori ed obiettivi socio-educativi generali che non su aspetti più strettamente pedagogici o di metodo.

Posizione, questa, motivata come esempio di concreta partecipazione politica dell'Agesci su temi ritenuti coerenti con la proposta educativa.

Crescono le adesioni a campagne sia di natura ecclesiale che di azione sociale.

Lo scautismo dell'Agesci che emerge dalle sue Relazioni, si caratterizza, soprattutto dai primi anni del 2000, come uno scautismo anche di "posizione" (Pace, Antimafia...).

In questo senso, all'attento osservatore, si manifesta la differenza con altre Associazioni scout cattoliche e dissidenti italiane.

I passi effettuati in quarant'anni sono evidenti segni di una vivacità di dibattito e di posizioni, di attenzione alle diversità presenti nell'Associazione e nella realtà giovanile che in essa si aggrega.

Sicuramente molti di essi hanno lasciato tracce indelebili e significative nella sua identità.

Non si può, in questo senso, non segnalare il processo precedente e successivo la pubblicazione del *"Progetto unitario di catechesi"*. In esso e con esso, l'Agesci si rese anche strumento di evidenti e logici percorsi di educazione alla fede non soltanto con episodici eventi nelle attività educative.

Emerge altresì un'attenzione notevole per un' *"educazione non emarginante"*: un processo di attenzioni iniziato e maturato negli '70 e ancor'oggi riemerso all'attenzione ed attualità associativa con il nome di *"Educazione all'inclusione"*.

Interessante e costante è l'impegno dell'Agesci nella *Protezione civile nazionale e locale* con gli interventi nelle drammatiche catastrofi che hanno purtroppo segnato negli anni la vita civile del nostro paese.

La continua rielaborazione del tema dell' *"Educazione politica"* emerge con evidente costanza nella lettura di questi quarant'anni.

È un tema sempre vivo ed emergente nelle attenzioni e nei dibattiti.

Dall'epoca del terrorismo e delle stragi, alla fine della prima repubblica; dagli odiosi fenomeni di corruzione politica, alle stragi di mafia; dalla ricerca di spazi decisionali e partecipativi per i giovani, alle deludenti esperienze di partecipazione scolastica ed universitaria; dalla ricerca di comprensione dei modelli ideologici, al crollo di ogni utopia. Si potrebbe continuare ed approfondire l'elenco di

fatti e fenomeni con i quali i giovani ed i capi che hanno attraversato l'Associazione hanno dovuto misurarsi.

Ogni relazione annuale, qui riportata, è preceduta dall'elenco di alcuni di questi avvenimenti che si sono svolti nell'arco di tempo interessato. Essi servono, si spera, come tela di fondo per meglio comprendere e contestualizzare le scelte e l'azione pedagogica dell'Agesci.

I giovani, negli anni si sono confrontati con questi fatti, spesso nel quotidiano. I tentativi dell'Associazione di supportare la loro formazione, con successi o sconfitte, è nelle sue scelte ed azioni anno per anno descritti.

Riguardo ai metodi di lavoro e governo dell'Associazione è interessante notare quanto abbiano preso dimensione, unica negli ultimi anni, i temi del "Progetto" e del "Programma".

Questi termini, si noterà sempre nella lettura, sono appartenuti, in una prima fase soltanto alla dimensione educativa delle Comunità capi e degli staff (si chiamavano Equipe) di unità.

Per estensione sono poi divenuti, in particolare negli ultimi 10 anni, patrimonio, metodo e paradigma di lavoro dell'intera Associazione, a volte con linguaggi complessi nella struttura e nelle volute e con espressioni criptiche utilizzando numerosi acronimi comprensibili soltanto agli addetti ai lavori.

Al lettore non sfuggirà l'evoluzione del linguaggio, diremo quasi dell'idioma, di queste relazioni, che, lungi dall'essere considerato soltanto "Scout" nei suoi termini ed espressioni, dalla fine degli anni '90, assume uno stile particolare, tipico.

Spesso più comunicativo forse per l'Associazione che per il mondo esterno ad essa ed i giovani in generale.

Non sfuggiranno nella lettura delle relazioni dal 1974 ad oggi, anche la serie di problemi irrisolti dell'associazione, quelli segnalati nell'*esergo* di questa introduzione.

Sono appunto gli *irrisolti* dell'Agesci, quelli che tornano e che potrebbero essere ancora davanti o accanto ad essa e che periodicamente riemergono dalla penna di chi deve darne conto per cercare soluzioni.

Ci si riferisce spesso negli anni al problema dell'*Organizzazione* dell'Associazione, al ruolo dei suoi *Professionali*, della loro qualità e

quantità e della relazione di essi con le strutture e persone volontarie.

Al tema della *ricerca delle risorse economiche* e della loro gestione.

Torna con frequenza il tema della *Governance* dell'Agesci e di quanto essa sia adeguata ai bisogni della base, capi e ragazzi.

Di quanto l'Associazione sia vera alleata e supporto dell'azione educativa che le Comunità Capi svolgono.

Dell'equilibrio precario tra un *esercizio di rappresentatività e democrazia* sempre più ricercato e curato ed un'attenzione ed efficienza operativa al servizio diretto e completo della base e dei capi nella loro azione educativa.

Emerge anche con frequenza, negli ultimi lustri di vita dell'Agesci, il tema della *coerenza* di alcune scelte generali dell'Associazione e personali dei suoi capi; si entra così spesso in sfere private che nei decenni precedenti non erano state considerate degne di nota o attenzione o, quantomeno, non erano argomenti che dividevano le opinioni. Sorge a tal fine l'espressione "*eticamente problematico*" e su di essa si aprono dibattiti spesso accesi e divisivi.

Come sempre, se già la biografia dei primi quarant'anni di una persona sarebbe cosa considerata difficile, incompleta e parziale, c'è da immaginarsi quanto lo possa essere la sua presentazione, soprattutto se si tratta di una realtà vivace ed articolata come la nostra amata Agesci che è abituata a pensare e riflettere oltreché ad agire.

Abbiamo però scelto, come Centro Documentazione nazionale, di non fornire la nostra visione della storia dei quarant'anni dell'Associazione, bensì di fornire la storia che i suoi responsabili ci hanno consegnato anno dopo anno, sperando sia cosa utile a tutti. Ci interessa, infatti, coerenti al nostro principio "non adorare le ceneri, ma curare che il fuoco resti acceso".

Buona lettura o consultazione.

Centro Documentazione Agesci

Nota tecnica: il testo che segue oltre che ovviamente letto per esteso, potrà essere consultato, attraverso la funzione di Ricerca (trova) presente nel proprio lettore digitale. Sarà quindi possibile cercare, per ogni tema e parola, l'anno ed il contesto in cui l'Associazione lo ha affrontato nei suoi quarant'anni di vita.

Relazione congiunta dei Commissariati centrali ASCI e AGI

- Mondo: l'ONU riconosce l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) come legittimo rappresentante del popolo palestinese, cui viene riconosciuto il diritto all'autodeterminazione
- Etiopia: i paleoantropologi Donald Johanson e Tom Gray scoprono i resti fossili di una femmina di Australopithecus afarensis straordinariamente ben conservata. Sarà chiamata Lucy
- Portogallo: alcuni ufficiali, i cosiddetti Capitani d'Aprile, compiono la Rivoluzione dei Garofani, che instaura nel paese la democrazia, ponendo fine in modo non violento alla dittatura fascista instaurata da Salazar
- Italia: a Brescia esplose una bomba in piazza della Loggia durante una manifestazione sindacale provocando 8 morti e 101 feriti. La strage (la cosiddetta strage di Piazza della Loggia) è rivendicata dall'organizzazione neofascista Ordine Nuovo.
- Italia: nel referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio il NO vince con il 59,3% (l'affluenza sfiora l'88%)

Questa relazione, che si rivolge alle capo ed ai capi delle due associazioni, viene presentata congiuntamente dai due Commissariati Centrali dell'AGI e dell'ASCI, a conclusione di un anno di lavoro affrontato insieme, come è stato chiesto dall'ultimo Consiglio Generale (C.G.C. 1973, doc. 2: il Commissariato Centrale è l'organo unitario che congiuntamente assume la responsabilità di esecutivo delle associazioni).

Quest'anno, l'ordine del giorno del Consiglio Generale comprende la proposta di fusione tra le due associazioni. È su questo tema che prevedibilmente le assemblee regionali di aprile concentreranno la loro at-

tenzione, ed è su questo argomento che intendiamo svolgere la nostra relazione, rimandando al resoconto delle branche e dei settori l'esame dettagliato di quanto è stato fatto per ogni altro aspetto. Vi ricordiamo a questo proposito che il normale svolgimento della vita associativa, che ha una sua continuità logica nel tempo, va pure preso in esame in sede di Consiglio Generale.

Una riflessione e una valutazione sul nostro lavoro di quest'anno non può, d'altra parte, farci dimenticare che la nostra azione si iscrive ed è influenzata dalla situazione generale politica che stiamo vivendo.

Sappiamo che questo non è il luogo per una analisi approfondita, anche se alcuni aspetti di questa realtà ci toccano talmente che non possiamo non lasciarci interrogare proprio perché siamo educatori.

La crisi energetica, prevedibile, ma che di fatto ha colto tutti di sorpresa, ha riproposto ancora una volta il problema dell'uomo: l'uomo e le sue esigenze vitali, l'uomo nel rapporto con l'ambiente naturale, l'uomo e i suoi rapporti con gli altri uomini.

La gravità dell'attuale crisi economico-sociale accentua sempre più le situazioni di privilegio e quelle di ingiustizia, generando violenze e soprusi.

Fatti gravissimi hanno turbato l'opinione pubblica determinando un situazione di sempre più diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Si tenta di rilanciare una democrazia di base attraverso i nuovi provvedimenti per la gestione della scuola.

Questi fatti sono l'espressione di una realtà nuova che tocca profondamente i giovani e chiama perciò in causa l'azione educativa.

Lo scoutismo ha da sempre ispirato la propria proposta educativa ad alcune linee, sulle quali convergono oggi le scelte di quanti si pongono autenticamente al servizio dell'uomo. Il rapporto tra la persona e l'ambiente in cui vive, l'essenzialità di vita, la partecipazione: sono queste le caratteristiche che vanno oggi rilette, alla luce della nuova situazione, per trovare risposte coraggiose e qualificate alle esigenze di crescita dei ragazzi, ed assolvere con la serietà necessaria il ruolo che le Associazioni si pongono.

* * *

Cerchiamo ora, nei limiti della nostra capacità, di mettere a disposizione di tutti i capi il maggior numero possibile di elementi, perché la decisione sul progetto di fusione sia quanto più possibile meditata.

Per questo, vale la pena riassumere rapidamente le tappe che ci hanno portato a formulare la proposta di fusione così come è redatta in questo numero della rivista.

Il lavoro dei Commissariati Centrali ha avuto origine da un mandato preciso del Consiglio Generale congiunto 1973, espresso – per quanto riguarda le motivazioni – nella prima mozione e dettagliato – per quanto riguarda le indicazioni più operative – nei due documenti successivi tutti votati in modo pressoché unanime (cfr. E.P./Trifoglio 5/73, pp. 82- 84). Nel corso di quest’anno le diverse fasi da affrontare sono state studiate con i commissari regionali nell’incontro del 16 giugno, ed i due principali documenti a corredo della proposta di fusione, il Patto associativo e lo Statuto, sono stati stesi in una prima versione da due commissioni che hanno lavorato sotto la responsabilità dei Commissariati Centrali; nella versione definitiva (sempre, ovviamente, in veste di proposta) i documenti tengono conto dei contributi pervenuti tra dicembre e febbraio e soprattutto dell’apporto dei commissari regionali, insieme ai quali i Centrali hanno lavorato nelle riunioni del 27 gennaio e del 17 marzo. Nei limiti di tempo assegnatici l’anno scorso, riteniamo di aver portato a termine il nostro compito nell’unico modo concretamente fattibile.

Vale anche la pena ricordare in questo momento altri aspetti di un lavoro meno appariscente, ma non per questo meno impegnativo per chi si è trovato a doverlo affrontare. Come ci era stato chiesto, abbiamo provveduto ad unificare le sedi centrali delle due associazioni e a rendere parallela l’impostazione contabile dei bilanci associativi.

Questo ha portato e porterà ad uno snellimento del lavoro e ad una collaborazione più fattiva per affrontare i numerosi problemi comuni.

Aver scelto, così come i Consigli Generali hanno fatto lo scorso anno, di accettare la responsabilità comune della gestione dello scautismo cattolico italiano, significa volersi porre insieme al servizio dei ragazzi e delle loro famiglie, con una azione di presenza nella società che intendiamo concretizzare in una proposta educativa unitaria.

Oggi, a distanza di un anno, c’è da domandarsi se queste affermazioni debbano restare confinate nel campo delle dichiarazioni di principio senza seguito, come ci capita talvolta di fare, o se esistano dei presupposti reali che giustifichino la volontà di radunare tutte le forze che sono disponibili per il servizio ai giovani nell’ambito dello scautismo cattolico, indipendentemente dal tipo di struttura (una o due associazioni) in cui questo può avvenire.

A nostro giudizio, riteniamo di aver saggiato a sufficienza la solidità dei motivi su cui può poggiare la gestione comune dello scautismo cattolico, in Italia.

Li ritroviamo anzitutto nella scelta cristiana, fatta dalle due associazioni e realizzata comunemente dai Capi, che riconoscono in Cristo

l'unico Salvatore dell'uomo, e che cercano un rapporto sempre più vivo con Lui, presente nella Chiesa, nella quale desiderano essere parte attiva in comunione con i Pastori e con gli altri fratelli.

Li ritroviamo nella volontà delle due associazioni, così come a nostro parere è stato chiaramente espresso in un documento dello scautismo cattolico romano, presentato in occasione di un recente convegno diocesano, di «impegnarsi come cristiani ad essere nel mondo elemento di contraddizione e di lievito, soprattutto di fronte a quanto può significare oppressione o limitazione di esercizio dell'autenticità dell'uomo».

Li ritroviamo nell'accettazione di un metodo educativo ben definito, quale ci è stato presentato da B.-P. e quale è stato approfondito dalle branche recentemente, per utilizzarlo nella realtà italiana degli anni '70.

Li ritroviamo infine nella comune decisione di tutti i capi di essere parte di un'associazione, che vuole gestirsi democraticamente e che si sente legata a tutte le associazioni scout del mondo.

Questi sono oggi i punti fermi nell'ASCI e nell'AGI, senza possibilità di equivoci. Non siamo così ingenui da non sapere che esiste tra noi tutti un pluralismo di idee, che nasce dalle esperienze diverse che nelle diverse realtà locali si compiono, e che riguarda il modo di attuazione del nostro servizio. E lo riteniamo una fortuna da non perdere, una possibilità di reciproco stimolo, là dove i capi sono chiamati a pensare ed a porsi dei problemi, per la natura stessa del lavoro che svolgono. Ma dobbiamo stare attenti a non confondere le scelte di fondo ormai fatte dalle due associazioni, con l'indispensabile multiformità con cui queste si traducono in fatti concreti, giorno per giorno.

Vale invece la pena di sfrondare il campo, al più presto e completamente, da tutte quelle opinioni e da tutti quei pregiudizi che tendono di volta in volta ad ipotizzare estremismi o conservatorismi, inquinamenti o reciproche annessioni.

Sforziamoci invece di superare tutto questo, con coraggio ed onestà, per essere in grado di individuare – con occhi nuovi – quale sia la ricchezza che può venire per tutti noi dal mettere insieme due patrimoni associativi, che hanno preso consistenza in anni di presenza nel campo dell'educazione dei giovani.

Là dove le Comunità capi, le province e le regioni hanno ormai alle spalle un lavoro comune già svolto, sospetti e diffidenze svaniscono.

Per alcuni, il cammino dell'aiuto reciproco è stato semplice. Per altri, i contrasti e le difficoltà sono ancora numerosi: conseguenza ine-

vitabile di anni di storia associativa separata. Per capire cosa oggi sia realmente diverso tra le due associazioni, dobbiamo trarre indicazioni non dalla sola forza dei documenti o da quella più evanescente dei fumosi dibattiti da tavolino: ma in primo luogo dal racconto di tutti coloro che si sono sforzati di lavorare nel concreto, ponendosi cioè problemi di educazione e di gestione delle associazioni. Questa è un'altra lezione tipica dello scoutismo, che bisognerà tenere presente durante il Consiglio Generale.

Per quanto ci riguarda, alla luce dell'esperienza che abbiamo fatta come Commissariato Centrale, vediamo esistere una prima grossa diversità dalla stessa diversa dimensione numerica delle due associazioni, che si riflette nella rete attuale delle strutture e quindi nel rischio che il discorso della collaborazione possa diventare, in molte zone, un mono logo ASCI. E ancora, la posizione diversa che l'uomo e la donna occupano in parti sempre vaste della nostra società, che rischia di duplicarsi nell'associazione – così come di fatto già avviene talvolta – dove le capo dell'AGI potrebbero giocare un ruolo sussidiario e tollerato rispetto ai capi dell'ASCI. Diversità esistono nella formazione di primo tempo, anche se in alcune regioni i campi comuni sono ormai realtà positive, e pensiamo che questo debba costituire un grosso motivo di riflessione, per la importanza che la formazione capi riveste per tutte le unità. Diversità infine nel modo stesso di essere associazione, con tradizioni diverse per quanto riguarda i collegamenti, la partecipazione alla formazione delle decisioni ed i rapporti tra capi, quadri intermedi ed organismi centrali.

La realtà delle cose non si modifica con un colpo di spugna. Per conservare e per accrescere il bagaglio di idee e di esperienze che l'ASCI e l'AGI possiedono – e per riconoscere con semplicità gli errori fatti – è necessario misurarsi con il lavoro paziente degli anni, non con le decisioni di un giorno.

Oggi, il compito del Consiglio Generale, aiutato dalle assemblee regionali, è quello di approfondire e di valutare l'elenco delle cose che abbiamo in comune, e di quelle che tra le due associazioni sono diverse.

Per rispondere ad un interrogativo chiaro: quale sia, per i capi la forma associativa più utile per porsi meglio al servizio dei ragazzi e delle loro famiglie.

E ci auguriamo, qualunque sia la decisione che prenderemo, di saperla rispettare con serenità e con lealtà.

Consiglio generale congiunto ASCI-AGI
3-5 MAGGIO 1974
Roma, Domus Mariae

SALUTO DELLA PRESIDENTE NAZIONALE
MARIELLA SPAINI

Nell'aprire ufficialmente il Consiglio Generale congiunto AGI-ASCI '74, vorrei dare il benvenuto a tutti da parte dei Commissariati Centrali AGI-ASCI, di Bruno Tonin e mio personale.

Come sapete, questo è un Consiglio Generale particolare, importante – come tutti – ma forse è di una importanza particolare che ci ha impegnati tutti fortemente nella sua preparazione e ci impegnerà a fondo in questi giorni.

Il suo ordine del giorno – al contrario dei Consigli Generali precedenti – è già stato definito dal Consiglio Generale congiunto 1973, ed ha un punto centrale, fondamentale per le nostre due associazioni: il dibattito e la successiva decisione in merito alla proposta di fusione dell'AGI e dell'ASCI in un'unica associazione. Noi sappiamo che se questo momento, questo Consiglio Generale, è di grande importanza oggi, non meno importante – e senz'altro ad esso strettamente collegato – è lo svolgersi del Consiglio Generale secondo i suoi precipui compiti statutari, cioè affrontare-discutere-deliberare insieme le linee politiche fondamentali delle associazioni:

- nel loro impegno educativo con i ragazzi e le ragazze delle nostre Unità;
- nel loro impegno di servizio ai Capi educatori;
- nel loro impegno di presenza nella società civile ed ecclesiale italiana.

Questo impegno – noi lo crediamo – è prioritario anche sul problema della fusione.

Nella vasta e ricca molteplicità delle esperienze educative secondo il metodo scout che sono attuate nelle diverse realtà locali, il Consiglio Generale si pone anche oggi come il più importante luogo di sintesi e momento unificante di tutte queste esperienze; come espressione della vita dello Scouting e del Guidismo italiano oggi.

Ecco perché il Consiglio Generale 1974 dura tre giorni.

Vogliamo dedicare parte del nostro tempo a decidere le basi ideologiche e l'assetto istituzionale della eventuale nuova associazione unica, ma anche e soprattutto affrontare insieme e trovare delle risposte ai problemi posti oggi da uno scouting vis suto da cattolici nella società e nella chiesa italiana del '74.

Problemi metodologici, problemi di formazione, di rapporti tra le strutture e con l'esterno; gli importantissimi problemi dell'amministrazione della base economica delle nostre associazioni.

Questi sono i problemi di oggi che dovremo affrontare però con uno sguardo lungo, uno sguardo sull'avvenire, perché è in fondo per questo che operiamo, per questo che tentiamo di "essere" malgrado tutto quello che succede intorno a noi e in noi, contro ogni apparente evidenza, come educatori o a servizio di educatori, testimoni della speranza.

SALUTO DEL CAPO SCOUT BRUNO TONIN

Dopo quanto detto da Mariella credo che potremmo fermarci.

Sento però il bisogno di parteciparvi alcune impressioni che ho avuto in preparazione a questo Consiglio Generale e che sono il frutto di uno sforzo che ho cercato di fare per maturare un modo corretto di essere presente a questo Consiglio.

Non vi nascondo che la gioia del pensiero di incontrare dei fratelli scout, di incontrare persone così seriamente impegnate a portare avanti la metodologia scout mi è stata offuscata in qualche momento dalla preoccupazione degli argomenti che dovevamo trattare.

Quanto detto in precedenza ci aiuta a meditare sull'importanza della nostra presenza in questo Consiglio congiunto; ci aiuta anche a recuperare tutto quel senso scout di serenità e di gioia nonché quel sereno ottimismo che ci ha insegnato B.-P.

Il nostro sforzo di oggi è quello di ricercare le linee di proiezione dello scautismo cattolico italiano e lo facciamo con la coerenza, con la serietà e con l'impegno di chi ha vissuto questo scautismo e vuole oggi proporlo ad altri. Vogliamo proporlo nel modo fresco, genuino, vivo, frizzante così come lo abbiamo vissuto ai nostri giorni, non tanto nella esemplificazione quanto nello spirito.

Per poter realizzare questo scopo che dovremo tenere gli occhi su due obiettivi: i principi ed i mezzi.

Qualche volta tentiamo di superarli questi mezzi – la metodologia – tentiamo di sottovalutarla, di esasperare i principi. Noi ci accorgiamo che alle volte siamo portati ad offrire ai nostri ragazzi una sintesi del nostro pensiero, delle nostre esperienze. Per rendere fruttuoso il nostro lavoro dobbiamo rendere presenti i nostri ragazzi qui, in mezzo a noi.

Sarà lo sforzo di mettere la nostra esperienza a servizio degli altri non riversandola passivamente su loro ma aiutandoli a vivere il loro gioco giovanile senza che questo venga trasformato in un gioco di adulti.

Con la visione serena e semplice di questi obiettivi ho ritrovato la mia personale serenità.

Vi assicuro che ero molto preoccupato anche perché sono alla mia prima esperienza. A parte tutto credo che pochissimi di voi mi invidieranno il posto.

Per nostra fortuna siamo in tanti anzi, siamo in ... tutti ... e tutti insieme sicuramente ci sentiamo di fare un buon lavoro.

Abbiamo invitato altre persone a presenziare ai nostri lavori; è con noi il Presidente del MASCI Giuseppe Mira al quale dò il benvenuto.

Altre persone seguiranno il nostro lavoro che cercheremo di svolgere nel clima di globalità cui ho accennato e con quella serenità di fondo che fa sì che il nostro sia un incontro di amici. Un incontro di scout.

SINTESI DEI LAVORI

Venerdì 3 maggio 1974, alle ore 9,50 – presso la Domus Mariae in via Aurelia 481 – Roma – il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini, dopo la verifica del numero legale dei presenti aventi diritto di voto, dichiarano aperti i lavori del Consiglio Generale congiunto ASCI-AGI 1974.

Si costituiscono quindi gli organi previsti per l'assemblea e cioè il Comitato Mozioni, i Segretari e gli Scrutatori. A Segretario, per la parte ASCI viene nominato Enrico Dalmastri; per la parte AGI vengono elette Giulia Forleo, Marilù Salteri, Giovanna Romeo.

Don Giorgio Basadonna invita i presenti alla preghiera comunitaria e, subito dopo, la Presidente Nazionale illustra l'ordine del giorno dei lavori, che viene approvato dalle delegate AGI.

Una mozione – presentata da alcuni Consiglieri ASCI – per modificare l'ordine dei lavori viene respinta.

Prima di procedere nei lavori Mariella Spaini e Bruno Tonin esprimono alcune loro riflessioni sul significato del Consiglio Generale 1974, e salutano il prof. Giuseppe Mira – Presidente del MASCI – presente ai lavori.

Si passa quindi all'esame dei lavori (cfr. EP/Trifoglio n. 2/74).

Viene letta la relazione congiunta dei due Commissariati Centrali che successivamente viene integrata dalla lettura delle relazioni delle Branche Lupetti e Coccinelle; Guide e Esploratori, Rover e Scolte; della Formazione e Comunità Capi; della Stampa.

Seguono numerosi interventi sulla parte generale della relazione dei Commissariati Centrali, e sulle relazioni delle Branche e dei settori.

Nel pomeriggio, dopo la presentazione delle relazioni economiche e dei bilanci consuntivi e preventivi, si costituisce una commissione con-

giunta ASCI-AGI per un esame più approfondito dei bilanci di variazione e preventivi 1975.

Contemporaneamente si riprende il dibattito sulle relazioni presentate al mattino che prosegue fino all'ora di cena.

Il lavoro riprende con la replica di Fausto Piola Caselli sulla parte generale della relazione dei Commissariati Centrali.

Don Franco Teani integra l'intervento per quanto riguarda l'Assistentato. Seguono le repliche dei Commissariati Centrali e all'approvazione globale delle relazioni delle Branche e dei Settori.

Si passa quindi all'approvazione della relazione dei Commissariati Centrali e all'approvazione globale delle relazioni delle Branche e dei Settori.

Sabato 4 maggio, il lavoro riprende alle ore 9.15 con la preghiera e il canto "Le tue mani son piene di fiori". Mariella Spaini illustra il punto 3 all'ordine del giorno, relativo alla fusione delle due associazioni e Fausto Piola Caselli presenta una mozione di variazione al punto 3° che, dopo un dibattito viene approvata dall'assemblea.

Salvo un'interruzione per il pranzo, il dibattito va avanti fino alle 17.

Vengono presentate alcune mozioni di fusione tra le quali una a firma dei Commissariati Centrali AGI-ASCI.

Si passa quindi alla discussione delle mozioni sui bilanci elaborate dalla apposita commissione.

I lavori vengono interrotti alle 18 per dar modo a tutti di prendere in esame le varie mozioni presentate riguardo al punto 3 dell'ordine del giorno.

Alle 19 si celebra l'Eucarestia.

Dopo cena i lavori riprendono con la votazione delle mozioni sui bilanci che vengono approvate sia per l'ASCI che per l'AGI.

Riprende quindi il dibattito sulla proposta di fusione; dopo la votazione di una mozione procedurale, Fausto Piola Caselli presenta la mozione di fusione elaborata dai due Commissariati Centrali.

Seguono vari interventi e dichiarazioni di voto e alle 23.50 la mozione viene messa ai voti e approvata con i seguenti risultati:

ASCI: 149 votanti; 114 favorevoli; 28 contrari; 7 astenuti

AGI: 87 votanti; 86 favorevoli; 1 contrario; 0 astenuti.

È NATA L'AGESCI – ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI.

Applausi, preghiere e canti.

Ma il Consiglio Generale non ha ancora concluso i suoi lavori e si procede quindi alla costituzione di due commissioni che, durante la notte – sulla base delle linee emerse nel corso del lungo dibattito – dovranno rielaborare lo Statuto e il Patto Associativo.

Domenica 5 maggio, alle ore 9.30 riprendono i lavori per esaminare la nuova elaborazione dello Statuto.

Si susseguono numerosi interventi e proposte di emendamento al termine dei quali si passa alla votazione e alla approvazione dello Statuto emendato e del Regolamento del Consiglio Generale AGESCI.

Sulla base di quanto previsto dal nuovo Statuto, Fausto Piola Caselli propone le candidature motivate dagli incarichi del Comitato Centrale.

Mentre si procede alle elezioni – a scrutinio segreto – dei membri del Comitato Centrale, viene letto il testo del Patto Associativo elaborato dalla apposita commissione.

Mancando il tempo per un serio dibattito sul documento, si approva nel testo proposto per 1 anno, con l'impegno di verificarlo alla base e di presentarlo all'approvazione definitiva del Consiglio Generale 1975.

Successivamente, Giancarlo Lombardi, legge una riflessione sulla situazione ecclesiale del momento che viene accolta dall'assemblea con richiesta di essere pubblicata agli atti di questo Consiglio Generale.

Dopo pranzo i lavori riprendono con l'intervento di Enrico Rovida che presenta il documento sul Legge e Promessa dei Lupetti.

Dopo alcuni interventi, si ritiene che il documento sia da approfondire ulteriormente e viene quindi approvata una mozione che dà mandato al Comitato Centrale di stendere e presentare il testo definitivo.

Segue un saluto di commiato a Carlo Braca – Commissario Centrale – che lascia il suo incarico.

Il Capo Scout e la Presidente Nazionale danno lettura dei risultati delle votazioni per l'elezione dei membri del Comitato Centrale.

Risultano eletti:

Capo Scout: Bruno Tonin; **Capo Guida:** Agnese Tassinario

Presidenti: Fausto Piola Caselli e Mariella Spainì

Branca Lupetti: Enrico Rovida

Branca Coccinelle: Teresa Andrighetti

Branca Esploratori: Eugenio Alacevich

Branca Guide: Paola Pongiglione

Branca Rover: Giancarlo Lombardi

Branca Scolte: Cristina Della Rocca

Formazione Capi: Vittorio Ghetti e M. Grazia Righetti

Stampa: Giambattista Righetti

Tesoriere: Francesco Mondadori

Internazionale: M. Alessandra Costa

Alle 15.30 di domenica 5 maggio, esauriti i punti all'ordine del giorno, il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini dichiarano chiuso il Consiglio Generale 1974, esprimendo parole di ringraziamento per l'impegno manifestato durante i lavori da tutti i presenti.

Mozione 10/1974 "Atto di fusione Asci-Agi"

Per l'ASCI

Il Consiglio generale dell'ASCI (Associazione Scouts Cattolici Italiani) delibera di fondere l'ASCI con l'AGI (Associazione Guide Italiane) dando mandato a Bruno Tonin ed a Mariella Spaini di sottoscrivere l'atto di fusione nel testo che segue:

Per l'A.G.I.

Il Consiglio generale dell'A.G.I. (Associazione Guide Italiane) delibera di fondere l'A.G.I. con l'A.S.C.I. (Associazione Scouts Cattolici Italiani) dando mandato a Bruno Tonin ed a Mariella Spaini di sottoscrivere l'atto di fusione nel testo che segue:

Atto di fusione

Il Consiglio generale dell'ASCI (Associazione Scouts Cattolici Italiani) e il Consiglio generale dell'AGI (Associazione Guide Italiane) hanno deliberato a Roma il 4 Maggio 1974, di fondere l'ASCI con l'AGI in una associazione denominata AGESCI (Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani).

Approvano il regolamento del Consiglio generale unificato 1974 così come pubblicato agli atti.

Decidono di proseguire i lavori nel corso della presente sessione per l'esame e l'approvazione dello Statuto e del Patto Associativo che andranno a far parte integrale di questo atto di fusione.

Intervento letto da Giancarlo Lombardi

Quanto è accaduto nella chiesa di Dio in questi ultimi giorni ci sembra interroghi il Consiglio Generale dell'AGESCI richiamando la sua responsabilità nei confronti dell'Associazione tutta, e – nella misura in cui la sua voce merita di essere ascoltata – nei confronti anche della chiesa italiana.

Per questo in semplicità e umiltà esprimiamo un nostro giudizio che spera essere nella luce di Dio, fiduciosi anche noi di possedere almeno una piccola parte dello Spirito (cfr. 1 Co. 7.40) che il Padre concede a tutti i suoi figli in Cristo.

Non possiamo nascondere a noi stessi e a tutta la chiesa il nostro dolore di fronte al provvedimento deciso nei confronti di Don Giovanni Franzoni e di tante altre persone meno note. Il nostro profondo dolore – che sorge, crediamo, dal grande desiderio di vedere la chiesa “santa e immacolata”, “senza macchia e senza ruga” (Ef. 5,27) – va oltre l'episodio perché trae le sue radici da un modo di essere chiesa oggi che a noi sembra sovente lontano dallo spirito di Cristo.

“Vi scongiuro – dice Paolo – ... di camminare in maniera degna della vocazione cui siete stati chiamati, con semplicità di cuore e di mitezza, con grandezza d'animo, tollerandovi reciprocamente nell'amore, dandovi da fare per custodire l'unità dello Spirito con il vincolo della pace” (Ef. 4,1 ss.).

Questo dice Paolo, e ribadisce il concetto più volte altrove (cfr. per es. Ef. 2,14-16. 20-22; 1 Co. 1,10 ss.): purtroppo questo spesso non accade nella chiesa. I nostri pastori, dei quali uno degli uffici è certo quello di essere promotori e segno di unità, ci sembra che talvolta troppo facilmente siano disposti a separare dall'unità del corpo di Cristo, in cui solo è possibile vivere la salvezza cristiana, chi nel desiderio di servire Cristo e la sua chiesa non si trova in pieno accordo con l'autorità stabilita da Cristo stesso.

Ci fa anche riflettere e ci lascia sofferenti lo stato di quei cristiani che crediamo in autentica buona fede, i quali arrivano fino alla separazione, non importa sotto quale forma, dai pastori voluti da Cristo come segno di unità e partecipazione alla vita del suo corpo.

Ogni azione o atteggiamento che porta a dividere il corpo di Cristo ci sembra assurdo; la separazione di un suo membro ci tocca e ci coin-

volge profondamente e se proprio si rendesse necessario (cfr. 1 Co 5,1-8) dovrebbe, noi crediamo, coinvolgere tutta la chiesa locale, il vescovo con i suoi fedeli.

In altre parole siamo convinti che, nell'unità del corpo di Cristo, i fedeli senza il loro vescovo sono nulla in senso cristiano, come altrettanto privo di senso è il vescovo senza la comunità di coloro che credono in Cristo. Questa convinzione che pone – secondo le raccomandazioni di Gesù stesso (Gv. 13,35; 17,21) – l'unità al primo posto, non significa inoperosa acquiescenza ad ogni situazione ecclesiale, quasi fosse per noi indifferente la vita della chiesa. Essa è la nostra stessa vita e perciò ci preme – pena la nostra morte – di impegnarci fino in fondo perché questa vita sia piena, di quella pienezza che solo Cristo può darle. Ma teniamo a ricordare che questo impegno deve essere nell'amore, che è lo spirito di Cristo. È solo se amiamo profondamente la chiesa, che troviamo il modo di correggere chi sbaglia conservando e salvando ad ogni costo la nostra unità di amore.

Essendo la chiesa un corpo, esso non può venire diviso e smembrato (1 Co. 1,13) e perciò ogni nostra azione in seno ad essa, come pure l'azione di chi ha il servizio dell'autorità, deve tendere a fare crescere l'edificio della chiesa e non a distruggerlo disgiungendo tra loro le pietre che la costituiscono (cfr. Et. 2,20-22). In nessuna maniera i vescovi possono reggere le loro diocesi con i mezzi dei capi di Stato perché "i re dei popoli li signoreggiano, e anzi quelli che hanno il potere su di essi si fanno chiamare benefattori. Ma voi non così, piuttosto il più grande tra voi sia come il più piccolo, e chi governa come chi serve" (Lc. 22,26).

Allo stesso modo il fedele non può comportarsi nei confronti della chiesa e dei suoi vescovi, come ci si può e forse ci si deve comportare nei confronti dello Stato e del governo civile. Questo perché la chiesa è il corpo di Cristo, che è il nostro stesso corpo, e al proprio corpo non si fa del male, anche se lo si cura da ogni male (cfr. Ef. 5,29s).

Memori dell'insegnamento di Gesù nel momento che veniva richiesto di condannare l'adultera (Gv. 8,1-11), queste nostre riflessioni non vogliono denunciare nessuno, ma essere motivo di meditazione per chiunque ha le lacrime agli occhi per le lacerazioni della chiesa, e un appassionato "va' e da questo momento non peccare più" (Gv. 8,11) a tutti coloro – e a noi per primi – che nella chiesa rischiano, smembrandone il corpo, di uccidere ancora Cristo che vive oggi nella sua chiesa.

Vogliono anche essere una supplica sincera e fraterna. una richiesta filiale e amichevole perché la lacerazione che oggi si è fatta, e che è

scandalo e sofferenza per tutti noi, diventi occasione per una riconciliazione ed un recupero di fraternità che siano esempio e aiuto a noi e a tutti coloro che guardano la Chiesa come segno di amore.

Relazione del comitato centrale

- Usa: fondata la Microsoft
- Vietnam: finisce la guerra
- Italia: il Partito comunista, con alla guida Enrico Berlinguer, acquista maggiore peso nella vita politica del Paese: nel mese di giugno, supera la DC nelle elezioni regionali. Si parla per la prima volta di “compromesso storico”
- Italia: i giovani diventano maggiorenni a 18 anni, raggiunti i quali, possono quindi votare e sposarsi senza il consenso dei genitori
- Mondo: fanno la loro comparsa i primi videoregistratori e il primo telecomando per tv

Con questa relazione e con quelle più particolareggiate dei settori – indirizzate come di consueto a tutti i capi dell’associazione e non ai soli consiglieri generali – il comitato centrale intende rendere conto del lavoro svolto nell’anno passato, tracciando nello stesso tempo alcune linee programmatiche per il futuro.

Una prima immediata osservazione viene dai tempi stessi necessari alla stesura ed alla diffusione della relazione, che in genere viene redatta nella prima quindicina di Febbraio, quando l’anno scout su cui si deve riferire è ancora in pieno svolgimento, e che dunque non può essere ampia e completa come vorremmo.

Senza dubbio l’evento caratterizzante dell’anno passato è stato quello della fusione. A così poca distanza dal consiglio generale 1974 non è facile però esprimere oggi un giudizio che non sia soltanto superficiale, anche se avvertiamo che l’impegno associativo per gestire il «dopo fusione» è importante quanto e forse più di quello di tutta la fase precedente.

Zone e regioni hanno provveduto a formulare i nuovi comitati nei tempi previsti – tranne qualche caso più clamoroso – e per tutti il semplice rimettere in moto con strutture diverse l'ordinaria amministrazione associativa ha costituito di per sé un avvenimento straordinario. Un'azione di corresponsabilità nella gestione dell'associazione è iniziata con le due riunioni tra il comitato centrale ed i responsabili regionali di Novembre e di Gennaio, che si sono rese necessarie non tanto per vincolo statutario, ma perché la democrazia associativa possa incominciare a prendere forma concreta.

Se l'entusiasmo e la volontà concreta di lavorare insieme ha caratterizzato questi primi passi dell'Associazione, alcune difficoltà sono contemporaneamente emerse.

1. DIFFICOLTÀ

1) Problema delle minoranze. Il problema di quella piccola parte che non vede recepite dalla maggioranza le proprie idee è sempre presente in una Associazione. Questa volta, una parte di coloro che erano contrari alla fusione e si erano espressi nel C.G., ha cercato di ricoagulare intorno a sé quanti alla base non erano del tutto convinti di questa decisione. È nato così il «Centro Studi B.P.» e la rivista per capi «Esperienze e Progetti». La nostra posizione in proposito è stata ed è di incontro e di dialogo: crediamo nel valore e nel ruolo della minoranza e dell'opposizione, ma riteniamo che il Centro Studi o alcuni dei loro aderenti non siano in linea con le delibere del Consiglio Generale.

Noi riteniamo importante riaffermare che perché l'associazione sia tale e i capi vi si riconoscano, i canali di comunicazione e di trasmissione siano: la Formazione Capi attraverso i Campi Scuola e gli incontri Capi, la vita delle Branche e la Stampa. Solo attraverso questi canali deve esprimersi il pluralismo associativo in un civile e sereno confronto ed in una reciproca, aperta fiducia (cfr. anche EP/Trifoglio 1974 n. 7-8-74).

2) La reazione dell'Episcopato italiano è a tutti nota: sollecitato dalla richiesta di approvazione del nuovo Statuto, l'Episcopato ha voluto cogliere questa occasione per osservare lo scoutismo di oggi. Alcuni dei Vescovi si sono sentiti, come prima reazione, scavalcati dalle nostre decisioni, anche se da parte nostra era stata fatta una tempestiva informazione al Vescovo responsabile del settore già due anni fa. Comunque il frutto di queste osservazioni è stato espresso nei comunicati degli Episcopati lombardo e triveneto e nel comunicato del Consiglio di

Presidenza della CEI del dicembre scorso. Le osservazioni ci sono state anche presentate in una serie di incontri tra rappresentanti della CEI e la presidenza del Comitato Centrale: in seguito a queste osservazioni e a due incontri col segretario della CEI, Mons. Bartoletti e con Mons. Zama della Comm. Episcopale del Laicato che ne hanno ulteriormente precisato il punto di vista, il Comitato Centrale ha formulato un documento destinato alla CEI in cui vengono chiarite alcune esposizioni espresse nel Patto Associativo e precisato in particolare una proposta di modifica dello Statuto riguardante la nomina degli Assistenti Ecclesiastici secondo le considerazioni fatte in sede CEI (cfr. Allegato n. 1).

3) La presenza femminile, anche se in qualche settore è in netta ripresa, pur nella difficoltà dello sbilancio numerico (1/3) all'interno dell'AGESCI, ha posto interrogativi più profondi sul rapporto uomo-donna, e in genere sulla educazione della donna oggi nella società e nella nostra associazione. Si nota ancora la tendenza a ripetere al nostro interno quella subordinazione che è ancora molto presente nella vita comune? Per questo, ci pare che la «diarchia» vada mantenuta come lo chiede il nostro Statuto.

4) Un'altra difficoltà, che non è frutto della fusione ma è tuttavia tra le più acute, è stata e rimane tuttora il problema economico: il fortissimo crescente aumento dei costi, il deficit del Campo Nazionale Esploratori sono le cause occasionali e continue dei nostri problemi in proposito.

Inoltre la decisione di non fare ricorso a sovvenzioni sistematiche statali o di altri enti, per una affermata esigenza di autonomia, la ancora scarsa rispondenza al richiamo alla corresponsabilità associativa sono elementi che non facilitano la soluzione del problema. Comunque gli sforzi del Centrale sono rivolti a superare la «congiuntura» per giungere ad una gestione economica, austera ed essenziale, ma autonoma e in «pareggio».

5) Il Congresso Capi «per una educazione non emarginante» non è stato realizzato e in questo non abbiamo rispettato la richiesta del C.G. Ma abbiamo ritenuto non opportuno affrontare questo tema – che è particolarmente vivo e presente nell'attenzione generale e continua di tutto il nostro lavoro educativo – attraverso un congresso di Capi nell'attuale contesto associativo.

6) Il lavoro del Comitato Centrale incontra delle difficoltà che non provengono dalla scarsa reciproca conoscenza tra i membri del col-

legio o dalla loro diversa estrazione associativa, ma da un fatto puramente numerico. Un gruppo di lavoro, se vuole essere funzionale per governare con snellezza, non può discostarsi di molto dalle 10-12 persone. Anche su questo aspetto vorremmo che il Consiglio Generale si esprimesse in modo esplicito. È possibile ridurre il numero dei membri componenti il centrale seguendo la strada della riforma statutaria, o quella più informale che può fondarsi su di una diversa articolazione interna del comitato centrale, introducendo ad esempio una sorta di comitato esecutivo cui possono essere affidati compiti più specifici: ma è certo che un comitato centrale ampio com'è l'attuale rischia alla lunga di incappare nella paralisi dei servizi che deve fornire o – ancora peggio – nella mancanza di unità di indirizzo tra i servizi affidati ai singoli settori, venendo meno a quella omogeneità che deve caratterizzare il lavoro.

7) La F.E.I. Il tema dello scoutismo italiano ci porta infine a qualche considerazione sulla FEI, che dopo un periodo di inattività dovuto ad alcuni problemi dell'associazione consorella ha ripreso in pieno i propri lavori, stimolata soprattutto dai prossimi avvenimenti internazionali (conferenza mondiale e Jamboree). D'intesa con il CNGEI vorremmo suscitare nel consiglio generale un primo scambio di idee sul ruolo della federazione, per vedere se la collocazione che ormai tradizionalmente questa ha assunto – organismo sede di decisioni abbastanza formali, che riguardano in massima parte aspetti comuni della partecipazione allo scoutismo internazionale – è ancora valido o se è possibile ipotizzarne una diversa. Si tratta di un primissimo approccio al problema, che servirà poi a confrontare le indicazioni emerse con quelle che verranno dai capi CNGEI, nell'eventualità di uno studio approfondito sulla federazione che verrà comunque, prima di qualsiasi decisione, diffuso e dibattuto tra i capi.

2. LE SCELTE DELL'ASSOCIAZIONE

Ora vediamo insieme come l'associazione ha vissuto le sue scelte espresse dal Patto Associativo.

Per la **scelta cristiana**: pur nella inequivoca determinazione di questa scelta voluta ed affermata da tutti i nostri capi, è un fatto che rimane molto da fare in questo campo. La risposta alle occasioni offerte dall'Associazione: Incontri di Catechesi, Campi di Spiritualità di Bagno-regio, Campi Bibbia, Route o giornate di preghiera e di meditazione, dimostra un grande interesse ed esigenze profonde. Una riflessione co-

mune sulle motivazioni di fede alla scelta di essere capo sembra particolarmente importante ed urgente oggi, da effettuare ad esempio già nel corso delle Routes di orientamento al servizio già sperimentate in alcune regioni e previste in un nuovo iter di Formazione Capi, e comunque durante i Campi Scuola. Ma dobbiamo anche dire che noi stessi – e il Comitato Centrale – abbiamo sottoposto il nostro atteggiamento ad una revisione in proposito in una tendenza di conversione: si è vista l'esigenza come gruppo di superare la tentazione di doversi sempre occupare di argomenti urgenti, per lasciare spazio a momenti di meditazione e di preghiera. Non abbiamo scoperto l'America ma è un impegno che modestamente suggeriamo a tutti i gruppi ai vari livelli che lavorano nell'Associazione, e anche a questo Consiglio Generale, convinti che «il tempo che si dedica a Dio è la misura della nostra fedeltà», e che quindi una tensione più trascendente aiuti effettivamente il lavoro comune della gestione associativa.

Per la **scelta scout** riteniamo fondamentale rilanciare ai capi con chiarezza il discorso metodologico nelle sei Branche, con tutti quei sussidi concreti che ne sono il necessario completamento, attraverso anche quel coordinamento che la Formazione Capi propone nella sua stessa relazione. C'è ancora da interrogarsi sull'effettiva circolazione delle idee, dei progetti, delle sperimentazioni che formano l'oggetto di studio delle Pattuglie Nazionali fino alle singole Unità e alle loro scelte concrete.

La **scelta politica** è stata vissuta con forte impegno: la presenza dei nostri gruppi nelle realtà locali dei Comitati di quartiere, dei raggruppamenti di base a livello giovanile e non, è un fatto ormai acquisito. Il modo e lo stile di questa presenza riflette la specificità della nostra azione educativa, che è oggetto essenziale del nostro lavoro, della tradizione ed esperienza scout e della nostra visione dell'uomo e dei rapporti tra gli uomini: nella scelta autonoma di inserimento e adesione a gruppi diversi di impegno politico e civile, si cerca di testimoniare al loro interno la fede in Cristo, la volontà di operare con tutti coloro che lavorano per un mondo diverso e più giusto superando calcoli strettamente «politici».

Questo ci differenzia da altri gruppi di impegno cristiano che hanno fatto scelte diverse di azione e di presenza cristiana dichiarata.

La **scelta della coeducazione** che cosa ha significato nell'insieme della Associazione, e nel suo progetto educativo? È effettivamente o può divenire se ben applicato, un metodo di educazione liberante e non emarginante, un mezzo reale di crescita dei singoli e dei gruppi?

Quanto alla regolamentazione delle Unità miste ne tratteremo a parte, ma dal punto di vista associativo è da notare che alcune Co/Ca o anche alcuni Capi hanno fatto scelte particolari non tenendo conto del-

la linea comune: ne è nata una frantumazione e un geloso isolamento delle proprie esclusive esperienze che lascia perplessi.

3. LA PARTECIPAZIONE

1) In questa rapida panoramica delle difficoltà che ci siamo trovati di fronte in questo primo anno di vita dell'AGESCI, pensiamo di poter identificare un problema di fondo che sottostà a molte delle difficoltà e degli ostacoli individuati: questo problema è la **partecipazione**, che a noi sembra la condizione essenziale per dare un significato al nostro essere insieme per educare ed educarsi. Una grossa associazione come la nostra, nata dall'unione di due associazioni con uguale ispirazione ma con storia ed esperienze diverse, con tendenze centrifughe già presenti in precedenza, ora accentuate naturalmente dalla fusione, rischia di perdere il significato della sua esistenza se non si realizzano almeno due condizioni essenziali:

- a) un accordo di fondo sul Patto Associativo da parte dei Capi, Patto Associativo inteso in senso dinamico come è affermato nella sua premessa;
- b) un impegno di partecipazione degli individui e dei gruppi alla costruzione e alla crescita associativa, che è poi la costruzione e la crescita delle persone.

E allora questo è il punto nodale, l'obiettivo prioritario del progetto educativo AGESCI, che ci sembra avere individuato in questo momento associativo.

Come ritrovare

- il gusto e lo stimolo alla partecipazione
- i modi o nuovi modi di partecipazione

Partecipazione è una parola di moda, un tema forte del momento, più usata che vissuta. Convegni, incontri, canzoni, hanno scelto questo tema, addirittura è diventato uno slogan.

Di fatto c'è un'ansia generalizzata di partecipazione e le risposte che vengono date possono essere stonate o intonate a seconda dell'utilizzo che se ne fa. Espressioni classiche sono ai nostri giorni i «decreti delegati» e il voto ai diciottenni: né l'uno né l'altro sono la soluzione integrale del problema ma possono essere un mezzo concreto per verificare il proprio impegno. Qui si innesta l'azione educativa che aiuta a non fermarsi nell'illusione di un proprio potere, né a rifiutare la propria parte a un lento cammino comune.

Vi è una analogia ricerca di partecipazione all'interno dell'Associazione nelle sue fasi: roverismo e scoltismo (la Branca come movimento) e vita dei Capi (Assemblee Regionali).

Come si pone l'AGESCI, lo scautismo, in questo momento: in quale direzione si muove il nostro sforzo educativo per una vera partecipazione? Cosa significa realmente partecipazione?

Schematicamente la partecipazione che viene proposta e vissuta all'interno dell'Associazione si muove su tre ambiti:

- partecipazione civile e politica – partecipazione ecclesiale
- partecipazione associativa interna.

Dell'ambito civile e politico si è già detto a proposito del modo con cui si vive la scelta politica indicata dal Patto Associativo: in sintesi la linea scout di partecipazione civile si può definire nello «stare con gli altri» anche se questo va contro il cosiddetto «successo» politico.

È questo il modo corretto di partecipazione, il nostro modo, corrispondente al nostro progetto educativo? O vi è un rischio reale di strumentalizzazione che al limite può bloccare o deviare questa linea?

La **partecipazione ecclesiale** porta ad inserirsi nella Chiesa, in questa Chiesa, con questi Vescovi e con le loro preoccupazioni, che vanno tenute in considerazione anche se si parte da punti di vista diversi. La nostra partecipazione è ricercare senza stancarsi e trovare il modo di farsi capire e far capire la situazione giovanile nostra e degli altri giovani. E l'inserimento nella parrocchia non è una semplice appartenenza giuridica né una partecipazione simile a quella nel quartiere: per noi partecipare alla Chiesa è il modo di attingere la vita cristiana e la fede alla sua sorgente e collaborare a costruire il Regno di Dio.

Perciò le comunità scout sono presenti con la loro particolare fisionomia: offrono la specificità di gruppi laicali che nella esperienza umana della loro storia realizzano un cammino di fede.

L'impegno dei capi e dei quadri sarà quello di utilizzare anche i canali istituzionali (consigli pastorali) dove esistono, proporli se non esistono d'accordo con altri gruppi laicali e comunque iniziare incontri diretti tra Vescovo, responsabile laico e Assistente Ecclesiastico.

2) Per quanto riguarda **la partecipazione associativa** esistono dei punti chiave che la caratterizzano:

a) **Le Assemblee**

Da una parte si crede nel principio dell'assemblea come momento educativo dei capi, come partecipazione in prima persona alla determinazione della politica associativa, dall'altra vi è una notevole sfiducia e stanchezza dovuta ad esperienze negative di assemblee che impediscono l'incontro delle persone e che facilitano la costituzione di correnti che nella migliore delle ipotesi possono servire a conquistare una decisione.

Approfondendo i motivi di queste reazioni negative si può riscontrare un atteggiamento psicologico abbastanza diffuso di intolleranza

e di non accettazione degli altri, ma anche di se stessi e dei propri limiti, l'abitudine ad una etichettatura delle persone che le definisce una volta per tutte, una esasperazione del momento decisionale, il mito della decisione da prendere comunque, a scapito della riflessione e dello scambio aperto a tutti. Infatti, con il gioco di maggioranze e di minoranze si fanno spesso passare decisioni che, non sufficientemente maturate e condivise, rimangono lettera morta e perdono così ogni valore anche semplicemente operativo. Di qui la necessità di recuperare continuamente la credibilità degli organi deliberativi, non ultimo quella del Consiglio Generale e del Comitato Centrale stesso.

b) **I «Quadri»**

Nelle «strutture intermedie» si è verificato un progresso di partecipazione. Pattuglie nazionali e staff dei Campi Scuola hanno consolidato la loro composizione, ma restano ancora tanti posti vuoti e si fa ancora una notevole fatica per avere candidature agli incarichi provinciali e a quelli centrali.

Forse non si crede fino in fondo alla partecipazione e si preferisce un lavoro diretto capo-ragazzo, più gratificante e meno soggetto a confronti che possono talora mettere in minoranza la propria idea. Ciò rivela carenze di formazione, influsso preponderante del contesto storico in cui si vive, e anche la diversità concreta di rapporti e di clima che si instaura nei vari livelli.

È giusto interrogarsi con molto realismo su qual è l'educazione alla partecipazione che si vive e si sperimenta nelle nostre unità. Esistono reali momenti di partecipazione? Esiste un clima e una atmosfera che porti alla accettazione dell'altro, anche molto diverso dai modelli correnti di «ragazzo in gamba», alla tolleranza e al rispetto reciproco?

Si realizza una vera educazione «non emarginante»?

c) Partecipazione è anche essere **all'opposizione** così come abbiamo affermato nel corso della riflessione sulla vicenda del Centro Studi B.P. Una opposizione «costituzionale», nel rispetto del Patto Associativo e delle linee decise dal Consiglio Generale, utilizzando i comuni canali di comunicazione e di scambio, è sempre utile sia a chi la vive che a chi la recepisce. Nel dinamismo delle diversità che camminano nella medesima direzione c'è una ricchezza educativa non trascurabile.

Un problema che può essere studiato nel quadro della partecipazione è la composizione, il funzionamento delle Pattuglie Nazionali e il loro rapporto con il resto dell'Associazione.

Così il problema della differenza di tendenze in seno alla P.N., il rapporto con tutti i Capi delle Unità, con gli Incaricati Regionali e provinciali e anche quello del posto e del peso in seno al Comitato Centrale e al C.G., sono punti sui quali è utile interrogarsi per capire e gestire

meglio questo genere di servizio essenziale alla vita associativa. Ancora ci si può domandare se e fin dove questo servizio è efficace, se raggiunge e risponde alle esigenze dei Capi e dei ragazzi e quali mezzi sono da utilizzare.

3) Punti di riferimento:

Per valutare il significato delle richieste e delle risposte alle esigenze di partecipazione occorre rifarsi a dei punti di riferimento che mettano in luce la nostra posizione di fondo a questo riguardo. Quali sono questi criteri?

Nella partecipazione noi vediamo:

a) una affermazione non astratta della dignità dell'uomo, di ogni uomo, la rinuncia alla efficienza come unico criterio illuminante, ma anzi una sua subordinazione all'uomo.

Non è il successo ciò che conta, ma l'uomo che riesce a conoscere e ad affermare se stesso nella sua verità e nel rispetto degli altri. Il «successo» si misura sull'uomo e non viceversa.

b) la convinzione che l'idea senza l'uomo è morta anche se è brillante: non sono i dogmi politici che hanno la maggiore importanza, le grandi idee di moda, o le affermazioni di principio, altrimenti si dovrebbe accettare qualunque mezzo per far valere le idee. Si vuole l'uomo che pensa e che trova le idee e le vive.

c) la fiducia sull'apporto di tutti e di ognuno alla costruzione del «Regno»: costruiamo il nostro tempo, tutti, insieme, ciascuno offrendo il suo apporto senza pretendere di assolutizzarlo.

4) PROPOSTE OPERATIVE

a) Analizzare correttamente e serenamente il funzionamento, e gli obiettivi raggiunti dalle assemblee nelle esperienze locali; necessità di riscoprirne il perché e il come per renderli utili e ricchi momenti di confronto e di ricerca.

b) Oltre agli scopi sui quali sono state polarizzati questi due anni (approvazione dei documenti associativi ed elezione delle nuove strutture) cercarne altri» come ad esempio:

- il confronto tra le metodologie delle branche
- i tempi e i modi di autoformazione dei capi
- la partecipazione alla Chiesa locale nella educazione alla fede dei ragazzi
- riflessi educativi e metodologici della partecipazione alla vita del quartiere...

c) Vivere le assemblee come incontro di persone, fornendo un quadro stimolante (aria aperta) e un tempo sufficiente per vivere un'esperienza comunitaria (route?), in uno autentico «stile scout» riscoperto essenzialmente.

d) Vivere concretamente – tutti i capi – la route Rover-Scolte e il suo tema «Costruiamo il nostro tempo», che è utile, come la branca ha più volte affermato se nasce da un minimo di programma precedente e prosegue in un tempo successivo.

La Route Nazionale non è un modo preparato da altri di risolvere il problema del campo di clan, ma una occasione di partecipazione per prendere in mano se stessi e con gli altri costruire il nostro tempo.

e) Assemblea-incontro quadri intermedi da tenersi alla fine di settembre ma da far divenire una prassi annuale, come luogo e tempo di scambio, di verifica, di confronto e di partenza per l'anno successivo. In occasione di questo incontro analizzare e riflettere sulle motivazioni dei vuoti nelle strutture e proporre soluzioni.

In questo quadro si può ipotizzare un nuovo funzionamento del C.G. pensando una specie di rotazione dei temi principali da affrontare annualmente, in modo che di volta in volta il contenuto abbia carattere prevalentemente strutturale-organizzativo o più di fondo e ideologico.

Oppure si potrebbe anche pensare un C.G. biennale che si alterna con un incontro Quadri a sua volta biennale.

f) Affrontare a cuore aperto il tema della coeducazione, sicuri che da un confronto franco e leale verrà fuori una soluzione equilibrata e sensata che determini le condizioni che permettano a ragazzi e ragazze della nostra associazione di crescere e di arricchirsi per essere meglio uomini e donne nella società.

Se questa della partecipazione è una scelta prioritaria del nostro progetto educativo, se il Consiglio Generale effettuerà questa scelta, sappiamo che non sarà una scelta che porterà a rapidi risultati: ma l'educazione ha i tempi lunghi della speranza, la dimensione del futuro, tutto da inventare e peraltro già incominciato.

Relazione del comitato centrale: proposta per una educazione non emarginante

- Italia: terremoto in Friuli
- Italia: nube tossica, carica di diossina, avvolge la cittadina di Seveso, costringendo gli abitanti ad evacuare la zona
- Argentina: colpo di stato militare destituita Isabel Peron; al potere il generale Jorge Rafael Videla
- Usa: Jobs e Wozniak fondano la Apple
- Italia: la nazionale di tennis vince la Coppa Davis

Premessa

Questa relazione, che, come di consueto, si rivolge a tutti i capi dell'associazione e non ai soli consiglieri generali, è stata redatta tenendo conto delle indicazioni emerse in proposito dallo scorso Consiglio Generale; su alcuni punti che abbiamo cercato di mettere in evidenza, chiediamo un orientamento esplicito del Consiglio. Osserviamo che a causa dei tempi tecnici necessari alla stesura della relazione, per consentire una tempestiva distribuzione ai capi del fascicolo di Scout con tutti i documenti del Consiglio Generale, il Comitato Centrale è costretto

ad iniziare il proprio lavoro per la relazione a metà dell'anno scout di cui deve rendere conto.

Ai fini di una valutazione generale dell'associazione, ad esempio, non sono utilizzabili quest'anno eventi importanti quali gli incontri catechesi E/G - R/S e gli incontri interregionali L/C Obiettivo '76; o ancora riunioni altrettanto importanti quali la seconda riunione prevista con i responsabili regionali e la seconda riunione della commissione norme direttive.

Sarebbe utile spostare a questo proposito la tradizionale data del Consiglio Generale di un paio di mesi, o di porla addirittura al termine dell'estate, con conseguente slittamento di tutti i termini regolamentari. Forse questa proposta può essere di intralcio ad alcune attività regionali: ma siamo consapevoli di quanto sia importante che il Comitato Centrale assolva in modo non superficiale il servizio di offrire una valutazione approfondita dell'associazione.

Con questi limiti, abbiamo articolato la parte generale della relazione in cinque punti:

- 1) prospettive di fondo verso cui si rivolge oggi l'associazione;
- 2) rendiconto delle attività svolte dal Comitato Centrale, con particolare riferimento ai diversi mandati conferiti. Questo punto è poi maggiormente dettagliato nelle relazioni delle branche e dei settori;
- 3) ruolo ed attività dell'assistente centrale: parte questa integrante della relazione, anche se per l'importanza che vi attribuiamo forma punto a se stante;
- 4) considerazioni più specifiche sulla associazione, con l'indicazione di quelli che a nostro giudizio sono i principali aspetti positivi e negativi;
- 5) proposte generali di impegno associativo per il futuro.

Completano questa parte generale della relazione tre note allegate, che abbiamo ritenuto di stralciare dal testo perché relative ad argomenti più specifici, anche se riguardano comunque il lavoro di competenza del Comitato Centrale. Si tratta dell'impostazione del prossimo convegno per un'educazione non emarginante (all. A), del rendiconto - parziale come più avanti specificato - del lavoro svolto dalla commissione norme direttive (all. B) e di un progetto di nuovo statuto FEI (all. C) che nel momento in cui scriviamo non è stato ancora esaminato dal Comitato Centrale, ma che riteniamo utile diffondere per informazione.

Concludiamo questa premessa con il ricordo di padre Marcello Guerrieri, tornato alla casa del Padre, come sapete, ad un mese dal Consiglio Generale 1975, appena nominato dalla CEI assistente generale dell'associazione. Il suo servizio, che lo aveva visto assistente centrale alla

branca scolte nell'Agi, e poi alla formazione capi nell'Agesci, ha lasciato una traccia, soprattutto nell'ambito del Comitato Centrale per la ricchezza della sua spiritualità, per la forza con cui sapeva leggere e vivere la parola di Dio. Il suo ricordo è tra noi come quello di un uomo e di un credente che il Padre ci ha voluto dare come un dono.

Prospettive di fondo

Questo secondo Consiglio Generale nella storia dell'Agesci può segnare una svolta molto importante.

Necessità di una prospettiva ideale

Di fatto negli ultimi anni – sia prima che dopo l'unificazione – molte delle nostre forze sono state orientate a problemi strutturali, alla formulazione di uno statuto e di un patto associativo che raccogliessero quanto di valido e di qualificante era presente negli analoghi documenti dell'AGI e dell'ASCI. Questa riflessione è stata senza dubbio utile ed era necessaria, ma era riflessione rivolta all'interno, in un certo senso alla sistemazione del già fatto, potremmo dire quasi rivolta al passato. Una associazione come l'Agesci trova invece la sua unità e la sua identità in una più spiccata proiezione ideale, nel riconoscimento e nella maturazione di temi e contenuti che sarebbe assurdo voler chiamare nuovi, ma che acquistano un nuovo significato nella razionalizzazione che i capi riescono a farne. Non si tratta di inventare un nuovo slogan che tutti possiamo scandire, ma di identificare un tema unificante di *riflessione*, una linea per rendere sempre più *puntuale* la nostra risposta educativa alle esigenze espresse ed inespresse dei ragazzi e dei giovani. Se infatti lo statuto è la costituzione dell'associazione, le idee che la muovono ne sono il reale patrimonio; lo statuto fissa e regola il modo del gioco, le idee animano ed illuminano, rendono cioè sensato tutto il gioco.

Problemi e tensioni emergenti

In questa prospettiva guardiamo oggi la nostra associazione nei suoi difficili ma vitali rapporti con la situazione del paese: anche il senso della proposta scout non può cogliersi al di fuori del contesto sociale le cui incertezze, scosse, tensioni – positive e negative – si ripercuotono e ripropongono nel nostro sensibile mondo giovanile.

Ci sono innumerevoli segni neri, un po' su tutti i piani, e questi presagi di tempesta sono forse i più evidenti, sembrano oscurare tutto l'orizzonte; ma per chi ha il coraggio di guardare più a fondo non mancano anche segni di speranza.

Noi non ci proponiamo qui una delle tante analisi della situazione sociale italiana: non abbiamo mezzi, né capacità né tempo di tentare ogni anno analisi del genere. Solo a titolo d'esempio vogliamo riflettere insieme su due dei temi che oggi turbano e forse ancor più turberanno il nostro mondo nel prossimo futuro: l'aborto e la disoccupazione giovanile. Non riteniamo che queste siano le uniche tensioni e contraddizioni oggi esistenti, vogliamo segnalarle perché pensiamo che avranno – nel breve o nel medio termine – dei riflessi anche all'interno dell'associazione.

L'aborto

Il problema dell'aborto, di fronte alla coscienza che ogni interruzione volontaria della gravidanza è frutto anche dell'incomprensione e del rifiuto di coloro che circondano la donna, fra i quali siamo anche noi, fa esplodere molte contraddizioni e, soprattutto a livello giovanile, chiede forte impegno perché diventiamo capaci di superare queste situazioni di emarginazione in cui viene isolato chi vive personalmente il problema, come pure il senso di colpa personale – originato dalla consapevolezza dell'atteggiamento di rifiuto assunto dalla società – che spinge a cercare soluzioni di liberazione solo apparente, perché escludono incontro con il vero Liberatore.

La disoccupazione

La disoccupazione – in specie quella giovanile, che si viene presentando con dimensioni impressionanti, ma soprattutto con un profilo nuovo e preoccupante in quanto sempre più riguarda tutti, indipendentemente dal titolo di studio – avrà un impatto sempre crescente, che oggi forse viene avvertito prevalentemente da quanti sono alla ricerca senza successo di un lavoro, ma che progressivamente si estenderà anche a chi è ancora lontano dalla immediata ricerca di un posto di lavoro. In altra sede potrà essere considerata la importanza economica o politica del fenomeno della emarginazione dei giovani dalla vita effettiva, il che potrebbe comportare un aggravarsi dell'atteggiamento di scoramento (ancor più che di insofferenza e rivolta), od un estendersi del fenomeno del «salvare il salvabile», cioè dell'integrarsi a qualsiasi costo.

È magra consolazione il sapere che questa ulteriore sconfitta dei valori di cui i giovani sono portatori sia stata opera di altri e non colpa dei giovani. Questi esempi ci stimolano a rivolgerci alla associazione, con la volontà di porsi in termini di unità sostanziale, testimoniando una proposta positiva di fronte ai segni di divisione.

Area d'impegno prioritario

Non nella nostra fantasia – ci piace sottolinearlo – ma in una sollecitazione insistente del Consiglio Generale abbiamo identificato un tema unificante per la vita associativa, che può divenire profetico, anche se l'indicazione al momento in cui è stata formulata era più vaga di quanto ci può sembrare oggi ad una serena rilettura.

L'anno scorso infatti il Comitato Centrale si presentò inadempiente in Consiglio Generale per quanto riguarda il congresso capi sulla emarginazione; le motivazioni addotte per il rifiuto di questa realizzazione erano essenzialmente di tipo pratico ed organizzativo; il Consiglio Generale riconfermò invece la sua indicazione. A nostro modo di vedere furono provvidenziali sia l'abbaglio preso dal Comitato Centrale nel decidere di non realizzare il congresso, che l'insistenza del Consiglio Generale. In tal modo infatti si è chiarito il problema, si è giunti a comprendere che il tema ha senso non come impegno settoriale ma come scelta qualificante della associazione, che il tema esatto non è l'educazione per gli emarginati, per i «diversi», ma una educazione non emarginante. Nella fretta può sembrare un banale gioco di parole, invece vogliamo sottolineare cosa per noi – nel corso delle nostre riflessioni – è emerso con maggiore evidenza. Non saranno idee del tutto originali, ma ci appaiono utili per comprendere come ed in che senso questo tema possa essere e confermarsi un'area di impegno prioritario.

L'educazione non emarginante: impegno prioritario

Di norma il tema veniva proposto o interpretato come una azione educativa rivolta anche o prevalentemente ai «diversi», ai ragazzi per qualche aspetto non normali. Se questo fosse il vero problema, si tratterebbe di spostare tutte o alcune delle nostre unità in luoghi particolari, di puntare cioè al recupero, a normalizzare delle persone «speciali».

In realtà si tratta di altro, si tratta di aiutare i ragazzi e noi stessi a divenire persone non emarginanti in un mondo che per molti versi è e resta selettivo; bisogna scoprire come le differenze fra le persone, che senza alcun dubbio esistono ed esisteranno, possano venir recuperate in termini di ricchezza e non di convergenza necessaria su modelli prefissati.

Il primo tipo di impegno poteva apparire politicamente più qualificante, ma di fatto investiva solo una frazione della associazione; il secondo ci pare educativamente, e quindi anche politicamente, molto più sconvolgente e capace di toccare tutte le unità se solo saremo in grado di assumerlo e di farlo comprendere a tutti. D'altra parte se queste due

ipotesi di lavoro si contrapponevano in termini aut-aut, ne deriverebbe una visione alternativa, limitante e sostanzialmente falsa.

La nostra scelta educativa fondamentale infatti (primato di una proposta all'uomo, rispetto ad una azione sulle strutture) ci porta ad offrire e condividere la nostra strada di crescita con gli esclusi che ci scopriamo accanto; ma, mentre cerchiamo di renderla loro comprensibile e accettabile, scopriamo che dobbiamo – più che i nostri mezzi – mutare noi stessi. Vediamo quanto noi stessi – poco creativi, pigri, egocentrici – abbiamo ripetuto nelle nostre unità schemi di selezione ed esclusione, riducendo il grande gioco che B. P. aveva offerto *a tutti* i ragazzi, (più o meno socialmente avvantaggiati, più o meno «bravi»), ad un piccolo gioco per i tipi comodi e ripetitivi o per spontaneisti, anche essi, in fondo, facili ad integrare.

L'educazione non emarginante, sfida alla fantasia

Proprio il fatto che questa area di impegno prioritario – e l'esigenza di averla – sia stata identificata dal Consiglio Generale con un processo di tipo intuitivo più che logico e calcolato, ci ha indotto a non cercarne a posteriori delle giustificazioni che scaturissero da una analisi dei processi di emarginazione cui tutte le persone – ed i giovani in ispecie – sono oggi sottoposti (cfr. disoccupazione, ecc.).

Per noi l'importante, in questa sede ed in associazione, non è tanto giustificarci perché ci buttiamo nell'avventura di comprendere come far vivere una educazione non emarginante, ma avere la forza e la fantasia per rendere il nostro intervento di capi più utile. Mentre sul modo di sviluppare questa riflessione in un convegno «di impostazione» riferiamo brevemente più avanti, con la relazione apposita che il Consiglio Generale aveva richiesto, qui invece ci pare importante far cogliere il filo logico che a nostro avviso lega o dovrebbe legare questo tema al complesso degli interventi associativi. Innanzi tutto ci pare determinante scoprire le modalità metodologiche per usare lo scoutismo in questo modo ed in questa direzione, perché una intuizione anche felice, uno studio accorto ed appassionato non bastano a realizzare un impegno per quanto prioritario possiamo aver voglia di chiamarlo.

Non si tratta di inserire nuove materie di insegnamento nel programma ministeriale, ma di scoprire come utilizzare i mezzi vecchi ed i mezzi nuovi in questa ottica. Se per esempio passaggio obbligato per comprendere ed accettare i diversi (pur con tutta l'imprecisione che il termine reca) è il giungere a vedere i doni propri e degli altri non come discriminanti, ma come ricchezza di tutta la comunità, come vanno giocati livelli e classi nel reparto perché non siano fatto di discriminazione, ma espressione dell'essere con la propria ricchezza per gli altri?

Non è questa la sede ed il momento per la riflessione metodologica, ma ci pare essenziale avvertire che la necessità, ormai diffusamente sentita, di tale riflessione può essere meglio soddisfatta avendo di mira la qualificazione del metodo in senso non emarginante, perché si affronta così il problema in termini positivi e finalizzati, per ciò stesso tipicamente scout.

Educazione non emarginante e tutta la riflessione metodologica

Non a caso nell'esempio che abbiamo fatto abbiamo indicato un mezzo metodologico da usare in modo diverso piuttosto che un mezzo da cancellare; lo abbiamo fatto di proposito perché ci pare che la creatività della azione educativa si realizzi proprio nell'utilizzare più che nel cancellare. Creatività che – come ha detto il convegno delle branche lupetti e coccinelle – non coincide né con fantasia né con improvvisazione, ma è proprio (letto nei termini di un capo educatore) il saper cogliere i modi per rendere utile e proporzionata al ragazzo l'esperienza che si viene vivendo, l'aiutare il ragazzo a realizzare la sua unicità, la sua vocazione. Anche il convegno sulla creatività – inconsapevolmente – si lega quindi al tema della educazione non emarginante, sia pure sotto profili diversi: in quanto il potenziamento della «creatività» nel ragazzo, non può ovviamente avvenire a scapito di quella degli altri: diviene quindi una spinta a scoprire in maniera nuova la nostra vocazione, e conseguentemente a considerarsi sempre più e meglio inseriti nella costruzione del Regno (a questo ci chiama Dio), sentendoci positivamente coinvolti in questo compito, che è di tutti, e tendendo perciò a «non emarginare» gli altri perché capiamo che solo con loro possiamo realizzarci (innestando così un meccanismo positivo di non «emarginazione»).

Attività svolte dal Comitato Centrale

Vita e modo di lavoro del Centrale

Il Consiglio Generale 1975 ci ha chiesto di sperimentare modalità di funzionamento che favorissero l'efficienza, garantendo insieme la collegialità. Una prima ipotesi di alternare riunioni plenarie a riunioni ristrette è stata presto accantonata, perché soprattutto ai nuovi membri creava il disagio di un Centrale di prima e uno di seconda classe, sminuendo le responsabilità di ciascuno.

Si è deciso perciò in un primo momento di rinviare esperimenti del genere a fine 75, dopo una verifica delle possibilità di lavorare tutti insieme con il Centrale in gran parte rinnovato dal Consiglio Generale.

Perciò la complicazione originata dal numero dei membri, limitato solo dalle assenze casuali, è rimasta immutata, anche se fonte di innegabile arricchimento. Consapevoli di questo, abbiamo cercato di organizzare meglio il lavoro, accentuando la funzione presidenziale per il coordinamento e la definizione degli o.d.g.; ci siamo normalmente limitati ad argomenti significativi, dedicando ogni incontro ad una riflessione sullo stato dei singoli settori, anche per rispondere alle richieste di un loro migliore assetamento formulate dal Consiglio Generale.

Questo sistema si è rivelato però poco creativo e poco sintetico; ci siamo trovati a prendere atto delle iniziative dei settori ed eventualmente a criticarle, senza una partecipazione profonda di motivazioni e implicanze associative. Alla verifica di dicembre abbiamo constatato che il clima interno era piuttosto sereno, ma mancava un vero inserimento di tutti; soprattutto mancava una funzione realmente propulsiva del collegio per le iniziative più importanti.

Perciò, pur riconfermando la decisione di non intervenire per ora sul numero, anche per non predeterminare decisioni statutarie proprie del Consiglio Generale, ci proponiamo di trasformare il metodo di lavoro, impegnandoci ad affrontare uno per volta, globalmente, problemi che coinvolgono tutti i settori (es. archi di età, diversità di temi nell'evoluzione di ragazzi e ragazze; ambiente educativo, ecc.). Argomenti di questo tipo andranno trattati con documentazione comune e preparazione specifica di relatori; compito della presidenza sarà organizzare questa preparazione e stimolare la traduzione in termini associativi di intuizioni e proposte settoriali.

Relazioni con la Conferenza Episcopale

Un momento positivo della vita del centrale è stato lo studio di una nuova formulazione dell'articolo 2 dello Statuto, impostato, oltre che in termini di diritto costituzionale, come riflessione collegiale sulla volontà nostra di essere associazione di laici nella Chiesa. In questa riflessione un contributo particolare ci è venuto dai Capi scout e guida che si sono anche impegnati personalmente nei contatti con la GEI, dando a questi incontri ricorrenti un carattere di colloqui reciprocamente fiduciosi, che dovrebbero costituire la premessa e lo stimolo per analoghi incontri tra conferenze episcopali regionali e responsabili associativi locali.

Da questi colloqui si è giunti all'accettazione – in via provvisoria – dello Statuto e alla nomina degli assistenti: don Cesare Bonicelli per la F.C., padre Giacomo Grasso per le branche scolte /rover, don Luigi Dal Lago per le branche esploratori/guide, padre Achille Boccia per le branche lupetti/coccinelle.

Mentre scriviamo, ci manca ancora l'Assistente Generale; ci siamo impegnati ad approfondire il senso e i compiti che questa figura deve aver per noi come comunità di responsabili e per l'associazione. Speriamo che d'intesa con la CEI si possa presto trovare l'Assistente Generale, aiuto indispensabile nel nostro lavoro e segno della nostra comunione con la Chiesa.

Educazione non emarginante

La riflessione su questo tema specifico ci ha portato ad identificarne la particolare ricchezza innovativa e a pensare di farne veramente, anche se in modo graduale, Lidea-forza dell'azione associativa.

Già nel settembre scorso abbiamo presentato ai regionali le linee fondamentali per un «convegno di impostazione» sul tema, di cui, in accordo con esigenze regionali, abbiamo fissato la data per il 2-3 ottobre.

Riteniamo che sia da mantenere per il convegno la formula a numero chiuso rivolgendoci a quanti sono più impegnati nella vita regionale, proprio per evitare un congresso di «appassionati e specialisti» e puntare invece successivamente ad un coinvolgimento diretto di tutti i capi, in una riflessione completa e un impegno organico: perciò ci pare giusto rispettare dei tempi di maturazione più lenti, ma più aperti alla partecipazione di tutti.

Alcune regioni hanno designato le persone che parteciperanno al convegno: speriamo che queste già amplino localmente il discorso e che, soprattutto nel dopo convegno si impegnino a fondo per un totale coinvolgimento associativo.

Dal primo numero di Scout del '76 alcune pagine saranno dedicate al tema: alle regioni abbiamo inviato due contributi per il filone biblico (Cfr. all. A) e la bibliografia ragionata che aveva predisposto la pattuglia dell'anno scorso.

Ruolo e vita dell'Assistentato Centrale

I quattro assistenti centrali nominati quest'anno si sono proposti di sviluppare un piano di lavoro comune, che comprende sia una visita organica agli assistenti regionali, in parte già realizzata, sia un programma per la miglior qualificazione di tutti gli altri A.E. d'intesa con la Formazione Capi. Da tempo si sente l'esigenza non solo di potenziare i campi assistenti studiandone eventualmente una formula più adeguata, e di riprendere il campo per gli studenti di teologia dei Seminari e Istituti religiosi, ma anche di coinvolgere maggiormente gli stessi assistenti nell'impegno educativo specifico dell'associazione.

Le attività regionali e nazionali del '75/76 hanno mostrato che un certo numero di A.E. è disponibile in questo senso: alla Route nazionale R/S erano presenti 120 sacerdoti; così c'è stata buona presenza negli Hikes di Catechesi G/E, nei convegni catechesi R/S e E/G, nelle giornate dello spirito per novizi e scolte della Lombardia, nelle varie routes vicentine, marchigiane, siciliane, ecc.

Incertezze e lacune

Questi aspetti positivi non possono però far dimenticare le incertezze e le lacune che la situazione associativa degli A.E. presenta:

- non si sa quanti siano veramente, cioè quanti di fatto svolgano una funzione educativa realmente inseriti nelle Comunità Capi, e quanti invece siano solo dei nomi nei censimenti;
- ci sono difficoltà di collegamento fra gli A.E. a tutti i livelli (zonale, regionale, nazionale) e c'è scarsa presenza nella vita associativa, come gli incontri capi, le assemblee regionali, ecc;
- ci sono ambiguità quanto al ruolo dell'A.E. e alla sua collocazione, non essendo chiaro sempre se il loro compito è di occuparsi principalmente della Comunità Capi e solo poi delle singole unità;
- mentre c'è stato un aumento dei membri dell'associazione, c'è stata una diminuzione del numero degli A.E., che può essere spiegata in vari modi, alcuni evidenti, altri meno:
 - a) c'è una costante diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose, con un progressivo «invecchiamento» del clero;
 - b) non pochi preti cercano gruppi più «gratificanti», con valenze cioè o più «politiche» o più «spirituali», dove non c'è la fatica di ripartire dall'inizio con ogni gruppo e la fatica di vivere in pazienza la crescita dei singoli uomini;
 - c) la difficoltà di impostare una catechesi rispettosa del metodo scout, fa preferire gruppi di chiara impostazione catechetica, in cui la scelta di fede è già scontata all'inizio in chi vi aderisce.
- infine non manca chi solleva dubbi sulla necessità di un ministero ordinato in una associazione «laica». Quest'ultimo punto ci sembra particolarmente importante. Esso contiene una domanda che ogni Comunità Capi deve sinceramente porsi: quale comprensione ha la Comunità Capi di se stessa come comunità di Chiesa?

È un gruppo di credenti impegnati nell'educazione, senza per questo sentire la necessità di confrontarsi con il ministero sacerdotale, che li collega ad una dimensione più vasta di Chiesa? Che cosa aggiunge in più la presenza dell'A.E. ad un gruppo di educatori scout?

Crediamo che riflettere su questi problemi sia molto utile per la collocazione chiara delle rispettive funzioni.

Il ministero ordinato

Da parte nostra vi sottoponiamo alcune indicazioni che ci sembrano importanti.

È certo che la missione del sacerdote è molto più vasta dell'ambito definito dal gruppo scout. Egli è al servizio di tutta la comunità cristiana, dai bambini ai vecchi, dai sani ai malati. In forza dell'ordinazione che ha ricevuto egli porta la Parola di Dio, annunciandola per suscitare la risposta di fede e per celebrare insieme a tutto il popolo l'azione di grazia (Eucarestia) per le grandi cose che Dio compie in mezzo agli uomini.

Per usare una tipologia, forse inconsueta ma significativa, si potrebbe paragonare il prete del gruppo scout al Vescovo in mezzo al «presbiterio» (assemblea di tutti i sacerdoti) della sua diocesi. Capi e A.E., come i sacerdoti e il Vescovo, formano insieme un collegio unico, solidale e in comunione reciproca di obiettivi e di fraternità.

Questo legame comunitario è fondamentale nel gruppo scout, dove non si può spingere fino in fondo l'analogia del Vescovo che comanda ai suoi sacerdoti e questi si impegnano ad obbedirgli.

È chiaro che l'A.E. non comanda ai capi.

L'analogia ci serve per chiarire soltanto il rapporto delle funzioni specifiche che ognuno deve svolgere. I capi sarebbero come i presbiteri, in quanto responsabili in toto della proposta educativa e quindi anche della proposta di fede. L'A.E. li prepara e li responsabilizza a questo riguardo, ma non si sostituisce ad essi.

Capi ed Assistenti esercitano entrambi un unico sacerdozio, quello di Cristo, al quale partecipano ognuno nel modo specifico che gli è proprio, per il Battesimo e Cresima i capi, gli A.E. per l'Ordine Sacro. Entrambi sono operai «nella vigna del Signore» e a lui rispondono in ultima istanza del compito loro affidato.

L'A.E. dovrà essere presente nella progettazione del lavoro educativo. Egli aiuta poi i capi a scoprire i «frammenti» di fede cristiana e di appartenenza ecclesiale, emergenti dalle varie attività che il gruppo compie, sotto la guida dei capi e talvolta con la partecipazione dell'A.E. A seconda delle esigenze delle varie unità si decide insieme dove è più necessaria la presenza del sacerdote. Più specificatamente l'A.E. sarà presente come ministro delle celebrazioni sacramentali, a presiedere le quali è stato appositamente ordinato, benché ci siano molte altre «celebrazioni» della vita scout, compiute dal capo laico (es. consiglio della legge. Promesse, Passaggi, Partenza, ecc.).

L'A.E. scruta, discerne e incoraggia i carismi delle persone, favorisce con la sua stessa presenza il senso della comunione universale, facendo da tramite verso l'appartenenza a più ampie comunità di Chiesa.

Non si possono dunque in nessuna maniera confondere i ruoli del Capo e dello A.E., tanto meno ridurre quello dello A.E. al Capo, in un malinteso senso di «parità».

La parità esiste, come abbiamo visto, nell'aver accettato liberamente una identica missione educativa, ma che ognuno compie con un servizio diversificato e per questo reciprocamente insostituibile, (cfr. Apostolicam Actuositatem n. 2: c'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione).

L'Associazione oggi

Senza avere la pretesa di voler tracciare in questa parte della relazione una panoramica completa dell'associazione, intendiamo mettere in evidenza quelli che a nostro parere ne sono oggi i principali aspetti, positivi e negativi.

Sappiamo tutti tra l'altro che la nostra evoluzione è legata non solo ad una certa dinamica associativa interna, ma è anche riflesso della multiforme attuale situazione italiana: gli esempi più macroscopici sono al riguardo la diversità delle realtà regionali, e le forti tensioni che percorrono il mondo dei giovani e che sembrano estendersi su archi di età sempre più vasti. Inoltre, bisogna rendersi conto che l'espansione numerica conseguente alla fusione ci ha fatto superare di molte lunghezze quella dimensione associativa «artigianale», fatta di frequenti rapporti interpersonali e di più veloce circolazione delle idee, che era un po' la caratteristica dell'Agì e dell'Asci: bisogna dunque fare i conti con una associazione di cui diviene sempre più complesso cogliere tutti i tratti essenziali.

Noi interpretiamo però questa più vivace dimensione associativa in chiave positiva, e ci sembra giusto sottolineare un maggior potenziale di idee, che a loro volta sono alimento indispensabile per un movimento educativo. Troviamo conferma a questo ottimismo di fondo in alcuni fatti, che appartengono alla nostra storia più recente.

Solidarietà associativa e pluralismo

In primo luogo, valutiamo positivamente la progressiva riconquista di una solidarietà associativa, che sembrava compromessa all'indomani della fusione. È un'impressione che ci è venuta dal Consiglio Generale 1975, (che poi per altri aspetti è stato forse più carente); che ci viene costantemente dai rapporti e dal lavoro che si svolge con i responsabili regionali; che è dimostrata dal clima per molti versi più disteso – tranne che per alcuni casi arroccati su posizioni più intransigenti – con cui si

manifesta il dissenso che nell'estate del '74 si era coagulato intorno al Centro studi ed esperienze B.P., e che si è poi pian piano sciolto in forme di maggior accettazione, grazie anche alla riaffermazione della nostra scelta di pluralismo.

Pluralismo non deve però significare confusione o possibilismo.

Il continuo confronto delle idee, il rispetto reciproco, il dialogo ad ogni costo ed il rifiuto del dogmatismo sono tratti essenziali dello scautismo, ancor prima che dell'Agesci. Ma nel momento in cui le decisioni sono state prese e l'associazione si trova a dover fornire dei servizi, in particolare attraverso la stampa e la F.C., pensiamo che i capi stessi abbiano diritto di attendersi coerenza e rispetto delle decisioni comuni.

Un incremento numerico

È anche positivo che l'Agesci continui a crescere, come confermano i dati dell'anno passato e come sembrano indicare i primissimi risultati del censimento in corso, anche se per percentuali modeste. Ciò è tanto più significativo se ricordiamo che i numeri a cui ci riferiamo sono quelli immediatamente successivi al momento della fusione ed all'aumento delle quote di censimento.

Non è certo il caso di lasciarsi andare a celebrazioni trionfistiche, ma non dobbiamo per questo fare a meno di constatare come nello scarso panorama dei movimenti giovanili organizzati in Italia l'Agesci sia sempre più presente; come venga apprezzata sempre più in termini di associazione, oltre che come sigla sotto cui operano individualmente i capi nella loro unità: passiamo cioè da un pubblico costituito essenzialmente da genitori, da sacerdoti e da poche altre persone interessate all'educazione, ad una vera e propria opinione pubblica, sia pure nei limiti obiettivi che la stessa nostra dimensione numerica ci impone. E si pone per noi il problema di saper gestire l'immagine pubblica dell'Associazione (riconosciamo, su questo, di essere ancora molto impreparati).

La Route Nazionale R/S è stata in questo senso una sorta di buon biglietto da visita della nostra associazione, oltre che – per noi – un indiscutibile successo delle sue branche. Nei fatti, l'Agesci smentisce tanti giudizi superficiali, soprattutto di una certa stampa dalla penna facile, che ci interessa poco controbattere sul terreno delle repliche scritte.

E ci sembra che il pubblico più attento ai movimenti giovanili abbia colto il senso della serietà dimostrata da rovers e scolte; anche sotto il profilo dello stile, tra l'altro, contrariamente a quanto pensavano i facili profeti dello «sbraco».

In tema di numeri, il rovescio della medaglia è costituito dalla diversa dinamica tra settore maschile e femminile. L'incremento è costi-

tuito quasi integralmente dall'aumento di coccinelle, guide e scolte. A meno di due anni dalla fusione, non sappiamo se questo sia un normale fenomeno di «assestamento» associativo, o se vada inteso come un qualche campanello di allarme. Una delle ipotesi, che per ora è soltanto tale, è quella di una sorta di apertura forzata di unità femminili da parte delle parallele unità maschili nei gruppi: «forzata» nel senso che avviene quasi per motivi di prestigio nei confronti delle famiglie, in assenza di solide garanzie, soprattutto dal punto di vista dei capi. Se è troppo presto per tracciare analisi sicure sulla causa della sproporzione nell'andamento del settore maschile ed in quello femminile, ci sembra invece assai chiara una generica carenza di quadri intermedi femminili, in particolare a livello di zone: ed è altrettanto chiaro che ciò alla lunga potrebbe snaturare irrimediabilmente il carattere misto dell'associazione, soprattutto nel momento in cui si rimettesse in discussione il criterio della diarchia, cioè della responsabilità congiunta nei comitati, branche e formazione capi. Prosegue anche l'incremento della domanda di formazione capi, nei corsi di branca, e nei campi scuola. Ciò non toglie che il rapporto percentuale tra chi di fatto è censito capo unità e chi è capo brevettato in servizio è sempre assai basso, intorno al 12%. La percentuale sale a quasi il 20% se si aggiungono anche tutti i partecipanti ai campi scuola, che ancora non hanno chiesto la nomina a capo. In pratica, nelle comunità Agesci, solo un capo su cinque ha almeno frequentato il campo scuola (ex secondo tempo, seconda formazione).

Gli interventi di formazione capi

Se poi diamo un'occhiata alle cifre degli anni passati, vediamo che i numeri di percentuali tendono ad aumentare, ma in modo estremamente lento; di questo passo saranno necessari altri settant'anni per avere in servizio almeno un capo brevettato per unità. Questi rapporti numerici servono non tanto per introdurre il discorso del nuovo piano di formazione capi, e cioè in termini sbrigativi quello sul significato «tecnico» dell'iter di formazione capi: ma sul suo significato «politico», vale a dire sul tipo di esperienza che i capi devono avere compiuto per essere realmente tali non solo nei confronti delle unità in cui lavorano ma anche – per il tramite indispensabile delle Comunità Capi – nei confronti dell'associazione, di cui costituiscono la base decisionale. In proposito, la nostra posizione non è quella del rassegnarsi a prendere atto di uno sfavorevole indice percentuale, sanzionando lo stato di fatto con una nuova normativa, ma è quella del cercare tutti i mezzi possibili per far evolvere a ritmo più sostenuto l'indice in questione. Il tema del «chi è capo in associazione» forma oggetto di esame in punti specifici

dell'ordine del giorno di questo Consiglio Generale, e sarà dunque più largamente dibattuto nel corso dei nostri lavori.

Le nuove assemblee regionali

Dà ottimismo anche il risultato della riflessione di alcune regioni, ed a questo proposito notiamo, tra i fatti positivi, il progressivo svilupparsi della tematica regionale su argomenti educativi; ad esempio, sono già numerose le regioni che hanno messo in cantiere incontri sul metodo, o su argomenti collaterali al metodo.

Restano, è vero, alcuni casi di assemblee regionali affollate nel momento delle votazioni, e deserte nel momento dello studio o della progettazione. Ma ci sembra che la linea di tendenza generale vada nel senso della serietà, e che gli episodi di una malintesa politica associativa, fatta a colpi di schieramenti e di liste bloccate, si stiano progressivamente riducendo.

I permanenti

Concludiamo queste note positive accennando al rapporto di lavoro che esiste in sede centrale tra impiegati, segretari permanenti, e membri del comitato centrale. Dopo alcune incertezze, che riguardavano soprattutto la definizione delle rispettive sfere di competenza, ci sembra oggi che l'organizzazione sia precisa e funzionale.

Infine, il segretario generale ha curato i rapporti con le regioni ed ha avuto la possibilità di incontrarsi con quasi tutti i consigli o comitati regionali.

Questa serie di incontri, che si rivelano poi estremamente costruttivi, dovrebbero completarsi entro l'anno.

Le ombre

Per altri aspetti, siamo invece meno ottimisti. Tra questi, ci sembra utile mettere in rilievo il problema dei rapporti tra comunità R/S e comunità capi; e quello del metodo scout, nell'applicazione concreta che ne viene fatta nelle unità.

Ci rendiamo conto di quanto sia facile incorrere in generalizzazioni immotivate, quando si suscitano argomenti così complessi e quando su di essi si chiede, come facciamo in questa relazione, l'attenzione specifica dell'associazione. Tra l'altro, entriamo in un campo dove non sono utilizzabili dati statistici o altri elementi probanti, ma dove per forza ci si deve affidare a valutazioni più intuitive.

Tenendo conto di queste premesse, pensiamo che i due problemi accennati sussistano realmente e che su questi si giochino in prospettiva gran parte dei connotati essenziali e della qualità dell'associazione.

Comunità R/S e Comunità Capi

Sulla vita e sull'azione delle Comunità Capi sono stati fatti negli ultimi anni numerosi interventi, in sede di stampa per capi, di F.C. e di campi scuola specifici: a livello teorico, ci sembra che l'associazione si muova su questi argomenti in buona sintonia. Eppure, esistono ancora numerose situazioni di confusione, di sovrapposizione tra Comunità R/S e Comunità Capi, soprattutto là dove i gruppi hanno minore esperienza associativa o dove, per gruppi di minore entità, un malinteso patriottismo di gruppo impedisce collaborazioni e collegamenti più estesi, per esempio dando vita a Comunità Capi intergruppo.

E ancora, il fenomeno della sovrapposizione tra Comunità R/S e Comunità Capi è più evidente dove persiste la mentalità del noviziato «quarta branca», cioè come unità con metodologia a se stante e con vita completamente autonoma: e non come momento particolare di una sola unità in cui si vive con età, tappe di crescita e consapevolezze diverse.

Le due situazioni tipo «anomale» sono quella di una Comunità Capi che coincide di fatto con la Comunità R/S e quella di una Comunità Capi di cui fanno parte tutti indistintamente coloro che svolgono un servizio.

Le cause di queste situazioni sono numerose, e coprono un panorama di motivazioni assai vasto: si va infatti dall'essere costretti a costituire una sola Comunità R/S Capi quando sono pochi gli adulti in gruppo; alla mentalità ancora diffusa dell'essere ammessi «al potere» in Comunità Capi: al disagio che si avverte spesso quando nelle direzioni di unità il lavoro educativo viene svolto in clima di collegialità, mentre poi si crea la discriminante dell'appartenere alcuni alla Comunità Capi ed altri alla Comunità R/S; ed infine all'opinione di chi ritiene che il fatto di svolgere un servizio, indipendentemente dal proprio itinerario di crescita personale, è condizione sufficiente per far parte della Comunità Capi.

Noi riteniamo invece sempre valido il criterio che vede nella Partenza – tranne situazioni particolari – il momento in cui si distingue l'appartenenza all'una o all'altra Comunità.

La mancanza di una distinzione chiara tra Comunità R/S e Comunità Capi può alla lunga produrre due conseguenze, che per noi sono altrettanto deleterie: sotto il profilo educativo, perché si può correre il rischio di perdere il senso del servizio in età R/S come esperienza principalmente di crescita personale; sotto il profilo associativo, perché si può correre il rischio di una associazione sempre più labile, fondata cioè su una serie di Comunità Capi i cui componenti hanno avuto scarse esperienze di servizio, scarse possibilità di confrontarsi con serietà, scarse occasioni di prendere coscienza dei problemi associativi e nelle

quali si vivono motivazioni incerte e contraddittorie verso il servizio, per il concorso delle problematiche tipiche degli adulti con quelle dei rovers e delle scolte, normalmente ancora troppo segnate dal desiderio di gratificazione e dall'insicurezza.

Il problema metodologico

Anche il problema metodologico va poi affrontato cercando di non cadere nelle valutazioni superficiali, perché spesso ci capita di bollare come immotivate, sperimentazioni che si rivelano poi ricche di contenuto educativo; o di esaltare la più stretta ortodossia, che nasconde magari solo la stanchezza e l'aridità dei capi. Né siamo in favore di alcuna visione sacrale del metodo: del resto, B.P. per primo aveva sottolineato come l'educazione presupponga dinamismo, anche sotto il profilo metodologico, e come in materia scout non siano i testi a fare testo, ma lo spirito dell'«ask the boy».

Ma il porsi costantemente in ascolto dei ragazzi non significa sorvolare sui modi concreti con cui si realizza lo scoutismo, e dinamismo non significa improvvisazione. Per quanto banale possa apparire, il nostro è un invito alla conoscenza seria ed attenta del metodo scout.

Ci sembra infatti abbastanza diffusa la tendenza ad attribuire importanza solo ai grossi discorsi di fondo educativi: e cioè all'indagine sui valori che si pongono, all'analisi sociale, allo studio della persona. Scordandosi poi, forse perché ancor più difficile, del secondo ed altrettanto indispensabile termine del problema: quello cioè della progettazione e della traduzione operativa, con l'aiuto del metodo che si fa vivere nelle unità. I due aspetti sono complementari, come del resto è posto in evidenza dallo stesso piano di formazione capi, e nessuno dei due ha senso senza l'altro.

Cerchiamo soprattutto di non essere protagonisti di operazioni che passano sopra la testa dei ragazzi. In questo senso è illuminante constatare come la disattenzione metodologica è spesso tanto maggiore quanto minore è – branca per branca – l'età dei ragazzi che la subiscono, proprio perché i più piccoli offrono ai capi un tipo di «risposta» più difficilmente interpretabile: non è sufficiente suscitare l'entusiasmo di un branco, per esempio, per aver la coscienza a posto sul tipo di lavoro educativo che si è svolto.

Il confronto associativo

Il metodo scout, infine, non è territorio di caccia di un singolo capo, o di una singola branca: ma di tutta l'associazione. E ci rendiamo conto di quanto l'impostazione strettamente associativa del problema metodologico, renda ancor più stridente il contrasto che può nascere

da una parte della necessità di rispettare le decisioni comuni (frutto di partecipazione, di scambio e non di scelte verticistiche); e dall'altra dall'altrettanto ovvia necessità di garantire a tutti i capi i margini di elasticità necessari per rispettare situazioni, personalità e idee diverse. Una delle chiavi di soluzione è quella di precisare in modo migliore di quanto non sia già stato fatto, nella prospettiva di un nuovo grosso sforzo associativo, quanto per noi costituisca metodo, e quanto costituisca mezzo del metodo: quanto cioè sia qualificante per l'azione educativa nella nostra associazione scout, branca per branca, e quanto invece sia da considerarsi strumento utilizzabile di volta in volta, per una migliore realizzazione del metodo.

Gli Impegni Associativi

L'educazione non emarginante

In conseguenza dell'analisi fatta il Comitato Centrale, ritenendo necessaria e vivificante l'individuazione di una proposta che sappia dare unità a tutte le intuizioni che le branche, i settori e le regioni hanno avuto nel tentativo di rispondere ai problemi concreti che vivono, propone al Consiglio Generale di assumere il tema *educazione non emarginante* quale linea portante della vita associativa. Ciò implica subito un lancio adeguato a tutti i livelli, perché ne venga evidenziato il significato:

- sostanzialmente rivoluzionario, da un lato, perché impegna l'associazione a cercare, nell'ambito educativo che rappresenta la sua originalità, una prospettiva concreta di soluzione ad alcuni dei problemi che più tormentano la nostra società;
- profondamente in sintonia con le idee di B.P., dall'altro, e quindi alla impostazione di fondo del metodo che abbiamo scelto per agire.

Una tale scelta animerà e motiverà l'impegno di riflessione metodologica proprio perché, per non rimanere velleitaria, necessita di un metodo educativo che sia un valido strumento in mano a tutti: non ci interessano impegni verbali, né iniziative personali prese dai «bravi»; interessa a tutta l'associazione che il maggior numero di capi (giovani, di poca esperienza e, grazie a Dio, volontari e dilettanti) possa lavorare il meglio possibile.

La riflessione sul metodo

Attraverso un ripensamento illuminato dalla tensione ad una educazione non emarginante l'Agesci potrà trovare per tutte le branche una chiarificazione del metodo che sia cammino di progresso e non di

ripiegamento. È bene precisare, per evitare incomprensioni e paure di negazione del pluralismo, che si dovrà distinguere tra metodo e mezzi.

Con metodo intendiamo la sintesi, originale e propria dello scautismo, tra le proposte educative, le esigenze del ragazzo e le differenti modalità di risposta.

Con mezzi intendiamo invece le modalità pratiche d'attuazione, che spesso sono comuni ad altre esperienze educative.

I mezzi adottati di per sé non caratterizzano una esperienza educativa come scout, ma è la prospettiva in cui i mezzi – eventualmente diversi – sono ordinati in un disegno organico, di metodo appunto, che le dà tale qualifica.

Se il Consiglio Generale approverà questo tipo di prospettiva, in essa andranno inserite, con potenziamenti e riconversioni, le attività ed iniziative principali sia generali che di settore sin dal prossimo anno.

Relazione del comitato centrale

- Italia: inizia l'incubo delle Brigate Rosse, che compiono in questo periodo decine di attentati. Nasce il termine "gambizzare"; sono molti i personaggi del mondo della politica e del giornalismo a subire questo tipo di attacco terroristico, tra questi anche Indro Montanelli
- Usa: a Memphis, presso la sua dimora di Graceland, muore Elvis Presley
- Spagna: prime elezioni libere dopo la fine del regime franchista. Vince l'Unione del Centro Democratico con il 34% dei voti. Alle elezioni concorre anche il Partito Comunista, non più fuorilegge
- Italia: va in pensione la pagella scolastica a favore delle più moderne schede di valutazione
- Italia: arriva la TV a colori

PREMESSA

Nell'approvare la relazione del Comitato Centrale, il Consiglio Generale del 1976 formulò alcune critiche e alcune proposte per la relazione che il Comitato Centrale stesso avrebbe dovuto preparare per quest'anno.

In particolare si lamentava il mancato approfondimento di argomenti esposti sotto il titolo «problemi e tensioni emergenti» specialmente per quanto riguardava il problema della scuola, e si chiedeva che il Comitato Centrale offrisse al Consiglio Generale «una prospettiva di medio periodo che fosse rivolta a delineare le più importanti linee politiche di evoluzione dell'Associazione».

Si individuavano poi quali obiettivi fondamentali da perseguire, di tipo generale, la Formazione Capi e una più vasta Partecipazione di tutti i Capi alla gestione dell'Associazione.

Venivano approvate inoltre alcune mozioni su temi particolari e una di maggior respiro che definiva l'«educazione non emarginante» quale area di impegno prioritario per l'Associazione.

Nello stendere questa relazione abbiamo cercato di tenere presente le critiche e gli orientamenti sopra riportati, anche se dobbiamo ancora una volta ricordare come non si possa pretendere che una relazione riesca ad affrontare in modo completo ed approfondito tutti gli argomenti di interesse dell'Associazione, a meno di dare alla relazione stessa la dimensione che hanno ormai raggiunto certe relazioni ufficiali in convegni e assemblee di partiti o sindacati.

Quello che ci sembra importante, come Comitato Centrale, è riuscire a trasmettere al Consiglio Generale, con il massimo di chiarezza possibile, le linee di riflessione che sono state alla base del nostro lavoro, il lavoro che abbiamo fatto e quello che abbiamo in programma di fare.

Questo per permettere all'Associazione una verifica puntuale sulla rispondenza fra le necessità reali associative e le azioni compiute o programmate.

Nel fare questo occorre tuttavia tenere presente che la nostra Associazione risulta «atipica» rispetto ad altre Associazioni i cui fini sono più direttamente rivolti al cambiamento di situazioni sociali e permettono precise verifiche fra l'impegno e il risultato.

Per una Associazione educativa non è semplice fare un tale bilancio poiché il suo fine ultimo è quello di aiutare la crescita reale dei giovani e non esiste una univoca unità di misura per valutare questo risultato. Il bilancio che perciò cercheremo di fare di questi otto mesi di lavoro (tenuto conto che la relazione deve essere stesa entro la fine di dicembre) si sforzerà soprattutto di mettere in evidenza gli elementi fondamentali in gioco, affidando alla discussione e ad altre occasioni, l'esame di aspetti importanti, ma forse meno essenziali, della vita associativa.

Quadro generale del nostro Paese

Ritorna normalmente ad ogni Consiglio Generale, o l'accusa di non aver parlato del quadro ambientale nel quale vive la nostra Associazione, e dal quale pertanto è in varia misura influenzata, o di averlo fatto in modo non approfondito se non superficiale.

Il fatto è che non pensiamo sia compito di una relazione del Comitato Centrale quello di esaminare approfonditamente la situazione sociale del nostro Paese, se non nella misura in cui la diagnosi fatta influenzi i programmi realizzati o messi in cantiere.

Abbiamo pensato perciò di affidare ad articoli specifici, che dovranno comparire su «Scout», certi esami approfonditi di realtà sociali particolarmente influenti sul processo educativo, mentre riserviamo a questa sede alcune considerazioni di carattere più generale.

Non vi è dubbio che il 1976, e ancora più il periodo a cavallo fra il 1976 e il 1977, si presentano come giorni molto difficili per la vita del nostro Paese. Alla base della situazione vi sono senza dubbio, in modo prevalente, le difficoltà economiche legate a cause complesse che trovano ormai diagnosi abbastanza concordi in ambiti anche molto diversi.

Il fatto è che il nostro Paese, sostanzialmente povero di ricchezze naturali, è cresciuto industrialmente con un tasso assai elevato negli anni del dopo guerra, aumentando certamente in modo rilevante il benessere di una gran parte dei cittadini, ma non risolvendo molti problemi fondamentali di crescita civile, di infrastrutture sociali, di giustizia, di equilibrio di potere. Le cause di questo sono lette in modo diverso dalle varie forze politiche, e non vi è dubbio che la loro analisi, assai importante anche per noi, risente delle ideologie cui si aderisce e della compromissione che ogni forza ha vissuto in tale periodo di sviluppo.

La carenza di una seria programmazione nell'ambito industriale e dei servizi sociali, la mancanza di precise scelte sull'utilizzo delle risorse, hanno contribuito a creare situazioni di squilibrio e di criticità che negli ultimi tempi sono emerse in tutta la loro evidenza.

Esistono evidentemente responsabilità di tipo morale e di ignoranza per questo stato di cose, ed esse devono essere individuate e colpite con chiarezza, ma la critica al passato non deve farci dimenticare che è soprattutto importante occuparsi del presente e del futuro.

Il fatto è che oggi il tenore medio di vita di una buona parte degli italiani è superiore a quello compatibile con la ricchezza del Paese e il mantenerlo o l'accrescerlo rischia di essere pagato con aumenti di ingiustizia e di emarginazione.

D'altra parte complessi fatti di origine politica e di potere, rendono molto arduo chiedere al Paese una conversione per ridurre il proprio livello di benessere a favore di una maggior giustizia interna, di un miglior sistema di vita, di una maggior libertà nei riguardi di altri Paesi verso i quali siamo oggi troppo tributari.

Assistiamo così ad un accavallarsi di diagnosi acute e intelligenti che evidenziano la gravità della situazione, mentre sembra paralizzata la capacità di decidere poiché ogni decisione verrebbe a guastare equilibri, magari distorti, ma faticosamente costruiti, sui quali si regge anche precariamente la stessa democraticità del nostro Paese. In questa situazione di estrema tensione, che può rasentare in certi momenti anche l'angoscia, non può stupire che le più colpite siano ancora una

volta le categorie più deboli e indifese, sia in termini economici, sia in termini esistenziali. I poveri, i vecchi, gli abbandonati, risentono più gravemente questo stato di cose, e con loro anche i giovani che si vedono immersi in un quadro dal futuro incerto e dal presente tutt'altro che attraente. Basti pensare al gravissimo problema della occupazione giovanile che apre drammi troppo sovente inesplorati soprattutto nelle regioni più povere, quali il Mezzogiorno d'Italia, che pagano ancora una volta la miopia e l'egoismo delle categorie più protette.

La nostra situazione non deve comunque farci dimenticare quella dei Paesi più sfortunati di noi, rispetto ai quali noi siamo certamente dalla parte dei ricchi e protetti e verso i quali abbiamo perciò debiti di non facile pagamento.

Ci interpellano inoltre, in questi anni, avvenimenti importanti sul piano internazionale, che possono avere conseguenze precise anche sulla vita del nostro Paese; basti pensare al riprendere della corsa agli armamenti, ai rigurgiti di egoismi nazionali, agli accordi di Helsinki, alle elezioni Europee del 1978.

Di fronte a una situazione oggettivamente difficile che vede perciò arretrarsi anche le prospettive di «riforma» che sembravano più vicine, sarebbe stupido rifugiarsi in un ottimismo di maniera, tanto più se a questo potesse portarci il fatto di trovarci in situazioni più favorite.

Non sarebbe tuttavia accettabile, a nostro avviso, neanche un pessimismo rinunciatario che non sapesse cogliere le possibilità positive che sono comunque insite nella situazione attuale proprio per il suo carattere di precarietà e di evoluzione. Si tratta di comprendere e di lavorare affinché l'uscita dalle difficoltà avvenga su linee effettivamente nuove di convivenza, con una maggiore attenzione ai problemi reali dell'uomo e in un clima che favorisca l'aiuto ai più deboli.

La situazione di crisi di oggi non è probabilmente una situazione passeggera destinata a rapida soluzione, ma è forse il nuovo quadro di riferimento all'interno del quale dobbiamo sapere progettare un modo nuovo di vita.

Si tratta di rifiutare la facile demagogia che serve solo a pacificare le coscienze poco oneste, recuperando fiducia nell'uomo e affidandosi alla volontà e alla razionalità per uscire da un clima di pseudo ideologismo che solo serve a chi non vuole risolvere i problemi. In questi casi le scorciatoie rappresentano sempre attraenti tentazioni, ma sono poi normalmente pagate con dure sanzioni contro le libertà fondamentali.

Una associazione educativa, che pone fra le sue finalità e le sue premesse la fiducia e la ricerca del massimo grado di libertà per tutti, non può certo mancare di far sentire in queste ore, con la sua azione, la voce di chi crede nella possibilità di un futuro oggettivamente migliore.

E questo noi pensiamo di fare non con proclami o manifesti, ma con la fedeltà a un servizio educativo, la cui importanza è fondamentale per qualunque rinnovamento si voglia perseguire. Anche in questa luce vanno perciò lette le attività dell'Associazione, e in particolare il «taglio» che le varie Branche hanno dato alle loro iniziative di cui più ampiamente si parlerà in seguito.

Friuli

Non si può parlare della situazione del nostro Paese nel 1976 senza fare un esplicito riferimento a quanto è accaduto in Friuli e allo stato drammatico di disagio che ancora permane in tale Regione.

Non compete certo a noi ricordare i dati della tragedia, né indagare su quanto di buono è stato compiuto e su quanto invece non è stato fatto, o è stato fatto male.

Resta tuttavia fondamentale che l'Associazione abbia risposto a una situazione così drammatica con uno slancio che è chiara testimonianza di vitalità.

La presenza in Friuli è stata per noi occasione preziosa di verifica per quanto riguarda i nostri limiti e le nostre deficienze.

Un numero speciale di «Scout» ha esaminato i dati del nostro lavoro e ha proposto un esame critico a tutti i capi dell'Associazione: non riteniamo pertanto di ripetere ora cose già ampiamente illustrate.

Ricordiamo solo l'attuale presenza di un gruppo ridotto di capi, che vuole testimoniare come l'Agesci non si sia dimenticata del Friuli e come, pur nei limiti delle sue possibilità, voglia continuare a dare un contributo alla soluzione dei tanti problemi che la gente di questa Regione si trova ad affrontare.

Situazione Ecclesiale

Il 1976 si è concluso con un avvenimento assai rilevante per la Chiesa Italiana: il Convegno «Evangelizzazione e Promozione Umana». Questo Convegno, che è stato preparato da un lungo lavoro pastorale in moltissime Diocesi, ha testimoniato la vitalità della Chiesa Italiana e ha segnato un innegabile progresso nel colloquio sempre più sincero e fraterno fra i Vescovi, i Sacerdoti e i laici. L'Agesci è stata ampiamente rappresentata al Convegno e il Comitato Centrale intende impegnarsi affinché i risultati dell'incontro non vadano dispersi ma diventino punti di partenza per un ulteriore dialogo e per un più profondo lavoro comune al servizio di tutti.

Noi abbiamo ribadito in modo preciso e inequivocabile, nel nostro ultimo Consiglio Generale, non solo la ferma volontà di appartenenza alla Chiesa, ma il desiderio che la nostra Associazione sia riconosciuta ufficialmente come Associazione di cattolici che ne danno esplicita testimonianza.

Per questo abbiamo accolto con gioia profonda l'approvazione dello statuto dell'associazione da parte della CEI, in quanto segno visibile del legame con i pastori della chiesa, legame che riteniamo essenziale per qualunque comunità voglia definirsi ecclesiale. Non vi è dubbio che nella Chiesa, e perciò anche in quella italiana, permangono tensioni, incomprensioni e problemi da risolvere, che talvolta rendono difficili i rapporti fra fratelli, che pure si richiamano ad una unica fede, e fra fratelli e Pastori che pur sono ispirati da una comune volontà missionaria. Stupirsi di questo è, a nostro avviso, ingenuo, e negarlo sarebbe ipocrita. Ciò che è importante è lavorare per una più profonda unione di tutti, pur rispettando le esigenze di un legittimo pluralismo, fedeli al richiamo di testimonianza che Gesù ci ha lasciato.

Molte cose nella vita della Chiesa possono e devono migliorare, e certamente dipende anche dal nostro impegno che questo avvenga: noi chiediamo fiducia ai nostri Pastori e ai nostri fratelli nel momento in cui desideriamo affermare ufficialmente la nostra fiducia in loro.

In questa linea di lavoro si inserisce perciò lo scambio frequente e fraterno di informazioni e di consigli che si è intensificato negli ultimi tempi fra membri del Comitato Centrale e rappresentanti della CEI e Vescovi di varie Diocesi.

Ciò ha senza dubbio permesso una migliore conoscenza delle nostre posizioni, delle nostre attività, aprendo prospettive importanti per il futuro.

Anche le attività per A.E. sono state ripensate e potenziate nel 1976 e ancor più si pensa di fare nel 1977 per allargare la cerchia di sacerdoti che sempre meglio possano aiutarci nel nostro lavoro educativo e catechetico.

Stato dell'Associazione

Secondo quanto anche richiesto dall'ultimo Consiglio Generale, desideriamo offrire ai capi dell'Agesci un quadro, il meno imperfetto possibile, dello stato dell'Associazione da parte della CEI, in quanto segno visibile del legame con i Pastori della Chiesa, legame che riteniamo essenziale per qualunque comunità voglia definirsi ecclesiale.

Possiamo innanzitutto notare come il 1976 abbia segnato un ulteriore incremento numerico per quanto riguarda i soci della Associazione.

Essi sono infatti aumentati di 7.699 pari a quasi il 9 per cento del numero totale del 1975; particolarmente rilevante è risultato l'aumento della parte femminile, pari al 15,15%.

Le analisi statistiche pubblicate su «Scout», e che sono state distribuite alle Regioni, certamente permetteranno a ciascuno di fare ulteriori esami più dettagliati.

In effetti è importante notare come la crescita numerica dell'Associazione sembri esprimere un consenso alla proposta dello Scouting e confermi la importanza di un ruolo educativo che non pare avere molte alternative nel nostro Paese.

Naturalmente l'aumento del numero degli associati pone alla Associazione problemi non piccoli, che vanno dalla necessità di un maggior numero di capi, soprattutto nel ramo femminile, all'interrogarsi sulla adeguatezza delle nostre strutture, per rispondere ad esigenze che si vanno facendo continuamente più impegnative. La scelta del volontariato, anche a livello dei Responsabili Centrali, è indiscutibilmente un patrimonio prezioso e di grandissimo significato, cui teniamo profondamente, ma è importante che tutta la Associazione prenda coscienza che sta diventando sempre più difficile trovare persone qualificate che abbiano la possibilità di dedicare all'Associazione lo impegno temporale e spirituale che un tale servizio comporta.

Accade così che con crescente frequenza Responsabili Centrali non riescano a concludere, per ragioni oggettive, il proprio mandato di servizio, o siano obbligati a mediazioni nell'ambito del proprio impegno, con il risultato spesso di sacrificare se stessi, la propria famiglia e l'Associazione.

La stessa cosa riteniamo si possa affermare anche per i Regionali. È in particolare doveroso sottolineare come il problema sia particolarmente grave per i quadri femminili, stanti i maggiori limiti oggettivi che hanno le donne nell'attuale situazione sociale.

Questo problema deve pertanto essere assunto da tutta l'Associazione, sia in termini di soluzioni adeguate da ricercare, sia per aiutare concretamente le persone in oggettiva difficoltà in modo da non obbligarle alla rinuncia al servizio nello Scouting, che priverebbe tra l'altro l'Associazione di un apporto ricco e fondamentale.

A questo punto si può inserire anche una riflessione su certe difficoltà di lavoro del Comitato Centrale. Questo organismo, formato oggi da 20 persone, di provenienza geografica molto diversa, non rappresenta certamente, stanti i suoi compiti, la soluzione più idonea dal punto di vista funzionale, sia per il numero dei componenti, sia per la difficoltà e l'onere dell'incontrarsi. Abbiamo cercato alcune soluzioni per migliorare il funzionamento, ma il problema deve restare aperto all'attenzione del Consiglio Generale.

Avvenimento rilevante della vita associativa del 1976 è stato certamente la scissione che ha portato alla nascita degli «Scouts d'Europe» italiani.

Tale scissione, annunciata proprio in occasione del Consiglio Generale dello scorso anno, ha obbligato il Comitato Centrale a una azione di chiarimento nei riguardi della CEI, dei Vescovi Italiani, dell'opinione pubblica, dei capi dell'Associazione. La nuova associazione infatti, sulla quale non riteniamo di dare in questa sede ulteriori giudizi, stante quanto già espresso anche in comunicazioni ufficiali ai Regionali, ha creato talvolta equivoci dannosi, soprattutto laddove ha approfittato di oggettive situazioni di difficoltà collegate magari a casi personali o a certe lacune dell'Agesci.

Ciò che maggiormente ci dispiace, in merito alla scissione (la prima in sessant'anni di scoutismo cattolico in Italia), è il fatto che essa non sembra tanto nascere da legittime divergenze di opinioni e di obiettivi, quanto da vere o presunte lacune dell'Agesci, per risolvere le quali meglio sarebbe stato lavorare tutti insieme.

La chiarificazione svolta dal Centrale e dai Regionali, e l'approvazione dello Statuto Agesci da parte della CEI, hanno comunque contribuito a ridimensionare il fenomeno degli «Scouts d'Europe», anche se pensiamo debba restare vigile la nostra attenzione per evitare il crearsi di situazioni di equivoco come sopra denunciate.

Un esame dello «Stato dell'Associazione» per una associazione educativa, non può tuttavia limitarsi ai fatti più facilmente misurabili, ma deve tendere, anche se ciò è difficile e pericoloso, a verificare quale sia la situazione rispetto al compito educativo che è l'obiettivo fondamentale del nostro impegno. Per fare questo abbiamo chiesto la collaborazione dei Responsabili e Assistenti Regionali, e la sintesi che ora proponiamo, pur senza presunzione di completezza, è il frutto di questo lavoro comune.

Sembra di poter dire che lo Scouting in Italia oggi susciti un reale interesse presso i giovani e le loro famiglie, e il suo sviluppo potrebbe essere molto superiore se l'Associazione avesse capi qualificati nel numero necessario.

Di fronte a questo importante dato positivo ci sembra tuttavia di notare talvolta un certo sbandamento fra i capi, per quanto riguarda la chiarezza di idee sul discorso educativo da proporre, sui valori cui ci si riferisce e sul metodo da applicare. Non vi è dubbio che la complessità della situazione in cui viviamo, la relativizzazione di ogni valore proprio della società attuale, il ritmo accelerato di cambiamenti ecc., rendono sempre più difficile e impegnativo il compito di un capo educatore; ma resta pur vero che l'importanza del messaggio scout è legata

“in modo inscindibile alla chiarezza ed al coraggio con i quali la proposta stessa è avanzata.

È perciò importante che da parte di quasi tutte le Regioni si sia notato, come già aveva fatto il Consiglio Generale del 1976, l'importanza della Formazione Capi quale obiettivo prioritario da perseguire con tutti i mezzi ed il rilancio delle Comunità Capi come anello essenziale per questa azione.

L'impegno ad approfondire la nostra vocazione di cattolici e l'Ecclesialità dell'Associazione, emergente da molte attività regionali e di settore, è un segno di come questo problema si sia evidenziato fra i più importanti dello attuale momento associativo.

È in questo ambito infatti che sono sorti sovente nel passato incomprensioni ed atteggiamenti superficiali, ma è anche in questo ambito che si può misurare la volontà di qualificazione e la vitalità della maggioranza dei capi dell'Associazione.

Un altro argomento che desideriamo sottoporre alla vostra riflessione è il grado e la qualità della «partecipazione» in Associazione, che non sempre, sia a livello locale che nazionale, raggiunge la profondità necessaria. Crediamo che alla base di questo ci sia anche la reazione a un certo «assemblearismo» del quale in alcuni casi si è forse abusato, non riuscendo a portare l'attenzione sui problemi veramente più sentiti da tutti, in un clima fraterno di ascolto, ma privilegiando tematiche promosse da alcuni gruppi di persone, talvolta in un clima di insofferenza reciproca, che nulla ha a che fare con lo spirito scout.

Naturalmente non è da sottovalutare il rischio che la ridotta «partecipazione» sia invece anche espressione di stanchezza, di riflusso, di chiusura, come purtroppo sembra avvenire in altri ambiti quali gli organi scolastici previsti dai decreti delegati e molte assemblee ecclesiali e sociali.

Occorre comunque notare come il problema della «partecipazione» sia oggettivamente assai difficile per chi non si accontenti, come noi non ci accontentiamo, della democraticità delle strutture quale soluzione del problema. In una Associazione infatti, numerosa come l'Agesci, si pone ormai con forza il quesito di dove si formino veramente le decisioni, di come si garantisca una vera concordanza fra affermazioni ufficiali e comportamento reale, fra decisioni assunte e azioni concrete. Oggi troppo sovente sembra esistere disuniformità all'interno dell'Associazione, anche in merito a scelte fondamentali, e scollamenti importanti fra decisioni ufficiali assunte e certi comportamenti di gruppi.

A noi sembra che la linea di soluzione debba cercarsi in un coinvolgimento sempre maggiore dei capi, a livello delle scelte, mentre poi occorre più coerenza e stabilità nelle attuazioni.

In questa linea il Comitato Centrale ha lavorato nel 1976 e intende ancor più lavorare nell'anno in corso.

Infine una riflessione va dedicata al problema del «metodo» che è stato oggetto in questi anni di attento ripensamento da parte dei Settori ma che ha trovato anche applicazioni superficiali e approssimate da parte di alcuni capi che hanno ignorato come il patrimonio metodologico sia ricchezza primaria e qualificante per la nostra Associazione.

Nelle relazioni dei vari Settori, e nei loro programmi di lavoro, appare chiara l'importanza data ad un costante rilancio e ripensamento del metodo, ma desideriamo tuttavia mettere in evidenza, in questa relazione, gli elementi fondamentali di tali programmi anche per inquadrarli correttamente in una azione associativa unitaria.

Le Branche R/S avvertivano già nello scorso Consiglio Generale come stesse diventando sempre più urgente la «lettura del mondo dei giovani», a fronte del proprio specifico educativo. Quello che lo scorso anno appariva come esigenza è divenuto oggi fatto indilazionabile. Tanto più indilazionabile nella misura in cui tutta l'Associazione è impegnata a riscoprire il contenuto della proposta educativa scout.

Lo scouting deve la sua originalità a tre istituzioni fondamentali e tra loro intimamente connesse: – una profonda e irrinunciabile fiducia nell'uomo perché creatura originata da una «parola» d'amore, – un metodo che si forma e si struttura sulla base di una lettura attenta, costantemente verificata della realtà degli educandi, – una proposta impegnativa per essere «felici».

In questa società in drammatica trasformazione le Branche R/ S ritengono che la «lettura del mondo dei giovani» rappresenti *un impegno prioritario* e che l'attenzione a questo problema costituisca parte essenziale del bagaglio di ogni educatore e di ogni comunità, anche perché sarà essenziale imparare e stabilire nuovi ed aggiornati parametri di lettura che rinnovino la nostra capacità interpretativa. Sulla base di tali considerazioni la Pattuglia Nazionale e gli Incaricati Regionali delle Branche Rovers/Scolte hanno predisposto un piano di lavoro che vuole coinvolgere tutte le realtà delle Branche sia al livello dei Capi che dei rovers e delle scolte.

Nell'impostare tale piano di lavoro si è sottolineato che tale impegno non intende essere condotto con l'ottica del ricercatore e dello scienziato che vogliono essenzialmente «*descrivere*» una realtà, bensì con l'ottica di educatori che in tale realtà vogliono «*operare*» sulla base di un progetto educativo.

Il lavoro di rilettura ed unificazione della metodologia avviato dalle Branche E/G ci sembra rispondere bene alle problematiche che si sono già evidenziate come emergenti all'interno dell'Associazione. Esso chia-

ma a riflettere sul concreto dell'azione educativa da loro svolta tutti i Capi delle Branche, riaffermando così non solo l'esigenza di partecipazione, ma anche la fondamentale importanza che ha, nell'ambito della riqualificazione metodologica, la qualificazione dei singoli capi che il metodo dovranno poi utilizzare. Le modalità del lavoro avviato dalla Pattuglia Nazionale e dagli Incaricati Regionali infatti, dovrebbero spingere i capi a prendere coscienza prima di tutto della visione di uomo in cui crediamo e verso la quale vogliamo aiutare la crescita dei ragazzi (in linea con l'esigenza di approfondimento culturale), quindi a riflettere sull'originalità e ricchezza dei mezzi metodologici a nostra disposizione rispetto ai fini che ci proponiamo. Riguardo a questo secondo aspetto si dovrà cercare naturalmente di approfondire la multiformità di adattamento che i vari mezzi assumono per rispondere veramente alle disparate esigenze ambientali e personali dei ragazzi e le caratteristiche che tali adattamenti devono presentare per mantenere l'organicità della proposta. Ci sembra così che mentre si riconosce il primato nell'educazione del rapporto personale (puntando non solo alla redazione del «quaderno», ma prima ancora ad aiutare la qualificazione dei capi), contemporaneamente si riafferma l'importanza del nostro metodo come strumento organico per fornire occasioni di crescita e favorire lo sviluppo di ottimi rapporti personali e si mira a diffondere (anche con il «quaderno») una conoscenza ed una realizzazione più approfondita e meditata.

Le Branche L/C per continuare il discorso in cui si pone come obiettivo prioritario la persona in sé e nel rapporto con gli altri, propongono da una parte delle occasioni che si inseriscono in un discorso sociale più ampio e dall'altra la concretizzazione con strumenti e momenti appositi della «proposta» del metodo.

Proprio in relazione alla premessa riguardante il quadro generale del nostro Paese, va posta l'iniziativa del «Racconto Raccontato» che mette in risalto l'importanza e l'insostituibilità del dialogo educatore-bambino come momento di crescita comune e di sviluppo delle potenzialità creative della persona.

Questo vuole essere anche un tentativo di risposta alle numerose mistificazioni liberatorie proposteci dai *mass-media* troppe volte veicoli di un messaggio condizionante e riduttivo.

Consequenziale a questo atteggiamento è il lavoro di numerosi gruppi di studio in cui le Branche sono impegnate (giungla, unità miste, progressione personale, ecc.) proprio come segno di irrinunciabilità a questi strumenti che sono propri del nostro metodo e di cui si può comprendere meglio la funzione e la ricchezza in una dimensione dinamica e di confronto.

Rimandiamo alla relazione delle due Branche per avere una visione globale di questo progetto che vede lavorare intensamente e in armonia la Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali, che hanno costituito il tramite necessario tra la lettura di una realtà associativa e la programmazione e realizzazione degli obiettivi proposti.

In conclusione per quanto riguarda lo «Stato della Associazione», ci sembra di poter dire che essa è in buona salute, ma vive una serie di tentazioni e di problemi, che se non affrontati con chiarezza e serietà, potrebbero svuotare e svilire l'importanza della «proposta scout» che noi vogliamo invece sempre meglio qualificare.

Coeducazione e unità miste

Poiché questo aspetto del nostro impegno riveste una importanza tutta particolare per le implicazioni metodologiche, di sviluppo dell'Associazione, di coerenza fra impegni assunti e realtà particolari, il Comitato Centrale ha ritenuto di stendere un documento apposito sull'argomento, allegandolo alla presente relazione. Ad esso rimandiamo perciò, sperando che possa rappresentare una buona traccia per discutere profondamente della materia in questione, assumendo anche le decisioni necessarie.

Educazione non emarginante

Questo tema fu definito, nel Consiglio Generale del 1976, «area di impegno prioritario» per l'Associazione.

Esso è stato in effetti oggetto di riflessione ai vari livelli associativi, per preparare il Convegno che sull'argomento si è tenuto a Bracciano il 2-3 Ottobre. In un apposito documento, in fase di elaborazione e che sarà presentato al Consiglio Generale, sono esaminate le conclusioni del Convegno e le prospettive da esso aperte, in modo da trasferire sempre più l'impegno, in questa area, da una riflessione teorica a una compromissione reale.

Alcune riflessioni critiche sul Convegno stesso, e sul non soddisfacente coinvolgimento associativo in merito, sono state anche riportate in un apposito articolo del Centrale su «Scout».

PROGRAMMA DI LAVORO

Partendo dalle considerazioni precedenti, e nella linea di quanto votato dal Consiglio Generale 1976, il Comitato Centrale ha cercato nella sua prima riunione di darsi un programma di lavoro di più ampio respiro che tenesse naturalmente conto delle iniziative già in corso e degli impegni che il Consiglio Generale stesso aveva definito e confermato.

La linea di fondo di questo programma triennale si rifà alla considerazione, troppo brevemente richiamata in precedenza, sullo stato di confusione che sembra regnare nella nostra società in merito ai punti di riferimento cui appellarsi, alla gerarchia di valori sulla quale misurarsi, e più in sintesi, al senso della vita dell'uomo e alla sua capacità di convivenza con gli altri in un clima di aiuto e di collaborazione anziché di guerra e di sopraffazione. Esempi di questo stato di confusione che, come già detto, colpisce i giovani in modo particolarmente grave, sono continuamente presenti nella nostra vita quotidiana; basti pensare alla superficialità del dibattito sull'aborto come è stato e come viene condotto nel nostro Paese, al crescente clima di violenza e di brutalità che caratterizza i nostri giorni, al crescente disimpegno dalle responsabilità personali mentre cresce invece la demagogia, la critica superficiale, il qualunquismo comodo. Per fortuna accanto a questi precisi sintomi di deterioramento di costume morale esistono molteplici segni che indicano invece una volontà **di** recupero, in termini di generosità, di serietà, di impegno, e questo in tutti gli ambienti, a cominciare dal mondo giovanile.

Proprio per questo sembra importantissimo che *lo Scouting si inserisca in questo spazio, per aiutare il coraggio di chi talvolta si ritrova in difficoltà e per portare oggi, come ha sempre fatto finora, la sua proposta di speranza e di fiducia nell'uomo che ha radici profonde nella visione religiosa della vita e nella constatazione pragmatica di quanto di buono vi è in ciascuno di noi e di quanto è possibile fare con un impegno intelligente e generoso.*

Se quanto detto è in buona parte vero, appare chiaro che compito fondamentale dell'Associazione diventa, nel prossimo periodo, quello di ripensare e riaffermare in modo preciso la visione antropologica che sottostà alla proposta educativa, traendone tutte le conseguenze per quanto riguarda le scelte di contenuto e di metodo.

Non vi è dubbio che, in un momento di confusione, scegliere la strada della chiarezza può essere faticoso, creare fratture, prestarsi anche a incomprensioni, ma esistono momenti, e forse sono tutti, nei quali il compito principale di ciascuno diventa quello di rispondere coerentemente alla propria coscienza senza patteggiamenti con la benevolenza

della moda. La strada proposta dallo Scouting è stata, e sempre sarà, una strada scomoda poiché non si presta a integrismi di nessun segno, a schieramenti precostituiti, a faziosità protettive. È la strada di chi crede in Dio e di chi crede nell'uomo come sua creatura amata e provvidenzialmente guidata. Per questo, anche in momenti di difficoltà, noi non semineremo sfiducia, non diffonderemo diffidenza, ma continueremo a promuovere e a rafforzare la fiducia nell'uomo e in Dio. Per fare questo occorrerà certamente recuperare anche la nozione di quanto è dovuto a ciascuno di noi stessi rivendicando il senso della qualità umana, in un contesto di difesa della persona e di un rapporto fra gli uomini basato sulla giustizia e sull'amore, a dispetto di tutte le demagogie pseudo egualitarie e di tutti gli individualismi radicali esasperati.

Non deve stupire che si facciano queste considerazioni di natura generale e filosofica per una Associazione che ha sempre trovato nella semplicità e nella concretezza il meglio della propria testimonianza.

Perché queste semplicità e concretezza siano oggi possibili in modo intelligente occorre che siano radicate in una chiarezza di principi.

Alla luce di quanto detto, il Comitato Centrale ha scelto e discusso con i Regionali, nella riunione del 18-19 Settembre, alcune linee fondamentali di azione che dovrebbero caratterizzare il prossimo periodo di lavoro associativo, permettendo una sistematica verifica della linea di cammino.

Tali linee sono:

- Riflessione sugli elementi fondamentali della proposta educativa dello Scouting, in particolare sulla antropologia cristiana che ne è alla base.

Tale riflessione dovrà coinvolgere tutti i livelli associativi e trovare rilevante spazio nella stampa associativa.

- Approfondimento dei vari aspetti pedagogici e riflessione sul metodo delle varie Branche per rilanciare una corretta applicazione del metodo stesso. (All'interno di questo approfondimento va visto il lavoro della Commissione sullo studio degli «archi di età». che già si è riunita e potrà forse portare alcuni risultati già al Consiglio Generale).
- Impegno particolare nell'ambito della Formazione Capi, nella linea del nuovo «iter unificato», con un rilancio e rafforzamento della Comunità Capi quale elemento insostituibile nell'ambito della Formazione Capi stessa.
- Realizzazione di una vera «partecipazione associativa», aumentando il livello di corresponsabilizzazione dei vari organismi associativi sui problemi di tutta l'Associazione, e nelle decisioni da assumere, secondo le linee di riflessione e di proposta avanzate precedentemente.

- Approfondimento del tema della Ecclesialità dell'Associazione, con particolare impegno di iniziative catechetiche, alla luce anche delle crescenti difficoltà ad avere assistenti scout con reali disponibilità alle nostre esigenze.

Questa situazione impegna i Capi laici, anche nella linea dei documenti del Concilio Vaticano II, ad assumersi con crescente senso della responsabilità l'impegno di catechesi verso i ragazzi delle loro unità. E questo porta anche, come conseguenza, a un doveroso approfondimento dei rapporti fra gruppi e Chiesa locale, rapporti che non sempre sono chiari e possono dar luogo, per incomprensioni reciproche, a difficoltà, pur nella unità degli intenti profondi.

- Approfondimento del tema della «educazione non emarginante» secondo quanto indicato dal Consiglio Generale scorso, e tenuto conto dei contributi emersi dal Convegno organizzato su questo argomento, secondo quanto detto nelle pagine precedenti.

Naturalmente accanto a questi temi e obiettivi prioritari, deve procedere la così detta «Normale gestione» che è la base attraverso la quale questo discorso può poi diventare realtà e patrimonio generale associativo.

Concretamente le proposte del Centrale, a breve termine (e pertanto già in parte impostate per l'anno scout in corso) sono le seguenti:

- Maggiore unità di lavoro nell'ambito del Comitato Centrale in modo che in tutte le attività siano tenuti presenti gli obiettivi prioritari e non nascano sovrapposizioni di iniziative, ma esista una coerenza rispetto a quanto deciso. In questa linea il lavoro dei Settori non deve procedere in modo indipendente, facendo poi associativa mente una specie di «collage», ma deve piuttosto nascere da un programma comune.
- Nella linea di quanto sopra la funzione dei Presidenti deve essere quella di curare questa unità di azione e di stimolo affinché gli obiettivi prioritari siano tenuti presenti, curando in particolare il problema della partecipazione associativa.

Per la realizzazione di una miglior partecipazione associativa, dovranno intensificarsi e modificarsi i rapporti con i Regionali, in modo che l'ottica di ciascuno non sia esclusivamente centrata sui propri problemi particolari e che le decisioni importanti nascano veramente da un dibattito e da una condivisione i più ampi possibili.

- Organizzazione di incontri di studio su problemi pedagogici e di approfondimento dei principi alla base della nostra proposta educativa.
- Attività di catechesi per i Capi e incontri per A.E.
- Rilancio della dimensione «internazionale» dello Scouting come fatto educativo importante, soprattutto in una società sempre più

senza frontiere (vedi a questo proposito la relazione del Settore Internazionale).

- Miglioramento della Stampa associativa nel senso di renderla sempre più strumento educativo a disposizione dei Capi.
Realizzazione di pubblicazioni di vario tipo, per aiutare il lavoro dei Capi e degli assistenti.

Si affida al Consiglio Generale il dibattito e la decisione sulla eventualità di realizzare nel 1978 o nel 1979 un «INCONTRO CAPI» nazionale per affrontare e dibattere il problema della «Presenza dell'Agesci nella Chiesa e nella società di oggi».

LAVORO COMPIUTO NELL'ANNO TRASCORSO

Per quanto riguarda il lavoro compiuto, nell'anno trascorso, si rimanda alle relazioni dei singoli Settori che indicano le attività organizzate e quelle messe in programma.

Quali azioni di carattere più generale occorre ricordare:

Friuli:

L'organizzazione della presenza scout in Friuli ha assorbito una parte rilevante delle nostre energie ed ha rappresentato senza dubbio l'elemento più significativo del 1976. Come già detto in precedenza, i commenti particolari e questa presenza sono riportati in un numero speciale di «Scout».

Statuto:

La commissione appositamente nominata ha portato a termine il lavoro di revisione dello «Statuto e delle Norme Direttive Unificate», che viene presentato a questo Consiglio Generale per l'approvazione come «Statuto» e «Regolamento e Direttive».

Educazione non emarginante:

Il 2-3 Ottobre è stato realizzato il Convegno programmato, del quale è stata data relazione su «Scout» e che ha fornito ulteriori indicazioni di lavoro che dovranno essere precisate e tradotte in concrete decisioni (questo avverrà nel periodo che intercorre fra la stesura di questa relazione e il Consiglio Generale, e si spera pertanto di portare al Consiglio Generale alcune proposte concrete in merito).

Riteniamo opportuno sottolineare come il Convegno abbia visto una partecipazione minore rispetto al previsto nonostante l'importanza che al Convegno stesso era stata attribuita dalle scelte del Consiglio Gene-

rale 1976. Riteniamo pertanto che il problema della «educazione non emarginante» vada recuperato nelle «Regioni» per un dibattito più approfondito, soprattutto partendo dalle realizzazioni concrete eventualmente in atto.

«Scouts d'Europe»:

Si è già detto all'inizio ciò che è stato fatto in merito ai problemi sollevati dalla nascita di questa associazione, soprattutto per chiarirne l'origine e le finalità.

Partecipazione:

Si sono realizzati due incontri con i Commissari e Assistenti Regionali, si è partecipato a varie assemblee e riunioni di Comitati Regionali e si è cercato soprattutto con un contatto, anche epistolare, più costante di avviare quel discorso di corresponsabilizzazione prima ricordato.

Settori:

Si è coordinato il lavoro dei Settori, in particolare per quanto riguarda un maggior legame fra la Formazione Capi e le Branche, rilanciando in modo più preciso la dimensione «Internazionale» della nostra Associazione, coordinando le varie iniziative delle Branche al discorso unitario associativo. In questa ottica va particolarmente visto il lavoro avviato dalle Branche Guide e Esploratori con la nuova «Proposta Unificata», il lavoro delle Branche Lupetti e Coccinelle per l'approfondimento metodologico e per un miglior ripensamento dell'aspetto coeducativo in questa età, la proposta delle Branche Rovers e Scolte per una «lettura del mondo giovanile».

Si è anche avviato a soluzione il problema di un miglior collegamento fra il «Settore delle Specializzazioni» con le Branche e la Formazione Capi, secondo quanto richiesto dal Consiglio Generale del 1976.

Utilizzo degli Obiettori di coscienza per un servizio civile nello Scautismo:

Secondo quanto chiesto dal Consiglio Generale del 1976, si è studiato il problema formulando anche una proposta in merito che viene presentata per l'approvazione a questo Consiglio Generale.

CONCLUSIONE

Nonostante che questa relazione sia risultata già abbastanza lunga, siamo pienamente coscienti dei suoi limiti, sia per quanto riguarda il

mancato approfondimento di certi temi indicati, sia per quanto riguarda le omissioni fatte.

Speriamo tuttavia, che essa possa rappresentare un quadro sufficiente per permettere un dibattito dal quale nascano indicazioni precise per il nostro lavoro. L'impegno che il Comitato Centrale ha posto al servizio dell'Associazione è stato anche quest'anno, come negli anni scorsi, molto rilevante e ha avuto momenti di fatica accanto a momenti di gioia e di soddisfazione.

Noi crediamo che in questo lavorare tutti insieme, sentendoci reciprocamente appoggiati e compresi, sia una delle più grandi ricchezze del nostro servizio. Nei momenti di maggior difficoltà ci ha sempre sorretto la convinzione che il lavoro che facevamo era al servizio dei bambini e dei giovani del nostro Paese e che pertanto ogni sacrificio era giustificato poiché andava ad aggiungersi al sacrificio e all'impegno di tutti i Capi che lavorano con un incredibile patrimonio o di generosità nell'Associazione. La strada che abbiamo davanti è certamente una strada non facile e non semplice, ma esistono le condizioni perché il nostro lavoro sia sempre più utile alla società italiana soprattutto se in noi resterà intatta la forza di resistenza interiore, contro certe situazioni esterne, per continuare a camminare con semplicità e con rettitudine.

Relazione del comitato centrale

- Italia: il 16 marzo, in via Fani, le BR sequestrano Aldo Moro e uccidono cinque uomini della sua scorta. Il 9 maggio, dopo 55 giorni di prigionia, il corpo senza vita dell'Onorevole Moro viene ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 parcheggiata in via Caetani
- Italia: il 15 giugno il Presidente della Repubblica Leone, attaccato da una feroce campagna di stampa che lo accusa di essere coinvolto in una serie di scandali, è costretto alle dimissioni. L'8 luglio viene eletto Presidente Sandro Pertini
- Vaticano: il 1978 passa alla storia per essere stato l'anno dei tre Papi. Il 6 agosto muore Paolo VI (Papa Montini). Il 26 agosto viene eletto Papa Luciani che, il 28 settembre, muore dopo soli 33 giorni di pontificato. Il 16 ottobre viene eletto Giovanni Paolo II, il polacco Karol Wojtyła, primo Papa straniero dopo secoli.
- Italia: sul piccolo schermo arrivano dall'America i mitici telefilm della serie "Happy days"
- Usa e resto del mondo: dilaga il fenomeno dell'avvistamento degli UFO

PREMESSA

Nella relazione che il Comitato Centrale presentò al Consiglio Generale l'anno scorso, si proposero alcune linee di lavoro triennale secondo quanto il Consiglio Generale 1976 aveva richiesto, in modo da dare maggior respiro ai programmi impostati e permettere verifiche su orizzonti più vasti. Tale impostazione appare particolarmente opportuna alla luce del ritmo assai rapido con cui si succedono nella nostra società avvenimenti importanti e cambiano i quadri di riferimento. Se si continuasse infatti a rincorrere tali variazioni si rischierebbe di mutare

continuamente gli obiettivi con il risultato di non raggiungerne alcuno, visto che, soprattutto in campo educativo, il tempo necessario per certe azioni è lungo e l'impegno richiede fedeltà e costanza.

La proposta che l'anno scorso il Comitato Centrale sottopose alla approvazione del Consiglio Generale partiva dalla diagnosi della crescente importanza e difficoltà di una proposta educativa come quella scout nella società di oggi, intrisa di valori spesso alternativi rispetto a quelli cui si rifà lo scoutismo.

Si sottolineava come l'importanza fosse legata ai pochi ambiti di vero servizio e rispetto che si offrono ai giovani, e come la difficoltà fosse aumentata dal numero crescente di associati mentre resta modesta la nostra struttura organizzativa fondata sul volontariato.

Il Consiglio Generale, nell'approvare la proposta, sottolineò anche alcuni temi specifici che avrebbero dovuto essere oggetto di particolare attenzione da parte dell'Associazione.

Il Comitato Centrale ha lavorato secondo queste indicazioni e presenta oggi una valutazione sulla situazione associativa, su quanto è stato fatto e su quanto sembra opportuno fare per camminare lungo il cammino scelto. Si è già ripetuto in altre occasioni come la relazione del Comitato Centrale non possa esaurire tutti gli argomenti di interesse associativo ma debba soprattutto offrire al Consiglio Generale, e perciò all'Associazione che esso rappresenta, un quadro che permetta di esprimere giudizi sul lavoro fatto e indicazioni su quanto fare.

A quest'ultimo proposito vale la pena di sottolineare l'importanza di tale azione da parte del Consiglio Generale. Il Comitato Centrale si è impegnato con questa relazione ad indicare le linee su cui intende muoversi, alla luce delle decisioni dei precedenti Consigli Generali, o quelle alternative fra le quali è opportuno che il Consiglio Generale scelga in modo che il lavoro del Comitato Centrale risulti veramente espressione della volontà associativa.

Quadro generale del nostro Paese

L'esame che della situazione del nostro Paese si faceva nella relazione dell'anno scorso – e cui si rimanda per brevità – si è rivelata purtroppo drammaticamente esatta.

I gravi problemi che allora si indicavano pesare sull'Italia si sono aggravati nel 1977, portando a uno stato di incertezza politica che si riflette su ogni realtà con effetti spesso gravissimi. Fra tutti ci sembra doveroso mettere in evidenza i problemi della occupazione giovanile e quello dello squilibrio Nord-Sud, ambedue portatori di drammatiche

conseguenze: essi evidenziano quanto già notavamo nella relazione dell'anno scorso e cioè come in situazione di crisi siano sempre gli ambienti più deboli a sopportare le conseguenze più gravi.

Non vi è spazio in una relazione come questa per una approfondita analisi, che pure è necessaria, delle cause dell'attuale stato di cose. Di fronte a fatti complessi può non essere accettabile né una denuncia troppo facile e sintetica, né un invito che suoni moralistico a cambiare le cose, tuttavia è importante che tutti prendiamo coscienza di quanto nel nostro Paese va cambiato in termini di maggior coscienza delle proprie responsabilità, di maggior serietà e chiarezza nel proprio operare, di maggior coraggio verso il nuovo.

Per noi, impegnati nel campo della educazione, questo vuol dire invito a un maggior rigore di preparazione, di testimonianza, di attenzione agli altri e al tempo in cui viviamo.

In un quadro difficile, che per molti giovani è comprensibilmente un quadro di disperazione, dove insensata appare la fiducia negli uomini e nelle istituzioni fino a giungere alla sfiducia nell'uomo stesso e nella vita, non può stupire che si alimenti e si diffonda la violenza.

Violenza

Il 1977 ha certamente segnato sotto questo aspetto una crescita impressionante, tanto più preoccupante per noi perché ha interessato in modo rilevante il mondo giovanile, non escluso quello che si rivolge alla nostra Associazione. Le diagnosi sulla violenza e sulle sue cause sono state, e sono molte, spesso acute e complete e hanno messo in evidenza connessioni e complessità del problema, individuando accanto alle forme di violenza esplicite quelle occulte spesso dimenticate. Non si tratta perciò di rifare qui un esame di questo fenomeno. Occorre piuttosto ribadire il rifiuto che di ogni forma di violenza fa lo scoutismo. Tale rifiuto nasce da una precisa opzione evangelica che ci porta a non accettare che il fine giustifichi i mezzi, che ci porta a vedere in ogni altro uomo, un fratello, figlio di Dio, contro il quale non accettiamo di operare con i mezzi di «questo mondo». Ci sembra in effetti che questo sia il nodo del problema: il mondo si sviluppa sempre più fuori da un riferimento alla volontà di Dio e non è perciò stupefacente che ne derivi un risultato che si ritorce contro l'uomo. Per chi crede, e noi siamo fra questi, che non esista altro senso compiuto alla vita fuori di quello che si rifà a Dio creatore e alla sua legge di amore, appare purtroppo conseguente che laddove tale senso è rifiutato e misconosciuto, cresca la pianta della disperazione.

Non si tratta di abbandonarsi a spiritualismi di maniera, rifiutando il duro impegno nel quotidiano e la faticosa compromissione nella storia – crediamo che il nostro comportamento sia testimonianza sufficiente a fugare questo eventuale dubbio – ma si tratta di avere il coraggio di rimettere Dio al suo posto in una società crescentemente atea (di ateismo esplicito o pratico), senza timore di professare che «il sommo bene della mente è la Conoscenza di Dio e la somma virtù della mente è conoscere Dio» (Spinoza) e che l'unica pienezza e felicità per l'uomo sono nel fare la Sua volontà. Non deve stupire che queste riflessioni compaiano nella parte della relazione riguardante il «quadro generale del nostro Paese». Esse esprimono la nostra convinzione dello stretto legame che esiste fra comportamento personale e soluzione di certi problemi, fra ispirazione profonda e reale mutamento di certe situazioni.

Una scelta di «non violenza», quale la nostra Associazione ha fatto e fa, è perciò oltre a una opzione morale anche un gesto politico preciso, e del gesto politico deve assumere la forza e la espressione, non presentandosi come un fatto puramente personale ma come un modo di aiutare gli altri che crediamo più profondamente utile del modo «violento».

Nella relazione dello scorso anno dicevamo che «la situazione di crisi di oggi non è probabilmente una situazione passeggera destinata a rapida soluzione, ma è forse il nuovo quadro di riferimento all'interno del quale dobbiamo saper progettare un modo nuovo di vita». Tale modo comporta maggior rispetto della realtà, maggiore onestà intellettuale e morale rispetto a quanto normalmente si usi per conoscere veramente le situazioni che vogliamo mutare.

A noi sembra che il dramma di tante persone, di tanti giovani, sia troppo vero perché sia accettabile di trattarlo con superficialità: non c'è spazio per colpevoli sbavature e occorre invece che ciascuno giochi la sua parte con crescente rigore.

È giusto a questo punto notare come sempre più numeroso sia il numero delle persone, dei giovani, che si impegnano a favore degli altri.

La nostra fiducia nell'uomo è profonda perché si radica nel suo cuore, nel suo essere creato a immagine di Dio, nell'amore di Dio per lui, ma essa trae anche alimento e verifica nella quotidiana esperienza che facciamo di persone che vivono il comandamento dell'amore e della sete di giustizia.

La dimensione della solidarietà, l'attenzione ai più emarginati, l'importanza data all'equilibrio della vita, ci sembra che siano valori crescenti in molti ambienti.

Questa valutazione positiva non può esimerci tuttavia dal notare la gravità o il deteriorarsi di certe situazioni.

Scuola

Il mondo della scuola, appare ancora lacerato da tensioni e incertezze che mal si conciliano con la funzione educativa che a tale ambito è istituzionalmente affidata: esso diventa perciò spesso scuola di conformismo e di intolleranza, anziché luogo di libera crescita personale sia sul piano delle conoscenze che dell'impegno profondo e fedele al servizio degli altri.

Non è certo responsabilità prevalente dei giovani se la scuola è ridotta allo stato attuale: esistono responsabilità precise che meritano chiara denuncia, ma a noi, come educatori in una Associazione giovanile, compete anche di dire con chiarezza ai giovani che dipende anche da loro il migliorare le cose rifiutando un costume superficiale di slogans e di comportamenti, forse gratificanti nell'immediato, ma che nel medio termine rischiano di essere pagati con ciò che di più importante ogni uomo possiede e cioè *la qualità della sua vita*.

Lo scautismo non ha mai inteso occuparsi della scuola per esprimervi una sua visione particolare, ha sempre proposto a chi vi lavora, insegnanti e studenti, di impegnarsi in quanto persone, portandovi tutta la carica di entusiasmo e di attenzione personale che ci distingue. A noi sembra che questa opzione vada oggi riconfermata ma crediamo sia importante che i nostri associati prendano coscienza ancor più profonda della grande rilevanza del loro impegno in questo ambiente. Esistono forse oggi nel mondo della scuola più possibilità di ieri per mutare in meglio certe situazioni. Gli organismi partecipativi troppo raramente sono utilizzati per la loro vera funzione e si assiste anzi a un certo disinteresse da parte di molti a utilizzare questa possibilità. Sul piano più strettamente scolastico è probabile che a una fase prevalentemente contestativa subentri uno spazio più aperto a proposte costruttive di impegno. Occorre lavorare con fiducia, attenti al nuovo ma sapendo che solo chi sa «tenere» con fedeltà può costruire qualcosa che resta.

La nostra presenza sociale

Analogamente si può dire per tutte le persone che operano nel sociale, nel mondo del lavoro, dell'assistenza, dei servizi. Molte volte l'ambiente in cui operano appare dominato da furbizie, inefficienze, egoismi personali che mal si conciliano con le finalità di servizio che ogni realtà sociale dovrebbe avere. Si tratta di operare perché queste strutture siano messe effettivamente al servizio dell'uomo, ma occorre

in questa azione rinunciare a inutili velleitarismi e impegnarsi piuttosto, là dove si è, a mutare costruttivamente le cose. La situazione del nostro Paese è certamente grave e nella relazione dell'anno scorso abbiamo tentato di individuare alcune cause di questo: siamo un Paese povero, con profondi squilibri interni dove una parte numerosa di cittadini vive al di sopra delle possibilità offerte dalle risorse nazionali, con aumento del disagio per gli altri e a detrimento di riforme civili essenziali. La mancanza di un costume burocratico efficiente e stimabile, la realtà di uno schieramento partitico fortemente ideologizzato e contrapposto, la crisi di alcune istituzioni fondamentali, quali la magistratura, la debolezza del potere dello stato di diritto, sia per le cause precedenti e sia per i gravi scandali e per le inadempienze che hanno ridotto la fiducia dei cittadini verso di esso, sono tutti fatti che acuiscono la gravità della nostra situazione. Accade così che in questo stato di cose possano avvenire surrogazioni di potere da parte di gruppi particolari e che rischi di governare la furbizia anziché la competenza, la demagogia anziché la giustizia, l'improvvisazione anziché il progetto serio.

Ma accanto a questi aspetti negativi dobbiamo saper cogliere, come già prima detto, anche quelli positivi, in particolare un crescente impegno di solidarietà, di compromissione per gli altri, una esigenza di maggiore giustizia e pulizia.

Noi abbiamo scelto come nostro ruolo politico quello del campo educativo. Ci siamo messi al servizio dei giovani per aiutarli a diventare persone libere che, liberamente, realizzino se stesse nel servizio degli altri. Saper coprire con competenza e generosità il nostro ruolo non è cosa da poco in un'ora che vede i giovani, già in età infantile, turbati dalla prospettiva del proprio futuro e spesso frustrati nelle loro tensioni ideali migliori, che chiedono invece appoggio e spazio di realizzazione.

Dobbiamo avere coscienza delle difficoltà del nostro compito ma anche fierezza per la sua importanza.

La nostra proposta educativa è oggi più attuale che mai e ci deve impegnare superando stanchezza e delusioni che, se anche comprensibili, sarebbe oggi tradimento accettare.

Nostra presenza ecclesiale

L'impegno educativo è per noi contemporaneamente impegno con la Chiesa e nella Chiesa.

Abbiamo tenuto a sottolineare anche recentemente, negli ultimi Consigli Generali, questa scelta di fedeltà. La nostra presenza nella

Chiesa non è una presenza passiva, di ricerca di una comoda protezione: deve essere una presenza attiva, come si conviene a persone per le quali anche l'obbedienza è una scelta positiva, fatta e non subita. Il Convegno «Evangelizzazione e Promozione Umana» ha aperto, alla fine del 1976, una prospettiva di lavoro e di riflessione che non ci sembra abbia trovato nella Chiesa Italiana sufficiente sviluppo. L'impressione talvolta è più di un ripiegamento che di un coraggioso confronto con le realtà che ci circondano e che pure, in mezzo a tante contraddizioni, sono ricche di speranze evangeliche e di attese religiose. Non crediamo che la cosa più importante sia oggi quella di cercare le responsabilità principali di certi fatti o di certe occasioni mancate; come laici coscienti desideriamo assumerci le nostre responsabilità e rispondere più delle nostre inadempienze che non criticare quelle degli altri. Per questo occorrerà che come Associazione ci impegnamo a rilanciare le tematiche del Convegno in modo da renderle vive e presenti, innanzitutto fra i Capi, ma anche collaborando a ogni azione tesa a riproporle nella Chiesa Italiana come punto di riferimento per iniziative concrete.

La partecipazione alla vita ecclesiale locale, l'approfondimento del nostro impegno di catechesi, il colloquio e la collaborazione con i Pastori e con le altre associazioni, sono tutti ambiti nei quali molto ci resta da fare e molto è possibile fare.

In questa linea il 1977 ha certamente segnato passi avanti significativi per la nostra Associazione, sia a livello delle attività promosse dal Comitato Centrale, sia, e soprattutto, attraverso le iniziative sviluppate a livello locale nelle Regioni e nei singoli Gruppi.

I colloqui frequenti con i Vescovi e con la CEI hanno permesso di realizzare una migliore conoscenza della nostra Associazione e di superare alcune incomprensioni che nel passato avevano creato difficoltà; l'impegno di tanti capi nella vita parrocchiale e diocesana ha testimoniato come il nostro impegno ecclesiale non si esaurisca nell'ambito associativo.

È infatti importante cogliere il significato di azione ecclesiale non solo nei rapporti fondamentali con i Vescovi e i Pastori della Chiesa ma anche in tante presenze di azione sociale, che trovano nella ispirazione religiosa la loro motivazione profonda, e in tante collaborazioni con altri gruppi e associazioni sia in azioni a favore degli emarginati, sia nel campo della catechesi, sia nel campo pastorale in genere.

Il cercare di essere lievito in realtà dolorose e difficili, dove la testimonianza può essere l'unico modo efficace di presenza, resta per noi un impegno importante.

È stato fatto anche uno sforzo rilevante per quanto riguarda le occasioni offerte ai Sacerdoti di avvicinarsi allo scoutismo e per gli A.E.

di approfondire gli aspetti più specifici del loro impegno pastorale nelle unità.

STATO DELL'ASSOCIAZIONE

L'esame sullo stato dell'Associazione comporta sempre la difficoltà di valutare da una parte dati quantitativi, che in educazione sono solo parzialmente significativi, dall'altra fatti qualitativi – il livello di efficacia e di coerenza della nostra proposta educativa – che non hanno unità di misure univoche e per i quali non esistono strumenti di controllo certi.

Il quadro che perciò presentiamo è frutto dei contatti realizzati con i Responsabili Regionali, con le Pattuglie Nazionali dei settori, con i partecipanti ai campi scuola e agli incontri nazionali o locali. Il Consiglio Generale potrà rettificarlo fornendo ulteriori elementi di conoscenza.

Statistiche

Possiamo innanzitutto notare come numericamente l'Associazione sia ulteriormente cresciuta passando dai 95.330 soci del 1976 a 97.699 con un incremento del 2,5%; tale fatto è certamente positivo ma è giusto notare come l'incremento sia stato sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente che fu di circa il 9%.

Dalle statistiche dei censimenti – che sono riportate in questo numero di *Scout* – emergono comunque altre osservazioni importanti che riteniamo dovere sottoporre alla vostra attenzione. Innanzitutto la crescita della parte femminile continua a un ritmo assai più elevato di quella maschile, 7,4% contro lo 0,5%: è accaduto cioè che nel 1977 l'aumento sia dovuto quasi esclusivamente alla parte femminile. La parte femminile ha raggiunto le 32.330 associate, rispetto ai 63.999 della parte maschile (senza contare gli A.E.) risultando pari al 33,6% degli associati (sempre senza gli A.E.) mentre gli stessi dati nel 1973 erano di 19.014 associati per la parte femminile, 58.913 per la parte maschile, e la percentuale femminile sul totale era perciò del 24,4%. Il rapporto da 1 a 3, è perciò passato a 1 a 2. In quattro anni la parte femminile è cresciuta del 70% mentre la parte maschile solo dell'8,6%; le unità femminili (comprese quelle miste) sono aumentate del 96% (da 931 a 1822), mentre quelle maschili del 12% (da 2485 a 2793).

Se consideriamo ora che il numero delle capo donne è cresciuto nello stesso periodo del 48% (da 2068 a 3054) mentre i capi uomini sono au-

mentati del 22% (da 5123 a 6259) e se correliamo questi dati a quelli precedenti, sull'aumento degli associati e delle unità, si capisce come ci siano difficoltà per «coprire» i ruoli femminili di capo. Tale constatazione è ulteriormente aggravata se si considera che la presenza femminile negli iter di Formazione Capi risulta percentualmente ancor più inadeguata se raffrontata alla crescita numerica delle unità e delle associate. Questa considerazione non può essere sottovalutata nel riflettere sul fenomeno delle unità miste che si sta sviluppando nonostante le raccomandazioni dell'ultimo Consiglio Generale (unità miste L. e C. +29% rispetto all'anno precedente, 18% del totale; unità miste G. e E. + 55%, 10% del totale; unità miste R. e S. + 18%, 52% del totale). Lo sviluppo delle unità miste, al di là di qualunque considerazione educativa, sembra comportare una riduzione del numero degli associati maschili e un aumento del numero delle associate femminili, mentre rende più acuto il problema delle capo donne che pur aumentando sensibilmente non riescono a crescere nel numero necessario.

Un'altra considerazione interessante sulle unità miste riguarda il fatto che esse presentano un numero di persone per unità talvolta molto alto con immaginabili difficoltà sul piano educativo.

Altre considerazioni rilevanti che emergono dall'esame dei dati del censimento riguardano il numero dei lupetti che è diminuito per il terzo anno consecutivo (7,2% nel triennio) esprimendo un andamento sul quale occorre meditare, tenuto conto anche della contemporanea rilevante diminuzione dei branchi (-70 fra branchi e cerchi, compresi quelli misti, nell'ultimo anno). In compenso continua rilevante l'aumento delle guide (+10%), delle scolte (+10%) e dei rovers (+8%).

Un fatto preoccupante è dato dalla diminuzione del numero degli Assistenti Ecclesiastici che, con l'eccezione del 1976, continua ormai dal 1973 essendo passato da 1642 censiti ai 1370 attuali. Come considerazione generale occorre anche sottolineare la diminuzione del numero delle unità e dei gruppi, ciò che corrisponde a un aumento del numero di persone per unità ma anche a una minor presenza dello scautismo in certe zone.

Questo rapido esame critico dei dati, che non ha velleità di completezza, vuole essere uno stimolo a riflettere soprattutto a livello regionale su alcuni fenomeni che non ci paiono privi di importanza. La forte crescita femminile, seguita alla fusione AGI-ASCI, è certamente fatto altamente positivo ma preoccupa che questo sviluppo coincida con una stasi della parte maschile almeno in certe branche. La diminuzione delle unità può essere letta come segno di consolidamento, ma anche come espressione di minor presenza geografica dello scautismo.

La costante diminuzione dei lupetti, preoccupa per l'impoverimento della base associativa; essa ci sembra dovuta non tanto alla sfiducia

delle famiglie verso il lupettismo poiché assistiamo invece, almeno in molte città, a richieste che non riescono ad essere soddisfatte, quanto allo sviluppo di unità L. e C. miste, e al fatto che spesso nei gruppi, se vi è difficoltà per trovare capi, le prime unità ad essere chiuse sono i branchi e i cerchi.

Infine la diminuzione degli A.E. anche se prevedibile e attesa, non è fatto da accettare senza esaminare le cause e i provvedimenti da assumere.

L'impegno educativo

Per quanto riguarda l'aspetto qualitativo del nostro lavoro educativo le valutazioni che si possono fare non sono molte discoste da quelle dello scorso anno. Mentre ci sembra di valutare molto positivamente lo spirito di generosità e l'impegno di tanti capi, ci pare che un maggiore approfondimento debba essere fatto per quanto riguarda la consapevolezza del proprio ruolo di educatori onde evitare che la nostra proposta educativa appaia eccessivamente sfumata, e dubbia la specificità scout. Per questo ci sembra che ancora una volta vada fortemente sottolineata *la funzione essenziale delle Comunità Capi*, che utilizzando il progetto educativo, devono proprio aiutare i singoli capi in quel cammino di Educazione Permanente e in quella azione di verifica che talvolta sembrano mancare.

Questo obiettivo ci appare come prioritario nella vita associativa, essendo anche la base essenziale su cui poggiare l'azione della Formazione Capi nelle sue varie articolazioni. La relazione specifica della Formazione Capi affronterà i vari aspetti della questione e illustrerà i progetti realizzati e quelli in fase di realizzazione, in particolare il «manifesto delle Comunità Capi», i corsi per animatori, ecc. ma è bene che tutta l'Associazione prenda coscienza della essenziale necessità di realizzare Comunità Capi che siano veramente tali come garanzia profonda per un discorso educativo unitario e serio.

Partecipazione

Nel corso del 1977 abbiamo realizzato vari incontri con i Responsabili Regionali, sia a livello nazionale, sia a livello locale. La nostra impressione è che l'unione fra Comitato Centrale e Regionali si stia facendo sempre più vera e sincera con un reale impegno da parte di tutti a farsi carico di tutta la situazione associativa, in uno spirito di «par-

tecipazione» che sviluppandosi ulteriormente è la migliore garanzia di una reale democrazia associativa. Se la stessa cosa avviene fra Responsabili Centrali dei Settori e Incaricati Regionali e Pattuglie Nazionali, fra Responsabili Regionali e Responsabili di Zona e Comunità Capi, il flusso di informazione, di colloquio, di verifiche, potrà essere così articolato e completo da risolvere il problema che lo scorso anno denunciavamo come uno di quelli da affrontare e cioè la riflessione sui «veri luoghi dove si formano le decisioni associative», in modo da evitare che si realizzino scollamenti fra decisioni ufficiali assunte e comportamenti di gruppi o di singoli.

Il tema della «partecipazione» resta come un tema fondamentale, e certamente mai completamente risolto, del nostro lavoro, ma ci sembra che questo anno, sia a livello di lavoro compiuto dal Centrale, e dal Centrale con i Regionali, siano stati fatti passi significativi in senso positivo.

Una osservazione importante che vorremmo verificare con voi è quella emergente dai campi scuola nazionali di branca dove i partecipanti sembrano essere costantemente più adulti e maturi.

Anche la partecipazione ai vari incontri nazionali, di cui si fa cenno in altra parte di questa relazione, ha testimoniato interesse e impegno da parte dei capi di quasi tutte le Regioni.

Nella ricerca di offrire più occasioni di contatto e di conoscenza per favorire una migliore partecipazione di tutti i Capi e i Quadri alla vita associativa, e seguendo una indicazione venuta dal Consiglio Generale, abbiamo predisposto un «ufficio stampa e relazioni pubbliche» che ha dato vita a un notiziario di collegamento che, a bassi costi, permette una diffusione capillare e rapida di molte comunicazioni. L'impegno è stato rilevante ma i risultati ci sembrano positivi e ancor più lo potranno essere in futuro.

Parlando dello «stato dell'associazione» sembra giusto fare un cenno alla associazione degli «Scouts d'Europa» della quale parliamo diffusamente lo scorso anno. Dicemmo allora le ragioni per le quali la scissione non ci sembrava giustificata, auspicando una migliore comprensione reciproca, ma anche evidenziando come certi comportamenti non ci apparivano accettabili. Nel 1977, dai dati in nostro possesso, non risulta che tale associazione si sia sensibilmente incrementata con soci provenienti dall'Agesci. Da parte nostra confermiamo, pur nelle diverse valutazioni, l'intenzione di non scadere nei reciproci rapporti a livello di sterili polemiche.

Lavoro metodologico e settori

Per quanto riguarda l'impegno di riflessione sul metodo nelle varie branche, che avevamo indicato come uno dei punti fondamentali, nel programma illustrato lo scorso anno, rimandiamo alle relazioni dei settori (Branche, Formazione Capi, Specializzazioni) che sono parte integrante di questa e affrontano appunto tale problema in modo specifico. Ci sembra tuttavia importante sottolineare il notevole sforzo compiuto dalle branche G. e E. nella linea di ripensare e di riproporre un metodo unificato, avendo coinvolto in questo lavoro un elevato numero dei Capi delle branche: un primo importante risultato di questo impegno è raccolto nel numero di *Scout* giunto in gennaio e che non ci sembra perciò necessario qui riassumere. Su di esso il Consiglio Generale deve esprimere il proprio parere per permettere l'ulteriore definizione delle proposte. Le branche L. e C. hanno continuato un cammino iniziato da tempo, insieme di riflessione metodologica e di stimolo culturale sul piano pedagogico; anche su di esso è opportuno che il Consiglio Generale si pronuncii per indicare linee e ipotesi onde permettere di giungere in tempi ragionevoli a proposte concrete. Le branche R. e S. hanno programmato la Route Capi della quale sarà dato resoconto direttamente al Consiglio Generale visto che si terrà nei giorni 22-25 aprile.

Molto spazio è stato dato nel 1977, secondo le indicazioni del Consiglio Generale, alla Formazione Capi che ha proposto molteplici attività e ha cercato di coordinare in modo più stretto e unitario le varie iniziative programmate.

L'apposita relazione esprime valutazioni più specifiche e precise sui vari fatti, qui sembra opportuno sottolineare l'importanza crescente di questa azione che pure è resa difficile dalle cause già analizzate lo scorso anno sul volontariato del nostro servizio che pone limiti pesanti a tante proposte e idee che pure appaiono utili e necessarie.

Il settore Animazione Internazionale, secondo i programmi previsti, ha registrato un impegno particolare come appare dall'apposita relazione: in particolare si è cercato di impegnare tutta l'Associazione in questa dimensione evitando il rischio tradizionale di affidarla soltanto all'interesse di alcune persone.

Infine va sottolineato l'impegno delle «Specializzazioni» che hanno proseguito nel loro eccellente lavoro ampliando l'ambito dei loro interventi.

La Stampa, per la quale è predisposta una apposita relazione, ha segnato nel 1976/77, a nostro avviso, un chiaro progresso sul passato sia in termini di puntualità che di contenuto. A noi sembra abbia ora raggiunto un livello soddisfacente: questo vale per *Scout* e per le tre

riviste delle branche. È un vero peccato che le disfunzioni postali vanifichino talvolta pesantemente l'impegno delle redazioni e ci privino di uno strumento educativo di notevole importanza.

Lavoro del Comitato Centrale

Riteniamo opportuno ora, in una relazione sullo stato dell'Associazione, riferire brevemente anche sul lavoro del Comitato Centrale.

Come già si disse l'anno scorso esso è un organismo che presenta alcuni limiti di funzionamento dato il numero elevato delle persone che lo compongono (20), la loro diversa e lontana provenienza geografica nonché i molteplici impegni associativi di ciascuno.

Si è cercato perciò di rendere il suo lavoro più proficuo organizzandone meglio la preparazione e dividendosi talvolta i compiti operativi.

Nel 1977 il Comitato Centrale si è riunito tutti i mesi, salvo agosto, con una elevatissima percentuale di presenze. Ha cercato di impostare il proprio lavoro su due linee fondamentali: affrontare in ogni riunione qualche problema «di fondo» dell'Associazione (lavoro dei settori, parte politica del Patto Associativo, educazione non emarginante, presenza ecclesiale, luoghi dove si forma la volontà associativa...) e i problemi di gestione concreta, che sono poi quelli in cui devono tradursi le linee politiche, espresse dal Consiglio Generale (attività nazionali, incontri, campi scuola, stampa, organizzazione dei servizi, ecc...). Si è cercato di dare il massimo di unità al Comitato Centrale come si era chiaramente detto nella relazione dello scorso anno, in modo che risulti veramente un organismo collegiale pur con la divisione dei compiti nell'ambito delle specifiche responsabilità di ciascuno. Un particolare impegno è stato posto al contatto con i Regionali, attraverso le riunioni comuni nelle quali si sono affrontati i problemi più vivi dell'Associazione, tenendoli informati di tutte le azioni e i fatti di interesse generale e con incontri diretti, per lo più nelle varie Regioni, fra i presidenti, altri membri del Comitato Centrale e i responsabili o i consigli regionali. Si è anche cercato di stabilire tempestivamente un calendario di tutti gli incontri nazionali e interregionali, dei vari settori, onde permettere una programmazione delle presenze che facilitasse le Regioni.

Si è cercato anche di creare occasioni di dibattito sui problemi di fondo associativi per realizzare una verifica e una migliore comprensione reciproca. Durante l'anno trascorso si sono avute le dimissioni di due membri del Comitato Centrale, oltre alla già annunciata partenza per l'«impegno missionario» dell'A.E. delle branche L. e C. Riccardo Della Rocca, responsabile centrale della branca rovers, ha lasciato il suo

incarico per assumere il servizio di responsabile regionale del Lazio, mentre Dino Gasparri si è dimesso nel gennaio 1978 per divergenze di valutazione sulla conduzione della branca lupetti con il Centrale.

Poiché al momento della approvazione di questa relazione da parte del Comitato Centrale e del suo invio in stampa il Capo Scout e la Capo Guida hanno comunicato la loro decisione di non accettare le dimissioni di Dino, sembra corretto non fare alcun commento in merito ad esse e ai problemi che di esse sono alla base.

Le dimissioni di membri del Centrale, già avvenute anche in passato per varie ragioni, come anche di Responsabili Regionali, ci ha comunque portati ad avanzare, avendone discusso con i Responsabili Regionali, una proposta di «sostituzione» che è sottoposta alla vostra approvazione, per poter rispondere a quei casi che dovessero in futuro presentarsi e che non ci sembra possano essere risolti lasciando dei ruoli vacanti.

A conclusione di questo breve esame della situazione associativa, ci sembra importante notare come sia patrimonio essenziale della nostra tradizione, e della nostra Associazione, un rapporto di fiducia che deve legare i Responsabili ai vari livelli fra loro e con i Capi e gli associati. Azioni che tendano a sostituire questa dimensione fondamentale con strumenti di controllo fiscale e a preferire la lettera codificata alla parola data, possono essere comprensibili e legittime ma a noi sembra che anziché arricchire la vera partecipazione e l'alternatività della nostra testimonianza, finiscano invece con burocratizzare e imitare costumi che in altri ambienti non hanno certo dimostrato il loro valore.

Questa osservazione non deve certo essere intesa come invito a rinunciare a un giudizio e a una verifica che sono compiti fondamentali di tutta la Associazione e del Consiglio Generale in particolare, ma ad esercitarli in un clima di partecipazione positiva.

Educazione non emarginante

Questo tema è stato sviluppato secondo le indicazioni dell'ultimo Consiglio Generale. Un membro del Comitato Centrale, ne ha assunto 1 coordinamento formando una pattuglia di animazione, raccogliendo le esperienze in atto nei diversi ambiti che il tema accoglie, promovendo la sensibilità intorno ad esso in tutte le occasioni significative della Vita Associativa.

A febbraio si terrà a Milano un incontro di quanti lavorano nel centro-nord nel settore della emarginazione. Lo scopo è il chiarimento – a partire dalle esperienze che nella Associazione si stanno vivendo – di:

- tipi di interventi che sono stati effettuati;
- motivazioni che hanno dato origine a tali iniziative;
- prospettive ed eventuali rischi delle singole iniziative.

Da questo confronto che dovrebbe raccogliere esperienze molto diversificate che si motivano principalmente su un piano di fede o di intervento politico o più casualmente di risposta ai particolari ragazzi che ci si è trovati davanti, dovrebbe emergere – sia pur lentamente – la connotazione di uno specifico intervento dell'Agesci. L'incontro di febbraio a Milano dovrebbe essere successivamente ripetuto altrove dato che lo scopo non è tanto la maturazione teorica di una idea, quanto la elaborazione associativa di una linea e di una riflessione.

Poiché il convegno si realizzerà dopo la stesura di questa relazione, al Consiglio Generale ne verrà riferito a parte.

Fra i problemi emersi a cui si deve guardare con una certa preoccupazione c'è il rischio che – in vaste aree dell'associazione – il tema resti confinato alle branche R/S.

Questo – se avvenisse – sarebbe un grave errore associativamente parlando. È infatti l'associazione che attraverso il Consiglio Generale ha deciso di impegnarsi per non emarginare e aiutare la realizzazione come persone anche dei meno favoriti: non è compito dell'aspetto di movimento che hanno le branche R/S, ma del movimento degli educatori scout. Se così non fosse il tema andrebbe per lo meno ridefinito come «intervento presso gli emarginati» dato che lo scopo delle Comunità R/S è più quello di educare i suoi componenti che di offrire un servizio educativo al suo esterno.

Ciò che perciò ci sembra importante sottolineare è proprio come questo tema non debba, dopo le decisioni degli ultimi Consigli Generali, restare impegno di pochi ma debba diventare atteggiamento e attenzione per tutti nell'Associazione.

LAVORO COMPIUTO NELL'ANNO TRASCORSO

L'esame del lavoro compiuto appare già abbastanza chiaramente da quanto prima detto e dalle relazioni, dei Settori, ma desideriamo molto sinteticamente proporre una verifica fra quanto espresso nel programma lo scorso anno, e approvato dal Consiglio Generale, e quanto poi realmente fatto:

Sensibilizzazione e riflessione sulla nostra presenza ecclesiale:

- incontri con i Vescovi della CEI e delle varie Diocesi;
- realizzazione del 1° Convegno Catechesi interbranca su «Credo la

Chiesa» a Bracciano dal 30-9 al 2-10-77 con la partecipazione di 152 Capi di 16 regioni;

- ripetizione dello stesso incontro nel febbraio 1978.

Riflessione sugli elementi fondamentali della proposta educativa dello scautismo:

- pubblicazione su *Scout* di interventi sulla antropologia di riferimento dello scautismo, sul problema associativo, sulla riflessione metodologica, sulla educazione non emarginante...
- sul tema «politica», all'Ordine del Giorno di questo Consiglio Generale, il Comitato Centrale ha discusso al suo interno e con i Responsabili Regionali e ha presentato una serie di articoli su *Scout* per allargare il dibattito in Associazione;
- incontri con i Regionali sugli stessi argomenti.

Dimensione «Internazionale»:

- presenza a tutte le riunioni e gli incontri degli organismi internazionali;
- realizzazione del 1° Convegno sulla «Educazione al Senso Internazionale», a Firenze nel giugno 1977;
- esame del problema «Jamboree» e avvio della discussione su *Scout* con articoli per stimolare il dibattito sulla problematica della partecipazione (vedi anche la relazione apposita sull'argomento);
- esame di problemi particolari: richieste di affiliazioni, aiuti agli scouts libanesi, seminario europeo sulla droga, ecc...

Uniformi associative:

- realizzazione del mandato del Consiglio Generale 1977. Proposta ai Regionali di modelli alternativi, per un esame nelle Regioni. Sintesi dei risultati che saranno presentati al Consiglio Generale.

Obiezione di coscienza:

- apertura del dibattito su «Camminiamo Insieme».

Educazione non emarginante:

come già detto nel capitolo specifico:

- formazione di una pattuglia di lavoro;
- raccolta delle esperienze in atto;
- realizzazione del 2° Convegno sull'«Educazione non Emarginante» l'1-12 febbraio.

Coeducazione:

(vedi relazione Formazione Capi)

- definizione e diffusione del questionario di informazione sulle esperienze in atto.

Formazione Capi:

Particolare impegno sul tema delle Comunità Capi, con il lavoro sul manifesto delle Comunità Capi, la realizzazione di corsi per animatori, ecc. (vedi relazione Formazione Capi);

- impegno a meglio qualificare gli eventi associativi comuni, in particolare i campi scuola nazionali.

Partecipazione:

- funzionamento più collegiale del Comitato Centrale con dibattito comune sui problemi importanti dei vari settori;
- maggiore importanza data agli incontri con i Regionali sia come momento di dibattito sui problemi associativi aperti, sia come momento di gestione associativa;
- incontri nelle varie Regioni da parte di membri del Comitato Centrale;
- apertura di dibattito su *Scout* sui problemi associativi più sentiti;
- realizzazione di più incontri di settori o interbranche per allargare la possibilità di partecipazione.

Stampa:

- impegno per una maggiore puntualità e qualità delle riviste associative;
- pubblicazione dei numeri speciali di *Scout* su argomenti di interesse delle «branche»;
- realizzazione del Servizio Relazioni Pubbliche e della Agenzia Stampa Scout.

Riflessione sugli elementi fondamentali della proposta educativa dello scautismo:

- pubblicazione su *Scout* di interventi sulla antropologia di riferimento dello scautismo, sul problema associativo, sulla riflessione metodologica, sulla educazione non emarginante...
- sul tema «politica», all'Ordine del Giorno di questo Consiglio Generale, il Comitato Centrale ha discusso al suo interno e con i Responsabili Regionali e ha presentato una serie di articoli su *Scout* per allargare il dibattito in Associazione; incontri con i Regionali sugli stessi argomenti.

Dimensione «Internazionale»:

- presenza a tutte le riunioni e gli incontri degli organismi internazionali;
- realizzazione del 1° Convegno sulla «Educazione al Senso Internazionale», a Firenze nel giugno 1977;
- esame del problema «Jamboree» e avvio della discussione su *Scout* con articoli per stimolare il dibattito sulla problematica della partecipazione (vedi anche la relazione apposita sull'argomento);
- esame di problemi particolari: richieste di affiliazioni, aiuti agli scouts libanesi, seminario europeo sulla droga, ecc...

Uniformi associative:

- realizzazione del mandato del Consiglio Generale 1977. Proposta ai Regionali di modelli alternativi, per un esame nelle Regioni. Sintesi dei risultati che saranno presentati al Consiglio Generale.

Obiezione di coscienza:

- apertura del dibattito su «Camminiamo Insieme».

Educazione non emarginante: come già detto nel capitolo specifico:

- formazione di una pattuglia di lavoro;
- raccolta delle esperienze in atto;
- realizzazione del 2° Convegno sull'«Educazione non Emarginante» l'11-12 febbraio.

Coeducazione:

(vedi relazione Formazione Capi)

- definizione e diffusione del questionario di informazione sulle esperienze in atto.

Formazione Capi:

Particolare impegno sul tema delle Comunità Capi, con il lavoro sul manifesto delle Comunità Capi, la realizzazione di corsi per animatori, ecc. (vedi relazione Formazione Capi);

- impegno a meglio qualificare gli eventi associativi comuni, in particolare i campi scuola nazionali.

Partecipazione:

- funzionamento più collegiale del Comitato Centrale con dibattito comune sui problemi importanti dei vari settori;

- maggiore importanza data agli incontri con i Regionali sia come momento di dibattito sui problemi associativi aperti, sia come momento di gestione associativa;
- incontri nelle varie Regioni da parte di membri del Comitato Centrale;
- apertura di dibattito su *Scout* sui problemi associativi più sentiti;
- realizzazione di più incontri di settori o interbranche per allargare la possibilità di partecipazione.

Stampa:

- impegno per una maggiore puntualità e qualità delle riviste associative;
- pubblicazione dei numeri speciali di *Scout* su argomenti di interesse delle «branche»;
- realizzazione del Servizio Relazioni Pubbliche e della Agenzia Stampa Scout.

PROGRAMMA DI LAVORO

Il programma che sottoponiamo alla vostra approvazione è inserito nella linea di lavoro triennale approvata dal Consiglio Generale dello scorso anno. Non si tratta perciò di ripetere qui considerazioni generali, che sono già state fatte illustrando la situazione dell'Associazione e il lavoro fatto, quanto piuttosto di indicare con concretezza, per permettere una verifica, le linee di priorità sulle quali proponiamo di impegnarci.

Qualificazione della nostra presenza educativa:

Essa resta l'obiettivo centrale del nostro impegno, dal cui raggiungimento dipende l'importanza e l'utilità del nostro servizio a favore dei giovani. Come già detto, l'attuale società, e ancor più quella del futuro, esige crescenti livelli di coscienza e di preparazione in chi si impegni in campo educativo. Per questo riteniamo che occorra agire soprattutto nell'ambito della Formazione Capi, e in modo particolare nel valorizzare la presenza e l'azione delle Comunità Capi.

Gli incontri che si dovranno realizzare nel 1978, in preparazione alla Route Nazionale Capi, dovranno tenere in particolare conto questo riferimento alle Comunità Capi, come già consigliato dalla mozione del Consiglio Generale 1977. Il manifesto delle Comunità Capi, i corsi per animatori, gli eventi educativi regionali e nazionali, saranno tutte occasioni importanti per una crescita di attenzione attorno al nostro impegno educativo.

Pensiamo anche di continuare l'impegno di dibattito su *Scout* sui vari problemi generali alla base della proposta educativa scout.

Riflessione sul metodo e lavoro per una metodologia unificata:

Le relazioni delle branche contengono già gli elementi di programma in questo senso. In particolare le quattro branche più giovani sono impegnate a presentare al Consiglio Generale '79, proposte concrete sul piano metodologico, dopo un dibattito che deve impegnare in profondità tutta l'Associazione.

Educazione non emarginante:

Le prossime tappe di lavoro prevedono la messa in comune a tutta l'Associazione delle varie esperienze oggi realizzate in questo campo, sotto varie angolature, nonché proporre argomenti di riflessione e indicazioni concrete per portare sul terreno di un impegno pratico più generalizzato le scelte finora fatte prevalentemente su un piano teorico.

Nostra presenza ecclesiale:

L'impegno posto in questi ultimi anni nella linea della Catechesi e della riflessione ecclesiale, dovrà continuare allargandosi e moltiplicandosi con iniziative a livello interregionale e locale.

Un particolare impegno pensiamo di dedicare alla presenza dell'Agesci nella Chiesa locale, sia a livello parrocchiale che diocesano, con più stretti legami con i Vescovi e con i parroci. Si pensa di dedicare una specifica attenzione al problema degli A.E. rilanciando i campi per loro, e organizzando un incontro di A.E. scout per dibattere insieme i problemi che sembrano più urgenti nel loro apostolato.

Vita dell'Associazione:

Ci sembra necessario impegnarsi in un'azione espansiva dello scautismo in quelle zone in cui esso non è ancora presente o lo è in modo marginale. Ci sembra anche che occorra insistere sul problema della *partecipazione* trovando le forme opportune per allargare al massimo la presenza e il contributo dei Capi al dibattito e alle decisioni associative.

In questo senso gli incontri fra Centrale e Regionali e le assemblee regionali restano occasioni privilegiate che devono essere utilizzate nel modo migliore. Anche la stampa e il nuovo foglio di collegamento sono mezzi importanti di comunicazione e di legame associativo e occorrerà perciò valorizzarli nel modo migliore.

Route Nazionale Capi 1979:

Il Consiglio Generale dell'anno scorso ha dato indicazione positiva a realizzare nel 1979 una Route Capi con particolare riferimento alle Comunità Capi.

Il Comitato Centrale ne ha dibattuto a fondo, anche con i Responsabili Regionali, cercando di mettere a fuoco il possibile tema, lo schema dell'incontro, i vari risvolti positivi e negativi, ed è giunto alla proposta di massima allegata che sottopone al Consiglio Generale per l'approvazione.

Ciò che tuttavia preme sottolineare è come la Route non sia un momento deliberativo dell'Associazione, ma una occasione eccezionale di aggregazione, di verifica, di lancio per l'Associazione stessa. Essa riuscirà nella misura in cui sarà *partecipata da tutti i Capi*, nella fase preparatoria più ancora che nel momento dell'incontro. È fondamentale perciò che insieme riusciamo a riflettere sulle modalità di coinvolgimento dei Capi. Deve essere a tutti chiaro l'onere che una iniziativa del genere comporta per l'Associazione in termini di tempo e di impegno spirituale. Tale onere non può ricadere esclusivamente sul Centrale o su un gruppo organizzatore, ma deve essere portato da tutti nei vari ruoli, in cui lavoriamo.

L'importanza di un avvenimento come una Route Nazionale, la prima dell'Agesci, dopo la fusione AGI-ASCI, è tale da richiedere che ad essa si indirizzi ogni altra attività associativa, nel senso che ad essa dovrà essere coordinata per dare coerenza e unione alla proposta.

Se il Consiglio Generale approverà la Proposta avanzata, dando anche le indicazioni concrete che riterrà opportune il Comitato Centrale dovrà organizzarsi per far fronte alla iniziativa.

CONCLUSIONE

L'impegno che il Comitato Centrale ha posto al servizio dell'Associazione è stato rilevante e non facile. Proprio nella misura in cui ci siamo interrogati su cosa ci sembrava necessario e utile per l'Agesci, cercando di interpretare e realizzare al meglio il mandato del Consiglio Generale e la volontà reale dell'Associazione, abbiamo fatto fatica, arrivando anche a momenti di delusione e di scoramento.

Grande è infatti il divario fra ciò che si dovrebbe e ciò che si riesce a fare, fra le necessità associative e le nostre capacità, fra il nostro desiderio di servizio e il contributo reale che si riesce a dare. Talvolta difficile è anche la comprensione reciproca, in una Associazione sempre più numerosa e articolata, e in un ambiente di amici generosi risulta molto doloroso accettare o provocare l'incomprensione.

Il fatto è che in una realtà complessa ogni scelta rischia di apparire semplificante e i meccanismi interpretativi si sono fatti oggi, anche sotto l'influenza del costume politico, meno lineari e semplici di un tempo.

D'altra parte il non scegliere, il non comprometterci, il non rischiare la incomprendione, non ci sembrano nello spirito scout laddove esso è invece invito ad assumersi le proprie responsabilità con coraggio e con serenità.

L'importante è che il confronto fra noi sappia avvenire con quel reciproco rispetto che abbiamo imparato a nutrire lavorando insieme al servizio degli altri.

Dicevamo in chiusura alla relazione dell'anno scorso come « lavorare tutti insieme, sentendoci reciprocamente appoggiati e compresi, sia una delle più grandi ricchezze del nostro servizio. Nei momenti di maggior difficoltà ci ha sempre sorretto la convinzione che il lavoro che facevamo era al servizio dei bambini e dei giovani del nostro Paese e che pertanto ogni sacrificio era giustificato poiché andava ad aggiungersi al sacrificio e all'impegno di tutti i Capi che lavorano con un incredibile patrimonio di generosità nella Associazione».

Possiamo confermare queste parole, che sono certezza e augurio perché in un momento che è per tutti di disorientamento e di paura, la nostra testimonianza resti invece quella della serenità e della speranza.

Relazione del comitato centrale

- Mondo: viene commercializzato il walkman, che permette di sentire le cassette camminando
- Messico: Pietro Mennea stabilisce a Città del Messico un record ineguagliabile nei duecento metri piani fermando il cronometro a 19"72. Resterà imbattuto per ben 18 anni
- Italia: omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli
- Mondo: Debellato il vaiolo
- Italia: nasce Rai 3

Nello stendere, con alcuni mesi di anticipo, la nostra relazione al Consiglio Generale 1979 siamo ritornati con il pensiero al Consiglio Generale 1978 per rileggere nel suo svolgimento e nelle sue conclusioni l'espressione della volontà associativa cui abbiamo cercato di legare le nostre azioni nel periodo da allora trascorso.

Un ricordo vivo è legato al momento particolare allora vissuto, quando il paese giaceva sotto il drammatico ricatto dei rapitori dell'On. Aldo Moro, che si sarebbe poi tragicamente concluso, pochi giorni dopo il Consiglio Generale, con l'omicidio dell'illustre uomo politico.

Questo ricordo di violenza ci ha purtroppo accompagnato nel corso di questo anno anche perché continui sono stati gli avvenimenti che hanno riproposto alla nostra coscienza di uomini e di educatori il problema di capire le cause di comportamenti che sempre più ci ripugnano. Questa violenza che ogni giorno tocchiamo con mano in piccoli comportamenti quotidiani e in grandi fatti storici, ci appare il segno di un tradimento continuamente consumato rispetto al grande messaggio di pace che Cristo è venuto a portare agli uomini.

Nella relazione dell'anno scorso avevamo sinteticamente esaminato le possibili cause di un tale stato di cose e avevamo concluso con il sottolineare la grande importanza del gesto educativo per arrivare a diversi comportamenti in futuro.

È proprio in questa linea che la relazione del Comitato Centrale intende porsi, quale contributo per verificare con tutti i Consiglieri Generali, e attraverso loro con tutta l'Associazione, se l'azione che stiamo svolgendo è coerente con i principi che ci ispirano e con le finalità che ci proponiamo.

Il 1979 nasce come l'«anno del fanciullo», e questo richiamo risulta di particolare intensità per una associazione come l'Agesci il cui scopo fondamentale è quello di servire i bambini e i giovani, nella chiara coscienza di una solidarietà fra le generazioni e nella profonda convinzione che sia possibile aiutarsi vicendevolmente, contro qualunque ipotesi di determinismo biologico o sociale e contro qualunque illusione di libero sviluppo naturale della persona.

Sperimentiamo con troppa forza sulle nostre persone adulte quanto sia incisiva l'azione dei condizionamenti esterni e la continua tentazione di egoismo che proviene dal nostro cuore, per poterci illudere che basti creare strutture più libere per garantire un pieno sviluppo della persona secondo il disegno di Dio.

Quando guardiamo i bambini e i giovani ci sembra di cogliere in loro una costante attesa di amore e di aiuto, una grande fragilità davanti a un futuro che appare sempre ricco di meravigliose possibilità ma anche portatore sovente di cocenti delusioni.

Mettersi al servizio dei più piccoli ci sembra debba comportare non solo un atteggiamento di ascolto e di comprensione, che solo l'amore reale permette, ma anche il coraggio di una proposta che sia veramente di speranza e di liberazione.

Gli anni che ci sono alle spalle sono stati certamente ricchi per la nostra società di fermenti e di cambiamenti culturali e strutturali, ma non sembra abbiano contribuito in modo significativo a far crescere veramente l'attenzione ai problemi dei più deboli e dei meno protetti.

Sarebbe errore condannare per questo un impegno che tanti giovani hanno pagato di persona sia sul piano spirituale con cocenti delusioni, sia su quello concreto con precise rinunce.

È nostro compito invece valorizzare e aiutare queste sensibilità affinché possano arrivare a risultati positivi.

Ci sembra che un aiuto importante in questo possa essere offerto dal metodo scout che unisce l'attenzione al nuovo, il coraggio verso il futuro e il diverso, alla concretezza dell'azione possibile.

Se ci guardiamo in giro ci sembra che nonostante il frequente parlare di loro, e in loro nome, i poveri rischiano di diventare sempre più poveri, i senza voce sempre più deboli, deve oggi essere riconfermata come elemento caratterizzante del nostro lavoro educativo.

Quando guardiamo i bambini e i giovani, e scopriamo in loro le esigenze elementari e fondamentali di poter crescere liberamente in un rapporto corretto con il Creato, con gli altri, di poter realizzarsi compiutamente nella propria realtà, che è fatta di spirito e di corpo, di capacità intellettuale ed affettiva, non possiamo non pensare a quale grandiosa ricchezza è stata affidata allo Scoutismo e di quale drammatica responsabilità siamo stati caricati il giorno in cui abbiamo avuto il coraggio, con la Grazia di Dio, di porre mano all'aratro sapendo che non ci sarebbe poi stato concesso di voltare la testa indietro.

Se guardiamo ora i bambini di tutto il mondo, quelli drammaticamente sacrificati dalla povertà nel terzo mondo, quelli oppressi dalla crudeltà degli adulti, quelli del nostro paese, i vicini di casa nostra, così spesso traditi nei loro diritti essenziali, ci coglie un senso di smarrimento e insieme un grande desiderio di lavorare per loro, di allargare la nostra presenza di servizio, la nostra offerta di disponibilità.

La grandezza dello Scoutismo è in questo, in questo mettersi al servizio dei più piccoli, con grande semplicità e con l'umiltà che ci deriva dalla coscienza delle nostre misere capacità, ma sapendo che l'impresa è di quelle buone che si inseriscono nei precetti del Signore.

Accade talvolta che esaminando il nostro lavoro, guardando ciò che riusciamo a fare, siamo presi dal timore e dallo scoramento perché troppa è la distanza fra ciò che dovremmo e ciò che riusciamo a fare, fra il valore dell'obiettivo e i risultati; anche qui ci soccorre tuttavia la parola del Signore quando ci richiama al fatto che siamo «servi inutili», ma che con la sua grazia possiamo diventare strumenti di salvezza.

Non che sia accettabile in nome delle buone intenzioni giustificare dilettantismi e superficialità pagati magari da altri: l'impegno che l'Associazione e le Comunità Capi hanno posto in questi ultimi anni nel campo della «Formazione dei Capi» testimonia ampiamente la nostra coscienza di dover continuamente qualificare il nostro impegno educativo, ma sarebbe errato ipotizzare una situazione che non potremo mai raggiungere se non sacrificando valori che sono alla base dello Scoutismo stesso. Siamo una Associazione di educatori dilettanti, che impegnano nel proprio servizio educativo gran parte del proprio tempo libero gratuitamente, non facciamo selezioni intellettuali e attitudinali per scegliere i Capi: tutto questo comporta evidentemente dei limiti in termini di qualità e di quantità, ma comporta anche una testimonianza che non è facile oggi trovare nel mondo che ci circonda.

Come si è spesso detto che la forza della Chiesa è meno nelle sue encicliche che non nella fede umile di tanti credenti, così possiamo dire che la forza dello Scouting non è nella chiarezza e nella profondità di certi documenti, ma è nella fedeltà di tanti Capi, giovani e meno giovani, che accettano di giocare una parte importante della propria vita al servizio dei bambini.

Perché tuttavia questo lavoro semplice, fatto da persone normali, dia veramente frutti positivi, occorre che si appoggi, sul piano educativo, a una metodologia precisa che può aiutare anche persone meno dotate a sviluppare il proprio compito con risultati positivi.

Il metodo scout che è la nostra grande ricchezza, il patrimonio che noi mettiamo a disposizione dei bambini e dei giovani per una loro più libera crescita, non ha pertanto solo un valore assoluto per le sue intuizioni pedagogiche e il suo corretto fondamento antropologico, ma offre anche questa garanzia di aiuto ad educatori normali per un migliore loro servizio.

Ogni ipotesi di scelta metodologica imprecisa, che lasci ampi spazi di improvvisazione a ogni Capo, ipotizza una situazione associativa diversa da quella reale o il scegliere coscientemente una strada di «élite» che non ci sembra accettabile proprio per l'urgenza delle richieste dei bambini cui prima facevamo riferimento. Ci sembra perciò giusto che le Branche si siano impegnate in questi ultimi anni in un ripensamento del metodo educativo, nel rispetto rigoroso dei principi fondamentali dello Scouting, per giungere anche dopo ampie sperimentazioni, a scelte comuni che devono vedere rispettosi tutti i Capi della Associazione.

Alcuni hanno guardato con diffidenza o con critica aperta a questo ripensamento e alle sperimentazioni fatte, cogliendo occasione da errori, che forse possono esserci stati, per liquidare tutto come un tradimento dello Scouting. Altri potrebbero oggi pensare che lo sforzo attuale di riflessione su quanto fatto per giungere a proposte metodologiche unitarie che rappresentino un punto fermo nel nostro cammino, sia in un certo senso un segno di chiusura tanto più in un momento storico ricco di tentazioni al ripiegamento e al riflusso.

A noi sembra invece che la riflessione compiuta dalle Branche l'analisi delle sperimentazioni, lo sforzo di giungere a un risultato concreto da poter trasmettere a tutti, siano da cogliere come un segno di apertura e di coraggio proprio perché inseriti in una logica di attenzione al mutare della cornice sociale e ai problemi dei ragazzi e dei Capi.

In un contesto culturale che rende raro e difficile il pensare, il riflettere per arrivare a decisioni concrete, il nostro comportamento ci sembra debba essere colto come un segno positivo.

Oggi l'Agesci è guardata con grande interesse da tutto il mondo circostante, sia sul piano ecclesiale che su quello sociale.

Continuamente parrocchie sollecitano l'apertura di gruppi scout e le Comunità Capi e i quadri associativi sono sollecitati a collaborare a varie azioni sul piano civico ed ecclesiale.

Questo avviene in nome delle caratteristiche dell'Agesci che la rendono in qualche modo originale nel mondo giovanile: avviene per il nostro possedere un metodo educativo e per la nostra fedeltà a certe scelte che non abbiamo barattato neanche in momenti di difficoltà e di più forte lusinga.

Questo patrimonio va conservato integro affinché altre generazioni di bambini e di giovani possano vivere la grande avventura offerta dallo Scouting.

Ogni volta che abbiamo rinunciato a nostri elementi peculiari per rincorrere atteggiamenti e problematiche che non ci erano proprie, non solo abbiamo reso meno utile e significativo il nostro lavoro, ma anche non abbiamo più rappresentato motivo di interesse per coloro che dello scouting cercavano di comprendere l'anima originale.

Il devolversi della storia, del costume sociale, della cultura in cui siamo, ci obbliga ad un adeguamento costante del metodo educativo e a una attenzione continua per capire la cornice entro la quale inseriamo le nostre azioni, ma tutto questo deve avvenire sempre senza rinunciare a mantenere il bambino al centro della nostra attenzione.

Noi siamo servitori delle persone che educiamo: non esse devono servire ai nostri problemi, ma noi dobbiamo saper superare i nostri problemi per meglio servire.

C'è qualcosa di grande in questo comportamento e legittimamente possiamo esserne fieri proprio perché siamo anche coscienti dei nostri limiti.

I valori a cui ci riferiamo non sono valori complicati o teorie difficili, ma sono quelli indicati nella Legge Scout e nella Promessa, e che trovano nell'insegnamento di Gesù e nel (Discorso della Montagna) il loro fondamento più profondo.

Insegnare oggi la lealtà, lo spirito di fraternità e di collaborazione, il senso di rinuncia e di disponibilità, il rispetto di sé e degli altri, l'amore della natura, il gusto di compromettersi pagando di persona, la purezza del cuore e del gesto, la fiducia in sé e negli altri, non è invito a ripiegarsi nel privato o a fuggire nel mistico; è piuttosto la condizione fondamentale per qualunque scelta di rinnovamento che non voglia puramente essere di tipo strutturale, essendo ormai ampiamente dimostrato come le rivoluzioni strutturali, talvolta essenziali, non risolvono purtroppo i problemi più profondi della convivenza umana e della felicità dell'uomo.

Fra i grandi segni positivi che il 1978 ci ha dato, quasi a compenso dei fatti negativi che richiamavamo all'inizio, desideriamo ricordare l'elezione al pontificato di Papa Wojtyła che è succeduto al grande pontificato di Paolo VI e all'intensa, anche se breve, presenza di Giovanni Paolo I. Le parole che il nuovo Papa ha detto il giorno del suo insediamento e poi ancora in altre occasioni, ci suonano spesso nel cuore come invito pressante alla speranza che si fonda in Dio e alla fiducia nell'uomo che a immagine di Dio è stato creato.

Ci è sembrato di cogliere in quelle parole una singolare sintonia con lo spirito scout che è tutto poggiato su una ispirazione religiosa per realizzare una piena compromissione nel tempo. Occorre oggi esprimere la nostra fiducia nell'uomo non tanto a parole quanto con gesti concreti e l'ambito educativo è particolarmente indicato per questa testimonianza.

Se esistono nel mondo tanti segni gravi di dolore, di male e di ingiustizia che pesano sul nostro cuore, appare inaccettabile non vedere quanti segni siano invece anche presenti di bontà, di generosità, di liberazione. E questo avviene sia sul piano dei grandi avvenimenti storici che su quello, altrettanto e più importante, del normale vivere quotidiano.

Il 1979, oltre ad essere «l'anno del fanciullo», sarà anche l'anno per noi delle «elezioni europee».

Un movimento come il nostro che ha sempre posto la fraternità mondiale e il superamento di ogni barriera di incomprensione, fra le sue ispirazioni caratteristiche, non può essere indifferente a un fatto che pur con tutti i suoi limiti rappresenta certamente un passo avanti per una migliore comprensione e integrazione fra i popoli.

Ci sembra che questo avvenimento debba essere utilizzato nell'Agesci come occasione importante per rilanciare la dimensione internazionale dello Scoutismo nelle motivazioni profonde che hanno portato Baden-Powell ad attribuirle così tanta importanza.

In questa linea si inserisce la proposta del «Jamboree per tutti» che potrà essere una occasione importante per far vivere ai ragazzi nel concreto, e non solo teoricamente, l'ideale di fraternità scout avvicinando reparti italiani a quelli di altri paesi.

Esso viene oggi non solo a completare ma anche a sostituire il «Jamboree» mondiale che è stato annullato per la drammatica situazione dell'Iran, paese che doveva ospitarlo. La discussione che ha impegnato l'Associazione, prima dell'annullamento del Jamboree, a favore e contro la nostra partecipazione allo stesso, è stata un punto di partenza importante per quel dibattito su «Scoutismo e potere» che l'anno scorso abbiamo evidenziato come tema rilevante da approfondire anche

nei nostri rapporti internazionali e che deve continuare all'interno dell'Agesci.

Ma l'avvenimento principale che vedrà impegnata l'Agesci nel 1979 è certamente la «Route Nazionale Comunità Capi» che terremo in agosto nell'Appennino emiliano.

Essa rappresenta il primo incontro delle Comunità Capi dell'Agesci intorno a un tema «Scautismo: una proposta educativa per gli anni '80» che rappresenta da solo la nostra accettazione della sfida che il futuro ci lancia. In questi ultimi mesi, della Route si è molto parlato e non riteniamo pertanto sia ora il caso di riportare cose che sono state ampiamente dette per illustrare il perché della Route, per spiegarne lo svolgimento, per concordarne gli obiettivi.

Quello che sembra importante mettere in evidenza è come la Route abbia già fin da adesso raggiunto un primo risultato e cioè quello di unificare l'Associazione in una riflessione sulle Comunità Capi i cui frutti saranno certamente positivi anche se non immediatamente visibili. In effetti anche per la Route l'Associazione ha scelto di privilegiare il taglio educativo, non affidandole perciò come obiettivo risultati che si possono misurare e vedere, come mozioni, decisioni, iniziative ma piuttosto impegnandosi affinché il dibattito preparatorio e il confronto da realizzarsi durante la Route stessa diventino occasione di crescita per l'Associazione in una sottolineatura dell'essenziale funzione delle Comunità Capi come struttura portante e fondamentale garanzia della nostra proposta educativa.

In documenti che sono stati via via indirizzati alle Comunità Capi, sono già state illustrate le modalità organizzative della Route, i contributi richiesti alle Comunità Capi e ai quadri associativi. In questa relazione ci preme solo di sottolineare ancora la grande importanza che la Route può avere per l'Agesci se riuscirà a coinvolgere veramente tutte le Comunità Capi dell'Associazione: per questo siano tutti impegnati in una azione di animazione affinché nessuno resti escluso da questo avvenimento perché non sufficientemente informato e coinvolto.

Prima di passare a un rapido esame su alcuni aspetti particolari della vita associativa che sono stati oggetto di programma nelle conclusioni del Consiglio Generale dello scorso anno, e mentre rimandiamo alle relazioni dei settori per l'analisi più dettagliata di quanto da ciascuno è stato fatto nell'anno trascorso, desideriamo richiamare qui una linea di lavoro di comportamento che già è stata oggetto più volte di dibattito all'interno della nostra associazione.

Ci riferiamo al «coraggio dell'utopia», dove intendiamo con questo esprimere non certo la fuga dal reale verso l'impossibile quanto piuttosto il coraggio dell'Impegno anche in circostanze che possono essere difficili.

Dopo un periodo in cui la società e soprattutto il mondo giovanile si sono caratterizzati per una esuberanza di proposte «alternative», sembra ora di assistere a un ripiegamento motivato dal realismo e dalla delusione ove tuttavia non è certo il recupero del reale che preoccupa quanto piuttosto l'apparente perdita di speranza.

È importante che noi sappiamo testimoniare con i fatti, prima ancora che con le parole, la nostra volontà di continuare a pensare insieme, a confrontarci, a lavorare insieme per programmare le nostre azioni, anche in una situazione di complessità e di confusione.

Forse questi anni hanno avuto il grande merito di dimostrare a tutti come non esistono scorciatoie per raggiungere risultati importanti in qualunque campo, quando le situazioni su cui si vuole influire sono il frutto di lunghi processi e di antiche tradizioni.

Solo un lavoro fatto con fedeltà e pazienza permette di costruire con solidità, solo il rispetto della realtà, dei dati di fatto, dei tempi di maturazione, permette di non illudersi su successi troppo facili.

Tutto questo non contraddice l'utopia, anzi ne è condizione essenziale, poiché solo chi ha costruito partendo dal profondo può avere il coraggio di guardare molto in alto anche verso mete che sembrano impossibili. Come movimento giovanile inserito nella Chiesa e nella società, partecipe di tutti i drammatici problemi che caratterizzano il nostro paese, noi desideriamo riaffermare la nostra volontà precisa di partecipazione alla costruzione di un mondo migliore. Intendiamo realizzare questo non sulla base di analisi generali troppo complesse né con progetti che tutto vogliono affrontare e modificare, ma con impegni precisi e competenti nel piccolo campo in cui operiamo.

In esso intendiamo sviluppare le nostre analisi e i nostri progetti, in esso intendiamo portare il nostro contributo.

I vari «progetti educativi» in cui sono impegnate le Comunità Capi, i quadri di zona e regionali, il Comitato Centrale, i Consigli Generali, sono nel loro insieme il Progetto di tutta l'Associazione, la nostra sfida alle tentazioni del qualunquismo e della rinuncia.

Questo anno 1979 che si apre così importante per noi, come «anno del fanciullo» e come «anno della Route», ci vede ancora una volta uniti nel proporre ai giovani il grande ideale della costruzione di se stessi per porsi liberamente al servizio degli altri.

SITUAZIONE ASSOCIATIVA

Come già sopra accennato si rimanda alle specifiche relazioni dei settori per quanto riguarda il notevole lavoro compiuto dalle Branche,

dalla Formazione Capi, dalla Stampa, dell'Internazionale, dalle Specializzazioni. In esse si può leggere come il 1978 sia stato un anno particolarmente importante dal punto di vista della gestione associativa in quella linea di lavoro tesa a rendere sempre più aggiornata la nostra presenza nella società di oggi, e sempre più rispondente agli interrogativi che ci vengono dal mondo giovanile, senza rinunciare alla fedeltà della nostra proposta educativa.

Abbiamo cercato di dare unità e continuità al nostro lavoro evitando il rischio del settorialismo che può permettere probabilmente una migliore efficienza a scapito però della necessaria integrazione.

In questa parte della relazione si vogliono soltanto indicare alcuni problemi e alcuni fatti, di interesse più generale, che ci sono sembrati meritevoli di sottolineatura.

Esaminando la situazione numerica notiamo come per la prima volta sia stata superata la soglia dei 100.000 associati, ciò che si è realizzato con un aumento diffuso in tutte le Branche. Solo il numero dei Lupetti ha registrato per il 4° anno consecutivo una lieve flessione e rimandiamo, per l'esame delle cause di questo, a quanto detto lo scorso anno.

L'aumento generale è stato del 3,8%, così ripartito nei vari ambiti:

| | |
|---------------|---------------|
| Lupetti | - 0,6% |
| Coccinelle | + 3,4% |
| Esploratori | + 2,8% |
| Guide | + 7,6% |
| Rovers | + 6,2% |
| Scolte | + 5,2% |
| Capi (uomini) | + 5,3% |
| Capo (donne) | + 13,3% |
| A.E. | + 4,8% |
| Totale | + 3,8% |

Oltre alla diminuzione dei lupetti i dati più significativi riguardano la percentuale di crescita degli A.E. il cui calo era stato Indicato nella relazione dello scorso anno come indice preoccupante.

Un fatto che ci sembra importante mettere in evidenza è la diversità; essa risulta:

| | |
|----------------------|--------|
| Lupetti e Coccinelle | 28.600 |
| Esploratori e Guide | 44.322 |
| Rovers e Scolte | 17.054 |
| Capi e A.E. | 11.488 |

L'importanza delle Branche Rovers/Scolte, come emerge dai dati sopra citati, è fatto assolutamente unico nel panorama dello Scouting mondiale con conseguenze che a noi sembrano molto significative dal punto di vista educativo.

Esaminando i dati, lo scorso anno avevamo messo in evidenza l'esistenza di un problema di «partecipazione femminile», che non si riduceva certo al solo piano numerico ma che trovava anche in questo una sua conferma.

Secondo le indicazioni del Consiglio Generale 1978 abbiamo avviato su questo argomento una riflessione con i Responsabili Regionali, i quali a loro volta hanno allargato l'analisi alla situazione delle proprie regioni e a quella delle Comunità Capi. Ci si è mossi sia sul piano delle analisi statistiche che su quello, forse ancora più importante, della analisi qualitativa per capire le cause di certe carenze.

Al momento attuale non abbiamo ancora avuto la possibilità di stendere delle conclusioni sull'argomento, poiché non ci sono giunti dalle regioni i risultati del lavoro fatto, ma sarà nostro compito diffonderle non appena ne verremo in possesso.

Problema dei rapporti con le regioni, e in senso assoluto di un miglioramento di partecipazione a tutti i livelli associativi, è stato oggetto di notevole impegno per il Comitato Centrale che ha cercato di migliorare l'organizzazione e il livello degli incontri con i Regionali, coinvolgendoli maggiormente in tutti i problemi associativi e nella impostazione degli Incontri stessi.

Notevole attenzione è stata posta anche dalle Branche per allargare la rappresentatività delle Pattuglie Nazionali e degli Staff dei Campi Scuola. Abbiamo cercato inoltre di essere presenti a tutti gli 13 incontri regionali cui siamo stati invitati, ricevendo ogni volta utilissime indicazioni per il nostro lavoro.

Nella linea di questo impegno al miglioramento della partecipazione va letto il Convegno Quadri tenuto in dicembre a Colleva, che è stato il primo nella storia Agesci e che è risultato indubbiamente un evento di grande importanza associativa.

Alla luce anche di questa esperienza occorrerà programmare in futuro altri incontri di questo tipo che, pur onerosi per i partecipanti, rappresentano una occasione eccezionale per vivere insieme le più importanti tematiche in discussione.

Desideriamo inserire a questo punto una osservazione che già abbiamo presentato nelle relazioni al Consiglio Generale degli anni scorsi, ma che si presenta oggi con carattere di più marcata urgenza.

Il numero crescente degli associati, che sarebbe assai più rilevante se avessimo la possibilità di rispondere positivamente alle molte sol-

lecitazioni che da ogni parte riceviamo, pone con crescente forza, e talvolta con vera drammaticità, il problema di come fornire i servizi che una associazione così importante ormai richiede.

Non crediamo sia nella intenzione di alcuno rinunciare alla grande ricchezza rappresentata dal «volontariato» e allo stile di povertà che caratterizza la nostra associazione, ma esistono tuttavia dei limiti organizzativi al di sotto dei quali non è lecito andare senza compromettere la serietà stessa della proposta educativa che rappresenta il nostro motivo di essere. Come è stato indicato anche da alcuni nell'incontro di Colleva, vi sono anche aspetti economici per il funzionamento degli organismi di zona, regionali e centrali, che se non risolti correttamente portano inevitabilmente a una selezione di chi può coprire certi incarichi sul piano delle disponibilità economiche, o alla rinuncia a svolgere azioni che pur sono fondamentali come quella di un contatto assiduo con le Comunità Capi, di una presenza agli incontri ecc. Al momento di stesura di questa relazione, non avendo avuto modo di parlare di questo problema con sufficiente tranquillità con i Responsabili Regionali, abbiamo preferito non avanzare proposte concrete in merito, ma riteniamo importante richiamare l'attenzione del Consiglio Generale su di esso affinché possa impostare una linea di lavoro per il futuro.

Per quanto riguarda l'educazione non emarginante, dopo il buon esito qualitativo dell'incontro del febbraio 1978 a Milano c'è stato un periodo di scarsissima presenza organica nel settore e di fatto il lavoro si è ridotto ad una presenza saltuaria sulla rivista dei Capi. L'incontro nel sud – programmato per due volte – è stato poi sospeso in fase realizzativa per problemi contingenti.

Positivo è invece il fatto che il tema sia stato assunto in molti programmi regionali e di zona.

Inoltre, per assicurare un coordinamento più organico del lavoro si sta cercando di costituire una pattuglia operativa romana che dovrebbe anche garantire una certa continuità nell'offerta di stimoli.

Tra gli argomenti che il Comitato Centrale ha evidenziato come suscettibili di un nostro particolare impegno sono quelli della droga e un rilancio di un nostro interesse per la natura anche in chiave ecologica.

Per il primo è stata formata una Pattuglia, sotto la responsabilità di Mariella Spainì, coordinata per il Comitato Centrale da Ornella Fulvio, che è già al lavoro e sta cercando di collegare tutte le persone che in Agesci si occupano di questo drammatico problema che tanto interessa il mondo giovanile. È intenzione della Pattuglia impostare un programma di lavoro che sarà portato alla conoscenza di tutta l'Associazione.

Anche sul secondo argomento, e cioè per un rilancio del nostro impegno a conoscere e a diffondere la natura, stiamo cercando di formare

una Pattuglia che raccolga la grande richiesta associativa in merito e imposti un programma di lavoro per il futuro.

Nel corso del 1978 l'Agesci si è anche impegnata nella collaborazione con le altre Associazioni giovanili sui problemi di maggior interesse educativo, partecipando a incontri, iniziative, dibattiti. In particolare per quanto riguarda le altre associazioni cattoliche si è realizzato un legame organico nell'ambiente della «Consulta dell'Apostolato dei Laici» contribuendo alla formulazione di programmi che nel prossimo futuro dovrebbero occuparsi specialmente del mondo giovanile. Abbiamo poi partecipato a incontri informali con le altre associazioni e movimenti giovanili cattolici per dibattere insieme problemi di catechesi, della scuola, di presenza nel sociale. È nostra impressione che tali incontri siano stati molto utili per una migliore comprensione reciproca e anche per un arricchimento che deriva dal poter fare insieme certe cose utilizzando il patrimonio caratteristico di ciascuno.

Un problema che il Consiglio Generale 1978 ha posto all'attenzione dell'associazione è quello della «situazione meridionale». A questo proposito sono state particolarmente sollecitate le regioni del Sud, affinché gestissero in prima persona un tema che può risultare assai complesso per chi non ne sappia cogliere tutti i delicati aspetti.

Dopo le relazioni fatte all'incontro con i Regionali a ottobre e dopo il lavoro effettuato dalle Branche R/S, si tratta ora di continuare in questo impegno per offrire a tutta l'associazione una corretta informazione che sia stimolo di riflessione e di assunzione di responsabilità da parte di tutti; e per fornire, in iniziative concrete, ogni aiuto utile a rendere lo Scouting un «lievito» originale di sviluppo del Mezzogiorno.

Sul piano della «presenza ecclesiale» della Agesci, ribadito con forza nella mozione finale dell'ultimo Consiglio Generale, ci siamo mossi per aiutare la realizzazione delle indicazioni in essa contenute. In particolare abbiamo intensificato contatti con i Vescovi delle varie CF|CeSì e con i Responsabili della tua l' n°n S°°o ^er suPerare even- 1 incomprensioni, ma soprattutto per realizzare quel confronto e quella partecipazione franca e affettuosa che pensiamo debba essere segno distintivo nei rapporti all'interno di ogni famiglia.

I due importanti Convegni catechetici tenuti sul tema ecclesiale, e che hanno visto una qualificata e diretta partecipazione di Capi dell'associazione, sono stati il segno visibile di questo impegno che ha tuttavia trovato i suoi momenti più intensi a livello locale, zonale e regionale, nei rapporti di ogni comunità con la chiesa locale.

È proprio la dimensione della **commissione** che abbiamo desiderato sottolineare in una crescente assunzione di responsabilità, che rappre-

senta certamente per noi un non piccolo peso ma anche una grande occasione di maturazione.

Parlando di Convegni vale la pena di ricordare quello tenuto a Bracciano per A.E., che ha avuto un esito pienamente soddisfacente, e quello recente sulla «educazione sessuale», che ha visto anch'esso una partecipazione positiva di Capi, tornati assai soddisfatti dalla occasione vissuta.

Altri incontri, anche molto importanti si sono svolti nell'ambito della attività delle Branche e Formazione Capi e ne riferiscono nelle loro relazioni.

Per l'anno che abbiamo davanti il Comitato Centrale propone di muoversi, come linea politica di fondo, secondo quanto illustrato nelle considerazioni delle pagine precedenti e sul programma pluriennale approvato nei passati Consigli Generali. Occorre camminare in un delicato equilibrio di sempre maggiore qualificazione della Proposta Educativa senza nulla togliere alla apertura al nuovo e alla dimensione missionaria dell'associazione.

In una situazione di consolidamento occorre rilanciare, come già abbiamo detto, il coraggio e il gusto di guardare avanti, di progettare il futuro, attenti tuttavia che questo non sia un modo per sfuggire in nome di innovazioni, magari solo verbali, alla serietà, alla responsabilità quotidiana.

Ne deriva che il nostro impegno primario è posto al servizio della **Formazione Capi** perché è questo il nostro modo migliore di servire i ragazzi. Pensiamo di realizzare ciò potenziando e migliorando le attività di Formazione Capi già avviate, e soprattutto rilanciando, attraverso la Route, l'impegno delle **Comunità Capi** che restano luogo privilegiato per la formazione permanente. È questo il tema che dovrà caratterizzare la riflessione associativa nel 1979 così come la Route ne sarà l'avvenimento più impegnativo. La Route sarà anche occasione eccezionale per verificare e stimolare alla **partecipazione** come già indicato nella relazione al Consiglio Generale 1977 quale impegno importante di tutta l'Associazione. Si tratta di rendere sempre più vivo il collegamento fra Comunità Capi e Zone con le Regioni, fra Regioni e Centrale.

Altro punto rilevante del programma 1979 è la gestione del **ripensamento metodologico nelle Branche**. Per le Branche G/E si tratterà soprattutto di lanciare, seguire e verificare la nuova proposta sottoposta ad approvazione in questo Consiglio Generale; per le Branche L/C di concludere il lavoro avviato per giungere ad una proposizione concreta da sottoporre al prossimo Consiglio Generale; per le Branche R/S di avviare una riflessione metodologica che aiuti anche i Capi più giovani a riappropriarsi del metodo R/S.

Nel campo della «**Educazione non emarginante**» deve continuare il lavoro iniziato di sensibilizzazione associativa e di iniziative concrete: possiamo comunque fare rientrare a pieno titolo in questa linea di impegno, la riflessione sulla «situazione femminile» in Associazione e quella del «meridione» che devono essere sviluppate per giungere anche a delle conclusioni almeno parziali.

Non riportiamo qui i vari programmi dei Settori che sono illustrati nelle rispettive relazioni e solo precisiamo che continuerà l'impegno associativo nel campo della Catechesi, della partecipazione ecclesiale, del contatto con le altre associazioni, oltre che quello appena avviato sul problema della educazione sessuale, della droga, della ecologia. Per quanto riguarda la stampa resta l'impegno al miglioramento delle riviste sia come qualità che come puntualità, e alla pubblicazione di sussidi e contributi, nella linea già avviata quest'anno.

Un'ultima riflessione riguarda la nostra presenza verso l'esterno. Nell'anno trascorso è stato compiuto uno sforzo importante in questo senso per essere più presenti, in modo qualificato, sui vari mezzi di comunicazione, stampa, TV, radio. Non sempre i risultati sono stati pari all'impegno profuso, talvolta anzi, come nella presentazione alla TV delle Branche, il risultato ci è parso non soddisfacente. Pensiamo che l'esperienza fatta possa esserci utile per meglio capire le nostre capacità e i nostri limiti in modo da tenerne conto in futuro, visto che non vogliamo rinunciare, a farci conoscere per quello che veramente siamo e pensiamo. Su questo punto si richiede una maggiore collaborazione e impegno da parte di tutte le strutture associative.

L'anno scorso ha rappresentato la verifica della grande utilità di «Agescout» come mezzo di collegamento fra noi e verso l'esterno; il prossimo anno cercheremo di utilizzare ancora meglio questa opportunità, cercando anche di stimolare un maggiore utilizzo di questo strumento di comunicazione da parte di Zone e Regioni.

Concludiamo questa nostra relazione ricordando come il Comitato Centrale abbia lavorato in modo intenso secondo le linee operative ricevute dal Consiglio Generale e con un grande impegno di unità nel proprio lavoro cercando di aiutarsi vicendevolmente. Ci sembra che proprio questa crescente serenità nel lavorare insieme, all'interno del Comitato Centrale, con i Responsabili Regionali e con tutti i quadri dell'Associazione, pur nel rispetto di diverse posizioni e nella complessità del contesto in cui operiamo, sia una testimonianza rilevante dei valori proposti dallo Scoutismo.

Essa ci sembra essere presente in tutti gli ambienti di attività, dalle Comunità Capi ai Consigli Regionali, negli incontri locali e in quelli nazionali. C'è una crescente attenzione alle idee e alle esperienze degli

altri, un maggior rispetto di ciascuno, una più precisa volontà di comprendere e di aiutarsi piuttosto che di polemizzare e di scontrarsi.

In una società che tende chiaramente a privilegiare la dimensione conflittuale rispetto a quella della comprensione e dell'aiuto, noi testimoniamo spesso con il nostro modo di lavorare la possibilità di operare in un modo diverso, e questo è un segno concreto, forse piccolo ma non privo di importanza, del contributo che lo Scouting può dare alla costruzione di un mondo diverso e migliore.

In questa prospettiva ci sembra importante che in ogni nostra attività siano presenti e vivibili i «segni» di ciò in cui crediamo: la gioia deve trovare i suoi spazi per manifestarsi, il gratuito non deve essere guardato come una debolezza, il bello deve essere cercato come un valore e non come una tentazione, il gioco come una modalità naturale di essere insieme. Questa strada di recupero dell'uomo in tutte le sue dimensioni, che è sempre stata patrimonio essenziale dello Scouting, può rappresentare oggi un aiuto particolarmente efficace a un mondo giovanile deluso che cerca ragioni e modi di vita vera.

Relazione del comitato centrale

- Italia: tragedia di Ustica, perdono la vita 81 passeggeri del DC9 dell'Itavia esploso in volo in circostanze ancora oggi da chiarire
- Italia: attentato terroristico alla stazione di Bologna, con un bilancio di 85 morti e 200 feriti
- Urss: a Mosca si aprono i giochi della XXII Olimpiade. 65 nazioni tra cui Stati Uniti, Cina, Giappone, Canada e Germania Ovest boicottano i Giochi in segno di protesta verso l'invasione sovietica dell'Afghanistan
- Italia: terremoto in Irpinia, circa 280.000 sfollati e 2.914 morti
- Usa: la mattina dell'8 dicembre John Lennon viene ucciso nei pressi di Central Park

AI CAPI DELLA ASSOCIAZIONE

Cari Capi dell'Agesci,

abbiamo scelto quest'anno la forma di una lettera diretta a tutti voi, come relazione del Centrale al Consiglio Generale, per sottolineare sostanzialmente due cose che ci sembrano importanti:

- che il Consiglio Generale deve essere veramente l'espressione di tutti i Capi dell'Associazione, e a tutti va perciò diretta la nostra relazione:
- che il rapporto che pensiamo fra noi esista, e ancora più vogliamo sviluppare, è un rapporto di amicizia e fraternità fra adulti che hanno scelto di servire i giovani nel campo della educazione con il metodo scout: è perciò un rapporto di semplicità che la «lettera» vuole meglio esprimere.

L'anno della Route

Cari amici, il 1979 è stato per noi l'anno di Bedonia, della Route Nazionale Comunità Capi, evento che ha segnato una tappa importante nella vita della nostra Associazione. La Route è stata insieme una occasione di verifica, un momento di dibattito e di confronto, una occasione di proposizione per le Comunità Capi su vari temi, ma soprattutto su quello della loro stessa esistenza: ragione d'essere, modo di lavorare, presenza nell'ambiente, responsabilità associativa, ecc... Si tratta ora di tirare alcune conclusioni da questo evento, non per codificare in formule rigide una ricchezza di ricerca e di riflessione che deve essere sempre in divenire, ma per fissare alcune acquisizioni che sono ormai patrimonio associativo e per precisare alcuni problemi che dovremo invece affrontare per giungere a scelte e soluzioni.

I tempi che viviamo, lo sappiamo bene tutti, non sono di quelli che aiutano la spensieratezza e il facile ottimismo. Possiamo dire che ormai da anni ci alziamo ogni mattina con la curiosità un po' angosciata di sapere cosa accadrà a colpire il nostro desiderio di convivenza fra gli uomini più pacifica e serena. Sono fatti di guerra, di ingiustizia, di morte, di violenza, di dolore. Il quadro politico mondiale ne è sconvolto, quello più ridotto, del nostro paese, ne risente in proporzione. Cresce negli uomini, anche in quelli di buona volontà, una cupa rassegnazione a eventi più grossi di noi. quasi una sorta di fatalismo doloroso, una sfiducia a operare con volontà di rinnovamento. Sono le ore difficili, nelle quali è facile che trionfino i prepotenti e gli arroganti, i furbi e i cinici. Ma sono anche le ore nelle quali si misura la profondità della speranza, la tenuta di chi crede nell'uomo, nel suo destino di libertà e di felicità, nell'amore di Dio per lui. Le ore difficili sono sempre ore «vere» che interpellano ciascuno nel fondo del cuore, facendo saltare le maschere di circostanza.

Bedonia ha detto a noi, ha detto a tutti, che il volto dell'Agesci alla soglia di questi anni '80, che nascono così drammatici e inquietanti, è un volto di fiducia e di speranza, di vitalità e di coraggio.

Se sfida ci sarà, noi la raccoglieremo: abbiamo scelto di batterci e non di subire i condizionamenti esterni come insuperabili.

Scegliere l'educazione...

La sfida che abbiamo raccolto è quella sul nostro terreno, alla nostra portata, nel cerchio della nostra vocazione. È questo un gesto di umiltà e di saggezza, portare il nostro contributo dove siamo capaci e dove abbiamo forza per farlo. È il terreno della proposta educativa, del servizio ai bambini e ai giovani, perché possano crescere più onesti, più liberi e fiduciosi. La sfida drammatica del futuro sarà ancora una volta la sfida dell'amore: vincerà chi amerà di più, chi saprà meglio servire

l'uomo, soprattutto il più sofferente e il più indifeso, il più piccolo ed il più esposto, nelle sue vere necessità.

Non è semplice amare quando cresce prepotentemente in noi il bisogno soprattutto di essere amati; non è semplice occuparsi degli altri quando ci sembrano esistere fin troppo buone ragioni per occuparci di noi stessi, del nostro presente così faticoso e del nostro futuro così incerto. Ma la scommessa che ci propone il Vangelo è proprio lì: «Se il grano non muore non darà frutto...», «Chi non perde la propria vita...», e B.-P. lo ripete nel suo testamento: «Il fine della vita è la felicità, ma l'unico modo di essere felici è fare la felicità degli altri...».

L'amore non è una proposta insensata che si accetta solo per fede religiosa, è la vera realtà vincente della vita, è il senso della vita stessa. Alla base del nostro impegno educativo c'è questa scelta di amore per l'uomo, come riflesso dell'amore di Dio per noi, ma anche come nostra pienezza, come nostra realizzazione.

Il servire nella educazione ci costa fatica ma ci dà anche gioia e felicità che deve essere vissuta come tale.

Per questo occorre anche che riusciamo a realizzare in noi un equilibrio fra ciò che è dovuto a noi stessi e ciò che è dovuto agli altri, fra la dimensione necessaria di gratuità nella nostra vita e il senso del «dovere», che è poi la testimonianza della nostra partecipazione al dolore del mondo, della nostra solidarietà a tutti gli uomini.

... è anche comprometersi nella storia del Paese

A questo punto ci sembra giusto sottolineare ancora una volta come questa scelta di lavorare nel campo della educazione, non sia un sottrarsi all'impegno e alla compromissione nei grandi drammi del nostro tempo e del nostro Paese, ma è piuttosto il nostro modo di contribuire e di lavorare per superare le contraddizioni della situazione presente.

Noi crediamo che il dramma dell'uomo contemporaneo sia molto profondo, e le manifestazioni esterne, «storiche», di esso non possono essere capite se non risalendo con coraggio alle origini. Sono gli equilibri spezzati che generano conseguenze insensate. Quando l'uomo perde la coscienza del significato della propria vita, del rapporto con gli altri, del rapporto con la natura, e anziché vivere come creatura in rapporto con Dio il dono immenso dell'esistenza, insegue il piacere anziché la gioia, il potere invece dell'amore, il possesso invece del godimento, finisce con l'uccidere la sua esistenza stessa. Il senso profondo dell'impegno educativo si comprende qui, in questo cercare di aiutare i giovani a recuperare gli equilibri spezzati, per diventare uomini di pace, rispettosi degli altri, sereni verso se stessi, coraggiosi verso l'avventura della vita.

È questo un gesto politico perché aiuta la nascita di un futuro diverso.

Ci è a tutti chiaro come questo non sia né facile, né scontato. Chiede a noi Capi una maturità e una serenità che ben raramente possediamo, immersi anche noi, come tutti, nella fatica dell'esistere quotidiano; ci chiede chiarezza nei valori da testimoniare e da proporre, competenza nell'impegno e nel metodo educativo, tutte cose che vorremmo ma non abbiamo certo raggiunto nella misura che sarebbe auspicabile data la difficoltà del compito. E allora, cosa facciamo? Ce ne andiamo anche noi, come i seguaci di Gesù che lo abbandonarono nell'ora più difficile? La risposta di Bedonia è stata: no.

Le Comunità Capi

A Bedonia le Comunità Capi hanno riconosciuto le difficoltà del compito che abbiamo davanti e hanno espresso perciò l'esigenza di prepararsi sempre meglio ad assolverlo, migliorando come prima cosa l'attività delle Comunità Capi stesse, precisando meglio il metodo educativo nelle varie fasce di età, aumentando la presenza dei Capi nell'iter formativo associativo, ma hanno ribadito che certi nostri limiti, di educatori volontari e dilettanti, non possono servirci da alibi per non tenere fede al nostro posto di guardia.

La grande intuizione delle Comunità Capi è anche questa. Questo avere intuito che il compito della educazione negli anni futuri sarà così impegnativo e difficile da non poter essere assolto da singole persone, più o meno estranee all'ambiente di vita dei ragazzi, esposte al peso di dover tutto portare a decidere da sole, ma chiede invece una comunità di adulti, uniti dalla comune scelta della educazione dei giovani con il metodo scout, che insieme si aiutano e si sostengono, realizzando anche la necessaria presenza nell'ambiente ecclesiale e sociale in cui operano.

Il nostro metodo

Noi tutti, Capi unità e Quadri dell'Associazione, stiamo lavorando con questo spirito e in questa linea: cercare di essere sempre migliori nel nostro impegno, ma senza inutili demoralizzazioni. Alla base dello Scouting c'è il dare fiducia. Non solo dare fiducia ai bambini e ai giovani, ma a tutti, e perciò anche a noi Capi, quando ci accorgiamo di non essere all'altezza del nostro compito, quando ci sembra di essere inadempienti, quando siamo stanchi e anche quando ci sentiamo incoerenti e in difficoltà.

La soluzione non è nel buttare la spugna, ma nel recuperare uno stile di umiltà e di semplicità. Dobbiamo pensare che non siamo soli, che altri di noi ci hanno preparato la strada, attraversando le nostre

stesse difficoltà e tenendo duro, che altri, insieme a noi, stanno lavorando in mezzo alle nostre stesse tentazioni, e che altri in futuro sono già in attesa del “testimone” che noi dobbiamo passare loro affinché, a loro volta, possano consegnarlo poi ad altri ancora. Meglio dei grandi disegni, dei grandi slanci e dei grandi riflussi, giovano le piccole fedeltà, il tenere il proprio posto, il ricercare i miglioramenti quotidiani. Contro la superficialità, la tentazione delle «mode», il facile «bluff», ricerchiamo insieme la via della competenza e della serietà. Anche questo può essere oggi un gesto «politico», laddove propone un costume diverso di operare rispetto allo stile più diffuso.

La riflessione metodologica che l'Associazione ha sviluppato in questi anni, e che dovrà trovare in questo Consiglio Generale una importante verifica decisionale per quanto riguarda le branche L/C e R/S, si inserisce in questo cammino di ricerca crescente di competenza e di serietà.

Il travaglio che ha accompagnato questo lavoro, e soprattutto la riflessione nelle branche L/C, testimonia ampiamente come non basti spesso la bontà delle intenzioni e la generosità dell'impegno per arrivare a conclusioni univoche e chiare, condivise da tutti. In ogni ambito, e perciò anche in quello pedagogico, sono legittime diversità di opinioni e di valutazioni, che devono contribuire all'arricchimento della soluzione finale. Occorre tuttavia che a un certo momento si scelga, pena il logorarsi in un continuo dibattito che penalizza poi l'attività finendo col far ricadere sui ragazzi le conseguenze della situazione.

Nelle relazioni delle branche sono dettagliatamente esaminati gli aspetti più importanti del lavoro fatto; qui desideriamo solo sottolineare l'importanza che esso ha per la vita associativa, nella linea del discorso sopra indicato, venendo a completare un aspetto di quel programma pluriennale che come Centrale abbiamo proposto tre anni fa al Consiglio Generale e poi via via verificato negli anni seguenti.

L'approvazione dei regolamenti non esaurisce tuttavia la riflessione sul problema metodologico in Associazione, poiché non basta certo l'applicazione di certe regole e di certi principi perché questi diventino prassi e vita nella realtà. L'impegno di tutti va quindi posto a vivere e a far vivere ciò che insieme sceglieremo, non solo per coerenza ma per intima convinzione che questo è per il bene dei ragazzi.

L'Associazione ha fatto molto cammino in questi anni, è cresciuta di numero e di qualità, occupando un posto sempre più evidente nel campo educativo nel nostro Paese. Abbiamo, in un certo senso, contratto un debito verso il mondo contemporaneo, abbiamo rilasciato delle cambiali che dobbiamo onorare. Un numero non piccolo di famiglie e di giovani si sono rivolti a noi con fiducia e con stima, la Chiesa ci ha seguito con attenzione e incoraggiamento, le persone più attente

al problema educativo ci hanno trattato con simpatia e considerazione. Noi vogliamo non deludere queste attese e questa fiducia, mantenendoci fedeli al nostro impegno che è fatto di attenzione alle realtà nuove, che ogni giorno maturano nel mondo e di fedeltà alla nostra tradizione che rimane valida proprio perché ancorata a principi di fondo non suscettibili di logorarsi col tempo.

Un albero se tagliato alle radici muore per mancanza di linfa, ma un albero che non porta gemme e che non si illumina di fiori e foglie nuove è un albero senza vita.

Il nostro patrimonio

Quali siano i nostri valori di riferimento nella proposta educativa tutti li conosciamo, ma può forse valere la pena di richiamarli ora, mentre riaffermiamo la nostra volontà di continuare il cammino, di rialzare le vele per un nuovo viaggio.

È la grande fiducia nell'uomo, creatura di Dio, e da Lui redenta dopo il peccato, e perciò salvata per sempre attraverso il suo sangue, che sta alla base della proposta educativa scout. Ne deriva la convinzione che la vita merita di essere vissuta come una grande avventura bella ed entusiasmante, con gioia e responsabilità.

Crediamo nel dovere e nella possibilità di un mondo di pace, a cominciare dalle piccole cerchie in cui viviamo, per salire poi al nostro Paese e al mondo. Vogliamo perciò essere uomini e donne di pace, che sappiano lottare contro la violenza e l'oppressione, contro l'ingiustizia e l'emarginazione, con mezzi non violenti per non divenire noi stessi fattori di violenza e di emarginazione. Vogliamo essere elementi di «comunità» e di «comprensione». Pensiamo che per questo occorra anche agire per far crescere la convinzione che una vera pace non potrà mai poggiarsi su un equilibrio di paura, ma deve reggersi sul riconoscimento dei diritti di ciascuno e sull'aiuto dei più forti ai più deboli, anziché sui continui ricatti. Questa tensione ideale, questo impegno più universale, perché sia credibile deve cominciare a tradursi nei nostri comportamenti concreti ove diventi visibile la volontà di capirsi e di aiutarsi.

Vediamo nella natura la cornice posta da Dio alla nostra vita, ambiente materno, anche se spesso duro e difficile, ove possiamo misurarci e crescere, ma che dobbiamo rispettare se non vogliamo che si rivolga contro di noi.

Cerchiamo un rapporto con le cose fatte di libertà e di rispetto, che ci permetta di essere liberi e austeri, non dipendenti da inutili necessità fittizie e non insolenti verso chi vive nel bisogno e nella miseria.

Crediamo nella Chiesa come comunità dei figli di Dio, da Lui voluta per la salvezza degli uomini, e in essa ci sentiamo figli sereni in un colloquio con i nostri pastori che vogliamo fatto di amore e di rispetto, prima ancora che di obbedienza e di dipendenza, di fiducia e di collaborazione, anziché di diffidenza.

Abbiamo scelto l'impegno ad essere persone vive del nostro tempo, caricandoci delle sue contraddizioni e dei suoi problemi, presenti nel sociale sia con l'impegno educativo che con la assunzione di responsabilità che camminino nella linea di aumentare la partecipazione, la giustizia, la serietà e l'onestà dei comportamenti, la difesa e l'attenzione ai più piccoli e ai più abbandonati.

Crediamo nell'importanza di fare educazione con un metodo preciso che sia fedele ai principi fondamentali dello Scouting, e che sia posto al servizio dei ragazzi e non dei nostri bisogni di adulti. Che sia perciò rispettoso delle esigenze delle diverse età e aiuti la formazione del carattere, in modo da permettere la crescita di persone libere, coraggiose, oneste che si mettano al servizio degli altri.

In questo servizio affermiamo l'importanza della presenza dei Capi educatori che sappiano proporre le cose in cui credono e gli ideali scout con umile semplicità ma anche con coraggiosa chiarezza.

Ci riconosciamo infine nei principi richiamati dalla Legge e dalla Promessa scout, che ci sembrano oggi più che mai punti di riferimento positivi nella situazione in cui viviamo.

INSIEME RESPONSABILI DELL'ASSOCIAZIONE

Cari Capi, ciò che ci lega è proprio questo essere persone che hanno assunto liberamente l'impegno di dedicarsi all'educazione con il metodo scout. Noi ci siamo associati per realizzare meglio questo scopo. Per questo ci siamo dati un Patto Associativo, per questo dobbiamo continuamente recuperare, a livello di coscienza, il senso profondo del nostro essere insieme.

L'Associazione siamo noi, tutti insieme. Essa non è una entità astratta cui ci si riferisce quasi come a cosa esterna che abbia una sua vita, una sua realtà indipendente da noi. È vero che come tutte le realtà terrene essa vive le contraddizioni di essere insieme momento vivo e struttura organizzativa, ma il nostro compito è anche di non lasciare mai consolidare questa dualità in termini dialettici, e mescolarli invece continuamente per farne una unità vitale.

Il problema della «**democrazia associativa**», al di là dei pure importantissimi aspetti tecnici su cui torneremo in seguito, va affrontato e risolto in questo taglio.

Solo sentendoci profondamente coinvolti in tutta la vita associativa, che è fatta di passato, di presente e di futuro, che è fatta di realtà diverse che meritano rispetto, potremo realizzare una partecipazione reale. Essa non è garantita automaticamente da meccanismi giuridici, che pure sono necessari e importanti; essa chiede, per essere vera, un supplemento di cuore e una rinuncia a leggere la realtà sempre secondo il meccanismo interpretativo fin troppo facile, vertice-base, centro-periferia, ecc...

Occorre potenziare la possibilità propositiva dei Capi, a tutti i livelli associativi, privilegiare nelle assemblee il momento del dibattito sui contenuti rispetto a quello puramente decisionale, occorre rivedere certi meccanismi e certe modalità di partecipazione, per permettere al numero più ampio di persone di mettere in comune la propria esperienza e le proprie idee, in un clima di ascolto reale. Anche il Consiglio Generale, come già accennato nella relazione dello scorso anno, va forse ripensato in questa ottica per farne veramente quel fondamentale momento di vita associativa che vuole ma non sempre riesce ad essere.

Il tema della «**partecipazione**» è stato scelto dal Comitato Centrale nel suo programma triennale come tema importante per la vita associativa. Ci sembra che negli ultimi anni siano stati fatti dei passi importanti nella linea tracciata, soprattutto per quanto riguarda la collaborazione fra Comitato Centrale e Responsabili Regionali, e anche come coinvolgimento di tutti i quadri associativi. Anche in questo, la Route di Bedonia è stata certamente una occasione ricca e importante. Dopo Collevalenza, ripeteremo ad Assisi (nel Febbraio '80) l'incontro Quadri associativi aperto ai responsabili dei settori e delle Comunità di Formazione della Route. È un evento di grande importanza, per cui pensiamo di riferirne direttamente al Consiglio Generale dovendo questa relazione andare in stampa prima della sua realizzazione.

Se passi sono stati fatti, è tuttavia importante notare come in questi anni si stiano affacciando alla Associazione problemi nuovi che devono trovare adeguata risposta pena il rischio di una degradazione del nostro lavoro.

Già nella relazione dell'anno scorso sottolineavamo come la nuova dimensione associativa, oltre le 100.000 persone, ponga dei problemi in termini di animazione e organizzazione che non possono più essere semplicemente risolti con l'invito alla buona volontà, alla pazienza, alla comprensione, al sacrificio personale.

È fuori discussione il valore e l'importanza di questi atteggiamenti, ma essi talvolta nascondono, senza volerlo, l'accettazione di inefficienze pagate poi da altri, il non adempimento di servizi pur fondamentali, la selezione delle persone per certi impegni nella struttura.

Una Associazione come la nostra che voglia, come vuole, continuare a camminare verso l'espansione e il miglioramento del servizio ai Capi, affinché possano svolgere il loro compito in modo sempre più adeguato, non può ignorare che la nostra struttura organizzativa appare oggi ampiamente sottodimensionata per questo compito. Noi crediamo, e in questo senso abbiamo chiesto di operare al Responsabile Centrale Tesoriere, che occorra trovare nuove forme di finanziamento per poter aiutare i Quadri nel loro servizio, ridurre i costi di partecipazione agli eventi associativi, rinforzare l'organizzazione centrale, reperire nuovi terreni per Campi Scuola e migliorare le attrezzature di quelli esistenti. Dal Consiglio Generale aspettiamo una indicazione e una approvazione in tale senso.

Sul piano degli statuti e dei regolamenti l'Agesci presenta oggi una struttura di democrazia partecipativa che non ha paragone in nessuna altra associazione, e che nel mondo solo pochi movimenti scout e guide hanno. Ma ciò che noi cerchiamo è di rendere sempre più vivo e intenso lo scambio di idee fra i Capi affinché i momenti decisionali rappresentino veramente la conclusione di una riflessione che tutti ci ha coinvolti e, viceversa, le decisioni assunte siano poi da tutti sentite come coinvolgenti la propria azione. Perché questo sia veramente possibile occorre che i Quadri della Associazione, a livello di Zona, di Regione, di Centrale, di Formazione Capi, siano sempre più coinvolti e uniti nell'affrontare i temi che ci si trova davanti, e realizzino con le Comunità Capi quell'intenso legame che, per i responsabili delle Zone, è il compito principale loro affidato.

La sottolineatura e il rilancio dell'importanza delle Comunità Capi, e lo svilupparsi in questi anni degli incontri e dell'azione sui Quadri, vanno anche letti in questa linea per una migliore partecipazione e democrazia associativa.

Noi pensiamo anche che un impegno del tipo sopra ricordato, accompagnato da un preciso sforzo di miglioramento organizzativo, possa anche portare a rilanciare uno sviluppo della Associazione che sembra, negli ultimi tempi, più affidato ad eventi casuali e ad alcune sollecitazioni esterne che non a un progetto delle Regioni e delle Zone teso a portare la presenza scout anche in quegli ambiti ove oggi non è presente.

Situazione associativa

Il 1979 ha segnato, come era abbastanza prevedibile, una sosta riflessiva nello sviluppo numerico della Associazione. Esso può essere letto come un normale e necessario consolidamento ma anche come un essere giunti a un livello di espansione per superare il quale occorrono sforzi e azioni più programmati.

In particolare l'esame dettagliato degli andamenti numerici nelle varie branche sembra suggerire alcune considerazioni.

Continua la diminuzione dei Lupetti, iniziata ormai parecchi anni fa; risultano stabili le Guide, le Coccinelle e i Rovers, mentre crescono ancora le Scolte e diminuiscono per la prima volta significativamente gli Scouts (a causa della diminuzione negli ultimi anni dei Lupetti?). Aumentano in modo significativo i Capi, uomini e donne, (quasi del 25% le Capo in due anni) e si assestano, in recupero, gli A.E.

L'aumento importante dei Capi, cui non corrisponde analogo aumento dei ragazzi apre il dubbio a una minore propensione dei Rovers e delle Scolte al servizio, alla fine del Clan-Fuoco, e a un potenziarsi delle Comunità Capi non sempre finalizzato al servizio educativo.

Esaminando ora la situazione delle unità si ha:

| | 1978 | 1979 | |
|---------------------|--------------|--------------|-------------|
| Cerchi | 273 | 272 | - 1 |
| Branchi | 566 | 514 | - 52 |
| Unità L/C miste | 249 | 295 | + 46 |
| Reparti f. | 541 | 560 | + 19 |
| Reparti m. | 992 | 940 | - 52 |
| Reparti misti | 183 | 226 | + 53 |
| Fuochi | 90 | 86 | - 4 |
| Clan | 278 | 268 | - 10 |
| Clan/Fuochi misti | 567 | 644 | + 77 |
| Totale unità | 3.739 | 3.805 | + 66 |

Si nota una tenuta delle unità femminili, un calo dei Branchi e dei Reparti maschili, a favore di quelli misti, una crescita dei Clan-Fuochi. L'aumento delle unità, di fronte a una flessione dei ragazzi, indica una diminuzione nel numero medio dei ragazzi per unità (24 nel 1978, 23 nel 1979).

| | | |
|-------------|---------|--------------------|
| Lupetti | - 5,3% | (- 0,6% nel 1978) |
| Coccinelle | + 1,4% | (+ 3,4% nel 1978) |
| Esploratori | - 4,9% | (+ 2,8% nel 1978) |
| Guide | + 0,8% | (+ 7,6% nel 1978) |
| Rovers | + 0,2% | (+ 6,2% nel 1978) |
| Scolte | + 3,0% | (+ 5,2% nel 1978) |
| Capi u. | + 8,2% | (+ 5,3% nel 1978) |
| Capi d. | + 10,2% | (+ 13,3% nel 1978) |
| A.E. | + 1,0% | (+ 4,8% nel 1978) |
| <hr/> | | |
| Totale | - 1,0% | (+ 3,8% nel 1978) |

Una osservazione merita ancora di essere fatta sullo sviluppo maschile e femminile:

| | |
|-----------|--------|
| C - G - S | + 4,7% |
| L-E-R | - 4,0% |

Questo fenomeno, di crescita femminile e di diminuzione maschile, è certamente da imputarsi in misura significativa allo svilupparsi delle unità miste a detrimento di quelle maschili e ci sembra meritevole di attenzione da parte delle Comunità Capi, e dei Quadri zionali e regionali, perché è ormai in atto da parecchi anni, anche se non nella misura di quest'anno.

Partendo dalle osservazioni statistiche sopra riportate vorremmo ancora attirare l'attenzione su due aspetti che ci sembrano importanti.

Per quanto riguarda le Comunità Capi occorre ribadire chiaramente che esse sono formate dai Capi in servizio nella Associazione e non possono né accogliere Rovers e Scolte, in servizio come aiuti, né adulti che hanno preso la Partenza e svolgono un servizio in ambiti extra associativi. Quest'ultimo aspetto sollecita un'ulteriore riflessione poiché è crescente in Associazione l'esigenza di offrire anche a questi adulti un ambiente in cui poter confrontare e verificare il proprio impegno in un clima di educazione permanente. Noi pensiamo che questa «esigenza» interpellì anche l'Associazione e intendiamo perciò sviluppare il tema nei prossimi mesi. Per ora abbiamo preso, in varie forme, contatto con il MASCI per coinvolgerlo su questo problema e riallacciare un rapporto in termini di contenuto rispetto alla dimensione di prevalente cortesia che ha caratterizzato la reciproca attenzione negli ultimi anni.

L'altro aspetto importante riguarda gli A. E. Dopo alcuni anni di leggera flessione, assistiamo dall'anno scorso a un'inversione di tendenza che non è solo numerica ma ha molteplici segni di conferma in varie occasioni. A Bedonia erano presenti circa 200 sacerdoti che hanno arric-

chito la Route con il loro fondamentale contributo. Questa ricchezza esige da parte nostra una attenzione particolare in termini di attività per A.E. sia sul piano della formazione scout, che su quello della Catechesi per i ragazzi, della animazione spirituale delle Comunità Capi, ecc...

Quest'anno vi è stato un importante rinnovamento nell'ambito degli A.E. Centrali, con il fine mandato di Padre Moro e Don Luigi, a cui va il nostro grazie profondo e affettuoso per quanto hanno dato allo Scouting italiano, mentre inviamo il nostro augurio più sincero di buon lavoro a Padre Ballis, nuovo Assistente Generale, a Padre Ignazio Buffa, A.E. delle Branche R/S, a Don Bepi Benetton, nuovo A.E. delle Branche G/E.

Il lavoro dello scorso anno

Cari Capi, è nostro dovere ora riassumere, anche se brevemente, il lavoro che come Comitato Centrale abbiamo fatto in quest'anno per realizzare il mandato del Consiglio Generale scorso e di quelli precedenti. Lo facciamo schematicamente dopo aver comunque sottolineato che la parte prevalente del nostro impegno è andato al lavoro dei Settori di cui trovate resoconto nelle relazioni delle Branche, della Formazione Capi, della Stampa, dell'Internazionale, della Tesoreria. Il lavoro del Centrale è stato intenso e si è svolto in un clima di grande amicizia e vicendevole comprensione; ci sembra che in questo impegnativo servizio lo spirito di unità e di collaborazione sia una ricchezza da guardare con rispetto.

Partecipazione: i momenti più significativi della nostra azione in questo ambito sono stati l'incontro di Colleva, la Route di Bedonia, l'incontro di Assisi del Febbraio '80. Ad essi si affiancano le visite fatte alle Regioni, gli incontri con i Responsabili Regionali, i molti incontri nazionali o interregionali su vari temi, la collaborazione di moltissimi Capi nelle Pattuglie Nazionali, nella Formazione Capi, ecc... Si può veramente dire, che oggi esiste in Agesci un nucleo assai largo di persone che rappresenta un patrimonio e una forza non facilmente riscontrabile altrove, per qualità e generosità.

Democrazia Associativa: le riflessioni svolte poco prima, nella relazione, vogliono essere un contributo per quel dibattito sull'argomento, sollecitato anche dal Consiglio Generale scorso, e che troverà certamente nell'incontro di Assisi un momento importante di approfondimento.

Riflessione Metodologica: è stata, con la Route, l'impegno prioritario del 1979-80. Per le branche G/E si è trattato di consolidare e diffondere le acquisizioni e le scelte sancite dal Consiglio Generale 1979, soprattutto con il Convegno Nazionale Quadri di Ottobre.

Per le Branche L/C e R/S si è trattato di portare a conclusione il lavoro sui regolamenti attraverso un dibattito capillare e approfondito

con tutti i Capi, per sottoporre a questo Consiglio Generale elementi chiari di scelta sul metodo.

Formazione Capi: nella relazione del settore è indicato lo sforzo compiuto per consolidare l'iter attualmente in atto, per aumentare le occasioni di formazione e qualificare meglio certi interventi con particolare attenzione anche ai problemi degli adulti e delle persone di provenienza extra associativa.

Stampa: è stato uno dei settori più discussi all'ultimo Consiglio Generale. La relazione particolare rende conto di quanto fatto per venire incontro alle indicazioni allora emerse e propone scelte importanti per il futuro.

Educazione non emarginante: è continuato il lavoro nella linea indicata e approvata all'ultimo Consiglio Generale. In particolare si è posta specifica attenzione al problema del **Mezzogiorno**, favorendo il lavoro autonomo elaborato delle Regioni meridionali, aumentando la presenza di Capi del Sud nelle Pattuglie Nazionali e negli staff dei Campi Scuola, aumentando il numero dei Campi al Sud, cercando di aiutare economicamente le iniziative promosse localmente. Per quanto riguarda il problema **femminile**, nonostante vari solleciti e interventi non si è riusciti a coagulare quell'impegno che il Consiglio Generale aveva affidato a tutta l'Associazione: non si sono avute relazioni regionali da far circolare né contributi per «Scout» su questo tema. Può trattarsi di un calo di interesse sull'argomento o forse di una diversa impostazione del tema a livello locale.

Un buon lavoro ha svolto l'équipe **Droga** con azione sistematica di sensibilizzazione in ogni occasione di incontri associativi, in particolare a Bedonia, e con l'organizzazione dell'incontro nazionale che si tiene proprio mentre questa relazione va in stampa (se ne riferirà perciò direttamente al Consiglio Generale).

Convegno sulla pubertà: proseguendo lo studio avviato con l'incontro «Educazione sessuale nell'associazionismo giovanile» del Dicembre '78, è stato realizzato un secondo convegno focalizzato sul tema della pubertà. L'aver concentrato l'attenzione su questo fenomeno complesso, che riguarda tutte le componenti della persona, ha permesso di affrontare il tema non solo nei suoi aspetti biologici, psicologici e sociali, ma anche di esaminare i problemi sessuali vissuti dagli adolescenti, e di approfondire gli aspetti pedagogici e metodologici che lo Scautismo offre per la crescita globale della persona in questa fascia d'età.

Gli atti dei due Convegni saranno pubblicati sotto forma di un unico documento-sussidio per allargare la riflessione a tutti i Capi dell'Associazione.

Non violenza: nella relazione delle branche R/S si riferisce in merito alla segreteria per l'Obiezione di Coscienza.

In dicembre si è tenuto a Roma, con l'organizzazione curata da R.S. SERVIRE, un importante convegno su questo tema che ha visto una ampia e interessata partecipazione. Gli atti del convegno saranno pubblicati in un quaderno di SERVIRE.

Natura: con un certo ritardo e con certe difficoltà sono stati avviati i contatti per la formazione della Pattuglia Natura e per la realizzazione di un incontro assai qualificato, a partecipazione limitata, in collaborazione con l'Università di Parma, per precisare meglio i temi ed il taglio dell'impegno da allargare poi a tutti i Capi della Associazione.

Presenza e Contatti esterni: abbiamo continuato il colloquio o la collaborazione con le altre associazioni giovanili, in particolare con quelle cattoliche, per dibattere temi di comune interesse e per scambiarsi esperienze e aiuto, o per realizzare progetti comuni. Un esempio di collaborazione concreta con le altre associazioni è stato l'impegno del Comitato Centrale, e localmente di molte Comunità Capi, nelle iniziative a favore dei profughi vietnamiti e cambogiani, coordinati dalla Caritas e dalle autorità italiane. Abbiamo potenziato il contatto con la stampa esterna suscitando interessamento e spesso giudizi approfonditi e attenti sul nostro operato. In questo ambito sarà interessante un esame, attualmente in corso, per analizzare l'atteggiamento della stampa di fronte alla Route di Bedonia che ha visto una presenza di giornalisti e un interessamento senza precedenti nella nostra storia associativa.

Presenza ecclesiale: abbiamo continuato il nostro impegno di colloquio franco e affettuoso con i Vescovi delle varie diocesi, con la CEI, con la Chiesa locale in cui operiamo. Ci sembra di poter dire che, salvo poche incomprensioni, il clima di collaborazione e di fiducia sia oggi molto radicato a testimonianza di come la Chiesa italiana riconosce nell'Agesci una associazione ecclesiale particolarmente viva nel mondo giovanile. Anche il nostro lavoro nella Consulta dell'Apostolato dei Laici è continuato con l'impegno a fare sempre più di questo organismo qualcosa di vivo e utile per la Chiesa italiana.

PROGRAMMI FUTURI:

L'anno che ci si apre davanti ha, come già detto all'inizio, tutte le caratteristiche di un tempo nuovo e difficile dove occorrerà molta fedeltà e pazienza, ma anche molto coraggio e spirito di iniziativa.

Gli impegni che ci sembrano prioritari, in continuità con il lavoro iniziato e con le analisi sopra riportate sono i seguenti:

- Continuazione della Route di Bedonia:
 - diffusione del materiale raccolto;
 - ulteriore riflessione e rilancio delle Comunità Capi;
 - esame di temi particolari, da affrontare anche come «tesi» da discutere.
- Partecipazione:
 - collegamento con i Regionali e i Quadri (rendere sistematico l'incontro annuale);
 - potenziamento delle attività di zona e regionali, per le Comunità Capi;
 - dibattito sulla «Democrazia Associativa»;
 - ripensamento degli eventi e delle modalità di partecipazione.
- Metodologia:
 - consolidamento delle scelte fatte negli ultimi anni (attività per i ragazzi, verifiche con i Capi, sussidi, ecc...);
 - pattuglia natura.
- Stampa:
 - miglioramento della diffusione delle riviste;
 - potenziamento della stampa non periodica.
- Formazione Capi:
 - Aumento del numero dei Campi Scuola;
 - Ripensamento dell'Iter di formazione;
 - Formazione dei Capi Campo Scuola;
 - Verifica iter speciali di formazione;
 - Potenziamento dei terreni di Campo Scuola.
- Educazione non emarginante:
 - Mezzogiorno;
 - Problema femminile;
 - Droga;
 - Esperienze di educazione in situazioni particolari.
- Non violenza:
 - Dibattito allargato del tema;
 - Segreteria « Obiezione di coscienza » e gestione del problema.
 - Organizzazione e Sviluppo:
 - Ricerca fondi per l'Associazione;
 - Aiuto alle Regioni e alle Zone;
 - Potenziamento Segreteria Centrale;
 - Programma di sviluppo associativo.
- Catechesi e Vita ecclesiale:
 - Convegni Catechesi;
 - Contatti con i Vescovi e la Chiesa locale.

- Dialogo con la CEI e attività nella «Consulta dell'Apostolato dei laici».

Infine, quasi a coronamento delle tante cose importanti vissute e impostate in questi anni, vi proponiamo di candidare l'Italia a organizzare un «Jamboree dell'area mediterranea» nel 1983 se, come sembra, si rinuncerà a organizzare un unico Jamboree mondiale. È certo un gesto di coraggio, con quel pizzico di follia che occorre in questi casi, e vuole essere un visibile segno del nostro credere nella fratellanza di tutti gli uomini del mondo e della nostra volontà di offrire ai ragazzi occasioni positive di crescita, aprendo anche il nostro Paese a una più diffusa conoscenza degli ideali scout.

CONCLUSIONI

Cari amici, la lettera finalmente sta per finire. È risultata fin troppo lunga anche se le cose che avremmo voluto dire sono ancora molte e ci dispiace di non poterle mettere in comune. Non è frequente potersi parlare un po' con calma, tutti insieme, e quando si comincia non si vorrebbe poi mai finire, ma invece anche questo è necessario.

In conclusione ci sembra giusto tentare un po' una sintesi di quanto più o meno analiticamente abbiamo esposto.

La Route di Bedonia è stata un'ora importante per l'Agesci. Non ne sono uscite linee nuove di lavoro, scelte diverse dal passato, prospettive innovative: la verità più stupefacente e positiva sono stati proprio l'entusiasmo e la convinzione con i quali nuove generazioni di Capi hanno riaffermato la propria volontà di impegnarsi nel campo della educazione. Se a qualcuno questo sembra poco vuol dire che non sa leggere intorno a sé, nel mondo degli adulti e dei giovani, la crescente tentazione al disimpegno, il ritorno verso scelte di vita più egoistiche e individuali. Vi sono momenti nei quali la più grande novità è proprio la fedeltà a certe linee di lavoro impostate nel passato.

Questo stesso mutarsi del contesto esterno, ricco di contraddizioni e apparentemente in bilico fra il rischio di un riflusso rassegnato e la possibilità di una conversione verso un modo nuovo di vita, sembra aprire alla proposta scout spazi nuovi di ascolto. Certe idee che nel recente passato potevano apparire troppo lontane dal modo di vita e di pensare delle persone, possono trovare oggi, se testimoniate con coerenza, una attenzione nuova. Pensiamo, per esempio, al rapporto con la natura, con una nuova attenzione ecologica e con una riproposizione del lavoro agricolo; a un atteggiamento di sobrietà e di risparmio, che testimoni la possibilità di vivere con poco; a un rilancio del lavoro ma-

nuale; alla riproposizione di uno stile di solidarietà che recuperi gli uomini gli uni agli altri, in un rapporto di aiuto e di collaborazione sempre più necessario in un contesto sociale crudele e difficile. Sono solo esempi che però aprono orizzonti nuovi anche per la proposta scout alla società di oggi; è un modo di pagare quel nostro debito alle attese che verso di noi si sono accese, e di cui prima parlavamo.

Naturalmente perché tutto questo si attivi dovrà crescere in noi l'approfondimento di ciò in cui crediamo, che prima rapidamente e in modo incompleto abbiamo richiamato, poiché le cose importanti non possono nascere dalla improvvisazione. Questo comporterà analisi più dettagliate dell'ambiente in cui operiamo, dei vari problemi che ci interpellano, per giungere a scelte e compromissioni che siano testimonianza coerente delle nostre parole. In questo senso accennavamo nel «programma futuro» alla necessità di confrontarsi su «tesi» e problemi concreti.

Le Comunità Capi sono l'ambiente naturale, nell'Agesci, ove questo approfondimento e questo confronto devono svilupparsi per allargarsi poi alle varie occasioni di dibattito associativo. Esse sono la scelta fondamentale della Associazione per la maturazione della proposta educativa, sono le cellule che costituiscono il tessuto della Associazione.

Ad esse continuerà perciò ad andare una particolare attenzione nel nostro lavoro e ad esse compete di garantire sempre un equilibrio corretto nell'impegno dei Capi.

Cari amici, è inutile che ci nascondiamo che la strada indicata è anche una strada di sacrificio e di impegno, è la strada «stretta» che si sceglie con generosità e si continua con «senso del dovere», ma essa è insieme una strada di gioia e di pienezza. Il giorno in cui lo Scouting non fosse più, per i ragazzi e per i Capi, anche un grande «gioco di gioia» oltreché un cammino di libertà e di speranza, esso avrebbe perso molto del suo messaggio. Noi desideriamo ricordarlo qui, a conclusione di questa nostra lettera, perché sia per tutti noi insieme augurio e promessa.

La strada aperta davanti a noi è ripida e talvolta le tracce del sentiero sembrano incerte e difficili a riconoscersi, ma l'aria che ci giunge sul viso ha il profumo degli abeti, negli occhi abbiamo il colore dei rododendri e il sapore dell'acqua è fresco e pulito. Non ci mancherà il cuore per salire più in alto.

Relazione del comitato centrale

- Italia: prezzi alle stelle e inflazione al galoppo
- Vaticano: attentato il 13 maggio al Santo Padre Giovanni Paolo II, colpito in Piazza San Pietro da un fanatico turco di nome Ali Agca
- Italia: dilaga lo scandalo della P2, la loggia massonica guidata da Licio Gelli, per il quale la magistratura emette un ordine di cattura
- Gran Bretagna: il 29 di luglio, a Londra, matrimonio del principe Carlo d'Inghilterra con Diana Spencer
- Usa: compaiono quest'anno i primi personal computer della Apple

PREMESSA

L'Agesci apre l'8° anno di vita

Con questo Consiglio Generale **l'Agesci apre l'8° anno di vita**. In questi anni il lavoro è stato intenso e complesso, non privo di conflittualità e di incertezze, Esso ha tuttavia testimoniato l'impegno, la generosità e l'autenticità di cui i nostri Capi e le nostre strutture sono capaci, pur nella limitatezza e la povertà che ognuno di noi ha, doti che riteniamo stimolate e tenute in vita dall'essere struttura che poggia sul **volontariato**.

Sono stati sette anni in cui l'Associazione ha definito la sua identità nella fedeltà ad uno specifico di partenza, alle due realtà associative da cui proveniva e alla realtà storica nella quale si ritrova ad operare.

Sono stati anni di riflessione sui contenuti, di ricerca di una definizione metodologica e di scoperta di un modo di lavorare dei Capi.

Il 1979, l'anno di Bedonia

Guardando in particolare a questi due ultimi anni (intesi come anni solari) se nel 1979, l'anno della Route di Bedonia, l'Associazione è andata riaffermando la scelta della Comunità Capi come mezzo fondamentale della traduzione della proposta educativa.

Il 1980 anno di completamento della fusione

Il **1980** è stato, si può quasi dire, l'anno del **completamento della fusione**. La stesura quasi definitiva, non priva di difficoltà e di tensioni, dei Regolamenti delle Branche L-C e R-S, dopo quella già avvenuta delle Branche E-G, ha segnato l'espletamento di quell'esigenza di rinterrogarsi sulle metodologie nata fin dal momento della fusione delle due associazioni.

Il post-Consiglio Generale 1980 quindi se da una parte ha dato un senso di sollievo, poiché ogni meta guadagnata, tanto più se con un po' di fatica, dà gioia è stato segnato anche da un periodo in cui ricorrevano, e ricorrono ancora forse, alcuni interrogativi quali sono ora le priorità? C'è troppa carne al fuoco? Dobbiamo sentirci finalmente arrivati? È un momento di consolidamento? Bisogna buttarsi sulle Branche o sulle Comunità Capi? Come conciliare tutto?

È il momento della concretizzazione delle scelte

Riteniamo di poter rispondere a questi interrogativi, che sicuramente riecheggiano ancora, che questo è un **momento di concretizzazione delle scelte operate**: è il momento cioè della loro trasmissione là dove non fossero giunte, fatta con coraggio e fedeltà, della verifica delle esperienze in atto e della riflessione del loro impatto con il mondo giovanile di oggi.

La proposta educativa si gioca e si sviluppa nel momento in cui si fa vita

Ben lungi quindi dal considerarlo come momento di arrivo, di pausa, o di «tregua ideologica», esprimiamo con tutta la nostra forza l'importanza di questo momento di riaffermazione e qualificazione della nostra proposta educativa, che per la caratteristica che le è veramente propria, si gioca e si sviluppa proprio nel momento in cui si fa vita.

Per tutto questo tuttavia, i Capi e le Comunità Capi hanno bisogno del supporto organizzativo ed incisivo delle **strutture** associative.

Vi è ancora la necessità di interrogarsi sul ruolo dei Quadri

Ecco rinnovarsi l'esigenza di continuare in questo momento associativo la riflessione avviata a Colleva e ad Assisi, **sul ruolo dei Quadri**, che si è tradotta nella programmazione di un III Convegno Quadri per il luglio '81.

Nell'autunno dell'80 un altro avvenimento di grande importanza è stato il **rinnovo** per circa il 50 per cento dei Responsabili Regionali e di molti Responsabili di Zona.

Sono questi i momenti in cui l'Associazione mette veramente alla prova la maturazione dei suoi Capi: l'avvicendamento di nuove persone senza provocare discontinuità di lavoro, l'apporto di nuovi entusiasmi e la capacità di lasciar spazio a nuove forze e possibilità d'impegno. Sono questi decisamente segni di crescita.

Il terremoto in Campania e Basilicata ha «messo alla prova» l'Associazione

Il 1980 è stato poi l'anno del **terremoto in Campania e in Basilicata**, che ha letteralmente «scosso» l'Associazione tutta, e al momento in cui scriviamo ancora ci coinvolge profondamente.

Perché tale avvenimento ci ha particolarmente interpellati?

- perché il dramma dell'uomo che muore, che soffre e che ha bisogno di aiuto è il richiamo più importante per una associazione che, come la nostra, prende cura della persona;
- perché la catastrofe ci ha trovato così come siamo, certamente non ad attenderla e non sempre pronti ad affrontarla. Il terremoto ha messo alla prova tutte le strutture associative e le ha verificate, così come ha verificato le Comunità Capi che a casa loro o nel luogo del disastro si sono impegnate;
- perché ancora una volta sono stati colpiti i più deboli: il **problema del Sud** è esploso e non può non interpellarci ancora più direttamente.

Più avanti ritorneremo in modo più analitico su questi problemi.

Il problema del meridione

È stato quindi il 1980 un anno che, se da una parte non porta al **Consiglio Generale 1981** grandi documenti da discutere e da votare, lo spinge a fare alcune considerazioni di fondo;

- sulla nostra proposta oggi
- sulle strutture che la sorreggono
- sulle responsabilità che la nostra Associazione ha nei confronti del Paese: lo sviluppo, l'organizzazione nell'emergenza, il problema del Sud.

Il Consiglio Generale 1981

Volutamente nella relazione non si farà una trattazione completa di tali punti, ma si cercherà di enuclearne alcuni che siano motivo di riflessione e di lavoro per l'Associazione in questo Consiglio Generale e durante il prossimo anno.

CLIMA DELL'«OGGI» NEL QUALE VIVIAMO

Una analisi socio-politica seria del momento storico che stiamo vivendo richiederebbe uno spazio molto ampio poiché tante sono le variabili presenti e molto complessa è la situazione.

Come già detto l'anno scorso non è possibile fare ciò nella relazione al Consiglio Generale, anche se sentiamo la necessità di trovare momenti e spazi per una tale analisi poiché la situazione in cui viviamo influenza profondamente i giovani e di conseguenza il nostro rapporto educativo con loro. Volendo tuttavia richiamare alcuni punti significativi dell'attuale momento storico ci sembra che il clima nel quale oggi l'uomo, ed in particolare i giovani, si trovano a vivere sia assai difficile. Esso è stato ormai ampiamente diagnosticato.

Il clima nel quale viviamo

È un clima di incertezza, di disagio, di mancanza di punti di riferimento solidi e positivi, di sfiducia nelle istituzioni e persino nella possibilità di solidarietà umana a prescindere da esse. È un momento di paura che spesso si traduce in apatia e diffidenza ma può sfociare al limite in disperazione e violenza. È presente anche la tentazione di fuggire oltre che dalla responsabilità anche dalla creatività e dalla speranza.

Necessità di comprendere meglio il mondo giovanile oggi. Il mondo di oggi è un mondo diviso

Come adulti e come educatori noi ci interroghiamo sul significato e le cause di questo.

Una delle cause di tutto ciò è che **il mondo di oggi è un mondo diviso**. L'uomo trova con difficoltà un suo posto nella comunità sociale. Il **giovane** è relegato tra le «riserve» della società: tale è il risultato della disoccupazione giovanile che pesa sempre di più. Gli anziani che con l'aumento della vita media (da 33 anni all'inizio del secolo a 73 oggi) sono sempre più numerosi, non hanno un posto sia materiale che morale. I cosiddetti **adulti** sono divisi tra loro e all'interno di se stessi, non trovano quindi soluzioni né per una vita comunitaria-sociale nuova né per una vita privata che sia intessuta di coerenza e di impegno.

La verità è che la «divisione» dell'uomo non è soltanto fuori di lui in una dimensione sociologica ma passa anche attraverso l'uomo stesso cui è sempre più difficile fare unità nella propria vita. Tale unità è infatti frutto dell'accettarsi come creatura dipendente da Dio e in un giusto rapporto con il Creato; è anche frutto di coerenza fra teorie enunciate e realizzazioni pratiche, di rispetto per i propri limiti e coraggio dell'utopia.

Vi è tuttavia volontà di riscatto e di recupero di valori

Eppure in questo quadro difficile, di fronte a questi problemi immensi, **emergono forze e speranze nuove, volontà di riscatto e di recupero di valori**. La gravità della situazione se da una parte sembra opprimere le coscienze dall'altra sembra predisporle a un recupero positivo. E tali segni che spingono alla speranza sembrano provenire soprattutto dal mondo giovanile.

La risposta del paese in occasione del terremoto, la fermezza coraggiosa di molti davanti a tanti drammi di violenza, l'ascolto che trovano parole schiette di verità e di responsabilità, testimoniano quanto vera sia la convinzione cristiana e scout che nell'uomo è presente in modo ineliminabile una componente di generosità, di coraggio, di sete della verità. Non vedere e non cogliere i segni «negativi» del nostro tempo sarebbe tradire il dovere di analisi che, come detto prima, ci compete. Ma non vedere e non cogliere i segni «positivi» sarebbe tradire il rispetto della realtà e soprattutto indulgere alla tentazione di pessimismo che fin troppo spazio trova oggi in ogni ambiente. Se giriamo lo sguardo intorno a noi, cercando anche di essere attenti alle piccole cose e alle piccole persone, scopriamo continui segni di speranza ove poggiare la nostra fiducia per un futuro migliore.

Essere seminatori di fiducia è vocazione per chi opera in campo educativo

Essere seminatori di fiducia è vocazione bellissima e dovere essenziale per chi opera in campo educativo. Noi non solo non intendiamo sottrarci a questo compito ma anzi desideriamo testimoniare con la gioia e la passione che sono propri di chi tale fiducia vive nel proprio cuore.

LA NOSTRA PROPOSTA IN QUESTO CONTESTO

Abbiamo fin qui riflettuto prevalentemente sulle proposte educative nei diversi archi di età. Proprio nel tentativo di risposta alle esigenze messe a fuoco ora è giunto il tempo di:

1. Riflettere sulla proposta educativa nella sua globalità (traendo spunto dai regolamenti) e vedere in che modo essa risponde ai «richiami» del mondo d'oggi.
2. Continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti, nel momento in cui la proposta trova la sua realizzazione per enucleare gli spunti su cui fare maggiormente forza.

Necessità di fedeltà e necessità di creazione

3. Sono questi due modi indispensabili per far sì che il momento associativo che stiamo vivendo sia momento di **fedeltà** e di **creazione**, momento di **rigore** e momento di **propulsione**.

1. La globalità della proposta educativa scout

La vita di una persona all'interno della nostra Associazione è scandita dal «ritmo dei passi». La progressione del singolo che noi chiamiamo «progressione personale» orientata ad un momento di scelta e responsabilizzazione, è base della nostra proposta. In quest'ottica si sente la necessità di rivalutare **la Partenza** come stimolo alla persona a compiere con coraggio quel passo che lo distacca dalla protezione della comunità specifica.

La Partenza: momento di scelta e di responsabilizzazione

Riteniamo importante che questo momento sia particolarmente curato dalle Branche R-S, ma che nella prospettiva di essa siano orientati i ragazzi anche nelle branche inferiori. E il momento in cui lo scout diventa cittadino del mondo e il bagaglio di valori, di talenti, di spirito che avrà conquistato – si butta non a «fare lo scout», ma ad essere persona umana capace di inserirsi a tutti i livelli capace di prendersi degli impegni e di fare del suo meglio per condurli a termine e meritare fiducia. È questo uno dei servizi più importanti che la nostra Associazione può assicurare alla società, per contrastare quel clima e quelle tendenze negative denunciate.

La crescita della persona si realizza nella Comunità

La progressione del singolo tuttavia è resa possibile dalle sue relazioni interpersonali in una **Comunità** in cui egli si realizza, si responsabilizza e trova sostegno. In tutte le epoche e le civiltà la comunità è componente essenziale per la **crescita della persona**.

Personalismo Comunità

L'equilibrio fra **«crescita personale»** e **«dimensione comunitaria»** è uno dei grandi problemi che dobbiamo continuamente affrontare nella realizzazione della nostra proposta educativa.

Ci sembra che al di là del riferimento storico preciso il «personalismo comunitario» di Mounier rappresenti una proposta che merita di essere ripresa e recuperata non solo nella sua dimensione filosofica e politica ma anche nella sua concretezza. Per noi in particolare si tratta di realizzare giusti equilibri, diversi nelle differenti età e forse anche differenti nei diversi momenti di vita di un gruppo, fra le tante dimensioni essenziali sopra ricordate.

La persona matura e capace di essere solidale può rivoluzionare i sistemi socio-politici attuali

Importante notare come una ricchezza originale del metodo scout, l'educazione personale realizzata con l'aiuto essenziale di una comunità, trovi oggi una grande valenza politica.

E appunto un tentativo di superamento delle divisioni, di spinta verso la solidarietà e la fiducia reciproca, superando l'individualismo egoista ma senza cadere nella tentazione collettivistica. È un momento in cui può rinascere **un modo e un senso nuovo di inserirsi o essere nelle istituzioni**. La persona matura, coerente e capace di creare delle solidarietà può rivoluzionare gli attuali sistemi socio-politici.

Con lo spirito di gioco di fronte alla pesantezza del quotidiano

Lo spirito che accompagna la vita nella nostra Associazione è lo spirito di **gioco**, il gusto dell'avventura, dell'inedito, la capacità di slancio, ma anche di rigore, di disciplina, di «stare alle regole».

Tale atmosfera è vissuta dalle branche con sfumature diverse e con la creazione di ambienti e climi differenti. Affinché esso sia penetrato nel modo migliore è necessario calibrare o verificare i mezzi con cui lo si trasmette in modo che non vi sia contrasto fra **lo spirito di gioco e la pesantezza del quotidiano**. La vita delle unità sono momenti estremamente coinvolgenti, ma non per questo ignorano la fatica quotidiana. Il ragazzo non può essere lasciato solo con i problemi che incontra fuori dalla porta della sede! Nella proposta che gli si fa, egli deve trovare proprio questo spirito come elemento unificante e portante il suo modo di porsi di fronte ai problemi di tutti i giorni che vanno risolti con coraggio, responsabilità, ma anche con semplicità e tenacia. È così che all'incertezza risponde con lo slancio, alla tendenza verso la «fuga» con capacità di creare, di sperare e di essere sempre pronto.

L'ambiente privilegiato nel quale si vive la proposta scout è la natura, luogo dove l'individuo ritrova un suo equilibrio con il creato, mette alla prova le sue capacità, vive nell'essenzialità, prova il gusto all'attenzione e alla meraviglia, trova – l'abbiamo più volte detto – una scuola di vita.

Con questo spirito lo Scouting fin dalla sua nascita ha vissuto il rapporto con la Natura e se n'è fatto compenetrare con gradualità in tutte le Branche. Ci sono stati tuttavia momenti in cui, timorosi di una accusa di evasione o richiamati dall'impegno nel sociale, nella storia AGI, ASCI, AGESCI è stato contrapposto «Ambiente» (inteso come sfere dell'uomo) a «Natura» e privilegiato il primo rispetto alla seconda.

Il problema Natura-Ambiente-Educazione va riconsiderato

Oggi (e il recente Seminario Natura Ambiente Educazione del novembre '80 ne costituisce un passo importante) dobbiamo considerare con maggior attenzione il problema NATURA-AMBIENTE, che fa comprendere come l'uomo – fattore cosciente del proprio ed altrui destino, costruttore di strutture sociali, creatore di linguaggi d'arte, promotore di sistemi economici – sia indissolubilmente legato ai ritmi della Natura e parte del creato da cui per secoli ha teso a dissociarsi per affermare il dominio sopra e non con la terra.

Per essere fedeli alla globalità della proposta educativa che ci siamo riproposti di fare e che abbiamo meglio definito in questi anni, riconosciamo che **L'OPERA EDUCATIVA È UN EQUILIBRIO DINAMICO**. L'educatore è quindi colui che sa vedere i vari aspetti, sa fare attenzione al momento presente non distaccandolo dal passato e dal futuro, sa mantenere attenzione al divenire, ma non per questo rinuncia ad una proposta educativa precisa.

Occorre essere insieme «fedeli» e «creativi con la coscienza che nulla di solido si costruisce» non inserendolo con continuità nella ricchezza della tradizione, ma nulla di valido si conserva se non si «ricrea» e rifà nuovo ogni giorno. Anche qui siamo in presenza di un equilibrio da realizzare che chiede ai capi maturità e libertà di cuore: amare e capire il passato, desiderare di essere aperti al futuro, per vivere intensamente il proprio presente.

L'opera educativa è un equilibrio dinamico

2. Continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti.

Come già detto precedentemente i regolamenti delle branche sono dei punti di partenza. Oggi infatti le branche si trovano impegnate nella concretizzazione delle scelte operate, nella necessità di **lavorare** nell'ottica di un Progetto Educativo e nella prospettiva di continuare l'approfondimento dei contenuti con la riflessione derivante dall'impatto che la proposta ha con la realtà.

In particolare:

Le **Branche L-C** intendono continuare il rilancio metodologico con l'approfondimento del regolamento e la sua attuazione. Questo richiederà verifiche e strumenti continui da offrire alla base per vivere e comprendere le scelte operate. In particolare inoltre le Branche cercheranno di impegnarsi – nell'ambito del progetto unitario di Catechesi – sulla riflessione del Cammino di Fede e Progressione Personale del bambino/a.

Le **Branche E-G** intendono approfondire l'aspetto della **personalizzazione** della proposta educativa in modo da offrire ad ogni esploratore e guida esperienze di crescita e responsabilità sempre più profonde utilizzando gli strumenti della proposta unificata.

Per questo motivo centeranno la loro riflessione sulla lettura del mondo dei preadolescenti e sulla «progressione personale e Cammino di Fede» del singolo vissuti nelle Comunità di Reparto.

Branche R-S: L'approvazione del Regolamento al Consiglio Generale 1980 ha offerto alle Branche lo strumento di verifica del lavoro fatto e la traccia di quello da fare.

Le priorità che le Branche hanno scelto riguardano l'impegno di Catechesi nella linea emersa al Convegno tenuto su questo argomento, il rilancio del Servizio come mezzo educativo e come essenziale finalità della formazione scout, la sottolineatura della Partenza come momento di impegno maturo a favore del bene comune. Particolare attenzione si intende porre anche all'itinerario di crescita personale, con una sottolineatura del rapporto fra questa e la dimensione comunitaria.

Progetto unitario di educazione della fede

L'esigenza di riflettere sulla proposta educativa nella sua globalità ha portato alla necessità di riprecisare anche la proposta di educazione della fede.

È nato così un «progetto unitario» di educazione della fede nell'Agesci, dall'età L-C alla Partenza, sia per dare unità alle diverse iniziative di catechesi in atto o in cantiere nell'Associazione sia per evidenziare nella educazione della fede la progressione finalizzata, come per gli altri aspetti della proposta educativa, alla Partenza.

Si vorrebbe giungere a realizzare un itinerario di base tipo «catecumenale»: non un vero e proprio catecumenato perché si tratta di persone già battezzate e già iniziate ad altri sacramenti, ma un cammino di crescita e di passaggio tipico per l'età evolutiva e che dovrebbe portare alla scelta cosciente e responsabile di fede personale e di presenza attiva nella comunità cristiana.

Il progetto è stato affidato dal Comitato Centrale ad un gruppo di lavoro di cui fanno parte anche alcuni esperti sia per i problemi di psicologia religiosa nella età educativa, sia per i problemi più specificatamente di catechesi che in questi ultimi tempi hanno avuto un grande sviluppo nella Chiesa Universale e nella Chiesa Italiana in particolare.

Destinatari primi del progetto sono i membri delle Comunità Capi, sia per loro stessi e per il loro progetto educativo, sia per il servizio nelle unità, nella prospettiva di Capi che siano anche catechisti.

L'elaborazione del progetto procederà a tappe e quando si riterrà di aver raggiunto una sufficiente completezza incomincerà la consultazione in tutte le regioni, in modo che esso diventi espressione di tutta l'Associazione.

Un Convegno Nazionale potrebbe concludere questa fase dando inizio alla sua concreta attuazione.

LA PROPOSTA EDUCATIVA SI REGGE SU UNA STRUTTURA VIVA E «PARTECIPATA»

Da qualche anno in Associazione con una certa periodicità si dibatte il tema della democrazia associativa. Ogni anno in questi ultimi Consigli Generali si sono formulate mozioni che impegnano l'Associazione a continuare tale dibattito. È questo un argomento che richiede certamente spazi per teorizzazioni, approfondimenti e scelte comuni, ma ancor più il tempo per la realizzazione e la continua verifica del nostro sapere stare insieme nel massimo dell'attenti o ne reciproca, della capacità di partecipazione e di spirito di servizio con cui, oltre che a lavorare con i ragazzi, ci accingiamo alla costruzione della nostra Associazione.

La Democrazia associativa

Il Comitato Centrale, rimandando per una completa analisi del problema, alla relazione dell'anno scorso, che dedicava all'argomento ampio spazio ai vari documenti elaborati, ritiene opportuno a questo proposito fare alcune riflessioni per lo più riprese da dibattiti associativi e porre all'attenzione alcune problematiche che spingano tale argomento a realizzarsi in **gesti concreti**.

1. Alcune riflessioni di fondo

La democrazia riferita al fatto educativo presuppone l'instaurarsi di rapporti basati sulla «**fiducia**» piuttosto che sul «**controllo**».

La crescita in questo campo avviene dunque fin da quando i ragazzi imparano a stare insieme, a essere solidali, ad essere corresponsabili della piccola comunità nella quale sono inseriti e ad aprirsi alla comunità, o alle comunità, che li circonda.

Tale linea trova il massimo della sua espressione nella Comunità Capi, «momento fondamentale – come dice il documento del Consiglio

Generale dell'anno scorso – per la vita democratica dell'Associazione, quale luogo privilegiato nel quale emergono i bisogni e gli orientamenti, che tramite le strutture, devono essere recepiti dall'Associazione tutta».

Se da una parte le Comunità Capi sono ormai una realtà, dall'altra si nota qua e là una grossa difficoltà alla loro corretta impostazione.

È questo uno dei primi ostacoli alla democrazia associativa.

In pratica ci sembra si possano correre due rischi estremi nell'impostazione e nella vita delle Comunità Capi: da una parte considerarle essenzialmente come luoghi burocratici ed organizzativi, dall'altra viverle invece come comunità totalizzanti in cui i Capi cercano sostegno al di là del preciso riferimento al proprio impegno educativo. Là dove queste due posizioni si realizzano si assiste ad **una perdita di corrette relazioni interpersonali fra i Capi** e di conseguenza ad un ridursi dell'attenzione educativa, che è l'unica ragione di essere delle Comunità Capi stesse.

È responsabilità dell'Associazione tutta (branche, zone, regioni) far sì che la Comunità Capi sia **luogo dove si impara ad essere Capi insieme**, senza nulla togliere alla responsabilità e alla competenza che il Capo singolo ha nel lavoro educativo con la propria unità. La corretta impostazione della Comunità Capi e la realizzazione del suo progetto educativo è il primo e forse più essenziale passo verso la democrazia associativa. Quest'ultima infatti non è qualcosa che si pretende solo dall'alto, garantita dai Quadri, ma è qualcosa che si assicura e si crea dal basso. E su questa linea ciò che verrà richiesto ai Quadri sarà non l'esercizio o la gestione del potere, ma una volontà di servizio.

Il lavoro basato su rapporti interpersonali maturi, la partecipazione, e la volontà di servizio sono quindi alla base della democrazia associativa.

In questo senso la crescita della democrazia associativa si trasforma da grande dibattito a esigenza di gesti concreti.

2. Gesti concreti

Ci sembra nello spirito di quanto detto sopra che si possano evidenziare due realtà che chiedono oggi una maggiore attenzione per la crescita associativa nella democrazia: la funzione dell'animatore della Comunità Capi e la Zona. Evidenziare queste due realtà, trascurandone altre, non vuole certo dire non cogliere l'essenzialità di tutti i momenti di partecipazione, ma vuole esprimere lo sforzo per un esame più ap-

profondito su due problemi di cui spesso si è parlato e che potrebbero portare anche all'esigenza di migliori specificazioni statutarie.

a. **L'animatore della Comunità Capi**

Il compito di animatore della Comunità Capi non è casuale, non è neppure una leadership carismatica che emerge dal gruppo e tantomeno un segretario con compiti esecutivi. È invece incarico espressamente affidato ad una (o, se l'entità della Comunità Capi lo richiedesse, anche due) persona perché conservi e custodisca per quel gruppo la fedeltà al suo impegno. È questa quindi una presenza espressamente voluta e prevista.

Ci pare di poter configurare in questi termini la sua figura:

- persona che anima e custodisce gli equilibri nel lavoro della Comunità Capi, stimolando la realizzazione del progetto educativo nella sua globalità;
- persona che rivolge la sua attenzione all'instaurarsi di rapporti maturi tra le persone e che stimola l'educazione permanente dei Capi: gli adulti crescono insieme confrontandosi con i problemi della vita e la loro attività con i ragazzi propongono continuamente;
- persona che stimola la partecipazione associativa e della Comunità Capi e dei singoli Capi tutti i livelli;
- persona che tiene costantemente i rapporti con il Comitato di Zona.

Se crediamo a quanto detto sopra, scopriamo che l'animatore della Comunità Capi è una delle figure chiave per la garanzia della «partecipazione» associativa. In questo senso l'Associazione tutta e le strutture locali in particolare si devono chiedere che cosa si sta facendo per queste persone.

b. **La Zona**

Un importante cambiamento della nostra struttura è stato effettuato nel momento in cui abbiamo interrotto la moda di costituire i quadri intermedi «a stampo» tra loro, riferendo questa immagine alla Regione e alla Zona. Con lo Statuto approvato nel 1977 abbiamo dato a queste due strutture una complementarietà ed una organicità di compiti, mezzo questo assai importante per essere al servizio della progettualità del lavoro della Comunità Capi. «Il compito primario della zona è quello di promuovere la formazione e fa crescita delle Comunità Capi; a tal fine in particolare le stimola a confrontare e verificare la loro azione educativa...» (art. 15 Statuto).

La Zona: struttura al servizio delle Comunità Capi

La Formazione Capi, il coordinamento del lavoro delle Branche, oltre che (il coordinamento del lavoro delle Zone, è compito invece della Regione).

Problemi nell'impostazione di una Zona

Riteniamo che tale modo di vivere la dimensione associativa non sia in realtà ancora realizzato dappertutto. In effetti ci sono alcuni problemi da enucleare: la vastità sia geografica che numerica di alcune Zone e dall'altra parte l'esistenza di Zone di consistenza assai scarsa impediscono la corretta impostazione del loro lavoro;

- una maggior valorizzazione degli animatori delle Comunità Capi può aiutare il funzionamento della Zona;
- è necessaria la riscoperta in senso dinamico e vivo del significato di tale struttura intermedia: momento di animazione e non di burocrazia. In quanto tale si dovrebbero ricercare modi nuovi di incontro (al di fuori delle assemblee) che stimolino la conoscenza e il confronto delle persone e delle Comunità Capi;
- i Responsabili di Zona non sono Capi a disposizione o da pensionare, ma persone che si coinvolgono pienamente nel lavoro che loro compete.

La Zona: luogo privilegiato per la verifica, il confronto e l'animazione delle Comunità Capi

Anche la Zona dunque è uno dei luoghi privilegiati per il confronto tra tutti i capi e quindi luogo in cui si verifica, si elabora, si cresce. È anche questo momento essenziale per la garanzia di partecipazione e quindi per la nascita di quella rete di collegamenti, di corresponsabilità, di cui i quadri intermedi sono espressione viva e punto di animazione.

Il Consiglio Regionale: luogo di sintesi

Un cenno va fatto tuttavia anche al **Consiglio Regionale**, il successivo passo essenziale per l'allargamento della rete, ma soprattutto momento unificante del lavoro delle Zone, delle Branche e della Formazione Capi di una Regione, che in esso trovano e verificano la complementarietà e quindi la progettualità del loro lavoro.

Riteniamo inoltre che una buona impostazione della Zona, che passa attraverso l'attenzione e la soluzione dei problemi sopra enucleati, sia alla base di ogni programma di **sviluppo** che l'Agesci intenda fare. E oggi è il momento in cui l'Associazione si deve interrogare sulla sua espansione e sulla sua estensione.

RESPONSABILITÀ VERSO L'ESTERNO

Lo sviluppo

Da alcuni anni la situazione numerica dell'Associazione appare sostanzialmente stabile intorno ai 100.000 ASSOCIATI. Anche quest'anno si è registrata una piccola crescita, molto inferiore tuttavia all'esigenza che soprattutto in certe città e in certe zone si manifesta di una maggiore presenza dello Scouting: ci sono luoghi in cui i genitori lamentano di avere i propri figli in «lista di attesa» da 2-3 anni per entrare nell'Agesci e altri dove parroci o gruppi di adulti chiedono da tempo l'apertura di un gruppo scout.

Il fatto è che nonostante la riconosciuta «tenuta» e importanza della nostra associazione, il rapporto ragazzi scout sul numero totale dei loro coetanei resta in Italia piuttosto basso, anche in proporzione all'analogo rapporto in altri paesi.

Noi pensiamo che senza fare dell'estensione numerica un obiettivo primario, e soprattutto a sé stante dell'Associazione, occorre tuttavia che le regioni e le zone affrontino questo argomento con più attenzione e impegno che nel passato.

La funzione delle Zone e delle Regioni per lo «sviluppo»

Ciò appare giustificato anche da una analisi più dettagliata dello «sviluppo» nelle varie regioni e zone che evidenzia come l'andamento sia dissimile.

Alcune regioni hanno registrato negli ultimi tre anni significativi aumenti, altre sostanziali stabilità ed alcune preoccupanti diminuzioni.

Questo è ancora più vero se l'esame passa a livello delle «zone», poiché accade che in regioni che registrano aumenti si abbiano zone in forte calo e in regioni in diminuzione vi siano zone in aumento. Solo una analisi dettagliata a livello locale può portare perciò, come è necessario, a un concreto progetto di sviluppo.

Qui si pensa **tuttavia** di fare alcune **osservazioni** di carattere generale partendo dall'esame dei dati statistici **allegati**.

| | Cocc. | Lup. | Guide | Espi. | Scotte | Roveri | Capi m. | Capi f. | A.E. | |
|-----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|---------|---------|-------|-------|
| 1977 | 9.147 | 19.265 | 14.103 | 28.385 | 6.026 | 10.090 | 6.259 | 3.054 | 1.370 | |
| 1978 | 9.456 | 19.144 | 15.169 | 29.153 | 6.338 | 10.716 | 6.592 | 3.462 | 1.434 | |
| 1979 | 9.590 | 18.125 | 15.293 | 27.735 | 6.527 | 10.740 | 7.132 | 3.816 | 1.448 | |
| 1980 in 3 | 9.923 | 17.664 | 15.316 | 26.971 | 7.021 | 11.078 | 7.641 | 4.232 | 1.462 | |
| anni | 4-8,5% | -8,3% | + 8,6% | -5% | +16,5% | + 9,8% | + 22,1% | + 38,6% | +6,7% | +3,7% |

Come si vede l'aumento degli ultimi tre anni è il risultato di alcune diminuzioni e di alcuni importanti aumenti.

Aumentano i capi più dei ragazzi

In particolare sono diminuiti Lupetti ed Esploratori mentre sono aumentati tutti gli altri; aumentano inoltre le associate femminili più di quelli maschili in tutte le età. Ciò che appare rilevante è l'aumento dei Capi e delle Scolte e dei Rovers a fronte di una diminuzione dei ragazzi.

Le osservazioni che in proposito si possono fare sono molteplici, e alcune molto positive, ma resta però il dato preoccupante della diminuzione di Esploratori e Lupetti, che per questi ultimi continua ormai da molti anni.

La nostra impressione è che ci sia oggi meno spinta al «servizio educativo» nei Capi, non bilanciato da altri impegni di servizio extra associativo: si rischia perciò di avere Comunità Capi numerose, con troppi Capi non in servizio, e Direzioni di Unità spesso pletoriche, ciò che non giova né ai ragazzi delle unità né ai Rovers-Scolte in servizio.

Un'altra causa dell'andamento sopra citato ci sembra di ravvisarlo nello sviluppo delle Unità miste; esse raddoppiano spesso di numero dei Capi a parità di ragazzi e spiegano anche lo sviluppo femminile a detrimento di quello maschile (come si vede soprattutto nelle Branche L-C).

Sempre a proposito di quanto prima indicato può essere interessante esaminare l'indice, Capi per numero ragazzi, negli ultimi anni:

| | Ragazzi m. e f. Capi m. e f. | Ragazzi m. Capi m. | Ragazzi f. Capo f. |
|-------------|--|------------------------------|------------------------------|
| 1977 | 9,34 | 9,22 | 9,59 |
| 1978 | 8,95 | 8,95 | 8,94 |
| 1979 | 8,04 | 7,94 | 8,23 |
| 1980 | 7,44 | 7,32 | 7,65 |

Emerge chiaramente quanto sopra affermato e cioè nel 1977 vi era un capo ogni 9,3 ragazzi, mentre nel 1980 il rapporto è sceso a un capo ogni 7,4.

Non vi è invece sensibile differenza nell'andamento del rapporto per i rami maschile e femminile.

Un'ultima nota riguarda infine il numero degli A.E. che appare in lenta ma costante progressione, dato molto positivo.

ANDAMENTO DELLE UNITÀ NEGLI ULTIMI ANNI:

| | Cerchi | Branchi | Cerchi/Branchi misti |
|-------------|---------------------|------------------|-----------------------------|
| 1977 | 297 | 612 | 206 |
| 1978 | 273 | 566 | 249 |
| 1979 | 272 | 514 | 295 |
| 1980 | 261 | 467 | 350 |
| in tre anni | -36 | -145 | +144 |
| | Rep. Fem. | Rep. Mas. | Reparto Misto |
| 1977 | 528 | 933 | 164 |
| 1978 | 541 | 992 | 183 |
| 1979 | 560 | 940 | 226 |
| 1980 | 582 | 913 | 261 |
| in tre anni | +54 | -80 | +97 |
| | Fuochi | Clans | Comunità R/S |
| 1977 | 132 | 323 | 495 |
| 1978 | 90 | 278 | 567 |
| 1979 | 86 | 268 | 644 |
| 1980 | 87 | 256 | 723 |
| in tre anni | -45 | -67 | +228 |
| | Totale unità | | Totale gruppi |
| 1977 | 3.750 | | 979 |
| 1978 | 3.739 | | 1.046 |
| 1979 | 3.805 | | 1.041 |
| 1980 | 3.900 | | 1.056 |
| in tre anni | +150 | | +77 |

Aumentano i Gruppi e le Unità

Dalla tabella precedente si vede come siano cresciuti negli ultimi anni sia i Gruppi che le Unità in effetti circa 145 Branchi sono divenuti misti di cui solo 36, al massimo, per fusione con dei Cerchi.

Analogamente 80 reparti maschili sono diventati misti, ma in questo caso sono anche aumentati le parti femminili.

Infine sono molto cresciute le Comunità R-S, ciò che è certamente un indice molto positivo.

Per comodità di analisi si riporta ora l'andamento degli associati e delle unità negli ultimi quattro anni per le varie regioni.

ASSOCIATI

| | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 |
|-------------|--------|--------|--------|--------|
| Basilicata | 246 | 490 | 452 | 329 |
| Calabria | 3.793 | 4.064 | 3.664 | 3.223 |
| Sardegna | 3.040 | 3.140 | 3.206 | 2.906 |
| Umbria | 966 | 1.080 | 1.111 | 1.022 |
| Abruzzo | 1.998 | 1.894 | 1.822 | 1.697 |
| Trentino | 1.232 | 1.303 | 1.449 | 1.381 |
| Sicilia | 4.477 | 4.927 | 4.538 | 4.389 |
| Puglie | 2.999 | 3.170 | 2.627 | 2.559 |
| Liguria | 7.341 | 7.293 | 7.013 | 6.927 |
| Toscana | 5.319 | 5.669 | 5.531 | 5.486 |
| Piemonte | 8.598 | 8.819 | 8.838 | 8.784 |
| Lazio | 12.259 | 11.655 | 11.771 | 11.952 |
| Emilia | 8.709 | 9.318 | 9.473 | 9.738 |
| Veneto | 12.145 | 13.225 | 12.916 | 13.401 |
| Lombardia | 12.167 | 12.724 | 13.078 | 13.585 |
| Friuli | 3.190 | 3.188 | 3.053 | 3.228 |
| Marche | 4.429 | 4.420 | 4.820 | 5.098 |
| Campania | 4.106 | 4.527 | 4.411 | 4.871 |
| Val D'Aosta | 158 | 206 | 261 | 304 |
| Molise | 381 | 255 | 309 | 396 |

UNITÀ

| | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 |
|-------------|------|------|------|------|
| Basilicata | 12 | 21 | 22 | 17 |
| Calabria | 148 | 159 | 146 | 137 |
| Sardegna | 123 | 126 | 123 | 114 |
| Umbria | 45 | 43 | 47 | 49 |
| Abruzzo | 76 | 70 | 67 | 68 |
| Trentino | 56 | 53 | 57 | 51 |
| Sicilia | 203 | 212 | 217 | 200 |
| Puglie | 124 | 123 | 107 | 112 |
| Liguria | 247 | 232 | 235 | 121 |
| Toscana | 201 | 210 | 209 | 212 |
| Piemonte | 322 | 316 | 321 | 320 |
| Lazio | 443 | 421 | 422 | 434 |
| Emilia | 297 | 297 | 320 | 337 |
| Veneto | 479 | 508 | 525 | 553 |
| Lombardia | 481 | 478 | 490 | 532 |
| Friuli | 117 | 109 | 107 | 118 |
| Marche | 179 | 172 | 184 | 205 |
| Campania | 171 | 169 | 184 | 191 |
| Val d'Aosta | 7 | 8 | 8 | 9 |
| Molise | 13 | 9 | 12 | 16 |

Appaiono chiari gli andamenti diversi che testimoniano come in alcune regioni sia presente un piano di sviluppo magari lento, mentre in altre si hanno fenomeni più saltuari e in talune un progressivo ridimensionamento.

Non si ha «sviluppo» senza un programma e una attenzione organizzativa

A conclusione di queste note sullo «sviluppo» che come detto all'inizio hanno soprattutto lo scopo di aprire un dibattito e avviare una riflessione a livello locale, ci preme sottolineare come lo «sviluppo» comporti una notevole (attenzione agli aspetti organizzativi della vita associativa che sono stati ampiamente richiamati nella parte precedente della relazione: limiti e valore del volontariato, forme di partecipazione, funzione dei quadri e in particolare delle zone e della Formazione Capi, oltre ad una migliore organizzazione dei servizi (e della segreteria, problema economico, ecc.).

L'ORGANIZZAZIONE NELL'EMERGENZA

L'Operazione Arcobaleno

(la nostra presenza nelle zone terremotate)

Si è fatto cenno nella prima parte della relazione alla grande importanza che ha avuto per la vita associativa negli ultimi mesi l'organizzazione e la presenza di capi Agesci nelle regioni sconvolte dal terremoto. Si può dire che quasi tutte le Comunità Capi sono state coinvolte nella «operazione Arcobaleno» e la risposta dei capi è stata ampia nel numero ed efficace nella testimonianza di generosità e preparazione. Tutti coloro che hanno visto all'opera gli oltre 3.000 capi, rovers e scolte nelle zone terremotate ne hanno riportato una impressione molto positiva. Ciò non può non farci piacere e non farci anche interrogare su una ricchezza di cui siamo portatori spesso al di là dei nostri oggettivi limiti personali.

La prima fase dell'Operazione Arcobaleno si è appena conclusa. Oggi lo sforzo è diretto e impegnato a quella che sarà la ripresa per il periodo estivo, il cui programma si presenta così:

Che cosa ci viene chiesto di fare

I servizi possibili sono:

- l'amimazione di bambini e ragazzi, tenuto conto del fatto che le scuole sono chiuse e che quindi maggiore è la difficoltà di questo tipo di servizio;
- la costruzione di stalle;
- il lavoro agricolo (mietitura, trebbiatura e vendemmia) soprattutto dove, a causa di decessi nei nuclei familiari, è ancora oggi problematica la **possibilità di** eseguire i lavori suddetti.

Come e dove intervenire

Sono in via di definizione 9 località (5 in Campania e 4 in Basilicata) per aprire altrettanti **cantieri**, dove ci si avvicenderà per eseguire i lavori. A seconda del tipo di lavoro e del luogo, potranno aversi cantieri con un unico concentramento di persone ed altri suddivisi fin più piccoli campi di lavoro che gravitano intorno ad un centro.

Intervento delle Branche R-S

I Clan ed i Fuochi, con i loro Capi ed Assistenti Ecclesiastici, ruotano in turni di 8 giorni (dalla domenica a quella successiva) nel cantiere, che avrà una consistenza numerica di 40-50 persone.

I noviziati intervengono solo se uniti al loro Clan.

I rovers e le scolte isolati dovranno aggregarsi, nelle regioni di provenienza ad altri Clan.

Si è limitata la permanenza ad una settimana per permettere alle Comunità R-S di effettuare, prima o dopo questo servizio, una breve route, meglio se lontani dalle zone terremotate, e completare così la loro route estiva.

Intervento dei Capi

Per garantire una più efficiente continuità nei cantieri, i **Capi Cantiere** debbono garantire una presenza di 10 giorni: saranno responsabili per una sola settimana del cantiere, ma garantiscono con tre giorni in più il «trapasso delle nozioni» al capo-cantiere successivo.

Gli altri **Capi** è bene che non si inseriscano nel Clan del loro Gruppo (a meno che non siano i Capi Clan), ma che si mettano a disposizione dell'Operazione Arcobaleno per turni anche superiori agli 8 giorni.

Struttura organizzativa

Verrebbe ricostituita la **Segreteria Centrale a Roma**, con lo scopo di formare i contingenti per i singoli cantieri. Ad essa si rivolgerebbero i Clan e i Capi che intendono partire.

Altre **due segreterie, a Napoli e a Potenza**, curerebbero invece più concretamente lo svolgersi dei lavori nelle 9 località. Per queste due segreterie, si conta molto sulla collaborazione tra l'Agesci e il Masci.

I passi da compiere

Il **Comitato Centrale** organizza la segreteria di Roma e collabora per la realizzazione delle altre due.

Franco De Carolis, Giorgio Coviello e Igino Michieletto, definiscono le località per i cantieri, il numero di persone ottimale per ogni cantiere, il tipo di lavoro da fare, le attrezzature necessarie per svolgerlo.

I Clan, i Fuochi e i Capi comunicano alla segreteria di Roma la loro disponibilità a partire, secondo delle indicazioni che verranno presto comunicate.

Quando la cosa non creerà complicazioni nella preparazione dei turni, si cercherà di far tornare le persone nei luoghi dove avevano prestato servizio nella prima fase dell'Operazione Arcobaleno.

Le Branche R-S preparano del materiale scritto che possa aiutare i Clan e i Fuochi a cogliere la profondità del servizio che è loro richiesto.

Stiamo inoltre, con fatica, varando la presenza di un gruppo di obiettori di coscienza Agesci che hanno scelto il servizio civile, e che potrebbero rappresentare un primo nucleo di 5 persone che opererebbero per un periodo più lungo.

È un progetto laborioso, che ha previsto la ricerca delle persone, la verifica delle linee di programma.

È stato individuato un luogo, Sant'Angelo dei Lombardi, dove esistono le garanzie per un lavoro proficuo in questo senso.

Una domanda è posta a questo Consiglio Generale: fare o no la convenzione direttamente come Agesci.

Si è preferito lasciare questo tipo di valutazione al Consiglio Generale perché lo scorso anno proprio il Consiglio Generale esclude la possibilità che l'Agesci facesse convenzioni, in particolare per l'utilizzo delle persone in servizio civile all'interno dell'Associazione.

Non sembra che questa decisione escluda di poter gestire direttamente un progetto con scopi e limiti ben precisati.

Essere presenti in modi diversi

L'importanza tuttavia di ciò che è accaduto dell'impegno associativo ci porta a formulare alcune osservazioni, in forma schematica che vorremmo servissero a introdurre un dibattito e a preparare possibili decisioni:

- La risposta dell'Agesci alla catastrofe è stata pronta e abbastanza bene organizzata. Nonostante questo alcune regioni hanno preferito collegarsi a vari organismi socio-politici, di coordinamento giovanile o ecclesiale, privando l'operazione Arcobaleno del loro contributo. Le ragioni di tale scelta sono state sempre serie e meditate: collegamenti alla realtà sociale in cui si è inseriti, collegamento con la Chiesa locale, migliore aiuto organizzativo.

Vale comunque la pena di interrogarsi sull'importanza o meno di una «risposta comune» in casi come questi, o sulla utilità di un pluralismo di modalità di presenze.

È nostro parere che, pur nella sicura utilità di ogni forma di servizio, sia da privilegiare, vista la povertà dei nostri mezzi, una unione e una

autonomia che ci permettano di esprimere al meglio il nostro contributo originale.

La nostra originalità

- Partendo da questa ultima osservazione vale la pena di interrogarsi sulla esistenza o meno di una caratterizzazione di testimonianza scout, anche in mezzo ad altre presenze di volontariato, e sulla compatibilità che questa caratterizzazione permanga allorché si accettano i vincoli posti necessariamente da una presenza coordinata da altri responsabili (enti politici, religiosi, ecc.).

Occorre darsi una struttura per interventi eccezionali?

- La risposta dell'Agesci è stata pronta ed anche molto efficace ma solo la incredibile generosità di molti ha permesso di supplire agli inevitabili limiti di una mancata struttura organizzativa predisposta per eventi di emergenza: ciò è valso per la Segreteria, per i contatti ufficiali, per i mezzi di trasporto e di informazione, per gli aiuti economici. A nessuno sfugge il valore anche di questa testimonianza, ma poiché l'obiettivo principale è l'aiuto da dare, si pone il problema se non sia necessario darsi un minimo di struttura per situazioni analoghe anche tenuto conto della esperienza passata di ASCI e AGI in proposito.

Verificare criticamente il lavoro fatto

Il testo del Regolamento della legge di Protezione Civile, recentemente approvato, sottoposto ad un esame non ancora approfondito non sembra rilevare grandi novità rispetto alla situazione precedente e perciò non apre orizzonti particolari.

- La presenza dei Capi Agesci è stata numerosa e molto partecipata. È pertanto una esperienza da valorizzare anche in termini associativi portando a verifica tutto ciò che da questa esperienza è emerso. Può essere questa per la Comunità Capi e per le Zone una occasione di confronto, di esame e di progetto, che influenzerà certamente tutta l'Associazione.

È partendo da questo punto che vogliamo ora introdurre l'ultimo tema specifico di questa relazione.

IL PROBLEMA DEL SUD

Il «Problema del Sud» è precedente al terremoto

In effetti il terremoto non ha solo rappresentato una immensa catastrofe umana e sociale ma ha fatto conoscere e 'toccare' a tutto il paese il dramma di regioni nelle quali la situazione di sofferenza preesisteva ampiamente al terremoto. Ha fatto anche conoscere una diversa cultura, diversi atteggiamenti di fronte alla vita, diverse reazioni davanti al dramma.

Il cosiddetto «problema del Sud» è perciò entrato nelle case di tutti gli italiani con una veemenza e una impietosità che tutti hanno coinvolto. Le reazioni sono state diverse: nella gran parte dei casi l'atteggiamento di solidarietà, di comprensione, di decisione a sanare una ingiustizia storica si è approfondito dopo il primo sentimento di generosa partecipazione, in altri ha prevalso la tendenza a considerare strutturali certe differenze di carattere e di cultura con le persone del luogo e perciò ineluttabile una differenza di vita.

L'impegno dell'Agesci per il Sud

L'Agesci ha parlato da anni del «problema del Sud» nelle due ottiche, assai collegate fra loro, del dovere di offrire ai giovani delle regioni meridionali occasioni di vita più dignitosa e giusta nella loro terra e d'aiutare una presenza scout in tali zone per favorire tale prospettiva.

Ma l'impegno è per tutti

Il terremoto con la sua caratteristica di enorme sconvolgimento ha offerto a tutta l'Associazione una occasione unica di presa di coscienza più profonda di tale problema e di impegno perché si realizzino i proponenti spesso pronunciati.

L'impegno della gente del Sud

Non c'è dubbio che il compito e il dovere primo di una «nuova coscienza» è delle persone che vivono nelle zone meridionali: solo esse possono valorizzare in pieno la grande ricchezza presente nelle tradizioni della loro terra e comprendere ciò che è meglio fare perché lo sviluppo dei loro paesi avvenga nel rispetto dei loro valori originali e dei loro costumi sociali.

Ma il problema coinvolge tutti gli italiani. La catastrofe che ha sconvolto la Campania e la Basilicata ha misura tale che la sua soluzione deve passare attraverso un grande cerchio di solidarietà che duri anche dopo la commozione e la generosità del primo momento. Troppe persone tendono a dimenticare in fretta l'accaduto, a rifiutare di partecipare all'opera di ricostruzione dopo aver partecipato alla fase di

soccorso, ad avallare giudizi critici che se possono avere qualche parziale giustificazione, appaiono inaccettabili e ingiusti se letti con uno sguardo di lungo periodo che sappia abbracciare la complessità della storia ed il mistero della sofferenza. Occorre contrastare questo atteggiamento. Il modo migliore per farlo è per quanto riguarda l'Agesci delle regioni meridionali testimoniare con vigore che il sottosviluppo del Sud non è originato dal carattere della gente ma che essa è anzi in grado di dare un contributo ricco a tutta la comunità nazionale: non si tratta perciò di piangere e di elemosinare, tantomeno di costruire sul dramma una speculazione, ma di rivendicare un aiuto che è dovuto per procedere a una ricostruzione non solo fisica ma anche morale della comunità locale.

Educare al rispetto delle persone e della realtà

Per quanto riguarda l'Agesci delle altre regioni si tratta prima di tutto di educare i ragazzi e i giovani al rispetto della realtà e della sofferenza, alla comprensione della complessità di certe situazioni, per evitare giudizi superficiali e ingiusti; si tratta poi di partecipare allo sforzo di ricostruzione dando il nostro contributo che non sarà di mattoni e di soldi ma che non per questo sarà meno importante.

L'impegno dell'Agesci per il Sud non può certo concludersi con l'operazione Arcobaleno. Il dibattito che su questo argomento intendiamo aprire al Consiglio Generale deve allargarsi a tutta l'Associazione e coinvolgerla nelle decisioni che saranno prese.

CONCLUSIONI

Il nostro impegno per il Sud non si esaurisce con la «Operazione Arcobaleno»

Rileggendo questa relazione che sottoponiamo all'attenzione di tutti i capi dell'Associazione, e che è integrata in modo essenziale dalle relazioni delle Branche e dei Settori, avvertiamo come sempre il limite di avere toccato in modo non approfondito troppi argomenti, di averne accantonati altri pur meritevoli di riflessione. È un limite che occorre accettare cercando piuttosto di valorizzare e di approfondire i punti che abbiamo evidenziato come più urgenti per la vita associativa. Ne possono derivare anche utili indicazioni per il Convegno Quadri di luglio che vuole essere una occasione importante di coinvolgimento e di maturazione per tutta l'Associazione.

Il nostro problema, ma non è poi solo nostro, è che dobbiamo saper fare convivere la massima attenzione al quotidiano e alla fedele ge-

stione del nostro impegno educativo, unica vera ragione del nostro essere, con la capacità di darci linee di azione e respiro «politico» nuovi. È nello sforzo di creare una sintesi equilibrata fra queste due dimensioni che abbiamo messo in evidenza «l'importanza» della nostra proposta, la necessità di una crescente partecipazione e democrazia associativa e l'impegno per lo «sviluppo» e per una maggiore corresponsabilizzazione sul «problema meridionale».

Sono tutti argomenti che chiedono riflessione per essere tradotti coerentemente in gesti e decisioni concrete. Chiedono anche di essere integrati dai contributi e dai suggerimenti di tutti: è anche questa una forma di servizio che come capi ci è chiesto di fare per una sempre migliore proposta educativa offerta ai ragazzi.

Relazione del comitato centrale

- Mondo: decolla nella moda “il made in Italy”. I grandi stilisti come Armani, Valentino, Missoni, Krizia, Versace, invadono tutto il mondo con i loro abiti firmati e fatturano decine di miliardi
- Argentina: guerra delle Falkland, che vede contrapposte Argentina e Gran Bretagna
- Italia: dominano le alternanze di governo. Spadolini, al suo secondo incarico come Presidente del Consiglio, resta in carica appena tre mesi prima di cedere il mandato al quinto governo Fanfani
- Italia: assassinio del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa
- Spagna: ai Mondiali di calcio Italia campione del mondo

Capitolo 1. L'ANALISI

Anche quest'anno la relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale intende privilegiare nei suoi contenuti l'attenzione al problema educativo, che è il compito proprio della nostra Associazione, nonché il lavoro fatto nell'anno passato e programmato per l'anno futuro in modo da permettere a tutti i Capi dell'AGESCI una serena valutazione sullo stato dell'Associazione e sul nostro servizio.

Una relazione che va situata nel contesto storico in cui viviamo.

Ci sembra tuttavia necessario e importante situare questa relazione nel contesto storico in cui viviamo poiché vivissima è l'influenza di fatti sociali e politici sul comportamento di ciascuno di noi, Capi e ragazzi, che viviamo la grande avventura dello Scouting in un momento preciso della Storia e in un luogo preciso della terra.

Abbiamo rinunciato, anche su indicazione dei Consigli Generali passati, all'ambizione di una analisi dettagliata che cerchi di evidenziare

ogni importante fatto accaduto, ne cerchi le spiegazioni e le connessioni, ne ipotizzi le conseguenze. In effetti il nostro tempo è caratterizzato ormai da una tale molteplicità di avvenimenti, anche per la rapidità di conoscenze dovuta alla diffusione dei mass media e al ritmo evolutivo culturale e sociale assai accelerato rispetto al passato da rendere difficile una analisi completa e approfondita.

Più utile ci sembra il tentativo di capire sotto i tanti fatti quali sono, se ci sono, le linee di fondo portanti, i flussi più significativi, le tendenze più ricche di prospettive. E questo con riguardo non solo alla più o meno grande risonanza degli avvenimenti ma anche alle caratteristiche del nostro tempo che profondamente incidono sulla vita degli uomini.

Già negli anni scorsi le relazioni del Comitato Centrale hanno messo in evidenza come il tempo che stiamo vivendo sia fortemente caratterizzato da una rapidità evolutiva senza precedenti nella storia umana, sia per quanto riguarda le scoperte scientifiche, che il costume di vita, che il mutare delle culture dominanti. È stato anche messo in evidenza come la crisi delle ideologie, caratteristica di questi ultimi anni, a seguito dei fallimenti storici di molti presuntuosi disegni globali, abbia indotto negli uomini una grossa difficoltà a pensare il futuro riducendo il coraggio a programmare fino ad arrivare a generare una vera ansia verso il domani e un ripiegamento sugli orizzonti personali e quotidiani.

La crisi delle ideologie ha indotto negli uomini la difficoltà a pensare il futuro.

Certamente nella crisi delle ideologie vi sono molti aspetti positivi poiché ne deriva un maggiore realismo e pragmatismo un richiamo alla responsabilità rispetto a facili velleitarismi, una riduzione della carica aggressiva dei dogmatismi gratuiti...

Vi è pure l'aspetto preoccupante della diminuzione della speranza, del coraggio dell'utopia, dello slancio vitale, che soli sanno portare l'uomo al di sopra del contingente della propria vita, di aprirgli orizzonti di costruzioni nuove di un migliore modo vita, di una più fraterna convivenza.

In questo contesto complesso, generatore di grandi mutamenti culturali e di grandi modifiche per quanto attiene ai valori fondamentali di riferimento, e pertanto di grande incertezza e stabilità, non stupisce che cresca e si diffonda la più grande malattia di questi anni: la violenza. È stato ampiamente analizzato, anche nella nostra Associazione, come la violenza sia realtà complessa, che vive in forme molto diverse e trova origine spesso in cause molteplici, sia legate alla natura del-

l'uomo peccatore sia dovute a ingiustizie sociali di vario tipo; ma la complessità del fenomeno non può far velo alla constatazione che il mondo di oggi appare attraversato drammaticamente da fatti ove la violenza è assunta a simbolo e giustificata con teorie più o meno aberranti.

Nei mesi trascorsi dall'ultimo Consiglio Generale gli attentati a Reagan, al Papa, a Sadat, i rapimenti e le uccisioni periodiche in Italia per mano delle Brigate Rosse, o di loro similari, la repressione in Polonia, la continuazione delle oppressioni in Afganistan, in Iran, in molti paesi dell'America Latina, dell'Africa, del Medio Oriente, hanno ritmato incessantemente il passare dei giorni.

Che cosa questi avvenimenti abbiano rappresentato per chi li ha subiti, o li subisce, e per tutti gli uomini di attenta coscienza è nel cuore di tutti. Che poi l'istinto di sopravvivenza e la cortecchia dell'abitudine attutiscano in molti il peso del dramma è triste constatazione ma non certo elemento di consolazione.

Negli ultimi mesi, a proposito del drammatico pericolo di guerra nucleare, richiamato anche con documentato vigore recentemente dal Papa in alcuni importanti interventi, si è assistito a un moltiplicarsi di dimostrazioni a favore della Pace.

Questo ci sembra un segno positivo e significativo, che potrebbe indicare un "risveglio" degli uomini verso valori più alti di fraterna convivenza ma è bene dire con forza che o tali adesioni trovano riscontro in una vera conversione interiore che porta a scegliere la pace e la comprensione rispetto alla guerra e alla violenza, o non sono che futili alibi dettati magari dalla paura e dalla ignoranza ma senza peso per creare davvero un modo diverso di convivere.

Crediamo nell'uomo, nella sua carica vitale, nella sua profonda esigenza di bene e di giustizia

Noi crediamo fortemente nell'uomo, nella sua carica vitale, nella sua profonda esigenza di bene e di giustizia, non solo lo crediamo, ma lo vediamo e lo constatiamo continuamente. La sete di giustizia e di libertà, la capacità di donarsi agli altri fino al sacrificio della propria vita, la fedeltà agli impegni assunti, la dedizione ai più deboli e ai più indifesi, sono scelte continuamente fatte da una moltitudine di persone, giovani e adulti, che vivono spesso nell'umiltà e nel nascondimento la propria testimonianza. È proprio questa constatazione che ci porta ad affermare che l'ottimismo, la fiducia e la speranza oggi non sono impegni volontaristici, quasi senza senso in un contesto sociale pervaso di violenza e di egoismo, ma sono atteggiamenti realistici anche se certamente il loro fondamento ultimo è da cercare nell'amore di Dio, nella

redenzione che attraverso la Passione e la Resurrezione di Cristo è stata donata agli uomini, nella Grazia che abbracciando ogni uomo permette di avere fiducia anche in quelle situazioni ove essa appare difficile.

Accanto alla notazione sulla "violenza" vorremmo richiamare alcuni altri fatti che ci sembrano importanti. A livello mondiale l'oppressione sui popoli appare ogni giorno più diffusa. Ben pochi sono infatti oggi i Paesi per i quali si può parlare di vera libertà politica. Dopo il Sud America, l'Iran e l'Afganistan, gli ultimi mesi hanno visto la dura repressione in Polonia. Che il regime dittatoriale introdotto sia stato l'estremo tentativo di evitare l'invasione sovietica o sia l'esecuzione di ordini venuti dall'URSS, così come l'interrogativo su presunti o meno errori di Solidarnosc, non appare mutare la gravità di quanto è accaduto.

Pesa sul cuore di ogni uomo la coscienza che gran parte dell'umanità vive oggi priva delle libertà fondamentali

È pesante sul cuore di ogni uomo che ami la libertà la coscienza che una grande parte dell'umanità vive oggi priva delle libertà fondamentali, sia politiche che religiose, che esistenziali (il diritto alla nutrizione, alla casa, al lavoro, alla cultura, alla salute ...).

La connessione tra giustizia e libertà è in effetti sempre più stretta e tutti ormai devono comprendere che non è possibile risolvere un problema senza l'altro.

Volendo fermare l'attenzione in modo più particolare sul nostro paese ci sembra giusto evidenziare accanto ai gesti e al clima di violenza già sopra denunciati, alcuni fatti meritevoli di riflessione e di discussione da parte dei Capi dell'Associazione.

– **Un mutato quadro politico:** non è solo la constatazione, comunque non rilevante, che attualmente il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio appartengono a partiti diversi dalla D.C., che invece occupava queste cariche quasi ininterrottamente dal dopo guerra, che testimonia un quadro politico mutato in Italia rispetto agli anni precedenti. È soprattutto il dibattito e il rimescolamento in atto nei vari "partiti" che, certamente anche perché toccati da crisi profonde e dal crescente distacco tra paese reale e paese istituzionale, stanno rivedendo impostazioni teoriche e strutture organizzative per essere più adeguati agli interrogativi che pone la società di oggi. Ciò è vero per il PSI che si è fortemente rinnovato in questi anni, per la D.C. che nella sua ultima assemblea "aperta" ha coraggiosamente rimesso in discussione le ragioni del suo essere e il suo modo di operare, per il P.C.I. che anche a seguito dei fatti di Polonia sta portando avanti una revisione ideologica ricca di possibili nuovi sbocchi, e vale anche per partiti

minori anch'essi alla ricerca di una propria più originale collocazione. Questo non vuole naturalmente dire che tutte le revisioni siano positive, né che tutti i discorsi apertisi si concluderanno veramente con rinnovamenti e nuove impostazioni il discorso è tutto da giocare e ben forte resta la tentazione nei Partiti di servirsi dell'elettorato anziché di servire il paese, cercando più il proprio potere e il proprio successo che non il bene comune. Ma ci sembrerebbe inaccettabile non constatare che cose nuove maturano, ricche anche di possibilità positive, cui devono essere attenti gli educatori che cercano di aiutare a crescere dei "buoni cittadini" come diceva B.P.

– **Situazione economica:** l'Italia ha fatto registrare anche nel 1981 il più alto tasso di inflazione fra i paesi industrializzati, in particolare nella CEE. È questo un triste primato, essendo noto a tutti che l'inflazione è una tassa iniqua poiché punisce le categorie meno protette rispetto alle categorie più ricche e a quelle difese da solidi meccanismi automatici di adeguamento del salario o da maggiore forza contrattuale.

Accade così che anche in periodi di crisi alcune categorie di persone, in modo evidentemente differenziato, si arricchiscono e aumentano il proprio benessere, speculando talvolta sugli stessi elementi inflattivi, mentre le conseguenze e i danni ricadono sulle persone a reddito fisso, sui disoccupati, sui piccoli risparmiatori, sui giovani in cerca di occupazione. In particolare i giovani, soprattutto delle Zone del Mezzogiorno, guardano al problema del lavoro con crescente ansia perché non vedono prospettive al proprio inserimento professionale con tutte le conseguenze anche morali e sociali che questo spesso comporta.

L'impressione che si ha è che una grande parte del paese, pur in presenza di fatti drammatici quali la crisi di molti settori: industriali, con licenziamenti e riduzioni di organico, ignori il problema e non intenda accettare la parte di sacrifici che è inevitabile per permettere a tutti di avere almeno la propria parte di necessario. Denunciammo, già alcuni Consigli Generali fa, il rischio crescente del "corporativismo" come risposta al timore e alla instabilità generati dalla incertezza del momento storico. Ciascun gruppo, ciascuna categoria, ciascuna famiglia difende ciò che ha e cerca di accaparrarsi di più in vista di un futuro incerto.

Siamo chiamati ad un maggiore sforzo di solidarietà.

Questo atteggiamento non può essere il nostro. In ore difficili siamo chiamati a un maggiore sforzo di solidarietà e di condivisione rifiutando il ripiegamento sulla difesa del nostro interesse particolare. È importante che come Associazione educativa abbiamo chiara questa distinzione e siamo davvero capaci di educare i giovani che a noi si rivolgono ad essere disponibili al sacrificio per aiutare gli altri anziché scaricare

qualun quisticamente su ipotetici “terzi” l’onere e il compito di risolvere problemi che, come cittadini di un paese, direttamente ci riguardano.

Certamente perché questo “sacrificio” sia accettato occorre realizzare una migliore conoscenza dei fatti economici, perché si sia coscienti delle interconnessioni e dei meccanismi che li caratterizzano. Occorre inoltre che i “sacrifici” appaiano finalizzati a risolvere certi squilibri e si recuperi un rapporto di fiducia e credibilità fra i cittadini e la classe politica che nell’interesse del bene comune deve gestire decisioni tanto difficili.

Ci sembra opportuno, a questo punto, sottolineare anche come una educazione ad una vita sobria e austera, ove siano ridotti i consumi indotti e superflui, cammini nella linea di rendere disponibili risorse per aiutare a risolvere i problemi spesso drammatici provenienti dalle crisi economiche.

Vi è perciò in questo non solo un problema di stile morale, ma anche una indicazione politica.

– **Terremoto in Irpinia e Basilicata:** a più di un anno di distanza dal gravissimo sisma, il problema “terremoto” sembra in parte dimenticato dal Paese. Certamente molto è stato fatto in questi mesi per aiutare le popolazioni colpite a superare gli aspetti più duri della loro condizione ma moltissimo resta da fare. Soprattutto resta aperto il grande Interrogativo che ponemmo nella relazione al Consiglio Generale dello scorso anno, e cioè se il “sisma” poteva essere l’occasione, dolorosissima ma ricca, per far vivere agli italiani in modo diverso il problema del “Mezzogiorno” cercando una volta per tutte, attraverso un grande sforzo di solidarietà e di rinnovamento, che tutti coinvolgesse, Nord, Centro e Sud d’Italia, di affrontare questo problema su basi nuove e durature. Non sarebbe corretto fare ora delle previsioni ma tale prospettiva ci sembra purtroppo più lontana anche alla luce di quelle tendenze corporative che appena sopra abbiamo ricordato.

– **Situazione ecclesiale:** la vita della Chiesa è stata toccata in questo anno dal drammatico evento dell’attentato al Papa. Esso è gesto di inaudita gravità anche se il martirio resta per i cristiani un dono gratuito di Dio e anche come tale va letto. Esso ha messo, tra l’altro, in evidenza l’alto grado di risonanza esistente fra Chiesa e mondo, in un rapporto complesso di “piani diversi” e di incarnazione che caratterizza la vita e la missione del cristiano sulla terra. Alla ripresa della sua azione pastorale Giovanni Paolo II ha continuato a testimoniare la sua grande passione missionaria, i suoi orizzonti aperti su tutto il mondo, la sua ansia di ricondurre l’uomo, ogni uomo, all’unica vera scoperta di felicità e di libertà che è Cristo.

La vita della Chiesa è stata toccata dal drammatico evento dell'attentato al Papa.

Tutta la cristianità è illuminata dal suo slancio che interpella anche i non credenti attratti tra l'altro dalla inconsueta ricchezza umana di questo Pontefice.

La Chiesa italiana ha camminato su queste linee, vivendo con impegno anche momenti non facili, come in occasione del referendum sull'aborto e offrendo ai laici, in varie occasioni e convegni, "Punti di rinnovamento e di impegno". Desideriamo citare in particolare il documento su Comunione e Comunità, che si è rivelato ricco di nuove prospettive non solo di approfondimento teorico ma anche di comportamenti pratici e che dovrà perciò impegnarci in futuro nella sua traduzione concreta.

È questa, a nostro avviso, un'ora ricca di potenzialità per la Chiesa italiana che invita i laici, e le loro Associazioni, a testimoniare quei valori e quell'Annuncio dei quali l'uomo di oggi appare bisognoso ma che chiedono, per essere accolti, pazienza e attenzione alla realtà spesso complessa di coloro cui ci si rivolge.

La Chiesa italiana invita i laici a testimoniare quei valori di cui l'uomo di oggi appare bisognoso

È anche ora di grande amore per la Chiesa, perché essa diventi veramente la grande casa di ogni uomo ove tutti, anche con idee e posizioni diverse, possano sentirsi uniti e consolati. A noi sembra sempre più urgente e vicina l'ora del dialogo aperto con tanti fratelli nella fede che vivono in situazioni più o meno marcate di diaspora. Ci sembra di cogliere nei nostri pastori una crescente ansia pastorale e questo molto ci consola pensando al mondo giovanile che pur in mezzo alle proprie contraddizioni e debolezze appare assetato di comprensione e di ascolto. Anche a noi compete di aiutare questo cammino, operando nella Chiesa e nel mondo giovanile, per favorire il superamento di preconcetti e preclusioni.

Dopo queste brevi note su alcuni fatti che ci è sembrato giusto sottolineare, vorremmo fare ora alcune osservazioni sulla situazione dei Capi e dei ragazzi che si rivolgono alla nostra associazione, pur rimandando al "cappello" posto all'inizio delle relazioni delle Branche per una analisi più approfondita.

La situazione dei giovani oggi è caratterizzata da una significativa mancanza di storia. Il periodo del 1968-1975 è senza echi reali per i rover e le scolte che lo vivono al più come un fatto storico da conoscere che non ha lasciato grandi conseguenze sulle generazioni seguenti. Ciò in effetti non è del tutto esatto perché una conseguenza è stata proprio questo "vuoto di storia" che motivato anche dalla crisi delle ideologie

ricordata all'inizio, dà quasi l'impressione ai giovani di affacciarsi come uomini nuovi al balcone della vita.

Questo "vuoto di storia" è anche causato dalla difficoltà che hanno avuto gli adulti a comprendere le ansie e le speranze dei giovani, senza riuscire a saldarle sui valori del passato in un progetto per il futuro, lasciandoli perciò soli in uno stato di difficile incertezza.

Questo sentimento di smarrimento, di precarietà, di timore è caratteristico dei giovani di oggi anche se si traduce poi in comportamenti pratici molto diversi: la fuga e il disimpegno, l'impegno severo per sé nello studio e nel lavoro, l'impegno per gli altri quando si è aiutati da un gruppo che ci sostiene e ci indirizza.

La nostra impressione è che i giovani, oggi come ieri, e ancor più i bambini mantengono intatta la propria carica vitale, il proprio desiderio di vivere, di fare, di darsi, di ricevere, ma abbiano difficoltà a trovare ambienti che li aiutano a trovare serenità per esprimere queste caratteristiche. Essi hanno bisogno di "punti di riferimento" di "certezze" sulle quali poggiare lo sviluppo del proprio senso critico, di ambiti ove indirizzare concretamente i propri slanci di generosità.

I giovani hanno bisogno di punti di riferimento e di certezze

Questi punti di riferimento e di certezza non devono essere intesi come affermazioni teoriche semplificate, come moltiplicarsi di dogmi, ma come "testimonianze personali coerenti" che permettono un confronto certo, una verifica, un esempio.

Quando questo non avviene prevale lo scoramento e la fuga, la ricerca del piacere facile, del velleitarismo gratuito. Se questa osservazione è esatta, emerge in tutta la sua importanza il compito dell'educatore oggi, la possibilità che si offre a una associazione e a dei gruppi educativi. Purtroppo è doveroso osservare che 'la famiglia e la scuola', i due ambiti primari, cui naturalmente e istituzionalmente competerebbe il dovere di creare per i giovani il clima sopra descritto, sono troppo spesso impari a tale compito e i giovani cercano, senza trovare, una casa che dia loro l'appoggio necessario.

La situazione dei Capi. In questa situazione il peso che viene a cadere sui Capi è pesante. I Capi sono anch'essi figli del proprio tempo, anch'essi vivono quelle situazioni e quei timori dei ragazzi cui pure debbono dare sicurezza e aiuto.

Spesso la loro ansia è più forte perché sono a confronto con problemi di lavoro, di famiglia, di equilibri affettivi che si presentano più urgenti e drammatici che non a ragazzi più giovani. I Capi risentono inoltre in modo più vicino dell'incertezza culturale del momento presente perché hanno vissuto più da vicino le situazioni delle grandi spe-

ranze, gli slanci più o meno profondi verso modelli di nuove società, i momenti dei grandi dibattiti ideologici, e la delusione è più cocente, lo smarrimento più forte. Si pone spesso ad essi l'interrogativo "ma cosa insegno ai ragazzi?"; "quali certezze?"; "quali modelli?". Ancora una volta il grande aiuto viene dalla umanità, dal buon senso, dall'equilibrio.

Ciascuno di noi vive l'oggi, ricco del suo passato, e prepara il suo futuro. Insegnare con onestà a vivere giorno per giorno affrontando i problemi quotidiani alla luce dei valori che la legge scout e il messaggio cristiano ci hanno proposto e noi liberamente abbiamo accettato, riempire il cuore dei giovani di gioia e di gratitudine per questo incredibile e meraviglioso dono che per ogni uomo è la vita, testimoniare e insegnare coraggio e il gusto per il futuro, per il programma preparato bene e perseguito fedelmente, verificato con sistematicità, e tutto questo utilizzando il metodo scout che già per se stesso è un contenuto e una proposta, perché è positivo, è ottimista, è attivo, è aperto: questa è una avventura e una scelta che deve rendere ogni Capo fiero e sereno. Scriveva Bonhoeffer in una pagina già più volte citata: "Non di geni né di cinici né di gente che disprezza gli uomini né di tattici raffinati abbiamo bisogno, ma di uomini aperti, semplici, diritti: Ci sarà rimasta tanta forza di resistenza interiore contro le situazioni imposteci, ci sarà rimasta tanta spietata sincerità verso noi stessi da poter ritrovare la strada della semplicità e della rettitudine".

Ogni Capo dell'AGESCI deve essere certo di questo. Non gli vien chiesto nulla di eccezionale che lui non possa dare, se non la serenità, la fedeltà, l'umiltà, la serietà nel fare il proprio dovere: tutte virtù semplici che appaiono però particolarmente ricche oggi di valore di testimonianza.

Capitolo 2. LA SITUAZIONE ASSOCIATIVA E LE RISPOSTE AI MANDATI DEL CONSIGLIO GENERALE 1981

In questo contesto storico l'AGESCI ha cercato negli ultimi anni di restare fedele alla sua dimensione di Associazione educativa, ricca di una storia e di un patrimonio originali, ma aperta al nuovo e al diverso che venivano maturando. Ciò è stato importante per poter rispondere non solo ai bisogni dei ragazzi, in parte permanenti in parte mutevoli, ma anche per poter portare il nostro contributo nella Chiesa e nella società che ci hanno seguito in questi anni con crescente attenzione e stima. Non sono pochi i temi messi a fuoco che hanno trovato anche nell'anno trascorso approfondimento e riflessione. Le branche si sono

impegnate per portare ai Capi e ai ragazzi la ricchezza dei nuovi Regolamenti, diffondendone la conoscenza e verificandone la realizzazione con stimoli e occasioni offerte a livello nazionale e locale. Nelle specifiche relazioni è dato conto del lavoro fatto e di quello in programma.

Lo sforzo del Comitato Centrale per rendere unitario il discorso metodologico

Ciò che qui ci interessa sottolineare è lo sforzo compiuto da tutto il Comitato Centrale per fare diventare unitario il discorso metodologico, con particolare riferimento alla progressione personale e al progetto educativo che ogni Comunità Capi elabora nel rispetto delle caratteristiche della propria situazione e del proprio ambiente.

La Formazione Capi, la Stampa, l'Internazionale che renderanno conto nelle apposite relazioni del lavoro fatto e in programma, hanno operato nella linea indicata dal Consiglio Generale cercando soprattutto di lavorare a contatto con le Branche in maniera che il loro "servizio" si traducesse nel modo più diretto possibile in utilità per i bambini e i ragazzi.

Questo impegno di "unitarietà" perseguito dal Comitato Centrale ci sembra oggi una grande ricchezza associativa. Esso evita il rischio del Branchismo e del Settorialismo e tende a valorizzare meglio il contributo di ciascuno.

Ovviamente una impostazione di questo genere è più impegnativa per il lavoro dei membri del Comitato Centrale che sono così interessati non solo ai problemi inerenti la propria diretta responsabilità, ma a tutti i temi di interesse associativo: ne esce però anche un "collegio" più unito e più ricco di esperienze e di reciproci aiuti. Questo ha permesso anche una più facile integrazione dei nuovi membri del Comitato Centrale che hanno dato contributi rilevanti sia nelle proprie Branche che in tutto il lavoro unitario. Il Comitato Centrale ha continuato ad operare in collegamento costante con i Responsabili Regionali con i quali sono stati realizzati due incontri oltre al Convegno Quadri di Bracciano.

Queste occasioni di lavoro comune, di informazione reciproca, di decisione, si rivelano di grande ricchezza per l'Associazione, migliorando la partecipazione e la corresponsabilità, nonché rendendo le decisioni più attente alle molteplici caratteristiche della base associativa.

Il Convegno Quadri di Bracciano: un momento significativo del cammino di crescita dell'Associazione.

In questa linea di maggiore "partecipazione" l'evento associativo più importante del 1981 è stato senz'altro il Convegno Quadri di Brac-

ciano che ha rappresentato un momento assai significativo in quel cammino di crescita che l'Associazione ha scelto e che a Bedonia aveva trovato la sua espressione più esplicita. Sembra a noi che nell'AGESCI cresca la consapevolezza dell'importanza non solo del "fare educazione" ma anche del proprio "essere associazione" e che da questo derivi un rinnovato interesse per il "servizio dei quadri" garanzia essenziale per l'Associazione laddove essa mantiene e ribadisce la sua scelta di "volontariato". A Bracciano, purtroppo erano assenti molti Responsabili Regionali e alcune regioni significative, ma i quadri presenti erano in maggioranza persone nuove, giovani entusiasti del proprio difficile servizio; i discorsi fatti sono stati importanti, le prospettive aperte sono state significative. Si tratta ora, come in seguito verrà più chiaramente detto, di non lasciare cadere questa importante metodologia e prospettiva di lavoro.

A questo si collega in modo stretto e unitario la proposta dello sviluppo.

I dati statistici che di seguito vengono riportati indicano nell'anno trascorso un generalizzato aumento dei soci che hanno raggiunto i 107.751 con un aumento del 6,4% rispetto all'anno precedente. In particolare sono aumentati i soci in tutte le regioni, anche se in modo assai differenziato, e in tutti i settori.

| ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI 4 ANNI | | | | | | | | | | |
|---|--------|-------|---------|-------|--------|--------|---------|---------|--------|---------|
| | cocc. | lup. | guide | espi. | scolte | rovers | capi m. | capi t. | a.e. | totale |
| 1977 | 9147 | 19265 | 1410(1) | 28385 | 6026 | 100.90 | 6259 | 3054 | 1370 | 97699 |
| 1978 | 9456 | 19144 | 15169 | 29153 | 6338 | 10716 | 6592 | 3462 | 1434 | 101464 |
| 1979 | 959 | 18125 | 15293 | 27735 | 6527 | 10740 | 7132 | 3816 | 144-8 | 100406 |
| 1980 | 9923 | 17664 | 15316 | 26971 | 7021 | 11078 | 7641 | 4232 | 1462 | 10130.8 |
| 1981 | 10813 | 18361 | 1'6492 | 27898 | 7837 | 11845 | 8320 | 4631 | 1554 | 107751 |
| In 4 anni | +18.2% | -4.7% | +16.9% | -1.7% | +30.0% | +17.4% | +32.9% | +51.6% | +13.4% | +10.3% |

| CAPI PER NUMERO DI RAGAZZI NEGLI ULTIMI 5 ANNI | | | |
|--|---------------------------------|-----------------------|-----------------------|
| | Ragazzi M. e F. capi m. e f. | Ragazzi M. capi m. | Ragazzi F. capi f. |
| 1977 | 9.34 | 9.22 | 9.59 |
| 1978 | 8.95 | 8.95 | 8.94 |
| 1979 | 8.04 | 7.94 | 8.23 |
| 1980 | 7.44 | 7.32 | 7.65 |
| 1981 | 7.20 | 6.98 | 7.58 |

| NUMERO MEDIO DI RAGAZZI PER UNITÀ | | |
|-----------------------------------|------|-------|
| | 1977 | 1981 |
| Lupetti - CoccineMe per unità | 25.5 | 25.11 |
| Esploratori - Guide per unità | 25.2 | 24.56 |
| Rovers - Scolte per unità | 17.0 | 17.76 |

| | ASSOCIATI | | | | | UNITA' | | | | |
|---------------|-----------|-------|-------|-------|-------|--------|------|------|------|------|
| | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 |
| Abruzzo | 1998 | 1894 | 1822 | 1697 | 1781 | 76 | 70 | 67 | 68 | 70 |
| Basilicata | 246 | 490 | 452 | 329 | 375 | 12 | 21 | 22 | 17 | 13 |
| Calabria | 3793 | 4064 | 3664 | 3223 | 3422 | 148 | 159 | 146 | 137 | 135 |
| Campania | 4106 | 4527 | 44,11 | 4871 | 4973 | 171 | 169 | 184 | 191 | 209 |
| Emilia R . | 8709 | 9318 | 9473 | 9738 | 10827 | 297 | 297 | 320 | 337 | 366 |
| Friu'li V.G. | 3190 | 3188 | 3053 | 3221 | 3349 | 117 | 109 | 107 | 118 | 120 |
| Lazio | 12259 | 11655 | 11771 | 11952 | 12029 | 443 | 421 | 422 | 434 | 437 |
| Liguria | 7341 | 7293 | 7013 | 6927 | 7285 | 247 | 232 | 235 | 227 | 232 |
| Lombardia | 12167 | 12724 | 13078 | 13585 | 14273 | 481 | 478 | 490 | 532 | 541 |
| Marohe | 4429 | 4420 | 4820 | 5098 | 5504 | 179 | 172 | 184 | 205 | 209 |
| Molise | 381 | 255 | 309 | 396 | 631 | 13 | 9 | 12 | 16 | 23 |
| Piemonte | 8598 | 8819 | 8838 | 8784 | 9106 | 322 | 316 | 32'1 | 320 | 327 |
| Puglia | 2999 | 3170 | 2627 | 2559 | 2944 | 124 | 123 | 107 | 110 | 112 |
| Sardegna | 3040 | 3140 | 3206 | 2906 | 2991 | 123 | 126 | 123 | 114 | 118 |
| S+cilia | 4477 | 4927 | 4538 | 4389 | 5193 | 203 | 212 | 217 | 200 | 218 |
| Tos·cana | 5319 | 5669 | 5531 | 5486 | 5826 | 201 | 210 | 209 | 212 | 218 |
| Trentino A.A. | 1232 | 1303 | 1449 | 138'1 | 1620 | 56 | 53 | 57 | 51 | 54 |
| Umbria | 966 | 1080 | 1111 | 1022 | 1257 | 45 | 43 | 47 | .49 | 60 |
| Val d'Aosta | 158 | 206 | 261 | 304' | 300 | 7 | 8 | 8 | 9 | 9 |
| Veneto | 12145 | 13225 | 12916 | 13401 | 14033 | 479 | 508 | 525 | 553 | 554 |

Anche i lupetti e gli esploratori tornano a crescere dopo alcuni anni di flessione, e significativo risulta l'aumento degli Assistenti Ecclesiastici.

Lo sviluppo esige strutture adeguate.

Certo questo aumento non può già essere imputato all'impegno e alla scelta dello sviluppo ma è comunque un segno di grande rilevanza che bene fa sperare per il futuro.

Lo sviluppo esige "strutture" adeguate sia in termini di persone che in termini organizzativi. Ecco perché il Comitato Centrale attira l'attenzione di tutta l'Associazione sull'importanza dei Quadri secondo quanto in seguito, nella parte più propositiva della relazione, sarà detto più ampiamente, rifiutando la falsa contrapposizione fra associazione di Quadri e di Capi e associazione di ragazzi.

Certo esiste sempre il rischio che l'impegno posto ad avere Capi e Quadri più numerosi e più preparati porti a passare in seconda linea l'attenzione ai problemi e alle attività dei ragazzi che sono i veri interlocutori e fruitori della proposta scout, ma un conto è il rischio e un conto è la realtà. Ora occorre sottolineare con forza che senza Capi e Quadri più numerosi e più preparati non ci sarà né sviluppo né buon scoutismo per i ragazzi e che è perciò esclusivamente in loro nome che l'Associazione si impegna oggi in attività di formazione e di consolidamento dei Quadri.

Queste osservazioni fanno capire l'importanza di avere alla guida delle Regioni e delle Zone persone capaci e disponibili con particolari attitudini per un servizio che non è certo secondo a nessun servizio educativo più diretto. Tutto quanto fatto per le strutture e per lo sviluppo associativo, insieme a quanto verrà detto nella parte più propositiva della relazione, ha teso anche a rispondere ai mandati ricevuti in tal senso dal Consiglio Generale 1981. In questa stessa ottica va visto e affrontato il problema dei mezzi organizzativi che l'Associazione deve predisporre a favore degli associati al Comitato Centrale ha affrontato il problema della ristrutturazione della Segreteria Centrale per renderla più adeguata alle nuove necessità. La strada seguita è stata quella di un maggiore decentramento delle funzioni, di un potenziamento dell'organico e di una migliore definizione dei ruoli delle persone addette ai vari compiti. Già nel settore "Stampa" le decisioni assunte e soprattutto l'intervento del Responsabile hanno portato a risultati molto positivi come organicità e qualità di servizio. In particolare "Agescout" è diventato oggi uno strumento essenziale per la comunicazione e la vita associativa.

Il Comitato Centrale ha cercato anche di potenziare e arricchire il lavoro nell'ambito della "Tesoreria". La relazione del Responsabile Nazionale: esprime con chiarezza quanto fatto e le difficoltà incontrate nel dar vita a un gruppo per il reperimento di nuove fonti di finanziamento, esigenza che sempre più appare importante di fronte alle molte iniziative messe in cantiere a tutti i livelli associativi.

Nella ricerca di sempre meglio offrire ai Capi e ai ragazzi occasioni di formazione in vari ambiti, il Comitato Centrale ha anche dato vita a **due pattuglie**, per gli eventi connessi alla educazione della fede e nella fede per l'educazione e la conoscenza dell'"ambiente" i cui scopi sono stati illustrati nel primo numero di "Scout-Proposta Educativa" di quest'anno e ha potenziato e riorganizzato il settore "Specializzazioni" in modo che con ampia autonomia, pur alle dipendenze del Comitato Centrale, questi gruppi possano mettere a disposizione delle Branche e di tutta l'Associazione una competenza specifica e servizi settoriali adeguati. Altre pattuglie in futuro, per esempio per l'espressione, per l'edu-

cazione non emarginante o per altri temi, potranno coadiuvare il lavoro del Comitato Centrale onde renderlo più efficace e approfondito.

Il Comitato Centrale ha dato vita a due Pattuglie.

Con lo stesso spirito ha lavorato quest'anno la " Segreteria Nazionale per l'obiezione di coscienza e il servizio civile, che si è occupata oltre che dei suoi compiti più istituzionali anche del progetto intrapreso nelle zone terremotate con l'utilizzo di Capi impegnati nel servizio civile.

È sicuramente questa una decisione importante per l'Associazione, assunta nel Consiglio Generale dell'anno scorso, e che tuttavia ha trovato motivi di fatica poiché forse non tutta l'Associazione si è coinvolta in essa come sarebbe stato e sarebbe opportuno. In effetti i due obiettori presenti a tutt'oggi a S. Angelo dei Lombardi e a Torella dei Lombardi hanno svolto e svolgono un generoso e utile servizio che sarebbe stato però reso meno pesante e più proficuo se il numero degli obiettori fosse più elevato. Abbiamo pagato senza dubbio lo scotto di una certa nostra inesperienza, di certe sottovalutazioni e forse anche di certe nostre pigrizie. La presenza di un progetto AGESCI nelle zone terremotate è un "segno" importante che va difeso e aiutato, anche in vista di possibili sviluppi analoghi in altre zone del paese e in altre situazioni: sta a tutti noi far sì che questa iniziativa, pur partendo dalla attuale fatica, diventi un successo. La presenza degli obiettori nelle zone terremotate è un po' la continuazione degli interventi di questa estate che hanno visto passare in vari campi circa 3.000 rover, scelte e Capi dell'Associazione che hanno testimoniato la solidarietà degli scouts alle popolazioni irpine e lucane. È stato anche questo per l'Associazione uno sforzo rilevante, sopportato soprattutto da alcuni responsabili della regione Campania cui va il nostro vivo ringraziamento, e che pensiamo abbia come corrispettivo, accanto al servizio svolto, un arricchimento umano per tutti coloro che lo hanno vissuto. Per il futuro è pensabile che più che una nuova presenza generalizzata di Comunità Capi o di Comunità R/6 potranno essere utili presenze qualificate di gruppi in singoli posti per specifici compiti in maniera da rispondere nel modo più adatto ai bisogni che saranno evidenziati.

Il progetto AGESCI per l'obiezione di coscienza

Questa riflessione sulla presenza AGESCI nelle zone terremotate ci sollecita a intervenire su due altri temi che furono oggetto di dibattito e di decisioni al Consiglio Generale dello scorso anno: il **problema del Sud e l'intervento nella «emergenza»**. A proposito del primo dicemmo l'anno scorso che non avremmo più voluto parlare di "problema del Sud" ma considerarlo a tutti gli effetti un problema associativo, come gli altri,

per evitare quel rischio di “ghettizzazione” troppo spesso presente quando si parla del Mezzogiorno. Ci atteniamo a tale impegno richiamando l’attenzione di tutti i Capi sul fatto già ricordato all’Aire e cioè sul rischio che in momenti di crisi e di difficoltà, quali certamente saranno i giorni futuri, le zone più povere del paese finiscano con il risentire più delle altre di questa situazione e al loro interno i giovani si trovino oppressi, più dei loro coetanei di altre zone, dall’angoscia del futuro. L’Associazione deve perciò essere presente in questi momenti con una particolare attenzione. Per il resto, nell’anno passato si è realizzato quanto richiamato dal Consiglio Generale in merito a una migliore presenza di Capi di ogni regione nelle Pattuglie Nazionali, negli staff dei Campi Scuola, a una più circolare localizzazione delle riunioni, ecc.

Il problema del Sud e l’intervento nell’emergenza

Sul **problema della presenza nell’emergenza** il Comitato Centrale, dopo una consultazione con i Responsabili Regionali, ha nominato una commissione ad hoc che essendo al momento ancora al lavoro relazionerà direttamente al Consiglio Generale sulle conclusioni cui sarà giunta, onde arrivare ad alcune decisioni operative per le quali è già stata stesa una ipotesi di massima.

L’attenzione al mondo esterno

Concludiamo questa seconda parte della relazione, che si riferisce alla Situazione associativa e alla risposta ai mandati del Consiglio Generale 1981 con un esplicito riferimento ai nostri rapporti con l’ambiente esterno, ecclesiale e civile, secondo quanto indicato dalla mozione che l’anno scorso al Consiglio Generale approvò la relazione del Comitato Centrale. Abbiamo cercato di essere “attenti” al cosiddetto “mondo esterno” sia per cogliere meglio le esigenze e le attese dei giovani, sia per incarnare meglio le nostre proposte educative.

Abbiamo fatto questo cercando di favorire in Associazione un dibattito su temi rilevanti del vivere sociale, discutendone in Comitato Centrale e con i Responsabili Regionali e soprattutto partecipando a incontri e Convegni con rappresentanti di altre Associazioni, per verificare le nostre scelte, accogliere i loro contributi e il frutto del loro lavoro, portare a nostra volta il nostro contributo di idee e di esperienze.

Questo è avvenuto prevalentemente nel mondo cattolico, ove più viva è l’attenzione al problema educativo e più comuni i presupposti e gli obiettivi, ma si è esteso anche ad altri organismi e ad altre iniziative più ampie soprattutto intorno a fatti concreti quali il tema della Pace, la presenza nelle zone terremotate, la rappresentanza nel mondo giovanile a livello europeo, ecc.

Siamo stati invece cauti nelle dichiarazioni esterne, nella partecipazione a manifestazioni pubbliche, nella sottoscrizione di documenti, questo sia perché noi annettiamo a questi gesti l'importanza che evidentemente altri vi annettono, cercando di privilegiare la dimensione interiore di conversione a quella della denuncia talvolta non profondamente testimoniata, sia per la difficoltà oggettiva a realizzare una vera consultazione dei Capi dell'AGESCI in modo da rappresentare nei "gesti" non le scelte e le idee del Comitato Centrale ma le decisioni meditate di tutta l'Associazione.

Fra le attività, a livello nazionale, intraprese per rispondere a particolari esigenze poste dal contesto sociale in cui operiamo, desideriamo evidenziare il "Convegno per l'educazione sessuale" in età Rover/Scolte tenuto nel dicembre 1981 a Roma che, con il suo buon successo, continua una tradizione ormai ricca in questo ambito. Nella linea della scelta prima riferita di un più stretto collegamento con le altre Associazioni vanno visti i nostri impegni di presenza nella Consulta dell'Apostolato dei Laici e nel gruppo "Tra Noi" ove convergono i responsabili di associazioni cattoliche anche non presenti alla Consulta.

La collaborazione con le altre associazioni

Questi incontri sono stati ricchi di stimolo per noi aiutandoci a meglio conoscere le altre associazioni e anche a meglio valorizzare le nostre caratteristiche.

Abbiamo inoltre mantenuto rapporti con l'ARCI, i movimenti non violenti, il CIGRI e altre associazioni di diversa ispirazione operanti nel mondo giovanile.

Ovviamente lo scambio è stato anche più intenso con l'altra associazione scout operante in Italia, il CNGEI, cui ci unisce la comune partecipazione alla FIS-FIGE e la coordinata presenza a livello internazionale. Ci siamo inoltre incontrati con i responsabili degli Scouts de France e delle Guides de France per una migliore reciproca conoscenza e per una verifica sui rispettivi metodi educativi.

Un particolare riferimento desideriamo farlo al MASCI con il quale cresce un rapporto di stima e di collaborazione che ulteriormente pensiamo potrà approfondirsi e allargarsi nel prossimo futuro anche in relazione alla crescente esigenza di rover e di scolte di inserirsi in Comunità di adulti una volta presa la partenza.

Anche con gli Scouts cattolici di lingua tedesca, presenti in Alto Adige, abbiamo avuto buoni contatti nell'ambito dell'accordo che lega i nostri rapporti e che è oggetto di riflessione in un punto particolare dell'ordine del giorno di questo Consiglio Generale.

Per quanto attiene agli Scouts d'Europa continuiamo a ritenerne la presenza nel nostro paese ingiustificata. La loro importanza in Italia è assai modesta e ferma resta la posizione delle associazioni mondiali, della Segreteria di Stato e della GEI nel non riconoscere questa Associazione. Ciò non toglie che sia opportuno tenere sotto controllo la situazione anche per chiarire equivoci che talvolta accadono quando genitori e parroci confondono in buona fede le associazioni che dicono di rifarsi ai principi dello Scouting e del Cattolicesimo.

La presenza nel mondo ecclesiale

Un ultimo riferimento riguarda la nostra presenza nel mondo ecclesiale. Essa è la presenza di «figli» che vivono nella propria casa con tutto l'amore e l'entusiasmo che un rapporto di questo tipo comporta. Noi non guardiamo la Chiesa come dall'esterno, con interesse, simpatia, critica, ma ci sentiamo Chiesa, corresponsabili delle sue scelte e della sua vita pur nella profonda coscienza dei diversi compiti in essa presenti. Questo atteggiamento che si radica nelle definizioni del Concilio Vaticano II ci spinge a una intensa attenzione alle linee indicate dal Papa e dai nostri Vescovi, a una viva partecipazione nella nostra Chiesa locale, all'assunzione delle nostre responsabilità di laici impegnati in una associazione educativa cattolica.

Nello scorso anno abbiamo intensificato i rapporti con i Vescovi e con la CEI, abbiamo portato nelle varie sedi, locali e nazionali, il contributo delle nostre idee e delle nostre esperienze e soprattutto abbiamo lavorato al Progetto Unitario di Catechesi. Come diffusamente sarà detto più avanti, il Progetto Unitario di Catechesi è una delle iniziative più importanti dell'AGESCI in questi ultimi anni, non solo per quanto esso potrà apportare nel miglioramento della Catechesi nelle nostre unità, ma anche come testimonianza di una assunzione di responsabilità laicale all'interno della Chiesa. È nostra intenzione perciò discuterlo con le altre associazioni cattoliche nella convinzione che esse sono portatrici di esperienze originali e ci possono aiutare.

Sul Progetto Unitario di Catechesi è in programma per il febbraio 1982 un importante Convegno degli Assistenti Ecclesiastici dell'AGESCI di cui riferiremo più dettagliatamente al Consiglio Generale.

Capitolo 3. PROPOSTE PER IL FUTURO

Pensiamo poter riassumere i punti di forza su cui agire nel prossimo anno in questo schema:

1) al nostro interno

- a) riflessione metodologica di Branca
- b) il Progetto Unitario di Catechesi
- c) verifica sulla coeducazione
- d) impegno per lo sviluppo
- e) il " problema " delle strutture e la formazione dei Quadri:

2) verso il mondo esterno

- a) la Comunità Capi e il territorio
- b) l'AGESCI e il mondo cattolico.

1) AL NOSTRO INTERNO

a) Riflessione metodologica di Branca

Si tratta di far arrivare il messaggio ai ragazzi e di continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti con i Capi

Dalla fusione ad oggi le Branche hanno attraversato un lungo e talora non facile periodo di definizione di loro stesse che le ha portate alla stesura dei Regolamenti. Si è trattato poi di avviare il lavoro delle Branche nell'ottica di un Progetto Educativo condotto dalla Comunità Capi, sostenuta a sua volta dalle diverse strutture di Zona e Regione.

La riflessione sul superamento del Branchismo sulla crescita delle Comunità Capi e quindi sulla progettualità del lavoro dei Quadri è stata oggetto di impegno dell'Associazione in tutto il 1981.

Si tratta oggi, ancor più di ieri, di fare arrivare il messaggio ai ragazzi e di continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti con i Capi.

Per tale motivo e per quell'equilibrio che di anno in anno va ricercato e voluto si è deciso di non programmare un nuovo Convegno di tutti i Quadri dell'Associazione nel 1982. Il 1982 è carico, come verrà a seguito specificato, di **eventi di Branca** per Capi e vorremmo vi fosse spazio e tempo per **eventi Regionali di Comunità Capi**.

Lavoriamo nell'ottica della continuità e della globalità della Proposta Educativa e della programmazione associativa

L'impegno perché da una parte i contenuti metodologici delle Branche si approfondiscano e arrivino ai Capi e ai ragazzi e dall'altra perché le Comunità Capi funzionino quale strumento di trasmissione, verifica, continuità e qualità della proposta educativa ci sembra primario nella nostra Associazione oggi.

Riportiamo quindi in sintesi i programmi delle 6 Branche, che troveranno in seguito ampia discussione. Il volerli riassunti qui e non solo a parte racchiude il desiderio di vederli, oltre che tra gli impegni primari, nell'ottica generale della continuità della Proposta Educativa e della globalità della programmazione associativa.

Branche Lupetti/Coccinelle

Le linee portanti degli impegni futuri e delle iniziative che le Branche L/C hanno in animo di realizzare sono:

- 1) una rinnovata attenzione alla situazione e alle condizioni di vita dei bambini di oggi;
- 2) la ricerca di una risposta appropriata ed educativamente valida ai loro bisogni fantastici assai spesso distorti e sfruttati in nome di altri interessi;
- 3) l'approfondimento delle radici della nostra pedagogia e del nostro metodo;
- 4) la riflessione ed il lancio del Progetto Unitario di Catechesi fra i Capi.

I Campi Scuola Nazionali, la stampa e le riviste, i Sussidi, gli incontri e la sensibilizzazione delle Pattuglie Regionali sono i canali per far giungere ai Capi, e ricevere da essi, idee, contributi e stimoli.

Se per un verso nel 1982 non vi saranno eventi nazionali allargati per Capi Branco e Capo Cerchio, sono tuttavia programmati incontri ed iniziative il cui rilievo supera l'ambito regionale: così i due Convegni sulla sperimentazione di ambienti fantastici diversi dalla Giungla e dal Bosco, una Route Francescana (per Capi delle Branche L/C, ma a limitato numero di posti) per rilanciare una maggiore sensibilità alla figura del Protettore dei Lupetti e delle Coccinelle, due Cantieri sulla Giungla e sul Bosco rivolti ai membri di staff dei Corsi Regionali di Brancha.

Una attenzione particolare alla formazione dei Capi sia a livello nazionale che regionale si rende quanto mai necessaria in questo momento in cui il significativo aumento di Lupetti e Coccinelle sembra essere conseguenza di una politica di "sviluppo" di alcune Zone e Comunità Capi che hanno promosso la nascita di nuove unità di Branche L/C.

Branche Esploratori/Guide

Gli obiettivi prioritari individuati per il prossimo anno dalle Branche E/G sono:

- 1) l'educazione al progetto e la riscoperta dello spirito scout;
- 2) rilancio della autonomia di Squadriglia;
- 3) riqualificazione delle tecniche;
- 4) educazione alla Pace;
- 5) costante attenzione alla situazione giovanile;
- 6) la verifica della Proposta Unificata a tre anni dalla approvazione.

L'attuazione di questi obiettivi si realizza attraverso una serie di operazioni diverse ma finalizzate allo stesso progetto e caratterizzate da uno stile particolare di fare le cose: la vendita a domicilio e la sperimentazione con un metodo.

Le cinque operazioni sono:

- Sentiero Competenza;
- Incontri Diogene;
- Osservatorio aperto sui ragazzi;
- Verifica dell'applicazione della Progressione Personale;
- Campo Nazionale 1983.

In sede di relazione generale ci soffermiamo su quest'ultima iniziativa poiché estremamente coinvolgente (e vorremmo dire entusiasmante) per tutta l'Associazione. Vengono proposte:

Il primo Campo Nazionale Esploratori/Guide nel 1983

Data: 1-12 agosto 1983.

Località: in Centro Italia in tre località (3 Campi).

Partecipanti: ogni Campo accoglierà 4.500 ragazzi (per un totale quindi di circa 14.000 ragazzi) divisi a loro volta in 6 sottocampi di 700 ragazzi.

Gli obiettivi del Campo Nazionale sono, oltre ai sei precedentemente espressi come prioritari dalla Branca, il lancio di un tema quale "L'ESSERE PROTAGONISTI" non tanto quindi attraverso le parole ma i fatti di un Campo gestito dai ragazzi stessi. Tale grande avventura vuole stimolare quello spirito di gioco e di gioia di vivere che sta alla base dello Scouting.

Branche Rover/Scolte

Il Convegno Quadri 1981 si è rivelato per la Branca H/ S un grosso momento di riflessione.

Il confronto sulle quattro proposizioni, relative ad argomenti centrali del Regolamento di Branca (la Progressione Personale, il Servizio, la Partenza, il Rapporto Capo/Ragazzo) ha permesso una duplice considerazione: se da una parte i Capi della Branca si sono ritrovati sostanzialmente d'accordo sugli aspetti metodologici in questione, dall'altra hanno evidenziato il disagio di trovare delle idee portanti capaci di canalizzare le forti tensioni e la voglia di impegno di quei giovani, che controcorrente tentano di aprirsi degli spazi di impegno reale, pur tra le difficoltà ed il senso di inadeguatezza che traspare al confronto con i grossi problemi del nostro tempo.

Per l'anno in corso e per il successivo si è individuato come argomento prioritario, da sviluppare e a cui dare maggior risalto, uno dei punti già presenti del Progetto Educativo di Branca: **crescere come**

operatori di pace. All'interno di tale argomento, vorremmo dire «**dimensione**», verrà ripresa e continuata la riflessione e l'approfondimento delle **tematiche metodologiche** della Branca R.S. in continuazione appunto del lavoro fatto al Convegno Quadri di Bracciano.

Inoltre ci si è dotati di alcuni strumenti, vari ed articolati, per fornire ai Capi dei supporti per una più qualificata presenza educativa nel campo giovanile.

In particolare si è pensato: di riproporre ed ampliare i cantieri di approfondimento del servizio; di creare uno strumento di confronto e di comunicazione tra le Regioni per una maggiore valorizzazione delle indicazioni pedagogiche delle varie realtà; una lettura delle statistiche di Branca e sulla più ampia realtà giovanile per comprendere più esattamente gli aspetti quantitativi e qualitativi di alcuni ambiti e fenomeni ed approntare delle adeguate risposte; la continuazione del lavoro sulla catechesi con un prossimo convegno nazionale; il collegamento e lo scambio di esperienze con altre associazioni e movimenti giovanili.

b) Il Progetto Unitario di Catechesi

È forse la novità più grande di quest'anno che verrà lanciata come prima "bozza" al Convegno A.E. del febbraio 1982 e che dovrà essere studiato, elaborato e vissuto nelle Comunità Capi per poi arrivare ad una stesura definitiva.

Il P.U.C.: un documento di base

Il progetto unitario di educazione della fede è un **documento di base**, in cui sono raccolti in sintesi insegnamenti teorici ed orientamenti pedagogici per una aggiornata educazione della fede nell'AGESCI.

Esso si offre alla lettura di tutti, dentro e fuori dell'Associazione, ragazzi, famiglie, educatori, comunità ecclesiali, ma più specificamente è destinato ai Capi e agli Assistenti per il loro compito di educatori della fede.

a) ... perché abbiamo una **visione unitaria ed organica di ciò che significa e comporta educare alla fede...**

Visione unitaria delle verità della fede, del rapporto tra la fede personale e l'istituzione ecclesiale e, in modo particolare, visione unitaria del **rapporto tra fede e vita**, perché è soprattutto l'equilibrio in questo rapporto l'obiettivo principale dell'educazione scout.

Per una visione unitaria ed organica di ciò che significa e comporta educare alla Fede

Nello Scouting l'educazione religiosa è solo un aspetto (un filone) della educazione di tutta la persona, ma nello stesso tempo è orienta-

mento di tutta la vita, ispirazione a scelte e comportamenti pratici, scoperta che la “strada verso il successo”, è una “vocazione”, risposta alla chiamata di Dio.

b)... perché ogni Comunità Capi inserisca nel Progetto Educativo un programma di educazione cristiana, caratterizzato dalla continuità progressiva: **un cammino di fede di iniziazione cristiana dall'entrata nel Branco/Cerchio fino alla "Partenza"**.

Per un cammino di fede di iniziazione cristiana

L'azione educativa dei Capi infatti ha lo scopo di condurre ogni ragazzo scout alla maturità della fede mediante una proposta essenziale, coerente, continua e ad ampio respiro in modo da far trovare spazio ai tempi diversi della libertà di ognuno e della grazia di Dio. (I programmi a breve scadenza o limitati ad una sola Branca hanno il difetto di essere o troppo esigenti perché si vuol subito ottenere tutto o troppo riduttivi perché non finalizzati all'obiettivo finale).

In questo modo le singole esperienze di fede (preghiere, veglie, catechesi, celebrazione dei sacramenti) non saranno separate fra loro o lasciate alla pura improvvisazione (catechesi solo occasionale), ma collegate in qualche modo fra loro come esige l'unità di ogni azione educativa, in particolare nella esperienza della fede.

Per dare particolare valore alla Partenza

c) ... perché i Capi diano particolare valore alla “Partenza” del Rover e della Scolta, che, a conclusione di un cammino di fede, dichiarano davanti alla comunità di voler vivere la propria fede in maniera matura e responsabile.

I capi dovranno tener presente l'importanza della “Partenza” soprattutto nell'ultima Branca, dal Noviziato in poi: per questa fase si può anzi ipotizzare una catechesi di “quasi catecumenato”.

Ma anche nelle altre Branche si deve tener presente questo obiettivo finale perché gradatamente sia preparato con la duttilità, pazienza e costanza propria dell'educatore e non sia invece anticipato in modo prematuro e semplicistico.

Tenendo presente questo obiettivo finale, i Capi potranno anche richiedere agli adolescenti che sono tentati di abbandonare la pratica religiosa e la ricerca di fede, di “camminare” ancora perché il problema religioso è così fondamentale che non può essere abbandonato nel periodo della crescita quando non è ancora possibile avere una visione globale della vita, di cui la fede è l'espressione più evidente.

d) ... perché i Capi trovino il giusto equilibrio di complementarità tra la proposta di fede che viene offerta nella Chiesa locale e quella che viene data nella Comunità scout.

Per trovare il giusto equilibrio fra la proposta di Fede della Chiesa locale e quella della comunità scout

Avendo presente questo Progetto Unitario, i Capi potranno capire quando la catechesi parrocchiale ha soltanto bisogno di venire integrata nel processo educativo (ad es. nelle Branche L/C) e quando invece, mancando tale catechesi parrocchiale, è necessario fare anche opera di supplenza (soprattutto per le Branche R/S).

I Capi hanno bisogno di essere aiutati nel delicato rapporto con la Chiesa: innanzitutto per comprendere che la catechesi è essenzialmente missione della Chiesa, depositaria del messaggio di Cristo (non può quindi nascere per germinazione spontanea dall'esperienza umana né da un metodo educativo) e che lo Scouting accoglie questo messaggio come un "terreno... in cui può crescere e diventare anzi veicolo efficacissimo (la parabola scout) per comunicare la proposta cristiana.

I Capi, in quanto educatori qualificati della fede, devono essere attenti e adoperarsi perché il messaggio sia veramente incarnato (e non un intellettualismo, o spiritualismo o moralismo astratti) e perché sia comunicato in modo da rispettare la progressione e le caratteristiche dei ragazzi.

A queste condizioni lo Scouting riceve un grande arricchimento dalla missione della Chiesa e la Chiesa stessa può essere arricchita dal "carisma" dello Scouting.

e) ... perché i Capi trovino nel Progetto Unitario un quadro generale di riferimento dei "contenuti" della fede, che li stimoli ad iniziare o a perfezionare la loro preparazione di educatori della fede nei vari settori: Bibbia, Teologia, Liturgia, pedagogia e metodologia scout.

Per trovare un quadro generale di riferimento dei contenuti della Fede

In particolare nei Campi Scuola l'attenzione al progetto potrà dare una visione unitaria dell'educazione della fede, non chiusa nelle singole Branche, suggerendo di volta in volta problemi da approfondire.

Per preparare sussidi di catechesi e liturgia

f) ... perché infine le Pattuglie Nazionali, le Regioni, le Zone, le stesse Comunità Capi siano stimolate da questo Progetto Unitario a preparare **sussidi di catechesi, di celebrazioni liturgiche, di veglie, ecc.** che possano poi anche diffondersi nell'Associazione e siano segno di una unità associativa dinamica e creativa.

Per raggiungere tali obiettivi:

– sono indicati in sintesi gli **insegnamenti della Chiesa** in Italia per l'iniziazione cristiana, Programma Pastorale, Evangelizzazione e Sa-

- cramenti con i Riti dei Sacramenti, Documenti di base e il Catechismo per la vita cristiana (cap. II);
- sono raccolti in sintesi quegli elementi dello **Scoutismo** che hanno in esso una efficace parabola propedeutica della fede che predispone cioè all'annuncio e all'esperienza vitale del messaggio cristiano nella Chiesa (cap. III);
 - sono sinteticamente descritte alcune leggi fondamentali dello **sviluppo psicologico** della religiosità del ragazzo in età evolutiva e le **caratteristiche socio-culturali** in cui oggi esso vive: leggi e caratteristiche che i Capi devono tener presenti per la progressione educativa scout (cap. IV);
 - è stato precisato il **ruolo specifico dei Capi** per l'educazione della fede in rapporto ai compiti e ai vari carismi della Chiesa locale e della famiglia (cap. V);
 - infine avendo presente l'ambiente tipico della progressione scout e gli atteggiamenti caratteristici delle varie tappe dell'età evolutiva, viene descritto un **itinerario a tappe della educazione alla fede** nelle singole Branche nei suoi tre aspetti fondamentali: la proposta catechistica, la formazione liturgica, l'educazione morale (cap. VI).
- Qualche Capo inizialmente resterà forse un po' perplesso di fronte alla vastità ed articolazione di questo Progetto Unitario, contrapponendo la necessità di essere semplici e di adattarsi alle circostanze concrete che obbligano a non avere progetti troppo ambiziosi e astratti.

Il Progetto non intende contraddire l'esigenza della semplicità autentica, anzi, al contrario, vorrebbe contribuirvi. È infatti proprio la programmazione unitaria, un progetto a grandi linee che permette di evidenziare gli aspetti essenziali, quelli più importanti e più semplici, distinguendoli da quelli derivati e secondari.

Nel lo stesso tempo un progetto unitario suggerisce maggiore duttilità nella educazione alla fede, il rispetto cioè delle situazioni concrete e dei tempi propri della progressione nella fede di ciascun ragazzo.

c) Verifica sulla coeducazione

La coeducazione è la proposta alla persona-uomo e alla persona-donna di un cammino di liberazione e di realizzazione che li porti a trovare un ruolo ed un modo di vivere di uguale dignità e completezza: è questa dunque una opzione fondamentale della nostra Associazione. Intorno a tale problematica intensa è stata la riflessione prima della fusione. L'esito è stata la specificazione a livello di **Patto Associativo** e di **Regolamenti** di quello che si intende per coeducazione, che viene appunto considerata l'educazione globale della persona umana.

*La coeducazione: una opzione fondamentale della nostra
Associazione*

In tutti e tre i Regolamenti si parla di attuazione di tale educazione attraverso unità monosessuate, parallele o miste. Mentre le Branche R/S non esitano ad individuare queste ultime come facile strumento educativo, le Branche L/ C e soprattutto G/E si indirizzano piuttosto verso le unità parallele quale mezzo migliore per la crescita dei bambini/e ragazzi/e.

Coeducazione: educazione globale della persona

Dal 1974 ad oggi si è assai spenta in Associazione sia la discussione di tale problematica sia la verifica della realtà di base.

Non dobbiamo dimenticare che i Capi che allora hanno partecipato alla stesura dei documenti non sono i Capi che vivono nelle unità oggi.

Guardiamo dunque ad alcune statistiche:

| | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 |
|------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Branche L/C | | | | | | | | |
| Cerchi | 299 | 402 | 326 | 297 | 273 | 272 | 261 | 259 |
| Branchi | 855 | 853 | 698 | 612 | 566 | 514 | 467 | 444 |
| Misti | | | 160 | 206 | 249 | 295 | 350 | 414 |
| Totale | 1.154 | 1.255 | 1.184 | 1.115 | 1.088 | 1.081 | 1.078 | 1.117 |
| Branche G/E | | | | | | | | |
| Reparti F. | 443 | 522 | 527 | 528 | 541 | 560 | 582 | 588 |
| Reparti M. | 1.108 | 1.103 | 1.062 | 993 | 992 | 940 | 913 | 906 |
| Reparti misti | | | 106 | 164 | 183 | 226 | 261 | 306 |
| Totale | 1.551 | 1.625 | 1.695 | 1.685 | 1.716 | 1.726 | 1.756 | 1.800 |
| Branche R/S | | | | | | | | |
| Com. Scolte | 281 | 339 | 149 | 132 | 90 | 86 | 87 | 74 |
| Com. Rover | 644 | 659 | 363 | 323 | 278 | 268 | 256 | 225 |
| Com. R/S | | | 418 | 495 | 567 | 644 | 723 | 809 |
| Totale | 925 | 998 | 930 | 950 | 935 | 998 | 1.066 | 1.108 |
| Totale generale | 3.630 | 3.878 | 3.809 | 3.750 | 3.739 | 3.805 | 3.900 | 4.025 |

Da questi numeri quello che maggiormente colpisce è l'aumento continuo delle unità miste, anche là dove, come nelle **Branche L/C**, si è avuta una flessione (all'infuori che nel 1981) del numero totale di unità.

In particolare nelle Branche L/C le unità miste costituiscono il 37% del totale, si sono spesso formate non come scelta educativa, ma come ripiego per la mancanza di Capi; questo inoltre è avvenuto quando ancora non si è maturata un'opinione pedagogicamente sicura su ambiente fantastico ed unità mista.

Nelle Branche E/G: 18% di unità miste

Nelle **Branche G/E** le unità miste sono intorno al 18%. Probabilmente in questa Branca si è superato il momento “reparto misto per necessità” (=mancanza di Capi) e si è arrivati a “reparti misti per scelta”. Manca tuttavia uno scambio ed una valutazione pedagogica su tali esperienze. Giungono poi ancora da alcune parti d'Italia segnali che rivelano la presenza di **Squadriglie** miste senza la preoccupazione dei Capi Reparto e delle Comunità Capi di cambiare una **situazione che non rientra nel Regolamento di Branca**. Sono pure giunte da alcuni Gruppi richieste di autorizzare il censimento di Squadriglie miste. Apprezziamo lo spirito associativo dei Gruppi che hanno voluto far presente questa loro situazione senza andare avanti per la loro strada e non possiamo escludere la loro serietà. Tuttavia non riteniamo di poter considerare le Squadriglie miste come una sperimentazione né vogliamo riaprire il dibattito su questo tema.

Nelle Branche R/S: il 70% di unità miste.

Ribadiamo dunque che non vengono autorizzati censimenti di Reparti con Squadriglie miste.

Nelle **Branche R/S** più del 70% delle Comunità sono miste. Non riusciamo tuttavia dai censimenti ad estrarre una differenziazione fra Noviziati e Comunità R/S. Riteniamo giusta non solo questa distinzione ma anche una riflessione sulla validità del Noviziato misto e sulle attenzioni che necessitano a questa età le esperienze fra sessi diversi.

Le unità parallele

Ci sembra di individuare per i Reparti e per i Branchi/ Cerchi nelle **unità parallele** la scelta più giusta e forse realistica, su cui puntare sia per gli strumenti metodologici che abbiamo sia per la maturità dei nostri Capi. Esse inoltre danno più spazio alle singole individualità (maschio e femmina) ancora in formazione e assicurano una maggiore possibilità e facilità nell'articolazione delle attività.

Con questa breve premessa e forse provocazione vorremmo lanciare una **verifica sul tema della coeducazione**, assai più vasto di quanto sopra esposto, come argomento di lavoro per il futuro.

d) Impegno per lo sviluppo

L'anno scorso abbiamo lanciato per la prima volta questo delicato ed importante impegno. Vorremmo quest'anno raffazzare questo programma basandoci su alcune considerazioni.

Malgrado i gruppi di riferimento per giovani si stiano moltiplicando, anche nel mondo cattolico, permangono molti ragazzi e ragazze “dispersi” e potenzialmente desiderosi di aggregazione.

Molti sono i ragazzi ... dispersi che abbisognano di punti di aggregazione

La proposta scout è talvolta preferita ad altre perché più concreta e globale, anche se sicuramente più faticosa e totalizzante. Vi sono continue richieste di aperture di gruppi e permangono soprattutto nei grossi centri le "liste di attesa" per entrare nei Branchi, Cerchi e Reparti. Un fenomeno da valutare con interesse è poi il crescente numero di nuovi entrati direttamente nelle Comunità R/ S.

Capi a disposizione sì, ma non più di un anno

D'altro lato abbiamo considerato l'anno scorso come le Comunità Capi talora siano "pletoriche". Un'indagine più accurata ci ha portato all'osservazione che spesso tale fenomeno è dovuto alla presenza di numerosi "Capi a disposizione". Riteniamo importante che un Capo dopo alcuni anni di servizio attivo in una unità o come quadro possa avere qualche mese o un anno di "rigenerazione": questo tempo tuttavia non deve essere separato.

I Capi a disposizione per fondare nuovi Gruppi

I "Capi a disposizione" o riprendono servizio in una unità o trovano un loro inserimento nel servizio extra-associativo, oppure debbono essere stimolati a fondare nuovi gruppi. La loro partecipazione costante alla vita di una Comunità Capi può essere fuorviante all'impostazione del modo di lavorare della stessa.

I Gruppi forti pensino a suddividersi

Vi sono poi Comunità Capi grosse, con Capi tutti in servizio, cui fanno capo numerose unità: i cosiddetti "**gruppi forti**". Anche questi richiamano ad un dovere di non chiudersi in se stessi, nelle proprie tradizioni, ma di valutare la possibilità di dividersi in 2 gruppi con 2 Comunità Capi diverse e con dislocazioni territoriali differenti. Questo porta alla immediata possibilità di allargare il numero dei ragazzi e alla prospettiva di aprire nuove unità. Questo rende possibile inoltre lo "svelarsi" di alcuni Capi che talora nella grossa Comunità Capi, magari dominata da qualche Capo "storico", rimangono soffocati.

Nella Zona il progetto organico di sviluppo

Se questo modo di sviluppo può nascere direttamente da una Comunità Capi nel suo territorio, riteniamo che un Progetto più organico di sviluppo abbia luogo primariamente nella Zona. La Zona talora si trova a sorreggere e coordinare la nascita di un nuovo Gruppo, talora a provocarne la fondazione. Attenzione e considerazione vanno posti

sulla necessità che la nuova Comunità Capi non sia formata per la totalità da Capi avulsi dalla realtà nella quale si forma il gruppo, ma all'interno del territorio si riesca a far emergere un gruppo di giovani-adulti che inizino il loro servizio educativo anche senza precedente esperienza scout.

Diverse possono essere le modalità per fondare un Gruppo

A questo riguardo è auspicabile un preliminare (ma non troppo lungo) lavoro di sola Comunità. Capi e poi l'apertura delle unità dando la precedenza al Clan Fuoco (fonte di nuovi Capi in prospettiva). Nel contempo i Capi si devono impegnare a percorrere l'iter di Formazione Capi. Se questa può essere una modalità di nascita di un Gruppo che privilegia o pone prima la fondazione di una Comunità Capi, non possiamo non riproporre anche un'altra modalità che riteniamo ugualmente in taluni ambienti molto efficace: la "Squadriglia libera" agganciata ad un Reparto ma proveniente da altro territorio intorno alla quale si forma un Reparto ed una Comunità Capi, che allarga quindi la proposta anche agli altri archi di età.

Per lo sviluppo: una vigilante elasticità

L'aiuto della Zona a questo punto si deve concretizzare anche in un certo grado di elasticità: nei primi due anni almeno di fondazione di un nuovo Gruppo i Capi non possono necessariamente essere tutti "brevettati" e non si potrà per tale motivo non accettarne i censimenti.

Sarà l'impegno e la serietà del lavoro della Comunità Capi a garantire il lavoro delle unità con Capi non ancora in regola con l'Iter.

Nel suo piano la Zona deve darsi una strategia: attenzione alle realtà più bisognose

La Zona ancora nel suo progetto di sviluppo non può non considerare i luoghi dove le proposte educative siano più carenti, dove le situazioni di emarginazione sociale siano più spiccate. Nel suo piano la Zona deve darsi una strategia che parta da una analisi ed è mediata poi con le disponibilità delle persone, con le forze in campo e con la realtà sociale che ha di fronte.

Un accenno va dunque fatto anche alla Regione in questa prospettiva di sviluppo.

La Regione a sostegno delle Zone

Essa prima di tutto deve garantire che le Zone esistano e quindi fornire i contenuti (attraverso le Branche) e gli strumenti (attraverso la Formazione Capi) affinché i Gruppi in formazione trovino facilitata

la loro crescita e maturazione. In questo senso una particolare importanza riveste il Corso Regionale di Branca che deve essere forse maggiormente pensato e curato dai Comitati Regionali.

Il Convegno Quadri 1981: momento partecipato di studio e verifica sulle strutture

e) Il «problema delle strutture» e la formazione dei Quadri. Il cosiddetto “problema delle strutture” è stato più volte riproposto in questi ultimi anni ai Consigli Generali, poiché sempre più sollecitata è l'Associazione a garantire delle strutture dinamiche ed efficienti per la trasmissione dei contenuti e la comunicazione delle esperienze. In particolare il Consiglio Generale del 1981 ha votato una mozione in cui “... dà mandato al Comitato Centrale in collaborazione con le strutture regionali di elaborare e proporre al prossimo Consiglio Generale un progetto organico e complessivo che ridisegni la struttura organizzativa della Associazione... Il Comitato Centrale ha ampiamente dibattuto tale problema, lo ha ripreso con i Responsabili Regionali e ha impostato l'intero Convegno Quadri del 1981 su questo argomento. È stato questo ultimo un serio momento di studio e di verifica in cui veramente dal confronto delle realtà si è giunti ad alcune considerazioni teoriche.

Alcuni motivi alla base della richiesta di ridefinire le strutture.

La sensazione generale è che il malessere che sottosta alle richieste di ridefinire le nostre strutture di inventare nuovi organi burocratici, oppure di inserire nello Statuto strumenti di lavoro che di volta in volta (in alcune Regioni piuttosto che in altre) vengano scelti per raggiungere alcuni scopi, derivi dal fatto che:

- le strutture, quali concepite e definite nel nostro Statuto oggi, non siano state ancora pienamente comprese;
- i quadri dovrebbero possedere un certo grado di maturità associativa, culturale e psicologica che li porti ad una maggiore capacità di una visione di insieme;
- vi è uno stato di “ansia” (caratteristico del nostro tempo) derivante forse dalla “insicurezza” nella “gestione” e si sente il bisogno continuo di appellarsi a delle “norme” per agire;
- manca una certa capacità di essere animatori, suscitatori, capaci di ascolto e di sintesi piuttosto che garanti di una “legge”.

Due nodi difficili della struttura associativa

Dagli ampi dibattiti al Convegno Quadri e tra Comitato Centrale e Responsabili Regionali sono emersi **due nodi** nel disegno della nostra struttura associativa che sembrano aver bisogno di maggiore attenzione

e forse di diversa impostazione: la Zona e i suoi limiti territoriali e numerici; l'Assemblea Regionale.

La grandezza della Zona

Riguardo alla Zona, rimandiamo la sottolineatura della sua importanza sia alla relazione del Comitato Centrale dell'anno scorso che agli Atti del Convegno Quadri di Bracciano.

Ricordiamo inoltre che tanto più nella prospettiva dello sviluppo, la Zona è stimolatrice e garante. Per assolvere alla funzione che le è propria tuttavia è quasi unanimamente riconosciuto che il **numero dei Gruppi** afferenti ad una Zona non debba superare il **15-20**.

L'Assemblea Regionale

Riguardo alle Assemblee Regionali: esse sono frequentate da una percentuale molto bassa di "aventi diritto". Di fatto tuttavia, per le grosse Regioni, solo questo ne rende possibile la governabilità ed una dimensione umana, con l'evidente contraddizione di una struttura che vuole la partecipazione e si blocca e questa si attua.

Si sono fatte a questo riguardo varie ipotesi per rendere l'Assemblea Regionale da momento di democrazia diretta a momento di democrazia per delega.

In questo Consiglio Generale vi sarà una proposta di modifica allo Statuto, presentata dal Comitato Centrale, da discutere e votare.

Vorremmo tuttavia ribadire che i **problemi non si risolvono solo attraverso modifiche statutarie**. E per questo facciamo alcune considerazioni.

I problemi non si risolvono solo attraverso modifiche statutarie

Le **strutture** in una **Associazione** che esiste **per l'educazione** si basano su:

- una **proposta educativa al centro** che viene continuamente ribadita e verso cui tutti i Quadri convergono;
- una **progettualità del lavoro dei Quadri** che non devono essere troppo complessi e rigidi;
- una **maturità** dei Capi e dei Quadri che devono rispettivamente partecipare e ascoltare per proporre.

Facciamo un **esempio pratico**: una Regione riesce ad organizzare una Assemblea Regionale con partecipazione (per delega) dell'80% delle Comunità Capi. Questo è costato tuttavia il blocco delle attività di una Assemblea di Zona e di alcune riunioni di Comunità Capi per decidere (con tensioni magari) chi delegare, come votare, ecc. Alle spalle di una Assemblea Regionale del genere ci possono stare Comu-

nità Capi che non hanno capito il loro ruolo, Zone che non fanno il loro compito, Consigli Regionali che non riescono a costituire la sintesi e il motore della Regione. La conclusione è che quella Regione non funziona anche se l'80% delle Comunità Capi sono rappresentate nell'Assemblea.

Bisogna dunque sempre **“lavorare a monte”** perché le strutture acquistino un significato, e far sì che tali strutture siano utili ed importanti per la centralità del nostro operare che è il fatto educativo.

Al centro dunque ci stanno **i ragazzi** e la loro crescita: per questo bisogna far crescere la Comunità Capi e il suo Progetto Educativo.

La **Zona è stimolo alla crescita e al collegamento delle Comunità Capi**. Essa sceglie di volta in volta se e quando privilegiare il lavoro con gli animatori, oppure il lavoro con tutte le Comunità Capi.

Rivediamo le nostre strutture pensando al loro centro: il fatto educativo

La **Regione** è momento di **coordinamento delle Zone** e centro del **lavoro delle Branche e della Formazione Capi** e ha nel **Consiglio Regionale** il momento di sintesi. Il Comitato Regionale attua le linee emerse nel Consiglio, coordina le Branche e la Formazione Capi.

I momenti assembleari di Zona e Regionali previsti dallo Statuto sono **momenti di partecipazione e decisione**, ma possono e devono essere anche momenti di **formazione**. In questo senso oltre a rivederne la partecipazione ne va talora ripensato **“lo stile”**.

Il Consiglio Generale è l'organo decisionale per delega più importante della nostra Associazione. La sua scadenza di uno l'anno permette una maggiore facilità nello smaltimento dei numerosi argomenti che si accumulano nella vita associativa; il Comitato Centrale è chiamato alla esecuzione dei mandati del Consiglio Generale cui tuttavia ogni anno arriva con relazione sul passato e stimolo per il futuro.

Uno strumento che in questi anni si è verificato essere di enorme ricchezza come ulteriore momento di ascolto, ma anche di elaborazione, collegamento e trasmissione sono le **riunioni congiunte del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali**.

Affidare a tale organismo compiti deliberativi svuoterebbe il significato del Consiglio Generale e tenderebbe a costituire una democrazia più verticistica.

Questa breve carrellata sul “problema delle strutture” chiama chiaramente l'esigenza di una **formazione dei Quadri** ed è parallelo a quella della **formazione permanente dei Capi**.

La **Formazione permanente dei Capi** avviene primariamente nelle Comunità Capi, ma tutte le strutture sono chiamate ad offrire momenti

di stimolo alla crescita dei singoli e della comunità agendo soprattutto in tre ambiti:

- la metodologia;
- la crescita personale e di Fede;
- il senso associativo.

La Formazione permanente dei Capi

Riteniamo che con la maturazione del senso associativo il servizio del singolo, quando ve ne sia la possibilità e la necessità, possa trovare naturale evoluzione nel **ruolo di Quadro**.

La Formazione dei Quadri

Tale nuovo servizio **implica** un aggiornamento continuo sui principi educativi e sulla realtà dello Scouting, un miglioramento delle proprie competenze anche per quanto riguarda i rapporti con l'esterno, una capacità di gestione e di visione d'insieme ed un particolare talento (fatto anche di "pazienza") di tessere relazioni interpersonali e di stimolare e suscitare il lavoro con e tra le persone.

2) VERSO IL MONDO ESTERNO

a) La Comunità Capi e il territorio

Partendo dalla convinzione che il **nostro essere Associazione è la risposta personale ad un impegno nel sociale e nell'ecclesiale**, dobbiamo continuamente interrogarci sul come poter essere più incisivi.

È questa una riflessione prettamente correlata con l'impegno in una strategia di sviluppo. Essere veramente inseriti in una realtà sociale ed ecclesiale è decisamente facilitato dall'essere questa realtà ben delineata. È molto facile questo concetto per lo Scouting di paese, è più difficile invece per lo Scouting di città, in cui vediamo Gruppi accogliere Capi e ragazzi provenienti da realtà, quartieri, parrocchie differenti e lontane.

Privilegiare l'inserimento in un territorio che abbia una sua unitarietà o delimitazione.

Nell'ambito appunto di una strategia di lavoro e di sviluppo la Zona e le Comunità Capi dovrebbero privilegiare l'inserimento in un territorio che abbia già da un punto di vista sociale una sua unitarietà o delimitazione.

In questo modo il Gruppo scout, pur essendo una delle tante proposte educative nella sua realtà, può più facilmente riproporsi di costituire testimonianza, seme, coagulo, punto di aggregazione all'interno del territorio nel quale opera.

Questo avviene sfruttando alcuni strumenti:

- fare e vivere nel modo più qualificato la proposta scout;
- attraverso la Branca R/S pensare al servizio extrassociativo come qualcosa che può avere un grosso valore per la realtà in cui lo si fa e non solo costituire una esperienza educativa per i ragazzi;
- ripensare a quale enorme entroterra umano abbiamo se solo decidiamo di tanto in tanto di fare dei qualificati incontri ed attività con le famiglie dei ragazzi;
- pur con l'attenzione a non disperdere troppe energie che devono primariamente convergere all'educazione dei nostri ragazzi, tenersi in collegamento (e di volta in volta ci potranno essere delle persone a questo delegate nelle Comunità Capi) con altre forze sociali e/o cattoliche che lavorano nello stesso ambiente.

b) L'AGESCI nel mondo cattolico

Interrogiamoci sulla nostra presenza nel mondo cattolico

La crescente coscienza della nostra importanza ed identità associativa cui prima si è fatto cenno, il dibattito sviluppato all'interno del paese sulle nuove forme di partecipazione sociale, e una più viva riflessione all'interno del mondo cattolico sull'impegno dei cristiani nel mondo, alla luce anche della crisi delle ideologie all'inizio ricordata, ci porta a interrogarci sulla nostra presenza nel mondo cattolico stesso.

Questa riflessione presenta molti aspetti diversi e interessanti poiché coinvolge il dovere della presenza attiva del cristiano nel mondo, ove egli è tuttavia presente ed estraneo, la dimensione del pluralismo delle scelte che non può però essere inteso come indifferenza a una gerarchia di valori che dal messaggio cristiano deriva in modo inequivocabile, la ricerca di un corretto equilibrio fra l'annuncio escatologico e la faticosa mediazione quotidiana. Sono tutti questi dei problemi non solo di grande interesse teorico ma anche di grande rilevanza pratica perché ad essi sono connessi l'impegno politico dei cristiani, le modalità di tale impegno, il contributo che attraverso ad esso possiamo dare alla Chiesa e all'umanità. Una Associazione educativa cattolica non può evadere questi interrogativi né sorvolare su questi problemi. A noi sembra di doverci collocare nel mondo cattolico in una posizione di fedeltà coraggiosa e intelligente.

La fedeltà evidentemente non è al "mondo cattolico" ma alla fede e ai suoi dettati, all'insegnamento della Chiesa, alla volontà di Dio. Fedeltà vuol dire anche attenzione al ricco patrimonio che il mondo cattolico ha elaborato nella storia del nostro e di altri paesi.

Citammo l'anno scorso il pensiero di Mounier, potremmo citare quest'anno i contributi di Rosmini, di Mazzolari, di Capograssi, non per

lanciare degli slogan ma per sottolineare che la nostra riflessione di oggi deve collegarsi a quella di chi ci ha preceduti.

Fedeltà comporta anche obbedienza liberamente accettata. Come testimonianza di partecipazione a una comunità che pur nel pluralismo di molte scelte è riconosciuta unica ed essenziale per la nostra salvezza.

Dobbiamo collocarci nel mondo cattolico in posizione di fedeltà coraggiosa e intelligente

Ma fedeltà **coraggiosa** perché come laici dobbiamo imparare a “giocarci” anche nel rischio senza esigere reti di protezione, coscienti che in certi ambiti di impegno terreno, al servizio dell’uomo, dobbiamo portare a frutto i nostri talenti onde non essere trovati in colpa nell’ora del giudizio. Coraggio vuol dire saper battere anche strade nuove, intraprendere cammini non esplorati, accettare la sfida dell’utopia; con serietà, con preparazione, con prudenza, ma con cuore aperto e libero.

Intelligente perché occorre saper leggere gli avvenimenti, capire ciò che avviene, intuire che da certe scelte derivano certe conseguenze.

Oggi la crisi delle ideologie politiche sembra riaprire ampi spazi alla tentazione neo-integrata che tende a dare soluzione “cattolica” a tutti i problemi, anche a quelli che devono trovare affrontamento in modo libero e laico.

È tentazione antica quella di trasferire la dimensione della verità assoluta, propria del piano di salvezza, anche sul piano dell’opinabile ove appare non solo legittimo ma auspicabile il pluralismo delle opinioni. La sfida per il cristiano è di saper camminare in questa via più indefinita senza tradire la propria coerenza di fondo con i valori che dal messaggio cristiano derivano. Per noi scouts è anche quello di saper camminare fedeli allo stile che la Legge scout ci indica.

Una scelta di “pluralismo” quale quella sopra indicata appare tanto più doverosa operando in un campo come quello educativo che chiede molta tolleranza e ascolto anche come atteggiamento pedagogico.

Nel mondo cattolico noi vorremmo saper portare questa testimonianza.

Gente un po’ di frontiera; aperta all’ascolto e al nuovo, ma radicata nel passato e fedele alla propria storia; gente capace di rischiare e di pagare di persona, ma operando con serietà e preparazione. È un discorso che rilanciamo ai Capi dell’Associazione perché si arricchisca del contributo di tutti e soprattutto perché diventi stimolo a comportamenti concreti di compromissione.

In questo ambito è molto interessante e stimolante la “nota” della CEI sui criteri di ecclesialità delle associazioni che è stata oggetto di

meditazione da parte nostra e che pensiamo sia ricca di molti possibili frutti per l'impegno del laicato nella Chiesa italiana.

Capitolo 4. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A conclusione di questa relazione, dopo aver tentato di mettere in evidenza gli ambiti principali nei quali ci sembra si debba impegnare l'Associazione nel prossimo futuro, desi deriamo richiamare l'attenzione di tutti i Capi su due aspetti del nostro servizio e della nostra vita che più che essere punti specifici di un programma ci sembrano argomenti di fon do che caratterizzano il nostro servizio.

Essi sono "l'educazione e l'impegno per la Pace ... e l'educazione a progettare".

1. EDUCAZIONE ED IMPEGNO PER LA PACE

È inutile quasi ripetere che viviamo un momento storico in cui da una parte le grandi potenze si trincerano e si preparano con armamenti sempre più disumani, dall'altra si accrescono ma si trascurano sempre più problemi essenziali per la vita dell'uomo quali la fame, la disoccupazione, il sottosviluppo, l'energia, la salute. In questo nostro oggi in cui gli ingranaggi dall'uomo stesso creati e voluti sembrano distruggere la vita ed una mentalità di morte tende a dilagare, in questo momento nasce una grande spinta ideale intorno al tema della Pace che sembra capace di coagulare grandi forze ed energie dal mondo dei giovani a quello degli adulti, oltrepassando barriere politiche e religiose.

Sostenere la spinta ideale nata attorno al tema della Pace

La nostra Associazione di educatori e di cattolici è particolarmente coinvolta da questa tematica e deve trovare i mezzi e i tempi giusti per sostenerne il valore educativo e farsi quindi responsabile e formatrice della crescita di uomini di Pace. Non serve sostenere e proclamare gli ideali se non li si incarna: è questo uno dei più grandi messaggi dello Scautismo.

E ripercorrendo la strada dello Scautismo e la sua profonda spiritualità dobbiamo constatare che in essa sono racchiusi tutti i germi che una volta incarnati sono e compongono il valore della Pace che strettamente legato a quello della Giustizia sono alla base della Vita dell'uomo.

Pace e Giustizia

Ogni qualvolta accogliamo un ragazzo in una nostra comunità e lo accettiamo così come è, gli tendiamo una mano e riprendiamo il cammino con lui, in quel momento noi costruiamo la Pace.

Ogni qualvolta un ragazzo dice di SÌ, fa la Promessa e si impegna a “fare del suo meglio... per superare continuamente se stesso e camminare insieme al fratello: in quel momento egli è portatore di Pace e opera per essere costruttore di Pace. Educare all’impegno, alla fedeltà: alla costanza, alla essenzialità, alla pazienza è educare alla Pace.

Educare alla gioia, ad amare la vita, a non temere la fatica e la sofferenza è educare alla Pace.

Educare ad essere per gli altri, ad essere coerenti, a pagare di persona è educare alla Pace.

Attraverso lo Spirito Scout ci scopriamo costruttori di Pace

E allora la Natura, la Strada, il Gioco, il Servizio, la Comunità, sono strumenti che costruiscono uomini di Pace.

In questo senso gli scouts di tutto il mondo si scoprono e si propongono come costruttori di pace. È un Grande Gioco lo Scoutismo, che può superare ogni barriera ed oltrepassare ogni confine.

Per questo ci sentiamo detentori di possibilità ed energie rivoluzionarie che possono portare ad un cambiamento radicale verso una mentalità di vita, di gioia, di solidarietà, di giustizia, di amore.

È questa una grossa responsabilità!

2. EDUCAZIONE A PROGETTARE

Se ci guardiamo intorno con occhi e cuore di fanciulli, come Gesù nel Vangelo ci consiglia, vediamo nel mondo tanto dolore e tanta ingiustizia, ma vediamo anche tanta bontà, tanta abnegazione, tanta esigenza di amore. Vediamo soprattutto tanti bambini, piccoli e meno piccoli, anche quei bambini che vivono in noi e che chiedono di credere nel futuro. Sono i sorrisi dei nostri Lupetti e delle nostre Coccinelle, degli Scouts e delle Guide, sono i nostri volti riflessi.

Esiste una immensa sete di felicità e di pace che attraversa il cuore degli uomini e che attende risposta.

I nostri ragazzi ci chiedono di aiutarli a credere nel futuro

Come possiamo non tentare di rispondere a questa sete di speranza?

Non è vero che l’uomo oggi non creda al futuro, ne ha certo paura, è immerso nell’incertezza e nel timore ma ha sete di realizzare se stesso per essere felice. Chi fa educazione accetta di rispondere positivamente

a questo interrogativo. Solo per questo merita di impegnarsi nell'educazione: per testimoniare che la vita è una grande bellissima avventura che merita di essere vissuta con atteggiamento positivo. Le difficoltà non mancano, ma non manca neppure la forza per superarle. Il vero problema è "prepararsi". Occorre dare a ciascun uomo il gusto del progetto, innanzitutto del progetto della propria vita e poi quello del progetto di un nuovo mondo, partendo da ciò che è alla nostra portata e che comunque per ciascuno è sempre più ampia di quanto spesso si creda.

Ciascuno di noi è chiamato a una "vocazione". Essa prima ancora di essere una nostra costruzione, è la nostra risposta alla "chiamata", di Dio: ciò comporta perciò ascolto, docilità, obbedienza interiore. In ogni luogo, in ogni situazione, un uomo ha la possibilità di vivere la propria vocazione. Ma questo atteggiamento di ascolto non deve essere confuso con la passività, l'ignoranza, l'abbandono a "ciò che avviene".

A progettare si impara, se qualcuno ci aiuta. Occorre conoscere se stessi e la realtà, acquisire delle competenze, allenarsi, apprendere la pazienza e la fedeltà, occorre imparare a tenere duro quando è difficile, a non disperare nei momenti di stanchezza, occorre saper guardare al di là del proprio naso, vedere le cose buone, scoprire i punti di appoggio.

È importante dare fiducia alle persone, dire chiaro che è possibile...

È possibile essere felici anche in momenti di dolore, è possibile lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Ma per far questo dobbiamo prepararci, dobbiamo progettare... Non siamo soli in questa impresa, migliaia di compagni ci hanno preceduto in questa avventura: la loro vita è lì a testimoniare, le loro opere, le loro parole.

Quando invitiamo a riprendere il gusto della cultura, della fatica intellettuale per conoscere il pensiero di altri, dello studio severo e impegnativo, non è certo a una erudizione libresco che pensiamo, ma all'aiuto che da questo può derivare per affrontare con più preparazione e sicurezza la sfida del nostro futuro.

Questa educazione a progettare è anche la premessa per un rinnovato impegno politico. È fuori discussione il grande valore politico del nostro fare educazione, come è fuori discussione un valore delle testimonianze più nascoste di chi è chiamato ad operare in profondità in ambienti più ristretti, ma è anche ora di rilanciare a noi stessi e ai giovani l'ideale di essere "costruttori del nostro tempo" perché sempre più diventi "tempo dell'uomo".

Un eccesso di critica e di pessimismo porta alla rinuncia e al ripiegamento, dietro a raffinate analisi negative c'è spesso in agguato il disimpegno. È doveroso guardare la realtà non solo con gli occhi freddi del giudice, ma anche con quelli chiari del poeta. Scoreremo allora

che fra tante barriere di cemento esistono anche viottoli in terra battuta ove è possibile incamminarsi con i ragazzi che a noi sono affidati, con gli amici che insieme a noi si impegnano.

Sono i viottoli della speranza ragionevole, dell'utopia possibile, del progetto perseguibile. A noi è chiesto di individuarli, di indicarli ai giovani, di incamminarci per essi con serenità e coraggio.

Per fare questo non occorrono doti eccezionali: basta un cuore semplice, un carattere forte, una preparazione seria e un po' di sano buon umore. Lo Scouting è lì per aiutarci a conquistarli.

Relazione del comitato centrale

- Mondo: esce quest'anno il primo PC per uso domestico, Commodore 64
- Mondo: avvento del CD musicale, che costringe alla pensione il fedele e glorioso vinile
- Italia: il 29 aprile si dimette il governo Fanfani. Il 26 giugno si va a nuove elezioni, tracollo della Democrazia Cristiana e crescita del Partito Socialista. Bettino Craxi diviene Presidente del Consiglio
- Italia: esplose il boom dei ristoranti cinesi, che si moltiplicano anche nei piccoli centri, e nei locali si balla la danza del ventre, che diventa il trend del momento
- Italia: scatta nel napoletano una massiccia operazione di polizia nei confronti della criminalità organizzata. Molti gli arresti eccellenti, tra questi anche il popolare presentatore Enzo Tortora. Si tratterà, purtroppo, di un clamoroso errore giudiziario

PREMESSA

Settantacinque anni fa B.P., guardandosi intorno, vedeva un mondo che secondo lui non rispondeva alle esigenze più profonde di crescita ed impegno delle nuove generazioni e che nello stesso tempo si privava dell'apporto delle grandi energie che potevano venirgli dai giovani. Quel mondo, secondo B.P., correva così il rischio non solo di abbandonare una gran massa di suoi cittadini alle false lusinghe di «cucù e ciarlatani» ma anche di non affrontare in maniera saggia le contraddizioni sociali, gli egoismi nazionalistici e le lotte fratricide che lo caratterizzavano.

Lo Scautismo: risposta ai problemi dell'uomo e della società

Venne così la maturazione un progetto che da anni si stava sviluppando nel suo intimo: contribuire a rispondere concretamente, rimboc-

candosi le maniche per lavorare meglio, alla «urgente necessità di sviluppare tra la giovane generazione le molte qualità che fanno i buoni cittadini» e perciò «dare, sotto il nome di Scautismo, una nuova e attraente forma di educazione alle qualità virili» (da un suo manoscritto del febbraio 1907, riportato in «Taccuino» pagg. 9-11).

Pochissimo tempo dopo, la stessa spinta ad affrontare partendo dall'educazione i problemi della società e dell'uomo appare nelle prime motivazioni della fondazione delle guide: «la nazione è in piena decadenza, sia morale che fisica: le prove sono anche troppo evidenti. La decadenza è arrestabile se affrontata in tempo: in gran parte essa è dovuta all'ignoranza o alla passività delle madri giacché esse stesse non hanno mai ricevuto un'educazione» (da Headquarters Gazette, nov. 1909, riportato in «Taccuino» pag. 18).

Da allora milioni di ragazzi di tutte le nazioni hanno aderito all'appello lanciato da quell'uomo di buona volontà a fare del loro meglio ed a lasciare il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato.

Perché vi si impegnano gli adulti

Contemporaneamente centinaia di migliaia di adulti, sentendo in loro insoddisfazione analoga a quella di B.P. per le carenti risposte educative date dal loro tempo alle esigenze dei giovani, la stessa ansia per le sorti dell'uomo e della società e la stessa voglia di esser felici facendo felici gli altri hanno scelto, tra le varie possibilità che si offrivano davanti a loro, di divenire educatori e di utilizzare il metodo scout. Hanno così deciso di non lasciarsi né addormentare dal vuoto ottimismo di chi vede tutto l'uomo ed il mondo solo in rosa e crede nel mito del progresso automatico della storia, né scoraggiare dal pessimismo di chi predica l'inutilità della lotta perché uomo e mondo rimangono comunque sempre gli stessi, né fuorviare dal cinismo di chi non sa vedere il bene e finisce per pensare che motori della storia siano solo gli interessi egoistici e la forza.

La fiducia nell'uomo

Hanno invece seguito la spinta che sentivano a credere nell'uomo, perché Cristo gli è alleato, proprio come credeva B.P., ed hanno scelto un metodo capace di trasmettere con efficacia ai più giovani l'appello a camminare verso il vero successo: essere felici facendo felici gli altri.

Oggi, settantacinque anni più tardi, anche noi qui in Italia, sia noi che stiamo scrivendo questa relazione, sia voi che tra qualche tempo la leggerete, sentiamo una profonda preoccupazione per l'uomo nostro contemporaneo.

Per i rischi che corre la sua stessa sopravvivenza di fronte ai pericoli nucleari ed ecologici, per le sopraffazioni della sua libertà e della sua

dignità, per gli egoismi che lasciano nella fame materiale, culturale e spirituale gran parte del genere umano. Avvertiamo però anche una grande forza in noi che ci spinge a credere nell'uomo e nelle sue possibilità di crescere e migliorarsi, anche se non nella sua autosufficienza, come strada per affrontare con speranza i problemi del mondo.

LA FIGURA DEL CAPO ALLA NOSTRA ATTENZIONE

Proprio pensando all'importanza essenziale che ha avuto per il movimento ed il suo sviluppo nel mondo l'adesione degli uomini-ragazzi capaci di continuare a ripetere l'appello di B.P., quest'anno, tra i tanti temi che, come sempre, emergono per la loro importanza ed incidenza rispetto al momento storico, il Comitato Centrale ritiene di dover orientare la riflessione, dei Capi prima e del Consiglio Generale poi, principalmente sulla Figura del Capo.

Unica ragion d'essere dell'AGESCI: il servizio verso i ragazzi

Sappiamo bene che unica ragion d'essere dell'AGESCI è svolgere un servizio educativo e che per questo i ragazzi devono sempre rimanere al centro della nostra attenzione, ma negli ultimi tempi è andata sempre più crescendo la consapevolezza che il «fattore capo» è fondamentale per riuscire a trasmettere con efficacia il messaggio educativo.

Guai all'egocentrismo dell'adulto nel rapporto educativo

Questa consapevolezza può portare alla tentazione dell'adulto di vivere in maniera egocentrica il rapporto educativo, e questo sarebbe il peggior esito possibile, ma siamo certi che mantenendo ferma l'attenzione sul nostro compito essenziale (il servizio dei ragazzi), rimanendo fedeli alla scelta di metodo fatta (lo Scouting che è incentrato sul ragazzo/a) e con l'aiuto di una corretta vita di Comunità Capi sarà possibile evitare il rischio dell'egocentrismo dell'adulto.

Un tema centrale per guardare ad una realtà complessa

Pensiamo che scegliere un tema su cui incentrare la riflessione non significa affatto disconoscere l'estrema complessità della realtà in cui siamo immersi, ma anzi sottolinearla, poiché proprio la coscienza degli intricatissimi nessi di interdipendenza che legano tra loro tutte le situazioni, gli avvenimenti, le azioni e le reazioni degli uomini impone, di fronte alla brevità del tempo ed all'ampiezza delle persone coinvolte, di scegliere volta a volta un'ottica particolare da cui guardare a questa realtà per poter sperare di raggiungere un confronto approfondito, non

dispersivo, e non inconcludente. Non vogliamo perciò escludere gli altri profili della realtà, ma considerarli in funzione del tema scelto, ritenendo nelle sue linee essenziali tutt'ora valida l'analisi ambientale già svolta nella relazione dello scorso anno e pensando invece sia necessario approfondire il *ruolo che il capo ha di aiuto nella capacità di lettura e interpretazione di questa realtà*.

Il ruolo del Capo di aiuto nell'interpretazione della realtà

Ciò perché i Capi, per essere fratelli maggiori, è necessario sappiano vedere e mostrare ai giovani la strada da percorrere insieme e questo dipende non solo dalla situazione oggettiva dei luoghi in cui ci troviamo, ma anche – ed anzi prima di tutto – dalla capacità di saper leggere le tracce di chi ci ha preceduto, di capire le situazioni, di conoscere bene la meta e possedere i criteri di scelta dei sentieri per arrivarci.

CHIAREZZA SUI VALORI FONDAMENTALI

Primo passo deve essere riflettere su quali sono i valori fondamentali che proponiamo a chi viene con noi, perché solo la massima chiarezza sugli obiettivi ultimi del servizio che svolgiamo da una parte eviterà il rischio di affaticarsi in una miriade di attività, magari ben svolte, ma poco utili o peggio controproducenti rispetto al fine che ci interessa e dall'altra darà invece il criterio di analisi delle situazioni.

Non disperdersi perdendo di vista gli obiettivi ultimi

Se pensiamo all'invito di B.P. ad imparare «a guidare la propria barca» anche controcorrente, alle figure di uomini e donne dal carattere forte e perseverante da lui descritte; al richiamo ad imitare S. Giorgio nell'uccidere il drago che rappresenta «i mali sul nostro cammino»; all'esortazione a giocare «nella squadra di Dio» e così via, diviene subito chiaro che per lui è sempre in atto dentro ogni uomo e nel mondo una decisiva lotta fra il bene e il male e che la libertà dal male non è un dato iniziale della natura umana, ma il frutto di un cammino, lungo e faticoso, anche se entusiasmante.

Se ricordiamo poi i suoi continui appelli a saltare la staccionata degli egoismi, delle divisioni, delle competizioni e delle antipatie, ad «essere sani per essere utili», a collaborare con tutti con buona volontà, «ad aiutare il prossimo in ogni circostanza», non possiamo aver dubbi su qual era secondo lui «il punto di arrivo» di questa strada: «lo sviluppo dello spirito di servizio» per «aprire il cuore alla presenza di Dio» così da divenire «esseri completamente rinnovati» il cui problema es-

senziale diviene «non cosa mi può dare la vita, ma cosa posso dare io nella vita» (Suggerimenti per un educatore scout, pag. 126).

Essere uomini liberi in Cristo

Oggi dobbiamo quindi ribadire con forza che la nostra proposta ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani è di *crescere progressivamente verso la libertà integrale* che non è rifiuto di vincoli legami, ma *capacità di essere liberi da tutto ciò che impedisce di spendere la nostra vita per gli altri*.

Per servire gli altri

Tenere ben fissi in mente questi obiettivi ultimi ci permetterà di guardare alle situazioni in cui siamo immersi con una capacità di discernimento di ciò che è giusto fare e dire e di ciò che è necessario combattere che sarà di grande aiuto ai ragazzi che camminano con noi e che sono particolarmente confusi, forse oggi più di ieri, per la molteplicità e spesso conflittualità delle proposte che ricevono.

I VALORI FONDAMENTALI E LA NOSTRA SITUAZIONE

Da sempre noi, come chiunque cerca di proporre un messaggio educativo, continuiamo a ribadire l'importanza di certi valori ed a sottolineare la loro positività per la crescita dell'uomo e della società. Nel nostro caso si tratta con evidenza di valori nati dalla tradizione cristiana.

Succede oggi che molti di questi valori sono, almeno a parole, accettati quasi generalmente, ma succede contemporaneamente che molti nello sceglierne uno o pochi, ritenuti fondamentali, tendono a staccarli dal quadro generale cui fanno riferimento e dal quale acquistano il senso più completo.

Il pericolo delle verità impazzite: il compito del Capo

Ci troviamo perciò a vivere in un mondo nel quale si sostengono, a volte persino l'una contro l'altra, delle verità parziali che, così assottigliate, divengono verità impazzite, spesso pericolose per l'uomo quanto le falsità.

Il pericolo delle verità impazzite

L'atteggiamento di fondo del Capo sarà allora innanzitutto quello di evitare ogni acritica accettazione di idee, proposte ed impegni: ogni superficiale ottimismo riguardo alle situazioni della storia, ma anche qualsiasi pregiudiziale pessimismo o scetticismo.

Quindi *educare, con la forza della testimonianza prima di tutto, ad individuare qual è la parte di verità contenuta nelle proposte che abbia-*

mo di volta in volta davanti o nelle situazioni in cui siamo e *soprattutto quali sono i riferimenti di fondo da cui quella verità acquista valore pieno*, così da poter capire qual è la parte della persona e della realtà su cui fare forza per svilupparla e in che direzione puntare per svilupparla davvero.

Il compito del Capo vedere il peggio, ma guardare al meglio

Direbbe B.P.: «vedete il peggio, ma guardate al meglio».

Non ignorare il peggio, dunque, ma neppure lasciarsene ipnotizzare ed anzi sconfiggerlo imparando ad individuare e far crescere il meglio.

QUALCHE TRACCIA PER UN'ANALISI

Non pensiamo certo di poter esaurire le mille sfaccettature in cui si frantuma la situazione culturale attuale, né di poter recare un contributo particolarmente originale a riflessioni che da tempo si vanno svolgendo nella mente e nel cuore di chiunque si interroga sui problemi dell'educazione oggi, ma ci sembra importante richiamare l'attenzione su alcuni nodi della situazione attuale.

La tensione verso le libertà da...

Oggi si manifestano *forti spinte verso la liberazione* da una serie di situazioni di oppressione, da quelle di tipo sociale, a quelle politiche e a quelle esistenziali. Ciò corrisponde senz'altro al senso della dignità umana che noi abbiamo a cuore.

Dobbiamo però aiutare i giovani a sperimentare e capire come nessuna liberazione da una situazione di oppressione, personale o comunitaria che sia, può avere senso e valore per l'uomo se separata dal fine di servizio per il quale Dio ce l'ha donata; aiutare perciò a crescere dalla spinta a liberarsi da qualcosa alla tensione a liberarsi per poter amare.

La libertà per...

Basta riflettere all'importanza che le esperienze di cogestione e responsabilità che noi proponiamo possono avere per far capire come la democrazia non ha valore in sé ed impazzisce quando si aggroviglia nei meccanismi dei veti incrociati e nelle lotte corporative, mentre ha senso e valore superiore a qualsiasi altra forma di governo quando mantiene lo scopo essenziale di dar voce e potere agli ultimi e quando riesce a sviluppare il senso di solidarietà reciproca dei cittadini. A prospettive analoghe conduce la libertà di scegliere il lavoro preferito che può di-

venire strada di falsa soddisfazione narcisistica o strumento di vera realizzazione per l'utilità e la bellezza per gli altri del nostro ruolo professionale.

Così pure per quella di aver molto tempo libero dal lavoro, come per quella di scegliere senza più condizionamenti la persona con cui condividere la vita e per quella di scegliere il numero dei figli, e così via in un elenco che potrebbe allungarsi enormemente.

L'attenzione alla persona

Altrettanto forte è, almeno a parole, l'attenzione alla persona singola. Valore per noi certamente fondamentale poiché conduce a maggior rispetto delle vocazioni e delle doti personali e perché evita il pericolo di schiacciare sotto responsabilità oggettiva persone che hanno commesso errori senza adeguata coscienza.

È necessario però saper educare la persona ad evitare il rischio del soggettivismo assoluto ed il mito dell'autosufficienza poiché da questi all'egocentrismo ed all'egoismo il passo è molto breve e quasi inevitabile.

Non a caso B.P. propone una Legge ed una Promessa uguali per tutti e palesemente modellate su una Legge oggettiva non creata dall'uomo.

Il senso del tempo

Oggi alcuni cercano la soluzione ai problemi esistenziali nel distacco dal presente e nella ricerca contemplativa delle origini, come aiutano a fare le filosofie orientali.

Altri cercano la realizzazione del bene dell'uomo solamente qui sulla terra e la collocano perciò in un futuro, più o meno lontano, ma comunque concretamente ipotizzabile, come facevano gli ebrei dell'antichità nei confronti dell'era messianica e come fa parte della mentalità occidentale più moderna.

Difficile ed importantissimo il compito del Capo di *valorizzare il presente, unica dimensione concreta della vita, insegnando a progettare il futuro* e ad impegnarsi perché questo sia migliore, *utilizzando anche la memoria personale e comunitaria del passato.*

Il senso di piccolezza dell'uomo contemporaneo

Spesso nel tempo presente gli uomini si sentono sopraffatti non tanto dalle calamità naturali, ma ancor di più dalla società di massa che loro stessi hanno costruito e dai suoi complessissimi, spesso incomprensibili, a volte ingiusti meccanismi decisionali.

Si sentono del tutto impotenti di fronte al fenomeno apparentemente incontrollabile delle guerre; di fronte al dilagare di mali enormi (ad es. la diffusione della droga e della violenza); di fronte alla gran-

diosità delle realizzazioni tecnologiche che seguono una logica spesso misteriosa o persino disumana.

In questo senso di piccolezza c'è da far emergere una potente spinta positiva verso una sana comprensione della propria povertà, un profondo senso di umiltà, una sincera apertura di credito verso Dio. I Capi potranno far leva su tutto ciò per vincere le tentazioni della mancanza di gioia, della sfiducia, del disimpegno, del lasciarsi paralizzare dalle angosce.

La sfiducia negli ideali razionali

Analogamente può essere per la caduta di fiducia, che in questo momento appare sempre più grave, nella possibilità dell'uomo di realizzare nella storia gli ideali razionali di giustizia, eguaglianza, rispetto della dignità umana, pace e solidarietà.

Di fronte a fatti come la guerra Anglo-Argentina, le stragi del Libano, la competizione economica internazionale, la paralisi politica interna, gli esiti aberranti di alcuni movimenti e rivoluzioni e la tendenza all'uso sistematico della violenza come mezzo di governo in tante parti della terra, diviene sempre più urgente saper vedere bene il peggio per combatterlo, ma divenire capaci di guardare con forte speranza al meglio.

«Fa più rumore un albero che cade della foresta che cresce» e bisogna saper vedere la foresta di bontà che cresce dentro e attorno a noi.

Guardando senza illusoria superficialità alla vita si eviterà di idolatrare l'uomo e si potrà spingerlo alla ricerca della sua salvezza, così da fargli scoprire non solo che questa salvezza esiste, ma che è vicina, a portata di mano e dà veramente la possibilità a chi l'accoglie di cambiare se stesso e il mondo circostante.

Fargli trovare, insomma, la strada verso il successo insegnando ad evitare gli scogli, che pure concretamente esistono.

La massa degli stimoli esterni

Infine le enormi possibilità odierne di viaggiare e di avere occasioni di attività, ma ancora più di ricevere, senza neppure muoversi, continui stimoli dall'esterno a mezzo delle telecomunicazioni e degli apparecchi elettronici creano enormi occasioni di conoscenza e di azioni, di sensibilizzazione per problemi vicini e lontani, di apertura mentale, di cultura, soprattutto di unione fra gli uomini per impegni comuni, ma contemporaneamente paurosi rischi di superficialità; di estrema exteriorità; di perdita di controllo sulla selezione delle informazioni e sulla formazione della cultura; di confusione sui problemi.

Il compito del Capo si fa qui particolarmente delicato perché si tratta di imparare per primo e poi saper insegnare come *non rifiutare aprioristicamente il moderno*, ma nello stesso tempo *non accettarlo acriticamente* e quindi conservare prima di tutto la *capacità (contemplativa) di scoprire il nocciolo delle situazioni, di privilegiare l'essere non solo sull'aver, ma anche sul fare, perché solo l'azione che nasce da un essere integro, non diviso in mille frammenti, ha un valore umano e può portare frutti umanizzanti.*

QUALI DOTI ALLORA PER I CAPI?

Questa riflessione, che ogni Comunità Capi può naturalmente per suo conto perfezionare ed approfondire, deve essere per noi uno stimolo per cominciare ad individuare quale formazione dei Capi e quale vita delle Comunità Capi può essere adeguata per aiutare tutti noi a rendere ai giovani un servizio all'altezza delle esigenze dei tempi ed a incarnare, pur nella consapevolezza dei nostri limiti, i valori in cui proclamiamo di credere.

Ultimo passo necessario ci sembra allora quello di sottolineare quali doti, tra le molte che un Capo deve in diversa misura possedere, appaiono oggi particolarmente importanti ed urgenti per affrontare i compiti già delineati.

Uomo e donna ragazzi

Alla radice di tutto non può che rimanere l'invito di B.P. ad essere uomini-ragazzi, perché solo la semplicità e apertura verso il futuro caratteristici dei ragazzi possono metterci in sintonia con loro e farci capire le loro vere esigenze e perché solo l'inserimento nella loro mentalità potrà darci un linguaggio adatto a tradurre in maniera coinvolgente per loro i nostri messaggi. Perché solo il senso dell'avventura potrà farci amare il sano gioco che è e deve rimanere lo Scouting.

Mentalità pedagogica

Da questo nasce l'importanza di coltivare in noi una attenta mentalità pedagogica perché non basta certo aver chiari gli obiettivi ultimi: è altrettanto necessario capire che c'è una *lunga* strada da percorrere per raggiungerli e conoscere gli obiettivi intermedi. Fare molta attenzione a non prevenire i tempi, a non porre pesi troppo grandi su spalle non ancora formate, a non proiettare i nostri interessi adulti sui ragazzi, ad usare la «parlata» adatta.

Solidità

È fondamentale poi che il Capo abbia una certa solidità, che non pesi come modello obbligato, ma che manifesti tranquillità circa il proprio progetto umano, le proprie scelte di fondo, la propria fede.

Un tale atteggiamento stimolerà alla ricerca proprio perché insegna a distinguere tra ciò che è assoluto e ciò che è storico, impegnando a cercare sempre migliori realizzazioni storiche della via e verità essenziale già scoperta.

Continuità

È anche importante una *continuità che superi gli sbalzi di umore ed i momenti di stanchezza e garantisca per un tempo sufficientemente lungo quelle esperienze comuni e quel dialogo tra adulti e ragazzi* che solamente se protratti possono affrontare la complessa matassa di nodi educativi in cui viviamo e far sperimentare una concreta progettualità.

Competenza e passione

Essenziale è naturalmente un'adeguata competenza sia come conoscenza e capacità di utilizzazione del metodo, sia come vera e propria competenza di base nelle tecniche scout ma ancora più una vera e propria passione per la vita all'aria aperta perché questa è componente ineliminabile se si vuole affrontare in un modo a misura di ragazzo la realtà complessa in cui viviamo e se si vuole educare al giusto spirito scout.

Convinzione

Serve poi *convinzione della validità del proprio compito e della bellezza del proprio ruolo*, perché solo questa ci aiuterà a respingere le tentazioni sempre in agguato di rinunciare al compito di educatori per assumere quello di precettori o quello di riformatori della società o per cedere alla tentazione dello sviluppo fine a se stesso, e così via.

Rispetto

Di qui nasce il *rispetto del mistero del ragazzo* e della sua imprevedibile crescita, in modo da essere per tutti e *per ciascuno* sempre un aiuto, un incoraggiamento, uno stimolo a trovare e seguire la propria strada.

Spirito scout

Infine è essenziale *possedere un vero spirito scout*, nel senso che il primo a cercar di vivere secondo gli ideali scout deve essere proprio il Capo, così che la sua azione possa essere come lo straripare di quanto vive lui stesso, come possedere.

Speranza

Speranza a tutta prova per non lasciarsi scoraggiare dai propri limiti, dagli insuccessi, dall'enormità del compito ed affrontare invece tutto questo con serena perseveranza, grande gioia e profonda umiltà.

I MANDATI DEL CONSIGLIO GENERALE 1982: risposte, problemi e prospettive.

Aprire questa importante parte della relazione, dopo le osservazioni fatte sin'ora, vuol dire valutare ciò che l'Associazione è, ciò che ha fatto, i problemi aperti che vi sono nell'ottica esposta sopra e sinteticamente riassumibile in questi termini:

- c'è bisogno di rifondare continuamente su valori essenziali il nostro lavoro educativo;
- c'è bisogno per trasmettere tali valori incarnati di Capi educatori competenti, maturi e felici.

Questa linea, lo ripetiamo, non vuol dire perdere l'ottica cui tanto teniamo di essere un'Associazione per giovani, e neppure voler arrivare al Capo superuomo, al mito del Capo efficiente, né va dimenticato il grande strumento che la Comunità Capi è stato in questi anni e deve continuare ad essere proprio per conseguire gli ulteriori traguardi.

Di fronte ai mandati non perdere l'unità, la priorità e la complementarietà delle azioni

Purtuttavia, lo sviluppo dell'Associazione, il moltiplicarsi degli impegni sia dei Capi che delle strutture, il ritrovarsi ogni anno di fronte ad un numero sempre più copioso di mandati cui rispondere (come Comitato Centrale, come Regioni, Zone e Comunità Capi) ci impongono di *ritrovare* nell'oggi storico in cui viviamo *una unità, un perno ed una priorità e complementarietà di azioni* ai differenti livelli. È questa la sola via che ci può portare a fare del nostro lavoro un vero *Progetto* e a riuscire nell'intento auspicato alla fine della relazione dello scorso anno di educare a progettare.

L'importanza che attribuiamo a questo modo di lavorare è tale che abbiamo ampiamente appoggiato la Fondazione Baden che, in collaborazione con la Rivista «RS Servire» e l'Istituto di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano ha organizzato un Seminario su «Educare oggi con un Progetto» che ha visto l'affluenza di più di 500 persone di provenienza associativa ed extra associativa. Se lo sforzo del Comitato Centrale dello scorso anno è stato quello (come enunciato nella relazione a p. 14 degli Atti C.G. 1982) di iniziare a stimolare la sensi-

bilità e l'esigenza di rendere unitario il discorso metodologico, quest'anno con l'aiuto anche dei Responsabili Regionali, è stato quello di cercare, in mezzo alle molte cose da fare, gli obiettivi principali e comuni del nostro operare per *superare* non solo la *settorialità*, ma anche il pericolo della *superficialità*, il *pericolo* cioè di perdere i significati profondi e di *trasmettere verità «parziali»*.

Dopo questa premessa apriamo il capitolo sulle risposte ai mandati del C.G. 1982 che vedranno una trattazione unitaria riguardo a:

1. Riflessione e qualificazione metodologica delle Branche
2. Il Progetto Unitario di Catechesi
3. Impegno per lo sviluppo
4. La coeducazione
5. Strutture e quadri a sostegno della proposta educativa e dello sviluppo mentre sarà riportato in allegato il lavoro delle Pattuglie Speciali.

In particolare: allegato A: Pattuglia Nazionale Natura-Ambiente; allegato B: Settore Specializzazioni; allegato C: Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile – Progetto S. Angelo dei Lombardi; allegato D: Organizzazione nell'emergenza.

1) Riflessione e qualificazione metodologica delle Branche

Quest'anno ha costituito per tutte le Branche un anno di particolare impegno. Rimandiamo completamente alle relazioni specifiche i dettagli. Qui vorremmo solo riprendere la globalità, il senso storico e le prospettive di alcune linee di lavoro.

Il fatto che i regolamenti siano stati approvati in anni diversi e che le tre Branche abbiano vissuto con ritmi diversi ha fatto sì che solo da due anni si sia iniziato a ricercare e a consolidare la continuità e la globalità della proposta educativa così come «unificata» dopo la fusione.

La storia e la realtà delle Branche sono diverse

Da una parte vi è dunque la proposta L/C ancora alle prese con la chiarificazione di alcuni suoi strumenti metodologici, dall'altra le Branche E/G che sono già ad un momento di verifica (a 4 anni dalla sua approvazione) del regolamento attraverso il grande evento del 1° Campo Nazionale Guide/Esploratori, dall'altra ancora le Branche R/S che tendono più delle altre a suscitare l'impegno personale e comunitario nel sociale del Rover e della Scolta con esigenza di far sentire ai giovani sia la necessità di essere protagonisti del loro tempo (ed è questo nostro un tempo che rende particolarmente difficile un inserimento costruttivo dei più giovani nella società) sia la necessità di completare il proprio iter formativo.

È necessario inserire ogni contenuto nella globalità del suo significato e nella profondità dei valori che sottende

Malgrado questi diversi gradi di maturazione storica e di realtà di base delle Branche e di conseguenza di problematiche che le vede impegnate, va enucleato lo sforzo comune compiuto da tutte e tre per aiutare i Capi verso la consapevolezza della duttilità del metodo rispetto alle varie situazioni ed a quella che è stata chiamata «la variabile-Capo». Per questa intuizione, già esistente, che va esplicitata, riteniamo che il successo dell'elaborazione dei contenuti che è in atto quest'anno dipenda senz'altro dalle decisioni del Consiglio Generale ma ancor più profondamente da come si riuscirà a far arrivare il messaggio ai ragazzi attraverso il coinvolgimento e lo stimolo dei Capi e delle strutture in modo tale che *ogni scelta, ogni contenuto venga sempre inserito nella globalità del suo significato e nella profondità dei valori che sottende.*

Su questa linea riteniamo particolarmente importante come impegno futuro di lavoro delle Branche la continuazione e l'approfondimento del tema «*Progressione Personale*».

Il tema della Progressione Personale non viene perciò qui proposto solo nell'ottica di trovare raccordi, di sperimentare strumenti-pratici, di rinnovare terminologie.

Il tema della Progressione Personale verso la Libertà e il Servizio: impegno futuro e comune delle Branche e della Formazione Capi

Si tratta di analizzare se il cammino che facciamo percorrere dal Lupetto e dalla Coccinella, dall'Esploratore e dalla Guida, dal Rover e dalla Scolta (e poi ancora dal Capo nell'Iter di Formazione Capi) è un cammino che porta alla liberazione della persona umana per giungere a quella *libertà* che è non più solo *da* ma *per*, che conduce cioè all'immediato e gratuito dono di sé agli altri.

In quest'ottica gli aspetti che vediamo più importanti da approfondire nel loro evolversi nello Scouting sono:

Educazione del carattere

- l'educazione del *carattere*: scoperta di sé, della propria vocazione, della propria unicità, costruzione della propria personalità attraverso esercizio delle virtù difficili

Sviluppo della capacità di discernere

- lo sviluppo della capacità di discernimento: dalle cose piccole alle cose grandi con coraggio ogni giorno dobbiamo trovare la forza di dire un sì o un no, di scegliere una cosa o l'altra, di comprendere dov'è il bene

Competenza

- educazione alla *competenza*: graduale passaggio dalla capacità di fare molte cose in maniera non approfondita a quella di fare con cura ed efficacia ciò a cui la nostra vita è in modo unico «chiamata». Si tratta poi di riscoprire la valenza di questo termine che non è solo pratica ma anche culturale. Non ci interessa un tecnicismo senza anima ma il sapere essere e il saper fare per essere utili.

Educazione al servizio

- educazione al *servizio*: è graduale e costante maturazione ed estrinsecazione di quel cammino di liberazione che porta alla «libertà per». È una costante dello Scoutismo, anzi è ragion d'essere di esso, ma proprio per questo, di fronte al momento storico che stiamo vivendo dobbiamo rinterrogarci su come i nostri giovani vengono stimolati a questo valore, non solo a parole, ma attraverso progressive, concrete e coinvolgenti proposte di uscita da sé verso gli altri.

Crescita della coscienza politica

- crescita della *coscienza politica*: è strettamente collegato al precedente. In questo momento di timore nei confronti della compromissione nel sociale dobbiamo far crescere non solo una generale coscienza al servizio, ma una coscienza all'impegno nella politica in senso lato che attende oggi persone di carattere, capaci di discernere, con spirito di dono gratuito di sé ma anche competenti e fortemente motivate.

Educazione al rapporto

- educazione al *rapporto*: con se stessi, con gli altri, con il creato (la Natura), con Dio. Nella relazione di due anni fa affermavamo come l'equilibrio fra la *crescita personale* e la *dimensione comunitaria* sia uno dei grandi problemi che dobbiamo continuamente affrontare nella realizzazione della nostra proposta educativa. Se questa è una delle valenze della parola «rapporto», vi è poi quella che pone *l'uomo di fronte al creato* e gli fa ricercare un equilibrio con esso: e il grande strumento che lo Scoutismo ha di vita nella natura è momento privilegiato per la scoperta di questa dimensione di vita.

Nella dinamica delle relazioni di una persona umana suscitata alla vita non possiamo non approfondire il progredire del *rapporto uomo-Dio* e con questo tema apriamo il secondo capitolo, strettamente collegato a questo che ha costituito uno degli impegni più importanti presi al Consiglio Generale scorso.

2) Il progetto unitario di Catechesi

Il Progetto Unitario di Catechesi: strumento di crescita delle Comunità Capi

Dopo il lancio della «bozza definitiva» avvenuto nel febbraio 1982 al Convegno Assistenti che ha visto riuniti per la prima volta 400 sacerdoti impegnati nella nostra Associazione, il Progetto Unitario di Catechesi ha iniziato ad essere presentato ai Capi per stimolare una loro presa di coscienza della necessità di radicare sempre più profondamente nella proposta dei valori umani l'annuncio di Fede, la conoscenza del Cristo, la consapevolezza di essere membri vivi e vitali dell'edificio della Chiesa locale. La pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi è prevista per la fine di gennaio nella sua forma definitiva. In quest'anno ha subito qualche modificazione e completamento nella parte, una ristesura della II parte. È importante trovare le modalità affinché le Comunità Capi accolgano questo strumento non come manuale ma come *mezzo di crescita*.

Il problema più grosso sta nel *diverso grado di maturità dei Capi e delle Comunità Capi*. Sarà quindi impegno delle Zone e dell'Associazione tutta graduare e seguire il lavoro sul Progetto Unitario di Catechesi, proprio perché se accolto solo come testo da leggere o manuale di applicazione verrà bruciato immediatamente, non costituirà vero strumento di maturazione di quel rapporto uomo-Dio che con tanta naturalezza può scaturire o meglio venire accolto nello spirito scout se vissuto in modo corretto.

In questo senso non possiamo pretendere che la strada di maturazione sia veloce e uguale per tutte le Comunità Capi.

Dobbiamo tener conto del diverso grado di maturazione delle Comunità Capi

La maturazione, lo sappiamo bene, ha bisogno di pazienza e costanza e questo è ancor più vero nell'ambito della crescita all'accoglienza sempre più profonda di un dono soprannaturale quale è la Fede.

L'attuazione del Progetto Unitario di Catechesi rimane dunque uno degli obiettivi principali della nostra Associazione.

La difficoltà ogni anno crescente ad avere *Assistenti Ecclesiastici*, l'interesse e l'impegno di quelli che abbiamo ci inducono nel prossimo anno a pensare ad un *programma* che possa più specificatamente coinvolgerli non per distaccarli dai Capi ma per aiutarli a comprendere meglio il loro ruolo in una Associazione un po' particolare come la nostra.

Un programma per gli A.E.

In quest'ottica è in programmazione:

- la preparazione di un Quaderno per A.E.;
- la ripresa di Agescout «speciale Assistenti» che verrà comunque inviato a tutte le Comunità Capi;
- un lavoro sui Seminari per raggiungere una maggior conoscenza e sensibilizzazione allo Scouting;
- una serie di interventi dei Capi e degli A.E. nelle diocesi finalizzati all'approfondimento del servizio degli A.E. nelle Comunità Capi;
- un convegno A.E. da realizzarsi nel 1984.

A fianco di tutto questo l'Associazione si impegna nella rinnovata promozione di tutte le iniziative riguardanti educazione alla Fede che permettono al Capo e alle Comunità Capi di trovare momenti forti per la loro maturazione: Campi Bibbia, Campi di Preghiera, Campi Catechesi.

Per questo riteniamo estremamente importante il lavoro che sta svolgendo l'Equipe Fede, che oltre a realizzare Campi Bibbia (che quest'anno hanno visto più di 100 partecipanti) ha organizzato un Campo Catechesi per lo studio del Progetto di Catechesi, sta apprestando un libro di preghiere, un libro di canti e ricercando un luogo di spiritualità: progetti questi veramente utili nel concreto per la vita di Fede delle Comunità Capi.

La responsabilità e l'impegno di essere «segno» nella Chiesa e nel Mondo cattolico

Tutto questo lavoro sul Progetto Unitario di Catechesi, iniziato da due anni e in prospettiva proiettato senza termini, dà secondo noi all'Associazione una *grande occasione*, già auspicata nella relazione dello scorso anno, di *collocarci nella Chiesa e nel Mondo cattolico in posizione di fedeltà coraggiosa ed intelligente, perché incarnata in Capi giovani-adulti coscienti del loro ministero e capaci di annuncio e di compromissione.*

3) Impegno per lo sviluppo

Prima di presentare dati statistici che quest'anno ancora mostrano un nostro importante incremento numerico, vorremmo ripetere lo spirito con il quale come Associazione ci avviciniamo a questo impegno (vedi replica del Comitato Centrale dell'anno scorso).

Lo sviluppo come strategia intelligente di risposta alla richiesta dell'ambiente

Lo sviluppo non è obiettivo primario del nostro lavoro, è graduale crescita legata all'esigenza-dovere di rispondere ad una chiamata. L'atteggiamento dunque non è quello del colonizzatore, ma una *strategia intelligente di risposta all'esigenza dell'ambiente che ci richiede.*

La Zona = luogo dove si progetta lo sviluppo

Intelligente nel senso che deve seguire una progettualità, deve fare i conti con l'energia che abbiamo, talora deve scoprire zone e paesi dove l'esigenza può essere nascosta. E la *Zona* è il momento privilegiato in cui si può formulare tale strategia.

La componente femminile aumenta di più di quella maschile

I dati statistici che vengono qui riportati dimostrano un *aumento nel 1982* di tutti gli associati che raggiungono i 118.022 (9,5% più dello scorso anno). Gli aumenti più importanti si sono avuti nelle Branche L/C (+17% per le Coccinelle, +14% per i Lupetti).

Un'osservazione rilevante da fare nell'esame di questi numeri è che la componente femminile sia nelle Branche che fra i Capi è in maggior aumento di quella maschile.

Questo appare in contrasto con la difficoltà espressa da tutte le Regioni di reperire donne a livello di Quadro, ma proprio dalla coscienza che l'equilibrio uomo/donna non è solo numerico ci viene l'impegno ad una verifica profonda sulla coeducazione e la diarchia.

Le regioni del Sud aumentano maggiormente di quelle del nord

Guardando poi l'andamento degli associati nelle differenti regioni si vede come quasi in tutte vi sia un aumento sia in termini di persone che di Unità. È tuttavia assai importante notare che le regioni del Sud sono aumentate in modo più significativo rispetto a quelle del Nord.

È un dato questo che ci riempie di gioia nella speranza che un rafforzamento dello scautismo possa contribuire allo sviluppo della coscienza della dignità e del valore di una cultura per troppo tempo sottovalutata e troppo poco fiduciosa in sé.

Tabella I
ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI SEI ANNI

| | Coccinelle | Lupetti | Guide | Esploratori | Scolte | Rover | Capi | Capo | A.E. | Totale |
|-------------|------------|---------|--------|-------------|--------|--------|-------|-------|-------|---------|
| 1977 | 9.147 | 19.265 | 14.103 | 28.385 | 6.026 | 10.090 | 6.259 | 3.054 | 1.370 | 97.699 |
| 1978 | 9.456 | 19.144 | 15.169 | 29.153 | 6.338 | 10.716 | 6.591 | 3.462 | 1.434 | 101.463 |
| 1979 | 9.590 | 18.125 | 15.293 | 27.735 | 6.527 | 10.740 | 7.132 | 3.816 | 1.448 | 100.406 |
| 1980 | 9.923 | 17.664 | 15.316 | 26.971 | 7.021 | 11.078 | 7.641 | 4.232 | 1.462 | 101.308 |
| 1981 | 10.813 | 18.361 | 16.492 | 27.898 | 7.837 | 11.845 | 8.320 | 4.631 | 1.554 | 107.751 |
| 1982 | 12.695 | 21.032 | 18.260 | 29.664 | 8.359 | 12.452 | 8.891 | 5.090 | 1.579 | 118.022 |
| % 1982/1977 | +38.7 | + 9.1 | +29.4 | +4.5 | +38.7 | +23.9 | +42.0 | +66.6 | +15.2 | +20.8 |
| % 1982/1981 | +17.4 | +14.5 | +10.7 | +6.3 | + 6.6 | + 5.1 | + 6.8 | + 9.9 | + 1.6 | + 9.5 |

Verrà diffusa prima del Consiglio Generale un'analisi statistica completa, che ci aiuterà a comprendere meglio i fenomeni nascosti o addirittura alterati da statistiche troppo grossolane.

In questo capitolo, proprio perché particolarmente focalizzato dal lavoro del gruppo sullo sviluppo del Consiglio Generale scorso, e ripreso poi da una mozione specifica, vorremmo dichiarare la inadempienza che come Comitato Centrale accusiamo, almeno ad oggi (dicembre '82) sul problema dell'«*educazione non emarginante*».

Tabella II
ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI 6 ANNI DIVISO PER REGIONE

| | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 | Aumento % 1982/81 |
|----------------|--------|---------|---------|---------|---------|---------|-------------------------|
| Abruzzo | 1.998 | 1.894 | 1.822 | 1.697 | 1.781 | 2.002 | +12.4 |
| Basilicata | 246 | 490 | 452 | 329 | 375 | 319 | -15.0 |
| Calabria | 3.793 | 4.064 | 3.664 | 3.223 | 3.422 | 3.837 | + 12.1 |
| Campania | 4.106 | 4.527 | 4.411 | 4.871 | 4.973 | 5.905 | +18.7 |
| Emilia Romagna | 8.709 | 9.318 | 9.473 | 9.738 | 10.821 | 12.008 | +10.9 |
| Friuli V.G. | 3.190 | 3.188 | 3.053 | 3.228 | 3.349 | 3.558 | + 6.2 |
| Lazio | 12.259 | 11.655 | 11.771 | 11.952 | 12.029 | 13.458 | +11.8 |
| Liguria | 7.341 | 7.293 | 7.013 | 6.927 | 7.285 | 7.638 | + 4.8 |
| Lombardia | 12.167 | 12.724 | 13.078 | 13.585 | 14.273 | 15.521 | + 8.7 |
| Marche | 4.429 | 4.420 | 4.820 | 5.098 | 5.504 | 5.740 | + 4.2 |
| Molise | 381 | 255 | 309 | 396 | 631 | 760 | + 20.4 |
| Piemonte | 8.598 | 8.819 | 8.838 | 8.784 | 9.106 | 9.736 | + 6.9 |
| Pugl a | 2.999 | 3.170 | 2.627 | 2.559 | 2.944 | 3.471 | +17.9 |
| Sardegna | 3.040 | 3.140 | 3.206 | 2.906 | 2.991 | 3.279 | + 9.6 |
| Sicilia | 4.477 | 4.927 | 4.538 | 4.389 | 5.193 | 5.932 | + 14.2 |
| Toscana | 5.319 | 5.669 | 5.531 | 5.486 | 5.826 | 6.073 | + 4.2 |
| Trentino A.A. | 1.232 | 1.303 | 1.449 | 1.381 | 1.620 | 1.807 | + 11.5 |
| Umbria | 966 | 1.080 | 1.111 | 1.022 | 1.257 | 1.241 | - 0.2 |
| ValD'Aosta | 158 | 206 | 261 | 304 | 300 | 289 | - 0.4 |
| Veneto | 12.145 | 13.225 | 12.916 | 13.401 | 14.033 | 15.448 | + 10.0 |
| Totale | 97.553 | 101.367 | 100.343 | 101.276 | 107.719 | 118.022 | |

L'educazione non emarginante

Non vogliamo perdersi in scuse ma fare solo una riflessione. La miriade di impegni che non solo come Comitato Centrale, ma come Associazione tutta, ci coinvolgono ci hanno indotto proprio quest'anno, come ampiamente riferito precedentemente, a lavorare prima di tutto per ritrovare una progettualità che faccia perno sulla riscoperta dei valori di fondo che riteniamo nella storia di oggi più importanti. Ad oggi dunque non abbiamo

ancora affrontato nel concreto un tema così importante quale l'educazione non emarginante. Anche qui si tratta di non giocare con i termini teorici e di non relegare solo a pattuglie speciali problemi per assolvere i mandati. Le pattuglie hanno indubbiamente un grosso valore, come sappiamo, ma non possono che essere momenti transitori che aiutano l'associazione a maturare a tutti i livelli i settori di cui si occupano.

Riteniamo tuttavia che l'impegno, se approvato, per il perfezionamento della Progressione Personale delle Branche e quello per uno sviluppo intelligentemente progettato, come già detto, siano momenti privilegiati per riflettere sul problema della emarginazione sia in riferimento alla singola persona che all'inserimento nella comunità.

Tabella III
ANDAMENTO DELLE UNITÀ NEGLI ULTIMI 6 ANNI DIVISO PER REGIONI

| | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 | Aumento % 1982/81 |
|----------------|-------|-------|-------|-------|-------|------|-------------------------|
| Abruzzo | 76 | 70 | 67 | 68 | 70 | 74 | + 5.7 |
| Basilicata | 12 | 21 | 22 | 17 | 13 | 12 | - 7.7 |
| Calabria | 148 | 159 | 146 | 137 | 135 | 158 | +17.0 |
| Campania | 171 | 169 | 184 | 191 | 209 | 234 | +1 1.9 |
| Emilia Romagna | 297 | 297 | 320 | 337 | 366 | 397 | + 0.8 |
| Friuli V.G. | 1 17 | 109 | 107 | 1 18 | 120 | 122 | + 0.1 |
| Lazio | .443 | 421 | 422 | 434 | 437 | 472 | + 0.8 |
| Liguria | 247 | 232 | 235 | 227 | 232 | 237 | + 0.2 |
| Lombardia | 481 | 478 | 490 | 532 | 541 | 571 | + 0.5 |
| Marche | 179 | 172 | 184 | 205 | 209 | 221 | + 0.57 |
| Molise | 13 | 9 | 12 | 16 | 23 | 29 | +26 |
| Piemonte | 322 | 316 | 321 | 320 | 327 | 332 | + 0.15 |
| Puglia | 124 | 123 | 107 | 1 10 | 1 12 | 124 | +10.7 |
| Sardegna | 123 | 126 | 123 | 1 14 | 1 18 | 126 | + 6.7 |
| Sicilia | 203 | 212 | 217 | 200 | 218 | 251 | +15.1 |
| Toscana | 201 | 210 | 209 | 212 | 54 | 213 | - 0.3 |
| Trentino A.A. | 56 | 53 | 57 | 51 | 60 | 61 | +12.9 |
| Umbria | 45 | 43 | 47 | 49 | 60 | 55 | - 9 |
| Val D'Aosta | 7 | 8 | 8 | 9 | 9 | 1 1 | +22.2 |
| Veneto | 479 | 508 | 525 | 553 | 554 | 576 | + 3.9 |
| Totale | 3.744 | 3.736 | 3.803 | 3.900 | 4.025 | 4.27 | |

4) La coeducazione

Lavoriamo per giungere ad indicazioni operative nel 1984

Il Consiglio Generale 1982 ha impegnato Associazione ad un rilancio qualificato di tale scelta con scadenza, per indicazioni operative, nel

1984. Tale mandato è dato al Comitato Centrale e alle Regioni contemporaneamente. Non è ancora il momento di fare relazioni ma solo spiegare le modalità di lavoro scelte.

Dopo un primo dibattito sul tema con i Responsabili Regionali si sono concordate queste linee di lavoro:

- riattivare ai vari livelli una riflessione incisiva su tale argomento che sembra spenta dai tempi della fusione: in tal senso molte Regioni e Zone hanno già iniziato a lavorare.

Un documento che, attraverso l'individuazione degli obiettivi intermedi, stimoli la verifica delle esperienze

- dedicare il convegno sulla sessualità al tema: «Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa», cercando così di usufruire di riflessioni qualificate non più solo sull'educazione sessuale, ma anche più specificatamente sulla coeducazione;
- mettere a punto un documento di base che, piuttosto che ridefinire i principi generali della coeducazione, individui gli obiettivi intermedi di diversi archi di età e serva come strumento per una riflessione e discussione in sede locale sull'argomento.

Quest'ultimo verrà distribuito nella sua versione definitiva nel prossimo febbraio ai Responsabili Regionali, con i quali verrà concordato con quali tempi e come rielaborare le verifiche attuate a livello di base per poter arrivare al Consiglio Generale 1984 con indicazioni operative.

Nel momento in cui ci si appresta ad avviare una riflessione sul Capo non possiamo non condurre contemporaneamente avanti una *riflessione sull'equilibrio uomo-donna nel ruolo di Capo, nelle Comunità Capi, nelle strutture in genere.*

L'equilibrio uomo-donna nelle Comunità Capi e nei Quadri

È presupposto questo senza il quale è difficile poter solo pensare ad usare la coeducazione come strumento educativo!

Pensiamo che la diarchia sia una grande ricchezza, da non perdere, e riteniamo anzi testimonianza importante oltre che nell'ambito associativo anche in quello extra associativo, ma è necessario, secondo il nostro stile, che essa sia effettiva e non solo proclamata a voce.

Essendo tuttavia talvolta traballante, talvolta inesistente, talvolta difficile, essa deve riproporci il grosso problema della crescita, della disponibilità e della reale possibilità dell'uomo e della donna nella società al servizio volontario.

5) Strutture e quadri a sostegno della proposta educativa e dello sviluppo

Nel 1982 lavoro intenso delle Regioni e delle Zone sulle scelte e puntualizzazioni del Convegno Quadri 1981

Durante quest'anno non vi è stato alcun evento nazionale di dibattito su tale tema quale il Convegno Quadri '81, che è stato un momento della storia associativa molto significativo perché ha puntualizzato (e nella relazione dell'anno scorso pag. 28-29, vi è praticamente una sintesi di esso) il significato e la progettualità della nostra struttura.

Vi è stato tuttavia in tutte le Regioni un reale e talora sofferto tentativo di concretizzare le scelte compiute.

A questo riguardo auspichiamo che al Consiglio Generale 1983 possono essere messi in comune i problemi e le soluzioni che nelle diverse realtà le Regioni hanno trovato e in questo modo iniziare a confrontare se la ricerca di modi di lavorare, nelle più differenti realtà, ci può veramente aiutare (come auspicavamo nella «replica» dello scorso anno) a far sì che i momenti di incontro diventino momenti di sintesi in cui si fanno progetti.

Non possiamo non riflettere assieme su come la routinaria gestione delle nostre strutture si è vitalmente trasformata nella grande organizzazione del Campo Nazionale G/E o delle Routes Regionali della Branca R/S.

Non possiamo non ammettere che proprio la semplicità e precisione della nostra struttura permette ad essa di essere una grossa riserva di energia e dinamicità.

A questo punto tuttavia affiora una grande scelta, che talora pesa sulle nostre spalle e ci può addirittura disorientare: *il volontariato.*

La scelta del volontariato

Attribuiamo a questo un'enorme importanza per:

- la sicurezza che esso ci dà di gratuità;
- la possibilità che ci assicura di pluralismo e dinamicità;
- la testimonianza che esso costituisce di coraggioso donarsi di sé.

Tendere a che Capi e Quadri si riappropriino del valore del proprio ruolo e della bellezza del proprio servizio

Proprio nel momento in cui riteniamo importante focalizzare la nostra attenzione sul Capo e sulla sua formazione, non dobbiamo scordarci di trasmettere la coscienza di questa scelta affinché vi sia da parte di essi (Capi e Quadri) *la riappropriazione del valore del proprio ruolo e della bellezza del proprio servizio.*

Non dobbiamo tuttavia neppure superficialmente negare tutti i problemi che questa scelta implica.

E opportuno anzi chiedersi se organizzazione e le strutture che oggi abbiamo potranno, anche nella prospettiva di un nostro graduale sviluppo, sostenere il carico di impegni e di esigenze crescenti che si presentano, senza cadere nell'inadempienza, superficialità, assenze ad appuntamenti importanti sia all'interno che all'esterno della nostra Associazione.

Anche a questo proposito dunque vorremmo interrogare il Consiglio Generale per avviare una più approfondita riflessione sul rapporto volontariato-strutture e volontariato-sviluppo in una Associazione come la nostra.

Pensiamo che tutte le considerazioni fatte fin'ora pongano al centro della riflessione di questo Consiglio Generale e dei programmi del prossimo futuro la CRESCITA DELLA VOCAZIONE EDUCATIVA dei Capi e dunque dell'Associazione tutta.

È questa la spinta che ci viene dalle riflessioni fatte nella prima parte di questa relazione e che può considerarsi «minimo comune denominatore» di tutti i punti trattati fin'ora: dalla qualificazione metodologica di Branca alla incarnazione del Progetto Unitario di Catechesi, dall'impegno per il rilancio associativo (lo sviluppo) alla riflessione sul significato del volontariato e delle strutture.

È necessaria la crescita della vocazione educativa

Questo impegno tuttavia ci interroga fortemente, quasi brutalmente, sugli strumenti che noi usiamo e abbiamo scelto fino ad oggi per esso.

In quest'ottica riflettiamo su: Iter di Formazione Capi

L'iter di formazione dei Capi, ad esempio, che in questi anni è stato importante strumento di qualificazione dei Capi, che in alcune Regioni è andato consolidandosi da non molto, è davvero adeguato alla crescita della vocazione educativa dell'Associazione, alla formazione di quel Capo le cui doti sono state delineate precedentemente? (cfr. Relazione della Formazione Capi).

La Comunità Capi. I Quadri associativi

E ancora la *Comunità Capi* – primo luogo di formazione permanente del Capo ma soprattutto per educazione dei ragazzi – riesce a vivere questo equilibrio?

E tornando alle strutture: i *quadri associativi* sono luogo vivo di stimolo, di sintesi, di mediazione e verifica oltre che cerniera tra passato e futuro?

Sono interrogativi questi che vogliamo lasciare aperti, per poter fare insieme delle riflessioni e prospettare le eventuali scelte.

CONCLUSIONE

Questa relazione nasce evidentemente da due convinzioni: innanzitutto che i ragazzi e i giovani di oggi non siano stanchi e sfiduciati nei confronti dei valori e non abbiano rinunciato a camminare verso la vera felicità, ma siano invece tentati di reagire con la passività e la dispersione alla scarsità di incontri con incarnazioni credibili e coinvolgenti dei valori; inoltre che la funzione delle strutture nella nostra Associazione non possa essere solamente esecutiva, ma debba essere anche quella di indicare temi di riflessione e di fornire stimoli.

Per questo abbiamo scelto oggi di sottolineare, tra i vari possibili, il tema della figura del Capo, perché ci sembra essenziale ed urgente aumentare la coscienza dei nostri doveri di educatori e della loro priorità rispetto agli altri problemi del fare educazione.

Non possiamo rischiare a cuore leggero di proclamare ideali affascinanti e trascurare poi di renderli comprensibili e credibili con la nostra testimonianza, perché finiremmo così per aumentare la spinta alla sfiducia e all'ipocrisia proprio nel momento in cui cerchiamo di portare un messaggio che aiuti i giovani a vincere la disillusione e lo scoraggiamento e ad affrontare a viso aperto le responsabilità.

Abbiamo lasciato vari punti interrogativi e forse abbiamo aperto molto problemi, ma non lo temiamo.

Crediamo infatti che la nostra Associazione, che sentiamo profondamente vitale, sappia e debba riflettere non solo sui problemi contingenti ma soprattutto sui significati più profondi e sulle prospettive nelle quali porsi.

Saper essere veramente *suscitatori di persone capaci di lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato non è compito da poco* e noi non vogliamo affrontarlo con la presunzione dei superficiali e orgoglio degli attivisti, ma dobbiamo farlo con la pazienza, la solidità e la serenità di chi sa guardare con chiarezza e Speranza al traguardo ultimo, ma conosce bene la lunghezza della strada e la necessità delle tappe intermedie; di chi sa costruire con umiltà, ma efficacia sulla Roccia.

Relazione del Comitato Centrale

- Italia: il Governo Craxi firma quest'anno un nuovo Concordato con la Santa Sede. Non succedeva dai Patti Lateranensi del 1929
- Usa: viene rieletto per la seconda volta presidente Ronald Reagan
- Italia: lutto nel mondo della politica per la scomparsa di Enrico Berlinguer, uno dei politici più amati dalla gente. Un milione e mezzo di persone gli renderanno omaggio nell'estremo saluto
- Usa: alle Olimpiadi di Los Angeles Alberto Cova conquista l'oro nei 10.000 metri. Podio dorato anche per Alessandro Andrei nel lancio del peso e per Gabriella Dorio nei 1.500 metri femminili. Buona anche la prestazione di Sara Simeoni che si aggiudica la medaglia d'argento nel salto in alto
- Italia: assegnazione del Premio Nobel per la fisica al Professor Carlo Rubbia

Premessa

Quest'anno la relazione del Comitato Centrale per il Consiglio Generale ha una struttura un po' diversa dagli anni scorsi. È una relazione unitaria comprendente:

- una parte generale sulle motivazioni del nostro impegno; sulle condizioni sociali che determinano il nostro lavoro educativo; sulle esigenze educative prioritarie che scaturiscono dall'analisi precedente;
- una parte centrale di verifica e progetti delle **Branche**, nella quale, seppure con stili diversi, ritroveranno le scelte fatte nella parte precedente;
- gli impegni presi al Consiglio Generale dell'anno scorso (la figura del Capo, il Progetto Unitario di Catechesi, la Progressione Personale);
- la relazione della **Formazione Capi** che desidera, sulla base delle priorità scelte per il nostro lavoro educativo, riprendere la verifica lanciata al Consiglio Generale 1983;

- la relazione del settore **Animazione Internazionale** di cui viene sottolineata ancor più la componente educativa, che coinvolge la riflessione metodologica delle Branche;
- una riflessione-stimolo sullo **sviluppo** che più esplicitamente deve diventare progetto dell'Associazione;
- la relazione della **Stampa**: strumento certo non secondario per la formazione e informazione di Capi e ragazzi;
- infine qualche riflessione su **«quale associazione»** e soprattutto su quale spirito deve animare il nostro lavoro associativo.

Questo schema è stato pensato per dare maggiore rilievo ad alcune priorità, e per far comprender più a fondo la globalità e la progettualità del lavoro educativo.

La relazione è frutto del lavoro collegiale del Comitato Centrale ed è indirizzata alle Comunità Capi che spesso richiedono un aiuto per comprendere la complessità e ricchezza del loro lavoro.

Riteniamo che in questo modo possa essere anche stimolata e facilitata la discussione nelle Assemblee di Zona e Regionali, da cui nascono i primi contributi per il Consiglio Generale.

Vorremmo precisare inoltre che il lavoro associativo, che in questa relazione trova una verifica ed una prospettiva, investirà con ogni probabilità un arco di tempo maggiore di un anno.

Desideriamo infatti che essa sia uno strumento di impegno che coaguli Comunità Capi nuove e vecchie; grandi e piccole e che aiuti Zone, Regioni e gli altri settori a trovare una prospettiva unitaria e globale al loro lavoro per l'educazione.

NOI CI IMPEGAMO

Quest'anno, per meglio riflettere sui compiti educativi che ci attendono, tentiamo una *breve analisi* della realtà in cui viviamo e del popolo con cui siamo in cammino. Prima, però, vogliamo *ribadire il punto focale da cui nasce la nostra azione educativa*.

Infatti non è dall'analisi che attingiamo le motivazioni dell'impegno, essa serve per individuare come agire, da dove e verso dove muoversi e non il perché.

L'uomo accettando l'alleanza con Cristo può costruire la felicità per sé e per il mondo e trionfare sul male

La sorgente dell'impegno per un educatore è *la fiducia nell'uomo e la convinzione profonda che come persone abbiamo la possibilità di co-*

struire la nostra felicità o infelicità e di contribuire alla felicità o infelicità di chi ci circonda. Per noi cristiani si deve aggiungere la certezza che l'uomo, rinnovandosi attraverso l'alleanza che Cristo gli offre, può sicuramente trionfare sul male che è dentro e attorno a lui.

L'educatore si rivolge alla responsabilità personale del singolo anche se non si disinteressa delle strutture.

Solo uomini nuovi, più cresciuti in umanità, capaci di sentire la sofferenza che li circonda, possono costruire strutture migliori, per aiutare le persone a vivere più umanamente. Il cambiamento delle strutture infatti difficilmente può partire da queste, che sono opera dell'uomo; ogni speranza di loro miglioramento risiede negli uomini che le costruiscono, le modificano e vivono al loro interno dando loro concretezza e vitalità.

L'uomo nuovo si inserisce e costruisce strutture vive e concrete

CI IMPEGNAMO: PER AIUTARE LA CRESCITA DI UOMINI NUOVI; NON SOLO E NON TANTO PER FARE COSE NUOVE, MA PER FARE NUOVE TUTTE LE COSE.

Siamo coscienti che i tempi non sono facili, che difficilmente ci troveremo schierati dalla parte dei vincitori e difficile sarà promettere successi a buon mercato. Ma siamo anche coscienti di quanto è urgente e importante combattere perché il bene cresca e non sia sopraffatto dal male che tanto oggi lo minaccia.

Essere educatori è il nostro sì alla chiamata del Padre ad uscire dalla propria terra

In tanti modi diversi (magari per necessità di colmare un vuoto o per qualche amico insistente, o come concreto impegno dello spirito di servizio venutoci dallo Scouting) siamo stati chiamati a svolgere il ruolo di educatori. Ci siamo resi conto che questa chiamata non è stata il frutto del caso, ma la traduzione concreta e personale della *chiamata che Dio fa a tutti ad uscire dalla propria terra*, promettendo insieme di camminare con noi.

Ci impegnamo perciò come educatori

Ci impegnamo perciò proprio come educatori perché questa è una delle condizioni della nostra personale felicità. Lo facciamo «senza giudicare chi non si impegna con noi, senza pretendere che gli altri si impegnino con noi» (P. Mazzolari). Proporremo certamente ad altri di farlo: agli adulti perché scoprano questa via per la loro felicità e soprattutto ai ragazzi perché vengano a giocare con noi e capiscano la bellezza del Grande Gioco della vita. Saremo sempre pronti a spiegare a

tutti le ragioni della *Speranza* e della *gioia* profonda *che caratterizzano il nostro servizio: gioia scandalosa agli occhi sfiduciati e pessimisti dell'uomo contemporaneo.*

a trasmettere la Speranza e la gioia del nostro servizio

Dobbiamo però discernere tra un ottimismo ed una allegria superficiali (quelli che aggirano le difficoltà, non prendono sul serio le sofferenze degli uomini, affrontano con leggerezza i problemi della vita) e un ottimismo e una gioia che nascono dopo che si sono attraversate le difficoltà. Quando ci si è fatti carico delle sofferenze umane, attraversando la disperazione e capendo la profonda povertà dell'uomo; quando allo stesso tempo si è scoperta e toccata con mano la potenza del suo Alleato, allora si può decidere con semplicità ed umiltà di accettare la sua chiamata a camminare con Lui e ad essere solidali con gli altri.

anche accettando di passare attraverso difficoltà, sofferenze, disperazione, povertà

Ecco dunque il senso del nostro impegno e dei nostri sforzi di analisi, di sintesi e di scelta: *la coscienza che è bello per noi rispondere a questa vocazione ed è bello ed importante contribuire a diffondere nel mondo la gioia.*

L'uomo che ne sente esigenza, troppo facilmente la ricerca in direzione sbagliata e manca in se stesso di consistenza sufficiente per poterla accogliere e vivere veramente.

IL NOSTRO TEMPO

La nostra analisi è dunque necessariamente di taglio educativo (non economico, sociologico, politico, ecc ...).

Rinunciamo alla presunzione di poter essere completi; tentiamo solo di enunciare alcuni aspetti che ci sembrano caratterizzare questo momento storico, per capire cosa hanno da dire a chi fa educazione.

Un profondo disagio

Vediamo innanzitutto *un profondo e diffuso disagio* perché, di fronte alla sempre crescente consapevolezza dei mali che ci circondano, alla sempre maggiore sensibilità verso la sofferenza delle persone, alla più lucida individuazione di alcune grandi cause dei problemi odierni, si percepisce una *scarsissima chiarezza sulle vie da seguire* per uscire da questa situazione. Ancor più *l'uomo singolo si sente impotente di fronte alla paralizzante complessità dei meccanismi del mondo moderno ed alla*

attuale frammentazione dei gruppi sociali, dell'organizzazione politica e delle convinzioni ideologiche. Questo disagio è certamente più conseguenza che causa dei problemi attuali, ma ci sembra importante sottolinearlo per le sue *conseguenze educative.*

Profondo disagio ed incertezza dell'uomo di fronte alla complessità dei meccanismi del mondo, alla disgregazione politica ed ideologica

Tra queste, la prima è la *caduta delle motivazioni per impegnarsi ad agire* soprattutto in direzione del bene sociale. Si è passati dalla fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità (persino eccessiva nel recente passato), alla *completa sfiducia* da cui nascono facilmente *cinismo e opportunismo*.

Dal senso di impotenza proviene anche la tendenza, per chi cerca nonostante tutto di realizzare una presenza ad *allinearsi dietro capi carismatici* che trascinando emotivamente i loro movimenti, fanno credere forte chi vi appartiene; ci si sente parte di un gruppo compatto e capace di allargarsi ed incidere sulla società, senza preoccuparsi del come e senza chiedersi in che direzione.

Vi è ancora la *tentazione* per i generosi di credere in *visioni estremamente semplificate del mondo* nel tentativo di potervi agire in qualche modo; la fretta di far del bene fa scavalcare la pazienza, la tenacia e la lucidità che occorrono per far sì che il bene sia vero e duraturo.

Cercando di risalire alle *cause* che alimentano oggi la sfiducia e il senso di impotenza, ci sembra di poter individuare la *decadenza ed insufficienza* della spinta ideale e spirituale fondata su due pilastri fondamentali della cultura Occidentale e moderna degli ultimi secoli: la *convinzione della totale bontà dell'uomo* (per cui il male vien dal di fuori di lui e la liberazione dal male si consegue combattendo le strutture che lo producono) e la *certezza che il progresso scientifico e tecnico porti immancabilmente alla soluzione dei problemi dell'umanità.*

Decadenza della convinzione della bontà dell'uomo e della fiducia nel progresso scientifico

Abbiamo incontrato la prova storica che tutti i sistemi politico-economici prodotti dall'uomo non sono stati in grado di liberare l'uomo dal male personale e sociale. Anche strutture che all'inizio di determinati processi storici appaiono capaci di combattere efficacemente il male possono rivelarsi successivamente temibili strumenti di nuove ed impensate forme di oppressione: è una scoperta che ha messo in crisi la presunta «bontà» assoluta dell'uomo.

«L'inclinazione al male, che permane dopo il peccato originale e si è aggravata per i peccati attuali, esercita il suo influsso sulle stesse

strutture sociali, che sono in certo modo contrassegnate dal peccato dell'uomo. Si tratta di un'obiettiva situazione sociale, politica, economica, culturale contraria al Vangelo stesso, della quale le persone devono rispondere, perché certamente deriva dalla libera volontà degli uomini o singolarmente o tra loro associati. In questo senso, giustamente si parla del peccato sociale, che taluni chiamano «strutturale» (dallo «Strumento di lavoro» del Sinodo dei Vescovi 1983).

L'uso che è stato fatto delle scoperte scientifiche, anche quelle che più potrebbero servire per il progresso dell'umanità, a scopi di guerra o come mezzo per qualche forma di oppressione dell'uomo sull'uomo, ha scardinato la fiducia nel progresso scientifico.

Il crollo di queste certezze, che erano spesso state assunte come idoli, sembra non aver lasciato spazio alla speranza.

Questo disagio è fortemente legato alla situazione storica e politica in cui viviamo.

Non basta più preoccuparsi del vicino di casa: ci sono realtà che, pur lontanissime nello spazio da noi, hanno un'immediata risonanza nella nostra vita quotidiana per l'essenzialità delle questioni che pongono e per la gravità delle conseguenze.

A livello internazionale

Nella folle corsa agli armamenti non sono solo impegnate le due superpotenze ed i tradizionali blocchi legate a queste, ma anche numerosi paesi del terzo mondo, i cui problemi di sopravvivenza sono talmente vistosi da rendere incredibile un simile sperpero delle loro risorse.

La folle corsa agli armamenti

Se suscitano speranza molte iniziative perché non si tralasci né ora, né in futuro alcuna possibilità di dialogo, è fonte di preoccupazione *la tendenza di molti ad isolare i problemi del disarmo e della pace da quelli della giustizia e del rispetto dei diritti umani*. Il disarmo non è possibile senza mutamenti degli attuali squilibri e della volontà di predominio che anima gli uomini.

Per questo non bastano le marce, e per questo ci si meraviglia che la guerra – che provoca in tutto il mondo continuamente migliaia di morti e sofferenze incredibili – e equilibrio del terrore nucleare siano diventati problemi per gli europei solo quando si è trattato di installare dei missili vicino a casa loro.

Dal punto di vista educativo, fa molto riflettere che nessuno abbia seriamente levato la sua voce contro la decisione di installare i missili quando fu presa anni fa, e tanti si siano invece ribellati solo quando si è trattato di decidere dove installarli. Ciò dimostra poca razionalità

e molto particolarismo: finché non si rischia qualcosa in prima persona si preferisce ignorare i problemi.

È per questo forse che pochi in Europa hanno saputo collegare questo problema al progetto di riequilibrio del *dislivello economico* tra il Nord e il Sud del mondo – grande causa sostanziale di tante tensioni internazionali. È sempre per questo forse che l'Europa pare aver rinunciato ad un ruolo di riequilibrio tra le due superpotenze, tanto che la *possibilità di realizzare una vera unità politica europea pare ormai seriamente in difficoltà*.

Ciò sembra causato dalla scarsa volontà degli europei, e non solo dei governanti, di abbandonare una visione mercantile della politica per affrontare sacrifici che consentano una politica autonoma e autorevole, e relazioni nuove con gli stati in via di sviluppo.

Energia

Tutto ciò ha però aspetti positivi importanti: può aprire gli occhi proprio sull'insufficienza di un progetto-Europa che sperava di far nascere una realtà di fraternità ed impegno per l'uomo partendo solo da una struttura economica.

È un pregiudizio economicista da ribaltare nell'educazione delle nuove generazioni. L'obiettivo è stato mancato perché la forza propulsiva era insufficiente e contraddittoria.

Ci si dimentica poi troppo facilmente della sistematica violazione dei diritti umani (spesso associata alla tortura) che si consuma in tutti i Paesi governati da dittature (la maggioranza di quelli esistenti al mondo) e nelle Nazioni oggetto di occupazione militare straniera.

Queste situazioni di insopportabile ingiustizia non fanno altro che porre i presupposti per reazioni altrettanto violente, in una spirale di odio ed incomprensione che avvelena sempre più l'atmosfera mondiale.

Il *Libano* è diventato il simbolo di un mondo lacerato; ma a noi devono preoccupare anche la guerra dimenticata tra Iran e Iraq, come pure le guerriglie e le tensioni in Centro e Sud America, la resistenza afgana, la repressione polacca, gli interminabili conflitti africani ed il razzismo che dappertutto (anche in Italia e in Europa) non vuole scomparire.

Appare però qualche segno di speranza: l'evoluzione politica in Argentina ad esempio non fa sembrare inutile proclamare la verità degli ideali che rendono l'uomo tale e lavorare per la loro realizzazione.

In questo quadro è molto incoraggiante che la *Chiesa* abbia trovato *forti accenti per richiamare tutti gli uomini* (i governanti, ma anche tutti noi, ognuno al suo livello) *alle loro responsabilità*, ricordando che è l'uomo e non la rassegnazione che fa la Storia; sottolineando che tutto

deve essere in funzione dell'uomo e nulla può giustificare che i suoi diritti fondamentali siano calpestati.

La Chiesa richiama l'uomo alla sua responsabilità

È bello nel disordinato mondo moderno questo richiamo a porre *l'uomo come centro fondamentale cui far riferimento in qualsiasi progetto*; è giusto, però, che questo appello sia stato sempre collegato all'altro: quello di non fare dell'uomo e dei suoi bisogni un idolo.

È fonte perciò di grande Speranza che la Chiesa abbia affrontato i temi della pace e dei diritti umani con coraggio e profezia senza cedere alle mode; è ancora fonte di speranza che ciò non sia frutto solo di appelli del Magistero, ma di concreti impegni e fitte iniziative anche della realtà di base.

A livello nazionale

Inefficienza e inadempienza degli apparati di Pubblica Amministrazione

Problema strutturale gravissimo, che amplifica in Italia il senso di impotenza dei singoli, è la cronica situazione di *inefficienza ed inadempienza in cui si trovano troppi apparati della Pubblica Amministrazione*.

Da ciò deriva un effetto moltiplicatore dei problemi e delle sofferenze di chi, più debole e meno garantito di altri, dovrebbe poter contare sulla difesa dell'apparato pubblico, sul suo sostegno, ecc ... (basti pensare ai ritardi nelle pensioni, alla totale inutilità, specie per i giovani, del meccanismo di collocamento al lavoro, alle pericolose disfunzioni del servizio sanitario, agli impacci posti ad una sana e vitale attività economica, soprattutto dei piccoli imprenditori, all'exasperata lentezza di qualsiasi processo giudiziario, ai ritardi nell'espletamento dei concorsi o nelle pronunce sulle domande di obiezione di coscienza e così via con un elenco penosamente lungo).

Mancanza di senso dello Stato

A ciò si aggiunge la *cronica mancanza di senso dello Stato* che in Italia troppi governanti e cittadini coltivano. Ciò è sottolineato clamorosamente persino da alcuni avvenimenti che il conformismo corrente vuole solo positivi, quali ad esempio la distorta abitudine del governo di trattare alla pari come controparte di imprenditori e sindacati.

È giusto che chi esercita il potere politico sia disponibile ad un serio confronto: ma è sbagliato e grave che ciò si accompagni alla rinuncia di rappresentare gli interessi complessivi della nazione, servendo anche i

più deboli: quelli che non sono né imprenditori, né organizzati sindacalmente (perché pensionati, perché casalinghe, perché disoccupati, perché studenti) e che dovrebbero poter vedere affermati con forza i loro diritti di fronte a chi già ha tanto potere economico e strutturale.

Tendenza a rifugiarsi nel privato

Ciò significa prima di tutto comprendere che chi governa ci deve rappresentare tutti, ed in questo senso deve essere considerato al di sopra delle singole parti che compongono la società.

Derivano anche da questa carenza di senso dello Stato *gravissime conseguenze nell'educazione* delle giovani generazioni.

Ad esempio la tendenza non nuova a fuggire nel privato ed a ritenere inutile ed ingenuo *l'impegno nel pubblico* e affermazione del mito per cui solo nell'iniziativa privata vi sarebbe la soluzione dei problemi (con la pericolosa convinzione che solo l'interesse economico può essere la vera spina all'azione dell'uomo).

Ci lamentiamo – con ragione – dell'occupazione ad opera dei partiti politici, delle strutture pubbliche. Al di là di facili moralismi, è necessario agire subito e con forza all'uso distorto e di parte che troppo spesso viene fatto dei pubblici poteri, a questo non sarà possibile se i cittadini non muteranno il loro atteggiamento e non cominceranno a sentirsi responsabili dello Stato e del suo funzionamento. A rendersi conto che il Sindaco di un comune non è il rappresentante di un partito, ma della comunità, che è da rispettare per questo e si deve puntigliosamente pretendere che si comporti come tale.

Lo stesso vale fino alle più alte cariche dello Stato e per tutti quelli che lavorano come funzionari nella Pubblica Amministrazione. È perciò prima di tutto un problema educativo formare cittadini che non consentano occupazione della società civile da parte di interessi particolaristici, ma che nello stesso tempo instaurino con i pubblici poteri un rapporto di maggiore rispetto, fiducia, dialogo e impegno.

Fa ben sperare che importanti cariche politiche, amministrative e negli enti pubblici siano spesso affidate ad uomini che appaiono attenti anche a questi problemi e capaci di far progredire il nostro Paese sulla giusta strada: *ne servono però molti di più disposti ad impegnarsi nelle strutture con spirito veramente nuovo.*

C'è bisogno di uomini e donne disposti ad impegnarsi nelle strutture con spirito nuovo

Occorre ancora riflettere come educatori sulla diffusa rassegnazione con cui il destino normale delle leggi sia quello di essere trasgredite e sul fatto che pochi educino la coscienza degli italiani al dovere di ri-

spettarle, insegnando a comprenderne i benefici umani e ad impegnarsi per modificarle quando sbagliate, respingendo la pericolosa abitudine di limitarsi ad ignorarle. Diversa naturalmente è la posizione di chi proprio perché prende sul serio i suoi doveri sociali e le sue responsabilità verso la comunità sente il dovere di coscienza di rifiutare obbedienza verso una specifica legge che giudica contraria ai valori fondamentali dell'uomo.

Certamente anche a causa di questo senso di inconsistenza delle strutture sociali, un notevole numero di cittadini, sentendosi indifesi contro la violenza crescente e sapientemente organizzata dai prepotenti, è tentato di spingere le istituzioni verso una reazione altrettanto violenta ed ingiusta (pensiamo alla proposta di pena di morte ed al disprezzo verso l'umanità dei detenuti e dei devianti). Si cerca così di tramandare ai figli ed alle nuove generazioni l'idea che legittima difesa significa contrapporre violenza a violenza e negare la presenza di umanità nell'avversario visto solo come nemico da combattere.

Sterilità di alcuni movimenti culturali

È triste, specie educativamente, che in una tale situazione alcuni forti *movimenti culturali*, che pure reagiscono giustamente a queste pericolose tendenze ed attirano grandi forze di generosi cogliendo alcuni importanti valori, non riescano ad elaborare bene e far comprendere ai giovani la differenza tra forza e violenza. Così non si educa a capire bene come la comunità può e deve organizzarsi per esercitare una saggia e controllata forza che protegga i deboli dalla violenza dei prepotenti, senza sconfinare a sua volta nella violenza.

Questi movimenti rischiano di coltivare infantili tendenze anarchici in cui la complessità delle situazioni viene negata, l'esperienza sociale e giuridica di secoli dispersa, e la riflessione, anche morale, delle generazioni che ci hanno preceduto respinta.

Attribuiamo molta importanza alla manifestazione del senso di appartenenza alla comunità che grandi strati della popolazione hanno dato e che secondo noi ha contribuito alla caduta verticalità del *terrorismo* (speriamo di poter presto dire alla sua sconfitta definitiva) più di qualunque altro provvedimento preso. Riteniamo tuttavia che ci si debba rendere conto che abbiamo di fronte alcuni problemi che non sono meno importanti del *terrorismo* e di fronte ai quali la reazione non può essere che altrettanto forte, se vogliamo sperare in un successo. Pensiamo ad esempio allo sviluppo della criminalità organizzata, ma specialmente alla sua infiltrazione nei centri di potere politico ed economico.

Non ci dobbiamo nascondere che l'impegno, mai abbastanza forte, nell'individuare quali sono le «teste del serpente» e quindi per scoprire i corruttori, va accompagnato da una potente spinta a far sì che diminuiscano il più possibile i corrompibili, perché senza questi ultimi i primi saranno impotenti.

La droga: il nostro impegno è prevenzione

Anche di fronte a un *grave fenomeno quale la droga* siamo chiamati a riflettere. È un campo in cui certo c'è molto da fare da parte dello Stato, ma nel quale le associazioni ed i movimenti possono dare un fondamentale *contributo sul piano della prevenzione*.

Purtroppo gran parte della popolazione reagisce pensando al tossicodipendente come ad un «diverso» da demonizzare e non si rende conto che i suoi problemi sono attorno e dentro di noi. È altrettanto triste che molti si arrendano a questo fenomeno, appellandosi ad una pretesa «libertà» del drogato di fare ciò che vuole, ma in realtà lasciandolo solo. È importante, per poter contribuire a prevenire il dramma della tossicodipendenza, che la società possa contare su movimenti educativi sapientemente propositivi la cui proposta, come nel nostro caso, sia fondata sul valore della solidarietà e su una concezione della libertà che non ne faccia tanto un dato iniziale della natura umana, quanto un compito da realizzare con intelligenza, passione e costante impegno.

È giusto però rilevare come proprio negli ultimi tempi si sono evidenziate *molte figure di veri servitori dei cittadini attraverso i poteri dello Stato e delle organizzazioni sociali*. Non parliamo solo di quelli di cui si occupano i giornali, intendiamo quelli che tante volte incontriamo negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, tra i rappresentanti politici, gli amministratori locali, gli operatori sociali e così via.

Ci sono però figure di veri servitori

Il loro umile e quotidiano servizio ai semplici cittadini, specialmente ai più deboli, è fonte di gran bene e speranza. Pensando poi a quelli di cui (purtroppo solo per pochi momenti e solo se c'è qualche particolare che «fa notizia») si occupano i mezzi di comunicazione di massa, è bene riflettere che dobbiamo ricordare con intelligenza profonda quelli tra essi che hanno perso la vita consapevolmente per fare il loro dovere. Dobbiamo ricordarli a noi ed ai nostri ragazzi perché sono un incontestabile segno che gli uomini, non per incoscienza (poiché essi sapevano bene i rischi che correavano), né per interesse economico (che anzi avrebbe suggerito il contrario) sanno dedicarsi agli altri.

La forza del Volontariato

Va anche rilevata la crescente presenza sociale di *numerose organizzazioni di volontariato* molte di queste non si propongono di sostituirsi alle strutture organizzate e professionali della società, ma di svolgere interventi complementari che rendano più umano l'intervento delle strutture, e questo appare un segno incoraggiante di maturità, di capacità di collaborazione, di intelligenza della complessità della situazione attuale.

L'affermarsi di questi movimenti è soprattutto sintomo che *molti uomini stanno riscoprendo l'importanza, anzi l'essenzialità per la loro vita, dell'impegno gratuito*; ciò è fonte di grande speranza e può essere occasione di grande aiuto concreto per noi.

L'uomo sta riscoprendo l'importanza della gratuità

Anche in relazione a tutto questo ambito dell'impegno nel sociale e nella vita pubblica, dobbiamo sottolineare l'importanza che hanno gli appelli che la Chiesa ha frequentemente fatto perché i cristiani si impegnino veramente nelle strutture, nella società e nel volontariato. È questa una testimonianza della propria fede ma anche mezzo per isolare i fenomeni di corruzione e distorsione dell'uso delle pubbliche strutture, combattendoli con i concreti gesti della vita quotidiana.

La grave crisi dell'economia

Solo a questo punto, proprio per non cadere nel pregiudizio materialistico che vede nell'economia l'unica struttura e la spiegazione di tutti i fenomeni, è opportuno riflettere sui *gravi problemi economici* che affliggono il nostro Paese.

La disoccupazione giovanile

Dal nostro punto di vista educativo, è anzitutto intollerabile l'altissimo *tasso di disoccupazione giovanile*. Moltissimi Paesi sono afflitti (o forse più esattamente lo sono stati) da una disoccupazione crescente, ma solo in Italia la massima parte di questa è composta da giovani in attesa di prima occupazione. Ciò non è casuale o inevitabile: negli altri Paesi è stato evitato. Discende invece da *scelte fatte da chi è già garantito* e non ha voluto finora rischiare di perdere le sue posizioni, nonché da gravi debolezze governative (basta pensare a quanto già accennato sulla rinuncia a svolgere il ruolo autentico di autorità; oppure alle irrazionalità nell'assorbimento di moltissimi precari, operato riducendo le prospettive di chi è più giovane degli entrati in ruolo; o ancora all'insipienza dei meccanismi di collocamento).

Stupisce ed addolora che non si sia tenuto conto delle conseguenze non solo economiche, ma soprattutto umane e sociali di questo feno-

meno. Esse appaiono gravissime a causa della forzata emarginazione di così massiccia parte delle nuove generazioni dal mondo dell'impegno attivo e della partecipazione concreta ed organica alla società adulta. Ciò provoca penose esperienze esistenziali di inutilità ed irresponsabilità, consapevoli o meno, che forniscono alimento a quella parte della cultura giovanile intenzionata a razionalizzare, giustificare e sostenere l'autoemarginazione ed il disimpegno sociale.

Anche il permanere di troppo alti tassi di inflazione crea non solo generali difficoltà di vita, ma anche specifici problemi educativi: è elemento di insicurezza ed ancora più di spinta all'egoismo corporativo e alla sfiducia reciproca; è ulteriore stimolo al consumismo e non certo al risparmio ed all'economia a causa della precarietà del valore del denaro.

Un ulteriore aspetto merita in questo ambito una particolare riflessione: l'odierna diffusa disaffezione verso il lavoro.

La diffusa disaffezione verso il lavoro

Si tratta di un problema particolare per chi, come noi, propone la laboriosità come importante elemento per la realizzazione della persona umana. Oggi si profila il rischio di una alienazione nel mito del tempo libero, che riduce il lavoro alla banale ed insoddisfacente funzione di fonte di denaro da spendere e ne rimuove tutta la possibile ricchezza di strumento per la costruzione di un mondo migliore e per la crescita della persona.

Volendo ancora sottolineare gli aspetti educativi dei problemi economici, emerge per la sua gravità quello del *corporativismo*. Non solo nel gioco dei gruppi organizzati finiscono per essere ingiustamente emarginati i più deboli, ma soprattutto si diffonde sempre più e si tramanda conformisticamente nella società una logica opposta a quella della solidarietà, pur affermata tra i principi fondamentali della Costituzione.

Il corporativismo

In questo settore non va poi dimenticato che mentre quasi tutti si addentrano con perfetta incoscienza (nel senso letterale di non conoscenza e consapevolezza) nel *mondo dell'elettronica e del computer* solo perché è di moda o perché «fa moderno», quasi nessuno si preoccupa di capire come preparare noi stessi e i giovani ad entrare e vivere in un mondo del lavoro che in un prossimo futuro sarà sempre più condizionato dalla presenza di elaboratori elettronici.

Una seconda rivoluzione industriale: l'era del «computer»

Si deve temere come frutto di questa *seconda rivoluzione industriale* una strumentalizzazione dell'uomo alla logica operativa delle macchine,

che sarà frutto non tanto delle esigenze della produzione o della tecnica in sé, ma della *mancaza di preparazione morale e culturale ad affrontare queste nuove situazioni e responsabilità*.

L'uomo frantumato

Siamo partiti in questa analisi dalla constatazione del profondo disagio ed incertezza dell'uomo di fronte alla complessità dei meccanismi socio-politici ed ideologici del nostro tempo. Abbiamo tentato di comprendere ed analizzare alcune cause di ciò.

Vorremmo infine aggiungere un'ulteriore riflessione sulla situazione *dell'uomo oggi: la sua frammentazione*.

Le difficoltà dell'uomo a trovare un senso a quello che fa

L'uomo contemporaneo appare diviso in tanti settori quante sono le attività a cui si dedica: è incapace di trovare un perno unico attorno al quale far ruotare i suoi impegni, i suoi doveri, i suoi diritti, i suoi divertimenti; l'uomo ha difficoltà a trovare un senso a quello che fa.

Sintomaticamente persino chi è più sensibile ai valori di fondo dell'uomo e della società finisce spesso per proporre la riconquista senza indicare ciò che li accomuna, ciò che permette di ricomporli in un quadro più vasto e di trovare perciò adeguate soluzioni in caso di contrasto.

Di qui la difficoltà, se non l'incapacità di conciliare tra loro in modo umanamente valido il lavoro, il tempo libero, gli impegni della famiglia, la cura del corpo e della salute, la vita intellettuale, la meditazione personale, gli impegni volontari e così via.

I giovani e la famiglia

Un'ultima riflessione va dedicata ai giovani, che appaiono, come al solito, quelli che maggiormente risentono dei disagi, delle insicurezze e dei problemi.

I bambini ed i ragazzi rischiano di rimanere quasi senza famiglia a causa dei troppi impegni ed attività dei genitori, ma ancor più della loro insoddisfazione personale.

Essi, infatti, riescono con gran fatica a percepire il loro compito come una via per la loro realizzazione personale e lo vivono troppo come un dovere non gioioso.

Trasmettono ai figli messaggi contraddittori circa il significato della vita. Tendono invece a trasmettere, normalmente in modo inconsapevole, *un messaggio di grande frammentazione ed insicurezza*, ad esempio attraverso la spinta data ai figli a partecipare ad un numero impressionante di attività diverse, senza però fornire contemporaneamente dei

criteri di scelta basati sul senso che le cose possono avere e su una visione globale dell'uomo e della sua felicità.

La molteplicità di attività in cui i ragazzi sono sempre più frequentemente impegnati ha poi un effetto particolare che non dobbiamo trascurare: *la mancanza per loro di un ambiente e di amici stabili*. Ciascuno incontra, infatti, moltissimi altri ragazzi, ma normalmente solo per tempi predeterminati ed in occasioni legate allo svolgimento di qualche attività (ad esempio: con alcuni fa musica, con altri nuoto, con altri ancora apprende una lingua straniera, con altri, purtroppo con atteggiamento analogo, «fa» Scautismo) e così finisce per non avere un gruppo dei pari con cui fare e brigare, impegnarsi, ecc.

Spesso se un gruppo si costituisce finisce per essere quello con cui si ciondola senza far più niente quando, cresciuti un po', ci si riesce a liberare di vari impegni prima vissuti sotto la spinta dei genitori, ma non si ha più la voglia – e la capacità – di impegnarsi davvero in cose scelte autonomamente e sapendo il perché.

Questo non significa affatto che i giovani non vogliono più impegnarsi o che non ne siano capaci.

Ci sembra solo che la naturale ed anzi forte spinta delle giovani generazioni a cambiare se stessi ed il mondo sia in questo momento fortemente ostacolata *dall'egocentrismo e dall'insicurezza della società adulta*.

Questa stimola più alla dispersione delle energie, che alla loro consapevole concentrazione verso obiettivi per cui valga la pena di spendere la vita e sembra avere più interesse ad incanalare gli interessi giovanili verso il consumismo e la soddisfazione immediata dei bisogni, che non verso la capacità di progettazione e quella conseguente di autocontrollo ed organizzazione.

Siamo certi che i giovani, posti dinanzi a più lucide e coraggiose scelte, sapranno distinguere tra bisogni e valori, tra esigenze di autenticità e sregolato spontaneismo, tra felicità e piacere e così via.

La proposta scout è in questa direzione ed i giovani sentono certamente con acutezza l'esigenza che tali proposte vengano fatte con forza e convinzione anche se con rispetto.

Recentemente la nostra Associazione ha toccato con mano...

Il Campo Nazionale E/G

Negli ultimi due anni abbiamo avuto una grande occasione per verificare come noi viviamo nel mondo che abbiamo finora guardato come se ne fossimo all'esterno: si tratta della realizzazione del 1° *Campo Nazionale Esploratori/Guide*.

Si è trattato di un'impresa incredibilmente complessa e particolarmente ben realizzata. Si è riusciti a non far pesare sui ragazzi gli svan-

taggi che educativamente derivano dalle realizzazioni su vasta scala ed invece a far godere loro di una serie di occasioni ed arricchimenti che i grandi incontri possono dare. L'obiettivo perseguito era proprio quello di *far vivere il massimo possibile di esperienze di avventura e di responsabilità ai ragazzi*.

Ciò imponeva enormi complicazioni logistiche oltre che di programma.

Inoltre si trattava di realizzare attività e imprese che rifuggissero dalla facile soluzione di radunare solo una massa di persone e puntassero invece sull'impegno delle singole squadriglie. Tutto questo è stato fatto e ad un livello per molti versi persino superiore alle attese, ma proprio per questo ha richiesto soluzioni tecniche e logistiche particolarmente impegnative e perciò continui contatti con strutture esterne all'associazione.

Vogliamo evitare oggi di imboccare la facile via del trionfalismo; rinviamo ad altra parte della relazione (vedi allegato) un esame più particolareggiato dell'evento ed approfondiamo invece qui alcuni aspetti che ci devono far riflettere sul rapporto che instauriamo col mondo che ci circonda.

I difficili rapporti con le istituzioni pubbliche

Gli *organizzatori* del campo hanno vissuto con estrema difficoltà i *rapporti con le Istituzioni Pubbliche* ed hanno toccato con mano che le stesse *leggi* risultano spesso *contraddittorie* e tali da rendere quasi impossibile in alcuni casi l'osservarle tutte contemporaneamente. I provvedimenti formali e stabili su cui si potesse far conto sono stati difficili da ottenere e sempre soggetti al pericolo di non poterci più contare in seguito al mutamento di qualche alleanza politica o ad una campagna di stampa, magari originata da tutt'altri motivi (come è veramente successo). *Tutto ciò, va ribadito, è stato superato per la buona volontà di persone interne alle strutture*, non per merito dei meccanismi di funzionamento di queste o per la possibilità di un chiaro rapporto tra queste ed i cittadini che intendono usufruirne.

Anche al nostro interno però c'è stata *la tentazione*, da parte di alcuni, di *non osservare qualche legge* perché in Italia è normale non farlo (norme fiscali, rispetto delle indicazioni del Corpo Forestale o dell'Ente Parco Nazionale), tentazione che ha richiesto per essere superata riflessione e confronto.

Non trascurabile è stato poi il numero di *piccole slealtà* compiute da vari Capi pur di far partecipare al Campo ragazzi ed Unità che non ne avevano il titolo (ad es.: l'iscrizione di Novizi/Rover come Capi Squadriglia; l'iscrizione di Reparti misti troppo numerosi per fare seriamente educazione come se si trattasse di Reparti separati; qualche tentativo

di «raccomandazione» persino per vie esterne all'Associazione; qualche iscrizione di Capi tali solo sulla carta e non di fatto).

Da segnalare poi la fatica da noi tutti sperimentata nel *giocare in squadra*, nell'accettare con la semplicità tipica dello Scouting la diversità e la complementarietà di ruoli e di responsabilità, la fiducia in chi espleta degli incarichi affidati, il rifiuto di atteggiamenti particolaristici e rivendicazionisti. Si devono sottolineare la grande generosità con cui queste difficoltà sono state superate e l'alto grado di benevolenza reciproca che comunque caratterizza i nostri rapporti interni: non va però nascosta una realtà su cui dobbiamo lavorare per crescere verso i valori che vogliamo testimoniare.

Dobbiamo quindi essere consapevoli dell'enorme responsabilità che abbiamo per *le grandi energie, entusiasmo e buona volontà di cui la nostra Associazione* è detentrica e quindi del privilegio e della bellezza di essere stati chiamati a prestare il nostro servizio nello Scouting.

E dobbiamo ancora impegnarci a rendere la nostra presenza educativa più rigorosa e coerente rispetto ai valori che proponiamo.

In ciò il Campo Nazionale ci ha offerto una cartina al tornasole estremamente interessante: possiamo essere giustamente fieri dei risultati e potremo esserlo sempre di più se sapremo utilizzare le riflessioni che ne nascono per continuare a crescere.

LA FORTE ESIGENZA DI PROFEZIA

La grande esigenza di Profezia

A fronte di questa analisi in cui si è voluto mettere in rilievo alcuni punti focali della nostra situazione attuale, i risvolti educativi che da questi dobbiamo trarre e alcuni germi di speranza che nel mondo oggi esistono, sentiamo nascere nel cuore di ciascun uomo e anche nella nostra Associazione una *grande esigenza di Profezia*. Sentiamo il bisogno di uscire dal disagio, dalla paura, dalla frustrazione, dalla chiusura, dal disimpegno, dalle divisioni, dalle settorializzazioni.

LA PROFEZIA È LA PAROLA DI DIO CHE ENTRA NELLA STORIA E NE PROVOCA E RIVELA IL DINAMISMO.

L'uomo che sa capire la realtà dell'oggi, riflettendo sulla storia passata e percependo le tensioni verso il futuro, riesce a spalancare le porte allo Spirito ed aprire quindi il presente al futuro.

Realtà e profezia tuttavia sono entità già insite nell'uomo stesso. Ecco allora che il nostro impegno educativo è proprio finalizzato a far sì

che queste due istanze si ricongiungano e che la profezia si incarni modificando la realtà.

Lo Scautismo: stimolo all'unità

La proposta educativa scout in modo particolare tende a *suscitare l'unità e la globalità della persona umana*, obiettivo tanto più urgente quanto più riconosciamo che l'uomo è diviso e frantumato. La proposta educativa tuttavia non è fine a se stessa, ma stimolo a che uomini e donne nuovi si impegnino a loro volta nella vita quotidiana ed a seconda dei propri talenti si inseriscano come perni di nuovo dinamismo nella loro Storia.

Profezia dunque è suscitare nell'uomo e nel mondo il *Dinamismo dello Spirito*.

Essere chiamati oggi a far questo è particolarmente importante per far progredire la Storia.

Perché alla *Profezia si è chiamati*, non si arriva per autodesignazione!

Profezia: suscitare nell'uomo e nel mondo il Dinamismo dello Spirito

Profezia quindi non è una fuga in avanti, una bella utopia, una capacità astratta di immaginare il futuro, ma servizio alla realtà, incarnazione di un impegno di servizio.

IL FATTO EDUCATIVO TRA PROFEZIA E REALTÀ

Cerchiamo i germi di Profezia nello Scautismo

Tutte le riflessioni fatte finora ci devono indurre a *rivitalizzare ed affermare con forza gli elementi dello Scautismo che in una tale situazione possono più risultare profetici*.

Nello Scautismo ci sono germi capaci di incunarsi nei meccanismi della storia (quella personale di ciascuno e quella del popolo con cui siamo in cammino) e spingerla ad evolversi verso la realizzazione delle promesse di vera Pace e felicità in cui crediamo. Dall'analisi fatta precedentemente e nella prospettiva che vediamo per la nostra Associazione nel nostro particolare momento storico, ne vorremmo evidenziare tre:

- la fiducia nell'incredibile potenza dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio;
- la vita intesa come servizio;
- l'impegno sociale forte e tenace di uomini autonomi, lucidi e generosi.

La potenza dell'uomo

Proprio riferendoci a quelle che sono le cause che abbiamo prima esaminato del disagio della incertezza, della divisione interiore dell'uomo, della incoerenza delle strutture solo in cui egli vive, vediamo la *necessità di uomini che riscoprano la potenza dello spirito umano e la sua capacità di influire con libertà sugli avvenimenti, sfuggendo ai meccanismi di condizionamento che solo apparentemente non lasciano via d'uscita.*

La fiducia nella incredibile potenza positiva dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio

Primo elemento profetico, perciò, del metodo scout è la sua *fiducia nell'incredibile potenza positiva dell'uomo quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio.*

Tutti ricordiamo i continui appelli di B.P. a porre al centro di tutto il metodo lo spirito scout, sintesi di Promessa, Legge e Motto.

La nostra proposta si rivolge ai giovani senza sminuire le difficoltà o nascondere la fatica della vita. *Essa stimola piuttosto ad essere «sempre pronti», a «sorridere e cantare» anche nei momenti più difficili, a fare del proprio meglio per sviluppare con metodo e continuità lo spirito critico, la capacità di osservazione e pensiero, la creatività e la comunicazione.* Vogliamo aiutare a comprendere che la vita è un Grande Gioco, in cui è fondamentale lo spirito con cui si affrontano i problemi.

Non c'è pericolo di cadere nello Spiritualismo: nel nostro metodo non esiste scissione tra spirito e corpo.

Lo spirito si educa e cresce inscindibilmente insieme al corpo, attraverso le abitudini di vita che si acquisiscono, le esperienze concrete che si fanno, i comportamenti che si assumono, lo sviluppo dei sensi che mettono in comunicazione con il resto del creato. Questa profonda integrità dell'uomo diviene oggi potente fattore di cambiamento di fronte alla frammentazione della vita, alle false tendenze intellettualoidi e alla impressionante banalizzazione del sesso. Per questo è particolarmente importante educare oggi noi e i giovani alla padronanza di sé, alla sobrietà, alla perseveranza, alla castità.

Il vero servizio

Una delle radici fondamentali dei mali e dei problemi che ci affliggono è l'equivoco senso in cui gli uomini ricercano la loro realizzazione. Si tratta di una moderna manifestazione d'egoismo che spinge a credere possibile una vera realizzazione di sé non indirizzata al servizio degli altri, vedendo piuttosto, più o meno consapevolmente gli *altri* solo come *strumenti di tale realizzazione* (gli altri sono i consumatori da con-

vincere; i dipendenti da utilizzare; gli ammiratori da affascinare; i dirigenti da imbrogliare; il pubblico da conquistare e così via).

È necessario scardinare questa tendenza che è causa della più profonda infelicità. La forza del *Volontariato* che sta crescendo, dicevamo nella prima parte, si basa sulla riscoperta della importanza della gratuità.

Lo Scouting è significativo per la *semplicità* e per la *forza* con *pone come obiettivo finale di tutta la sua strada di crescita il servizio*.

Obiettivo del cammino scout è la vita intesa come servizio

Dobbiamo per mantenere la forza profetica di questa proposta. Lo faremo riscoprendo continuamente e riproponendo con chiarezza il senso del servizio che, anche se in maniera progressiva e proporzionata all'età, deve sempre essere una *chiamata ad uscire da sé*, a rinunciare al potere sugli altri, crescendo in profonda umiltà.

Questo significa proporre *veramente il servizio ed il volontariato come stile di vita* e contribuire a costruire un mondo diverso.

Troppo spesso noi stessi, pur facendo grandi affermazioni al riguardo, rischiamo da una parte di non testimoniare nella nostra vita questa scelta personale di mancanza di potere sugli altri e dall'altra di non avere sufficiente coraggio nel proporre esperienze di vero servizio (pur se proporzionato) a Rovers e Scolte.

L'impegno nella vita sociale

Tutto ciò deve convergere oggi *nell'educazione all'impegno sociale*.

Le osservazioni fatte prima sulla insufficienza e inadempienza degli apparati della Pubblica Amministrazione, sulla cronica mancanza del senso dello Stato, con conseguente tendenza a rifugiarsi nel privato, interpellano fortemente le Associazioni educative a formare uomini nuovi che sappiano calarsi nella realtà senza paura di comprometersi e di fare delle proposte non di moda.

È l'ispirazione fondamentale di B.P. quella di contribuire alla formazione di buoni cristiani e *buoni cittadini*. Questo obiettivo deve essere oggi risottolineato con la massima forza, anche se non può essere staccato dal primo per non perdere di senso. Deve divenire un'applicazione concreta del nostro spirito di servizio, di tutte le capacità intellettuali e di tutte le competenze acquisite nel corso del sentiero scout. È essenziale che *aumenti il più possibile ed al più presto il numero di cittadini capaci di amare concretamente questo loro Paese, di contribuire alla crescita di questa comunità* in cui siamo stati chiamati a vivere ed impegnarci.

Le utopie che vivono di sola critica dell'esistente e di sola fuga in avanti sono sterili; le ideologie che possono spingere tanti uomini, persino

generosi, ad impegnare le loro energie nel combattere contro gli altri uomini, giudicati nemici solo perché appartenenti a categorie che si presumono di per sé perverse (i «capitalisti», i «borghesi», i «comunisti», i «militari», i «fascisti») hanno manifestato i loro frutti malvagi (il terrorismo, ma anche l'aumento di un clima di odio invece che di comprensione, l'impossibilità di dialogo e lo scontro invece del confronto).

L'irrazionalità ed il disinteresse con cui tanti reagiscono, sconcertati di fronte alle gravi inefficienze dello Stato ed alla corruzione di troppi uomini pubblici, non possono dare speranza alcuna di un futuro più umano.

L'Arcivescovo di Milano Cardinal Martini tiene a sottolineare per il cristiano un preciso dovere:

"Il dovere, appunto, il recuperare la giustizia e la libertà interiore con la grazia di Dio, lottando contro i modi di pensare e di agire che nascono dal contesto civile e culturale nel quale egli vive e che sono sotto il segno del peccato. Infatti nessun cambiamento esteriore delle condizioni sociali e civili può ipso facto creare «strutture» esenti totalmente dal peccato, se non è sempre preceduto e accompagnato dalla conversione personale.

Se tutte le cose del mondo sono soggette al peccato, sarà inutile creare l'aspettativa di strutture giuste, nelle quali l'uomo sarà finalmente libero da qualsiasi spinta esterna a peccare, proveniente dalla società o dalla cultura, se non si promuoverà insieme e vigorosamente la penitenza personale (Mc 7 ,21: «dal cuore degli uomini infatti escono le intenzioni cattive»).

È tempo di impegno forte e tenace di uomini autonomi, lucidi e generosi

È tempo dunque di impegno forte e tenace di uomini autonomi, lucidi e generosi.

È tempo di vera *passione e capacità di gioco di squadra*, perché questa è la dote di chi si impegna in una società organizzata, composta da decine di milioni di persone e che deve aprirsi al resto del mondo.

È tempo di sapersi *assumere personalmente responsabilità e di saper meritare e dare fiducia.*

È tempo di capire il valore ed il senso profondo della vita in comunità, imparando a rispettare l'avversario (che non deve mai diventare nemico) ma anche a non confondere il pluralismo con l'agnosticismo, né la democrazia con la demagogia. Dobbiamo imparare a non barattare la libertà con l'ordine ad ogni costo, a non confonderla con l'arbitrio, ad apprezzare le regole necessarie per una sana vita democratica.

Tutto questo è profondamente presente nell'animo di B.P., affiora continuamente nei suoi scritti e si manifesta in un'infinità di modi concreti nel suo metodo pedagogico. Sta a noi rivitalizzarlo e sottolinearlo adeguatamente per non sprecare il patrimonio affidatoci e non eludere le vere necessità del nostro tempo e della comunità umana verso cui siamo responsabili.

La condizione perché i germi profetici si sviluppino

La testimonianza dei Capi

La condizione perché questi germi profetici – da sempre presenti nel metodo scout – si incarnino nelle attività e si sviluppino nelle persone che fanno Scouting è nella *testimonianza che sapranno dare i Capi e nella loro capacità di trasmissione dei valori* che costituiscono l'identità della proposta scout.

Non servono oggi altri animatori di tempo libero, e noi non vogliamo ridurci a questo. *Servono educatori*. Per essere tali dobbiamo entrare con *passione nel Grande Gioco della vita* testimoniando con lo stile personale la validità e efficacia degli ideali che proponiamo ai ragazzi.

Mentalità e capacità pedagogica

È questa la condizione essenziale per far sì che la passione che dimostriamo per il Grande Gioco dello Scouting non sia una forma di fuga dalla realtà, ma al contrario sia un vero impegno di trasmissione dei valori profondi che abbiamo scoperto e sperimentato personalmente.

Servono poi *educatori che abbiano grande rispetto per la crescita dei ragazzi* e quindi grande capacità di traduzione della proposta a misura della loro età e situazione. Dobbiamo crescere con una *vera mentalità pedagogica*, e capacità di utilizzare il metodo.

È per questo che vogliamo essere attenti a non rinunciare mai alle esigenze tipiche di un movimento educativo per assumere quelle di un movimento di opinione.

Necessità di grande perseveranza

Servono, infine, *Capi che con solidità e perseveranza si dedichino all'avventura dello Scouting*. La brevità e la instabilità dell'impegno costruiscono poco e superficialmente ed anzi rappresentano spesso una contro-testimonianza rispetto alla nostra proposta di fedeltà agli impegni.

Relazione del comitato centrale

- Italia: uno degli inverni più rigidi in assoluto degli ultimi anni. Si scia nel centro di Roma, si va in slitta a Milano e a Firenze si pattina sull'Arno gelato
- Italia: nel mese di giugno Francesco Cossiga diventa il nuovo Presidente della Repubblica
- Urss: inizia l'era di un uomo che avrebbe dato il via ad una nuova fase politica decisamente più aperta e democratica rispetto al passato: Michail Gorbaciov
- Belgio: tragedia allo stadio Heysel di Bruxelles, in occasione della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. 39 italiani perderanno la vita a causa del crollo di un muro, adiacente alla tribuna destinata ai supporter juventini, nell'impianto sportivo belga decisamente fatiscente
- Italia: il mondo della letteratura è in lutto per la scomparsa di due grandi scrittori: Italo Calvino ed Elsa Morante

Premessa

I punti focali per suscitare nell'uomo e nel mondo il dinamismo dello Spirito

Questa relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale va letta e pensata in collegamento con quella fatta lo scorso anno. L'analisi e le proposte in essa contenute investivano un arco di tempo sicuramente maggiore dell'anno.

Con questa prospettiva, infatti, sono state accolte e rilanciate dallo stesso Consiglio Generale che, dopo un'attenta discussione, ha espresso la sua adesione invitando il Comitato Centrale a formulare un progetto organico di lavoro.

In quell'occasione abbiamo cercato, a fronte di un'analisi della situazione attuale (che non pretendevamo esauriente, ma avevamo condotta sottolineando le problematiche educative), di individuare alcune tra le *caratteristiche essenziali della proposta Scout* che potevano oggi essere i *punti focali* per «Suscitare nell'uomo e nel mondo il Dinamismo dello Spirito»; era ciò che chiamavamo la nostra «capacità profetica».

Quest'anno intendiamo proprio partire da quelle caratteristiche essenziali, individuate come prioritarie, per proporre un *progetto di lavoro* concreto da offrire come stimolo di confronto e quindi di realizzazione per la Comunità Capi e le Strutture associative.

I PUNTI FOCALI

Il rischio di frammentazione dell'uomo contemporaneo

È bene iniziare sottolineando uno dei problemi esposti lo scorso anno: *l'uomo contemporaneo corre il grave rischio di essere frammentato* è perciò incapace non solo di dare una risposta ai problemi da cui si sente circondato, ma persino di ritrovare se stesso e la sua unità per proiettarla dinamicamente in avanti verso il fine di bene assegnatogli da Dio. Quando questo si verifica emerge la difficoltà, e spesso l'impossibilità, di conciliare tra loro in modo umanamente valido le varie realtà della vita: il lavoro, il tempo libero, gli impegni di famiglia, la vita intellettuale, quella spirituale, gli impegni volontari e così via.

Si tratta di un problema di grande importanza poiché enormi sono le energie positive che l'uomo dimostra quotidianamente di saper trovare ed applicare in ciascuno di questi ambiti di vita, ed essenziale appare perciò il compito di aiutarlo a coordinarli con serenità ed efficacia in vista di un obiettivo globale che dia significato e valore umano agli impegni settoriali.

È lo Spirito che orienta verso il vero obiettivo della vita

Questo è da sempre, ma forse oggi più che mai, il centro del problema, quello cui si possono ricondurre gli altri nodi che l'analisi dello scorso anno evidenziava.

Nella sapienza, nell'intelligenza e nella buona volontà di molti nostri contemporanei che sono già certamente impegnati nella giusta direzione, ed altrettanto certamente in tutti gli uomini, è all'opera, anche se spesso ostacolato da molti intralci, lo Spirito per orientare ciascuno verso il vero obiettivo globale della vita.

Le caratteristiche dello scautismo

Ricordavamo appunto l'anno scorso che a questi problemi e a queste difficoltà dell'uomo lo Scautismo sin dalla sua fondazione, e tanto più in questo momento storico, può rispondere con singolare efficacia facendo forza su tre sue caratteristiche:

1. Innanzitutto aiutando i ragazzi ed i giovani – e noi insieme a loro – a riscoprire la *«fiducia nell'incredibile potenza dell'uomo e la sua capacità di influire con libertà sugli avvenimenti quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio»*.
2. Quindi prospettando un obiettivo centrale in vista del quale vivere ed organizzare tutte le energie: *il servizio*; aiutando ad assimilarne in profondità il vero senso ed a cogliere la gioia profonda che lo spirito di servizio consente di inserire in qualunque situazione umana, per quanto disperata appaia.

Infine sottolineando l'urgenza attuale di applicare questo *spirito di servizio* e la capacità di gioco di squadra, tipica degli scouts, alla *vita sociale e civile* del Paese e del mondo in cui siamo stati concretamente chiamati a vivere.

Qualche riflessione

Siamo tutti talmente abituati a pensare e dire quanto abbiamo sopra espresso sinteticamente che spesso rischiamo di non coglierne più l'importanza profonda e la perenne novità e validità per il cuore umano. Vale perciò la pena, prima di addentrarsi nel progetto, di fare ancora qualche riflessione.

Sulla potenza positiva dell'uomo

La tentazione dell'impotenza di fronte ai problemi, alle difficoltà e al male

Gli uomini sono continuamente tentati dal sentirsi impotenti di fronte ai problemi, alle difficoltà ed al male, oppure dall'immaginarsi capaci di dominare la Storia, il mondo, la vita.

Il primo sentimento è quello forse prevalente oggi, specialmente quando ci si deve confrontare con avvenimenti che appaiono così assurdi nella loro tragicità da minare e la capacità di resistenza dell'uomo. Pensiamo, per esempio, alle stragi, ma anche al senso impotenza che assale di fronte al problema degli armamenti o della fame o degli egoismi corporativi e di classe.

Il secondo è invece quello che ci affligge quando oggi, più o meno consapevolmente agiamo come se la società umana dovesse dominare ed autogovernare problemi con la malattia o la morte; potesse sfruttare il creato ignorandone le leggi e facendo dimenticare all'uomo di essere

anch'egli creatura; potesse ideare e programmare l'educazione con se fosse solo un risultato delle influenze ambientali e così via.

Lo Scouting valorizza l'uomo e lo aiuta a collocarsi nella sua giusta situazione

Ci ha insegnato invece un metodo educativo che valorizza l'uomo perché lo aiuta collocarsi nella sua giusta situazione: artefice della Storia, libero di reagire al male col bene, capace nonostante tutto di costruire un mondo migliore, ma tutto questo perché accetta l'alleanza che gli offre Dio ed impara giocare il suo ruolo «nella squadra di Dio», insomma perché cerca e realizza la sua Vocazione.

Se si separano i due termini si cade o in un pericoloso fanatismo, nel quale la forza volontà umana, pur di realizzare i suoi scopi può non esitare ad utilizzare gli altri uomini come strumenti, oppure in un vuoto ottimismo che, come già sottolineavamo l'anno scorso, affronta con leggerezza i problemi della vita e non prende sul serio la sofferenza degli uomini.

Non è questo l'ottimismo della proposta Scout.

Il nostro ottimismo è quello che fiorisce quando si è sperimentato personalmente che la conversione del cuore è possibile, che la fedeltà di Dio è misteriosa, ma è certo che Egli ascolta il grido di sofferenza di chi ama e non ignora che si tratta di pene grandi e vere.

Offrire la propria competente collaborazione al grande progetto di Dio

È ottimismo di chi ha scoperto che completa realizzazione personale e contemporaneamente massimo contributo al progresso della Storia di tutta l'umanità è offrire la propria collaborazione al grande progetto di Dio ed educarsi continuamente a rendere concreta «competente» questa collaborazione.

Collaborare con Dio, noi sappiamo, significa farsi discepoli di Cristo che si è fatto servo.

Sul vero servizio

Prepararsi perciò al servizio è la nostra risposta a Dio ed alla sua Chiamata e non significa fare quello verso cui ci si sente attratti o voler realizzare i nostri progetti solo umani, invece cercare di comprendere, attraverso l'ascolto e la preghiera, quali appelli «ad uscire dalla propria terra» ci vengono dalle occasioni di impegno della vita quotidiana, dalle necessità degli uomini che ci circondano, dalle esigenze del mondo in cui viviamo.

Per comprendere l'ampiezza e la profondità di questo messaggio, è bene applicarlo ad un realtà che sta crescendo attorno a noi: l'impegno del *volontariato*.

Volontariato per dare senso alla vita ed umanità al mondo

Viviamo in un momento in cui sempre più i generosi scoprono la necessità di un impegno volontario per dare senso alla vita e più umanità al mondo istituzionale che ci ci conda.

Si tratta di una via molto importante in ordine alla quale lo Scautismo deve dare un contributo qualificante perché da sempre fondato sull'impegno volontario di tutti i su Capi, ma soprattutto perché sin dall'inizio ha indicato l'obiettivo più alto cui una tale via può mirare: *uno spirito di servizio che sappia penetrare in tutte le realtà della vita.*

Meta ultima di un vero spirito di volontariato, infatti, non può che essere l'impegno disinteressato (non misurato sulla retribuzione, sulle gratificazioni, sul successo e così via anche nel lavoro, nella famiglia, nell'impegno civile, nella partecipazione politica.

Un volontariato limitato al tempo libero e che non sappia espandere il suo giusto spirito tutti gli altri ambiti di vita diverrebbe un pericoloso alibi e non servirebbe alla realizzazione dell'uomo perché lo lascerebbe diviso e frammentato nelle sue varie realtà esistenziali. La proposta scout non corre questo rischio e può quindi aiutare a completare il senso del volontariato perché da sempre ha chiesto un impegno volontario all'unico scopo di *educare all'inserimento nella vita concreta in tutti i suoi aspetti quotidiani* e perché continuamente *chiede ai Capi di testimoniare la continuità tra la loro passione e serietà nell'impegno volontario nello scautismo e la validità e convinzione con cui vivono i loro impegni in tutti gli altri ambiti della vita.*

Sull'impegno civile e politico

Questo spirito di servizio deve avere mille e continue applicazioni nella vita quotidiana, ma oggi è urgente che sia applicato in Italia anche all'impegno civile e politico, finora troppo trascurato nella cultura e nella educazione dei nostri concittadini.

È successo e succede che l'applicazione delle energie in questo ambito sia stata ostacolata o abbia subito paralizzanti contrapposizioni a causa dell'ansiosa ed ideologizzata disputa tra impegno nelle strutture pubbliche ed impegno in quelle private.

Ci sembra una disputa da superare, almeno nei termini noti.

L'educatore non può pensare che il progetto di organizzazione sociale per il quale come cittadino giustamente si impegna possa essere ancora valido quando i suoi ragazzi saranno divenuti adulti. Anzi sarà loro compito progredire oltre.

Educare persone che sappiano valorizzare le strutture pubbliche e private

L'importante è allora far sì che in ogni luogo, sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private, siano presenti persone che sappiano valorizzarle per il servizio che possono rendere agli uomini. Ogni generazione troverà poi equilibrio e la sintesi tra pubblico e privato più opportuni per ciascun momento storico e per ciascun ambito.

A noi educatori tocca comunque e con la massima urgenza impegnarsi perché a fronte di tutte le stragi che purtroppo avvengono nel mondo, dei pericoli di guerra e delle guerre già concretamente esistenti, delle realtà e dei progetti di sfruttamento e sopraffazione, delle volontà di dominio e che si manifestano, siano continuamente e dovunque all'opera uomini di «buona volontà» amici di Dio.

Uomini convinti che la propria felicità consista nel far felici gli altri, generosi, capaci di vivere al servizio della comunità e nella comunità; che non si scoraggino quando sono assaliti dal dubbio di essere troppo soli di fronte a problemi più grandi di loro; che non condannino gli altri uomini, ma li sappiano amare; che sappiano discernere il bene dal male nelle proposte, anche accattivanti, che possono essere loro fatte; che sappiano fare progetti sempre nuovi ma li sappiano anche con libertà modificare, sempre guidati non dalla volontà di realizzare se stessi e le proprie idee, ma da quella di scoprire il Progetto di Dio per loro e saperlo accogliere e quindi sapervi collaborare nel modo creativo ed impegnato che ci è richiesto.

CONCRETAMENTE OGGI

A fronte dell'analisi fatta nella relazione dell'anno scorso e della proposta di puntare oggi nel far Scouting nell'AGESCI, sui tre punti focali sopra indicati, possiamo ora ad esprimere in modo più concreto *gli ambiti di lavoro* nei quali l'Associazione dovrebbe impegnare le proprie energie a tutti i livelli.

RIPARTIAMO DALLE COMUNITÀ CAPI PER RIMETTERE AL CENTRO I RAGAZZI E QUINDI RISCOPRIRE IL SIGNIFICATO DELLE STRUTTURE
Riaffermiamo la Comunità Capi come strumento di servizio

Prima di tutto ripartiamo dalle Comunità Capi, nostra fondamentale e saggia intuizione, e renderle più funzionali al servizio dei ragazzi ed in questa prospettiva ripensarne i ruoli ed funzionamento.

1. I ragazzi al centro dell'attenzione della Comunità Capi

Questo è il primo anello del nostro progetto di lavoro: riscoprire e riaffermare la Comunità Capi come strumento di servizio ai ragazzi e per questo rendere le strutture dell'Associazione sempre più funzionali rispetto alle esigenze delle Comunità Capi.

Potrebbe esserci il rischio che la centralità della Comunità Capi per le strutture e la sottolineatura dell'attenzione dovuta alla maturità ed al sostegno dei Capi possa dar forza alla tentazione di dimenticare che la Comunità Capi è una comunità di servizio, non di vita, e far sviluppare quasi una quarta branca.

No alle Comunità Capi come quarta, branca

Il sostegno ai Capi deve invece avere come indispensabile presupposto il completamento del cammino nelle branche Rover/Scolte e non può che essere orientato a *sostenere* i Capi come adulti che hanno consapevolmente scelto un servizio educativo.

Si dovrà superare perciò il rischio che la centralità della Comunità Capi per le strutture e centralità dei ragazzi per le Comunità Capi, invece di essere armonicamente collegate in vista di un servizio complessivamente migliore reso ai ragazzi, entrino inconsapevolmente in conflitto fra loro. Questo rischio sarà evitato se i capi sapranno vincere la tentazione dell'egocentrismo che l'adulto troppo spesso prova nel rapporto educativo e che è la forza vera del pericolo che segnaliamo.

La visione interbranca non è la visione delle abitudini delle Branche

Dobbiamo continuare ad impegnarci – e per questo proponiamo di lavorare – perché ha fatto un fondamentale passo avanti verso una sempre maggiore vitalità delle Comunità Capi: un *chiaro e rigoroso impegno perché la nostra educazione sia fondata su una globale comprensione, competenza e passione per lo Scouting* solo con questo spirito che la Comunità Capi può superare non solo la mentalità «branchista», ma anche quella semplicemente «interbranca».

La Comunità Capi è infatti:

- a. Perno e custode della tradizione, della globalità della continuità della proposta educativa

Una proposta educativa globale passa attraverso una profonda comprensione, competenza e passione per lo Scouting

I valori, gli ideali e le caratteristiche metodologiche fondamentali della proposta scout non sono patrimonio di questa o di quella branca, ma neppure possono essere colti in tutta la loro ricchezza e potenza

in una semplice visione interbranca, frutto del solo sforzo di fusione delle abitubini e delle peculiarità di ciascuna di esse.

Essere perno e custode della tradizione, della globalità e della continuità della proposte educativa scout richiede dunque al singolo Capo e alla Comunità Capi una grossa maturazione nella comprensione dello spirito e del metodp scout. Una volta raggiunta la maturità si comprenderà che *le Branche rappresentano le vie concrete per incarnare la proposta*. Rappresentano il frutto di una lunga, progressiva costruzione di mezzi, tradizioni, linguaggi particolari. *Un complesso di strumenti specificamente efficace per tradurre la proposta in maniera comprensibile e vivibile per le varie fasce di età: irrinunciabile perciò, ma comprensibile e correttamente utilizzabile solo partendo dalla radice.*

Le Branche custodi di strumenti attraverso cui concretizzare la profondità dello spirito scout

Se questo è vero, la Comunità Capi assicura una corretta proposta educativa perché dalla globalità (e non da semplici sforzi di coordinamento tecnico) deriva una vera continuità della proposta attraverso le varie fasce di età.

b. Luogo di sintesi tra le esigenze dei ragazzi e le proposte delle Branche e in questo senso cerniera fondamentale tra la proposta educativa e la realtà nella quale si incarna.

La Comunità Capi è lo strumento più concreto attraverso cui lo Scouting si cala in una realtà storica e sociale ben precisa. Non si deve cadere tuttavia nell'errore ricorrente che porta a considerare il Progetto Educativo «incarnato» perché preceduto da un'analisi di ambiente, fatta a tavolino.

Il rapporto Capo-Ragazzo: cerniera fondamentale fra proposta educativa e realtà

Il corretto rapporto Capo-Ragazzo, la conoscenza profonda della realtà di quest'ultimo costituiscono i mezzi fondamentali affinché la proposta educativa si incarni e tocchi il singolo ed il suo pezzettino di mondo.

È così che la Comunità Capi assicura una sintesi tra la proposta delle Branche e le esigenze specifiche dei ragazzi presenti nelle unità.

Con lo stesso spirito e per lo stesso obiettivo spetta alla Comunità Capi coordinare e gestire la presenza scout nella realtà dove il gruppo è inserito affinché si tratti di una presenza veramente associativa, consapevole di tutte le articolazioni e la ricchezza del nostro apporto; capace perciò anche in questo ambito, di comporre in un'ottica ampia le esigenze contingenti e le visioni settoriali od esclusivamente di branca.

Comunità Capi: luogo dove si sorreggono le vocazioni educative

c. Luogo di formazione permanente dei Capi

La Comunità Capi è il luogo privilegiato dove si alimentano e si sorreggono le *vocazioni educative*. Una visione completa e per questo profonda delle doti umane e delle attitudini richieste ad un educatore scout è stimolo ad una reale crescita permanente dei Capi.

Si tratta di risultati raggiungibili anche dal singolo Capo, ma possono essere da lui mantenuti, coltivati e continuamente rivitalizzati solamente nella preghiera comunitaria, nel confronto e nel cammino con gli altri, ascoltando ed imparando a comprendere i contributi che questi portano e sforzandosi di capire sempre meglio le proprie istanze e sensibilità personali, nel tentativo di spiegarle agli altri in modo comprensibile e vitale.

Necessità di alimentare la coscienza associativa delle Comunità Capi

d. Luogo dove si matura la dimensione associativa del nostro servizio educativo. L'Associazione e quindi le strutture associative sono centrate sulle Comunità Capi che servono a costituire, se adeguatamente collegate fra loro, le cellule del tessuto associativo. Di questo è richiesta profonda coscienza alle Comunità Capi ed ai singoli Capi. Questo spirito deve inoltre essere trasmesso anche ai ragazzi.

È questo spirito da parte dei Capi che garantisce poi una corretta impostazione di servizio nelle strutture associative, basata sul senso di responsabilità, sulla lealtà e sulla fiducia reciproca.

La Comunità Capi opera con un Progetto

e. Luogo dove si risponde ad un Progetto e si vive con un Progetto

I Capi scoprono nell'esperienza di servizio ai ragazzi la loro vocazione educativa ed insieme la accolgono, facendo sì che la Comunità Capi si inserisca in un Progetto ben più grande che il Padre da sempre ha costruito e proposto. Ciò sarà visibilmente testimoniato dall'inserimento vitale nella Chiesa locale e dalla gioia che i capi manifesteranno nello svolgimento del servizio.

La Comunità Capi lavora con un Progetto Educativo

La Comunità Capi inoltre tradurrà il suo lavoro in un progetto: il *Progetto Educativo*. Ne parliamo solo ora poiché non è possibile vivere un progetto educativo se non sono salvaguardate le caratteristiche della Comunità Capi enunciate precedentemente. Il Progetto Educativo è appunto lo strumento con il quale si assicura organicità, equilibrio e la continua verifica dell'impegno di servizio della Comunità Capi.

Tutte le funzioni e tutti gli impegni che assegniamo alle Comunità Capi possono avere senso e speranza di realizzazione solamente se vi sarà un potenziamento della figura del Capo-Gruppo e del suo ruolo di animatore della Comunità Capi.

Ci dovremo impegnare a livello nazionale per offrire sempre più qualificati contributi per il suo iter di formazione e per le riflessioni che la stampa può aiutare tutti a fare sulla sua figura, ma molto spetterà soprattutto al lavoro di sostegno che soprattutto le Zone potranno impegnarsi a svolgere.

2. L'educazione al centro delle Strutture Associative

Per questo argomento ci serviamo di una parte del documento che la Commissione istituita dal Consiglio Generale del 1983 ha prodotto su «Considerazioni sul funzionamento delle strutture in AGESCI», pubblicato integralmente in questo fascicolo a pag. 77. parte che qui non viene ripresa verrà invece utilizzata come strumento di lavoro in preparazione al Convegno Quadri dell'autunno 1985.

1. Premessa

Fino ad oggi, quando si è parlato di strutture ci si è sempre riferiti al problema della democraticità dell'Associazione, ponendo in evidenza i temi della partecipazione e della rappresentatività nei momenti decisionali.

Riprendere la discussione dovrebbe portare, secondo noi, ad approfondire il significato di democrazia, di partecipazione, di rappresentatività in riferimento rigoroso all'educazione (proposta – metodologia – progetto), più che agli strumenti organizzativi e dello stare insieme.

È necessario perciò impegnarsi in una «conversione» delle strutture, piuttosto che in una loro modifica, definendo meglio il loro orientamento all'educazione e il loro contributo a proposta di crescita dei ragazzi.

Siamo convinti che la crisi delle strutture educative che viviamo sia piuttosto la crisi della volontà educativa degli adulti, poco capaci di un impegno rigoroso e deciso di propositi incerti nella fatica di scegliere per sé un senso preciso per la loro vita, insicuri nella capacità di accogliere i ragazzi e testimoniare di fronte a loro il valore delle scelte, riducendo un gioco tra adulti e ragazzi ad un gioco esclusivo di ragazzi, cioè ad una semplice animazione del tempo libero.

Si tratta quindi di promuovere vocazioni educative, e quindi promuovere la formazione e l'impiego di persone capaci di fare una proposta perché attente alla cultura nella quale vivono, capaci di discernimento, in grado di comunicare con altri perché competenti del metodo che utilizzano.

2. Criteri per orientare le strutture a «sostenere l'educazione»

- a. diversificazione delle strutture in base alla funzione prevalente che le caratterizza e orientamento alla circolarità degli scambi e all'interconnessione dei vari compiti e varie funzioni;
- b. centralità della funzione di FORMAZIONE;
- c. valorizzazione della riflessione educativa (che elabora e verifica) per mettere in evidenza la PROPOSTA;
- d. chiarezza sui luoghi politici dove avviene la decisione;
- e. esplicitazione della responsabilità di chi custodisce i compiti delle diverse funzioni e si preoccupa che vengano realizzati;
- f. approfondimento del significato di democrazia nell'educazione.
La democrazia associativa che ha di per sé una propria dignità e un valore è un mezzo finalizzato a promuovere l'educazione; per questo l'obiettivo da perseguire non è aumentare la partecipazione fine a se stessa, ma le occasioni di riflessione educativa e di formazione.

1. Si tratta di favorire al massimo la presa di responsabilità personale di ogni Capo in una Associazione fondata sui Capi e non sulla delega alle strutture;
2. evidenziazione della collegialità come il modo privilegiato per realizzare l'elaborazione delle proposte e la formazione dei Capi;
3. definizione dell'assemblea come luogo dove si formalizzano le decisioni sulle proposte già elaborate e istruite.

Da questa considerazione deriva un importante «messaggio».

Le quattro funzioni che caratterizzano, le strutture di una associazione educativa come momenti di sviluppo sono:

- la SINTESI;
- la ELABORAZIONE;
- la FORMAZIONE;
- il SUPPORTO ORGANIZZATIVO.

Non si può stabilire né una prefissata priorità temporale o gerarchica tra tali funzioni, né corrispondenza univoca tra funzioni e sede associativa ove essa viene espliata. Se è vero che una sintesi sarà comunque preceduta da elaborazione, alla sintesi deve seguire una ulteriore elaborazione di processi esecutivi e di verifica. E d'altra parte, come vedremo, ogni «luogo» associativo (Consiglio Generale, Comitato Regionale, deve assolvere ad almeno una di queste funzioni, è vero che in realtà, molti di questi sono contemporaneamente, o in fasi diverse, sedi di più funzioni distinte.

3. La centralità della Zona

La zona «centro» di formazione e confronto delle Comunità Capi

Pur rimandando anche per questo tema al Documento della Commissione, desideriamo qui di seguito aggiungere ad alcune affermazioni fatte sulla Comunità Capi alcune considerazioni sull'impostazione della Zona.

La Zona oggi è sempre più il «centro» di formazione e confronto delle Comunità Capi.

La Zona è la struttura che sa trasmettere ai Capi i contenuti e il metodo dello Scoutismo nella loro globalità.

Per questo motivo la Zona non è una struttura solamente organizzativa, al servizio delle Comunità Capi, ma anche e forse prevalentemente formativa.

Non si tratta certamente di affidare alla Zona un compito specifico e formale nell'iter di Formazione Capi, ma di potenziare il suo ruolo quale *centro propulsore di un clima favorevole al corretto e valido funzionamento delle Comunità Capi*. Una struttura che non si sovrapponga o sostituisca ad esse, ma le sostenga, le aiuti a colmare le lacune che con umiltà queste comprenderanno di avere e sappia coordinare e sorreggere la loro presenza nella Chiesa e nella comunità locale.

A quest'ultimo proposito, infatti, bisogna ricordare i limiti che inevitabilmente le Comunità Capi incontrano per le loro ridotte dimensioni e conseguentemente le possibilità di intervento e coordinamento che le strutture di Zona hanno in questo ambito e che dovranno sempre saper gestire con lo stesso spirito di globalità associativa, di ampiezza di visione e di rigorosa strumentalità rispetto alle esigenze educative dei ragazzi, che già sottolineavamo parlando dei compiti delle Comunità Capi.

Sono da rivedere dunque i mezzi che tale struttura usa per il suo lavoro, il modo con cui sviluppa e favorisce il confronto sui contenuti, la sua capacità di analisi e quindi la sua possibilità di progettare.

Attenzione alla qualità dallo sviluppo

Quest'ultima funzione è legata anche alla necessaria *attenzione alla qualità del nostro sviluppo quantitativo*. Alla radice del nostro metodo vi è infatti l'apertura a tutti e la capacità di non emarginare: questo non va dimenticato mai, dovunque si faccia Scoutismo.

E in questo senso insistiamo sulla necessità di formazione di un orientamento dello sviluppo sempre più mirato verso l'accoglienza di tutte le Unità di persone di provenienza diversa quanto ad ambiente sociale o a possibilità fisiche, verso l'apertura di nuove Unità e nuovi gruppi nei comuni o negli ambienti dove minori o persino negative siano le offerte educative.

Questo richiede che tale sviluppo sia naturalmente basato su adulti e Comunità i Capi solidi, convinti della necessità di una presenza personale stabile e non solo sporadica e pendolare in tali situazioni, e impegnati in una prospettiva di continuità di servizio adeguatamente lunga. Sono quindi evidenti le responsabilità delle strutture di Zona perché ciò si realizzi.

Il Convegno Quadri dell'autunno 1985

Questo evento, deciso ed in via di elaborazione dal Comitato Centrale insieme con i Responsabili Regionali, vuole servire proprio per approfondire le idee espresse fino ad ora.

Riteniamo tale evento un momento di verifica, ma soprattutto di partenza per riuscire a fare chiarezza sulle funzioni delle nostre strutture orientate a «sostenere l'educazione».

È indubbia la necessità di potenziare alcuni servizi

Per assicurare un corretto ed agile lavoro delle strutture sia di Zona che regionali e per salvaguardare il volontariato andranno probabilmente potenziate alcune strutture di segreteria decentrate.

Rimandiamo questo problema e la sua discussione al Convegno Quadri dal momento che investe la problematica sui «limiti e ricchezze del volontariato» che abbisogna oggi di un'intelligente e profonda discussione prima di arrivare a conclusione.

Riferiamo per ora solo un piccolo servizio che abbiamo pensato utile istituire a livello di Segreteria Centrale: un punto di riferimento specifico al quale i quadri in servizio nelle Zone e nelle Regioni potranno rivolgersi per avere consigli, contributi di idee e materiale di documentazione utili per iniziare o mantenere adeguati rapporti con le strutture ed articolazioni locali dello Stato, della Chiesa e della comunità civile. Si tratta, nel momento in cui scriviamo, di un'idea di cui è appena avviata la realizzazione e ci sarà certamente un lungo cammino da fare prima di poter contare su un servizio adeguato, ma pensiamo possa già essere un segno della volontà che manifestavamo di sostegno ed aiuto alle Zone.

PROGRESSIONE PERSONALE

Riportiamo alcune considerazioni preliminari, fatte dal Comitato Centrale con l'obiettivo di ricercare e di armonizzare i contenuti di fondo su cui si costruisce la Progressione Personale nelle Branche.

Che cosa intendiamo in modo specifico per Progressione Personale: un metodo che risponde alle esigenze del ragazzo e lo aiuta a crescere attraverso delle esperienze impegnative e progressive.

- Condizioni perché si realizzi la progressione sono:
- rapporto educativo che tenda a rendere il ragazzo protagonista della sua crescita e delle sue scelte;
 - obiettivi educativi che siano il progetto delle Comunità Capi ma che si concretizzino negli stessi obiettivi, nei giochi, nelle imprese, nel servizio che si propongono ai ragazzi;
 - un riferimento a valori: il Vangelo, la Legge Scout che aiutano a orientare e valutare le esperienze;
 - momenti di verifica per precisare unità, continuità e diversità.

La Progressione Personale nodo centrale della nostra proposta educativa

La Progressione Personale è un nodo centrale della nostra proposta educativa.

Ci capita di cogliere sintomi di difficoltà su piani apparentemente diversi: talvolta l'accento è sugli obiettivi educativi; talvolta sulle difficoltà del rapporto interpersonale; talvolta sugli itinerari pedagogici.

La soluzione non è nel limitarsi ad affrontare soltanto gli obiettivi generali, senza curare la concretezza degli itinerari; oppure nello studiare gli aspetti metodologici, senza preoccuparsi delle finalità.

Ogni semplificazione rischia di snaturare il significato di Progressione Personale, che coinvolge tutte e insieme le dimensioni citate.

Per questo vogliamo proporre alcune riflessioni, con la volontà di avviare la ricerca di una maggiore armonia e sintonia in Associazione: tra Branche e Comunità Capi, tra Progetti Educativi e programmi di Unità, tra vita comunitaria e cammino personale.

Per una Progressione davvero «Personale»

All'inizio degli Anni '70 ci fu un grosso fermento nello Scoutismo: basta – si disse – con programmi fatti di prove standardizzate, basta con i libretti delle prove di classe.

L'accento doveva essere spostato da «Progressione» a «Personale», perché davvero la proposta educativa cogliesse la persona del ragazzo nella sua realtà, nelle sue necessità nelle sue possibilità originali.

Questa convinzione è alla base oggi della nostra proposta educativa ed è ben presente nella metodologia di ciascuna delle tre Branche. Ma guai se la grossa attenzione alla personalizzazione della Progressione, necessariamente affidata al rapporto Capo-Ragazzo, scade poi in progetti che hanno ben poco o nulla di impegnativo, di concreto, di realmente progressivo e diversificato!

Puntare sulla Progressione Personale individualizzata deve essere un puntare al rialzo, no al ribasso.

Un autentico rapporto educativo

Coinvolgere il ragazzo nell'avventura di crescere

Molto prima che da un programma di mete, di prove, di tappe, di impegni, il ragazzo vien coinvolto nell'avventura di crescere dall'accoglienza, dalla fiducia, dall'amicizia del suo Capo, rivolta proprio a lui.

L'amicizia personale e fraterna è la condizione per il Capo per fare proposte credibili e esigenti, nella consapevolezza di essere, comunque, un modello concreto e verificabile di ciò che propone.

La comunità è altrettanto importante, come luogo e modello di rapporti personali. Ma l'obiettivo non è l'adattamento del singolo al gruppo, ma che il singolo tragga dalla vita comunitaria il senso dell'amicizia, dell'impegno, della solidarietà e della tolleranza; che impari dall'esempio e dallo stimolo dei compagni.

Le attività, le imprese, la strada sono i luoghi concreti in cui il ragazzo sperimenta se stesso, le sue capacità, il suo rapporto con i Capi e con il gruppo, realizza la sua crescita e impara attraverso le esperienze.

Gli obiettivi dello Scouting

Per formare persone aperte al servizio dei fratelli e del proprio paese

Quando B.-P. definisce gli obiettivi dello Scouting, delinea le caratteristiche della proposta educativa. L'obiettivo è di formare persone di carattere, ricche di ottimismo e di volontà, solide nei principi; sane nel corpo, allenate e resistenti alla fatica; competenti, capaci di usare la testa e le mani, con intelligenza; non gelose di ciò che sono e ciò che fanno, ma aperte al servizio gioioso dei fratelli e del proprio paese.

Anche la Chiesa ci affida, in quanto educatori cristiani, degli obiettivi, che orientino, nella fede, il ragazzo ad un corretto rapporto con se stesso, con Dio e con i fratelli, affinché sia capace di rispondere alla propria vocazione secondo i carismi. Non dobbiamo dimenticare, quando parliamo di Progressione Personale, che ha significato solo se è una progressione orientata, finalizzata: senza un progetto, alle spalle e in prospettiva, nessuna pista è significativa.

Il problema per noi non sta nel ridefinire, attualizzare, esplicitare diversamente gli obiettivi cui tendiamo: i punti di B.-P. e il Progetto Cristiano sono chiari e limpidi e li abbiamo fatti esplicitamente nostri nel Patto Associativo. Il problema è di tenerne davvero conto quando affermiamo che la Progressione Personale si realizza «stimolando, sviluppando, spingendo ...» e quando facciamo delle proposte concrete di attività, di esperienza e di gioco.

I punti di B.-P.: riferimento per la verifica

I punti di B.-P. – tradotti nei filoni di attività delle diverse Branche – non debbono servire solamente a costruire programmi bilanciati, ma debbono essere il riferimento per la verifica della Progressione Personale.

Educare alle scelte

Quando parliamo di progressione come costruzione della personalità, come educazione ad «essere» e a scegliere «chi» essere – talvolta sembriamo rimpiangere o soffrire di vivere in un tempo povero di idealità.

Dobbiamo con forza puntare all'educazione del carattere sui valori, perché questi permettono poi di confrontarsi con le proposte, le suggestioni e la realtà del proprio tempo; perché questi ci rendono capaci di libertà, di autonomia, di discernimento, di partecipazione matura, di fedeltà.

Lo stile della progressione

Diceva B.-P. che lo Scouting non ha il compito, come la scuola, di svolgere un programma, di insegnare tutta una serie di tecniche e nozioni, di ottenere precisi risultati in tempi standard. Lo scopo è la formazione del carattere, orientato al servizio: allora la disponibilità, l'impegno, la voglia di fare, di capire, di provarsi, di ricominciare sono più importanti dei risultati effettivi.

La concretezza delle esperienze è una molla, in fondo, per suscitare il gusto di crescere, mentre l'impegno è lo spirito e lo stile della progressione.

Non dobbiamo però mai chiedere al ragazzo l'impegno fine a se stesso, come non chiediamo o proponiamo delle attività fini a se stesse.

In un cammino come il nostro, fatto di giochi, di prove, di esperienze concrete, con i ragazzi diretti protagonisti, l'impegno è di fare, di pensare, di progettare, di costruire, di vivere fatti oggettivi, che sono segno e specchio degli obiettivi perché linguaggio attraente e significativo insieme.

Questo tipo di impegno, concreto e orientato, che può dare tensione morale alla progressione.

Un impegno che dà tensione morale alla professione

Si tratta inoltre di proporre uno stile comune, quello della fedeltà agli impegni.

Significa sapere dove si sta andando, per crescere in riferimento a degli obiettivi, crescere nella competenza, nella fedeltà agli obiettivi scelti. Significa costanza e sacrificio. Significa portare il peso senza respingerlo.

Significa fedeltà alla realtà. Dio non ama l'ideale di uomo. Dio viene sulla terra per condividere la condizione reale degli uomini, quella che

noi spesso giudichiamo, condanniamo, rifiutiamo. Maledire o negare la realtà è maledire Dio.

Dobbiamo fare come Dio: custodire il giardino che Dio ci ha dato; non amare gli ideali più della realtà; un'immagine di uomo più che l'uomo stesso.

La continuità tra le Branche

Se mettiamo a confronto le proposte di Progressione Personale delle tre Branche, ci accorgiamo che si realizza una ciclicità a spirale: il ragazzo vive il momento della scoperta dell'impegno e della disponibilità tanto in età L/C, quanto in età E/G ed R/S. Passando da una Brancha all'altra, vive una stessa dinamica di progressione, ma in realtà vive ogni volta qualcosa di nuovo e diverso, perché diverse sono le sue esigenze, la sua maturità, la sua consapevolezza di sé e degli altri.

Il gioco, in fondo, è sempre lo stesso: la novità è la persona che cresce. Giustamente poniamo il problema della continuità della proposta educativa. Ma quale continuità necessaria e possibile: del linguaggio, del clima, degli strumenti, degli obiettivi?

Ricordate la parabola del seme? Un seme cade e germoglia ...

Un seme che deve essere aiutato a germogliare e a dare frutto

Per noi educatori, il ragazzo non è soltanto il terreno, che va preparato per accogliere seme, ma è egli stesso il seme, che deve essere aiutato a germogliare e a dare frutti. Allora non avrà bisogno sempre delle stesse condizioni, ma ora della neve, ora del pioggia o del tepore del sole.

La continuità cui puntare non è dell'identità del linguaggio o delle occasioni, ma nel fatto che gli educatori che via via accolgono uno stesso ragazzo

- lo conoscano bene;
- condividano gli obiettivi della sua crescita;
- sappiano decidere quando è utile la continuità e quando sono necessari, invece, il salto ed il cambiamento;
- facciano crescere progressivamente in lui la coscienza e la responsabilità del progetto personale.

Tutto questo lo può fare la Comunità Capi: non, da solo, un progetto metodologico progressione, per quanto accurato, dettagliato, attento alla psicologia e alla realtà ragazzo.

Non vogliamo certamente esimere le Branche dal fare proposte metodologiche efficaci, armoniose tra loro: vogliamo piuttosto recuperare a ciascuno la sua precisa responsabilità e competenza, nell'ambito di un'unica armonica Progressione Personale che vogliamo offrire ad ogni ragazzo nello Scouting. dalla Promessa alla Partenza.

VERIFICA DEL PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI A DUE ANNI DALLA SUA PUBBLICAZIONE

La ricerca di una sempre maggiore unità fra fede e vita

La pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi è stata una decisione coraggiosa che mirava a due fondamentali obiettivi:

1. dare *unità «progettuale»* alla proposta educativa di fede dello Scautismo, unità fra metodo scout e catechesi della Chiesa italiana; unità progressiva nell'iter delle Branche; e, naturalmente, ricerca di una sempre maggiore unità fra fede e vita, che è una esigenza particolarmente sentita nello Scautismo;
2. stimolare perciò una più approfondita *formazione dei Capi* come educatori della fede, offrendo loro un «documento base» e una griglia essenziale di itinerario di catechesi scout.

A due anni dalla pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi ci sembra di poter dire che in tutta l'Associazione si è verificata *una generale presa di coscienza*: la necessità di una più sistematica formazione dei Capi perché, nella prospettiva indicata dal Progetto Unitario, diventino capaci di educare alla fede i loro ragazzi in modo organico e progettuale.

Educare alla fede i ragazzi in modo organico e progettuale

In tutta l'Associazione (Regioni, Zone, Comunità Capi) si è sviluppata una vasta serie di iniziative: il *Progetto Unitario di Catechesi* è stato oggetto di studio e sperimentazione dando luogo anche ad una serie di opuscoli e ciclostilati.

Il Campo Nazionale di Catechesi inoltre, rivolto soprattutto a Capi di ogni Zona, sta ora suscitando un interesse che si spera possa influire su più vasta scala.

Proprio da queste iniziative è però stato possibile constatare che molti sono i Capi impreparati in questo settore dell'educazione della fede: nonostante la buona volontà e l'aumentata sensibilità verso l'esperienza di fede, manca spesso una conoscenza dei fondamenti della fede, manca quel «sensus Ecclesiae» che sta alla base della esperienza di fede personale e quindi anche dell'azione educativa.

Proprio questa realistica constatazione che da una parte mette in evidenza la necessità che Associazione si dotasse di un Progetto organico di educazione della fede e dall'altra spiega la difficoltà incontrata da molti Capi per la comprensione del Progetto stesso e la sua attuazione nella prassi educativa.

Spetta perciò al Comitato Centrale e a tutti i quadri associativi impegnarsi per tener desta l'attenzione al Progetto e promuovere iniziative

perché la proposta del Progetto Unitario di Catechesi possa passare gradualmente nella base associativa.

Proposte per il futuro

a) la formazione permanente dei Capi

Per la formazione permanente Il Progetto Unitario di Catechesi traccia un programma che può essere così sinteticamente descritto:

- conoscenza del messaggio biblico, teologico-catechistico
- esperienza (e scuola) di preghiera e di celebrazione liturgica
- approfondimento di temi morali: rapporto fra fede e vita personale e sociale.

Le linee di un programma di formazione Permanente dei Capi

Un anno fa, nel gennaio '84, il nucleo di persone componenti l'Equipe Fede ha riferito al Comitato Centrale sul lavoro compiuto, chiedendo di pronunciarsi sulla sua continuazione e sulla eventuale ridefinizione dei suoi compiti.

Riconoscendo la peculiarità delle esperienze effettuate, sulla base delle riflessioni fatte all'interno del Comitato Centrale, il Comitato Centrale stesso ha ritenuto d'assumere più direttamente la responsabilità della Pattuglia perché si potesse rispondere ad un'esigenza di formazione permanente e per provocare la coscienza di una competenza maggiore nell'ambito della fede, operando attraverso i normali canali associativi.

Per l'impostazione del lavoro della nuova Equipe si è quindi ritenuto fondamentale l'aggancio preciso e costante alla vita associativa (Branche e Formazione Capi) anche attraverso le Regioni e le Zone, fornendo a queste strutture stimoli per un effettivo servizio ai Capi di formazione permanente nella fede.

All'Equipe si pongono i seguenti compiti:

- garantire la caratterizzazione scout agli eventi di fede e far sì che essi siano sempre adeguati alle esigenze associative;
- stimolare eventi analoghi a quelli già sperimentati, a tutti i livelli associativi.

Le linee di lavoro dell'Equipe Fede

Il lavoro che si progetta richiederà il massimo impegno nell'individuare i modi per la creazione e la diffusione di una mentalità più attenta alla progressione nella fede. La possibilità di procedere secondo il progetto indicato non dipende solo dalla capacità di lavoro in comune all'interno dell'Equipe, ma da ciò che si riuscirà a fare nelle Regioni consapevoli che stiamo già raccogliendo i frutti di un decennio fa che ha cominciato a seminare per noi.

b) la concretizzazione del Progetto Unitario di Catechesi con un più preciso riferimento a metodo delle Branche

In questo spirito i Responsabili Nazionali delle Branche con le loro Pattuglie stanno avviando un lavoro che dovrebbe portare alla applicazione metodologica del Progetto Unitario di Catechesi: in particolare ad evidenziare meglio gli strumenti e le tecniche del metodo presentati nella seconda parte del Progetto stesso.

Una base comune interbranca per l'applicazione metodologica del Progetto Unitario di Catechesi

Questa operazione richiede però una *base comune interbranca*, partendo dagli stessi schemi fondamentali sia dei contenuti che del metodo (vedi Sussidio al Progetto Unitario di Catechesi recentemente pubblicato).

Altrimenti si ricade nel branchismo oppure in quella occasionalità e settorialità che il Progetto si è proposto di superare per assicurare la necessaria globalità progettuale dell'esperienza di fede.

Anche gli Incaricati di Brancha nelle Regioni e Zone e gli stessi *Capi Unità* sono invitati a *proporre concretizzazioni del Progetto Unitario di Catechesi*: itinerari, eventi di fede ecc.

Il Progetto Unitario infatti, proponendo un progetto ad ampio respiro, è impostato in modo da provocare e promuovere la creatività dei Capi ad ogni livello.

COEDUCAZIONE

Il Comitato Centrale aveva già presentato al Consiglio Generale 1984 un documento proponendo di utilizzarlo come prima base di riflessione per poter giungere in quella sede alla definizione di alcune linee da seguire nell'effettuare la verifica in sede locale.

Il Consiglio Generale dello scorso anno, «in mancanza di uno spazio adeguato per il dibattito... per impedire una situazione di immobilismo su tale problema, che di fatto si risolve in scelte immotivate o di comodo», ha dato «mandato al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali di individuare modalità di lavoro e strumenti operativi perché in Consiglio Generale 1985 si affronti con adeguata preparazione e spazio tale tema». In conseguenza il Comitato Centrale ed i Responsabili Regionali hanno deciso di assumere come documento base per il lavoro la prima parte di quello già presentato dal Comitato Centrale. Il Comitato Centrale ha elaborato uno schema aggiuntivo nel quale vengono posti una serie di interrogativi divisi in tre settori – uno per ciascuna

coppia di Branche – per far sì che il confronto e la verifica in sede locale avvenissero non solo sulle scelte educative metodologiche di fondo, contenute nel documento base, ma anche sui molti aspetti della vita quotidiana delle unità spesso troppo trascurati e sottovalutati.

Un confronto e una verifica anche sui molti aspetti della vita quotidiana delle Unità

Nel momento in cui scriviamo non abbiamo ancora ricevuto dalle Regioni notizie e risultati della verifica effettuata, ma riteniamo di dover comunque proporre un'ipotesi di lavoro per favorire la discussione e le decisioni del futuro Consiglio.

Innanzitutto è necessario riproporre la prima parte del documento già presentato lo scorso anno poiché non ha potuto essere valutato e votato dall'Assemblea e noi riteniamo che esso contenga affermazioni e linee direttive qualificanti che è bene non vadano disperse per questo il documento è nuovamente riproposto (cfr. punto 18 parte o.d.g. Consiglio generale 1985) per opportuna conoscenza dei Consiglieri Generali appena nominati e nuovi Capi. Oltre a ciò il Comitato Centrale propone anche alcune risposte ai quesiti e durante la verifica, cosicché, in sede di lavoro assembleare, si possa avviare il confronto disponendo già di tesi da approvare, integrare o modificare (cfr. punto 28 parte).

Per questo presentiamo un altro allegato (cfr. punto 28 parte) contenente alcune linee direttrici precisando che la formulazione è volutamente schematica e limitata solamente ad alcuni temi. Pensiamo infatti che sia preferibile non una regolamentazione dettagliata, l'individuazione di chiari indirizzi cui ispirarsi nelle molteplici applicazioni quotidiane tanto più che anche la coeducazione va sempre organicamente inserita e vissuta nel metodo scout e trova già così molteplici indicazioni implicitamente emergenti dai Regolamenti delle Branche (cfr. n. 6 documento base).

La coeducazione va inserita e vissuta nel metodo scout

Concludiamo auspicando che il lavoro del Consiglio Generale possa essere particolarmente proficuo su questo tema di cui va ribadita la fondamentale positiva importanza del servizio educativo che svolgiamo.

EDUCAZIONE ALLA VITA SOCIALE E ALL'IMPEGNO POLITICO

Nella relazione dello scorso anno abbiamo fatto esplicito riferimento ad alcune urgenze educative cui dare, nella nostra azione, prioritaria attenzione. Fra queste occupa un posto di primo piano l'educazione alla vita sociale e all'impegno politico.

L'educazione dei buoni cittadini è una esigenza storica

Obiettivo costante dello Scouting, fin dai tempi di B.-P., l'educazione di «buoni cittadini», preparati alla vita sociale e pronti all'impegno politico nelle proprie società, è divenuta oggi una esigenza che possiamo definire «storica» particolarmente urgente. Non c'è soluzione di continuità fra educazione alla scoperta della bellezza del servizio e della gioia della gratuità da una parte e l'impegno sociale, nella «città dell'uomo» dall'altra. Parzialmente diversi gli ambiti, unica l'ispirazione in grado di formare un buon cristiano che vuole essere anche un buon cittadino, partecipe e consapevole.

Non è questa la sede per analisi approfondite – di ordine sociologico – della disaffezione giovanile verso la politica e la partecipazione, dei nuovi significati da attribuire ad alcune presenze giovanili e ad alcune appartenenze politiche.

Ma alcune chiarezze, tensioni e alcuni atteggiamenti di fondo crediamo siano oggi necessari per dei Capi che desiderano *educare all'impegno politico, al senso del bene comune, al senso dello Stato.*

Impegno civile, coscienza di essere partecipi di un bene comune, spirito di servizio: sono questi i tre pilastri su cui costruire.

Talora, quando si affronta questo argomento emerge una sorta di delusione o di rimpianto per tempi passati più vivaci e partecipati. Non crediamo che tale sentimento e tale modo di affrontare il problema sia corretto per degli educatori. La nostalgia, anche seria e documentata, non si addice a chi è chiamato a scrutare i nuovi tempi e l'evolversi delle situazioni con l'occhio costantemente rivolto ai giovani e alla loro realtà. La storia degli anni che sono alle spalle va, inoltre, sempre guardata con oculato discernimento e nel tema qui trattato vanno evitate pericolose generalizzazioni in un senso o nell'altro: il passato, come il presente, devono essere sempre valutati criticamente.

Guardare la storia con oculato discernimento

Del resto ancor oggi assistiamo talvolta a indebite confusioni: l'impegno politico e la partecipazione vengono considerati come sinonimo di coscienza civile e impegno sociale. Questi possono essere specchio di quelli, ma ciò che conta e che va davvero oggi educato è lo spirito con cui vivere quelle dimensioni.

Pensiamo particolarmente alla sensibilità verso il bene comune, all'atteggiamento da tenere verso lo Stato ed alcune virtù a nostro avviso essenziali per essere oggi buoni cittadini ed invece molto trascurate.

Da anni si va predicando che non deve essere l'uomo al servizio delle strutture, ma viceversa queste al servizio dell'uomo. Ciò è certamente vero e fondamentale, e non può mai essere dimenticato.

Un educatore, però, non può trascurare che questo messaggio viene ricevuto da giovani ben radicati in una cultura fortemente individualista e rischia perciò di essere compreso in termini egoistici e distorti. Il messaggio va allora completato con l'affermazione che esiste un bene comune degli uomini che formano il popolo con cui siamo in cammino nella storia, diverso da bene individuale, a volte contrastante con esso, se quest'ultimo viene inteso in senso restrittivo ed individualistico. E bisogna aggiungere che la vera felicità personale può svilupparsi solamente nella direzione in cui il bene comune viene soddisfatto prima di quello individuale.

È importante sottolineare che per un cristiano il giusto e fondamentale imperativo di non fare mai dello Stato un idolo (affermazione essenziale per combattere i regimi dittatoriali) non deve essere confuso con la svalutazione dello Stato, che sarebbe invece gravissima responsabilità negativa del momento storico presente.

È necessario imparare a saper valorizzare lo Stato nella giusta direzione. È importante perciò saper vincere la tentazione di credere che tali situazioni e strutture possano essere di 'per sé' fonte di felicità e salvezza ma è altrettanto importante respingere la tentazione opposta che fa vedere la felicità dell'uomo semplicemente nella liberazione da tali vincoli e strutture.

Educare ad un diverso atteggiamento verso le strutture pubbliche

Non si tratta perciò di disinvestire le energie che si stanno di recente riversando nel settore del volontariato ma di educare noi ed i giovani ad un diverso atteggiamento di fondo verso le strutture pubbliche: apprezzare le manifestazioni concrete, pur nella acuta coscienza dei loro limiti e difetti.

Oggi in Italia può essere persino profetico educare ad un vero rispetto delle leggi, salvi casi di seria e documentata obiezione di coscienza, e soprattutto educare ad un rispetto profondo quelle istituzioni e strutture democratiche, non per gli uomini che le incarnano – spesso fin troppo criticabili – ma per l'importanza storica ed umana che queste istituzioni hanno. Esse sono frutto di secoli di lotte, sforzi ed evoluzioni e rappresentano un prezioso bene oggettivo per il singolo e per la comunità.

Per questo oggi va ribadito con forza il nostro impegno di educatori su alcuni aspetti che sono *la base* e *il presupposto* per una reale educazione alla vita sociale e politica, aspetti che – in modo adeguato e proporzionale alle età – devono essere proposti attraverso l'attività scout e l'attenzione alla Progressione Personale dei singoli:

- facendo *capire l'importanza del «gioco di squadra» e la capacità di realizzarlo: «gioco di squadra» non nel significato di limitati e chiusi*

interessi corporativi bensì in senso opposto cioè consapevolezza di dover giocare un preciso ruolo di servizio – piccolo o grande ma indispensabile – per il buon funzionamento del corpo sociale. In tale significato il gioco di squadra è oggi molto in disuso, giacché più la squadra diventa grande, mutevole e complessa, più difficile ne diventa la percezione e la consapevolezza. Ma anche questa è un capacità vera e va aiutata a maturare;

La partecipazione richiede un approfondimento serio e rigoroso dei problemi

- *educando alla partecipazione:* che però non è solo un «esserci» fisicamente: talvolta questa dimensione è stata sopravvalutata a danno dell'approfondimento e dello studio serio e rigoroso dei problemi nella loro inevitabile complessità. Eppure anche questi sono aspetti irrinunciabili per una vera partecipazione: non si può essere ovunque. Partecipare a un problema può voler dire dibatterlo e discuterlo seriamente in un gruppo ristretto di persone (Comunità Capi, Clan, ecc.).

La semplificazione dei problemi, degli slogan facili, ormai troppe volte uguali e comuni anche a parti contrapposte, attira la partecipazione fisica, ma soffoca lo spirito critico e l'analisi. La partecipazione fisica deve quindi essere anche «segno» e risultato di un maturazione e di un cammino individuale o di gruppo compiuto su un determinato problema o argomento;

Propone obiettivi possibili e mete realizzabili

- *educando al reale e al possibile:* rivalutando il gesto concreto e il risultato possibile ottenuto: il che non significa privare i giovani delle forti idealità che sono la loro ricchezza e la molla per ogni vera esistenza. Vuol dire proporre sempre obiettivi possibili e mete realizzabili. Crediamo che non sia stato e non sia un buon servizio affidare alle grosse spinte ed esigenze ideali dei giovani progetti totali utopici distanti dalle obiettive possibilità, capaci di seminare – all'atto pratico – delusione o desiderio di facili scorciatoie.

Crediamo inoltre che l'educazione al reale e al possibile possa, anche se non del tutto essere facilitata da una spinta e da una educazione a servire *in un luogo preciso, in un realtà concreta*, e che dia responsabilità e termine continuo di confronto.

- comunicando ai giovani *un supplemento di ottimismo e di speranza:* occorre reagire fermamente a quella costante e sistematica denigrazione delle istituzioni democratiche e senso di impotenza che essa

suscita. Non con ingenuo ottimismo ma con valutazione obiettiva della possibilità di cambiamento che esse permettono. La conoscenza delle istituzioni, delle loro funzioni, delle leggi che le regolano, delle loro potenzialità a volte poco sfruttate, il primo passo per l'educazione a quel «senso di appartenenza» – così scarso oggi – ad una più vasta collettività organizzata, presupposto per una fattiva partecipazione alla sua crescita;

Educare al «senso di appartenenza»

- sensibilizzando ed educando all'uso degli strumenti democratici di consenso esistenti per esprimere opinioni e scelte politiche. Spazi, opportunità, possibilità, sono a volte alla portata di mano solo che si conoscano e vi sia la voglia e la capacità di utilizzarli (la conferenza, infatti, è l'altra faccia della medaglia della partecipazione). Una educazione quindi a saper utilizzare e a condividere le «regole del gioco» democratico rappresentativo, tutt'oggi il più diffuso, senza porre dinanzi ai giovani false e fuorvianti contrapposizioni.

ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

Valorizzare la ricchezza del lavoro svolto fino al passato Consiglio Generale, accogliere le richieste che da più parti l'Associazione pone su questo tema, rinforzare le strutture d'appoggio al lavoro del Responsabile e sempre più qualificare i nostri momenti di presenza in sedi internazionali sono state le preoccupazioni principali del Comitato Centrale nel tentare di realizzare il suo progetto in questo ambito.

Il documento conclusivo dell'incontro-cantiere sul tema dell'inter nazionale tenuto a Roma nel novembre '83 poneva alcuni interrogativi *in ordine ai contenuti centrali dell'educazione internazionale*. Si leggeva nei numerosi partecipanti una forte sensibilità sul problema ma una, spesso altrettanto forte, diversità nel concepire gli obiettivi di questo aspetto dell'educazione scout.

Primo sforzo effettuato in questo senso è stata la redazione di un documento (presente nella cartella dei Consiglieri Generali) attraverso il quale si è cercato di:

1. ricordare il messaggio di B.-P. sull'internazionale;
2. percorrere la storia Agesci dal 1974 ad oggi in riferimento al suo impegno sull'internazionale;
3. valorizzare l'aspetto cristiano dell'«essere internazionale»;
4. fissare gli obiettivi educativi dell'educazione al senso internazionale oggi (Il cittadino del mondo nel 1985);

5. chiarire il potenziale ruolo della nostra Associazione nell'ambito dello Scouting internazionale (cattolico e non) in particolare europeo.

Attraverso questo lavoro si è giunti alla progettazione di un cammino di crescita che la nostra Associazione dovrà svolgere nei prossimi anni, dal Comitato Centrale fino all'ultima Unità.

Un cammino di crescita per acquisire lo spirito di «cittadino del mondo»

Non si tratta, come afferma il documento, di inventare qualcosa di nuovo: *si tratta di acquisire il vero spirito dello Scouting*. Baden-Powell aveva un preciso obiettivo d'uomo «il cittadino del mondo»; è funzionale a questo il suo metodo: fare dello scouting senza tendere allo stesso obiettivo significa tradire un messaggio. Per questo motivo lo sforzo che l'Associazione sarà invitata a compiere, sarà di alzare per un momento la testa dal nostro, pur importante quotidiano, per verificare se la direzione è giusta o se non sia il caso di fare «azimut» sull'obiettivo finale.

Ciò non potrà risparmiarsi nessuno, sarebbe impensabile che l'Associazione ritenesse sufficiente avere un responsabile internazionale nel suo Comitato Centrale per sentirsi con la coscienza in ordine su questo argomento. C'è quindi da lavorare ma forse più in chi realizza nel concreto educazione che non in chi tenta di lanciare e coordinare messaggi.

Chiari gli obiettivi, il lavoro è alle Branche, alla Formazione Capi, ai quadri; è in questo senso che si è tentata la strutturazione della nuova Pattuglia Internazionale, con dei rappresentanti di questi settori che tenderanno un collegamento tra base, Pattuglie Nazionali delle Branche e Pattuglia Internazionale.

Poco si può, purtroppo, dire dei risultati fin qui raggiunti, ma è certo che le basi in qualche modo si è tentato di porle.

Sono molte le idee in cantiere per il prossimo anno, vorremmo fare dei momenti per i Capi che intendono svolgere nell'anno attività internazionali (in Italia o all'estero) e momenti di aiuto alla verifica educativa degli eventi già svolti; si sta lavorando alla redazione di un sussidio utile (anche sul piano pratico-logistico) a chi voglia svolgere attività all'estero; ci stiamo impegnando per realizzare una selezione di articoli metodologici tradotti da riviste scouts di altri paesi ad uso delle Pattuglie Nazionali delle Branche e Formazione Capi, ecc.

È certo che, a fronte della sempre più numerosa partecipazione di persone ad eventi all'estero (più che raddoppiata negli ultimi cinque anni e attualmente nell'ordine dei 2000 ragazzi e circa 400 Capi all'anno) e della sempre più forte esigenza di adattamento del messaggio educativo alla forte permeabilità culturale della nostra società, è im-

portante «fare» e «fare con rigore metodologico» nella chiarezza degli obiettivi educativi ma anche con forte realismo relativamente alla nostra condizione attuale ed ai nostri mezzi.

Adattare il messaggio dell'educativo alla cultura della nostra società

Sul fronte dei rapporti internazionali l'Associazione quest'anno è stata impegnata in numerosi eventi, tentando, così come richiesto da una mozione del Consiglio Generale 1984, di qualificare al massimo la sua presenza in questi ambiti.

In particolare siamo stati presenti alla Conferenza Mondiale del Guidismo negli Usa (luglio 1984); al Seminario della Conferenza Internazionale Cattolica di Scouting (Cics) su «Partecipazione, educazione alla fede e pace» negli USA (agosto 1984); al Consiglio della Cics-Regione Europa Mediterraneo in Belgio (nov. 1984); al Seminario della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo-Regione Europa su «La donna nella Chiesa e l'educazione alla fede». Continua la presenza attiva di Claudia Conti all'interno del Comitato Euro Guide, di Giancarlo Lombardi (rieletto al Consiglio nel novembre 1984) Comitato Cics-Em con P. Giacomo Grasso, di Paola Cara all'interno del Comitato europeo della Cicg, di Cristina Loglio nella Task Force del Comitato Euro Scout sul problema degli adolescenti, di Gualtiero Zanolini nella Task Force Comitato Europeo Scout sulla partecipazione nelle istituzioni giovanili euro. Tra tutti i partecipanti in queste sedi istituzionali riteniamo indispensabile maggior raccordo perché la loro presenza sia maggiormente finalizzata ad un omogeneo disegno associativo in questo senso.

Notevole è stata la nostra presenza in tutti i seminari europei scouts e guide risultati dei quali, tradotti, sono stati forniti ad uso del Comitato Centrale e della Pattuglia Internazionale.

Grazie ad una più stretta collaborazione con il Dipartimento Relazioni Culturali del nostro Ministero Affari Esteri abbiamo iniziato a realizzare e progettare una serie di contatti bilaterali, con alcuni partners stranieri su alcuni temi interessanti le attività delle Associazioni in particolare con Associazione «Minyons Escol Guies Sant Jordi de Catalunya» nell'aprile 1984; con Associazione «Deuts Pfadfinderschaft Sankt Georg» ed abbiamo messo in cantiere entro la fine dell'anno due scambi con la Spagna (Minyons Scoltes Guies Sant Jordi Catalunya) sullo scautismo locale; due scambi con la Francia (Scouts de Fran sulle Branche Rovers/Scolte e sullo sviluppo comunitario).

È altresì prevista un'attività di scambio con la Associazione delle Guide degli USA finanziata da un protocollo particolare tra i due governi (16 guide e Capo).

A supporto di tutte le attività di relazione si sta lavorando alla preparazione di stock di materiale informativo-divulgativo sull'Agesci, in inglese e francese, da fornire a quanti svolgeranno attività all'estero, per favorire lo scambio e meglio contribuire alla conoscenza della nostra Associazione all'estero. In senso è stato già divulgato il Progetto Unitario di Catechesi. (in italiano) alle Associazioni cattoliche scouts e guide che ne avevano dimostrato interesse ed è in fase di traduzione il documento programmatico sulla educazione internazionale che ha riscosso interesse nell'ambito di un incontro europeo fra Responsabili Internazionali.

Una considerazione generale lega tutte le nostre esperienze di presenza in ambito internazionale: l'interesse verso la nostra Associazione è senz'altro in crescita, in particolare l'iter di Formazione Capi, la scelta di volontariato, le Branche Rovers/Scout l'intuizione delle Comunità Capi, la scelta di semplicità di mezzi sono gli elementi dell'Agesci che suscitano maggiore attenzione nell'ambito internazionale se e guide.

A fronte di ciò è ancora scarsa la nostra capacità di comunicazione e testimonianza della nostra identità associativa: riteniamo importante lavorare in questo senso sia attraverso una sempre maggiore qualificazione e continuità di presenza nelle sedi istituzionali, sia attraverso delle iniziative di vera e propria presentazione della nostra Associazione nelle lingue e culture straniere.

Un capitolo a parte della relazione merita lo studio che sta svolgendo un gruppo di lavoro nell'ambito della Pattuglia Internazionale sul tema dello Sviluppo Comunitario. Si sta tentando di comprendere quanto l'Agesci, allo stato attuale dei fatti, possa coinvolgersi in un progetto di educazione ed intervento nell'anno dello sviluppo comunitario. Anche su questo argomento si preferisce rimanere al documento in cartella dei Consiglieri Generali, riservandoci di riferire maggiore dettaglio nella relazione al Consiglio Generale del prossimo anno però da segnalare in questo senso una proficua collaborazione in atto con la Caritas italiana che ci ha portato a partecipare alla spedizione di un cargo di materiale in Etiopia ed al lavoro di una settimana sul posto di un membro della Pattuglia Internazionale.

Un progetto di educazione di intervento di sviluppo comunitario

C'è, per concludere, un quadro delle cose che segna un interesse anche se episodico e spesso non coordinato nell'Associazione su questo tema. È veramente molto il lavoro da svolgere ma non riteniamo sia tutto da svolgere all'interno del Comitato Centrale, vorremmo che tutte le strutture associative, in questo senso, alla luce dei riferimenti teorici che abbiamo

tentato di dare, segnino, per loro spontanea volontà, un, anche se minimo, passo in avanti, in questa direzione nel prossimo anno.

Il 1985 è l'Anno Internazionale della Gioventù», da molte Parti siamo chiamati, perché ritenuti tra i pochi che, per elemento fondante l'essere Associazione, hanno l'«essere internazionali»; non perdiamoci nel nostro provincialismo educativo e tentiamo la carta dell'«Anno Internazionale» anche per il nostro Scouting.

Relazione del comitato centrale

- Usa: la navicella spaziale Challenger esplose in volo dopo 75 secondi dalla partenza, causando la morte di tutti i componenti della missione
- Italia: inarrestabile ascesa dei socialisti e del loro leader Bettino Craxi, che nel mese di giugno rassegna le dimissioni dopo un mandato record di ben 1.060 giorni. L'interregno di Andreotti ha vita breve: nel mese di agosto la poltrona di Presidente del Consiglio torna ancora ad essere saldamente nelle mani di Craxi al suo secondo incarico
- Ucraina: esplosione del reattore nucleare di Chernobyl. L'incidente genera una nube radioattiva che si sparge nei cieli d'Europa, diffondendo l'allarme e la sindrome da nube tossica in tutto il continente
- Usa: scandalo "Irangate", che ha come protagonista Ronald Reagan, accusato di aver venduto armi all'Iran
- Mondo: arriva quest'anno la prima versione di Windows. È un'interfaccia con poche funzioni, ma è l'inizio di quello che diventerà tra pochi anni il monopolio assoluto della Microsoft di Bill Gates

Introduzione

Il Consiglio Generale 1986 è chiamato ad esaminare lo stato dell'Associazione nelle sue linee generali, per individuare le direttrici di fondo sulle quali si svilupperà l'azione associativa del prossimo biennio e saranno impostati gli impegni delle Branche e dei Settori che avranno la loro verifica al Consiglio Generale del prossimo anno.

Questa relazione vuole quindi consentire una attenta e approfondita riflessione sullo stato dell'Associazione e sulla qualità dello Scouting che essa offre al mondo di oggi per affrontare i problemi educativi che si pongono all'uomo contemporaneo.

È diretta a tutti i Capi – come membri di Comunità Capi – perché ciascuno sia aiutato a ripensare alcuni dei temi fondamentali dello Scautismo per coglierne l'attualità e l'essenzialità di fronte ai problemi della cultura contemporanea.

Infatti, il primo compito di questa relazione è quello di stimolare la riflessione delle Comunità Capi sulla qualità ed efficacia del loro servizio educativo ai ragazzi.

Da questa riflessione nasce e si sviluppa la verifica sul funzionamento delle strutture associative, sulle problematiche del metodo, da approfondire nel prossimo futuro e sugli indirizzi da scegliere per una presenza efficace dell'Associazione nella comunità ecclesiale e civile.

La relazione si articola in 3 parti:

- la prima descrive il quadro delle nostre motivazioni ideali confrontate con una lettura dei “segni dei tempi”;*
- la seconda presenta i temi che, alla luce di quanto esposto nella prima parte, costituiranno i temi principali per la discussione in sede di Consiglio Generale;*
- la terza presenta alcuni documenti che hanno lo scopo di aiutare il dibattito assembleare sia a riguardo di alcuni temi specifici trattati nella relazione e approfonditi in tali documenti, sia in merito ad altri punti all'ordine del giorno.*

La relazione affronta le problematiche con un taglio strettamente educativo perché questa impostazione e quella funzionale agli scopi specifici dell'Associazione e non va oltre quelli che rappresentano la missione e le possibilità associative.

PRIMA PARTE

Vivere significa essere sempre in cammino

Lo Scautismo: un appello a mettersi in cammino

Lo Scautismo chiama l'uomo a mettersi in cammino. È un appello rivolto a ciascuno, valido per ogni età. È un'"esca" educativa importante per i giovani.

Non è un invito alla irrequietezza e all'instabilità, ma è la proposta a non fermarsi in nessuna situazione raggiunta, per quanto bella possa essere, ed accettare la fatica di individuare le tappe successive di un itinerario di vita da percorrere fino in fondo, scoprendo, ogni giorno di più, il fascino di questa scelta che esige grande fedeltà e un forte carattere.

È attraverso questa lente che abbiamo scelto di leggere la realtà che ci circonda per capire come i ragazzi e i giovani contemporanei

possono cogliere questo appello, e quali le forze positive e le opportunità che aiutano ad accoglierlo positivamente; quali invece le difficoltà che ne ostacolano l'ascolto; quali le sottolineature ed applicazioni del metodo che sembrano oggi più importanti per rendere efficace e feconda una tale proposta educativa.

1. Ciò che oggi stimola e aiuta a porsi in cammino

In cammino verso nuove frontiere

a. È un'esigenza primaria dell'uomo

L'uomo sente da sempre in sé l'esigenza profonda di essere in cammino per ricercare ciò che può completarlo e appagare il suo bisogno di realizzazione.

E certamente questa la spinta più potente, sia nella storia personale che in quella dei popoli, verso il raggiungimento di nuove frontiere e di più alti livelli di umanizzazione.

Siamo convinti che la forza positiva insita nel desiderio di crescita e nell'esigenza di realizzazione debba costituire il primo punto di forza su cui far leva per iniziare e procedere nel cammino della vita.

Ciò resta vero sempre ma va sottolineato oggi a causa di alcune manifestazioni di apatia dei giovani: basta saper risvegliare il desiderio di vita.

L'Esodo non è un'esperienza facoltativa

b. È la proposta concreta della speranza cristiana

La storia dell'uomo e dell'umanità non è una inutile serie di successi e di difficoltà, di gioie e di dolori: è la strada per giungere a un grande traguardo, di cui spesso l'itinerario è misterioso.

L'itinerario storico segna però concretamente l'unica via per rispondere e rimanere fedeli alla chiamata che Dio fa a ciascuno.

L'Esodo non è stata una esperienza facoltativa per la costruzione del popolo ebraico, né lo è il nostro personale esodo attraverso la vita. Quel che è certo è che non si tratta di un'esperienza facile.

Nel mondo d'oggi la Speranza cristiana, cadute false illusioni di facile messianismo cui erroneamente era stata associata, è resa più forte e più potente, ed è questo un fattore positivo che può e deve essere valorizzato educativamente.

Le ideologie totalizzanti rendono gli uomini strumenti

c. Una spinta viene dalla caduta di molti miti

Si sente spesso ripetere che è molto forte la disillusione nei confronti di miti e di ideologie che in passato hanno galvanizzato molti giovani e adulti.

Ma si trattava di ideologie totalizzanti che rendevano gli uomini strumenti e non fini di un progetto, ignorando quindi le esigenze personali e i problemi di ciascun uomo.

Oggi come sempre nella storia la caduta di miti e ideologie totalizzanti provoca la liberazione di energie e crea la possibilità di sviluppo di molteplici mondi vitali e ambienti positivi su cui puntare per procedere nel cammino della vita; bisogna solo porre molta attenzione perché sia evitata la dispersione di energie che si rischia quando da rigide ideologie si passa ad un eccessivo soggettivismo.

Spingere i giovani a Puntare in alto

d. È importante la richiesta nel mondo attuale di maggiori risorse interiori

Si va diffondendo nel nostro mondo una coscienza sempre maggiore che le risorse umane interiori – intellettuali e spirituali – sono prioritarie per realizzare qualsiasi progetto di sviluppo.

Si moltiplicano perciò gli appelli al mondo della famiglia, della scuola e dell'educazione perché si accentui la spinta ai giovani a puntare in alto, ad affinare le loro doti più elevate e ad assimilare una nuova capacità di ascesi (cioè di saper differire nel tempo la soddisfazione dei desideri e di saper concentrare tutte le energie vitali per salire verso la meta prefissata). Certo sono appelli contraddetti da tante altre spinte consumistiche e spontaneistiche.

Certo sono a volte stimoli interessati più all'evoluzione ed al progresso del sistema produttivo che non al bene delle persone, ma non si può intanto trascurare la loro importanza per creare un clima culturale favorevole ad una proposta di "strada".

Superare l'insoddisfazione del presente per costruire un futuro più umano

e. È sempre forte lo stimolo della generosità e l'insoddisfazione del presente

All'idea di giovane si associa da sempre l'idea della generosità e quella dell'attesa del futuro. Oggi l'insoddisfazione del presente e la ricerca di un futuro più umano si manifestano in molti modi.

Bisogna guardare con fiducia alla generosità e allo spirito di solidarietà che emergono dal fiorire di tante forme di volontariato e da una tendenza, seppure modesta, verso una rinnovata partecipazione. Così come vanno letti positivamente i segnali di superamento del nazionalismo e delle forme di organizzazione dello Stato mononazionale.

Sono segni che vanno colti con molto impegno educativo perché sarebbe imperdonabile sottovalutarli e perché è importante evitare che queste spinte sfocino in velleitarie e generiche richieste.

Infatti, una forma di stato multinazionale richiede cittadini attenti, capaci di vivere in una complessità operativa maggiore dell'attuale, dotati di una capacità di autocontrollo e gioco di squadra più forte di quella odierna.

Non è un passo semplice, ma si tratta di una meta, compresa e ricercata da un numero sempre maggiore di persone, che va accolta e valorizzata per ottenerne grande forza verso un impegno di cammino.

La capacità di novità della Chiesa italiana

f. È grande e bella la vitalità della comunità ecclesiale e civile

Il Convegno ecclesiale, che si è svolto a Loreto nell'aprile scorso, ha dimostrato la vitalità e la capacità di novità, rispetto ai criteri di giudizio puramente umani, della Chiesa italiana. Non mancavano prima e non mancano neppure oggi le potenziali divisioni e spesso i concreti dissensi, ma il Convegno è riuscito a vivere in un clima di comunione che non può certamente essere sminuito parlando solo di tattiche o di attenzione all'immagine.

Siamo testimoni che di vera comunione si è trattato e non solo di momenti di emozione umana; siamo dunque certi che i frutti ci saranno. Come Associazione abbiamo inoltre toccato con mano la ricchezza e l'impegno delle Chiese locali al cui interno abbiamo molto lavorato, con impegno e fecondità, per la preparazione del Convegno.

E luogo comune lamentarsi e dichiararsi preoccupati per lo Stato e la società civile. Meraviglia però che pochi sembrino accorgersi che *il nostro Paese dimostra una vitalità straordinaria rispetto ai tanti mali che affliggono la vita politica e alla situazione deficitaria dell'organizzazione pubblica.*

La vitalità della società civile

Questa vitalità è certamente presente nella società civile che moltiplica i suoi spazi vitali e rinnova le sue risorse in modo straordinario, pur operando in mezzo a difficoltà di carattere nazionale e internazionale.

Ed è altresì presente nell'ambito della vita pubblica e dell'organizzazione dei servizi dello Stato, perché è proprio questa vitalità che ha consentito di superare il periodo oscuro di diffusione del terrorismo interno; e che consente di combattere fenomeni di criminalità organizzata e forme di degenerazione del potere finanziario e di quello politico di dimensioni veramente preoccupanti.

Un fattore fondamentale: l'esistenza di educatori

g. Ci sono sempre più uomini disposti ad essere educatori

Ci sembra si stia oggi sempre più potenziando un fattore fondamen-

tale: l'esistenza di educatori, cioè di uomini disponibili a testimoniare la bellezza della strada e a rendere credibili le mete proposte.

Adulti capaci non solo di indicare la via, ma soprattutto di percorrerla insieme a chi ha fiducia in loro.

Capaci di scorgere le tracce da seguire per le vie del mondo e di trasmettere i criteri di discernimento per distinguerle da quelle da abbandonare.

Capaci di guardare al mondo ed alla vita con profondo realismo e di scorgervi perciò tutti gli ostacoli ed i mali che vi sono, ma anche con grande ottimismo e buona volontà, proprio per scoprire quante realtà e quanti uomini buoni vi sono, quante energie positive su cui contare, quante risorse cui attingere.

Per questo non è necessario continuare nel tentativo (impossibile) di elencare tutte le forze positive su cui contare: è il compito di ogni educatore e perciò di ciascuno di noi allungare l'elenco e renderlo concreto e dettagliato guardando al proprio ambiente.

Gli educatori, giovani e adulti, sono oggi in aumento. In Italia in passato l'importanza dell'impegno educativo non è stata mai molto sentita e le energie di tanti uomini di buona volontà sono state rivolte soprattutto ad altri ambiti. Attualmente si manifesta invece non solo un interesse culturale maggiore per i temi dell'educazione, ma anche una disponibilità concreta delle persone ad un impegno diretto nell'educazione e di associazioni e movimenti a dare un taglio sempre più educativo ai loro interventi ed ai loro programmi. Non è facile rinunciare alla tentazione – spesso inconsapevole – di utilizzare l'entusiasmo giovanile per conseguire risultati concreti di breve periodo attraverso la forza di pressione ottenibile con il loro coinvolgimento come massa.

L'impegno a percorrere vie pedagogiche

Non è facile perciò trovare associazioni e movimenti che sappiano poi essere veramente coerenti in tanti casi concreti con le loro nuove impostazioni educative, rinunciando a strumentalizzare i giovani ed impegnandosi a percorrere vie solamente pedagogiche e personalizzanti, ma è un fatto di estremo interesse che aumentino gli sforzi in questo senso e si diffonda una sensibilità reale verso queste problematiche.

Nuovamente senza pretese di completezza, e rimandando ad un successivo approfondimento alcuni dei punti richiamati, è bene ora riflettere su alcune realtà e alcune forze che sembrano oggi opporsi a chi voglia intraprendere un cammino di crescita umana.

Pur non essendo sempre possibile distinguerle, abbiamo coscienza che vi sono da una parte realtà che riescono a paralizzare la volontà di porsi in cammino e dall'altra situazioni ambivalenti che possono in-

gannare, spingendo le persone a muoversi verso mete non valide, ed a disperdere così le loro energie.

2. Ciò che oggi può paralizzare

a. Il pessimismo di fronte alla permanenza delle realtà negative

Nella cultura contemporanea è caduta l'attesa di un cambiamento d'epoca. Spesso non ci si attende neppure un consistente progresso e si rinuncia a fare progetti che non siano a breve e brevissimo raggio. Il rischio più evidente è di accettare le realtà negative come ineliminabili.

È evidente che *una prospettiva educativa non può permettere che si accetti la convivenza passiva con il male e l'accettazione acritica del presente.*

Progettare coltivando grandi attese

Il pessimismo e la mancanza di attese soffocano qualunque iniziativa e paralizzano qualunque crescita.

È necessario trovare vie pedagogiche perché i giovani imparino a *coltivare grandi attese e rincorrere ideali elevati, imparando contemporaneamente a distinguere quali di questi possono essere realizzati nel breve periodo, quali nel medio e lungo e quali costituiscono solo il corollario della vita e non un obiettivo terreno.*

Va, in ogni caso, contrastata la tendenza culturale per la quale, di fronte agli avvenimenti contemporanei, ci si abitua a convivere "virilmente" con il male.

Capita che venga spiegato come si debba imparare a convivere con la droga, o come si debba accettare un certo livello di corruzione o lottizzazione e partitica, perché è un fatto "fisiologico"; altre volte viene teorizzata l'abitudine a convivere con il terrorismo, oppure con la massificazione causata dalla TV o magari con la disumanizzazione del mondo tecnologico; ancora – più banalmente, ma molto più frequentemente – si spiega come le raccomandazioni siano assolutamente inevitabili, e così via.

In tutto questo c'è una parte di verità, costituita dalla sapienza con cui bisogna saper accettare la realtà ed impegnarsi in essa e attraverso essa, ma si deve respingere l'idea che al male ci si possa abituare.

Si tratta di una scelta di campo fondamentale: quella da cui si parte per costruire l'edificio e senza la quale si rinuncia a mettersi all'opera.

b. La tentazione della fuga dalla realtà

Esiste un pericolo opposto, altrettanto paralizzante, e di cui più facilmente i giovani rischiano di cadere vittime: la fuga dalla realtà.

Non importa se questa fuga si attua attraverso la nostalgia del passato – che viene allora mitizzato e spesso ricostruito ad arte – oppure nel sogno di un futuro idealizzato e fanaticamente atteso.

Passato e futuro hanno senso in funzione del presente

La realtà concreta in cui siamo stati chiamati a vivere è la via insostituibile della nostra realizzazione e della nostra salvezza.

Il tempo presente è l'unico concretamente a nostra disposizione per fare il bene o il male. Certamente fare il bene nel presente significa agire facendo tesoro delle esperienze passate – nostre e dell'umanità – e proiettando la nostra azione nel futuro, ma passato e futuro hanno senso solo in funzione del presente ed ogni giorno dobbiamo fare le scelte qualificanti della nostra vita.

Il pericolo della fuga dalla realtà trova facile presa in una situazione giovanile non inserita con reali responsabilità nel contesto sociale: le frustrazioni causate dal fallimento di falsi obiettivi verso cui ci si orienta trovano spesso superamento con l'adesione a proposte che costituiscono in verità una alienazione. È nostro compito aiutare i giovani a non cedere a questa tentazione.

c. Il relativismo assoluto

È molto diffuso oggi un atteggiamento che viene erroneamente definito pluralismo e consiste in realtà in relativismo assoluto.

Si tratta di una concezione della vita che paralizza le energie più forti e feconde dell'uomo rendendolo incerto nella direzione da prendere e facendo apparire tutto sommato troppo poco importanti ed incerti i valori in genere, così da non stimolare la forza e la perseveranza necessarie a percorrere una strada di crescita e costruzione umana.

Ci sembra opportuno, a questo punto, analizzare un po' più ampiamente uno dei fenomeni caratteristici della nostra società: il *pluralismo*.

Il pluralismo è certamente uno dei valori ed una delle acquisizioni più importanti dell'epoca moderna, specialmente nel mondo occidentale.

Rischia però di essere confuso con la proposta, esplicita o implicita, dell'agnosticismo o del relativismo morale che è invece inaccettabile.

Se infatti si è convinti che la vita umana è importante e che la felicità personale è fine essenziale dell'uomo, non si può accettare che l'uomo possa vivere seguendo indifferentemente alcuni valori o altri opposti: o è vera e feconda una prospettiva o è valida ed efficace l'altra. Pluralismo è, anche in una prospettiva puramente umana, non indifferenza rispetto ai valori, ma capacità di costruttiva collaborazione tra persone e movimenti che si ispirano a scelte diverse, a volte persino contrapposte.

Il pluralismo: non indifferenza ai valori, ma capacità di collaborazione

Suo presupposto necessario è il rifiuto del relativismo morale e dell'agnosticismo, per *cercare le evidenze etiche comuni che possono dare*

linfa vitale al pluralismo di scelte concrete. Per un cristiano l'aspetto positivo del pluralismo si fonda sulla presa di coscienza del valore della secolarità, cioè dell'autonomia che Dio ha lasciato all'uomo, affidandogli un mondo da esplorare, da organizzare e da completare; riconoscendogli soprattutto una libertà da gestire e da esercitare nelle mille occasioni in cui si trova di fronte a scelte concrete.

Questo pluralismo ha come base la distinzione tra la Parola di Dio, il Messaggio e la cultura concreta in cui esso si esprime, a partire dalla prima in cui storicamente si è espresso fino a quelle successive, antiche e moderne, ed ai tentativi contemporanei di nuove inculturazioni.

Pluralismo, fede e cultura

La fede cristiana avrà sempre con la cultura un rapporto precario e provvisorio, sempre critico, ma nello stesso tempo necessario, non eludibile, poiché la stessa Parola di Dio può essere conosciuta solo attraverso il linguaggio umano: "Dio ci parla alla maniera umana " (Dei Verbum).

Per il credente perciò il pluralismo è un *valore importante, ma non è un valore assoluto, né tanto meno l'unico valore* perché per mantenere senso deve essere una via per meglio costruire il Regno di Dio. Se esiste una pluralità di modi di esprimere il messaggio, c'è però una unicità di Fonte da cui proviene, di Verità che manifesta, di meta verso cui tende: il messaggio cristiano non è quindi primariamente frutto della ricerca umana, ma è dono, rivelazione, che il credente accoglie e sviluppa ma non può modificare a suo piacimento. Esiste perciò *una prima dialettica, quella tra unicità del messaggio e pluralismo di inculturazioni, che richiede cultura, umiltà ed attenzioni adeguate.*

L'annuncio cristiano è inoltre affidato alla Chiesa, che lo vive, lo approfondisce, lo trasmette, lo incarna nella storia.

Il pluralismo del cristiano deve perciò essere vissuto in rapporto con la sua appartenenza alla concreta comunità credente in cui egli è vitalmente inserito: ecco allora la *seconda dialettica, quella tra singolo e Comunità o tra singole associazioni e insieme della Chiesa.* Per il credente, perciò, *il pluralismo trova degli indirizzi (più che di limiti è bene parlare di chances da valorizzare) che nascono dalla natura della sua fede, non riducibile al solo orizzonte razionale ed al solo livello individuale.*

Ciò può creare difficoltà per la cultura contemporanea quando essa finisce per ritenere l'uomo singolo unica misura di se stesso, ma diviene, se ben compreso, di grande importanza per dare un senso profondo alla vita.

Saper discernere il vero e il falso pluralismo

Nella Comunità cristiana, d'altra parte, *il laico,* pur tenendo sempre conto delle esigenze sopra esposte e del cammino degli altri membri

della Chiesa, *può essere chiamato*, per il suo impegno nelle realtà temporali, *ad essere come gli esploratori mandati da Mosè*: andare in avanti, provare, incoraggiare tutti a proseguire, ridare fiducia, riportare a casa i primi frutti, tenendo i contatti con il resto del popolo.

Tutto ciò *richiede un vero senso di appartenenza alla comunità e di umiltà da una parte, un carattere solido, una grande pazienza ed un effettivo coraggio dall'altra.*

Non ci si può aspettare infatti di avere sempre il consenso di tutti, ma nello stesso tempo si deve porre la massima attenzione a non autocandidarsi alla funzione di profeta, perché alla profezia si è chiamati, e perché segno di autenticità della chiamata è anche la fatica che costa aderirvi.

Bisogna perciò saper discernere il vero e il falso pluralismo, importante valore il primo, notevole pericolo il secondo.

d. Il senso di inutilità e l'irresponsabilità

Dicono le statistiche che circa il 40% dei disoccupati della CEE ha dai 15 ai 25 anni e questo dato sembra ancora maggiore in Italia, specialmente nel Sud.

Questo fenomeno costituisce uno dei mali peggiori del momento presente e da un punto di vista educativo è particolarmente negativo perché provoca un profondo senso di inutilità. Molti giovani teorizzano che non vale la pena di inserirsi nel mondo degli adulti e che il lavoro rende schiavi di una vita monotona.

In realtà questo appare un meccanismo di difesa per reagire alla mancanza di prospettive di altre responsabilità adulte (costituire una famiglia, curare dei figli, ...) e che causa serie distorsioni delle dinamiche familiari.

Appare senza senso agli occhi dei giovani ogni impegno di preparazione all'inserimento nel mondo adulto, perché l'esito diviene troppo incerto nel tempo e nel risultato.

Spetta a tutti gli adulti l'impegno di solidarietà verso le nuove e le future generazioni e ciò chiede il prezzo di riconsiderare talune rivendicazioni sindacali e tante leggi finanziarie e di mercato.

Spetta però agli educatori un impegno particolare per stimolare e aiutare i giovani a sapersi confrontare con questa realtà per inserirvisi con un ruolo costruttivo, rifuggendo la tentazione di fuga e l'adesione a proposte provenienti da una controcultura giovanilista che sceglie l'autোemarginazione piuttosto che l'inserimento nel mondo degli adulti.

Le difficoltà di inserimento nel mondo adulto

Questa situazione presenta un ulteriore grave aspetto dal punto di vista educativo.

Tre sembrano infatti i presupposti perché si possa parlare di fase adulta della vita: un posto nella struttura produttiva (almeno indiretta); l'organizzazione indipendente della vita; una stabilizzazione delle relazioni affettive. Non bastano questi elementi, ma senza essi è difficile pensare ad una figura adulta.

La frequente mancanza di questi presupposti tra i giovani d'oggi causa la assenza di una importante "categoria educativa" per i diciotto-ventenni: quella dei "fratelli maggiori", cioè di giovani-adulti poco più grandi di loro capaci di testimoniare tangibilmente la possibilità di realizzare un coerente e fecondo inserimento nel mondo.

Non è normalmente possibile pensare che il ruolo di "fratelli maggiori" possa essere svolto con efficacia da adulti in età più avanzata: infatti, eccettuati alcuni ambienti particolari, ciò avviene con grande difficoltà data l'attuale tendenza alla separazione e persino contrapposizione delle generazioni.

e. Le gravi carenze dello Stato

Non possiamo ignorare, infine, le gravi carenze dell'apparato pubblico, tenuto soprattutto conto che oggi la possibilità concreta di soddisfare le esigenze dei più deboli, di dare prospettive di sviluppo alle generazioni future e di tenere conto dei più poveri nel mondo dipende in modo essenziale – anche se non totale – dalla sua organizzazione e dalla sua funzionalità.

Non importa quale organizzazione e struttura si dà l'apparato pubblico, quanto invece che siano orientate al servizio dei cittadini, in particolare dei più deboli, e che siano funzionanti, efficaci e forti per saper guidare verso questo orientamento tutto il complesso delle strutture produttive, amministrative e di servizi della società.

È evidente a tutti che questa non è la condizione dello Stato italiano e che, senza una seria e prioritaria ristrutturazione di tutto il settore pubblico, il rischio più immediato è che questo sia la prima fonte di ingiustizie, sperequazioni e difficoltà per i cittadini.

Una grande sfida pedagogica presupposto indispensabile per il rinnovamento dell'apparato pubblico

Ciò è conseguenza certamente di molti fattori, ma alcuni di questi sono direttamente collegati a distorsioni educative e non hanno possibilità di approccio se non viene raccolta una grande sfida pedagogica, che non potrà da sola risolvere il problema, ma che sarà presupposto indispensabile per il successo.

E impensabile sperare nella sufficienza delle sole riforme strutturali perché è dal cuore dell'uomo che parte ogni vero rinnovamento.

3. Situazioni ambivalenti che spingono a muoversi verso mete non valide

Vogliamo riflettere ora su alcune situazioni della vita contemporanea e problemi della cultura odierna che possono sì spingere a mettersi in cammino, ma verso mete sbagliate o senza mete precise.

Ogni medaglia ha il suo rovescio e perciò ogni situazione può essere sapientemente ribaltata in bene.

a. Sapienza personale e non soggettivismo

Oggi è potente e positiva la spinta allo spirito critico, ma tutto rischia di essere ridotto solo ad esperienza. Molti sono convinti che non esiste metro alcuno per misurare ciò che è bello e ciò che è valido. Quando questo viene veramente creduto e coerentemente praticato diviene impossibile trasmettere la sapienza acquisita da una generazione all'altra e diviene inutile sperare di poter indicare valide tracce lasciate da chi ci ha preceduto e ci può insegnare un metodo di cammino per raggiungere la meta della sapienza.

b. Interiorizzazione invece della superficialità

Attualmente siamo continuamente bombardati da tanti e validi interessi, ma troppi oggi concepiscono, consapevolmente o no, i loro impegni più importanti e qualificanti prima di tutto come spettacolo, tanto che il *giusto appello ad essere protagonisti può essere del tutto frainteso dai giovani di oggi*.

Si tratta di una grave forma di superficialità, aumentata nella nostra epoca dallo sviluppo dei mass-media, che induce gli uomini ad impegnarsi, anche moltissimo, ma solo per costruire apparenze.

Una condanna per l'uomo superficiale

Ad un atteggiamento di superficialità si collega anche la scarsissima capacità di interiorizzazione della storia, che porta a predire, e *non a progettare*, il futuro.

La condanna del consumismo e dell'edonismo oggi dilaganti, sono in realtà una condanna per l'uomo superficiale che non riesce a cogliere il valore dell'essenzialità, della progettualità e della fedeltà.

Da questa realtà tutti siamo minacciati e spesso coinvolti: rischiamo di muoverci senza una vera meta costruttiva e disperdendo le nostre risorse vitali.

c. Impegno e rischio, non sistemazione nel mondo

Il nostro mondo attualmente può fornire una massa di beni e servizi, una quantità di interessi, attività ed impegni validi e gratificanti tali

da rendere fortissima la tentazione di sistemarsi in esso senza progetti esistenziali.

Un tale atteggiamento fa perdere ogni significato alle opportunità che abbiamo ed anzi le rende solo negative.

Itinerari coraggiosi o progetti di modeste prospettive

Tanti beni e tante possibilità hanno senso invece solo se vengono impiegati per realizzare la nostra umanità e la nostra felicità che, come sappiamo, consiste nel far felici gli altri. Si tratta di vincere un atteggiamento diverso da quello della convivenza o peggio della convivenza col male, ma che porta ad un analogo immobilismo: invece di affrontare un itinerario coraggioso ed avventuroso – perché scomodo, rischioso e non gratificante agli occhi dei nostri vicini – si costruiscono progetti che portano al successo nel mondo e secondo i criteri del mondo circostante. Tutto sommato si accetta di giocare la vita per piccoli interessi e ben modeste prospettive, anche se molto valutate attorno a noi.

Ritrovare il riferimento dei valori

d. Ordine di valori e non conflitto tra loro

Si accendono spesso oggi conflitti tra valori di fronte ai quali si può rimanere incerti, indecisi sulla posizione da prendere e può capitare di trovarsi personalmente in posizioni successive non coerenti fra loro o di dividersi tra uomini di buona volontà. Ferme restando le riflessioni fatte sul pluralismo vogliamo qui sottolineare che molti di questi conflitti sono originati dall'impazzimento dei valori che hanno perso il loro punto di riferimento.

È necessario ritrovare e riaffermare il riferimento ultimo, interno ed esterno all'uomo, dei valori, per evitare che lo scontro tra valori impazziti disperda enormi risorse dell'umanità. È facile fare alcuni esempi, molto parziali, di una problematica del genere: dal riconoscimento dei diritti della persona si può passare alle esasperazioni dell'individualismo e dell'edonismo; dalla speranza nel futuro al mito del progresso ed al rifiuto del limite (si pensi oggi all'ingegneria biogenetica); dall'affermazione dell'assoluta uguaglianza in dignità di tutti all'egalitarismo più mortificante; dalla proclamazione della pace come valore primario alla tolleranza per ciò che non può essere tollerato sul piano della giustizia, e così via. *L'obiettivo è dare la possibilità di ricostruire spazi di intesa e collaborazione attorno a forti evidenze etiche che ridiano ordine e senso ai valori.*

Persona o individuo

e. Assunzione della complessità e non deresponsabilizzazione a causa della complessità

Recentemente è diventata una consuetudine sottolineare la complessità del mondo moderno. E sicuramente una verità e sembra certo che tale complessità tenderà ad aumentare sempre di più.

Ciò può provocare una grave deresponsabilizzazione in tutti coloro che, sentendosi troppo piccoli di fronte ad un meccanismo talmente intricato – per certi versi meraviglioso ed appassionante, per altri terrificante –, finiscono per pensare che l'uomo singolo non conti ormai più nulla ed abbia come unica via di affermazione quella della ricerca del piacere individuale in tutti i momenti di tempo libero e quella della conquista di spazi di individualismo assoluto (= radicale) nei confronti dell'apparato statale.

Si tratta di una reazione comprensibile, ma non giustificabile, che rischia di portare ad un prepotere ancora maggiore delle strutture – perché gli uomini in esse inseriti rinunciano ad esercitare quotidianamente le loro responsabilità umane – e ad una incomunicabilità ancora peggiore degli uomini tra loro, ognuno ridotto da persona ad individuo.

La persona infatti, finché si sente tale, è capace di felicità insieme agli altri e per gli altri; l'individuo è solo preoccupato di stabilire ciò che è suo e va gestito da lui.

Una scala di valori per gli impegni quotidiani

f. Unità interiore invece di squilibrio

È l'ultima area di difficoltà su cui invitiamo a riflettere. L'incapacità di unità interiore provoca molte manifestazioni di squilibrio dell'uomo contemporaneo come ad esempio l'attivismo, la frammentazione degli ambiti di vita, l'incoerenza negli impegni, lo spontaneismo, anche una forte spinta al consumismo e l'anomia.

Si tratta certamente di fenomeni anche molto diversi fra loro che si fanno a molteplici radici, ma a noi preme qui sottolineare una delle loro cause per la sua particolare valenza educativa: la carenza di unità interiore.

Tale mancanza impedisce di mettere ordine secondo un'unica scala di valori ai tanti impegni quotidiani; rende estremamente difficile la loro selezione e finisce per dare, anche agli uomini di buona volontà, quel senso di affaticamento ed oppressione (che spesso anche noi proviamo) che il Vangelo invita invece a superare.

Manchiamo spesso anche di unità tra le varie tappe della nostra vita e faticiamo perciò a vincere la sensazione di segmentazione di questa in varie età che contribuisce a rendere difficile all'uomo contemporaneo l'acquisizione della propria identità e la comunicazione tra le diverse generazioni.

Difficoltà analoghe proviamo per mantenere unità di comportamento in ambienti diversi ed in situazioni diverse, a fronte di tanti trasformismi ed opportunismi.

La difficoltà di fare unità e pace interiore toglie la capacità di far proprie le norme necessarie per una vita morale e spinge a *vivere* in modo conformistico e moralistico.

Risulta quindi urgente e ineludibile la conquista di unità interiore che sola può opporsi alla situazione rinunciataria di anomia, non sostenibile a lungo dall'equilibrio personale. E questa è forse una delle prime cause di tante manifestazioni di grave disagio del mondo giovanile.

4. Ciò che noi – Capi Scout dell'AGESCI – possiamo fare

Legge e Promessa: riferimento comune

La prima cosa da fare è: essere

Sappiamo bene che un Capo Scout – come qualunque uomo, ma particolarmente qualunque educatore – vale prima per ciò che è e solo dopo per ciò che fa e fa fare.

Un Capo Scout non è un “tecnico dell'educazione” e non è neppure, un “maestro ineccepibile”, ipocritamente distaccato dagli “allievi” perché già “arrivato”. E invece una persona profondamente convinta della validità dei valori e dei mezzi che lo Scouting propone. Per questo accetta di vivere molte avventure assieme ai ragazzi e di essere legato a loro da una stessa Legge e Promessa da utilizzare come riferimento comune per verificare la crescita, gli impegni quotidiani ed il cammino percorso.

Una felice libertà per spendere la propria vita

Il gioco dello Scouting perciò per dare i suoi frutti, sia per gli adulti che per i ragazzi, ha bisogno di Capi che:

1. *abbiano già percorso un buon tratto di strada e siano perciò già abbastanza solidi e liberi: solidi (non imperturbabili) perché chiaramente orientati verso valori permanenti e perché fondati su un equilibrio dinamico che si costruisce e si mantiene proprio continuando a camminare e che perciò non teme il passare del tempo e lo scorrere della storia, di cui anzi ha necessità per progredire. Liberi perché hanno compreso che camminare verso la libertà dai condizionamenti istintuali, dai pregiudizi, le ansie e le paure irrazionali, l'orgoglio e la presunzione dell'autosufficienza e così via, non significa tentare di allontanare da sé questi ostacoli e pesi per vivere come in uno spazio vuoto, ma significa invece accettare di impegnarsi e spendere la propria vita in vista di alti ideali e per far crescere una realtà più grande. Non un'egoistica libertà da vincoli, ma una felice libertà per spendere la propria vita;*

2. *abbiano scelto di continuare a camminare nella vita senza volersi “sistemare nel mondo” ed abbiano un metodo per verificare la coerenza in relazione a questa scelta;*

3. *abbiamo consapevolmente scelto di continuare a crescere secondo i valori scout* ed abbiano perciò alcuni orientamenti specifici aggiuntivi rispetto ai valori di fondo comuni con tutti gli altri cristiani (es. l'amore per la natura e la vita all'aria aperta; il volontariato come scelta di vita e perciò atteggiamento da manifestare anche sul lavoro, in famiglia, nell'impegno civile; la laboriosità ed abilità manuale, che è prima di tutto una forma mentale e solo subordinatamente una forma di economia; l'ottimismo e la capacità di vedere l'aspetto ludico della vita, ecc.);

Uomini e donne testimoni di valori vissuti con gioia e speranza

4. *abbiamo già sperimentato – e continuiamo a farlo – l'incarnazione nella loro vita quotidiana dei valori che propongono* e non siano perciò spiritualisti o idealisti, esposti al rischio del fanatismo, ma uomini e donne adulti, inseriti con effettive responsabilità nella famiglia, nella società e nella Chiesa;

5. *siano testimoni della gioia* che la strada percorsa dà a chi fa questa scelta. Siano *testimoni della Speranza* cristiana da cui nasce il loro ottimismo nonostante il loro realismo.

Queste caratteristiche, non esaurienti, del Capo Scout sono oggi particolarmente importanti perché rispondono concretamente, con la loro semplice presenza, alle forze che potrebbero paralizzare o far vagare nel vuoto i giovani. Da queste caratteristiche nasce la capacità di proporre e l'aiuto a realizzare attività che non siano solo attraenti, ma animate dal *vero Spirito Scout che non si può insegnare, ma solo vivere e testimoniare.*

b. Dare credibilità alle mete e perciò avere mentalità pedagogica

I ragazzi ed i giovani non accettano di porsi veramente in cammino se le mete non sono appassionanti e perciò molto elevate.

Un progetto di crescita graduale e concreto verso mete elevate

Gli *obiettivi molto elevati non possono non essere difficili* da raggiungere: ciò *provoca spesso scoraggiamenti*, soprattutto nei più giovani, *specialmente oggi* per le difficoltà che abbiamo già elencato, connesse alla scarsa perseveranza e alla abitudine alla dispersione delle energie vitali invece che alla disciplina dell'ascesi.

È essenziale in questa situazione una vera mentalità pedagogica: *non è sufficiente, anzi spesso è controproducente, enunciare solo mete; è necessario progettare e seguire concretamente una strada per raggiungerle.* È indispensabile individuare obiettivi intermedi raggiungendo i quali il ragazzo ed il giovane possano verificare concretamente la loro progressione e trovare incoraggiamento e fiducia in se stessi e negli altri, per proseguire.

Oggi ancor più di ieri ci sembrano perciò importanti la concretezza e la verificabilità dei discorsi che si fanno con i ragazzi sulla Progressione Personale, in tutte le Branche, anche in quelle R/S, dove le tappe formali della progressione sono giustamente poche e distanti tra loro, ma l'itinerario non può essere vago e indeterminato data la situazione attuale di difficile responsabilizzazione effettiva nella vita ordinaria.

Molto personalizzato sì, ma concreto, chiaro, confrontabile con i veri comportamenti quotidiani.

Per aiutare i ragazzi a scoprire la propria vocazione personale

c. Aiutare a costruire solide identità personali

È il momento di valorizzare particolarmente tutto ciò che nel Metodo Scout punta a costruire unità perché questa è la via per edificare una buona identità personale, capace di superare la frammentazione e gli sbandamenti che minacciano particolarmente l'uomo contemporaneo.

Unità personale interiore prima di tutto, invece della frammentazione in mille impegni e interessi affastellati senza criteri di selezione ed ordine. Unità delle proprie dimensioni temporali. Unità di comportamenti nei vari momenti della vita. Unità dell'uomo con la natura, armoniosamente posta al suo servizio, non sfruttata con violenza ed ottusità per soddisfare dispersivi bisogni consumistici, ma neppure considerata un idolo intoccabile, quasi fosse un tempio consacrato ad un dio che non si cura dei concreti problemi di lavoro, sopravvivenza e crescita dell'uomo.

Unità con gli altri uomini, divenendo capaci di dialogare con tutti e collaborare con chi manifesta buona volontà.

È questo il momento, perciò, di curare particolarmente il nesso specifico che ci *deve* essere tra le attività e la preghiera perché i ragazzi imparino a trovare il filo conduttore della loro vocazione personale in mezzo alle attività che *vivono*.

E il momento di diffidare dell'attivismo e ricercare il perché di tutti gli impegni proposti e far sì che nessuno di essi sia abbandonato prima del compimento per seguire altri interessi sorti nel frattempo.

Per ottenere questo è necessaria molta attenzione nel far sì che l'attività e gli impegni siano proporzionati alla persona o al gruppo che li intraprendono.

Il significato del Giglio Scout

È il momento di riscoprire che *lo Scoutismo è prima di tutto un bel gioco all'aria aperta – in un ambiente ed un clima affascinanti ed educativi – e non una somma di attività.*

È il momento di rilanciare con convinzione il significato del Giglio Scout (simbolo dell'ago della bussola nautica che indica l'orientamento

nella navigazione della vita) come di tanti altri simboli che con semplicità spiegano ai ragazzi significati profondi della proposta scout.

Così si aiuta oggi la crescita di *uomini in cui pensiero ed azione siano veramente interdipendenti* (cfr. *Patto Associativo*).

Un obiettivo di unità personale che in prospettiva spirituale potrebbe essere definito: *aiutare gli uomini a divenire contemplativi nell'azione*.

d. Essere ed aiutare ad essere uomini di riconciliazione

L'unità con gli altri uomini è possibile solo attraverso un *vero* sforzo di continua riconciliazione, non a parole, non quella predicata agli altri, magari con aggressività, ma quella praticata in prima persona a cominciare dalla famiglia, dall'Unità scout, dai rapporti tra Gruppi scout (della nostra Associazione e non), dai rapporti di lavoro e così via.

Abbiamo *visto* che oggi la complessità della realtà odierna tende a creare una infinità di conflitti e divisioni.

Superare i conflitti per costruire l'unità

Spesso si cerca di superare questi conflitti negandone l'esistenza e la legittimità, tendendo ad ignorare l'importanza di uno dei due termini in conflitto. Questa forma di semplicismo, che sfocia facilmente nel fanatismo, non porta ad unità e riconciliazione, ma anzi aumenta la violenza.

A volte il conflitto è solo apparente perché alcuni dei valori in contrasto in realtà sono solo un mascheramento di interessi, ma vi sono molti casi in cui il conflitto è tra reali ed importanti valori.

Facciamo pochi, ma significativi esempi per rappresentare l'importanza e l'urgenza di questa problematica: la dialettica tra l'esigenza di perdono dei colpevoli e la necessità di difesa dei deboli e della comunità nella problematica della delinquenza e del terrorismo. Quella tra esigenze di tutela e promozione dei più deboli ed emarginati da una parte ed *oneste* esigenze della produzione dall'altra. Quella tra necessaria accumulazione dei capitali e la giusta redistribuzione delle ricchezze prodotte. Quella tra l'assoluto rifiuto della violenza e le esigenze di legittima difesa personale e comunitaria di fronte all'aggressione dei violenti. Quella tra una sempre più efficace difesa dei lavoratori e la necessità di evitare abusi, dannosi prima di tutto per i disoccupati.

Quella tra libertà del cittadino ed autorità delle istituzioni statali (necessaria per realizzare il loro servizio ai deboli).

In casi come questi è essenziale prima di tutto saper porre i valori secondo una scala di priorità e successivamente avere piena coscienza che bisogna riuscire a perseguire i più alti tenendo conto e non pregiudicando i meno elevati. È necessaria capacità di discernimento.

Gli strumenti per educare al discernimento

Lo Scouting ha strumenti validi per educare ad una vera capacità di discernimento, cioè di giudizio sulle situazioni che volta per volta si presentano e sulle proposte che vengono fatte, così da mantenere coerenza tra i fini cui siamo orientati, i mezzi che scegliamo e gli obiettivi intermedi che poniamo.

È essenziale, però, valorizzare le attività particolari e lo stile generale che conducono a questa meta.

Ad esempio l'attività del "processo", consigliata da B.-P. proprio per insegnare a mettersi dal punto di vista degli altri. Tutte le verifiche delle attività condotte in modo da aiutare a comprendere le posizioni degli altri e a superare costruttivamente gli errori di ciascuno. Le inchieste e le missioni di osservazione e deduzione e le altre attività che educano a comprendere – in modo proporzionato ai ragazzi – non solo l'esistenza di un fenomeno, ma la complessità delle sue cause.

Ciò che conta però prima di tutto è che tutte le attività siano improntate ad uno stile di continua attenzione agli altri, di capacità di perdono e di superamento degli errori ed è particolarmente importante *l'educazione alla preghiera per superare i conflitti ed arrivare ad una riconciliazione profonda*, che richiede fatica ed impegno perché lontana dalle nostre abitudini.

Essenziale è inoltre presentare con vigore ed efficacia rinnovati il significato dei valori espressi da Legge e Promessa.

È un grande servizio ai nostri ragazzi per dar loro quelle fondamentali evidenze etiche che sono comuni a molti uomini di buona volontà e che costituiscono elemento indispensabile per superare divisioni e stimolare collaborazioni costruttive.

Una mentalità progettuale per esprimere la creatività

e. Dare una corretta mentalità progettuale

Vogliamo ora richiamare alcune delle forze positive insite nel metodo e nella prassi scout che oggi risultano particolarmente importanti per affrontare la frammentazione delle dimensioni temporali:

- l'abitudine alla concretezza e la possibilità di sperimentare responsabilità effettive;
- la consuetudine ad una continua e positiva dialettica tra trasmissione della cultura già acquisita e innovazione.

Si tratta di esperienze che possono molto aiutare nella formazione di una mentalità progettuale creativa.

Non vogliamo infatti essere "ingegneri della vita", vogliamo stimolare una capacità progettuale che sappia far esprimere la creatività.

Un progetto è diverso da un programma. Nasce da alcune scelte di fondo, che ne costituiscono la base e dà origine ad una serie di programmi, attraverso i quali il progetto trova concretezza.

È dunque importante proporre attività che, nascendo da una osservazione della realtà, evidenzino ciò che si deve fare per viverci e migliorarla, e stimolino la collaborazione nella elaborazione e nella realizzazione di progetti misurando e organizzando le energie disponibili per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Attraverso questa prassi, si stimola anche una efficace educazione morale.

Progetti e programmi realistici consentono di rendersi conto che le risorse sono comunque limitate rispetto alle tante esigenze cui si vorrebbe rispondere: è un aiuto importante per una scelta di vita di sobrietà ed essenzialità, oggi così urgente e nello stesso tempo così rara.

L'impegno per il progresso della concordia fra i popoli

f. Stimolare ad una concreta prospettiva sovranazionale

Lo Scouting è per sua natura orientato a dare una mentalità internazionale, che si acquisisce attraverso la concretezza e l'impegno nella realtà.

Oggi per un europeo impegnarsi per la crescita di una mentalità sovranazionale significa concretamente impegnarsi per la costruzione dell'unità europea.

Non è un semplice obiettivo politico, ma un importante segno per il progresso della concordia fra i popoli.

Questo fine non si *deve* raggiungere attraverso scelte egoistiche o di sfruttamento di altre aree geografiche, ma al contrario per intervenire, con un peso maggiore, nell'intesa internazionale e quindi per meglio collaborare al mantenimento di un equilibrio nel mondo. Non va però dimenticato che i popoli europei, pur accomunati da radici comuni, sono per molti aspetti diversi tra loro.

Questa diversità si è espressa in passato con divisioni e lotte incredibili e un concreto segno in direzione opposta non sarebbe affatto cosa da poco.

L'impegno dello Scouting *deve* essere concretamente finalizzato all'educazione di cittadini europei che, nel rispetto delle proprie radici nazionali, sappiano dare il giusto senso e ampio respiro alla prospettiva europea, perché l'unità europea sia una tappa ed uno strumento di una sempre più vasta fraternità.

g. Educare al senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e civile
Tutti noi abbiamo grosse difficoltà a sentirci umili componenti della comunità ecclesiale e a comprendere realmente cosa significa essere gli uni membra degli altri.

Non è problema di convinzione intellettuale, quanto di sentimento di appartenenza e di concreta esperienza esistenziale.

Questo porta a vivere l'impegno nella Chiesa con le stesse categorie di quello politico o a giudicarlo con criteri sociologici, dimenticando che la comunione ecclesiale è prima di tutto dono di Dio e perciò una realtà non misurabile con categorie umane.

Fondamento di qualsiasi impegno per il cambiamento e rinnovamento di una comunità sono un profondo senso di appartenenza e di comunione. In assenza di queste dimensioni tutto si riduce ad inutile attivismo.

Partecipare per condividere e fare comunione

È particolarmente importante oggi, perciò, non tanto – o meglio non solo – partecipare alle attività della Chiesa locale, quanto soprattutto vivere al suo interno; partecipare delle sue problematiche. Certamente sempre secondo lo specifico taglio educativo che ci deve rendere rispettosi del cammino di ciascuno, specialmente dei più giovani e di quelli più in difficoltà, ma che ci chiede d'altra parte di fare proposte chiare e di far fare esperienze concrete di comunione e condivisione di strada.

Analoghe, anche se non uguali, sono le problematiche che si pongono per la nostra appartenenza alla comunità civile.

Certamente abbiamo sempre ripetuto che l'obiettivo fondamentale dello Scouting è *educare buoni cittadini*, ma è oggi il momento di porre particolare attenzione a far sì che questa nostra affermazione si incarni nelle attività e soprattutto nello stile e nel clima delle Unità e negli impegni che proponiamo per la *Progressione Personale*, perché troppo grave è la disaffezione verso le istituzioni.

Deve essere questa la nostra risposta alle gravi carenze dello Stato già accennate, imparando a far leva sulla vitalità della comunità civile che abbiamo segnalato parlando delle forze positive.

Le caratteristiche del buon cittadino

Si tratta di formare cittadini italiani ed europei capaci di lavorare per il bene comune a prescindere dal tornaconto personale, in qualunque situazione – pubblica o privata – si trovino ad operare.

Si tratta di dare alle nuove generazioni *grande pazienza nel partecipare ai processi formativi della volontà comune* secondo le regole de-

mocratiche e *grande risolutezza e perseveranza nella realizzazione delle decisioni prese*, senza continui e nevrotici ripensamenti. Si tratta di *educare ad un effettivo rispetto delle leggi, salve particolari eccezioni legate a specifici motivi di obiezione secondo coscienza*.

Si tratta di *educare tutti i cittadini ad un grande rispetto delle istituzioni e delle persone che le incarnano; di educare tutti alla lotta attiva contro ogni forma di corruzione e di connivenza con la delinquenza*.

Dobbiamo anche verificare con quali attività e con quale stile di discorsi e comportamenti *abbiamo reagito al clima di continua e grave denigrazione delle istituzioni e spesso della stessa Costituzione che si è pericolosamente diffuso seguendo il pessimo esempio di alcuni – anche esponenti politici – che confondono spesso la critica con l’istigazione al disprezzo*. Dobbiamo riflettere su quale posto abbiamo dato nei nostri progetti educativi ad impegni, sottolineature ed attenzioni volte alla formazione di uomini disposti ad impegnarsi nell’ambito pubblico: non solo nella politica attiva, che è vocazione importante ma evidentemente non di tutti, ma anche nel settore pubblico in generale. Troppo spesso, infatti, chi si rivolge ad un impiego pubblico lo fa per comodità o perché vuole un “posto” sicuro e non invece per senso del servizio e per ricerca di responsabilità.

Dobbiamo verificare se abbiamo educato veramente a superare i pregiudizi, prima di tutto quelli ideologici che dividono gli uomini in categorie in lotta fra loro, ed a *ricercare invece le evidenze etiche attorno a cui costruire unità e possibilità di collaborazione*.

Ma dobbiamo verificare anche se abbiamo concretamente contribuito a formare delle *rette coscienze che abbiano acquisito solidi criteri di discernimento morale per evitare che la generosità giovanile porti a marciare un giorno per la pace e il disarmo ed il giorno successivo per la difesa di posizioni corporative o per la legalizzazione dell’aborto o magari a militare in movimenti o partiti che concretamente troppe volte propagandano l’odio tra gruppi o il disprezzo delle istituzioni* o si ispirano in ciò che fanno – oltre che in ciò che dicono – a principi contrari alla morale cristiana.

h. In conclusione: educare all’autenticità

In sintesi non può che essere questo il risultato di una corretta educazione che punti ad incarnare nelle nostre vite i valori scout.

Non dobbiamo temere di abituare i ragazzi ed i giovani che si rivolgono a noi a distinguersi in tante occasioni dagli altri.

Non a sentirsi o crederci migliori, ma ad essere capaci di vera autonomia: i valori scout e cristiani non sono comunemente seguiti; è

bene non illudere chi ci ascolta. Così si affermerà nelle nostre Unità il vero stile scout, quello che è manifestazione esteriore e tangibile dello spirito scout, altrimenti si arriverà al massimo al formalismo e probabilmente – nei tempi odierni – neppure a quello.

SECONDA PARTE

Lo stato dell'Associazione

Premessa

Il patrimonio dell'AGESCI: i Capi e il Metodo

Un primo sguardo alla nostra Associazione ci porta a considerare in che Cosa consiste la “forza” dello Scouting e su che cosa si fonda l’“efficacia” del nostro servizio, E questo il patrimonio dell'Associazione che permane nel tempo e che si adatta ai tempi. E in concreto il Metodo Scout nella globalità e nell'articolazione della proposta resa viva dai Capi insieme con i ragazzi.

Attraverso questo patrimonio si attua la sfida pedagogica intesa come servizio ai giovani d'oggi: essa richiede le particolari verifiche e puntualizzazioni che sono oggetto della nostra riflessione al Consiglio Generale.

A questa sfida cerchiamo di rispondere chiarendo i criteri che devono orientare il nostro cammino.

Il Capo Scout è Capo “dell'AGESCI”: questa appartenenza all'Associazione è al tempo teso sicurezza e responsabilità.

È sicurezza perché dà immediatamente il senso della solidarietà, della coralità del lavoro, della rottura della solitudine nell'impegno che costa sacrificio. E anche però responsabilità poiché esige attenzioni, rispetto, disponibilità al cambiamento ed al superamento delle visuali ristrette personali o provinciali.

L'identità associativa del Capo

Il Capo è anche “nell'AGESCI”, cioè si impegna all'interno dell'Associazione, inserito nelle situazioni concrete che sfrutta al meglio secondo finalità educative.

Questo secondo aspetto dell'appartenenza all'Associazione non è meno importante del primo ed è quello che richiede una continua costruzione ed applicazione poiché ci rimanda direttamente alla vita delle Comunità Capi e delle Unità.

La Comunità Capi è l'ambiente e la struttura educativa all'interno della quale il lavoro dei Capi riceve gli orientamenti, trova una collocazione ed una armonizzazione ed è sottoposto a verifica. In questo

senso costantemente appartiene ad essa la cura e la crescita della formazione permanente dei Capi i quali vivendone i vari momenti si sentono stimolati a migliorare se stessi per rendere più efficace il loro impegno.

Questo clima di vita associativa è la base per quel clima di lavoro costruttivo, attento e paziente che sfocia nella formazione del progetto educativo e nella sua gestione.

Capi sono anche i Quadri dell'Associazione in quanto animatori e promotori di formazione. Lo scopo del loro impegno non è la rispondenza formale alle norme, ma la rispondenza allo spirito del Servizio e quindi alle autentiche esigenze di Capi e ragazzi. A questo mirano tutti gli sforzi, i programmi e anche le norme che l'Associazione si è data.

Per l'AGESCI l'aspetto strutturale ha un senso se il "ruolo di struttura" ha un "cuore", se ha uno slancio che è proteso verso il miglioramento di chi ci viene affidato.

L'identità personale del Capo

Le riflessioni che abbiamo fatto a riguardo dell'identità associativa dei Capi si applicano alla persona stessa del Capo. Non a caso perché anche in altri ambienti – quale ad es. la scuola – proprio ora si sta riscoprendo questo aspetto della persona, fondamentale per innescare la costruzione di sé nella molteplicità e ricchezza delle situazioni e relazioni interpersonali.

Nell'AGESCI e nello Scouting si è sempre tenuto conto dell'identità della persona: identità del Lupetto e della Coccinella, dell'Esploratore e della Guida, del Rover e della Scolta, dei Capi, e ciò in senso dinamico, in relazione cioè ai valori e non a rigidi modelli, in relazione alle capacità del singolo e non astrattamente.

Non è una scoperta ma piuttosto una lettura attualizzata di ciò che oggi si deve fare nell'Associazione per dare slancio al nostro procedere.

Nella prima parte della relazione è contenuta un'ampia descrizione di ciò che intendiamo per identità del Capo come colui che dà radici alle proprie convinzioni di fondo, che non si stanca mai di costruire se stesso, che ricerca e adotta uno stile di vita.

L'identità personale del Capo ha sempre una valenza associativa: l'essere più pienamente formati dà una migliore possibilità di affrontare i problemi e di individuarne i criteri per risolverli nel servizio associativo.

Questa attenzione all'identità associativa è il nostro impegno di sempre; oggi ce ne facciamo carico più esplicitamente come attuale risposta al bisogno di costruirla nei ragazzi e nei Capi poiché oggi è più difficile di ieri porsi come meta un progetto di vita e attuarlo. Farsi carico di ciò richiede di inventare e predisporre quegli strumenti che,

oltre all'iter istituzionale, aiutino i Capi nell'impegno che è, ad un tempo, rivolto verso se stessi e verso i ragazzi.

Il metodo, la storia e...

In conclusione siamo chiamati a perfezionare tutti quegli strumenti associativi in modo che l'appartenere all'Associazione serva a tutti i Capi per migliorare se stessi.

Noi Capi dell'AGESCI e i ragazzi che camminano con noi partecipiamo alla storia di un Metodo educativo affidato ad una Associazione che vive il tempo dei suoi Capi e dei suoi ragazzi. Nella storia, la rilettura del metodo e delle tradizioni è complessa. Consiste certamente nella ricerca, scoperta e definizione delle basi metodologiche. È consolidamento delle intuizioni in esperienze intelligenti, che diventano scuola, esempio, paradigma. Ma è anche riflessione critica, ricerca di soluzioni nuove rispetto a ciò che si è sempre fatto.

Capire di essere in una storia comporta quattro virtù da coltivare nella formazione di ciascun Capo e da praticare in ogni tipo di servizio come educatori.

La prima virtù è *l'umiltà*. Umiltà è non credere che la storia cominci e finisca con noi. Umiltà di fronte alle scelte, ai meriti e agli errori del passato, di chi ci ha preceduto, di chi ha ereditato "una" tradizione e ne ha costruita una per noi.

Umiltà è non considerare storia solo quella che ci dà ragione, è infine fiducia nell'intelligenza e nel discernimento degli altri, pur senza abdicare alle nostre responsabilità.

Le virtù del Capo

La seconda virtù è *l'intelligenza*. La storia e in essa la tradizione metodologica che si è consolidata, vanno lette e giudicate. Non ci è chiesta una fedeltà cieca e sorda, da ripetitori diligenti. Ci è chiesta una fedeltà intelligente, da filtri attenti e attivi.

La terza virtù è il *coraggio*. Il coraggio di valutare e di scegliere, di confermare o di mutare rotta, di non considerare le tradizioni metodologiche come qualcosa di statico e indiscutibile, ma come un patrimonio da concretizzare nella nostra realtà, per le esigenze del tempo che viviamo. Può essere coraggio riproporre con forza e sulla base di serie motivazioni, strumenti caduti in disuso, perché non capiti o non pienamente valutati.

Può essere coraggio imboccare una strada mai battuta prima. Non è coraggio, invece, giocare ai tradizionalisti o agli innovatori comunque, in nome del passato o del futuro, ma senza senso della storia, senza attenzione al presente e alle prospettive.

Infine, la quarta virtù è la *costanza* nella quale si realizza ogni giorno ciò che con l'intelligenza è stato compreso, con l'umiltà è stato valutato, col coraggio è stato perseguito.

L'AGESCI è in cammino

Tutti noi che facciamo parte dell'Associazione siamo in cammino.

La ricchezza e la vitalità degli scenari che fanno da sfondo al nostro servizio non può far altro che stimolarci alla ricerca del senso del nostro cammino per confermare motivazioni e fondamenti.

In cammino con la Chiesa

Una straordinaria occasione di questa ricerca e conferma è stato il Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", segno di maturazione delle Chiese locali e di convergenza di un lungo cammino iniziato dal Concilio Vaticano II.

Al Convegno l'AGESCI era presente ed ha compiuto con la Chiesa italiana un significativo pezzetto di strada, una tappa cui si farà riferimento per anni per gli spunti di riflessione e per lo stile di unità e di comunione. Numerosi Capi hanno fatto parte di delegazioni diocesane, spesso rappresentando l'intero settore della pastorale giovanile. È stato un momento significativo per chi l'ha vissuto, inserito, anche per la preparazione, nella vita della propria comunità ecclesiale ed è stato anche come momento associativo una sicura conferma di quanto tutta l'Associazione sia cosciente della sua appartenenza alla comunità ecclesiale e della necessità di impegnarsi in essa.

È stato una conferma di come connotato allo Scouting ed ai nostri intendimenti sia il proposito di educare l'uomo (bambino, ragazzo) alla riconciliazione con se stesso e con gli altri, con Dio, con la natura, col proprio futuro.

La riconciliazione cristiana vede nel dono del perdono la molla per ricominciare, per ricostruire il rapporto con Dio e con gli uomini. Il fondare la propria vita su autentici valori e rapporti per creare e vivere la comunione con gli altri uomini è l'essenza degli itinerari educativi che le Branche propongono e le Unità attuano.

In cammino nella società

La nostra vitalità è anche visibile nella comunità civile: il segno che in essa camminiamo è l'impegno di servizio preso, per scelta, laddove c'è più bisogno di educazione. Il segno tangibile è l'aumento di richiesta di apertura di Gruppi e l'aumento numerico: è un'affermazione e, nello stesso tempo, una responsabilità che ci fa pensare. E segno che siamo, in questo cammino, ben radicati nel mondo. La partecipa-

zione alla Route, poi, è numericamente l'evento più grosso della nostra storia: ne sentiamo tutta la gioia, l'impegno, la responsabilità. La presenza attiva di tanti Rovers, Scolte e Novizi è di per sé segno di vitalità nella società italiana poiché è una presenza preparata a lungo e in profondità.

In cammino non è un'Associazione senza volto, siamo tutti, ciascuno con la sua consapevolezza, con le sue convinzioni e con i suoi limiti. I cammini personali e la storia associativa si intrecciano, si intersecano, si sovrappongono, si integrano.

In cammino verso la Route Nazionale

In cammino è tutta l'Associazione che si prepara alla Route Nazionale, Rovers e Scolte che prendono e prenderanno la Partenza sono uomini e donne che decidono di continuare a camminare per tutta la vita seguendo orientamenti scelti in modo, consapevole e definitivo, per inserirsi nella società e realizzare, nel Servizio, il piano di Dio. E il messaggio richiamato dal "Pronti a partire" della Route Nazionale R/ S '86: "partire" perché la partenza è un cammino che continua, e non un arrivo, "pronti" cioè preparati, perché nessuna tappa della propria vita può essere improvvisata, ma va costruita dotandosi di solida personalità (la formazione del carattere e la salute e vigore fisico di B.-P.) per essere membri attivi nella società e nella Chiesa (la capacità manuale e il servizio al prossimo di B.-P.) trovando nella nostra fede la forza.

La Route, di per se stessa, vuol dire che tanti nell'AGESCI hanno fiducia nell'educazione, hanno accettato la sfida e sono ben intenzionati a portarla avanti. La nostra vitalità però ci impedisce di fermarci attaccandoci alla meta raggiunta, la sosta è solo un mezzo per ridefinire la meta e tendervi, il messaggio della Route continuerà, la sfida sarà perennemente rilanciata.

Per procedere occorre scegliere e abbiamo già individuato la necessità di motivazioni e compagni di strada, ma lo stile del nostro essere merita costantemente attenzione.

Fedeli alla scelta di volontariato

Per i ragazzi è una libera adesione, sollecitata, sostenuta, ma libera, per i Capi che scelgono il servizio educativo il porsi in cammino è un gesto ancor più profondamente libero.

A molti di noi è stato detto "come Capo dai ciò che hai ricevuto".

Non è semplice gratitudine: quanto abbiamo ricevuto come dono gratuitamente doniamo. La forza interiore che scaturisce dall'essere volontari è qualcosa di insostituibile ed essenziale, che ha la stessa origine della scelta di fede.

Il particolare valore che il volontariato ha nello Scouting si prolunga poi nella vita come atteggiamento che è presente nella professione e nel lavoro di ciascuno, come modo di rapportarsi alle cose da fare e agli altri.

Sappiamo che il nostro essere "in missione" ha un costo in termini umani, personali e di efficienza. Ma questa nostra debolezza è anche la nostra forza, la nostra aderenza alla realtà, la fatica e la gioia quotidiana.

Anche questo è "essere in cammino".

Infine, il fatto stesso di svolgere un servizio educativo con i ragazzi e per i ragazzi e non semplicemente un servizio, dà la dimensione del nostro cammino: quanti incontri, quante esperienze, quanti amici, quanti conflitti, quanti superamenti e cambiamenti: così siamo gli stessi, ma non quelli di prima!

...con una proposta che si fonda sulla Progressione Personale unitaria

Il nostro è un cammino orientato lungo il quale l'Associazione bada che lo sviluppo dei Capi e dei ragazzi sia proporzionato e graduale secondo il ritmo di maturazione di ciascuno verso la responsabilità effettiva.

Il cammino è orientato

Lungo questo cammino, nelle esperienze, vengono trasmessi e vissuti i "contenuti" e viene dato il tempo per prenderne coscienza e farli propri. Trovare questa progressione e gradualità all'interno delle fasce d'età che corrispondono alle Branche è stato il nostro costante impegno del decennio scorso. Sono scaturite così, e si sono consolidate nell'esperienza e nel tempo, le proposte delle Branche, rispettose delle caratteristiche psicologiche delle varie età, aderenti alle effettive esigenze personali ed ambientali dei bambini, ragazzi, giovani, ben caratterizzate proprio perché rispondenti a queste esigenze.

Ora, consapevoli che lo sviluppo avviene in relazione a certi parametri precisi della personalità, e che esso non è lineare ma a salti e soste e corse e rallentamenti, ci dobbiamo occupare di più a capire questi passaggi e a tenere presente l'evoluzione globale degli aspetti della persona in un arco di tempo ampio quanto l'età evolutiva.

Come è detto in modo analitico nella prima parte, il nostro mondo oggi soffre per una accentuata divisione non solo tra generazioni ma tra ristrette fasce d'età e per un modo parziale e disarmonico di considerare la crescita e di definire la maturità raggiunta.

La persona va quindi ricollocata al centro di un sistema di rapporti per uno sviluppo contemporaneo di tutti gli aspetti della personalità

affinché i “salti” necessari siano considerati come consapevoli passaggi all’interno di una evoluzione globale.

La Progressione Personale Unitaria

Per questo il Comitato Centrale ha voluto rileggere criticamente il Metodo e riproporne i valori fondamentali. Ne è scaturita una Proposta di Progressione Personale Unitaria che vi proponiamo come argomento di studio e di dibattito. Essa parte da un profilo dell’uomo/donna della Partenza e pone allo studio l’evoluzione del bambino/a, ragazzo/a, giovane all’interno dei quattro punti di B.-P.

In questo modo l’unitarietà della proposta comprende e supera la specificità metodologica delle Branche.

Verso questa direzione ci siamo già avviati per l’educazione alla fede, ambito in cui, attraverso il Progetto Unitario di Catechesi, cerchiamo di dare un senso ad ogni singola attività od esperienza e di pensarla inserita in una visione progressiva globale.

Le Branche Lupetti e Coccinelle, attualmente caratterizzate da un periodo di riflessione e orientamento, sono impegnate a definire le modalità di utilizzazione della Progressione Personale. Gli ambiti della ricerca riguardano la necessità di: adottare un linguaggio pedagogico comprensibile ai bambini; raggiungere una visione chiara dei modelli educativi per un’azione che non risulti solo formalmente educativa; concretizzare in modo effettivo, con impegni personali, la pista del Lupetto e della Coccinella; ridefinire il profilo del bambino all’interno delle tre tappe in cui è articolato l’arco educativo della sua pista nel Branco e nel Cerchio.

La riflessione in corso, condotta unitamente alle Regioni e da queste già arricchita di numerosi e appassionati contributi, si colloca in una fase di verifica degli strumenti del Metodo. Questi ultimi – in seguito alla decisione avvenuta nel 1985 di approvare il Bosco come ambiente fantastico – sono stati finalmente definiti secondo la proposta unificata.

Lungo tale cammino definitorio le Branche hanno riscoperto le tradizioni proprie del Metodo Lupetto/Coccinella e ne stanno curando l’attualizzazione ed il rilancio.

La forza delle tradizioni

È a partire dal recupero delle tradizioni che vogliamo leggere la riflessione attuale sulla Progressione Personale, un tema che per lungo tempo ha coinvolto i Capi Branco e le Capo Cerchio e che nuovamente ci vede impegnati.

La rilettura delle Branche Esploratori/Guide sta ponendo l’accento sulla difficoltà di attuazione del Metodo legata al cambiamento degli

scenari sui quali si svolge l'azione educativa. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra età Esploratori/Guide e Scuola; per un verso, a molti, appaiono già inadeguati i Nuovi Programmi della Scuola Media Inferiore, dall'altro sicuramente il prolungamento della Scuola dell'obbligo comporterà la corrispondenza tra le Branche e del secondo quinquennio della Scuola dell'obbligo.

Lo scenario che cambia

Verrà rimandato a quindici anni il momento della "scelta del proprio futuro". Non è irrilevante questo ai fini di una collocazione e lettura della Progressione di Branca all'interno di quella unitaria.

Se i cambiamenti rendono difficile formare una cultura educativa basata sulla certezza di comportamenti confermata dall'esperienza, tanto più necessaria appare una riproposizione dei valori fondamentali. Riflettendo sul ragazzo Esploratore/Guida in cammino in un mondo che cambia, si sta lavorando per approfondire l'ipotesi del nuovo progetto che unifichi i tre sentieri Fede, Rapporti, Competenza nel conseguimento delle 4 tappe.

Il passo successivo sarà quello di un confronto su tale situazione e conseguentemente una rilettura del Metodo.

Per questo verrà realizzato un Seminario di studio nel giugno 1986 rivolto alla Pattuglia Nazionale, Capi Campo Nazionali e Incaricati Regionali, coinvolgendo esperti interni ed esterni all'Associazione.

È essenziale porre al centro della nostra proposta l'educazione alla libertà, intesa come sapersi autodeterminare al bene attraverso la verità che è la scoperta di Dio per ciascuno. Ed è proprio la libertà oggi il valore più minacciato nella nostra società. Su questo tema e a partire dalle considerazioni emerse dal Seminario (sia in relazione alla situazione ambientale, sia in rapporto alle attenzioni metodologiche) verrà lanciato un lavoro capillare nelle Regioni, coinvolgendo tutti i Capi Reparto.

La Progressione Personale nelle Branche R/S è più scandita da ambiti di crescita che da tappe ed è caratterizzata da esperienze di sempre più reale e attivo inserimento nella comunità civile ed ecclesiale.

L'inserimento, il destino personale

È quella che porta alla consapevolezza più profonda e unificante della personalità, che fa maturare progressivamente nella coscienza la propria identità e la capacità di fedeltà ai valori scelti.

"Impara a guidare la tua canoa", "giocati nella vita di tutti i giorni con gli occhi aperti agli orizzonti lontani", "lascia il mondo un po' migliore di come lo hai trovato" sono i messaggi del programma con il quale le Branche sono in cammino verso la Route e propongono

un cammino di crescita personale da vivere nella propria Comunità R/S.

È il messaggio dell'attenzione al mondo che cambia e della necessità dell'imparare a capire e convivere con la complessità delle regole del gioco per non esserne spiazzati (e perciò emarginati da ogni protagonismo e privati di libertà), ma per entrare nella storia consapevoli che sono le scelte concrete e testimoniate di ciascuno che costruiscono il futuro. Allora "le scelte per un mondo che cambia" della Route Nazionale si presentano come esemplificazione della sintesi di Progressione Personale Unitaria poiché tutti i Rovers e le Scolte dell'AGESCI, attraverso esse sono chiamati a prendere coscienza di possedere un destino personale che si realizza non solo in alti ideali, ma nella costruzione faticosa del quotidiano, nella capacità di collaborare in un clima di pluralismo, nell'operare concretamente la riconciliazione con gli uomini anche in situazioni conflittuali.

La Route sarà anche testimonianza di cosa significa vivere in dodicimila ragazze e ragazzi un'esperienza secondo lo stile scout, nel clima dell'accoglienza, del rispetto reciproco, della serietà della riflessione e comunicazione della propria esperienza.

Anche attraverso questo avvenimento l'Associazione potrà verificare la sua proposta di Progressione poiché solo nelle ultime Branche trova il suo completo compimento la sua consapevole unitarietà.

Ciò non toglie valore alla Progressione delle Branche precedenti, ma la inquadra e finalizza in un contesto più ampio.

Queste riflessioni convergono verso una proposta unitaria che trova nella mentalità interbranca dei Capi la sua possibilità di attuazione e che già si manifesta in alcuni ambiti del nostro lavoro.

Verso una mentalità interbranca

In generale questa mentalità ha già provocato nelle Comunità Capi l'attenzione ad inserire i programmi delle singole Unità nell'arco *evolutivo* di tutto il Metodo. Si cerca, ad esempio, di impostare in Comunità Capi la catechesi per i ragazzi e in Zona la formazione permanente dei Capi. Così, a livello nazionale, l'Associazione propone per il prossimo dicembre 1986, il I Convegno di Catechesi interbranca al quale per l'impostazione e per i punti di riferimento attingeranno i Cantieri di Catechesi di Brancha.

Analogamente tendiamo a proporre una riflessione che riguardi l'educazione al carattere, l'educazione al Servizio, l'educazione nell'ambito dell'abilità manuale in una visione unitaria.

In questa direzione si *muovono* le Branche quando si riferiscono alle radici e alla tradizione, all'unitarietà dei sentieri, all'itinerario che porta alla Partenza.

da formare nei Capi

Ma come continuare a formarsi a ciò, come preparare la strada e la mentalità ai Capi che verranno affinché siano capaci di fare ai ragazzi una proposta di Progressione Unitaria? L'Associazione, attraverso la Formazione Capi, mentre vuole approfondire la sperimentazione dell'iter istituzionale ed attuare verifiche più documentate, propone per l'estate 1986 l'attuazione del primo Campo Scuola Nazionale di formazione interbranca.

Contemporaneamente s'impegna a dare all'interno dei Campi Scuola Nazionali uno spazio adeguato ad un nucleo di formazione interbranca che è in via di elaborazione.

anche attraverso i Settori

Su questa visione si basa anche il cammino di animazione internazionale che tende progressivamente ad offrire stimoli adeguati alle singole età delle tre Branche. Questo Settore, oltre ai rapporti internazionali riferibili al Comitato Centrale ed al Responsabile Internazionale in particolare, si fa carico dell'educazione all'animazione internazionale.

Attraverso le Branche e la Formazione Capi questo aspetto della mentalità interbranca, entrando nel Progetto Educativo di ogni Capo e di ogni Comunità Capi dovrebbe puntare alla formazione di *veri* cittadini del mondo.

Questo spirito guida è già presente dallo scorso anno nel Documento Programmatico del Settore Internazionale consegnato ai Consiglieri Generali.

e le strutture

La mentalità associativa si costruisce però quando mette radici nelle nostre strutture nodali, quelle preposte alla formazione permanente: la Zona e le Comunità Capi.

È importante perciò che la formazione permanente dei Capi e dei Quadri guardi al Metodo come proposta di Progressione Personale Unitaria rivolta ai Capi dell'AGESCI e non ai Capi delle tre Branche distinte.

Del resto anche formalmente la nomina a Capo è data senza una qualifica particolare rispetto alla Brancha di provenienza.

Stiamo andando, attraverso la formazione di una mentalità interbranca, sempre più verso una Associazione che tende ad articolarsi in Branche più che mantenersi come Associazione risultante dalla somma delle tre Branche.

...che si attua attraverso la Progettualità

La necessità del progetto

La nostra è una proposta non astratta e rivolta al singolo isolato, è invece radicata nel mondo, rivolta a tutta l'Associazione – Capi e ra-

gazzi – e, nella sfida pedagogica, protesa perennemente verso l'ideale.

Per attuarsi ha bisogno di un progetto.

Come è stato detto nella prima parte, numerose sono le forze che oggi nella società ostacolano la mentalità progettuale, ma è proprio per questo che, per procedere secondo il nostro itinerario, occorre possedere un progetto creativo e dinamico non rigido e prefissato. Se non lo possediamo veniamo condizionati dal contesto che, in molti modi, ci suggerisce di non ricercarlo.

Il progetto è perciò necessario: da esso scaturirà il programma, dal programma gli eventi e in essi si vedrà la nostra azione orientata. Ogni progetto richiede dei criteri per scegliere le priorità, una visione globale ed insieme articolata, una proiezione ad ampio respiro nel tempo.

Il progetto serve per costruire se stessi

Un progetto *serve* per costruire: la nostra pazienza artigianale è rivolta costantemente alla costruzione delle persone e alla costruzione dell'Associazione.

Il progetto di costruire se stessi, non esiste idea più entusiasmante e impegnativa dura tutta la vita.

La Route Nazionale è la dimostrazione che l'avvincente sfida alla costruzione del proprio progetto di vita merita di essere presa sul serio pur tra le difficoltà e complicazioni del mondo che cambia.

Il domani per i Rovers e le Scolte e per tutti non è né troppo lontano né troppo grande e a ciascuno è data la possibilità di costruirlo. Questo è perciò, attraverso i sette filoni e la collaborazione di tanti Capi, l'anno della preparazione al progetto. Per molti Rovers e Scolte sarà proprio il periodo che precede le scelte fondamentali e la Partenza; essi saranno traccia per i più giovani: la storia come la strada indica bene la direzione quando ci sono delle orme chiare su cui chi viene dopo può poggiare i suoi passi.

e l'Associazione

Oggi per l'AGESCI costruire un progetto significa costruirlo insieme. Al Convegno Quadri (di cui mentre scriviamo sono in corso di stampa gli Atti) abbiamo preso coscienza della complessità delle situazioni associative rispetto al progetto e, nello stesso tempo, ci siamo resi conto che pur possedendolo, c'è continuo bisogno di capire, di modificare, di trovare nuove strade e nuove soluzioni.

In questo senso abbiamo approfondito il discorso sulle strutture: quando servono al progetto, cioè all'educazione.

Abbiamo discusso di ambiti di competenza, di ridefinizioni di ruoli, di rapporti tra i livelli delle strutture, di formazione dei Capi in funzione

della competenza e delle funzioni necessarie per una Associazione educativa come la nostra.

A livello intermedio le situazioni zionali e regionali sono così diversificate che non è né possibile né saggio trovare soluzioni da applicare indistintamente.

Per individuare cosa ridefinire, cosa cambiare, cosa precisare, occorre far riferimento ai progetti, programmi e prassi di lavoro dei livelli intermedi: sarà una lettura critica e attenta già supportata dal lavoro di analisi degli scorsi anni e del Convegno Quadri; da essa potranno scaturire per il prossimo anno eventuali proposte di riforma statutaria. A livello centrale il progetto operativo si sta delineando come qualcosa di fortemente unitario.

Il Comitato Centrale ha il suo “progetto operativo”

Ciò non vale solo per i discorsi condotti fin qui circa l'interbranca, la formazione dei Capi e la Progressione Unitaria, ma si rivela anche in altri piccoli segni.

Se pensiamo all'esigenza di approfondimento dei contenuti che negli anni scorsi aveva caratterizzato l'Associazione e si era concretizzata nella formazione di Pattuglie speciali, possiamo ben dire di avere fatto recentemente dei passi avanti nella cultura e mentalità associative. Le Pattuglie Ambiente e Fede, il Gruppo dell'educazione offerta a tutti, rimettendo il loro lavoro e le loro esperienze al Comitato Centrale, stanno confluendo nel tessuto associativo attraverso le Branche e le Strutture e attraverso la Formazione Capi per quanto riguarda specificatamente l'educazione offerta a tutti.

Se da un lato ciò conforta per la ricchezza alla quale tutti i Capi possono attingere e per la consapevolezza dei limiti nel procedere per settori, dall'altro occorre essere convinti che questo patrimonio va veramente reso vivo, mantenuto e sfruttato.

Mentalità progettuale e sviluppo

Procedere con mentalità progettuale in molte realtà e a livelli intermedi significa pensare allo sviluppo.

L'Associazione, già da anni, sta registrando l'incremento numerico che le ha fatto assumere le dimensioni attuali e che dà soddisfazioni ma anche preoccupazioni.

Prima tra tutte è quella di conciliare sviluppo quantitativo e sviluppo qualitativo. Poiché l'orientamento dell'Associazione è di essere presente là dove c'è più bisogno, ci sentiamo impegnati a garantire la migliore qualità del servizio in termini di solidità, durata, completezza.

Ciò significa che veramente la mentalità progettuale è indispensabile per quelle Zone (e Comunità Capi) che prevedono l'apertura di nuove Unità e Gruppi o che sono chiamate a ciò fortemente dall'esterno.

Solo in una visione progettuale che tiene conto delle persone nello spazio e nel tempo si riesce a realizzare un vero servizio: i Capi stabili per un servizio continuativo, le persone di più provata esperienza nelle situazioni più complesse, la tensione a realizzare anche gradualmente le Unità di tutte e tre le Branche, la solidarietà dei Capi, delle Comunità Capi o addirittura delle Zone se ce ne fosse bisogno.

La qualità dello sviluppo e i problemi

E vero che all'interno di ogni Branca il momento educativo ha valore per se stesso per la profondità e globalità dell'esperienza esistenziale, ma è vero anche che l'essenzialità di formazione aumenta se i singoli vivono l'esperienza di tutte e tre le Branche.

Che cosa pensare allora di una certa "tendenza ad andarsene" – concretamente censimenti non rinnovati – mascherata da un sempre superiore incremento numerico?

E senz'altro un fenomeno sempre esistito ma che, oggi proprio nell'ambito di una mentalità progettuale, richiede una attenzione, forse uno studio nel tempo, iniziando dalle realtà locali fino ai dati globali dei censimenti. Potrebbero essere dei segnali preziosi per verificare la funzionalità dell'attuazione del Metodo e capire dove stiamo andando.

L'obiettivo dello sviluppo è arrivare veramente alle persone, nella loro concreta esistenza in qualunque situazione si trovino per percorrere insieme un tratto di strada, per sperimentare la nostra effettiva capacità di dialogo, di collaborazione, di solidarietà.

Mentalità progettuale e sviluppo comunitario sullo scenario dello Scouting mondiale

Oltre la nostra situazione interna anche lo scenario internazionale dello Scouting ci offre – in tema di educazione allo sviluppo comunitario e nella linea della mozione approvata dal Consiglio Generale '85 – una serie di motivazioni e di iniziative. Siamo consapevoli che questo ambito è essenziale per la formazione di una mentalità disposta a conoscere e convivere con situazioni di vita e realtà socio-culturali lontane e diverse poiché è intimamente connesso al discorso della qualità dello sviluppo in una visione mondiale.

Per questo la Pattuglia Animazione Internazionale le sta studiando la possibilità di proporre una serie di stimoli ed iniziative all'Associazione, in particolare a Capi, Rovers e Scolte. E allo studio, con sopralluogo sul posto, l'attuabilità per il 1987 di microprogetti di sviluppo in Burkina-Faso (1).

Capi, Rovers e Scolte italiani si troveranno a lavorare con gli Scouts burkinabé su progetti concreti utili al paese in spirito di piena solidarietà con i fratelli Scout e con il loro popolo. All'interno di questa iniziativa come di altre che sono state fatte in Eritrea (2) per l'emergenza e che si faranno in Kenia (3) più che la collaborazione finanziaria conta, nella nostra ottica, l'educazione alla conoscenza e al rispetto del diverso, la disponibilità al coinvolgimento diretto, ad entrare con preparazione e competenza nella costruzione di ampi progetti dove, nello spirito di Servizio, la crescita è veramente comune.

Jamboree: un'occasione di verifica

Anche il prossimo Jamboree in Australia, al quale ci stiamo preparando, va vissuto in quest'ottica: una occasione ricorrente, ma sempre unica di vedere il nostro Scouting inserito nel contesto mondiale.

È per noi un segno e un esempio nel momento della preparazione, dell'esaltante attuazione e della verifica, della necessità di possedere una mentalità progettuale entrando in rapporto con altre realtà scout e attraverso esse col mondo intero.

Altro segno ed esempio significativo sarà la presenza e partecipazione di 750 Rovers e Scolte dei Paesi Europei che sono stati invitati alla Route Nazionale.

Il nostro progetto è dinamico per la creatività che costantemente ci chiede, per l'adattabilità, per le correzioni e per la sua articolazione che è ricchezza e non dispersione poiché converge verso obiettivi unitari.

Un progetto così inteso trova la sua sicurezza nella serietà delle verifiche dei passaggi intermedi. E prassi consolidata nella nostra Associazione verificare il nostro lavoro per andare avanti.

A livello associativo un ruolo particolare di aiuto in questo senso ce l'ha la Stampa che non è solo strumento di informazione, ma sempre più è strumento di confronto, dibattito e verifica per i Capi e i Quadri mediante sussidi, schede, spunti di riflessione.

Lo stesso "progetto operativo" del Comitato Centrale in cui i mandati del Consiglio Generale sono inseriti può essere reso più esplicito attraverso la stampa associativa e può essere colto il nesso tra i progetti e l'operato del Comitato Centrale.

La stampa in questo senso è un filo diretto tra base e vertice e rende palese ai Capi quanto il Comitato Centrale si preoccupa, col suo stesso lavoro all'interno di un "progetto operativo", di stimolare il dialogo, la collaborazione, il senso di appartenenza e la necessità di procedere secondo certe direzioni.

I microprogetti allo studio in Burkina-Faso (ex Alto Volta) sono tre: rifeorestazione, idraulica di villaggio, formazione professionale per donne.

La calda accoglienza dell'Associazione Scout Eritrea ci ha consentito di rispondere – in collaborazione con la Caritas Italiana – ad alcune pressanti esigenze raccolte durante un sopralluogo sul posto.

In Kenia: abbiamo partecipato ad una missione di ricognizione nell'ambito del progetto FAI (Fondo Aiuti Italiani)-Caritas per mettere a punto progetti finanziabili con la legge n. 73 del 1985 (aiuti straordinari per aree colpite da emergenze endemiche).

Stiamo inoltre collaborando all'interno dell'Italian-Kenyon Scout Development Project, promosso dalla Fondazione Brownsea per la realizzazione di un centro polifunzionale sulle rive del lago Vittoria per promuovere l'autosviluppo della popolazione locale mediante insegnamenti tecnici (agricoltura, energie alternative, irrigazione e cooperative di lavoro) con particolare riguardo ai contenuti educativi che derivano dalla collaborazione sul campo tra giovani italiani e kenioti.

Mentalità progettuale, valori e inserimento

...assieme agli altri sulla base di valori comuni

Non è semplice né facile trovare le direzioni verso cui tendere poiché esse sono da scorgere concrete nella realtà. Questo ci porta ad uscire costantemente da noi stessi, a misurarci, a superare i nostri limiti.

La nostra capacità di costruire qualcosa assieme agli altri ha il suo fondamento nei valori che possediamo come Scouts e come cristiani ed in quelli che abbiamo in comune con chi ci vive accanto.

Innanzitutto lo stiamo già dimostrando con un rapporto fecondo e fraterno con le Associazioni a noi più vicine per condivisione di valori e metodo: il CNGEI e il MASCI.

Una particolare attenzione stiamo inoltre dedicando agli Scouts d'Europa. Nello spirito della riconciliazione stanno lavorando due Commissioni paritetiche per formulare un programma di confronto sulle linee che accomunano le due entità scout esistenti per superare i motivi che hanno generato la frattura.

I valori comuni danno radici alle nostre convinzioni e danno radici quindi anche ai programmi, alle singole azioni, ai gesti.

Appartenenza alla Comunità ecclesiale e civile

Questa riflessione ci porta a considerare con attenzione il nostro senso di appartenenza alla Comunità ecclesiale e civile e il nostro contributo all'interno di esse.

Attuando il mandato del Consiglio Generale 1985, con il Seminario per l'educazione all'impegno civile e politico, l'Associazione ha fatto, in questo campo, un piccolo passo avanti.

L'impegno dei Capi

Le linee fondamentali che contraddistinguono la nostra identità e la storia associativa in rapporto dinamico con la società e con la Chiesa ci fanno vivere oggi il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e a quella civile in modo alquanto diverso. Analogamente, soprattutto per i Capi, l'impegno che ne consegue come Servizio, viene vissuto in modo diverso con accentuazioni e applicazioni varie legate alle persone, ai luoghi e alla storia dei luoghi. Non è sufficiente spesso l'appello alle rette coscienze ed intenzioni, è oggettiva la difficoltà di essere coerenti in situazioni di conflitto.

In questo contesto, nella convinzione che l'impegno civile e politico è la logica conseguenza dell'educazione al Servizio, l'Associazione sta facendo proprie alcune attenzioni e su di esse intende soffermarsi e riflettere.

La responsabilità dei Capi

Nel nostro lavoro di Capi sentiamo di avere una doppia responsabilità: quella verso i ragazzi e quella verso l'Associazione. Lo spirito che ci anima nel servizio, ovunque esso sia rivolto, è sempre lo stesso, ma la lettura che viene fatta all'esterno del nostro tipo di presenza non è priva di risvolti, conseguenze, critiche, condizionamenti.

E per questa coerenza nei fatti che ci poniamo il problema della compatibilità degli impegni di servizio: in esso vogliamo porci come persone capaci di collaborazione, di dialogo, di testimonianza e sostanzialmente liberi.

La prima verifica delle scelte e del lavoro del Capo avviene all'interno della Comunità Capi d'appartenenza: essa vigila non solo sull'applicazione del Metodo, ma sull'immagine associativa che ne deriva.

Per questa responsabilità è giusto che l'AGESCI si preoccupi della sua immagine, oggi che più di ieri è sollecitata dall'esterno, ma lo faccia con il criterio non tanto di apparire quanto di essere.

L'immagine associativa

La positività dell'immagine e l'uso dei mezzi per diffonderla (mass media e presenza stessa nel territorio) sono in relazione con la volontà di essere autentici.

Facciamo in modo allora che al centro del nostro messaggio non siamo noi come Capi scout, ma i problemi dei giovani, la loro crescita nella libertà e responsabilità, la sfida pedagogica nella quale ci impegniamo.

Verrebbe la pena di chiedersi quanto sia più utile per i Gruppi e le Zone impegnarsi su temi che abbiano al centro la realtà giovanile ed i

suoi problemi piuttosto che realizzare “Settimane dello Scouting” in cui ripetitivamente si presenta il Metodo.

La convinzione che il nostro mondo si costruisce collaborando e che l’apporto personale è indispensabile, nel concreto, là dove viviamo ci fa pensare oggi più seriamente di ieri, quanto sia connesso con la nostra azione educativa l’inserimento nella comunità civile.

Come adulti siamo chiamati a testimoniare l’impegno civile e politico, come Capi siamo chiamati ad educare ad esso lungo tutto l’itinerario scout.

La necessità di approfondimento anche teorico, la varietà delle situazioni nel tempo e nello spazio, le stesse difficoltà personali non sono freni, ma stimoli per educarci e educare a vivere nella complessità imparando a discernere tra i compagni di strada e le modalità di presenza.

Difficoltà di discernimento e formazione

L’impegno politico attivo non può essere di tutti perché risponde, come il servizio educativo, a una vocazione, ma l’impegno civile che si manifesta nel lavoro, nella famiglia, nello stesso Scouting, questo sì che appartiene a tutti poiché è un fondamento della formazione personale in cui crediamo.

...resi vivi ed attuali dai Capi

Formazione dei Capi e attualità dello Scouting

Ancora una volta il discorso ci riporta ai Capi dell’Associazione e alla loro formazione. Attraverso il Servizio dei Capi si fa in realtà e si sintetizza l’attualità dello Scouting, nella ricchezza dei rapporti personali, nello spirito d’avventura, nella felicità di vedere felici i ragazzi.

Sono i Capi “mediatori” tra i contenuti dello Scouting e la storia del singolo ragazzo, dell’Associazione, del nostro Paese. La sfida pedagogica riguarda Capi e ragazzi insieme. Le riflessioni sullo stato dell’Associazione ci dicono in qualche modo che il compito di educare è sempre più urgente e impegnativo.

Bisogno di educazione e bisogno di formazione

Ad una domanda che chiede molto e in profondità, rispondiamo con un servizio che punta anch’esso molto in alto e in profondità.

Il bisogno di formazione è al centro delle nostre attenzioni: sentiamo che la sola qualificazione metodologica spesso non basta.

E la base per appropriarsi del Metodo e per rendersi competenti, ma non è neanche una meta raggiunta una volta per tutte.

La costante rilettura del Metodo per una efficace attualizzazione richiama una forte tensione alla formazione permanente.

Nella promozione di essa sono impegnate le Comunità Capi, le Zone e la Formazione Capi.

Quest'ultima, infatti, è già al lavoro – mediante una valutazione obiettiva dell'iter istituzionale – per una revisione dei contenuti e dei modi, che sarà oggetto di esame del Consiglio Generale 1987 (per carenza attualmente di dati), dei vari momenti dell'iter stesso.

Alla Formazione Capi e alle strutture la formazione permanente

In questo periodo la Formazione Capi tende a coagulare nella formazione in genere tutte le istanze emergenti nell'Associazione quali: una mentalità interbranca, una mentalità progettuale, l'educazione alla fede, un modo di sentire l'Associazione come luogo di educazione in una realtà sistemica e veicolo di contenuti etici e formativi.

In questa prospettiva si collocano sia il Commentario, di prossima edizione, del Regolamento di Formazione Capi, sia l'Incontro Nazionale Capi Campo 1986 con la partecipazione allargata agli Incaricati e Assistenti Ecclesiastici Regionali di Formazione Capi; una riflessione critica – con ipotesi di revisione – anche dei Campi Scuola Nazionali per Animatori di Comunità Capi e sui Campi Nazionali per Assistenti Ecclesiastici; un'ipotesi di Campo Scuola Nazionale Interbranca sperimentale.

Questa convergenza delle esperienze formative verso una unitarietà, rispettosa del pluralismo e dell'originalità, è ciò su cui puntiamo per la solidità e competenza dei Capi nel tempo, quindi alla loro qualificazione di fronte anche a complesse problematiche quali quelle connesse con il volontariato, lo sviluppo, l'adeguamento metodologico, la Progressione Personale Unitaria, un più corretto raccordo tra formazione permanente – che *deve* trovare maggiore e più qualificato spazio nella vita delle Comunità Capi e delle Zone – e iter di formazione Capi.

E anche una attenzione alla qualificazione culturale alla quale vogliamo rispondere in un prossimo futuro con l'istituzione di un Centro Studi Agesci indispensabile per l'aggiornamento interno e per far conoscere.

E più spesso un'attenzione a riscoprire le motivazioni che ci danno la forza interiore di perseverare nel Servizio di Capi, a qualsiasi livello ci troviamo, nonostante la spinta al limitato e provvisorio che ci proviene dall'esterno si manifesti anche in Associazione con un certo rapido ricambio di Capi.

Per la fedeltà allo Scautismo in cammino

In fondo restiamo fedeli all'AGESCI e allo Scautismo perché attingiamo a quelle risorse interiori che si consolidano attraverso le più profonde, globali e coinvolgenti esperienze scout.

In fondo la gioia di essere Capi che crescono nell'AGESCI attraverso le tappe dei loro personali cammini sta nei legami che sappiamo creare tra di noi e con i ragazzi, legami capaci di cambiare il mondo e di renderci piacevole, anche se faticosa, la vita.

Relazione del comitato centrale

- Italia: dopo lo scioglimento delle Camere a giugno si va alle elezioni anticipate. Nel mese di luglio vengono avviate le consultazioni per la formazione di un nuovo governo, che viene affidato a Giovanni Gorla
- Palestina: inizia quest'anno l'intifada da parte dei Palestinesi, che protestano contro l'occupazione dei territori da parte degli Israeliani. Purtroppo è il preludio di quella che poi è degenerata in una vera e propria guerriglia quotidiana alla quale assistiamo ancora oggi in Medio Oriente
- Italia: si diffonde l'allarme Aids
- Italia: il Governo vara durante il corso dell'anno la riforma del codice di procedura penale, che non veniva ritoccato dagli anni '30
- Italia: Nilde Iotti è la prima donna Presidente della Camera

Introduzione

Dopo un primo silenzio, il piccolo uomo chiede all'altro: "dove nasconde un ciottolo un uomo accorto?".

E l'altro rispose a bassa voce: "sulla spiaggia".

Il piccolo accennò di sì col capo e dopo un breve silenzio riprese: "dove nasconde una foglia un uomo accorto?".

E l'altro rispose: "nella foresta".

G.K CHESTERTON, *Il candore di padre Brown*

Questa relazione, predisposta per la discussione al Consiglio Generale 1987 – rispettando l'alternanza dei Consigli Generali: temi associativi generali e temi associativi specifici – illustra la situazione, affronta i problemi e presenta le prospettive e le linee di tendenza delle Branche e dei Settori dell'AGESCI. Accogliendo consigli e raccomandazioni è sta-

to contenuto il più possibile il numero delle pagine puntando alla brevità senza trascurare la chiarezza e la precisione dei contenuti.

Siccome però la richiesta di brevità e leggibilità non può andare a scapito della completezza della informazione, cui il Consiglio Generale e tutta l'Associazione hanno diritto, abbiamo strutturato la relazione in:

- una premessa che vuole raccogliere tutti i punti nodali;
- le relazioni delle Branche con i relativi allegati;
- la valutazione della Route Nazionale R/S;
- le relazioni specifiche dei Settori e i rispettivi allegati.

Alcuni documenti a corredo verranno inviati in tempo utile; essi riguarderanno: le Specializzazioni, le Pubbliche Relazioni, l'Educazione alla fede, l'Educazione ambientale, l'Emergenza e Protezione Civile, i Foulards Bianchi, l'Obiezione di coscienza, la Progressione Personale Unitaria, il Commentario Formazione Capi e, come al solito, la Relazione Economica e il Conto preventivo e consuntivo.

La relazione di Branche e Settori e i documenti a corredo sono costruiti su uno stesso semplice indice: la situazione, le risposte da dare e le linee di tendenza in riferimento agli obiettivi prioritari e ai temi emergenti; non tutti questi aspetti vengono ripresi nella premessa. La verifica e valutazione della Route Nazionale costituisce la seconda parte della Relazione ed è a sé stante per la rilevanza e la portata associativa dell'evento.

L'uniformità dell'indice oltre che segnalare l'omogeneità di lavoro che nei fatti è stata attuata, concretamente costituisce un'unica griglia di lettura: attraverso essa è stato limitato il rischio di giustapporre semplicemente le parti della relazione rendendola, nel complesso, più organica anche se articolata.

Nella modalità di lavoro del Comitato Centrale come collegio è stata dunque fondata la possibilità di comporre una Relazione organica anche nell'anno della cadenza specifica di Branche e Settori.

C'è da dire che in questa "storia che continua" la composizione del Comitato Centrale varia con i noti avvicendamenti che si decidono in Consiglio Generale e con le nomine degli Assistenti Ecclesiastici Centrali da parte della CEI: da settembre l'A.E. Generale è don Carlo Galli, da novembre lavora con noi don Giandomenico Cova come A.E. di Formazione Capi, recentemente infine la CEI ha rinnovato il mandato di don Romano Rossi come A.E. per le Branche E/G e nominato ufficialmente don Gianni Cova.

È spontaneo un grazie a padre Giovanni Ballis e a don Arrigo Miglio che hanno lavorato con noi per un doppio mandato, ed un benvenuto a don Carlo e don Gianni già inseriti a pieno ritmo nel lavoro.

Riconosciamo il grande apporto in termini di riflessione e di realizzazione di questi nostri due A.E. che sono stati preziosi compagni di strada.

La stesura di questa relazione coglie le Branche in momenti diversi di un analogo cammino perché da sempre ad occasioni forti (siano essi la formulazione dei Regolamenti, il Campo o la Route Nazionale) seguono fasi in cui il lavoro è meno visibile e richiede una nuova fase di riflessione su temi più di fondo che si arriva a razionalizzare in un nuovo evento.

Riteniamo che unità fra le Branche non sia fare tutti insieme e nel medesimo tempo le stesse cose, quanto seguire una medesima direzione nella diversità dei ritmi e delle fasi, unità vorremmo dire non di facciata, ma sostanziale.

Branche Lupetti-Coccinelle

Il lungo cammino della definizione degli strumenti del Metodo secondo la proposta unificata, per le Branche Lupetti-Coccinelle si è concluso due anni fa.

Lungo cammino dicevamo perché molti erano i problemi legati al tema metodologico centrale, quello dell'Ambiente Fantastico, ed anche in questo Consiglio Generale ci troviamo a dover deliberare su questo tema.

La stessa carenza di sussidi metodologici per Capi nella stampa non periodica si può ricondurre – almeno in parte – a questa lunga elaborazione.

La lunghezza temporale di questo cammino pone le Branche davanti alla necessità di recuperare da una parte l'opera di diffusione a tutti i Capi del complesso degli strumenti del Metodo e dall'altra di avviare un confronto fra questi mezzi e le caratteristiche del bambino di oggi (basta ricordare che l'ultima riflessione organica fatta nelle Branche sul bambino risale a dieci anni fa).

La riflessione sull'Ambiente Fantastico fatta in questi anni ha consentito alle Branche di mantenere una seria e vigile attenzione sul vasto e così poco esplorato pianeta infantile, oggi non si deve ripartire da zero nella presunzione di scoprire un bambino nuovo ed un nuovo metodo, occorre invece iniziare una riflessione diffusa sul bambino, ad esempio sulla marginalità di un bambino che apparentemente è al centro di tutti gli interessi, sulla marginalità di un bambino che si considera sempre per quello che sarà e non per quello che già oggi è. Queste linee di riflessione debbono costantemente essere presenti all'attenzione di tutti i Capi.

Per questo vi proponiamo una riflessione sul bambino: non ci interessa concordare con voi su questa analisi, ma ci preme riaffermare una modalità di attenzione. E rispetto a questa marginalità del bambino – e riprendendo solo una delle possibili linee di riflessione – ci chiediamo come sono nella teoria e nella pratica della singola Unità:

- la Progressione Personale che vuole metterlo al centro, protagonista della propria crescita;
- l'Ambiente Fantastico che vuole rispondere all'esigenza di fantasia e creatività;
- l'annuncio della catechesi che vuole valorizzare il bambino di oggi e non solo l'uomo di domani.

Lungo il cammino intrapreso alla ricerca di una lettura aggiornata del bambino e di una contestuale verifica di taluni strumenti del Metodo, crediamo necessario realizzare un Convegno Nazionale per Capi nel corso del 1988.

Tale Convegno prelude ad una migliore specificazione del Regolamento delle Branche. Circa il mandato affidatoci dal Consiglio Generale 1985 sulla adozione del Bosco nelle Unità miste e maschili, esprimiamo la nostra valutazione positiva basata sulle ricerche fin qui condotte e sulle concrete esperienze realizzate dai Cerchi misti esistenti.

Se il Consiglio Generale vorrà condividere la nostra valutazione dovremo abrogare la Norma Transitoria sull'Ambiente Fantastico e riconoscere la Giungla e il Bosco, come arricchiti in questi anni, quali Ambienti Fantastici utilizzabili in Unità maschili, femminili e miste.

Non riteniamo che dalle differenze, *che esistono*, si possano né si debbano derivare oggi *criteri semplici* per le Comunità Capi per la scelta dell'uno o dell'altro Ambiente nelle singole realtà concrete.

Branche Esploratori-Guide

Le proposte che facciamo per le Branche Esploratori-Guide si possono comprendere solo inquadrando nel cammino di questi anni:

- all'indomani del Campo Nazionale ci è parso che fossero particolarmente da privilegiare tre sentieri: l'educazione alla fede, alla competenza, ai rapporti;
- dal Convegno Quadri delle Branche l'impegno prevalente è stato più che la elaborazione di obiettivi nuovi ed inediti, la diffusione capillare delle acquisizioni che fino lì si erano andate maturando. Non a caso è di questo periodo l'inizio di un grosso lavoro editoriale;
- nello stesso tempo si venivano preparando numerosi eventi *locali* – anche di notevoli dimensioni *per ragazzi* che ci sembrano indicare molti segni di accoglienza degli stimoli e proposte espressi in questi anni;
- infine è iniziata ad emergere e si è progressivamente sviluppata l'esigenza di guardare avanti.

Il Seminario per i Quadri delle Branche del giugno '86 ha voluto sottoporre a verifica l'analisi fatta sui ragazzi di oggi che ha portato le Branche a scegliere un rilancio del Metodo nell'ottica dell'educazione alla libertà.

Educare alla libertà è per noi aiutare il ragazzo a sapersi autodeterminare al bene attraverso la verità che è la scoperta del progetto di Dio per ciascuno.

Su questa base si sviluppa una proposta di lavoro di carattere fondamentalmente pratico-metodologico.

Il grande valore della libertà viene quindi esplicitato in quattro grandi aree educative il cui insieme rende possibile un approccio che sia contemporaneamente articolato e globale: la progettualità, il bene-amore-servizio, la verità, l'avventura.

All'interno del Metodo, inoltre, sono stati individuati quattro ambiti caratteristici (Progressione Personale, cogestione, verticalità, scouting), particolarmente ricchi di opportunità nel cammino di educazione alla libertà e – insieme – non del tutto privi di nodi problematici nella interpretazione e nella attuazione.

In questa linea vi proponiamo perciò di passare dalla *grossa impresa* (il Campo Nazionale) rivolto a tutti, a cui partecipano alcuni, al *grosso coinvolgimento* (gli Stormi '87, i Convegni dei Consigli dei Capi nell'88, i Campi decentrati nell'89) dove sono interrogati nelle loro realtà anche i Reparti più nuovi o più lontani.

Branche Rovers-Scolte

La Route Nazionale e la preparazione precedente attraverso le tematiche dei filoni è stata un'occasione di stimolo ad affrontare il nuovo, la realtà nella sua complessità, portando ognuno il proprio contributo e nel contempo cercando di individuare le scelte per un mondo che cambia.

Questo ora è invece il tempo dell'approfondimento e della concretizzazione.

Per approfondire intendiamo individuare connessioni e collegamenti all'interno dei sette filoni e tra i valori di fondo di essi ai quali ciascuno ancora le proprie scelte personali. Per concretizzare intendiamo passare dalla fase della conoscenza a quella dell'esperienza e del ricercare ambiti in cui portare il proprio contributo.

Il filo conduttore di questo cammino è quello della strada della responsabilità. Essa ha due fronti solo apparentemente distinguibili: la coscienza di una responsabilità verso se stessi dimostrata nell'impegno di crescita e la coscienza di una responsabilità verso gli altri avvicinati con stile di accoglienza e accostati nello stile del servizio e della condivisione.

Rimettendo perciò al centro delle proposte del Roverismo/Scoltismo la Partenza e le sue caratteristiche, proponiamo ai Capi e alle Branche Rovers-Scolte alcune particolari iniziative da attuarsi con attenzione:

- la revisione della “Carta di Clan” che vale per tutte le Comunità R/S alla luce di quanto ha detto la Route;
- le occasioni privilegiate dei Cantieri e dei Campi di Specializzazione per i Rovers e le Scolte che, uscendo dalle proprie Comunità, scoprono nuove esperienze di servizio;
- il progetto, da attuarsi con le Regioni, di eventi per ragazzi quali laboratori, work shop, anche con il collegamento e lo scambio di esperienze fra Regioni diverse;
- l’attuazione, sempre di concerto con le Regioni, di eventi per Capi tesi a contribuire alla crescita della capacità progettuale dei Capi.

Il 1986 è stato l’anno del grande progetto nazionale che ha oggi il tempo della verifica, della valutazione, della traduzione degli stimoli nel lavoro delle Regioni per arrivare al 1988 a un Convegno Quadri in cui ridefinire le linee del nuovo programma delle Branche.

Route Nazionale Rovers-Scolte

L’anno 1986 è datato nella storia dell’AGESCI dalla Route Nazionale R/S di cui qui vogliamo richiamare diverse valenze ed aspetti:

- la Route, il lavoro di preparazione, la riflessione sui sette filoni sono stati un *evento educativo* importante per le Branche e sono stati occasione di osservazione sui modi concreti di vivere il Roverismo e lo Scoltismo.

Da queste osservazioni emergono linee di azioni concrete per le Branche (una migliore diffusione del modo di vivere la strada, la necessità di rilancio della espressione, la concretizzazione degli impegni di servizio);

- la Route però è stata un *evento associativo* nella preparazione che ha visto coinvolti Capi di tutte le Branche, ma anche perché l’Associazione – e non solo i Rovers e le Scolte convenuti ai Piani di Pezza – si è presentata alla opinione pubblica.

È all’intera Associazione che il Santo Padre ha detto “voi siete una parte, una parte preziosa della Chiesa italiana” ed alla Associazione ha affidato il compito di proseguire questo cammino;

- la Route ha una *valenza politica*, già abbiamo detto del mondo esterno e dei mass-media, ma essa è stata occasione di un confronto con le associazioni ambientaliste, su un tema culturale quale il rapporto dell’uomo con l’ambiente.

Le riflessioni fatte all’interno di questa triplice valenza ci fanno riscoprire precise forme di responsabilità di fronte ai ragazzi e alla loro crescita, di fronte alla Chiesa e al Paese.

Pubbliche Relazioni

Una prima risposta la si può dare curando la presenza esterna dell’Associazione nella duplice valenza di:

- servizio che l'Associazione, come tale, può dare in termini di offerta di riflessione e di elaborazione culturale;
- immagine dell'Associazione.

Negli anni passati il Comitato Centrale aveva dato vita ad un gruppo con il compito di coordinare queste presenze, ma i mesi recenti hanno mostrato la esigenza di un intervento più organico ed è apparsa opportuna la nomina di un Incaricato Nazionale alle Pubbliche Relazioni con il compito di coordinare le molte presenze associative piuttosto che di fungere da esclusivo portavoce associativo.

Il lavoro, nel momento in cui scriviamo, è iniziato da troppo poco tempo perché abbia senso una relazione a consuntivo e si evidenziano qui le linee operative approvate che sono state pubblicate su Agescout n. 42/1986.

Qui se ne riportano i criteri:

1. nel periodo in cui l'Incaricato svolgerà questo servizio occorre garantire una continuità nella vita del Settore perché si tratta di intessere una rete di rapporti, quindi il Settore deve organizzarsi in modo da prescindere dalla dislocazione geografica dei Presidenti;
2. la presenza dell'Associazione in comitati, commissioni e convegni è assicurata da Capi volontari come segno di una precisa scelta associativa, anche a costo di una minore efficienza sul breve periodo;
3. l'Associazione intende privilegiare, come ha sempre fatto, più una presenza continua ed attenta nei vari organismi che le prese di posizione di maniera.

Una valutazione del lavoro svolto ed una correzione di queste linee saranno possibili fra un paio d'anni.

Dopo le relazioni delle Branche e della Route Nazionale, cioè di quelle parti che più direttamente agiscono con i ragazzi, seguono le relazioni dei Settori – oggi definiti “Interbranca” – per le azioni che conducono e per i temi educativi che propongono.

Formazione Capi

Il lavoro della Formazione Capi ha dovuto fare i conti con una situazione di difficoltà legata all'avvicendamento contemporaneo di due Responsabili Centrali su tre e con la difficoltà più generale di fondare una reale tradizione associativa.

Riguardo a questo secondo aspetto, a fronte di una formazione Capi “diffusa e sparsa”, sono da segnalare come elementi problematici il senso da dare alle Route di Orientamento, il raccordo tra le fasi dell'iter, il rapporto tra formazione permanente e formazione ricorrente, la presenza di “scuole” pedagogiche – non solo a livello nazionale – in contrasto con una esigenza di omogeneità.

Il Settore è impegnato sia nel lavoro ordinario sia attraverso le risposte ai mandati.

È stato rivisto l'iter – sul quale si esprime parere favorevole – mediante una valutazione interna ed esterna: alla fine della fase di sperimentazione, anche sulla base di queste analisi, si chiede al Consiglio Generale 1987 l'approvazione dei Nuovi Programmi per l'iter di Formazione Capi corredandoli con una serie di raccomandazioni circa il loro utilizzo.

Stiamo avviando per i Campi Scuola Nazionali 1987 una programmazione nella composizione degli staff e nella dislocazione spazio-temporale dei Campi. L'instaurare questa prassi a tutti i livelli può già essere una risposta alle domande di più ampia "quantità" di formazione.

Per la domanda di formazione rispetto alla qualità oltre a raccomandare "il trapasso", nei vari momenti dell'iter, dei contenuti comuni essenziali e ricorrenti così come descritti nei "Nuovi Programmi", la Formazione Capi si impegna a portare a termine entro l'anno lo studio di un Campo Scuola con caratteristiche interbranca per l'approfondimento e l'eventuale potenziamento di questi contenuti comuni, essenziali e ricorrenti nei vari momenti dell'iter.

Stiamo per iniziare, al momento in cui scriviamo, la serie di incontri interregionali previsti dal mandato 1986 per coinvolgere e armonizzare il lavoro di quanti si occupano di Formazione Capi nelle Regioni.

Anche il tema principale dell'Incontro Capi Campo 1987 «la comunicazione educativa e formativa nello Scouting» è stato scelto in questa ottica.

Infine, proprio come strumento per leggere e far circolare le esperienze attraverso un univoco linguaggio e per verificare insieme le situazioni di cambiamento, abbiamo ravvisato l'opportunità di elaborare un Commentario al Regolamento di Formazione Capi. Predisposto in tempo utile, sarà inviato con gli altri documenti a corredo della relazione.

Rapporti e Animazione Internazionale

Il Settore della "Animazione Internazionale" ripropone il tema dell'internazionalismo, della grande fratellanza scout che deve poi trovare espressione presso i ragazzi attraverso i Capi e, quindi, le Branche. Per raggiungere questo obiettivo la Formazione Capi è passaggio cruciale nel determinare lo sviluppo di una mentalità educativa più sensibile e sprovvincializzata.

Accanto a questo intervento più sistematico e di base proseguono le iniziative più precisamente mirate ai Capi che – con le Unità – si recano all'estero (il Mondo in tenda).

Siccome però nello Scouting i temi educativi passano attraverso attività ed esperienze concrete, siamo impegnati a realizzare iniziative per lo Sviluppo Comunitario inteso come ampliamento del servizio del-

l'uomo sia per chi tali esperienze le vivrà restando a casa come per chi potrà viverle sul campo.

Il secondo impegno – più circoscritto nel tempo – è la realizzazione dell'Eurofolk in Italia che ha la valenza di un impegno dello Scouting italiano verso quello internazionale.

Stampa

Anche la Stampa è un "Settore orizzontale" che negli ultimi anni ha assunto una sempre maggiore importanza e, per mandato del Consiglio Generale 1986, presenta in questa relazione la definizione dei propri obiettivi e le modalità utilizzate per il raggiungimento delle finalità generali dell'Associazione.

Proponiamo alla vostra attenzione e discussione gli obiettivi del Settore (l'informazione, la formazione, l'animazione del dibattito e lo stimolo alla partecipazione) poiché li riteniamo essenziali.

All'interno di essi ci muoviamo in sintonia con l'Associazione, per quanto riguarda i temi e la qualità dei contenuti, adottando gli strumenti professionali più adeguati per noi, promuovendo la competenza delle persone e programmando in modo coordinato le pubblicazioni.

Si tratta di valutare globalmente come la stampa stia concorrendo a raggiungere alcuni obiettivi generali dell'Associazione per il 1988 alla luce dei temi e messaggi proposti dalle Branche e dai vari Settori.

In particolare ci interessa la valutazione di alcune scelte adottate in merito alla stampa per i Capi e cioè Scout-Proposta Educativa quindicinale e Agescout "contenitore".

Vorremmo discutere infine complessivamente il valore che vogliamo assegnare alla stampa associativa sotto il profilo delle "forze" da impiegare (la scelta di servizio nel Settore è da incentivare?) e dei referenti regionali intesi come persone che ragionano e lavorano sulla comunicazione in Associazione.

Tesoreria

In questa relazione non presentiamo i Conti preventivo e consuntivo dell'Associazione e la relazione della Tesoreria che deve commentarli: questi documenti, come negli anni passati, verranno inviati successivamente. Ci sembra però opportuno anticipare un'idea che nella relazione verrà adeguatamente sviluppata.

Il crescere dell'Associazione potrebbe, a tutti i livelli, far emergere una mentalità passiva e fatalista per quanto riguarda il versante economico: le attività hanno dei costi cui in qualche modo *si deve* (notate la forma impersonale) far fronte.

Sappiamo bene che le grosse avventure dello Scouting, dalla vita dei Gruppi alla Route Nazionale, sono possibili perché esiste una cultura diffusa, un patrimonio associativo ideale, che ha fatto propria la frase del Fondatore per cui non è importante chiedersi cosa gli altri debbano fare per me, quanto scoprire cosa io posso fare per gli altri. Vogliamo cioè dichiarare che non è tanto un problema di costi, di rendiconti, di pezze d'appoggio, ma di un atteggiamento personale perché si può aumentare un po' la quota per non sforzarsi di aguzzare l'ingegno.

Ma la situazione è complessa perché questa mentalità positiva e di volontariato si deve sposare con l'Associazione nella sua attuale dimensione.

La via che vi proponiamo è non solo di rendere più professionale quanto è infrastruttura e supporto, ma anche di ribadire ed aumentare la carica volontaria di chi nell'Associazione svolge un servizio, sia che si trovi direttamente a contatto con i ragazzi nelle Unità, sia che svolga servizi apparentemente più di retrovia: solo una testimonianza universale dei Capi può rendere credibile la proposta della gratuità del servizio.

Seguono ora le indicazioni essenziali di ciò che vi diremo nei documenti a corredo che riguardano Pattuglie, Settori, Equipages, eccetto le Pubbliche Relazioni di cui già abbiamo fatto cenno.

Si tratta di realtà preziose all'interno e al servizio dell'Associazione, il cui scopo è quello di evidenziare e dipanare i problemi elaborando contenuti e proposte negli ambiti educativi che ci interessano. Con ciò speriamo di darvi gli elementi di conoscenza utili per capire intrecci e particolarità del nostro e vostro lavoro e per esplorare le esigenze e i problemi più sentiti da confrontare con le vostre realtà.

Educazione alla fede

Esiste il problema del raccordo Metodo-catechesi poiché non è facile far percepire il "settore fede" come non specialistico. La soluzione sta nella mediazione dei Capi sia come testimoni che come educatori "competenti nella fede".

Siamo convinti della necessità di essere sistematici nella presentazione dei contenuti del messaggio cristiano, ma, senza pensare a programmi pretenziosi, riteniamo che la sistematicità della catechesi, per noi, sta nel Metodo stesso che fa vivere i valori umani e religiosi di Legge e Promessa nella Progressione Personale, nell'itinerario, nell'esperienza.

Siamo convinti ancora che è proprio dell'Associazione il compito di preparare Capi catechisti ed in questa linea abbiamo attuato il Convegno di Catechesi Interbranca e programmiamo i Cantieri di Branca.

Nell'affrontare il problema globale dell'educazione alla fede stiamo riflettendo su tutti i tipi di attività che l'Associazione attualmente pro-

pone: è nostra intenzione dare a ciascuno la giusta collocazione affinché rientri nelle strategie più adeguate all'obiettivo e all'uso ragionato delle nostre forze.

Emergenza e Protezione Civile

Tener vivo l'interesse verso il valore educativo che la Protezione Civile contiene e consolidare la struttura operativa sono stati gli obiettivi della Pattuglia E.P.C. nell'ultimo biennio. I risultati sono stati nel complesso buoni anche se non uniformi nelle diverse Regioni. Ravvisiamo la necessità di un continuo richiamo ai valori della proposta e di una preparazione remota poiché, l'aspetto educativo dell'intervento più che quello organizzativo non può essere improvvisato.

Lo Scouting è uno dei principali artefici della mediazione culturale insostituibile negli interventi di Protezione Civile: le modalità di approccio e il significato delle esperienze passate vanno trasmessi affinché non si debba ogni volta cominciare da capo. D'altra parte abbiamo anche constatato ai Centri di interesse della Route Nazionale che l'interesse dei ragazzi a questo tipo di servizio è considerevole e si nota già in età Esploratori-Guide.

Ribadiamo che l'intervento prioritario dell'AGESCI deve essere di tipo socio-assistenziale e corale, cioè di tutta l'Associazione, pur non negando l'indiscutibile utilità operativa delle squadre.

L'attuazione di questa prospettiva è legata al lavoro in sintonia di Branche, Settori e Formazione Capi e alla presenza di un Incaricato di Settore nei Comitati di Zona e Regionali.

Per promuovere a tutti i livelli questa collaborazione ci impegniamo a realizzare nel 1987 il 1° Incontro Nazionale dei Quadri E.P.C.

Specializzazioni

Il Settore Specializzazioni ha fatto propri gli obiettivi della riflessione sulla *competenza* e della diffusione nel tessuto associativo del suo patrimonio pedagogico.

Ha curato i rapporti con le Branche che ora sono improntati alla collaborazione per un lavoro più mirato.

E iniziato un censimento degli Scouts Masters nelle diverse tecniche che attualmente sono utilizzati all'interno del Settore.

Visto l'interesse per le nuove tecniche emergenti e le numerose presenze ai relativi Stands della Route Nazionale riteniamo opportuno, approfondendo il concetto di Competenza e interessandoci alle nuove tecniche, realizzare la più ampia distribuzione di eventi. A tale scopo ci prefiggiamo di avere rapporti con tutte le Regioni anche se prive di Basi, di ampliare il numero delle Basi e di aumentare il numero degli

Scouts Masters, supportandoli con un coordinamento nazionale, e di curare la formazione dei Capi Campo.

Sono essi la cerniera fra lo stile e la metodologia di Branca e l'utilizzo delle tecniche nella Progressione Personale dei ragazzi.

La maggioranza delle forze del Settore è rivolta alle attività per ragazzi e si vuole, salvando ciò, diventare una presenza più significativa ed incisiva nella Formazione Capi istituzionale (iter) e nelle iniziative di formazione permanente e tecnico-metodologica.

Obiezione di Coscienza e Servizio Civile

L'attività della Segreteria è stata prevalentemente focalizzata su tre livelli di impegno:

- stimolare l'interesse sulle problematiche del Servizio Civile e dell'Anno di Volontariato Sociale.

L'occasione della Route Nazionale ha significato un momento importante di verifica e di confronto e – attraverso la realizzazione di 5 Centri d'interesse – ha evidenziato che esiste una maturità e vivacità molto alta nei confronti del problema.

Ciò ha confermato l'importanza di continuare a divulgare la proposta del Servizio Civile, nei suoi contenuti e nelle sue esperienze significative, ai Rovers e alle Scolte;

- rafforzare in modo significativo le Segreterie Regionali in modo da consentire una diffusione delle linee e dei contenuti del Servizio Civile in modo più capillare;
- gestire la Convenzione con il Ministero della Difesa, anche tenendo conto delle indicazioni del Consiglio Generale 1986.

Le difficoltà dovute alla complessa situazione esistente fra gli Enti convenzionati e il Ministero hanno condizionato e per alcuni aspetti frenato questo aspetto del lavoro della Segreteria.

Soltanto recentemente sembra essersi modificata la situazione oggettiva e nell'immediato futuro sarà possibile avviare un lavoro più rispondente ai mandati ricevuti.

Ambiente

La Pattuglia Nazionale Ambiente lavora dal novembre 1981 con l'obiettivo di sviluppare in Associazione una corretta educazione ambientale. Tale obiettivo doveva essere raggiunto in tre anni: oggi dopo cinque anni di lavoro si può affermare che esso non è completamente raggiunto.

Preso atto di questa situazione, abbiamo deciso di fare ancora proseguire il lavoro della Pattuglia. Tale proseguimento non è immune dal rischio di istituzionalizzare un gruppo di lavoro che doveva essere a

termine e da quello più grave che l'Ambiente venga ancora visto come un tema specialistico, da demandare alla speciale Pattuglia. Ma di fronte al rischio che il lavoro di riflessione fin qui svolto non giunga nelle mani di tutti i Capi e non si traduca nella normale pratica educativa di tutta l'Associazione, abbiamo preferito chiedere alla Pattuglia un ulteriore impegno su degli obiettivi specifici allo scopo di offrire a tutta l'Associazione gli strumenti necessari per affrontare con successo, sotto il profilo educativo, la complessa tematica ambientale.

Foulards Bianchi

La Comunità Italiana dei Foulards Bianchi, rientrando in Associazione, ha dovuto ridarsi una fisionomia che rispettasse il fatto della sua doppia appartenenza all'AGESCI e al MASCI e conservasse integra la sua vocazione di fondo.

La Comunità ha lavorato su tre versanti:

- al suo interno per una verifica del significato della Carta di Comunità in tutti i suoi aspetti con particolare attenzione alle motivazioni dell'adesione personale. Questo aspetto troverà ampio spazio di riflessione nell'Assemblea Nazionale del Maggio prossimo;
- la cura della crescita personale che ha avuto come tema di fondo "Il servizio di Maria nei Vangeli" ed è stato articolato su tre punti:
 - accettazione ed accoglienza;
 - strumento di educazione;
 - disponibilità al sacrificio;
- la ricerca di strumenti adeguati per una sensibilizzazione delle strutture associative. Si auspica una verifica con le Branche R/S per valutare i risultati ottenuti attraverso la realizzazione dei Cantieri "Servizio nel mondo della sofferenza" e i Centri di interesse e i Carrefours svolti alla Route Nazionale.

Per procedere al lento lavoro di apertura verso il mondo della sofferenza e di accoglienza di chi è più svantaggiato si chiede alle Comunità regionali di proseguire nell'opera di divulgazione che riteniamo sia già adeguatamente avviata attraverso il lavoro svolto.

Nel chiudere l'introduzione alla relazione speriamo di non aver fallito lo scopo e di essere riusciti a porre a tutti i Capi, in termini chiari, le domande cui il Consiglio Generale dovrà rispondere: sono infatti domande non rivolte ad un Settore fra tanti (ed ognuno pensa al suo piccolo orto), ma domande che toccano il futuro di tutta l'Associazione.

Speriamo di aver raggiunto lo scopo anche perché il racconto che citavamo all'inizio (pagina 4) prosegue così.

Si trovarono, poco dopo, nelle segrete viscere della foresta; sentivano la presenza del fogliame senza vederlo, quando il prete riprese a dire:

«Dove nasconde una foglia l'uomo accorto?

Nella foresta. Ma dove la nasconde se non c'è nessuna foresta?».

«Bè, Bè – esclamò l'altro irritato – che fa allora?».

«Fa crescere una foresta per nascondere la foglia – disse il prete con voce cupa; un terribile peccato».

G.K. CHESTERTON – *Il candore di padre Brown*

* Nell'occasione di nominare alcuni Incaricati Nazionali abbiamo ritenuto opportuno interpretare il Regolamento (art. 41 e 42) nel senso che:

- ogni Incaricato è nominato;
- per un triennio (rinnovabile);
- l'attività dell'Incaricato è posta sotto la responsabilità del Comitato Centrale che si avvale di uno dei suoi membri;
- per alcuni Settori invece di un solo Incaricato si è preferito, in relazione al ruolo svolto dal Settore stesso, nominare una terra.

Attuali Incaricati Nazionali

| Settore | Incaricato | data nomina | Referente |
|--|---------------------------------------|----------------------------------|-------------------------------------|
| Specializzazioni | Carla Nicolini d. Luigi Dal Lago | Settembre 1986 Settembre 1986 | Anna Contardi Piero Gavinelli |
| Pattuglia Ambiente | Giorgio Buizza | Gennaio 1987 | Cristina De Luca |
| Emergenza e Protezione Civile | Claudio Tremolada | Ottobre 1986 | Federico Colombo |
| Obiezione di Coscienza e S.C. Segreteria | Francesco Carloni | Febbraio 1984 | |
| Gestione Convenzione Pubbliche Relazioni | Pasquale Scarpitti Aristide Romani | Ottobre 1983 Settembre 1986 | Titta Righetti Maria Scolobig |
| Centro Studi e Documentazione | Roberto Lorenzini | Luglio 1986 | Titta Righetti |
| Foulards Bianchi | Federico Baiocco | Assemblea F.B. 1983 | Cristina De Luca Aie Alacevich |
| Equipe Fede | Paola Trenti | | |
| Ufficio Stampa | Francesco Marabotto | Settembre 1986 | Michele Pandolfelli |
| Nautici | Edo Biasoli | Dall'inizio | Anna Contardi Michele Pertichino |

Relazione del comitato centrale

- Italia: nel mese di aprile si insedia il nuovo Governo presieduto dal leader della DC Ciriaco De Mita. Le amministrative di maggio confermano la crescita della DC e del PSI e decretano un vistoso calo del PCI, che si rimette in discussione aprendo dibattiti e riflessioni tra i propri sostenitori
- Italia: vengono resi noti i risultati dell'esame del Carbonio 14 sulla Sindone di Torino, i quali sembrano attribuire al noto lenzuolo un'origine medievale
- Italia: si tiene a Torino il primo "Salone del libro". È un successo, sia per la nutrita presenza di editori, oltre cinquecento, che per la grande affluenza di pubblico
- Mondo: si comincia a parlare di comunicazioni senza fili, di nuove tecnologie che permetterebbero ai computer di comunicare tra loro da parti opposte del pianeta in tempo reale: si prepara il terreno all'avvento di internet, il mondo in rete
- Urss: a Mosca incontro tra Ronald Reagan e Michail Gorbačëv per approvare la mozione di soppressione delle armi a medio raggio sul territorio europeo

Premessa

Tanto gli stava a cuore il contenuto, che se lo fece ripetere, a sua volta, nell'orecchio

Consiglieri Generali,

la relazione di quest'anno, dopo l'introduzione della alternanza dei Consigli Generali, è chiamata ad affrontare lo stato dell'Associazione.

Iniziamo con la formula Consiglieri Generali per due diversi motivi:

- da un lato sappiamo che c'è una grande attesa su questa relazione da parte vostra: intendiamo presentarla come riflessione essen-

ziale su aspetti nodali più che come riflessione esauriente nei dettagli;

- dall'altro vogliamo ribadire (ed è questo un primo frutto della nostra analisi) che occorre richiarire i ruoli e gli interlocutori dei diversi livelli associativi. Referente associativo del Comitato Centrale (dal quale riceve i mandati ed al quale risponde) è il Consiglio Generale; è poi il Consiglio Generale stesso che è chiamato a fare sintesi anche sulla scorta delle sollecitazioni di questa relazione.

Ci pare che oggi in Associazione occorra una particolare presa di coscienza del ruolo di Consigliere nella duplice direzione del Consiglio Generale e dei Capi.

La relazione è però offerta a tutti i Capi perché la condivisione di un cammino di riflessione è parte integrante dei processi della nostra democrazia associativa.

Allora "Consiglieri Generali" vuole richiamare soprattutto la centralità della vostra specifica funzione che non è certo pura mediazione fra tesi diverse, ma sintesi fra una storia, una tradizione, un metodo, una visione dell'uomo per la formulazione di un progetto da sviluppare in programmi, da verificare nella attuazione.

A questa relazione siamo arrivati con un lavoro che voleva essere di riflessione diffusa.

Il lavoro corale è stato per taluni aspetti garantito dall'uso di modalità nuove quali le commissioni miste: regionali e centrali o genericamente centro e periferia. Esse hanno toccato con mano le difficoltà dei tempi e dei contenuti: anche se non tutti i mandati sono stati portati a conclusione e compiutezza, i risultati sono una lettura concreta ed aggiornata dello stato dell'Associazione. Allo stato dell'Associazione fa riferimento la seguente Relazione del Comitato Centrale, integrata da:

- il documento sull'educazione alla fede;
- il documento strutture;
- il documento sull'impegno civile e politico;
- il documento sulla riorganizzazione delle strutture (servizi) associative;
- la relazione dell'indagine sulle Cooperative;
- la Relazione Economica.

Per rispettare i tempi della prassi che i Consigli Generali 1986 e 1987 ci hanno dato, questo materiale elaborato nelle sedi di dovere sarà pubblicato in due tempi. Faremo in modo comunque che tutto esca in tempo per le assemblee di marzo.

1. LA RICERCA DI IDENTITÀ

*Che possiamo capirne noi, Maestà?
Il vecchio ortolano parlava con
la modesta saggezza di chi ne ha
viste tante. – Matto forse non lo
si può dire: e soltanto uno che
non sa d'esserci.
Oh bella, questo suddito qui
che c'è, ma non sa di esserci e
quel mio paladino là che sa d'es-
serci e invece non c'è. Fanno un
bel paio, ve lo dico io!*

Negli ultimi anni di vita associativa – da quando ci siamo dati la regola dei Consigli Generali alternati – il tema dominante è stato quello dell'identità: definire le nostre peculiarità non è la voglia di un'esercitazione accademica quanto la ricerca della garanzia e riprova di come rispondiamo ai bisogni di educazione presenti negli ambienti e nelle persone.

Sta di fatto che in Associazione è sempre stata diffusa la sensazione di possedere una precisa identità: in fasi ricorrenti essa diventa più esplicita o resta implicita. È stata esplicitata al momento della fusione; abbiamo pensato di averla "realizzata" negli anni immediatamente successivi; sentiamo l'esigenza di ridefinirla oggi, tempo in cui – per molteplici motivi – avvertiamo l'esigenza di maggiore incisività per svolgere un migliore servizio. La consapevolezza che esiste una identità associativa è un segno positivo perché implica che possiamo contare su un patrimonio comune più solido e condiviso di quanto appaia e che esso cresce con l'Associazione.

Questo patrimonio ha il limite – talora – di essere basato sulla prassi cui non sempre si associa una riflessione che è, invece, l'unica che può garantire che a prassi segua un criterio e non sia solo consuetudine.

È difficile che la nostra immagine sia percepita all'esterno come noi stessi la viviamo, ma – in tutti i casi – intendiamo salvare da qualsiasi fraintendimento l'intenzione di educare: tanto è vero che quando ci esprimiamo all'interno o all'esterno dell'Associazione, magari anche prendendo posizione, è per promuovere la riflessione su quanto ci sta a cuore prima che per affermare la nostra mera esistenza in vita. Spesso è proprio l'esserci dentro che consente di esprimersi con cognizione di causa per allargare la condivisione. Quando proponiamo la vita in mezzo alla natura secondo quanto ci diceva Baden-Powell è per scommettere con noi stessi prima ancora che misurarsi con attuali teorie o entrare in rapporto con gruppi di interesse ecologico. Quando ribadiamo che

gli adulti nell'Agesci sono (a qualsiasi livello) volontari al servizio dell'educazione è perché crediamo nella ineffabile forza della testimonianza e della gratuità, pur tra le mille difficoltà concrete dei singoli, prima che nel calcolo: bisogno/forze disponibili/risposte.

È così ovvio che c'è un accordo di fondo su tutto questo che siamo disposti ad accettare e capire le diversità e le opportunità delle letture e comprensioni che, di fatto, emergono nelle varie sedi associative.

Il nostro specifico è educare con il metodo scout; non è compito di questa relazione cogliere le conseguenze metodologiche di questa affermazione, ma addirittura contiamo di limitarci solo ad alcuni aspetti dell'essere associazione con questo specifico.

Vogliamo affrontare in questa relazione la globalità della nostra proposta che è tale non solo in quanto si rivolge alla persona nella sua interezza, ma perché scaturisce da una considerazione ed una riflessione globale che il singolo Capo e la Comunità Capi ha fatto sulla situazione in cui opera, sulle proprie motivazioni, sull'uomo. L'andare incontro ai bisogni di educazione con un approccio globale usando strumenti diversificati per tutto l'arco dell'età evolutiva è originalità riconosciuta allo Scouting¹. Vogliamo cogliere l'AGESCI nelle sue componenti di associazione e movimento perché – a nostro avviso – i due aspetti convivono in una mescolanza originale; vogliamo affrontare il tema della presenza nel territorio.

Già da questo elenco così parziale delle tematiche da affrontare emerge un aspetto, forse acquisito nella nostra riflessione, ma che conviene richiamare: lo Scouting non è neutrale. Non è neutrale non solo perché propone un certo tipo di persona, ma perché i valori che lo Scouting propone ai ragazzi non possono essere interpretati in chiave privata ma intendono avere contemporanee e profonde valenze personali e comunitarie. La partecipazione dei Capi alla vita associativa, il vedere giudicare ed agire delle Comunità Capi, "l'esserci" sono l'espressione adulta (potremmo dire la testimonianza dei Capi) di un modo responsabilmente impegnato di essere: né si potrebbe immaginare incoerenza più grande di una associazione che proponga certe esperienze formative perché i ragazzi giungano a scoperte che i Capi – fra loro e loro per primi – non vivono. In questo senso l'efficacia educativa dello Scouting sta nel vivere e proporre di vivere situazioni globali e non nel fare semplicemente qualcosa di allettante o interessante. Quando ciò si verifica scatta nei protagonisti il passaggio dall'azione al significato, dal gesto al messaggio

1. Ministero dell'Interno – da "Iniziativa di aggregazione tra adolescenti" IRS – Roma 1986 – pagg. 79 e seguenti.

ed è questo che consente la crescita, ma occorre che azioni e gesti si “innestino su” una serie di rapporti e – a loro volta – ne inneschino di nuovi. Il livello di consapevolezza e di intenzionalità di questi rapporti è ben diverso, giustamente, se consideriamo i ragazzi e i Capi.

Per i Capi la competenza richiesta e la gestione dei rapporti sono spesso piene di difficoltà e mettono a dura prova la tensione e la pazienza. Importante è rendersi conto che si educa alla fede solo facendo vivere esperienze di fede all’interno di quelle realtà in cui la Chiesa-popolo di Dio si articola su questa terra; che si educa a divenire buoni cittadini dentro quelle realtà in cui la società civile, con certe determinate strutture, oggi si articola. Le difficoltà che normalmente incontriamo non sono nelle cose, ma nelle modalità di entrare in rapporto, nella correttezza di atteggiamenti e di operato. Pensiamo di individuare allo stato attuale tre livelli/criteri con cui ci si può misurare:

- le modalità dell’ascolto/incontro che genera il conoscere e il farsi conoscere;
- la presenza;
- la partecipazione;
- la promozione di partecipazione.

Non possiamo contentarci delle prime due. La nostra apertura al dialogo e l’uso che se ne fa all’interno dell’AGESCI ed in tutto il movimento scout ci consente di esplorare piste sempre nuove di collaborazione e di saper ritornare alla radice poi sulle cose essenziali.

Fare educazione oggi secondo il metodo scout comporta allora essere capaci di impegno politico ed ecclesiale, trasferendo anche in questo impegno le risposte ai bisogni educativi prioritari, e traducendole in attività per i ragazzi. Ci affidiamo in ciò allo spirito scout nella sua versione originale: la testimonianza dell’essere sale della terra e non isole entusiaste e felici, la messa a frutto dei nostri carismi dentro il lento procedere della Chiesa, la collaborazione dentro il Movimento scout e l’impegno dentro la storia verso il faticosissimo progresso dei popoli.

2. IN QUESTO PAESE

*Che bel paese, che bel paese non
ci sono mai stato, ma me lo figuro.....*

Nel nostro Paese il problema educativo dovrebbe essere centrale stante l’evoluzione che stiamo vivendo. Persone e fonti autorevoli analizzano la situazione cercando strategie di soluzione. Per questo occorre muovere dalla realtà come è, senza negarla.

Cogliamo – nel vasto panorama – qualche spunto utile per una riflessione sui connotati necessari dell'associazione, altri spunti potrebbero servire per indicazioni di tipo metodologico.

Labilità e testimonianza

Prendiamo fatti diffusi come la pubblicità o la stampa:

è incontestabile che esse educano e diseducano nello stesso tempo. Per limitare i danni della diseducazione ciascuno dovrebbe trovarsi nella posizione di chi inventa ed usa questi mezzi di comunicazione o di costume. Ciò evidentemente non è possibile per chi è in formazione per cui ci si trova di fronte ad una folla di stimoli relativi e labili che vengono a costituire punti di riferimento. Nell'esperienza scout ciascuno di noi ricorda qualche figura di Capo che gli ha fatto da maestro, i ragazzi non hanno avuto bisogno e non lo hanno oggi di cercare teorie o criteri astratti, i Capi costituiscono punti di riferimento come persone adulte e per ciò che essi rappresentano: la testimonianza del Capo acquista una diversa valenza in una fase di labilità.

Maggior età e minorità

Assistiamo, nel nostro paese ed in tutto il mondo occidentale, a nuovi fenomeni relativi alla fascia giovanile. I diciotto anni, ad esempio, che segnano legalmente la maggiore età, di fatto non significano indipendenza: la dipendenza nelle sue molteplici forme continua per parecchi o molti anni ancora. È difficoltà scegliere la propria strada all'interno di possibilità nuove, di professionalità molto specializzate; è difficoltà trovare lavoro in una situazione di disoccupazione in aumento; è difficoltà raggiungere un personale equilibrio affettivo e di rapporti in una società in cui le persone tendono a non fidarsi reciprocamente. In questo scenario continuiamo attraverso il metodo a porre alla prova adulti e ragazzi in situazioni in cui il credito si fonda sul meritare fiducia.

Anche come associazione continuiamo a cercare l'incontro e il dialogo in una situazione che ha come costante l'instabilità. Così è prezioso l'esserci, il partecipare, il provocare partecipazione ciascuno al suo livello come competenza di ruolo la Comunità Capi, la Zona, le Regioni, il Comitato Centrale nei propri ambiti territoriali.

A tutti i livelli occorre durata e costanza nella presenza, perseveranza e discernimento nel destreggiarsi, ma la caratteristica prevalente è la flessibilità nel modo di impostare i rapporti stessi per non restare ingabbiati dalla nostra stessa struttura, per mantenerla invece come strumento e occasione di crescita: è la capacità dello scout di vedere e reagire, lì, sul posto.

Dietro l'angolo, ma tanto lontano

Quando pensiamo ai guai del mondo ed alla rapidità con cui si vengono a sapere, alle varie iniziative per la pace, la salute, il progresso dei popoli sembrerebbe che non debba mancare molto per veder tutto realizzato. La tentazione invece, per indifferenza o impotenza, è quella di chiudere occhi e orecchie per non vedere e sentire; anche lo spettro delle antiche paure di catastrofi (v. Cernobyl, AIDS) sembra spesso riguardare altri o essere remoto perché invisibile.

Si rischia di oscillare tra atteggiamenti contrastanti senza soluzione. Seguiamo per un attimo un cammino di esperienza, proviamo a confrontarci con quelli che sono stati Capi nei decenni scorsi nei nostri gruppi, scopriremo che – per molti aspetti – lo Scoutismo italiano molto prima dell'AGESCI e del Concilio è stato portatore di novità e costruttore, fra l'altro, di una Chiesa nuova².

La situazione dal Concilio al più recente Sinodo mostra l'alternarsi di speranze e vivacità cui seguono momenti di scoramento e di timore. Imparare tutti ad essere Chiesa-popolo di Dio e – per noi – ad essere laici nella Chiesa, ad assumerci responsabilità in questa Chiesa è un cammino, lungo e lento che richiede la pazienza del pescatore³.

Il nostro lavoro non è né facile né veloce: passa attraverso la conoscenza, l'accoglienza e il rispetto del diverso, la condivisione, il porre la propria e comune sicurezza in Dio.

Il senso di appartenenza alla Chiesa ed al movimento scout è stato vivificato da questa nuova dignità per cui ci sentiamo in dovere di ricercare la presenza nelle parrocchie e nelle diocesi. Sono le nostre dimensioni vivibili con pienezza, concrete, alla portata di tutti. In questi luoghi, superando la difficoltà dei laici di meritare fiducia attraverso il dialogo con la gerarchia, si costruisce la Chiesa mediante la collaborazione tra le associazioni ed i movimenti ecclesiali. La fiducia nell'efficacia dei rapporti interpersonali ci fa insistere sulla forza del dialogo, delle esperienze pensate e realizzate insieme senza dimenticare che il

2. Paolo VI – “Come echeggiano bene anche qui tutte le vostre parole direttrici in queste del Concilio, e come il Concilio facendole sue, dando, diremmo, il megafono dell'autorità e della risonanza, avalla, fortifica e conforta la linea che voi avete preso, il programma che avete vissuto e quello che avete davanti ...” (Dal discorso tenuto durante l'udienza ai partecipanti al Congresso Nazionale Capi e A.E., in occasione del cinquantenario dell'ASCI), cfr. Estote Parati n. 111, 1967, pag. 5.

3. Suggestioni per l'educatore scout – Pag. 24

Il lavoro del Capo è simile al gioco del golf, o al lavoro del calciatore o al pescatore a lenza. Se lo si fa “di forza” non si arriva a niente, o quanto meno non a ciò che si può ottenere con un movimento sciolto e libero.

Però è necessario muoversi: restare fermi non serve a niente. Dobbiamo scegliere fra le due cose, andare avanti o restare inerti. Andiamo avanti dunque, e col sorriso sulle labbra.

ruolo dei Capi educatori alla fede si fonda su una preparazione religiosa sentita come esigenza e sulla vita di fede personale.

I rapporti, i cambiamenti

Siamo infine in un periodo in cui, nel nostro scenario, molti rapporti sono in evoluzione:

- scuola – formazione – lavoro;
- bambini – adolescenti – adulti – anziani (pare le fasce aumentino per le notevoli diversità all'interno di brevi età);
- laici – ordinati.

In una relazione che vorrebbe essere sintetica non c'è posto per scendere in dettaglio anche perché altri lo hanno fatto e lo sanno fare meglio di noi. Ciò che ci importa riguarda invece una riflessione sul cambiamento. Tra tutte le realtà citate si tendono a moltiplicare le occasioni d'incontro; dei problemi se ne parla tanto, ma il cambiamento si realizza a cellule, a macchie di leopardo. Così succede anche per le idee condivise in Associazione, eppure è un procedere corale perché l'educazione è paziente, il nostro confronto è sull'esperienza: costruiamo sulle evidenze etiche di solidarietà del nostro tempo.

Vorremmo fare ancora alcune note – fra le tante possibili – utili nella nostra riflessione: la rapidità dei cambiamenti genera (o può generare) l'insicurezza e quindi una spinta a risolvere ciascuno il proprio problema perché questo mondo non si può né realmente conoscere, né certo dominare. Però l'itinerario a questo punto si biforca in modo interessante per una associazione educativa perché da una parte riaffiora la necessità delle evidenze etiche, la richiesta d'un criterio (anche se sotto le spoglie ambivalenti della "questione morale"), mentre dall'altra si manifesta la difficoltà al progetto che giunge anche (ed in esempi di non poca risonanza) al rifiuto del progetto (la prassi come criterio). A questa richiesta della concretezza etica fa riferimento la riflessione che vi proponiamo sulla politica; cambiamento e rifiuto diffuso del progetto ci possono fare pensare in questo contesto.

Se ci volgiamo infine indietro il passato c'insegna che un'Associazione che vuole crescere deve ragionare su tempi lunghi e non su tempi brevi. Per questo il Consiglio Generale 88, ragionevolmente non potrà tradurre un ripensamento globale dell'Associazione immediatamente in esaurienti proposte concrete da sperimentare, ma toccherà alcuni aspetti dell'esistente: in qualche caso ci proporremo di far funzionare meglio un esistente che non è ancora a regime, in altri decideremo di aprire, gradualmente, nuove vie.

2. PER QUESTA ASSOCIAZIONE

E che te ne fai di queste stelle? Che cosa ne faccio? Niente. Le possiedo, le amministro, le conto e le riconto: è una cosa difficile, ma io sono un uomo serio!

Nel provare a delineare uno stato ed una identità dell'Associazione si possono prendere molte differenti strade. Utilizziamo, in quello che segue, il filo di alcuni studi che sono stati fatti a partire dal questionario della Route R/S e sui censimenti degli ultimi anni. Occorre comunque – prima di entrare nel dettaglio di alcuni di questi risultati – mettere in evidenza un paio di accortezze che si debbono avere presenti in questo tipo di considerazioni.

- La vera misura della efficacia della azione educativa dell'AGESCI si fa non sui numeri, ma sulle persone: questo è stato tentato in parte, ma è molto difficile a livello nazionale. Potrebbe essere una pista di riflessione per le Comunità Capi e forse per le Zone; ad un livello più alto di aggregazione dei dati crediamo che sia molto difficile fare sintesi significative. Perciò le indicazioni che emergono dai numeri hanno un loro senso, ma occorre coglierle nella loro portata reale che è significativa, ma non esauriente.
- Il rischio però più sottile (soprattutto quando si confrontano dati nazionali con dati disaggregati per regioni o zone) è di prendere per veri i dati nazionali attribuendo loro un significato di riferimento. Con questo criterio gli italiani sono (o erano?) bassi e bruni. La normalità statistica non è un criterio di valore.

Il ricambio. Il Consiglio Generale di due anni fa indicava la preoccupazione che il ricambio dei ragazzi fosse troppo veloce. Certamente c'è un ricambio frenetico (ogni anno circa il 25% delle persone associate sono nuove e in tutte le unità ogni anno circa la metà dei ragazzi sono nuovi per quella unità), ma fino a quale punto è vera questa immagine? Come si concilia con il risultato della Route R/S che su un campione di circa il 50% della Branca indica una anzianità media di sei anni e mezzo nello scautismo?

Gli ingressi si assottigliano via via che cresce l'età dei ragazzi, e questo significa che di fatto le Branche L/C e la parte, bassa delle Branche E/G hanno una forte funzione di reclutamento, ma globalmente nell'arco 11-17 anni il 45% dei presenti è stato censito quattro o più volte nell'Associazione. L'immagine che emerge allora è di un forte ingresso continuo di gente che viene a vedere e si censisce una o due volte, ma nello stesso tempo esiste una parte significativa che si ferma per più di tre anni.

In definitiva la situazione è abbastanza chiara: esiste una difficoltà reale al reclutamento in età successive alla prima età di reparto (solo il 18% entra avendo 14 anni o più), esiste un fenomeno di selezione molto forte nei primi due-tre anni di permanenza, ma poi – una volta completato l'ambientamento – si rimane a lungo.

Resta la domanda – cui non si può rispondere sulla sola scorta di questi dati – se si rimanga per una scelta di valore (ho capito che la proposta scout è quello che fa per me) o perché si è trovata una nicchia rassicurante.

Il tipo di adesione. A questa domanda si può provare a dare una risposta con l'aiuto del questionario della Route Nazionale R/S. Vediamo quali sono le cose importanti per i rover e le scolte (che come abbiamo detto hanno fruito per diversi anni delle vita scout). “Dalle risposte degli intervistati emerge un'identità associativa complessa, data dalla compresenza, ad alto livello d'intensità, di valori **specificamente scout** uniti a valori **genericamente religiosi e umani**; in secondo piano, eppure tenuti sempre presenti, si collocano valori specificamente religiosi.

Infatti, tra i valori che gli intervistati hanno dichiarato molto caratterizzanti, troviamo quelli genericamente religiosi o umani, come il camminare insieme (81.1%), il servizio (74%), il forte senso di comunità (66.7%) e quelli specificamente scout, come il gioco e l'avventura (69.8%) e l'amore per la natura (54.5%); meno netta, ma comunque significativa, è l'affermazione come valore dell'interesse a tutto e non soltanto alla fede (48.3%). Ad un livello inferiore di intensità si pongono i residui valori specificamente scout o genericamente religiosi e umani, e soprattutto quelli specificamente religiosi. Quasi tutti, comunque, si collocano a un buon livello di intensità, visto che sono giudicati dagli intervistati abbastanza caratterizzanti: la scelta evangelica lo è per il 50.8%; la presenza nella società con una chiara identità cristiana lo è per il 46.7%; il metodo di studio e ricerca dei problemi lo è per il 45.7%; infine, solo l'identità politica viene giudicata dagli intervistati poco caratterizzante lo Scouting (43.9%).

Da questa prima esplorazione, il sistema simbolico-normativo della AGESCI, almeno secondo il punto di vista della Branchia R/S, appare fortemente integrato intorno a un insieme di valori specificamente scout e genericamente religiosi e umani; vicino a questo nucleo si collocano i valori specificamente religiosi. Ne viene confermata l'immagine dell'AGESCI come Associazione “sulla linea di confine” tra mondo cattolico e mondo laico, capace di offrire una sintesi di valori, peculiare come lo è qualsiasi sintesi particolare, ma pur sempre dotata di una sua coe-

renza interna ed originalità⁴. Su questa lettura della associazione torneremo in conclusione.

Luci ed ombre

Immagine nel complesso soddisfacente sulla quale però – per correttezza – occorre far cadere l'ombra di due dubbi: se questo sia un essere o un dover essere per i rover e per le scolte e se non ci sia un influsso dell'ambiente in cui il questionario è stato raccolto.

Un argomento sul quale occorre invece fare una riflessione del tutto a parte e sulla politica e sul significato politico del servizio. Qui la diafrasi fra il Patto Associativo (tanto per citare un documento) e la realtà dei ragazzi è stridente anche se si volesse ignorare come troppo legato a forme in crisi il bassissimo impegno nei sindacati e nei partiti ipotizzato per il dopo-partenza⁵.

Allo stato delle cose appare difficile trarre conclusioni più chiare da questi dati se non per la necessità di una riflessione diversa sulle nostre griglie di lettura dell'impegno politico. Se cioè categorie e modalità applicabili qualche anno fa siano trasferibili ai ragazzi di oggi.

Il numero degli adulti. Un dato costante di questi ultimi anni è l'incremento degli adulti; mentre questo fatto sarebbe salutato come significativo e positivo in altri movimenti deve essere considerato come fatto contraddittorio se non negativo in AGESCI quando a questo non si associa un parallelo incremento dei ragazzi: la permanenza adulta acquista un senso solo in funzione di un servizio educativo prestato. La tendenza (sintetizzabile nel fatto che oggi c'è un censito in Comunità Capi per ogni 6.0 ragazzi e che il dato è in costante calo negli ultimi anni – TAB. 1 -) viene confermata indirettamente dallo stesso questionario della Route R/S quan-

4. S. Martelli – Rover, Scolte e capi partecipanti alla Route R/S (1ª stesura, non discussa con l'equipe di ricerca).

5. Dalle frequenze, risalta netta la scelta di impegnarsi in luoghi della società civile, e la sfiducia nei confronti delle grandi organizzazioni di tipo politico. I Rover/Scolte, infatti dichiarano di voler realizzare il tipo di servizio prescelto, all'interno di associazioni centri movimenti ecclesiali e/o laici nel 77.7%; impegnandosi sul luogo di lavoro (61%) oppure nelle strutture pubbliche come le USL, i servizi comunali, ecc. nel 52.5%. Invece, solo il 6.4% e lo 0.6% intende impegnarsi, rispettivamente, all'interno dei sindacati e dei partiti. La sfiducia dei Rover/Scolte verso la possibilità di impegnarsi all'interno dei grandi attori politici collettivi, giudicati incapaci di agire con efficacia nel sociale – là dove occorre un impegno "a misura d'uomo" – oltre a costituire una conferma del "disincanto affettivo" recente nei confronti della politica pone pure nuovi problemi all'AGESCI. Se lasciate a se stesse, potrebbero probabilmente queste risorse di generosità e altruismo presto esaurirsi, o comunque non acquisire quello spessore e continuità, che solo uno sforzo collettivo può assicurare. L'AGESCI deve sentirsi interpellata dalle risposte dei Rover/Scolte, relative al dopo partenza, per studiare nuove modalità di organizzazione della Branca R/S. (S. Martelli – lavoro citato).

do si ipotizza come positivo un collegamento successivo alla partenza⁶ che viene presentato come una richiesta di quanti sono ancora in Clan.

TAB 1

| | I RAGAZZI | CO.CA. | RAG/CO.CA. |
|------|-----------|--------|------------|
| 1983 | 107859 | 16761 | 6.44 |
| 1984 | 117863 | 18344 | 6.43 |
| 1985 | 125158 | 20052 | 6.25 |
| 1986 | 133363 | 21290 | 6.27 |
| 1987 | 137340 | 22863 | 6.01 |

Emerge allora con una certa nitidezza la seguente immagine: come già detto i valori sperimentati nella vita scout sono accettati ed assunti dai rovers e dalle scolte, invece viene percepita come remota la tensione ad un impegno personale magari addirittura al di fuori di una comunità di sostegno. Si dovrebbe capire se e quanto questo è in relazione con il fatto che il termine della vita di Clan non coincide certo più – come si diceva un tempo – con l’ingresso nella vita: al termine della vita di Clan segue spesso un ulteriore periodo di parcheggio scolastico o in cerca di prima occupazione. La domanda può essere non del tutto banale se è vero che una possibilità di camminare con le proprie gambe in realtà non esiste per i giovani di questa fascia di età, e – soprattutto – se ci si convince che essi stessi avvertono questa incertezza. La Comunità Capi allora si presenta come una estensione naturale – sia pure protempore – della Comunità di Clan. La risposta classica è che a questo punto l’itinerario scout è terminato, bisogna vedere se quello di cui oggi si avverte l’esigenza sia una risposta classica.

Qualche ulteriore elemento

Dall’analisi campione sulle Comunità Capi⁷ allegata al censimento 87 siamo in grado di darvi alcune note che tentiamo in parte di inter-

6. I Rover/Scolte, interrogati esplicitamente (d. 29), rispondono affermativamente per oltre il 70% alla possibilità che l’AGESCI realizzi nel dopo partenza una qualche forma di collegamento permanente con l’ex-Rover/Scolta. A questa vasta maggioranza va poi aggiunto un ulteriore 23.5% che ammette tale possibilità, anche se “bisogna vedere caso per caso”. In definitiva, solo un’esigua minoranza (6.8%) esclude l’idea di una forma di collegamento col Rover/Scolta nel suo impegno di servizio? Il 27.4% si dichiara per una forma di collegamento di tipo espressivo, mentre il 42% per una di tipo strumentale. Si tratta, in ogni caso, di una forte richiesta di sostegno, rivolta all’AGESCI, che non può in alcun modo essere ignorata, anche se la duplicità di intenzionalità in essa richiede un approfondito dibattito sulle forme e i modi di realizzazione (S. Martelli – lavoro citato).

7. Identificati 118 Gruppi su base: nord (Vicenza, Milano, Piacenza); centro (Forlì, Pisa, Roma); sud (Salerno, Palermo, Bari); analizzate 105 Comunità Capi, per un totale di 506 Unità.

pretare ben conoscendo il rischio di farlo perché non possediamo dati di confronto su tempi lunghi.

- Il rapporto Capo Unità e altri aiuti è molto alto (più alto per i maschi che per le femmine) e rispettivamente registra più adulti per Unità al centro rispetto al nord e al sud. Vien da collegare questo dato con le risposte alle richieste di nuove aperture ed in relazione allo sviluppo: non è certo vero che non si possono accettare ragazzi perché non ci sono Capi.
- Questo alto rapporto adulti ragazzi è orientato allo sviluppo o alla conservazione di realtà associative statiche? Avrebbe un senso se fosse orientato allo sviluppo o se fossero tutte posizioni relative a situazioni in consolidamento.
- Una radiografia delle Comunità Capi mostra un 20% di non Capi interni associativi tra i maschi ed un analogo 13% fra le donne. Può significare che si sta delineando una divisione tra il ruolo di supporto e collaboratore da quello del Capo Unità che opera con i ragazzi? La differenza tra maschi e femmine può significare che tra il panorama dei Capi/Capo dentro le Comunità Capi, le donne prendono il servizio in forma più "globale e comprensiva di tutto"?
- È venuta fuori una certa percentuale di staff misto anche nelle Unità monosessuali, il settore femminile dell'Associazione tende in genere a crescere e dentro le Comunità Capi la crescita proporzionalmente maggiore è per le Capo. Questa tendenza alla crescita dipende dal rapporto all'interno della diarchia così come l'abbiamo "costruita" dalla fusione ad oggi o dipende da un minore spazio dato alle donne all'esterno (rispetto a quanto disponibile per i maschi)?

ELEMENTI PER UNA IDENTITÀ ELEMENTI PER UN PROGETTO

Impara ad ascoltare non il vento di parole né i ragionamenti che permettono a costoro di ingannarsi. Impara a guardare più lontano. Se ogni pietra non è al suo posto il tempio non esiste. Ma se ogni pietra è al suo posto ed è al servizio del tempio, allora quello che conta è soltanto il silenzio che è scaturito da esse, e la preghiera vi si compone. Chi mai sente parlare delle pietre?

L'AGESCI è Associazione quando riesce a far propri contemporaneamente ed in maniera dinamica gli obiettivi dei ragazzi e quelli dei Capi.

La cerniera tra i due è ciò che noi chiamiamo uomo e donna della Par-tenza: persone capaci di solidarietà, buoni cittadini e membri attivi della Chiesa. Arrivare a questo traguardo comporta un'educazione in cui si è protagonisti della propria crescita come creature; in cui si sperimenta la possibilità di scegliere in un mondo di condizionamenti e di essere perciò liberi, in cui si prende coscienza della propria identità personale ed associativo-comunitaria.

A prima vista questa definizione sembra da un lato esclusivamente legata al singolo, e dall'altro lontana dall'oggetto della nostra analisi che è lo stato dell'Associazione. Ma il nostro scopo è proprio valutare come e in che misura l'Associazione realizza e si orienta sugli obiettivi educativi che ci poniamo. Gli elementi che proponiamo a voi, Consiglieri Generali, secondo noi scaturiscono dalla nostra storia e costituiscono una più chiara definizione di un patrimonio che cresce.

Associazione di ragazzi

Nella relazione di quest'anno vogliamo limitarci a sottolineare la necessità che i ragazzi si sentano non solo parte di una unità o di un gruppo, ma dell'associazione nel suo complesso, che avvertano non solo la loro appartenenza all'associazione, ma che l'associazione tutta è loro. È chiaro che il grosso di questa prospettiva si gioca a livello di unità perché gli eventi numerosi non possono essere né frequenti, né sarebbero sempre significativi.

Noi di solito indichiamo questa dimensione con "movimento scout": è il sogno legato al Jamboree che diventa un segno.

E ovvio che questa dimensione è più facilmente avvertibile all'età dei rovers e delle scolte, ma non possiamo dimenticare che la curiosità di essere protagonista – al di fuori delle mura di casa – si apprende negli anni e che deve essere colta dal lupetto e dalla coccinella, deve essere presente nelle imprese-segno come pensate per gli Alisei.

Non crediamo che vadano proposte – a livello nazionale – iniziative specifiche in questa direzione ma non vogliamo che questa componente sfugga in una riflessione sullo stato dell'associazione.

Associazione di Capi

L'Associazione ha il dovere di darsi gli strumenti – e di usarli – per formare Capi capaci di significare attraverso il loro stesso modo di essere e vivere i traguardi raggiunti. Si è Capi soprattutto perché si è sintesi di ciò che si vive al di là degli eventi formativi e delle proposte ufficiali; questo è immediatamente percepito dai ragazzi ed è spesso più convincente alla radice delle stesse attività presentate poiché pervade ogni tipo di rapporto. Orientamenti precisi sulla Formazione Capi

appaiono indilazionabili dal livello del Gruppo fino a quello di Comitato Centrale. Questa può passare attraverso decisioni organizzative che sicuramente si stanno già attuando, ma è scontato che passa anche attraverso scelte generali di risanamento delle situazioni dei Capi attivando gli strumenti esistenti e/o moltiplicandoli affinché i Capi Unità si sentano invogliati ad essere adeguati al loro compito e pienamente partecipi della vita associativa.

Al Consiglio Generale dell'anno prossimo è demandato il compito di riflettere sull'iter e di realizzare operativamente le linee di Formazione Capi che rispondono agli obiettivi associativi che quest'anno vogliamo fissare. Occorre qui avere memoria che le norme transitorie e le deroghe alla norma ufficiale la quale prevede che i Capi Unità abbiano completato l'iter⁸ sono deroghe non irrilevanti sul piano numerico e – soprattutto – che non ci si ricorre solo in casi di emergenza perché si tratta di situazioni numerose che si ripetono negli anni.

La qualificazione dei Capi in termini di testimonianza, di consapevolezza ed intelligenza educativa (come capacità di tradurre valutazioni ed obiettivi in attività) non si realizza negli eventi, ma in una rete di rapporti che vede la Comunità Capi e poi la zona come attori principali: attori però che in qualche caso potrebbero anche fare scena muta se centrassero sulle attività e non sulla riflessione il massimo della loro cura. Vogliamo aggiungere la responsabilità morale oggettiva che Comunità Capi e Zone si assumono quando affidano a qualcuno il compito di Capo Unità. Diciamo di proposito Comunità Capi e Zone perché sono le uniche realtà che possono valutare – lì ed ora – situazioni e persone, forze e debolezze.

D'altra parte quale importanza dei rapporti testimonia un Capo che ha una difficoltà, una ritrosia psicologica al confronto?

Associazione distribuita

La Comunità Capi

Non c'è peggior soluzione che dire che un problema è sotto gli occhi di tutti per affermare che non se ne fa carico nessuno, è un po' la situazione del traffico nelle grandi città, come nei paesi. Così la Comunità Capi – sotto gli occhi di tutti, centro conclamato della partecipazione associativa – in realtà presenta una varietà di situazioni molto forte, forse anche perché gli stimoli sono stati vari. In questo ambito vogliamo chiarire solo la nostra intenzione sugli obiettivi da perseguire, un programma potrà essere formulato dopo. Un primo livello – quello più intenso e più profondo – è il servizio associativo che non solo è rea-

8. cfr. art. 45 dello Statuto e art. 9 del Regolamento che vengono utilizzati in percentuali significative.

lizzato dalle Comunità Capi, ma è ad esse affidato in toto. Quando si afferma che l'associazione è distribuita non si intende dire che è sparsa su tutta Italia come le ricevitorie del lotto, o che ha sedi decentrate come le succursali di una multinazionale. Si intende che l'associazione in quel luogo dà tutte le risposte che è in grado di dare attraverso quella Comunità Capi, che il collegamento fra le Comunità Capi e gli altri livelli associativi si basa non su direttive ed ordini, ma su informazioni (nel nostro linguaggio sulla condivisione), che le funzioni principali sono assolve in modo esauriente localmente. In questa visione l'associazione è in relazione con il territorio se lo sono le Comunità Capi, altrimenti si dovrà parlare di buon vicinato.

La Zona

Una associazione distribuita corre il rischio del campanilismo, della chiusura, della dissociazione delle parti che divergono se i collegamenti (a livello di contenuti e di obiettivi) non sono condivisi, se non ci si riconduce sempre a misurare quanto la risposta locale è coerente ai grandi obiettivi. Il collegamento fra le Comunità Capi (una delle funzioni dei Quadri) non è quindi mirata alla operatività immediata, ma per un livello più alto di sintesi che raccolga esperienze di Comunità Capi diverse. Quanto più ci si orienta a vivere l'associazione in termini di realtà distribuita, tanto più si coglie la prevalenza dei criteri sulle norme, la condivisione delle linee di fondo rispetto ai programmi.

Se questa è la linea sulla quale decidiamo di orientarci allora si possono pensare proposte operative, ma soprattutto sappiamo dove vogliamo andare. Questo livello di aggregazione, al di sopra del quotidiano e del particolare delle singole Comunità Capi, è la funzione della Zona. È proprio a livello di Comunità Capi e di Zona che si ha la composizione di due poli che possono apparire in contrasto l'associazione e il movimento.

Associazione e movimento

Questi due termini sono pieni di fascino e capaci di scatenare nelle nostre assemblee lunghe discussioni che si polarizzano attorno ad una definizione estemporanea. Qui ne discutiamo solo in relazione ai Capi.

Associazione e movimento per noi non possono essere letti in antitesi, come contrapposizioni, come realtà diverse: sono due aspetti ugualmente importanti. Con il termine associazione intendiamo tutta la riflessione di valori, di contenuto, di metodo che si è fatta nello scautismo, le scelte di fondo che lo scautismo prima e lo scautismo cattolico poi hanno fatto e che non possono e non vogliono contraddire se non vogliono negare sé stessi, le persone che questi valori vivono, testimoniano e propongono. Sono cose grandi e piccole, sono le scelte della legge scout come il gusto del canto ben fatto.

Movimento è invece il modo di mettere concretamente in relazione questa associazione con questo mondo, di indicare – dove serve – linee di riflessioni non al suo interno, ma al suo tempo. Ma perché questa relazione sia movimento occorre che l'associazione si colga (non nelle sole strutture, ma distribuita come essa è) come capace e desiderosa di produrre cambiamento nella società, come servizio non al singolo bambino, non a tutti gli scout, ma alla società attraverso l'intervento presso e per quel singolo bambino. In questo senso l'associazione diventa allora un "servizio pubblico". La constatazione che l'associazione accoglie ragazzi di tutte le provenienze e che di fatto essa costituisce uno degli elementi di cerniera fra la Chiesa e il mondo non può però essere guardata con sorpresa perché diventa specifico associativo, l'invito al cammino formativo nello scautismo vuole essere rivolto a chi ne ha bisogno e la resa va valutata sulle esigenze dei destinatari potenziali.

La capacità delle parole di restare in soffitta per anni e di essere spolverate poi e riverniciate con un colore nuovo è mostrata dal termine "volontario" che una volta aveva l'ambiguità del volontario della corvè di pulizia per sfuggire alla Messa di caserma come del volontario per una missione eroica. Volontariato oggi ha acquisito un significato univoco sul quale crediamo di non poter completamente concordare. I capi dell'AGESCI svolgono un'azione di volontariato che del volontario ha tutta la intenzionalità, ha tutta la gratuità, ma – rispetto ad alcune grosse Associazioni che si definiscono di volontariato – aggiunge – l'importanza del segno che si tratti di persone colte nel loro quotidiano con un lavoro, uno studio ed una famiglia, con un tempo limitato.

Associazione e territorio

Questo argomento è oggetto del documento sulla politica, pubblicato in questo fascicolo. Il rapporto si differenzia fra i diversi livelli associativi non nella qualità, ma nelle modalità.

Le complessità, le difficoltà dell'educare oggi più che la crescita numerica, ci portano poi a prendere coscienza del rapporto organizzazione/educazione e del peso della prima all'interno di ogni attività. Questo vale per la realizzazione degli eventi nazionali, e ciò pare ovvio, come per le vacanze di Branco, o la festa del Gruppo.

È nostra convinzione che non si possa separare la educazione e la organizzazione. Quando si fa un campo, quando si realizza una impresa la organizzazione fa parte inseparabile dell'avventura, ma via via che ci si allontana dal gruppo i meccanismi si fanno più complessi: una separazione fra interventi organizzativi ed educativi avviene di fatto. Il messaggio che si riceve frequentando una cooperativa, o facendo un campo in una base scout non è indifferente; può accadere che le fun-

zioni siano suddivise fra persone diverse, che il singolo responsabile, in situazioni e per attività complesse, le demandi (ed è molto opportuno che così faccia), ma deve essere coerente il messaggio complessivo. In questo modo, nella cura per le attrezzature di un campo scuola come nella gentilezza di una cooperativa, nella capacità di suggerire un equipaggiamento nello spirito del fratello maggiore e non con lo scopo di vendere, come nelle segreterie – regionali e centrali – che mostrino (oltre che vivere e possedere) uno spirito di servizio si realizza una parte dell'intervento educativo delle strutture della associazione.

Per parte nostra riteniamo importante avviare una riflessione sui luoghi dello scoutismo e per lo scoutismo: la memoria, la tradizione di certi terreni non è autocelebrazione della associazione, ma espressione di una volontà di radicamento. Per questo riteniamo che la esperienza, breve, di S. Benedetto debba, nei limiti delle nostre possibilità, associarsi ad altre esperienze di rapporto significativo ed emblematico dello Scoutismo con il Paese.

La diversità

Si sarebbe potuto analizzare lo stato della associazione come somma delle realtà regionali, non lo abbiamo fatto perché riteniamo che questo significherebbe sottolineare ed esaltare il peso delle differenze che esistono.

Vogliamo però dire, come Associazione, quanto siamo diversi e quanto simili, ma spesso ci fermiamo alla prima affermazione, cioè alla diversità.

A nostro avviso le diversità scaturiscono dalla storia e dalla modalità che in luoghi diversi si sono attuate per essere nel territorio.

Preoccupati dello sviluppo e della conoscenza del territorio ed in taluni casi di consolidare l'identità regionale abbiamo fatto passare in seconda linea l'idea che ciò che ci cresce e ci fa apprezzare reciprocamente è il fare esperienze insieme. La diversità diventa fonte di ricchezza, contributo reciproco di crescita e consapevolezza. Il confronto fra persone provenienti da regioni diverse non su ciò che si fa, ma su ciò che si pensa sui temi permanenti e ricorrenti dell'Associazione – esempio in questo senso l'ultimo anno di lavoro Comitato Centrale e Responsabili Regionali – è sia un obiettivo che uno strumento sul quale insisteremo. Il confronto ci fa essere associazione che cresce non a parole ma a fatti, ci fa superare l'idea di Associazione come struttura gerarchica e allontanare l'idea della federazione E questo un rischio che affiora spesso senza che ce ne rendiamo conto e proprio per questo bisogna prestare ad esso la massima attenzione. In comune tutti i nostri gruppi distribuiti sul territorio hanno il radicamento nella propria Chiesa particolare (diocesi) e nel proprio paese/città. Questo come linea di tendenza costituisce Potenti legami ai fini della mentalità associativa.

Negli anni abbiamo vissuto un alternarsi di intesa e di conflitto fra Centrale e Consiglio Generale e più in generale fra i diversi livelli associativi. Non vogliamo cedere alla tentazione della contrapposizione, ne invocare una solidarietà di maniera: punti di vista diversi debbono poter trovare non una mediazione, ma un livello di sintesi.

Condivisione culturale

I nostri obiettivi passano attraverso una condivisione culturale. In questa fase della nostra storia stiamo tentando di dare pari importanza e peso ai Capi dell'Associazione ed ai ragazzi che chiedono di entrare o ne fanno già parte.

Farlo o non farlo non è insignificante. Se riusciremo ad avere più Capi in servizio, molto probabilmente avremo più ragazzi anche sui tempi lunghi a condizione che i Capi siano qualificati poiché altrimenti anche a tempi brevi avremo meno ragazzi.

La dimensione della nostra Associazione ci porta immediatamente a certi scogli toccati con mano: la complessità, la non conoscenza in un'Associazione di 160.000, la divergenza di situazioni tra regioni grandi e piccole, tra gruppi vivaci e no.

Noi crediamo nella dimensione profonda dei rapporti anche in una "grande famiglia" come siamo e come saremo, noi siamo per la coesione che scaturisce non solo dalle scelte fondamentali ma dal confronto, dall'aiuto reciproco in tutte le sue forme più fantasiose.

Questa condivisione e la realizzazione dei rapporti del tipo descritto generano tradizione.

Accanto alla consegna di queste idee c'è ciò che la *continuum* associativo ci tramanda. Per primo è il costante privilegio del rapporto interpersonale tra tutti i livelli ed in tutti i luoghi dove c'è Scouting.

Siamo ancora per costruire il senso della nostra presenza nella Chiesa e nel Paese e non solo per la ricerca del significato dell'azione educativa. Questo per noi non è solo un problema di immagine ma di sostanza.

Ancora: non ci accontentiamo di sentirci Associazione poiché comprendiamo con pienezza l'ottica del livello in cui viviamo il nostro personale ruolo, ma puntiamo alla comprensione della dimensione nazionale, in uno sforzo di uscire dal proprio piccolo che ad esempio ogni anno i Consiglieri Generali fanno, ma non solo essi nella sede istituzionale deliberante.

Associazione e partecipazione

Dal momento che i rapporti interpersonali restano per noi, anche all'interno dei grandi numeri, il veicolo privilegiato per il formarsi delle idee e per la condivisione tentiamo sempre di coniugare partecipazione

ed efficienza, ciò che riteniamo si debba cambiare è il ritmo stesso della vita associativa. Alle volte si ha l'impressione di muoversi in una sorta di accelerazione che ci rende poco vivibile l'Associazione e soprattutto difficoltosa la comprensione dell'elaborazione, le decisioni e le verifiche.

In questa linea non ci accontentiamo che la struttura associativa funzioni a qualcuno dei suoi livelli, ma vogliamo pensarla come un sistema di servizi adeguati a come vediamo l'AGESCI già nel futuro e con i nostri pensieri l'andiamo delineando.

Anche se questi aspetti sono affrontati nel documento sulle strutture vogliamo ricordare qui che – secondo noi – il futuro dei rapporti può stare nel lavoro di commissione, nell'istituzione di sedi rielaborative – come Convegni – distinte dal momento decisionale, nello studio di formule di collaborazione tra regioni contigue e no per la formazione.

Ma il criterio guida è di realizzare la massima condivisione nei progetti fin dalla loro elaborazione associata alla massima delega nella definizione ed attuazione del programma.

In sede del prossimo Consiglio Generale dovremo studiare una politica per i quadri intesi come le persone che favoriscono la sintesi fra esperienze locali diverse: la loro funzione di connessione infatti richiede – in una associazione distribuita – una più attenta riflessione in termini di criteri di scelta e di supporti orientativi.

5. CONCLUSIONI

*Urge la scelta tremenda:
dire sì, dire no
a qualcosa che so.*

In questo modo siamo giunti alle conclusioni della nostra relazione e vogliamo riassumere ciò che riteniamo essenziale per il dibattito e le deliberazioni.

Chiediamo che, attraverso la comune riflessione, vi esprimiate:

- sulla visione d'insieme dell'Associazione che scaturisce dalla relazione e dai documenti che, come è detto nella premessa, dello stato dell'Associazione fanno parte integrante;
- sui punti già analizzati, dibattuti e presumibilmente acquisiti almeno in larga misura e ad un certo livello di approfondimento;
- sulle linee future dei problemi emergenti della nostra e vostra riflessione sullo stato dell'Associazione.

Questi tre livelli di espressione e delibera vengono riassunti come segue:

- Se è condiviso che l'AGESCI presenta le componenti di associazione e di movimento – per il rispetto e la presa in considerazione contemporanea di ragazzi e Capi – non crediamo che, nella pratica, sia evidente oggi ciò che questo comporta.

L'acquisizione di "comportamenti" associativi in questo senso richiede uno sforzo di interiorizzazione che si deve sviluppare nel modo di intervenire dei quadri.

Restiamo una associazione di frontiera con un ruolo di cerniera tra generazioni e col territorio per la proposizione di valori in situazioni vissute globalmente partendo dalle evidenze etiche che stanno emergendo nel nostro tempo a livello umano prima ancora che sui valori cristiani e scout. E una linea difficile che ci mette costantemente in discussione e ci fa vivere e crescere nella complessità, talvolta nella contraddizione.

Ciò è possibile poiché, oltre le diversità visibili, la parte delle condizioni profonde è ampia e solida e su punti veramente essenziali.

- L'AGESCI è distribuita sul territorio e i suoi perni sono le Comunità Capi. In esse ogni aspetto del servizio è educativo: è legittimo chiederci a 14 anni dalla nascita dell'AGESCI se esse sono veramente il luogo di realizzazione del Progetto Educativo. È legittimo chiederci, qualora riteniamo che ciò sia acquisito e diffuso dovunque, se c'è altro oggi a cui pensare circa il ruolo della Comunità Capi come comunità di adulti che educano nel loro contesto, tesi essi stessi alla formazione permanente personale e di educatori scout.
- L'itinerario scout si conclude con ciò che globalmente chiamiamo uomo e donna della Partenza.

Se questa affermazione apre numerose riflessioni metodologiche a partire dalle Branche Rover e Scolte, occorre come Associazione chiederci se questo obiettivo è veramente il riferimento "finale" del Progetto Educativo di Comunità Capi: ciò per i ragazzi è di evidente importanza, ma lo è forse ancor più per il lavoro delle Comunità Capi stesse.

- La formazione appare a questo punto l'aspetto sul quale intervenire per modificare le situazioni non eccezionali di certe Comunità Capi. Al di là di ciò che si sta già facendo in Formazione Capi a livello nazionale e locale, occorre che il Consiglio Generale si esprima sulle azioni di formazione e sulle linee da perseguire anche a livello di Zona perché il ricorso agli art. 45 dello Statuto e 9 del Regolamento diventi davvero una eccezione.
- Altre considerazioni conclusive che vi sottoponiamo riguardano i Quadri. Precisato che nell'AGESCI le strutture – e intendiamo comprendere Settori, Pattuglie, Basi e Cooperative – sono al servizio dell'educazione, vi chiediamo di esprimervi sull'opportunità e sui

modi con cui i Quadri per alcuni servizi gestionali o concreti si avvalgano e potranno o dovranno avvalersi di deleghe. Intendiamo che questo avvenga senza nulla togliere alla visione globale della gestione dei rapporti e alla responsabilità di chi delega.

Alla luce delle riflessioni sull'organizzazione e sul nostro essere volontari ci pare che questa prassi possa essere applicata ai Quadri e non sicuramente alle Comunità Capi.

- Questo ragionamento sui Quadri è appena l'inizio di una posizione di problemi riguardanti la necessità di sintesi successive, di progetti non sovrapposti ma comprensivi, di funzioni connettive sui vari livelli. Chiediamo al Consiglio Generale di individuare e dare le linee future in questo senso.
- L'avvio di questo cambiamento passa anche attraverso una modifica delle strutture e dei meccanismi di funzionamento di esse. Il lavoro in questo ambito ha prodotto il documento "Strutture" che comprende in forma integrale ciò su cui si dovrà deliberare. È fondamentale che si giunga oggi a condividere un disegno sui rapporti interni della Associazione, sul senso della democrazia associativa, sulla partecipazione dei Capi e a deliberare cambiamenti concreti da provare da oggi e verificare fra due anni, così come richiesto dalla mozione.
- In questo lavoro corale sullo Stato dell'Associazione ci resta da richiamarvi un ultimo punto di dibattito e di decisione. Alla luce dei criteri sulle prese di posizione (contenute nel documento sull'"Impegno politico e civile") non si deve cercare una uniformità di temi ai differenti livelli associativi. A livello nazionale vi proponiamo di centrare la nostra attenzione e i nostri interventi propositivi su tre temi: laicato (come riflessione e come intervento), pace-internazionalismo, volontariato.

Con questo non escludiamo certo altri temi ed anzi crediamo che vada iniziata una riflessione (non un'indagine) sulla situazione giovanile.

Le fu chiesto: "Dove sei venuta?"

"E dove sei diretta?"

"E che cosa fai in questo mondo?"

"E in che modo te ne prendi gioco?"

"Dall'altro mondo", rispose

"All'altro mondo".

"Me ne prendo gioco"

"Mangio del suo pane, e compio l'opera dell'altro mondo".

Relazione del comitato centrale

- Germania: cade il muro di Berlino davanti agli occhi del mondo e dei capi di stato presenti alla storica cerimonia, che segna ormai anche il disgelo nei rapporti tra le due superpotenze Stati Uniti e Russia
- Cina: gli studenti scendono in Piazza Tienanmen per protestare contro il regime. Più di mezzo milione di persone manifestano per ottenere maggiore libertà e democrazia. Il regime reprimerà in maniera violenta le agitazioni studentesche, causando la morte di numerosi giovani dimostranti
- Mondo: le aziende si affidano quasi totalmente alle reti computerizzate, mentre i personal computer per uso domestico costituiscono ormai una consuetudine nelle famiglie italiane
- Europa dell'est: venti insurrezionali contro i regimi comunisti in Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia e Romania. A Bucarest vengono deposti e giustiziati i coniugi Ceausescu, a capo di uno degli ultimi e più irriducibili regimi totalitari d'Europa
- Italia: consueta crisi di Governo e l'ennesima nuova formazione presieduta, questa volta, da Giulio Andreotti al suo sesto incarico come Presidente del Consiglio

Consiglieri Generali,

l'occasione del Consiglio Generale è momento per una verifica del divenire associativo che il Comitato Centrale sottopone a voi e – per vostro tramite – a tutti i Capi dell'Associazione.

Il tema di quest'anno ha, forse meno di altre volte, necessità di una mediazione, ma impegna più fortemente la vostra capacità di sintesi: vorremmo infatti tornare a riflettere su vecchio e nuovo, a capire quanto i punti chiari della nostra storia siano effettivamente acquisiti e radicati, in quali aspetti attendano di essere ulteriormente approfonditi o chiariti.

Una sollecitazione ulteriore a valutare proprio oggi questo raccordo nasce dal fatto che in questi giorni l'AGESCI compie quindici anni e può quindi essere un momento opportuno per una riflessione più mirata.

* * *

L'alternanza dei temi del Consiglio Generale – siamo al quarto anno di applicazione di questa regola – ha avuto il pregio di mettere in evidenza un problema che altrimenti ci sarebbe potuto sfuggire.

Il dibattito associativo si è svolto come su due binari paralleli:

- un anno affrontiamo l'azione più direttamente educativa svolta dalla Comunità Capi nel Gruppo?
- un altro lo stato dell'Associazione. Questa riflessione ci ha portato, nel precedente Consiglio Generale, a riprendere coscienza della ecclesialità di questa azione, della sua valenza politica, del ruolo che il modo di progettare e di organizzarsi di tutta l'Associazione ha nei confronti dell'azione con i ragazzi. Questo dibattito definisce sempre meglio il quadro di riferimento dell'azione educativa.

L'aver così articolato i temi in Consiglio Generale ci ha portato a cogliere in maniera forse più efficace che i due binari sono e debbono essere fortemente tra loro collegati, che solo se così connessi possono costituire due contributi per un unico cammino.

Aver forzato in anni diversi, per pulizia logica di preparazione e dibattito, due aspetti che sono fortemente connessi ci fa valutare in modo razionale due atteggiamenti nei confronti dello Scouting. Nella nostra stessa storia si alternano periodi in cui si sostiene che lo Scouting ha in sé, profondamente radicata ed inestirpabile, una visione dell'uomo a periodi in cui lo si considera quasi uno strumento buono a tutti gli usi e quindi da riempire di contenuti. In altre parole a periodi in cui l'intenzione del Capo, e più in generale associativa, i grandi temi sembrano più importanti del mestiere quotidiano succedono periodi in cui sembra che un'azione corretta, orientata dal metodo, possa essere adeguata e sufficiente.

La divisione del dibattito in questi anni, con il diffuso disagio nei confronti di una separazione che abbiamo avvertita come artificiosa, ci fa cogliere come la via vada cercata in una mescolanza, meglio in una sintesi dei due atteggiamenti: una attuazione del metodo che non sia sostenuta da una consistenza personale del Capo e da una chiara intenzione rimane un esercizio esteriore, come una intenzione che non sia ancora in attività ed esperienze affascinanti e che parlino al ragazzo non ha alcun senso.

È questa sintesi fra intenzione ed attività che chiamiamo educazione scout sulla quale ci sentiamo sollecitati a riflettere.

Il taglio della nostra riflessione non è quello dello studioso di pedagogia che si interroga su cosa sia lo Scouting, ma quello di Capi che vogliono condividere un'interpretazione dell'azione educativa dello Scouting nell'AGESCI, quindi con l'arricchimento derivante dalla sua storia, dalla sua parentela con lo Scouting cattolico francese e belga, con il recupero di una sua dimensione pragmatica e semplice di matrice inglese, con le elaborazioni originali dell'AGI, dell'ASCI e dell'AGESCI.

Per i Consiglieri Generali dell'AGESCI la relazione 1989 vuole essere ancora una volta non solo stimolo alla mediazione, ma stimolo alla sintesi fra storia, tradizione, metodo e prassi educativa secondo la visione che lo Scouting ha dell'uomo.

Per cominciare vogliamo chiarirci (o dirci) su quali contenuti condivisi possiamo contare e quali rischi e difficoltà si incontrano nel far diventare attività pratiche le intenzioni dell'educatore.

Per il Consiglio Generale e per l'Associazione, se riterrà opportuno per il momento associativo di aderire alla nostra proposta di riflettere sull'educazione secondo il metodo scout dell'AGESCI, incomincerà un lavoro la cui estensione nel tempo non pare oggi prevedibile poiché pensiamo che non si tratta di dirci cose completamente condivise, ma di operare un chiarimento verificando le idee sulla prassi e rileggendo anche la nostra storia in una luce diversa.

* * *

L'EDUCAZIONE SCOUT

Definire l'educazione scout significa per noi coglierla qui ed ora, quindi nella attuale situazione associativa; ci potranno invece essere sottolineature diverse in altri momenti, proprio perché non cerchiamo una definizione fuori del tempo, ma qualcosa che ci aiuti nel nostro presente cammino. Come per tutte le definizioni si possono assumere tagli particolari a seconda che si voglia prendere il punto di vista dei Capi o quello dei ragazzi, che si vogliono centrare gli scopi o le modalità per raggiungerli, che si indichino gli obiettivi remoti o quelli immediati.

L'uno o l'altro di questi approcci non sono "giusti" od "errati", sono semplicemente parziali: è dallo sguardo complessivo che può scaturire una immagine completa, che poi dovrà essere corredata dai singoli punti di vista, dagli obiettivi a breve e lungo termine, dalle attività e dalle intenzioni dell'adulto.

In questo momento non vogliamo chiudere un processo di riflessione, ma innescarlo e quindi le nostre osservazioni vanno colte come

contribuito alla ricerca, piuttosto che come conclusioni di un cammino che – a nostro modo di vedere – deve ancora essere compiuto. Può darsi, anzi è molto probabile, che torneremo a scoprire cose che già “sapevamo” o che “sono state dette”, ma nella azione dell’uomo (e nella vita associativa) conta con quale consapevolezza e coerenza si è fatta propria una acquisizione piuttosto che la originalità o novità d’una affermazione astratta.

Uno schizzo interpretativo

Descriviamo il processo formativo durante l’età evolutiva, usando un esempio: il puzzle.

- La vita in un primo momento (il tempo della fanciullezza e della preadolescenza – Branco/Cerchio, primi anni Reparto) è come un gioco dalle molteplici occasioni. È come quando si apre la scatola del puzzle, e il bambino vi immerge le mani gettando per aria le tessere senza supporre che dietro ad esse vi è un disegno. Si diverte, le guarda ad una ad una, ne coglie la differenza, ma non il rapporto tra di loro.
- C’è un secondo momento: è il momento dell’adolescenza (Reparto-Noviziato). Vi è l’intuizione di un possibile mistero dietro il gioco molteplice della vita. Tutte le tessere del puzzle hanno tra loro probabilmente una coesione, ma va cercata. Si prova il pezzo più grande, ma non si riesce. Si prova col pezzo ad angolo e non si riesce. Si prova a casaccio e non si riesce. L’entusiasmo dell’intuizione, che sembra fare iniziare una storia, si accompagna con la stanchezza e il lasciar perdere, nella ricerca di questi punti di attacco. L’adolescente vive questa situazione del provare e riprovare, del sentirsi deluso e dello stancarsi.
- C’è una terza fase: quella della giovinezza (Clan/Fuoco). Si sono trovate quelle due o tre tessere, che sono punti di partenza e di riferimento per un cammino formativo, e attorno ad esse si comincia a costruire il disegno. È ormai chiaro che tutto il lavoro ha un rapporto con il magnifico panorama che sta disegnato sulla custodia della scatola. È necessario rimanere fedeli al lavoro di incastro attorno ai punti di partenza, insistere nella propria formazione attorno alle condizioni di una crescita (noi diciamo: Carta di Clan/Fuoco, Strada, Comunità, Servizio).
- Un quarto momento è l’ingresso nel mondo adulto (la Partenza). Il disegno, è tutto ricomposto, si vede la conclusione di tutto un lavoro formativo, si ha la gioia di un primo risultato. Si riconosce che il disegno-progetto era di altri, e che lo scopo del gioco era di insegnare a trovare gli elementi strutturali e architettonici di un progetto di vita,

esercitandosi concretamente e con sincera adesione ad una proposta. Ma questa scoperta fa concludere: è tempo di “autonomia”. È necessario continuare a formarsi, ma non vi è più un “educatore” con piena responsabilità del processo, e l’eventuale presenza ha altre modalità.

- Si apre così un quinto momento (il dopo-Partenza): quello delle grandi decisioni della vita, in cui acquista concretezza un proprio progetto di esistenza, frutto delle proprie scelte, dell’assunzione di responsabilità nei confronti di altri a cui ci si unisce sul piano affettivo, professionale, culturale, religioso e politico. È tempo di programmazione molto concreta, che si allunga a seconda delle situazioni personali. Oggi, a motivo della situazione socio-culturale, che complica e rallenta le scelte, sembra esserci un disagio.

Un ultimo momento (l’età matura) si caratterizza come tempo di realizzazione, ma anche di riflessione e giudizio di una propria esperienza. Non tutti riescono a maturare una capacità di lettura globale, non tutti riescono a “definire” l’esperienza della vita come una lezione e una tradizione da lasciare ad altri; qualcosa di significativo da porre e far intuire dentro ciò che si è realizzato, perché ad altri sia dato di ricominciare il gioco della scoperta e della ricostruzione unitaria delle linee della vita. Quelli che riescono sono “maestri di esistenza”.

Alcuni Punti chiave

Se quella così schizzata è una immagine credibile del processo educativo e possiamo coglierlo come quadro di unione della nostra azione, allora appaiono subito con ragionevole chiarezza alcuni punti nodali dell’educazione scout.

Lo scoutismo è caratterizzato, al di là della apparente ovvietà della affermazione, da un significato completamente diverso che alle stesse attività danno il ragazzo e l’adulto: il primo ne centra l’aspetto di gioco o di utilità a breve, il secondo li vede come premessa di una razionalizzazione che il ragazzo farà in età successiva, in buona parte addirittura dopo la conclusione dell’itinerario scout in senso stretto.

Tutto questo implica due cose, una per l’adulto ed una per il ragazzo.

L’adulto: una prospettiva

Per l’adulto, o egli ha presente la prospettiva o le attività restano, in linea di massima, fini a se stesse. “Nell’educazione dei nostri scouts preoccupiamoci di avere costantemente dinanzi gli scopi più alti senza lasciarci troppo assorbire dai mezzi. Non permettiamo che l’aspetto tecnico sovrasti quello morale. L’esperienza di vita all’aperto, la scienza del bosco, i campi, gli hikes, le buone azioni, la fraternità dei Jamboree

sono tutti mezzi, non il fine. Scopo è il carattere con un preciso proposito: che la prossima generazione cresca sana in un mondo insano ed acquisti un più profondo spirito di servizio, il servizio attivo dell'Amore e del Dovere verso Dio e il prossimo”.

Il ragazzo: viene perché si diverte

Per il ragazzo o c'è il fascino dello Scautismo, egli lo considera cosa sua e non imposta oppure manca una componente di partecipazione volontaria che è essenziale alla crescita. In termini brevi il ragazzo viene perché si diverte, resta perché si interessa, ma (per un lungo arco della sua vita scout) non è cosciente di educarsi, come invece avviene nell'esperienza di scuola in cui egli percepisce la volontà di modificarlo.

* * *

Ed a questo punto come in una strada a tanti bivi o in un gioco di specchi emerge una successione di aspetti ciascuno con il suo peso, con il suo significato non esauriente, ma che si completa con gli altri spezzoni di immagine.

Autoeducazione

Autoeducazione – nel contesto scout e in questo senso – significa che il ragazzo si pone obiettivi e mete, li condivide con gli altri, non necessariamente ne coglie le implicazioni né è tassativo che le colga oggi, proprio come la situazione di serenità familiare vissuta da un bambino di pochi anni avrà un effetto di stabilizzazione sull'adulto anche se la cosa non dovesse essere razionalizzata.

Carattere: una costruzione a piccoli passi

Oggetto di queste mete sono cose molto diverse al nostro occhio adulto, che possono andare dagli esercizi fisici del mattino agli impegni concreti della Carta di Clan; il fatto che le unifica è il costante clima di impegno a perseverare (ricordate il verso del picchio “stick to it” di Scautismo per ragazzi?).

L'educazione scout si centra sugli elementi costitutivi dell'individuo, in particolare su quello che B.-P. indicava con il termine carattere che è una costruzione di piccole virtù che sedimentano negli anni e arrivano a costituire la base duratura e stabile della personalità. Anzi nella nostra immagine del puzzle andrebbero rivalutate le “buone abitudini” come mattoni di una costruzione che a suo tempo verrà organizzata in un disegno personale del ragazzo.

Dalle attività

Proprio come la successione di mete contribuisce, ma non esaurisce, il processo dell'autoeducazione, così non esiste un rapporto diretto fra attività ed acquisizione di un valore da parte del ragazzo. L'adulto è sempre tentato di pensare che esista un rapporto meccanicistico fra le attività che si intraprendono ed i contenuti che si interiorizzano. Paradossalmente potrebbe pensare che esistano attività per la catechesi o attività per acquisire il senso comunitario, o attività per scoprire la gioia della lode a Dio nella creazione. Queste non sono frutto di attività, sono acquisite vivendo un clima, un atteggiamento diffuso in cui si collocano attività fra loro molto diverse.

Ci è del tutto evidente che i nodi servono per un bel campo ma che non sono un bel campo, questa distinzione ci è meno chiara su aspetti meno materiali e concreti.

allo Scautismo

È allora solo nell'incontro personale fra l'adulto e il ragazzo che le attività scout divengono Scautismo. I mezzi dello Scautismo hanno una loro validità (ad esempio quello dell'imparare facendo), ma se manca l'intenzione dell'adulto e il rapporto fra le persone, restano un rito vuoto o divengono uno sterile attivismo.

Un catalizzatore: il clima

Ma come contribuisce l'adulto? A nostro avviso con l'instaurare un clima di cui qui vogliamo richiamare soprattutto alcuni aspetti.

- La situazione vissuta è tale che il ragazzo si sente interrogato, da quanto vede, da quanto sperimenta, da quanto viene proposto perché nella medesima posizione "curiosa" vede anche il capo. Questo atteggiamento di ricerca non significa e non comporta angoscia o, sbandamento perché nell'unità scout si vive in uno stato di sicurezza psicologica, di radicale serenità.
- Tutto si realizza in una situazione di incontro delle persone e delle età, incontro più centrato sull'adulto in L/C, più mediato attraverso i grandi in E/G ma in cui i poli della relazione (il ragazzo e il capo) instaurano un colloquio continuato ed impegnativo per entrambi. Questa relazione, che per maggior ricchezza e completezza di proposta si realizza non con un capo isolato, ma con uno staff, si basa su figure di capo significative, non evanescenti. La diarchia poi nelle Unità miste realizza una completezza di relazione e non un frazionamento dei rapporti e delle responsabilità.
- Il ragazzo si sente accettato per quello che già egli è, non per quello che potrà divenire domani perché gli si riconosce la capacità di im-

pegni “grandi” come la Promessa, in ottica di “fare del proprio meglio” che nei fatti dichiara che egli già può fare molto. L’atteggiamento di fiducia del capo permea positivamente la situazione perché è “segno” di un atteggiamento di fedeltà molto più grande verso la creatura.

Linguaggio

Come l’educazione scout percorre i piccoli passi delle “buone abitudini”, così il suo realizzarsi costruisce ed utilizza un vocabolario simbolico preparato in una successione di esperienze (sia esso l’ambiente fantastico o il clima del oco da campo) che diventano occasione per una ulteriore riflessione e crescita. In esso il silenzio diventa un connotato del carattere attraverso una protratta esperienza legata a momenti, episodi, situazioni significative. Al di fuori di quest’ottica sarebbe solo un esercizio, magari affascinante, ma estemporaneo e caratterizzante la personalità, potrebbe al più restare nell’adulto come una inutile nostalgia dell’infanzia.

La costruzione di questo linguaggio, di questo spirito scout può divenire, a tempo e luogo un modo cosciente di affrontare le cose, in un certo senso un modo o spiritualità così che il ragazzo scopra, viva e faccia propri lo spirito di gioco/gratuità, lo spirito di avventura, lo spirito di servizio.

Come vedete vi abbiamo proposto piuttosto qualche spunto di ricerca che una relazione organica, ma vi chiediamo di indicarci se questa traccia di ricerca vi appaia promettente.

LA NORMALE VITA ASSOCIATIVA

Proprio come le attività delle Unità acquistano un senso quando sono lette alla luce della intenzione del capo, così avviene – più in generale – per quelle realizzate dalla Associazione ai suoi diversi livelli. Per questo richiamiamo le intenzioni che danno vita ad alcune fra le nostre iniziative per chiarire un modo di lavorare, non per dare un elenco, perché siamo convinti che solo un’intenzione condivisa in definitiva permette un intervento utile.

- Il tirocinio, che viene riproposto nell’ambito della riflessione sulla Formazione Capi, ha il senso di affermare che non è tanto il “sapere di metodo” che identifica un buon capo, quanto la capacità di coniugare attività ed intelligenza educativa. Lo strumento proposto valorizza l’importanza delle piccole cose accanto alla chiarezza che possono dare i momenti istituzionali dell’iter – e favorisce la sco-

perta, fin nei piccoli particolari, di quei modi che trasformano le attività in vero Scouting.

- La proposta di modifica al Regolamento delle Branche L/C – anche se limitato a poche righe – ha il senso di ristabilire un linguaggio per ragazzi che non è quello delle intenzioni dell'educatore perché la Pista è del bambino, quindi parla il linguaggio che con lui si è instaurato.
- Gli Alisei, che fra qualche mese si svolgeranno, sono nati e vanno colti nell'ottica di una esperienza di Reparto vissuta e costruita dai ragazzi per allargare il numero delle Unità che – avendolo provato – riescono a vivere un campo estivo che sia veramente esperienza scout.

Questa è l'intenzione del progetto e l'Aliseo è occasione di un intervento educativo dei Capi più mirato, proprio perché costruito con altri che forse hanno una migliore consapevolezza. Se lo si svuotasse di questa funzione di tirocinio gli Alisei sarebbero un puro sforzo organizzativo, forse poco sensato.

- Lo spessore del capo, così necessario in un intervento educativo, passa attraverso la maturazione – ancor più difficile che per il passato – della vocazione di volontariato come scelta personale di giocare una parte non irrilevante del proprio tempo (e non solo di quello) in una prospettiva di servizio agli altri. Una via per favorire questa maturazione è l'esistenza e la vicinanza di esperienze forti, condivise, forse più incisive per il loro valore emblematico, non da tutti percorribile. L'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale, può giocare un ruolo in questo senso. In termini di opportunità associativa occorre definire, ma è altra cosa, se si voglia potenziarlo presso le giovani capi o addirittura gestirlo attraverso l'Associazione.
- Altri segni che abbiamo potuto individuare come occasioni incisive, non da tutti percorribili, ma emblematici sono gli interventi in Burkina Faso e l'adesione a "Salaam, ragazzi dell'olivo" con le adozioni a distanza di bambini palestinesi. Sono attività mirate, partite da una intenzionalità condivisa, che, per strade e con modalità diverse, tendono allo scopo di rendere vera l'idea – che altrimenti rischia di restare buon desiderio – di fare qualcosa per gli ultimi.

LE COSE DA DECIDERE OGGI

Vogliamo adesso richiamare alla vostra attenzione gli argomenti presentati in questa relazione sui quali il Consiglio Generale è chiamato a deliberare. Per alcuni dei temi esiste già un esplicito punto all'ordine

del giorno e quindi non compaiono in questo sintetico elenco, in particolare tutti gli argomenti attinenti la Formazione Capi che – in un punto a parte – trovano risposta anche in modifiche del Regolamento in ottemperanza ad uno specifico mandato del Consiglio Generale.

Le delibere da prendere sono di diverso momento, in alcuni casi si tratta di approvare linee di lavoro, in altro di votare iniziative specifiche in sintonia con le linee che delibereremo quest'anno o che abbiamo deciso in precedenti sessioni del Consiglio.

Alcuni dei temi che qui proponiamo e sui quali occorre un pronunciamento del Consiglio Generale si riferiscono ad argomenti che non vengono trattati nel presente fascicolo in quanto sono affrontati in relazioni di settore la cui pubblicazione è separata per motivi tecnici. Ci pare opportuno comunque richiamarli qui per dare completezza a questo elenco.

1. Alternanza

Quando abbiamo deciso di alternare i temi del Consiglio Generale ci siamo dati appuntamento a questo Consiglio Generale per decidere se rendere definitivo l'esperimento o meno. In questi anni l'alternanza ci ha senza alcun dubbio permesso di affrontare con maggiore consapevolezza alcuni temi generali come è avvenuto l'anno passato e come speriamo che possa avvenire quest'anno. La valutazione che il Consiglio Generale è chiamato a fare è però diversa, se cioè la novità che l'alternanza ha introdotto nel nostro modo di lavorare resterà tale anche nella prosecuzione di questa via, o se siano piuttosto da temere gli effetti di uno iato, sempre possibile, fra le idee e le cose che si fanno.

2. La coeducazione

La fusione dell'AGI e dell'ASCI e la nascita dell'AGESCI è stata frutto di una scelta coraggiosa e rimane una prospettiva storica notevole. Con senso di sufficienza si potrebbe ridere della scoperta di diarchia e di presenza delle donne che altre organizzazioni stanno sventolando in questi mesi, ma non è questo il problema che ci deve interrogare oggi. Probabilmente la tensione ideale che ha accompagnato il momento della fusione andrebbe oggi rimeditata per vedere se e cosa di quella intuizione e di quella modalità di realizzazione debba essere mantenuto o modificato, per verificare quella scelta. Non si tratta di porsi domande di tipo numerico ma di avviare una valutazione in termini pedagogici di questo itinerario. Secondo noi, occorrerebbe valutare, cioè, quanto le soluzioni che adottiamo facilitino il raggiungimento del vero scopo che è la scoperta della propria vocazione di uomo e donna.

3. Le Branche L/C

Le Branche L/C propongono da qui al 1990 una serie concertata di lavori e riflessioni sui 4 temi della relazione

- ambiente educativo Branco/Cerchio
- Progressione Personale
- rapporto educatore-educando
- Ambiente Fantastico

ai fini di portare ad unità le esperienze vissute dal bambino facendolo diventare, attraverso un'azione più precisa dei Capi, più autonomo e protagonista della propria crescita in risposta alle proprie esigenze.

Per questo motivo, e considerando il 1989 come un anno di elaborazione e di studio di tutto ciò che è entrato recentemente nel patrimonio culturale della Branca, chiediamo al Consiglio Generale di autorizzare le Branche L/C a svolgere nel corso 1990 un incontro nazionale capi, incontro distinto per aree geografiche verrà curato dalla Pattuglia azionale in stretta collaborazione con gli Incaricati e le Pattuglie Regionali L/C.

4. Le Branche E/G

Branche E/G propongono al Consiglio Generale di esprimersi sui tre tipi di verifica indicati nella relazione da attuarsi dopo la realizzazione degli Alisei.

Si tratta di confermare o meno

- una prima verifica dell'evento in quanto tale;
- una seconda verifica che potremmo definire più "riflessiva", poiché richiede delle attenzioni ed osservazioni da mettere in atto fin d'ora, attuata dai Capo Aliseo (diario semi-strutturato);
- una terza verifica, infine, globale sul progetto delle Branche e sulla qualità dello Scoutismo che ne è emersa che si concluderà nel Convegno Quadri delle Branche e dei capi Alisei nei giorni 8-9-10 dicembre 1989.

(Per il primo e per il terzo tipo di verifica è già previsto il supporto del Centro Studi e Documentazione).

5. Le Branche R/S

La relazione delle Branche R/S si presenta al Consiglio Generale con un progetto consistente in linee fondanti molto articolate e specifiche. Queste linee risultano conseguenti e attuative delle elaborazioni precedenti delle Branche ed innovative rispetto alla realtà e al senso che l'Associazione vuole dare oggi all'educazione scout.

6. La Formazione Capi

Circa le deliberazioni relative alla Formazione Capi, costituendo il relativo operato un punto a se stante all'ordine del giorno, vi rimandiamo ai singoli paragrafi della relazione ricordando qui semplicemente che gran parte di essi hanno una corrispondenza in articoli di Regolamento nuovi o modificati.

7. La Stampa

Il Consiglio Generale dovrà ancora deliberare sull'ipotesi di potenziamento dell'Editrice Fiordaliso, che è affrontata e discussa per gli aspetti di specifica pertinenza sia dal Settore Stampa che dal Settore Tesoreria.

La relazione del Settore Stampa pone in particolare alla vostra attenzione il problema dei supporti professionali e della collaborazione retribuita.

8. Emergenza e Protezione Civile

Per l'Emergenza e Protezione Civile chiediamo che il Consiglio Generale approvi il Nuovo Piano Operativo per l'intervento in caso di emergenze che ci sembra abbastanza diverso da quello accettato all'indomani dell'intervento in Irpinia. Facciamo presente che esso contiene i seguenti punti chiave:

- la conversione della struttura dell'Associazione in struttura d'intervento in caso di emergenza senza costituire strutture parallele;
- la squadra, strumento efficace ed organico, è espressione del Gruppo;
- lo specifico dell'azione nell'intervento è il sostegno psico-sociale alle popolazioni in compiti in cui sia chiaro questo riferimento ed attenzione alle persone.

9. Il Centro Studi e Documentazione

Il Centro Studi e Documentazione ha lavorato finora come struttura di servizio a disposizione del solo Comitato Centrale.

Nella relazione viene prospettata la possibilità che esso assuma un ruolo ben diverso, qualora si decida di farlo diventare punto di riferimento comune a tutta l'Associazione per l'elaborazione pedagogica.

10. Anno di Volontariato Sociale

Il consiglio Generale infine è chiamato a deliberare circa l'Anno di Volontariato Sociale, sentita la verifica sull'esperienza in atto e valutata alla luce di essa l'opportunità di una prosecuzione dell'esperienza stessa.

11. Jamboree 1991

Ai fini di consentire la preparazione e la partecipazione al prossimo Jamboree (Seul '91) occorre infine deliberare sulle proposte presentate dal Comitato Centrale, contenenti in dettaglio modalità di lavoro e criteri di organizzazione.

TEMI DA AFFRONTARE PER IL FUTURO

Nell'anno in cui vi proponiamo di avviare un confronto, una conferma della identità associativa sul contenuto della sua stessa missione, cioè sul significato della sua missione educativa, ci pare opportuno proporvi di avviare una riflessione su due temi che fanno parte della nostra storia recente: la coeducazione e lo sviluppo comunitario.

Siamo stati spinti dalla storia, dalla contingenza, dalla cultura di una certa fase storica a scegliere la coeducazione (e la fusione di AGI ed ASCI) come strumento per una migliore presenza nel territorio, di un migliore servizio alla comunità ed ai ragazzi. In questi anni ci siamo spesso occupati di questo tema in termini di metodo, di strutture, di realizzazioni, ci siamo posti domande sulla diarchia in termini di realizzazione, di difficoltà. Oggi, si potrebbe avviare, contestualmente alla riflessione sulla missione educativa della Associazione, una riflessione in termini più ampi che una semplice verifica interna.

Con un'analisi attenta all'esistente e pensando a nuove tipologie di rapporto alle varie età, qui in Italia, in Europa, dentro la Chiesa sarebbe utile concentrare le nostre osservazioni sulle attenzioni che non abbiamo coltivato o che non abbiamo coltivato abbastanza: l'impegno a quale età, l'impegno delle giovani coppie, il senso del volontariato, il senso della diarchia ai vari livelli e ruoli.

Siamo infine come facenti parte del Movimento scout fondato da B.-P. e come abitanti del mondo-piccolo villaggio forse più sensibili di altri allo sviluppo dell'uomo in ogni parte del nostro Pianeta.

Allora nella riflessione sull'educare secondo il metodo scout diventa essenziale pensare a quali attenzioni di sempre e nuove occorre far riferimento affinché si crei quel clima all'interno del quale i nostri messaggi cadano bene e diano frutto.

La sensibilità è il punto di partenza, ma da sola non basta; il frutto – cioè le azioni coerenti alle intenzionalità – nascono su un terreno in cui la consapevolezza ai Capi e dei ragazzi cresce in sincronia. La mentalità associativa, della cui esistenza siamo convinti – non si misura dai documenti, ma su ciò che insieme Capi e ragazzi sono capaci di

realizzare con gesti concreti sintesi di volontà di bene, consapevolezza, conoscenza ed esigenza di competenza.

Riflettere sulle attenzioni che abbiamo e scoprire le nuove è funzionale ad un tempo a chi le cerca e a chi sono dirette. La crescita è con gli altri, con tutti gli ri abitanti ospiti del nostro Villaggio, o non è crescita.

Relazione del comitato centrale

- Italia: muore all'età di 94 anni Sandro Pertini, il Presidente più amato dagli Italiani
- Sud Africa: Nelson Mandela torna in libertà dopo 27 anni di carcere. Il Presidente De Klerk annuncia anche la fine della clandestinità per le organizzazioni anti-apartheid
- Russia: l'Urss si divide in repubbliche autonome. Sulla Piazza Rossa viene inaugurato il Mc Donald più grande del mondo, segno inequivocabile della trasformazione e dell'apertura nei confronti dell'Occidente da parte della politica di Gorbaciov
- Iraq: Saddam Hussein invade il Kuwait. L'ONU impone sanzioni all'Iraq e minaccia di intervenire con la forza proclamando un ultimatum
- Mondo: nascita del telefonino cellulare, destinato a diventare oggetto di culto del decennio

Questa relazione presenta un numero ridotto di argomenti, scelti da una specifica mozione approvata dal Consiglio Generale '89 che richiedeva per quest'anno di rispondere ai mandati dei Consigli del 1987 e 1988 che riguardavano nell'ordine:

- la progressione personale unitaria;
- la traduzione operativa, a tutti i livelli associativi, del documento sulle strutture approvato dal Consiglio Generale '88.

Questo orientamento è nato, non può far male ricordarlo, da una difficoltà del Consiglio Generale stesso ad operare in quella maniera progettuale che ha scelto per il precedere dalla Associazione e che ha sancito nel documento sulle strutture del 1988.

Ma lo stesso Consiglio, nella visione della Associazione che ci siamo confermati due anni fa, ha una funzione di supporto all'educazione che viene realizzata nei Gruppi e quindi questo rallentamento nella succes-

sione dei temi ha un'altra motivazione non di mero funzionamento, ma fondamentale.

Riprendendo lo stimolo che proponevamo nella relazione dell'anno passato – anche se il modo di presentazione non permise di utilizzarlo – vorremmo verificare con voi gli eventi che analizziamo e i documenti che vi proponiamo alla luce della intenzionalità educativa. Lo Scouting, dicevamo, riesce ad essere evento educativo quando si incontrano:

- la partecipazione ed il coinvolgimento dei ragazzi;
- le attività e le situazioni che sono esperienza (parabola) di vita;
- la presenza adulta che aiuta a produrre le situazioni, le attività e le riflessioni quando è guidata da una esplicita intenzione ed intelligenza educativa.

L'educazione scout sulla quale ci siamo interrogati nell'ultimo Consiglio Generale, come ogni azione educativa, ha tempi lunghi, successioni lente: i tempi possono essere rapidi forse per alcuni tipi di decisioni operative, non certo per quelle educative. Siamo tutti convinti che la maturazione di una cultura associativa comune richiede tempi molto lunghi; se le decisioni possono essere assunte velocemente, non è certo veloce la loro interiorizzazione, il loro farsi storia nei Gruppi e nelle Comunità Capi, laddove, come affermiamo, risiede la centralità educativa della nostra Associazione. In altri termini, l'azione educativa che vuole aiutare la persona a costituirsi un quadro d'unione, una personalità, un carattere, rifiuta perciò stesso di essere somma di interventi non coordinati, ma ha bisogno di un disegno unitario che è il progetto educativo della Comunità Capi, che è il progetto per favorire l'intervento educativo proprio degli altri livelli associativi.

Sappiamo che la qualità del nostro intervento è migliore quanto più globale è la proposta che facciamo e perciò riteniamo fondamentale razionalizzare sempre più la nostra riflessione per dare un passo più armonioso al nostro fare educazione.

Sarà opportuno, in futuro, scegliere di operare una selezione di proposte, tale da permettere un approfondimento maggiore ed un coinvolgimento più ampio rispetto ad alcuni argomenti o su alcuni eventi e tale da evitare una dispersione di energie od una abitudine deleteria a consumare esperienze senza avere il tempo associativo necessario per la loro interiorizzazione. Da questo punto di vista può essere stato un errore avere realizzato, nella medesima estate, due eventi come Alisei ed Eurofolk ed anche eventi regionali, ognuno dei quali con la potenzialità di aiutare a riflettere un numero di capi molto più vasto di quelli direttamente coinvolti.

Pochi argomenti, quindi, sui quali ci vogliamo dare un quadro che è contemporaneamente, come sempre nello Scouting, cose da fare, in-

ziative da prendere e criteri orientativi. Sugli argomenti specifici di questo Consiglio Generale torneremo dopo con documenti particolari, ma li richiamiamo qui perché vanno letti in questo quadro di riferimento.

Le strutture

Nell'88 abbiamo affermato alcuni criteri:

- la partecipazione è un valore;
- la necessità di definire gli interlocutori ai vari livelli;
- la centralità della Zona;
- la necessità di lavorare per progetti e di articularli in programmi.

Tali criteri scaturivano da una serie di punti di riferimento ritenuti acquisiti:

- siamo una Associazione e non una federazione;
- siamo una Associazione in cui le strutture sono al servizio dell'azione educativa;
- siamo una Associazione di ragazzi e di capi;
- siamo una Associazione che non ragiona per salti, ma in un *continuum*;
- siamo una Associazione in cui i capi sono volontari.

Tutti questi punti sono però, e dobbiamo esserne ben consapevoli, in parte ancora affermazioni e non sempre cultura associativa.

In quel Consiglio Generale, tuttavia, non siamo riusciti a tradurre compiutamente tali orientamenti in linee di lavoro che li rendessero vivi. È il compito che ci troviamo davanti oggi. Le proposte che vengono avanzate potranno essere discusse e modificate, ma occorre comunque essere sicuri che la proposta che il Consiglio Generale vorrà deliberare abbia una sua coerenza interna, altrimenti si rischia di rappezzare malamente laddove occorre un intervento coraggioso ed organico.

Le strutture non sono orientate all'efficienza, ma all'efficacia, se ci permettete il gioco di parole. E l'efficacia non si misura sulle dinamiche associative, sulle mediazioni associative, ma sulla capacità di servizio reale che l'organizzazione associativa riesce a favorire. Perché, come abbiamo detto nell'88, lo scopo non è l'Associazione, ma il servizio di educazione che – attraverso l'Associazione – si riesce ad offrire ai giovani ed alla società. Strutture quindi che non distruggano, ma aiutino non tanto a conoscere più giochi, obiettivo importante ma parziale, quanto a rendere l'attività evento educativo. Questo è il criterio reale di verifica, anche se dovremo scoprire degli indicatori più diretti ed immediati. È importante rendersi conto che cambiare le strutture non significa, automaticamente, assicurare il cambiamento di una mentalità; non si tratta nemmeno di disegnare una soluzione organizzativa partendo dal nulla, ma significa partire da un vissuto, da un costume, da

una cultura con i quali dobbiamo fare i conti, che ci portano a mettere in evidenza i nodi problematici che vanno risolti e dei quali dobbiamo tenere conto. Non volendo qui soffermarci lungamente, ne riportiamo a titolo esemplificativo due dei più avvertiti.

Innanzitutto ci sembra di cogliere una disattenzione nei confronti di questo argomento spesso avvertito più come un problema di alcune fasce di capi, non di tutti. Se ciò fosse vero significherebbe che l'Associazione viene percepita più come un mantello protettivo, in qualche modo rassicurante, che come occasione di un impegno ad essere responsabili al di là della dimensione della Comunità Capi, ovvero come strumento globale di servizio educativo esplicitato nelle singole realizzazioni locali.

Un altro problema che cogliamo è quello della difficoltà oggi di lavorare in modo unitario nei comitati, ai diversi livelli, dove la difficoltà non può essere imputata solo al numero elevato dei componenti, perché – ben più in profondità – si avverte la fatica e talvolta l'incapacità di lavorare e pensare tra persone che sono state chiamate a collaborare da una elezione e che pertanto non si sono scelte.

L'obiettivo, allora, che si pone davanti a chi è chiamato a deliberare è di trovare modi di lavoro, attenzioni formative specifiche e strutture, in grado di sviluppare queste dimensioni nei capi.

La Formazione Capi

Siamo chiamati a rendere conto oggi del lavoro, dopo il Consiglio Generale '89, sulla politica della formazione e crediamo che a questo risponda in modo adeguato il documento allegato. Richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che nel documento conclusivo delle strutture si ipotizza – in pratica – un ruolo della formazione capi (che di per sé sarà oggetto di dibattito nel '91) e che un ulteriore tassello viene aggiunto nel seguito a proposito della Comunità Capi. È ovvio che, se condivisi, questi punti preconstituiscono in qualche modo una base di cui dovrà tenere conto il Consiglio Generale '91.

La Progressione Personale

Questo studio nasce proprio dal desiderio di dare un quadro d'unione non meccanico o formale all'intervento educativo perché al Consiglio Generale è parso che questo riferimento unitario fosse particolarmente importante in una Associazione in crescita, con nuovi capi che quotidianamente giungono alla ribalta. La scommessa che facciamo su questo lavoro, che ci permetterà alla lunga di annoverarlo fra le iniziative che hanno aiutato l'intervento educativo o che l'hanno distratto e fuorviato, è di riuscire a formulare indicazioni chiare sul piano del contenuto,

concrete e percorribili dai capi nelle più diverse situazioni ambientali, evitando una sintesi di facciata o puramente verbale. Oggi, in quest'ottica, vale più la pena di ottenere un abbozzo coerente, piuttosto che un disegno minuzioso, ma un po' di maniera.

Per questo motivo proponiamo in allegato uno schema riassuntivo del cammino percorso finora rispetto all'argomento e le successive piste di lavoro preparatorie ad un'eventuale modifica dei regolamenti.

Sarà invece distribuito ai Consiglieri in sede di Consiglio Generale, un secondo documento (successivo a quello del novembre 1988, inviato alle Comunità Capi tramite Agescout n. 12/89) sulle finalità della Progressione Personale raccordate al progetto di uomo e donna della Partenza.

Alisei

Questa è una relazione sulle cose fatte o che stiamo facendo e viene subito in mente, in quanto è l'impegno più grosso dell'anno trascorso, l'evento Alisei. Parlare di evento però distorce il significato del progetto che ha visto impegnati circa 30.000 ragazzi, ma soprattutto ha cercato di coinvolgerli – come avviene in ogni buon campo di Reparto – nella costruzione dell'impresa campo estivo e nel segnalarla con un intervento significativo sul territorio.

Il punto qualificante dell'impresa Alisei ci pare proprio questo, aver coniugato un tema educativo (la libertà) con una iniziativa (i campi Alisei) per aiutare i capi ad essere più consapevoli e ad esprimere meglio la loro intenzione educativa. In quest'ottica, oggi, va letta e valutata l'operazione.

L'interrogativo in Consiglio Generale non ci sembra tanto da centrare sullo stato dei Reparti italiani, ma sul come questa occasione di supporto all'educazione è stata giocata dalle strutture associative.

È servita, cioè questa iniziativa, per come era stata pensata e per come è stata gestita, a diffondere l'idea:

- che un contenuto, nello Scouting, non passa per affermazioni, ma attraverso le esperienze concrete e la loro lettura?
- che il campo si costruisce con i ragazzi?
- che il campo si fa in un territorio?
- che il territorio non deve essere solo sfondo delle attività?
- che con il territorio si entra in relazione, e per esso si fa qualcosa da calibrare sul possibile per un Reparto?

Infine dagli Alisei si possono e si debbono certo trarre indicazioni per il lavoro futuro su due fronti, in quanto hanno rappresentato un punto di osservazione privilegiato sullo stato di buona parte della Associazione:

- lo stato dei Reparti italiani, che abbiamo riscontrato nel corso degli Alisei ci suggerisce qualche iniziativa specifica da prendere, qualche intervento da realizzare da parte dei diversi livelli associativi? Abbiamo riscontrato carenze ricorrenti, difetti sui quali ci sembrerebbe utile intervenire? Chi deve intervenire? Come?
- il supporto che l'Associazione ai vari livelli dà ai Reparti è sostegno adeguato a realizzare un serio intervento educativo?

Se esistono indicazioni di errori ricorrenti occorre pensare ad interventi mirati attraverso la Stampa, la Formazione Capi ed altro ai diversi livelli: non si può perdere l'occasione di aver potuto vedere tante situazioni, tanti modi di vivere dei Reparti italiani senza trarne indicazioni operative.

Eurofolk '89

È stato in assoluto il più importante incontro di Rovers e di Scolte per quanto riguarda il coinvolgimento numerico di giovani dei Movimenti Scouts e Guide a livello europeo (2.900 partecipanti circa). La positività della proposta fatta contribuirà di sicuro a dare notevole stimolo per i progetti dei successivi incontri. Questo evento non si proponeva di coinvolgere operativamente tutti i capi dell'Associazione, ma si auspicava che esso diventasse fatto associativo in quanto esperienza importante e privilegiata per verificare il nostro essere scout in rapporto alle altre associazioni europee. A fronte del vissuto non possiamo che essere convinti della necessità di sperimentare opportunità e limiti del trovarsi insieme con il patrimonio della propria diversità per riuscire ad imparare a potenziare le prime e ad individuare e correggere i secondi. Tutto ciò comporta una volontà ed una abitudine all'accoglienza dell'altro che favorisca un dialogo attento e rispettoso; e questo non è automatico e non si improvvisa. Legato alla vicenda Eurofolk nasce il pensiero che la forte immigrazione di persone di altri continenti con formazioni e tradizioni religiose e culturali diverse dalle nostre, forse porrà fra breve all'AGESCI il problema di una quotidiana collaborazione di tipo interreligioso ed interculturale.

Certamente positiva è stata la collaborazione che si è sviluppata con il CNGEI: il lavoro fatto insieme ha contribuito a migliorare notevolmente la conoscenza reciproca e ad instaurare rapporti interpersonali che saranno certamente d'aiuto per il lavoro futuro tra le due Associazioni.

Convegno '91 per Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici

Comparirà sulla stampa per capi e sarà distribuito in cartella ai Consiglieri Generali un documento a corredo di presentazione del Convegno

che il Consiglio Generale del 1988 ha deciso di demandare come preparazione ai membri del Comitato Centrale e ai Responsabili Regionali. Vogliamo comunque che l'argomento abbia un richiamo esplicito nella relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale perché l'occasione di questo Convegno Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici è importante come revisione di un decennio di lavoro dall'uscita del Progetto Unitario di Catechesi sul tema l'educazione alla fede nell'esperienza scout e come riproposizione dell'essere Associazione educativa nella vicenda attuale della Chiesa italiana. Perché questo evento sia espressione di un modo di essere e di fare, lo stile di Convegno che si è scelto è quello di essere un segno per i capi che saranno invitati a preparare e vivere il loro incontro all'interno della vita di una Chiesa locale. Per rispettare i tempi di riflessione che coinvolgono tutte le Comunità Capi, e quindi un lavoro preparatorio in Zona, abbiamo ritardato fino a dicembre '91 la data del Convegno deciso due anni fa.

Dati della Route Nazionale R/S '86

Vogliamo citare la presentazione dei dati della Route Nazionale dell'86 per un aspetto che non consideriamo marginale. Probabilmente qualcuno è convinto che dall'elaborazione dei questionari sono state confermate, forse quantificate, situazioni che erano già note. In buona parte questo è vero, ma ci sembra che l'iniziativa, del questionario prima e della discussione dei risultati poi, sia un contributo alla voglia dell'AGESCI di farsi interrogare dal mondo ed in qualche modo espressione di un rapporto aperto con tutti i nostri interlocutori. Il contributo forse è piccolo, ma non va del tutto sottovalutato, anzi questa nostrana trasparenza ci ha fruttato fin d'ora alcune domande sulle quali torneremo tra breve.

Presenza esterna

In questi mesi siamo stati chiamati a riflettere su molteplici e diversissime occasioni che avrebbero richiesto il nostro appoggio od intervento in quanto Associazione educativa. In molti casi il nostro coinvolgimento è stato richiesto da altre associazioni o movimenti che continuano a guardare all'AGESCI con una stima carica spesso di grandi attese.

Nel corso di quest'ultimo anno abbiamo deciso di aderire ad alcune di tali richieste; tali adesioni rappresentano, nelle nostre intenzioni, una traduzione in termini operativi del documento sull'impegno politico e civile approvato dal Consiglio Generale del 1988, nonché della mozione sulle pubbliche relazioni del 1989. Esse vorrebbero quindi rispondere ai seguenti obiettivi:

- riversare anche all'esterno il nostro patrimonio educativo, in cui rientrano insieme alle competenze metodologiche le sensibilità acquisite nel rapporto pedagogico, e perciò anche le esigenze, le attese, le speranze e le sfiducie dei giovani: sensibilità queste che ci rendono "competenti" ad esprimere giudizi ed offrire valutazioni;
- trasmettere i valori connessi al nostro essere Associazione giovanile, come tale vicina ad esigenze di coerenza e verità, che ci consente di richiamare ad essi, umilmente e semplicemente, gli interlocutori con cui veniamo in contatto.

Non abbiamo potuto né voluto rispondere a tutte le richieste che ci sono giunte, ma abbiamo scelto di intervenire là dove fosse possibile un reale e serio coinvolgimento che vedesse l'Associazione impegnata di fatto ad esprimersi e a partecipare con una riflessione, non dettata dall'urgenza o dall'entusiasmo occasionale. È stato spesso difficile perché la natura educativa dell'AGESCI, i tempi decisionali indubbiamente più lunghi rispetto ad altre associazioni con un diverso tipo di struttura, il nostro volontariato vissuto a tutti i livelli ed infine il nostro tentativo di intervenire dove riteniamo ci sia una cultura associativa già consolidata sull'argomento, ci rendono una realtà decisamente atipica e singolare nel panorama dell'associazionismo, che a volte fatica a capire le nostre ragioni e a comprenderci fino in fondo. In particolare nel corso dell'89 abbiamo partecipato, fra le altre, a due tipi di iniziative delle quali vogliamo rendere conto.

Educare e non punire è il nome di un cartello composto da associazioni (cattoliche e non) al quale abbiamo aderito. Oggi la trasgressione alla legge scritta, al valore morale è fatto diffuso; basti pensare per tutti al fenomeno della droga. Quindi è reale l'esigenza della società di ricondurre ad ordine la divergenza ed è importante aiutare la persona a ritrovare il senso della vita. Sul piano educativo crediamo che vada sempre riaffermato il criterio che il recupero, l'aiuto, è l'obiettivo primo; la punizione di per sé è elemento ambiguo perché tende ad indurre un comportamento cui non sempre corrisponde l'adesione ad una scelta. Questo nodo non può essere ignorato: in una società che ha difficoltà a difendere il debole (immigrato o emarginato, drogato o malato che possa essere) occorre in tutte le occasioni richiamarsi – non solo nelle enunciazioni, ma nelle applicazioni concrete – alla centralità dell'uomo.

Ci è sembrato che altri e più gravi aspetti potessero essere in gioco; infatti il legislatore non può passare da un momento in cui il criterio ispiratore sembra essere il recupero, ad uno in cui la difesa della tranquillità dei normali diviene il criterio ispiratore, perché questo passaggio veicola – di fatto – una nuova cultura, forse maggioritaria oggi, ma educativamente molto pericolosa; sovverte una scala di valori cen-

trata sulla persona e la sostituisce con un'altra. In questo senso non ci sembra che in gioco sia la modica quantità, quanto una cultura della normalità e dell'atteggiamento di fronte al disagio ispirata da chi non vuole essere disturbato. Queste istanze abbiamo colto nel cartello ed a queste abbiamo aderito, senza preoccuparci troppo di sapere quali forze fossero in accordo o in disaccordo con noi.

I momenti di maggiore vivacità del cartello sono stati legati al dibattito sulla nuova legge sulle tossicodipendenze. Abbiamo cercato di collaborare con entusiasmo, anche se con forti difficoltà di tempi e di modi. Il cammino non è stato facile, perché attorno a questa legge si sono accavallati motivi di dibattito, accordi e situazioni complesse e solo marginalmente legate al tema in discussione, per di più legando arbitrariamente volontà di recupero e liceità morale di drogarsi. Ma probabilmente questa strana complessità è tipica di questo momento storico.

Una legge giusta per gli immigrati extracomunitari è la seconda iniziativa alla quale abbiamo aderito. Val forse la pena di notare come anche questo secondo tema possa avere tutte le componenti di disturbo che si legano al tema dell'educare e non punire, ma l'adesione è stata molto più semplice e piana: vuoi perché il problema è molto meno controverso nell'opinione pubblica, vuoi perché viene percepito come remoto. In realtà sul piano educativo questo tema pone molti più problemi, perché ci interroga sul tipo di normalità e diversità (culturale, razziale, religiosa) che l'Italia è disposta ad accogliere e ad accettare. Mentre per la droga si discute fra educare e punire come vie alternative per un medesimo scopo, qui si pone la domanda sullo scopo stesso di un intervento. Può darsi che sul piano degli orientamenti ideali non esistano dubbi per quel che riguarda il tema del lavoro, ma ben diversa è la complessità dell'accoglienza, problema nuovo sul piano culturale e di costume. È una sfida cui l'AGESCI è chiamata e sulla quale dobbiamo trovare il tempo ed il modo per riflettere. In questa prospettiva il tema della Settimana Internazionale 1990 "La casa di Mosè", con la proposta di un gesto concreto di solidarietà a favore del Centro Immigrati Campania di Castel Volturno, ha voluto invitare i Gruppi scout ad aprirsi alla realtà degli immigrati; realtà che, in una prospettiva educativa, non è solo "difficoltà" ma anche "occasione".

Nello Scouting mondiale

La dimensione internazionale dello Scouting si realizza negli incontri, nelle esperienze di sviluppo comunitario, ma soprattutto nell'essere parte viva di un movimento mondiale cui ogni associazione porta un contributo, grande o piccolo a seconda delle opportunità o

dei casi, e dalla cui esistenza e vivacità ogni associazione trae stimoli e suggestioni.

Il Comitato Centrale ritiene che l'AGESCI possa fare oggi un passo ulteriore nel coinvolgimento internazionale dichiarandosi pronta ad assumere anche incarichi di rilievo. Si tratta di svolgere un servizio che è concretamente realizzato da alcuni, ma è vissuto in consonanza costante con l'Associazione.

Come Comitato Centrale abbiamo deciso, ed oggi ve ne mettiamo a parte, di presentare la candidatura di Gualtiero Zanolini per l'incarico di segretario mondiale della CICS (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting). Oggi, da questo osservatorio, ci pare esistano tre aree di impegno prevalente per le quali agire; si tratta di problemi ai quali l'AGESCI è particolarmente sensibile:

- lo Scouting dei Paesi emergenti dell'Africa;
- lo Scouting dell'America Latina;
- lo Scouting dell'Est europeo.

Situazioni tutte di sfida per lo Scouting in genere e per quello cattolico in modo forse ancor più di netto.

In secondo luogo vi informiamo che si sta valutando in sede FIS di candidare un italiano al Comitato Mondiale della WOSM (Organizzazione Mondiale Movimento dello Scouting). Al momento di stesura della relazione è stata sottoposta alla FIS (Federazione Italiana dello Scouting) la proposta di candidare Mario Sica.

Proposte, annunci di disponibilità – come vedete – che non è detto vengano accolti, ma che già ora costituiscono, anche solo per il fatto di essere stati avanzati, un impegno ideale e concreto per l'AGESCI.

Il progetto economico

Non vogliamo far mancare un accenno al progetto economico, anche se questo si riferisce al triennio 1990-92. Per un rendiconto preciso delle iniziative realizzate e degli ostacoli incontrati vi rimandiamo alla relazione economica.

Le omissioni

Due argomenti sui quali ci presentiamo al Consiglio Generale in arretrato rispetto a quello che ci era stato indicato di fare.

La centralità della Comunità Capi è stata richiamata in alcuni documenti del Consiglio Generale '88 e sono stati dati al Comitato Centrale mandati (da solo o insieme ai Responsabili Regionali) per la diffusione di questa idea. Abbiamo pensato che un sussidio scritto – in forma leggibile, semplice, che accompagnasse tutti i componenti della Comunità Capi nel corso di un anno – potesse essere un contributo valido e forse

l'unico fornibile dal livello centrale. Da questa valutazione è nata la Cocagenda che è stata inviata ai capi con Proposta Educativa e che è stata realizzata con l'apporto dei Responsabili Regionali.

Abbiamo poi preso un altro orientamento che dovrà forse essere ridiscusso quando ci occuperemo delle strutture. Centralità della Comunità Capi significa che il suo modo di lavoro (giungere ad un progetto ed articolarlo in programmi di attività) è di riferimento per tutte le strutture associative, quindi in primo luogo dei comitati. Questo significa però anche produrre riflessioni e sussidi per le Comunità Capi per giungere a lavorare in questo modo, perché non si può certo far finta di credere che tutto sia già acquisito. Il compito di questa riflessione era affidato al Comitato Centrale nel suo complesso: scelta giusta nelle intenzioni, velleitaria nella gestione. Infatti l'urgenza del quotidiano ha fatto sì che la riflessione abbia proceduto a rilento. Per questo abbiamo deciso di affidare questo compito – in primo luogo – alla Formazione Capi. Questa decisione nulla toglie ai suoi precedenti compiti, ma li collega in un quadro a nostro avviso più organico e di prospettiva. Il problema vero della Comunità Capi non è una successione di sussidi tecnici, ma la percezione di una prospettiva di cammino. Per questo il Convegno '91 per Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici – momento di verifica della azione di educazione alla fede della Associazione – si rivolge in primo luogo alle Comunità Capi e quindi ai suoi animatori che sanno cogliere e collocare l'intervento che viene fatto nelle diverse Unità. Questo orientamento, come dicevamo prima, di fatto anticipa un aspetto del ruolo della Formazione Capi che siamo chiamati a discutere nel Consiglio Generale del prossimo anno. Al Comitato Centrale – in ordine all'impegno politico – era stata richiesta una riflessione sul metodo, sui mezzi del metodo che meglio si prestano a questo tipo di educazione. Il lavoro è in grosso ritardo. Abbiamo inteso che la riflessione debba tendere a scoprire: come aspetti già presenti nel metodo scout possano essere utilizzati per una educazione così orientata; come si possa collaborare ad attrezzare i ragazzi non solo ad essere sensibili, ma a giudicare e ad agire. Mentre ci sappiamo in difetto sulla riflessione sui mezzi del metodo, crediamo però che due tipi di iniziative offerte alle Comunità Capi hanno giocato in questa direzione:

- come occasione interna al metodo scout ci riferiamo agli Alisei nella loro impresa-segno per il territorio progettata insieme ai ragazzi;
- come occasioni da giocare in modo più vario nella esperienza di farsi carico, di entrare in relazione ed in collaborazione con altri, citiamo Salaam, educare e non punire, che seguono alle esperienze di sviluppo comunitario.

Ovviamente consideriamo questo mandato ancora aperto perché ri-

teniamo che ci sia materia per la riflessione e che ci sia l'effettiva esigenza di realizzarla.

Su alcuni di questi argomenti vi abbiamo preparato documenti a corredo, ma li abbiamo voluti richiamare perché lo stesso criterio deve essere adottato nel discutere quegli argomenti e nel valutare il rendiconto delle cose fatte. Non esistono infatti interventi in Associazione, che in qualche maniera non esprimano un rapporto interpersonale, un rapporto educativo e che quindi non vadano letti e valutati in un'ottica educativa.

C'è un senso dello Stato nel pagare le imposte, c'è un senso del superfluo e dell'essenziale nel suggerire un saccopelo al banco di una rivendita.

E ora una postfazione

Nel chiudere questa relazione, che abbiamo voluto centrata sul concreto delle cose fatte ci pare che occorra coniugare la nostra concretezza con uno sguardo di insieme all'evolversi delle situazioni che interrogano il nostro modo di vivere la storia, anche se questo argomento non è immediatamente nelle intenzioni della relazione di quest'anno.

Prendiamo in considerazione due aspetti di importanza molto diversa, ma che pongono domande inquietanti.

A) Domande all'Associazione

Un primo aspetto è interno alla Associazione o meglio, scaturisce dalla nostra volontà di presentare a noi e agli altri la radiografia dei dati della Route Nazionale: Ci sembra che siano poste alla Associazione tre domande, che noi ascoltiamo, non in termini dubitativi dell'essere dell'Associazione, ma come provocazioni giudicate opportune:

- l'azione educativa dell'AGESCI matura una capacità di mediazione storico-culturale alla luce dei valori cristiani che propone, oppure soffre di una omologazione ai modelli sociali oggi proposti e caratterizzati da un soggettivismo etico-politico?
- il fenomeno trasgressivo, che ha segnali di presenza anche nel nostro mondo giovanile, pone ai capi, in modo sufficientemente cosciente, l'impegno a ritrovare e ripensare le ragioni della proposta controcorrente che l'AGESCI rivolge ai ragazzi?
- esiste nell'educazione scout l'abitudine a interpretare criticamente la storia, a leggerla, ovvero la sensibilità all'impegno concreto scaturisce solo da una generosa volontà d'attivismo?
- lo Scouting è popolare o elitario? Non nel senso della ripetuta domanda di quanto costi fare lo scout, ma della capacità associativa di rivolgersi ai più bisognosi di aiuto.

Queste domande non vengono poste genericamente allo Scouting, ma a quella sua particolare espressione che è l'AGESCI nella sua concretezza e sono temi sui quali vale la pena di fermarsi a riflettere.

B) Domande dall'Est

Nei giornali si usa con molta leggerezza la parola storico per indicare una situazione nuova, un cambiamento, per cui si potrebbe pensare che la storia abbia ritmi di evoluzione frenetica, mentre procede alternando incredibili velocità e lentezze. Oggi però ci sono modifiche che percepiamo come grosse e che forse fra qualche anno confermeremo importanti, magari per aspetti che sul momento ci sfuggono, e sulle quali vorremmo fare una riflessione in chiave educativa. Proviamo con grande semplicità ad indicarne alcune che ci hanno colpito la fantasia. L'evolversi della situazione all'Est ha dimensioni che sono sotto gli occhi di tutti, però ogni riflessione va fatta con il condizionale. Tali eventi potrebbero indurre il nostro mondo, o alcune persone del nostro mondo, a ridurre il tutto ad un allora avevamo ragione noi occidentali. Se così fosse sarebbe una splendida occasione perduta per una riflessione libera dalle paure di ieri. Anzi qualcuno potrebbe arrivare a sostenere che le ideologie sono cadute perché la storia vuole che cadano ideologie ed utopie per giungere tutti a vivere in quel modo pragmatico, centrato sul successo, che sembra l'orgoglio di un certo Occidente. L'ideologia, come nuovo idolo che prevarica l'uomo, è giusto che cada, ma l'utopia – come idealità che ne orienta la vita – è un bene irrinunciabile.

Potremmo essere davanti al fenomeno di un semicontinente che è vissuto in un assetto apparentemente non modificabile e che, nel giro di poche settimane, avvia un processo di rifacimento radicale che non sembra vedere arresti. Non è nostro compito tentare una analisi storica, ma educativamente ci può essere materia per riflettere ed aiutare a riflettere.

In primo luogo dietro questa evoluzione rapida c'è un lungo cammino di riflessione e di sofferenza: ci sono anni di protesta e di silenzio; ci sono uomini che hanno creduto, si sono impegnati, hanno lottato. Hanno cioè pensato che, per quanto compromessa ed immutabile apparisse la situazione, la coscienza chiamava ad impegnarsi per cambiare. Hanno vinto, forse, persone che hanno educato la loro coscienza ai valori e che li hanno perseguiti con costanza, che non hanno cancellato l'utopia. Sono questi, o possono essere questi, i maestri di vita di cui parlavamo nella relazione dell'anno passato? Sono queste le persone che potremmo idealmente collocare accanto a quel Lorenzo Milani su cui abbiamo riflettuto una notte a Bracciano? Compito di noi educatori è anche quello di individuare questi maestri di vita, non tutti

totalmente esemplari, ma uomini veri, spolverandoli – certo – dalla patina della moda.

In secondo luogo ci potremmo domandare che cosa potrebbe cambiare anche fra noi. Può darsi che se l'Est ha scoperto che istituzioni eterne come il KGB potevano avere piedi d'argilla, lo stesso tipo di insoddisfazione emerga verso una certa arroganza del potere che c'è anche nell'Ovest. I segni oggi sono molto timidi, ma forse qualcosa cambia anche fra noi: esiste qualche cenno in alcune scuole di una protesta dei ragazzi. Sono cenni che nascono solo dal desiderio di aver una scuola efficiente ed ordinata o nascono da un nuovo senso di responsabilità, una nuova coscienza di sé? Se così fosse, la situazione sarebbe molto meno tagliata con l'accetta ed educativamente ci sarebbero nuove opportunità e nuove sfide. Questo perché, ma si tratta di una traccia tutta assolutamente da vedere e da indagare, i giovani (forse anche per riflesso di quello che avviene nell'Est) non sentono come bisogno prioritario l'omologazione alla situazione consolidata e da qui può nascere una fase di grande confusione, ma soprattutto di grande speranza ed impegno costruttivo. Questa è la sfida ad educare i ragazzi ai valori, alla paziente continua costruzione di un domani più giusto. In terzo luogo l'evoluzione dell'Est, la necessità dell'Ovest di appoggiare questo rivolgimento che sembra prorompente, ma che potrebbe anche rivelarsi effimero se al rivolgimento non seguisse presto un benessere diffuso, induce a considerare prioritario l'aiuto dell'Est rispetto a quello ai Paesi emergenti. Politicamente la posizione ha una sua giustificazione, ma nasconde una logica pericolosa: un povero armato va aiutato, un povero disarmato si può anche lasciare al suo destino. In chiave di sfida educativa, questo rilancia l'urgenza delle iniziative per lo sviluppo comunitario in cui ci siamo impegnati.

Un numero ridotto di argomenti, ma non un impoverimento di problematiche dall'interno della vita associativa e dalla storia di cui siamo parte responsabile.

L'intenzionalità educativa, che guida il nostro lavoro, si ritrova nuovamente a verificare la reale possibilità di incidenza formativa dei nostri capi, che si lega alla profondità delle loro radici, ideali e culturali, ed alla attualità della proposta diretta ai ragazzi.

Relazione del comitato centrale

- Iraq: scoppia la guerra del Golfo. Alla scadenza dell'ultimatum nei confronti dell'Iraq in seguito all'invasione del Kuwait, il 17 gennaio parte l'offensiva delle Nazioni Unite, alla quale partecipa anche l'Italia. Dopo un mese di massicci bombardamenti da parte degli alleati occidentali, l'Iraq capitola alla fine di febbraio
- India: l'ex Primo Ministro indiano Rajiv Gandhi viene assassinato da un terrorista suicida imbottito di esplosivo nei pressi di Madras
- Italia: prosegue la lotta alla mafia con la nascita della DNA (Direzione Nazionale Antimafia)
- Italia: un terribile incendio, che si scoprirà in seguito di origine dolosa, distrugge il Teatro Petruzzelli di Bari, uno dei teatri storici più belli d'Italia
- Italia: un drammatico incidente accade al Moby Prince, un traghetto partito da Livorno, che si scontra con una petroliera dell'Agip. A causa del ritardo nei soccorsi moriranno nello spaventoso rogo 141 persone

Le relazioni degli ultimi anni, complessivamente ben accolte erano mirate su un tema specifico: l'identità associativa (1988) e l'intenzionalità educativa (1989 e 1990). Il Consiglio Generale, rispetto al tema di riflessione proposto, ha preferito, di volta in volta, affrontare e dibattere l'argomento di maggior carattere gestionale iscritto all'ordine del giorno (branche, formazione capi, riforme delle strutture). In attesa che il Consiglio Generale assuma la nuova fisionomia prevista dalla riforma che probabilmente evidenzierà l'opportunità di un nuovo stile di relazione, anche quest'anno il nostro contributo pone al centro un argomento, individuando un quadro culturale di sostegno che presenta in forma problematica il discorso. Se la formazione capi è l'argomento della relazione, il quadro può essere: cultura e avvenimenti nel servizio

dei nostri capi. Il tentativo è quello di fornire suggerimenti e stimoli – a partire anche dalle domande della post-fazione presenti nella relazione al Consiglio Generale dello scorso anno – che aiutino ad orientare gli sforzi di elaborazione nella prospettiva del progetto triennale.

A. RIFLESSIONE QUADRO: CULTURA E AVVENIMENTI NEL SERVIZIO EDUCATIVO DEI NOSTRI CAPI

1. DALLE DOMANDE ALLA RIFLESSIONE

1.1 Premessa

Lo scautismo è il lavoro dei Capi tra i ragazzi, e la ricchezza della proposta e la mediazione con la realtà da incontrare avviene attraverso quel prisma, che seleziona, evidenzia e moltiplica i valori e la realtà ... che è la testimonianza del capo. Niente può sostituire il vissuto testimoniale del capo, la sua ricchezza o povertà di sensibilità ai valori e alla vita, i suoi equilibri, le sue sintesi spirituali, i suoi entusiasmi. Fortunati i ragazzi che incontrano capi con ampi, sereni e coraggiosi orizzonti spirituali e culturali. Non è, in primo luogo, l'iniziativa o il documento organizzato o elaborato nella struttura che fanno educazione, ma la consapevolezza e la mediazione in concrete proposte pedagogiche e metodologiche, che riesce a realizzare il singolo capo, all'interno del progetto educativo della propria comunità.

Questo lo sappiamo e dobbiamo convincercene e difendere questa idea: che lo scautismo ha la varietà e la profondità, l'immediatezza e la semplicità del rapporto educativo giocato tra capi e ragazzi in realtà diversissime. L'Associazione è ricca culturalmente, se rispetta e assume ciò che fa localmente lo scautismo reale. Avere varie anime e tempi diversi di maturazione è caratteristico e arricchente per l'Associazione. La struttura associativa è un servizio chiamato ad offrire un apporto su due punti: i grandi orientamenti contenutistici come fedeltà a dei valori di identificazione e formazione e le indicazioni per un metodo di lavoro che sia progettuale e competente. Su questo punto si pone un discorso importante: ogni capo qualifica il suo impegno formativo in relazione alle sue scelte vocazionali, alla coerenza di vita, alla sua caratterizzata traduzione della vita stessa. Il problema della formazione dei capi allora è un problema di cultura (ricchezza e chiarezza di stimoli) e di partecipazione (la maturità di un capo come educatore è giudicata anche dalla sua capacità di vivere l'istituzione come situazione formativa).

Con questa preoccupazione riflettiamo sui fatti.

2. DALLO SVILUPPO ALLO SVILUPPO COMUNITARIO

I mutamenti del mondo e quelli associativi non passano a lato dell'attività educativa. L'identità di un'associazione si chiarisce anzi sempre più se coglie il proprio compito rispetto a quel che succede. E l'ultimo decennio è stato ricco di avvenimenti e di evoluzioni di fronte ad alcuni dei quali l'Associazione ha reagito con proprie iniziative. Su tutto ciò è utile fermare la nostra attenzione di educatori, dando una lettura non separata e non casuale di alcuni fatti.

2.1. *Uno scoutismo per lo sviluppo*

Nel corso degli anni '80, l'Associazione si è aperta a situazioni complesse, ha ampliato il ventaglio delle proprie esperienze. Ha cominciato ad impegnarsi anche ufficialmente, con risorse umane ed economiche, ad esempio, per offrire a capi e ragazzi la possibilità di incontrare culture diverse (sia in Italia che fuori), di sperimentare il contatto e la conoscenza con le realtà dei diritti umani negati e delle loro conseguenze (soprattutto immigrazione). Da questo tipo di iniziative, dai loro risultati abbiamo realizzato che lo scoutismo può impegnarsi a favore dello sviluppo in senso globale, del singolo ragazzo e – attraverso di lui – della comunità cui egli appartiene. E questo grazie ad un apparato metodologico che gli consentirebbe di porre al centro della propria azione educativa anche i ragazzi più sfavoriti, che quasi sempre sono in difficoltà. Tale considerazione è stata stimolata pure dalle domande che anche esperti esterni all'Associazione ci hanno rivolto: l'Age-sci è un'Associazione elitaria o popolare? È una struttura di conservazione e garantismo per classi sociali affermate (sebbene condotta da persone illuminate nell'educazione al senso critico e alla libertà) o un'organizzazione che ha coraggio di avere parte in situazioni sempre più impegnative di emarginazione?

L'interrogativo rischia di essere di tipo ideologico se formulato in termini di alternativa. Resta il fatto che lo scoutismo (adatto come spirito e metodo ad ogni tipo di ragazzo) quando si struttura in associazione esige, per parteciparvi, una continuità di presenza e di adesione che è mediamente solo dei ragazzi che hanno alle spalle almeno un ambiente di riferimento stabile (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Aree di disagio sociale sono presenti ovunque. Se si è convinti, e noi lo siamo, che la partecipazione e il coinvolgimento della comunità hanno un ruolo determinante nel prevenire e risolvere problemi di marginalità o disagio, allora ci interessa capire come raggiungere i bambini e i giovani di quella comunità, come prepararli ad avere un ruolo fecondo e di stimolo nell'ambiente di cui sono parte. Non bastano criteri manageriali per superare problemi sociali che richiedono condivisione

e scelte etiche. Contemporaneamente agli investimenti fisici in infrastrutture e servizi (di cui molte zone in Italia hanno gran bisogno), non può mancare l'investimento di energie per l'educazione. La risorsa vera di ogni comunità consiste nel patrimonio umano dei suoi abitanti. La presenza di persone responsabili, libere, capaci di dialogo e di impegno tenace è la condizione indispensabile per far fruttare interventi (ordinari e straordinari) di tipo economico e sociale. Sono la famiglia, la scuola, le aggregazioni spontanee, le associazioni che possono-debbono fare la loro parte. Noi siamo tra queste. Il punto di forza della nostra Associazione si misura su quel tesoro inestimabile rappresentato dagli educatori, dalla loro formazione e creatività, della loro intenzionalità e capacità progettuale, dalla solidità delle loro motivazioni. L'efficacia della proposta discende dal saper vedere delle comunità capi, dalla loro attenzione e penetrare le culture locali col linguaggio giusto. Occorre scambiarsi queste abilità uscendo dalle soffocanti pareti dei campanili. Se l'obiettivo essenziale del nostro fare educazione diventa lo sviluppo in senso globale, sia del ragazzo sia della sua comunità, allora coerentemente occorre passare da uno scoutismo che è spesso da tempo libero, di consumo (sia pure consumo di attività) ad uno scoutismo che gioca di più le sue carte tra i ragazzi più sfavoriti. Ma come avvicinarli? Come cambiare noi per andare verso di loro, come suscitare tra loro nuovi capi? Diventa ugualmente rilevante come serviamo i nostri ragazzi e quali ragazzi cerchiamo di servire per primi.

L'intenzionalità della nostra pratica educativa insiste sullo sviluppo armonico della singola persona in formazione e non può non interessarsi del contesto in cui la stessa persona cresce. Divenire coscienti del nostro essere operatori di sviluppo personale e comunitario presuppone una preparazione ancor più in profondità. Ma affinché ciò che proponiamo non si risolva in un velleitario protagonismo sociale – e in una sterile emozione – serve una formazione attenta e un'autoformazione costante a nuove dimensioni. Per non disperdere e sciupare le tante capacità di testimoniare il Regno presenti nei nostri Gruppi, occorre formare ad una solidità di tipo spirituale e metodologico.

Pensiamo a chi saremo, a quale sarà il nostro scoutismo da qui a dieci anni. Vogliamo investire in termini progettuali su questo? Occorre, secondo noi, una strategia che fissi livelli di qualità e criteri di scelta dei destinatari da privilegiare? Al di là e indipendentemente dai contenuti, il nuovo programma nazionale triennale, previsto dalla riforma delle strutture associative, non potrà non affrontare la questione dell'esistenza o meno di un divario nell'azione educativa che ha come protagonisti i nostri ragazzi, nel Nord e nel Sud, nei centri storici o nelle periferie, nei piccoli agglomerati o nelle metropoli. Le aree e le fasce marginali

del nostro Paese hanno bisogno di interventi economici e provvedimenti legislativi, ma anche di iniziative che formino atteggiamenti, stimolino idee, spingano verso il nuovo. Un'associazione educativa ha in questo il suo spazio e le sue responsabilità. L'investimento in educazione, nell'offerta di modelli di vita e di esperienze di rottura rispetto agli esempi dominanti di comportamento negativo, non è più rinviabile, o si fa al momento giusto o si salta una generazione che perde quindi la sua occasione. E per i ragazzi è assai difficile che ne esista una seconda.

2.2 Il dovere di crescere

Il rallentamento nel ritmo di crescita dell'Associazione (+1,40% nel 1990, +2,54% nell'89) fa levare qualche voce preoccupata. Ci si può porre di fronte al problema dei numeri con atteggiamenti diversi da cui discendono progettazioni differenti: a caso, compiacendosi o impensierendosi a seconda dei grafici; con determinazione di crescere guardando unicamente al traguardo dei 250 mila iscritti nel Duemila; con il dovere di crescere, prendendosi seriamente la responsabilità di rispondere a situazioni in difficoltà formativa. Ecco allora che lo sviluppo (in senso di espansione questa volta) non è tanto un problema numerico, come viene tante volte inteso, ma di qualità e priorità degli interventi. Forse sono più legati tra loro solidarietà e crescita che non organizzazione e crescita. Intanto, però, alcune regioni crescono più di altre; altre decrescono vistosamente e soprattutto aumentano – contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa – scolte e rovers (+5.7%), contro il +0,37% della branca E/G e il -0,56% della L/C.

2.3 Nuove domande e prime risposte

Il Meridione d'Italia, il Sud del mondo, l'Est europeo ci obbligano a pensare in termini di lunghi e nuovi progetti.

Possiamo considerare l'Agesci un'Associazione opulenta (nel senso che vive una ricchezza di iniziative, di volontariato, di numeri, di immagine, frutto di un lavoro decennale e positivo) che oggi – nel confronto con Est, Sud e Meridione – rischia di investire le sue forze solo in funzione di se stessa, sia nella revisione metodologica che in quella organizzativa. Oggi l'Agesci sostiene una forte spesa (non solo economica, naturalmente) per la protezione di ciò che è; siamo presenti, come struttura, nel modello economico che ci circonda, sia pure con preoccupata attenzione. Guardare la storia dal proprio punto di vista è importante, ma il proprio punto di vista è solo un balcone e non bisogna farlo coincidere con l'ampiezza dell'orizzonte. L'Est, il Sud e il Meridione devono, anche se ciò dovesse rivelarsi rischioso, farci disporre in modo diverso delle nostre risorse, e devono farci verificare i nostri modi di

fare scoutismo. Il livello di opulenza raggiunto lo si coglie confrontandosi con i bisogni e le urgenze che stanno dentro e fuori casa.

2.4 Istanze dal Sud Italia

Il Meridione d'Italia ha conosciuto negli ultimi anni un progressivo degrado sociale, un'estensione delle mafie e della loro sottocultura unita ad una crescita della disoccupazione. Ne hanno fatto le spese soprattutto i giovani: il grande crimine recluta la manovalanza per i lavori più rischiosi tra le fasce giovanili (costa meno è la punibilità è limitata) e la piccola criminalità; una parte di ragazzi sempre più numerosa, con alle spalle una negativa storia familiare, lascia anzitempo i banchi di scuola (in alcune zone, il 30% abbandona le elementari) e va ad infoltire le bande di strada, finendo per aderire ai loro valori e alle loro leggi; nelle otto regioni meridionali quasi la metà il 47% dei giovani sotto i 30 anni è senza lavoro.

L'educazione, scolastica ed extra, può giocare un ruolo importante in tali situazioni. Di quale sostegno ha bisogno lo scoutismo in questi contesti? E ancora, la qualità della proposta educativa offerta ai ragazzi del Sud è adeguata alle loro condizioni di vita? Quanto incide una scuola capi che organizza i suoi eventi quasi sempre al Centro-Nord e in rari casi utilizza formatori meridionali?

Il Consiglio Generale del 1979 scelse una politica a favore dello scoutismo meridionale che puntava su tre linee: più campi scuola ed eventi associativi al Sud; una maggior presenza di capi e quadri meridionali nelle pattuglie nazionali, negli staff dei campi scuola e, in genere, nella gestione associativa; un sostegno economico in grado di favorire la partecipazione di coloro che incontrano difficoltà culturali nei collegamenti interni e altri obiettivi squilibri. Undici anni dopo, il bilancio non è confortante. I campi scuola svoltosi nel Sud sono molto diminuiti in termini percentuali: erano quasi il 30% nel '79 (7 su 26), poco più del 20% nell'89 (8 su 38). Su 119 capi campo, solo 16 vengono dal Mezzogiorno. Soltanto 12 sono i capi delle regioni meridionali presenti nelle pattuglie nazionali. Nessun membro del Comitato Centrale vive al di sotto di Roma. Dei grandi eventi associativi del decennio appena chiusi, il campo nazionale E/G (1983) e la route nazionale R/S (1986) si sono spinti fino in Abruzzo e Molise, mentre gli Alisei (1989) hanno raggiunto tutte le regioni del Sud con una formula che puntava sul decentramento. Proprio gli Alisei hanno scelto di essere segno in situazioni complesse (e non solo nel Meridione) che presentavano maggiori difficoltà organizzative, logistiche e ambientali. La proposta, come si sa, è stata accolta con maggior intensità laddove era già viva nei capi la tensione a dare risposte educative alla realtà sociale. Non va

negato, però, che l'incontro di diverse culture e tradizioni del fare scautismo ha anche registrato in alcuni casi (per la verità, pochi) gravi episodi d'intolleranza.

Non è difficile rilevare, dunque, un grado ancora insufficiente di integrazione associativa tra Nord e Sud Italia. I rapporti di scambio tra le regioni continuano ad essere essenzialmente a senso unico. Il baratto di idee, esperienze educative, sapere metodologico, avviene lungo la direttrice da Nord a Sud. Confermano questa tesi:

- il fatto, ad esempio, che vengono considerati come luoghi più prestigiosi e significativi di formazione associativa Centro-Nord, così che solo in alcune regioni si concentrano i centri di elaborazione e comunicazione della cultura associativa, mentre altre tendono a connotarsi come terminali periferici;
- il fatto che i capi del Sud frequentemente viaggiano, si spostano, percorrono centinaia di chilometri per partecipare a campi scuola e convegni nel Nord. Più raro il contrario;
- il fatto che sono ancora troppo pochi i capi campo settentrionali che scelgono (o accettano) di tenere nel Meridione il loro evento formativo.

Sono i segni che il Sud vive l'Associazione in termini diversi rispetto al Centro-Nord. E la tendenza va nel senso della disgregazione ulteriore invece che verso la ricomposizione. Il che accresce il rischio che le decisioni più rilevanti vengano di fatto prese solo da alcune regioni. Lo scenario rapidamente tratteggiato sarebbe incompleto se non tenesse conto di un fenomeno di ordine generale, rivelatosi appieno proprio nel '90, quello del localismo esasperato (con le punte del leghismo che ha indotto non pochi a chiedersi se e come esiste ancora una realtà nazionale), della segmentazione degli interessi, della scelta di cavarsela in proprio. Gli interrogativi generati da queste realtà domandano una riflessione profonda che vada al di là delle apparenti contraddizioni. La nostra efficacia, in effetti, poggia sull'essere un'associazione diffusa, radicatissima nelle realtà locali, capace di essere – e in molti casi di fatto già lo è – una delle molle per lo sviluppo della comunità. Ma il legame col territorio rimane punto di forza se è consapevole dell'interdipendenza che lega i diversi continenti e le diverse regioni di un Paese, se è nutrita da una crescente apertura verso le dimensioni extra-locali (quindi nazionale e globale) e sovra-gruppo (quindi associativa e internazionale).

Sulle istanze che vengono dal Meridione, da noi brevemente e forse parzialmente evidenziate, sentiamo la responsabilità di chiamare tutti, quadri e capi, a dare un contributo di riflessione e proposta. Ammettiamo di non essere in grado – né d'altro canto lo riteniamo opportuno – di rispondere da soli. La scarsità di tempo, l'insufficienza dei dati e

la difficoltà di interpretarli con gli strumenti a disposizione e, non ultima, l'assenza di capi del Sud nel nostro Comitato non ci aiutano a indicare linee di intervento in questa fase. Pensiamo che sia il Consiglio Generale il luogo più opportuno per discutere con serietà questi temi e per disegnare la traiettoria di un'azione associativa. Siamo convinti che non si tratti semplicemente di una questione di giustizia ed equità nella distribuzione degli incarichi all'interno dei comitati o delle pattuglie; bensì di vivere con reale spirito di accoglienza ed una costante volontà di confronto su ricchezze e istanze di cui sono portatori coloro che operano nelle regioni del Meridione.

Ci limitiamo a dare alcuni spunti, come contributo propositivo al dibattito. Per affrontare il problema del Meridione:

- 1) occorre essere convinti che molte situazioni di arretratezza presenti nei Paesi ricchi come il nostro (emarginazione, disoccupazione, immigrazione, microcriminalità) non possono essere risolte senza il contributo dell'educazione;
- 2) c'è bisogno di lavorare, al Nord e al Sud, sui nostri atteggiamenti mentali (preconcetti, diffidenza, sottili intolleranze) e creare le condizioni, che rendano possibile un rapporto di scambio reale tra Nord e Sud associativo, che consentano di agganciare la proposta scout ai contesti locali;
- 3) serve un piano organico, un pensare nuovo, la voglia di prendere in mano una questione e con essa confrontarsi per qualche anno;
- 4) è necessario affiancare al lavoro con i ragazzi (e gli strumenti del metodo sono una ricchezza inesauribile) anche un lavoro come educatori. In particolare, per noi capi e quadri occorre cogliere l'opportunità di una maturazione dell'educazione alla politica: adulti che siano modelli alternativi, solidamente formati, radicati nella comunità locale e capaci di usarne il linguaggio, lucidi nell'analisi e chiari nell'intenzione, che sappiano testimoniare ma anche denunciare ciò che è ingiusto e illegale, che siano in grado di ridare un fondamento etico all'agire pubblico.

2.5 Domande dal Sud del mondo

Nella maggior parte dei Paesi i ragazzi hanno a che fare con dei problemi di sopravvivenza. Lavorare per uno scoutismo migliore e più diffuso è aiutare quei ragazzi. Lo scoutismo, anche quando non si connota come Agesci è necessario per questo. Nei Paesi più poveri, dove lo scoutismo si caratterizza per un impegno di formazione per la vita, si assiste ad una grande vivacità e ad una crescita che interrogano lo scoutismo delle nazioni con maggior benessere nelle quali tende, invece, a diventare un movimento di animazione del tempo libero.

Nessuna educazione che voglia avere speranze di efficacia e rilevanza può fare a meno di considerare cruciale il problema dello sviluppo. La coscienza della complessità del nostro mondo, della diversa storia e della identica dignità di ognuno, del medesimo diritto e delle eguali possibilità di vivere e crescere, della necessità di rispettare (o far rispettare) culture, religioni e ideologie diverse è una condizione per educare persone significative.

È impossibile negare che esista un diritto allo sviluppo individuale e collettivo. In quello individuale siamo storicamente più esperti, allenati e dotati di un metodo concepito proprio per lo sviluppo globale del ragazzo. Sul versante collettivo possiamo sicuramente fare meno in termini immediati, ma molto come propositori di occasioni di scoperta, condivisione e realizzazione di gesti solidali concreti.

Lo sviluppo armonico delle comunità nella periferia delle grandi città o nei vicoli del nostro Meridione è soprattutto ricomposizione delle parità, omogeneizzazione delle condizioni di vita, offerta di eguali possibilità di accesso ai diritti di base (istruzione, servizi sociali, impiego, alloggio), creazione delle stesse opportunità nello stesso Paese.

Lo sviluppo armonico delle comunità del Sud del mondo è qualcosa di diverso e di più. Non si limita ad un superamento delle disparità, ad una esportazione del nostro percorso di crescita in quanto modello più forte, ma si estende ad un'azione che accresca la consapevolezza della propria identità e dignità culturale, la voglia di scegliere una originale strada di sviluppo economico e sociale che valorizzi le proprie risorse e sia conforme ai propri valori. Alcune associazioni extra-europee, mettendo in pratica lo spirito scout, si trovano a dovere affrontare la promozione umana, quindi i temi e le esigenze fondamentali. Chiedono aiuti in soldi, persone e idee formative e contemporaneamente offrono opportunità preziose per conoscere una pratica educativa orientata ai bisogni e ai diritti fondamentali dell'uomo, impegnata per la comunità, portatrice di valore. Lo sviluppo comunitario, a questo proposito, non è un filone in più, nuovo, ma una scelta di orientamento, un paio di occhiali con cui guardare alle realtà locali per poter scoprire/osservare, discernere/giudicare, fare/condividere, uno spirito che riempie l'aria del nostro fare educazione.

Non si tratta di fare altre attività (se non esemplarmente), ma di creare una cultura più attenta all'universale, che poi rianimerà anche il locale, una volontà di contribuire al nuovo (non temere solo il proprio morire). Anche questo non è un discorso nuovo, perché già da alcuni anni portato avanti dal settore Internazionale o da saltuari interventi di emergenza. Forse è necessario acquisire una dimensione più missionaria (dalla mondialità alla missione). Forse è necessario fare un'attività

scout più reale e meno simbolica, cioè le stesse attività che si fanno in Africa: là per avere il pane, qui per ricomprendere come si produce.

L'Est, il Sud e il Meridione obbligano l'Associazione a prendere coscienza a livello dei capi. Si tratta di situazioni sociali, che vorrebbero vivere in libertà, e cercano mezzi, conforto e indicazioni. È qualcosa di più che aprire un nuovo Gruppo. Si tratta di sostenere una speranza e una lotta di libertà.

Le domande difficili che il Sud del mondo pone in tutti gli angoli del nostro Paese, divenuto polo di immigrazione, derivano anche dall'occasione-problema costituito dalla presenza di immigrati dai Paesi poveri. Le nostre possibilità di intervento sul piano economico, organizzativo, strutturale sono limitate. Molto ampi sono invece lo spazio e le responsabilità a livello sociale e culturale, nella formazione degli atteggiamenti – lasciandosi guidare – come suggerisce il documento della CEI "Evangelizzazione e testimonianza della carità" – dal senso di giustizia che rispetta i diritti di ogni uomo" e "dallo spirito di carità" che si esprime con la solidarietà verso chi ha bisogno.

2.6 Prime risposte alle domande dall'Est

Nel corso del 1990 gli incontri con volti, storie, attese di ragazzi e adulti dell'Europa centro-orientale hanno permesso di vedere incarnati la tenacia e la resistenza, la fragilità e l'entusiasmo, la fatica e la responsabilità di chi riemerge da un sonno imposto. Incontri che ci hanno insegnato come un evento di libertà può far nascere nuovi problemi, non prevedibili fino a poco prima:

- il rapporto tra un nazionalismo riscoperto come fonte di energia rinnovatrice e un internazionalismo per troppo tempo subito si affiancano a fenomeni di segno ora contrario ora analogo in corso nell'Europa occidentale (integrazione dei mercati e riscoperta delle piccole Patrie);
- l'indicazione di un nuovo modo di impegnarsi in politica, basato sulla forza delle idee (e non dell'interesse personale) e della responsabilità personale (e non della corruzione);
- il rapporto tra la tensione ecumenica della Chiesa d'Occidente e la forte sottolineatura dell'identità cattolica da parte della Chiesa d'Oriente, con un'accentuazione che rischia di cedere alla tentazione dell'arroganza, che spinge a reagire con scarsa umiltà e a erigersi a norma della verità. Proprio coloro che sono rimasti vittime nei modi più diversi dell'intolleranza "possono correre il rischio" – ha avvisato il Papa nel suo messaggio per la Giornata della Pace del 1991 – "di creare, a loro volta, nuove situazioni di intolleranza". Un primo segno, piccolo ma concreto, di risposta alla terza delle domande dal-

L'Est è stato il rinnovo dell'accordo di collaborazione con l'Associazione Guide e Scouts del Burkina Faso.

La concretezza, caratteristica dello scautismo, forse ci indicherà delle soluzioni di rinuncia per l'Agesci e di disponibilità per gli altri. L'Est, il Sud e il Meridione pongono all'Agesci il problema non solo di un cuore nuovo, ma anche di strutture nuove. Sono un segno dei tempi che ci interrogano in termini di giustizia circa lo sviluppo e l'uso delle nostre strutture. Se è vero che lo scautismo è in molti posti l'impegno drammatico per la situazione tragica giovanile (si pensi alle azioni a favore dei bambini di strada in molti Paesi) bisogna guardare e comprendere per saper doverosamente dare la nostra piccola risposta. Ma per comprendere bisogna collocarsi nella concreta situazione.

3. DAL DOCUMENTO AI FATTI

3.1 Premessa

Il Convegno '91 per capi gruppo e assistenti ecclesiastici, la riforma delle strutture associative, le collaborazioni esterne sono di fatto una attuazione e una rilettura critica del Patto Associativo. Sta realizzandosi un'evoluzione reale del Patto Associativo dentro gli avvenimenti, vissuti in modo consapevole. Forse oggi la formula da seguire non è più quella della riedizione di un testo politico-programmatico, perché il confronto non è più di tipo ideologico (che cosa è associazione, chi è nell'associazione); oggi c'è urgente bisogno di formazione, tradizione, fondazione culturale. Il metodo è quello del raccontare i fatti commentandoli, con lo scopo di fare ritornare la voglia di studiare e di comprendere i perché e il cammino di scelte fatte. Il problema non è quello di definire e codificare (sensibilità e schema tipico del periodo di nascita dell'Agesci), ma quello di rompere una mentalità che dà tutto per scontato circa i contenuti, e sembra solo preoccupata di elaborare (più che studiare) in funzione di risultati nei progetti. Ripresentare il Patto Associativo raccontando fatti e problemi è un farlo riscoprire come un momento fondativo di una tradizione. Non è semplice, ma una tradizione sa convincere perché fa riflettere e impegna al rispetto (anche quando la si supera) molto più di una teorizzazione. Lo scautismo è nato così, come un fatto che ha creato una scuola; ed è uno dei motivi per cui va oltre e trasversalmente i movimenti di opinione. Fare vedere come nasce una tradizione, attraverso il racconto commentato dei fatti e dei problemi, insegna anche un metodo e uno stile nell'affrontare la responsabilità di essere associazione, e di dovere cercare e realizzare degli obiettivi comuni. I quattro punti seguenti sono spunti semplici, parziali rispetto alla globalità dei temi, ed hanno lo scopo di introdurre alla riflessione.

3.2 Essere associazione: un problema attuale

La crescita numerica dell'Associazione e l'aumentata richiesta di servizi ad ogni livello – soprattutto regionale e centrale – rappresentano due fattori che combinati insieme rendono esponenziale il numero degli interventi, delle responsabilità e dei compiti che tendono a gravare oggi sui quadri associativi. Bisogna dunque riflettere su questo aspetto che è prevalentemente di natura quantitativa (e cioè se è possibile svolgere bene questo servizio che oggi richiede spesso un impegno notevolissimo in termini di tempo e di attenzione). Ma c'è un aspetto che è invece prevalentemente qualitativo e che tocca il modo stesso di essere associazione. Non si è infatti mai valutata l'opportunità o meno che il servizio di quadro – non certo il servizio di capo con i ragazzi – sia svolto da permanenti od in collaborazione con i permanenti. Abbiamo invece sempre assegnato un valore assoluto al volontariato dei quadri associativi, senza esserci mai chiesti se questa era la strada migliore o l'unica percorribile per l'Associazione. Ciò non solo dal punto di vista funzionale, ma soprattutto per gli aspetti che riguardano la qualità del servizio svolto.

Deve essere anche chiaro che il problema e la sua urgenza si stemperano passando dai quadri centrali a quelli regionali e, ovviamente, a quelli zionali. Per alcuni, l'inserimento dei permanenti può essere visto come unica soluzione ad un servizio che si rivela sempre più pressante; per altri può essere considerato come un inutile appesantimento delle strutture. Bisogna tuttavia tener ben presente che l'impegno del servizio in Associazione varia tra estremi fortemente divaricati, a seconda di mille diversi fattori e che è impossibile trovare soluzioni univoche valide per tutti.

Quelle che precedono sono solo prime riflessioni stimulate dalla riforma delle strutture. Non rappresentano, oggi, la richiesta di uno specifico dibattito o di una specifica decisione in merito. Un primo contributo al futuro dibattito potrà venire dal lavoro prodotto da una commissione apposita istituita dal Comitato Centrale.

3.3 Essere scout: un interrogativo attuale

Soprattutto dall'esterno viene chiesto di valorizzare al massimo l'aspetto della vita all'aria aperta – che è la caratteristica della metodologia scout. Sempre più nell'ambito delle riflessioni competenti si sostiene che il passaggio culturale sta avvenendo: non si deve parlare di natura, ma di ambiente. L'Associazione ha prodotto negli anni passati, anche attraverso la pattuglia nazionale, ambiente, una profonda riflessione sull'educazione ambientale, che ha fondato culturalmente e pedagogicamente l'approccio scout a questo tema e ha consentito una prima verifica, sul piano della prassi, alla route nazionale 1986 dei

Piani di Pezza. Si tratta ora di trasformare queste riflessioni in patrimonio di tutti gli associati, affinché ogni attività sia condotta nello spirito di scoperta, conoscenza, collaborazione con l'ambiente. Occorre riscoprire il valore profondo dello scouting, guida alla competenza e alla contemplazione, scuola di utilizzo intelligente delle risorse, senza fanatismi, ma con rispetto e concretezza. Quanto conta la vita all'aria aperta nelle nostre attività?

Ci sono precisazioni da fare ed è importante che si dia un avvio e una impostazione a questo tema.

3.4 Essere politici: una questione aperta

I rapporti che l'Associazione va stringendo rispondono ad esigenze diverse, ma la incidenza sulla qualità della proposta educativa – sia nei riguardi dei destinatari diretti della nostra azione, sia di quelli indiretti – è innegabile. Su queste motivazioni si è sviluppato, nel corso dell'ultimo anno, un progetto di sperimentazione tra la branca R/S e il C.N.C.A. (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), tendente a definire dei percorsi di educazione alla solidarietà per i quali la competenza del CNCA, nel settore della solidarietà nella marginalità, e quella dell'Agesci, sul versante dell'educazione, potessero offrire l'opportunità di una sintesi positiva da estendere ad altre esperienze e rapporti. Nella stessa ottica si muove la prospettiva di un progetto comune. Il porsi come Associazione in rapporto con altre associazioni è condizione necessaria per offrire una corretta proposta educativa su tre versanti per noi fondamentali: l'educazione all'ecclesialità, alla socialità (o alla politica), al volontariato.

Del primo versante è importante ricordare i richiami che la Chiesa italiana rivolge anche a noi – sia a livello locale che centrale – a camminare insieme, a ricercare momenti di incontro, di confronto, di progettualità comune con altre esperienze della realtà ecclesiale. Per quanto riguarda il secondo versante (educazione alla socialità) è molto avvertita, oggi, anche nella nostra Associazione, l'esigenza di costruire rapporti che aiutino nella ricerca di nuove regole di convivenza civile e di un nuovo patto sociale che rifondi un'etica condivisa e testimoniata.

Forse è solo un contenuto nuovo con cui declinare la proposta di sempre di essere buoni cittadini all'interno di una società sempre più frammentata e nella quale gli spazi di libertà fin qui conquistati rischiano di diventare territori di oppressione per i soggetti più deboli e meno garantiti. Affinché una nuova etica si costruisca e riesca a diventare patrimonio condiviso è necessario sempre più che essa sia costruita insieme; che sia frutto di incontro e di dialogo vero, aperto, leale. La collaborazione con altre agenzie è per noi fondamentale per

una corretta educazione al servizio. Va sempre più diffondendosi nel nostro Paese una cultura del volontariato, seppur vissuto in forme assai eterogenee e talvolta anche con obiettivi tra loro diversi. Parallelamente a questo sviluppo, va crescendo la consapevolezza che un movimento così vasto e disarticolato deve acquistare una propria soggettività, divenendo portatore di cultura e strumento di realizzazione di progetti che investano l'intera società. In questa direzione vi è un lungo cammino da fare: ma è un cammino per il quale occorre prendere le mosse e per il quale la nostra Associazione può avere le forze e la legittimazione ad esserne promotrice.

L'Agesci è poco più che all'inizio nel darsi una mentalità di presenza e collaborazione, soprattutto con realtà che hanno obiettivi e modalità di lavoro diversi dai nostri.

Tutto ciò che può essere stimolo a tensioni morali e culturali per i Capi va favorito con equilibrio. L'equilibrio riguarda il fare bene: secondo le possibilità associative, evitando di isolarci, offrendo la collaborazione, riconoscendo la capacità di altri, rispondendo ad una domanda di collaborazione, riconoscendo responsabilità esterne. Esiste oggi la giusta preoccupazione di non travolgere l'Associazione fuori dal proprio specifico educativo, di non modificarne nei fatti la dimensione di ecclesialità, di non appesantire il lavoro delle strutture, tende a far leggere le collaborazioni e la presenza permanente in certi organismi come un problema.

Probabilmente non c'è e non ci sarà una soluzione tranquilla, ma bisogna temere delle decisioni riduttive, in mancanza di programmi coraggiosi e della volontà di fare delle scelte prioritarie. La variegata sensibilità associativa sul tema del politico vedrà sempre la ricerca paziente e compartecipata delle conclusioni.

L'equilibrio sarà sempre da ricercare tra due rischi di opposta tendenza ma della stessa gravità: il rischio del nuovo che fa emergere immaturità, incapacità e fallimenti e il rischio del già vissuto e accertato, che è quello di convivere con i propri errori e limiti. La collaborazione ad iniziative, o la presenza stabile in alcune situazioni civili ed ecclesiali, devono conservare la caratteristica di segno emblematico.

3.5 Essere ecclesiali: una proposta da realizzare

I nostri Vescovi, di fronte al chiudersi del secondo millennio, ci propongono un tema pastorale sulla carità. L'impegno è a convertire l'atto stesso dell'evangelizzazione alla luce della carità. La proposta dell'Episcopato è ricca di spunti per l'impostazione di un intervento educativo. Anche all'interno della nostra Associazione, sul piano educativo notiamo qualche volta con estrema preoccupazione, il difetto di risorse interiori

di spiritualità che rende impossibile il tradursi della tensione etica cristiana in efficaci azioni sociali e politiche.

Sarà compito nostro, anche in occasione del convegno '91 per capi gruppo ed assistenti ecclesiastici, tradurre il piano pastorale dei nostri Vescovi per la Chiesa italiana in interventi educativi con il metodo scout.

Accogliamo con attenzione: il molteplice sforzo pedagogico nella catechesi, l'impegno per una integrale educazione, il sostegno per rendere evangelicamente efficienti le forme di volontariato. Lo specifico educativo e le sensibilità alla solidarietà sociale trovano l'Associazione particolarmente attenta al tema dei giovani e della loro formazione socio-politica alla luce della pratica del precetto evangelico della carità. L'educazione morale non è solo la riproposizione di denunce profetiche, di valori alternativi, di buoni propositi e progetti; ma è anche l'innescarsi di nuove ragioni che rimettono in cammino le coscienze assopite da una cultura materialista. La domanda che ci viene posta, come educatori, è: quali ragioni e quali testimonianze affinché le coscienze dei giovani accolgano nel profondo i progetti di conversione?

4. TEMPO DI MATURAZIONE

Abbiamo la consapevolezza di aver affrontato alcuni problemi, di averne lasciati in sospeso altri, e altri ancora di averli dimenticati o non individuati.

Per questo ci poniamo nuovamente in posizione interrogativa, perché riprenda il desiderio e il coraggio di una prospettiva ad ampio orizzonte. Interrogarsi è porre i problemi, magari già sottesi, disturbanti, perché una volta posti, come un seme, abbiano il tempo di maturare, e l'Associazione, in tempo debito, abbia la capacità di affrontarli. Chi saremo?

A questa domanda possiamo rispondere con un'altra domanda: quale storia associativa stiamo vivendo? È il senso di questi movimenti di massimo livello politico dell'Associazione, che sono le relazioni e le decisioni del Consiglio Generale. Ciò che andiamo concludendo è scrittura di storia associativa ed è la storia la risposta di cui oggi siamo capaci alla domanda: chi saremo. Emergono certamente due dati fondanti: l'affermazione di una nostra intenzione-tradizione: lo scautismo lavora per la formazione di coscienze adulte, illuminate dalla fede, le sole che possono in ogni ambiente e in ogni iniziativa condizionare in positivo lo sviluppo. Ma affermiamo questo con una sempre maggiore mentalità e capacità progettuale, che struttura e dona continuità ad una vicenda associativa, che necessita di essere consapevole delle proprie tendenze future, di essere pronta al nuovo e all'imprevisto, di avere il coraggio del diverso e del difficile.

Il futuro certamente ci interrogherà su questi temi:

- 1) quali numeri, quale struttura, quale amministrazione
 - Lo scoutismo in Italia sarà probabilmente più numeroso, ma non necessariamente targato Agesci, per una realtà sociale che si prospetta multinazionale, interculturale e inter-religiosa.
 - Il servizio dei nostri capi continuerà ad essere un atto gratuito, ma subirà un confronto sempre più serio in termini di professionalità con un volontariato adulto costitutivo ormai del tessuto sociale.
 - Probabilmente l'Agesci continuerà ad arricchirsi con strutture di servizio a progetti educativi sempre più coscienti e definiti, e si troverà nel problema non facile di sapere equilibrare, in fedeltà all'essenziale, intenzioni e stile con una disponibilità di risorse.
 - Continuerà, migliorandosi, la riforma delle strutture, e si porrà il problema di ogni complessa istituzione, di educare gli adulti ad una presenza idealmente convinta nel partecipare ai processi decisionali e gestionali dell'Associazione;
- 2) quale futuro dell'Agesci nel civile e nell'ecclesiale,
 - La nostra presenza, si spera, cresca in termini di ragioni ideali (una volontà di vita ecclesiale e di partecipazione pubblica), oggi chiaramente preferenziale per l'ecclesiale.

Quali rapporti istituzionali saranno preferiti?

 - Ci si muoverà solo con una preoccupazione di congenialità ideologica o saremo attenti a comuni interessi e obiettivi?
 - Le nostre presenze saranno forme di sostegno esterno, o di collaborazione ó di promozione? Ci basterà essere seri e stimati per il nostro servizio, o vorremo avere un peso sul tema educare, all'interno delle istituzioni e dei meccanismi decisionali?
- 3) quale immagine futura dell'Agesci, sia come stile di testimonianza di vita dei capi, sia come stile di servizio pedagogico.
 - Educare è fare politica è una affermazione che ha connotato l'Associazione per vari anni. Nel futuro come si connoterà la testimonianza di servizio sociale-educativo con coscienza politica, dei nostri capi?
 - Dove si rivela un taglio alternativo nel nostro modo di educare? Manterremo lo stile del piccolo gruppo, inserito nel territorio, connotato da concretezza e soprattutto dall'approccio personale.
 - Rimane strano, nella vita dell'Agesci, il non facile rapporto con la famiglia, che è situazione primaria, non sostituibile, ma solo surrogabile. Collaborare con la famiglia (e non il contrario) esprime una consapevolezza: che educare è atto di prevenzione e non solo di assistenza, La società, anche nelle sue espressioni di maggiore autenticità ideale e di impegno, sembra faticare nello

spostare tutto un potenziale di volontariato dall'intervento assistenziale all'intervento di prevenzione.

- In associazione dovrebbe crescere una capacità di verifica. Spesso si discute informalmente esprimendo un disagio per scelte o traduzioni di ordine politico e pedagogico, senza riuscire a definire organici discorsi sui temi annosi (v. coeducazione), bisognosi di ripensamento, di rifondazione culturale.

5. CONCLUSIONE

Chiudere una relazione riproponendo problematicamente dei temi di grande interesse associativo è mantenere l'Associazione, contemporaneamente, sul quotidiano e sulla prospettiva. Proprio perché si è in una fase di transizione, lo studio dei temi non è solo per l'attualità degli stessi, per la preoccupazione di una soluzione, ma è per accogliere l'osservazione critica della storia, il complicarsi e il dipanarsi dei problemi. È soprattutto per una continua ricerca di identità e qualificazione dello scoutismo. È perché la formazione dei capi, in Associazione, continui ad essere una scuola vera.

B. L'ARGOMENTO: LA FORMAZIONE CAPI, INDIRIZZI E RUOLO DEL SETTORE, OGGI

1. NUOVI INVESTIMENTI NEI PROCESSI INFORMATIVI

1.1 Premessa

L'analisi di questi due anni ha evidenziato almeno un fattore importante di orientamento: il gioco scout cuore dello scoutismo ha bisogno di capi che donino servizio, e che conoscano bene il metodo, che instaurino relazioni educative forti, belle, positive, interpersonali e comunitarie. Il bisogno di supporto e l'aiuto di capi è diventato più ampio e complesso di ieri; l'offerta di anti-associativo è aumentata in questi anni ma non sempre in modo integrato, a volte anzi ha rischiato di complicare il mestiere e l'arte di essere capo. La riforma delle strutture e lo sviluppo associativo testimoniato da questa relazione richiedono vari investimenti nei processi culturali e formativi dell'Associazione. Questo processo di cambiamento, in corso almeno da quattro anni, riguarda sia gli indirizzi di formazione che il settore: le linee guida possono essere sintetizzate come segue.

1.2 La definizione

Per formazione dei capi vanno intese le iniziative di aiuto e supporto al capo nel suo servizio. Supporti per la formazione metodologica

specifica e generale; supporti per la formazione associativa; dello stile, i comportamenti (all'essere) di un capo educatore.

Rientrano perciò in questo l'iter, ma anche gli altri eventi di formazione dei capi non ordinari ed anche gli avvenimenti che coinvolgono i capi in modo programmato e significativo e che oggi noi consideriamo essenziali a identificare e descrivere i compiti di un capo.

Se dovessimo pensare alle azioni pedagogiche che coinvolgono i capi dovremmo pensare a tre cerchi concentrici.

Al centro della vita associativa c'è il rapporto educativo giocato, la realtà educativa con tutta la sua immediatezza e profondità, dietro a questa realtà, in seconda linea, meno importante (ma oggi più importante di ieri) c'è il servizio di supporto a questi capi; servizio prudente nel non distogliere dal compito le poche energie di un volontario, ma di qualità per essere bello e affascinante: si fa per piacere e non tanto per dovere. Se volessimo continuare il ragionamento possiamo pensare ad un terzo cerchio fatto da quegli eventi in cui si decidono gli orientamenti politici generali dell'Associazione; anche questi servono a fare il capo oggi; anche questi coinvolgono capi, ma più nella loro veste di quadri e non hanno perciò valenza formativa diretta ed esplicita.

1.3 Il settore

La fase attuale (carenza dei messaggi educativi, programmazione autonoma dei vari settori, crisi dei rapporti centro-periferia sia a livello nazionale che a livello regionale) pone il capo nella situazione di non vivere gli avvenimenti pensati a supporto del suo servizio come un aiuto, bello, ma come un obbligo, pesante.

Occorre perciò che l'Agesci nel suo complesso riprenda in mano le sue politiche di formazione, che il settore formazione capi assolva la funzione di tutelare, coordinare, programmare e forse oggi semplificare, che la gestione degli eventi resti nelle mani di chi ha le competenze e le capacità di farlo. Lo sforzo è dunque quello di pensare e intervenire sulle politiche di formazione dei capi insieme con le altre figure e gli altri ruoli. Insomma il settore formazione capi si occuperà della coerenza e degli indirizzi delle politiche di supporto ai capi per conto e in nome dell'Agesci in collaborazione con chi conosce il lavoro dei capi, a partire dal loro servizio educativo diretto (le branche); con lo stesso ruolo, ma con un livello più esplicito di responsabilità gestionale-operativa si dovrà occupare di formazione formatori quadri. In definitiva il servizio dell'Associazione Agesci ai capi adulti.

Tutto ciò corrisponde ad una storia dell'Associazione ed ad uno sviluppo che ha visto la funzione di formazione dei capi crescere ed arti-

colarsi con compiti specifici: il documento dell'89 è stato la prima occasione in cui si è sintetizzato questo sviluppo ma il processo è iniziato almeno quattro anni prima, trovando una coerente accelerazione nella riforma delle strutture.

1.4 Un'idea comune di formazione

La prima area di intervento su cui prestare attenzione è il potenziamento di quella formazione diffusa che è dentro il concetto di trapasso delle nozioni. Questa formazione cui è chiamato ogni capo si svolge nelle Unità ed è aiutata e rinforzata in Comunità Capi.

A ciò si aggiunge, senza sostituirla, la formazione metodologica e quella associativa che hanno il loro luogo privilegiato nell'iter. Il settore formazione capi diventa un canale e un aiuto alle Branche per la formazione metodologica così come un utile supporto agli organi associativi nel non dimenticare le valenze formative di assemblee e convegni.

Infine, prossima all'area associativa, occorre pensare alla formazione al ruolo, per quei capi che stanno svolgendo incarichi particolari di quadro.

- Dal punto di vista organizzativo si deve aumentare l'investimento associativo (progetto, programma, controllo, supporto) e coinvolgere in modo integrato i livelli locali e nazionali. Scelta dei capi campo, loro formazione, supporto metodologico, calendari, vanno pensati unitariamente cioè in maniera integrata fra regioni. Si tratta da questo punto di vista di aumentare la qualità e la distribuzione dell'offerta formativa laddove per esempio è inferiore alla domanda. Una rete nazionale di programmazione è necessaria.
- Dovendo potenziare una politica unitaria di formazione, mentre si prevedono itinerari nuovi per formatori e quadri e dovendo produrre più ampi e vitali consensi intorno alla formazione dei capi è necessario migliorare le possibilità di riflessione sulle politiche, le metodologie, le esperienze di formazione.
Ma anche dare significati e simboli al fare formazione e all'essere capo oggi. Un certo modo di intendere l'educazione; di essere capo, di prepararsi ad esserlo fa parte dell'espressività dello scautismo. Alcune scelte di orientamento sui luoghi dei campi o su tematiche emergenti non sono rimandabili.

- La comunità capi, abbiamo detto, è il fulcro di ogni discorso formativo. Ma la comunità capi ha scarsamente fruito investimenti associativi se si eccettuano lodevoli situazioni locali e regionali.

L'Agesci, tramite la formazione capi, deve aprire alle comunità capi una serie di servizi, che favoriscano: la comprensione dei propri com-

piti; delle proprie relazioni e organizzazioni; la formazione permanente dei capi (il progetto del capo e il progetto educativo di gruppo sono possibili validi strumenti).

Questa politica di offerte potrebbe avere il via nel 1992, dopo il Convegno Nazionale Capi Gruppo che rappresenta già comunque un lavoro notevole delle singole comunità capi: da questo dovrebbero e potrebbero scaturire indicazioni più precise per la fase offerta di opportunità.

2. STRATEGIE DI FORMAZIONE ALLA LUCE DEI MANDATI DEI CONSIGLI GENERALI

2.1 Precedenti Consigli Generali

Nella Relazione del 1987 la formazione capi identificava alcune aree problematiche e la necessità di interrogarci sulla qualità della nostra risposta alla domanda educativa, come espressione di nuovi bisogni.

Il Consiglio Generale identificava come nodo fondamentale da sciogliere la definizione del ruolo della formazione capi all'interno dell'Associazione ed i rapporti con le branche. Indicava tra le aree di intervento specifico:

- la garanzia della priorità, all'interno degli eventi dell'iter, della formazione globale del capo, su cui si inseriscano le traduzioni metodologiche delle branche;
- la formazione dei formatori;
- il sostegno alle comunità capi ed ai loro animatori (dal 1988 capi gruppo, secondo la delibera del Consiglio Generale che modifica l'art. 13 dello statuto).

Il Consiglio Generale '87 dava mandato di procedere ad una completa revisione dell'iter, approfondendo anche gli eventi per adulti di provenienza extra-associativa, il tirocinio, i momenti formativi che non fanno parte dell'iter, il campo per animatori di comunità capi (di nuovo, dopo il 1988, per capi gruppo), il progetto del capo. Una ulteriore mozione impegnava la formazione capi ad inserire nella formazione culturale e pedagogica alcuni temi tra i quali già si indicava: la mentalità inter-branca e la politicità dell'educazione.

Nel 1988 il Consiglio Generale ha definito il ruolo e le funzioni del capo gruppo ed ha dato alcuni orientamenti chiari come:

- Eventi di formazione per capi gruppo a livello nazionale e regionale:
- essi non dovrebbero dare diritto alla Nomina a Capo;
- essi dovrebbero essere aperti solo a capi, brevettati.

Gli anni 1988 e 1989 sono stati impegnati a definire, dopo un adeguato approfondimento, quanto richiesto dalle delibere dell'87. La premessa al documento del 1989, indicava le modalità di lavoro con cui

è stato elaborato il documento, modalità che hanno visto il coinvolgimento di tutti quelli che operano nel settore. Il documento '89 è una recapitolazione organica e globale delle competenze della formazione capi, da cui derivare le mozioni che, votate, esprimeranno in termini progettuali il lavoro futuro.

2.2 II Consiglio Generale dell'89

Il Consiglio dell'89 chiedeva un duplice lavoro: sulle politiche di formazione per il '90 e sul ruolo del settore per il '91.

Il documento sulle politiche di formazione, allegato alla relazione del Comitato Centrale, è stato approvato dallo scorso Consiglio Generale; qui se ne ritrovano, meglio esplicitate, le conseguenze. La mozione sul ruolo della formazione capi, impegnava tutti i livelli associativi a produrre indicazioni e il Comitato Centrale a raccoglierle. Ciò è avvenuto in due incontri con gli incaricati regionali della formazione capi, dove sono state confrontate idee, scambiati materiali e programmi relativi ai dibattiti in corso nei rispettivi comitati: emerge che un dibattito specifico, sia pure con modalità diverse, non sempre producendo documenti, si è svolto in ogni regione. Il dibattito sul ruolo della formazione capi ha finito per integrarsi in modo utile nell'attuazione della riforma delle strutture, approvata nel '90 e imprevedibile un anno prima. Essa costituisce un forte elemento di novità, promuovendo, oltre che una nuova organizzazione, una diversa impostazione di ruoli, funzioni e compiti; soprattutto, un diverso modo di comunicare tra i colleghi e tra i membri di essi, trovando nuove sinergie e procedure. L'attenzione a queste modifiche in corso, le considerazioni espresse in precedenza sul ruolo e sulla politica di intervento della formazione capi, la necessità di portare a termine alcune sperimentazioni in atto (ad es. campi nazionali interbranca) inducono a ritenere che non sia opportuno e tempestivo procedere in questo Consiglio Generale ad una modifica regolamentare che integri le decisioni già prese nell'89, salvo alcuni specifici punti meno coinvolti nella riflessione in atto.

3. FORMAZIONE CAPI ISTITUZIONALE

3.1 Premessa

Non si può nascondere che l'iter come è oggi non funziona in modo sufficiente: il grado di completamento è inaccettabile, troppi capi non arrivano al campo nazionale. La norma transitoria (art. 55) favorisce il mancato adempimento, ratificando la situazione di fatto. Occorre quindi verificare con grande intelligenza associativa se la forbice tra iter ideale e iter reale si stia ancora ampliando e quali soluzioni sono pensabili per questo problema. Tra gli scenari futuri e possibili sembra di poter

segnalare quello di un iter focalizzato su due eventi ugualmente qualificati tra loro, omogenei a livello associativo, aiutati da un supporto centrale, ma gestiti in modo parzialmente o totalmente decentrato: uno di formazione metodologica, orientato all'acquisizione di strumenti e mezzi; l'altro di formazione associativa, orientato alla elaborazione della propria esperienza di servizio e ad uno scambio più vasto. Il capo brevetato dovrebbe poi trovare sul versante metodologico la possibilità di frequentare campi di aggiornamento, altamente qualificati, nella branca in cui si è trovato in seguito ad operare (e questo è il secondo mancato obiettivo dell'iter, acuito soprattutto in branca R/S, ma non secondario per le altre). In coerenza con quanto detto, deve essere affrontato il problema della norma transitoria. Il Consiglio Generale potrebbe prevederne l'abolizione nel '92/'93, onde poter consentire la predisposizione di alternative idonee per aumentare l'offerta formativa. In termini di scenario, una soluzione possibile consiste nel potenziare il tirocinio, con facoltà alla zona di consentire al capo un tirocinio, di espletare il servizio di capo unità, ma con il suo impegno responsabile; e della comunità capi di prevedere, al termine del tirocinio stesso, la partecipazione a un campo nazionale di formazione associativa.

Naturalmente, possono essere ipotizzati anche altri scenari e soluzioni, le cui linee ed orientamenti possono essere discussi in Consiglio Generale. L'iter, approvato in parte nell'89, va completato dal punto di vista regolamentare. Ma ciò potrà essere fatto senza scandalo nel '92/'93, a completamento delle sperimentazioni in atto, e soprattutto dopo che la riforma associativa e la nuova mentalità ad essa conseguente abbiamo fatto qualche passo in avanti. Di seguito ripercorriamo gli eventi formativi dell'iter segnalando puntualmente i mandati ricevuti nel '89.

3.2 Route d'orientamento al servizio educativo in Associazione

La route d'orientamento fa parte dei punti già approvati nell'89. Trattandosi di un evento dalle caratteristiche particolari, fu a suo tempo istituito un gruppo di lavoro misto tra formazione capi e branca R/S che sta elaborando un documento orientativo da distribuirsi in Consiglio Generale. Si valuta che la mozione ivi approvata abbia migliorato la situazione dal punto di vista della gestione e della chiarezza degli obiettivi della branca R/S.

3.3 Campo regionale di formazione metodologica

Argomento non affrontato nell'89. Al Consiglio Generale vengono presentati i dati quantitativi e qualitativi raccolti e discussi con gli incaricati regionali della formazione capi. I problemi che emergono tutt'ora sono:

- l'adeguatezza dell'offerta qualitativa e quantitativa;
- l'integrazione e l'omogeneità tra campi, non sempre nella linea di una esperienza esplicitamente metodologica.

È chiaro infatti che il campo resta finalizzato all'aumento di conoscenza e consapevolezza sull'uso con intenzionalità pedagogica degli strumenti del metodo di branca.

Per quanto detto in precedenza, l'Orientamento è di sospendere l'integrazione del Regolamento, onde poter consentire una migliore maturazione ed esplicitazione delle soluzioni che stanno emergendo.

3.4 Tirocinio

L'introduzione del tirocinio, approvata dal Consiglio Generale '89, non ha presentato difficoltà di accettazione, anche se le iniziative di supporto ai tirocinanti, impostate a livello regionale o zonale, sono di stile e modalità diversi.

La funzione della formazione capi nazionale è stata e sarà di continuare il confronto e diffondere indicazioni orientative.

3.5 Campo scuola nazionale di formazione associativa

Il testo proposto non venne approvato nel 1989. Sulla base però della nota raccomandazione riguardante il campo interbranca, abbiamo progettato una sperimentazione triennale che ha tutti i caratteri della ricerca pedagogica (e che vede per quest'anno cinque campi interbranca). Le linee comuni sono venute definendosi ed arricchendosi, ad opera del gruppo di lavoro interbranca, all'incontro nazionale capi campo '90, nonché nei successivi incontri fra i tre staff dei campi realizzatisi e i responsabili centrali alla formazione capi.

I dati di analisi e di verifica del primo anno di esperienza saranno presentati al Consiglio Generale. La prima valutazione generale è per noi soddisfacente.

Ci pare ovvio, a questo punto, sospendere l'approvazione, con le stesse motivazioni, per il campo Metodologico.

Tuttavia, alla sperimentazione del campo interbranca si è voluto aggiungere un lavoro sperimentale che attiva gli staff dei campi scuola nella elaborazione di proposte (temi, metodi, strumenti) che documentino e trasmettano la qualità formativa dell'evento.

Il materiale sarà diffuso all'incontro nazionale capi campo del prossimo marzo.

3.6 Nomina a capo e Wood Badge

Per quanto riguarda la nomina a capo e la Wood Badge, dopo che questa relazione sarà già andata in stampa, sarà tenuto un seminario

di studio, che ha lo scopo di approfondire il significato ed il valore giuridico, anche in relazione a quanto avviene negli altri Paesi europei, in vista della scadenza del 1992. In sede di Consiglio Generale sarà data opportuna relazione degli esiti del seminario.

3.7 Raccomandazione sul quadro sinottico inerente "La figura del capo"

La raccomandazione '89 chiedeva l'esplicitazione del quadro sinottico posto in apertura al documento della formazione capi. Piuttosto che una riformulazione a tavolino si è preferito impostare un lavoro di ricerca e confronto che sta coinvolgendo un notevole numero di zone o anche singole comunità capi di varie regioni sul Progetto del Capo. L'impegno di zone e comunità capi è stato seguito da vicino dalla pattuglia nazionale, supportato con indicazioni di lavoro e un dossier di documentazione. Il seminario, previsto per marzo, consentirà una riproposizione più verificata sul campo.

3.8 Campo per adulti di provenienza extrassociativa

Viene presentato il testo del 1989 che prevede modalità e contenuti per questo evento per una categoria di capi che ha esigenze particolari di formazione.

Data la specificità di questo argomento, l'assenza di una disciplina precedente in materia, l'urgenza sollecitata dai progetti di sviluppo associativo, è qui, invece, opportuno procedere alla approvazione del testo che di seguito riportiamo: «Tale campo si configura come segno e ricerca di apertura nei confronti di una più seria politica di sviluppo e vuole essere risposta ad una domanda di qualificazione da più parti avanzata. Pur rappresentando una esigenza variabile legata alla realtà locale, è una situazione presente e diffusa. Al fenomeno degli adulti di provenienza extrassociativa deve aggiungersi quello della riqualificazione di adulti già scout in tempi "remoti", dando al problema una dimensione rilevante. Un momento di formazione specifica rivolto ad individui adulti e già fortemente motivati, dal punto di vista di una scelta di servizio nella associazione scout, deve avere caratteristiche particolari che lo differenziano dagli altri momenti formativi dell'iter, istituzionale e rispondere ad esigenze diverse».

Gli adulti trovano in tali momenti di formazione l'occasione per approfondire la loro esperienza in relazione ai principi di fondo dello scautismo ed alle tecniche ed agli strumenti delle metodologie di branca.

Il campo si rivolge ad adulti di provenienza extrassociativa o con esperienza remota di scautismo, già inseriti o da inserire in una comunità capi. Coloro di età compresa tra i 21 e i 25 anni frequenteranno due week-end di introduzione generale sullo scautismo, prima di inserirsi nel corso regionale metodologico.

Per coloro che hanno superato i 25 anni, ai 2 week-end seguiranno 4 giorni con impostazione interbranca, con i contenuti e lo stile del campo metodologico e ne avranno la validità. Spetta comunque alla zona valutare l'orientamento all'una od all'altra modalità, secondo le esigenze e le caratteristiche della persona.

Il campo, nel tener conto delle esigenze e delle caratteristiche di coloro cui si rivolge, dovrà: essere in grado di soddisfare necessità di adulti e fornire:

- una conoscenza di ciò che lo scautismo è e propone, dei suoi valori e del suo stile;
- gli strumenti di acquisizione di un linguaggio e di uno stile proprio dello scautismo;
- una competenza metodologica sufficiente a garantire l'inserimento corretto in uno staff di unità;
- gli strumenti di comprensione di ciò che è una comunità capi, del suo ruolo in Associazione e dell'Associazione stessa.

Nel corso del 1° fine settimana: presentazione dello scautismo come valori e come metodo pedagogico e dell'Agesci come associazione scout; del Patto Associativo; della comunità capi.

Nel corso del 2° fine settimana: l'essere associazione (la partecipazione, il significato di un progetto comune); il rapporto adulto/ragazzo all'interno dello scautismo; gli elementi essenziali dello scautismo (natura, gioco, interdipendenza tra pensiero ed azione, autoeducazione, ecc.).

Al campo: l'educare con un progetto, il progetto educativo, progetto/programma, la continuità del metodo ed i cardini della metodologia scout di ciascuna branca (strumenti e tecniche), la progressione personale, psicologia delle tre fasce dell'età evolutiva, il PUC, ecc.

Tutto questo deve essere vissuto facendo esperienze concrete di vita di branca (vedi: ad es. caccia e volo, impresa, hike, veglia, fuochi, ecc.), in ciascuno dei sottogruppi in cui si articola il gruppo degli allievi nei momenti specifici di branca.

Lo staff: capi delle varie branche capaci di essere formatori di adulti reperiti in zona ed in regione in collaborazione con la formazione capi (per es. capi campo, capi con grosse esperienze nel campo dell'educazione degli adulti). È necessario che lo staff rimanga lo stesso per tutti e tre gli eventi per permettere un miglior approfondimento dei temi, all'interno della continuità di un rapporto interpersonale.

Aspetti normativi: il campo nasce con l'intento di offrire un'esperienza di formazione che consenta ad adulti di provenienza extrassocia-tiva o con esperienza "remota" di scautismo di acquisire gli strumenti indispensabili ad affrontare e concretizzare un'esperienza di servizio in Associazione.

Esso è concepito per loro come primo momento di formazione capi, ed equiparato alla frequenza alla R.O.S.E.A.

Tuttavia la conoscenza diretta degli allievi e la valutazione delle loro reali capacità tecnico-metodologiche potrà di volta in volta suggerire allo staff e alla zona di appartenenza la necessità di obbligare l'allievo alla frequenza del corso regionale metodologico o del solo periodo di tirocinio. Il campo per adulti di provenienza extra-associativa è organizzato dalla regione (o gruppi di regioni) in relazione alle esigenze numeriche, in collaborazione con le zone.

3.9 Campo per capi gruppo

Il Consiglio Generale '89 nella mozione chiedeva di riformulare la figura del capo gruppo ed i contenuti della sua formazione. Nel dicembre 1990 è stato realizzato un seminario di verifica sui campi per capi gruppo, con gli staff dei campi stessi e una rappresentanza di sette regioni.

E in corso di elaborazione il documento conclusivo del seminario che conterrà elementi di orientamento sulla figura del capo gruppo e sui campi per capi gruppo. Si è valutato di proseguire comunque le esperienze in atto sia a livello nazionale (campi per capi gruppo) sia a livello regionale, con iniziative diverse per contenuti e modalità, correlate alle esigenze di formazione dei capi gruppo della regione.

Invece, il testo 1989 sui contenuti della formazione è apparso evidentemente superato.

Alla luce degli orientamenti espressi dal Consiglio Generale nell'88 e delle considerazioni emerse nel corso delle varie verifiche, si può ipotizzare che dal 1992 il campo per capi gruppo si rivolga a capi già brevettati, assumendo le caratteristiche più prossime ad un evento di formazione quadri.

3.10 Campi per assistenti ecclesiastici

Anche questo punto non è stato affrontato nell'89. In relazione a un ulteriore confronto avuto sull'argomento con gli assistenti ecclesiastici del Comitato Centrale, il testo viene riproposto con alcune modifiche.

L'articolo 7 dello Statuto afferma che gli adulti in servizio-educativo sono i capi e gli assistenti ecclesiastici.

L'articolo 9 chiarisce che gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo, ai vari livelli di appartenenza. Per questi motivi è estensibile anche a loro quanto dice l'articolo 3: "gli adulti in servizio educativo (che partecipano all'esperienza di crescita personale e di fede dei ragazzi) pur nella diversità dei ruoli attuano la

loro presenza nei modi propri dello scautismo". Infine l'articolo 80 del Regolamento di formazione capi sancisce che "l'Associazione favorisce la formazione metodologica degli assistenti ecclesiastici organizzando campi scuola appositi o promuovendo la partecipazione degli assistenti ecclesiastici ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione".

L'Associazione propone quindi agli assistenti ecclesiastici questi tipi di eventi:

- l'iter normale della formazione capi;
- campi nazionali per assistenti ecclesiastici di confronto pastorale e di formazione sulla educazione con metodo scout;
- convegni e seminari nazionali e locali su temi particolari;
- incontri periodici, a seconda delle diverse situazioni, regionali o di zona.

Partendo dai medesimi presupposti sopra enunciati e nel tentativo di valorizzare il ruolo degli assistenti ecclesiastici in Associazione, come da più parti richiesto (vedi documento Educazione alla Fede – Atti del Consiglio Generale 1988, punto 4.8 e punto 1 della mozione di approvazione del documento), la formazione capi propone:

1. a livello di zona

ogni zona realizzi durante l'anno almeno due incontri di tutti gli assistenti ecclesiastici censiti con i responsabili e l'assistente ecclesiastico di zona, che siano occasioni:

- a. di confronto delle varie esperienze che ogni assistente ecclesiastico sta vivendo all'interno del proprio gruppo;
- b. di formazione su temi specifici con particolare attenzione a quelli di tipo metodologico/catechetico;
- c. di supporto agli assistenti ecclesiastici e ai responsabili di zona nella traduzione dei piani pastorali diocesani nella realtà scout;
- d. di promozione dello scautismo all'interno della Diocesi di appartenenza;

2. a livello regionale

- a. ogni regione, in accordo con i Vescovi delle singole Diocesi di cui fanno parte:
 - promuove, ogni anno, un incontro degli assistenti ecclesiastici della regione su un tema specifico riguardante l'educazione alla fede dei capi e dei ragazzi e su temi riguardanti la formazione degli stessi assistenti ecclesiastici;
 - promuove degli incontri di promozione dello scautismo all'interno dei seminari;
 - consente e riconosce la partecipazione alla vita associativa in comunità capi come momento di esperienza pastorale ai teologi interessati di 4°, 5° e 6° anno;

- b. la formazione capi regionale si preoccuperà inoltre di garantire la presenza negli eventi di formazione regionali, di un assistente ecclesiastico nominato e preparato. Questa partecipazione avverrà attraverso un incontro annuale specifico che l'assistente ecclesiastico e i responsabili regionali, in collaborazione con la formazione capi regionale, prepareranno con tempi e modalità adeguate ai partecipanti; a livello centrale la formazione capi nazionale, tenendo conto dell'importanza che l'Associazione attribuisce al ruolo dell'assistente ecclesiastico, alla sua preparazione e al suo coinvolgimento, propone il campo scuola nazionale per assistenti ecclesiastici. Tale campo è un evento di formazione metodologica ed un momento di confronto pastorale sulla educazione col metodo scout. Questo evento formativo può costituire un momento di formazione base per l'assistente ecclesiastico, oppure integrare il normale iter di formazione capi con alcuni aspetti specifici del servizio dell'assistente ecclesiastico.

Il programma di tale campo potrebbe comprendere i seguenti temi:

- i nodi principali dell'educazione alla fede nelle tre branche;
- scoutismo e Chiesa locale: laicità dell'Associazione e impegno apostolico dei laici;
- l'articolazione territoriale dell'Agesci e le sue finalità, con particolare riferimento alla comunità capi e alla zona;
- problemi di speciale importanza dell'educazione alla fede;
- educazione all'amore e coeducazione;
- educazione non emarginante;
- volontariato educativo e impegno politico dell'Agesci;
- educazione all'internazionalismo e alla Chiesa Universale.

Il campo proprio per l'importanza che riveste sarà:

- propagandato adeguatamente attraverso la stampa associativa e non;
- programmato nei periodi più opportuni, escludendo, in particolare, quei periodi del calendario liturgico dove difficilmente un sacerdote si può rendere disponibile (Natale, Pasqua, Morti, ecc.).

4. FORMAZIONE FORMATORI

Il Consiglio Generale con una specifica mozione e con una modifica di Regolamento attribuiva alla formazione capi nazionale e regionale la possibilità di sperimentare iniziative per i formatori e per i quadri associativi, arrivando con una proposta organica al Consiglio Generale '91. In questi due anni si è fatta sempre più chiara una idea di iniziative formative organiche per un numero alto di formatori che operano a livello dei campi regionali e nazionali. Si tratta di pensare a

una vera e propria Scuola Formatori dell'Agesci con una propria originalità.

La parola scuola non deve far pensare alla struttura, alla burocrazia, alla pesantezza del tempo richiesto; quanto, piuttosto, alla unitarietà dei tratti essenziali; alla omogeneità dei modelli di apprendimento; ad uno zoccolo comune di capacità e ad un livello alto ed omogeneo di qualità formativa. Gli strumenti attualmente a disposizione si concentrano negli incontri nazionali capi campo e, dal punto di vista organizzativo, nelle procedure di nomina.

Finora, in ambito di formazione formatori vi sono state alcune iniziative regionali e interregionali coordinate dal livello nazionale. L'iniziativa sperimentale '90 (campo come elaborazione metodologica) si inserisce in questa linea. Tuttavia consideriamo ancora insufficienti queste proposte: il progetto di scuola di formatori e le nuove proposte per la gestione dei campi nazionali, come pure la sintesi sui criteri e le modalità di nomina, su cui si è lavorato con le regioni, avranno un momento di confronto all'incontro nazionale capi campo.

5. FORMAZIONE QUADRI

Già il documento '89 metteva in luce la necessità ed anche gli eventuali rischi connessi a nuove iniziative.

Si fa riferimento per questo a quanto scritto in questo capitolo del documento '89: "L'identikit di quadro, la cui azione è diretta all'educazionale, cioè alla predisposizione creativa delle condizioni ai vari livelli per lo svolgimento ed il controllo del progetto educativo ..." richiede comunque una formazione specifica al ruolo; formazione da attuare dopo l'elezione, durante l'incarico e per questo deve avere modalità tipiche e specifiche. In questa ottica, abbiamo previsto per il 1990, due iniziative per i quadri oltre i campi per capi gruppo:

- il campo sperimentale per i responsabili di zona, che non vuole essere esaustivo di altre eventuali ipotesi. Fondamentalmente i suoi contenuti riguarderanno: la cultura scout, i problemi di organizzazione e gestione, la qualità e la dinamica dei rapporti a vari livelli;
- i seminari per i quadri sulla integrazione dei progetti ai diversi livelli.

Per concludere, in questo esame dei mandati non sono stati esaminati alcuni capitoli sulla formazione permanente e ricorrente (campi Bibbia, specializzazione, etc.) perché non è stato possibile lavorare sulle connessioni tra politiche generali di formazione e tali eventi che svolgono consapevolmente una importante funzione di completamento della formazione istituzionale.

C. LA VITA ASSOCIATIVA

1. IMPEGNI DEL CONSIGLIO GENERALE

Quest'anno associativo, caratterizzato in buona parte dagli impegni derivanti dalla riforma delle strutture, ha visto il Comitato Centrale occupato nella definizione delle nuove figure istituzionali (incaricato al metodo e agli interventi educativi e responsabile centrale dell'organizzazione), nonché nell'elaborazione delle linee progettuali per il '92, cercando di individuare, anche attraverso il contributo del Consiglio Nazionale, i tempi e le modalità di attuazione della riforma. Il nuovo Statuto è stato presentato alla CEI nello scorso mese di giugno; contemporaneamente è stata istituita una commissione allo scopo di individuare criteri oggettivi di riscontro e verificare in modo graduale e continuativo la sperimentazione in atto al fine di valutarne i cambiamenti. La commissione è una prima risposta alla mozione del Consiglio Generale la quale richiedeva l'istituzione di due commissioni (una interna e l'altra esterna). Il risultato della predetta commissione verrà diffuso in seguito. Circa gli altri mandati consiliari vi diamo cenno di seguito:

- Scouts d'Europa: un anno è trascorso da quando il Consiglio Generale votava all'unanimità una lettera da inviare a tutti i capi e le capo dell'Agesci e dell'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa, nella quale si manifestava la volontà di superare ogni ostacolo esistente all'unità degli scouts e delle guide cattolici italiani.

Fu forte l'emozione e la speranza di riprendere il dialogo interrotto da tanto tempo con gli Scouts d'Europa, così come fu altrettanto forte la speranza scaturita dall'incontro con il Presidente degli Scouts d'Europa e dalla lettera che egli fece seguire a quell'incontro, in cui affermava – tra l'altro – che ormai era maturato in entrambe le associazioni il desiderio di montare insieme la tenda comune. E ciò pur nella consapevolezza degli ostacoli e delle difficoltà interne e internazionali. Oggi la situazione si può così riassumere:

- gli Scouts d'Europa propongono di costruire la Federazione delle Guide e degli Scouts Cattolici Italiani, considerando comunque Agesci e Scouts d'Europa associazioni distinte nella FIS;
- l'Agesci ha invece proposto di valorizzare le occasioni dove la collaborazione è già possibile (incontri di preghiera, protezione civile, ambiente, specializzazioni, ecc.) ed individuare quelle su cui ci si può confrontare (temi educativi e metodologici, formazione capi, assistenti ecclesiastici), affrontando serenamente quelli che contengono le difficoltà principali (situazioni e rapporti ecclesiali, affiliazioni internazionali).

Non sfugge ad alcuno che le posizioni sono sostanzialmente diverse e si tratterà di trovare soluzioni praticabili da ambo le associazioni. La questione non è semplice; bisognerebbe avere il coraggio di rileggere criticamente la storia di quegli anni lontani per capire la complessità della vicenda.

Nello spirito del messaggio dell'anno scorso continueremo nella ricerca di spazi e occasioni da vivere insieme senza comunque ricorrere a soluzioni formali intermedie perché, a nostro avviso, ciò non aiuterebbe ma, al contrario, allontanerebbe quella tenda comune che auspichiamo per tutti gli scouts e le guide cattolici italiani di domani.

– Rapporti con l'Est: la Commissione Tiziano è nata all'indomani del Consiglio Generale 1990, per rispondere agli impegni sull'Est presi dal Comitato federale Fis e a quelli espressi dal Consiglio Generale Agesci. Si trattava:

- 1) di svolgere un compito di osservatorio sulla realtà dell'Est, raccogliendo e ordinando ogni informazione, richiesta, proposta di qualche interesse per un'associazione educativa come la nostra, proveniente dai Paesi dell'Est, dagli scautismi rinascenti e dal mondo giovanile;
- 2) di creare un coordinamento di interessi e interventi da parte di gruppi e unità associative verso realtà dell'Est, fungendo da contatto e collegamento con le associazioni scout straniere;
- 3) di curare la preparazione di capi e ragazzi disponibili all'incontro con l'Est, per favorire esperienze di testimonianza e di fraternità solidale;
- 4) di cogliere, negli scambi, il significato educativo delle esperienze e la possibile ricaduta educativa di temi e stimoli, di provocazione e domande per tutta l'Associazione.

Per rispondere ai propri mandati la Commissione Tiziano si è strutturata secondo i seguenti criteri:

- ha scelto una distribuzione di incarichi per Paese e progetto, in cui ciascun referente fosse responsabile globalmente di tutti gli aspetti relativi al proprio incarico; sono presenti referenti per la Slovenia, per la Romania e per l'Ungheria, addetti alla raccolta di informazioni e al collegamento interassociativo, nonché al rapporto, diretto con i gruppi Agesci interessati a contatti internazionali;
- una persona, nominata dal Comitato Centrale, coordina la Commissione e funge da referente nei confronti delle strutture associative; è coadiuvata da un segretario e da un responsabile d'archivio;
- la Commissione è ristretta e decentrata, composta di persone delle regioni nord-orientali, appoggiate logisticamente presso il comitato regionale Veneto. Il suo bilancio è amministrato dal tesoriere regionale del Veneto;

- la Commissione riferisce ai responsabili centrali del settore rapporti ed animazione internazionale, i quali garantiscono la comunicazione con le strutture associative, federative e internazionali scout.
- Immigrati extracomunitari, è stata istituita una commissione i cui risultati saranno diffusi successivamente.
- Educazione non emarginante: i risultati della relativa commissione verranno distribuiti in sede di Consiglio Generale.
- Rover-Moot: durante la Conferenza Mondiale dello Scouting (Parigi, luglio '90) l'Italia ha presentato una mozione - accolta all'unanimità - che invitava ad una riflessione circa le modalità e gli scopi educativi dell'evento.

Alcuni impegni non hanno concluso il loro cammino: in riferimento alla progressione personale unitaria, il Comitato Centrale ha costituito una commissione che ha distribuito una traccia di riflessione per le regioni sui seguenti punti:

- legge come itinerario pedagogico;
- età critiche ed età dei passaggi;
 - ambiti esterni di impegno in riferimento alla progressione personale. Ha invece scelto di rimandare al 1993 la traduzione in articolato interbranca per i regolamenti del documento del Consiglio Generale 1990, in modo da unirla logicamente alle parti di branca, la cui stesura è prevista per quell'anno.

2. NOTE SULLA RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Dopo la conclusione del Consiglio Generale '90 il Comitato Centrale, per quanto di sua competenza, ha dato avvio alla riforma delle strutture associative.

L'impegno è stato, in larga parte, indirizzato nella direzione della definizione delle nuove figure previste nei nuovi comitati a livello centrale e regionale: l'incaricato al metodo e agli interventi educativi e l'incaricato all'organizzazione. Un primo documento è stato presentato, discusso, rielaborato ed approvato durante il primo incontro del Consiglio Nazionale dell'ottobre scorso; il documento è stato successivamente inviato ai responsabili regionali nello scorso mese di novembre. Esso verrà diffuso a tutti i capi attraverso Agescout per avviare l'Associazione ad una visione comune circa il ruolo e le funzioni di queste due figure che, comunque nel tempo e sulla base dell'esperienza stessa, potranno subire modificazioni.

In un altro documento del Comitato Centrale, che verrà presentato e discusso al Consiglio Nazionale di febbraio '91, si è messo a fuoco il cambiamento che dovrà avvenire con la riforma delle strutture associative circa il ruolo, i compiti e le relazioni degli incaricati nominati alle

branche. Si è altresì tentato di capire quali potranno essere i tempi e le modalità possibili per giungere nel 1992 alla elaborazione e formulazione, da parte del Consiglio Generale, del progetto nazionale triennale, per capirne le connessioni e le correlazioni con i progetti regionali futuri o già votati dai primi convegni capi regionali svoltisi durante quest'anno associativo.

Entrambi questi ultimi due documenti (incaricati nominati alle branche e progetto nazionale) verranno diffusi non appena il Consiglio Nazionale (febbraio '91) li discuterà e delibererà. Il Consiglio Nazionale inizierà a lavorare, assolvendo tutte le funzioni che il nuovo statuto gli affida, solo a partire dal prossimo Consiglio Generale '91, durante il quale, come esplicitano le note interpretative del Capo Scout e della Capo Guida (Agescout 14/1990), il Comitato Centrale attuale si presenterà dimissionario e si dovrà procedere all'elezione dell'organismo nel suo nuovo assetto statutario sperimentale.

Nel momento in cui là relazione va in stampa non siamo in grado di fornire un quadro preciso riguardante l'attuazione, all'interno delle regioni, della riforma delle strutture. Molte regioni, infatti, entro la primavera '91, hanno provveduto o stanno provvedendo ad elaborare ed approvare i rispettivi progetti ed il conseguente rinnovo dei comitati nella loro composizione. Altre, ancora, stanno studiando tempi e modi di attuazione affinché il cambiamento sia il più graduale possibile. Nel rimandare alle conclusioni cui è giunta la commissione di verifica sulla riforma delle strutture associative richiesta dal Consiglio Generale '90, sembra importante qui sottolineare la necessità e l'urgenza di far circolare le informazioni, le idee e i progetti maturati ai vari livelli. Non nascondiamo una certa difficoltà rilevata nell'ottenere da alcune regioni dati riguardanti gli incontri regionali, i verbali e i regolamenti delle assemblee regionali, pur avendoli più volte richiesti. A questo proposito riteniamo meriti l'attenzione dei capi e dei Consiglieri Generali, in sede di dibattito assembleare, la proposta della branca L/C, in occasione del cammino preparatorio agli Alambicchi, svolto con l'intenzione di fondere le esigenze delle branche con uno degli obiettivi prioritari individuati dall'Associazione negli ultimi Consigli Generali (l'intenzionalità educativa), con l'ottica rivolta alle nuove modalità di riflessione e progettazione che si venivano delineando nel dibattito sulla riforma delle strutture (di questo lavoro trovate relazione nell'allegato "1").

3. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

All'interno della vita associativa ci sono degli avvenimenti con significati che vanno oltre il semplice fatto di cronaca. Riconfermano e

ripropongono la validità e l'attualità dell'azione educativa operata dallo scautismo in una visione cristiana della vita.

Nel settembre scorso Sua Santità Giovanni Paolo II ha incontrato i responsabili mondiali dello scautismo (WOSM); nel mese di agosto un italiano, Gualtiero Zanolini, è stato eletto segretario generale dell'organizzazione mondiale dello scautismo cattolico (CICS).

“La sollecitudine per i valori cristiani – ha tra l'altro affermato il Papa – è stata una parte essenziale del programma originale dello scautismo ideato da Baden-Powell. È proprio questa apertura alla dimensione religiosa della vita che dà corpo e direzione ai valori umani ed etici che il movimento si sforza di trasmettere e di cui i capi degli scouts e delle guide sono chiamati ad essere esemplari testimoni”.

Ha favorevolmente colpito l'affermazione del Segretario Generale del WOSM, secondo il quale “... lo scautismo cattolico raccoglie oggi una stima particolare per una sua fedeltà ai grandi temi ideali dello scautismo e per la sua coraggiosa presenza in situazioni socialmente difficili. È necessario che la Chiesa continui a preoccuparsi della presenza di sacerdoti competenti e di formatori laici maturi” (incontro del Bureau Mondiale dello Scautismo col Santo Padre, Roma, 20 settembre 1990).

IL COMITATO CENTRALE

Roma li, 13 gennaio 1991

Relazione del comitato centrale

- Europa: nel mese di febbraio 12 paesi, tra cui anche l'Italia, firmano il trattato di Maastricht, che sancisce di fatto la nascita dell'Unione Europea
- Italia: prende il via l'operazione denominata "Mani pulite", che porta alla ribalta delle cronache il giudice Antonio Di Pietro nei panni di un implacabile giustiziere contro la corruzione ed il malcostume diffuso nel sistema politico italiano
- Bosnia: in aprile scoppia la guerra civile. L'esercito federale jugoslavo inizia l'assedio di Sarajevo, città simbolo di una lunga e cruenta guerra tra Serbi e Croati che non sarà esime da crimini ed atrocità paragonabili al terribile Olocausto
- Italia: la mafia lancia la sua sfida allo Stato: il 23 maggio il giudice Giovanni Falcone assieme alla moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta vengono uccisi da una terribile esplosione sull'autostrada che va da Punta Raisi a Palermo. Il 19 luglio stessa sorte tocca al giudice Paolo Borsellino, colpito da un'autobomba sotto casa della madre a Palermo
- Usa: la Microsoft presenta la sua prima versione di Windows NT

La relazione di quest'anno viene sviluppata su tre capitoli: il contesto, il progetto, la vita associativa con i relativi mandati, dove il capitolo sul «progetto» è da individuarsi come il cuore che dà impulso e vita a tutto il resto.

Se lo spazio relativo alla vita associativa è uno spazio dovuto in quanto trova la sua motivazione di esistere nei mandati associativi affidatici, il capitolo sul contesto si è reso necessario in funzione di una maggiore comprensione delle motivazioni che stanno alla base dei contenuti scelti per il progetto stesso.

1. IL CONTESTO IN CUI PROGETTARE L'EDUCAZIONE

1.1 Nota sul contesto europeo, socio-politico, ecclesiale

Il contesto europeo

Siamo alle soglie dell'integrazione europea, integrazione che già nel primo dopoguerra veniva auspicata e nei confronti della quale molti statisti europei si sono fin d'allora impegnati e prodigati; un'integrazione che ha richiesto un cammino lungo e faticoso spesso segnato da battute d'arresto.

Oggi che questo obiettivo sembra ormai raggiunto, appare essere l'integrazione economica ciò che interessa maggiormente; e che solo questa sia da auspicare o da temere, l'unico aspetto che occupa ogni giorno le pagine dei giornali e sul quale si accendono i più animati dibattiti.

Se pare acquisita la coscienza che solamente con un'Europa unita si riusciranno a risolvere i molti problemi esistenti, si deve avere anche la coscienza del rischio che questo può comportare: accarezzare l'idea di un'Europa forte contro gli altri che inevitabilmente diventerebbero i deboli, i poveri. Come educatori dobbiamo tenere conto di questa prospettiva nella proposta che elaboriamo per i nostri ragazzi; si tratterà sempre più di formare giovani che imparino a pensare e a rapportarsi su dimensioni più vaste ed allargate rispetto alle attuali. Si tratta di sollecitare la curiosità di conoscere e capire chi ci sta vicino, chi sta al di là dei confini vecchi o nuovi che siano, capire e conoscere la loro storia, la loro religione, la loro cultura, le loro abitudini di vita. Non sarà probabilmente un compito facile; si tratterà di vincere la tentazione di chiudersi all'interno dei nostri sistemi di vita che ben conosciamo perché le differenze, nonostante tutto, continuano a spaventarci. È un'Europa degli uomini e delle culture che va costruita, in un momento in cui, paradossalmente, rinascono qua e là, con prepotenza e ferocia, odii xenofobi ed episodi di intolleranza; diventa perciò un impegno forte, perché ognuno è portatore di abitudini, valori e sensibilità alle quali difficilmente rinuncia: ci vorrà tempo ed impegno.

Nei giorni in cui stiamo scrivendo questa relazione, assistiamo alla prima guerra europea in Croazia, dopo la caduta del comunismo, che mostra la debolezza dei governi e degli organismi occidentali a trovare soluzioni politiche unitarie.

Il crollo del comunismo, ed in genere delle ideologie finora esistenti, in un mondo che ora per ora muta il proprio scenario politico e geografico ha scardinato certezze, ha fatto risorgere nazionalismi vecchi e nuovi; ha contribuito a far aumentare le incertezze ed il disorientamento di molti e i modelli capitalistici ed occidentali non si rivelano una risposta soddisfacente a tutti i bisogni dell'uomo.

Scopriamo tuttavia un'Europa che, al di là del muro e di tutti i muri innalzati in questi anni, testimonia oggi, con grande freschezza, una fede in quei valori spirituali e religiosi che molti di noi hanno perduto, valori difficili da vivere che, forse addormentati ed anestetizzati dal consumismo, non riflettiamo più così limpidamente e che forse non ci appaiono più valori per cui valga la pena di lottare e di pagare di persona. È tempo allora di riscoprire le nostre radici cristiane, quei valori sui quali poter costruire insieme; anche come cristiani il lavoro che ci aspetta è lungo; si tratta di riscoprire e vivere pienamente, giorno per giorno, l'ecumenismo che non può prescindere da una volontà di rinnovamento della fede di ciascuno. Nonostante questo scenario che appare difficile e complesso ci troviamo di fronte un'Europa della solidarietà, innumerevoli manifestazioni di aiuto e di soccorso; assistiamo ad una risposta forte di volontariato che dà speranza, che si fa prosimo, che restituisce giustizia, dignità e fiducia.

Il contesto socio-politico

Esiste anche nel nostro Paese una crisi di identità che sembra avere investito principalmente gli adulti, che hanno risentito del crollo delle ideologie e hanno bisogno di certezze e di sicurezze, che non di rado qualcuno tende ad identificare nel territorio in cui vive; assistiamo così nel campo politico a quel fenomeno tanto preoccupante che sono le Leghe e il più vasto fenomeno del leghismo.

Esistono un disagio e una insoddisfazione così forti verso la vita politica da portare ad una grave disaffezione per la ricerca del «bene comune» ed è ormai una realtà che la difesa del particolare ha prevalso sulla ricerca dell'interesse generale.

L'altro è visto sempre più spesso come una minaccia al nostro tornaconto, alle nostre sicurezze economiche acquisite ed irrinunciabili, aggravata dal fatto che le difficoltà economiche che si prospettano per il prossimo futuro sono quanto mai preoccupanti: in una situazione in cui l'aumento della disoccupazione si fa di giorno in giorno più inquietante e dove sempre più si allarga il divario fra il Nord ed il Sud. Diventa allora difficile, se non impossibile, la convivenza fra le diversità soprattutto quando queste mettono in discussione la nostra identità e i nostri valori che subiscono, nel confronto, una verifica.

Diventa sempre più difficile compiere la sintesi del nostro vissuto attorno ad un centro, a valori o a una fede che trascenda noi stessi.

La frammentazione che ne deriva viene così recepita dalle generazioni più giovani che sempre più stentano a dare alla loro esistenza un senso che vada al di là dell'immediato e del contingente.

Progressivamente si è spinti verso una attenuazione della coscienza sociale e si stenta a trovare un'etica della convivenza in cui si recuperi

la qualità del vivere comune nella solidarietà, rafforzando l'osservanza delle leggi a tutela della crescita della giustizia nel vivere comune. Sarà allora fondamentale ridare fiducia nella possibilità di modificare ciò che non funziona, nella consapevolezza che si deve cambiare quanto esistente partendo dalle positività, senza distruggere. Gli eventi politici più recenti sembrano far emergere con evidenza la crisi dell'autorità che sgorga da una più generale crisi dei valori e delle ideologie. È una crisi per certi aspetti nuova anche se di minor diffusione rispetto agli anni '70, con caratteri espressivi diversi ma non meno gravi e forse più destrutturanti. Questa crisi non riguarda solo il mondo politico, ma rischia di investire i rapporti quotidiani delle persone; una lettura pedagogica del problema pone interrogativi stimolanti sulle conseguenze che questa crisi ha nella famiglia, nella scuola, nell'Associazione e nella Chiesa. Le caratteristiche cristiano-cattoliche della nostra Associazione danno corpo e sostanza ad una concezione che risulta rivoluzionaria dell'autorità. È Cristo il centro di questa riflessione: Egli, che è l'Autorità, è il modello al quale riferirsi. Essere capi allora significa essere testimoni coerenti di quell'autorità che si fonda sull'Amore e che si pone al servizio di Dio e di ogni fratello.

Il contesto ecclesiale

Il nostro impegno educativo, teso a formare dei cristiani adulti e maturi nella fede, non può prescindere dal cammino di tutta la Comunità Cristiana ai vari livelli: anzitutto ci sentiamo coinvolti nel cammino delle Chiese particolari in cui siamo inseriti; ma poiché ogni Chiesa locale è chiamata ad essere «cattolica», cioè aperta alla dimensione universale, proprio per questo ci sentiamo interpellati dagli orientamenti proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'esempio e dal Magistero del Papa Giovanni Paolo II. Il cammino ecclesiale nell'anno trascorso è stato caratterizzato da alcuni eventi che ci hanno coinvolto direttamente e da altri che avrebbero dovuto coinvolgerci maggiormente. Tra i primi va ricordato sicuramente il raduno dei giovani a Czestochowa, che ci ha visto presenti in molti, circa duemila, singoli gruppi, oppure, inseriti nei gruppi diocesani, nella route della CICS (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting) e nel gruppo misto organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Si è trattato di un evento che ha permesso un contatto diretto con una Chiesa appena uscita da una condizione di isolamento e di oppressione ed ha contribuito a farci capire meglio il significato del nostro impegno associativo con varie realtà dell'Est europeo. In questa stessa prospettiva va visto un altro evento che ha caratterizzato la vita della Chiesa nei mesi scorsi: il Sinodo dei Vescovi per l'Europa, con le ric-

chezze ma anche con le difficoltà emerse, che ci fanno sentire l'importanza di un serio impegno nello spirito dell'incontro ecumenico tenutosi a Basilea nel 1990. La vita ecclesiale è stata caratterizzata anche dall'anno della dottrina sociale della Chiesa, nel centenario della *Rerum Novarum*, con l'Enciclica *Centesimus Annus* e con la ripresa delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani.

È difficile valutare quale sia stata la ricaduta associativa di questi eventi: il tenerne conto nel nostro impegno di formazione permanente costituisce un elemento importante per vivere concretamente la dimensione ecclesiale del cammino di fede.

Gli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per gli anni '90, raccolti nel documento «Evangelizzazione e testimonianza della Carità» (dicembre 1990), costituiscono un altro punto di riferimento importante per il nostro inserimento nelle Chiese particolari in cui viviamo. Questo documento ci offre alcune coordinate fondamentali per il nostro Progetto associativo, in particolare nel presentare le nuove frontiere della testimonianza della Carità (37-42) con l'attenzione primaria alla persona nella sua globalità, con l'impegno per la giustizia, la solidarietà, la pace, la salvaguardia del Creato e per i grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana.

1.2 L'Associazione: i valori condivisi, ricchezze, risorse e limiti

I valori condivisi

Condividere un metodo come quello proposto dallo scoutismo significa condividere un insieme di valori sui quali si fonda il metodo stesso e che questo tende a trasmettere ai ragazzi. Si tratta di valori spirituali che hanno permesso allo scoutismo di attraversare finora positivamente le varie generazioni di giovani che sono cresciuti in questo secolo, valori che hanno superato molte barriere culturali, etniche e religiose, permettendo una vera esperienza di fratellanza a milioni di giovani. La loro stabilità e universalità ne fanno una vera scuola di spiritualità, un fondamento su cui costruire la propria vita secondo una prospettiva che valorizza integralmente la persona umana come persona libera e sempre in crescita verso nuove esperienze di vita. Analizzando alcuni aspetti di questo insieme di valori – inseparabili l'uno dall'altro, pena la decadenza di tutti – vogliamo sottolineare anzitutto la visione positiva del mondo e della vita che lo scoutismo propone e su cui si fonda; è una visione che nasce dalla convinzione che ogni essere è uscito «molto buono» dalle mani di Dio Creatore, e che nonostante tutto è rimasto buono, e l'immagine di Dio è rimasta impressa per sempre nell'uomo. Da questo deriva una fondamentale fiducia nella vita e nelle persone, valore essenziale specialmente nella missione educativa.

Dare fiducia e meritare fiducia significa educare ed educarsi alla magnanimità, cioè alla capacità di pensare in grande, valorizzando tutte le potenzialità e le ricchezze che specialmente i giovani si portano dentro, rispettando l'ampiezza del progetto divino su ciascun uomo e la varietà con cui essa si riflette nel volto di ognuno; per questo anche le differenze e le diversità contribuiscono a costruire un mondo più armonico. Da questa visione delle differenze, nate da una stessa sorgente e convergenti in uno stesso disegno, nasce anche il valore della solidarietà come condizione per un cammino di libertà. Infatti, la solidarietà si concretizza nel servizio che rappresenta anzitutto una esperienza liberante per chi la mette in atto, poiché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere», e la prima regola della felicità è quella di far felici gli altri. La nostra concezione della libertà quindi è quella di un cammino di liberazione da noi stessi, dagli egoismi e da una visione riduttiva della vita, verso una visione di vita costruita secondo un progetto che vediamo pienamente realizzato nell'uomo Gesù.

Il cammino dell'Agesci, radicato in questi valori di fondo, ha maturato man mano i suoi frutti che si sono tradotti in impegni concreti, i quali a loro volta contribuiscono all'approfondimento ed alla specificazione del comune patrimonio di valori.

Così l'educazione alla pace e l'obiezione di coscienza («occorre obbedire a Dio prima che agli uomini» Atti 5,29) ha contribuito a farci comprendere le vaste dimensioni della parola pace ed il cammino lungo e impegnativo attraverso cui si arriva a formare la coscienza; l'impegno nel volontariato ci aiuta a saper fare spazio alla gratuità, non solo nelle attività del servizio scout, ma nella progettazione di tutta la nostra vita; il valore dell'autoeducazione diventa la scoperta di un cammino personale di formazione permanente. L'esperienza comunitaria nelle Unità e nella Comunità Capi fa sì che questi luoghi diventino quelli in cui la persona cresce nel continuo confronto con l'altro ed impara ad accoglierlo nella sua interezza; così pure il cammino della coeducazione, in questa stessa prospettiva, assume il significato del rispetto e dell'accoglienza dell'altro/a con le sue particolarità da vivere come valori.

I modelli offerti da educatori pedagogicamente e metodologicamente competenti possono proporre scelte di vita meglio aderenti all'ideale dell'uomo e della donna della partenza, cristianamente impegnati a servire, in quanto uomini e in quanto donne, consapevoli che questa è la strada per esprimere fino in fondo la propria ricchezza e caratteristiche personali.

Le ricchezze, i limiti, le risorse

Il continuo aumento dei partecipanti dell'Agesci in un periodo storico che vede perdurare la crisi ormai ultradecennale delle grandi As-

sociazioni in genere, e di quelle giovanili in specie, provoca vivo interesse e ammirazione in ambito ecclesiale, socio-politico e culturale oltre che educativo. L'ammirazione si trasforma in richieste di presenza, di partecipazione e di condivisione, e in domanda educativa, alle quali non sempre possiamo, sappiamo o, addirittura, è corretto rispondere.

In ordine alle richieste di «esserci», incombe all'AGESCI la correttezza di combattere una duplice tentazione. La prima è quella del presentismo che oltre a porre l'Associazione nel rischio di essere strumentalizzata la pone nel rischio di smarrire la propria specificità: essere proposta di educazione e di vita nel tempo libero che è il tempo dell'«essere», (contrapposto a quello del «dover essere»), delle opzioni.

La tentazione contraria è quella di ritirarsi «sull'Aventino» enfatizzando forse più del dovuto la specificità del nostro profilo associativo, col rischio di privare la società e la Chiesa del nostro apporto che – senza superbia – proprio grazie alla nostra specificità, può offrire validi e originali contributi. La domanda educativa è sempre costante e massiccia al punto tale che frequentemente, in molti luoghi, si verifica il fenomeno delle «liste d'attesa». Tale fenomeno non deve lusingarci, ma deve farci domandare se riusciamo realmente ad essere fedeli alla scelta sintetizzata nel Patto Associativo di essere presenti là dove maggiore è il bisogno educativo, proprio in quanto Associazione «di frontiera».

Peraltro, come è noto, da anni si verifica, con motivazioni che si suppongono diverse, un massiccio turnover di capi e di ragazzi che da una parte impedisce di accogliere tutte le richieste che ci vengono presentate di entrare in Associazione e dall'altra pone interrogativi sulla comprensione e la comprensibilità della nostra proposta educativa e di vita.

Del turn-over si è frequentemente parlato; se ne sono tentate alcune descrizioni, ma non sono state indagate ancora adeguatamente le cause al fine di eliminare, sulla base di dati oggettivamente raccolti e interpretati con la dovuta competenza, le ragioni della non comprensibilità e della non comprensione della nostra proposta. L'Agesci si presenta nel panorama internazionale dello Scouting e del Guidismo con alcune sue particolarità positive, facilmente valutabili come valori. Una forte branca R/S; la totale indipendenza morale ed economica nei confronti di tutti i gruppi di potere; il volontariato a tutti i livelli dell'organizzazione associativa; la diarchia; la Comunità Capi come luogo e attrice di formazione permanente e di progettualità educativa solidale.

Queste particolarità sono in gran parte frutto di progettualità e di scelte dell'Agesci, esito della storia e dell'evoluzione di questi sedici anni di vita associativa; alcune richiedono in particolare un'aggiornata e oggettiva riflessione.

Giustamente si sostiene da anni che la branca R/S non è istituzionalmente il vivaio dei capi né deve esserlo praticamente.

Tuttavia manca da sempre un progetto globale di sviluppo che sappia anche valorizzare e ipotizzare una formazione mirata dei capi di provenienza extrassociativa. Ancora non è da tutti compreso che i quasi 178.000 iscritti nel 1991 nell'Agesci, economicamente e organizzativamente parlando, non sono semplicemente multipli dei 17.000 di un tempo. La coeducazione e la diarchia, come altre scelte del Patto Associativo, mantengono intatto il loro valore ma richiedono oggi di essere rivisitate nella loro prassi applicativa. In questo scenario si collocano la riforma delle strutture associative in corso di sperimentazione e l'organizzazione progettuale delle proposte educative e formative che hanno coinvolto in questo ultimo anno il livello nazionale.

I progetti, da quello educativo delle singole Comunità Capi, a quello zonale, regionale, nazionale, sono lo strumento per declinare le scelte dell'Associazione in proposta educativa realizzata dalle Progressioni Personali dei Lupetti, delle Coccinelle, degli Esploratori, delle Guide, dei Rovers e delle Scolte, oltre che dai Progetti dei singoli capi.

Le scelte diventano così storia, si incarnano nella quotidianità educativa ed esistenziale dell'Agesci. Quale è, però, la qualità di tale quotidianità educativa ed esistenziale? Con quale competenza pedagogica e metodologica? Con quale senso di appartenenza e di fedeltà all'Associazione?

Con quale consequenzialità fra le scelte dell'Associazione ai vari livelli e i contenuti e i modi con cui sono progettate, realizzate e verificate le Progressioni personali e il Progetto del capo?

Quali sono le risorse umane anche in termini di formazione degli educatori mirata al compito? Quali gli attori, i luoghi, i tempi, gli strumenti di una verifica in itinere e progettuale?

Quale la cultura della reale partecipazione associativa alle «cose» dell'Associazione nelle fasi sia della progettualità che della concretizzazione e della verifica? Quale il livello di capacità di accettazione delle «diversità», non solo con l'obiettivo culturale ed educativo, ma anche in termini di gestione dell'Associazione? Un ulteriore problema è rappresentato dai tempi, i canali e i modi per formare la volontà associativa in ordine alle evenienze che si pongono, ed esprimerla ai vari livelli nei tempi intervenuti fra un momento decisionale partecipato e l'altro (fra un Comitato e l'altro; fra un Consiglio e l'altro; fra un'assemblea e l'altra). La frequente interpellanza ecclesiale, sociale e politica, non ammette che due possibilità:

- esserci, esprimersi;
- fare silenzio è venir meno ad un aspetto del nostro servizio, il che significa rinunciare a mettere a disposizione la nostra specificità.

È il problema delle pubbliche relazioni, ma è anche un problema più ampio che investe tutti i livelli, che riguarda la comunicazione.

Riteniamo che contestualmente alla verifica finale, ma non solo, l'Associazione debba molto lavorare ancora (sia per gli aspetti di politica e di governo associativo, sia per le finalità educative e formative) nelle relazioni interpersonali e nelle comunicazioni connesse. La risposta educativa che tiene conto del contesto pedagogico sistemico ha il suo logico sviluppo organizzativo e metodologico nella proposta della Progressione Personale Unitaria.

È giunto anche il momento di analizzare in profondità – e tirare con coraggio le conseguenze – i processi decisionali e la reale partecipazione alla formazione delle opinioni e quindi alla gestione altrettanto reale dell'Associazione.

Qui ed ora va speso, a favore dei ragazzi che sono in Italia, il carisma educativo dello Scautismo e del Guidismo, letti e applicati alla luce del cattolicesimo. Il contesto sistemico italiano richiede all'Agesci una lucida considerazione e una parola forte con un impegno altrettanto coerente e non verbalmente di maniera verso la Chiesa, la società e l'Agesci nel Meridione. Riteniamo che l'opzione operata dall'Associazione di un'attenzione privilegiata nei confronti delle regioni del Mezzogiorno possieda infatti ancora un'importanza prioritaria.

Come scrivono per il Paese i Vescovi, anche per l'Agesci si può dire che «non crescerà se non insieme» (cfr. «Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà», ottobre 1989), così come l'Italia non potrà essere riconciliata fintanto che non si giunga a riconciliare la realtà meridionale e, in genere, tutte le realtà periferiche ed emarginate con l'intero Paese, come dice Sua Santità Giovanni Paolo II.

Anche l'Agesci pensando ai propri capi ed ai propri quadri e alle loro capacità di impegno, ritiene che «in primo luogo sono i meridionali i responsabili di ciò che il Sud sarà nel futuro».

Per il superamento del divario tra Nord e Sud è infatti essenziale un diverso protagonismo della società civile meridionale e dei capi dell'Associazione. La formazione di soggetti capaci di gestire la trasformazione della società appare quindi il compito e l'obiettivo a cui dedicare le migliori risorse, anche dell'Agesci, secondo un progetto di sviluppo che punti più che sulla quantità degli iscritti sulla qualità della proposta educativa.

Non è infatti realizzabile alcun valido progetto se non vi sarà un grande recupero di moralità sociale, di «coscienza sociale» e di legalità. Bisogna recuperare fiducia nelle istituzioni ed educare al rispetto della legge, indispensabili, ambedue, al vivere civile. Il materiale prodotto dall'incontro del 20-21 luglio 1991, avvenuto a Melfi fra i Responsabili delle Regioni Meridionali, è stato pubblicato su «Scout-Proposta Edu-

cativa» n. 39 del 23 novembre 1991, pagg. 20-21; quello del Seminario che si svolge in Sicilia, mentre scriviamo questa relazione, verrà messo a disposizione del Consiglio Generale perché da esso possa essere tratto materiale ulteriore per decisioni e orientamenti correttamente innovativi per l'Agesci. Estensione del nostro impegno è la scelta dello sviluppo comunitario nella constatazione che il fenomeno migratorio che continua incessante rende presente e vicino ciò che fino a pochi anni fa era qualcosa cui si guardava con esotico interesse. Questo è il significato dell'educazione all'accoglienza, alla solidarietà, alla condivisione, alla pace, al dialogo interreligioso e interculturale.

Tali modi d'essere e tali obiettivi richiedono la nostra capacità di interessare rapporti di mutuo rispetto, fondato sulla stima reciproca, con le altre culture, etnie e religioni, cristiane e non.

Crediamo che mentre non deve venir meno anche verso fanciulli, ragazzi e adulti che non appartengono al popolo e alla cultura italiani e alla religione cattolica il nostro impegno di educatori alla fede, dobbiamo con onestà guardarci da obiettivi di proselitismo che, oltre ad essere oggettivamente almeno opinabili, in alcuni Paesi hanno affiancato spinte nazionalistiche e indotto lacerazioni o riattivato ostilità storiche fra cristiani di diversa denominazione.

Se lo Scouting è fatto per tutti e Baden-Powell stesso poneva come requisito essenziale una vita di fede, non possiamo scordare che, in aggiunta alle diversità di fede e di rito, le diversità (ovviamente nel senso sociologico del termine), a seconda delle culture e delle religioni, avranno conseguenze, nella concezione e nella prassi, sul piano pedagogico relativamente ad alcuni contenuti essenziali della metodologia dello Scouting e del Guidismo almeno in ordine a:

- libero arbitrio
 - rapporto uomo/donna
 - operatività e manualità
 - concetto di comunità
- ... tanto per citare alcuni dei più importanti problemi per ricordare che:
- conoscenza, rispetto e accettazione non significano forzata interazione di contenuti diversi sul piano valoriale pedagogico e metodologico;
 - l'adattamento e la sperimentazione, doverosi, esigono la valorizzazione delle diversità e delle proprie radici, pena la confusione educativa.

Mentre rimandiamo alle relazioni per il Consiglio Generale 1991 sugli extra-comunitari e alle prospettive in esse contenute, ci sembra di poter ritenere che l'Agesci possa, in tempi anche rapidi, sull'esempio di altre

Associazioni Scouts e Guide cattoliche europee, instaurare forme di collaborazione mirata con gruppi culturali e religiosi diversi per favorire in essi la proposta educativa e di vita dello Scautismo e del Guidismo medesimi. Su tutta la problematica connessa con la presenza degli extracomunitari verrà attivato l'osservatorio che dovrà riferire una prima volta al Consiglio Generale 1993; al Consiglio Generale 1995 si riferirà delle sperimentazioni eventualmente compiute nel biennio intercorrente. Questo è il nuovo significato della connaturata dimensione sovranazionale dello Scautismo e del Guidismo. La sperimentazione delle nuove strutture associative, così come tutte le innovazioni richiedono, esige un'accurata ideazione, il rispetto dei tempi e dei modi progettati, una scrupolosa verifica in itinere e finale e conseguenti adattamenti e correzioni eventuali del progetto iniziale.

La sperimentazione in educazione, quand'anche si sia in presenza di un metodo articolato, com'è nel caso dello Scautismo e del Guidismo, è fisiologica all'educazione stessa. Se l'uomo, a maggior ragione in età evolutiva, cambia, e cambia fino a che non muore, fino a che non muore c'è educazione e l'educazione non può non essere innovazione, cambiamento. Non a caso la virtù teologale della speranza nell'uomo e nel nuovo è virtù tipica dell'educatore, di chi, cioè, esercita la virtù teologale della Carità, che è servizio e amore, la Carità dell'educazione che consente di avere la grande e tremenda possibilità di essere concreatori e corredentori: concorrendo all'educazione di una persona si collabora al suo sviluppo verso la pienezza armonica dell'essere se stessi (concreazione), pienezza che si raggiunge con la liberazione da se stessi e con l'elevazione a Dio. Ci sembra, infine, che si debba incrementare, pur nella semplicità essenziale dello Scautismo e del Guidismo, che non devono essere però umiliati da semplicistiche riduzioni, che un'Associazione come l'Agesci debba meglio fondare sul piano culturale e sul piano procedurale le proprie proposte e le proprie strategie. In questo senso anche il Centro Studi e Documentazione, il cui progetto verrà a breve pubblicato, può costituire un valido supporto. In questo senso, anche gli osservatori predisposti sulla sperimentazione delle nuove strutture associative possono fornire un'adeguata circolazione delle esperienze in una prospettiva di verifica paradigmatica vicendevole.

1.3 I nostri rapporti in ambito ecclesiale, sociale e negli organismi scout internazionali

Ambito ecclesiale

Come educatori e come credenti che si considerano sempre in cammino abbiamo bisogno di mantenerci in stretto collegamento con la comunità ecclesiale globalmente intesa e con alcune sue espressioni

in modo particolare. La preparazione e lo svolgimento dei Convegni Giona hanno reso più evidente l'importanza di un rapporto prioritario con le Chiese locali in cui ci troviamo a vivere come cristiani e a servire come educatori. Ciò significa un impegno concreto di contatti personali con il Vescovo, di inserimento nella pastorale giovanile della diocesi, di dialogo e di scambio con le altre realtà associative ecclesiali.

Questo impegno si concretizza, a livello nazionale, nella nostra presenza nella Consulta Nazionale per l'Apostolato dei Laici, nella Consulta di «Avvenire» promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana e nella partecipazione a convegni e/o convocazioni ecclesiali da parte della Conferenza Episcopale Italiana e del Papa.

Un rapporto particolare la nostra Associazione intrattiene con l'Azione Cattolica, specialmente con il settore ragazzi e giovani: il nostro impegno per la catechesi dei ragazzi e dei giovani potrà risultare notevolmente arricchito dal confronto con la tradizione catechistica di quest'ultima, mentre le nostre peculiarità metodologiche vengono seguite sempre con interesse da questa come da altre associazioni ecclesiali. Se l'impegno della comunione ecclesiale ci chiede di non trascurare i rapporti con la realtà associativa del mondo cattolico, in modo particolare ci sentiamo impegnati alla collaborazione con la Caritas Italiana sul fronte del Servizio Civile, dell'Anno di Volontariato Sociale, e delle emergenze che frequentemente interpellano la comunità ecclesiale; parimenti un'attenzione particolare va mantenuta nei confronti delle associazioni di volontariato, con cui abbiamo in comune valori e motivazioni al servizio, ed anche alcune valide esperienze di collaborazione.

Ambito sociale

In questi ultimi anni l'Associazione ha compiuto un grande sforzo in termini di tempo ed energie per ricercare un dialogo con le forze sociali e culturali presenti nel nostro Paese. Nel contempo, sempre più sono aumentate le domande di collaborazione, di intervento, di presenza che hanno richiesto, e continuamente richiedono, un'opera delicata di discernimento tanto più quando le richieste vengono rivolte a livelli associativi diversi dalla Comunità Capi, poiché diventa difficile e poco significativo, per il nostro specifico educativo e per le scelte associative fatte insieme (v. Documento sull'impegno politico e civile, Consiglio Generale 1988), collaborare ad iniziative che non prevedano, se non molto marginalmente, il coinvolgimento delle Comunità Capi che rimangono «l'ambito prioritario di intervento dell'Associazione».

Crediamo che, a questo riguardo, nel pieno rispetto dell'autonomia dei diversi livelli associativi, vada migliorato innanzitutto il grado di comunicazione interna finora raggiunto, nella doppia direzione del flus-

so informativo che va dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, anche se siamo consapevoli che ciò da solo non basta a risolvere tutti i problemi. L'Associazione ha scelto inoltre di essere presente in modo stabile, attraverso suoi rappresentanti, in alcuni organismi esistenti presso il Ministero degli Interni, quali il Consiglio dei Minori ed il Coordinamento interassociativo per la prevenzione del disagio giovanile; presso il Dipartimento della Protezione Civile, nel Coordinamento Nazionale delle Associazioni di Volontariato; presso il Ministero della Pubblica Istruzione, nel gruppo di lavoro sull'extra-scuola. Alcuni di questi organismi hanno avuto una vita poco intensa nell'ultimo anno e mezzo ed è questo il motivo della scarsità delle notizie in merito giunte all'Associazione. L'Agesci è presente pure nel Cigri (Comitato Italiano Giovanile per le Relazioni Internazionali) e nel Cesc (Coordinamento degli Enti di Servizio Civile), mentre è stata presentata domanda di adesione alla Cnesc (Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile) senza che sia ancora pervenuta la risposta di accoglimento da parte della stessa.

L'adesione alla Consulta Nazionale dell'Associazionismo, al Coordinamento «Non uccidere», al cartello «Educare, non punire» e all'Operazione «Salaam, ragazzi dell'olivo» in qualità di promotore, sono iniziative che l'Associazione ha intrapreso perché ambiti di collaborazione con altre realtà sociali del nostro Paese e perché iniziative fortemente legate alle problematiche educative.

Sarà cura del Comitato Centrale fornire tutta l'informazione necessaria perché le notizie su queste presenze e queste collaborazioni vengano veicolate e giungano tempestivamente a tutta l'Associazione.

I nostri rapporti negli organismi scout internazionali

Dal Consiglio Generale 1991 al momento in cui scriviamo questa relazione, la presenza dell'Agesci negli organismi internazionali dello Scouting e del Guidismo (WOSM e WAGGGS) e delle relative associazioni cattoliche (CICS e CICG) è stata, come da almeno otto anni a questa parte, molto viva e molto apprezzata. Componenti dell'Agesci fanno parte del Comitato per l'Europa dell'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS), ricoprono il ruolo di Segretario Generale della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting (CICS), rappresentano a livello mondiale la CICS nel Comitato di Continuità della Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (O.I.C.).

Altri componenti dell'Agesci sono presenti in gruppi di lavoro di vario genere nei succitati organismi. I nostri rapporti internazionali possono essere considerati secondo cinque «filoni»:

1. rappresentanza;
2. collaborazione con l'Europa dell'Est;

3. cooperazione con il Sud del mondo, in particolare con le Associazioni di Guide e Scouts del Burkina Faso;
4. collaborazione con l'Associazione delle Guide e degli Scouts Cattolici di S. Marino;
5. iniziative tipo Chernobyl;
6. presenze varie.

In ordine al primo filone già si è detto poco più sopra; aggiungiamo solo che è costante la presenza alle Conferenze Mondiali ed Europee, ai forum e ai seminari di WOSM, WAGGGS, CICS e CICG. La collaborazione verso lo Scouting dell'Europa dell'Est è rivolta con storie e modalità diverse verso la Slovenia e la Romania, favorendone la formazione dei capi e assistendo alla rinascita e alla diffusione dello Scouting cattolico.

È iniziato, dallo scorso ottobre, un coinvolgimento nei confronti del rinascente Scouting della Moldavia con la partecipazione di quattro futuri capi ad un campo scuola per capi gruppo; si prevede la presenza di altri capi moldavi ai nostri eventi di formazione dopo un periodo di soggiorno, ospiti di famiglie Agesci per apprendere la nostra lingua e per una partecipazione più proficua ai nostri campi scuola. Nostro impegno è quello di proporre uno stile di coeducazione in uno Scouting/Guidismo cattolico, senza aver la pretesa di trapiantarli sic et simpliciter in Paesi di storia e di cultura tanto diverse dalle nostre, mantenendo caratteristiche di stile e di fedeltà, così da poterlo sempre identificare realmente come luogo di educazione e di vita e fare ciò in un concerto non acritico con gli organismi internazionali dello Scouting e del Guidismo cattolici e non che sono preposti alla comunicazione delle esperienze e al coordinamento delle medesime in nome dell'appartenenza a medesimi movimenti di giovani, la partecipazione ai quali non può essere solo verbale.

Altro Paese per il quale ci viene chiesta collaborazione è l'Albania, anche se le vicende storiche alle quali assistiamo non hanno ancora consentito di avviare un minimo progetto strutturato.

La nostra presenza e il nostro apporto alle rinascenti Associazioni dell'Est europeo non si limitano ad essere aiuto tecnico sul piano pedagogico, metodologico ed organizzativo, ma vanno intesi anche come un contributo, seppur modesto, per la fratellanza e la pace fra i popoli nel più corretto spirito del cristianesimo e secondo una specificità propria dello Scouting e del Guidismo.

La cooperazione con il Sud del mondo è da anni in atto, come è noto, con le Associazioni delle Guide e degli Scouts del Burkina Faso. L'associazione maschile burkinabè ha vissuto recentemente momenti di crisi interna che hanno costituito problema anche per la nostra colla-

borazione. Riteniamo maturi i tempi per una valutazione oggettiva di questa nostra esperienza per una sua riprogettazione che comporti anche una maggiore dimensione associativa di questo impegno per i capi dell'Agesci.

Per quanto riguarda Chernobyl che anche quest'anno ha impegnato l'Associazione, rimandiamo alla relazione allegata alla presente.

Sotto la voce presenze varie, rimandiamo alle relazioni, pure allegare, sulla partecipazione al Jamboree in Korea e sulla nostra presenza a Czestochowa.

2. IL PROGETTO NAZIONALE DEI PROSSIMI TRE ANNI (1992-1995)

2.1 Senso e significato per l'Associazione

Già in altra parte della presente relazione, nell'individuare le risorse – e quindi i valori condivisi –, le ricchezze e i limiti dell'Associazione, si è tentato di tracciare lo scenario associativo e culturale in cui si collocano i progetti dell'Associazione ai vari livelli, compreso quindi, con particolare attenzione per il Consiglio Generale, il Progetto Nazionale. Ancora una volta ricordiamo che progettare significa avere un'idea e verso quella muoversi per realizzarla, seguendo, da parte di uno o più attori, una procedura e assumendo una prassi. In un progetto di educazione (i progetti educativi) o con contenuti di educazione (nel nostro caso i progetti zionali, regionali e nazionale) ciò significa avere un'idea di società, di uomo e di donna con il possesso di una procedura e una prassi da mettere in atto da parte di uno o più attori e quindi:

- una società civile ed ecclesiale che genera un sistema di relazioni e in cui operare attivamente (da protagonisti) per lasciarla, positivamente e ottimisticamente, migliore di come la si è trovata;
- una procedura e una prassi che implicano la conoscenza e la capacità di vivere e trasferire in una scelta di vita (contenuti e modi) il metodo dello Scautismo e del Guidismo nella sua interezza, concorrendo ad educare persone che si pongono (e alle quali viene proposto) come obiettivo in uscita, o terminale del progetto, l'ideale di vita rappresentato da una persona caratterizzata, come il Metodo stesso ci dice siano l'uomo e la donna della Partenza;
- il capo, adulto volontario in servizio educativo, in una Comunità Capi che scrive e solidarmente attua un progetto educativo, espresso nelle Progressioni Personali proposte e realizzate dai ragazzi, con la loro partecipazione attiva (etero ed autoeducazione) tanto nella fase della ideazione quanto in quella della realizzazione e in quella

della verifica, e nei Progetti che gli adulti hanno su di sé in quanto capi;

- il capo e la Comunità Capi che nei progetti di diverso livello verificano sistematicamente (con continuità e metodo) e sistemicamente (in un rapporto interattivo) il proprio mandato individuale, comunitario e associativo, conferito dall'Associazione e dalla Chiesa a cui appartengono, a servire nell'educazione.

Tutto ciò significa avere compreso e volere servire come battezzati e cresimati, con l'impegno della competenza che richiede la migliore e più approfondita conoscenza esperienziale-sperimentale (lo Scoutismo per poter essere compreso deve essere vissuto) complessiva, globale del Metodo per una sua applicazione creativa, incarnata nella storia del proprio tempo e del proprio luogo; significa saper declinare il metodo di Baden-Powell con la comprensione di esser parte di un movimento di giovani e di adulti che ha radici ormai secolari ed estensione planetaria e che ha assunto un profilo tipico in sintonia con la cultura storica e odierna del nostro Paese e in sintonia con l'essere e sentirsi Chiesa: l'Agesci che incarna nella Chiesa e nella società italiana, come sintetizza nel Patto Associativo ed esprime nei Progetti e nelle Progressioni Personali, la proposta di educazione e di vita dello Scoutismo e del Guidismo Cattolico italiano.

2.2 Ridefinizione dei compiti nel progettare

Tutto ciò significa progettare e verificare, coinvolgendo e provocando il protagonismo educativo anche in chi non si preoccupa di esercitare il suo dovere e il suo diritto di essere con noi nel nostro cammino quotidiano e di fede.

A pochi anni dall'inizio del terzo millennio, in uno scenario politico, sociale ed ecclesiale in cui le categorie culturali e psicologiche del vicino e del lontano si sono sovvertite quasi senza che ce ne accorgessimo, si pongono come sempre più importanti e preoccupanti almeno due attenzioni:

- i contesti in cui noi facciamo educazione;
- la qualità della nostra proposta quotidiana nelle Unità della nostra Associazione e, addirittura, se tale proposta riesce nel quotidiano a mantenere sempre le caratteristiche di essere un fatto associativo.

2.3 Compiti e modalità di lavoro del Consiglio Generale

Le mozioni 1, 2, 4 e 13 del Consiglio Generale 1991 già indicavano i temi centrali del Progetto Nazionale. Da queste siamo partiti per abbozzare il testo di Progetto Nazionale che vi sottoponiamo; abbiamo voluto considerare da un lato il ricco e articolato patrimonio di espe-

rienza, di riflessione ed elaborazione culturale e pedagogica delle tre branche e dall'altro i numerosi e diversi progetti regionali già esistenti. Sono state queste, quindi, le fonti principali cui abbiamo attinto per cogliere le emergenze educative e le esigenze cui il Progetto deve rispondere per la definizione del tema portante; nello stesso tempo è stata questa la «materia prima» per la costruzione stessa del Progetto.

Sotto altro profilo, le stesse mozioni del Consiglio Generale scorso impegnavano l'Associazione (il Consiglio Generale medesimo, il Comitato Centrale, e per esso le branche e i settori, il Consiglio Nazionale) in alcuni passaggi istruttori, realizzativi, di verifica e adeguamento del Progetto Nazionale. Ci siamo sforzati di attuare un percorso di elaborazione fondato sul massimo coinvolgimento soprattutto del Consiglio Nazionale.

Abbiamo sperimentato come questo richieda un modo nuovo e più convinto di essere Associazione e di esserne capi e quadri con un atteggiamento che sia espressione di uno spirito libero capace di vedere ampi orizzonti anche quando compie piccoli gesti e di cogliere, nell'apertura al nuovo, l'essenziale e il positivo.

È la natura stessa dello Scouting che ci ricorda di prestare anche nel futuro attenzione massima nel privilegiare procedure induttive, rimanendo fedeli, in fondo, alla storia e allo stile di chi pensò e sperimentò (e visse) la sua proposta educativa partendo dai bisogni delle bande dei ragazzi di Londra. Questo Consiglio Generale è chiamato ad approvare un progetto che sia coerente con la storia ed il presente dell'Associazione, della società e delle Chiese d'Italia, e quindi rispondente ai bisogni educativi oggi emergenti e che (nuovo «contratto associativo») sia «nazionale», coinvolgendo tutti i membri dell'Associazione, anche se in misure e con modalità differenziate secondo i diversi ruoli.

Agli stessi soggetti che hanno contribuito alla elaborazione il Progetto Nazionale dovrà poi ritornare.

Dovrà ritornare al Consiglio Generale, e attraverso i Consiglieri Generali ad ogni capo, come offerta di formazione per un miglior servizio educativo e come stimolo ad essere personalmente partecipi dell'evoluzione dell'Associazione.

Dovrà ritornare alle branche, ai settori e al Comitato Centrale stesso, che da qui dovrà trarre indicazioni per programmi e strategie di realizzazione, riferimenti e forza per una presenza attiva nella realtà italiana e internazionale, spunti per un ruolo significativo nell'evoluzione del panorama pedagogico. Dovrà ritornare alle Regioni (e quindi alle Zone e alle Comunità Capi), in termini di risposta alle esigenze espresse ma anche di orientamenti cui dovranno coordinarsi i progetti dei vari livelli. Da ultimo (ma evidentemente primo per importanza) il Progetto Nazio-

nale dovrà «essere restituito» ai bambini, ai ragazzi, ai giovani cui ci rivolgiamo e su questo soprattutto dovrà essere verificato trovando un senso e una ragione di esistere solo se aiuterà a migliorare la qualità e l'efficacia della nostra proposta educativa.

3. VITA ASSOCIATIVA E RELATIVI MANDATI

Diventa sempre più difficile rendere conto di quale sia stato il lavoro in quest'anno associativo dovendone scrivere a solo sette mesi dal termine del Consiglio Generale '91; molte iniziative infatti sono in via di svolgimento, altre si stanno organizzando e, per forza di cose, quanto andremo ad esporvi sarà, rispetto al momento del Consiglio Generale 1992, parziale e fortemente datato.

Con questa premessa che speriamo faccia comprendere gli eventuali elaborati che potranno seguire a questa relazione cerchiamo di presentarvi lo stato dei lavori.

Il lavoro fatto in questi mesi è stato, per il Comitato Centrale, molto in ordine alla quantità e nuovo in ordine allo stile: due caratteristiche che possono avere, in certi momenti, penalizzato l'efficienza nei confronti di determinate tematiche.

Il ripensare al lavoro delle branche e dei settori alla luce della sperimentale riforma delle strutture associative e l'elaborazione del testo del Progetto Nazionale hanno richiesto un supplemento di tempo al collegio che con tutta probabilità non è stato colto all'esterno. La stessa vita del collegio ha dovuto essere rivisitata alla luce sia del cambiamento dei suoi componenti che per l'introduzione di figure nuove di responsabili quali i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi e il Responsabile Centrale all'Organizzazione.

Siamo convinti del resto che questo sforzo di adeguarsi ad un nuovo modo di vivere le strutture sia costato fatica e tempo analogamente sia alle regioni che alle zone.

3.1 Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi

È stato svolto un lavoro molto proficuo di coordinamento e collaborazione fra i Responsabili Centrali al Metodo e Interventi Educativi e gli Incaricati e Assistenti Ecclesiastici alle Branche. Coerentemente con la mozione 13 del Consiglio Generale 1991, ogni branca è stata impegnata nel proseguire riflessioni e attività già avviate: Bosco e post Alambicchi per la branca L/C, progressione personale e servizio nel territorio per la branca R/S, competenze, cogestione, specialità di squadra, verifica educativa (e prospettive) del Jamboree per la branca

E/G. Insieme si è lavorato in particolare per portare a conclusione entro la data del Consiglio Generale 1992 il lavoro sulla Progressione Personale Unitaria e sulla parte interbranca dei Regolamenti; inoltre si è iniziato un percorso di studio e riflessione insieme alla Formazione Capi sulla formazione metodologica, la formazione dei formatori, Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione; si stanno intensificando anche i rapporti con gli altri settori. Insieme, ancora, ci si è impegnati per chiarire ulteriormente, alla luce dei due documenti elaborati dal Consiglio Nazionale lo scorso anno, la composizione e la funzione delle strutture nazionali di branca e per studiare il rapporto che deve esistere tra periferia e centro.

Importante è stato il coinvolgimento rispetto all'elaborazione del Progetto Nazionale il quale resta un'area di impegno speciale.

Con gli Incaricati Regionali al Metodo ed agli Interventi Educativi sono stati realizzati due incontri finalizzati anche ad una formazione specifica a questo incarico; è ancora da valutare in quali termini sia opportuno uno stabile collegamento verticale.

3.2 Responsabile Centrale all'Organizzazione

Il Comitato Centrale, in assenza di più precise definizioni in Statuto e Regolamento ha cercato di definire, come fece lo scorso anno per i Responsabili Centrali al Metodo e Interventi Educativi, i compiti e le aree di responsabilità del Responsabile Centrale all'Organizzazione; rispetto a quest'ultime ne ha individuate cinque e precisamente: tesoreria, segreteria, società commerciali, eventi associativi, patrimonio. Nel corso di questi mesi il Comitato Centrale ha provveduto a nominare l'Incaricato Nazionale alle Società Commerciali, nella persona di Nicola Cimadoro, con un mandato di durata biennale e l'Incaricato Nazionale alla Segreteria, nella persona di Leandro Tifi, con un mandato di durata annuale. Il Comitato Centrale sta vagliando la disponibilità di alcune persone per ricoprire l'incarico di Tesorerie. Tutti questi Incaricati Nazionali sono coordinati dal Responsabile Centrale all'Organizzazione.

In prosieguo di tempo verrà diffuso un testo nel quale verranno riassunte, rispetto a ciascuna delle aree che faranno riferimento al Responsabile Centrale all'Organizzazione, le specifiche competenze di quest'ultimo e degli Incaricati Nazionali sopra precisati.

3.3 Responsabili Centrali alla Formazione Capi

Il Comitato Centrale ha affidato ad una commissione, all'indomani del Consiglio Generale 1991, l'elaborazione di un «progetto di fattibilità» a livello regionale e nazionale relativo all'iter che presentiamo nelle pagine seguenti (vedi allegato 6.1). L'annunciata abolizione della

norma transitoria ha già ottenuto un incremento delle richieste di partecipazione ai campi scuola; riteniamo un impegno fondamentale di tutta l'Associazione potenziare la risposta formativa nel 1992. Verrà inviato in prosieguo di tempo il resto della proposta organica circa momenti di formazione per formatori che sarà esaminata nel prossimo Incontro Capi Campo del 1° marzo. Non sarà possibile effettuare la verifica sulle occasioni di formazione per i quadri in servizio, in quanto l'unico evento in programma per il 1991, riservato ai Responsabili di Zona, non si è effettuato per mancanza di iscrizioni; è, invece, in corso di preparazione un seminario che si svolgerà il 25/26 gennaio sul tema dell'integrazione fra progetti, curato dal settore in accordo e su indicazione del Consiglio Nazionale, in collaborazione con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi. Da qui usciranno, probabilmente, anche indicazioni per la formazione dei quadri. Il Comitato Centrale riterrebbe utile comunque verificare la discussione sui profili funzionali del formatore e del capo in servizio di quadro al Consiglio Generale 1993, che avrà all'ordine del giorno analoghi mandati relativi alla Formazione Capi.

3.4 Settori

Dovendo procedere alla nomina di tutti gli Incaricati Nazionali ai Settori, si è avviata una riflessione in merito alla natura, ai compiti e ai mandati da affidare ad ogni singolo settore iniziando a chiederci quali, fra quelli esistenti, abbiano una caratteristica «permanente» per l'Associazione indipendentemente dai contenuti del Progetto Nazionale che si andrà ad approvare e quali potranno esistere in funzione di quest'ultimo; infine, se si tratterà di rivedere, dopo il prossimo Consiglio Generale, i mandati dei settori «permanenti» per capire come essi dovranno lavorare per il conseguimento degli obiettivi prefissati. Rimandando alla lettura delle pagine seguenti (vedi allegato 6.2) per individuare i mandati specifici di ciascun settore, ci preme qui illustrare i cambiamenti più rilevanti operati e le relative motivazioni.

3.4.1 Stampa

Si è provveduto a sdoppiare il settore in Stampa periodica e Stampa non periodica, procedendo ad *experimentum* per un anno.

Questa scelta è stata operata tenendo conto della vastità dei compiti che attendevano un solo Incaricato Nazionale in un momento in cui si è voluto dare nuovo impulso e dinamicità alla Stampa non periodica grazie alla nascita della Società Cooperativa «Nuova Editrice Fiordaliso».

3.4.2 Ambiente

Non si è ritenuto opportuno nominare un nuovo Incaricato Nazionale al settore in quanto, giudicando l'educazione all'ambiente e attraverso l'ambiente un valore perseguito e vissuto tra quelli caratterizzanti la nostra proposta educativa, si ritiene che oggi l'esistenza di uno specifico settore rischi di creare un gruppo di esperti e di deresponsabilizzare le branche e la Formazione Capi da un lavoro di riflessione e di elaborazione, affinché arrivi ad essere esperienza per i ragazzi. D'altra parte questa era, da tempo, la linea espressa dalla Pattuglia Nazionale del settore. Con questa attenzione particolare ad uno degli aspetti sul quale l'Associazione può «dire» qualcosa di originale e nei confronti del quale sempre più vivi sono l'attenzione e l'impegno della società civile, anche in altri ambienti diversi da quello scout, ci si impegnerà a verificare lo spazio di lavoro che in futuro l'Associazione tutta vorrà darsi anche in relazione al Progetto Nazionale.

3.4.3 Equipe Fede

La riflessione su questo settore è stata appena abbozzata in quanto i Convegni Giona sono stati un'occasione preziosa per fare il punto sul cammino di educazione alla fede dell'Associazione in questi anni. Inizia pertanto un nuovo momento, un nuovo cammino da intraprendere proprio dalla verifica dei Convegni e conseguentemente anche la ricchezza e la fecondità del lavoro dell'Equipe fede sono in attesa di essere riconsegnate all'Associazione attraverso un lavoro comune di branche e Formazione Capi, con temi e modi che insieme si andranno a definire.

3.4.4 Foulards Blancs

Si è giunti ad una maggior chiarezza in relazione al ruolo dell'Incaricato Nazionale che non è espressione dell'Agesci ma dell'Assemblea della Comunità Italiana dei Foulards Blancs che lo elegge e che il Comitato Centrale riconosce, chiarimento reso necessario in quanto i membri della Comunità possono appartenere sia al Masci che all'Agesci.

4. MANDATI ASSOCIATIVI

4.1 Centro Studi e Documentazione (atti C.G. 1991, moz. 12)

Il Comitato Centrale ha elaborato un progetto che ridefinisce funzioni e modalità del Centro Studi e Documentazione che viene offerto alla riflessione del Consiglio Generale.

4.2 Indagine campione (atti C.G. 1990, pag. 10)

Rispetto alla mozione che richiedeva al Comitato Centrale di avviare un'indagine-campione ragionata sulle questioni sollevate dalle «Domande all'Associazione» (v. Postfazione, punto A, relazione Comitato Centrale al Consiglio Generale 1990) avvalendosi del Centro Studi e Documentazione, non siamo ancora in grado di riferire a questo Consiglio Generale perché l'attività del medesimo Centro Studi, in questi anni, ha subito un rallentamento dovuto ad un ripensamento complessivo del suo utilizzo.

4.3 Verifica in itinere della riforma delle strutture associative (atti C.G. 1990, pag. 29 e atti C.G. 1991, moz. 10)

Continua ad operare la commissione per la verifica delle strutture composta da Andrea Biondi e Achille Cartoccio.

Sono state istituite le tre sedi decentrate di osservazione (Firenze, Palermo e Milano) per seguire da vicino l'evoluzione delle varie realtà associative in contesti diversi (i primi dati verranno presentati al prossimo Consiglio Generale).

4.5 Permanenti in Associazione (att. C.G. 1991, moz. 9)

È stata ampliata la commissione che sta studiando l'opportunità o meno di introdurre il ruolo permanente dei quadri in Agesci, inserendo accanto a Fausto Piola Caselli, Sergio Gatti, Alessandro Alacevich, Ernesto Maggioni, componenti di una commissione già costituita dal Comitato Centrale, le persone di Sergio Volpi, Michele Pandolfelli, Gianni Tonolli, Gemma Berri, Gaetano Cecere ed Elio Pacini.

4.6 Rapporto strutture-territorio (atti C.G. 1990, pag. 23)

È stata istituita una commissione Centrali/Regionali per studiare vantaggi o svantaggi di ipotesi che mirino a rendere le Regioni più omogenee nelle loro dimensioni, unitamente ad uno studio inerente ipotesi di coordinamento inter-Zona nelle grandi città o di Zone troppo grandi; i componenti erano: Massimiliano Costa, Tiziano Marconcini, Giuliano Zugno, Elisabetta Brunella, Mariella Lucchese, Adriano Meucci (vedi allegato 3).

4.4 Patto Associativo (atti C.G. 1988, pag. 46)

Nel tentativo di continuare la riflessione sul Patto Associativo dopo il seminario di studio del 1988, si è costituita una commissione, formata in accordo con il Consiglio Nazionale, che proporrà una eventuale ipotesi di lavoro da presentare entro la riunione di febbraio 1992 al Consiglio Nazionale.

5. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

In questi mesi di lavoro sono stati molti gli avvenimenti impegnativi e significativi che l'Associazione ha vissuto; sono state occasioni preziose ed importanti che hanno visto il coinvolgimento, di volta in volta, di persone diverse ma che, complessivamente, hanno coinvolto la quasi totalità dei Gruppi.

Crediamo che una partecipazione così spontanea e massiccia debba farci riflettere e abbia bisogno di essere interpretata, in modo da poter capire il significato che le persone vi attribuiscono, al di là della gioia della partecipazione.

Si rischia infatti, in alcune occasioni, di operare al Consiglio Generale verifiche «distratte» o di soprassedere a taluni avvenimenti perché ormai già conclusi e pertanto già «consumati», mentre riteniamo che una maggiore attenzione ed un'abitudine seria alla verifica di quanto facciamo sia parte del nostro particolare stile di fare le cose.

5.1 Chernobyl 1991

Per la seconda volta abbiamo aderito a questa proposta del Fondo Sovietico per l'Infanzia e su invito del WOSM.

Nel rimandare all'allegato 6.4 per tutte le informazioni dettagliate e per l'esame della verifica operata dai Referenti Regionali coinvolti nell'iniziativa, ci sembra importante ricordare come, nella continuità di una scelta operata l'anno scorso, anche quest'anno l'iniziativa è stata resa possibile solo dal fatto che Regioni e Gruppi di ogni parte d'Italia si siano resi disponibili. Purtroppo anche in questa occasione si è toccata con mano la difficoltà nel funzionamento del circuito informativo centro-periferia e periferia-centro.

5.2 Czestochowa: Giornata mondiale della gioventù 1991

La partecipazione dell'Agesci alla Giornata Mondiale della Gioventù dello scorso agosto si è svolta in vari livelli.

Da una parte c'è stata la route organizzata dalla Cics, la Conferenza Cattolica dello Scouting, cui hanno partecipato scouts francesi, polacchi e italiani. Alla route sono stati presenti circa 600 ragazzi di cui quattrocento italiani. Altri seicento hanno partecipato come singole comunità R/S o con le delegazioni delle diocesi. Dodici rovers e scelte scelti rispettando un equilibrio geografico nelle varie regioni hanno rappresentato l'Agesci nella delegazione ufficiale della Chiesa italiana. La partecipazione dell'Associazione, così articolata, ha permesso di vivere la Giornata e le attività ad essa collegate molto attivamente ed in modi diversi. È stata la prima volta che la partecipazione e la pre-

senza a questo evento è stata particolarmente seguita sia nella fase di preparazione che nella sua attuazione; il bilancio ci sembra sostanzialmente positivo. Lo sforzo che si è fatto unitamente al lavoro di preparazione della Conferenza Episcopale Italiana è stato quello di cercare di far vivere questo importante evento come un incontro di riflessione, di preghiera e di confronto con altri giovani.

I rovers e le scolte che hanno rappresentato l'Agesci nella delegazione ufficiale della Chiesa italiana, insieme ai rappresentanti delle diocesi e di altri movimenti e gruppi ecclesiali, hanno partecipato alla vita della delegazione e a tutti i momenti e attività che hanno preceduto le due giornate di incontro con il Papa. È stata un'occasione di incontro con altri giovani, con il limite forse di non aver avuto molte possibilità, per motivi tecnici e logistici, di incontrare ragazzi di altre nazioni. Certamente significativo il fatto di aver condiviso questa esperienza con gruppi e movimenti diversi: un modo concreto per poi scoprire e conoscere più da vicino la realtà della Chiesa italiana.

La route, promossa dalla Cics, si è rivelata una forte occasione di incontro con altri scouts e con un mondo molto differente dal nostro. Per molti ragazzi era la prima esperienza di una route con altri scouts: la route si è svolta da Cracovia e Czestochowa e l'impatto con una realtà sociale molto differente dalla nostra ha creato qualche problema e qualche difficoltà. Anche lo scoutismo polacco, molto differente e per certi versi molto tradizionale, non sempre è stato capito ed accettato. Sicuramente la route, pur essendo stata un'occasione unica ed irripetibile di incontro sulla strada con un Paese, con un popolo, con la gente dei villaggi, con un'ospitalità e con un'attenzione ai pellegrini davvero incredibile, dall'altra ha mostrato come per noi, abituati al benessere, sia molto difficile adattarsi a delle condizioni a volte davvero precarie e logisticamente difficili. L'incontro con lo scoutismo polacco si è inserito in questo contesto: da una parte la difficoltà della lingua, dall'altra alcune difficoltà di capire ed accettare scelte e stili di vivere lo scoutismo molto differenti non sempre hanno favorito i rapporti e la possibilità di uno scambio reale.

È una riflessione importante da fare per noi che come scouts consideriamo e viviamo la dimensione internazionale come uno degli aspetti significativi della nostra proposta. L'educazione alla dimensione internazionale, alla interculturalità passa anche attraverso queste esperienze e la route ha evidenziato che non siamo sufficientemente preparati e pronti ad accogliere queste diversità.

A seguito delle esperienze delle precedenti Giornate Mondiali della Gioventù si è pensato di organizzare una giornata internazionale dello scoutismo, svoltasi il 13 agosto presso il campo degli scouts polacchi

presso Czestochowa. Alla giornata hanno partecipato quasi tutti gli scouts presenti a Czestochowa, compresi alcuni Scouts d'Europa italiani. È stato un momento di incontro molto bello sia per le tre tavole rotonde, sull'Europa, la Chiesa, lo scautismo di fronte al terzo millennio, sia per gli stages tecnici davvero simpatici e ben preparati, soprattutto dagli scouts italiani. La celebrazione che concludeva sia la giornata che la route presieduta dal Cardinale Ruini è stato un momento molto importante e significativo, in cui il Cardinale ha ribadito il valore educativo della nostra proposta. Per gli incontri con il Santo Padre, la veglia della sera e la messa del 15 agosto abbiamo, per motivi logistici, dovuto dividerci. I due momenti, in particolare la veglia della sera, sono stati molto significativi: per tutti è stata molto faticosa sia l'attesa che la sistemazione logistica che in alcuni casi non ha permesso di vedere bene cosa accadeva. Il luogo, così come era strutturato, non era certamente adatto alla grandissima folla presente. Il bilancio della nostra esperienza è certamente positivo, sia per il tipo di iniziative realizzate sia per gli spunti e le riflessioni che da questa esperienza derivano. Il numero così alto di partecipanti, non solo di scouts, ci fa riflettere e indica che queste occasioni sono momenti forti che i giovani desiderano vivere. Pensiamo che anzi la dimensione di incontro internazionale vada ulteriormente valorizzata e ampliata. Per noi, in particolare, si è trattato della prima volta per molte cose: la route, l'incontro internazionale, la presentazione dello scautismo, occasioni che sono anche servite a capire a che punto siamo nel nostro cammino. Certamente si è evidenziato che la dimensione di fratellanza universale è, nel concreto, molto più difficile: così come si è evidenziato che coloro che si erano preparati, coloro per i quali Czestochowa non era un modo per riempire il campo estivo, erano più attrezzati di fronte alle difficoltà che certamente ci sono state. Per l'Associazione è stata un'importante occasione di presenza riconosciuta ad un momento importante della vita della Chiesa.

5.3 Jamboree 1991

Nel rimandare alla lettura dell'allegato 6.5, crediamo doveroso sottolineare qui l'importanza che questo evento, forse sottovalutato da parte dell'Associazione, ha per i ragazzi.

Senza enfatizzare il significato, riteniamo che sia una delle carte reali da giocare nell'ambito associativo nazionale ed internazionale per contribuire ad educare alla pace, all'accoglienza, alla collaborazione, alla valorizzazione delle diversità nell'ottica dell'unità. È importante allora riappropriarsi come Associazione tutta di una simile occasione, perché diventi momento educativo del maggior numero possibile di persone e non fatto «privato» e circoscritto a coloro che vi partecipano.

Va ricordato che per il Jamboree l'Associazione ha dovuto sostenere un carico non indifferente dal punto di vista economico, spesa che è andata ad incidere pesantemente sul bilancio; il rammarico che ci resta, e che suffraga quanto detto precedentemente, è scoprire che non tutti i livelli associativi, a fronte di una volontà esplicitata da una delibera del Consiglio Generale, si sono impegnati a dare il contributo economico previsto e preventivato, caricando quindi su altri la loro parte.

Per il futuro, un gruppo di persone sta già lavorando per elaborare un itinerario pedagogico di preparazione al Jamboree che servirà da riferimento per i capi contingente futuri perché l'evento venga proposto e vissuto realmente in collaborazione con la branca E/G e con il Settore Rapporti e Animazione Internazionali.

5.4 Convegni Giona

Nella riunione di Comitato Centrale dello scorso dicembre è stata effettuata la verifica dei convegni con i membri dell'intercommissione; ciò che vi offriamo pertanto in questa relazione non tiene conto delle verifiche che gli altri livelli associativi hanno operato. L'occasione per una verifica con il Consiglio Nazionale sarà nella riunione del prossimo febbraio. I punti sui quali si è soffermata la verifica riguardano:

- il lavoro preparatorio (lavoro delle commissioni, documenti elaborati, coinvolgimento associativo, collegamento centro-periferia);
- qualità del convegno in ordine ai partecipanti, relazioni, liturgie, organizzazione, formula adottata (decentramento);
- prospettive future, sulle quali operare una scelta di ambiti preferenziali di lavoro.

Lavoro preparatorio

È stato riconosciuto di ottima qualità il lavoro delle commissioni, in particolare l'ampiezza e la ricchezza del materiale prodotto dalla prima commissione, contributi che dovranno essere riconsiderati e utilizzati per i capi sia nella Formazione Capi che attraverso la stampa.

Un grande sforzo è stato fatto dal coordinatore della seconda commissione, che con grande fatica ha preteso un lavoro unitario da parte delle branche, lavoro che è risultato difficile per la scarsa abitudine ad operare in comune e per la notevole diversità delle elaborazioni, percorsi ed esperienze precedenti delle tre branche. I documenti inviati ai capi sono sembrati di difficile assimilazione e non del tutto utilizzati per la preparazione che richiedeva una quantità di tempo piuttosto elevata.

Circa le modalità di lavoro, positivo è stato il ricorrere all'aiuto della intercommissione purché in futuro un analogo appoggio non deresponsabilizzi troppo nei confronti dell'evento il Comitato Centrale e il Con-

siglio Nazionale, come in alcuni momenti è successo per la preparazione di Giona.

Ancora rispetto alle modalità di lavoro: si sono riscontrate difficoltà di raccordo e non chiarezza, forse di ruolo, tra l'intercommissione (livello centrale) e le Regioni o Zone ospitanti i Convegni (livello locale); la caratteristica nazionale dell'evento ne faceva un'occasione da gestire in perfetta collaborazione, mentre ci sono stati tentativi di «autonomia» che non hanno facilitato il lavoro.

Unanime il parere positivo sulla formula adottata di lavorare su eventi decentrati, formula che potrà essere riproposta in futuro.

Qualità del Convegno

Buono è apparso il livello di partecipazione dei convenuti, verificato con evidenza nei lavori di gruppo, giudicati positivamente, anche se sarebbe stato necessario un incontro degli animatori precedente il convegno. Giudicate molto positivamente le relazioni presentate, sia per lo stile usato che per la loro comprensibilità. Un aspetto sul quale riflettere è quello relativo alla scelta dei temi dei lavori di gruppo; l'ecumenismo, il cammino della Chiesa, le sfide di oggi, sono stati i meno scelti in tutte e tre le sedi.

I partecipanti sono apparsi maggiormente proiettati verso una ricerca di metodologia e ciò sottende quindi la presenza di una domanda cui dover rispondere; anche ciò deve far riflettere sulle esigenze e sulle attese reali dei capi, mentre c'è una sensibilità ed una presa di coscienza dell'essere Chiesa che va suscitata ed incrementata.

È sembrato che sia le veglie che l'incontro ecumenico non abbiano raggiunto gli obiettivi prefissati e che forse avrebbero meritato maggiore attenzione in fase di preparazione.

Buone le relazioni finali che hanno rilanciato un grande entusiasmo sul piano sia dei contenuti che delle proposte.

L'organizzazione si è dimostrata all'altezza della situazione, permettendo un positivo e tranquillo svolgersi dei lavori.

I rapporti con la stampa dovranno, in futuro, per simili occasioni, decisamente migliorare; si è partiti in ritardo rispetto ai tempi del convegno perché i collegamenti producessero effetti significativi.

Da ultimo, ma non certo irrilevante, per quanto riguarda l'aspetto economico il budget fissato è stato pienamente rispettato, permettendo anche la stampa degli atti.

Prospettive future

Senza voler anticipare decisioni che spettano ad altri ambiti associativi, diamo qui alcune possibili piste di lavoro futuro.

La Formazione Capi dovrà lavorare su una ridefinizione più complessiva della catechesi per gli adulti, cercando di offrire alle Comunità Capi una serie di servizi e di materiali intorno a questo tema ed in generale dovrà occuparsi sempre più della formazione dei formatori. Ci dovrà essere un lavoro maggiormente mirato nei confronti degli Assistenti Ecclesiastici con una incentivazione delle occasioni di formazione.

Il tema dell'ecclesialità dell'Associazione va riproposto con forza.

Un'attenzione tutta particolare dovrà essere data al tema dell'educazione alla fede all'interno del Progetto Nazionale.

L'intercommissione curerà la stesura degli Atti, recuperando il lavoro preparatorio.

5.5 Salaam, ragazzi dell'olivo

Può apparire singolare parlare in questa parte della relazione di Salaam, ma non possiamo negare a questa iniziativa la caratteristica di avvenimento significativo, con l'unica differenza che dura ormai da quattro anni. Ci sarà il tempo per una seria valutazione sul significato educativo che questa iniziativa ha avuto per l'Associazione.

Ciò che possiamo dire senza possibilità di errore è che l'iniziativa di adozione a distanza è perfettamente riuscita arrivando ad un coinvolgimento di persone affidatane di gran lunga superiore alle previsioni più ottimistiche, arrivando a realizzare oltre 6000 affidi. L'iniziativa che ha superato i due anni di durata che erano stati programmati, è stata oggetto di verifica in successivi incontri a partire dall'aprile '91, tra le due associazioni promotrici (Agesci - Arci Ragazzi). A ormai quattro anni dall'inizio della campagna degli affidamenti le due scommesse lanciate, quella sulla proposta di un gesto di solidarietà prolungato nel tempo scegliendo il rapporto diretto e personale con i bambini affidati e quella di collaborare a questa iniziativa tra associazioni con tradizione ed estrazione molto diverse, crediamo siano state vinte entrambe pur nella consapevolezza che i problemi ci sono stati e che, via via che l'operazione prendeva vita, si sono dovute chiarire le inevitabili zone oscure dell'operazione. Oggi la realtà di Salaam, sulla base dell'esperienza maturata, ci fa dire che è giunto il momento, per le due associazioni che hanno garantito finora l'operatività dell'iniziativa e sono servite a dare credibilità in circuiti più vasti, di condurre la campagna a camminare da sola, rimanendo fedele alle proprie origini e al prevalente taglio educativo che ne fanno un'iniziativa del tutto originale, rispetto ad altre analoghe nel genere, riuscendo a trovare un'autonomia rispetto alle associazioni promotrici.

Queste ultime, dal canto loro, accompagneranno questa fase delicata facendo attenzione che Salaam non tradisca la storia ed aiutandola a

trovare i criteri attorno ai quali dare vita ad una nuova fase dell'operazione, individuando le forme organizzative e concordando i tempi di attuazione.

L'8 febbraio 1992 si svolgerà a Firenze un incontro a livello nazionale con i comitati locali e gli affidatari, nel quale verrà discussa un'ipotesi di trasformazione di Salaam e un documento, preparato congiuntamente dalle presidenze delle due associazioni promotrici, il cui contenuto verrà diffuso nella riunione del Consiglio Nazionale del prossimo febbraio e che presenta i criteri, le forme organizzative e i tempi di attuazione. Nel momento in cui vi scriviamo non siamo in grado di fornirvi indicazioni ulteriori, ma sicuramente quanto emergerà dalla riunione di febbraio verrà inviato tempestivamente ai Consiglieri Generali e all'Associazione. Ritenendo assolutamente necessaria una verifica sul significato educativo che Salaam ha avuto per l'Associazione, si sta valutando l'occasione e il momento più opportuni per effettuarla.

5.6 Burkina Faso

Seminario Sante

Si è svolto a Ouagadougou dal 20 al 26 agosto 1991 il «Seminario Sante» che aveva come obiettivi di permettere a responsabili scout e guide di:

- informarsi sulle nozioni di base nell'educazione sanitaria e sui problemi di salute dei giovani;
- formarsi sulle tecniche di sensibilizzazione dei giovani e della popolazione in modo da poter avviare interventi nelle comunità locali.

Per i responsabili italiani, gli obiettivi erano certamente diversi: oltre ad un'occasione di formazione-informazione sui problemi sanitari, il seminario voleva essere occasione di scoperta dello scautismo burkinabè e del suo impegno per la comunità (sviluppo comunitario). Partecipanti al seminario sono stati:

- una trentina di scouts e una decina di guide del Burkina Faso;
- dieci capi dell'Agesci, di cui due in servizio volontario in Burkina;
- altri partecipanti burkinabè: Eclaireurs e eclaireuse (associazione laica), Croce Rossa, Giovani dell'UNESCO;
- rappresentanti (Commissari regionali o nazionali) delle Associazioni scout di Togo, Senegal, Benin, Costa d'Avorio.

Valutazioni

Il seminario si è rivelato una buona occasione come momento di formazione per lo scautismo burkinabè e positiva è stata la partecipazione. Dei temi proposti il maggior interesse è stato per argomenti quali

l'Aids e le nozioni base circa l'igiene, la pulizia e la salute, argomenti entrati a far parte degli interventi delle due associazioni burkinabè. Il seminario è stato l'occasione per dare il via ai due «piani di azione» – per le guide e per gli scouts – che comprendono la formazione di altri responsabili sui temi oggetto di trattazione e la realizzazione di iniziative concrete sul territorio, anche con l'aiuto di operatori sanitari quali Claudia Dean, capo Agesci che attualmente presta servizio volontario in Burkina. Sul versante interno associativo si è avvertita una certa difficoltà di inserimento e di adattamento alle condizioni di vita comunitarie e non ha soddisfatto l'aspetto tecnico delle relazioni.

Per alcuni ci sono state difficoltà a capire il contesto e la realtà, evidenziando il fatto che probabilmente non è un seminario la migliore occasione per avviare la scoperta di realtà particolari.

In futuro si dovranno verificare meglio le attese e le motivazioni dei partecipanti, nonché chiarire maggiormente quale ruolo l'Associazione è chiamata a giocare in Burkina Faso.

Lavoro futuro:

- prospettive con le guide:
 - aiuto economico per la costruzione del centro nazionale;
 - collaborazione nella realizzazione di iniziative programmate a seguito del seminario;
 - possibili collaborazioni nel campo della formazione delle capo;
- prospettive con gli scouts:
 - preparazione di Clan che parteciperanno ai campi di lavoro nella prossima estate.

5.7 Educare, non punire

«Il problema della droga non può essere isolato rispetto a tutto il sistema di valori che reggono la dignità della vita, delle persone e delle relazioni sociali. Ci si impone allora di essere ancor più presenti, con le parole e con i fatti, consapevoli della complessità del problema...

...Sicuri che una riforma legislativa risulta necessaria, siamo altresì convinti che una legge da sola non può fare granché; il senso di responsabilità civile e morale, la passione perché la dignità dell'uomo non diventi una parola vuota, l'impegno concreto nella costruzione di una solidarietà vissuta, questi e altri ancora sono elementi indispensabili per costruire quella "città dell'uomo" in cui ci sia davvero posto per tutti» (dal documento costitutivo: Roma, 2 dicembre 1988).

Il cartello «Educare, non punire» si è posto all'attenzione della società italiana sul dibattito sorto intorno alla proposta di legge Iervolino-Vassalli relativa alla modifica della normativa riguardante la lotta alle tossicodipendenze, poi divenuta legge dello Stato (l. 162/1990).

Le organizzazioni che ne fanno parte, oltre l'Agesci, sono: Acli, Cisl, Cnca, Csi, Carcere e Comunità, Federazione delle Cooperative di Solidarietà Sociale, Focsiv, Gioc, Giovani e Comunità, Lila, Movì, Opera don Calabria, Pax Christi.

Durante la fase di approvazione del disegno di legge, il cartello impose la propria presenza attraverso la concreta proposizione di emendamenti al testo proposto, in particolare sui temi della punibilità del tossicodipendente e sugli aspetti tipici della prevenzione. Non mancarono interventi propositivi e qualificati anche su altri aspetti della normativa, tanto che il Parlamento inserì nel nuovo testo 12 emendamenti elaborati dal cartello.

In seguito all'approvazione della legge (26 giugno 1990), il cartello si è posto l'obiettivo di seguire l'applicazione della stessa al fine di poter contribuire criticamente alla sua realizzazione: evidenziandone gli aspetti positivi, denunciandone i limiti e le contraddizioni, promuovendo modifiche rispondenti al bisogno. Tali obiettivi si è cercato di realizzarli attraverso la costituzione di un Osservatorio che verificasse in forma diffusa sul territorio nazionale l'implementazione della legge segnatamente riguardo ai servizi pubblici, quelli del privato-sociale, il rapporto col sistema carcerario e le attività di prevenzione. L'Osservatorio era composto unicamente da volontari appartenenti alle organizzazioni facenti parte del cartello, suddivisi in 22 équipes locali collocate in quasi tutte le regioni italiane, i quali hanno somministrato 300 interviste in 57 USL del territorio nazionale, a operatori dei servizi pubblici, delle comunità di accoglienza, delle cooperative di recupero, dei servizi sanitari, dei Provveditorati, dei Comuni e delle strutture carcerarie.

Le Province dove è stata effettuata la rilevazione sono: Torino, Mantova, Milano, Cremona, Venezia, Treviso (Conegliano Veneto), Verona, Trieste, Genova, Firenze, Lucca, Livorno, Macerata (Tolentino), Ancona, Roma, Salerno, Napoli, Catanzaro (Lamezia Terme), Brindisi, Foggia (S. Severo), Catania, Cagliari.

Il rapporto dell'Osservatorio è stato reso pubblico il 26 giugno 1991, ad un anno dall'approvazione della legge. Molti interlocutori istituzionali (CNR, Istituto Superiore di Sanità) hanno affermato di riscontrare in esso una forte attendibilità scientifica, sia per i criteri scelti che per la metodologia applicata. Nessuna verifica relativa all'attuazione della legge è stata condotta, a livello istituzionale, su un così ampio raggio di ricerca.

Dal rapporto si evidenziava che restavano valide le perplessità e le critiche che il cartello manifestò rispetto alla confusione tra punizione e cura. Al Governo proponemmo di realizzare due conferenze nazionali,

sulla prevenzione e sui servizi, senza attendere quella prevista dalla legge che si dovrebbe tenere nel 1993. Ciò perché nel rapporto emergeva un richiamo costante alla prevenzione come l'ambito più penalizzato ad un anno dall'approvazione della nuova legge e si rilevava l'assenza di una adeguata valorizzazione e qualificazione dei servizi pubblici, non avendo riscontrato ricadute operative concrete dal giugno '90 al maggio '91.

Approvate le nostre proposte, il cartello sta organizzando, con il patrocinio del Dipartimento agli Affari Sociali, la realizzazione della conferenza nazionale sui servizi che si dovrebbe tenere fra la fine del mese di aprile e l'inizio di maggio.

5.8 Marcia contro la mafia (Reggio Calabria, 5-6 ottobre 1991)

«Tali iniziative intendono attirare sul tema della diffusione della criminalità e sul bisogno di un recupero della legalità. Si tratta di un tema oggi molto presente nell'opinione pubblica, anche se si tratta di un problema non solo di oggi, ma che ha una storia più lunga e che già in altre occasioni è stato fatto oggetto di riflessione in vista di passi da compiere per una sua corretta soluzione. Comunque sia, si tratta di una problematica che interessa tutte le nostre grandi città e tutto il nostro Paese, anche se in alcuni contesti si presenta con maggiore drammaticità e serietà. Come tale, è un fenomeno che tutti ci interpella e ci sollecita» (dal testo di adesione del Card. C.M. Martini, Arcivescovo di Milano).

Abbiamo promosso insieme ad Acli, Arci, Associazione per la Pace, Commissione Pace Chiese Evangeliche, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Fuci, Gioc, Movi, Lega Ambiente, Pax Christi Meridionale, Servizio Civile Internazionale, Sinistra Giovanile, un'iniziativa che ha voluto concorrere ad affrontare la drammatica sfida lanciata dal potere mafioso all'intera comunità nazionale e al Mezzogiorno.

Il 5 ottobre si è tenuta a Reggio Calabria una convenzione in cui erano presenti le realtà della società civile impegnate su questo tema; l'iniziativa prevedeva il contemporaneo svolgimento di otto gruppi di lavoro che trattassero i seguenti temi:

1. lotta alla mafia: ambiente, modelli di sviluppo e uso del territorio;
2. lotta alla mafia: emarginazione, disagio giovanile, modelli culturali, processi educativi;
3. lotta alla mafia: rapporto del volontariato e dell'associazionismo con le istituzioni;
4. lotta alla mafia: solidarietà, economia-lavoro, impresa, occupazione;
5. lotta alla mafia: governo della città, strumenti di democrazia e nuove forme di partecipazione;

6. lotta alla mafia: efficacia dell'intervento dello Stato nell'affermazione della legalità;
7. lotta alla mafia: iniziativa pacifista del Mezzogiorno contro la militarizzazione del Mediterraneo per la promozione di una cultura non-violenta;
8. incontro delle donne e lotta alla mafia. Compito dei gruppi di lavoro era di realizzare un momento significativo di analisi e di riflessione, sforzandosi di elaborare scelte e strategie operative. All'Agesci è spettato il compito di animare il secondo gruppo di lavoro che ha visto la presenza, in qualità di esperto, di Danilo Dolci. Dal gruppo, cui erano presenti 115 persone, è emerso che i problemi complessi dell'attività educativa rivolta ai giovani risultano particolarmente aggravati in un contesto sociale intriso di mafia e «mafiosità», sia di quella esplicita che di quella rivestita di perbenismo; qui i giovani vedono praticati a tutti i livelli valori tipicamente negativi che alimentano la criminalità organizzata quali: il mito del successo e della ricchezza ad ogni costo, la prevaricazione e la violenza, l'intolleranza, l'ignoranza, il materialismo, la mancanza di senso civico, una falsa concezione dell'onore, il sentire la propria famiglia come un clan opposto ad altre famiglie. Fondamentale è quindi l'attuazione di strategie educative che annullino il pericoloso fascino di questi pseudo-valori, dimostrandone lo squallore e la pericolosità per l'individuo e la società. Al contrario bisogna saper presentare ai ragazzi modelli positivi di comportamenti che incarnino valori come il rispetto della persona umana, la tolleranza, il rifiuto del consumismo sfrenato, la pace, la non violenza, il senso civico, la vita culturale e artistica, l'attenzione per le tematiche religiose e spirituali.

In tal senso è fondamentale la testimonianza degli educatori e di tutte le più importanti istituzioni educative: la famiglia, la scuola e l'Università, le Chiese e le associazioni educative, culturali, sportive, i mass-media. Il 6 ottobre si è svolta una marcia da Reggio Calabria ad Archi: un luogo simbolo, quest'ultimo, da cui è partita la sfida dell'associazionismo e del volontariato. Una sfida quotidiana realizzata attraverso una progettualità ed un lavoro capillare che, sebbene spesso sconosciuto, potrà portare a positivi e non effimeri risultati. Alla marcia erano presenti più di trentamila persone; più di quattromila erano dell'Agesci.

Roma, 12 gennaio 1992

Il Comitato Centrale

Relazione del comitato centrale

- Italia: continua la raffica di avvisi di garanzia ai politici da parte della magistratura milanese impegnata nella vasta operazione denominata "Tangentopoli". La procura della Repubblica di Milano chiede al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi
- Isole Shetland: durante una tempesta una petroliera battente bandiera liberiana si incaglia sulle scogliere di Quendale Bay, riversando in mare 80 000 tonnellate di greggio
- Italia: vengono varate durante il corso dell'anno alcune riforme importanti come la legge sulla elezione diretta del sindaco e la riforma elettorale, che introduce il sistema maggioritario misto a quota proporzionale del 25%
- Italia: la mafia torna a colpire duramente. Durante la notte del 27 maggio un'autobomba esplode nel cuore di Firenze in via dei Georgofili, nei pressi degli Uffizi, che subisce ingenti danni. Altri due attentati simili avvengono in via Fauro a Roma, vicino al teatro Parioli (qualche istante dopo il passaggio di Maurizio Costanzo che si salva per un soffio) e in via Palestro a Milano
- Usa: nel 1993 la Microsoft mette sul mercato il primo sistema semi operativo "Windows 3", dal quale deriverà in seguito Windows 95. Arrivano in Italia anche i primi microprocessori Pentium per pc

La relazione di quest'anno viene sviluppata in tre capitoli: la riforma delle strutture associative; dal progetto nazionale triennale ai programmi; la vita associativa con i relativi mandati e gli avvenimenti significativi dell'anno appena trascorso. Se lo spazio relativo alla vita associativa è uno spazio dovuto, in quanto trova la sua motivazione di esistere nei mandati associativi affidatici, i capitoli sulla riforma delle strutture associative, unitamente a quello relativo al passaggio dal pro-

getto nazionale triennale ai programmi, sono necessari in funzione di una maggiore comprensione del cammino della sperimentazione che avrà termine col Consiglio Generale 1995.

1. PREMESSA

La relazione con cui il Comitato Centrale si presenta al Consiglio Generale 1993 contiene alcune innovazioni rispetto agli anni precedenti che vai la pena di sottolineare.

Nello spirito e nella logica delle dinamiche poste dalla riforma delle strutture, la relazione odierna è fondamentalmente imperniata sull'evoluzione del progetto nazionale nella sua prima applicazione e declinazione nel programma nazionale. Pertanto una relazione che comprenda una analisi di più ampio respiro in ordine alla società e alla Chiesa in Italia oggi, e alla collocazione in esse dell'Agesci, sarà contestuale alla scadenza triennale del progetto nazionale in corso.

Abbiamo vissuto e viviamo, perciò, un momento di particole qualificazione e crescita dell'Associazione sul piano dei contenuti, soprattutto se si tiene conto delle possibilità e delle occasioni di integrazione fra progetto e programma nazionali e progetti e programmi dei diversi livelli.

Questa integrazione coinvolge in modo altamente significativo la comunicazione fra le persone e le diverse istanze dell'organizzazione associativa. Una volta ancora, perciò, la riforma delle strutture non si rivela essere meramente riconducibile a una nuova organizzazione burocratica; essa investe invece la qualità della nostra proposta di educazione e di vita e il nostro modo di essere e di sentirci associazione, al nostro interno e nella nostra interlocuzione con la società e la chiesa che sono in Italia.

Parliamo quindi di comunicazione non come fatto solo tecnico, ma prima di tutto etico e culturale: come "rete e collante che tiene insieme" l'associazione e la colloca, con la sua specificità e i suoi carismi, nella vita quotidiana del paese. Da una nuova capacità di comunicare al nostro interno, e con gli interlocutori dell'Agesci ai diversi livelli, non deriva solo l'immagine odierna dell'associazione, ma vengono determinati il futuro e la qualità del nostro scoutismo di oggi.

Su questa necessità di "essere insieme" con più chiarezza nelle "cose" dell'Agesci, che facciamo e ai diversi livelli in cui siamo, occorre forse intraprendere una nuova riflessione corale. Se le intuizioni odierne sono corrispondenti alla realtà, un lavoro formativo conseguente, diffuso e partecipato, espressione di formazione ricorrente, è indifferibile: proprio per comprendere e correttamente gestire riforme, progetti e

programmi, se non addirittura comprendere e gestire cambiamenti al nostro interno, a volte anche spontanei e non indotti, né totalmente intenzionali.

La crescita quantitativa, lenta e costante, non senza contraddizioni e conseguenze in termini di qualità e modi di essere nell'Agesci (e quindi di comunicare), ci porta – in tempi rapidi e con inarrestabile movimento – ad essere significativamente diversi ieri rispetto ad oggi e oggi rispetto a domani, a volte senza che ce ne accorgiamo pienamente per tempo.

Ciò richiede di pensare, parlare e decidere la vita dell'Associazione con categorie mentali nuove, se non vogliamo limitarci ad operazioni di restauro superficiale e di piccolo cabotaggio culturale che, certamente, non disturbano, ma, sempre ed altrettanto certamente, non pagano.

Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto, conferendo loro regolare commessa, alla équipe di sociologi dell'Università di Bologna (Proff. Ardigò, Cipolla, Martelli, Poletti e Catti) che già ci conoscono (cfr. "Scautismo oggi"), di studiare il nostro turn-over di capi e di ragazzi.

Confidiamo di poter offrire, durante il Consiglio Generale, un primo stato di avanzamento della loro ricerca.

Il cambiamento rapido e profondo che avviene oggi nella società e nella Chiesa, e che ci tocca con una "prossimità" nuova, deve farci trovare "sempre pronti" con fedeltà alle nostre radici culturali, ecclesiali, di storia associativa e di metodo; sempre innamorati della nostra esperienza personale comunitaria di Guide e di Scouts che ci stimola a servire per proporre la nostra scelta di vita e di educazione ai giovani che sono in Italia oggi, non dimenticando che tale proposta viene, insieme agli adulti, Capi e Quadri, espressa dal coro più ampio dei ragazzi che con gli adulti costituiscono l'Associazione.

I ragazzi sono il primo segno visibile e quotidiano della proposta di vita e di educazione dell'Agesci. Essi ne testimoniano la coerenza e la qualità.

Il cambiamento è segno di vita e insieme alla dignità e ai destini della persona motiva l'educazione che è processo e, a sua volta, causa di cambiamento.

Da qui discendono le ragioni della speranza: dalla fede e dalla fiducia nell'uomo e nella donna che sono nella persona del bambino e della bambina di oggi. Uomini e donne in evoluzione, in cambiamento, insieme e diversi, molto più di qualche anno fa solamente bambini dell'Est, del Nord, e del Sud, non solo d'Italia, ma anche del mondo, con una nuova prossimità che coinvolge e che chiede capacità di innovazione pedagogica e metodologica.

2. RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

2.1 Rilievi generali relativi agli aspetti critici emersi

È opportuno ricordare il senso di questa riforma; essa partiva da una serie di percezioni che, brevemente, possiamo ricordare come difficoltà e relative esigenze:

- difficoltà a progettare l'azione educativa e soprattutto difficoltà a progettare l'educazionale come indirizzo, supporto e verifica alla progettualità educativa;
- difficoltà a percepire la dimensione associativa comune nella diversità dei linguaggi e degli approcci settoriali.

E utile riscontrare come si manifestavano e quali erano i sintomi di queste difficoltà: sintomi variabili e diversi a seconda dei livelli e delle persone.

Nella prima area i sintomi erano relativi ad un malessere dei capi, non tanto dei singoli, ma soprattutto delle e nelle Comunità Capi, di cui abbiamo raccolto negli anni abbondante documentazione e letteratura.

Nella seconda area: il distacco tra capi in servizio educativo e capi in servizio di quadro a vari livelli.

A volte abbiamo misurato un distacco vero e proprio; altre volte la semplice, ma non meno grave, percezione del distacco.

Nella seconda area la babele delle lingue riguardava sia le programmazioni settoriali, sia quelle dei diversi livelli, che si conciliavano più per giustapposizione e somma di principi ed eventi che non per integrazione e completamento.

La convinzione era che di questa situazione si stavano già pagando le conseguenze in termini di qualità dell'azione educativa, proprio in un momento in cui la richiesta di educazione scout e di presenza dell'Agesci era forte e continua nella società italiana.

L'Agesci ha reagito con la riforma delle strutture associative su diverse direttrici:

- la razionalizzazione dei processi di progettazione di cui il primo progetto nazionale è il segno più evidente;
- l'evidenziazione della dimensione comune associativa in tutti gli ambiti e ai vari livelli;
- il supporto ai capi, incentivando politiche di razionalizzazione, definizione, potenziamento della formazione capi e del sostegno alla Comunità Capi;
- la definizione del ruolo e dei compiti dei Quadri, nella convinzione che il cosiddetto distacco dalla base non sia dovuto ad un eccesso nel numero di Quadri, ma all'opposto in uno scarso orientamento nel loro reclutamento e nella loro azione;

- la razionalizzazione dell'attività educativa promossa dal livello centrale verso un maggior coordinamento fra branche e settori, orientata dal progetto nazionale alla elaborazione di una cultura pedagogica adeguata ai tempi.

E chiaro come siamo appena agli inizi del lavoro in questo campo.

Parlando di riforma dell'Associazione dobbiamo perciò tener presente l'insieme degli orientamenti (modifiche Statutarie e Regolamentari, delibere di Consiglio Generale) che hanno riguardato vari livelli:

- la creazione di incarichi (Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi – IMIE) e organi (Consiglio Nazionale e di Zona) nuovi;
- la riformulazione di funzioni e compiti di alcuni di quelli già esistenti;
- l'attuazione di eventi programmatici e informativi nuovi;
- gli orientamenti strategici nell'area dell'educazione.

Questo complesso di cambiamento aveva l'obiettivo di intervenire a sostegno dell'azione educativa nella convinzione che la sola azione di mantenimento dello status quo in atto ne avesse già ridotto la qualità.

Il processo di riforma ha mantenuto questa finalità e ha, crediamo, raggiunto i suoi obiettivi, almeno parziali, in ognuno dei quattro livelli sopra indicati.

È stato un processo ampio e partecipato anche se di quella partecipazione un po' confusa e dispersiva che a volte ci caratterizza.

Meriterà particolare attenzione la funzione svolta dai miei comitati; un monitoraggio necessario, viste le attuali difficoltà, e che richiederà inevitabilmente una definizione più puntuale di funzioni e compiti. Il Comitato Centrale ha già presentato al Consiglio Nazionale una prima bozza in tal senso che attende ulteriori approfondimenti. D'altra parte, se i progetti (nazionale, regionali...) non vorranno rimanere "buoni documenti" ma strumenti efficaci di orientamento dell'attività educativa, andranno pensate le procedure di verifica e valutazione della qualità delle proposte. Un campo in cui ci pare si debba giocare con maggior convinzione la figura dell'IMIE.

2.2 II monitoraggio della riforma

A due anni e mezzo dall'approvazione delle modifiche più costose nell'assetto strutturale, il monitoraggio deve orientare i risultati finali previsti per il 1995.

La commissione preposta all'azione di verifica (di cui il Consiglio Generale riceverà la dovuta relazione che amplia e menta quanto stiamo per dire) potrà focalizzare il lavoro aree di risultati:

- quella che riguarda i capi: si tratta di capire con indicatori numerici (turn-over, ...) e qualitativi (la percezione soggettiva) se gli effetti della riforma in atto hanno curato quei sintomi di abbandono e distacco;

- quella che riguarda gli organi collegiali: individuando sia i climi di lavoro (collaborazione) sia l'integrazione fra i vari ruoli che le esperienze in atto;
- quella che riguarda i regolamenti e le procedure: evidenziando le incongruenze e le sovrapposizioni con le relative modifiche.

Su ognuna di queste aree abbiamo già dati, orientamenti e decisioni che andranno tenuti in conto per una valutazione politica complessiva. Ad esempio:

- per i capi: turn-over, iter di formazione;
- per gli organi: sperimentazione delle assemblee regionali delegate, definizione del ruolo degli IMIE, suddivisione in compiti;
- per le procedure: norme sul bilancio, rappresentanza inutile.

Per finalizzare il proprio lavoro a questi risultati, la commissione cambierà struttura e modalità di lavoro, orientandosi maggiormente verso la verifica finale e fornendo supporti (procedure, modalità, informazioni) a questa.

2.3 Aspetti particolari della riforma:

a) gli organi centrali

Un aspetto particolare della riforma che qui vale la pena di sottolineare perché riguarda il governo associativo, riguarda i nodi critici relativi al Comitato Centrale e al Consiglio Nazionale.

Per il Consiglio Nazionale si è trattato di creare un nuovo organo; per il Comitato Centrale di ridefinire funzioni e ruoli.

Non c'è dubbio che la scelta relativa al Consiglio Nazionale ha dato dignità diversa e sostanza al lavoro congiunto di Responsabili Centrali e Regionali.

Possiamo vedere i problemi aperti del Consiglio Nazionale su due fronti: uno di relazioni esterne ed uno interno.

Nella relazione col Consiglio Generale, si è manifestata una tendenza a delegare al Consiglio Nazionale decisioni non prese nel Consiglio Generale, appoggiandosi ad una precisa previsione statutaria.

La tendenza è legittima ad una precisa condizione: che il Consiglio Generale non deleghi ciò che non riesce a fare ma ciò che, in modo evidente per i Consiglieri, appare come la conseguenza e l'applicazione di orientamenti più generali su cui ha già deliberato. Starà ai Presidenti del Consiglio Generale questo importante passaggio nella relazione col Comitato Centrale ci sono stati momenti di confronto che si possono capire partendo da due opposte e legittime convinzioni: da un lato il Consiglio Generale ha ritenuto, in questi ultimi due anni, che il Comitato Centrale non avesse istruito a sufficienza o addirittura deciso quanto di sua competenza. A sua volta il Comitato Centrale può

aver visto nel Consiglio Nazionale la scarsa propensione al confronto e alla dialettica tra regione sulle questioni più scottanti, lasciando al solo Comitato Centrale la tutela della dimensione nazionale.

Le modalità di lavoro migliori, infine, riguardano i gruppi di lavoro misti che hanno sempre avuto buon esito e che possono diventare stile non occasionale.

Il futuro può essere meglio deciso se orientato secondo una prospettiva forte di Governo centrale che richiede però un vasto convergere di intenzioni.

Un'Associazione a diffusione nazionale decentrata sul territorio, con i vasti margini di autonomia gestionali propri di ogni normativa associativa, richiede un orientamento programmatico forte, ma ampiamente condiviso a livello centrale, sia di carattere culturale che organizzativo.

Il Consiglio Nazionale può essere sempre più il luogo dove Responsabili Regionali e quelli Centrali si impegnano corresponsabilmente a governare l'Agesci. Per il Comitato Centrale si tratta di accettare la partecipazione di una quota di potere: per i Responsabili Regionali di abituarsi a guardare alla propria regione da un osservatorio più alto, all'interno di un regime di vincoli e garanzie chiaramente assunte con gli altri comitati regionali e col Comitato Centrale.

Infine, per quanto riguarda i nodi "interni" al Comitato Centrale, vale la pena di sottolineare che la riduzione del numero di persone negli organi esecutivi dell'Associazione, indotta dalla riforma delle strutture, può facilitare la comunicazione e la decisionalità.

I tempi relativamente recenti, in cui la nuova struttura è giunta a riguardare anche la composizione del Comitato Centrale, richiedono ancora all'Associazione una riflessione e un'esperienza più ampia sul piano della comunicazione cosicché si possano vivere gli eventi associativi con categorie culturali ed espressive nuove; i rapporti con i settori si vanno strutturando meglio che nel passato; si evidenzia anche un rapporto privilegiato, per altro previsto, con quei quadri centrali non presenti nel Comitato Centrale ma indispensabili alla programmazione associativa; le Branche, soprattutto tramite gli IMIE, ma non solo, e gli Incaricati Nazionali al settore Internazionale, tramite i Presidenti, saranno sempre più chiamati a interagire stabilmente e frequentemente con il Comitato Centrale.

Rimangono comunque le difficoltà a trovare tempi e modi che rendano questo rapporto più stabile, non solo da un punto di vista formale, ma soprattutto su quello dei contenuti e sulla capacità di governo del Comitato Centrale.

Difficoltà infine del Comitato Centrale ad individuare, con la dovuta calma, le priorità e le principali linee di politica associativa: la struttura

associativa è tale che le urgenze e i fatti quotidiani prendano il sopravvento, rendendo talora difficile una programmazione a medio termine.

2.4 Segue:

b) il circuito informativo

Si pone di fronte a noi una sfida culturale e politica.

Nella frammentazione della società italiana che stiamo vivendo, l'Age-sci è chiamata a scegliere se rafforzare prioritariamente le identità locali (culture, amministrazioni, storie, etnie,...) o se vuole farsi carico di essere collante e veicolo di unità di incontro di culture e di diversità.

Il tema del Progetto Nazionale non dovrebbe lasciar dubbi su questo: la valorizzazione delle diversità organizzative è funzionale allo scambio; la dimensione internazionale dello scautismo dovrebbe ulteriormente motivare in questo senso.

In questa ipotesi tutti quegli strumenti che favoriscono scambio e integrazione fra i vari Nord e Sud del Paese sono da potenziare.

Dall'integrazione economica.... al calendario degli eventi associativi dobbiamo lavorare con le porte di casa aperte e con la disponibilità a mettere in gioco competenze e risorse.

Ciò non può tradursi solo in un atteggiamento volto al confronto e al dialogo schietto e serrato o alla voglia di conoscere, ma in comportamenti conseguenti e garanzie reciproche e, prima di tutto, informazione.

Dobbiamo immaginare:

- un futuro associativo di libera circolazione di dati e informazioni, magari in rete con altre agenzie del volontariato e del terzo settore. In tal senso, una maggiore integrazione che non vada a scapito dell'identità associativa potrà significare un maggior arricchimento per l'Associazione e la possibilità di mettere a disposizione la propria esperienza e cultura per la costruzione di una rinnovata identità nazionale. Sarà pure auspicabile un rapporto più stretto con l'associazionismo cattolico che arricchisca il nostro cammino nella Chiesa italiana rendendolo più vicino e partecipato;
- una più puntuale e seria informazione (che però è già in atto) su ciò che ciascuno sta facendo, di rilevanza per tutti, dal momento che gli eventi nazionali non sono solo quelli programmati centralmente ma molti di quelli programmati regionalmente (per ora siamo arrivati a comunicarci le date ma non a tentare di coordinarle);
- una serie di occasioni di confronto e studio (su cui molto potrebbe incidere il progetto del Centro Studi e Documentazione) sui nodi più caldi dello sviluppo associativo;

- una valutazione partecipata degli aspetti istituzionali delle scelte economiche e delle relative transazioni che regolano i rapporti tra associazioni e società cooperative e commerciali e tra regioni.

3. DAL PROGETTO NAZIONALE AL PROGRAMMA NAZIONALE

3.1 L'anno del progetto nazionale triennale

Leggendo gli atti del Consiglio Generale 1992 si vede il risultato di un buon lavoro di sintesi e di elaborazione svolto a Bracciano in quei giorni; risultato peraltro coerente anche con l'impegno che nei mesi precedenti aveva visto coinvolti, ciascuno per le proprie peculiarità, il Consiglio Nazionale, il Comitato Centrale con gli Incaricati Nazionali alle branche e ai settori, i Consiglieri Generali.

Approvato il progetto nazionale, si è messo in moto il meccanismo (nuovo per i soggetti coinvolti) per la definizione dei programmi conseguenti. Attore principale di questo è stato il Consiglio Nazionale; è ad esso che le branche ed i settori, in relazione agli obiettivi del progetto nazionale di propria competenza, hanno proposto delle ipotesi di programma.

Il fatto nuovo più rilevante è proprio questo ruolo che si è trovato a giocare il Consiglio Nazionale, dove le Regioni, tramite i Responsabili Regionali, sono chiamate a riflettere, elaborare, decidere in termini "nazionali", ad assumere insomma anche esse una prospettiva nazionale.

Abbiamo sperimentato che questo non è facile, anche perché in generale il Consiglio Nazionale non ha ancora trovato una propria identità definita e il rischio di non riuscire ad esprimere una opinione o una volontà come organo è sempre in agguato.

Significativo in questo senso è che a settembre il Consiglio Nazionale ha approvato un "piano operativo", allegato sotto il punto 7.1 di questa relazione, per l'attuazione del progetto nazionale, rinviando l'approvazione dei veri e propri programmi (per il '92-'93) alla riunione del 13-14 febbraio 1993, i testi dei quali sono riportati in allegato sotto il punto 7.2 di questa relazione.

Al momento in cui scriviamo siamo perciò in una situazione ancora un po' indefinita quanto ai programmi, in cui le branche ed i settori nazionali sono stati costretti ad una "marcia sul posto" con programmi non ancora pienamente operativi, per quanto già individuati; questo a fronte di un progetto nazionale significativo e decisamente impegnativo per l'Associazione tutta e che richiederebbe perciò un tempestivo impegno a concretizzare.

Oggi ci troviamo finalmente con il programma nazionale 1992/93 approvato nella riunione del Consiglio Nazionale del 13-14 febbraio 1993.

3.2 Spunti di riflessione

Nel cammino intrapreso dal progetto ai programmi si sono evidenziati alcuni spunti di riflessione.

Innanzitutto, come spesso accade in Agesci, i tempi: infatti, non solo non siamo riusciti a rispettare i tempi previsti per l'approvazione dei programmi attuativi del progetto, ma anche (ed è più significativo) appare sempre più evidente come i tre anni previsti siano troppo stretti per proporsi la realizzazione di un progetto della portata di quello approvato l'anno scorso. Questo è senza dubbio un punto su cui bisognerà decidere, avendo riguardo alla situazione concreta.

Una seconda notazione deriva proprio dall'esperienza del lavoro fatto con il Consiglio Nazionale per arrivare al piano operativo.

Nel riprendere in considerazione gli obiettivi stabiliti i Consiglio Generale, si è rivelato necessario, per passare alla fase di maggiore concretezza dei programmi, procedere ad un ulteriore raggruppamento degli obiettivi stessi che evidentemente erano troppi. Forse sarebbe stato più opportuno non solo con trarre il numero degli obiettivi, ma soprattutto selezionarli giormente, evidenziando di più (già in sede di approvazione del progetto) le priorità e le urgenze. Diversamente, non volendo tralasciare nulla, si rischia (se non si starà molto attenti) di sbiadire un po' i contenuti e di perdere in incisività.

In particolare sarà importante aiutarci reciprocamente mantenere in evidenza quelle che, nel testo del progetto nazionale prima che nell'elenco degli obiettivi, sono le scelte e canti e propulsive del progetto.

Questi ultimi mesi di lavoro a livello nazionale hanno evidenziato anche che l'esistenza di un unico progetto comune porta davvero a ricercare (non senza conflitti) sinergie, confronto e collaborazione fra le diverse componenti. Questa è una buona premessa perché alla fine la proposta educativa dell'associazione sia da un lato più chiara ed adeguata nei confronti della realtà di bambini, ragazzi e giovani cui è rivolta e, dall'altro più immediatamente condivisibile nella globalità dai capi dell'Associazione.

La fatica, nuova, di avere a che fare con un progetto, frutto di contributi molteplici, elaborato anche, e sostanzialmente, da altri è quindi ben giustificato.

Al di là del progetto, inoltre, il meccanismo innescato di rapporti e attenzioni induce anche una maggiore intenzionalità nella realizzazione delle attività, per così dire, ordinarie, discendenti dai compiti istituzionali.

Infine: non è pensabile un progetto nazionale che veda come attori solo i quadri nazionali in senso stretto (e cioè il Comitato Centrale, incaricati e relativi collaboratori) e non anche le Regioni. Del resto la premessa del progetto nazionale approvato esplicita questo punto.

Ed ecco che ritorna l'importanza del Consiglio Nazionale nel momento in cui discute e approva i programmi, poiché è solo nell'operatività che si può vedere distintamente e precisare questo rapporto nell'impegno comune.

È chiaro del resto che un indicatore importante della verifica del progetto nazionale saranno proprio gli effetti sulla vita delle Regioni, nel breve periodo, e, a più lunga scadenza, sui progetti regionali. Su questo punto al momento abbiamo ancora purtroppo pochi riscontri positivi, pur essendo ormai a otto mesi dall'approvazione del progetto nazionale.

Qualche osservazione va fatta anche nel merito dei programmi.

Già in fase di elaborazione del progetto nazionale era emersa la scelta di riportare al centro dell'attenzione associativa le tematiche pedagogiche, negli ultimi anni un po' sacrificate dall'urgenza delle questioni strutturali, organizzative e di politica associativa da un lato e di assetto e consolidamento della Formazione Capi dall'altro.

Coerentemente i programmi nazionali riflettono questa ripresa centralità dell'impegno più specificamente pedagogico e metodologico. Anzi, qualcuno potrebbe dire che gli obiettivi di politica associativa (pur presenti nel progetto nazionale) non trovano adeguata traduzione.

Questo appare a prima vista riguardo agli obiettivi elencati ai punti 5 ("... sviluppare capacità di comunicazione...") e 6 ("Consolidare l'identità associativa nella relazione con altre agenzie...") del progetto nazionale.

Se con riferimento alle problematiche dell'identità associativa che, a ben vedere, il perseguimento di quegli obiettivi si ritrova comunque distribuito, in forme diverse, o implicito nei programmi elaborati, valutazione ben diversa va letta circa il punto 5.

Su questo sarebbe opportuna una riflessione un po' ampia e approfondita che necessariamente va anche al di là del progetto nazionale. Da un lato si può osservare che gli obiettivi in questione risultano un po' "forzati" dentro il progetto nazionale (prova ne è che è difficile trovarne i riferimenti concettuali nelle parti precedenti del testo del progetto); dall'altro non si trascurare che l'argomento "comunicazione" (per di più specificato "per arricchire il patrimonio associativo", come è scritto nella definizione dell'obiettivo) porta immediatamente ad affrontare il problema del circuito informativo in Associazione. E questo è problema che oggi non è ancora sufficientemente chiarito nei suoi termini e nelle possibili soluzioni né al livello culturale, né, tantomeno, sul piano organizzativo.

3.3 II programma nazionale

Tornando alla rinnovata attenzione privilegiata per le questioni educative, può essere interessante fare una lettura dei programmi con un occhio particolare agli strumenti e ai prodotti finali previsti.

Ricorre frequentemente la scelta di procedere alla raccolta di quanto già elaborato su un dato tema. Evidentemente ci si è accorti che esiste in Associazione un patrimonio molto ricco e potenzialmente ancora significativo in prospettiva futura, ma che è troppo disperso, forse mal conservato e perciò anche poco conoscibile all'esterno; ci si è accorti quindi che bisogna sforzarsi maggiormente, a tutti i livelli, di "far memoria" per arrivare ad una migliore appropriazione e ad una più utile rielaborazione della cultura associativa.

Analoga interpretazione si può dare vedendo nei programmi il proliferare di pubblicazioni e sussidi da un lato e di seminari per quadri dall'altro: sono probabilmente le cose più facili ed immediate da pensare ma forse sarà bene, per il futuro, verificare se non esistano altri strumenti, a livello nazionale, ugualmente o maggiormente efficaci. Emerge anche un'altra impostazione, forte di potenzialità innovative: la decisione di avviare delle vere e proprie sperimentazioni in ordine ad alcune problematiche educative e metodologiche.

Dati lo spirito e le caratteristiche dello Scoutismo (inteso come metodo, ma anche come movimento), lo sperimentare non dovrebbe essere un fatto nuovo; probabilmente però questo sarà il compito più impegnativo perché non è cosa facile: richiede competenza e rigore, oltre che passione, e bisognerà recuperare capacità che negli ultimi anni sono rimaste un po' trascurate.

Qualche parola va spesa anche a proposito dell'attuazione della mozione 8 del Consiglio Generale 1992, che prevede la realizzazione di un laboratorio sulla questione "educazione e politica", argomento posto al punto 5 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale 1993. Al momento in cui scriviamo, il Consiglio Nazionale non ha ancora definito il laboratorio in termini concreti.

Questa forma del laboratorio è forse un po' nuova per noi e sarà interessante provarci, se non altro perché sembra poter garantire più di altre e rendere esplicita, nel concreto, l'unitarietà e l'interdipendenza delle scelte pedagogiche e formative e di quelle organizzative e politiche.

4. VITA ASSOCIATIVA

4.1 Formazione Capi

La formazione capi ha tenuto presente sia l'andamento del progetto nazionale triennale – cercando di tradurre gli obiettivi – sia l'attuazione delle nozioni degli ultimi Consigli Generali.

Le linee di lavoro 1992/93 hanno riguardato:

4.1.1 Profili funzionali e progetti relativi:

- a) Formazione Quadri Week End per Responsabili di Zona nel corso del 1992 sono stati realizzati i due W.E. previsti. La partecipazione numericamente buona (n. 17 Responsabili di Zona) e l'interesse riscontrato ci spingono a ripetere l'iniziativa anche quest'anno (viene presentata a parte un'analisi/verifica più puntuale della proposta).

Seminario integrativo fra progetti: il primo seminario del 1992 centrato sulle diverse tipologie e formati dei progetti e sulla loro caratterizzazione ai vari livelli, ha visto una buona partecipazione. Il secondo previsto inizialmente per gennaio 1993 è slittato a maggio 1993. In esso si lavorerà sulle connessioni fra i vari progetti e la relativa integrazione con particolare riferimento ai rapporti centro/periferia.

Per completezza ci sembra che l'area della formazione quadri debba necessariamente tener presente le iniziative per quadri che alcune regioni hanno o si accingono a realizzare. Ad oggi sembra comunque difficile per la carenza di informazioni riuscire a sviluppare un quadro completo. La volontà di collaborazione già espressa da più regioni, crediamo necessiti di una maggiore informazione ma anche di un'integrazione a livello nazionale, attraverso una sintesi del Consiglio Nazionale.

4.1.2 Segue:

- b) Scuola formatori

I vari passaggi che hanno caratterizzato questo progetto, per l'approfondimento culturale e strategico, hanno favorito un aumento di partecipazione associativa; pensiamo di poterli sintetizzare in tre momenti:

- Consiglio Nazionale (19-20 settembre 1992): il progetto generale è stato presentato e approvato;
- incontro incaricati regionali Formazione Capi (5-6 ottobre 1992): grazie anche al contributo del comitato regionale Veneto, è stata effettuata valutazione della necessità di allargare il confronto chiarendo, attraverso un seminario di studio, gli aspetti di fondo e quelli più operativi della scuola;
- seminario scuola formatori (30-31 gennaio 1993): ha visto una partecipazione molto rappresentativa delle regioni, riuscendo a fare chiarezza definendo il progetto nei suoi obiettivi e ipotizzando alcune linee operative.

4.1.3 Gestione organizzativa della formazione:

- a) aree organizzative territoriali

L'individuazione delle cinque aree nel Consiglio Nazionale di settembre ha avviato il lavoro che ci sembra sia indirizzato giustamente all'organizzazione della formazione per favorire, attraverso l'integrazione delle risorse

associative, la risposta ai bisogni formativi. Ad oggi, pur nel grande ottimismo che emerge dagli incontri di area, si evidenziano alcuni prevedibili problemi organizzativi, legati soprattutto al forte aumento del numero dei campi (circa 80 in più) che le aree hanno programmato per il 1993.

4.1.4 Segue:

- b) Rapporti di collaborazione con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi e con le branche

Due ci sembrano gli scenari fondamentali: da una parte il progetto nazionale con il relativo programma, dall'altra il lavoro con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi.

Dentro questi scenari stiamo lavorando per rendere sempre più forte la necessaria collaborazione. Al 20-21 febbraio 1993 è previsto un seminario tra incaricati nazionali alle branche, responsabili centrali al metodo e agli interventi educativi e responsabili centrali alla formazione capi con l'obiettivo di integrare i bisogni delle prime con le strategie pedagogico/formative a livello nazionale.

4.1.5 Definizione iter di formazione capi:

- a) Sperimentazione interbranca

Con il 1992 è finito il triennio di sperimentazione per i campi interbranca; in margine alla relazione economica presentiamo la sintesi e verifica, con la convinzione che oggi non sia ancora possibile ipotizzare soluzioni definitive.

4.1.6 Segue:

- b) Iter e abrogazione della norma transitoria (art. 55 dello Statuto)

Circa l'abrogazione della norma transitoria e l'attuazione, attraverso la revisione dei regolamenti, della mozione relativa all'iter (Consiglio Generale 1991 mozione 19), rimandiamo la trattazione al punto 6 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale 1993.

4.2 Metodo e Interventi Educativi

Gli impegni che hanno caratterizzato questo secondo anno possono essere sinteticamente raccontati individuando tre aree di attività.

- Si sono sviluppati e consolidati i rapporti con gli incaricati nazionali alle branche e gli assistenti ecclesiastici, coinvolgendo in modo sempre più importante nel coordinamento anche gli incaricati nazionali ai settori. In particolare, proficuo (seppur non semplice) è stato il lavoro di programmazione unitaria per la traduzione operativa del progetto nazionale. Nel declinare nei rispettivi programmi le scelte strategiche e gli obiettivi del progetto nazionale, si sono sempre più de-

lineati i rapporti fra le branche e fra queste ed i diversi settori, precisando le collaborazioni e le integrazioni nel concreto di appuntamenti, commissioni e gruppi di lavoro misti, imprese comuni.

L'impegno di coordinamento si è sviluppato con il settore formazione capi, dove sono emerse sempre più chiaramente le esigenze di incontro (e nello stesso tempo di differenziazione) delle competenze fra questa, le branche, e il metodo e gli interventi educativi. La riflessione ed il confronto sulle linee per la formazione metodologica, la formazione dei formatori e dei quadri stanno pian piano prendendo forma in un sistema di riferimento comune e disegnato insieme.

- Questo tipo di impegni, che possiamo definire "gestionali" ha finito per penalizzare un po', anche quest'anno, la funzione più specifica di riflessione pedagogica e metodologica che riteniamo invece debba essere in futuro maggiormente attiva, anche in collegamento con altre agenzie educative, insieme agli incaricati regionali al metodo e agli interventi educativi e agli incaricati nazionali alle branche. Per il momento, a parte la prosecuzione del lavoro sulla progressione personale unitaria è stata realizzata una occasione di confronto e di studio con gli incaricati al metodo e agli interventi educativi sul tema "educazione e politica"; con gli incaricati nazionali alle branche e ai settori si è svolto un primo momento di riflessione sulla coeducazione. Il prossimo anno richiederà senza dubbio un maggiore investimento in questa area di "competenza pedagogica, sia sul piano dello studio e dell'elaborazione, sia sul piano della verifica e della sperimentazione.
- Un ultimo accenno va fatto ai rapporti con gli incaricati regionali al metodo e agli interventi educativi. Scrivevamo un anno fa: "è ancora da valutare in quali termini sia opportuno uno stabile collegamento verticale"; oggi possiamo dire che ci siamo orientati più decisamente verso un rapporto stabile e regolare, finalizzato da un lato alla formazione al ruolo e dall'altro al confronto di tematiche pedagogiche individuate dal progetto nazionale. Conseguentemente, i due incontri realizzati (nei quali fra l'altro è emersa ancora la difficoltà e l'incertezza del ruolo), più che momenti di collegamento verticale sono stati occasioni di studio, confronto ed elaborazione secondo una impostazione seminariale; ci pare che, almeno per il futuro prossimo, questo sia lo stile da adottare.

4.3 Organizzazione

Gli sforzi maggiori profusi dal Comitato Centrale in questo settore sono andati, da un lato, verso un tentativo di maggiore chiarificazione delle competenze e, dall'altro, verso una maggiore collegialità. Ovvia-

mente le competenze (deleghe) e la collegialità non possono essere pensati come due concetti separati, ma come due momenti che sinergicamente devono concorrere a dare il miglior risultato possibile nella specifica situazione in cui ci si trova. Tutto ciò ha comportato un lungo e laborioso lavoro di affinamento successivo degli strumenti a disposizione, verificandone continuamente la loro attualità ed eventualmente ipotizzandone altri. Ha comportato inoltre, per tutto il collegio, un continuo lavoro di preparazione personale per affrontare tematiche che, seppur non del tutto nuove, non sono quelle che quotidianamente si affrontano nel nostro fare educazione in Associazione. Ha richiesto, inoltre, un confronto ed una messa in comune di priorità a fronte di urgenze operative che talvolta si sono create. Gli argomenti trattati, inerenti questa area, sono: assicurazione, ristrutturazione della segreteria centrale, stato degli immobili, struttura e funzionamento Nuova Editrice Fiordaliso Soc. Coop. a r.l., liquidazione della Nuova Editrice Fiordaliso S.r.l. e della Scout Service S.r.l., informatizzazione della segreteria centrale, collegamento di questa con la periferia. La relazione economica fornirà ulteriori precisazioni in merito.

4.4 Branche

4-4-1 Lupetti/Coccinelle

In questo anno scout, successivo all'approvazione del progetto nazionale, la branca si è occupata principalmente di definire le linee relative al programma nazionale.

L'attenzione si è concentrata su tre temi:

A) *Orientamenti dell'uomo/donna della partenza*: è stata costituita una commissione con il compito di tradurla per la fascia d'età 8-11 anni, con l'intento di rispondere all'obiettivo del progetto nazionale "solidarietà della persona": avere una forte identità personale significa orientare la propria vita alla verità e al bene con un progetto, facendo proprio lo "stile di vita" dell'accoglienza, condivisione, fedeltà, essenzialità, partecipazione.

B) *Bosco*: è stato fatto il punto sulla situazione dei cerchi italiani. Il dato numerico per ora non è allarmante; da questo emerge che mentre il progetto nazionale affronta la coeducazione nell'ottica della valorizzazione delle differenze, l'ambiente fantastico Bosco risulta essere presentato sempre più simile alla Giungla, tendendo a perdere quelle caratteristiche che forse erano più vicine alla sensibilità e creatività femminile.

Con gli incaricati regionali della branca è stato abbozzato un piano d'intervento e sono stati avviati alcuni laboratori interregionali; la riflessione è stata estesa al Comitato Centrale e si vuole estenderla al Consiglio Generale.

C) *Corsi regionali di branca L/C*: è stata costituita una commissione con l'obiettivo di renderne più omogenei i contenuti metodologici e pedagogici. Questo lavoro verrà svolto in stretta collaborazione con la Formazione Capi.

4.4.2 *Esploratori/Guide*

Il lavoro della branca per l'anno in corso si è incentrato sull'elaborazione programmatica, attraverso la quale si è cercato di tenere sempre presenti tre istanze molto forti ritenute fondamentali da far procedere di pari passo; precisamente: a) gli obiettivi strategici e operativi del progetto nazionale; b) i diversi mandati degli ultimi Consigli Generali che impegnano le branche per la riscrittura dei regolamenti (Consiglio Generale 1994), in un'indagine sulle età critiche e sui passaggi (Consiglio Generale 1993), per la progressione personale unitaria; c) l'attuale necessità per la branca di rivedere il manuale metodologico "La scoperta dell'avventura", aggiornandolo opportunamente.

Prima di procedere alla ritraduzione pedagogica e metodologica degli obiettivi del Progetto Nazionale, è stato valutato importante riflettere, insieme agli incaricati regionali, sullo stato della branca, sulle attuali emergenze metodologiche e sulle attuali esigenze dei capi reparto.

In sintonia con le attuali tendenze del progetto nazionale, nonché con le emergenze educative risultanti dagli eventi associativi nazionali e non degli ultimi anni, quali il Jamboree in Corea, si è continuato a riproporre la cultura dell'incontro, dello scambio e della comunicazione.

Quattro le piste di lavoro seguite:

- attivazione della commissione sulla Educazione Internazionale, in collaborazione con il settore omonimo, al fine di curare l'elaborazione degli itinerari pedagogici e catechetici, per migliorare la qualità della partecipazione agli eventi internazionali e promuovere una cultura capace di sviluppare quell'idea di cittadino del mondo tracciata da Baden-Powell;
- riflessione sulla competenza e sulla specializzazione in questa età, in collaborazione con il settore specializzazioni;
- l'impresa "Sorridi e Canta", per valorizzare il canto quale strumento educativo per la relazione, comunicazione e linguaggio;
- riflessione pedagogica ed educativa rispetto ai temi della fede e della solidità della persona, attualizzando il patrimonio culturale associativo per offrire una proposta consona alle istanze degli E/G.

4.4.3 *Rovers/Scolte*

Primo obiettivo della branca, in questa prima fase di attuazione del programma nazionale, è di riuscire a far giungere fino ai capi la riflessione

sulla progressione personale in branca, sviluppata sull'omonimo libretto pubblicato nel 1991, per contribuire a far maturare un corretto uso della progressione personale unitaria e, attraverso gli strumenti proposti, aiutare meglio i ragazzi nel cammino verso la Partenza, per una maggiore solidità della persona, per una ricerca di unità nella propria vita.

Altro elemento che a questo si collega è quello della relazione uomo-donna, su cui si vuole proporre un contributo specifico per il raggiungimento dell'obiettivo comune posto dal progetto nazionale, per valorizzare le differenze di genere nella comunicazione e nella reciprocità.

L'educazione alla politica sarà presentata in una prospettiva che parte dal servizio nel territorio, per poi contribuire alle iniziative più specifiche come quella del Laboratorio previsto dalla mozione 8 del Consiglio Generale 1992.

Infine si stanno lanciando iniziative di scambio e attività comuni tra clan di diverse aree geografiche nazionali ed internazionali ("Clan in Tandem" nel '93 a "Tre-Foglie" nel '94), nate dalla consapevolezza che solo la conoscenza sconfigge definitivamente il pregiudizio.

4.5 Settori

4.5.1 Emergenza e protezione civile

La storia di quest'ultimo anno mette in evidenza le attenzioni che il settore ha attivato per supportare l'esperienza dell'Associazione di fronte ad ambiti d'intervento non sperimentati in precedenza.

Abituati per tradizione a considerare maggiormente l'aspetto operativo della "Protezione Civile", ci siamo trovati di fronte ad eventi che nel mutato scenario europeo hanno interpellato fortemente le nostre coscienze di uomini e di educatori. L'ex Jugoslavia e l'Albania hanno rappresentato e rappresentano tuttora il drammatico esempio di nuove emergenze; emergenze di massa che tendono a riproporsi sempre più spesso nella nostra realtà (Somalia, ecc...).

Il settore ha cercato di dare il suo "piccolo" contributo per avviare una riflessione dell'Associazione sulle proprie capacità di operare interventi concreti e fornire stimoli ed occasioni di lettura educativa verso i propri giovani, nei confronti di una cronaca che diventa ogni giorno di più un capitolo tragico della nostra Storia.

Se, per sua natura, il settore è più portato al "fare", l'impatto con queste situazioni ha posto in termini nuovi la sfida al settore ma, chiaramente, anche all'Agesci di riuscire ad essere segno efficace di solidarietà. Una sfida che ci chiede di saper coniugare le nostre capacità di intervento con lo spirito di servizio che ci anima, per essere occasione di maggiore consapevolezza per i nostri ragazzi e ragazze.

L'integrazione di quanto è stato vissuto attraverso una gestione comune fra branche e settori ha permesso di cogliere quanto espresso nel progetto nazionale; è soprattutto emerso un metodo di lavoro che permette di dare ciascuno, con sufficiente armonia, il proprio specifico contributo.

Quanto realizzato verso le popolazioni dell'ex Jugoslavia ha costituito un esempio di utile integrazione:

1. si è affrontata l'emergenza attraverso le potenzialità del settore;
2. si è reso l'intervento più definito in base alla capacità di rapporti del settore rapporti e animazione internazionale;
3. si sono avviati modi di prosecuzione delle iniziative che riconducono le urgenze alle prassi metodologiche delle branche od alla specifica competenza delle strutture locali Agesci.

In un certo senso il settore ha vissuto una piccola evoluzione svolgendo un ruolo di "apri pista" in iniziative e lancio di stimoli che si possono tradurre in progetti vissuti dall'Associazione.

Un'evoluzione che si salda con la consolidata attenzione alla capacità di contribuire in caso di calamità e con la potenzialità di svolgere un ruolo di collegamento nel territorio attraverso una rete di rapporti che in queste situazioni si attua (istituzioni, Volontariato, Caritas...).

4.5.2 *Foulards blancs*

Il Comitato Centrale, con delibera presa nella riunione del 1910 novembre 1991 ha, fra le altre, richiesto alla Comunità Italiana dei Foulards Blancs di armonizzare le previsioni del proprio Regolamento allo Statuto e ai Regolamenti Agesci, riflettendo le modifiche intervenute nella nostra struttura associativa. Al momento in cui scriviamo, la Comunità ci informa che le modifiche del regolamento della stessa, già discusse nelle varie regioni, attendono la formale approvazione in sede di Assemblea.

In quest'ultimo periodo i Foulards Blancs pongono in risalto questi punti:

- valorizzazione dei cantieri Foulards Blancs, in modo particolare l'istituto per handicappati di Porto Potenza Picena disponibile per il servizio tutto l'anno per l'unità al completo (Clan) e lo spirito dei cantieri gestiti dalle Regioni Foulards Blancs;
- il piano triennale, proposto alla formazione capi e alla branca R/S, per portare lo spirito di comunità di fede e di servizio dei Foulards Blancs attraverso la proposta e la valorizzazione della vita spirituale che attraverso i sacramenti degli infermi ed il vedere la persona del Cristo in chi soffre;
- consideriamo come uno degli elementi più qualificanti e completi del servizio dei Foulards Blancs, la risposta al Messaggio di Lourdes "venite qui in Pellegrinaggio".

4.5.3 Rapporti e animazione internazionali

Il settore sta attualmente curando diverse aree di impegno relative a: A. progetto est europeo; B. progetto sviluppo comunitario; C. attività internazionali; D. rapporti con le organizzazioni europee e mondiali guidismo e scoutismo; E. minoranze in Italia.

- A) Progetto Est Europeo: la collaborazione è in atto con Albania, Romania e Slovenia, per cooperare a livello di formazione dei Capi, gemellaggi e fornitura di materiale e libri. Il settore ha organizzato un seminario per il 27/28 marzo 1993 con l'obiettivo di razionalizzare ciò che si è fatto e riflettere sulle azioni future.
- B) Progetto Sviluppo Comunitario: l'impegno nell'ambito della collaborazione allo sviluppo comunitario è orientato verso l'ormai consolidata collaborazione con il Burkina Faso e verso la ricerca di altre forme di cooperazione, in particolare con l'America Latina.
- C) Attività Internazionali: è in atto la costituzione di una banca dati sulle attività internazionali effettuate nel 1992 e nel 1993; si sta curando la preparazione dei grandi incontri previsti nel 1993 e per gli anni futuri (Eurofolk '93, Jamboree Europeo e Jamboree Mondiale '95); è allo studio la possibilità di aderire ai programmi della CEE che favoriscono gli scambi giovanili.
- D) Relazioni con WAGGGS e WOSM e le altre associazioni in Europa: si stanno diffondendo i programmi proposti dai comitati europei scout e guide, come "Il muro del Silenzio", a favore dei territori della ex-Jugoslavia e "Eurostep", per incoraggiare la partecipazione di giovani ad attività nei centri scout dei diversi paesi d'Europa. Un collegamento attivo e mantenuto per raccogliere le esperienze delle altre associazioni sull'accoglienza degli immigrati nello scoutismo e nel guidismo.
- E) Minoranze in Italia: lo sviluppo dei rapporti e delle relazioni a livello internazionale con lo scoutismo e il guidismo non riconosciuto già presente nei gruppi etnici e linguistici minoritari in Italia (sloveni, alto-atesini di lingua tedesca, etc.) è un'area che si sta curando con grande attenzione nello spirito della valorizzazione delle differenze.

4.5.4 Nautici

Nell'anno appena trascorso si è portato avanti principalmente, nell'ambito del progetto per gli anni '90, l'Operazione S. Salvador, iniziata nel settembre 1991, che terminerà con un campo nautico "tutti assieme" a Bracciano dal 23 luglio al 2 agosto 1993.

La prima fase comprendeva la ricerca di arti marinaresche antiche che ogni reparto doveva fare per lo sviluppo delle tecniche, parte delle quali, ancora utilizzate dai ragazzi.

La seconda fase, completata a dicembre 1992, svolta dalle squadriglie attraverso loro imprese, consisteva nell'“esplorazione di S. Salvador”": cosa culturalmente e materialmente ha significato la scoperta del “Nuovo Mondo”.

Ora è in corso la terza fase che culminerà al campo e che prevede la preparazione e la realizzazione di imprese di reparto da offrire agli altri presenti al campo nonché un “segno” concreto da lasciare alla base quale sua ulteriore attrezzatura.

Questa fase riguarda l'apertura agli altri, non nautici, con offerte tecniche e scambi di fraternità scout attraverso “atelier” invernali e attraverso presentazioni registrate su videocassette.

Da questi questionari, distribuiti in questi mesi, avremo anche la controprova di quanto segnalatoci dai comitati regionali che reputiamo interessanti proprio per la progressione personale dei ragazzi.

I risultati verranno elaborati entro la fine dell'anno.

Se da una parte si nota vivacità, dall'altra traspaiono difficoltà, principalmente delle persone, nel gestire l'ordinario.

4.5.5 Obiezione di coscienza/Anno Volontariato Sociale/Servizio Civile

In base ai mandati ricevuti dai Presidenti del Comitato Centrale per la vita si è orientata nel seguente modo.

A) Recupero di tutto il patrimonio della segreteria fin qui elaborato: il materiale regionale raccolto non è copioso ma significativo, ed è a disposizione nell'archivio della segreteria centrale. In parte è già stato ripreso da “Scout - Proposta educativa”. È in fase finale la pubblicazione degli atti del seminario su Educazione e non violenza con Pat Patford. Un video di presentazione dell'anno di volontariato solidale e dell'obiezione di coscienza a cura della regione Lombardia è quasi pronto.

B) Gestione dei centri operativi: il coordinamento dei centri un problema rilevante non essendo stato chiarito il senso ed il significato dei centri operativi obiezione di coscienza Agesci, sia in termini di ricaduta associativa che in termini di proposta di servizio civile e formazione degli obiettori di coscienza. Sono stati comunque incontrati i responsabili dei centri operativi, e con loro sono stati previsti i prossimi corsi di formazione all'obiezione di coscienza. È stata data assistenza ai responsabili dei centri operativi ed ai Presidenti del Comitato Centrale nelle questioni burocratiche relative ai distacchi degli obiettori di coscienza ed all'apertura del Centro S. Filippo (BS).

C) Circolazione del patrimonio di idee ed elaborazione: particolare attenzione è stata dedicata alla stesura del programma nazionale, identificando gli ambiti e le modalità con cui si può contribuire alla realizzazione del progetto nazionale.

Sono stati aperti dei contatti stabili con la branca R/S. Lo stato dell'arte dell'anno di volontariato sociale è stato presentato agli incaricati regionali R/S.

Con i settori emergenza e protezione civile e rapporti e animazione internazionali ci sono stati alcuni interessanti scambi di opinioni: lo spazio di lavoro è abbastanza ampio. Non c'è stata occasione di lavoro o scambio con il settore formazione capi.

D) Curare i rapporti fra l'esperienza associativa e quella delle altre associazioni, per quanto riguarda l'anno di volontariato sociale si è continuato a seguire il coordinamento nazionale sull'anno volontariato sociale che ha realizzato tra l'altro il seminario su donne e futuro della difesa.

Il collegamento con gli altri enti di servizio civile è stato tenuto nel limite del possibile con CNESC (Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile) e CESC (Coordinamento Enti Servizio Civile). A differenza del coordinamento sull'anno di volontariato sociale, che ci vede coinvolti tra i protagonisti, la nostra speranza tra gli enti di servizio civile è marginale e non propositiva. Un maggior slancio in questi impegni va concordato con i Presidenti circa la politica da seguire.

Circa le attenzioni suggerite, l'iter del nuovo disegno di legge sull'obiezione di coscienza, è stato seguito sia entro il CNESC che entro il cartello delle associazioni (vedi documenti usciti e campagna su "Avvenimenti"). La formazione degli obiettori è stata programmata per il 1993, mentre sono state per ora aperte collaborazioni con la fondazione Zancan (per limiti di forze e per una valutazione condivisa con Roberto D'Alessio al Consiglio Nazionale dello scorso settembre circa l'opportunità di aprire questa collaborazione in una situazione di incaricati al settore "di lunga durata").

4.5.6 Società commerciali

Per meglio far capire dove siamo e dove andremo occorre dire da dove siamo partiti.

Esistevano due società; una si occupava di editoria periodica e non e l'altra della commercializzazione del marchio scout, dei distintivi, di piccoli lavori di stampa ed intestataria del Centro di Elaborazione Dati.

La massima espressione dell'Associazione ha deciso di trasformare queste due realtà, emanazione diretta dei vertici associativi, in un'unica azienda che coinvolgesse pure le strutture periferiche, come le regioni ed in particolar modo le loro cooperative.

Non senza fatica e superando molti ostacoli siamo riusciti ad attivare una buona parte del programma che prevedeva la liquidazione delle due

S.r.l.; per la Editrice Fiordaliso si è ormai alla fase finale, mentre per la Scout Service S.r.l. si è ancora nella fase di cessione del cespite. Al lavoro di liquidazione delle due società si somma quello per organizzare ed avviare la nuova cooperativa sorta, Nuova Editrice Fiordaliso Soc. Coop. a r.l., che ha già rilevato tutte le attività editoriali della precedente, attivato la distribuzione di distintivi ed emblemi, acquisito e potenziato il centro stampa, dotandolo di apparecchiatura elettronica per la videoimpaginazione, e iniziando il rinnovo dell'attrezzatura offset.

I programmi per il futuro riguardano essenzialmente una qualificazione della "produzione" della cooperativa, produzione che dovrà affrancarsi da una visione strettamente commerciale per aprirsi verso la fornitura di servizi in senso lato, operare previsionalmente individuando bisogni e necessità dell'Associazione, fornendo risposte puntuali e concrete in grado di sostenere ed agevolare la funzione educativa e il servizio, in questo senso, svolto dai suoi Capi.

4.5.7 Specializzazioni

Il settore, in riferimento al progetto nazionale e alla lettura delle esperienze maturate in questi anni – derivata dall'apporto degli staff dei campi di specializzazione e dalla riflessione ed elaborazione degli attuali incaricati –, individua nei seguenti obiettivi le linee di sviluppo e di azione future:

- la qualità degli eventi (campi di specializzazione per ragazzi, stage/botteghe per capi);
- la verifica e la valutazione degli stessi in relazione alla progettazione, alla conduzione, alle tecniche, al ritorno dell'esperienza nelle unità di appartenenza;
- la formazione dei Capi Campo del settore in collegamento con la formazione capi nazionale;
- la riflessione – da farsi con le branche E/G e R/S – sul rapporto tra specializzazioni e progressione personale e – con il settore formazione capi – circa la possibile collocazione di stages e botteghe nella formazione permanente dei capi;
- catechesi mirata quale pista di lavoro per gli staff di campo;
- il contributo dei laboratori alla riflessione pedagogica, metodologica e all'aggiornamento, anche come occasione di confronto con le branche E/G e R/S per valutare la valenza educativa delle tecniche proposte;
- la costituzione di nuove Basi (nel centro-Sud) e l'ampliamento delle offerte di stages;
- la valorizzazione delle Basi come occasione di apertura sul territorio;

- contributi sulla stampa periodica e non periodica;
- realizzazione di alcuni campi/stage in collaborazione con il settore rapporti e animazione internazionali.

4.5.8 *Stampa periodica*

Il settore ha lavorato nell'anno raggiungendo gran parte degli obiettivi che si era posto.

Si è costituito un piccolo gruppo di collaboratori, di cui fanno parte i caporedattori e pochi altri, con i quali c'è un'ottima intesa sul piano dei progetti e della verifica reciproca, intendendo curare che in tutta la stampa periodica si abbia – pur nella libertà di scelta di ogni redazione – una linea comune di immagine e di proposte fondamentali.

Per realizzare una sempre maggiore coerenza nello stile delle comunicazioni e per attivare una reciproca informazione, sono riprese anche le riunioni periodiche con gli incaricati regionali stampa.

L'organizzazione redazionale delle riviste nazionali per capi e di branca è stata razionalizzata, ampliando le redazioni e realizzando un maggiore collegamento fra loro e con la segreteria centrale stampa, oltre che con l'incaricata nazionale al settore.

La produzione delle riviste avviene ora con il controllo diretto di persone della redazione, nella città dove la redazione ha la sua sede, fino al momento della stampa e della spedizione che avviene a Roma per tutte.

Dopo un'esperienza deludente da tempo, per costi e per risultati, si è elaborato il nuovo progetto per Agescout, che viene ora prodotto direttamente dalla sede centrale in forma di bolettino quindicinale di agenzia, recapitato alle agenzie di stampa, ai quotidiani, ai settimanali, alle altre associazioni nazionali direttamente in sala stampa (quindi diffondendo in tempo brevissimo le informazioni sulla vita associativa che interessano l'esterno) ed inviato per espresso anche ai responsabili centrali, alle sedi regionali, agli incaricati nazionali. Delle stesse informazioni, unite a quelle interessanti solo l'Agesci, si fa una rassegna mensile che viene inserita in "SCOUT-Proposta Educativa". Continuando l'impegno a curare la cultura della comunicazione sono stati organizzati:

- Incontro di riflessione e verifica per caporedattori durante la Fiera Internazionale del libro per ragazzi di Bologna (aprile 1992), con la partecipazione della prof.ssa Teresa Tiraboschi della Facoltà di Scienza del linguaggio dell'Università di Roma. Laboratorio per illustratori e grafici delle riviste, ottobre 1992 a Bologna.
- Laboratorio "Leggere per capire e scrivere per farsi capire" per redattori delle riviste Agesci a Roma, 5-8 dicembre 1992, con la par-

tecipazione di uno staff di esperti dell'Università di Roma. Per il 1993 sono previsti tre Laboratori: "Fare il redattore", "Tecniche e progetti grafici", "Fotografare gli scouts", nonché il proseguimento del Laboratorio iniziato lo scorso dicembre 1992.

- È stato riattivato il servizio di raccolta dei ritagli stampa su avvenimenti scout, da quotidiani e settimanali diffusi, che darà luogo ad una rassegna stampa che si prevede bimestrale, salvo eventi particolarmente importanti, e che sarà inviata ai quadri fino al livello regionale.
- È stata promossa la circolazione delle riviste su dischetto per ragazzi non vedenti, utilizzabile col proprio computer e stampante in braille.

4.5.9 Stampa non periodica

L'attività del settore stampa non periodica per il 1992 è stata in gran parte assorbita dalle incombenze di ordine amministrativo relative all'avviamento della Nuova Editrice Fiordaliso Coop. a r.l.. La realizzazione che ha maggiormente ricni impegno e risorse, umane e finanziarie, è stata quella del calendario 1993 che ha avuto un notevole successo.

Infatti le 296.000 copie stampate sono state tutte vendute con un ricavato globale di 585 milioni, i cui utili sono stai partiti tra la Nuova Editrice Fiordaliso, le cooperative e i comitati regionali, secondo la tabella che verrà distribuita al Consiglio Generale. Per la realizzazione del Calendario 1994 è partito un invito ad un maggiore coinvolgimento associativo che sarà pubblicizzato anche nelle riviste regionali.

Per quanto riguarda la distribuzione, è in corso un piano di ristrutturazione che prevede l'approvvigionamento diretto da parte delle cooperative, il proseguimento della rete distributiva delle librerie scout e la sperimentazione di un distributore nazionale.

Nel corso del 1992 sono stati pubblicati circa 20 volumi e altri 5 sono in corso di stampa. Per la stampa di questi volumi sono state utilizzate ben 11 differenti tipografie, scelte secondo il metodo della migliore offerta. Lo stesso metodo è stato seguito per l'appalto della stampa periodica, attualmente affidata alla Rotoeffe, sita in Ariccia, che ha prodotto la migliore offerta.

5. MANDATI ASSOCIATIVI

5.1 Centro Studi e Documentazione

Il Comitato Centrale presenta come materiale documentale, allegato al punto 7 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale 1993, il piano

di fattibilità richiesto tenendo conto delle valutazioni su questo espresse dal Consiglio Nazionale nella riunione del 13-14 febbraio 1993. In sede di Consiglio Generale il Comitato Centrale presenterà un documento integrativo inerente l'organizzazione del Centro Studi e Documentazione e finalizzato a fargli assumere caratteristiche e modalità di funzionamento più legate alle caratteristiche e alla vita associativa.

5.2 Documento sui Settori Associativi

Il Consiglio Nazionale, nella riunione del 13-14 febbraio '93, ha definito il ruolo e la struttura dei Settori all'interno dell'Associazione, così come richiesto dalla mozione 4 approvata nel Consiglio Generale del 1992. È stato redatto un documento di lavoro elaborato ad opera di una commissione del Consiglio Nazionale (composta da Ottavio Pedrolli, coordinatore, Margherita Calabro e Mario Zorretto), che ha raccolto i contributi pervenuti dalle regioni e dagli incaricati nazionali ai settori, nonché il frutto di un primo dibattito avvenuto nella riunione del Consiglio Nazionale del settembre scorso.

Differentemente da quanto previsto dalla mozione 4 del Consiglio Generale 1992, il Consiglio Nazionale, nella riunione del 13-14 febbraio 1993, ha approvato un documento che risulta avere ancora carattere interlocutorio.

Riteniamo quindi prematuro che il Consiglio Generale 1993 verifichi il lavoro svolto dai settori sulla base della delibera descritta proprio in virtù data approvazione di quest'ultima.

5.3 Europa centrale ed orientale (Croazia-Siberia)

Un primo momento di approfondimento sulla cooperazione internazionale, con riferimento in modo particolare all'Europa dell'Est, è stato proposto al Consiglio Nazionale dello scorso giugno. All'incontro sono intervenuti Dominique Bénard, capo dell'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout, e Cristiana Loglio, del Comitato Europeo dell'Associazione Mondiale Guide ed Esploratrici. Si è cercato di offrire ai componenti del Consiglio Nazionale una panoramica della situazione attuale dei Paesi dell'Est Europa e di illustrare le linee guida dei rispettivi Comitati (WOSM e WAGGGS) nel loro intervento per far rinascere lo scoutismo ed il guidismo in quei paesi, ciò per fare in modo che l'azione dell'Agesci avvenga il più possibile secondo criteri e stili raccordati con il resto dello scoutismo e del guidismo mondiale ed europeo. Nel momento in cui scriviamo si sta progettando lo svolgimento di un seminario di riflessione e studio da effettuarsi il 27-28 marzo 1993 dal titolo "La sfida dell'educazione tra appartenenza e diversità tra l'Agesci e l'Est europeo", un secondo momento di approfondimento

rivolto a Quadri nazionali e membri dei comitati delle regioni particolarmente interessate, anche perché coinvolte, e Capi che hanno partecipato od organizzato eventi all'Est o con l'Est negli ultimi due anni. Gli obiettivi che l'incontro si propone sono: comprendere, da un punto di vista educativo, il ruolo dell'Agesci nel contesto storico attuale di fronte alle domande che l'esperienza dell'Est pone, per l'approfondimento dei temi proposti dal progetto nazionale e per essere stimolo di una rinnovata capacità progettuale; in secondo luogo, offrire un approfondimento a largo respiro sui nodi culturali, civili ed ecclesiali della situazione dei Paesi dell'Est europeo. Crediamo importante questa occasione per fondare su solide radici culturali il nostro fare, in quel rapporto fondamentale di interdipendenza fra pensiero ed azione che dovrebbe caratterizzare sempre le nostre attività.

Rispetto all'attività svolta durante l'estate, da luglio fino a settembre '92 sono state realizzate una serie di iniziative dell'Agesci che hanno visto impegnati più di 2.000 giovani (rovers, scolte, comunità capi) in favore di due realtà a noi vicine, fisicamente ed emotivamente: il tragico conflitto nella ex Jugoslavia e l'avvio di una nuova convivenza in Albania; due emergenze diverse nella sostanza che hanno nelle figure dei bambini un drammatico collegamento che non può non coinvolgere un'associazione come la nostra che opera nel campo dell'educazione dei ragazzi.

Sulla base di quanto deliberato dai Consigli Generali '91 e '92 sono state inoltre valutate a fondo le possibilità di contribuire allo sviluppo dello scautismo in Albania. Pur nelle mille difficoltà, un embrione di esperienze scout è rinato e l'Agesci collabora, con il coordinamento dell'Ufficio Europeo Wosm, affinché si sviluppi nel modo più adeguato alle esigenze dei giovani albanesi. E emozionante rendersi conto nuovamente di come lo scautismo sia vissuto come esperienza di libertà e quante aspettative personali e collettive esso susciti in questo senso.

5.3.1 Le prospettive

Il "progetto Albania" mira ad avere una portata ed uno sviluppo che non renda episodica la partecipazione e la presenza di scout italiani. In questo orientamento si considera l'intervento del 1993 come lo sviluppo e la continuazione di un progetto nato con criteri di "emergenza" nell'anno precedente. Questo progetto si inserisce nelle iniziative che l'Agesci ha attivato nei confronti di altri paesi dell'Est Europa e nella riflessione complessiva che coinvolge lo scautismo italiano insieme a quello europeo. La realizzazione di questo progetto mira anche a dare consapevolezza nei rapporti con l'Albania circa le modalità di un intervento più calibrato alle finalità educative dell'Agesci. Infatti, se in un primo momento l'intervento è stato di tipo tecnico/assistenziale, oggi è fon-

damentale porre le premesse per sviluppi futuri basati principalmente sullo scambio delle esperienze, sulla conoscenza fra i giovani e sui rapporti fra culture diverse. In un quadro progettuale triennale, la prosecuzione dei contatti si fonderà su iniziative per il 1994 basate sulle esperienze di questi primi due anni, dando così ai gruppi coinvolti ed alle comunità R/S la possibilità di cogliere una continuità nell'esperienza attraverso contatti ulteriori con la realtà giovanile incontrata in Albania (cfr. programma nazionale). Il "taglio" futuro sarà quindi basato su "gemellaggi" inseriti nelle iniziative che la branca R/S e il settore rapporti e animazione internazionali stanno portando avanti attraverso il programma nazionale. Gli sviluppi dei rapporti con la Base Scout Albania possono sotto questo aspetto facilitare i successivi interventi, prevedendo possibili scambi fra gruppi scout italiani e albanesi nonché l'inserimento di momenti di formazione per Capi e ragazzi.

5.3.2 Croazia: profughi bosniaci

E difficile tracciare un bilancio sintetico delle attività che in quest'ultimo anno l'Agesci ha messo in moto o ha contribuito a portare avanti. Vale la pena di ricordare che la nostra azione è avvenuta prima attraverso iniziative locali di singoli Gruppi, quindi per mezzo di un coordinamento nazionale, quando ancora lo stato di guerra non aveva "coinvolto" i media e l'opinione pubblica. Il Comitato Centrale ha chiesto al settore rapporti e animazione internazionali, alla branca R/S ed al settore emergenza e protezione civile di seguire il coordinamento.

5.3.3 Le azioni

Ci siamo trovati di fronte a situazioni non facilmente classificabili: definirle emergenze (nel senso cui siamo abituati, intervenire in una calamità) o particolari situazioni legate a possibili ambiti di "servizio" non coglie in modo complessivo la realtà che abbiamo affrontato. Le nostre azioni hanno cercato prima di tutto di rendere concreta la solidarietà verso chi era nella sofferenza e nel bisogno; si è cercata una continuità con la presa di posizione del Comitato Centrale che ribadiva la necessità "primaria" di far tacere i cannoni, di smetterla di uccidere. Questo impegno è continuato nella raccolta e invio di generi di prima necessità e nella raccolta di offerte in denaro nel conto corrente della Caritas Italiana. Questa prima fase, della durata di circa tre mesi, ha permesso di inviare in Croazia oltre 10.000 coperte, svariate tonnellate di generi alimentari; la sottoscrizione ha raccolto 230 milioni di lire. E stato calcolato un valore complessivo degli aiuti inviati pari a 600 milioni di lire. Ai risultati pratici si è aggiunta una importante occasione di maturazione per molti Gruppi coinvolti; sono nati collegamenti

fra Gruppi e associazioni, si sono consolidati rapporti con le Caritas diocesane e con amministrazioni pubbliche coinvolte in iniziative di sostegno alle popolazioni colpite.

L'allargamento successivo del conflitto alla Bosnia-Erzegovina ha aggravato la situazione mettendo in evidenza il problema dei profughi; l'esodo più grande dopo il secondo conflitto mondiale: due milioni di persone coinvolte. È bastato qualche nostro sopralluogo in alcuni campi per rifugiati in Slovenia per farci rendere conto dei drammi di persone doppiamente colpite dal lutto della guerra e dallo sradicamento forzato dalle proprie terre di origine. Fra i mesi di giugno e luglio '92 abbiamo attivato una seconda fase del nostro intervento. Con tutti i limiti di una operazione sviluppata in poche settimane abbiamo dato vita nell'estate '92 ad interventi verso i rifugiati bosniaci ospitati nelle caserme di Strigno, Vipiteno e Malles, in Trentino Alto Adige, grazie all'esperienza dei gruppi Trentini che già in precedenza avevano svolto un servizio analogo ed erano in contatto con le competenti strutture pubbliche per concordare la nostra partecipazione; al Trentino si è affiancato un supporto organizzativo da parte del Veneto. Al tempo stesso, con estrema cautela, si è cercato di fare una analoga operazione in territorio sloveno e croato. Grazie all'interessamento ed all'aiuto del Console Generale d'Italia a Capodistria, che ha facilitato i rapporti con le autorità locali, e per mezzo dell'attivazione di un nucleo di Capi del Friuli Venezia Giulia, è nata l'operazione "Gabbiano Azzurro" nei campi di Postumia (Slovenia) e di Punta Salvore/Umago (Croazia).

In tempi molto stretti si è riusciti a coinvolgere un buon numero di clan/fuochi; alcune comunità capi hanno offerto la loro disponibilità a svolgere un intervento. Per circa sei settimane con "Gabbiano Azzurro", e per quasi tre mesi nelle caserme e colonie italiane, si sono aggiunte successivamente le colonie di Bibione e di Tai di Cadore; in turni settimanali i bambini bosniaci hanno visto gli scouts e le guide dell'Agesci cercare di instaurare un rapporto con loro, attraverso il gioco, il canto, le tecniche di animazione a cui sono abituati, ma anche sforzandosi di inventarne di nuove per la particolare occasione. Fra clan/fuochi e comunità capi sono intervenuti in totale oltre un centinaio di Gruppi. Nella colonia di Bibione si è instaurato un rapporto di collaborazione con i gruppi vicini del Cngei.

Pur con le preoccupazioni che avevamo nel prevedere quale sarebbe stato il coinvolgimento dei bambini, con la difficoltà di rapporti, la diversa lingua e cultura, con i prevedibili intralci organizzativi e le difficoltà di coordinamento, la nostra presenza nei campi ha avuto un effetto positivo di fronte ai traumi che i bambini avevano vissuto; essi consideravano oramai nemici tutti coloro che non appartenevano al loro

gruppo, alla famiglia; vedere perciò degli stranieri giocare con loro, ricercare la loro amicizia è stato un piccolo segno di speranza verso il futuro.

Oltre a questi interventi va ricordato l'impegno della regione Marche che ha attivato un canale ininterrotto di invio di aiuti da Ancona verso Zara; oltre 100 tonnellate di generi vari sono stati finora inviati; contatti diretti sono stati realizzati con la Caritas locale e con il Vescovo di Zara; sono stati eseguiti anche sopralluoghi sul posto per verificare le necessità e l'utilizzo degli aiuti. Questa esperienza ha permesso di verificare di lavoro finora non sperimentati. Il necessario coordinare del settore emergenza e protezione civile, di quello dei rapporti e animazione internazionali e della branca R/S ha messo in luce un metodo possibile: a) si affronta la prima urgenza; dà ad essa un quadro di rapporti più ampio.

Questo è servito a dare continuità ad alcune esperienze. In Veneto e in Trentino continuano nei fine settimana gli eventi dei clan/fuochi nelle caserme; tale attività è stata assunta dalle branche R/S regionali divenendo un progetto che vuole rafforzare, oltre all'aiuto concreto, i contenuti di servizio e di maturazione personale dei nostri ragazzi. Il tentativo nostro, a livello nazionale, è stato quello di avviare, in chi ha vissuto questa esperienza, piccoli e semplici legami che possano continuare, trovando spazi e collaborazioni più ampie e diverse da quelle prettamente associative (il livello locale, le Caritas, il volontariato, ecc.), garantendo comunque un possibile coordinamento che diventa circuito di esperienze e che permetta di pensare e passare dal distante al vicino, dai problemi dell'Est a quelli del Sud, occasioni che siano anche parabola educativa che avvia al cambiamento delle persone. La necessaria riflessione su quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo tuttora è divenuta esigenza di approfondimento e ci ha portato ad organizzare il Convegno dal titolo "La sfida dell'educazione tra appartenenza e diversità: l'Agesci e l'Est europeo" previsto per il prossimo mese di marzo. Altrettanto significativa ci pare l'iniziativa a livello europeo del Wosm e della Wags che congiuntamente hanno lanciato il progetto "Il muro del silenzio": una serie di proposte, indirizzate ai diversi archi di età per sollecitare l'attenzione ai problemi e proporre esperienze concrete tutte legate al dramma del conflitto in corso.

Riteniamo che tale iniziativa sia nata grazie anche alle attività molteplici che lo scautismo italiano ha messo in pratica: abbiamo concorso ad attivare uno spirito di solidarietà che unisce numerose associazioni europee. Nell'attuale situazione pare difficile pensare ad una positiva soluzione di tali problemi in tempi veloci: riteniamo opportuno rima-

nere allertati, cercando di supportare le iniziative in corso (le Marche, il Trentino e il Veneto...) avendo l'attenzione di mantenere tali esperienze alla portata delle nostre capacità e specificità.

Ci sembra importante ribadire l'assoluta necessità di informazione su iniziative locali in atto, attraverso l'informazione ai comitati regionali ed al livello centrale (settore rapporti e animazione internazionali, settore emergenza e protezione civile), soprattutto per quelle che prevedono la possibilità di interventi diretti nel territorio dell'ex Jugoslavia. Tali iniziative devono assolutamente essere gestite in collaborazione con il livello nazionale per le caratteristiche di "relazione" e di rapporto anche politico che comportano.

Crediamo importante, anche alla luce del ruolo e del servizio svolto, fermarci a riflettere sul ruolo e la funzione svolta in questi ultimi mesi dal settore emergenza e protezione civile. Aspetto alle esigenze per cui il settore era sorto ci sembra di vedere una certa evoluzione dell'intervento così come è stato praticato; andrebbe innanzitutto capito e chiarito quale significato diamo al termine "emergenza" in questo momento della nostra storia associativa. Sicuramente sia l'Albania che i profughi bosniaci non possono essere considerati per il nostro Paese un'emergenza alla stessa stregua di una calamità naturale che se che colpisce una località situata all'interno dei nostri confini. Va da se che ragionando in termini di responsabilità, di solidarietà, di "villaggio globale", tutte queste perplessità comunque cadono anche se rimane l'interrogativo, quando si parla di aiuti unitari, di capire il confine, diverso che esista, fra la proposta di educazione che noi facciamo e che è la finalità della nostra Associazione, o l'invio di materiali, mezzi e risorse umane fatto in queste occasioni. È compito dell'Associazione fare questo? E se sì, diventa compito del settore emergenza e protezione civile il coordinamento di ciò oppure il settore non deve invece sempre più diventare un "radar" ulteriore costantemente attivato e che stimola il resto dell'Associazione ad un'assunzione di responsabilità?

Rispetto al grande numero di comunità R/S che quest'estate hanno svolto servizio presso le caserme o i campi profughi, svolgendo un ruolo di animazione nei confronti dei profughi bosniaci, se da un lato va riconosciuta loro l'enorme generosità e disponibilità a "giocarsi" con vero spirito di servizio, dall'altro si è notato come sia necessario riflettere e capire su quale può essere e sarà il tipo di intervento che si è chiamati a fare; ci vuole preparazione e competenza anche per animare, sempre che animazione non significhi proporre, sic et simpliciter, danze e bans che forse appartengono al nostro patrimonio ma che risultano assolutamente inadatti se proposti senza capire quali interlocutori abbiamo di fronte.

Interdipendenza fra pensiero ed azione; è un aspetto che forse stiamo dimenticando ma che è invece un elemento fondamentale se non vogliamo ridurci a formulare teorie astratte mentre c'è chi ci chiede un aiuto concreto o viceversa lanciarsi in un attivismo senza soluzione di continuità che può non essere così vantaggioso nemmeno per chi aiutiamo.

5.3.4 Slovenia

Il 28 febbraio 1993 verrà sottoscritto un accordo tra l'Agesci e la ZSKSS che definisce, per il prossimo triennio, gli obiettivi e le aree di collaborazione fra le due associazioni; il testo del documento verrà distribuito al Consiglio Generale e al momento in cui scriviamo è oggetto di riflessione ed approfondimento delle associazioni. Le aree di collaborazione individuate sono: formazione dei Capi; scambi tra giovani; relazioni internazionali; organizzazione associativa e sviluppo; dimensione spirituale. Per ognuna delle cinque aree corrispondono obiettivi progettuali generali; in riferimento a questi ultimi verrà sviluppato un programma annuale comprendente obiettivi concreti, definizione degli strumenti operativi e delle modalità di verifica. Farà parte integrante dell'accordo anche il programma delle attività; al termine di ogni anno di attività si procederà ad una verifica del programma svolto curata dai rispettivi organi centrali delle associazioni. Al fine del triennio verrà effettuato un seminario aperto ai capi di entrambe le associazioni che metterà in evidenza alcuni degli aspetti maggiormente interessanti emersi nel triennio.

5.4 Progressione Personale Unitaria

Una commissione interbranca sta lavorando sui punti 1 e 2 di cui alla lettera c) della mozione 11 del Consiglio Generale 1992; le rispettive branche stanno lavorando sugli altri punti; è tuttora in corso la raccolta del materiale prodotto nelle regioni al fine di realizzare una pubblicazione.

5.5 Parte interbranca dei Regolamenti

Allegato di seguito, al punto 8 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale, presentiamo un primo elaborato di regolamento interbranca da discutere e porre in votazione, in previsione della riscrittura completa dei regolamenti di branca, prevista per il Consiglio Generale 1994.

Questo testo nasce grazie anche al contributo della commissione sul Patto Associativo e ad un'idea originaria di Mario Sica; trovate, per ciascun articolo, i riferimenti alle formulazioni attuali presenti nei regolamenti, nello Statuto, nel Patto Associativo o a suggerimenti di Mario Sica.

Alcuni argomenti importanti (ad esempio: la coeducazione, il gioco) sono appena accennati, perché contenuti nel Patto Associativo, o destinati ad un approfondimento nell'articolato che seguirà, di ciascuna branca. La parte relativa alla progressione personale è suscettibile di ulteriori future modifiche in relazione agli sviluppi della riflessione che continua sul tema come da mandato della mozione 11 del Consiglio Generale 1992.

5.6 Osservatorio sugli immigrati extra-comunitari

Gli avvicendamenti all'interno del settore rapporti e animazione internazionali e le urgenze che lo hanno impegnato in attività di concerto anche con il settore Emergenza e Protezione Civile, non hanno consentito di attivare in modo sistematico l'osservatorio sugli immigrati deliberato dal Consiglio Generale 1991.

Sono state tuttavia realizzate alcune attività che costituiscono materia per la base del lavoro futuro, quali una tavola rotonda al "Mondo in Tenda", con la collaborazione della Federazione degli Scout Belgi e le Guides de France; così come costituisce prezioso materiale il risultato del lavoro svolto dalla rete europea sugli immigrati che verrà ripreso e approfondito dal Seminario Europeo che si svolgerà sulla medesima tematica alla fine del 1993.

5.7 Proposta relativa all'individuazione di indicatori, tempi e modalità di verifica del Progetto Nazionale (mozione 7, Consiglio Generale 1992, Atti, pag. 32)

Una apposita commissione, nominata dalla Capo Guida e dal Capo Scout, secondo quanto previsto dalla mozione 7 del Consiglio Generale 1992, ha elaborato una proposta che – ad integrazione del progetto nazionale – individui indicatori, tempi e modalità di verifica del progetto stesso.

Il documento proposto è pubblicato al punto 5 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale 1993.

6. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

6.1 Palermo

La fiaccolata di Palermo, il manifesto contro la mafia, la lettera ai Rovers e alle Scolte a firma del Consiglio Nazionale pubblicata su "Scout-Camminiamo Insieme".

Iniziative realizzate nei mesi di giugno e luglio di questo ultimo anno; iniziative non solo diverse tra loro ma diverse anche rispetto a quelle che di solito progettiamo.

Noi le abbiamo pensate, e le continuiamo a pensare, come eventi eccezionali di quanto tragicamente eccezionali sono stati gli episodi che le hanno provocate.

Le abbiamo ritenute necessarie perché ci sono momenti in cui non esprimersi con parole e gesti significativi, anche pubblici, può diventare una mancanza di testimonianza, un'omissione gravissima che, come sappiamo, è anche un peccato. Il nostro specifico educativo non cambierà per questo, anzi, ne esce rafforzato perché niente più dell'educazione, intesa come opera paziente e quotidiana che usa il linguaggio dell'esperienza, è più efficace per il conseguimento di quei valori la cui mancanza ci dà motivo per manifestare, per pronunciare ad alta voce il nostro dissenso.

Sono state iniziative pensate a realizzare interamente, forse per la prima volta, dall'Associazione; espressione di un lavoro fatto in collaborazione tra diversi livelli associativi: le Regioni, il Consiglio Nazionale, il Comitato Centrale. Collaborazione che in alcuni momenti ha evidenziato qualche difficoltà sul senso e significato di intendere e vivere la democrazia associativa, di sentirsi singolarmente ed insieme Associazione, di vivere il rapporto con il proprio territorio. Nonostante queste prevedibili difficoltà, peraltro superate senza gravi problemi, riteniamo che questo sia lo stile di lavoro che dovremo continuare a mantenere per il futuro.

Sarebbe importante, se non lo si è già fatto, tentare una verifica su cosa hanno significato per i nostri lupetti, le nostre guide, i nostri novizi e le nostre scolte questi gesti ed interrogarci a fondo anche sullo stile che è stato usato nel farli. Quanto del nostro patrimonio tecnico – espressivo abbiamo utilizzato? Quanto abbiamo invece riproposto tipi di controllo molto utilizzati, molto compresi ma forse anche poco creativi?

Ancora, come siamo riusciti a fare in modo che tutto non sia avvenuto e concluso nello spazio di una sera, di una lettura, di un articolo? Come siamo riusciti a far entrare anche questo nel nostro percorso educativo?

6.2 Marcia della Pace: Milano (31 ottobre 1992), Capaci-Palermo, Via D'Amelio (31 ottobre 1992), Perugia-Assisi (1 novembre 1992)

Lo scorso anno promuovemmo, insieme ad un cartello di organizzazioni del volontariato e dell'associazionismo, la Reggio Calabria – Archi. La marcia Perugia-Assisi si spostava in Calabria come segno di unione e di speranza "per una civiltà della pace contro la mafia". La mattina del 31 ottobre a Milano, pomeriggio in marcia da Capaci a Palermo, Via D'Amelio; in novembre da Perugia ad Assisi: un nuovo invito a rimetterci in cammino, a non dimenticare, a chiedere con più forza una nuova

unità del movimento antimafia come base per una nuova coesione e unità del Paese, uniti ad una pressante richiesta di giustizia e pace. Abbiamo voluto, ancora una volta, alzare la nostra voce contro quanto di negativo sta accadendo nel nostro Paese e nel mondo. L'Associazione si è sentita interpellata ed ha risposto con una grande presenza che, soprattutto in Sicilia e in Umbria, aveva il sapore di un approfondimento maturato e testimoniato con energia. Una partecipazione che deve continuare ad interrogarci e a interpellarci in ogni momento ci presentiamo come attori di una proposta educativa.

6.3 CICS (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo) Regione Europa-Mediterraneo

Si è svolto a Praga dal 12 al 14 novembre 1992 l'annuale Consiglio della Regione Europa-Mediterraneo il cui tema è stato "Il capo come animatore alla fede". Il lavoro svolto ha messo in evidenza come le associazioni scout della Regione si orientino per scegliere e formare, a differenza dell'Agesci, capi con una formazione e un ruolo specifico, non diffuso e generalizzato ad altri capi, come è nell'Agesci, e con il compito di essere formatori alla vita di fede. Durante i lavori, su proposta dell'Agesci, la cui delegazione era costituita dal Presidente del Comitato Centrale, dall'Assistente Ecclesiastico Centrale alla Formazione Capi e dall'Incaricato Nazionale al settore rapporti e animazione internazionali, è stata approvata una mozione secondo la quale le Associazioni dei Paesi in cui sono presenti gli Scouts d'Europa si impegnano ad un costante scambio di informazioni sull'evoluzione della situazione con il coordinamento del segretariato Cics della regione.

6.4 CIG (Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo)

Dal 24 luglio al 9 agosto 1992 si è svolto a Cochabamba (Bolivia) il XVI incontro e XI Consiglio Mondiale della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo. Tema dell'incontro era: "Viviamo le nostre differenze, esse sono la parola di Dio", con lo scopo di far confrontare le diverse realtà di Paese e di associazione sul tema della fede, insieme alla traduzione in materiale pedagogico educativo delle riflessioni di quei giorni. Al termine della settimana di lavoro e riflessione, sono state elaborate delle "fiches" pedagogiche (disponibili presso il settore educativo della segreteria centrale) per permettere alle varie associazioni di utilizzare il lavoro fatto in comune da persone diverse per origini, tradizioni e cultura. L'Agesci, lì rappresentata da Maria Grazia Aliprandi della pattuglia internazionale, è stata invitata a partecipare alla équipe Europa. Un altro invito è stato rivolto all'Associazione per il prossimo incontro regionale Cig-Europa che si terrà per la Pentecoste

1993. Un consiglio straordinario si terrà fra circa quindici mesi per la elezione della nuova Segretaria Generale, che non ha potuto essere eletta in Bolivia per mancanza di candidature, e per riflettere sulla funzione che oggi può rivestire la Cicg.

6.5 Azione Cattolica

Nel corso di quest'ultimo anno si sono intensificati i rapporti precedentemente instaurati con il settore Azione Cattolica Ragazzi dell'Azione Cattolica. Da un primo momento di conoscenza reciproca, si è passati ad un confronto sulla metodologia adottata nelle rispettive Associazioni fino ad approdare ad una riflessione/confronto sugli itinerari di catechesi per i giovani e adulti. Gli incontri, a carattere trimestrale, potranno condurre alla realizzazione di un momento seminariale più allargato rivolto presumibilmente ai formatori degli eventi nazionali, che approfondirà il tema della figura/profilo dell'educatore-testimone della fede.

6.6 Oleina Fase Siv

Si è approfondito ulteriormente il rapporto di collaborazione tra Agesci e le Associazioni rispettivamente delle Guide e degli Scout del Burkina Faso. Nel luglio scorso una delegazione dell'Agesci composta dal Comitato Centrale, dal Responsabile Centrale al Metodo e agli Interventi Educativi e da un componente della pattuglia internazionale ha raggiunto Ougadougou. È stata l'occasione per riprecisare, in maniera più analitica, i contenuti del protocollo di collaborazione già esistente tra l'Agesci e l'Associazione degli Scouts burkinabè (approvato nel 1991), oltre che per un momento di conoscenza reciproca molto importante dati gli ultimi avvicendamenti, in ordine alle persone, nei rispettivi Comitati Centrali dalla data dell'inizio della collaborazione.

Nello scorso mese di dicembre, il Commissario Generale Aggiunto, Desiré Ansanékoun Somé, ha partecipato ad un evento di formazione capi (Campo per Capi Gruppo) per un primo confronto sulle occasioni di formazione che vengono proposte dalla nostra Associazione.

La venuta di Desiré segna un'importante momento nella collaborazione fra le due associazioni in cui l'accoglienza in Italia potrà segnare un'occasione reale di confronto più ampio e che per realizzarsi ha bisogno, da parte burkinabè, anche di una conoscenza dello scautismo italiano in una situazione che finora non c'è stata.

Con l'occasione della presenza di Desiré si è proceduto a formalizzare, mettendoli ulteriormente a fuoco, alcuni aspetti particolari della convenzione il cui testo, riportiamo integralmente di seguito, sottoscritto il 13 dicembre 1992 in Milano, durante una riunione del Comitato Centrale.

L'Associazione Scouts del Burkina Faso, nell'intento di garantire ai propri associati tutti i servizi per una buona informazione e formazione nello spirito guide e scout, conviene e stipula di promuovere la cooperazione tra gli Scouts del Burkina Faso e l'Agesci sui seguenti punti:

- l'educazione dei giovani;
- lo sviluppo delle comunità locali;
- gli scambi di informazioni;
- gli scambi culturali;
- l'amicizia scout.

Riguardo a tali obiettivi, sono stati fissati alcuni punti su cui lavorare entro un ragionevole lasso di tempo:

- perfezionare il documento di base sul gemellaggio;
- una integrazione del soggiorno nelle famiglie;
- un'intensificazione degli scambi.

Tra i punti che hanno suscitato l'attenzione delle due parti e che costituiscono l'obiettivo principale dell'accordo complementare, bisogna ricordare:

- l'invito che l'Agesci ha rivolto agli Scouts del Burkina Faso per un soggiorno in Italia da realizzarsi nei prossimi mesi di novembre/dicembre e che l'associazione scout burkinabè ha accettato: il Commissario Generale ed il suo Aggiunto parteciperanno infatti ad uno stage di formazione in Sicilia e visiteranno alcune famiglie;
- l'impegno dell'Agesci a contribuire, in base alle sue possibilità finanziarie, alla partecipazione di una delegazione degli Scouts del Burkina Faso alla Conferenza Africana dello Scouting (cfr. lettera SBF/CG/0007/92-93);
- la fornitura di 15.000 (quindicimila) distintivi Scouts del Burkina Faso, 5.000 (cinquemila) distintivi "fiamme" ed un centinaio di distintivi del Bureau Nazionale; il servizio tecnico dell'Agesci studierà la fattibilità dei distintivi del Bureau Nazionale;
- la realizzazione di un documento provvisorio sul gemellaggio tra i gruppi o regioni degli Scouts del Burkina Faso e l'Agesci;
- l'invito, che gli Scouts del Burkina Faso hanno rivolto all'Agesci, a partecipare al 5° Jamboree degli Scouts del Burkina Faso, "Benkadi V", che si terrà nel 1994; l'associazione scout burkinabé invierà in seguito delle informazioni a riguardo.

Gli altri punti che necessitano di una riflessione approfondita sulla loro fattibilità saranno affrontati durante il soggiorno dei due responsabili burkinabé in Italia. Tali punti sono:

- il seminario che si terrà in Burkina Faso sul "controllo delle acque piovane": ogni Associazione designerà un responsabile per la preparazione sul tema;

- la partecipazione di due scouts burkinabé a campi scuola in Italia;
- la partecipazione di due capi, o capo, dell'Agesci allo stage di formazione dei formatori che si terrà nel 1993 in Burkina Faso;
- la vendita di prodotti di artigianato del Burkina Faso in Italia;
- l'organizzazione di spettacoli artistici di troupes burkinabé in Italia.

Le due delegazioni hanno infine preso in esame il soggiorno in Burkina Faso dei gruppi Agesci Roma 67 e Mira 1, dal 30 luglio al 13 agosto '92.

Per quanto riguarda l'Associazione delle Guide del Burkina Faso, interessante è stato il seminario di formazione per Capo burkinabé, tenuto ad Ouagadougou dal 6 al 13 agosto '92 e realizzato dall'associazione delle guide in collaborazione con l'Associazione delle Guides de France e l'Agesci. Per la nostra Associazione erano presenti la Responsabile Centrale al Metodo e agli Interventi Educativi ed una persona che fa parte della pattuglia internazionale. L'elezione della nuova Commissaria internazionale burkinabé ha allungato i tempi per avviare con l'associazione femminile una prima verifica dei rapporti di collaborazione avviati in questi anni.

Attività dei clan/fuochi: dal 30 luglio al 14 agosto scorsi sono stati presenti 2 gruppi: il clan Roma 67, composto di 35 persone, più alcuni capi del gruppo Mira 1. L'attività svolta è consistita in una settimana di "conoscenza" recandosi a Bobo Dioulasso e vivendo in villaggio; hanno in seguito lavorato al centro scout di Ouagadougou e hanno trascorso 2 giorni ospiti in famiglie. Hanno terminato il soggiorno partecipando ad un campo regionale che si teneva a Gaongo, presso Ouagadougou.

6.7 Seminario sulla scuola

Si è svolto a Roma il 19-20 ottobre 1992 un seminario di studio sul tema della scuola; è stato un primo tentativo di "avvicinamento" al tema cercando di capire quali sono le innovazioni portate nel mondo della scuola e che possono interessare un'associazione educativa che non solo deve ma ha anche scelto, nella sua proposta educativa, di essere in contatto con tutti quegli ambienti che entrano in gioco nella vita dei bambini/e, ragazzi/e ai quali rivolgiamo la nostra proposta.

Sono quasi giunti a ultimazione gli atti del seminario e si sta cercando di scegliere con quale formula darne pubblicità considerato anche il fatto che un'occasione così ricca e culturalmente valida abbia avuto un numero di partecipanti purtroppo molto esiguo.

6.8 Convenzione sull'Associazionismo

L'Associazione ha continuato a lavorare all'interno della Convenzione partecipando agli incontri promossi dalla segreteria organizzativa. Si è

ribadito l'impegno a continuare il cammino intrapreso definendo però con più chiarezza obiettivi e finalità della Convenzione. Attualmente si sta lavorando sulla ristesura della Legge-quadro presentata a suo tempo alle forze politiche della passata legislatura.

6.9 Salaam, ragazzi dell'olivo

Si è tenuta il 4 ottobre 1992 a Firenze la prima Assemblea nazionale dell'Associazione "Salaam, Ragazzi dell'Olivo"; con l'elezione del nuovo Comitato Esecutivo di Salaam è partita l'effettiva autonomia della nuova associazione dalle due associazioni (Arciragazzi e Agesci) promotrici della campagna di affidamento a distanza dei bambini palestinesi iniziata nel 1988. Questa Associazione nasce su una proposta ed uno statuto voluti e realizzati da entrambe le associazioni promotrici, le quali congiuntamente, hanno designato quattro dei sei membri del comitato esecutivo in carica per i prossimi due anni.

Per l'Agesci, le persone che, pur non essendo rappresentanti dell'associazione, hanno questa funzione di raccordo e anche di stimolo nei nostri confronti sono Maria Letizia Celotti e Paolo Agnoletto.

6.10 Agesci-Agecs

Si è dato vita ad un accordo fra l'Agesci e l'Agecs (Associazione Guide ed Esploratori Cattolici Sanmarinesi) sottoscritto l'8 novembre 1992 che riportiamo di seguito.

L'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), nelle persone dei Presidenti del Comitato Centrale, Marina De Checchi ed Ermano Ripamonti, degli Incaricati Nazionali al Settore Rapporti e Animazione Internazionali, Gemma Berri e Pierpaolo Campostrini, dei Responsabili e dell'Assistente Ecclesiastico Regionali dell'Emilia Romagna, Angela Arcangeli, Sergio Volpi e don Luciano Iori e l'Agecs (Associazione Guide Esploratori Cattolici Sanmarinesi), nelle persone dei Responsabili, Leonardo Mazza e Patrizia Bartoletti, tutti qui convenuti, in accordo tra loro, e a seguito di incontri preparatori per la definizione del protocollo di intesa in appresso descritto, procedono alla lettura di quanto in seguito riportato e lo sottoscrivono impegnandosi a rispettarlo nelle sedi proprie stabilite.

Tutto quanto precisato, PREMESSO che l'Agecs, nell'intento di garantire ai propri associati tutti i servizi per una buona formazione e formazione nello spirito guide e scout, intende stipulare con l'Agesci il seguente protocollo, sottoscrivendo che:

- 1) l'Agecs, riconoscendo nell'iter di Formazione Capi dell'Agesci un cammino utile ai propri capi secondo lo spirito e i principi della propria Associazione, potrà iscrivere nelle varie fasi dell'iter Agesci membri

dell'Agecs nel rispetto del Regolamento Agesci relativo alla Formazione Capi;

- 2) L'Agecs, per le fasi dell'iter di Formazione Capi di livello regionale (Routes di Orientamento al Servizio in Associazione, Corso di Formazione Metodologica) avrà come riferimento per le iscrizioni dei propri soci la Regione Emilia-Romagna dell'Agesci;
- 3) la Formazione Capi nazionale dell'Agesci e la Formazione Capi della Regione Emilia-Romagna potranno richiedere la partecipazione a singoli capi dell'Agesci negli staff di Campi Nazionali o Regionali di formazione e viceversa l'Agesci richiedere la partecipazione di Capi Agesci negli staff dei propri Campi di formazione;
- 4) L'Agecs, riconoscendo nella Zona – struttura Agesci – occasione di formazione e crescita delle Comunità Capi, potrà partecipare a pieno titolo alle attività della Zona, alla stregua dei Gruppi Agesci, con la sola esclusione dell'elettorato attivo e passivo; la Zona Agesci, cui l'Agecs farà riferimento, è quella di Rimini;
- 5) L'Agecs potrà partecipare al programma di Protezione Civile, nel rispetto delle norme dello Stato Italiano e dell'Agesci relative a questo servizio. La Zona Agesci, cui l'Agecs farà riferimento anche per la Protezione Civile, è quella di Rimini;
- 6) L'Agecs potrà abbonare i suoi iscritti alla stampa nazionale dell'Agesci e Regionale dell'Emilia-Romagna; sulla stampa regionale dell'Emilia Romagna potrà essere concordato uno spazio dedicato all'informazione o altro dell'Agecs;
- 7) un responsabile dell'Agesci e uno dell'Agecs potranno partecipare attivamente ai lavori dei rispettivi Consigli Generale dell'Agesci e Assemblea dei Capi dell'Agecs come osservatori con diritto di parola; analogamente si prevede per le Assemblee Agesci della Regione Emilia-Romagna;
- 8) L'Agesci e l'Agecs, per realizzare un sempre più ricco scambio di attività ed incontri nell'ambito zonale, regionale e nazionale inviteranno ai propri eventi formativi i Capi dell'altra Associazione;
- 9) in via transitoria, l'Agesci autorizza l'Agecs all'utilizzo delle proprie uniformi purché su di esse compaia un distintivo caratteristico dell'Agecs; in questo senso sarà consentita anche la vendita ai membri dell'Agecs presso la Cooperativa "Il Gallo" di Bologna di tutto il materiale approvato dal Comitato Permanente Forniture;
- 10) L'Agesci e l'Agecs concordano che il presente protocollo abbia durata triennale con decorrenza dalla data della sottoscrizione e verrà tacitamente rinnovato salvo rinuncia espressa di una o di entrambe le parti sottoscrittenti.

6.11 Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa

Riteniamo opportuno riepilogare la situazione, al momento in cui scriviamo, dei rapporti tenuti con gli Scouts d'Europa italiani.

Le tappe più recenti, a livello nazionale, e più significative di questi rapporti sono:

- 1) in data 19 febbraio 1991 l'Associazione Italiana Guide e scouts Cattolici d'Europa (Presidente Sergio Durante) chiede con una lettera l'ammissione della sua Associazione nella F.I.S. (Allegato 1);
- 2) la F.I.S. (che per circa un anno e mezzo, per problemi non dipendenti dall'Agesci, non aveva riunito il Comitato Federale) comunica in data 17 ottobre 1992 alla F.S.E di non poter accogliere positivamente la domanda (allegato 2);
- 3) in data 5 ottobre 1992 inviamo al Consiglio Nazionale dell'Agesci la lettera del 10 settembre 1992 del Segretario Generale della C.I.C.S. (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo), cui aderiscono tutte le associazioni scout cattoliche riconosciute dall'Organizzazione Mondiale dello Scautismo – WOSM –, che accompagnava l'allegato alla Carta Cattolica dello Scautismo "Per un dialogo fra Scautismo e Chiesa Cattolica", sottoscritto dal Card. E. Pironio, nella sua qualità di Presidente del Consilium Pro Laicis, da J. Moreillon, quale Segretario Generale del WOSM e da G. Zanolini come Segretario Generale della C.I.C.S.;
- 4) in data 16 novembre 1992 Sergio Durante chiede telefonicamente al Presidente un incontro urgente fra la Presidenza dell'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa e l'Agesci entro Natale: si ipotizzano volentieri, da parte dei Presidenti Agesci, alcune date possibili; il 24 novembre 1992 Sergio comunica, sempre telefonicamente, che per impegni dalla Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa si faranno vivi dopo l'Epifania 1993;
- 5) in occasione del Consiglio della C.I.C.S. Europa-Mediterranea, tenutosi a Praga il 13-14 novembre 1992, Ermanno e Pierpaolo Campostrini si sono incontrati, per uno scambio informativo sul tema, con i loro omologhi di Spagna, Lussemburgo, Belgio, Francia, Austria e Polonia: è emerso che la situazione è più o meno simile in ogni Paese dove esistono gli Scouts d'Europa; in Francia l'Episcopato li ha riconosciuti come movimento di apostolato di laici e quindi, di fatto e canonicamente, né come associazione educativa, né come associazione scout cattolica;
- 6) in data 21 dicembre 1992 il Presidente dell'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa in Italia, Domenico Pezzato, inoltra per iscritto al Presidente di turno della F.I.S., Walter Bazzano,

una richiesta di incontro alla presenza di rappresentanti del Bureau del WOSM;

- 7) alla data attuale attendiamo quindi la proposta di altri incontri Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa/Agesci o Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa/F.I.S. perfezionando la richiesta del 21 dicembre scorso proveniente dalla Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa.

Roma, 14 febbraio 1993

Il Comitato Centrale

Relazione del comitato centrale

- Italia: discesa in campo di Silvio Berlusconi, che fonda il partito Forza Italia. A maggio Berlusconi assume l'incarico di Presidente del Consiglio. La compagine di Forza Italia si conferma vittoriosa anche alle elezioni europee nel mese di giugno
- Italia: il pool di mani pulite emette un mandato di arresto nei confronti di Bettino Craxi, che si trova ormai in esilio ad Hammamet in Tunisia
- Mondo: Internet, la rete mondiale, diventa finalmente realtà. Nel mese di Maggio si svolge a Ginevra la prima conferenza internazionale sul World Wide Web
- Ruanda: divampa la guerra civile. Le Nazioni Unite assistono vergognosamente inerti allo sterminio delle centinaia di migliaia di Tutsi
- Francia - Gran Bretagna: il presidente Francois Mitterrand e la regina Elisabetta II inaugurano il Tunnel della Manica

La relazione di quest'anno viene sviluppata in tre capitoli: l'Associazione in Italia oggi; il quarto anno della sperimentazione della riforma delle strutture associative; la vita associativa con i relativi mandati e gli avvenimenti significativi dell'anno appena trascorso. Se lo spazio relativo alla vita associativa è uno spazio dovuto, in quanto trova la sua motivazione di esistere nei mandati associativi affidatici, i capitoli sulla riforma delle strutture associative, unitamente al precedente, sono necessari in funzione di una maggiore comprensione del cammino associativo e di quello della sperimentazione che avrà termine col Consiglio Generale 1995.

1. PREMESSA

La relazione del Comitato Centrale di quest'anno, nella sua prima parte volutamente sintetica ed essenziale, non rinuncia a riproporre ai Consiglieri Generali e a tutti i capi dell'Associazione alcune domande che il Comitato Centrale ritiene fondanti e necessarie per un'associazione educativa, tanto più oggi in cui sempre più grande è la preoccupazione per il futuro di questo paese, del convivere sociale e della qualità della vita offerta ai giovani.

Possono apparire interrogativi quasi ovvii nella loro semplicità ma non per questo li si ritiene superflui tanto più ora che il desiderio e, oseremo dire, l'ansia di impegnarci per contribuire al bene comune, può condurci magari inconsapevolmente su strade diverse e nuove che, se intraprese, hanno bisogno di essere valutate e decise insieme.

Riteniamo importante richiamare qui, perché particolarmente significativi, due punti dell'ordine del giorno che continuano – tentando di dare risposte – la riflessione del Comitato Centrale: il Patto Associativo e la legge-quadro sul volontariato. Sarà importante, per entrambi, che i Consiglieri Generali giungano preparati dopo aver discusso ed essersi confrontati con quanti più capi possibile.

2. L'AGESCI IN ITALIA, OGGI

2.1 Un Paese in trasformazione

Nel momento in cui chiudiamo questa relazione, non possiamo ignorare tutti quegli avvenimenti del secondo semestre del 1993, verificatisi sia sul piano sociale come sul piano più strettamente ecclesiale, e di cui anche i Capi e i giovani dell'Associazione sono stati testimoni.

È gioco forza, per ragioni di spazio, di tempo e di serietà, sostanziali e formali, individuarne alcuni che possano essere assunti a significativo parametro per verificare la funzionalità degli obiettivi del Progetto Nazionale e quindi l'efficacia delle risposte che l'Agesci ha individuato e cercato di dare alle situazioni emergenti. L'impressione che si ricava andando con la memoria a ciò che è accaduto, è quella di un paese sicuramente in trasformazione, ma che non ha un filo conduttore progettuale certo. Persiste sul piano collettivo e politico, la positiva tendenza a rinnovarsi, di cui le inchieste e i processi giudiziari sono emblematico esempio e manifestazione; si ritrovano esempi di coerenza e di coraggio accanto al tentativo, ancora numericamente consistente, di frenare il processo di cambiamento, di man-

tenere privilegi acquisiti, di pensare di poter continuare ad essere e vivere come se niente fosse successo.

2.2 L'Agesci per il Paese

Siamo in un momento di crisi che investe tanti aspetti del vivere sociale e individuale, ma che – come tutti i periodi di crisi – può diventare occasione di crescita, possibilità di migliorare e progredire se ne si coglie la positività, non fermandosi agli aspetti negativi che esistono e che si presentano forse come i più evidenti.

In alcuni casi agli avvenimenti che si succedono sembrano prevalere le risposte “conservatrici”, anche se ampia è la disponibilità dimostrata al cambiamento; ma ciò che prevale sembra essere la risposta emotiva, quella che più facilmente e velocemente provoca reazioni istintive, viscerali e spesso superficiali.

È indubbio che esistono segni forti di impegno, di coraggio, di fiducia nelle possibilità di migliorare, di andare avanti. Quest'ultimo anno, così intenso e di grande trasformazione ci appare, anche in prospettiva, l'inizio di un periodo di consapevolezza, di responsabilità nuova come persone e come cittadini.

Molte resistenze sono cadute, molti privilegi, molti falsi valori hanno lasciato il posto ad altri meno effimeri, più veri, capaci di ricondurre ad unità la persona oggi sempre più frammentata, alla ricerca di solidità.

In questo contesto, pensiamo lo scout e la guida come l'uomo e la donna della speranza e della frontiera, come coloro che sanno scoprire e aprire strade nuove e aiutano gli altri a percorrerle.

2.3 II contributo del volontariato per la realizzazione del bene comune

In un contesto sociale e politico dove le certezze e i punti di riferimento stabili vengono meno, dove dalla rigidità delle ideologie si è passati ad una situazione politica in continua evoluzione e dove la politica stessa, come valore, è messa in dubbio o addirittura rifiutata, gli adulti hanno spesso abdicato al loro ruolo, testimoniando una fragilità e una insicurezza profonde, una mancanza di solidità e di responsabilità che debbono far riflettere.

Il frammentarismo e l'incertezza danno la ragione ultima di un impegno del volontariato sempre più urgente e utile.

Va sempre riaffermato che esso non è una supplenza di nessun altro soggetto sociale, ma una ricchezza attuale della nostra cultura che va comunque individuata, valorizzata, formata ed espressa come carisma specifico.

Nell'ampio scenario del volontariato italiano si colloca anche l'Agesci con le sue particolarità, prima fra tutte quella, riaffermata, di essere associazione giovanile che fa educazione.

Anche qui crediamo siano importanti la conoscenza e la comprensione critiche delle altre esperienze (cfr. seminario sul volontariato) anche alla luce del confronto con le particolarità dell'Agesci (età dei suoi membri, volontariato a tutti i livelli, diarchia).

Le capacità di dialogo e di confronto, nell'ottica della diversità conosciuta, compresa ed accettata non passivamente in quanto vissuta come un valore sul piano personale, sociale ed ecclesiale, portano non solo positivi stimoli educativi ed esistenziali per il singolo, ma costituiscono anche la migliore e fattiva risposta a quelle posizioni politiche che presumono di essere risolutive ed emendative dei mali italiani, ma di fatto, con miopia morale e storica, invitano a chiudere gli occhi di fronte alle nuove realtà mondiali e a reagirvi con il rifiuto emotivo, irrazionale, egoistico e violento, mortificatore degli ideali umani e cristiani e privo dell'ampio loro respiro esistenziale.

2.4 I cattolici al servizio del Paese

Il richiamo alla conoscenza e alla consapevolezza del Magistero e dell'azione sociale della Chiesa ci sembra doveroso per una riflessione che ancora non c'è stata nell'Associazione, nella società italiana e nella Chiesa italiana stessa sull'ultimo avvenimento, in ordine di tempo, quale la Settimana Sociale dei cattolici (settembre 1993).

Si aggiunge, in specifico, per i capi e i giovani dell'Agesci, l'esigenza di una conoscenza e di uno studio approfondito, al fine di trarre orientamenti più diretti, più profondi e coerenti per la propria spiritualità e per la propria azione responsabile e personale, in comunione con i Pastori e con tutti i cristiani della medesima Chiesa, cattolica e particolare.

E forte il desiderio di ricomprendere oggi il nostro essere associazione ecclesiale per capire meglio quale è il nostro ruolo, il nostro ministero all'interno della Chiesa.

La caratterizzazione educativa dell'Associazione esige una qualificazione continua della nostra presenza con i ragazzi e i giovani nelle comunità locali.

E quanto l'Associazione persegue con un rinnovato e precisato impegno per la formazione dei capi come testimoni e come educatori nella fede (riqualificazione dell'iter di formazione capi ed eventi fede e catechesi post iter), con un ripensamento del metodo educativo (revisione dei Regolamenti interbranca e delle Branche e revisione del Progetto Unitario di Catechesi), con una cura maggiore dei rapporti con organismi ecclesiali italiani (in particolare Ufficio catechistico nazionale, cen-

tri pastorali, Azione Cattolica) ed altre associazioni cattoliche a livello internazionale.

2.5 L'importanza dell'azione educativa nel contesto attuale

In questo tempo di grande novità, di grandi ridimensionamenti e di ricerca, assume un ruolo decisivo l'azione educativa.

Scommettere sull'educazione presuppone una forte fiducia e una grande speranza sulla persona, sul futuro.

Ma è una strada lunga e faticosa quella di chi aiuta a formare coscienze e non impone comportamenti e modelli cui adeguarsi, a formare personalità libere e autonome che coltivino lo spirito critico, il gusto di informarsi e di conoscere questioni e situazioni per rifuggire dalle semplificazioni e dalle superficialità.

La nostra è un'Associazione giovanile in cui la presenza adulta gioca un ruolo importante; essere coscienti del ruolo che dobbiamo giocare come educatori che vivono le stesse esperienze dei ragazzi, adulti che si giocano "alla pari", che hanno gli stessi valori, la stessa legge, la stessa promessa dei ragazzi; oggi, forse più di ieri (lo diciamo sottovoce), è un aspetto che non dobbiamo dare per scontato. E allora in questo contesto che assume un significato ancora più forte il fatto che il Progetto Nazionale ponga, fra i suoi obiettivi, un'attenzione particolare ai suoi educatori, che la Formazione Capi oggi lavori in modo collegato per tutti i formatori e li metta in relazione per rendere più omogeneo il lavoro e la proposta, nel tentativo di aiutare il capo a rafforzare la propria solidità (cfr. Progetto Nazionale, obiettivo 1).

2.6 Un'Associazione distribuita nel territorio

L'Agesci si propone come associazione educativa, saldamente ancorata e distribuita – per diffusione e per scelta – sul territorio nazionale, che può presentarsi come ricchezza per la società italiana, contributo di educazione ai ragazzi di questo nostro Paese convinta che saprà incidere, con la sua proposta, quanto più essa sarà precisa e chiara, rispettosa dei ragazzi e delle loro famiglie ma altrettanto caratterizzata e non neutra secondo la scelta scout, cristiana e politica che i capi accettano di condividere.

Un'Associazione che sceglie di lavorare con un progetto, quello nazionale, che nasce dalle differenze e dalle specificità di ciascuno, ma che riesce a trovare un filo comune, valori di una cultura che ha il respiro di tutta la realtà italiana.

Siamo convinti che essere Associazione e non movimento, non federazione, sia una scommessa difficile che, fatta vent'anni fa, conserva tuttora la sua validità e ha contribuito a farci camminare su strade

sempre nuove proprio perché sensibili alle tensioni dei giovani di questo Paese e ha saputo cogliere le diverse potenzialità e ricchezze di questa nostra Italia.

Un'Associazione che vive inserita in un territorio e che progetta e lavora per le persone che in questo territorio vivono e nel quale affondano le loro radici.

Una forza viva e attiva che con questo territorio entra in relazione, diventa protagonista non passiva, non rassegnata.

Crediamo che dovremmo essere più attenti al modo in cui veniamo "letti" e interpretati dalle realtà esistenti in questo nostro territorio a partire dalle famiglie, per verificare se i valori dell'identità dello scout e della guida sono reali contenuti della nostra proposta di educazione e di vita, anche a confronto con esperienze ed elaborazioni pedagogiche di altre agenzie educative, soprattutto di quelle con cui collaboriamo e che, talvolta, invece, hanno di noi una lettura parziale.

Riteniamo importante che, dopo la spinta iniziale molto forte di alcuni anni fa, oggi vada rilanciata e risottolineata la necessità di continuare l'elaborazione rispetto al territorio in cui operiamo, insieme alla capacità di sperimentare il metodo in ambienti anche diversi o particolari, progettando lo sviluppo e governandolo a seconda delle esigenze che da questo territorio emergono.

Ribadiamo con forza questo augurio che non è solo una speranza ma certezza del cammino associativo di questi anni: la Comunità Capi quale nucleo di persone, adulti testimoni coerenti di valori, che nel lavoro educativo quotidiano si pone criticamente e coraggiosamente come riferimento non solo per i lupetti, le guide, le scolte, i rovers, ma per tutta la comunità ecclesiale e sociale, perché capace di interpretare i bisogni e di progettare esperienze che facciano crescere e maturare.

2.7 Sui compiti dell'Agesci

Crediamo significativo e coerente con questo il progetto nazionale attuale, che, tra i suoi obiettivi, ha quello di scegliere, proporre e sviluppare esperienze di scoutismo in quelle situazioni in cui più alta è l'emarginazione, dove maggiore risiede la povertà e non tanto e non solo economica, ma anche la povertà d'amore, di presenza adulta, di solidarietà umana, di educazione stessa.

C'è bisogno di capire quali sono queste "nuove povertà" per non fare facili equazioni o fermarci alla superficie. Un contributo in questo senso è stato il momento di riflessione e di studio, sotto forma di seminario, avvenuto lo scorso ottobre, curato dai Responsabili Centrali al metodo e agli interventi educativi insieme alle branche, dal titolo "Nuove povertà" e di cui sono in preparazione gli atti che confidiamo

diventino patrimonio di tutti, non solo di coloro che hanno partecipato al seminario.

È un lavoro indubbiamente impegnativo e complesso, ma crediamo sia compito di ciascuno vigilare affinché non si rinunci a ciò solo perché ci troviamo in difficoltà; questo può invece essere motivo in più per lavorare con l'aiuto di coloro: che in tali campi possono essere più competenti di noi.

Sta muovendo i primi passi il laboratorio d'educazione alla politica non senza difficoltà e con qualche ritardo; è stato voluto dal Consiglio Generale del '92 partendo dal dato, certamente indiscutibile, delle specifiche e talvolta maggiori difficoltà di essere capi educatori nel Sud, della consapevolezza del valore politico dell'educazione e per verificarne l'incidenza nella realtà estendendo il lavoro, a partire dalla realtà meridionale, a tutto il territorio nazionale favorendo anche in questi momenti attività in centri e scambi fra il Nord e il Sud.

Sarebbe importante confrontarci e capire in che modo l'Associazione intende per il suo compito educativo, capire fino a che punto, nella vita di tutti i giorni delle unità e dei Gruppi, si vive l'educazione come fatto politico, anche alla luce della vita associativa di questi anni e dei documenti condivisi e approvati dai Consigli Generali.

Certamente, lavorando con i ragazzi, ne conosciamo i problemi, le ansie, le difficoltà e non possiamo non farci interpreti di queste esigenze, di queste necessità e dovremmo, proprio perché educatori, non "chiamarci fuori" da tutte quelle problematiche che vedono coinvolti gli "interessi" del mondo giovanile in senso generale, nei nostri quartieri, nelle nostre città, mantenendo un'unica fedeltà: quella ai ragazzi nel rispetto delle scelte del Patto Associativo.

È nostro compito, come Associazione, entrare nella politica attiva del nostro Paese?

È giusto e opportuno schierarci a favore di questo o quel gruppo, di questo o quel movimento, di questo o quel candidato?

Nel rispetto della nostra specificità educativa oltre a doverci attrezzare sempre più per fornire un contributo di idee, di riflessione, di segnalazione di problemi che minacciano sia la crescita serena e armonica dei nostri giovani sia la nascita di quei valori che sono nostro patrimonio derivanti dalla Legge scout e dalla Promessa, in quale altro modo può e deve giocare un'associazione educativa che proprio per questo è dalla parte di coloro che sono, per eccellenza, i più indifesi, mantenendo la fiducia dei ragazzi, delle famiglie e non rinunciando alla propria autonomia e libertà?

L'Associazione, in questi anni, ha intrapreso iniziative che rispondessero alla logica della solidarietà, in una prospettiva di apertura al

“mondo” come quelle in Albania e nella ex-Jugoslavia, in cui ci si è fatti carico di chi soffre, di chi è più indifeso. In altri momenti ha scelto di scendere in campo là dove si intravedeva la possibilità di incidere sulle leggi del nostro Paese (in passato “educare non punire”), promuovendo l’azione educativa rispetto a quella repressiva, o di rimuovere le cause che minano la fiducia e la speranza (diverse iniziative a favore della lotta alla mafia), in uno stile sempre collaborativo, di fare per un certo tempo un tratto di strada condiviso insieme ad altri organismi o associazioni.

È giusto pensare che questo possa essere il nostro modo di essere “soggetto politico”?

Ad ogni buon conto crediamo che dovremmo attivare collaborazioni più strette con la vasta realtà dell’associazionismo e del volontariato, che con noi condivide una visione solidaristica di sviluppo della società italiana.

A livello nazionale, va in quella direzione il nostro impegno nella “Convenzione dell’associazionismo”, nella partecipazione alle varie commissioni e consulte, il nostro lavoro rispetto alla modifica della legge sull’obiezione di coscienza.

E auspicabile che queste modalità collaborative trovino concrete realizzazioni a livello locale, su progetti concreti di intervento nel territorio, tese a migliorare la qualità della vita dei nostri bambini, ragazzi e giovani.

Progetti mirati a rimuovere le cause di disagio e di devianza, di supporto all’azione educativa delle famiglie e di sollecitazione all’intervento delle strutture pubbliche.

Solo a partire dalle realtà locali, dalle esperienze di base, si potrà ricostruire un approccio positivo e un nuovo modo di fare politica, promuovendo una rinnovata fiducia nelle istituzioni.

La nostra associazione, insieme ad altre realtà di volontariato, è chiamata da protagonista a contribuire a questo processo di rinnovamento: non ci sono concessi il silenzio, una lontananza un po’ elitaria di chi ritiene di aver già fatto il proprio dovere e neppure il rinchiudersi a coltivare la propria nicchia.

Di fronte alla maggiore complessità della realtà e dei bisogni educativi ci sembra importante riaffermare la necessità di una proposta educativa unitaria e globale che sappia valorizzare questa complessità e radicarsi in essa.

Il compito per l’Agesci appare quindi, oggi, più gravoso: impegnarsi coraggiosamente per una rivisitazione e rielaborazione del metodo, pena il trasformarci in una realtà indistinta – seppure intelligente – di animazione del tempo libero o in un movimento di opinione.

Crediamo che proprio in questa rivalutazione della nostra specificità e nella capacità di tradurla in proposte educative si giochi il nostro contributo al cambiamento.

3. IL QUARTO ANNO DELLA SPERIMENTAZIONE DELLA RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Mentre la commissione preposta al monitoraggio della Riforma delle strutture associative riferirà mediante uno specifico documento in pubblicazione con il numero con la relazione economica, riteniamo opportuno richiamare alcuni nodi più significativi nel momento presente della riforma, almeno secondo l'esperienza e il "luogo di osservazione" del Comitato Centrale.

Una prima osservazione riguarda il più diffuso "sentire" nell'associazione nei confronti della sperimentazione. Se da un lato sono serenamente constatabili alcuni risultati positivi, come più sotto esplicheremo, dall'altro è rimarcabile in questa come in altre situazioni innovative, un diffuso anche se non generalizzato disagio.

Già nella relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1993 venivano individuati tre ambiti di attenzione che qui vi riproponiamo: la razionalizzazione dei processi di progettazione, il lavoro collegiale, il circuito informativo.

3.1 La progettazione educativa

Riguardo il primo ambito – quello della progettazione educativa – a livello nazionale si sono sempre più affinate le procedure per una traduzione maggiormente efficace del progetto e dei suoi obiettivi in programmi. L'utilizzo di nuovi formati ci pare abbia favorito un coinvolgimento più fattivo del Consiglio Nazionale. Rimane non conclusa la riflessione sulla integrazione tra i progetti: il secondo seminario di studio, sospeso per mancanza di iscritti, avrebbe potuto portare a conclusione quanto già prospettato proficuamente nel primo incontro, in particolare la distinzione di competenze fra i vari livelli associativi e l'integrazione fra progetti, non solo nella dimensione verticale, ma pure nella prospettiva orizzontale, in particolare quella tra regione e regione.

3.2 II Lavoro collegiale

Sulla collegialità, positivamente, a livello centrale si è sempre più realizzata una maggiore integrazione tra: Formazione capi e Responsabili Centrali al metodo e agli interventi educativi, branche e settori, rendendo l'attività progettuale già condivisa e integrata. Il tessuto di relazioni si

presenta certamente più complesso, ma nel contempo assai più articolato e rispondente alle attività promosse dal Comitato Centrale.

Rimane tuttavia aperta la riflessione su ruolo e funzioni dell'Incaricato al metodo e agli interventi educativi che ci auguriamo trovi un prosieguo al prossimo Consiglio Nazionale.

Ci pare di intravedere a livello regionale impostazioni ancora tra loro troppo diverse e difficoltà a trovare una collocazione adeguata all'interno dei Comitati. Per quanto attiene il livello centrale l'esperienza dei Responsabili al metodo e agli interventi educativi viene valutata positivamente, come pure lo sono le modalità di lavoro sperimentate in questi anni con branche e settori.

La riflessione interbranca sui temi proposti dal Progetto Nazionale, le iniziative Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila, l'operazione Tre Foglie e la riscrittura dei regolamenti di branca ne sono segno evidente.

Progressi sono stati pure fatti nell'attività collegiale del Consiglio Nazionale che tuttavia, a nostro parere, non esprime ancora adeguatamente tutte le potenzialità previste dalla riforma.

Crediamo sia necessaria, non solo per il livello centrale, una riflessione seria e approfondita circa il significato da attribuire alla collegialità intesa come stile e capacità di lavoro comune ispirato e teso alla realizzazione di un programma (che deriva da un progetto), e il compito attribuito a quanti, in questi collegi, sono eletti al ruolo.

Sta proseguendo la riflessione sul ruolo e la funzione del Responsabile dell'organizzazione sperimentando anche nel concreto modalità di lavoro diverse e un tentativo di giungere ad una sua più chiara definizione a partire dal documento del 1990.

3.3 II circuito informativo

Non da ultimo, il terzo ambito di riflessione. A noi sembra che la riflessione sia solo avviata: dovranno essere pensati e immaginati nuovi strumenti di comunicazione più tempestivi e forse più adeguati alle dimensioni associative. Ma non solo. Si tratterà di promuovere una sensibilità e una cultura di informazione e di condivisione più partecipata, capace cioè di rafforzare e arricchire la comune dimensione associativa e il patrimonio culturale che in essa vive.

4. VITA ASSOCIATIVA

4.1 Formazione Capi

Quest'ultimo anno la Formazione capi è stata impegnata a proseguire il lavoro di consolidamento degli indirizzi espressi negli ultimi

Consigli Generali e nel Progetto Nazionale. In modo particolare il lavoro si è articolato attraverso le linee che seguono.

4.1.1 *Formazione formatori*

La costituzione della "Rete formatori", nome del progetto di formazione formatori, ha visto impegnato il Comitato Centrale nell'impostazione delle prime fasi programmatiche, sulle linee tracciate dal Consiglio Nazionale del febbraio '93. Ad agosto sono stati nominati i responsabili del progetto (Nellina Rapisarda e Ale Alacevich). Essi hanno operato a stretto contatto con i responsabili centrali alla formazione capi, coadiuvati da un piccolo nucleo operativo, primo abbozzo di quello che diverrà il gruppo di lavoro a supporto della Rete. Il primo impegno concreto, reso possibile dallo sforzo coordinato degli incaricati regionali e della pattuglia nazionale, è stato l'Evento start della Rete, di cui troverete una breve sintesi più avanti. I dati per una verifica più articolata saranno forniti con un dossier in Consiglio Generale.

Dopo l'evento start già questi ultimi mesi hanno visto significativi passi in avanti per l'impostazione di un piano a media scadenza.

Il primo obiettivo del piano è quello di realizzare le attività lanciate all'evento start, come:

- il manuale del capo campo: dovrebbe uscire a fine 1994. Esso è concepito come contenitore modulare: quasi un'impresa permanente. Si partirà dai materiali elaborati specificamente dalle branche, in ordine ai contenuti dei campi, e da un'introduzione generale sulle competenze e le modalità di lavoro del formatore Agesci. Periodicamente (una volta l'anno) saranno diffuse integrazioni e nuove elaborazioni. I tempi di uscita del manuale saranno condizionati anche dall'approvazione in sede di Consiglio Generale dell'investimento economico;
- il foglio di collegamento: per tutti i formatori Agesci conterrebbe le sintesi più interessanti/utili dei lavori prodotti dai campi scuola naz./regionali e i richiami bibliografici di argomento o pubblicazioni legate alla formazione. Questo strumento, più agile del manuale, avrebbe una diffusione periodica (tre volte l'anno) a partire dal prossimo giugno.

Il secondo obiettivo è quello di avviare una vera e propria riorganizzazione del percorso di formazione formatori il quale facendo sintesi delle indicazioni emerse in ordine alla valutazione, alla circolarità, alla formazione e alle nomine dei formatori, permetta una maggior incisività dell'associazione e un utilizzo mirato delle risorse in campo su questo versante.

Rimandiamo la presentazione di queste linee al punto dell'ordine del giorno del Consiglio Generale.

4.1.2 *Convegno Assistenti Ecclesiastici dei campi scuola*

Il convegno si è svolto a Roma nei giorni 11 e 12 novembre 1993; si è aperto con una riflessione-confronto che ha coinvolto anche il Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale circa la collocazione dell'Associazione nel contesto sociale ed ecclesiale italiano, per proseguire con l'approfondimento dell'iter di Formazione Capi, con particolare attenzione al cammino di formazione nella fede e nella competenza catechistica proposto ai giovani capi. Non è mancata una riflessione finale sulla figura dell'Assistente Ecclesiastico in Associazione.

Alle elaborazioni che saranno raccolte negli atti del seminario, ed alle richieste che sono poi confluite nel programma nazionale eventi fede e catechesi 1994, si aggiunge la testimonianza di un impegno di un numero ancora insufficiente ma comunque significativo di assistenti ecclesiastici che stanno qualificando il loro servizio per la formazione dei capi.

Gli assistenti ecclesiastici impegnati in formazione capi sono stati invitati all'evento start della Rete formatori in settembre. Vi hanno partecipato quasi 30 assistenti; al seminario di novembre erano presenti più di 50 assistenti; al seminario con l'Azione Cattolica Italiana ve ne erano 9. Nettamente prevalente la presenza di assistenti ecclesiastici impegnati in formazione capi nelle Regioni.

4.1.3 *Evento start della rete formatori*

Il 25 e 26 settembre '93 ha avuto luogo a Bracciano l'"evento start" della rete formatori che ha visto coinvolti oltre 350 formatori Agesci impegnati in campi di formazione regionali e nazionali, campi Bibbia, specializzazioni, capi ROSEA. È stato un momento di forte riconoscimento del ruolo di formatore e occasione di dialogo e di progettazione, anche per la presenza dei formatori di tutte le tipologie di eventi e per la partecipazione attiva di altri movimenti e associazioni a noi vicini; tutto ciò ha testimoniato l'interesse e le attese dei protagonisti della Rete nel costruire e partecipare ad un cammino specifico e stabile di formazione. L'incontro ha evidenziato il lavoro svolto in questi anni dagli incaricati regionali di formazione capi, volto all'innalzamento della qualità degli eventi anche attraverso il confronto. Si aprono ora le strade della concretizzazione di quanto emerso, soprattutto in ordine ai bisogni dei capi e al supporto di questi attraverso un'adeguata proposta formativa.

4.1.4 *Formazione capi*

A) Iter

L'abrogazione della norma transitoria al 31 dicembre 1993 ha prodotto il previsto aumento di richiesta formativa che ha avuto il suo apice tra

novembre e dicembre. L'impegno di tutto il settore ai suoi vari livelli ci sembra abbia ben risposto alla richiesta. Resta confermata la tendenza degli eventi di formazione metodologica a coprire le richieste. A livello nazionale si è passati dai 59 eventi del '92 ai 65 eventi realizzati nel '93. L'esperienza ci spinge a continuare l'operazione di rafforzamento del numero di campi scuola per il prossimo anno e ci interroga sulle modalità con cui l'Associazione tutta, ai suoi vari livelli, sta vivendo questo momento di passaggio ad un nuovo iter. La presenza di molti capi agli eventi senza un'adeguato orientamento, ci spinge a richiamare il ruolo attivo delle zone nella progettazione dello sviluppo associativo, anche attraverso gestione attiva della formazione dei capi.

L'impegno assunto con il Consiglio Generale, in merito alla sperimentazione dei campi interbranca e all'aumento del numero di campi, ci ha spinto a una particolare attenzione in ordine alla progettazione degli stessi. A giugno si è svolto un Seminario, rivolto a tutti i capi Campo Interbranca, che ha avuto come obiettivo primario la progettazione del campo, gli obiettivi formativi e il lancio in via sperimentale di un nuovo questionario di verifica dell'evento rivolto agli allievi (erano rappresentati quasi tutti gli staff dei campi.) Riteniamo ancora prematura qualsiasi considerazione in merito ai risultati ottenuti nei campi, essendo prevista per il prossimo marzo la verifica con gli stessi partecipanti. Ci sembra, comunque, che la richiesta di partecipazione a questo tipo di campo sia in continuo aumento con una presenza consistente di capi giovani.

C) Obiettivi degli eventi di formazione capi

Circa la mozione 19 che impegnava la formazione capi a formulare uno schema unitario che definisse gli obiettivi, i contenuti e i progetti per la conduzione dei campi associativi, rimandiamo al punto dell'ordine del giorno.

4.1.5 Formazione post iter

A) Corsi di aggiornamento metodologico

In linea con quanto approvato dallo scorso Consiglio Generale, la formazione capi nazionale, in collaborazione con le branche nazionali e gli incaricati regionali di formazione capi, ha prodotto un primo documento di riferimento circa i corsi di aggiornamento metodologico. Il documento, ancora in fase di sperimentazione, sarà il punto di riferimento per gli eventi in fase di progettazione a livello regionale e/o di area, che si realizzeranno tra fine estate e l'autunno 1994. Alla luce di queste esperienze verrà elaborato un documento che sarà reso pubblico in preparazione del Consiglio Generale 1995.

B) Mondo in tenda

Un attento e approfondito confronto con il settore internazionale, in ordine all'esperienza maturata attraverso le varie edizioni del mondo in tenda e alle possibili linee di sviluppo dell'iter rispetto alla Wood – Badge, ci ha spinto a riconsiderare la proposta del "Mondo in Tenda". Ci è sembrato infatti necessario rivedere un evento che finora ha accolto, al suo interno, sia l'esperienza del laboratorio che quella del seminario di studio. La necessità di offrire maggiori supporti metodologici ai capi, in ordine sia all'educazione alla mondialità (particolarmente legata al Progetto Nazionale e alle nuove emergenze educative), sia all'animazione internazionale (come supporto a tutti quei capi che decidono di investire in attività all'estero), ci ha indotto ad ipotizzare eventi di tipo diverso impostati come un laboratorio, moltiplicandone il numero e decentrandoli geograficamente in misura maggiore. In questa fase di riorganizzazione si è preferito non effettuare nessun evento del genere nel 1993. La prossima realizzazione ha luogo nel febbraio '94.

C) Eventi fede e catechesi

L'attuazione della Mozione 23 del Consiglio Generale 1993 ha richiesto di seguire la verifica degli eventi 1993 e di costituire una commissione per la programmazione e gestione del 1994. In considerazione della forte esigenza di formazione dei capi nell'ambito della fede e della competenza catechistica, la commissione ha elaborato un programma che coordinasse occasioni ben qualificate, il più possibile diffuse nel territorio nazionale e nell'arco dell'anno, a partire dalla valorizzazione di capi esperti, sussidi ed esperienze che fanno già parte del patrimonio associativo.

La programmazione 1994 prevede:

- campi Bibbia: n. 7; data la situazione generale dei capi, sarà privilegiata l'introduzione biblica; si prevedono 2 campi per chi ha una preparazione biblica già avviata. La partecipazione ai campi Bibbia resta aperta agli extra associativi. Gestione: formazione capi nazionale con la collaborazione dell'équipe campi Bibbia;
- stage di catechesi sulla Parola, spiritualità, ecclesialità, carità, morale, liturgia. La gestione potrà essere in collaborazione tra formazione capi nazionale e aree o regioni. L'intento è di realizzare almeno 3-4 eventi per studiare poi una migliore impostazione ed incoraggiare la diffusione dell'esperienza;
- stage di catechesi in riferimento alla metodologia di Branca: gli eventi hanno una duplice valenza formativa per i capi come testimoni e come catechisti. Saranno gestiti dagli Incaricati Nazionali alle branche;
- evento per comunità capi rispetto alla formazione dei capi nella fede e nella competenza catechistica: sarebbe interessante sperimentare

un evento di confronto tra Comunità Capi diverse. La gestione potrebbe essere di 1 o 2 regioni o aree in collaborazione con la formazione capi nazionale.

4.1.6 Formazione quadri

Dal 2 al 5 gennaio '94 ha avuto luogo un corso per responsabili di zona, vi hanno partecipato 15 responsabili di zona provenienti da tutta Italia. Anche questa esperienza ha confermato quanto già emerso nei precedenti eventi. L'occasione è fortemente positiva per i partecipanti che molto spesso lamentano la carenza di queste iniziative. In attesa che il Consiglio Generale '95 decida sul tema della formazione quadri un'impostazione globale, riproporremo anche per il '94 questa esperienza, privilegiando l'idea di un corso unico rispetto alla prima edizione su due fine settimana.

4.1.7 Aree Organizzative territoriali

Come previsto dal Consiglio Generale '92, al punto 6 all'ordine del giorno è presente un documento di prima valutazione sull'esperienza.

4.2 Metodo ed Interventi Educativi

1. In attuazione del programma nazionale abbiamo realizzato quest'anno alcuni seminari per quadri (sulla coeducazione con gli incaricati regionali al metodo ed agli interventi educativi e alle branche; sul tema dello scoutismo nei confronti delle nuove povertà con gli incaricati regionali al metodo ed agli interventi educativi).

Da questo sono scaturite sia indicazioni per la formulazione del programma per il 93/94, sia materiale che verrà ripreso dalle branche e dalla formazione capi.

La realizzazione dei seminari ha suggerito e permesso di produrre dei quaderni sui diversi temi (con la raccolta di documenti associativi, interventi esterni, spunti di riflessione ed elaborazione, materiale prodotto dai quadri partecipanti) che ci sembra possano essere un utile e pratico strumento, soprattutto per i quadri ed i formatori.

Non è stato realizzato, invece, per insufficienza di iscritti il previsto convegno interbranca sulla educazione alla politica che avevamo preparato per novembre. Data l'importanza del tema e le indicazioni contenute anche nel programma nazionale 93/94, stiamo elaborando una nuova proposta per coinvolgere l'Associazione in una riflessione pedagogica e metodologica tenendo conto anche da un lato del neonato laboratorio del Consiglio Nazionale e dall'altro dell'evolversi della realtà politica nel nostro paese che, volenti o nolenti, ci interpella anche sul piano strettamente educativo.

2. L'anno passato ha visto poi lo sviluppo ulteriore del rapporto di collaborazione ed elaborazione comune con gli incaricati nazionali delle branche e dei settori. Riteniamo di poter valutare molto positivamente il clima nei rapporti e lo stile di lavoro che, con il contributo di tutti, si è instaurato, dando, ci pare, risultati apprezzabili.

Oltre che nelle fasi di definizione e verifica in comune dei programmi e delle strategie, abbiamo potuto sperimentare questa modalità di funzionamento della nuova struttura anche nella realizzazione di iniziative per ragazzi di una certa rilevanza (v. Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila e la preparazione di Tre Foglie): la messa alla prova nel concreto dell'azione educativa ha avuto un esito positivo, permettendoci, fra l'altro, anche di individuare errori, cogliere necessità organizzative e sul piano della comunicazione fra noi, evidenziare le priorità di attenzione.

3. In prosecuzione e integrazione a quanto fatto (e in corso) sul regolamento interbranca, quest'anno è stato caratterizzato dal lavoro per la riformulazione degli articolati di branca, che ha visto impegnati soprattutto i quadri delle branche su indicazioni unitarie e all'interno del nostro coordinamento. Sul punto rimandiamo a quanto pubblicato al punto 8 all'ordine del giorno del Consiglio Generale.
4. In attuazione di alcune richieste del Consiglio Generale 1992 relative alla progressione personale unitaria, abbiamo lavorato attraverso due commissioni interbranca: una sui tempi di permanenza in unità e le età dei passaggi; una sugli orientamenti della Partenza. Non prevediamo su questi punti modifiche metodologiche rispetto alla situazione attuale, ma piuttosto approfondimenti e indicazioni di opportunità che confluiranno in una pubblicazione sulla Progressione Personale Unitaria che raccolga (un po' tutta) la produzione associativa sull'argomento e valga come sussidio metodologico per i capi.

Sono state invece tradotte nei regolamenti di branca, che trovate pubblicati più avanti, le scelte metodologiche derivanti dai documenti approvati dai Consigli Generali degli anni passati.

5. È continuato anche l'impegno di coordinamento e collaborazione con la Formazione capi attraverso il forte coinvolgimento delle branche nazionali in particolare nel campo della formazione metodologica (predisposizione del manuale del capo campo, ideazione del corso di aggiornamento metodologico).
6. Con gli incaricati regionali al metodo ed agli interventi educativi abbiamo proseguito in un rapporto finalizzato da un lato alla formazione al ruolo e dall'altro al confronto su temi indicati dal progetto nazionale.

Ci pare che sia un rapporto non ancora ben consolidato e forse non da tutti condiviso; è stato sicuramente utile per il nostro servizio a livello nazionale, ma non siamo in grado di valutare se e quanto sia stato

fecondo nei confronti delle realtà regionali e nell'attivare ulteriori scambi e collaborazioni fra incaricati regionali al metodo ed agli interventi educativi. Va rilevato che gli incontri proposti nel corso dell'anno hanno visto rappresentate (nel migliore dei casi) solo 12 regioni, per lo più ciascuna con un solo incaricato. Peraltro abbiamo notato che le difficoltà e l'incertezza sul ruolo sono ancora forti e diffuse: diversi sono stati i casi di dimissioni anzitempo dall'incarico; in un buon numero di regioni non si è riusciti a realizzare la diarchia; emerge talvolta un certo disagio rispetto al proprio ruolo nel collegio e nella realizzazione del progetto regionale, talvolta ancora una difficoltà di rapporto con gli Incaricati alle Branche. Abbiamo percepito modi anche molto diversi di giocare il ruolo: chi si limita ad un coordinamento delle branche, chi ha impostato il proprio lavoro con una forte connotazione "inter-branca", chi ha scelto di privilegiare nettamente la riflessione teorica pedagogica, chi sta collaborando con la Formazione Capi e chi no.

Siamo convinti che su tutto questo, in particolare, il Consiglio Nazionale quanto prima e, successivamente, il Consiglio Generale dovranno confrontarsi. Ci sembra infatti che, in parte, questa eterogeneità derivi dalle peculiari situazioni e dai differenti progetti regionali e sia pertanto giustificata, e anzi potenzialmente ricca nei contributi che ne possono derivare a livello nazionale; d'altra parte, una tale situazione esprime anche una varietà di aspettative nei confronti del livello nazionale e impone di verificare con attenzione e senza rigidità quale sia il modo più utile impostare il rapporto verticale.

4.3 Organizzazione e finanza

4.3.1 Premessa

La parte della relazione relativa alle problematiche economiche ed organiche era normalmente presentata sotto il titolo di "Relazione Economica". In essa era dato ampio risalto ai conti (consuntivo, di variazione e di previsione) mentre in modo più sfumato venivano trattati gli argomenti connessi con gli aspetti organizzativi. Quest'anno desideriamo, invece, privilegiare questi ultimi, ritenendo che la relazione economica, propriamente detta, costituisca una nota di commento e di interpretazione dei conti associativi.

Al Responsabile Centrale all'Organizzazione competono le seguenti cinque aree di responsabilità: Tesoreria, Segreteria, Società, Eventi, Patrimonio.

Per collaborare con il Responsabile Centrale all'Organizzazione nello svolgimento dei compiti che le suddette aree implicano, erano stati individuati degli incaricati nazionali: alla Tesoreria, alla Segreteria Centrale, alle Società Commerciali.

Di questi incaricati, quello alla Tesoreria ha rassegnato le dimissioni e quello addetto alla Segreteria Centrale ha esaurito il suo mandato; la

loro mancanza ha posto in evidenza come tale assetto di incarichi fosse stato concepito più sulla disponibilità delle persone che sulle oggettive esigenze organizzative e gestionali.

Degli aspetti organizzativi e del coordinamento degli Uffici l'attuale Responsabile Centrale desidera farsi completo carico.

Il Responsabile Centrale all'Organizzazione provvede pure alla tesoreria; è stata anche predisposta una procedura in base alla quale, limitatamente alle operazioni di cassa, il direttore degli uffici è delegato a dar corso ai pagamenti urgenti (il Responsabile Centrale all'Organizzazione autorizza via fax, l'ufficio amministrativo predispone l'assegno e la registrazione contabile, il direttore firma), la tesoreria però, comporta esigenze ben più ampie e non appena saranno affrontati – come più avanti precisato – i problemi connessi con l'amministrazione ed il controllo di gestione, sarà opportuno identificare un incaricato cui affidare tale area di attività. L'incaricato addetto alle società commerciali è stato invece ritirato dal Comitato Centrale, in quanto esso era stato affidato a persona che ricopriva contemporaneamente la carica di amministratore delegato della società Nuova Fiordaliso. All'incaricato alle società commerciali competeva infatti il controllo e coordinamento delle stesse; nell'ottica di garantire una corretta gestione commerciale e di verificarne il costante operare al servizio dell'Associazione: la coincidenza dei ruoli di controllore e controllato vanificava – di fatto – l'incarico.

Tale ruolo sarà svolto dal Responsabile Centrale all'Organizzazione in quanto membro del consiglio di amministrazione della società.

4.3.2 Le aree di lavoro

Lo scorso anno sono state individuate delle "aree di lavoro" prioritarie sulle quali incentrare la nostra azione:

- riorganizzazione degli uffici centrali;
- assicurazioni;
- società commerciali;
- revisione dei compiti del Comitato Permanente Forniture;
- nuova sede;
- controllo di gestione;
- revisione del piano contabile;
- immobili associativi.

Per le società commerciali e per il Comitato Permanente Forniture rinviamo al numero di Scout che ospiterà la relazione economica riferita anche ai conti associativi. Per ora forniamo notizie sul lavoro svolto. Alcune delle aree suddette sono state semplicemente esplorate: l'adeguamento del piano contabile e il controllo di gestione.

Per il piano contabile, o meglio, per il sistema di contabilità, l'Associazione ha bisogno di un software che sia in grado di gestire oltre

alla contabilità generale, una contabilità analitica per centri di spesa/responsabilità e per ambiti di responsabilità.

Il prodotto dovrà inoltre garantire la gestione del budget (conto di previsione) ed il confronto tra il consuntivo ed il budget man mano che la spesa avanza nel corso dell'anno.

Tale attività non è ancora stata intrapresa ed è assolutamente urgente. Qualora il mercato dei software non offrisse un programma con tali caratteristiche bisognerà farlo realizzare su nostre "specifiche funzionali" (istruzioni fornite al programmatore per la realizzazione del prodotto secondo le esigenze dell'utente).

Una volta disponibile tale strumento, che garantirà l'amministrazione dell'Associazione, sarà possibile introdurre il cosiddetto Controllo di Gestione: verifiche di merito sull'avanzamento della spesa sostenuta dai responsabili ai vari livelli che, titolari di un centro di spesa/responsabilità, hanno accesso alla "borsa" dell'Associazione. E, a questo punto, sarà necessario un incaricato nazionale.

4.3.3 Riorganizzazione degli uffici centrali

L'attività della Segreteria centrale era suddivisa nei sottoelencati 6 settori:

- Settore delle Politiche Educative
- Settore Logistico
- Centro Elaborazione Dati
- Settore Stampa
- Settore Amministrativo
- Settore Operativo

più un Segretario del Comitato Centrale, gerarchicamente e funzionalmente dipendente dalla Presidenza del Comitato Centrale anziché dal direttore degli uffici centrali.

La riorganizzazione è stata frutto del lavoro di alcuni mesi, basato su idee e proposte emerse negli incontri tra Responsabile Centrale all'Organizzazione, direttore e dipendenti con l'incarico di capo settore; obiettivo del lavoro: il miglioramento dei servizi forniti all'Associazione.

Sono stati eliminati i numerosi settori preesistenti e sono state create quattro aree funzionali, una delle quali costituita dalla Segreteria del Comitato Centrale.

L'incarico di Segretario era posto al di fuori dell'organizzazione e dei ruoli degli uffici centrali; il Comitato ha scelto di far rientrare nel nuovo assetto per aree anche l'attività del Segretario.

Una volta a regime, tale area sarà in linea con le altre tre, posta alle dipendenze del direttore degli uffici e denominata Segreteria del Comitato centrale.

Le altre tre aree rappresentano servizi omogenei per tipologia e sono così intitolate:

- Area Tecnico/Organizzativa;
- Area Educativa;
- Area Amministrativa.

Nell'allegato sono riassunti i servizi che ciascuna delle quattro aree assicurerà in ordine alle esigenze delle tre fasce di utenza individuate, ossia BASE ASSOCIATIVA, QUADRI e STRUTTURA stessa.

La riorganizzazione degli uffici è poco significativa se non si tiene conto della rete PC/Calcolatore gestionale.

Il calcolatore gestionale AS/400, tramite Server, è stato collegato via cavo con i terminali presenti negli uffici del Centrale; tramite modem, invece, sarà possibile effettuare il collegamento con i PC delle Segreterie regionali per risolvere, inizialmente, la trasmissione dei dati relativi ai censimenti e – in fase successiva – anche la messa a disposizione delle periferie della banca dati del Centrale.

È stato potenziato l'hardware disponibile con l'acquisto di un adeguato numero di personal computer.

Sono stati individuati dei software (Windows, Winword, Excel) che sono divenuti gli standard degli uffici e per l'uso dei quali è anche iniziata la formazione del personale.

4.3.4 Assicurazioni

Attualmente l'Associazione ha in essere tre polizze: di Responsabilità civile verso terzi (RCVT) e di Infortunio con la compagnia Zurigo; di Assistenza con la compagnia GESA.

Le polizze sono state migliorate rispetto allo scorso anno; in particolare, per quanto attiene la RCVT, oggi i soci sono considerati tutti "terzi fra loro", superando il problema degli scout adulti, non capi (rover e scolte), per i quali in precedenza – in caso di sinistri reciproci – non era applicabile la RCVT.

La polizza assistenza è valida sia in Italia che all'estero ed è stata estesa, senza costi ulteriori, anche all'Albania. Da tale Paese, lo scorso anno, abbiamo avuto un esemplare caso di pronto intervento da parte di GESA, potendo verificare nel concreto l'efficienza del servizio.

Le pratiche assicurative sono oggi più accuratamente seguite dagli uffici centrali, grazie all'azione formativa del direttore verso il personale preposto.

Il Comitato ha deciso di divulgare non solo tra i capi (con pubblicazione su PE) ma anche tra le famiglie (con inserto sulle riviste dei ragazzi) notizie utili sulle assicurazioni, con l'intento chiaramente "educativo" di migliorare la conoscenza della materia.

Sono state studiate e sottoscritte delle polizze integrative per gli associati che possono essere attivate da parte dei gruppi con costi relativamente modesti.

Con Zurigo e GESA, infine, sono state attivate altre due polizze integrative, per Infortunio ed Assistenza, riservate a persone non censite (ospiti sia italiani che stranieri) che effettuano attività con i nostri gruppi.

4.3.5 Rapporto con gli Incaricati Regionali all'Organizzazione

Lo scorso dicembre è avvenuto un incontro tra il Responsabile Centrale all'Organizzazione e gli Incaricati Regionali all'Organizzazione, presente la Commissione economica, con lo scopo di uno scambio di idee tra chi coordina l'attività organizzativa a livello centrale e chi interpreta questo incarico a livello regionale.

Sono intervenute dieci regioni; si è tentato di comprendere quale impatto abbia avuto la figura dell'Incaricato Regionale all'Organizzazione nelle diverse strutture associative regionali e come sia stato svolto questo ruolo.

Esistono differenze anche significative: l'incarico è nuovo e non esiste una definizione di base. Viene lamentata da più parti la mancanza di mentalità organizzativa.

È stato affrontato anche l'argomento, già brevemente esposto nella parte della relazione che tratta la riorganizzazione degli uffici, del collegamento tra l'elaboratore del Centrale e le periferie regionali: c'è ancora del lavoro da fare...

4.3.6 Nuova sede centrale

Congiuntamente con i rappresentanti della regione Lazio, il Comitato Centrale ha tenuto una serie di contatti con il Vicariato di Roma per l'acquisto di un ampio immobile, sito in Via S. Ippolito (a Roma, nei pressi di Piazza Bologna, servita dalla metropolitana e vicino alla stazione Tiburtina), attualmente adibito a convento delle Suore Sacramentine di Bergamo che vi gestiscono una scuola elementare; tale attività cesserà definitivamente nel giugno del corrente anno.

Nel precisare che il Comitato Centrale ha vincolato la prosecuzione della trattativa al parere del Consiglio Generale 1994, l'immobile può consentire la presenza di:

- sede per segreteria centrale;
- sede per la società commerciale;
- sede per incontri anche di 250 persone;
- casa scout di accoglienza;
- sede per la segreteria regionale Lazio;

- sede per la cooperativa regionale La Tenda.
- L'argomento sarà opportunamente presentato ai consiglieri generali con l'invio di materiale illustrativo, progetti diversi di utilizzo (relativi anche agli ambienti di Piazza P. Paoli e Via della Mola dei Fiorentini), nonché piani finanziari, per le decisioni del caso.

Una considerazione: l'acquisizione dell'immobile è certamente operazione interessante e costituisce, a detta dei tecnici associativi che hanno visitato lo stabile, un'occasione difficilmente ripetibile.

4.3.7 Immobili associativi

La mozione 9/93 dava mandato al Comitato Centrale di elaborare una proposta definitiva di indirizzo programmatico nel campo immobiliare, articolata su tre direttrici prioritarie, la prima delle quali è stata sviluppata nel punto precedente e relativa alla casa dello scout/sede centrale.

La seconda direttrice riguardava immobili e terreni significativi per attività educative e istituzionali: per essa è stato elaborato un progetto articolato, che sarà previamente inviato ai consiglieri, e sono state individuate la basi che possono essere immediatamente utilizzabili per la Fo.Ca.

La terza si riferiva agli interventi in aiuto alle esigenze straordinarie delle regioni in materia di basi e terreni: anche per questa si rinvia al progetto suddetto.

Il punto della situazione

Fin qui sono state illustrate le attività intraprese nel corso di un anno di attività, misurato da un Consiglio Generale all'altro; alcune si sono concluse, altre sono in fase avanzata, altre ancora in corso

Rimane da svolgere, ora, un altro compito: la presentazione dei conti associativi e della relazione economica, la cui documentazione, di seguito dettagliata, verrà inviata ai Consiglieri Generali:

- relazione economica
- conto consuntivo 1993
- variazioni al conto preventivo 1994
- conto preventivo 1995
- relazione della commissione economica
- relazione del comitato permanente forniture
- relazione bilancio dell'Associazione Ente Mario di Carpegna
- definizione della quota associativa

4.4 Branche

4.4.1 Branca Lupetti-Coccinelle

Durante quest'anno di attività la branca ha posto in essere le argomentazioni metodologiche che partono dal concetto, ormai acquisito

dai capi, di intenzionalità educativa, obiettivo raggiunto ai convegni Alambicchi del 1990. Partendo dalle linee operative del programma nazionale, unitariamente agli Incaricati Regionali, sono state seguite cinque piste di lavoro ritenute fondamentali:

- 1) ambiente fantastico bosco: è stata istituita una commissione di branca che ha lavorato alla stesura di un "manualetto" da inviare a tutte le comunità capi. È un modo per affermare che il "bosco" non è un problema, ma una realtà associativa di grande contenuto educativo (eppure numericamente debole!) che abbisogna d'essere conosciuto e vissuto. In questo senso il manualetto vuole essere un nuovo punto di partenza;
- 2) Piccole Orme: sono eventi a conduzione regionale aperti ai bambini e alle bambine di tutto il territorio nazionale che offrono l'occasione di far esprimere creativamente e soprattutto manualmente centinaia di coccinelle e lupetti/e. In sintonia con quanto espresso nel progetto nazionale, relativamente a "Educare alla solidità della persona", e valutando come estremamente positiva la ricchezza delle Piccole Orme, è nata l'idea di raccogliere e scambiare materiali ed esperienze. Un gruppo di lavoro sta effettuando una ricognizione e la raccolta del materiale; a questo seguirà il 16/17 aprile 1994 un incontro nazionale di tutti i capi campo delle Piccole Orme;
- 3) educazione alla fede: la branca ha partecipato ai lavori delle apposite commissioni interbranca, ha analizzato con gli Incaricati Regionali il rapporto tra catechesi in branco/cerchio e iniziazione cristiana, ha lanciato alcuni temi specifici sulla stampa. Un gruppo di lavoro è impegnato nella preparazione del laboratorio che avrà tema: "Spiritualità e Preghiera in branco e in cerchio";
- 4) regolamento di branca: con gli incaricati regionali si è lavorato ad un'ipotetica riscrittura come contributo ai fini della revisione dei regolamenti da deliberarsi al Consiglio Generale 1994;
- 5) Forum: termine che ci uniforma alle altre branche per indicare un evento che i capi brevettati della branca nell'elaborazione metodologica di alcuni temi. Dopo aver analizzato alcuni nodi problematici si è focalizzata l'attenzione e gli sforzi sui quattro argomenti che ai Forum verranno trattati:
 - 1) il profilo del lupetto e della coccinella verso l'uomo e la donna della partenza (Progressione Personale Unitaria) (quali valori? quali strumenti del metodo?)
 - 2) l'età di passaggio e l'influsso della struttura del Consiglio degli Anziani (quali problematiche? quali gli strumenti utilizzati?)
 - 3) educare alla politica e alla legalità (quale il senso di appartenenza? quale azione per i lupetti e le coccinelle?)

4) educazione ambientale (bambini ecologisti mass-mediali o amici della natura?)

Si apre, quindi, una nuova stagione di convegni che vede impegnati non solo i quadri nazionali della branca, in costante raccordo con gli Incaricati Regionali, ma tutti i capi che, essendo brevettonati, vogliono contribuire alla crescita pedagogica della branca. Inoltre, la costituzione di un nucleo di esperti collaboratori di branca offre un servizio maggiore e qualificato.

Infine, per il prossimo futuro, si stanno lanciando iniziative quali le Piccole Orme gestite da staff interregionali e il Convegno Bosco, oltre che la diffusione dei dossier relativi ai Forum.

4.4.2 Branco Esploratori – Guide

Il programma nazionale della branca esploratori-guide sviluppa nel corso di un triennio un percorso complesso che tende a mettere in moto l'intera dinamica di riferimento della branca attraverso una diversificata chiamata in causa di quadri, capi e ragazzi.

Nell'ultimo anno di lavoro abbiamo attivato i quadri su quattro seminari tendenti, rispetto allo specifico della nostra branca, ad approfondire, in ambito pedagogico-educativo, gli obiettivi strategici ed operativi del progetto nazionale: l'educazione alla solidità della persona; l'educazione alla fede; l'educazione all'amore e la coeducazione; l'educazione al senso civico e alla cittadinanza del mondo (quest'ultimo seminario è in fase di realizzazione). Si è riusciti, in sostanza, a promuovere un evento quadri formato da quattro pezzi, i seminari, che hanno consentito, volta per volta, la focalizzazione dei singoli aspetti del progetto nazionale. Tutti i seminari hanno visto una partecipazione media di 50/60 quadri della branca.

Il secondo passaggio ha quale obiettivo lo sviluppo della riflessione di branca, dall'ambito pedagogico-educativo a quello specificatamente metodologico e vede i capi reparto quali interlocutori privilegiati. Sono stati lanciati i "Forum", occasione offerta ai capi della branca per lo studio, l'analisi e l'approfondimento degli aspetti caratterizzanti il metodo.

Allo stato attuale si stanno istruendo venti forum metodologici sui seguenti temi: la squadriglia; l'alta squadriglia; la progressione personale; l'impresa e l'attività di reparto; il consiglio capi e la co gestione. La sintesi del lavoro dovrebbe consentirci di produrre, per l'anno venturo, un'articolata riflessione pedagogica e metodologica che possa poi portare, quadri e capi, alla rielaborazione degli strumenti di supporto per il servizio di capo reparto. I forum si svolgeranno per aree geografiche, nel corso di un fine settimana, e avranno come scopo principale quello di evidenziare le problematiche dei capi reparto nello specifico dei singoli strumenti.

Altri sforzi di quest'anno sono stati: la riscrittura del regolamento di branca; la costituzione di una commissione di studio sulla specializzazione e sulla competenza, in collaborazione con il settore specializzazioni, con il compito di analizzare i contenuti degli eventi "campo di specializzazione" e "campo verso la competenza", le differenti caratterizzazioni, gli obiettivi di ciascun campo e la collocazione degli stessi nell'ambito del sentiero di progressione personale degli esploratori-guide; il lavoro di istruzione del "pacchetto Jamboree" da parte della commissione educazione internazionale e l'attivazione dell'evento con la nomina dei capi contingente.

Rispetto al Jamboree, dopo l'elaborazione e l'approvazione del piano economico da parte dello scorso Consiglio Generale, è stata posta in essere la composizione del contingente rispetto alle ripartizioni regionali e sono stati individuati i criteri di selezione sia per quanto concerne i capi e gli assistenti ecclesiastici, sia per quanto concerne i ragazzi. Il Jamboree avrà come tema "il futuro è ora"; attualmente si sta lavorando sull'itinerario pedagogico. Il lancio dell'evento è già stato fatto sulla stampa per capi e per ragazzi.

Sempre per quel che concerne l'educazione al senso internazionale, si continuerà a lavorare su due attività che la branca lancerà in contemporanea con il Jamboree: l'operazione Home Hospitality di (di 400/500 esploratori-guide stranieri in viaggio verso l'Olanda) e il "Jamboree per tutti" (un'offerta di impresa ai reparti italiani non direttamente impegnati nell'esperienza olandese, finalizzata a vivere la proposta pedagogica del Jamboree '95 all'interno delle proprie attività di reparto; a tal proposito verranno lanciate delle proposte ad hoc), impresa a carattere nazionale tendente a proporre a tutti gli esploratori-guide italiani la cultura dell'accoglienza, dell'incontro, della scoperta e della fratellanza fra i popoli.

Sul fronte ragazzi, l'anno in corso ha visto la concretizzazione dell'operazione Sorridi e Canta (242 adesioni) con il Festival della canzone scout del 6 novembre '93. L'iniziativa ha teso a rilanciare il canto come modalità espressiva per tutti, a ricollocare il canto come tecnica dello scouting, a tramandare un patrimonio di valori e di tradizioni rappresentato nella canzone scout, a realizzare il canzoniere della branca attraverso un'impresa che valorizzasse il lavoro di molti: scout, guide, capi (il lavoro dei ragazzi, accompagnato da quello di un gruppo di esperti ha consentito alla branca di porre in essere il suo primo canzoniere nella storia dell'Agesci).

Ancora: è in atto l'operazione Tre Foglie, in collaborazione con la branca rover-scolte e il settore internazionale, che propone a reparti di realtà distanti e diverse la condivisione del campo estivo. L'operazione,

che vedrà la sua concretizzazione nella prossima stagione estiva, intende favorire la conoscenza nord – sud e l'apertura verso lo scautismo e il guidismo stranieri. Si sono pre-iscritti all'evento 340 reparti di tutte le regioni italiane (dati al 12 gennaio 1993).

4.4.3 *Branca Rover-Scolte*

L'attività svolta dalla branca rover-scolte nazionale, nel primo anno di applicazione del progetto nazionale, si è articolata su tre linee principali:

- area "solidità della persona": è proseguita l'azione di diffusione dei contenuti pedagogici e metodologici della progressione personale in branca rover-scolte secondo le linee pubblicate nel libretto "Riflessioni sulla progressione personale in branca rover-scolte". In particolare questi approfondimenti sono stati inseriti nella bozza di nuovo regolamento di branca e nel manuale per formatori dei campi di formazione metodologica. Gli incaricati regionali rover-scolte sono stati coinvolti ampiamente nel lavoro di rielaborazione del metodo che la preparazione di questi documenti ha comportato;
- area "valorizzazione della diversità": la branca ha contribuito alle operazioni "Volo d'Aquila" e "Gabbiano Azzurro", in collaborazione con i settori emergenza e protezione civile ed internazionale, nonché con l'apporto di alcune regioni, svolgendo prevalentemente il compito di preparazione metodologica per i capi campo e i capi unità partecipanti ai campi di servizio. L'intervento, seppure un po' tardivo per riuscire a consentire un'efficace preparazione dei clan e fuochi a questi eventi, si è dimostrato di buona qualità ed apprezzato. La preparazione dell'operazione "Tre Foglie", programmata per l'estate '94, ha incluso quest'anno l'osservazione di una dozzina di esperienze di "Clan in Tandem" che hanno mostrato l'efficacia dell'incontro fra clan nord-sud (anche se le esperienze di servizio affrontate sono risultate poco coinvolgenti). Altri eventi internazionali a cui ha partecipato la branca sono stati Eurofolk (iniziativa FIS) e la giornata mondiale dei giovani a Denver, Colorado, con la presenza di un contingente di rover e scolte;
- area "educazione alla cittadinanza": ci si è concentrati sulla messa a punto degli eventi a partecipazione individuale promossi dai livelli nazionale o regionale, con particolare riferimento a quelli di orientamento al servizio. In conseguenza delle decisioni del Consiglio Generale '93 si è accelerato il processo di definizione della Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione come evento collocato all'interno della progressione personale rover/scolte, in

parallelo al lavoro di coordinamento svolto per i cantieri e gli altri eventi per rover-scolte riuniti nella formula di "Arcipelago".

Appaiono in via di superamento pertanto le difficoltà inizialmente riscontrate sul nuovo ruolo della Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione la quale pur collocandosi al di fuori dell'iter di formazione capi, mantiene tutta la sua importanza nell'offrire ai rover ed alle scolte un momento di orientamento al servizio associativo e di sintesi del proprio cammino di crescita in Agesci, su cui costruire, assieme ai capi ed alla comunità di appartenenza, un sostanziale "Punto della strada".

4.5 Settori

4.5.1 Emergenze e Protezione Civile

Il lavoro compiuto dal settore per il 1993 si è articolato attorno a tre temi portanti che nascono dalla lettura e dalla riflessione sul suo ruolo, sui rapporti associativi con le branche e gli altri settori, sui temi del programma nazionale, sull'individuazione di bisogni emergenti nell'Associazione.

- La Protezione Civile come occasione associativa ed educativa di preparazione all'intervento nelle emergenze, al servizio nel territorio, come educazione alla partecipazione politica ed alla cura dei rapporti istituzionali con le componenti dello Stato, come capacità di dialogo e relazione con le altre componenti del volontariato.

Da questo punto di vista vanno sottolineati gli sviluppi dei rapporti istituzionali con il Dipartimento della Protezione Civile, dove un nostro rappresentante è stato eletto alla vicepresidenza del comitato di coordinamento delle associazioni di volontariato, ed al rinnovato rapporto e collaborazione con il Ministero degli Interni, esplicitatosi nella collaborazione all'iniziativa "Scuola Sicura" che coinvolge oltre venti località nazionali Prefetture, distretti scolastici, enti e strutture locali. Questa occasione ci vede come l'unica associazione di volontariato direttamente, coinvolta e permette di aprire interessanti occasioni di dialogo e collaborazione con il mondo della scuola.

- Le azioni di solidarietà, come le operazioni Volo d'Aquila e Gabbiano Azzurro, hanno permesso di proseguire e far crescere attenzioni ed esperienze sulla nostra capacità di risposta alla lettura di situazioni di forte crisi sociale, mantenendo costantemente lo stile e le caratteristiche dell'Associazione.
- L'attenzione alla salvaguardia dell'ambiente ed alla prevenzione degli incendi boschivi.

Questo punto rappresenta una potenzialità ancora poco approfondita che ha però una grossa prospettiva. L'aumento considerevole degli incendi boschivi di questa estate ha attivato una sensibilità nelle com-

ponenti del Governo italiano e ci ha visti invitati, insieme ad altre due associazioni, ad un incontro con i ministri competenti in materia. I presidenti delle Regioni direttamente coinvolte ed il Presidente del Consiglio dei Ministri. Da questo incontro sono nate interessanti prospettive di rapporti con il Ministero dell'Ambiente, rivolte ad un ambito più ampio del ruolo del settore, che ci interpellano per affrontare (riprendere) la riflessione sul tema dell'ambiente.

Per la parte relativa agli incendi boschivi l'esperienza dell'Agesci si basa sul lavoro pluriennale svolto in Sardegna dalla zona di Cagliari, via via allargatosi, divenendo riferimento nazionale per i cantieri rover-scolte ed occasione nel progetto Eurotappe, nonché esperienza pilota nel progetto del Wosm (che vede insieme esperienze analoghe di Italia, Francia e Spagna alla base del seminario europeo sulla protezione dell'ambiente dell'ottobre prossimo a Marsiglia). Dall'esperienza della Sardegna è nato l'interesse da parte di altre Regioni ad allargare ad altre realtà a rischio, la presenza degli scout come presidio e prevenzione degli incendi boschivi.

Due sono i nodi ancora aperti che richiedono la valutazione della nostra capacità di farvi fronte:

- 1) la nostra posizione riguardo alla legge 266/92 sul volontariato rappresenta una scelta ed una possibilità per continuare a dialogare a livello istituzionale con il servizio nazionale della Protezione Civile;
- 2) a livello locale si incontrano ancora difficoltà a ritrovare nei progetti regionali una sufficiente integrazione delle potenzialità del settore con gli obiettivi dei programmi, e con le altre componenti associative coinvolte.

4.5.2 Nautico

Quest'anno si conclude la prima fase dei lavori di verifica e rilancio dello scoutismo nautico prevista dal "Progetto degli Anni 90".

Il progetto prevedeva principalmente una serie di interventi mirati a valutare lo stato della proposta nautica a tutti i livelli, per poter poi programmare le linee di sviluppo e di servizio scaturenti dalla nuova formulazione dell'art. 34 del regolamento esploratori-guide.

Così sono stati rivalutati i dipartimenti quali strutture agili sul territorio atte a fornire le risposte adeguate a chi è interessato ad intraprendere sperienze nautiche.

Sono stati rivisitati gli elenchi dei quadri tecnici nazionali e programmati interventi per la loro riqualificazione, nonché metodi e mezzi per il loro ampliamento. Infine sono state verificate le basi fisse e le loro attrezzature che, con fatica e sforzi, stanno diventando operative sul territorio nazionale.

Il primo passo concluso si rinviene nella base di Bracciano, dove la flotta approntata ed in uso può garantire attività nautiche in sicurezza e ad un buon livello.

In tutta la verifica, oltre alla parte tecnica, si è affrontata quella metodologica e per fare questo è stato programmato un gioco, della durata di un anno, proposto alle sole unità nautiche, mirato ad una riflessione interna sia delle direzioni che dei ragazzi.

A conclusione di questo, per effettuare una più ampia verifica, è stato realizzato nel 1993 il primo evento nazionale Agesci per i nautici proprio a Bracciano, dove le unità hanno potuto concludere il loro lavoro vivendo assieme ad altri un campo in completo stile nautico.

Da tutti questi lavori sono emerse le linee per gli interventi futuri necessari affinché ci si possa aprire ad ulteriori offerte concrete per l'Associazione. Alcuni di essi, quali i manuali per i corsi tecnici nautici, sono già in via di approntamento; altri invece sono ancora in fase di studio ma potrebbero concretizzarsi con il sostegno di tutti.

Tra i progetti la partecipazione con il contingente nazionale al Jamboree del 1995 in Olanda, per il quale saranno necessari interventi sia sui tecnici che sui materiali consentendo un ulteriore passo avanti allo scautismo nautico italiano e, conseguentemente, a tutta l'Associazione.

4.5.3 Obiezione di Coscienza/Servizio Civile/Anno di Volontariato Sociale

Il 1993 è stato per il settore un anno singolare: infatti, se da un lato l'assenza di un incaricato nazionale non ha garantito il coordinamento di tutte le attività del settore, dall'altro, questa assenza, ha evidenziato maggiormente la lodevole vivacità di molte regioni (alcuni incaricati regionali si sono tenuti spontaneamente e costantemente in contatto fra loro sia per confrontarsi, sia per organizzare e gestire eventi di vario genere; altrettanto hanno fatto i responsabili dei centri operativi che hanno continuato a garantire un percorso formativo agli obiettori di coscienza in servizio) e ha stimolato una verifica di quanto finora svolto oltre ad una riflessione sul ruolo del settore.

Certamente molti problemi sono rimasti insoluti: la proposta dell'anno di volontariato sociale è stata poco incisiva; i centri operativi hanno dovuto fare i conti con obiettori precettati non preparati ad un determinato tipo di servizio e spesso poco motivati; il Centro Promozione Pace non ha espletato nessun servizio; scarso è stato il dibattito associativo circa il disegno di riforma della legge sull'obiezione di coscienza, così come scarso è stato il contributo del settore all'operazione Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila.

Questo momento di difficoltà è comunque in via di superamento con la nomina del nuovo incaricato nazionale al settore al quale il Comitato Centrale ha affidato i seguenti mandati:

- 1) gestione programmatica ed organizzativa della segreteria nazionale obiezione di coscienza/Anno di Volontariato Sociale/Servizio Civile;
- 2) coordinamento e collegamento del settore con le altre espressioni nazionali, in particolare con i settori Formazione capi, per tutto ciò che riguarda gli aspetti formativi, e del Metodo ed interventi educativi, per tutto ciò che concerne gli aspetti educativi;
- 3) lancio e coordinamento delle attività su tutto il territorio nazionale anche attraverso il lavoro con le regioni;
- 4) gestione della convenzione con il Ministero della Difesa e tutto ciò che ad essa è collegato (funzionamento ed ampliamento dei centri operativi, realizzazione dei progetti);
- 5) produzione e divulgazione interna di materiali riguardanti il settore;
- 6) cura dei rapporti con le altre associazioni/organizzazioni sui problemi legati all'obiezione di coscienza/servizio civile/anno di volontariato sociale, resocontando ai suoi referenti (Presidenti del Comitato Centrale).

In questo particolare momento, il Comitato Centrale individua, come aspetti prioritari del settore da sviluppare:

- 1) ipotesi di progetto di rilancio e sviluppo dell'anno di volontariato sociale in Agesci, come esperienza emblematica da proporre ai rover e alle scolte;
- 2) il disegno di riforma della legge sull'obiezione di coscienza;
- 3) la formazione degli obiettori, con particolare attenzione ai valori scout (servizio della comunità civile, scelta per la pace e la non violenza);
- 4) ipotizzare collaborazioni con altre esperienze (es: fondazione Zancan);
- 5) analisi dei centri operativi e dei loro problemi, con particolare riferimento alle possibilità che questo tipo di esperienza offre per l'ampliamento della convenzione con il Ministero della Difesa;
- 6) rilancio del Centro Documentazione Pace (Firenze) individuando – attraverso la stesura di un progetto – obiettivi, utenti, collocazione e funzionamento, utilizzando quanto fin qui elaborato e le proposte già pervenute. Il settore obiezione di coscienza/servizio civile/anno di volontariato sociale ha come referenti in Comitato Centrale i Responsabili Centrali alla formazione capi; con essi si relaziona per tutto ciò che concerne la vita del settore.

Ha invece i suoi riferimenti nei Presidenti del Comitato Centrale per tutto quanto attiene gli interventi esterni all'Associazione a mezzo del settore.

4.5.4 Rapporti e Animazione internazionali

Il settore ha lavorato quest'anno per consolidare le posizioni raggiunte sia all'interno che sul fronte dei rapporti con le organizzazioni mondiali (Waggs – Wosm, Cicg – Cics) che con le associazioni nascenti ad Est e a Sud.

Con soddisfazione si nota l'aumento dell'interesse degli associati alle iniziative internazionali e si riscontra che la sensibilità rispetto ad azioni di solidarietà internazionale è cresciuta notevolmente.

Sul fronte dei rapporti internazionali viene riconosciuta all'Associazione una stima che deriva sia dalle dimensioni che dalla qualità dello scautismo proposto e vissuto. Ancora lungo è comunque il cammino da fare perché le scelte e le linee associative incidano sullo scenario europeo e mondiale dei due movimenti, anche per una nostra tendenza a sottovalutare queste presenza rispetto alla proposta di educazione ai ragazzi. Rispetto alle collaborazioni con i diversi Paesi:

- sono ripresi gli scambi bilaterali con alcune associazioni europee: Scouts de France (Francia), Movimiento Scout Catolico (Spagna), DPSG (scout cattolici tedeschi);
- a febbraio si svolgerà il primo incontro tra le associazioni dell'Europa "latina" (Francia, Spagna, Italia, Belgio francofono, Portogallo) che condividono, oltre che il ceppo dell'idioma, anche uno stesso stile di fare scautismo e guidismo che potrebbe essere più valorizzato sia in Europa che in altre regioni;
- si è svolto un confronto con spagnoli e francesi circa le attività di protezione ed educazione ambientale (per l'Italia, l'esempio della protezione incendi in Sardegna);
- è continuata la nostra collaborazione con il Sud e l'Est.

Burkina Faso

Abbiamo reso esecutivo il nuovo accordo di collaborazione con gli scouts; si sta provvedendo alla valutazione di quello con le guide. Il nuovo accordo sottolinea maggiormente l'aspetto del mutuo scambio su basi di pari dignità nell'ambito della formazione dei capi. Sono proseguiti i campi in Burkina Faso da parte di nostri clan/fuochi.

Slovenia

Si sta lavorando nel comitato federale della Fis per attuare una collaborazione con le due associazioni scout presenti in Slovenia, la ZSKSS (Cattolica) e la ZTS ("laica", che in questi anni ha avuto rapporti con il Cngei); si sono programmati incontri a livello federale approntando iniziative rispetto alla formazione dei capi.

Romania

L'Agesci collabora sia con gli scouts cattolici di Iasi (Moldavia) che con l'associazione dei Cercetas, avendo come obiettivo quello di favorire un accordo tra queste due componenti. La Romania è stata riconosciuta nel luglio '93 dal Wosm e dalla Waggs in occasione delle rispettive conferenze mondiali.

Albania

Il settore ha collaborato con la branca rover-scolte e il settore emergenza protezione civile per quanto riguarda le iniziative Volo d'Aquila e Gabbiano Azzurro (vedi avvenimenti significativi).

È stata avviata una collaborazione con le branche esploratori-guide e rover-scolte per quanto riguarda l'operazione Tre Foglie.

4.5.5 Specializzazioni

Nel perseguire gli obiettivi del 1993 il settore ha posto particolare attenzione ad alcune aree di impegno e a modalità di lavoro intese a rendere maggiormente operativa la propria attività:

- A) qualificazione dei capi operanti nel settore attraverso:
 - l'incontro nazionale capi campo, master ed esperti (novembre '93), incentrato sul tema del patrimonio e dei contenuti educativi delle tecniche, l'analisi delle esperienze realizzate nei campi di specializzazione, le prospettive e il conseguente contributo del settore all'Associazione;
 - le riunioni dei Responsabili delle Basi con i Capi Campo in preparazione dei campi e verifica degli stessi;
- B) gestione e condivisione degli impegni del settore:
 - coinvolgimento di alcuni capi su progetti e/o lavori a tema;
 - contributo e collaborazione dei responsabili delle basi riguardo ai contenuti, all'organizzazione, allo sviluppo del settore;
 - inserimento di altre basi scout nel circuito del settore Specializzazioni: Piazzole (Bs), Cassano Murge (Ba), supporto per i campi che realizzeranno nel 1994;
 - circolazione di informazioni;
- C) organizzazione:
 - revisione modulistica e azioni migliorative - concordate con gli uffici della segreteria centrale - per una più efficiente prassi delle modalità di lavoro relative alle iscrizioni ai campi di specializzazione;
 - richiesta ai responsabili di zona e ai comitati regionali di segnalare capi con competenze tecniche specifiche da inserire negli staff dei campi per ragazzi e/o stage per capi;

D) attività 1993:

- campi di specializzazione: n. 40 (27 e/g – 13 r/s)
- totale partecipanti effettivi: n. 944 (711 e/g – 233 r/s)
- totale complessivo iscritti (compresi i ritirati prima del campo e le liste di attesa): n. 1419;
- stage per capi: n. 11.

Nel corso dell'anno il lavoro è stato orientato e caratterizzato da un maggior inserimento nel tessuto associativo, in armonia con lo stile del progetto nazioni il settore ha infatti attivato contatti, collaborazioni e cercato sinergie reciprocamente utili in particolare con:

- branca e/g – riflessione sulla competenza e la specializzazione (anche in funzione della revisione del regolamento); – contratti stabili con branca esploratori-guide tramite l'inserimento in pattuglia nazionale di un referente del settore;
- branca r/s – collaborazione alla realizzazione del fascicolo eventi rover- scolte "Arcipelago" e collegamento per gli stessi di un referente del settore;
- internazionale – avvio di contatti per la partecipazione ai campi di specializzazione di ragazzi e/o capi stranieri;
 - collaborazione con l'Associazione Scout Slovena;
- formazione – partecipazione ai capi l'Evento start dei responsabili delle basi e degli animatori di stage per capi;
- metodo ed interventi educativi – incontro dei responsabili di interventi centrali al metodo e interventi educativi con i responsabili delle basi
 - contributo per la riflessione sulla coeducazione attraverso l'elaborazione di dati della scheda di osservazione nei campi di specializzazione.

Tra gli obiettivi futuri di miglioramento qualitativo e quantitativo del lavoro e degli eventi, oltre a consolidare parte degli aspetti citati, si prevede di attivare contatti con altri settori associativi.

4.5.6 *Stampa periodica*

Nel 1993 il settore stampa periodica è stato impegnato – come abitualmente – sia sul fronte gestionale-organizzativo, per la produzione e l'uscita delle riviste, sia nella riflessione sullo stile e sulle scelte prioritarie delle riviste stesse, svolta con l'attiva partecipazione dei capi redattori nazionali e regionali. Per le riviste si è arrivati alla scelta della nuova grafica per la testata, realizzata dallo studio Gandini & Rendina, a partire dai bozzetti più interessanti presentati al Concorso Nazionale indetto nel 1991. Le redazioni sono decentrate e seguono la produzione di ogni rivista fino alla fase finale.

Stile e scelte

Lo stile è di apertura ai problemi dell'oggi e agli interessi dei ragazzi, dei giovani, degli educatori, visti con lo spirito di osservazione e di avventura dello scout.

Per ogni arco di età ci si esprime con caratteristiche diverse, ma si tende soprattutto a stimolare l'impegno o il lavoro successivo del lettore, sia nel fare che nel discutere o nell'approfondire.

I grandi temi del progetto nazionale costituiscono la scelta prioritaria per tutte le riviste, ovviamente con una visuale e un linguaggio coerenti alle esigenze delle diverse età. Sono sottolineate le tappe dell'anno liturgico e si propongono itinerari di riflessione comunitaria e di ricerca personale per la crescita nella fede e nella vita spirituale. Gli eventi che coinvolgono l'intera Associazione, come l'intervento in Albania e per i profughi dell'ex Jugoslavia, l'operazione "Tre Foglie", il Jamboree, così come gli avvenimenti e gli annunci della comunità ecclesiale e di quella civile, hanno eco su tutte le riviste.

SCOUT – Proposta educativa

Con la nuova redazione, che ha sede in Torino, nel 1994 cambia impostazione, abbandonando la parte a tema per una scansione regolare in rubriche tematiche che durante l'anno potranno condurre a realizzare vari interventi sullo stesso filone. Resta l'intendimento di dare priorità – in ciascun filone – all'approfondimento pedagogico e metodologico.

Nel contempo lo spazio a disposizione del Comitato Centrale, delle branche e dei settori, ("Il cammino dell'Agesci") ospiterà interventi di progetto e opinione. Ampliato lo spazio per il dibattito e il confronto.

SCOUT – Avventura

Ha attraversato un lungo periodo di assestamento, anche in relazione al ritardo nella nomina del nuovo caporedattore; ora si avvia a consolidare una propria fisionomia, dopo aver ampliato la redazione.

SCOUT – Giochiamo e SCOUT - Camminiamo insieme

Pur destinate ad archi di età lontani, hanno in comune l'impostazione costruita con grande coinvolgimento dei lettori. Sanno essere riviste "dei" ragazzi oltretutto "per" i ragazzi. Lupetti e coccinelle, come rover e scolte, partecipano attivamente a costruire il proprio giornale, sia con scritti che con proposte ed esigenze manifestate chiaramente.

Agescout

È stato sperimentato l'invio di informazioni tramite Agescout in modo distinto, verso l'esterno direttamente agli organi di stampa e ai

giornalisti, e ai capi sulle pagine di "SCOUT – Proposta educativa". La verifica di questo anno ha evidenziato la scarsa incisività della pubblicazione fatta per l'esterno, sia per le notizie riportate, confezionate in modo giudicato poco interessante per la stampa; sia perché lasciare unicamente a questo strumento il nostro collegamento stabile con la stampa non è pensabile. Occorrerà individuare nuove modalità che razionalizzino una strategia di comunicazione e scambio con l'esterno, investendo nuove energie in questa direzione.

Nei confronti dei capi, l'esigenza pare essere comunque ancora quella di riportare Agescout alla sua funzione di agenzia di informazione, agile e veloce, e di comunicazione all'interno dell'Associazione.

Le riviste regionali

Si sono ormai definiti con chiarezza il ruolo e l'identità delle riviste regionali rispetto a Scout – Proposta educativa: questa, oltre a dare ampio spazio all'informazione e ai lanci delle iniziative nazionali e agli interventi delle branche e dei settori, presenta riflessioni di approfondimento pedagogico, spunti metodologici, aperture su problemi attuali inerenti l'impegno educativo e si propone di suscitare confronto, dibattito, ricerche e chiarimenti; le riviste regionali amplificano ai capi il senso e gli obiettivi del programma regionale, propongono itinerari di approfondimento e di preparazione alle iniziative in programma, riportano calendari e risultati.

Le Botteghe di comunicazione per redattori e grafici e i Cantieri stampa tenuti in questi anni hanno coadiuvato la preparazione di molti degli attuali redattori delle riviste regionali e nazionali.

Bisognerà invece lavorare ancora sulla circolazione delle informazioni dalle regioni alla stampa nazionale, perché venga data una diffusione più ampia a tutto quel che può essere utile e interessante oltre i confini regionali.

R/S Servire – rivista per educatori scout

Quest'anno sono stati realizzati cinque numeri. Nell'annuale incontro di collegamento tra la redazione e il Comitato Centrale si è ribadita la funzione importante della rivista soprattutto nel fornire riferimenti e approfondimenti delle problematiche emergenti nel mondo culturale, sociale, ecclesiale, politico, confrontate con la proposta scout, il tutto con la libertà di indagine e stimoli propria di una redazione che non è in stretta e diretta dipendenza dal Comitato Centrale. Ampia è stata la disponibilità della redazione ad accogliere nel piano redazionale della rivista per il 1994 temi suggeriti dal Comitato Centrale, di sicuro interesse per il momento che sta vivendo l'Associazione e in relazione al Progetto Nazionale.

Le relazioni fra Comitato Centrale e redazione saranno assicurate dall'Incaricato nazionale alla stampa periodica. Una riunione annuale di verifica vedrà insieme il Comitato Centrale e la redazione prima della formulazione del piano redazionale.

Lavoro, osservazioni, progetti

Sono stati occasioni di qualificazione tecnico-professionale per collaboratori di redazioni nazionali e regionali, i Laboratori della Bottega di comunicazione. "Fotografare gli scout", "Leggere le immagini, guardare le parole" per illustratori e grafici, "Essere redattori", con la partecipazione di tecnici, professionisti, giornalisti e docenti di pedagogia.

La Bottega verrà ripetuta nel 1994 (29 ottobre - 1 novembre 1994).

La collaborazione nel fornire alla stampa associativa informazioni su progetti ed eventi è stata ampia e continuativa soprattutto da parte dei settori Emergenze e Protezione Civile, Rapporti e animazione internazionali. Per documentare l'impegno associativo, in varie occasioni sono stati realizzati reportage fotografici professionali (Sardegna, Campo nazionale nautici, Eurofolk 93, Albania, Croazia, Slovenia, ecc.) di cui è comparsa traccia anche sui bollettini mondiali Waggs e Wosm.

Ci pare di poter osservare che stenta a promuoversi in Associazione la cultura della comunicazione; analogamente è da mettere a fuoco il lavoro per chiarire itinerari pedagogici che abituo alla lettura critica dei messaggi informativi (progetto nazionale). Il settore collaborerà con i Responsabili Centrali al metodo e agli interventi educativi nell'organizzazione di un Laboratorio di studio per l'educazione alla lettura critica dei messaggi, in programma per il prossimo luglio.

Si sta lavorando per rispondere alla mozione 3 del Consiglio Generale 1993 che vedrà il Consiglio Generale '95 impegnato a decidere su un progetto per la stampa periodica formulato con attenzione e rispondente il più possibile alle esigenze dell'Associazione, in modo preciso e puntuale, in considerazione anche dell'entità del capitolo di spesa riservata, nei conti associativi, al settore.

4.5.7 Stampa non periodica

La pubblicazione di una ventina di titoli e l'avvio di due nuove colane, oltre alla conferma di quelle già presenti nel catalogo della Nuova Fiordaliso; una sempre maggiore produzione del calendario 1994 (quest'anno dedicato ai vent'anni dell'Agesci: 330 mila le copie stampate, 225.000 quelle vendute, per un ricavo complessivo di 586 milioni di lire) in tutte le sue fasi, dal progetto alla stampa; un più accentuato coinvolgimento associativo nelle iniziative editoriali, stimolato dall'in-

roduzione di schede prestampate per le comunicazioni relative a nuove proposte, allo stadio delle lavorazioni, alla validità delle pubblicazioni presentate.

Sono queste le grandi linee lungo cui si è sviluppata l'attività del settore stampa non periodica nel corso del 1993 che ha beneficiato, soprattutto nel primo semestre, di un nuovo, generoso impulso grazie alle iniziative avviate da Fabio Ciapponi.

Un momento di verifica dell'attività del settore si è avuto nella primavera '93 con la ormai consueta partecipazione della Nuova Fiordaliso alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. In quell'occasione, l'attenzione e l'interesse raccolti, anche da parte di operatori stranieri, hanno confermato la validità delle scelte effettuate e rafforzato la convinzione che il patrimonio scout deve essere divulgato (e non gelosamente custodito all'interno dell'Associazione). Anche in questo senso va collocato il contratto stipulato con un distributore (la Messaggero di Padova) per rendere più capillare la diffusione delle pubblicazioni in tutto il territorio nazionale.

4.5.8 Foulards Blancs

Come illustrato nei documenti preparatori al Consiglio Generale '93, il Comitato Centrale ha suggerito alcune modifiche allo statuto della Comunità italiana dei Foulards Blancs per poter giungere ad una maggiore chiarezza circa la natura e la collocazione dei Foulards Blancs fra i settori dell'Agesci.

Lo statuto, modificato e approvato dalla Comunità nell'ultima assemblea nazionale, non ha però tenuto conto, se non per aspetti trascurabili e marginali, delle indicazioni suggerite dal Comitato Centrale, presentate con l'intenzione di poter giungere a quella chiarezza di obiettivi e di percorsi indispensabili per continuare la fattiva collaborazione intercorsa fra i Foulards Blancs e l'Associazione che ha reso più ricco il patrimonio dell'Agesci.

Un incontro a breve fra i Presidenti del Comitato Centrale e il nuovo responsabile dei Foulards Blancs ci auguriamo possa fare quella chiarezza necessaria richiesta anche dalla mozione 14 del Consiglio Generale 1993.

5. MANDATI ASSOCIATIVI

5.1 Verifica annuale della riforma delle strutture associative

La commissione ha lavorato sulla base delle indicazioni fornite dalla mozione 32 del Consiglio Generale 1993; avendo avuto a disposizione

solo otto mesi di lavoro non ha ancora ultimato il suo compito, il materiale relativo a questo punto verrà inviato con il numero Scout recante la relazione economica e i conti associativi, in uscita per marzo.

5.2 Osservatorio sull'accoglienza degli immigrati extracomunitari (moz. 7/91)

La mozione 7 del Consiglio Generale 1991 è stata sostanzialmente ripresa nel progetto nazionale approvato dal Consiglio Generale 1992; i mandati che quella mozione affidava al Comitato Centrale sono compresi nel punto 7.3 degli obiettivi del progetto nazionale.

Come è evidenziato nel Piano Operativo triennale, e precisato nel Programma Nazionale 1993-94 (approvati dal Consiglio Nazionale e pubblicati sul n. 1/1994 di Scout) abbiamo previsto un lavoro di collaborazione tra il settore metodo e interventi educativi (e conseguentemente le branche) ed il settore rapporti e animazione internazionali: l'attivazione, per quest'anno, dell'osservatorio; la realizzazione a marzo 1994, di un seminario per un primo approfondimento. I temi previsti nella mozione del 1991 (verifica di una sperimentazione entro il Consiglio Generale 1995) non potranno, quindi, essere rispettati dato anche il ricco e utile contributo che stiamo raccogliendo da esperienze ed elaborazioni regionali e locali, pensiamo di presentare al Consiglio Generale '95 criteri ed ipotesi di possibili sperimentazioni, accompagnati dagli atti del seminario citato.

5.3 Patto Associativo

La commissione (don Luciano Iori, Caterina Poli, Marco Rocchi), prevista dalla mozione 19 del Consiglio Generale 1992, ha incontrato difficoltà nello svolgere il lavoro affidatole dal Comitato Centrale in esecuzione della mozione citata. In questa erano previsti dei tempi di lavoro che avrebbero dovuto vedere il lavoro ultimato al Consiglio Generale 1994. In realtà, come avrete letto dagli atti del Consiglio Generale 1993, le note vicende di sovraffollamento dell'ordine del giorno, che portarono anche alla convocazione di una sessione straordinaria del medesimo Consiglio, non permisero di trattare tale argomento.

Dalla presentazione di Caterina Poli (atti Consiglio Generale 1993, pag. 55) si evincevano varie difficoltà riscontrate nel tentare di rispettare quanto deciso l'anno precedente; in particolare, sarebbe stato necessario che il Consiglio Generale avesse potuto esprimere chiare linee di indirizzo per il lavoro da svolgere, in modo da permettere all'Associazione di operare nell'ambito di "confini" un minimo certi proprio perché delimitati.

Dalla situazione attuale evinciamo che i tempi previsti nella mozione 19 del Consiglio Generale 1992 sono definitivamente saltati.

Su questo fronte sarà bene che il Consiglio Generale indichi, se lo riterrà ancora opportuno, una nuova modalità e nuovi e realistici tempi di lavoro per giungere ad una verifica compiuta del lavoro che si andrà a svolgere.

Ci risulta che alcune regioni abbiano Prodotto dei contributi in materia; prevediamo di entrarne in possesso quanto prima e celermente metterli a vostra disposizione, a titolo di puro stimolo ulteriore alla riflessione. La mozione 19, di cui sopra, prevedeva la nomina di referenti regionali (un/una Consigliere Generale in carica) che tirassero le fila operative del lavoro che le singole Regioni avrebbero dovuto svolgere; prevediamo di incontrarli per verificare il grado di coinvolgimento dell'Associazione su questo tema che non riteniamo di marginale importanza.

5.4 Consiglio Generale e Nazionale: definizione delle materie di competenza, compiti e modalità di lavoro (moz. 33/93.)

Il Consiglio Generale dello scorso anno aveva definito alcuni orientamenti in merito alle prerogative del Consiglio Generale, del Consiglio Nazionale e del Comitato Centrale all'interno del quadro di riferimento della riforma delle strutture; precisamente:

- il ruolo del Consiglio Generale, inteso come luogo delle scelte di politica associativa;
- il ruolo del Consiglio Nazionale, inteso come governo dell'Associazione, luogo dove le scelte di politica associativa si concretizzano in programmi operativi;
- il ruolo del Comitato Centrale, inteso come organo esecutivo che garantisce la realizzazione dei programmi;
- la scelta di lavorare per progetti e programmi ai diversi livelli, con la coscienza che è importante garantire la massima partecipazione alla costruzione delle proposte piuttosto che al momento formale della decisione, dando mandato alla Capo Guida e al Capo Scout di istituire una commissione del Consiglio Generale che presenti al Consiglio Generale 1994 una nuova definizione di compiti, materie di competenza e modalità di lavoro (incluse durata e frequenza delle sessioni) del Consiglio stesso, per una decisione in merito; da' inoltre mandato al Consiglio Nazionale di individuare, iniziando a sperimentarle già dal prossimo anno, nuove modalità di lavoro, proponendo una migliore definizione delle proprie competenze e tempi di lavoro e presentando tale proposta al Consiglio Generale 1994 per una delibera in merito.

Il Consiglio Nazionale e il Comitato Centrale si sono dunque sforzati di adeguare i loro ordini del giorno e la loro modalità di deliberare ai suddetti orientamenti, ostacolati in tutto ciò soltanto dalla quantità di argomenti che erano di volta in volta tenuti a trattare.

In parallelo, ha cominciato a lavorare la commissione del Consiglio Generale prevista dalla stessa mozione, la quale dovrà pervenire a una nuova definizione di compiti, materie di competenza e modalità di lavoro (includere durata e frequenza delle sessioni) del Consiglio Generale stesso.

I risultati di tale lavoro verranno presentati al Consiglio Generale del 1995, invece che a quello del 1994; Capo Guida e Capo Scout, nel risistemare gli ordini del giorno, come era stato loro chiesto dallo scorso Consiglio Generale, hanno infatti preferito inserire questo argomento nel quadro della verifica della riforma delle strutture che avverrà, come deciso dal Consiglio Generale 1990, nel 1995.

5.5 Progressione Personale Unitaria (moz. 11/92)

Per comodità e chiarezza rispetto ai mandati della mozione 11 del Consiglio Generale 1992, riprendiamo qui di seguito le informazioni sullo stato di realizzazione che trovate altrimenti sparse in diverse parti di questa relazione.

I documenti sulla Progressione Personale Unitaria, approvati dai passati Consigli Generali, sono stati tradotti nel nuovo testo di regolamento per le branche – che viene proposto, come richiesto, a questo Consiglio Generale – con le relative modifiche, rilevanti soprattutto per quanto riguarda la branca rover-scolte (cfr. lettere B) e C.4 della mozione 11/92).

Stiamo completando la raccolta di vario e interessante materiale (derivante da seminari nazionali, lavori di diverse commissioni inter-branca, contributi regionali) per realizzare una pubblicazione sulla Progressione Personale con contenuto pedagogico e metodologico (cfr. lettere C. 1,2,3) ed E) della stessa mozione).

In particolare, sulla durata della permanenza in ogni branca o, in altre parole, sull'età dei passaggi (cfr. lettera C. 1), riteniamo che la realtà associativa e la riflessione sin qui attuata non indichino l'opportunità di modifiche di regolamento sul punto; infatti da un lato non si rileva una tendenza che possa essere significativamente definita come maggioritaria, dall'altro le argomentazioni pedagogiche e metodologiche a sostegno delle diverse tesi sono tali da evidenziare per ciascuna vantaggi e svantaggi di rilievo pressoché equivalente.

Quanto alla lettera D) della mozione in esame, abbiamo cercato di realizzare l'indagine all'interno della più vasta ricerca sul turn-over as-

sociativo (per cui si rimanda più avanti al punto 6.8 di questa relazione); il lavoro non può considerarsi terminato, soprattutto per le fasce di età lupetti-coccinelle ed esploratori-guide: stiamo valutando in questi giorni come proseguire.

5.6 Parte interbranca dei Regolamenti e modifiche ai Regolamenti di branca

5.6.1 Articolato interbranca

Il Consiglio Generale 1993 aveva all'ordine del giorno l'approvazione della parte interbranca dei regolamenti di branca. Motivi di tempo non permisero che ciò accadesse. Venne invece approvata la mozione 28 (atti Consiglio Generale 1993, pag. 50) che chiedeva la costituzione di una commissione di Consiglieri Generali, con la partecipazione delle branche, con il compito di completare l'articolato integrandolo delle parti mancanti, ritenute insufficienti nel testo iniziale.

Il Capo Scout e la Capo Guida, coadiuvati da Livio Giraudò, già presidente della commissione che durante la sessione ordinaria del Consiglio Generale 1993 esaminò il testo dell'articolato interbranca, hanno messo a punto il testo riportato al punto 8 dell'ordine del giorno.

5.6.2 Premessa agli articolati di branca

Il Consiglio Generale del 1989 (v. mozione pubblicata a pag. 47 degli Atti) e poi, per certi aspetti, quelli del '90 e del '92 (v. in particolare le mozioni rispettivamente a pag. 17 e a pag. 48 degli Atti) hanno attivato una complessa operazione di riscrittura dei regolamenti di branca, con l'obiettivo, da un lato, di evidenziare l'unitarietà e continuità del metodo e nello stesso tempo la specificità di ciascuna branca, dall'altro, di aggiornare i contenuti dei regolamenti rispetto ad alcune tematiche.

Quelli che seguono sono quindi i testi degli articolati della branca L/C, della branca E/G, della branca R/S che, insieme all'articolato interbranca, costituiranno un unico testo di regolamento, quale riferimento per la metodologia delle branche.

In proposito prevediamo che, dopo l'approvazione, quelli che si presentano ancora come quattro articolati dovranno essere pubblicati per i capi studiando con cura una veste grafica ed editoriale che ne evidenzi l'unitarietà.

Dato il rinvio al '94 deciso dal Consiglio Generale dello scorso anno per l'approvazione dell'articolato interbranca, le parti di branca potranno essere prese in considerazione ed approvate contestualmente a quel testo, e questa ci pare un'opportunità da cogliere positivamente, permettendo un esame integrato delle varie parti e quindi limitando i rischi

di disarmonie o lacune. Per completezza e comodità forniamo quindi, insieme, anche il testo della parte interbranca rielaborato dai Consiglieri Generali nominati ad hoc da Capo Guida e Capo Scout.

I testi che seguono, pur non essendo solo una semplice riformulazione (ripulita, su uno schema comune) dei regolamenti di branca oggi in vigore, non contengono novità metodologiche, rappresentando piuttosto un aggiornamento rispetto ad alcuni argomenti meglio elaborati o precisati negli ultimi anni. Primo fra tutti – come esplicitamente richiesto dal Consiglio Generale '92 – il tema della progressione personale; inoltre, per le diverse branche, alcuni punti particolari evidenziati nell'allegato.

Alcuni temi (già indicati nell'articolato interbranca), trasversali rispetto alla proposta metodologica e oggi presenti nei regolamenti di branca in maniera disordinata, non omogenea e non sempre esplicita, sono stati formulati come contenuti della proposta educativa attorno a tre nuclei (formazione del carattere e della personalità; educazione alla fede; educazione alla cittadinanza), specificandoli secondo le diverse età. Sono poi evidenziati gli elementi del metodo caratterizzanti ogni branca; seguono gli articoli relativi alla progressione personale e quelli sulla struttura, vita e gestione dell'unità.

Si è conservato un titolo specifico per la figura del capo, per mettere in risalto le peculiarità in ogni branca.

Infine, abbiamo ritenuto di mantenere all'interno del regolamento un certo numero di articoli relativi ad alcuni strumenti metodologici di branca (i principali), senza con questo volere, e potere, esaurire la ricchezza di potenzialità applicative del metodo, che potrà trovare più adeguata collocazione all'interno di manuali metodologici.

Se lo si riterrà opportuno, prevediamo inoltre la possibilità, a breve termine, di accompagnare il regolamento con un commentario agile, nell'attesa di pubblicare i manuali metodologici aggiornati per le tre branche.

6. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

6.1 Conferenza mondiale WOSM, Bangkok, luglio 1993

Alla conferenza mondiale Wosm l'Agesci ha partecipato con due persone all'interno della delegazione Fis, il Presidente del Comitato Centrale e l'Incaricato nazionale ai rapporti ed all'animazione internazionali. La cronaca della conferenza, è riportata nell'articolo apparso sul numero di novembre di Proposta educativa. La conferenza è stata un momento privilegiato per condurre numerosissimi contatti informali con le associazioni, i comitati, persone dell'ufficio mondiale. In tutte le

circostanze, formali ed informali, i delegati Agesci hanno avuto modo di sottolineare gli attuali orientamenti dell'Associazione in merito alle necessità odierne di valorizzare, nell'educazione, le differenze, le specificità, portati da ciascuna cultura, etnia, religione, gruppo e persona. La partecipazione dell'Agesci, pur in un contesto che vedeva presenti oltre mille persone, è stata visibile ed apprezzata.

6.2 28° Conferenza Mondiale WAGGGS, Nyborg, Danimarca, luglio 1993

Di seguito riportiamo gli argomenti trattati e le decisioni assunte:

- obiettivi mondiali – sono stati riconfermati i quattro punti già decisi per la conferenza di Singapore nel 1990 per il periodo 1990-96: promozione della donna, rafforzamento delle risorse finanziarie e loro gestione, aumento del numero di associate Waggggs del 5 % al triennio, offerta di una educazione per un mondo in evoluzione. In particolare, nel quarto punto è stata inserita una iniziativa per la pace che durerà per l'intero triennio 93-96. Un piano dettagliato dei progetti sviluppati sulle quattro priorità sarà presentato nei primi mesi del 1994 alle associazioni nazionali;
- metodo di lavoro – la necessità di una maggiore efficienza ne è lo stile e nel metodo di lavoro a livello mondiale è stata rilevata nel corso della conferenza. Molte mozioni votate hanno sottolineato l'esigenza di sviluppare i migliori servizi presso la Waggggs e la sua immagine di qualità.

Ancora una volta è stata riaffermata la missione della Waggggs di essere una associazione autonoma il cui scopo è l'azione delle ragazze e delle giovani donne.

È stata incoraggiata la cooperazione con il Wosm a tutti i livelli; sollecitando una maggiore presenza di guide presso i centri mondiali esistenti, e si è richiesta l'apertura di un quinto centro mondiale in Africa; le associazioni nazionali sono state invitate a versare una parte dell'introito sui distintivi mondiali Waggggs o sui propri distintivi nazionali in cui compaia il trifoglio, alla Waggggs.

Questa decisione tocca direttamente le associazioni Fis, che hanno distintivi che riproducono il trifoglio, oltre al distintivo mondiale.

La normativa sulla tutela dell'emblema (leggermente modificata in questa conferenza) non riguarda il singolo disegno, ma tende a preservare l'uso degli elementi distintivi dell'emblema (il trifoglio, le stelle, l'ago della bussola) in qualsiasi modo disegnati, se sono usati insieme.

La mozione votata impegna al versamento di una percentuale sulla vendita per finanziare il fondo di investimento e di sviluppo per la diffusione del guidismo nel mondo. La conferenza è stata un momento di

verifica degli orientamenti assunti al precedente incontro di Singapore nel 1990; un'attenzione maggiore è stata data alla pace che non era presente nelle attenzioni mondiali.

Per la Fis, c'è l'impegno a un maggiore contributo in termini di idee, fondi e soprattutto persone, poiché la nostra presenza – molto apprezzata – non è profondamente radicata nel vissuto quotidiano delle associazioni Fis.

Fondamentale appare il lavoro di revisione dei metodi di lavoro per arrivare a una maggiore efficienza della Waggs e delle sue conferenze mondiali, grandi momenti esperienziali ma troppo poco decisionali e a volte dispersivi.

La Waggs appare nel complesso un'associazione mondiale attenta alle problematiche educative e ai problemi attuali, ma a volte ancora legata a schemi di lavoro e di pensiero che non corrispondono alla realtà di tutte le regioni del mondo, poiché a promozione della donna ha ritmi diversi nei diversi paesi.

6.3 Consiglio Mondiale CICS, Bangkok, luglio 1993

Lo scoutismo cattolico è nato in Europa e si sviluppa numeroso anche in Africa ed in America Latina. Tuttavia al primo consiglio mondiale tenuto in Asia, a Bangkok, due giorni prima della conferenza mondiale Wosmm ha aperto grandi possibilità di sviluppo in questa regione, ove esistono notevoli comunità cattoliche che già partecipano attivamente allo scoutismo (es., Filippine). Un nuovo statuto della Cics è stato approvato, con nuovi strumenti per seguire efficacemente queste espansioni che oltre l'Asia riguardano l'America Latina e con altre modalità l'Europa dell'Est e l'Africa. La rielezione, unanime, di Gualtiero Zanolini a Segretario Mondiale rappresenta in questo contesto un impegno per lo scoutismo cattolico italiano. A suggello di questo impegno, la delegazione Agesci ha presentato la candidatura dell'Italia ad ospitare il prossimo consiglio mondiale che si terrà nel 1996. Questa proposta è stata accettata in modo unanime.

6.4 Jugoslavia: Mir Sada, luglio-agosto 1993

Si è svolta dal 31 luglio al 7 agosto 1993 la marcia da Spalato a Sarajevo dei pacifisti organizzati dai "Beati i costruttori di pace". L'Agesci è stata chiamata il 10 luglio 1993 ad aderire all'iniziativa; il Comitato Centrale ha prontamente aderito. Ciò nonostante, la brevità dei tempi tecnici a disposizione, unita al periodo coincidente con la realizzazione di molti campi estivi, non hanno permesso una capillare diffusione sia dell'adesione che delle notizie utili per la partecipazione.

L'iniziativa si presentava e si è dimostrata di forte spessore e significativa nel quadro di quelle che i movimenti pacifisti italiani e internazionali hanno progettato e realizzato per tenere viva e desta l'attenzione sull'immane dramma che stanno ancora vivendo le popolazioni della ex Jugoslavia. La partecipazione non strutturata dell'Agesci, per i motivi appena descritti, non ci ha permesso di verificare più a fondo l'intero ciclo dell'iniziativa (ideazione, progettazione, adesione, pubblicizzazione, partecipazione).

6.5 Le operazioni Volo D'aquila e Gabbiano Azzurro, agosto 1993

A due anni dall'avvio di queste esperienze è cresciuto il valore ed il significato di iniziative nate per affrontare emergenze e si è consolidata una sperimentazione, una nuova presenza educativa dell'Associazione, una modalità diretta per affrontare i temi delicati della pace, della convivenza, dello sviluppo e della mondialità.

Le migliaia di ragazzi, di ragazze e di capi che sono passati per i campi desolati dei profughi bosniaci, che hanno organizzato l'accoglienza di bambini provenienti dalle zone della guerra dell'ex Jugoslavia o che hanno animato e dato voce a nuove realtà in Albania hanno determinato una riflessione ed una ricaduta educativa che coinvolge un numero ben più alto delle presenze dirette in Slovenia, Croazia od Albania. Si è passati così, gradualmente, dall'azione sulle cose al rapporto con le persone.

Azioni come l'invio di aiuti, la collaborazione per il ripristino di ospedali, scuole, orfanotrofi, hanno rappresentato un mezzo per arrivare più facilmente a quello che riteniamo l'obiettivo di fondo ed il compimento delle esperienze in Albania e nell'ex Jugoslavia: il sostegno ai bambini ed al mondo giovanile, alle sue aggregazioni, allo scoutismo locale ed il dialogo inter-etnico ed inter-religioso.

In questi due anni non ci siamo voluti accontentare del racconto di altri, abbiamo percorso strade poco esplorate per la nostra esperienza associativa, siamo stati testimoni diretti, ciò ci ha permesso di scoprire l'importanza di un nostro possibile ruolo in questo particolare momento storico attraverso il valore dell'educazione come metodo di incontro e valorizzazione dell'altro.

Le azioni compiute hanno avuto sempre due diverse ricadute: per i nostri ragazzi, attraverso la possibilità di toccare con mano problemi e situazioni spesso vissute indirettamente, come spettatori distanti; per i giovani incontrati nei diversi Paesi, come occasione di incontro, di testimonianza e di amicizia, speranze seminate nei terreni difficili della povertà, del sottosviluppo, della violenza e della guerra.

In più riprese si è ribadito che queste esperienze non sono state "facili", hanno richiesto una notevole maturità e capacità di adatta-

mento da parte dei nostri gruppi; forse proprio per questo sono risultate più autentiche, perché giocate senza “rete”, non allo sbaraglio, ma coinvolgendo in modo pieno i ragazzi e gli educatori in letture di tipo analitico razionale in contesti di forte presa emotiva.

La verifica approfondita di Volo d’Aquila e Gabbiano Azzurro, con le strutture Agesci ed i Capi coinvolti, hanno fatto emergere il contenuto pedagogico delle esperienze, la capacità di ricaduta in contesti differenti come i luoghi in cui comunemente operiamo; è emersa una generale concordanza sulla opportunità di far crescere questo tipo di azioni tenendo in considerazione la maturazione progressiva, l’adeguamento ed il miglioramento qualitativo ed organizzativo delle azioni, la valorizzazione di modelli gestionali che raccordano i rapporti fra “centrale” e base associativa attraverso il coinvolgimento delle strutture locali. Il volo continua.

6.6 Denver, Colorado, USA: giornata mondiale della gioventù, agosto 1993

Tra le esperienze internazionali significative dell’estate 1993, minor risonanza – sia all’interno che all’esterno dell’Associazione – ha avuto la nostra partecipazione alla VII giornata mondiale della gioventù, svoltesi a Denver, in Colorado, nel mese di agosto.

La preparazione all’evento aveva sottolineato uno stile di presenza ecclesiale anche nelle modalità di partecipazione, invitando ad aderire all’iniziativa insieme ai gruppi che ogni diocesi ha organizzato. In effetti, a Denver ci siamo incontrati – oltre che naturalmente con le centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo – in circa 250 scout dell’Agesci: di questi, 50 nel gruppo organizzati come “contingente ufficiale” e gli altri giunti lì all’interno di esperienze diverse.

In questo fatto sta uno degli elementi positivi da sottolineare. È stato un segno di maturità da parte nostra nella partecipazione ecclesiale, segno di una presenza all’interno dei cammini di pastorale giovanile su cui molte diocesi in questi anni stanno investendo con coraggio; proprio questo impegno può essere luogo per un nostro sempre maggiore coinvolgimento, portando il nostro specifico e accettando l’esperienza del confronto.

L’incontro con giovani di altre culture, di altri paesi e continenti ha inoltre segnato i giorni trascorsi negli Stati Uniti. Se in certi momenti delle celebrazioni della giornata mondiale della gioventù si è avuta l’impressione di una eccessiva sottolineatura dell’incontro tra italiani, ciò non ha impedito ai giovani partecipanti l’esperienza dell’incontro, del dialogo, del confronto, superando la barriera della lingua. Per il gruppo di rovers e scolte partecipanti è stato sicuramente significativo

il fatto che due rappresentanti dell'Agesci abbiano partecipato al forum mondiale dei giovani, svoltosi a Denver nei giorni immediatamente precedenti l'incontro con il Papa.

Lo stile di presenza vissuto a Denver, consistito nella partecipazione alle catechesi preparatorie e alle diverse iniziative proposte assieme a tutti gli altri giovani, ma anche nella proposta da parte nostra a tutti gli interessati di un momento di veglia in stile scout per riflettere sui temi della giornata, ha cercato di essere proposta di un modo di vivere la nostra dimensione ecclesiale: assieme agli altri, in ricerca comune, con la creatività e la vivacità propri del nostro metodo.

6.7 Marcia della pace Perugia – Assisi, 27 settembre 1993

Lo scorso 27 settembre l'Associazione ha aderito e preso parte alla marcia della pace Perugia – Assisi.

“La guerra nella Ex Jugoslavia: fermiamola! ognuno deve fare qualcosa” è stato il filo conduttore che ha guidato ad Assisi tutti coloro che sentivano il bisogno di esprimere la propria preoccupazione per una situazione mondiale ed europea in particolare: dove i conflitti fra uomini esplodono violenti; dove l'indifferenza per ciò che succede fuori dai nostri confini genera intolleranza dentro i nostri confini; dove le leggi economiche hanno il sopravvento sui più elementari diritti umani.

Una presenza di giovani e capi dell'Agesci (circa 4.000 persone) ha voluto riconfermare che l'attenzione dei giovani al futuro del mondo deve essere capace di cogliere anche la portata di questi fatti e operare, attraverso il proprio specifico, per rimuoverne le cause.

6.8 Seminario “interno” sulla ricerca sul turn-over dei capi e dei ragazzi, Milano, 2 ottobre 1993

Il giorno 2 ottobre 1993 si è tenuto a Milano un seminario di presentazione-valutazione del rapporto relativo alla ricerca sul turn-over associativo dei capi e dei ragazzi negli anni dal 1986 al 1992.

Si sta decidendo in questi giorni se e come proseguire l'indagine approfondendola su alcune macro-aree della realtà italiana.

Dal lavoro dei Proff. Cipolla e Martelli (anticipiamo, rimandando alla lettura integrale del testo del rapporto che sarà disponibile nelle prossime settimane) emergono interessanti e, per certi aspetti, sorprendenti stimoli di analisi sulle linee di tendenza di sviluppo quantitativo, sull'immagine esterna dell'Associazione, ovvero sul come riusciamo a farci comprendere, identificare, leggere in modo inequivocabile. Con i limiti dichiarati costituiti: a) dal non poter definire le connessioni tra le diverse cause del fenomeno; b) dalla mancanza di dati qualitativi/bio-

grafici negli archivi statistici, la ricerca costituisce una utilissima base conoscitiva della situazione associativa nel suo complesso, ma anche con riferimento alla distribuzione geografica e per archi di età.

A) Il turn-over sembra un fenomeno che resta entro limiti fisiologici: l'insieme delle uscite risulta compensato dall'ingresso dei nuovi soci e dai rinnovi. Si possono notare il buono stato di salute della branca lupetti-coccinelle; la discreta crescita della branca esploratori-guide, pur con decrementi tra i nuovi iscritti; l'ottima performance sia della branca rover-scolte che delle comunità capi. La componente femminile contribuisce in modo decisivo alla crescita. Attraverso questo dato la ricerca confermerebbe la bontà della scelta in favore della coeducazione.

B) A proposito delle cause strutturali (fattori geografici o generazionali) si è evidenziato come, pur essendo l'area a maggiore sviluppo, le regioni meridionali presentino anche i più alti tassi di ricambio. Sono inoltre i novizi rover-scolte, specialmente quelli dell'Italia settentrionale, la fascia di età che manifesta il maggiore disagio nella permanenza. Per quanto riguarda i capi, la fascia 25-28 anni evidenzia la maggiore difficoltà a conciliare l'impegno associativo con le situazioni vitali. Lo sviluppo numerico dei capi più adulti sembra sottolineare come, una volta superata quella fase critica, vi sia propensione al rientro in Associazione.

C) Tra gli adulti, i gruppi d'età "centrali" si confermano come quelli più interessati dal turn-over e anche quelli con più carenze sul piano del completamento dell'iter formativo. Sembra poi esservi un nesso tra le diverse velocità del turnover e le dinamiche demografiche della popolazione: le regioni settentrionali faticano a compensare i crescenti flussi in uscita, mentre il meridione e le isole si presentano come l'area a maggiore crescita.

La ricerca ha in sintesi evidenziato come il turn-over associativo sia la risultante di un insieme complesso di cause, alcune di tipo biografico/personale, altre di tipo strutturale (situazioni familiari, professionali) altre ancora che si riferiscono alle dinamiche macro-sociali a livello territoriale.

Sono sicuramente temi su cui riflettere: le tipologie di capo e comunità capi d'appartenenza; i bisogni sociali ed educativi, ai quali l'associazione sembra solo in parte rispondere; l'urgenza di approfondire le motivazioni nei genitori che, in particolare per i lupetti e gli scouts, scelgono lo scoutismo e l'Agesci; la durata media di presenza nelle unità; il pluralismo dell'Associazione; la pratica del metodo e la sua ortodossia; l'analisi di quanto accade nelle "età di passaggio".

Ne derivano alcune considerazioni che stimolano, a loro volta, ipotesi progettuali anche in funzione dei progetti associativi di diverso livello

(da quello nazionale al progetto educativo di Gruppo); i quali potrebbero determinare, dopo adeguata riflessione, un ipotetico nuovo profilo dell'Associazione e i futuri nuovi progetti. Tali considerazioni si riferiscono all'opportunità di un approfondimento qualitativo del lavoro di ricerca sui capi di quattro macroaree del territorio nazionale, messo in relazione con i trend demografici; una riflessione per i quadri associativi sulle idee di "consolidamento" ed "espansione" dell'Associazione e sui percorsi di vita fra coloro che hanno interrotto la loro presenza prima della Partenza o della conclusione dell'iter di formazione capi e chi conclude, rispettivamente in età evolutiva o in età adulta, i suoi percorsi formativi ed educativi; la capacità di leggere positivamente gli abbandoni, conoscendone le ragioni, unitamente alla preoccupazione per gli abbandoni senza spiegazioni, senza segnali premonitori; l'impegno politico dell'Associazione, globalmente considerata, e personale, con i progetti di diverso livello e il patto associativo; l'Associazione come "luogo di un bene comune specifico" che è costituito dai "beni relazionali"; la solidarietà, bene collettivo non solo materiale da cui derivano la pace, il senso del lavoro, i rapporti con l'ambiente naturale, le pari opportunità fra uomo e donna, tutti temi e spazi che mettono in gioco le relazioni fra persone e che richiedo non il ricorso a mezzi impersonali, ma una forte "densità relazionale".

Se "gli Scouts si distinguono dal resto dei giovani italiani non solo (perché nel caso dell'Agesci costituiscono un'associazione ecclesiale) per l'elevata pratica religiosa, minore trasgressività e maggiore impegno nel servizio, sia esso intrasociativo o extrasociativo", assomigliano al restante universo giovanile per "stili di vita, la comune forte sensibilità per la pace e la difesa dell'ambiente, l'ormai tranquillamente accettata parità fra i sessi, almeno a livello dei più giovani".

A fronte del turn-over associativo, mentre già dall'indagine effettuata fra i 10.000 rover-scolte dei Piani di Pezza emergeva forte la richiesta di mantenere una forma di collegamento permanente con l'Agesci, le uscite costituiscono un possibile indice di un ampio disagio associativo che riguarda da un lato la natura e la vita dell'Associazione, dall'altro il sistema sociale entro il quale essa agisce, dall'altro, ancora, il bene comune come "bene relazionale", prodotto e fruito assieme e non necessariamente utilitaristico.

Più domande si pongono: quale sia la soglia accettabile (per l'Agesci) che distingue il turn-over fisiologico da uno patologico; quali influssi reciproci esistono fra le due principali catene causali che influiscono sulle uscite irregolari; in quale proporzione sugli abbandoni, la risposta consequenziale non può che essere quella di un'innovazione strutturale-organizzativa e pedagogico-metodologica mirata, cioè progettata.

I numeri attuali dell'Associazione (187.000 censiti del 1993) e la domanda associativa insoddisfatta, per modalità e quantità, che ci sembra non onori la scelta politica del Patto Associativo, stimolano l'Agesci ad un salto di qualità progettuale indilazionabile che provochi e dia senso ad un progetto di sviluppo non tanto e non solo quantitativo.

Si tratta di raccogliere la domanda e la sfida – che direttamente o indirettamente i fanciulli, i ragazzi e i giovani “che sono in Italia” ci rivolgono – di fare esperienza di scoutismo, esperienza di educazione e di vita, in numero più ampio dell'attuale, perché così ce lo chiede con qualità e numero crescente di diversità.

Una risposta coraggiosamente innovativa sarà segno di fede e di speranza come virtù cristiane tipiche vissute dagli educatori.

6.9 Seminario Azione Cattolica Italiana – Agesci sulla formazione degli educatori, Roma 8-9 gennaio 1994

Gli incontri tra le due associazioni hanno inizio dopo la collaborazione, protrattasi per vari anni, nella Consulta Nazionale per l'Apostolato dei Laici – commissione giovani – e ai Convegni Giona, a cui hanno partecipato alcuni membri del Consiglio di Presidenza dell'Azione Cattolica, soprattutto assistenti ecclesiastici. La motivazione di fondo che ci ha mosso è la ricerca di un confronto proficuo non solo sulle prospettive educative-pastorali, ma anche sulle difficoltà emergenti nella prassi educativa, con l'intento di individuare un possibile obiettivo comune a servizio della comunità ecclesiale.

Nel corso del dialogo è emersa la necessità di chiarirsi sulla terminologia: itinerario, progetto, programma....sono termini che racchiudono in modi diversi un cammino che, nella storia di ogni associazione, concorre a definire l'azione educativa quotidiana.

Alcuni approfondimenti emersi in questa prima fase riguardano:

- la progressione personale che l'associato vive all'interno della piccola comunità/unità in relazione all'intero cammino che il medesimo percorre nell'intera vita associativa;
- l'interazione tra le varie e molteplici dimensioni insite all'itinerario (educativo, spirituale, catechetico,...);
- la correlazione tra gli itinerari vissuti nell'esperienza associativa e quella in ambiti parrocchiali;
- la formazione degli educatori: è stata individuata come il punto di fragilità su cui incentrare la riflessione in quanto la qualità ed incisività della proposta passa attraverso la testimonianza e lo spessore umano e spirituale del formatore.

Si è venuta, così, delineando la proposta di un seminario che favorisse il confronto tra i quadri delle due associazioni ed offrisse un

contributo alla Chiesa su un tema di pastorale giovanile, seminario che si è svolto a Roma l'8 e il 9 gennaio 1994 e che ha visto una folta partecipazione di quadri associativi e assistenti ecclesiastici. Il tema emergente è stato individuato nella identità dell'educatore, oggi così fragile e precaria tanto da scoraggiare l'impegno continuo e profondo, ma grande scommessa per un rinnovamento nella tensione vocazionale.

“L'educatore-maestro-testimone” costituisce il parametro ecclesiale entro cui si orientano le due associazioni: da questo riferimento si è ipotizzata la traccia del seminario come percorso che indichi all'educatore modalità nuove di accompagnamento dei giovani, di annuncio della Parola e di promozione di una relazione d'amore in Cristo tra i fratelli.

Firenze, 23 gennaio 1994

Il Comitato Centrale

Relazione del comitato centrale

- Italia: nel mese di gennaio tocca a Lamberto Dini formare un nuovo governo, composto in gran parte da tecnici
- Italia: per la prima volta quest'anno si inizia a parlare di "Par condicio", termine che stabilisce pari opportunità a tutti i partiti in campagna elettorale
- Jugoslavia: massacro di Srebrenica, i militari serbobosniaci deportano e trucidano circa 7000 bosniaci musulmani
- Usa: con l'avvento di Internet e di Windows 95 la Microsoft diventa padrona del mercato mondiale. Bill Gates viene ormai definito l'uomo più ricco del mondo
- Israele: il premier israeliano Yitzhak Rabin viene assassinato a Tel Aviv da un estremista di destra contrario al processo di pace

Frontiere: limite e scoperta

I pionieri e i cacciatori del Nord America, i colonizzatori del Sud America, i cacciatori dell'Africa Centrale, gli esploratori ed i missionari in Asia e in tutte le altre regioni selvagge del globo; i mandriani e gli abitatori delle foreste dell'Australia, la polizia del Canada Nord-Occidentale e del Sud Africa; tutti questi sono esploratori del tempo di pace, veri uomini in ogni senso della parola ed abilissimi in ogni genere di lavoro scout. (...) Essi sacrificano ogni cosa, le loro comodità personali ed i propri desideri, pur di compiere il loro lavoro. E questo fanno semplicemente perché è loro dovere. La vita di un uomo di frontiera è una magnifica vita

Con queste parole in apertura del suo libro "Scoutismo per ragazzi", B.-P. presentò l'uomo di frontiera come esempio di vita affascinante per proporre le tecniche dello scouting come strumenti educativi. Sap-

priamo che fu una scelta di successo! Ancora oggi la “frontiera” come luogo metaforico in cui misuriamo il nostro limite e guardiamo in avanti continua ad esercitare il suo fascino!

È lo scoutismo che oggi viviamo “scuola di vita di uomini e donne di frontiera”? Abbiamo provato ad interrogarci, per ritrovare nella provocazione di B.-P., lo strumento per rileggere il nostro più recente passato associativo e cogliere un nuovo stimolo per il futuro.

Che cosa esprime la frontiera?

C'è un modo di pensare alla frontiera in senso fisico: le frontiere sono linee che dividono, che definiscono un confine.

Alcune sono cadute in nome di equilibri più avanzati (il muro di Berlino), altre sono risorte in nome di antichi diritti (si pensi alla tragedia della ex Jugoslavia). Ancora: le frontiere separano etnie diverse o sono invocate per separarle (il dramma della Bosnia!), altre dividono dolorosamente una stessa etnia (si pensi alla Palestina o alla Corea).

C'è poi un modo più metaforico, simbolico, di pensare alle frontiere: sono quelle che passano appena fuori dai muri di casa nostra o addirittura sulla nostra pelle, (come non pensare alla nostra vita e alla sua continua ricerca di senso che è superare continuamente appartenenze frammentarie per guardare oltre!). Sono frontiere cioè che separano, dividono le generazioni declinandosi in linguaggi, riferimenti di valori talmente diversi da risultare insuperabili.

In entrambi i riferimenti (fisico e metaforico) le frontiere come confine, linee che dividono, evocano diversi comportamenti possibili. Si può far finta che non esistano: la tentazione minimalista e superficiale di considerarle un risultato solo contingente è stata da sempre il rischio di chi non vuol affrontare la realtà. Sapere che ci sono, che evidenziano invece delle differenze, è accettare che le differenze sono una fatica, ma anche una straordinaria ricchezza. Avere il gusto di affrontarle, di abatterle, è avere il gusto di esplorare la diversità, senza negarla, né pretendere di colonizzarla.

La frontiera non è dunque solo confine da abbattere, da superare, ma un'area che invita ad entrare, uno spazio aperto e disponibile per una nuova scoperta! Ed è proprio questa interpretazione che ci permette di cogliere lo straordinario valore simbolico della frontiera. Ci sembra che si adatti perfettamente al nostro caso, perché tradizionalmente lo scout sa:

- trovare la strada giusta in un terreno sconosciuto;
- interpretare labili tracce per capire chi è e quali intenzioni ha chi è passato prima di lui;
- farsi capire anche se la lingua gli è sconosciuta;
- sentirsi a proprio agio anche senza le piccole comodità della vita

abituale, industriandosi comunque con le proprie mani a risolvere i problemi che via via si presentano;

- scoprire e godere delle diversità di un paese straniero;
- apprezzare in definitiva l'avventura del nuovo, godere il gioco della vita.

Perché ci può essere utile la frontiera?

Viviamo in un momento di grande incertezza! Le grandi trasformazioni del nostro tempo si rivelano incursioni violente nella nostra vita quotidiana. Le appartenenze sono frammentarie e multiple (spesso anche contraddittorie!) e la tentazione di identificarsi o ricercare metafore educative rassicuranti è sempre più forte. Eppure sono proprio le frontiere, le esperienze del limite, la precarietà della nostra sicurezza che hanno la straordinaria forza di rivelarci al meglio quello che siamo! Come non pensare alla frontiera dei dodici ragazzi scout di Sarajevo che accolti qui in Italia hanno vissuto la magia del montare la tenda, restituendoci quel gusto dello scouting che forse credevamo di aver perso!

Ebbene proprio pensare alla frontiera, oggi? Può aiutarci a ritrovare un maggiore slancio per guardare al futuro:

- perché obbliga al coraggio e alla disponibilità.

Come non pensare alla nostra vita associativa, all'eccessiva attenzione alle procedure, ai regolamenti intesi con rigidità, senza la semplicità dell'interpretazione di valore della legge scout.

- Perché rende più affascinante e divertente ciò che facciamo.

Se non troviamo più il gusto nel servizio di capo o di quadro, non sono certo motivazioni esterne al nostro cuore (il dover essere) a rifondare il nostro cammino. Perché in fondo continuiamo ad apprezzare il piacere dell'avventura e ad essere aperti ai sentieri di scoperta, di sperimentazione.

- Perché ci impone un buon grado di flessibilità.

Oltre frontiera, si possono intravedere solo segnali di fumo. È difficile predefinire l'unica strada possibile. Quella giusta la si trova cammin facendo e forse più soluzioni possono essere percorribili.

- Perché non si può prevedere tutto... oltre lo sguardo. Mancano punti di riferimento precisi, ma siamo costretti a cercarli dentro di noi. Progettiamo la nostra avventura quotidiana con la consapevolezza che progettualità e struttura devono essere trame a maglie larghe con ricami che suscitino sempre il gusto del bello, che diano respiro alla nostra fatica.

- Perché ci costringe ad essere in cammino.

Non si può essere sulla frontiera e stare fermi! Il camminare facendo è occasione per riappropriarci del senso di ciò che si dice e si fa...

È il gusto della strada, lo si scopre facendola!

Quali frontiere sul cammino del Regno?

Percorrere sentieri, piste, strade, significa essere continuamente richiamati alla nostra vocazione, scout e cristiana allo stesso tempo, essere in cammino, non però vagando senza meta ma guardando avanti: per mantenerci fedeli a questa vocazione occorre aver chiaro qual è il vero orizzonte entro cui ci stiamo muovendo: è l'orizzonte indicatoci da Gesù, l'orizzonte del Regno di Dio.

Si tratta di un orizzonte vicino e lontano: infatti il "Regno è vicino" e ci chiede ogni giorno di cambiare mentalità (Mt. 4,17), ma si tratta però sempre di un Regno "che non è di questo mondo" (Gv. 18,36). Il Regno di Dio è in mezzo a voi, ci ricorda Gesù (Lc. 17,21), ma Lui stesso ci invita a pregare ogni giorno perché "venga il tuo Regno" (Lc. 11,2). Camminare guardando verso l'orizzonte del Regno vuol dire seguire i passi del Signore, che ci precede, e ci apre le frontiere più invalicabili: dev'essere questo che intuiva uno dei due condannati a morte insieme a Gesù, quando gli disse: "Ricordati di me Signore, quando entrerai nel tuo Regno" (Lc. 23,42): probabilmente aveva visto in Gesù colui che poteva aprirgli frontiere a lui proibite e inaccessibili.

Gesù ha varcato poche volte la frontiera del suo paese, uscendone eccezionalmente e per brevi cammini, verso la Fenicia o nella Transgiordania.

Colpisce questo suo rimanere entro i confini di una piccola provincia del grande Impero, che era fiero proprio per le sue grandi vie consolari, che avevano in qualche modo unificato il mondo allora conosciuto. Similmente raccomanda ai discepoli, la prima volta che li invia in missione: "non andate dove abitano i pagani o i samaritani" (Mt. 10,5); verrà successivamente il tempo di andare verso tutte le nazioni (Mt. 28,15).

Per essere capaci di superare le frontiere delle nazioni occorre prima aver imparato a varcare alcune frontiere molto più vicine a noi stessi, o dentro noi stessi.

Nella parabola del padre che aveva due figli (Lc. 15), il figlio più giovane fa l'esperienza di uscire di casa e andare verso un paese lontano, ma la vera nuova frontiera sarà quella che varcherà il giorno in cui riscopre la strada della casa di suo padre, e vi entra insieme con lui, che a sua volta era uscito, aveva varcato la soglia della sua grande casa, e gli era corso incontro. Davanti a quella stessa soglia di casa di blocca invece il figlio maggiore, e quella diventa per lui l'ultima frontiera, che non riesce a superare.

Carica di simbolismo è anche la pagina del Vangelo di Giovanni (18,28) che ci racconta del processo a Gesù. Il Sinedrio fa condurre Gesù al palazzo di Ponzio Pilato, ma "essi non vollero entrare nel Pre-

torio per non contaminarsi e poter mangiare la cena pasquale". Gesù invece entra, perché si è lasciato prendere e "contaminare", fino in fondo. Ponzio Pilato poi esce ed entra varie volte, ma non riesce a varcare nessuna frontiera, ed anche lui si bloccherà di fronte alla domanda "Che cos'è la verità?" Mentre lui rimane chiuso entro l'orizzonte dei propri calcoli politici e personali, Gesù si proclama Re di questo "strano" Regno che "non è di questo mondo", il mondo di Pilato e del Sinedrio.

Le frontiere del Regno saranno varcate invece più agevolmente dai poveri, dai poveri in spirito, dai publicani e dalle prostitute, che spesso per primi ne rimangono conquistati.

Essere uomini e donne incamminati verso frontiere veramente nuove significa perciò aver presente l'ampio orizzonte del Regno di Dio, e soprattutto rendersi conto che questa linea passa nel profondo di noi stessi e ci propone una sfida formidabile: entrare nel mistero di Gesù, esplorare in profondità la Sua parola, ricalcare le sue orme con fiducia. Questo ci rende capaci di vedere nella giusta luce quanto succede vicino a noi e lontano da noi, lieti del nostro oggi e aperti con speranza al futuro, fedeli al mondo e all'uomo che vi abita, sempre più consapevoli che la vocazione nostra di credenti, e quella della Comunità Cristiana nel suo insieme, sono un'unica chiamata a servire l'uomo e la donna perché si realizzino con quella pienezza che il progetto di Dio Creatore aveva pensato fin dall'inizio.

Quali frontiere dell'educare oggi?

Non è difficile ritrovarsi nella metafora delle frontiere quando pensiamo al nostro servizio di educatori. Ci rivolgiamo a bambini, adolescenti e giovani con cui condividiamo il presente, carico di tutte le incertezze che ben conosciamo. Non vivremo il loro futuro ma per quello abbiamo l'ambizione di fare del nostro meglio perché possano affrontarlo nel modo più adeguato.

Ci sono tre aspetti del nostro presente che ci sembra interpellino in modo pressante il nostro servizio educativo:

1. la "frammentarietà" del nostro vivere, le numerose appartenenze di attività, di riferimenti culturali e di valori. Quante volte vorremmo avere mete sicure, percorsi ben definiti ed invece dobbiamo convivere con le incertezze delle frontiere! Ed in questo contesto quale straordinaria importanza riveste il rapporto con un adulto che senti vicino (anche solo per l'età!) e con cui condividi il cammino! C'è un estremo bisogno di riferimenti di adulti che senza desiderio di onnipotenza (quanto è grande il rischio del nostro ruolo!) vivano la disponibilità di rapporti umanamente intensi che sappiano comunicare nei gesti un gratuito "I care", "mi interessi tu per quello

che sei...”, attenti a quei bisogni “primari” (la capacità di voler bene, il senso di appartenenza, l’accettazione di sé, il proprio ruolo nel gruppo) su cui si scommette la crescita di una persona. Certo tutto questo è parte della nostra quotidianità del servizio di capi, ma attenzione a non dare ad altre priorità le nostre energie!

2. La manipolazione del consenso e quindi l’eterodirezione è un rischio contro cui attrezzarsi in modo adeguato. Non c’è bisogno di illustrare il nostro quotidiano stordito dal moltiplicarsi infinito delle cose che ci vengono presentate come tutte ugualmente importanti, che fa prevalere l’esecuzione meccanica, il fare quello che “si fa”, senza porsi eccessivi problemi sui “perché” lo si fa ed “a che scopo”. Come non sentire ancora oggi attuali, le parole che il famoso teologo protestante Dietrich Bonhoeffer dedicava cinquant’anni fa alla “stupidità” degli uomini, pagine contenute nel libro *Resistenza e Resa*. “Osservando meglio si nota che qualsiasi ostentazione esteriore di potenza [...] provoca l’istupidimento di una gran parte degli uomini. Sembra anzi si tratti di una legge socio-psicologica.

La potenza dell’uno richiede la stupidità degli altri. Il processo secondò cui ciò avviene non è tanto quello dell’atrofia o della perdita improvvisa di determinate facoltà umane – ad esempio quelle intellettuali – ma piuttosto quello per cui, sotto la schiacciante impressione prodotta dall’ostentazione di potenza, l’uomo viene derubato dalla sua indipendenza interiore e rinuncia così, più o meno consapevolmente, ad assumere un atteggiamento personale davanti alle situazioni che gli presentano...” Come non ritrovare descritto il nostro tempo se adeguatamente identifichiamo in un potere più subdolo (i mezzi di comunicazione?) tutto ciò che contribuisce a condizionare le nostre scelte! Ed ecco dunque le frontiere di chi desidera educare alla libertà, quella autentica, che è assunzione di atteggiamento personale, critico di fronte alle questioni del presente, protagonisti della propria esistenza (ricordare “imparare a guidare la propria canoa”?) e non esecutori passivi. Dove ovviamente la soggettività ed il protagonismo non sono riferimenti assoluti, ma solo condizioni necessarie per accogliere consapevolmente il dono che ci proviene come credenti, dalla Rivelazione.

3. La difficoltà ad identificare valori che orientino il nostro cammino. Non c’è bisogno di interpellare le scienze sociologiche per convenire che la crisi del nostro tempo, del nostro paese, della nostra convivenza non è solo, crisi di istituzioni, di rappresentanza, ma soprattutto di valori condivisi. L’uomo, i più poveri, la vita e la sua qualità, la pace, non sono solo frontiere, ma indicatori che ci aiutano ad andare “oltre”, “cartelli indicatori” da tenere d’occhio nel cammino

per non perdere di vista la direzione di marcia. Non si educano persone alla libertà se non attraverso l'esperienza concreta di valori vissuti in una prospettiva che dia senso alle proprie scelte. Ed è in questa storia che viviamo che siamo chiamati a non perdere la convinzione, la forza, il coraggio di continuare a testimoniare questa grandissima passione per l'uomo. E la prospettiva che dà senso alle nostre parziali appartenenze, è la scelta di un Dio che solo per amore, ha condiviso i nostri stessi limiti.

Quali frontiere per la nostra Associazione?

Inventare la strada, tentare nuovi percorsi, nuovi passaggi, per accorciare le distanze, per evitare difficoltà insormontabili...: inventare per essere più liberi e dare alla propria esperienza un contenuto più vasto.

Fare strada impegna a usare la fantasia, a rischiare, a trovare in se stessi risorse e capacità forse impensate". (G. Basadonna "Spiritualità della strada").

Ci piace pensare all'esperienza di questi ultimi anni in questo modo: un cammino in cui si è rischiato e si è inventato; un cammino non sempre lineare, a volte faticoso e anche impegnativo.

Verificheremo insieme se siamo stati capaci di arrivare alla meta che ci eravamo prefissati, se abbiamo seguito il percorso che avevamo tracciato sulla carta.

Ci piace pensare che anche in questi anni in cui abbiamo sperimentato un modo "diverso" di essere associazione, un modo diverso di lavorare; abbiamo in qualche modo varcato una frontiera, siamo andati al di là del consolidato, dell'acquisito, riuscendo a scoprire un modo diverso di essere insieme, di lavorare insieme.

Forse ci è più difficile cogliere questo aspetto se abbiamo pensato e vissuto la riforma delle strutture come un adeguamento formale a nuove regole senza che questo abbia provocato in noi un vero cambiamento, se non abbiamo saputo, insomma, superare la nostra frontiera interiore rigida, fissa che separa e allontana.

Da quando, nel 1983, l'associazione ha iniziato a riflettere sulla sua struttura, sulla sua organizzazione, non è mai stato per un esercizio fine a se stesso, ma lo ha sempre finalizzato ad un migliore servizio educativo per i ragazzi e le ragazze che abbiamo scelto di far crescere attraverso il nostro metodo e quindi è stato sempre fortemente collegato al tema dell'identità associativa.

"Le strutture per l'educazione": migliorare le strutture per migliorare la qualità della proposta che si vuol fare per renderla più efficace, più incisiva; per adeguarla sempre più ai bisogni, ai valori cui aspirano i nostri ragazzi "qui e ora" restando fedeli alla nostra scelta di essere

volontari e garantendo comunque l'efficacia della nostra azione e la fedeltà al metodo scout. Migliorare le strutture anche per rendere più gioioso il "mestiere" di Capo.

Riteniamo che scegliere di lavorare secondo una mentalità progettuale, approntando per la prima volta un progetto nazionale sia stato un grande sforzo per superare una settorialità di proposte certamente molteplici e valide, ma che rischiavano di disorientare e di essere percepite come poco incisive perché non inserite in un "continuum"; in una globalità simile a quella della persona umana.

C'è di più. Un'associazione numerosa, costruita su una solidità di adesione deve ritrovarsi – se vuole rimanere associazione e non federazione di gruppi – su contenuti, scelte fondamentali e strategiche superando sia la frontiera degli slogan, delle parole ad effetto non interiorizzate, sia la frontiera territoriale (molto più fisica è percepibile) del rimanere legati e chiusi nella propria zona, nel proprio gruppo, nella propria unità.

Infine la scelta come tema di questo progetto "educare all'unità attraverso la valorizzazione delle diversità" ci ha posto di fronte al superamento del più difficile dei confini: la frontiera che esiste fra me e l'altro, fra la mia e la sua diversità per arrivare a quell'unità di cui naturalmente sentiamo l'esigenza; oltrepassare il confine che ci impedisce di essere in sintonia e di fare comunione con l'altro.

L'ambizione del tema andava ben oltre il rispetto, la tolleranza per le differenze, ma ambiva ad arrivare a conoscere l'altro non per assimilarlo a sé quanto per comprenderlo, con la disponibilità ad imparare qualcosa da lui e a cambiare qualcosa di noi.

Nel fare questo abbiamo sottolineato la necessità di andare oltre se stessi, di non rimanere "aggrappati" a se stessi se vogliamo in questo andare oltre far posto ed aprirci agli altri.

Possiamo dire che tutti gli obiettivi del progetto ci avevano fatto intravedere spazi e terre nuove e perciò anche diverse da quelle finora conosciute o percorse; ci hanno sollecitato a muoverci per conoscere e intervenire in realtà che più ci interpellano con esigenze differenti che ci costringono anche ad intervenire inventando con grande sforzo di fantasia e creatività per costruirci la strada là dove ora non esiste.

In questi ultimi anni ci siamo impegnati a varcare, rispetto al progetto, confini e frontiere internazionali (Albania, ex-Jugoslavia, Angola...), ma ancora molto rimane da fare per le frontiere interne a noi stessi: ci sono da percorrere sentieri tortuosi e altrettanto impegnativi che ci portano a consolidare la nostra identità associativa, per arrivare a rispondere, nel nostro paese, a quei bisogni dei capi e dei ragazzi

che quotidianamente vivono in situazioni di emarginazione e di difficoltà che noi stessi definimmo quattro anni fa “di confine”.

Abbiamo appena iniziato consapevoli che “...non si arriva se non per ripartire

Ed è con questo spirito che vogliamo affrontare il prossimo evento per le Comunità Capi che ci aspetta: una sfida per capire meglio quale sia il patrimonio che è andato via via consolidandosi in questi anni.

Sarà un’occasione in cui ci metteremo tutti in cammino non in senso metaforico ma reale, passo dopo passo superando pigrizie o immobilismi per riapprofondire le scelte che ci legano per rilanciarle ed eventualmente integrarle.

Potrebbe essere il momento per recuperare quell’aspetto di flessibilità, in questi anni dimenticato, che era all’origine del Patto Associativo per viverlo sempre più come idea condivisa e vissuta ma anche modificabile perché capace di adattarsi alle esigenze nuove, alle sfide sempre diverse che il mondo di oggi ci propone.

Relazione del comitato centrale

- Italia: alle elezioni vince di stretta misura la coalizione di centro sinistra dell'Ulivo, guidata da Romano Prodi, al quale viene affidato nel mese successivo l'incarico per la formazione di un nuovo Governo. Entra in politica anche Antonio Di Pietro, che diventa ministro ai lavori pubblici
- Guatemala: Il governo e i capi dell'Unione Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca, firmano un accordo di pace che pone fine a 36 anni di guerra civile
- Italia: Internet fa il suo ingresso nelle case e nelle aziende. Molte di queste si dotano di siti commerciali atti a pubblicizzare i propri prodotti e servizi attraverso la rete
- Italia: vertice FAO a Roma sulla fame nel mondo
- Scozia: nei laboratori del Roslin Institute di Edimburgo nasce la pecora Dolly, il primo mammifero frutto di clonazione

Una lettera aperta a tutti i capi

1. Educare significa «svegliare l'aurora»

Essere pessimisti è più saggio: si dimenticano le delusioni e non si viene ridicolizzati davanti a tutti. Perciò presso le persone sagge l'ottimismo è bandito. L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé. Esiste certamente anche un ottimismo stupido, vile, che deve essere bandito. Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando dovesse condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita, che non deve essere compromessa da chi è malato. Ci sono uomini che

ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future. Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore.

(D. Bonhoeffer, Resistenza e resa, ed. Paoline pag. 72)

Carissimi,

nel preparare la relazione del Comitato Centrale al prossimo Consiglio Generale, abbiamo coltivato il desiderio di poter raggiungere, uno per uno, ciascuno dei 31 mila 506 capi dell'Agesci e di parlare con lui o con lei della nostra vita scout, delle sfide che abbiamo dinanzi, come uomini e donne, come cittadini, come educatori, come cristiani.

Purtroppo, è solo un sogno poter parlare a ciascuno, ma possiamo almeno scrivere una lettera a tutti.

Con questa lettera, vorremmo invitarvi, innanzitutto, ad aprire l'agenda del 1997 e a riservare la data del 2-9 agosto alla seconda Route delle Comunità Capi.

Vorremmo farne l'occasione per misurare, come associazione, la nostra maturità, per ragionare insieme su un tema difficile, ma anche affascinante: quale associazione, per quale educazione di ragazzi e ragazze, alle soglie del 2000?

Di qui ad allora, vorremmo impegnarci a fare "del nostro meglio" per rispondere a quattro domande:

1. Perché continuiamo a credere che educare sia indispensabile per costruire un futuro migliore?
2. Come orientare la bussola in un oceano di complessità?
3. Che cosa non possiamo ignorare e che cosa non possiamo accettare in un presente sempre più incerto?
4. Quali piste imboccare, in concreto, nel prossimo futuro?

La nostra fiducia nell'impegno educativo nasca dalla fiducia con cui guardiamo al futuro.

Il nostro non è superficiale ottimismo. L'umanità, il nostro paese, i giovani, si trovano a vivere situazioni spesso drammatiche.

Tuttavia, noi non saremo mai "profeti di sventura", abbandonati ad un catastrofismo altrettanto semplicistico.

Ce lo impedisce il far parte di un'umanità che ha saputo compiere molti passi nella direzione della vita e del progresso.

Ce lo impedisce la nostra fede nella salvezza che Gesù ci ha portato, facendosi uno di noi, offrendo la propria vita per noi e aprendoci il passaggio verso una vita nuova ed eterna con la sua risurrezione.

Perciò abbiamo fiducia nell'uomo e nel suo futuro, per le risorse che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo, di ogni ragazzo, e perché sappiamo che la storia, al di là dei segni umani, cammina seguendo un progetto più grande guidato dal Signore.

Abbiamo fiducia nel futuro dei bambini e dei ragazzi, per la loro voglia di crescere, per il loro amore alla vita, per la loro capacità di essere creativi e di volere bene.

Abbiamo fiducia nel futuro dei popoli, con la loro cultura e le loro risorse umane, nonostante si tenti, da molte parti, di mantenerli in situazioni di umiliante dipendenza.

Abbiamo fiducia nella pace, che nonostante tutto rimane la parola vincente, resa più forte dalle vittime di una violenza sempre più assurda.

Testimoniare la nostra speranza, dando conto delle ragioni di essa: questo è per noi vivere l'esperienza della "frontiera", luogo metaforico che ci richiama al dovere e al gusto di amare e di esplorare il nostro tempo.

Vivere la dimensione della frontiera non significa organizzare esperienze "avanzate" o eccitanti: altre agenzie saprebbero fare di meglio, in questo campo, e soprattutto noi ci ridurremmo ad una tra le tante occasioni di "divertimento" o di "svago".

Il nostro compito è un altro. Noi siamo chiamati a preparare "espploratori", uomini e donne di frontiera, capaci di non smarrirsi, ma possibilmente di guidare se stessi e di aiutare gli altri.

Questo è per noi educare. Questo significa, come capi, come adulti, aiutare i più giovani nel loro cammino di crescita. E, attraverso di loro, aiutare la speranza, "svegliare l'aurora".

2. La coscienza, per orientarsi nel «grande supermercato»

La libertà è il bene fondamentale dell'umanità. Libertà di pensiero e di religione, libertà di discutere con la gente che ha altre idee e religioni, libertà di assumere responsabilità, libertà di esprimere responsabilità. Libertà di lottare contro la mancanza di libertà e di dare ad altri popoli la loro libertà. Libertà di liberare gli altri e noi stessi dalla povertà e dall'oppressione. Libertà di coltivare la speranza e di cercare una vita migliore e la felicità. La libertà si basa sui principi di tolleranza e di solidarietà.

(da La carta di Flevoland, scritta dai partecipanti al 18° Jamboree mondiale – Olanda, agosto 1995)

La libertà è la misura della dignità e della grandezza dell'uomo. Vivere la libertà che individui e popoli ricercano, è una grande sfida per la crescita spirituale dell'uomo e per la vitalità morale delle nazioni. La questione fondamentale, che tutti oggi dobbiamo affrontare, è quella dell'uso responsabile della libertà, sia nella sua dimensione personale

che in quella sociale. Occorre dunque che la nostra riflessione si porti sulla questione della struttura morale della libertà, che è l'architettura interiore della cultura della libertà.

La libertà non è semplicemente assenza di tirannia o di oppressione, né è licenza di fare tutto ciò che si vuole. La libertà possiede una "logica" interna che la qualifica e la nobilita: essa è ordinata alla verità e si realizza nella ricerca e nell'attuazione della verità. Staccata dalla verità della persona umana, essa scade, nella vita individuale, in licenza e, nella vita politica, nell'arbitrio dei più forti e in arroganza del potere. Perciò, lungi dall'essere una limitazione o una minaccia alla libertà, il riferimento alla verità sull'uomo – verità universalmente conoscibile attraverso la legge morale inscritta nel cuore di ciascuno – è, in realtà, la garanzia del futuro della libertà.

(Giovanni Paolo II, Discorso alle Nazioni Unite,
New York 5.10.1995)

Smarrirsi è facile, nel nostro tempo, il tempo della libertà.

La libertà è il dono più alto che l'uomo ha ricevuto da Dio. "La vera libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n.11).

Ma la libertà non è solo un dono, è anche un compito, una responsabilità.

E nel nostro tempo non è facile apprezzare il senso vero della libertà.

Noi viviamo infatti come in un "grande supermercato", in cui ci si aggira frastornati dall'eccesso di offerta – di cose, di parole, di immagini – spesso privi di strumenti critici.

In questo contesto, educare significa aiutare ad imparare a "guidare la propria canoa", significa aiutare a capire come muoversi in mezzo all'abbondanza materiale, evitando di perdere tempo, di consumare mille esperienze restando vuoti.

Orientarsi e scegliere senza perdersi nel "grande supermercato". Orientarsi per non smarrire la strada della felicità. Saper scegliere giorno dopo giorno per contribuire a realizzare il progetto di Dio affidato alle nostre mani, alla nostra libertà.

Per orientarci abbiamo la Legge. La legge scout e, a monte, la legge del Vangelo, riassunta nel Discorso della Montagna.

Giorno dopo giorno è la nostra coscienza che compie le scelte concrete che ci permettono di camminare nella storia senza smarrire l'orientamento.

Nell'intimità della coscienza, avviene l'incontro tra la libertà dell'uomo e il progetto di Dio.

La coscienza è chiamata a scegliere quale via, quale progetto seguire e, soprattutto, quali passi compiere concretamente per attuare il progetto.

Sono scelte spesso ardue, difficili, che ciascuno deve compiere sotto la propria responsabilità.

Non siamo però abbandonati a noi stessi, abbiamo alcuni dati da tenere presenti, se siamo capaci di ascoltarli, se siamo educati a coglierli.

Anzitutto la parola di Dio, così come ci è stata consegnata dalle Scritture. Con la Parola risuona in noi anche la Voce dello Spirito, sia nel silenzio del cuore che si mette in ascolto, sia nella fede della comunità cristiana.

Nella comunità cristiana (ma anche fuori di essa) lo Spirito non manca di suscitare in ogni tempo uomini e donne come autentici testimoni e profeti; ed ha inoltre dato ai pastori un compito ed una grazia particolari, perché ci aiutino ad ascoltare il messaggio autentico della Parola di Dio, senza travisarlo.

Rimane però intatta la responsabilità che ciascuno ha di scegliere, di decidere, mettendo a frutto anche la propria esperienza e la competenza che ciascuno deve acquisire.

Essere liberi, agire seguendo la coscienza, vuol dire anche restare capaci di autocritica, riconoscendo i propri errori e senza smettere mai di ascoltare e di confrontarsi.

Un altro pellegrinaggio, non meno rischioso: ma fatto da tutti gli uomini della terra. Con un percorso che parte dall'estrema periferia del nostro vissuto, lacerato da mille occupazioni, povero di significati ultimi, assorbito dall'esteriorità faccendiera, portato all'autoaffermazione del proprio io. E va al cuore della nostra interiorità, dove si annodano le cose essenziali della vita: l'amore, la convivialità con la gente, la gioia, il dolore, la morte. È qui, in questo covo difficilmente raggiungibile, in questo santuario dai battenti quasi sempre chiusi (ma all'interno del quale potremmo riallacciare simpatie con i volti, con tutti i volti della diversità) che si trova il nido della pace.

(Don Tonino Bello, Vegliare nella notte, Riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica)

3. Non è tempo di tacere

Viviamo un tempo nel quale la giusta distinzione tra fede e politica non può trasformarsi in indifferenza, silenzio, o anche distaccata neutralità, tranquilla equidistanza. "È questo un tempo in cui occorre aiutare a discernere la qualità morale insita nelle scelte politiche, ma an-

che nel modo di fare e nella concezione dell'agire politico che esse implicano" (C. M. Martini).

Non possiamo subire una cultura ed un'etica preconfezionate che negano il primato dell'uomo, di ogni donna e di ogni uomo, che subordinano le ragioni della solidarietà a quelle dell'efficienza e della competitività, che oppongono la logica della conflittualità e della relazione amico/nemico a quella della tolleranza, della comprensione della diversità, della cultura del rispetto.

Non le possiamo subire perché ci privano della possibilità di respirare a "pieni polmoni" l'aria della libertà e della gioia, l'aria dell'amore vero. L'uomo e la donna sono stati pensati e creati per crescere nell'esperienza della vita, per sperimentare la gioia del donarsi totalmente. Sono stati creati perché fossero sempre a scuola di amore.

Per questo diciamo no ad ogni compromesso con tutto ciò che ci rende schiavi, dipendenti da cose o persone, poiché il cristiano è "servo di Dio e di nessun altro".

Per questo diciamo no ad ogni cultura che cerchi di contrabbandare l'egoismo come amore, negli affetti, nel corpo, nella sessualità.

Per questo diciamo no ad una politica che accetti come ineluttabile il crescente divario tra un nord sempre più ricco ed un sud del mondo sempre più calpestato e reso povero.

Noi crediamo nella cultura del dono, della padronanza di sé per potersi donare maggiormente, della felicità cercata nel far felici gli altri, della libertà assaporata nell'inseguire mete più impegnative.

Ci fidiamo del progetto del Dio creatore, della sua legge che Lui ci ha dato per farci varcare le frontiere dell'amore vero, limpido, senza riserve, come è l'amore di Dio per noi.

Unire gli sforzi è ciò che serve!

Occorre alzare lo sguardo e ritrovare l'orizzonte europeo e mondiale. B.-P. ha sognato che migliaia di giovani di culture, religioni e tradizioni differenti vivessero l'esperienza della fratellanza scout. Vide con tristezza avanzare anche tra i suoi giovani gli orrori della guerra.

Anche noi continuiamo ad essere testimoni di un mondo in cui la pace è garantita dagli eserciti, ma fatica a farsi strada nel cuore degli uomini.

L'emergenza che ci ha visti impegnati nei territori della ex Jugoslavia ed Albania con una presenza forte di solidarietà per i bambini, giovani e adulti, ci ha posto drammaticamente di fronte a quanto la follia della guerra sia anche oggi in grado di produrre.

Superiamo l'emergenza perché le idee forza che sono scaturite dall'esperienza vissuta (pace come solidarietà, come condivisione educa-

tiva, come attenzione politica) alimentino una proposta educativa di pace come ricostruzione, di rispetto e di convivialità delle differenze e delle relazioni.

4. Due piste ci attendono.

La legge del Branco e del Cerchio, che è la Legge del vostro gruppo, vi allena e vi educa a pensare agli altri, come a voi stessi. Vi spinge ad esprimervi con gioia e lealtà, a seguire l'esempio di Cristo, mettendo ordine nella vostra vita, con costanza e attenzione, vigilando su voi stessi per migliorarvi ed essere pronti ad aiutare gli altri. Questa è la vostra strada. Questa è la missione che il Papa rinnova ai bambini di oggi, che saranno i giovani del terzo millennio.

Essere "nuovi" nel cuore e nella mente, testimoni ed apostoli della nuova evangelizzazione: ecco la sfida per ciascuno di voi. In questo modo anche voi, fin d'ora, diventate non solo efficaci costruttori di pace, ma realizzatori di una solidarietà e di un amore fraterno che si ispirano al Vangelo. Uniti a Gesù che ha sconfitto il male, potete vincere ogni scoraggiamento e ogni paura.

(Giovanni Paolo II ai Lupetti e alle Coccinelle dell'AGESCI,
Roma, 24 giugno 1995)

Al di là della diversità delle posizioni, sentiamo largamente condivisa tra la gente l'esigenza di un rasserenamento e di un allentamento delle tensioni: da Palermo vorremmo far giungere ai responsabili della politica e delle istituzioni, ma anche più in generale delle forze che più contano in questo Paese, un rispettoso ma pressante invito ad affrontare i problemi reali della nazione e a non lacerare inutilmente il tessuto di valori, di norme e di comportamenti che tiene insieme l'Italia. Servono a questo scopo la lealtà e il rispetto reciproci, la capacità di tener conto anche delle ragioni dell'altro.

Un atteggiamento di questo genere, unito a un serio impegno di cultura e progettualità politica, potrebbe consentire di portare a positivo compimento i cambiamenti istituzionali avviati in questi anni. I cattolici italiani non possono mancare di dare a un'opera del genere il loro sincero contributo.

(Card. Camillo Ruini, Presidente della CEI, Intervento conclusivo del Convegno ecclesiale di Palermo, novembre 1995)

Due sono, in particolare, le piste su cui dobbiamo camminare nel prossimo futuro.

C'è innanzitutto la pista di una più ravvicinata attenzione alla complessa problematica dell'impegno sociale e politico: un'attenzione che

non può prescindere da un'attenta e paziente lettura dei segni dei tempi.

Essere "esploratori", in questo ambito significa dotarsi della bussola e delle carte nautiche necessarie ad orientarsi in una fase storica contraddistinta da grandi complessità. Non è facile capire la politica, ma è indispensabile provare a farlo, insieme.

In particolare, la politica italiana è oggi confusa perché si trova nel pieno di una delicata fase di passaggio: tutto sta cambiando nella politica, cambiano continuamente i protagonisti, i partiti, gli schieramenti, le regole, si parla persino di modificare la Costituzione.

Lo sforzo, da molte parti, è quello di dar vita ad un nuovo sistema politico, basato sulla competizione tra schieramenti larghi, più che sull'appartenenza a partiti politici.

Educare alla politica significa aiutare il formarsi di cittadini consapevoli e impegnati, disponibili a favorire il compimento del progetto democratico del nostro paese, capaci di coglierne le implicazioni sociali, culturali ed ecclesiali.

In particolare, il nuovo sistema politico che va maturando pone due grandi questioni alla coscienza e alla presenza cristiana. Una è quella della convivenza, del dialogo, della collaborazione tra credenti che militano in 'schieramenti diversi, imparando a distinguere tra le questioni ove resta necessario un impegno unitario dei credenti e quelle ove è legittimo ed anzi auspicabile il pluralismo.

L'altra questione riguarda la necessità di una diffusa presenza di cristiani che si pongano l'obiettivo di una paziente opera di alimentazione morale della convivenza civile: la democrazia non sta in piedi se nella società non cresce la presenza di persone dalla robusta coscienza morale (moralità pubblica, oltre che privata), dalla competente consapevolezza dei problemi della società, dalla serena disponibilità a mettersi al servizio degli altri e, con la stessa serenità, di farsi da parte quando non si è più necessari.

Come cristiani, e come associazione ecclesiale, ecco la seconda pista, vogliamo partecipare in modo attivo e responsabile al cammino della Chiesa pellegrina verso il terzo millennio.

Per noi questo pellegrinaggio (o meglio questa "route") ha il senso di farci riscoprire e vivere lo spirito autentico del giubileo, come esperienza di liberazione e riscatto per gli uomini e per tutto il creato.

"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno - dice il Signore (Lev. 25-10) - e proclamerete la liberazione del paese per tutti i suoi abitanti". "Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio... per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un «anno di grazia» (giubileo) del Signore" (Le 4,18-19).

In questo cammino verso l'anno 2000 vivremo alcuni momenti importanti, sia come associazione, sia come Chiesa.

In particolare, ci attendono i due momenti del 1997: la Route delle Comunità Capi e la Giornata Mondiale della Gioventù che coinvolgerà specialmente la branca R/S.

A noi in particolare, come associazione, anzi, proprio ai nostri fratelli più piccoli, che faranno gli esploratori nel 2000, il Papa ha dato una consegna importante nell'incontro del 24 giugno scorso in piazza San Pietro.

Vorremmo arrivare all'appuntamento del 2000 completando in qualche modo il cammino iniziato con i Convegni Giona, all'inizio del presente decennio, con l'obiettivo di fare di ciascuno dei nostri gruppi vera parte viva delle rispettive realtà locali e di tutti voi capi educatori, dei testimoni catechisti, in grado di aiutare i fratelli più giovani nel cammino della fede.

Viviamo questo cammino con l'entusiasmo di chi "... mette la vela grande dell'albero di maestra, e uscito dai porti in cui vegeta, salpa verso la stella più lontana senza badare alla notte che l'avvolge" (E. Mounier) e la consapevolezza di "... accogliere ogni giorno come fosse l'ultimo, e di vivere però nella fede e nella responsabilità come se ci fosse ancora un grande futuro davanti a noi" (D. Bonhoeffer).

Ricordiamoci che stiamo formando i nostri più giovani cittadini in un modo nuovo, eppur urgentemente necessario per la pace nel mondo. La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione di educazione".

(B.-P. Tacchino - Ed. Nuova Fiordaliso)

Allegato

L'esperienza dei progetti Volo d'Aquila e Gabbiano Azzurro: prospettive di impegno nella ex Jugoslavia e in Albania

Premessa

Ripercorrendo il cammino dell'esperienza Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila riconosciamo un unico percorso, accomunato da tante somiglianze seppur collocato in territori diversi, l'uno segnato dalla guerra e dalla violenza, l'altro dalla pace e dalla ricostruzione.

Paesi logorati dal degrado, dalla povertà, dalla precarietà... ma attirati dal desiderio e dalla speranza del cambiamento, dalla stabilità democratica, dal rispetto della libertà di pensiero e di culto, dal riscatto della dignità umana.

Una frontiera... che ci interroga, che ci accoglie, che ripone in noi fiducia per l'aiuto e la solidarietà che possiamo offrire...

Una frontiera che nel vissuto di questi ultimi cinque anni è stata come una "calamita" perché l'averla conosciuta ha fortificato il nostro impegno e la nostra presenza, ha rafforzato i legami di amicizia, ha motivato ed orientato la nostra scelta di servire per promuovere il bene, la giustizia, la pace; ha consentito di coniugare in esperienza concreta il valore della solidarietà.

Le verifiche e la valutazione dei progetti condivisi in questi anni rappresentano la necessità di continuare ad essere presenti in tali realtà, rispondendo ai bisogni dei giovani e del territorio con le nostre capacità e specificità, ben consci che il nostro servizio è una nota che solo se armonizzata con altre può comporre l'armonia e la felicità per quelle popolazioni.

La fase di emergenza è conclusa e in essa si sono sperimentati grandi valori. Ora l'esigenza di continuità impone di delineare un percorso associativo di sviluppo che, traducendo gli orientamenti espressi nel Progetto Nazionale trovi adeguate risposte nel programma nazionale.

In questa fase di rielaborazione del progetto nazionale, ci sembra importante che la "voce" di questi popoli trovi spazio nella traccia di sviluppo per i prossimi tre anni del percorso educativo e formativo, perché questi interventi siano una parte del vissuto associativo, con pari dignità nei confronti degli altri eventi.

Occorre, allora, definire gli obiettivi da raggiungere con riferimento:

- alle motivazioni che sostengono il nostro aiuto a popolazioni vicine;
- al significato educativo che l'aiuto, il servizio, la conoscenza e la condivisione hanno per i ragazzi;
- allo sperimentare un servizio e alla nostra capacità di concretizzare l'educazione al servizio;
- ai "confini" del nostro impegno politico, ispirato alla scelta educativa;
- alla significatività della presenza scout in questi contesti di "marginè";
- alla testimonianza nel nostro territorio dell'esperienza di solidarietà condivisa in Albania ed ex Jugoslavia.

Piste compresenti nelle due esperienze

1. La cooperazione

La presenza dell'Agesci in questi territori ha costituito un riferimento per i giovani che si sono a noi avvicinati, fino a dividerne i campi e le "attività".

La gioventù locale, che ha vissuto con noi le esperienze, ci ha riconosciuto quali riferimenti positivi per far nascere e sviluppare la collaborazione e un protagonismo dei giovani e delle giovani nel loro territorio.

La nostra presenza si è, di fatto, tradotta in “semina” di scoutismo. Riteniamo, pertanto, di poter agevolare l’esperienza educativa, primariamente nei confronti di quei giovani desiderosi di condividere il gioco scout.

Per poter aprirci a questo nuovo impegno, nel futuro vicino, individuiamo le seguenti attenzioni:

- a) non si tratta di esportare sic et simpliciter il nostro modello associativo, ovvero la nostra proposta, quanto di favorire che i giovani albanesi o erzegovini o altro elaborino, attraverso la nostra testimonianza ed il nostro sostegno, modelli autonomi di esperienze di scoutismo che mettono in sintonia la proposta del fondatore con il contesto valoriale, storico, culturale e pluriconfessionale. Proposte di scoutismo che siano esempi di aggregazione giovanile, di autoeducazione delle generazioni giovanili, come strumento di presenza ed impegno nella società dei loro Paesi;
- b) impegnarsi ad aiutare lo scoutismo ed il guidismo in altri Paesi significa per noi consolidare il valore della solidarietà e della fratellanza mondiale espresse dal Movimento delle Guide e degli Scout. Questa tensione trova fondamento nella nostra appartenenza alle Organizzazioni Mondiali, nel convenire con le linee di sviluppo dello scoutismo in tali Paesi, con un’azione comune ed integrata a WOSM e WAGGGS ed eventualmente congiunta di due o tre associazioni europee.

In questa avventura, l’Agesci fungerebbe da *trait d’union* fra i giovani locali e le Organizzazioni Mondiali pertanto, si ritiene che la maturità di esperienza ormai acquisita in questi paesi, nonché la conoscenza delle realtà locali, impongono di formulare progetti di cooperazione da proporre al WOSM e alla WAGGGS quali proposte di sviluppo dello scoutismo e del guidismo promosse dall’Agesci.

2. Il percorso educativo ed il bisogno formativo

Gabbiano Azzurro e Volo d’Aquila si avvalgono di molti protagonisti. Vogliamo rivolgere un’attenzione particolare ai nostri ragazzi che parteciperanno con il loro impegno ed il loro servizio a questi Progetti di intervento.

Li individuiamo come i primari protagonisti, evidentemente non per sminuire i giovani locali o le realtà in cui operiamo, ma per non perdere di vista la responsabilità educativa che abbiamo nei loro confronti.

Questo ci impegna a continuare nella proposta di itinerari di avvicinamento all’esperienza: dal momento della scelta di partecipazione (perché le motivazioni non siano esclusivamente emotive o suscitate con insistenza dai capi o poco adeguate al livello di maturazione della

comunità), alla fase di preparazione all'evento, a quella dell'esperienza fino alla successiva, conseguente, della verifica del vissuto, del consolidamento di impegni, nel nostro territorio verso le situazioni marginali, che vedono protagonisti gli albanesi o i bosniaci.

L'itinerario di proposta educativa dovrà sicuramente sviluppare le tematiche già approfondite negli anni trascorsi (l'incontro con il diverso, la competenza dell'azione, il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, l'educazione alla dimensione internazionale, il sostegno alla speranza, la dignità della persona ed i diritti dell'infanzia, il protagonismo dei giovani, l'educazione alla pace...) aprendosi alle sollecitazioni che gli stessi ragazzi esprimono, contestualizzando il messaggio nel cammino che l'Associazione sta percorrendo, enunciato nel Progetto Nazionale e con richiamo alla Route Nazionale delle Co.Ca.

Finora è stata coinvolta la branca R/S e principalmente i clan: bisogna insieme riflettere se tale esperienza è un'opportunità educativa anche per i Noviziati (dalla verifica emerge una certa difficoltà, è il caso di proporre itinerari differenziati?) e se può avere ricaduta e coinvolgimento nelle altre branche e, comunque, con quale modalità e soprattutto in che termini.

Ci sarà bisogno di attrezzare i capi ad accompagnare i ragazzi, prima, durante e dopo.

3. *L'intervento nel territorio*

Nello stile che ci ha contraddistinto in questi anni di presenza, continueremo le opere già iniziate, senza disperderci e moltiplicare gli interventi specifici. Sappiamo che i bisogni sono tanti e che le domande di aiuto si moltiplicano con l'aumentare delle relazioni, tuttavia riconosciamo i limiti della nostra competenza, delle nostre risorse e ci sforzeremo primariamente di fare del nostro meglio per portare a compimento quanto già iniziato, con perseveranza, coraggio e pazienza (perché il desiderio che le cose cambino è grande).

Non esportiamo convinzioni, progetti o cantieri, ma solo servizi facendoci anche consigliare da chi più di noi è capace a cogliere la globalità della situazione locale e internazionale e che condivide con noi i valori della solidarietà.

Pur nella diversità dei singoli interventi, il nostro servizio sarà caratterizzato da ciò che sappiamo fare: l'animazione dei giovani e dei bambini.

Verso i giovani ci è richiesto di fare formazione, partendo da alcune precise indicazioni espresse da loro stessi:

- la ricerca di identità;
- il desiderio di conoscenza e di scambio verso i diversi modelli culturali;

- l'impegno alla costruzione di una identità nazionale aperta alla speranza verso il futuro, basata sui valori di libertà, partecipazione e democrazia.

Ai bambini ci rivolgeremo offrendo occasioni di animazione, utilizzando, la manualità, il gioco, la vita all'aperto, l'espressione...

Non è da sottovalutare la possibilità di sperimentare campi simili alle "colonie" (termine improprio rispetto alla nostra tradizione culturale e all'immagine che abbiamo di tale modello!), forse sarà meglio parlare di vacanze di branco o di campo estivo (ma non deve certo trattarsi di esperienze scout). Tutto ciò dovrà attualizzarsi in dialogo con il Governo e la Chiesa locale.

Ci sembra importante non trascurare gli interventi tecnici e "cantieristici", laddove è possibile per le nostre capacità.

Sinteticamente gli interventi nel territorio devono concretizzarsi in:

- laboratori
- campi di animazione per bambini
- campi di lavoro
- campi di formazione per animatori e giovani.

Infine la nostra presenza deve essere sempre accompagnata da relazioni con le autorità locali, sia civili che religiose, nel tentativo di cogliere l'evoluzione, le dinamiche sociali e di coadiuvare lo sviluppo del Paese.

La continuità dei rapporti dovrà essere garantita sempre dalla medesima persona che fungerà da referente associativo e quindi, da interlocutore costante.

4.1 compagni di strada

Non siamo soli in questo intervento.

La dimensione gestionale, organizzativa oppure finanziaria non deve assorbire energie troppo grandi rispetto alla nostra identità di associazione che educa i propri ragazzi attraverso il metodo scout.

Dobbiamo valorizzare:

- l'Organizzazione non governativa internazionale dello scautismo, anche per il sostegno finanziario ed organizzativo dell'operazione. A tale proposito, sarà opportuno definire i ruoli e gli ambiti di collaborazione ed intervento;
- il rapporto privilegiato con la Caritas Italiana e la Caritas dei paesi ospitanti per identificare i luoghi ed i servizi a noi più congeniali e, al contempo, più urgenti nelle realtà di intervento.

5. Coordinamento nazionale e rapporti con le regioni

In questi anni si sono sempre più distinte le sfere di competenza tra livello nazionale e regionale in base alle capacità operative e alle

responsabilità. La capacità regionale di muovere le forze, seguire gli interventi, gestire nel concreto le idee e le relazioni dell'azione è di molto superiore a quella nazionale.

D'altra parte è necessario un livello che coordini le azioni perché siano fedeli al progetto e siano tra loro collegate. La gestione è regionale ma la partecipazione è nazionale, cioè aperta a capi e ragazzi di tutta l'Agesci.

Ma anche i rapporti istituzionali con le Autorità, l'Organizzazione non governativa, la Caritas, il movimento dello scoutismo e del guidismo hanno bisogno di un disegno unico che solo il raccordo nazionale può garantire.

Allo stesso tempo se è vero che la ricaduta educativa è un risultato che solo il capo unità e la comunità capi possono garantire e rendere possibile, è anche vero che le linee di un itinerario educativo devono essere tracciate dal livello centrale ed essere offerte a tutti i capi e a tutti i ragazzi.

Dal gruppo al "nazionale", passando per le regioni, occorre costruire, con più chiarezza ancora un modello capace di ben interagire tra questi soggetti, senza costruire ostacoli, ma al contrario potenziando le energie che meglio sono disponibili ad ogni livello.

Il coordinamento nazionale sarà affidato ad un gruppo di progetto, i cui componenti sono scelti dagli Incaricati Nazionali alle Branche e ai Settori coinvolti nell'iniziativa, sentito il Comitato Centrale, che affida ad un suo membro la referenza per l'Operazione.

Questo gruppo avrà funzione gestionale del progetto e si avvarrà costantemente degli interlocutori nazionali secondo le competenze inerenti all'incarico che ricoprono, e gestirà economicamente l'operazione, secondo le indicazioni e previsioni di spesa appositamente stanziata.

6. Il finanziamento

Un progetto di intervento così organico e complesso, perché sia associativo, deve, come tutte le "manifestazioni sociali" (voce capitolare di bilancio) avere un sostegno economico attraverso un capitolo di bilancio che garantisca le spese del coordinamento nazionale, al di fuori di quanto è stanziato per le branche o i settori, nonché una trasparenza su quanto riceviamo dall'esterno, anche per individuare l'effettivo impiego delle nostre risorse economiche.

Relazione del comitato centrale

- Italia: la studentessa Marta Russo viene assassinata all'Università La Sapienza di Roma in circostanze misteriose
- Italia: parte all'inizio dell'anno la nuova legge sulla privacy che prevede delle norme più restrittive sul trattamento dei dati personali
- Francia: il 30 agosto muore in un incidente stradale Diana Spencer, insieme al suo nuovo compagno Dody Al Fayed
- India: muore il 5 settembre Madre Teresa di Calcutta, fondatrice delle missionarie della Carità
- Giappone: a Kyōto, durante la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, viene redatto un Protocollo che prevede la riduzione entro il 2012 delle emissioni dei cosiddetti gas serra del 5,2% rispetto al 1990

La gloria del Giardino (poesia di Rudyard Kipling)

È l'Inghilterra un giardino pieno di ferme vedute, di bordi, aiuole, cespugli e prati e vialetti, con statue sulle terrazze e pavoni impettiti in giro; ma la gloria del Giardino è ancor più di quel che vedete.

Giacché là dove crescono i lauri, lungo il muro, troverete le tettoie per i vasi e gli arnesi – il cuore, cioè; e piccole serre, concimaie, i serbatoi, i rulli, carretti e tubi, con carriole ed assi di legno.

E lì vedrete i giardinieri e i ragazzi apprendisti, di cui si dice che eseguono a meraviglia e silenziosi; poiché, tranne che quando si semina e si scacciano gli uccelli, la gloria del Giardino non abita mai nelle parole.

E c'è chi pianta begonie e chi fa sbocciar le rose e altri hanno minor familiarità con quanto cresce, ma sanno spianare e ordinare i prati, settacciar sabbia e argilla. La gloria del Giardino occupa chiunque arrivi.

È l'Inghilterra un giardino, e non si fanno tali giardini cantando: "Oh, quanto è bello!", e sedendosi all'ombra, mentre persone migliori iniziano le loro vite operative strappando erbacce con coltelli da cucina un po' sdentati.

Non vi è un paio di gambe più sottili, testa più grossa, non v'è mano così bianca e tenue, né cuore forse così malato; ma può esservi un lavoro necessario che reclama d'esser fatto giacché la gloria del Giardino glorifica ognuno.

E dunque attendete grati al vostro lavoro, vi è solo da coprir le fragole, da levar via le lumache; e quando la schiena più non duole e le mani si fan dure, vi troverete partecipi della gloria del Giardino.

Oh, Adamo fu giardiniere, e Dio che lo creò ben vede che metà del lavoro d'un giardiniere si fa in ginocchio così che quando esso è finito, potrete lavarvi le mani e pregar che la gloria del Giardino non passi mai via! E la gloria del Giardino mai passerà via!

Premessa

Con questa relazione vorremmo tentare di osservare la vita dell'associazione collocando l'impegno educativo nel contesto più ampio dove siamo chiamati ad agire. L'immagine del "giardino" offertaci da Kipling – presente, ma con altra traduzione, su "La strada verso il successo" – pensiamo possa esemplificare lo stile necessario per imparare a guardare in modo semplice ed efficace poiché siamo sicuri che "la gloria del Giardino è ancor più di quel che vedete".

In particolare vorremmo sottolineare come nel "cuore del giardino" coesistono sguardi e sensibilità diverse, strumenti e contenuti molteplici che permettono la ricchezza del tutto perché "la gloria del Giardino occupa chiunque arrivi" e "la gloria del Giardino glorifica ognuno".

Crediamo necessario chiedere a tutti i capi, mediante le comunità capi e le assemblee regionali, il proprio contributo all'osservazione dell'associazione e speriamo che nello stesso Consiglio generale, a partire dalle nostre riflessioni, sia possibile allargare l'orizzonte del vedere in comune attraverso il confronto sincero. Il tentativo viene fatto nella prospettiva del lavoro preparatorio della Route nazionale e in continuità con il Progetto nazionale così da contribuire tutti nella ricerca di ciò che siamo e vorremmo essere come associazione, per sentirci "partecipi della gloria del Giardino".

Nell'ultimo punto della relazione enucleiamo alcune questioni aperte sulle quali sollecitiamo maggiormente l'impegno di analisi e di approfondimento. Probabilmente nella riflessione delle regioni e dei Consiglieri generali emergeranno altri nodi da affrontare, pensiamo che andranno colti come se la relazione fosse scritta a più mani e potesse in-

trodurci nella serena, sia pur faticosa, ed entusiasmante consapevolezza che "la gloria del Giardino mai passerà via!".

1. In cammino

1.1. Sulla strada...

Tra la fine degli anni 80 e la metà degli anni 90 l'associazione ha portato a maturare il confronto su tre aspetti della vita associativa:

- una riflessione sulla attualità del "metodo scout" come elemento unitario della proposta educativa;
- un confronto sulla organizzazione dell'associazione in modo da rendere quest'ultima più funzionale alla metodologia della progettazione a partire dal territorio in cui si realizza la presenza educativa;
- una precisazione dell'iter formativo sul versante della "formazione iniziale" (dei capi che si coinvolgono nel servizio educativo e aderiscono al Patto associativo) e della "formazione permanente" (che aggiorna e riqualifica il capo sia nel suo cammino personale come educatore, come cittadino e come cristiano, sia nei cambiamenti di servizio educativo e di ruolo associativo).

La riflessione su questi tre elementi ha portato all'elaborazione delle tre tracce di lavoro:

- la prima traccia di lavoro ha sviluppato la Progressione personale unitaria, il regolamento interbranca e i tre regolamenti di branca;
- la seconda ha portato alla sperimentazione della riforma delle strutture e alla modifica dello Statuto;
- la terza ha prodotto la redazione del nuovo iter di formazione capi con un'attenzione specifica alla formazione "iniziale" concentrata nei primi anni di servizio educativo e alla formazione "permanente" dell'educatore e dell'assistente ecclesiastico, nonché alla formazione nel ruolo di quadro associativo e di formatore.

Le elaborazioni prodotte testimoniano in modo significativo il confronto che si è sviluppato nell'associazione con un ampio coinvolgimento dei capi e nel tentativo di raccogliere esperienze, sensibilità e riflessioni condivise.

Guardando a quanto abbiamo realizzato ci rendiamo perfettamente conto di quanti elementi di incertezza e punti non definitivamente chiariti restino aperti. Ma non ci pesa la consapevolezza di non aver risolto tutti i problemi segnalati, di non aver risposto a tutti gli interrogativi emersi. Sappiamo che su questi temi dobbiamo proseguire il confronto e la riflessione sull'esperienza fatta per camminare verso nuove acquisizioni metodologiche, verso modalità di rapporti più corrispondenti ai bisogni e alle ricchezze dei ragazzi e degli educatori di domani.

1.2. ...verso la Route

Ma sappiamo anche, o meglio ci pare di sentire, di intuire, che i problemi che avvertiamo così pressanti sul piano dell'organizzazione e delle strutture associative così come su quello delle metodologie e delle tecniche educative non sono interamente problemi organizzativi o metodologici, ma sono spie di trasformazioni più profonde, e che su questo piano più profondo dobbiamo portare la nostra ricerca, la nostra inquietudine, la nostra fiduciosa speranza.

Vogliamo guardare al futuro, vogliamo interrogarci su come un'associazione educativa come la nostra può contribuire a costruire il futuro, il futuro del nostro paese, della comunità europea, della comunità internazionale, della comunità cristiana. Ci domandiamo come la nostra associazione possa contribuire a far sì che le ragazze e i ragazzi di oggi, le donne e gli uomini di domani possano essere "guide" ed "esploratori", donne e uomini di frontiera, capaci di percorrere da protagonisti al servizio degli altri le strade e sentieri del mondo.

Per questo non intendiamo fermare la nostra ricerca e collaborazione sul perfezionamento di quanto acquisito, ma siamo protesi a portare più alla radice le questioni e ripensare la nostra appartenenza alla fraternità mondiale dello scautismo a novant'anni dal suo inizio e in particolare alla tradizione dello scautismo cattolico che da ottant'anni ne interpreta ed esprime in modo originale la spiritualità ed i valori.

Questo ripensamento, questo riandare alle radici per guardare e costruire il futuro, è quanto l'associazione si propone di compiere nella straordinaria occasione della Route nazionale delle comunità capi di quest'estate.

Vorremmo fosse un momento in cui tutti noi capi riusciamo ad essere all'altezza di raccogliere il cammino fin qui fatto, di lasciarci interrogare dai bisogni dei ragazzi, dalle chiamate che il mondo di oggi e di domani ci rivolge, di riscoprire le radici dell'educare e il gusto e l'entusiasmo di farlo stringendo di nuovo tra noi e con gli altri quel patto che è a fondamento del nostro servire. La Route sarà non solo un canto raro e ricchissimo, lo scambio di esperienze, ma sarà anche il luogo in cui Associazione – in una dimensione che altrove non è possibile realizzare – potrà interrogarsi e rispondere alle domande che ci stanno davanti. A noi spetta dunque il compito di metterci in ascolto, cercando di suscitare e cogliere tutta la ricchezza che di lì emergerà. Con questo atteggiamento di ascolto tentiamo qui di indicare alcuni spunti per una riflessione comune.

2. L'orizzonte

2.1. *Le preoccupazioni in un mondo che cambia...*

La stagione che viviamo è una stagione di grandi cambiamenti. I processi di integrazione economica (mercato sempre più internazionale) e di integrazione politica (Europa) mettono in crisi i confini tradizionali e con essi le identità esistenti. Sono processi che aprono nuove possibilità, ma indeboliscono le appartenenze. Per questo molti individui e molti gruppi posti di fronte a un orizzonte largo e in parte sconosciuto, costretti a entrare in competizione là dove in passato erano abituati a godere di rendite garantite, avvertono un senso di disorientamento e di smarrimento. Eppure questi processi (a meno di gravissimi eventi non certo auspicabili) appaiono irreversibili. C'è dunque bisogno di attrezzarsi per essere all'altezza di questa sfida.

Col disorientamento cresce infatti anche il bisogno di identità e di appartenenza. Se il bisogno di identità collettiva non trova una risposta sul Piano ideale – e sul piano di idealità rispettosa delle differenze e dunque liberante – inevitabilmente questo bisogno cercherà di rivolgersi verso il “basso” e cercherà risposte sul piano del sangue o del suolo, di identità biologiche o etniche, reali o fittizie.

Il mondo giovanile subisce in modo particolarmente forte l'influenza di questa duplice spinta: da un lato il dilatarsi dell'orizzonte delle possibilità (moltiplicarsi delle conoscenze, delle esperienze, delle relazioni, degli spostamenti reali o virtuali), dall'altro lato la perdita di identità e la crescita dell'“individuo casuale”, frammentato, isolato, omologato. Di qui l'emergere di una richiesta insistente di punti di riferimenti, di storie, tradizioni, autorità, esperienze di gruppo. Laddove queste non esistono cresce il ripiegamento su di sé, ma cresce anche il rischio di fughe nelle risposte dogmatiche e settarie. In genere, il mondo dei più giovani appare sottilmente invaso da inquietudine e assenza di futuro.

Il mondo adulto sembra da parte sua aver rotto il patto di solidarietà con le generazioni future: cresce non solo la denatalità, ma una mentalità antigenerativa. Ci si arrocca sulla difesa di posizioni acquisite anche quando queste appaiono evidentemente posizioni di privilegio che impediscono o ostacolano l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si giunge sempre più frequentemente ad usare i più piccoli come cose, strumenti di piacere o di sfogo (episodi di abuso sessuale o violenza). Il mondo adulto talvolta esprime una preoccupazione e una cura del mondo dell'infanzia e della gioventù, in termini di iperprotezione o di mera offerta di beni e occasioni, e fatica a proporre modelli di vita adulta capaci di comunicare il gusto di vivere, di diventare grandi, di guardare avanti con fiducia.

Tutto questo nasce da profonde trasformazioni sociali che hanno investito i luoghi e le forme del nostro vivere. Si pensi ai cambiamenti che ha subito la realtà familiare o la realtà delle nostre città e dei nostri paesi: vi è ormai una pluralità di modelli familiari rispetto all'unico modello tradizionale, spesso intrecciati tra loro o in competizione tra loro, con tutto ciò che questo significa sul piano educativo, sul piano del vissuto dei ragazzi e di quello di noi educatori; e così sono cambiati gli spazi e i tempi del nostro vivere: gli spostamenti più frequenti e più veloci hanno sostituito i percorsi che un tempo si compivano a piedi anche sulle piccole distanze; il traffico e l'insicurezza rendono spesso impossibile ai bambini o ai ragazzi lo spostarsi a piedi da soli. Sono piccole cose che incidono però profondamente nella conquista dell'autonomia personale, nella crescita anche fisica, nella pienezza della socialità. Ma accanto alle dinamiche sociali, vi sono anche fattori etici e culturali. Vediamo all'opera comportamenti egoisti o violenti, ma anche mentalità, culture, visioni dell'uomo che sembrano non tollerare nessun limite, e continuano ad esaltare una forma inautentica di libertà concepita come espressione arbitraria e casuale di tutto ciò che si agita nel mondo dell'individuo, senza un progetto, una regola, una preoccupazione per l'altro.

2.2. ...e il domani che chiama

Il richiamo a queste preoccupazioni non vuole offrire un quadro di analisi di ciò che sta avvenendo. Non è questo il luogo per farlo:

altrove abbiamo ragionato in modo assai più approfondito e completo sui cambiamenti che investono i problemi educativi e continuiamo a farlo. Ricordare questi motivi di preoccupazione significa solo farci sentire in modo più forte la delicatezza e l'importanza del compito educativo che ci siamo scelti.

D'altra parte non è nel nostro stile fermarci a contemplare gli elementi negativi che la realtà ci propone: cerchiamo di esserne consapevoli, cerchiamo di capirne le ragioni profonde, ma cerchiamo sempre e comunque di assumere i problemi come sfide che costringono a fare di più e a fare meglio. Quando crolla una casa, quando ciò che un tempo – forse per secoli – ci appariva come solido e consueto viene meno, vogliamo certo capire che cosa è successo, ma non ci interessa fermarci a contemplare le rovine, a persistere nel lamento o a rifugiarsi nella nostalgia: ci pare di doverci rimboccare le maniche, soccorrere chi ne ha bisogno, sgombrare le macerie, darci da fare per ricostruire.

La nostra fede è fede in un Dio che si incarna, che non fugge dalla storia ma la assume per salvarla, ed entra in essa non solo quando essa sembra offrire orizzonti rosei di successo, ma anche e soprattutto nei

momenti di povertà, di debolezza, quando sembra più difficile sognare: è nel deserto che si aprono le strade e i sentieri, è nella notte che si scorge la luce della stella, è nel silenzio che si può sentire.

Per questo volgiamo lo sguardo in avanti e vogliamo riaprire per noi e per gli altri l'orizzonte del futuro. Ci invita a farlo la Parola di Dio che continua il suo lavoro creativo di trasformazione della pasta umana della storia ogni volta che trova un cuore capace di accoglierla. Ci invita a farlo la comunità cristiana in cui si disegna il nostro impegno educativo: la comunità ecclesiale italiana che ha posto tra le sue attenzioni quella di un "progetto culturale" che accompagni e sostenga la testimonianza dei credenti e il loro servizio al paese (e come educatori non possiamo non sentirci in prima persona toccati da questa attenzione al mondo dei valori, dei simboli, dei linguaggi); la comunità della chiesa universale, che è incamminata verso il Giubileo, a ricordare la grazia di Dio e il suo patto di alleanza per la salvezza, non la perdizione dell'uomo, e a mantenerci idealmente in pellegrinaggio verso la nostra patria che è nei cieli.

Ma ci invitano a farlo anche tutte le donne e gli uomini di buona volontà che nel passato e nel presente non smettono di sperare e che a dispetto di tutti i "profeti di sventura" rinnovano giorno dopo giorno la scommessa nella possibilità di "fare, nuove le cose". È a questi testimoni, grandi e piccoli di umanità, che vogliamo guardare, in cerca come siamo di "segnali di uomo", di "maestri di vita", capaci di mostrare la possibilità di essere per gli altri.

Guai a noi se pur godendo della straordinaria ricchezza che è il patrimonio di fede, di ricchezza educativa, di esperienze di vita, rappresentato da questa storia, ci trovassimo nella strana situazione di chi pur custodendo i veri segreti della vita, la chiave della salvezza, non riesce a trasmetterla. Talvolta risuona alle nostre orecchie di educatori il monito: «Guai a voi dottori della legge che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!... Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito.» (Le 11, 46 e 52).

2.3. Qualcosa sta cambiando

Con questo spirito guardiamo alla realtà della nostra vita politica ed ecclesiale. Sul piano politico il nostro paese sembra avviato ad uscire da quella stagione convulsa che ha caratterizzato gli ultimi anni e orientato a trovare un modo di sperimentare la dialettica e il conflitto tra le parti compatibile con la stabilità e la credibilità delle istituzioni. La strada imboccata sembra essere quella del risanamento economico

e del rinnovamento delle istituzioni nell'ottica di una sempre più piena integrazione europea.

Non è uno sforzo che ci lascia indifferenti. Una società solidale, uno Stato attento al sociale, non può non essere anzitutto uno Stato fondato sulla giustizia, sul "dare a ciascuno il suo". Chi è più giovane non attende promesse, ma aperture di possibilità: vuole essere certo che chi lavora, si impegna, dà tanto di sé nello studio e nel lavoro non sarà superato da chi è più furbo, o più fortunato, o più protetto. Vuole avere la certezza del diritto, regole stabili e trasparenti che non mutino ad ogni stagione e che garantiscano un'effettiva valutazione dei meriti e una reale attenzione ai bisogni dei più deboli.

In questo orizzonte, gli aspetti educativi e formativi sembrano trovare un'attenzione. Si è aperta la discussione sulla riforma dell'intero sistema scolastico nonché sulle politiche sociali relative al mondo dei bambini e dei giovani. Questi ci sembrano segnali positivi che indicano una reale attenzione ai problemi. Ci sembra importante lo sforzo di estendere i momenti formativi a fasce di età e a fasce sociali più ampie. Se è vero che dobbiamo avere dei percorsi formativi all'altezza delle sfide attuali, dobbiamo anche saper coniugare la ricerca della qualità con l'attenzione ai più deboli. È ancora attuale il monito di don Lorenzo Milani – a trent'anni dalla sua morte – secondo cui il problema della scuola sono i ragazzi che la scuola perde. La differenza di conoscenze è ancora e forse sarà sempre più differenza sociale.

Ancora. La centralità delle "regole" rende essenziale, accanto al risanamento, allo sviluppo economico e sociale, al ripensamento del sistema formativo, il rinnovamento delle istituzioni. Anche su questo piano il cammino è già avviato e in questi mesi conoscerà forse un momento decisivo con l'istituzione della commissione bicamerale per la revisione della Carta costituzionale. Mentre guardiamo con speranza alla possibilità di un rinnovamento delle istituzioni che le renda capaci di garantire una più piena partecipazione dei cittadini alla vita democratica, ci auguriamo anche che i principi fondamentali del nostro Patto costituzionale non vengano in alcun modo intaccati ma al contrario riaffermati e rafforzati da questo processo, come più volte le autorevoli voci dei "padri costituenti" – un nome per tutti, quello di don Giuseppe Dossetti – hanno raccomandato. – Siamo anche convinti che accanto alla stabilità dei governi e all'efficacia dei lavori parlamentari, il problema decisivo sia quello del rispetto radicale che le istituzioni, tutte le istituzioni, devono alla persona, ad ogni persona, tanto più debole e piccola essa sia. Di fronte a un mondo dei commerci, delle informazioni, degli stessi apparati burocratici sempre più invasivo, una delle sfide del domani non potrà non essere quella di disegnare un sistema

di garanzie della vita personale e sociale degli individui, delle famiglie, delle informazioni sociali. Tutto questo, lo sappiamo, non è compito solo della politica, anzi: sarà impossibile se nella coscienza individuale, nelle associazioni, nella società tutta non crescerà un sempre più forte senso della "cittadinanza" come insieme di doveri e diritti, di etica del servizio e della legalità, di generosità e di gusto del vivere assieme e del cercare assieme le soluzioni ai problemi.

Questo senso della "cittadinanza" dovrà misurarsi con la cura delle piccole comunità, ma anche con la collocazione della vita sociale su un orizzonte sempre più internazionale. Il processo di integrazione europea è per noi, associazione da sempre impegnata sul fronte della fraternità internazionale, una sfida appassionante. Ma per questo processo ci pare importante accanto alle pur necessarie compatibilità finanziarie, la crescita di una comune "anima" europea, di un comune sentire, di una comune cittadinanza.

L'Europa non può essere una casa più grande motivata solo da esigenze di concorrenza economica o di difesa nei confronti di altre aree del mondo: deve essere un luogo di sperimentazione di un modo di vivere radicato in una tradizione di rispetto e cura della persona, di sviluppo della sua inventiva e della sua creatività.

Accanto al cammino della comunità civile ci interpella quello della nostra comunità ecclesiale. Abbiamo già ricordato alcune tappe di questo cammino in cui anche noi ci sentiamo inseriti: dal convegno di Palermo al Giubileo che ci sta davanti. A ciò si aggiungano, più vicini a noi, il Congresso eucaristico e la Giornata mondiale della gioventù a Parigi. Queste tappe non possono essere da noi vissute come mere scadenze di un calendario di avvenimenti esteriori che si succedono gli uni agli altri.

Ci interessa e ci interpella fino in fondo l'impegno di evangelizzazione che la chiesa italiana si è data, riconoscendo – ormai da anni – anche il nostro paese come terra di missione.

Questo impegno di evangelizzazione significa riscoprire assieme la centralità e il primato della Parola che salva, nella nostra vita e nella vita di tutti. C'è un bisogno di salvezza sempre più diffuso e la comunità ecclesiale non può ridursi ad una organizzazione, sia pur benemerita, di servizi: essa è in prima istanza luogo di incontro e di esperienza di Dio. È questo "ripartire da Dio" che ci interpella e ci interessa. Perché solo questo riandare alla radice della fede potrà far germogliare quei valori, progetti, idee, comportamenti di cui oggi avvertiamo la debolezza o l'assenza.

Su questo orizzonte sarà possibile far convivere in modo ricco e fecondo – e non solo con reciproca indifferenza – all'interno della comunità ecclesiale una comunione di fede e di valori con la pluralità di

scelte politiche che si è affermata. Questo tornare alle radici consentirà un dialogo più profondo e il recupero di una creatività di pensiero e di azione dei credenti di cui oggi avvertiamo il bisogno.

3. Scommettere sull'educazione

3.1. Educare nella complessità

Tutto questo ci invita, ancora una volta, a rinnovare la nostra scelta educativa, il nostro patto di stare dalla parte dei più piccoli per camminare verso il futuro. Lo scenario che ci sta davanti non toglie valore a questo impegno. Anzi, più che mai col crescere della complessità e della perdita di identità, è necessario fare educazione. La stessa società, almeno a stare alle dichiarazioni di principio – non certo ai fatti – ne sembra convinta.

L'anomia crescente tra i giovani nelle società industriali avanzate preoccupa un po' tutti.

Lo stesso mondo giovanile sembra ancora esprimere una domanda formativa e associativa. Abbiamo la sensazione che la maggioranza dei giovani del nostro paese, indipendentemente dal fatto di appartenere o no a un gruppo, desidera comunque vivere un'esperienza associativa, di qualsiasi tipo essa sia.

Per questo, di fronte alla rottura del patto generazionale vogliamo rilanciare un forte patto con il mondo dell'infanzia e della gioventù, vogliamo testimoniare un mondo adulto capace di darsi ai più giovani ma al tempo stesso capace di esigere da loro il massimo: indicando a noi stessi e a loro non la mediocrità di un destino omologato ma una meta grande come l'essere per gli altri.

Siamo convinti che un fecondo lavoro educativo possa realizzarsi solo a determinate condizioni. Tra queste ci pare di dover ricordare:

- la consapevolezza dell'originalità e del destino infinito di ogni persona: vorremmo saper comunicare che ciò che conta è che "i nostri nomi siano scritti nel cielo", e che dunque la cura di ciò che in ogni uomo è eterno e irripetibile è più importante di tutto il resto;
- la consapevolezza dell'esistenza di valori oggettivi: non tutto è a nostra disposizione e la nostra vita deve confrontarsi con un ordine che non è stato creato da noi, così nella natura, come nei comportamenti umani;
- la centralità della coscienza: i valori vanno interiorizzati e nessuno può farlo al posto di un altro. Il compito di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato riguarda ciascuno e ciascuno ne è responsabile in un modo del tutto originale che a lui spetta scoprire;
- l'uomo deriva da ed è una realtà di comunione: nessuno si salva da solo e ci si realizza solo nell'essere per gli altri rispettoso delle dif-

ferenze, ma al tempo stesso capace di solidarietà profonda. Lo stesso fatto educativo si gioca essenzialmente in questa realtà di relazione.

- la gioia e l'entusiasmo originati dall'impegno quotidiano verso gli altri, dallo sguardo disincantato verso le cose semplici, dalla speranza di essere chiamati all'eternità, dalla sapienza del cuore che supera ciò che logica ritiene impossibile.

Per ritrovare questi valori di sempre abbiamo oggi bisogno di ritrovare e aiutare a ritrovare un ordine interiore che disegni l'orizzonte delle cose, assegni ad ognuna il suo valore, dia un ritmo al nostro vivere. Ci pare che uno dei problemi maggiormente sentiti sia infatti il problema del "tempo": e questo a tutti i livelli. Sembra in crisi il senso del tempo nelle sue grandi dimensioni: la memoria del passato, la piena inserzione nel presente, la proiezione nel futuro. Ognuna di queste dimensioni stenta ad essere vissuta con autenticità e ci ritroviamo travolti nella frenesia di attimi che si inseguono, che non sono mai abbastanza, e che lasciano poche tracce. Abbiamo come perso anche nel lavoro educativo il senso del tempo: la dimensione del lungo periodo senza la quale è assurdo lavorare, il senso di un ritmo capace di dare regolarità e ordine alle cose con una cadenza rigorosa ma non affannata del succedersi delle cose, l'attesa e la capacità di vivere i tempi forti della vita (dai momenti esistenziali ai momenti liturgici). Le nostre stesse celebrazioni dei momenti diversi appaiono annacquare i momenti in un tutto indistinto e riusciamo a fatica a trovare il tempo della preparazione, dell'ascolto, dell'attesa che solo dà il sapore dell'evento. Anche qui si tratta di fenomeni assai più vasti che superano la dimensione della nostra vita associativa, e tuttavia ci pare che a questo problema del tempo dovremo dedicare maggiore attenzione perché molto passa della formazione della persona, della stessa vita di fede, attraverso di esso.

Per questo ci pare che aver proposto come centrale nella Route il tema della "legge" concepita, come regola interiore che poggiando su un andamento stabile dia un ritmo alla nostra vita, possa costituire una preziosa occasione di riflessione.

Oggi come ieri la scelta di educare esige un profondo e giusto senso di umiltà, che è esattamente opposto del senso di impotenza che spesso ci invade. L'umiltà che ci è chiesta è la capacità di fare la nostra parte fino in fondo senza scambiare la nostra parte con il tutto, senza farsi prendere dall'angoscia delle mille necessità, ma restare fedeli a quel piccolo invisibile compito che ci siamo scelti – o per cui siamo stati scelti – nella vita. Siamo noi capi anzitutto a dover mostrare di avere carattere, di avere la virtù della fermezza, di saper restare fedeli

alle cose che abbiamo scelto, senza farci prendere dallo sconforto per il cambiamento dei tempi, lo scompaginamento dei valori, la crisi della società, ma vivendo tutto questo con il gusto di saper affrontare la novità, l'imprevisto come avventura dando un calcio alla "im" di impossibile. Su questo piano abbiamo bisogno come singoli e come associazione di una lettura di fede più profonda del nostro essere nella storia. Tornare a capire dall'inizio quale è la parte che noi dobbiamo compiere e quale la parte che Dio compie o ha già compiuto nella storia. Spesso il senso di impotenza che invade gli educatori deriva anche da un senso di onnipotenza: come tutto fosse nelle nostre mani, come fossimo noi gli artefici della salvezza, della liberazione autentica, e non ci fosse chiesto invece proprio questo atto di confessione della nostra povertà, e non fosse quest'atto più autenticante educativo perché rimanda a Dio come al Signore vero e unico della storia.

3.2. Il contributo dello scautismo e dell'Agesci

In questa scommessa educativa ci pare che la tradizione dello scautismo possa rappresentare una grande risorsa.

La proposta scout nel nostro paese, ma anche a livello internazionale, continua ad esercitare una forte attrazione per migliaia di giovani. Ci sono dati che fanno riflettere come la flessione del numero di ragazzi censiti nelle branche E/G e R/S, forse sono dati dovuti alla fatica dell'impegno e della continuità.

Su questo naturalmente ci si può interrogare. Anche la fascia giovanile dei capi sembra esprimere nei confronti dell'associazione una domanda formativa e un bisogno di appartenenza nuovo. Anche se di nuovo questo elemento va commisurato con l'elevato turnover.

A rileggere oggi, a quasi un secolo di distanza (era il 1907 quando B.-P. portò venti ragazzi al primo campo scout), le linee fondamentali dell'educazione scout si resta colpiti come pur nella profonda diversità di contesti i valori di fondo appaiano quanto mai attuali. Abbiamo già accennato al tema della "legge" come "legge scout" e alla sua ricchezza.

Ma è sufficiente pensare alle doti relative alla formazione del carattere e alla capacità di servire il prossimo, che B.-P. si proponeva di far emergere: lealtà, rispetto dei diritti altrui, disciplina, qualità di capo, senso di responsabilità, onore, cavalleria, fiducia in se stessi, coraggio, capacità di apprezzare e di godere, più elevato livello di pensiero, pietà religiosa, dignità, altruismo, senso del dovere civico, patriottismo, spirito di servizio e così via.

Per ognuna di queste si potrebbe mostrare come essa risponda ad una precisa esigenza sociale attuale, oltre che morale generale.

Tutti questi valori, che orientano la coscienza e trasformano l'azione umana in virtù cristiana, nella tradizione dello scautismo cattolico hanno poi assunto un rilievo particolare che ha reso la nostra proposta educativa densa di significato non solo sul piano della ricchezza umana, ma anche di quella del cammino di fede.

Ha dunque ancora senso, anche in questo scenario difficile, scommettere di nuovo sull'educazione scout: il mondo di domani ha ancora bisogno di uomini e donne di frontiera, di esploratori capaci di autodisciplina e di autogoverno, di essere capi al servizio degli altri, fratelli maggiori dei più deboli, pronti a spendere la vita.

Rispetto a questo ci pare di poter dire che l'intenso cammino di riflessione sul metodo (che ha portato all'individuazione di una proposta unitaria e alla sottolineatura dell'importanza della continuità) ha messo in luce l'importanza di tener viva l'attenzione non solo sul metodo, ma anche sullo "spirito" e sullo "stile scout".

È questo infatti che caratterizza non solo il "fare" scautismo, ma l'"essere" scout, quel tratto che ognuno finisce per portare con sé anche quando termina il suo cammino associativo.

È importante interrogarci su che cosa significhi questo "stile" e su come trasmetterlo attraverso i tempi e i luoghi diversi. È lo stile che una volta interiorizzato consente di mantenere vivo un certo modo di essere e di trasmetterlo agli altri.

4. La nostra ricerca continua... Strade e pensieri per domani

4.1. ...alcune questioni aperte...

Questo richiamo ai valori, allo spirito e allo stile della proposta educativa ci pare importante per riuscire a recuperare come associazione e come singoli il senso profondo dell'educare.

1. Come dare risposte efficaci alle esigenze dei bambini e degli adolescenti?

Leggiamo dalla quotidianità del servizio, ma anche dalle esperienze in situazioni marginali, o semplicemente dal considerare i vari fenomeni giovanili, segnali non sempre facili da decifrare e soprattutto non semplici da trasformare in interventi di risposta educativa. Sono proprio queste le domande di educazione che dobbiamo cogliere, sono gli stili e i linguaggi che dobbiamo comprendere, per poter declinare, alla luce dei valori della legge e dei principi del metodo scout, delle risposte efficaci. In questa prospettiva e alla luce del regolamento interbranca, è necessario trovare le possibilità per approfondire queste difficoltà che coinvolgono sia i capi per la loro sensibilità educativa, sia le branche, a livello nazionale e regionale, per lo specifico dell'intuizione e della proposta pedagogica. La route è un'occasione privilegiata per sti-

molare il dibattito e raccogliere suggerimenti sulle risposte educative da proporre ai bisogni e alle domande emergenti nel quotidiano esistenziale dei ragazzi. Ciò alimenterà l'impegno di riflessione unitaria delle branche, anche con possibili itinerari da sperimentare nella prassi educativa. Un ampio e sereno approfondimento che si soffermi sulle connessioni metodologiche e sulle sperimentazioni possibili in riferimento alle dinamiche interbrancha. Questa riflessione deve dare spazio all'osservazione dei luoghi significativi per la crescita dei ragazzi o, comunque, agli ambiti in cui si svolge la loro vita: un posto di rilievo occupa la famiglia che strutturalmente è in rapida trasformazione con tutte le conseguenze educative che ne conseguono.

L'associazione è chiamata ad essere sostegno alla vita familiare ad affiancarsi ai genitori nel difficile e impegnativo ruolo di responsabilità e di orientamento della coscienza.

2. Come può la comunità capi aiutare gli adulti a crescere?

Sappiamo bene che curare l'educazione dei piccoli non può disgiungersi dal curare la significatività degli adulti che li aiutano a crescere. Educando si mette l'accento sulla significatività della presenza adulta, come quella presenza capace di ascoltare il mondo dei giovani e capace di fornire risposte importanti per la crescita di ognuno. È un momento in cui vogliamo interrogarci sulla relazione dinamica e sempre nuova che il rapporto educativo ci impone, sulle capacità, le idee, le competenze che sono necessarie per rispondere in termini educativi e utilizzando il metodo scout. Una presenza adulta, nella condivisione delle esperienze educative, che finora ha trovato nella dimensione comunitaria della comunità capi il luogo principale di confronto e di crescita, e soprattutto il luogo in cui condividere le scelte educative. La terza questione sarà centrale nella route, ma dovrà esser motivo di accorta analisi anche successiva specialmente nel ruolo, di capo gruppo e animatore di comunità capi così pure nelle modalità di progettazione e programmazione nel gruppo rammentando la natura strumentale del progettare che deve servire a lavorare meglio e non a rendere più difficile il servizio educativo. A volte l'abitudine all'uso degli strumenti fa dimenticare l'intenzione, lo scopo, per cui sono stati adottati così il successo è calcolato sulla riuscita globale di una iniziativa e non sui passi e le progressioni singole e collettive che ha saputo suscitare nei ragazzi.

3. Quali sono gli elementi che ci permettono di indicare l'appartenenza all'associazione?

Un'altra questione è rappresentata dalla riflessione sull'appartenenza. Nel contesto giovanile attuale l'Agesci ha risposto in questi anni non solo a un bisogno di servizio educativo, ma anche, implicitamente, a un

bisogno di appartenenza. La stessa credibilità dell'associazione sul fronte civile ed ecclesiale sembra essere cresciuta in questi anni. Sono sempre più numerose le iniziative istituzionali in cui ci è chiesta una presenza ufficiale. Su tutto questo occorre interrogarsi per capire se è giusto e in che misura è giusto farsi carico di questo bisogno di appartenenza, e in che misura ciò esprime un bisogno più ampio presente nella società che si riversa sulla associazione. Al tempo stesso vi è talvolta il fenomeno inverso, ossia uno scarso senso di appartenenza alla vita associativa nel suo complesso: un'eterogeneità crescente nell'applicazione del metodo e in qualche caso dello stesso stile educativo, un certo senso di insofferenza nei confronti delle proposte nazionali. Qualche volta sembra vi sia una pluralità di appartenenze che invece che rendersi complementari e rafforzarsi a vicenda entrano in conflitto.

Questo tema del senso di appartenenza sembra importante da approfondire – ma in questo senso la Route offrirà certo contributi importanti – sia sul versante civile che su quello ecclesiale. Su ognuno di questi due versanti le attese nei confronti della nostra associazione sono molto forti e dobbiamo essere all'altezza di queste "chiamate".

4. Come migliorare la partecipazione e maturare la democrazia associativa?

In questi ultimi anni abbiamo poi anche imparato l'importanza di curare la dimensione associativa, la sua funzione educativa, vale a dire di supporto all'educazione, come un elemento che in una associazione molto vasta e complessa, come è oggi la nostra, deve esistere ma che necessita di molte attenzioni per poter svolgere veramente un ruolo positivo e per non trasformarsi al contrario in barriere strutturali e burocratiche che negano la comunicazione tra i capi e di conseguenza la formazione e lo sviluppo dell'educazione. La quarta questione riguarda allora l'organizzazione delle strutture associative perché siano strumenti al servizio delle comunità capi, per garantire la presenza dell'associazione nel territorio, per coordinare, ma specialmente per sostenere il delicato compito di ogni capo nel discernere ciò che è meglio e nell'applicarlo con competenza. Senza trascurare la giusta insistenza sulla validità del servizio di volontari che esprime grande ricchezza interiore dell'educatore.

5. Quali scelte per la formazione e il servizio dei quadri?

Abbiamo dunque bisogno di capi che convinti della missione educativa dell'associazione sappiano cogliere l'inevitabilità e la necessità di una organizzazione complessa per gestire una realtà vasta e diversificata e sappiano soprattutto vedere le possibilità immense offerte da una organizzazione come supporto ai capi e ai ragazzi, sfruttandole e utilizzandole con ottimismo e serenità. Capi che sappiano declinare la stessa legge e la stessa promessa in un servizio diverso, non solo

educativo diretto, ma al servizio di chi fa servizio. Capi in servizio di quadro. Capi capaci di lavorare sulle proprie competenze per saperle mettere a frutto in questa diversa dimensione di impegno associativo. La quinta questione dovrebbe affrontare la consapevolezza del ruolo di quadro, il trapasso nozioni tra quadri, la cultura della memoria storica vista la brevità dei mandati associativi. Con riferimento a considerare tale servizio come tappa della propria crescita così da garantire la libertà interiore di ciascuno dal possibile rischio di “potere associativo”.

6. Come sviluppa la qualità del nostro servizio in rapporto alla comunità civile ed ecclesiale?

Per crescere l'Agesci ha bisogno di non guardare più alla grandezza dei numeri, alla diffusione della proposta scout, alla vivacità dello sviluppo in alcune zone, accontentandosi di una parvenza di successo, ha invece bisogno di interrogarsi sulla qualità del proprio servizio, nella tensione a migliorarlo costantemente, senza ignorare o senza nascondersi quando lo sviluppo chiede carichi maggiori di impegni o di energie o diverse competenze, ma sapendo al contrario compiere delle scelte consapevoli quando si presentano bivi o ostacoli. Per crescere l'associazione ha bisogno di mettere a fuoco i suoi rapporti con il mondo civile ed ecclesiale e saper collocare con responsabilità e consapevolezza la propria proposta educativa.

Il nostro servizio alla comunità civile ed ecclesiale nel loro insieme va costantemente ripensato alla luce dei cambiamenti che abbiamo sopra descritto. Il cambiamento del senso della “cittadinanza” e l'emergere della necessità di un nuovo “senso di cittadinanza” su di un orizzonte europeo ci costringono a pensare a che cosa significhi oggi “formare dei buoni cittadini”. Alla base di una autentica formazione all'impegno civile, c'è questa opera di ricostruzione di una coscienza del sentirsi parte, del cercare insieme, del rispettare le regole, del guardare all'orizzonte comune, della costruzione della pace – oggi al di là dell'ottica nazionale. Ma il nostro servizio alla comunità civile non si esprime solo attraverso il lavoro educativo, che pure rimane nostro impegno centrale. C'è anche un altro servizio da svolgere: quello di porre all'attenzione di tutta la comunità la rilevanza dei temi dell'educazione, della formazione del carattere, del rispetto delle diversità, della cura dei più piccoli nel momento in cui si discute della riforma del sistema formativo e delle politiche sociali per i giovani. Non per una smania di essere visibili o contare, che certo non ci appartiene, ma per il senso di dover contribuire alla crescita comune. Si può – e si deve – parlare solo se si ha qualche cosa, da dire e per questo sul contenuto e sul metodo di questa nostra partecipazione occorre discutere assieme.

Così anche il nostro servizio alla comunità ecclesiale, non può non cercare di qualificarsi in modo sempre più forte. La centralità dell'impegno dell'evangelizzazione e la mutata realtà religiosa del nostro paese non possono non farci sentire tutto il peso della nostra responsabilità. Ormai da tempo sappiamo che il cammino che proponiamo è per molti ragazzi non un cammino che si affianca ad altri cammini, familiari o ecclesiali, ma l'unico cammino in cui essi hanno l'occasione di riflettere sulla fede. Anche su questo piano c'è una frontiera da scoprire con la storia e lo stile che ci sono propri. È questo piano, quello dell'evangelizzazione e del "ripartire da Dio", che forse va privilegiato nell'interrogarci sulla modalità della nostra partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Anche qui c'è un servizio da svolgere comunicando sensibilità, attenzioni, esperienze e realizzazioni costruite in questi anni. Sul piano del cammino di catechesi, della liturgia, dell'esperienza religiosa, dell'educazione al servire, del fare comunità pur in presenza di scelte politiche diverse.

4.2. ...in ascolto del mistero

Ci sembra questo il tempo in cui è necessario che l'intera associazione diventi un laboratorio di verifica dei suoi orientamenti. Da questo punto di vista, un posto centrale ci sembra oggi rivestire il tema dell'educazione come formazione della coscienza, una formazione che passa soprattutto attraverso l'esperienza e che si compie nel pieno rispetto di ogni persona che può rispondere in modo originale alla chiamata di Dio. Senza disconoscere l'importanza di altre forme di servizio alla comunità ecclesiale e alla comunità civile che la nostra associazione può svolgere, il suo modo proprio di contribuire alla vita delle donne e degli uomini del nostro paese e della chiesa italiana è quello di spendersi in questo lavoro formativo. Di questa formazione della coscienza ne ha bisogno la vita personale, dei nostri ragazzi come di ciascuno di noi: quanto più forte è il ritmo del cambiamento del mondo in cui viviamo, la diversità e la pluralità delle esperienze in cui siamo immersi, tanto maggiore è l'importanza di un centro interiore che ci renda capaci di orientarci, di giudicare, di "guidare la nostra canoa" senza vivere "così come fanno tutti". Tanto più in una società che spinge verso una forte massificazione.

La costruzione di una coscienza ha bisogno di raccoglimento, di ascolto, di incontro con una realtà che sia sottratta al quotidiano e con persone che sappiano testimoniare questa fedeltà.

Per questo la nostra proposta educativa vuole radicarsi in un cammino di fede sempre più maturo e in una comunione con il popolo di Dio – con i testimoni di ieri, con i fratelli e le sorelle di oggi – sempre

più piena. Non ci può sfuggire la consapevolezza che un movimento di sempre maggiore incarnazione nella realtà del nostro tempo anche in campo educativo ha bisogno di un radicamento sempre più profondo nella realtà della preghiera, della contemplazione e della partecipazione attiva al mistero della carità, che sole possono costantemente ricollocare il nostro lavoro quotidiano su di un orizzonte di senso più ampio, sottraendolo alla frenesia che talvolta lo ingoia.

Si tratterà, anche a questo proposito, di mettere a frutto tutte le riflessioni e le potenzialità che l'associazione ha elaborato e vissuto in questi anni e che costituiscono la ricchezza del patrimonio della "spiritualità" e del "cammino di fede" scout. Anche su questo terreno vorremmo essere uomini e donne di frontiera capaci di vivere con pienezza e sobrietà la partecipazione alle realtà più profonde e di trasmetterle agli altri con speranza, convinzione, amore e rispetto.

In questa direzione ci è di aiuto la sensibilità ecumenica che sta crescendo a partire dal Concilio nelle nostre comunità ecclesiali e che ci fa guardare al grande mistero dell'unità dei credenti e di tutta l'umanità, nella gioia di essere se stessi, nel rispetto delle differenze, nella tensione a una comunione che ci trascende.

Relazione del comitato centrale

- Italia: Telecom, Wind, Tiscali ed Infostrada si dividono il mercato creando i più svariati servizi per gli utenti del Web e della telefonia mobile
- Tanzania e Kenia: le ambasciate americane di Dar es Salaam e Nairobi sono colpite da attacchi terroristici di gruppi legati a Osama Bin Laden: 224 morti, oltre 4.500 feriti
- Italia: nel mese di ottobre il parlamento nega la fiducia al governo Prodi. Il Presidente Scalfaro affida il nuovo incarico all'attuale segretario del PDS Massimo D'Alema
- Cuba: visita apostolica di papa Giovanni Paolo II. È la prima grande manifestazione cattolica a Cuba dai tempi della rivoluzione
- Italia: condanna all'ergastolo per Erich Priebke, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine

“Esci, e fermati sul monte” Dal primo libro dei Re (19,4-13)

Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati e mangia!”.

Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo Vangelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Gli fu detto: “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”. Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva:

“Che fai qui, Elia?”

...e se fosse l'Agesci, nei panni di Elia? Usiamo la sua vicenda come parabola per guardarci intorno, ascoltare, capire e mettere a fuoco i nostri progetti futuri.

- Non siamo migliori dei nostri padri...
abbiamo provato l'esperienza della delusione, la tentazione di mollare tutto, il senso dell'inutilità del nostro impegno?
- Il Signore ci ha fatto compiere un cammino, ci ha nutrito perché potessimo camminare, ci ha fatto riposare quando era necessario, ci ha spinti avanti
questo è il tempo per ripensare al cammino percorso come associazione, allo spazio che il Signore vi ha avuto, al significato della nostra presenza e del nostro stesso cammino per la realtà che ci circonda (la pienezza del tempo che oggi viviamo dopo un lungo cammino: l'anno trascorso, in particolare, ma anche gli anni che ci separano dall'approvazione del Patto associativo).
- Siamo sul monte, in attesa e in ascolto:
per porgere bene l'orecchio, senza fretta di scendere, senza timore delle prove cui siamo sottoposti
Quali le difficoltà che incontriamo come educatori? Quali incontrano i nostri ragazzi?
- Come reagiamo “alle prove che la nostra esperienza come capi, come cittadini, come cristiani ci pone? Le contraddizioni e le difficoltà del nostro tempo sono per noi una sfida a camminare, ad ascoltare meglio, oppure motivo di abbattimento e scoraggiamento?
- Cos'è per noi, oggi, fuoco, terremoto, vento forte?
Dove è teso e dove vogliamo tendere il nostro orecchio di educatori? Sappiamo avere la pazienza di ascoltare il “vento leggero “ della voce dei ragazzi? Quello del nostro tempo (Sappiamo credere, innanzitutto, che anche questo nostro tempo contiene un vento leggero, amico, venuto a portarci domande vitali?)

Vogliamo ancora educare anche i nostri ragazzi alla pazienza dell'ascolto e dell'attesa? Fare di questa virtù oggetto di testimonianza per la nostra realtà?

“Che fai qui, Agesci?”

Vorremmo dedicare questo Consiglio generale, ma ancor più i mesi che lo precederanno e forse quelli che lo seguiranno, con il lavoro nelle Comunità capi, nelle Zone, nelle Regioni, a riflettere insieme su questa domanda, a pregarci su, senza fretta di rispondere compiutamente, ma lasciando spazio perché, innanzitutto, essa emerga davvero nella nostra consapevolezza associativa.

- Dove siamo ora? Dove ci ha portati il nostro cammino?
- Il nostro “qui” è pienezza dei tempi alla presenza del Signore, eppure tappa provvisoria, all’intersezione di diversi sentieri:
 - la Route nazionale, con l’esperienza della sua preparazione diffusa in tutti i livelli dell’associazione, e con l’incontro e il confronto attivati ai Piani di Verteglia
 - cosa ci ha detto quell’esperienza? Come ci ha nutriti? Come ci ha messi alla prova? che immagine abbiamo ricavato di noi stessi? Quali conquiste abbiamo messo a fuoco? Quali interrogativi ci siamo fatti? Come e in quali tempi intendiamo rispondere?
 - il Progetto nazionale “Verso nuove frontiere” come stiamo camminando, nei vari livelli dell’associazione? Sono temi che sentiamo vivi nel nostro servizio?
 - la partecipazione dei rover e delle scolte alla Giornata mondiale della gioventù a Parigi, la presenza al Congresso eucaristico nazionale, a Bologna
 - che senso della Chiesa abbiamo testimoniato ai nostri ragazzi e, tramite loro, agli altri giovani?
 - che Chiesa siamo stati, a Bologna? il percorso di confronto e dialogo con gli Scout d’Europa, con le sue profonde implicazioni ecclesiali e nella fraternità scout
 - siamo disposti a porgere l’orecchio, a farci interpellare anche su questo sentiero? Il percorso di preparazione al Giubileo del 2000, nell’anno dello Spirito Santo che abbiamo scelto (Consiglio generale 97) di vivere anno sabbatico di riflessione, ascolto, meditazione della nostra esperienza
 - sapremo custodire in tutte le nostre attività
 - lo stile di sobrietà, investire risorse nel silenzio, nell’ascolto, per prepararci davvero all’accoglienza e alla festa?
- “Cosa fai?”
 - È il tempo per esporre al vento dello Spirito, alla novità dei tempi così come l’abbiamo letta alla Route, le motivazioni profonde del nostro servizio, che abbiamo espresso nel Patto associativo. Ascoltiamo... Il Patto associativo esprime davvero ciò che facciamo oggi, ciò che vogliamo fare? Ciò che il nostro tempo e il Signore ci chiedono di fare?

Uno sguardo ai passi più recenti

È stato questo per l'associazione un anno particolare, caratterizzato da molteplici avvenimenti significativi che hanno richiesto uno sforzo non indifferente perché si traducessero in occasioni educative e formative. Perciò è necessario valutare la ricaduta che essi hanno avuto sull'associazione e trarne indicazioni utili per il cammino che ci aspetta.

La Route nazionale

Pur non avendo, mentre scriviamo, il materiale che l'apposita commissione sta predisponendo per il Consiglio generale, non possiamo esimerci come Comitato centrale dal fare alcune considerazioni complessive:

- la Route non può essere rimossa come evento ormai consumato che lascia solo dei ricordi o strascichi di polemica: occorre andare oltre la contingenza e i limiti di un evento che ha mosso 10.000 capi, per coglierne i significati profondi;
- pur con alcuni comprensibili disguidi di tipo organizzativo, dovuti alla complessità dell'evento e all'elevato numero di collaborazioni nei vari livelli e settori, possiamo affermare che sono stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo posti e che le persone hanno dato prova di generosa disponibilità, di competenza e di responsabilità;
- la scelta, operata dal Consiglio generale del 94, di porre le Comunità capi quali protagoniste dell'evento (quindi una Route delle Comunità capi e non dei capi), e la realizzazione di una parte significativa di questo nelle realtà locali del nostro Paese, è stata pienamente condivisa e pertanto acquisita nel patrimonio associativo;
- abbiamo dunque riaffermato che la Comunità capi come comunità educante è il vero perno attorno a cui si muove la nostra proposta educativa, la nostra scommessa: occorre però crescere ancora, perché essa diventi davvero comunità progettante e non più mero luogo di gestione, perché si senta interpellata dalla domanda educativa che viene dal contesto sociale, perché riesca a formare educatori competenti e solidi;
- come Elia, abbiamo ancora una volta provato a metterci in cammino per "cercarci", per ridefinire la nostra identità, per il riconoscere il nostro volto nel volto dell'altro: nell'incontro e nel confronto tra le Comunità capi, tra queste e i maestri di vita, i testimoni e gli ospiti che a vario titolo hanno partecipato ai laboratori e ai fuochi incrociati; la varietà e diversità di incontri, di esperienze e di percorsi è per noi espressione di enorme ricchezza;
- l'entusiasmo dei capi – in larga prevalenza giovani – esprime la vivacità di questa associazione e ne fa una vera risorsa per il servizio educativo a favore delle giovani generazioni di questo Paese. Il la-

voro svolto dalle Comunità capi di formazione sulle “chiamate”, insieme a tutte le elaborazioni prodotte nel corso di questo evento (laboratori, fuochi incrociati, maestri di vita, luoghi significativi, ecc...) dovrà essere ulteriormente valorizzato;

- le Zone, ma più in generale l'interazione fra le diverse strutture e livelli dell'associazione, sono state messe alla prova e rilanciate, pur con mille errori, difficoltà, distrazioni (anche da parte dei livelli nazionali), portando in particolare alla luce un patrimonio di testimonianze locali che ha costituito una delle maggiori ricchezze di questa Route. Dovremo farne tesoro;
- per quanto riguarda la dimensione di fede, la Route ha offerto con buona risposta un percorso strutturato attorno alla figura di Gesù Maestro e un'esperienza ricca di incontro con la Parola, con i segni e con eventi celebrativi: sia nella fase di preparazione, che nelle fasi della sua realizzazione. In particolare è stata significativa, e coralmemente manifestata, l'esperienza di sentirsi membra di una Chiesa incarnata e viva nelle Chiese locali e aperta alle sfide della multietnicità e della multireligiosità;
- le istituzioni, i mezzi di informazione ci hanno scoperti come protagonisti attivi sul territorio nella comunità civile ed ecclesiale; le istituzioni hanno riservato all'Agesci anche in questa circostanza un'attenzione non rituale, carica di fiducia e di attesa;
- infine, siamo oggi impegnati a coinvolgere nel dibattito le Comunità capi e i singoli capi rimasti a casa, perché i frutti di questo incontro possano davvero diventare seme per il futuro di tutta l'associazione.

La Giornata mondiale della gioventù e il Congresso eucaristico nazionale

Abbiamo scelto di coinvolgere nella partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù l'intera branca R/S, in un itinerario che interessasse tutti i rover e le scolte ed il programma di attività per l'anno 96/97.

La nostra sensazione, confermata dalle prime verifiche, è che l'evento:

- è stato occasione di una lettura complessiva dello stato della branca R/S;
- pur essendosi perfettamente collocato in uno scenario più ampio di Chiesa, ha mantenuto le caratteristiche di un evento di branca;
- ha fornito opportunità formativa anche per la possibilità di confronto tra culture e idee differenti (nord/sud; italiani/stranieri...), favorendo il superamento di pregiudizi;

- ha accostato i giovani a una storia e a una spiritualità che hanno profondamente segnato la nostra cultura e la nostra fede: la “carta delle Cattedrali” è il frutto di questa esperienza e ne documenta la ricchezza e la profonda interiorizzazione in chi l’ha vissuta;

All’interno del Congresso eucaristico nazionale ha rivestito particolare interesse l’incontro riservato alle aggregazioni laicali, chiamate ad interrogarsi sul tema “Eucaristia, Chiesa e vita cristiana”. È emersa la qualità della nostra risposta alle sollecitazioni che la Chiesa italiana ha fatto all’associazione sia negli interventi dei Presidenti o di altri membri del Comitato centrale coinvolti nei dibattiti e nelle tavole rotonde, sia negli aspetti più pratici e organizzativi condotti direttamente dalla zona di Bologna.

È stata un’occasione per riaffermare e testimoniare che nell’ottica della spiritualità scout la vita cristiana è un cammino, una strada. L’ecclesialità stessa della nostra associazione deve crescere in consapevolezza e testimonianza, non solo con la presenza dei vertici associativi e nei grandi eventi, ma nelle chiese locali: è questa una delle grandi opportunità che il Giubileo ci offre.

Il contesto sociale e l’emergenza educativa

Analisi sociologiche accurate possono aiutarci a interpretare meglio il nostro tempo. Richiamiamo qui solo alcune cose che ci disorientano e al tempo stesso sollecitano una risposta da parte nostra: non sempre troviamo la soluzione guardando indietro nel nostro passato.

Sotto il segno della rapidità:

la cultura contemporanea ci appare caratterizzata da una scarsa capacità di guardare al futuro.

- abbiamo l’impressione di relazioni, strutture, prospettive costruite sulla provvisorietà e sul cambiamento
- la rapidità delle trasformazioni pone sempre nuove sfide all’individuo, crea nuovi bisogni di comprensione e orientamento.
- la cultura giovanile predilige il valore dell’immediatezza (tutto e subito, qui e ora)
- l’immagine è ciò che più conta, ed è ciò che più rapidamente si può cambiare

Sotto il segno del frazionamento:

- i modelli di vita ci appaiono frantumati; nulla è più certo.
- la complessità sociale è evidente dovunque
- vediamo avanzare le individualità e sempre nuovi stili di vita
- ma le identità personali, pur esaltate, sembrano fragili, poco fondate.
- non si appartiene fino in fondo a qualcosa, o a qualcuno, ma per lo più parzialmente, solo per un pezzetto della nostra vita

- le generazioni si distaccano l'una dall'altra, passando dal disinteresse allo sfruttamento.

Sotto il segno della vaghezza:

- il mondo giovanile sembra caratterizzato da una cultura del limbo, dal primato dei sentimenti, della privatezza, della soggettività
- ma più in generale, intorno a noi, regna l'indifferenza, o la tolleranza scettica
- sentiamo crescere la diffidenza verso una ricerca appassionata della verità.

In questo mondo, che in Route abbiamo imparato ad ascoltare meglio, grazie ai campi mobili e agli interlocutori esterni che sono venuti ad aiutarci, siamo immersi noi stessi, con esso siamo in relazione quotidiana. E da esso viene, ci sembra, una grande emergenza educativa.

Dove il tempo è quello veloce della produzione e del consumo, i tempi lunghi dell'educazione, che portano con sé l'attesa, la fiducia in ciò che non appare, lo sguardo lontano costituiscono una sfida feconda al mondo adulto e istituzionale.

Dove la realizzazione deve essere immediata, le prospettive di futuro di chi investe in educazione sono segno di resistenza contro ogni atteggiamento rinunciatario e un dono per i giovani. Dove l'identità è sempre più parcellizzata e locale, la formazione di coscienze aperte alla relazione con il mondo, sentito e conosciuto come "altro da sé" è opzione di cambiamento. Dove la legge è quella del mercato e al posto di comando c'è l'economia, liberata dall'ostacolo del sociale, dove il conflitto sociale e generazionale è attutito e temuto, l'impegno e l'attenzione dedicati alla questione educativa sono scandalo e delegittimazione.

In una cultura che guarda con simpatia all'efficienza dell'immediato e ignora le profonde attese della persona, crediamo insomma che l'Agesci oggi abbia un originale compito profetico di affermare il primato dell'educazione come espressione alta dell'amore verso l'uomo e come modo efficace di guardare e di preparare il futuro. Questo però impegna a qualificare la nostra offerta educativa mantenendo alte entrambe le voci del rapporto quantità/qualità, cercando di interpretare in profondità alcuni segnali problematici quali la diminuzione del numero dei ragazzi, in particolare in branca E/G, la chiusura di interi gruppi nelle grandi città, l'abnorme rapporto tra il numero dei capi negli staff di unità e quello dei ragazzi ad essi affidati (oggi arrivato a 1/8).

Quali risposte davanti a questi fenomeni?

Ribadita dunque la priorità della questione educativa, tentiamo di individuare alcune piste di lavoro, che da qui al Consiglio generale potranno essere integrate con l'aiuto di tutti. Se al centro di tutto il no-

stro agire ci sono i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani e le giovani che ci sono stati affidati, dobbiamo verificare se la nostra proposta è adeguata alle loro esigenze, se stiamo coniugando abilmente ortodossia e innovazione metodologica, se stiamo dando ai capi la formazione necessaria per assolvere il mandato educativo che hanno ricevuto, se le strutture ed i servizi dell'associazione rispondono a criteri di efficienza e razionalità per la definizione delle decisioni e dei programmi educativi ai vari livelli, se, infine, la nostra proposta si muove nell'orizzonte ampio che la realtà storica e sociale richiede e che abbiamo richiamato sopra. Ci assumiamo allora la grande responsabilità di essere presenti nella realtà in cui il rapporto educativo si costruisce o si nega (famiglia, scuola, associazioni, parrocchia,...) con una rinnovata e più incisiva presenza sul territorio, maggiori intenzionalità e progettualità, lavorando in rete con altri soggetti educativi, promuovendo una cultura di progetto che veda i giovani protagonisti.

Ebbene, noi crediamo che la priorità nella priorità sia la questione del metodo e la sua capacità di incontrare i contenuti valoriali che qualificano la proposta educativa scout. Crediamo fermamente nella sua capacità di dire molto alle generazioni future, purché si sia capaci ancora di fare ricerca e sperimentazione, di aggiornare la nostra strumentazione metodologica come ci siamo impegnati a fare con il Progetto nazionale in corso. Se infatti in questi ultimi anni si sono affrontati, crediamo con risultati apprezzabili, le questioni legate alla formazione dei capi e alla ridefinizione della struttura associativa, da troppo tempo non vengono affrontati in maniera organica ed esauriente i problemi relativi al corretto utilizzo del metodo scout e alla sua capacità di appassionare i ragazzi di oggi. Come educatori dobbiamo sfondare la pellicola della superficialità per recuperare quella curiosità che permette di ascoltare i messaggi che le nuove generazioni ci inviano con i loro comportamenti dissacranti, ma pur sempre leggibili in un contesto culturale ben determinato, e raccontare loro il fascino dell'avventura scout.

La seconda priorità che intravediamo proviene direttamente dalle sollecitazioni su questo argomento emerse alla Route nazionale delle Comunità capi e riguarda la capacità di leggere la realtà in chiave educativa, riappropriandoci della responsabilità e del privilegio di dare voce ai bambini, ragazzi e giovani. In questa prospettiva crediamo che gli incontri con le istituzioni e con i mass media avvenuti alla Route e il lavoro precedentemente fatto sulla riforma delle strutture possano esserci molto d'aiuto, ma non sono sufficienti a realizzare questa priorità. Possono esserci d'aiuto perché abbiamo attivato dei contatti e dei canali di comunicazione che ci permettono di essere più visibili e quindi di in-

cidere maggiormente nei luoghi istituzionali che presidiano i cambiamenti (pensiamo alle consulte, alle commissioni istituite dai ministeri, all'azione di sensibilizzazione che insieme ad altre associazioni possiamo fare). Ma dobbiamo ancora superare la diffusa diffidenza a muoversi in questi ambiti e la difficoltà a farlo con competenza e discrezione.

La terza priorità riguarda l'educazione al rapporto con la realtà: non vogliamo lasciare che esso si riduca ad un fatto virtuale, in cui tutta

“L'educazione non è mai neutrale: sceglie, verifica, suppone, convince, elogia e scarta. Cerca di favorire un tipo di uomo rispetto ad altri, un modello di cittadinanza, di disposizione al lavoro, di maturità psicologica e perfino di salute, che non è l'unico possibile, ma che è considerato preferibile agli altri. (...) Nessun maestro può essere veramente neutrale, vale a dire nutrire una scrupolosa indifferenza rispetto alle alternative che si offrono al discepolo: se lo fosse, incomincerebbe innanzitutto con il rispettare (essendo innanzitutto neutrale) la loro stessa ignoranza, il che farebbe della rinuncia il suo primo e ultimo gesto di maestro. La questione educativa non verte su “neutralità/parzialità”, ma consiste nello stabilire che posizioni prenderemo” (F. Savater)

Dare voce

Chi dà oggi voce ai ragazzi?

Essi sono soggetto di diritti e tutela ma molto spesso oggetto di tradimento Chi legge i loro bisogni? E in quale ottica?

- Il mercato legge i bisogni, spesso li induce, in funzione della logica consumistica e degli interessi economici
- Le istituzioni li leggono secondo modelli interpretativi dominanti: si impongono dall'alto soluzioni che non vedono protagonisti di decisioni i giovani

Ciò a noi non è consentito. Vogliamo invece riscoprire il senso profondo di porci al loro servizio, vogliamo acquisire abilità nel raccogliere i bisogni, affinare la capacità di leggere i linguaggi con cui si esprimono i ragazzi.

Dare voce ai bisogni della parte più debole del corpo sociale, recuperando il dialogo come incontro di persone e non deposito o scambio di idee da uno all'altro; il dialogo come atto creativo e non strumento di conquista dell'altro (Freire)

Dare voce ci chiama alla responsabilità di “dare la parola” ovvero “suscitare interessi degni di un uomo”: dare l'arma della parola e del pensiero, l'unica arma degna dell'uomo, per far acquisire stima e fiducia in sé stessi e capacità di mettersi in relazione con gli altri, su un piano di pari dignità personale (L. Milani).

È a queste condizioni che si può essere cittadini del mondo che la complessità della vita e delle situazioni venga annullata all'interno di uno schermo che chiude e limita. Occorre insegnare ad attraversare le contraddizioni come luogo privilegiato la cui esperienza fa maturare riflessioni e scelte, senza perdere la bussola, senza sfuggire alla complessità, non demonizzandola bensì recuperandola nella sua ricchezza. Di fronte all'"anoressia del cuore", alla chiusura nella torre d'avorio o al rapporto distorto con la realtà (timore di sporcarsi le mani, difesa di una purezza e di una neutralità rispetto alla contaminazione da contatto), siamo capaci di suscitare umanità, comunicare un senso della vita, far scaturire passioni per la verità, per la giustizia, per la pace, per la riconciliazione, per la fraternità? Siamo capaci di metterci in cammino e di aiutare altri a farlo, fiduciosi che un orcio d'acqua e una focaccia ci saranno comunque offerti gratis?

La quarta priorità riguarda la rivisitazione delle profondità della nostra esperienza e della nostra proposta, cioè la spiritualità dello scautismo e l'ecclesialità dell'associazione e di ciascuno di noi. Si tratta di scoprire ancora l'arte di impastare il nostro annuncio di scautismo e impregnare il nostro scautismo di annuncio cristiano, e di segnare con questa consapevolezza il nostro ruolo nella Chiesa.

La quinta priorità investe la dimensione internazionale della fraternità scout, da riportare al centro della consapevolezza di ogni scout e guida e di ogni capo perché davvero sia segno di un modo diverso e concreto di essere "cittadini del mondo" e in ciò possibilmente "buoni cittadini".

Le risorse a cui fare appello

- La dedizione dei capi, che vanno adeguatamente formati e sempre più profondamente motivati, affinché reggano nella fedeltà alla fatica di un compito che porta frutti solo su tempi medi e lunghi.
- Il ruolo e la formazione dei quadri, nella difficile composizione tra il legame alla dimensione educativa (lo stare con i ragazzi, il partecipare alla vita e all'avventura associativa), l'approfondimento delle competenze e della capacità di gestire procedure corrette e insieme snelle ed efficaci, e la quantità di energie da impiegare nel servizio collegiale propositivo e orientativo.
- L'abitudine a verificare nella progettazione: è una grande risorsa dello stile scout, capace di coniugare genialità educativa, spirito critico e riflessivo, attenzione al rapporto mezzi-fine e progettualità.
- Il reperimento e la gestione delle risorse economiche e strutturali, che non vanno considerate come un tema a parte o imbarazzante,

ma rigorosamente orientate alla finalità educativa dell'associazione.

Il mondo stesso della "domanda" educativa: è anch'esso una risorsa; di fronte ad essa ci chiediamo come orientare il nostro servizio in modo che intercetti anche la domanda più urgente e più disattesa: quella cioè che viene dai contesti sociali più disagiati e precari, piegando al loro servizio le capacità e le risorse di una grande tradizione educativa e di tante situazioni personali e di gruppo più fortunate e dotate.

La disponibilità di tempo degli educatori è anche la preconditione di una loro migliore qualificazione sotto il profilo culturale. Dei bravi educatori non ci si improvvisa. Se la motivazione, la disposizione a donarsi, è la base del buon educatore, l'architrave che rende solido il suo operare è una buona preparazione culturale, che si traduce in vivacità, curiosità, attenzione a cogliere i segni del tempo nel quale siamo immersi.

Il nostro tempo va amato così com'è, perché è quello che il Signore ci ha dato da vivere, è la fettina di storia che è stata affidata anche alle nostre cure. Ma per amarlo davvero dobbiamo conoscerlo, dobbiamo imparare a decifrarne i segni e intenderne le mille contraddizioni.

Tutto ciò converge nel condurci a riaffermare che abbiamo bisogno di donatori di tempo e che dobbiamo costruire un'associazione più attenta ed esigente su questo piano, se non vogliamo che anche il nostro frenetico "fare" sia una gigantesca fatica di Sisifo. In linguaggio scaudistico: alleniamoci a portare zaini più pesanti, ma poniamo anche una rinnovata attenzione a mettere nello zaino ciò che è davvero essenziale, lasciando a casa tutto il resto, tutto ciò che sarebbe inutile zavorra.

Così ci sarà forse anche spazio per un piccolo pensiero, quasi un sospetto: dovremo poi contare davvero solo sulle nostre forze, per portare il nostro zaino ora ben fatto?

Concludendo...

Come il profeta Elia, anche l'associazione riprende il cammino, con la forza del cibo semplice ed essenziale che gli viene offerto dalla tenera e incoraggiante sollecitudine di un Dio che non si rivela in modo sconvolgente, che non travolge né s'impone, ma c'invita a tendere l'orecchio nell'ascolto di una leggera e silenziosa brezza primaverile. Elia impara che il suo servizio profetico, nonostante ogni apparenza in contrario, non è sterile. Il seme gettato affonderà le radici e porterà frutto a suo tempo. Crescere in profondità dovrebbe essere il nostro obiettivo, premessa anche per crescere in altezza e in estensione. Proprio come fanno gli alberi, che non fanno crescere il fusto o sviluppare i rami senza aver fatto prima crescere adeguatamente le radici. In que-

sta prospettiva va collocata l'esigenza di fondare la scommessa educativa su un nuovo patto fra le generazioni. Un patto che va inteso dentro un divenire, che lascia liberi e aiuta a liberarsi proprio perché da energia a chi lo stringe. Un patto che, senza dimenticare l'irrinunciabile responsabilità educativa di chi ha ricevuto dei doni per metterli al servizio degli altri, pone in un contesto di fondamentale parità e reciproco arricchimento. Anche il patto tra le generazioni non può più essere considerato, oggi, come una premessa scontata della convivenza civile, ma va perseguito e costruito come un'acquisizione sempre problematica. È il frutto di una conquista e non il lascito di una eredità. Siamo chiamati a dare il nostro contributo per ritrovare questo rapporto tra le generazioni, costruendo frammenti di esperienza vitale dai quali si percepisca il valore perenne della trasmissione di un senso pieno e appassionante dell'avventura di essere uomini e donne capaci di varcare la soglia della speranza alla fine del terzo millennio.

Relazione del comitato centrale

- Mondo: in campo informatico inizia ad imporsi Linux, l'unico sistema operativo in grado di competere con Windows di Microsoft, essendo a detta degli esperti addirittura più stabile ed affidabile di quest'ultimo
- Italia-Francia: tragedia nel tunnel del Monte Bianco. A causa di un terribile incendio 39 persone perdono la vita intrappolate all'interno della galleria, carente di adeguati sistemi di sicurezza
- Serbia: parte l'attacco militare da parte della Nato contro Slobodan Milosevic, responsabile della pulizia etnica ai danni del popolo croato
- Usa: Oscar come miglior film straniero a "La vita è bella" di Roberto Benigni
- Mondo: per tutto l'anno si parla di "Millennium Bug", termine che ha letteralmente terrorizzato le aziende informatiche di tutto il mondo fino alla faticosa notte del 31 dicembre, passaggio di consegne tra il vecchio ed il nuovo millennio

Un personaggio accompagna la nostra riflessione su questo anno passato e sui nuovi appuntamenti che ci attendono, un personaggio antico, ma non vecchio, per ciò che ancora ci dice sulla strada che ci attende: Rut, la Moabita. La donna che trae dal passato la fedeltà ed il discernimento per intraprendere un cammino in cui crede ma che ancora nessuno vede. Rileggendo il libro di Rut, siamo tornati sempre all'inizio, quando dopo la morte del marito e del cognato, la carestia, il congedo della suocera Noemi, il ritorno a casa della cognata, Rut decide di restare. E con parole nuziali: "...dove andrai tu andrò anch'io, dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo dio sarà il mio dio..." (Rut 1,v.16), la donna senza più marito promette di camminare verso la storia che verrà. È una strada nuova di cui nemmeno lei conosce le tappe. Su questa strada il gesto è "raccolgiere": le spighe, le persone. Poi la terra

viene raccolta, e lei stessa, Rut, e allora tutto ciò che era disperso si ricomponde e da questa ricomposizione viene la gioia e la generazione.

25 anni fa, è stata fatta questa scelta di fiducia in un cammino nuovo e di volontà di intraprenderlo con fedeltà e coraggio: il 4 maggio 1974 le nostre sorelle e fratelli dell'Agì e dell'Asci nei Consigli generali votavano la nascita dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani.

A venticinque anni di distanza vogliamo ricordare, cioè riportare al nostro cuore, la nostra storia.

È una storia che appartiene ad ogni capo dell'Agesci: risuona nel cuore non solo di coloro che erano presenti allora e che ancora fanno servizio in associazione, ma risuona ugualmente ed appartiene ad ogni capo che in questa casa abita e serve, e ad ogni ragazza e ragazzo che ha diviso anche un piccolo tratto di cammino con noi; perché nessun tempo, anche se breve, è poco significativo, e perché ogni tempo di gioco, avventura, strada, servizio, è grandioso, non per opera nostra, ma per la fraternità e Verità di cui è ricco.

E nel ricordo, la prima parola che ci viene al cuore è: **gratitudine**, per tanti doni e tante bellezze che ci sono state regalate.

Ne diciamo alcune, pensando così di iniziare soltanto un elenco che certamente con il contributo di ognuno potrebbe essere, e forse sarà, molto più lungo.

- Siamo grati per aver camminato in questi anni insieme, guide e scout.
- Per essere stati chiamati ad una avventura così bella come l'educazione di donne e uomini per il regno di Dio.
- Per essere riusciti ad affrontare insieme anche le difficoltà.
- Per essere stati, ed esserci sentiti, sempre più, parte di una comunità più ampia, sia ecclesiale che civile. Questo è senza dubbio motivo di attenzione continua, e di qualche tensione, ma siamo grati anche a chi ci ha sollecitato a fare del nostro meglio.
- Per avere qualche volta potuto constatare di aver prodotto dei cambiamenti, e per avere, qualche volta, potuto gustare la dolcezza di essere ricordati.
- Per essere stati aiutati, dalle ragazze e dai ragazzi, ad essere chiari ed esigenti con noi stessi.
- Per aver mantenuto la capacità di fare strada, con i piedi e con il cuore.
- Per essere un'associazione bambina, noi, capaci di stupirci, giocare, essere semplici, commuoverci. Senza troppe furbizie.
- Per la bellezza irripetibile di questi primi 25 anni della nostra associazione. E per i doni nuovi, irripetibili e sconosciuti dei prossimi anni.

- Per non aver dimenticato il volare, e per la tenace volontà di realizzare le utopie. Per l'equilibrio in ognuno tra sognare e fare.
- Per tutti quelli che hanno camminato con noi, capi e ragazzi, anche per poco.
- Per le sfide che ci pone il mondo che cambia, il suo farsi nuovo e multicolore.
- Per tutto ciò a cui ci chiama (responsabilità, riflessione, competenza, testimonianza,...) l'enorme ricchezza che riceviamo nel servizio educativo nelle sue varie forme e livelli di responsabilità, perché sappiamo che ogni servizio è per le coccinelle, i lupetti, le guide, gli esploratori, le scolte, i rover, che ci sono affidati.

Ciascuno può completare con i propri motivi di gratitudine

C'è una fedeltà viva, che non teme i cambiamenti, sapendo che essi sono talvolta necessari perché, proprio mentre sembra che tutto cambi, si mantenga saldo l'essenziale. Abbiamo promesso un giorno di "fare del nostro meglio, per servire" e abbiamo scelto il servizio educativo aderendo al Patto associativo. Questo è ciò a cui siamo stati fedeli in questi anni. Tutti ed ognuno.

Individualmente e nella Comunità capi. Ma la declinazione di questo impegno, e di questo "meglio", che non è mai abbastanza, ci ha richiesto una ricerca continua e mai compiuta, una ricerca di ascolto ed innovazione pedagogica, una responsabile ed intelligente applicazione del metodo alle situazioni concrete dei giovani.

È una via anche piena di rischi: proprio perché non poggia su prescrizioni o misure precise, non garantisce l'esito, prevede errori. Ha i caratteri dell'avventura. Del cammino nuovo. Abbiamo presenti, in questo momento, tutti i capi e gli assistenti, tutte le Comunità capi che con fedeltà e coraggio, per rispondere alle necessità educative del loro territorio hanno dovuto sviluppare nuove competenze ed attenzioni, per andare incontro alle ragazze ed ai ragazzi, per cercarli, come cittadini preziosi, come fratelli e sorelle.

I capi che ci hanno preceduto, quelli del 4 maggio 1974, ci hanno insegnato questo; ci hanno testimoniato, con il loro cambiamento, la loro fedeltà. Di questa loro fiducia noi oggi facciamo tesoro, e del contributo prezioso di tutti i capi che sono stati, molti anni o pochi, con noi. Non cristallizzeremo ogni parola pronunciata, ogni decisione, ogni usanza, benché tutta la tradizione sia la nostra ricchezza e noi la custodiamo con cura, ma non ne diventeremo prigionieri e manterremo la capacità, come Rut, di vivere la fedeltà anche su sentieri nuovi.

Tutto questo richiede in noi, per oggi e per il futuro, una virtù preziosa: il **Discernimento**. È la terza parola che abbiamo incontrato e che vogliamo condividere. È la capacità di distinguere, le cose o le idee, per vederle meglio, conoscerle, giudicarle. Per comprendere. Riguarda tutto ciò che precede ed accompagna la scelta; fa sì che lo scegliere non sia un puro atto della volontà, ma una comprensione: vedere, ascoltare, accogliere, giudicare. Poi, agire. È un percorso su cui ognuno cresce: i ragazzi nel loro cammino verso la Partenza, i capi nella loro formazione continua, i quadri nel loro servizio all'associazione, nell'ascoltare, capire, fare.

Fedeltà

Sono stati anni ricchi di cambiamenti, di dibattito, di ridefinizioni, di noi, della realtà, della presenza nella chiesa, del mondo giovanile, della nostra associazione, della sua struttura, dei regolamenti, ora anche del Patto associativo, ma la seconda parola incontrata in questo ricordare, e che abbiamo trovato anche in Rut è: fedeltà.

È una virtù difficile e ricca, con spazi di solitudine e responsabilità, e tuttavia non si può praticare da soli, anche se richiede il contributo di ognuno, ma abita piuttosto la comunità.

La Comunità capi, più volte indicata come centro e cuore della nostra associazione, è il luogo in cui la lettura delle sfide che la realtà ci pone diventa progetto concreto di intervento e di presenza ed elaborazione nuova. Alle Comunità capi, al loro discernimento, è affidato il compito di esprimere la prima valutazione sulla proposta di riscrittura, più esattamente "restauro conservativo", del Patto associativo; per dire se le nuove parole siano adatte a descrivere le nuove forme della realtà e i nuovi modi del nostro antico e fedele impegno, adatte a dire le nostre eredità e le nostre speranze, ciò che noi siamo e ciò a cui tendiamo.

I passaggi più significativi di questo anno

Il versante associativo

- Il carattere particolare di questo anno ci sembra sia il legame fra il ricordo vivo e la formulazione di un nuovo patto fra noi capi. È la conclusione di un lungo cammino, incominciato cinque anni fa in Consiglio generale, con una mozione che chiedeva di riflettere su alcuni temi maturati nella coscienza associativa in ordine alla partecipazione sociale e civile, all'appartenenza ecclesiale, alla solidarietà e all'apertura al diverso, al valore dell'autoeducazione e della coeducazione, alla dimensione internazionale, alle problematiche ambientali, e di valutare se e quale testimonianza visibile darne in

una integrazione del Patto associativo. Da questa mozione la route nazionale delle Comunità capi, articolata come una riflessione, un'esperienza ed un confronto, non sul Patto, perché non di questo si doveva discutere, ma sulla solidarietà e sulla pace, sull'essere chiesa e sull'essere cittadini, sugli uomini e sulle donne, sulla città e la natura, su tutto ciò, insomma, su cui ci interroghiamo, su tutto ciò in cui cerchiamo di essere veri, testimoni della speranza e dell'utopia. E dall'ascolto e dal confronto sulle cose, la discussione sulle parole, sul loro essere oggi adatte a dire di noi, del nostro impegno e della nostra speranza.

Questo percorso arriva alla sua conclusione in questo anno: le Comunità capi hanno ricevuto la proposta di riscrittura del Patto già in novembre e stanno lavorando per elaborare il loro giudizio per il Consiglio generale.

Un percorso però anche inizia, in questo Consiglio generale, in cui, consapevoli di ciò a cui tendiamo e di ciò che ci lega e dà forma al nostro impegno, forti per essercelo scambiato in questo tempo di elaborazione ed esperienza, avremo anche le parole per dire e per dirci la nostra comune identità, la direzione del nostro cammino e la nostra forte speranza.

- La necessità di un patto, oltre che fra capi, anche fra le generazioni. Al di là delle parole grandi, crediamo che invece la scommessa di tutta l'associazione abbia e debba avere sapore di semplicità e profondità. Dobbiamo cercare di avere sempre chiare le radici del nostro lavoro educativo: l'essere felici grazie all'incontro con gli altri, riuscendo a sviluppare il talento dell'amore, sapendo e volendo incontrare gli altri. Un desiderio di relazione che porta ad un incontro sempre nuovo e diverso ma ogni volta più profondo. Anche la Comunità capi può essere scuola di patto e di alleanza fra le diverse generazioni, di capi, affinché la diversità di esperienze si trasformi in ricchezza e ricada in testimonianza su tutti i ragazzi.

Il lavoro sul movimento dei censiti, sui cicli vitali, sulla qualità della proposta, sul dialogo e sulla collaborazione con le altre agenzie educative, hanno alla base la forza ed il dinamismo di queste tre parole chiave:

- **il linguaggio**
- **l'esperienza**
- **lo sguardo verso gli obiettivi**

Il linguaggio, la parola nuova: è nostro dovere dare la parola a tutti i ragazzi. La capacità di parola, il capirsi, l'essere chiari, sono la salvezza del rapporto educativo. Ma allora quale linguaggio? Poche parole, chiare, univoche, utili; un linguaggio libero e che libera; espressioni

profonde e dinamiche; parole di promozione e mai di arresto; un linguaggio che comunica la vita; Un linguaggio di parole e di simboli, costruito insieme, nella fatica e nella condivisione quotidiana.

L'esperienza: abbiamo il dovere di garantire che le nostre relazioni non si fermino su di un piano di superficialità o, peggio, di virtualità, artificiosità ed omologazione. Le esperienze sono vere, profonde, mai qualsiasi. Ci avvicinano agli altri con premura, ci permettono di sviluppare una conoscenza che non è mai finta. Ci conducono a rapporti di responsabilità: sappiamo impegnarci per gli altri poiché ci sentiamo responsabili. Le esperienze ci ricordano in ogni momento il rispetto profondo delle persone, dei sentimenti, delle cose. Sono luogo di crescita personale, la cui assimilazione avviene con la rilettura attraverso la relazione educativa e con il sostegno della comunità.

Lo sguardo: è il dove andiamo della relazione, del patto. Lo sguardo coinvolge la globalità della persona. Allora non bastano indicazioni, che pur servono, ma vengono immensamente superate dallo sguardo proprio di ogni persona: oltre l'apparenza, oltre la superficialità, oltre l'immediato. solo uno sguardo vivo ed allenato può traguardare gli obiettivi della felicità, uno sguardo che aiuti a percepire la verità delle persone e delle situazioni. Verità che è sempre da tutelare, mai da manipolare. Uno sguardo slanciato verso l'alto, positivo e realista.

Forse con queste tre parole chiave la relazione educativa è più vera e può condurre alla felicità.

- La **Comunità capi** è diventata sempre più chiaramente personaggio principe della riflessione e dell'impegno formativo. Dalla Route nazionale emerge infatti una forte riconferma del suo ruolo, ma anche lo scollamento, in molte realtà, tra desideri e realizzazioni: le chiediamo tante cose, sappiamo bene cosa dovrebbe essere, tanto dall'interno (ogni capo nella propria Comunità capi) quanto dall'esterno (l'associazione stessa e il territorio), ma rischiamo poi di schiacciare il lavoro sugli aspetti di gestione tecnico-organizzativa. Attorno a questa grande ricchezza, che tanti attorno a noi osservano con ammirazione, ruotano i temi più impegnativi e i concreti fronti di impegno di questi mesi, come la costante verifica dell'iter di base messo a punto negli anni passati, per limarne le incongruenze e offrire alle Comunità capi strumenti efficaci per valutarne l'utilizzo migliore, o l'avvio del lavoro sulla formazione permanente, quella che deve proseguire con coraggio lungo tutto l'arco di impegno dei capi.

Dal sostegno alle Comunità capi e al loro lavoro educativo sono motivati, in ultima istanza, anche altri grandi fronti di impegno e riflessione:

I quadri, snodo essenziale in tanti passaggi, ai quali sono tuttavia oggi delegati tanti compiti e molto confusi: come ci si inserisce oggi in questi ruoli, quali serbatoi abbiamo? come aiutarli a svolgere la loro funzione, ad esempio, nello sviluppo della qualità della proposta educativa scout, a fianco e *per* le Comunità capi e i singoli capi? Le scelte per la loro formazione e il sostegno al loro servizio dovranno discendere dalle strategie educative che, ai vari livelli, l'associazione fa sue: la riflessione è ormai avviata e cresciamo pian piano.

I formatori, che si sono incontrati a marzo: l'associazione chiede loro con sempre maggior chiarezza di essere un po' meno "capi campo" per vivere questo ruolo come attitudine diffusa in tutto il loro impegno associativo. Di non fare, a lungo, solo questo, e soprattutto di non farlo solo per una settimana l'anno, perché il sostegno occorre oggi, sempre più, dove i capi vivono e lavorano e si interrogano sulle sfide e le ricchezze che il mondo dei ragazzi offre loro. L'operazione di rinnovo triennale delle nomine dei capi campo nazionali è stata segnata dal desiderio di avere formatori sempre più in rete fra loro, ma soprattutto sempre più in presa diretta con un vissuto associativo ampio, del quale essere testimoni (fedeli e grati).

Gli **assistenti ecclesiastici**, che quest'anno hanno risposto con entusiasmo alla proposta dei campi di Colico: sono elemento prezioso nelle Comunità capi, e richiedono oggi un supplemento di riflessione, tanto per le occasioni specifiche di formazione che richiedono all'Agesci, quanto per la maturazione complessiva del loro ruolo in associazione. Con i campi campo e gli assistenti ecclesiastici dei campi scuola si è avviata una rivisitazione degli itinerari di fede ai campi: potrà essere occasione per ragionare sulla *testimonianza* che lo staff dà di un rapporto equilibrato e rispettoso dei diversi carismi.

Questo percorso ci ha permesso di mettere a fuoco alcune piste: in queste consiste lo stile di formazione che oggi perseguiamo, ma anche i motivi degli impegni concreti che verranno:

- **"chi si ferma è perduto"**: abbiamo scoperto la difficoltà e l'importanza di motivare e sostenere la formazione di tutti quegli adulti in associazione che si sentono un po' arrivati, dopo l'iter di base, o semplicemente non trovano energie e strumenti per continuare a crescere.

La "cultura della formazione" appare come uno di quei temi scontati a parole ma poco digeriti nella realtà: quando tocca a noi, facciamo fatica a rimmetterci in cammino. Gli indirizzi di ambedue i movimenti scout e guide mondiali ci sospingono fortemente verso una concezione più vasta del supporto da fornire agli adulti, in tutti i ruoli che essi ricoprono in associazione e in tutte le fasi di sviluppo del loro impegno.

- **“Chi cerca, prova”**: era questo il tema dell’incontro tra capi campo e assistenti ecclesiastici di marzo, e vi si potrebbe premettere che *“chi educa (e chi forma gli educatori), cerca”*. Cerca, proprio perché è fedele alla strada scelta, anche se questo lo porta lontano dai confini previsti, come accade a Rut, e prova, perché limitandosi a fare ipotesi, o, viceversa, attenendosi alle sole regole certe e consolidate, non si cresce e non si costruisce.
- **“Dimmi che fai”**: errori e scoperte sono la gioia e il sapore del nostro servizio, e non vogliamo tenerli per noi, anche se raccontarli qualche volta costa fatica (come scrivere la relazione di un campo scuola!), ci espone al rischio di non essere capiti o di essere messi in discussione. L’idea della Rete, che vorremmo sempre più ampia sia in associazione che all’esterno, continua ad essere una sfida difficile ed essenziale. Anche se essere snodo di una rete è più instabile che essere tesoro in uno scrigno.
- **“come un po’ di lievito”**: soprattutto in materia di formazione e supporto agli adulti, oggi non è più tempo di interventi strutturali o legislativi. Si tratta di mettere in moto *processi culturali* di lunga gittata, come quelli che oggi si delineano, condividendone la fatica e il piacere.
- **“Guarda lontano, e sorridi”**: e intanto, cartina alla mano, cammina. Gli eventi, i campi, sono momenti essenziali di sintesi e di rilancio del percorso di ciascuno, e parte inequivocabile della nostra saggezza formativa, oltre che educativa. Oggi scopriamo però con forza la necessità di potenziare il cammino di ogni giorno, l’avventura educativa, il lavoro di Comunità capi e il confronto in zona come luoghi di formazione e crescita. Occorre dunque trovare fantasia e coraggio nella fatica del quotidiano.
- In continuità con lo scorso anno e in vista dell’elaborazione delle linee guida sul progetto dell’economia nel “vivere” gli aspetti economici organizzativi al servizio dell’educazione abbiamo fatto riferimento ai valori espressi nelle passate relazioni e vivi nel sentire associativo.
Qui riprendiamo i più significativi:
 - Economia al servizio delle politiche educative e formative: è la traccia che deve informare tutto il risvolto economico e le scelte di spesa. La valenza educativa sta sempre più maturando nelle dinamiche educative.
 - Rapporto tra volontariato e attività economica: il volontariato deve sempre più essere aiutato a ben gestire gli aspetti economici e organizzativi in un’ottica di solidarietà, sussidiarietà e flessibilità.
 - Scelte economiche rilevanti nei quadri di un’educazione alle scelte politiche e all’agire del buon cittadino.

- Aprirci all'esterno ricercando sinergie con altri enti che facciano valutare ed apprezzare la nostra efficacia educativa.

Il versante ecclesiale del nostro cammino Continua la nostra preparazione all'evento del giubileo, sia sul versante del cammino educativo, sia su quello organizzativo che pure contribuirà a rendere possibile e ricca la festa legata anche alla presenza di tanti pellegrini, in Italia e a Roma.

La nostra attenzione è di mantenere sempre presenti questi due aspetti e di far sì che il secondo derivi dal primo. La nostra presenza è di cristiani nella chiesa, nelle chiese locali a cui appar e delle sue commissioni, abbiamo aderito a quelle (Progetto culturale, Scuola, Missioni) nelle quali, per la nostra esperienza di educatori, abbiamo qualche cosa da dire, un contributo anche piccolo. Così pure il rapporto con la Caritas si avvia a diventare più organico: stiamo analizzando i vari protocolli aperti e scollegati per arrivare ad un disegno complessivo nell'ambito degli interventi internazionali e in quello dell'obiezione di coscienza e dell'anno di volontariato sociale, da quest'anno ripreso. Sono necessarie molte presenze per questi interventi e vorremmo anche coinvolgere più capi, non solo per offrire le molte e diverse competenze e doni presenti nei capi della nostra associazione, ma anche perché la nostra presenza non sia solo di rappresentanza formale, ma sia accompagnata e resa significativa dalla condivisione e sostenuta e suggerita da una volontà comune.

Continua il cammino di dialogo con gli scout d'Europa, nei modi richiesti dal Consiglio generale e dalla Cei all'atto del riconoscimento di ecclesialità. Cerchiamo di non lasciarci sfuggire le occasioni di vivere insieme esperienze, particolarmente in ambito ecclesiale, convinti come siamo che il fare insieme sia un elemento importante di conoscenza e fraternità. Continua fra noi anche il confronto, a livello di commissioni congiunte, su ciò che anche per noi costituisce un nodo educativo, per cercare insieme strade efficaci. Ci sembra che questa possa essere una strada più ricca, almeno in questo momento, del confronto su ciò di cui ognuno di noi è già sicuro. Siamo impegnati, come richiesto dal Papa, a dare segni di un cammino di comunione e ci sentiamo anche impegnati a far sì che il passo sia quello della fraternità sostanziale, senza accontentarci della formalità. Non possiamo perciò prefigurare tempi, né tappe, ma solo proseguire il cammino, con perseveranza e fiducia.

Il versante sociale e politico

Più volte, ripetutamente, abbiamo ribadito come l'impegno educativo avesse tutti i connotati di una vera e propria azione politica, po-

litica intesa nell'accezione più ampia e piena del termine, e cioè la costruzione della città dell'uomo.

Sempre più abbiamo scoperto come il patrimonio di riflessione culturale e pedagogico dell'associazione mostri ancora una sua forza e vitalità se offerto e messo a servizio – con umiltà – delle istituzioni e nella collaborazione con le altre realtà associative con cui siamo venuti a contatto.

I temi di un rinnovato patto tra vecchie e nuove generazioni, l'impegno a far sì che i diritti di cittadinanza dei bambini e delle bambine siano rispettati, i temi dell'impegno politico e di un'autentica democrazia partecipata, il sostegno a tutte le azioni che sviluppano reti sociali sul territorio; e ancora i temi della tutela ambientale, della riforma del sistema scolastico, della nuova legge sul servizio civile come pure il rilancio dell'anno di volontariato sociale, sono solo alcuni dei filoni che ci hanno visto impegnati in vario modo.

Un impegno gravoso che non sempre ci ha visti pronti e adeguati ma che comunque abbiamo cercato di svolgere con serietà e fedeltà alle linee indicate dal progetto nazionale. I rapporti costruiti con alcuni Ministeri (solidarietà, ambiente e pubblica istruzione) e associazioni ci auguriamo aiutino le realtà regionali e zonali a svolgere appieno il proprio servizio, fornendo tutti gli strumenti affinché l'azione sul territorio sia più efficace e incisiva. In tal senso la convenzione con il ministero dell'ambiente inaspettatamente sta dando frutti insperati in numerose realtà regionali.

Gli scenari che si sono aperti forse prefigurano una nuova stagione di impegno politico per la nostra associazione, in forme nuove ma fedele a quanto maturato in questi anni, senza fughe in avanti ma impegnati fare sì che le nostre comunità locali diventino per i bambini e le bambine comunità accoglienti, comunità adulte che diano loro la possibilità di crescere in serenità.

L'anno scorso, nella relazione del Comitato centrale, scrivevamo che occorre dare voce a chi voce oggi non ha, farci portavoce della ricchezza, ma pure del disagio, che l'infanzia e l'adolescenza comunica alla comunità degli adulti.

Ci pare si possa fare un passo in avanti: dare voce sì ma anche dare forma a questa voce, ai bisogni, ai desideri che i ragazzi e le ragazze esprimono.

L'impegno in banca etica, nei forum regionali e territoriali del terzo settore e in altri coordinamenti, la partecipazione alla conferenza nazionale sull'infanzia e adolescenza e all'assemblea nazionale del volontariato, sono stati momenti che hanno visto una presenza qualificata dell'associazione, una presenza giocata con prudenza ma anche senza

preclusione alcuna alle richieste di collaborazione e di impegno che ci venivano rivolte.

L'impegno dunque per una cittadinanza attiva personale e comunitaria crediamo vada favorita e incentivata soprattutto: siamo certi che il bisogno di educazione nel nostro paese non è per nulla diminuito ma al contrario drammaticamente aumentato. Se non rispondessimo a questa chiamata si potrebbe configurare per noi tutti un grave peccato di omissione e un venir meno al mandato che le famiglie ci hanno affidato.

Vorremmo dirvi: le nostre preoccupazioni, le nostre speranze

Stiamo avviandoci alla conclusione del secondo Progetto nazionale, ed abbiamo perciò l'impegno della verifica di quanto è stato fatto, di come e perché. Sappiamo che la verifica è parte integrante del cammino, ed è fortemente legata allo stile scout. Benché sia una nostra modalità non sempre siamo capaci di usarla al meglio. Sicuramente serve anche a rendere più efficace il nostro agire, ma questa non è che la sua motivazione più piccola. A volte viene usata per trovare i "colpevoli", e questo è certamente al di fuori degli scopi per cui la usiamo. La verifica è invece un'arte, individuale e di comunità. È la capacità di fermarsi e guardare, rileggere, giudicare: non solo le cose, i fatti, ma anche gli scopi, le finalità che hanno mosso il nostro agire. Un tema ci ha accompagnato e sospinto in questi ultimi anni, la frontiera. Noi, uomini e donne di frontiera: lo stiamo davvero diventando? Siamo davvero sulla frontiera? Richiamando la finalità ultima della nostra azione educativa, domandiamoci anche se stiamo formando persone, se siamo al servizio della ricerca della felicità, noi, uomini e donne, felici perché sappiamo amare, capaci di accompagnare nelle nostre ragazze e ragazzi questa scoperta. Domandiamoci mentre verificiamo il nostro progetto e prima di programmare il nuovo, per non perderci in domande troppo piccole o troppo grandi e lontane.

Per allora sarà completata la lettura della realtà giovanile ed associativa, già iniziata in questo anno: una lettura fatta non per giudicare, ma per capire, come un elemento indispensabile non solo per la verifica ma anche per la progettazione di un nuovo cammino e per dare qualità alla nostra offerta educativa, attrezzandoci, con serietà e fantasia, con fedeltà e discernimento, per le nuove necessità che ci attendono.

Teniamo aperta la voglia di sperimentare, strategie educative, modalità di organizzazione nuove, teniamo aperta la voglia di rischiare e l'esercizio gioioso della responsabilità che non è mai sostituibile dalla sola osservanza della norma. Cerchiamo insieme di immaginare percorsi

nuovi, non sappiamo quali, per snellire le strutture che ci sembrano pesanti, per stabilire nuovi rapporti fra i diversi livelli.

Più di tutto teniamo aperta la gratitudine per la gioia che ci regalano i diversi servizi che l'associazione ci chiede, per la bellezza dei rapporti che si creano fra capi prima sconosciuti che si trovano a condividere un servizio, per la ricchezza di chi viene e per la capacità di salutare di chi va. In particolare siamo grati per la presenza di capi e capo a tutti i livelli, anche di quadri: non solo come una divisione di pesi e fatiche, pur presenti, né come esercizio di confronto e verifica di sé, certo utile, ma soprattutto come un modo ricco e sapiente di guardare le cose, di capirle e di agire: una preziosa ricomposizione del discernimento necessario.

Relazione del comitato centrale

- Vaticano: apertura del grande Giubileo
- Russia: il sottomarino nucleare Kursk si inabissa nel mare di Barents. Muoiono tutti i membri dell'equipaggio nonostante i tentativi di salvataggio
- Italia: dal 15 al 20 agosto si celebra a Roma la Giornata Mondiale della Gioventù, in occasione del Grande Giubileo del 2000. Nel campus universitario di Tor Vergata si radunano oltre 2 milioni di giovani provenienti da tutto il mondo per la veglia del 19 agosto e la messa di domenica 20 agosto, alla presenza di Papa Giovanni Paolo II
- Usa: si tiene al Palazzo di vetro dell'ONU il "Millennium Summit", il più grande incontro fra capi di stato e di governo (oltre 150) mai realizzato. All'ordine del giorno la ricerca di nuove strategie per le missioni di pace, un miglior coordinamento nella lotta alla povertà e alle malattie
- Serbia: il paese entra ufficialmente nell'ONU, diventando il 190esimo membro

Il nostro tempo

Abbiamo davanti agli occhi due immagini che accompagnano e guidano la nostra riflessione.

La prima è, nell'Esodo, quella di un popolo in cammino: i nostri padri ebrei, pellegrini nel deserto, per un tempo e una strada lunga quanto era necessario perché anche i cuori arrivassero alla terra promessa. È il cammino che percorre non solo i luoghi della terra, ma anche i luoghi dello spirito: è il cammino della ricerca, della purificazione, del ristabilimento dell'alleanza, come un fidanzamento nel deserto, fra il Signore e il suo popolo.

La seconda è quella del discepolo che cammina sulle tracce di Gesù e lo segue avendolo amato, prima che capito, e imparando poi lungo

la strada, anche dopo che tutto si è compiuto, quale era il senso e la direzione di quell'andare del Maestro e come seguirlo. Sono modi che appartengono anche a noi, ai nostri percorsi spirituali e al nostro camminare nella storia, ognuno di noi e tutti insieme. È un andare da pellegrini, non vagabondi senza meta e senza speranza né progetto, non turisti sempre in visita, non giocatori in cerca di rischio e fortuna, pellegrini invece, con una meta, la pienezza del Regno, e una direzione, l'amore gratuito e incondizionato, resi capaci e desiderosi di riconoscere il volto di Gesù nei fratelli e nelle sorelle che incontriamo nel nostro tempo e nella nostra storia. (cfr Baumann, Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino 1999, 39-48). E il passaggio del tempo sembra quest'anno speciale, come se dovesse scandire speciali novità o rinnovamenti. Non è tanto il nuovo millennio che sembra chiedere questo, ma l'inizio del Giubileo e la stesura di un nuovo Progetto nazionale che dia le linee per il nostro servizio nei prossimi tre anni richiedono certamente una speciale acutezza nel leggere le necessità, e leggerezza e fantasia nel trovare le strade più adeguate per rispondere a queste.

Viviamo in un tempo in cui vengono usate parole grandi o che evocano grandezza, come complessità e globalizzazione; un tempo di grandi cambiamenti nella comunicazione e nella velocità, sempre in aumento, e nelle distanze, sempre più brevi. E ci domandiamo, e temiamo la risposta che ci sembra di intravedere, se tutto questo sia un effettivo miglioramento del modo di vivere e soprattutto se aumenti il numero delle persone che potranno vivere meglio, fino a poter estendere condizioni almeno dignitose di vita ad ogni donna, uomo e bambino che abiti il nostro pianeta. Perché questo ci sembrerebbe il grande obiettivo che merita sacrifici.

Al momento sembra di no, la tendenza sembra essere opposta: in tutta questa grande fretta rimangono schiacciati i più deboli, dimenticati quelli che non hanno una voce abbastanza forte, un potere da giocare abbastanza consolidato.

Da questa dimenticanza delle persone, dalla ricerca del vantaggio e dall'integralismo della corsa restano schiacciati anche i giovani e il loro percorso di crescita, che richiede tempo, pazienza, attenzione e accompagnamento.

Tra le necessità del nostro tempo ne emerge una antica, anche se vestita di forme diverse, ed è: educazione. Nelle mutate e complesse caratteristiche del mondo in cui abitiamo è forte e pressante e non soddisfatta, la necessità di accompagnare i ragazzi, i giovani, aiutarli a fare da soli, metterli nella condizione di essere felici, educarli alla felicità. In questo anno giubilare, e ben aldilà di questo, educare è il nostro modo di celebrare il tempo, dono del Signore come strada con e verso di lui: sta qui anche la nostra testimonianza al nostro mondo.

Leggiamo questo bisogno come un'emergenza non tanto perché vediamo i giovani in situazioni particolarmente difficili quanto piuttosto per la minore sollecitudine ed impegno che vediamo nel mondo adulto rispetto a loro. I giovani sono soli nella fatica di crescere, nella maturazione delle scelte, nella partecipazione, nella ricerca della felicità. Sono molto osservati e considerati su altri piani, di mercato, di successo, di aspettative, esasperazioni giovanilistiche, compensazioni del mondo adulto, ma nel misterioso mondo della felicità e del dolore sono soli.

Ci sono passi che ogni persona deve fare in autonomia, e non pensiamo che ogni passaggio, ogni crisi, debba essere evitata in una sorta di melassa che tutto addolcisce e stempera. Non è questo. Ma le prove, la crisi, le fatiche, devono essere calibrate alle forze, motivate, accompagnate con gli occhi e il pensiero, in modo che la solitudine sia un'opportunità di crescita e non un isolamento frutto di un abbandono distratto. C'è una forte sproporzione fra i molti discorsi sulla realtà giovanile, sull'educazione, e la scarsità di veri percorsi educativi. La preoccupazione per i giovani quando emergono i problemi, non si traduce sempre in proposte e progetti; l'informazione rischia di sostituirsi alla relazione, all'impegno educativo. Molto si dice sui giovani, poco si fa con loro. La centralità dell'educazione riguarda inoltre il nostro futuro perché i giovani dovranno saper immaginare e costruire ciò che ancora non c'è, e viene ribadita anche nel rapporto Unesco da J. Delors, ("Nell'educazione un tesoro"). Questo secolo si apre con alcune grandi tensioni: la tensione tra il globale e il locale, tra l'universale e l'individuale, tra tradizione e modernità, tra considerazioni a lungo termine e a breve termine, tra competizione e uguaglianza, tra conoscenza e apprendimento, tra spirituale e materiale. Sono tensioni che descrivono un mondo complesso e plurale che richiedono un investimento sull'educazione per poter progettare e costruire il nostro futuro comune. Diventa dunque necessario in questo secolo imparare a vivere insieme per dare nuovo significato a parole come libertà, democrazia, uguaglianza di diritti e opportunità, giustizia. B.-P. molti anni fa richiamava a «lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato». Don Milani pochi anni fa diceva che «la scuola siede tra passato e futuro e deve averli presenti entrambi». Sono declinazioni diverse, ancora vere per noi, dell'importanza dell'educare donne e uomini capaci di scegliere, di contribuire alla costruzione della città, capaci di sogni individuali e collettivi, capaci di gratuità e non solo di scambio.

La motivazione

È in questa necessità che leggiamo, del nostro mondo e del nostro tempo, che si colloca la specificità del nostro servizio; è dalla lettura

di queste necessità che nasce e si articola la nostra riflessione su come rendere più puntuale la nostra proposta. Il bisogno di educazione ci sembra oggi così centrale, decisivo, non soddisfatto, non colmato, da richiedere il nostro impegno di cristiani, di cittadini, di scout.

Nella società di oggi, in un contesto culturale che tende a sterilizzare la gratuità come valore, il servizio educativo dei capi ne sottolinea invece la centralità. In particolare la dimensione del servizio esprime la volontà e la capacità di ricomporre divisioni e lacerazioni interne alla persona umana e tra le persone. L'associazione colloca così l'azione educativa al centro della vita sociale ed ecclesiale perché attraverso il servizio si può testimoniare l'autentico significato delle beatitudini e ci si pone nell'atteggiamento dell'accompagnamento delle giovani generazioni, degli ultimi, dei più deboli, così come nella metafora del pastore che accompagna e incontra le pecore, le conosce per nome una ad una (Gv 10,3).

Quale tipo di capo è capace di simile gratuità e presenza nella Chiesa e nel mondo? In quale età dell'oro si colloca tale figura? Ogni generazione di capi ha accettato la sfida e risposto alle esigenze storiche che viveva, perciò noi crediamo che anche i capi di oggi sono capaci di offrire risposte in questa età preziosa che è l'oggi in cui vivono con i nostri ragazzi. Diffidiamo delle letture nostalgiche di una mitica età, di incerta collocazione temporale come tutte le leggende, in cui i capi erano veramente capaci, veramente solidi, veramente straordinari. Diffidiamo di queste letture perché non sono vere e alimentano di fatto sfiducia, rassegnazione e un cinismo che giustifica ogni disimpegno nei nostri giorni, in questo tempo che sembra non meritarcene più. Abbiamo presenti nella memoria, e le teniamo care, le testimonianze luminose che alcuni nostri fratelli e sorelle scout, proprio essendosi molto spesi nel servizio educativo, nella Chiesa e nella società, ci hanno regalato; e vicino a queste abbiamo presente la testimonianza non meno preziosa di tutti i capi e le capo che oggi, con generosità, con fedeltà, fanno servizio, con i ragazzi o per i ragazzi nelle strutture, e che si formano, si interrogano, cercano, insieme, di rispondere ai bisogni di questi. Qualcuno per lunghi anni, qualcuno per un tempo più breve: non è questo che fa differenza, ma piuttosto la qualità della presenza. Nell'orizzonte cristiano l'impegno di servizio nel mondo esplicita la dimensione regale attraverso la quale ogni credente si impegna a rispondere alla propria vocazione originale e a spendersi per i fratelli dovunque essi siano. Anzi – emulando Gesù – ponendosi vicino agli ultimi e ai più bisognosi. Questa è la base forte su cui è possibile costruire la solidità vera di un capo. Una solidità non necessariamente legata al tempo, o già data, come una dote fisica che nasce con noi, e nemmeno

come un'abilità già acquisita. Si tratta piuttosto di una scommessa, personale e comunitaria, sulla capacità del capo di diventare solido proprio attraverso il suo lavoro di educatore, come una necessità di testimonianza interna al servizio educativo.

Certamente un simile percorso ha bisogno di sostegni e aiuti, di proposte e di stimoli, solo in parte già definiti, ma la riflessione in questo senso è già avviata ed ha l'obiettivo di sostenere la vocazione educativa dei capi, nella profondità e nella durata, non solo per i ragazzi che ci sono affidati ma anche come un servizio più ampio e una testimonianza di sollecitudine per loro.

In questo impegno, sempre lo stesso, la novità non sta in una ricerca indistinta di nuovo, rispetto a contenuti o strumenti o modalità, ma piuttosto in una affinata e continua capacità di ascoltare, di domandare, di domandarci, di comprendere, cioè accogliere, i significati e i bisogni di quelli a cui è rivolto il nostro servizio.

Una finestra sui nostri ragazzi

La novità è stata per esempio interrogarci su chi va via dopo essere stato un certo tempo con noi. I risultati di questa ricerca sono stati per certi versi sorprendenti: innanzitutto, a livello complessivo, crediamo che alcune opinioni rispetto al calo dei censiti che avevamo prima di questa indagine possano ora venir smentite. Il calo non è dovuto ad un mancato recepimento della proposta, né ad un difficile rapporto con gli educatori, né alla diminuzione dei gruppi. Questi ultimi sono in costante aumento e oggi ne possiamo contare il 22% in più rispetto al 1990.

La lettura globale dei dati ci mostra che non è lo scautismo in sé a non essere apprezzato, neppure da chi sceglie di lasciarlo. Ciò che i ragazzi chiedono è divertirsi facendo, il gioco come forma creativa di apprendimento, la fantasia come dimensione di vita. I motivi di abbandono sono altri, legati alla noia nelle attività ordinarie, spesso ripetitive, e alle altre attività che i ragazzi svolgono fuori dallo scautismo: la scuola, lo studio, lo sport, il servizio militare e l'università, con tempi non sempre conciliabili. Un'attenta lettura meritano i dati relativi alle unità che ci segnalano come si sia interrotta la tendenza positiva. I branchi e i cerchi, aumentati del 20% tra il 1990 e il 1997, sono oggi sostanzialmente gli stessi di tre anni fa; del tutto analoga la situazione attuale dei clan/ fuoco che non sono più aumentati dal 1997, anno in cui ne contavamo il 17% in più rispetto al 1990.

Diversa, invece, la tendenza dei reparti che registra una costante flessione dal 1996: passiamo da un 8% in più, sempre con riferimento al 1990, ad un solo 2% di oggi. Quindi, l'aumento del numero dei grup-

pi non va di pari passo con lo sviluppo delle unità; ne è conferma la sensibile diminuzione del numero di ragazzi che chiedono di entrare, soprattutto nelle branche esploratori/guide e rover/scolte: rispettivamente il 32% e il 30% in meno del 1990.

Appare indispensabile, allora, interrogarci sulle ragioni di questo “mancato sviluppo” per cercare di capirne i motivi non con l'intento di riproporre modelli aziendali, necessariamente orientati a verificarsi in termini di aumento quantitativo, quanto piuttosto per la necessità di interventi educativi che a noi sembra di leggere ancora urgenti nel nostro tempo.

Non secondario è il dato relativo ai ragazzi che ogni anno lasciano le nostre unità: si tratta di un 25% che rappresenta un fenomeno sostanzialmente costante negli ultimi dieci anni.

Anche se il dato dal punto di vista numerico indica per certi versi stabilità, considerato che tradotto in cifre porta ad un numero vicino a 39.000 e poiché con i ragazzi non si fanno medie o tabelle, siamo andati a cercarli, a chiedere come avevano vissuto la loro esperienza di scoutismo.

È stata un'indagine lunga e laboriosa che ha visto coinvolte le regioni, il Consiglio nazionale, il Comitato centrale, e che ha prodotto un materiale che dovrà essere ulteriormente valutato soprattutto a livello locale, dove i numeri cessano di essere un valore medio e assumono invece i nomi e i volti che noi conosciamo. Sono i ragazzi e le ragazze della nostra unità, del nostro gruppo, sono pochi, ma preziosissimi, hanno fatto strada, giocato con noi. E poi? Non possiamo ripartire senza di loro, li conosciamo per nome, ne sappiamo le ricchezze e le fragilità. Dobbiamo interrogarci, parlarci e capire, per ridare, se è possibile e necessario, a loro e a noi un'altra possibilità.

Le domande

Certamente questa ricerca ha posto l'accento su alcune importanti questioni e rappresenta una raccolta di dati su cui riflettere ancora per capire meglio; anche se non ha la pretesa di aver considerato ogni aspetto del rapporto fra i ragazzi e la proposta che facciamo, ci lascia alcune domande che orienteranno la nostra riflessione nei prossimi anni.

Al di là dei numeri, e prima di questi, abbiamo necessità di capire: perché, come, che cosa.

Perché i ragazzi si annoiano? Quali nomi ha oggi per loro la noia? (per quelli usciti e per quelli che rimangono) Perché gli altri restano in associazione? Perché si propone meno scouting? Che cosa significa essere protagonisti a 9 anni, o a 14 o a 19? I capi non sanno più cosa devono proporre o non sono nelle condizioni di farlo? In che modo

oggi un educatore scout può inserirsi come testimone e attore di una pedagogia del fare? Dove sono, dentro e fuori dalla nostra associazione le frontiere che vogliamo abitare e che i rover e le scolte chiedono come luogo in cui vale la pena di mettere alla prova se stessi?

Quale è il coraggio di cui abbiamo bisogno per capire e per proporre un cammino affascinante, una sfida, un'avventura che valga la pena di vivere? Non è un problema di forme o di colori, non sono piccoli espedienti che servono: i ragazzi li scoprirebbero subito, e non sarebbero degni né di loro né di noi. È un problema di sostanza, non di forma. Non è neppure una ricerca di trasgressioni a basso costo, ma certamente un bisogno di scoprire significati e scopi che fondino le scelte, ogni scelta, correndo tutti i rischi che la strada dell'esperienza e della scoperta ha in sé. Abbiamo noi questo coraggio? Può essere che sia questo oggi l'ostacolo oltre il quale gettare il nostro cuore: nel prato delle grandi e rischiose virtù, abbandonando le piccole, prudenti e consumate, che non innamorano nessuno.

È una ricerca, una sfida anche per noi, da condurre su molti fronti e che ci porta ad interrogarci anche su temi che pur avendo lo stesso nome da molto tempo, richiedono però oggi una declinazione diversa, legata a questo tempo, a questi ragazzi, a questi capi che siamo noi.

Un tema è la natura, la sua centralità come luogo di crescita che caratterizza l'avventura scout, ma anche, per molti, estranea alla cultura e all'esperienza. Questi due elementi insieme, richiedono una riflessione accurata e nuova per le conoscenze e le competenze che questo luogo dell'educazione richiede, soprattutto per non trasformare le prove e le sfide che danno vita all'avventura in rischi inutili che la snaturano e l'avviliscono, ma anche per poterne cogliere le potenzialità e i suggerimenti.

Ci sono poi situazioni diverse nel nostro paese, che richiedono risposte adeguate e una proposta scout che sappia assumere l'aspetto e le sottolineature necessarie. Ci sono persone diverse fra i nostri ragazzi, diversità fisiche, psichiche, etniche, religiose, che richiedono una proposta scout che contenga anche le attenzioni necessarie per le diverse realtà.

È necessaria una riflessione sull'uso degli strumenti, sul loro rapporto con le finalità e anche sulla possibilità di sperimentare nuove applicazioni di ciò che già conosciamo, in relazione a nuove necessità, o vecchie a cui non abbiamo ancora saputo dare risposta: questa è la strada da inventare e da percorrere per una rinnovata formazione al metodo. È un percorso, questo, che prevede accanto ad una competenza alta, un imparare ad imparare come stile adulto che testimonia una continua duplicità di ruolo: allievo e maestro, e che nella sua alternanza sembra trovare

l'unica garanzia di serietà oltre che di efficacia. So insegnare perché so imparare, e viceversa. allora anche le nuove tecnologie e il loro rapido sviluppo, da cui siamo intimoriti e che cerchiamo di esorcizzare, potrebbero essere giocattoli da smontare e rimontare (...e alla fine rimane sempre una vite!) per diventare, se possibile, risorse.

Il cammino

Questa flessibilità dei ruoli non è che un aspetto di una flessibilità interiore che ci conduce verso la perseveranza. Per lungo tempo abbiamo considerato queste due dimensioni come antitetiche, ed abbiamo attribuito tutto il bene alla seconda, e tutto ciò che è indistinto e fragile alla prima. Ci sembra invece necessario riequilibrare il rapporto fra le due opzioni, leggendo la relazione che le unisce: se la perseveranza è l'obiettivo, la flessibilità è la strada per perseguirlo.

Per lungo tempo abbiamo pensato che il modo migliore per salvaguardare l'integrità della nostra proposta fosse quello di alzare rigide frontiere che permettessero di identificare con chiarezza chi era "dentro" e chi era "fuori". Ne è scaturito un atteggiamento radicale: se la proposta non è accolta nella sua interezza – con i suoi tempi, riti e ritmi – si deve lasciare l'associazione; non è possibile alcuna forma di mediazione. Un "dentro-fuori" forse troppo secco, troppo ultimativo in una società in cui i tempi sono contratti per tutti, i riti sembrano stranezze e i ritmi sono quelli dei computer. D'altra parte introdurre forme nuove – più elastiche – di partecipazione alla vita dell'associazione non è un percorso esente da rischi: la proposta potrebbe perdere i suoi contorni e risultare annacquata, potrebbe più facilmente confondersi con altre proposte sfumate e più "self-service" in cui ciascuno prende solo ciò che gli piace, potrebbe perdere in completezza e avallare un certo relativismo.

Occorre impegnarsi per inventare e costruire modalità nuove che consentano di rendere più permeabili e valicabili le nostre frontiere senza per questo perdere la nostra specificità, di tenere aperta la porta anche per chi è andato via o per chi non è ancora entrato del tutto senza per questo diluire la proposta o trasformare l'offerta educativa in un supermercato anonimo. Vorremmo che l'associazione fosse considerata più come una casa in cui si può tornare che come un "esercito" dal quale ci si è congedati per sempre con un misto di nostalgia e di "colpa" per aver lasciato...

Certo non è una esplorazione facile. Bisogna riflettere sulla elasticità attenti ad evitare forme di troppo rapida esclusione ma anche la banalizzazione del rapporto educativo. Se la completezza della proposta e del metodo scout non consente un "mordi e fuggi", la strada per una flessibilità intelligente passa probabilmente per la personalizzazione

del percorso di formazione all'interno del rapporto singolo-educatore e singolo-comunità. Una personalizzazione che può forse prevedere forme di flessibilità nei passaggi, recuperando anche una partecipazione non continua e coniugando esperienze dentro e fuori dell'associazione.

La flessibilità permette di assumere la parzialità come un inizio, come un valore, e a partire da questa costruire percorsi educativi e di crescita. Saper vedere ed accogliere la nostra parzialità e quella degli altri, ci permette l'incontro su un piano di realtà e condivisione, e ci permette di dare valore prezioso per esempio al tempo, anche se breve, o non lungo come avremmo voluto. Altrimenti rischiamo il moralismo, diventiamo autoreferenziali e perdiamo ricchezze e potenzialità. Diamo invece valore ai frammenti, impariamo a vedere la luce di cui risplendono, stabiliamo un nuovo rapporto tra flessibilità e perseveranza, apriamoci a percorsi nuovi, con il cuore un po' sospeso, come per un'avventura, tenendo gli occhi fissi al nostro obiettivo, ma consapevole pazienti, della strada da fare per raggiungerlo.

Abbiamo quindi davanti, e ne siamo grati al Signore, una strada bella, e tanti doni nella forma di fratelli e sorelle piccoli, di domande importanti, di generosità di capi, di un'associazione viva.

Nel nostro cammino, che per tanta parte facciamo insieme con i nostri ragazzi, ci avviciniamo ora anche alla stesura di un nuovo Progetto nazionale. È un a tappa importante, un'occasione per orientare di nuovo le nostre scelte, per confermare il nostro essere pellegrini nel tempo e nella storia. Abbiamo da tempo imparato che la strada è il luogo privilegiato per il nostro agire e per il nostro crescere; è il luogo nel quale anche le sconfitte, da accettare come parte della realtà e del cammino, diventano occasione per ripartire e ricchezza di novità.

Siamo coscienti del cammino percorso, ma sappiamo di dover proseguire, la strada ci aspetta, fratelli e sorelle da incontrare. Una strada nuova, non ancora percorsa, da disegnare insieme, con nuove parole fra noi, nuovo impegno, un nuovo progetto da scrivere, ragazze e ragazzi da incontrare. E tutto questo da fare non ci spaventa, benché sia grande e delicato e difficile. Perché abbiamo messo il nostro servizio a disposizione, abbiamo il Maestro a cui guardare e insieme possiamo giocare questo Grande Gioco.

Relazione del comitato centrale

- Vaticano: Papa Giovanni Paolo II chiude i battenti della Porta Santa della Basilica di San Pietro e celebra la messa per la fine dell'Anno giubilare
- Paesi Bassi: viene legalizzato il matrimonio fra persone dello stesso sesso e nella capitale Amsterdam si celebrano i matrimoni di tre coppie gay ed una di lesbiche
- Italia: Silvio Berlusconi forma il suo secondo governo, il secondo dopo quello del 1994, con 10 ministri di Forza Italia, 5 di Alleanza Nazionale, 3 della Lega Nord, 2 del Biancofiore e 5 tecnici
- Italia: si apre a Genova il vertice G7-G8. Decise iniziative per la riduzione del debito dei paesi più poveri e nella lotta contro l'AIDS. Nella seconda giornata del summit viene ucciso il manifestante Carlo Giuliani. Seguono i fatti della caserma Diaz
- Usa: 11 settembre, quattro gruppi di terroristi islamici, coordinati tra di loro, dirottano aerei di linea e si dirigono verso quattro obiettivi, colpendone tre: il Pentagono a Washington ed entrambe le Torri Gemelle di New York. Queste ultime crollano dopo meno di un'ora di incendi devastanti. Complessivamente in questi quattro attacchi muoiono circa 3000 persone. La data dell'11 settembre 2001 verrà ricordata in seguito come quella del più grande attentato terroristico di tutti i tempi

- Isaia 21,11-12
- Testimoni nel tempo: linee programmatiche 2000-2003
- Un occhio ai numeri: i gruppi, le branche, gli eventi di formazione
- I bambini, i ragazzi, i giovani: il punto di vista delle branche
 - la branca L/C
 - la branca E/G
 - la branca R/S

- “...Verso una rilettura approfondita del metodo...”: Metodo e Interventi Educativi
- “Vogliamo che il tempo tra capi sia significativo e denso”: Formazione Capi
- “Vogliamo che la vita associativa sia caratterizzata da qualità e leggerezza”: Organizzazione
- Un osservatorio permanente sull’associazione e sul territorio: il punto di vista dei settori
- Un bilancio e uno sguardo al futuro
- I cantieri aperti (Allegati):
 - l’Agesci in rete
 - Danzare lo scautismo
 - I cicli vitali
 - il Programma Nazionale 2000-2001

«Mi gridano da Seir Sentinella quanto resta della notte? Sentinella quanto resta della notte?

La sentinella risponde: Viene il mattino e poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!»

Isaia 21, 11-12

1

Testimoni nel tempo

Linee programmatiche 2000-2003

- fedeli ad un metodo originale in un mondo che cambia
- in ascolto per operare il cambiamento
aree di impegno

RISCOPRIRE l'originalità del METODO e della SPIRITUALITÀ scout valorizzando la ricchezza educativa

- dello scouting
- del linguaggio simbolico
- del protagonismo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani nella relazione educativa

RAFFORZARE la comunità capi come luogo di responsabilità educativa e custode dello stile di attenzione

- al trapasso nozioni
- all'accompagnamento alla crescita personale e alla formazione permanente del capo
- alla modulazione del percorso formativo
- all'osservazione costante delle situazioni emergenti della realtà giovanile
- alla cultura della sperimentazione
- al confronto e al legame fertile e arricchente con le famiglie, il territorio e la Chiesa locale

RESTITUIRE QUALITÀ E LEGGEREZZA al tempo vissuto tra capi avendo cura di

- snellire e qualificare i processi decisionali
 - promuovere una più ampia partecipazione tra i capi
 - definire gli ambiti di controllo e di delega
-

DIALOGARE con le altre ESPERIENZE RELIGIOSE promuovendo una cultura che valorizzi e renda visibile nella Chiesa

- la dimensione internazionale dello scautismo
- la spiritualità scout

GUARDARE il mondo con gli occhi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani

- promuovendo il loro protagonismo sociale
- sostenendo e difendendo i loro diritti

SOSTENERE la CULTURA DELLA LEGALITÀ e condividere percorsi di liberazione dalle NUOVE POVERTÀ

- riscoprendo il ruolo politico del capo e della comunità capi
- riconoscendo come fondamentale il diritto ad una cittadinanza vera
- affermando il diritto di ognuno a progettare e costruire il proprio futuro

Un occhio ai numeri

i gruppi, le branche, gli eventi di formazione Agesci – Consiglio generale 2001 – dati aggiornati al censimento 2000

Tablelle relative ai gruppi ed alle unità

N.B. I dati % sono sempre riferiti all'anno zero, nel nostro caso il 1990

| gruppi | % | | reparti | | m | f | misti | totale | % | |
|--------|------|----|---------|--|------|-----|-------|--------|------|---|
| 1990 | 1644 | 0 | | | 1990 | 847 | 729 | 1026 | 2602 | 0 |
| 1991 | 1692 | 3 | | | 1991 | 842 | 734 | 1081 | 2657 | 2 |
| 1992 | 1737 | 6 | | | 1992 | 810 | 713 | 1155 | 2678 | 3 |
| 1993 | 1767 | 7 | | | 1993 | 782 | 702 | 1204 | 2688 | 3 |
| 1994 | 1824 | 11 | | | 1994 | 751 | 666 | 1296 | 2713 | 4 |
| 1995 | 1880 | 14 | | | 1995 | 704 | 626 | 1358 | 2688 | 3 |
| 1996 | 1921 | 17 | | | 1996 | 764 | 610 | 1427 | 2801 | 8 |
| 1997 | 1955 | 19 | | | 1997 | 656 | 601 | 1474 | 2731 | 5 |
| 1998 | 1992 | 21 | | | 1998 | 635 | 586 | 1491 | 2712 | 4 |
| 1999 | 2011 | 22 | | | 1999 | 572 | 526 | 1548 | 2646 | 2 |
| 2000 | 2024 | 23 | | | 2000 | 554 | 509 | 1583 | 2646 | 2 |

| branchi | m | f | misti | totale | % | comunità | m | f | miste | totale | % |
|---------|-----|-----|-------|--------|----|----------|-----|----|-------|--------|----|
| 1990 | 341 | 279 | 1254 | 1874 | 0 | 1990 | 147 | 71 | 1445 | 1663 | 0 |
| 1991 | 337 | 284 | 1307 | 1928 | 3 | 1991 | 137 | 69 | 1505 | 1711 | 3 |
| 1992 | 331 | 276 | 1382 | 1989 | 6 | 1992 | 151 | 78 | 1559 | 1788 | 8 |
| 1993 | 321 | 269 | 1426 | 2016 | 8 | 1993 | 136 | 67 | 1591 | 1794 | 8 |
| 1994 | 292 | 255 | 1524 | 2071 | 11 | 1994 | 138 | 62 | 1624 | 1824 | 10 |
| 1995 | 286 | 247 | 1598 | 2131 | 14 | 1995 | 133 | 60 | 1675 | 1868 | 12 |
| 1996 | 273 | 243 | 1683 | 2199 | 17 | 1996 | 127 | 64 | 1712 | 1903 | 14 |
| 1997 | 263 | 239 | 1751 | 2253 | 20 | 1997 | 136 | 76 | 1729 | 1941 | 17 |
| 1998 | 240 | 217 | 1789 | 2246 | 20 | 1998 | 126 | 63 | 1763 | 1952 | 17 |
| 1999 | 218 | 200 | 1828 | 2246 | 20 | 1999 | 103 | 57 | 1784 | 1944 | 17 |
| 2000 | 216 | 204 | 1870 | 2290 | 22 | 2000 | 115 | 61 | 1796 | 1972 | 19 |

DATI "FORMAZIONE CAPI" 2000

| tipo di evento | EVENTI | | CAMPI FUORI ITER | | |
|---------------------------------|-------------|--------------|--------------------------------------|-------------|------------|
| | data | partecipanti | tipo di campo | programmati | realizzati |
| Zampe Tenere Area del Sole | 2-5/1/2006 | 6 | Campi Bibbia Campi per Assistenti | 4 | 3 |
| Zampe Tenere Area Nord-Ovest | 28-31/10 14 | 4 | Ecclesiastici Il mondo in tenda | 2 1 | 2 1 |
| TOTALE GENERALE | | | | 7 | |

| CAMPI DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA | | |
|---------------------------------|----|----|
| Lupetti/Coccinelle | | |
| Esploratori/guide | 8 | 8 |
| Rover/Scolte | 4 | 4 |
| Interbranca | 30 | 30 |
| TOTALE GENERALE | 48 | 48 |

Nel 2000 sono stati nominati 954 capi

Relazione del comitato centrale

- Europa: l'Euro entra legalmente in circolazione
- Italia: a Cogne, in Valle D'Aosta, viene ucciso il piccolo Samuele Lorenzi, di tre anni. La madre, Anna Maria Franzoni diventa la principale sospettata
- Italia: Marco Biagi, 50 anni, economista e consulente del ministero del Lavoro, è assassinato a Bologna dalle Brigate Rosse
- Russia: Vladimir Putin e George W. Bush firmano al Cremlino un trattato sulla riduzione dei rispettivi armamenti nucleari strategici
- Italia: un terremoto in Molise provoca il crollo di una scuola a San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso. Muoiono 27 bambini e un'insegnante

In queste pagine leggerete la relazione delle attività svolte dai singoli settori del Comitato centrale. Il filo conduttore che le unisce tutte sono il Progetto nazionale e il programma annuale (lo trovate negli allegati) approvato nel giugno 2001 dal Consiglio nazionale. E su queste attività, sulla loro coerenza e qualità che vi chiediamo un'attenta verifica.

La relazione di questo anno si apre con il resoconto della Formazione capi. Non a caso: il tema centrale di questo Consiglio generale propone una attenta riflessione su alcuni temi della Formazione dei capi già preannunciati nei Consigli nazionali di questo anno. A seguire le riflessioni dei singoli settori.

Come l'anno scorso, a conclusione, una breve riflessione che vuole proporvi alcuni pensieri, alcune letture e preoccupazioni del tempo che stiamo vivendo. Per ricordarci sempre che la fedeltà alla nostra proposta si alimenta e si incarna nel tempo dell'oggi, quello che i nostri ragazzi vivono.

Non la nostalgia di un tempo più buono che probabilmente non è mai esistito, ma il desiderio di aiutare i nostri giovani ad essere cercatori appassionati delle tracce che il Signore dissemina tra gli uomini. Anche oggi abbondanti, perché il chicco di senape è diventato una piccola pianta e continua a crescere. E infine gli allegati: non sono documenti compiuti ma sollecitazioni, piste di riflessione che abbiamo maturato nel nostro impegno quotidiano a servizio dell'Associazione. Ci auguriamo vi possano essere utili. Un caro saluto e arrivederci a Bracciano.

Edo e Grazia

Indice

- “Vogliamo... che il tempo tra i Capi sia significativo e denso”: la Formazione capi
 - I bambini, i ragazzi, i giovani: il punto di vista delle Branche
 - Un osservatorio permanente sull'associazione e il territorio: il punto di vista dei Settori
 - Verso una lettura approfondita del metodo: Metodo ed Interventi educativi
 - Organizzare e comunicare tra regioni e nazionale: Organizzazione
 - Uno sguardo al nostro tempo: esplorando vie di pace
 - Allegato 1: Seminario “Yes for children”
 - Allegato 2: Alcune parole chiave per dire la multiculturalità
 - Allegato 3: Programma annuale 2001 2002
- “Vogliamo... che il tempo tra capi sia significativo e denso.”

LA FORMAZIONE CAPI

Con questa frase aprivamo la nostra relazione per il Consiglio generale 2001. Se l'anno 2000 è stato un anno di transizione, l'anno 2001 è stato un anno vissuto in maniera intensa in preparazione del Consiglio generale 2002.

Come tutti sanno, durante il prossimo Consiglio generale si discuterà, in particolare, di Formazione capi: è un'occasione privilegiata per porre in essere una seria verifica dell'intero sistema di formazione e soprattutto per porre le basi per la Formazione capi dei prossimi anni.

Non pensiamo tuttavia sia il caso di riscrivere il Regolamento di Formazione capi o di modificare l'intera struttura che regge la Formazione capi, fatta di mozioni, succedutesi negli anni, che formano ormai un vero e proprio patrimonio dell'Associazione, ma di individuare strategie che possono soddisfare le nuove esigenze formative oggi in Associazione.

L'incontro nazionale Formatori di Bracciano del 18-19-20 maggio 2001 “Dalla qualità della formazione al Patto tra formatori”, alla presenza di

circa 200 formatori regionali e nazionali, è stato un momento di verifica ed elaborazione per rilanciare contenuti e modalità della formazione per i prossimi anni, il trampolino di lancio per i lavori in preparazione al Consiglio generale. È stata posta attenzione ai bisogni dei capi in formazione ed avviata una riflessione sulla realtà giovanile in continuo cambiamento con il contributo di Guido Tallone del Cnca. Una segnalazione particolare vogliamo fare alla veglia serale ideata e realizzata per l'occasione dalla Comunità capi e dal clan di Reggio Calabria, sul tema della relazione educativa. È piaciuta talmente tanto che è stata replicata al campo per assistenti a Barbiana e al cantiere Pace, Nonviolenza e Solidarietà di Palermo. Nel box riportiamo il Patto tra l'Associazione e i Formatori che è stato elaborato alla luce delle istanze scaturite all'incontro nazionale Formatori. Sono in via di pubblicazione gli atti.

Patto tra Associazione e Formatori

Incontro nazionale Formatori Bracciano 2001

L'incontro nazionale Formatori appena concluso ha fornito elementi interessanti per una riflessione ad ampio respiro sul ruolo della formazione nell'azione educativa dei capi, sulla qualità del loro servizio e sulle problematiche legate ai bisogni e alle esigenze che gli adulti esprimono, in particolare i giovani capi, nell'espletamento della loro azione educativa. Le relazioni presentate e i lavori di gruppi hanno dato indicazioni significative di indirizzo e di ulteriore dibattito su cui orientare gli sforzi verso un'educazione che sia sempre più coerente con le emergenze educative che la società di oggi ci pone. Lo scenario di riferimento dei nostri capi e del nostro lavoro di formatori ci interpella a considerare la necessità di investire verso una formazione sempre più attenta al "mondo che cambia", non solo per i ragazzi, ma anche per i capi sempre più sottoposti ad emergenze educative che richiamano continuamente competenze sempre più aggiornate sia sul piano metodologico che motivazionale. Alla luce di quanto esposto ci appare più chiaramente il ruolo dei Formatori, chiamati a divenire per tutta l'Associazione un risorsa concreta di impegno e di servizio a tutti i livelli. Una figura di Formatore spendibile per una formazione a "tutto campo", che si adoperi alla crescita globale dei capi, anche dopo l'iter, rispondendo sul territorio alle esigenze, più volte espresse, delle Comunità capi e delle strutture soprattutto zionali. Tre domande possiamo porci in questo ipotetico quadro di riferimento:

Cosa l'Associazione chiede ai Formatori?

- Garanzie che i capi impegnati come Formatori siano effettivamente espressione di lealtà alle politiche associative e fedeltà ai modelli di formazione associativa (Campo di Formazione Associativa e Campi di Formazione Metodologica) e dotati delle competenze necessarie;

- Considerare tutti i Formatori parte integrante di un unico sistema formativo, soggetti ad eguali criteri di individuazione, nomina e valutazione;
- Affidare ai Formatori la responsabilità di un'azione formativa che investa tutti i livelli associativi e non relegando l'espletamento della propria funzione al semplice svolgimento dell'evento campo scuola, secondo lo stile della "domiciliarità" della formazione.

Cosa si impegna a fare l'Associazione?

- Offrire un cammino di formazione in cui la nomina a Formatore, in Associazione, diventi il momento conclusivo di un processo di formazione e di apprendistato che può iniziare sia a livello nazionale sia regionale;
- A definire, attraverso un esperimento formativo che potrebbe essere approvato al prossimo Consiglio generale, un percorso di formazione che individui obiettivi, metodo e strategie precise per la definizione di una nuova figura di Formatore fruibile da tutta l'Associazione, e in cui il vecchio e nuovo formatore possano recuperare ed acquisire, nel tempo, capacità e competenze necessarie per rispondere alle esigenze che emergono dalla realtà giovanile adulta e non. L'evento Zampe Tenere potrebbe diventare il primo momento formativo. "Imparare il mestiere" e scoprire il valore del "mandato" ribadendo:
 - l'appartenenza del Formatore ad un "circuito"
 - il ruolo e le responsabilità legate al "mandato"
 - l'esigenza che la Formazione è una risorsa Associativa;
- A rilanciare, in questo nuovo contesto, la rete formatori come supporto reale e incisivo di tutte le tematiche relative alla formazione degli adulti;
- Attivare un circuito informativo relativo a tutte le problematiche educative e metodologiche che riguardano l'Associazione a tutti i livelli;
- A coinvolgere i Formatori nella riflessione educativa e nel definire le politiche della formazione dei capi.

Quale deve essere l'impegno dei Formatori?

- Considerare la Formazione dei capi un bene indispensabile per una migliore qualità della proposta scout rivolta ai più giovani;
- "Mettarsi in cammino" e aprirsi alla "dimensione del cambiamento", non considerando a tempo determinato il proprio servizio ma esprimendo una forte intenzionalità educativa, rendendosi disponibile ad un cammino di competenza in coerenza con i principi e le scelte associative;
- Assolvere ai compiti stabiliti dal mandato di formatore (adempimenti formali, valutazioni e verifiche) impegnandosi a lavorare con lo stile del confronto e della ricerca.

Dai lavori dei laboratori all'Incontro nazionale Formatori e dal dibattito scaturito in altri contesti associativi, gli ambiti individuati per i lavori del Consiglio generale e per i quali si è lavorato in relazione alle aree di impegno del Progetto nazionale sono stati: il sostegno alle Comunità capi, la Formazione dei Quadri, il profilo del Formatore e la verifica del modello unitario del Campo di Formazione Metodologica.

Il sostegno alle Comunità capi

La Comunità capi è il fulcro della nostra Associazione. Molto spesso si è portati a pensare alle Comunità capi come a luoghi di gestione dell'ordinario, perdendo di vista il loro specifico di luogo privilegiato per la formazione permanente. Nel sistema di formazione, così come oggi strutturato, la Comunità capi ha il compito fondamentale ed irrinunciabile di accogliere i giovani capi (giovani di esperienza o di età) e di aiutarli nel delicato compito di passare dall'altra parte, che significa rinunciare a modalità di relazione consolidate – tipo professore/alunno, genitore/figlio – per sperimentarsi nella relazione educativa. Questo delicato passaggio, che, come detto, deve essere affrontato sia dall'adulto che sceglie di entrare in Comunità capi che dal rover che sceglie di vivere la sua vocazione nel servizio associativo, va vissuto in un clima di accoglienza, che fa crescere sia chi accoglie che chi è accolto, e di accompagnamento. Su questo delicato momento della vita di Comunità capi abbiamo inaugurato un ciclo di tre seminari (uno per ciascun anno di mandato e di progetto) che ruoteranno intorno alla Comunità capi. Al primo "Accoglienza e introduzione al servizio", tenutosi nel mese di marzo 2001, hanno partecipato oltre sessanta capi provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia (vedi box). È in programma un secondo seminario su "Comunità capi e formazione" il 9/10 marzo 2002 che intende individuare delle piste di lavoro per le Comunità capi, alla luce dei bisogni formativi emersi.

Sostegno alle Comunità capi che operano nelle realtà a rischio

Abbiamo avviato, all'interno della pattuglia Formazione capi, una riflessione sul lavoro da sviluppare a sostegno delle Comunità capi che lavorano nelle realtà a rischio. Esperienze e contenuti, che manifestano una presenza dell'Associazione nelle realtà a rischio, devono diventare patrimonio di tutta l'Associazione ed essere condivisi da tutti i capi, sia da quelli che operano ai Parioli di Roma che quelli allo Zen di Palermo; crediamo che i luoghi in cui questi gruppi operano sono dei potenziali e formidabili laboratori in cui far vivere esperienze ai capi di tutta Italia perché si riscopra il senso della scelta politica del Patto associativo; riteniamo sia necessario offrire alle Comunità capi che ope-

rano in queste realtà difficili, momenti di confronto e di supporto per lo sviluppo di conoscenze, competenze e abilità specifiche.

Seminario "Comunità capi e formazione" Roma, S. Ippolito 9/10 marzo 2002

Il seminario ha lo scopo di individuare delle piste di lavoro per la formazione dei capi in Comunità capi. Come la Comunità capi contribuisce alla formazione dei suoi capi parallelamente al cammino proposto dall'Associazione? Quale forma di accompagnamento sostenere nel percorso di formazione di base: il tirocinio, il pre e post campi scuola? Quale piste di lavoro individuare in relazione ai bisogni evidenziati nel documento in preparazione al Consiglio generale:

- essere educatore alla fede
- competenza educativa e metodologica
- il rapporto con l'Associazione
- la relazione con la Comunità capi

I contenuti che verranno affrontati sono:

1. Il cammino formativo dell'adulto e le fragilità oggi evidenziate
2. Il ruolo del capo gruppo e la formazione degli adulti, persone che sanno farsi accanto, sanno accompagnare il singolo e il gruppo
3. Le relazioni all'interno della Comunità capi
4. Come la Comunità capi può oggi rispondere ai bisogni formativi evidenziati: maturità, integrazione fede e vita, competenza educativa e metodologica, parallelamente al cammino proposto dall'Associazione

È rivolto a capi gruppo, assistenti ecclesiastici, responsabili di zona e Incaricati regionali alla Formazione capi, membri di pattuglia Formazione capi regionali, incaricati di zona alla Formazione capi ed alcuni formatori.

"Accoglienza in Comunità capi e introduzione al Servizio educativo"
Roma, S. Ippolito 17/18 marzo 2001

Quello dell'accoglienza è un problema più volte emerso nella vita di Comunità capi e forse non affrontato ancora con la dovuta attenzione. Oggi nessun evento o ambito associativo aiuta il capo a far chiarezza sulla scelta del servizio educativo in Associazione; per automatismo si procede all'ingresso in Comunità capi. L'introduzione al servizio è, quindi, un'esigenza reale ed attuale e la Comunità capi è il luogo privilegiato ove far maturare questa consapevolezza. Il seminario è stata l'occasione non solo per riflettere sul senso dell'accoglienza e sullo stile con il quale le Comunità capi vivono e gestiscono questo momento, da cui spesso dipende il rapporto che il neo entrato instaura con l'Asso-

ciazione, ma anche per fare raccolta di esperienze delle regioni ed elaborare percorsi per il futuro. Tra i vari contributi pervenuti (disponibili integralmente nella pagina della Formazione capi nel sito web dell'Associazione) ci sono tantissime riflessioni e suggerimenti che riteniamo possano essere utili a quanti avvertono il problema ma forse non sanno dargli una soluzione. Il momento serale di riflessione è stato curato da alcune sorelle della comunità delle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, che hanno raccontato la loro esperienza di accoglienza in terra di missione. Gli atti del seminario sono stati inviati in forma integrale a tutti i partecipanti e distribuiti agli Incaricati regionali. Una versione ridotta, ma non per questo meno significativa, è arrivata a tutti i capi come inserto di PE per far circolare le riflessioni e maturare nuove esperienze, che vi chiediamo di segnalarci. Al seminario hanno partecipato 65 capi provenienti da tutte le regioni d'Italia: capi gruppo, responsabili di zona, Incaricati regionali Formazione capi, membri di Pattuglia Formazione capi e capi campo Campi di Formazione Metodologica, CAEX. Il seminario è stata, quindi, un'occasione per rilanciare il ruolo della Comunità capi nella Formazione dei capi e ribadire l'importanza della stessa nella formazione del "nuovo capo" sin dal momento in cui "bussa alla porta". Per "accoglienza in Comunità capi" e "introduzione al servizio educativo" è stato inteso uno stile ed un momento della formazione di base:

- l'accoglienza indica uno stile che appartiene alla nostra storia ed al nostro patrimonio culturale, è profondamente ed intimamente legato al nostro essere scout e ci riconduce ad atteggiamenti e modi di essere ben definiti.
- l'ingresso in Comunità capi è un momento in cui si chiede di accettare i principi del Patto associativo, conoscere gli elementi fondamentali della pedagogia scout, introdursi pian piano nella realtà associativa, scoprire e comprendere il proprio ruolo e la propria identità di capo-educatore, prepararsi a vivere consapevolmente il percorso di formazione. Questo momento dovrà essere celebrato dalla Comunità capi e definito con modalità proprie.

Relazione del comitato centrale Metodo ed interventi educativi

- Usa: lo Space Shuttle Columbia si disintegra in fase di rientro, causando la morte dei sette astronauti
- Iraq: inizia la Seconda guerra del Golfo. Cominciano i bombardamenti su Baghdad e sul resto dell'Iraq. Saddam Hussein ha respinto l'ultimatum postogli da Stati Uniti, Regno Unito e Spagna
- Italia: grande ondata di calore. A Torino si toccano i 41,6 gradi
- Italia: a Roma si riuniscono i 25 capi di Stato e di Governo dell'Ue per mettere a punto il testo della Costituzione europea
- Iraq: in un attentato alla base italiana dei Carabinieri a Nassiriya muoiono 12 militari dell'Arma, cinque dell'Esercito, due civili italiani e nove iracheni

Questo Consiglio Generale, dedicato ai temi affrontati dall'Area Metodo, ci consente di tirare le fila di tante riflessioni maturate in questi anni.

Si chiude così una stagione avviata nel '97 quando il Consiglio Generale avvertì la necessità di approfondire le tematiche legate al rapporto tra le generazioni dando mandato al Consiglio Nazionale di sviluppare in maniera particolare la riflessione sulla *figura dell'adulto nel nostro tempo e sul patto con il mondo dell'infanzia e della gioventù*, di prestare *attenzione alla globalità della vita dei ragazzi e di considerare il ruolo delle generazioni più giovani nel pensare e costruire un mondo migliore.*

L'Area Metodo raccolse le indicazioni emerse dall'iniziale dibattito e sviluppò un pensiero sulle "questioni educative" che nel corso degli anni ha preso sempre più consistenza e ampiezza, coinvolgendo sempre più i vari livelli associativi.

Dei contenuti di questa riflessione abbiamo lasciato traccia nelle relazioni annuali, nel materiale preparatorio e negli atti del convegno ***Stare in questo tempo***, nei diversi documenti che abbiamo allegato a questa relazione. Rimandiamo a questo materiale per approfondire la conoscenza dei temi trattati.

Qui raccontiamo i fatti di quest'ultimo intenso anno e offriamo qualche considerazione, per cominciare a verificare il raggiungimento degli obiettivi indicati dal Progetto Nazionale.

1. Fedeltà ad un metodo originale in un mondo che cambia

Il convegno

Momento importante in cui fare il punto del lavoro svolto in questi anni è stato il convegno ***Stare in questo tempo, tra incroci di generazioni e rapporti di rete***, che si è tenuto in ottobre. In esso sono confluite anche le tematiche dell'educare in rete, le cui istanze sono state curate dalla commissione *Agesci in rete*.

Le attese

Avevamo l'obiettivo di far giungere a tutti i capi la riflessione maturata in questi anni. Per questa ragione abbiamo chiamato a raccolta i membri dei consigli regionali, che riteniamo canali decisivi nella necessaria mediazione con i capi.

Il convegno nella sua articolazione avrebbe offerto opportunità di informazione, racconto di esperienze, scambio e confronto, elaborazione condivisa, ascolto di altri punti di vista, per favorire da un lato pensieri e prospettive comuni, dall'altro la promozione e la cura della ricaduta del dibattito e della riflessione sul metodo nelle regioni, nelle zone e nelle comunità capi.

Circa la metà dei destinatari ha partecipato all'evento.

Pur con diversi livelli di partecipazione e di preparazione, il convegno ha favorito il confronto e lasciato emergere molte domande e orientamenti. Nel corso delle tre giornate abbiamo percepito un forte respiro associativo, che ha dato la misura dell'appartenenza vissuta nello sforzo di percorrere un cammino comune. Proficuo è stato il lavoro svolto nei tanti "laboratori" e "carrefour", che hanno approfondito le tematiche del convegno, dando spessore alle riflessioni preparatorie ed aprendo nuove prospettive di lavoro.

Iscritti al Convegno "Stare in questo tempo..." divisi per incarico

| REG | RR | Cons. Gen. | IMIE | Inc. Reg. Fo.Ca. | Inc. Reg. Branche e Settori | RdZ | IABZ | Altri Inc. Reg. | Capo Campo | Anim. Carrefour | Capi Red. Riviste | AE | Capi e Aiuto Capi | Totale per Regione |
|-------------------|----|------------|------|------------------|-----------------------------|-----|------|-----------------|------------|-----------------|-------------------|----|-------------------|--------------------|
| ABR | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 2 | 1 | 1 | | 1 | | 2 | 2 | 16 |
| BAS | 2 | 1 | | | 2 | | | | | | | | | 5 |
| CAL | | | 1 | | 2 | 3 | | 1 | | 2 | | | 2 | 11 |
| CAM | 1 | 3 | 2 | 1 | 5 | 2 | | 1 | 1 | | | | | 16 |
| EMR | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | 3 | 2 | | 2 | | 1 | 1 | 5 | 22 |
| FVG | 1 | | | | 1 | | | | | | 1 | | 5 | 8 |
| LAZ | 1 | 2 | 1 | | 3 | 2 | | | | 3 | | 2 | 8 | 22 |
| LIG | 2 | 2 | 1 | | 3 | 4 | | | | | | | 4 | 16 |
| LOM | 1 | | 1 | 1 | 2 | 5 | | | | 2 | | 1 | 4 | 17 |
| MAR | 2 | 3 | 1 | 1 | 3 | 1 | | | | | | | 1 | 12 |
| MOL | | | | | | 1 | | | | | | 1 | | 2 |
| PTE | 1 | 4 | 1 | 1 | 4 | 2 | 1 | | 1 | 1 | | 3 | 4 | 23 |
| PUG | 1 | 2 | 2 | | 1 | 3 | 1 | | 1 | 1 | | 1 | 4 | 17 |
| SAR | 1 | 2 | 1 | 2 | 4 | 1 | | | | | | | | 11 |
| SIC | 2 | 5 | 2 | 1 | 7 | 7 | | | 2 | 1 | | 1 | 7 | 35 |
| TAA | 2 | | 1 | | 1 | | | | 1 | | | | 2 | 7 |
| TOS | | 1 | 1 | 1 | 2 | 1 | | | 1 | | | | | 7 |
| UMB | 1 | 1 | 1 | 1 | 2 | 2 | | | | | | 1 | 5 | 14 |
| VEN | 2 | 7 | 2 | 1 | 4 | 1 | | | | 2 | | | 15 | 34 |
| Tot. per incarico | 23 | 36 | 21 | 12 | 50 | 40 | 5 | 3 | 9 | 13 | 2 | 13 | 68 | 295 |
| Comitato Centrale | | 9 | | | Incaricati Nazionali | 19 | | | | | | | | |

La sua struttura articolata, che nelle intenzioni mirava a far cogliere la complessità del “fatto educativo”, ha creato qualche difficoltà: non è stato infatti lineare per tutti cogliere i collegamenti tra i diversi momenti e i livelli di intervento o trovare il filo conduttore che li unisse.

Alcuni limiti organizzativi, la traccia di spiritualità non adeguata alla portata dell’evento e la mancata sintesi finale sono risultati i punti di maggiore criticità.

I documenti preparatori che, attorno ad alcune piste di approfondimento, sintetizzavano la riflessione maturata in questi anni, sono stati generalmente condivisi ed apprezzati. Non sono stati segnalati altri nodi cruciali rispetto a quelli proposti nelle “tesi”. Il confronto ed il dibattito, tuttavia, in alcuni momenti del convegno, hanno avuto come punti di riferimento le “suggerzioni” lasciateci dai relatori piuttosto che il materiale preparatorio.

I contenuti della riflessione, anche in verifiche successive, sono stati considerati basilari e profondi, ricchi di proposte e prospettive; sono stati apprezzati nell’impostazione per i rimandi continui tra i temi affrontati.

La preoccupazione condivisa è quella di non disperderne la ricchezza. La pubblicazione degli atti, di cui un estratto è dato nell’inserito del numero di febbraio di *Scout P.E.*, contribuirà a mettere in circuito e sostenere la riflessione sul metodo soprattutto tra i capi.

Il convegno ci ha aperto interessanti piste di lavoro per il futuro. Abbiamo raccolto nel documento ***Sfide educative per lo scautismo di oggi*** la sintesi dei temi, delle suggestioni e delle indicazioni fin qui emerse. Esso costituisce il documento di sintesi del percorso fin qui fatto e di indirizzo per il futuro cammino.

Consegniamo questo documento a tutti i capi perché lo discutano ed esprimano il grado della loro condivisione sull’analisi, sui pensieri, sui problemi, sulle indicazioni, sulle prospettive di lavoro, segnalando le priorità su cui si ritiene importante e prioritario che l’Associazione si impegni negli anni futuri.

Il documento dovrà anche costituire una base di riferimento per individuare obiettivi importanti che orienteranno la definizione del nuovo Progetto Nazionale.

Uno dei frutti del lavoro di riflessione sul metodo è stata la riscrittura del documento sulla PPU, resa necessaria dalle nuove acquisizioni di pensiero ed esperienze.

Una commissione, appositamente istituita e formata da incaricati nazionali di branca e membri di pattuglie nazionali, ha preso spunto

dagli approfondimenti fatti in Area Metodo, a partire dal 1999, sui **cicli vitali e le età dei passaggi**, ed ha aggiornato il documento del '90.

Il nuovo documento raccoglie il lavoro, le riflessioni e le difficoltà di applicazione della P.P.U., emerse in questi anni. Tutte queste indicazioni sembrano andare in un'unica direzione: la P.P. non è "un'attività" che si affianca alle altre, essa prende corpo all'interno della vita scout e in essa trova mezzi ed obiettivi. Di qui l'attenzione posta all'ambiente educativo come **contesto** in cui si svolge la crescita del ragazzo, alla **competenza** come proposta per unire il sapere ed il fare e, infine, a rendere più evidente la stretta connessione del cammino di crescita di ogni ragazzo o ragazza con la **finalità** cui esso è orientato: il suo essere Uomo/Donna della Partenza.

Abbiamo infine estrapolato alcuni "**aspetti applicativi**" disseminati nel vecchio documento, riservandoci di affrontarli in altro momento, secondo le indicazioni che verranno dal Consiglio Generale. Il documento così rivisto rappresenta, pertanto, una solida base teorico-pratica che indica e descrive il processo di crescita dei nostri ragazzi che chiamiamo P.P.U.

La scheda di accompagnamento al documento sulla PPU aiuterà ad entrare nel vivo delle questioni affrontate, facilitando così l'approccio al testo, sul quale **si chiede di esprimere il grado di condivisione ed eventuali proposte di integrazioni o modifiche.**

L'individuazione di eventuali modifiche statutarie o regolamentari, conseguenti al dibattito, va oltre gli impegni affidati a questo Consiglio Generale ed è quindi rimandata a successiva data.

Mentre scriviamo si è appena concluso il seminario internazionale "**- 8 anni**", programmato come momento di approfondimento sull'esperienza dello scautismo in età inferiore agli 8 anni, attraverso il confronto con alcune associazioni europee, che da anni promuovono il *castorismo*. È stata un'occasione per riflettere su alcuni nodi che abbiamo raccolto in questi anni di collaborazione con l'Associazione Italiana Castorini e comprendere se e come sia oggi per noi perseguibile l'idea di portare lo scautismo a bambini di età compresa tra i 5 e i 7 anni.

Il convegno ha riconfermato l'urgenza delle istanze educative nell'età inferiore agli 8 anni e la validità della proposta scout rivolta a questa fascia d'età, nelle esperienze finora maturate dall'AIC e da altre numerose associazioni scout straniere.

Il rapporto di collaborazione con l'AIC è iniziato proprio per trovare risposta alla domanda se sia possibile parlare di una proposta scout per bambini di questa fascia d'età. Sin dal '98 l'Area Metodo ha portato avanti un proficuo confronto sui temi educativi legati alle problemati-

che dei cicli vitali e dell'arco della proposta scout; ha osservato la realtà delle *colonie* presenti sul territorio nazionale, registrandone risultati educativi, problemi risorse, osservazioni metodologiche.

L'associazione nel 2001 ha sottoscritto un protocollo d'Intesa con l'AIC con l'impegno di verificare i risultati del cammino di collaborazione e confronto tra le due associazioni nel 2003.

Il Consiglio Generale dovrà decidere in quali termini l'Agesci dovrà rapportarsi all'AIC. Se non è più possibile dubitare della dignità educativa della proposta castorismo, registriamo qualche perplessità di natura "politica" circa l'opportunità di aprirsi oggi a questa esperienza. Molto cammino è stato fatto ma non ha coinvolto tutta l'associazione. Gli spazi di confronto infatti non hanno toccato i capi.

Gli impegni derivanti dal Protocollo solo in parte sono stati assolti. Molto resta da fare per dare piena concretezza all'accordo. Riteniamo si debba investire in termini di maggiore attenzione verso questa collaborazione non solo perché siamo di fronte ad un'associazione che si ispira agli stessi nostri principi, ma soprattutto perché parecchi gruppi Agesci adottano la sperimentazione AIC. Sarebbe utile seguirli da vicino per valutare l'efficacia della proposta educativa scout in tutto l'arco della sua durata.

Rimandiamo per l'approfondimento al documento di sintesi.

Abbiamo proceduto così come richiesto dal Consiglio Generale 2001 alla istruzione di una proposta di ridefinizione del **Settore Nautico**.

La commissione, da noi coordinata, ha raccolto ampia documentazione sugli aspetti riguardanti le finalità e le funzioni del Settore, il metodo e gli strumenti della proposta in ambiente acqua, la struttura e i collegamenti con le Branche, ed ha predisposto un documento che presenta due ipotesi di riordino, sintetizzate in due versioni dell'art. 45 del Regolamento di Organizzazione. Ad esso rimandiamo per la piena comprensione delle proposte.

Lo spirito che ha guidato il lavoro è stato quello di salvaguardare un patrimonio significativo di esperienze e di competenze, di risorse umane e materiali e di rilanciare la valenza educativa per tutti dell'ambiente acqua.

Lo stesso spirito ci ha guidati nella riorganizzazione del **Settore Radio Scout**, che nel corso degli ultimi anni ha dovuto fare i conti con un processo di cambiamento tecnologico rilevante.

L'uso di Internet infatti e di altri mezzi di comunicazione innovativi ha ridotto l'uso della radiotrasmissione, confinandolo nelle situazioni di emergenza.

L'evoluzione tecnologica e l'attenzione ad altre modalità di comunicazione, l'articolazione delle competenze del settore e la sovrappo-

sizione di alcune funzioni con quelle di altri settori, la marginalità del Settore nella vita associativa e i numeri ridotti degli “addetti ai lavori”, la concreta possibilità di far assorbire e assolvere le sue funzioni ad altri settori ci hanno spinti a proporre una **redistribuzione delle competenze** del Settore, affidando quelle con maggiore valenza educativa al Settore Specializzazioni (campi di competenza per radio-amatori, gestione eventi Jota/Joti), quelle più legate all’esercizio della tecnica nel pronto intervento al Settore EPC, Settori con i quali Radioscout ha sempre avuto un rapporto di collaborazione privilegiato.

Anche in questo caso l’intento è quello di valorizzare in maniera piena e razionale il patrimonio esistente di risorse, di entusiasmo, di tecnica, di uomini e mezzi e dare maggiore slancio alla valenza educativa delle attività promosse per diffondere la tecnica della radiotrasmissione.

Anche il **Settore Emergenza e Protezione Civile** è attraversato da fermenti di novità. Ha maturato, infatti, e ne chiede la ratifica al Consiglio Generale, la proposta della **diarchia** per l’incarico nazionale: il carico di lavoro e di presenza che il settore deve sostenere, per le molteplici occasioni di intervento nelle emergenze, e la valenza educativa, prima ancora che operativa, delle attività e delle iniziative promosse, spingono il settore a presentare questa richiesta. Riteniamo che il settore possa arricchirsi della diversità d’approccio ai problemi, della complementarietà e del supporto reciproco tra incaricati che la diarchia garantisce.

cfr punto 5.3, pagina 109

cfr punto 5.4.1, pagina 110

Interrogandosi inoltre sul suo ruolo all’interno dell’Associazione il Settore ha maturato l’esigenza di rivedere il **Piano Operativo** ed aggiornarlo, in relazione agli obiettivi che esso vuole perseguire, in tempo di pace ed in emergenza.

La cura della competenza metodologica

Rimandiamo per gli approfondimenti dovuti ai documenti di riferimento (proposta di Nuovo Piano Operativo EPC e mozione sulla proposta di diarchia).

È stato il punto privilegiato di incontro con la Fo.Ca. Abbiamo infatti continuato a favorire occasioni di collaborazione per mettere a punto strategie adeguate a sostenere e curare la formazione metodologica, ma anche per trasferire ai formatori i temi della riflessione educativa e metodologica e tramite loro trasmetterli ai capi.

In particolare abbiamo promosso occasioni di incontro e confronto tra IMIE, Incaricati di Fo.Ca. e incaricati di branca R/S per individuare

modalità di intervento nell'ormai annosa emergenza della formazione dei capi della Branca R/S; con gli Incaricati di Branca E/G per predisporre percorsi di formazione in vista della partecipazione al Campo Nazionale di quest'estate.

Richiesto dagli Imie regionali è stato l'approfondimento sulla figura e i compiti dell'incaricato di branca di zona, individuato come un ruolo decisivo per l'animazione e il sostegno alla cura della competenza metodologica dei capi, grazie al diretto contatto con essi. Una commissione di IMIE ha raccolto dati sulle esperienze regionali per acquisire informazioni sulle modalità di lavoro, sul coinvolgimento nelle pattuglie regionali di branca di tali figure, sulle attività che promuovono con i capi, sul collegamento con gli incaricati regionali.

Attività di coordinamento

Campo Nazionale E/G

L'obiettivo è quello di approfondire il quadro emerso e individuare prospettive di lavoro a supporto di tale figura. La riflessione sull'esperienza condotta nelle regioni si integrerà con quella che emergerà dalla sperimentazione del sostegno alle zone che la Fo.Ca. sta conducendo.

Jamboree

Abbiamo favorito, in seno alla Pattuglia Metodo, il coordinamento della Branca R/S e dei Settori con la Branca E/G in vista del Campo Nazionale. Attraverso una costante opera di raccordo intendiamo favorire sempre più il servizio dei settori a vantaggio delle branche. Ad oggi tutti i Settori sono attivi per offrire le loro competenze alla costruzione del grande evento.

Il Campo E/G ci offre l'opportunità di osservare i nostri preadolescenti ed il loro mondo vitale. Nel momento in cui scriviamo stiamo mettendo a punto alcune modalità per rendere concreta questa opportunità.

Lo avevamo pensato come un momento di un percorso educativo e non come evento episodico, per quanto ciclico, di entusiasmante fratellanza scout. Lo avevamo pensato come occasione per sperimentare la validità di idee nuove. Partito come una grande scommessa si è nel corso del tempo sovraccaricato di difficoltà.

Il Jamboree nel momento in cui scriviamo è appena concluso. Ai commenti entusiastici dei ragazzi appena rientrati, seguirà la verifica dell'esperienza, che non potrà prescindere dal chiedersi quanto vogliamo ancora investire in termini educativi ed economici su questo evento. Crediamo vada fatta una seria riflessione sull'investimento di tante risorse in un evento in cui non molti credono.

La centratura dell'attenzione sugli aspetti organizzativi e gestionali e di relazione ha stornato l'attenzione dai contenuti. Ribadiamo invece che nonostante tutto per l'associazione è stata ancora una volta un'opportunità di crescita:

- nello spirito federativo
- nell'esperienza educativa (per la prima volta ha partecipato la Branca R/S con ragazzi in età di noviziato)
- nell'apertura ai grandi temi dell'interculturalità e dei diritti dei ragazzi
- nell'offerta di una proposta inquadrata nel cammino di branca per gli R/S che hanno partecipato al Jamboree come membri dell'Equipe Internazionale di Servizio.

Va ora curata la ricaduta dei temi e dell'esperienza, attraverso il coinvolgimento attivo nelle regioni dei partecipanti e l'aggancio al Campo Nazionale.

2. In ascolto per operare il cambiamento

Dopo la Sessione Speciale ONU sull'Infanzia, svoltasi a New York a maggio 2002, l'Area Metodo ha proseguito il suo sostegno alle iniziative del PIDIDÀ (il Coordinamento Nazionale Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza): il *rapporto supplementare* portato a New York è stato presentato, ad ottobre 2002 da una delegazione del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti del fanciullo (uno dei tavoli di lavoro instauratisi all'interno del PIDIDÀ), al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia a Ginevra presso la sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. In particolare sono state rappresentate alcune questioni di particolare interesse, legate all'attuazione della Convenzione nel nostro paese (questioni in parte riprese dallo stesso Comitato ONU nella richiesta di informativa inviata al nostro Governo): Il sistema della giustizia minorile, la presenza di bambini stranieri in Italia, il lavoro minorile, la cooperazione internazionale, la riforma del sistema scolastico, la partecipazione dei bambini e dei ragazzi nelle istituzioni.

Su questi e altri temi, nella seconda metà di gennaio 2003, c'è stato l'incontro del Comitato ONU con la delegazione governativa italiana, in merito all'attuazione della Convenzione ed ai concreti sviluppi dei piani per l'infanzia e l'adolescenza nel nostro paese.

Su queste tematiche riteniamo di dover investire e spenderci maggiormente. Diversi sono i livelli di impegno:

- quello principale è tradurre in azione educativa le riflessioni legate ai diritti sull'infanzia e l'adolescenza; capire quanti gruppi vivano in situazioni di disagio e marginalità e di prendere coscienza su co-

me lo scautismo, attraverso gli strumenti del metodo, garantisce e promuove i diritti dell'infanzia;

- abbiamo bisogno poi di istituire un osservatorio (o di finalizzare in tal senso quelli già presenti) capace di cogliere le difficoltà dei ragazzi nella società, di irrobustire la riflessione interna sulla condizione dei bambini dei ragazzi e dei giovani nella società a partire dalla nostra concreta esperienza educativa, di dialogare di più con i ragazzi, di trovare con loro strumenti partecipativi più efficaci;
- ci sembra infine necessario fare sintesi dei messaggi che continuamente siamo chiamati a dare ai diversi tavoli di confronto cui partecipiamo e favorire, attraverso il nostro carisma, il dialogo tra i vari "tavoli" (da quelli laici a quelli più ecclesiali) su cui si dibatte della condizione giovanile, al fine di rafforzarne il peso politico.

Guardare il mondo con gli occhi dei bambini, sostenere la cultura della legalità

3. Spunti di verifica in riferimento al raggiungimento degli obiettivi del Progetto nazionale

A conclusione di questa relazione offriamo qualche indicazione, sul cammino percorso dall'Area Metodo, per una iniziale verifica del Progetto Nazionale.

Un primo dato da considerare è la stabilità nell'incarico, per due tornate, di uno dei due IMIE che ha garantito la continuità dei lavori e un buon ritmo di marcia.

Sono stati anni in cui si è tornato a parlare di metodo, della sua capacità di rispondere ai problemi educativi attuali, a produrre una riflessione ricca ed ampia su molti temi e questioni. Il lavoro di elaborazione condivisa, l'ampia risonanza dei temi trattati nel lavoro delle branche e dei settori, il coinvolgimento dei vari soggetti coinvolti in questa riflessione, ci sembrano essere le note maggiormente positive; allo stesso tempo, le caratteristiche di questa riflessione ed il continuo ricambio dei quadri ha richiesto tempi lunghi di lavoro.

Ci sembra comunque di aver ricevuto buoni contributi e un buon grado di condivisione dalle regioni, dalle quali sempre abbiamo volentieri recepito nuovi stimoli e proposte. Dalle verifiche, eseguite in corso d'opera con gli II.RR., è emersa una sintonia di fondo, leggibile nei richiami tra progetto nazionale e progetti regionali, sia sulle tematiche specifiche che su quelle più generali di cui l'area metodo si è andata occupando in questi ultimi anni. Resta invece da recuperare o stabilire il rapporto con alcune regioni piuttosto ai margini del movimento di idee in atto.

Sottolineiamo, come osservato più volte, la difficoltà di “recuperare” dalle regioni esperienze significative e innovative realizzate dai gruppi nelle singole realtà locali, a monitorare e soprattutto a produrre documentazione di quanto realizzato.

Costante è stata poi la produzione di articoli da pubblicare sulla stampa associativa. In vista del convegno abbiamo prodotto parecchi contributi di riflessione, sintetizzati nei documenti preparatori (già disponibili da tempo), che assieme alle relazioni degli esperti e ad altri contributi significativi confluiranno negli atti. Bibliografie su temi specifici (cicli vitali ed età dei passaggi, interculturalità, P.P.) sono state da noi commissionate al Centro Documentazione e diffuse nei vari incontri tenutisi nel corso del tempo.

L’impegno più consistente nel campo della stampa è stata la pubblicazione dei manuali di branca e di parecchi altri sussidi metodologici. Le più significative di queste produzioni sono state raccolte in un **kit** che consegneremo all’Associazione come segno di “restituzione” a tutti i capi di un *pensiero* che, sulla base delle esperienze realizzate, ha sintetizzato, riordinato, rielaborato, intravisto nuove prospettive.

Fertile di risultati comincia ad essere la riflessione comune con la Formazione Capi, sulle strategie di “trapasso nozioni” dei temi riguardanti la riflessione metodologica ed educativa e la formazione al metodo più in generale; temi da acquisire pienamente nei programmi dei campi scuola, nel passato lasciati alla iniziativa dei singoli formatori.

Lo stile di lavoro che abbiamo cercato di seguire in questi anni è stato quello di raccogliere, razionalizzare, sintetizzare, portare ad un livello di maggiore generalità temi e problemi, esperienze emerse nel lavoro quotidiano dei capi, tentando di restituire percorsi nuovi e maggiormente condivisi, che nel Progetto Nazionale trovassero riferimento.

Lo stile della condivisione all’interno dell’area Metodo, il coordinamento sempre ricercato tra Branche e Settori, tra Metodo e Formazione Capi (sempre più numerose le occasioni di confronto e collaborazione), tra livello centrale e regionale (con la creazione di commissioni su ambiti specifici di indagine, la ricerca di collaboratori) hanno contribuito a rafforzare la consapevolezza di stare camminando insieme verso comuni obiettivi.

Una considerazione ha preso tuttavia corpo in questi anni: rileviamo una certa difficoltà nei quadri a parlare dei problemi educativi, a proporre una lettura globale delle questioni, a comprenderne la complessità. Rileviamo il problema di vivere con consapevolezza il ruolo di quadro, che non sempre riesce a parlare di ragazzi, che non può sottrarsi al compito di crescere nella cultura dei temi educativi e metodologici, al compito di farsi canale di circolazione di idee e informazione.

La continuità dei discorsi e l'ampia articolazione spesso sfuggono a causa del *turn over* e della frammentazione del nostro servizio: si fa fatica a fare proprie idee che hanno coinvolto altri prima di noi, poca cura si ha nel consegnare ai nuovi incaricati il lavoro di chi ha preceduto. Noto è la dispersione di energia costruttiva. La riflessione metodologica spesso fatica a decollare non solo perché richiede tempi lunghi della sedimentazione delle esperienze ma per disabitudine in molti casi a parlare di questi temi.

Siamo continuamente stati sollecitati ad intervenire e a collaborare con altre associazioni: abbiamo dovuto forzatamente selezionare i soggetti con cui accompagnarci per non disperdere le energie e risultare inefficaci. Abbiamo tanti "vissuti" ed esperienze "sul campo" da poter narrare, tanto da essere riconosciuti come una significativa presenza nella società; ma per il nostro stile di volontari non dobbiamo moltiplicare eccessivamente i tavoli della presenza: il rischio è l'inefficacia.

BRANCA LUPETTI/COCCINELLE

1. Un po' di numeri...

| BAMBINI E UNITÀ | M | F | TOTALE | |
|--------------------------------------|---------|---------|----------|-------|
| Bambini | 30.550 | 24.887 | 55.437 | |
| % | 55% | 45% | | |
| | M | F | MIX | |
| Unità | 179 | 175 | 1.826 | 2.180 |
| % | 8% | 8% | 84% | |
| Bambini per unità (media aritmetica) | | | | 25 |
| | Giungla | Bosco | | |
| Unità per Ambiente Fantastico | 2.019 | 161 | 2.180 | |
| % | 92% | 7% | | |
| I CAPI | M | F | TOTALE | |
| Composizione | 3.939 | 3.479 | 7.418 | |
| % | 53% | 47% | | |
| Capi per unità (media aritmetica) | | | | 3 |
| Iter di Fo.Ca.: | NULLA | CFM CFA | BREVETTO | |
| Capi Unità | 610 | 1.366 | 822 | 1.062 |
| Aiuti | 1918 | 769 | 171 | 265 |
| A.E. | 367 | 19 | 20 | 29 |
| tot. | 2.895 | 2.154 | 1.013 | 1.356 |
| % | 39% | 29% | 14% | 18% |

EVENTI O.R.M.E.

- ottobre-dicembre 2002
- 4 eventi con circa 750 partecipanti delle aree Nord Est, Adriatica, Tirrenica, Del Sole
- Partecipanti: capi e quadri della branca
- Contenuti: riflessione su specifici elementi metodologici: CdA,
- Ambiente Fantastico, Spiritualità
- Prodotti: opuscoli e relazioni circolati tra i capi che confluirono negli atti

INCONTRO NAZIONALE E CAPI PICCOLE ORME

“Lavorare e giocare sono la stessa cosa”

- Bracciano (RM), maggio 2002
- Circa 100 partecipanti da 13 regioni
- Partecipanti: capi campo e staff PO, quadri di branca
- Contenuti: confronto esperienze, riflessione sulla competenza in branca L/C
- Prodotti: Revisione articolo Regolamento L/C

INCONTRO SULLA SPIRITUALITÀ L/C

“Lampada per i miei passi è la tua parola”

- Bassano Romano (RM) 2002
- Circa 90 partecipanti da 14 regioni
- Partecipanti: membri di pattuglie regionali, pattuglia nazionale di branca tenuti incontro 2001 sulla **lità**
- Contenuti: approfondimento contenuti incontro 2001 sulla spiritualità
- Prodotti: indicazione per eventi

2. La nostra storia recente

Nell'ambito privilegiato della riflessione metodologica, la Branca L/C si è impegnata con l'obiettivo di riaccendere il dibattito tra i capi ed i quadri della Branca. Questo lavoro ha toccato vari aspetti:

- **La definizione degli elementi chiave del metodo** – è stata questa la “sfida” raccolta con l'elaborazione dei manuali della Branca: dal “Manuale di Branca L/C” ai sussidi Giungla e Bosco (quest'ultimo uscito ad ottobre 2002), a quello specifico sul Consiglio degli Anziani.

L'uscita dei manuali ha rappresentato, a suo modo, un momento storico per la Branca; lo sforzo compiuto è stato non tanto quello di codificare ogni aspetto della vita di branco/cerchio, quanto quello di riportare alla luce il "tesoro" della tradizione metodologica L/C, suggerendo per i suoi aspetti principali una chiave di lettura il più possibile conforme alla tradizione della Branca ed alle motivazioni pedagogiche sottese all'utilizzo degli strumenti del metodo.

Essi sono nati per essere strumenti di formazione "alta" e non vademecum di consultazione spicciola. Non vi sono pertanto risposte ad ogni particolare della vita dei lupetti/coccinelle. Ci sono invece risposte alle domande nodali dell'educazione con il metodo scout in Branca L/C, nonché indicazioni pratiche sulla vita di Branco/Cerchio.

- **Il sostegno e lo stimolo del dibattito metodologico** – è il caso degli incontri realizzati per dibattere di *Ambiente Fantastico*, *Progressione Personale*, *Consiglio degli Anziani*, *Spiritualità* ecc.

In merito ricordiamo:

- Il secondo **incontro sulla spiritualità L/C "Lampada per i miei passi è la tua parola"** del 2002 (che ha seguito quello "Eccomi" realizzato nel 2001), nel quale, assieme ai membri delle pattuglie regionali, si è proseguita la riflessione sulle caratteristiche della spiritualità L/C e si sono puntualizzati alcuni contenuti da affrontare negli eventi ORME (vedi quanto detto più avanti);
- La **riflessione sul Consiglio degli Anziani**, condotta con gli Incaricati Regionali e sfociata nella pubblicazione dell'omonimo sussidio (giugno 2002), nella quale si è cercato di fare tesoro delle esperienze e delle sensibilità maturate a livello regionale;
- L'**incontro Nazionale Piccole Orme** (maggio 2002) "**Lavorare e giocare sono la stessa cosa**", che ha permesso di mettere meglio a fuoco il rapporto di tali eventi con la Progressione Personale. Questi eventi offrono ai bambini esperienze mirate a sviluppare il proprio cammino verso l'autonomia, a stimolare l'assunzione di piccole responsabilità ed a fare delle abilità acquisite un dono per tutta la comunità. Tutte queste occasioni forniscono un prezioso supporto al cammino del terzo momento di P.P. L/C: la responsabilità del trapasso nozioni ai più piccoli da un lato, la preparazione al passaggio in branca E/G dall'altro consentono di finalizzare il "saper fare" e di offrire piccole ma importantissime esperienze per utilizzare questo saper fare in contesti diversi da quello in cui lo si è appreso.

Proprio il confronto fra pari, all'interno di un'esperienza comune, rafforza il legame fra autonomia (percorso individuale) e solidarietà

(dimensione comunitaria): ogni nuova scoperta e conquista, infatti, prima si consolida nella partecipazione e condivisione all'interno del piccolo gruppo di pari, poi si declina all'interno della più ampia comunità di appartenenza determinando, per ciascun lupetto e coccinella anziano, un diverso ruolo e una nuova responsabilità. La competenza dunque come un "*saper fare le cose per essere autonomi*". Frutto di questa riflessione è anche la **revisione dell'articolo di Regolamento Metodologico dedicato alle P.O.**

Riscoprire l'originalità del Metodo e della Spiritualità scout

- La **collaborazione con l'Area Metodo sul tema della PPU**, attraverso la partecipazione attiva della Pattuglia e degli Incaricati Nazionali, ai lavori dell'apposita commissione ed alla stesura dei documenti preparatori.
- Più di tutto, poi, la Branca è stata impegnata nella realizzazione degli **eventi O.R.ME. (Officine di Rifornimento Metodologico) 2002-2003**. Tra ottobre e dicembre 2002 si sono svolti quattro dei cinque eventi in programma (l'ultimo si svolgerà a primavera 2003), con la partecipazione di circa 750 capi. L'immagine scelta, quella dell'*officina*, bene rappresenta lo spirito di questi eventi: quello della ricerca, dell'elaborazione, delle cose da "aggiustare" ricercando lo strumento giusto, conoscendo bene la realtà che si ha di fronte. Come già avvenuto in passato, le O.R.ME. intendono arricchire il lavoro prima accennato, con il contributo e la riflessione di tutti i capi della Branca.

Questi gli obiettivi degli eventi:

affrontare specifiche tematiche metodologiche – quelle emerse dagli ultimi eventi della Branca e dalla lettura delle esigenze formative manifestate dalle regioni (CdA, Ambiente Fantastico, Spiritualità)...

approfondire i contenuti dei manuali della Branca – dal Manuale L/C ai sussidi Giungla, Bosco e CdA, al vissuto delle unità...

recuperare la cultura della sperimentazione e la circolazione delle idee e delle esperienze in ambito metodologico...

Nel momento in cui scriviamo non è stata ancora completata una verifica organica degli eventi e della loro ricaduta. Rimandando pertanto ai prossimi mesi un'analisi più dettagliata e meditata dei risultati degli incontri, riportiamo qui alcune sensazioni percepite tra i capi radunati a convegno: i) questo tipo di evento – organizzato per area – appare avere la dimensione "giusta" per stimolare la riflessione metodologica e favorire un reale confronto tra i capi; ii) la riflessione è stata più proficua grazie anche al lavoro svolto, a

vari livelli, precedentemente agli incontri (vedi spiritualità e CdA);
iii) l'affinamento delle virtù educative passa per un maggiore coinvolgimento personale del capo, che deve fare una proposta educativa con un proprio stile frutto di maturazione e consapevolezza: questo vale tanto nella proposta di fede e nella spiritualità vissuta con lupetti e coccinelle, quanto nella capacità giocare la relazione educativa su un piano di reciprocità e di ascolto-incontro del bambino.

- **La collaborazione tra livello nazionale e regionale e con la stampa associativa** – è stato lo sforzo di unire, avvicinare, fare in modo che il lavoro della Branca (almeno nei suoi aspetti principali) fosse percepibile come un tutt'uno e non come una giustapposizione di iniziative, eventi ecc. Frutto della collaborazione con *Proposta Educativa* sono stati gli articoli sulla vita della Branca e quelli di approfondimento metodologico, proposti con regolarità; per *Giochiamo* la Pattuglia Nazionale ha curato una serie di articoli finalizzati alla presentazione/divulgazione ai bambini dei diritti espressi nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia.

Questa riflessione, così composita ed articolata, non deve farci dimenticare il filo rosso che la sostiene: è **la domanda sulla validità complessiva del nostro metodo** e sulla sua capacità di rispondere alle esigenze dei bambini e delle bambine di oggi. Qual è dunque la risposta che oggi cerchiamo nel metodo e nella nostra azione educativa? È fondamentalmente quella della **“restituzione”** di un ambiente educativo capace di stimolare ed accogliere, di coinvolgere e comprendere:

- **restituire qualità e forza allo “stare insieme” di bambini e capi** – è la restituzione dell'ambiente in cui poter dialogare, in cui prendono forza gli elementi tipici del metodo della Branca: l'A.F., il racconto, il gioco! È l'espressione del bisogno di una relazione vera, efficace, non artefatta, in cui poter giocare completamente il “ruolo” di capo-fratello maggiore ed il “ruolo” di bambino e con la quale costruire una storia comune;
- **restituire voce ai bambini** – è la restituzione della possibilità di partecipare, di dire la propria, di “contare”. È una riflessione legata al corretto utilizzo della Parlata Nuova, alla spiritualità vissuta e proposta ai bambini ed al ruolo del bambino negli spazi “pubblici” (società, scuola, chiesa) come in quelli più “privati” (famiglia, scout ecc.).

Abbiamo voluto dare una risonanza forte a questa riflessione, proponendo un'integrazione del Regolamento metodologico L/C, con **uno specifico articolo sulla Parlata Nuova**. Essa si manifesta come *modalità relazionale* originale, fondata sull'alterità e sulla reciprocità tra adulto e bambino. Come nel Libro della Giungla la Parlata Nuova rappresenta il cambiamento, la novità, il canto della nuova stagione, la primavera che s'avvicina, così nell'esperienza del Branco e del Cerchio, essa rappresenta il modo "nuovo" di vivere il rapporto educativo. La collocazione proposta, tra gli articoli relativi agli elementi del metodo, ne sottolinea la centralità all'interno della proposta metodologica L/C.

Guardare il mondo con gli occhi dei bambini, sostenere la cultura della legalità

All'indomani della Sessione Speciale ONU sull'Infanzia (maggio 2002) la Branca, di concerto con tutta l'Area Metodo, ha proseguito il suo sostegno alle iniziative del PIDIDÀ (il Coordinamento Nazionale Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza): rimandiamo a quanto detto nella relazione dell'Area Metodo.

3. Il nostro cammino futuro

Il lavoro del prossimo anno si muoverà, prioritariamente, sulle seguenti linee:

- **Verifica ed analisi degli eventi Orme** – verificheremo le idee e le intuizioni emerse, cercando di coglierne le ricadute in termini di necessità formative e di supporti all'azione educativa. In particolare per la riflessione sulla spiritualità, tireremo le fila dei tanti contributi raccolti anche attraverso la redazione di materiale per capi.
- La Branca sta preparando un **Convegno Nazionale Giungla** (per l'autunno/inverno 2003) – il convegno si pone come logica prosecuzione delle Orme ed intende sviluppare la riflessione su questo Ambiente Fantastico e sulla sua originalità educativa, rispetto alla realtà dei bambini di oggi. Le piste di lavoro che si svilupperanno riguarderanno:
 - **l'ambito psico-sociologico** – l'uso della fantasia e l'educazione morale oggi;
 - **l'ambito pedagogico** – l'ambiente fantastico come proposta educativa;
 - **l'ambito metodologico** – giocare e vivere la Giungla in Branco.

Il lavoro svolto sulla **partecipazione dei bambini nella società** ed il sostegno dato per la preparazione della Sessione Speciale ONU sull'Infanzia, troverà sintesi in una pubblicazione sul tema dell'Educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva.

Branca Esploratori/Guide

1. Un po' di numeri...

| BAMBINI E UNITÀ | M | F | | | TOTALE |
|--------------------------------------|--------|--------|-------|----------|--------|
| Ragazzi | 31.451 | 27.321 | | | 58.772 |
| % | 53% | 47% | | | |
| | M | F | MIX | | |
| Unità | 476 | 455 | 1.568 | 2.499 | |
| % | 19% | 18% | 63% | | |
| Ragazzi per unità (media aritmetica) | | | | | 23 |
| I CAPI | M | F | | | TOTALE |
| Composizione | 4.648 | 3.200 | | | 7.848 |
| % | 59% | 41% | | | |
| Capi per unità (media aritmetica) | | | | | 2 |
| Iter di Fo.Ca.: | NULLA | CFM | CFA | BREVETTO | |
| Capi Unità | 555 | 1.373 | 935 | 1.119 | 3.982 |
| Aiuti | 2.062 | 849 | 178 | 318 | 3.407 |
| A.E. | 390 | 25 | 17 | 27 | 459 |
| tot. | 3.007 | 2.247 | 1.130 | 1.464 | 7.848 |
| % | 38% | 29% | 14% | 18% | |

È stato un anno di vita associativa vissuto intensamente per la Branca E/G: in continuità con il passato ed in collaborazione con la Pattuglia Metodo abbiamo proseguito sugli itinerari intrapresi negli anni scorsi.

Nel lavoro svolto in questi ultimi anni si è andata sempre più affermando l'idea della Branca come un unico corpo, in cui è sempre più **forte la volontà di collaborazione tra la pattuglia nazionale e gli incaricati regionali**, chiamati non solo a verificare l'efficacia della proposta metodologica ma anche ad organizzazione e a gestire gli eventi.

Momento forte per dare concretezza a questa idea è stata l'organizzazione e la preparazione del Campo Nazionale per Esploratori e Guide.

Campo Nazionale E/G

Questo anno ci ha visti, infatti, impegnati nella grande sfida lanciata con il Campo nazionale **Squadriglia un'avventura nel tempo, che si terrà dal 28 luglio al 7 agosto 2003**. Il Campo ci ha chiamati tutti a metterci in gioco, a puntare al cuore della proposta metodologica del reparto, ad interrogarci su squadriglia, impresa e avventura.

È un'occasione da non perdere per verificare l'attualità della nostra proposta, per saggiare l'efficacia dei nostri strumenti in relazione ai bisogni, che i ragazzi esprimono oggi.

Noi la vivremo come una grande occasione per ascoltare, verificare e consolidare la proposta E/G. Fondamentale è e sarà la preparazione che dovrà essere per tutti noi coinvolgente, accurata, seria e condivisa.

Iscrizioni al Campo Nazionale E/G

| Regione | Reparti | | | | Squadriglie | | | E/G | | | Capi | | | | |
|----------------|---------|-----|-----|-----|-------------|-------|-------|--------|-------|--------|-------|-------|-----|------|--------|
| | M | F | MIX | TOT | M | F | TOT | ESP | GUI | TOT | M | F | R/S | A.E. | TOT |
| ABRUZZO | 4 | 4 | 8 | 16 | 32 | 28 | 60 | 221 | 191 | 412 | 29 | 21 | 6 | 4 | 472 |
| BASILICATA | | | 4 | 4 | 9 | 8 | 17 | 68 | 59 | 127 | 8 | 6 | 2 | 3 | 146 |
| CALABRIA | 3 | 3 | 18 | 24 | 54 | 45 | 99 | 437 | 340 | 777 | 50 | 33 | 9 | 9 | 878 |
| CAMPANIA | 13 | 12 | 29 | 54 | 114 | 91 | 205 | 833 | 663 | 1.496 | 93 | 78 | 24 | 11 | 1.702 |
| EMILIA ROM. | 11 | 9 | 36 | 56 | 119 | 113 | 232 | 842 | 766 | 1.608 | 100 | 79 | 50 | 25 | 1.862 |
| FRIULI V..G. | 1 | | 13 | 14 | 34 | 24 | 58 | 225 | 159 | 384 | 28 | 21 | 10 | 7 | 450 |
| LAZIO | 4 | 5 | 64 | 73 | 151 | 140 | 291 | 1.016 | 897 | 1.913 | 130 | 102 | 46 | 27 | 2.218 |
| LIGURIA | 2 | 2 | 13 | 17 | 38 | 35 | 73 | 235 | 220 | 455 | 32 | 26 | 15 | 4 | 532 |
| LOMBARDIA | 13 | 12 | 69 | 94 | 183 | 168 | 351 | 1.218 | 1.096 | 2.314 | 153 | 116 | 79 | 24 | 2.686 |
| MARCHE | 3 | 4 | 16 | 23 | 45 | 49 | 94 | 312 | 337 | 649 | 37 | 36 | 12 | 9 | 743 |
| MOLISE | | | 6 | 6 | 13 | 14 | 27 | 87 | 101 | 188 | 12 | 12 | 1 | 2 | 215 |
| PIEMONTE | 3 | 3 | 47 | 53 | 112 | 107 | 219 | 765 | 687 | 1.452 | 87 | 78 | 41 | 14 | 1.672 |
| PUGLIA | 6 | 6 | 26 | 38 | 83 | 60 | 143 | 593 | 422 | 1.015 | 71 | 56 | 13 | 12 | 1.167 |
| SARDEGNA | 1 | 1 | 9 | 11 | 23 | 19 | 42 | 143 | 107 | 250 | 18 | 17 | 8 | 4 | 297 |
| SICILIA | 13 | 13 | 47 | 73 | 149 | 120 | 269 | 1.144 | 912 | 2.056 | 131 | 115 | 38 | 22 | 2.362 |
| TOSCANA | 6 | 6 | 33 | 45 | 97 | 85 | 182 | 638 | 585 | 1.223 | 74 | 74 | 26 | 15 | 1.412 |
| TRENTINO A. A. | | | 4 | 4 | 12 | 8 | 20 | 81 | 55 | 136 | 11 | 7 | 2 | 2 | 158 |
| UMBRIA | 1 | 1 | 16 | 18 | 37 | 36 | 73 | 257 | 257 | 514 | 35 | 25 | 7 | 6 | 587 |
| VALLE D'AOSTA | | | 3 | 3 | 5 | 4 | 9 | 34 | 19 | 53 | 6 | 3 | 2 | 1 | 65 |
| VENETO | 17 | 19 | 62 | 98 | 209 | 207 | 416 | 1.454 | 1.408 | 2.862 | 183 | 138 | 47 | 33 | 3.263 |
| SPERIMENTATORI | 2 | 2 | 22 | | 58 | 54 | 112 | 412 | 356 | 768 | 44 | 37 | 17 | 7 | 873 |
| TOTALE | 101 | 100 | 523 | 724 | 1.519 | 1.361 | 2.880 | 10.603 | 9.281 | 19.884 | 1.288 | 1.043 | 438 | 234 | 22.887 |

Il numero degli iscritti al Campo, **circa 20.000 ragazzi**, ha superato le nostre aspettative. Le regioni che ci ospiteranno saranno quattro: **Sardegna, Umbria, Campania e Piemonte.**

Nel dislocare l'evento in quattro diverse regioni abbiamo inteso così rispondere alla raccomandazione del Consiglio Generale che ci invitava ad accogliere tutti i ragazzi che avessero voluto partecipare al campo nazionale.

La lettura dei dati ricavati dalle prescrizioni ci presenta un quadro in cui emergono delle anomalie rispetto al numero dei ragazzi che compongono la squadriglia, troppo pochi o troppi per vivere una adeguata proposta metodologica, e dei capi reparto privi di formazione.

Per rispondere a tale emergenza abbiamo pensato, in collaborazione con la Formazione Capi e gli Incaricati al Metodo, a percorsi di preparazione metodologica e di verifica delle motivazioni del proprio essere capo, in avvicinamento al campo nazionale. I percorsi saranno gestiti a livello regionale con il supporto delle strutture nazionali. Tra i temi da affrontare abbiamo ritenuto prioritari quello dell'accoglienza, come capacità di vivere il nuovo positivamente, il saper accogliere ragazzi che si incontrerà al campo, con le loro storie, le loro tradizioni e il loro sentiero; questo tema sarà ripreso anche nell'incontro, previsto in primavera, dei capi reparto che parteciperanno al campo nazionale.

Il contributo della Branca R/S e dei Settori

È iniziata, in preparazione al campo, una forte collaborazione con la Branca R/S, chiamata non solo a svolgere servizi logistici, ma a cogliere l'occasione per rilanciare temi come il servizio associativo, lo scouting e la comunità.

Grande anche il coinvolgimento di tutti i settori, che si sono attivati con grande generosità ed entusiasmo per apportare il loro contributo alla realizzazione dell'evento.

Abbiamo rivolto l'invito a partecipare anche ai reparti stranieri e a quelli del CNGEI.

La sperimentazione del nuovo sentiero in Branca E/G

Quest'anno circa 130 reparti hanno iniziato a sperimentare il nuovo sentiero di Branca E/G. Abbiamo rilevato alcune difficoltà iniziali dovute soprattutto a una mancanza di comunicazione tra la pattuglia "Larici", incaricata di seguire la sperimentazione, e i reparti sperimentatori.

Durante l'anno sia a livello regionale che di area sono stati organizzati incontri per i capi reparto coinvolti, per poter raccogliere le prime impressioni e tracciare insieme lo stato dell'arte.

L'obiettivo è quello di avvicinarsi con maggior consapevolezza al campo nazionale, che sarà un'occasione preziosa di confronto e di verifica del nuovo sentiero.

Alcune delle considerazioni emerse finora possono essere riassunte nei seguenti punti:

- Il passaggio tra il vecchio e il nuovo è stato un'occasione per interrogarsi sulla progressione personale e sugli strumenti di Branca.
- I tempi di partenza del nuovo sentiero sono stati più o meno lunghi, ma sempre con il coinvolgimento del Consiglio Capi, sia nel lancio che nel passaggio vero e proprio.

- Il nuovo sentiero restituisce ai capi uno strumento più facilmente utilizzabile rispetto al vecchio, perché più concreto e verificabile. Buona risulta essere la risposta dei ragazzi.

Il Jamboree

Il Jamboree in Thailandia, appena concluso, ha coinvolto la Branca non solo per il supporto fornito allo staff del contingente in collaborazione con il CNGEI, ma anche nella preparazione dei nostri ragazzi ad essere ambasciatori di idee, di entusiasmo e di messaggi da condividere con altri ragazzi del mondo.

Lo sforzo comune sarà ora quello di fare in modo che il Jamboree non si limiti solamente alla partecipazione ad un evento ma sia un momento di riflessione per tutti gli esploratori e le guide d'Italia sui temi della fratellanza e della diversità delle culture.

I due temi del Jamboree, l'interculturalità e il rispetto dei diritti dei ragazzi, entrambi richiamati nel Progetto Nazionale, saranno ripresi quest'estate al Campo nazionale.

BRANCA ROVER/SCOLTE

1. Un po' di numeri...

| BAMBINI E UNITÀ | M | F | | | TOTALE |
|--------------------------------------|--------|--------|-------|----------|--------|
| Ragazzi | 15.425 | 14.137 | | | 29.562 |
| % | 52% | 48% | | | |
| | M | F | MIX | | |
| Unità | 101 | 49 | 1.725 | 1.875 | |
| % | 5% | 2% | 92% | | |
| Ragazzi per unità (media aritmetica) | | | | | 16 |
| I CAPI | M | F | | | TOTALE |
| Composizione | 3.700 | 2.346 | | | 6.046 |
| % | 61% | 39% | | | |
| Capi per unità (media aritmetica) | | | | | 2 |
| Iter di Fo.Ca.: | NULLA | CFM | CFA | BREVETTO | |
| Capi Unità | 450 | 995 | 926 | 2.321 | 4.692 |
| Aiuti | 342 | 252 | 107 | 204 | 905 |
| A.E. | 367 | 22 | 23 | 37 | 449 |
| tot. | 1.159 | 1.269 | 1.056 | 2.562 | 6.046 |
| % | 19% | 21% | 17% | 42% | |

Prosegue il **calo dei censiti** anche se i numeri non tengono conto in modo differenziato dei ragazzi che escono dalla branca R/S o che, già usciti nelle altre branche, non risultano più censiti in Clan.

Osserviamo che, nonostante il calo, si mantiene costante una **media** di 15/16 ragazzi per unità permettendo ai Clan/Fuochi di svolgere attività con un numero congruo di ragazzi/e. Maggiori sofferenze sono presenti in età di **noviziato** in cui la difficoltà a raccogliere un numero sufficiente di giovani, insieme alla ormai cronica difficoltà di reperimento dei capi per la Branca, spinge le Comunità Capi ad adottare soluzioni non adeguate sul piano metodologico (noviziati cittadini, passaggi "alternati" dal reparto, novi-clan...).

Sembrirebbe utile sensibilizzare le Comunità Capi ad una **maggior accoglienza** di giovani dall'esterno nella branca R/S, in particolare in età di noviziato. Crediamo possa essere un vero servizio ai tanti ragazzi che cercano oggi un senso alla propria vita oltre che una possibilità concreta per diverse comunità R/S in difficoltà.

Per l'Associazione il calo costante in Branca R/S prospetta senz'altro, nel breve e medio periodo, difficoltà nella disponibilità di **giovani capi**.

EPPI!! Eventi di Progressione Personale a partecipazione Individuale

La Branca ha posto una particolare attenzione a questi eventi nell'ambito di una riflessione sulla Progressione Personale in età R/S. Si tratta di eventi importanti nel **cammino verso l'autonomia** richiesta dalle scelte della Partenza. La comunità di Clan può essere un ambito protetto e talvolta comodo, mentre la proposta individuale spinge il singolo all'assunzione di responsabilità personali.

Al Referente nazionale per i Cantieri R/S è stato richiesto di essere punto di riferimento per gli IIRR anche per le ROSS al fine di facilitare lo scambio e il coordinamento delle esperienze. In tale spirito si è già proposto nel 2002 e si prevede anche per il 2003 un **incontro periodico per i Capi** degli eventi di P.P. ritenendo insostituibile strumento di crescita e arricchimento reciproco la conoscenza personale.

Si è già **elaborato** e condiviso con i capi degli eventi e poi gli Incaricati Regionali un documento che sintetizza le linee guida metodologiche e operative per gli eventi a partecipazione individuale. La scelta del Servizio, della Fede, della competenza nell'autonomia, della responsabilità dell'essere cittadino, della solidarietà globale sono fondanti della proposta del Clan/Fuoco. La proposta di un Forum sulla P.P. concluderà, inquadrandola in modo più ampio, la **riflessione sugli eventi** a partecipazione individuale.

La collaborazione con i Settori Internazionale e PNS ha permesso di inserire a pieno titolo i cantieri all'estero e sulla legalità tra le proposte della Branca. Nello stesso spirito la collaborazione con il Settore Specializzazioni.

La partecipazione ai **Cantieri nazionali**, a fronte delle difficoltà di informazione e di una certa discontinuità nella proposta, è comunque in crescita: nell'anno 2002 sono stati effettuati 13 cantieri.

I numeri sono in analogia con quelli del Settore Specializzazioni che nel 2002 ha effettuato 12 campi per R/S.

Sembra interessante sottolineare come l'impegno sulla riscoperta di una spiritualità R/S (legata ai valori della Strada, del Servizio, dell'accoglienza) ha permesso di effettuare quest'anno quattro cantieri di spiritualità.

Si riconferma invece, con un numero maggiore di Campi effettuati, una sostanziale "tenuta" e un indubbio interesse per l'evento Rd0 (oggi **R.O.S.S.**, Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio) che tra l'altro risulta **più richiesto da rover e scolte** rispetto ai cantieri per una maggiore possibilità di date, una maggiore vicinanza al territorio (regionale), una migliore conoscenza dei capi Clan, una maggiore maturità all'età della proposta (più vicino alla Partenza).

La Rd0 riafferma il ruolo di orientamento dei giovani a compiere delle scelte di servizio, non solo in ambito associativo, ma senz'altro presentando in modo completo anche la proposta del servizio educativo in Agesci.

Comunicazione

Si è scelto di riproporre ai Capi Clan una breve presentazione della proposta degli eventi a partecipazione individuale (motivazioni e contenuti), riservando al sito web la descrizione dei singoli campi.

Sembra utile qui sottolineare come la maggior cura generale e l'attenzione all'aggiornamento e alla ricchezza di informazioni, posta nelle pagine per R/S sul **sito web**, sia invece da leggere nell'ottica di maggior coinvolgimento dei giovani nelle tematiche della branca e mirata ad offrire loro una gamma di possibilità concrete di costruire la propria autonomia.

Analogamente la proposta della rivista "**Camminiamo Insieme**", che pur ha sofferto di qualche discontinuità di pubblicazione nel corso dell'anno, è mirata al coinvolgimento effettivo di rover e scolte e alla partecipazione al dibattito proposto nei diversi numeri. Con la stampa periodica per ragazzi il rapporto è comunque continuo e la disponibilità della redazione completa. È stata costruita anche una presenza costante sulla stampa per i capi.

Cittadini del mondo

L'esperienza del **FORUM**, su argomenti d'attualità metodologica, si è rivolta quest'anno al tema **dell'educazione alla dimensione internazionale**, costitutiva dell'essenza del roverismo/scoltismo e premessa di un mondo di giustizia e pace. Una vera miniera educativa per i giovani del terzo millennio, che si preparano a vivere in un villaggio sempre più globale e multiculturale. Il confronto tra quadri si è arricchito dell'esperienza delle associazioni straniere presenti: francesi e portoghesi. Il ruolo fondante che rivestono le "pattuglie" nell'attività dei Clan francesi, si è coniugato con la proposta del Roverway a sottolineare anche per i nostri ragazzi l'importanza dell'autonomia e della progettualità.

Roverway

Si è rafforzata la riflessione, già impostata relativamente ai Cantieri, sulla dimensione della comunità "aperta", che si arricchisce delle esperienze dei singoli, senza omologare pensieri e progetti per quieto vivere.

La partecipazione a questo evento, per la prima volta proposto nella regione Europa di WOSM e progettato dall'Associazione portoghese in uno stile che molto si avvicina al roverismo italiano, si inquadra nel tema della dimensione internazionale e dell'autonomia della pattuglia: sono piccoli gruppi di giovani a giungere dai diversi Paesi d'origine e costituire in loco i Clan di formazione. Una sfida proposta anche a un centinaio di rover e scolte italiani che si troveranno in Portogallo dal 31 luglio all'11 agosto 2003 per compiere delle routes con giovani dei diversi Paesi d'Europa.

Giornata Mondiale della Gioventù

La delegazione di 50 rover e scolte che ha partecipato quest'anno alla GMG di Toronto, oltre ai diversi Clan che hanno scelto autonomamente la partecipazione con le loro Diocesi, ha voluto sottolineare la dimensione internazionale e universale della Chiesa ed educare i giovani all'incontro della diversità. I rover e le scolte presenti si sono impegnati nella scelta del servizio accanto alla pastorale giovanile della CEI.

Jamboree

La partecipazione al Jamboree della branca R/S, attraverso i noviziati, si è inserita con felice continuità nel percorso indicato di educazione alla dimensione internazionale attraverso la costruzione di relazioni significative di conoscenza e partecipazione. È stata curata con un progetto specifico, per la prima volta, anche la partecipazione dei rover e scolte iscritti nei Clan di servizio.

Orchestra Scout

Prosegue l'esperienza grazie all'impegno dei giovani provenienti da tutte le regioni d'Italia. Anche qui si è privilegiata l'autonomia del singolo (che comunque contribuisce con gli altri all'armonia dell'orchestra). Per sottolineare l'aspetto della competenza in chiave educativa si è proposto anche quest'anno un campo estivo per i 40 suonatori.

In programma, dopo i concerti a Perugia per la Pace, a Palermo per onorare la memoria di Falcone e Borsellino, a Roma per l'Albania e poi all'udienza del Papa, è prevista una trasferta a Bruxelles con l'Associazione belga.

Eventi regionali

È senz'altro da sottolineare come significativa la proposta di eventi a livello regionale (Liguria, Sicilia, Toscana, Lombardia...) che hanno coinvolto di volta in volta diverse centinaia e talvolta più di un migliaio di giovani. I rover e le scolte sono stati chiamati ad impegnarsi durante l'anno su temi significativamente affini a quelli proposti a livello nazionale, relativi alla sfida e all'impegno personale o alla cittadinanza globale. Osserviamo un interesse crescente nei giovani sui temi della giustizia nel mondo, della diversità, della pace che si manifesta anche nella partecipazione a proposte a livello extrassociativo. La qualità di riflessioni e delle attività è apparsa elevata. Leggiamo in modo molto positivo l'iniziativa regionale, che il livello nazionale supporta quando possibile e contribuisce a rilanciare per quanto riguarda gli stimoli e le provocazioni.

Campo Nazionale E/G

Il campo nazionale E/G prevede la presenza di almeno 1400 rover e scolte di servizio. Si è scelto di valorizzare questo servizio con alcune riflessioni educative e metodologiche anche all'interno della branca R/S: il servizio associativo, la competenza, lo stile, lo *scouting* in branca R/S. Il servizio svolto per i fratellini più piccoli sarà inoltre un'occasione privilegiata di **testimonianza** delle scelte della Branca R/S. Ai Clan è stato proposto un cammino comune di avvicinamento e la presentazione delle diverse riflessioni tramite lo strumento della veglia. Quando possibile saranno offerti dei percorsi di route in zona.

Metodo

Crediamo ancora **prioritaria per la branca** l'attenzione al sostegno del metodo. L'esiguo numero di capi che partecipano a CFM di branca R/S, unito al forte turn over nelle unità e all'interno delle Co.Ca. non garantisce un sufficiente trapasso delle nozioni. Gli stessi quadri di Branca R/S non sempre sono inseriti nella rete Formatori. Le Regioni, di fronte

all'evidenza del problema, si sono organizzate talvolta opportunamente valorizzando il ruolo degli Incaricati di Zona, talvolta offrendo "pillole" metodologiche: week end, caminetti o caffè che si riducono a una serata o un pomeriggio di metodo R/S. Non crediamo che questa possa essere la soluzione: soprattutto in branca R/S è importante che i capi abbiano vissuto e sperimentato l'esperienza che proponiamo.

Per poter comunque offrire strumenti di supporto metodologico ai Capi e ai Clan la pattuglia nazionale, in collaborazione con la Nuova Fiondaliso, ha già pubblicato i sussidi *La Carta di Clan* e *Costruire la Route* e rivisto il manuale della branca *Una strada verso la felicità*. Allo stesso modo la riflessione sul Noviziato è giunta alla proposta di un sussidio (in preparazione) che, riprendendo le conclusioni del Forum metodologico 2001, si è arricchito della sperimentazione condotta da diverse regioni.

In prospettiva... un Forum

Il Forum metodologico, proposto già nel 2001 come modalità di incontro dei quadri e dei capi che lavorano per la branca R/S, ha avuto un ottimo riscontro: un vero e proprio "*punto della strada*" della vita della branca.

Sulla scia della riflessione aperta già da tempo sui momenti forti della vita della Branca (Noviziato, Partenza) e sugli eventi di Progressione Personale a partecipazione individuale, da inquadrare nell'ambito dell'approfondimento in area metodo sulla PPU, e nell'intento di riproporre ai capi un sussidio aggiornato sull'argomento, abbiamo programmato un prossimo FORUM sui temi della **Progressione Personale in Branca R/S**. Il Forum si arricchirà del contributo offerto dalle Regioni e si ricollegherà alle considerazioni già emerse nel primo incontro del 2001 sul tema del Tempo. Proprio questo tema aveva ci aveva condotti a sottolineare una scansione temporale della vita di una Comunità R/S (Tempo del Noviziato, Tempo del confronto, Tempo dell'impegno, Tempo dell'avventura, Tempo delle scelte) e può aiutarci a riconsiderare anche la proposta di P.P. in branca R/S.

Formazione Capi

È la terza relazione che predisponiamo per il Consiglio generale. Tale circostanza ci induce a riflettere sul lavoro fatto nel triennio di mandato, oltre che, in modo più approfondito, su quello fatto nell'ultimo anno.

Se l'anno 2000 è stato un anno di transizione, che è servito ad entrambi, nuovi del ruolo, a focalizzare l'attenzione sulle questioni più importanti; e l'anno 2001 è stato vissuto in preparazione del Consiglio ge-

nerale, nell'anno 2002 abbiamo cominciato a realizzare i mandati conferiti dal Consiglio.

Ancora una volta ci sentiamo in dovere di ringraziare quanti ci hanno preceduto nel ruolo per averci dato la possibilità di svolgere il nostro servizio raccogliendo i frutti dei semi che erano stati piantati nel triennio precedente: abbiamo fatto del nostro meglio per riuscire in questo compito, dando ulteriore corso ad alcuni mandati, portandone a compimento altri e piantando nuovi semi per chi verrà....

È l'eterno ciclo della natura!

L'anno associativo appena conclusosi è stato caratterizzato dal Consiglio generale che ha posto la propria attenzione sulla Formazione capi: il lavoro svolto dalla Pattuglia di Fo.Ca., dagli Incaricati regionali, da quanti erano impegnati nelle varie Commissioni, poi portato a completamento dal nostro parlamentino, è stato sicuramente proficuo e costituisce una buona piattaforma di spunti per la Formazione capi dei prossimi anni.

Il documento approvato dal Consiglio generale ha chiaramente indicato all'Associazione la necessità di investire nella formazione permanente, come unica modalità capace di dare ai nostri Capi gli strumenti per fronteggiare i cambiamenti, che in termini educativi coinvolgono i nostri ragazzi, nonché per aumentare, anche attraverso i contatti con le altre realtà educative, la capacità di elaborare e produrre pensiero in Associazione.

La formazione permanente investe sia la persona nelle sue scelte, contribuendo ad accrescere la solidità del capo, sia l'educatore scout, nella conoscenza del metodo e nella relazione educativa

I sentieri che stiamo percorrendo in funzione della formazione permanente sono:

- la formazione dei quadri: capi gruppo e responsabili di zona prima degli altri. La comunità capi e la zona sono i luoghi preposti alla formazione permanente in quanto in essi avviene il confronto e l'elaborazione dell'esperienza quotidiana con i ragazzi. Si apprende dall'esperienza: analizzo, deduco e rielaboro, e questo mi permette di crescere e, in un clima partecipativo, mi rende disponibile al cambiamento;
- la formazione dei formatori: i formatori sono il nostro patrimonio, costituendo una risorsa qualificata per far fronte ai bisogni formativi presenti nei diversi livelli associativi, anche in funzione della formazione domiciliare.

Passiamo a sviluppare la nostra verifica riprendendo le quattro aree del documento approvato dallo scorso Consiglio generale.

Sostegno alle Comunità Capi

La realtà ci dimostra come la Comunità capi abbia sempre più bisogno di essere sostenuta giorno per giorno nel proprio servizio dalle strutture a lei più vicine. Accanto a Comunità capi che svolgono in maniera serena il loro servizio, vi sono ancora realtà di conflitto e situazioni di emergenza, nelle quali si mira più al mantenimento di una realtà numerica che ad uno scautismo qualitativamente apprezzabile. I dati statistici che emergono dai censimenti non sono molto confortanti. Ci sono ancora troppe deroghe, concesse ai sensi degli artt. 10 e 14, soprattutto nelle unità di Branca R/S.

Un, due... tre!

È necessario che ogni singolo Capo divenga protagonista della propria formazione, progettando la stessa, partecipando agli eventi in funzione dei suoi bisogni formativi e non – o almeno: non solo – in funzione del censimento. La partecipazione ai CFA deve essere progettata dal Capo e dalla sua Co.ca. e non deve essere frutto di scelte estemporanee.

Il seminario sull'accoglienza, (marzo 2001) e il seminario sulla formazione (marzo 2002), hanno visto un elevato e qualificato numero di partecipanti. Gli atti sono stati pubblicati in maniera sintetica (mediante un inserto su Proposta educativa, in modo da poter raggiungere tutti i Capi) sia in maniera integrale (mediante pubblicazione sul sito ed invio a domicilio a tutti i partecipanti).

In particolare, nel seminario sulla formazione del 2002 si è lavorato sulle attenzioni e competenze da avere per fare formazione capi anche all'interno della Comunità capi e al di fuori dall'iter di base.

Sono stati individuati alcuni ambiti formativi, che riteniamo di dover indicare a Comunità capi e Zone quali momenti da privilegiare: maturità di fede e competenza catechistica; competenza educativa e metodologica; competenza relazionale e vita di comunità; dimensione sociale ed ecclesiale. Per tali ambiti sono state formulate proposte ed indicati percorsi da realizzare.

La situazione

È emerso come la formazione permanente sia, prima di tutto, un atteggiamento personale di **disponibilità al cambiamento, che inizia con l'ingresso in Co.ca. e va sostenuto** come capacità di governare i cambiamenti; **va progettato; richiede competenze particolari al capo gruppo e all'AE** per la gestione delle dinamiche tra gli adulti; **ha bisogno di trovare spazi adeguati** all'interno della vita di Co.ca. e di un clima di fiducia e condivisione; **va sostenuto** dalla zona assicurando ai Capi gruppo una idonea formazione all'interno dei Consigli di zona.

Per dare concretezza ed ulteriore impulso all'obiettivo del Progetto Nazionale "Sostenere la cultura della legalità in Associazione attraverso l'esperienza concreta di sviluppo dello scautismo nelle realtà a rischio" abbiamo costituito un gruppo di lavoro su "gruppi scout e realtà marginali" con questo specifico mandato:

- raccogliere le esperienze, le attività, le testimonianze di capi che operano in realtà marginali (nono solo Palermo, Reggio Calabria, Napoli, ma anche Bologna, Torino, Venezia,...) con l'obiettivo di valorizzare la ricchezza di esperienze dei nostri gruppi e farlo diventare patrimonio culturale di tutta l'Associazione;
- mettere in rete questi gruppi perché lo scambio di esperienze possa diventare valido supporto e confronto nelle situazioni più difficili
- coinvolgere i responsabili di zona perché ci aiutino ad individuare altri gruppi che operano in realtà significative sotto tale aspetto.

I mandati del Consiglio Generale 2002

Completeremo il ciclo di seminari sulla Co.ca. che ci eravamo proposti ad inizio mandato con un **evento dedicato al progettare in Co.ca. (marzo 2003)**, che sarà uno dei momenti per attuare la **verifica, a livello nazionale, del Progetto del Capo (moz 4/2002)**. La "macchina organizzativa" è in movimento da tempo, con il coinvolgimento delle regioni, per la raccolta di esperienze, e successivamente coinvolgerà gli II.RR. Fo.Ca. nella elaborazione di un documento di sintesi da restituire alle Co.ca. dopo il seminario in uno alle proposte operative emerse dall'intero ciclo dei seminari. Con ciò non pensiamo di avere esaurito le possibilità di fornire supporto alle Comunità capi: al contrario, vogliamo provare ad individuare ulteriori modalità ed iniziative per essere sempre più vicini ai Capi nel luogo del loro servizio, incrementando la cultura del tirocinio e della formazione permanente.

Abbiamo presente che tante Co.ca. vivono anche la difficoltà della mancata presenza dell'Assistente ecclesiastico. Il C.G. 2002, con l'approvazione del documento su "La formazione dei capi come educatori alla fede" ha indicato le piste che percorreremo nei prossimi anni.

Nella prossima estate realizzeremo un cantiere nazionale sullo scautismo nelle realtà marginali aperto a tutti i capi che vogliano vivere un momento di formazione nell'approfondimento di queste tematiche (Moz. 12/2002) e non solo a quelli che in tali realtà già operano.

Formazione quadri

Dall'esame dei dati dei censimenti sulla formazione dei Capi gruppo non emergono dati sconcertanti da un punto di vista "formale", in quanto non sono molti i gruppi i cui Capi gruppo siano privi del tutto o quasi di

formazione. Ciò che abbiamo più a cuore sono però le motivazioni al servizio e le competenze specifiche che i Capi gruppo dovrebbero possedere.

I seminari sulla Co.ca. hanno visto la partecipazione di numerosi Capi gruppo e responsabili di zona. Stiamo monitorando gli eventi regionali organizzati per i Capi gruppo.

La mozione 7 del 2002 e l'allegato alla mozione 13 ci hanno indicato ulteriori spunti e percorsi di lavoro. Abbiamo avviato la riflessione sulla formazione nel ruolo dei capi gruppo all'interno dei Consigli di Zona formando un gruppo di lavoro composto da membri di pattuglia, commissione formazione quadri e II.RR. Fo.Ca.

È attualmente in corso la sperimentazione approvata dal Consiglio generale del 2000, la cui verifica è stata rinviata al Consiglio generale del 2004, al fine di avere dati più significativi. Con il rinnovo delle nomine dei formatori, abbiamo più chiaro il quadro delle competenze su cui possiamo contare ed ora possiamo procedere alla attivazione degli "sportelli" previsti dalla mozione del 2000. Abbiamo iniziato a lavorare alla ridefinizione dei profili del quadro.

Le Regioni che hanno aderito alla sperimentazione hanno svolto un lavoro che sino ad oggi è stato ritenuto proficuo, e non solo per i diretti destinatari (Responsabili di zona di prima nomina). Alcune hanno svolto già un ciclo di incontri, altre sono ancora ai primi passi. Sono stati sperimentati due modelli: con quello più fedele alla mozione del 2000 è stato proposto ai Responsabili di zona neoeletti di vivere un percorso formativo che con loro identificava i nodi problematici della loro esperienza di servizio, e insieme a loro definiva tempi e modalità per lavorare su queste tematiche da loro decise. In particolare, in Toscana si è costituito un gruppo di sei Responsabili di zona che hanno partecipato a 4 incontri. Temi toccati: lo sviluppo e la qualità dello scautismo, progettare e programmare. Il risultato da parte della Toscana è stato valutato molto positivo. Quest'anno c'è un nuovo gruppo che è partito a dicembre con il tema: la cura delle persone, progettare e programmare; si lavorerà con weekend a tema.

Nelle altre Regioni (Abruzzo, Trentino e in parte la Puglia) la sperimentazione ha assunto modalità diverse. In Trentino gli incontri di formazione sono stati di supporto ai Consigli Regionali. Il momento di formazione è stato sul ruolo dei quadri, sul rapporto tra le diverse strutture associative, sui conflitti tra le diverse strutture associative.

Il Consiglio generale scorso ci ha dato mandato di verificare la sperimentazione in un seminario di sintesi che abbiamo programmato per l'autunno del 2003, a chiusura della sperimentazione, anche per avviare

una riflessione più ampia sul ruolo formativo della Zona, sulla formazione dei Capi gruppo nel Consiglio di Zona, sui nodi e priorità della Zona. A tale seminario inviteremo i sessanta capi che hanno fruito delle diverse attività di sperimentazione, nonché gli II.RR. F.C. e i RR delle Regioni coinvolte, nonché un Consigliere generale per ogni Regione.

Area del formatore

Il ruolo del formatore è stato rinforzato dal Consiglio generale 2002 che ha ribadito come il formatore sia un Capo inserito in modo significativo nel vissuto dell'associazione con il suo servizio educativo o di quadro; che svolge il suo servizio come risorsa per tutta l'associazione, capace e disponibile ad offrire le proprie competenze in percorsi, momenti ed ambiti diversi.

È nostro interesse far crescere in Associazione la figura del formatore come persona a servizio di tutti i livelli Associativi e in futuro anche disponibile a proporsi come animatore di esperienze formative esterne all'Associazione.

I Responsabili di Zona: la situazione

CAMPI PER CAPI GRUPPO REALIZZATI

| REGIONE | 1999/2000 | 2000/2001 | 2001/2002 | ABRUZZO |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|---------|
| BASILICATA | 1 | | | |
| CALABRIA | 1 | | | |
| CAMPANIA | 1 | 1 | | |
| EMILIA R. | 1 | 1 | | |
| FRIULI V.G. | 1 | | | |
| LAZIO | 1 | | | |
| LIGURIA | | | | |
| LOMBARDIA | 1 | 1 | | |
| PIEMONTE PUGLIA | | | | |
| SARDEGNA | 1 | | | |
| SICILIA | 1 | 1 | 1 | |
| TOSCANA | | | | |
| VENETO | 1 | 1 | 1 | |

Il rinnovo del mandato dei formatori ha visto, da un lato, il coinvolgimento diretto degli stessi nella compilazione della scheda contenente l'indicazione delle competenze; e, dall'altro, le regioni che hanno

dato il loro parere circa la rispondenza ai criteri individuati dal Consiglio generale: mozione 8 (profilo del formatore).

Abbiamo proceduto alla nomina dei formatori per il triennio 2002-2005, conferendo mandati differenti per il servizio di capo campo ed assistant CFA e per altri ruoli formativi (formazione quadri, commissioni...) alla luce di quanto indicato dalla mozione 9.

Alla luce della scheda di disponibilità, abbiamo elaborato un elenco di formatori con l'indicazione delle rispettive competenze, in modo da poter fornire risposte adeguate ai differenti bisogni formativi ed alle richieste che ci provengono da Zone e Regioni.

Tali competenze verranno utilizzate anche nella formazione quadri attraverso l'attivazione degli "sportelli".

In virtù di tale rinnovata concezione del formatore, si è data ulteriore importanza all'evento Zampe tenere, come momento privilegiato di formazione per formatori all'interno dello staff.

Il modello di Zampe Tenere è stato verificato alla luce dei mandati del Consiglio generale; è stata aumentata l'offerta di eventi, con la realizzazione di uno in Sardegna; sono stati individuati dei "moduli" da esportare negli incontri regionali.

Per cercare di semplificare il servizio dei formatori e dei Capi abbiamo rivisto la modulistica del CFA: schede di partecipazione, bilancio, relazione campi scuola, questionario allievi, scheda di lettura delle relazioni e scheda di nomina a capo.

È stato realizzato il seminario sulla elaborazione al metodo nel CFA (ottobre 2002).

Nell'attuazione dei mandati del Consiglio generale un ruolo primario lo recita la Rete Formatori.

Stiamo lavorando alla elaborazione degli strumenti di valutazione per i formatori (moz. 10/02).

Abbiamo programmato per il prossimo mese di aprile due incontri di formazione per formatori che si terranno in contemporanea: uno sulla dimensione contemplativa e l'altro sulle dinamiche di apprendimento degli adulti.

Verifica del Modello unitario di CFM

Con l'approvazione del modello unitario CFM, può dirsi completato il sistema formativo istituzionale in tutti i suoi momenti: accoglienza, tirocinio, CFM, CFA, nomina a Capo.

Abbiamo attivato una Commissione mista (pattuglia, formatori, II.RR.) per monitorare il CFM all'interno dell'iter di base, per verificare la rispondenza dell'intero sistema formativo, sia come tempi che come

contenuti che come modalità di svolgimento, alle esigenze dei Capi.
Stiamo provando a sperimentare un'unica modulistica anche per i CFM.

Allo stato, è necessario attendere che il modello entri in circolo per poter avviare una verifica su parametri concreti.

E in più...

Sono stati programmati e realizzati da IMIE e Fo.Ca. regionali, in collaborazione con i formatori nazionali e regionali, incontri per Capi in preparazione al Campo Nazionale E/G. Circa la formazione dei capi di branca r/s si è tenuto un incontro tra Fo.Ca., Mie e incaricati R/S, al fine di analizzare lo stato dell'arte e individuare nuove modalità di formazione. La commissione PPU ha lavorato con la collaborazione di un formatore indicato dalla Fo.Ca. È stata attivata una collaborazione con il settore specializzazione per offrire, all'interno dei CFA e dei CFM che si svolgono nelle basi scout, moduli tecnici.

Continua la distribuzione ai CFA del kit fornitoci dalla FOCSIV. Durante il seminario sulla formazione al metodo si è tenuto un incontro sulle possibilità di svolgere servizio civile all'estero.

Campo di formazione per capi che svolgono attività all'estero

In collaborazione con il settore Internazionale, la branca R/S e PNS: l'evento, realizzato a Peschiera del Garda lo scorso mese di marzo. I partecipanti hanno lavorato alla definizione del ruolo del capo campo nell'ambito di progetti internazionali. Per il prossimo anno l'esperienza sarà ripetuta diversificando i percorsi: per chi ha già fatto il capo campo, l'evento sarà vissuto in forma di laboratorio, in modo da approfondire alcuni nodi dell'esperienza; per i nuovi al ruolo, si farà un lavoro di introduzione su quelle che sono le competenze sulle quali il capo campo deve giocare il proprio ruolo e la propria formazione.

Eventi realizzati

Campi di formazione associativa

- Realizzati 47 eventi sui 49 programmati.
- Dei 47 CFA realizzati 11 sono stati effettuati al Nord, 22 al Centro e 13 al Sud
- Formatori coinvolti tra Capi Campo, AE, Assistant circa 300
- Allievi partecipanti circa 1300

Nomine a Capo

- Nell'anno 2002 sono stati nominati 1.143 capi

SEMINARIO "Formazione e Comunità capi"

- Data: 9/10 marzo 2002
- Luogo: Casa della guida e dello scout – Roma
- Nr. totale partecipanti 65
- Gli atti sono stati pubblicati su PE

Eventi di formazione per AE

| Tipo di campo | Tot. Eventi programmati | Tot. Ev. realizzati |
|----------------|-------------------------|---------------------|
| Campi per A.E. | 1 | 1 |

- Numero dei partecipanti al Campo per AE 18
- Il Cantiere per assistenti, organizzato in collaborazione con l'Ente Baden, inizialmente programmato per il mese di dicembre 2002, è stato rinviato alla prossima primavera.

Zampe Tenere

| Tipo di evento | data | Nr. partecipanti |
|--------------------------|-------------------|------------------|
| Zampe Tenere Area Sud | 19/21 sett 2002 | 10 |
| Zampe Tenere Area Nord | 31 ott/3 nov 2002 | 14 |
| Zampe Tenere Area Centro | 27/30 dic 2002 | 18 |

SEMINARIO "L'elaborazione del Metodo nel modello unitario del CFA"

- Luogo: Claretianum
- Data: 9/10 novembre 2002
- Nr. partecipanti 62, tra Capi Campo e Assistenti Nazionali dei CFA, Pattuglia Nazionale Formazione Capi, Incaricati Regionali Formazione Capi.

Il Seminario ha voluto offrire una riflessione sulla formazione metodologica che si sviluppa nei CFA, oggi in difficoltà perché l'attitudine alla ricerca in campo metodologico non è patrimonio diffuso nell'Associazione. È stata quindi una occasione per rilanciare l'idea che il CFA è una situazione significativa di elaborazione del Metodo per l'Associazione; proporre "l'elaborazione del metodo" anche come strumento formativo utile nel promuovere lo stile del "laboratorio" proprio del CFA; dare forza alla dimensione del Metodo scout come centrale nella fase finale dell'iter; consolidare la visione unitaria dell'esperienza del CFA; offrire ai Capi Campo un incontro di scambio, confronto ed aggiornamento.

Le sintesi saranno pubblicate prossimamente con un numero del Nodo. Vogliamo solo sottolineare l'elevato profilo qualitativo dei partecipanti e il momento di messa in comune delle esperienze degli staff del sabato

sera, durante il quale, in un clima rilassato e caloroso, i partecipanti hanno potuto visitare il mercato delle idee allestito nella sala refettorio, vivendo un momento proficuo di scambio di esperienze e di reciproco arricchimento.

Editoria per uso interno

(distribuzione a PN, IIRRFC, Consiglieri Generali, RR)

- Quaderno di Fo.Ca.
- Documenti del Settore dal 1989 al 2001
- Appendice: Articoli pubblicati su riviste associative
- Aggiornamento al Consiglio Generale 2002

Collaborazioni con: Centro Documentazione

- 2001: tiratura 1500 copie per gli allievi dei CFA “Bevete la bell’aria di Dio” Testi di B.-P sull’educazione religiosa
- 2002: tiratura 1500 copie per gli allievi dei CFA “Ambasciatori di pace” – oltre la guerra negli scritti di Baden-Powell

In collaborazione con il Settore Internazionale

- Seminario WOSM 16/22 giugno 2002 Bratislava “Croissance et développement des effectifs dans le scoutisme” partecipante della PN Luca Zamberletti. L’evento aveva l’obiettivo di dare ai partecipanti conoscenze per contribuire a piani di sviluppo per ottenere la crescita delle adesioni all’Associazione (il nostro censimento). È un tentativo per dare una risposta in termini positivi rispetto ad un problema che a livello generale europeo si sta ponendo come critico (associazioni scout di diversi paesi sperimentano crisi ben oltre il nostro calo dei censiti). L’attenzione dei lavori è stata concentrata su diversi aspetti, tra i quali quello riguardante la Scelta e la Formazione dei Capi gruppo. Gli spunti di lavoro per la nostra associazione sono diversi in particolare:
 - la formazione per temi che premono oggi sui giovani (droghe, pedofilia...);
 - lo sviluppo di forum (virtuali) specifici per CG;
 - una sorta di tirocinio per i nuovi CG;
 - controllo rigoroso in casi di irresponsabilità del CG e del gruppo, sull’aspetto della sicurezza delle attività.

Il nostro contributo è stato sugli aspetti originali della nostra Associazione (la diarchia come condivisione di responsabilità, la formazione tra CG, la relazione tra gruppi esperti su un tema e gruppi

più deboli come da esperienza recente tra comunità capi della Lombardia, il limite di durata dell'incarico....).

- Seminario WOSM – 21/27 ottobre 2002 – Il Cairo «International Seminar for adult resources policy evaluation» partecipanti Daniela Ferrara e Stefano Pescatore

È stato essenzialmente un momento di formazione, vissuto a contatto con partecipanti (complessivamente 50) provenienti da tutto il mondo, con prevalenza per i nostri vicini della regione araba.

È stato interessante verificare la nostra esperienza con quella di altre NSO che vivono il problema del reclutamento degli adulti in una ottica quasi aziendale (caratterizzata da specifiche fasi, tra cui, molto spesso, rientra l'assunzione di impegni specifici per iscritto); verificare come lo scautismo "latino" e quello "nordeuropeo" abbiano differenti metodologie di approccio alla problematica e come, nonostante tutto, la nostra Comunità capi sia veramente l'elemento qualificante dello scautismo italiano.

- "GRUPO DE LISBOA" – Bruxelles meeting

30 novembre / 1 dicembre 2002

Si è svolto a Bruxelles, alla fine di questo anno, il secondo incontro del *Grupo de Lisboa*, tavolo di confronto e riflessione comune promosso nel 2001, a Lisbona appunto, fra le associazioni guide e scout di Spagna, Portogallo, Italia, Francia e Belgio francofono (le associazioni di cosiddetta matrice "latina").

Tema principale dell'incontro è stata la Formazione dei Capi Gruppo. Obiettivo offrire un'occasione di confronto fra le esperienze proprie delle varie associazioni e evidenziare tematiche e metodologie comuni, possibili elementi di successivi incontri o scambi bilaterali, nonché promuovere interazioni costruttive fra le associazioni in un campo definito strategico da tutti per lo sviluppo e la solidità dei Gruppi scout a livello locale.

Erano presenti quadri nazionali e/o regionali provenienti dalla Spagna [MSC (cattolici); ASDE (pluralisti); EC (le guide catalane); MEGSJC (guide e scout cattolici catalani)], dal Portogallo [CNE (cattolici)], dal Belgio di lingua francese [*les scouts* (cattolici); *les guides e les scout pluraliste* (pluralisti)] e dall'Italia (AGESCI e CNGEI). Per la nostra associazione hanno partecipato un membro della pattuglia nazionale Formazione Capi e uno di quella Internazionale.

Il week-end – ospitato e animato dall'associazione belga *les scouts* – è stato caratterizzato da un lavoro progressivo, di conoscenza e condivisione, nella prima parte, degli elementi portanti della figura

del Capo Gruppo nella realtà delle diverse associazioni; proseguendo, poi, in gruppi di lavoro finalizzati all'individuazione di elementi comuni nel campo del sostegno ai Capi Gruppo.

In particolare modo, nella descrizione della figura del Capo Gruppo, ci si è riconosciuti in alcuni comuni e importanti tratti distintivi: un capo al quale si chiede di dedicare del tempo all'animazione di giovani adulti e alla messa in opera di processi di formazione permanente tra di loro; con una buona esperienza scout, che sia quindi "garanzia" dell'originalità del metodo scout; insieme alla capacità di prendersi cura degli aspetti organizzativi/amministrativi della vita del Gruppo; e, infine, al quale si chiede anche una capacità di relazione e interazione con l'esterno, il territorio di riferimento del Gruppo.

Nell'ambito di una figura per certi versi così sfaccettata, e alla quale si richiede un impegno così ambizioso nella sostanza, è emerso subito come il sostegno alla formazione dei capi gruppo è una delle priorità di tutte le associazioni presenti. In questo sono stati individuati come cruciali, nella esperienza associativa di ciascuno, tre ambiti di lavoro essenziali:

- il mandato: l'accoglienza che come associazione siamo capaci di fornire, insieme al primo supporto, ai nostri capi gruppo;
- la formazione: gli incontri formativi, insieme ai possibili materiali, che possono rispondere, su temi specifici, più legati alle realtà locali che alle esigenze nazionali, che siamo capaci di mettere in piedi o di produrre;
- la comunicazione: l'informazione che siamo capaci di mettere a disposizione dei capi gruppo, sia in termini di conoscenze utili, sia in termini di innovazione/aggiornamento.

Importante, rileggendo questo incontro alla luce della nostra esperienza AGESCI, è la conferma di come questo tema sia oggi così tanto all'attenzione di tutti.

E in più, per noi forse ancor di più stimolante, la scoperta di come tante altre associazioni sono impegnate in percorsi di lavoro "specializzati" su questo tema: nei quali vengono investite risorse, umane, finanziarie e organizzative. Più di una associazione ha messo in piedi strutture nazionali, con articolazioni locali (diverse per le diverse dimensioni delle associazioni, naturalmente), dedicate, nel più ampio ambito della formazione, a quella dei Capi Gruppo.

A questo proposito è stato interessante, a titolo esemplificativo, confrontarsi con l'esperienza dell'Associazione delle Guide e degli Scout catalani (i meglio noti *minyons de catalunya*), con la quale più volte l'AGESCI ha avuto occasioni di confronto e scambio. Molto

svilupata e articolata è apparsa la loro formazione dei Capi Gruppo, seppur rapportata a quantità numeriche differenti dalle nostre. Ecco allora, in estrema sintesi, un notevole e ricco campo di azione per successivi incontri/scambi bilaterali con i nostri vicini europei; oltre alla ghiotta occasione di poter anche apprendere da diverse esperienze, rileggendole con la lente della nostra, maturata nel corso di questo ultimo decennio.

Collaborazioni con: Equipe Campi Bibbia

Gli eventi realizzati nell'anno 2002 sono:

- Campo Bibbia preferenziale per genitori con figli che si è svolto al Boncio (PS) dal 7 al 14/8/2002
- Campo Bibbia preferenziale per le famiglie che si è svolto ad Abbassanta dal 24 al 31/08/2002
- Laboratorio Biblico dal 27 al 29/9/2002 che si è svolto a Cesclans (UD) su richiesta della regione Friuli Venezia Giulia
- Laboratorio Biblico dal 31/10 al 3/11/2002 che si è svolto ad Alesano (LE) su richiesta della zona Lecce Jonica

I campi realizzati hanno visto la partecipazione di

| Partecipanti | Campo al Boncio | Campo in Sardegna | Laboratorio in Friuli | Laboratorio in Puglia |
|-----------------------|-----------------|-------------------|-----------------------|-----------------------|
| Capi | 10 | 26 | 16 | 15 |
| Ex o Extraassociativi | 6 | | 3 | |
| Bambini | 13 | 26 | 12 | |

Per il prossimo anno verranno messi in cantiere i seguenti eventi:

1. Tre Campi bibbia nazionali

| periodo | luogo | biblista | tipologia |
|---------------|--------------------|--------------------|--|
| 17-24/04/2003 | Montepulciano (SI) | Rinaldo Fabris | Campo per Capi |
| 02-09/08/2003 | Pesaro | Francesco Saracino | Campo preferenziale per genitori con figli |
| 23-30/08/2003 | Abbasanta (OR) | Valentino Cottini | Campo aperto anche a genitori con figli |

2. Campo di Catechesi biblica

Nel periodo della Immacolata 2003 della durata di quattro giorni (5-8 dicembre)

3. Laboratori biblici nelle Regioni della sperimentazione

A richiesta delle Regioni interessate alla sperimentazione, l'Equipe Campi Bibbia disponibile ad offrire la propria competenza.

4. Laboratori e/o Campi da realizzare su richiesta e con gestione di Zone e Regioni

Viene mantenuta la disponibilità ad effettuare tali eventi. Per il 2003 allo stato abbiamo la richiesta della Regione Friuli VG, della Regione Lombardia e della Zona dei Vini in Piemonte.

Continua con successo la programmazione degli eventi "Nel nome di Abramo": Ebraismo, Cristianesimo e Islam a confronto, giunta quest'anno all'ottavo incontro.

Eventi di Formazione per Formatori 2003

1. La dimensione contemplativa dell'educatore efficace: LA PAROLA CHE VIENE DAL SILENZIO

OBIETTIVO: fornire ai formatori una occasione di formazione permanente per crescere nella dimensione personale. DESTINATARI: formatori – nazionali – e II.RR. Fo.Ca. – l'evento è a numero chiuso (considerati gli spazi del convento e le attività programmate, non più di 35 persone). LUOGO E DATA: Firenze, 5 e 6 aprile 2003

2. Le dinamiche e la valutazione dell'apprendimento

- Dalla lettera al contratto formativo: le motivazioni, le aspettative, il contratto.
- La valutazione dell'evento: in itinere, finale. I processi di valutazione e verifica.

OBIETTIVO: fornire ai formatori una occasione di formazione permanente. DESTINATARI: formatori – nazionali – e II.RR. Fo.Ca. – l'evento è a numero chiuso (considerati gli spazi del centro e le attività programmate, non più di 35 persone). LUOGO E DATA: Firenze, 5 e 6 APRILE 2003

Dal "dire" al "fare"

Cantiere per Capi che operano in realtà difficili (28-31 agosto 2003)

"La lotta alla mafia ..., non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti, specialmente le giovani generazioni – le più adatte, proprio perché meno appesantite dai condizionamenti e dai ragionamenti utilitaristici – le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà, che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

“... Questo debito (strage di Capaci 1992) lo dobbiamo pagare, generosamente, continuando per loro, facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono dei sacrifici, rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo avere, anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro. Collaborando con la giustizia, testimoniando i valori in cui crediamo”.

I brani dell'intervento fatto dal giudice Paolo Borsellino, in occasione della fiaccolata antimafia del 21 Giugno 1992, organizzata dall'Agesci a Palermo, a distanza di tempo ci richiamano ad un forte e mai sopito impegno politico, in particolare verso le realtà ancora emarginate del nostro paese.

In quella straordinaria occasione l'Associazione sentì la fortissima esigenza di **raccogliere il testimone** e la sfida di “ESSERCI”, intervenendo, attraverso l'educazione, nello specifico di sua competenza.

Abbiamo individuato due piste, strettamente collegate tra di loro:

- **Il singolo capo** deve maturare la consapevolezza di agire, con sempre più crescente intenzionalità educativa, nei confronti dei giovani, per educare all'assunzione di responsabilità, “all'esserci”, protagonisti del proprio ruolo e del proprio progetto di crescita, attraverso:
 - Percorsi di semplificazione della realtà che partano dai loro bisogni primari (appartenenza, identità, affetto ecc...)
 - Una comprensione etica dell'uso degli strumenti politici e dei meccanismi democratici di “presenza sociale”
 - La promozione di uno sviluppo socialmente compatibile con le esigenze di tutti gli uomini e con la limitatezza delle risorse disponibili
 - Il riconoscimento delle ingiustizie nei meccanismi economici e sociali che vivono quotidianamente
 - Il riconoscimento di una realtà ampia e diversificata che favorisca l'incontro e l'integrazione delle diverse culture
- **Le Comunità Capi**, devono riacquistare la loro consapevolezza di luogo dove la scelta individuale trova il necessario confronto e condivisione nel territorio alle prese con le sue priorità.
 - **La Comunità capi è una comunità di cambiamento**, considera suo ruolo primario l'attenzione sulle persone a cominciare da quelle a più basso potenziale politico e cioè quelli che fanno più fatica a farsi ascoltare
 - **La Comunità capi sceglie sempre i poveri**. Solo la scelta dei poveri rende possibile il cambiamento. Dove l'emarginazione è più forte, l'esclusione sociale più evidente la Comunità capi è chia-

- mata a dare il suo contributo per riconquistare spazi sociali e dignità nell'utopico, ma per noi realizzabile, avvento del Regno
- **La Comunità Capi progetta e mira gli sforzi educativi nel territorio**, perché ne deve conoscere i limiti ma prevederne anche le potenzialità, per questo è costretta ad operare e a condividere delle scelte, sul piano educativo ma anche metodologico

Il fare servizio in aree socialmente difficili non deve essere il "palino" di pochi capi più sensibili di altri, ma patrimonio condiviso: l'Associazione ha fatto scelte chiare e definite che devono diventare patrimonio quotidiano sia del capo che sceglie che della comunità capi che opera. La Formazione Capi sente il bisogno di farsi carico di questo aspetto formativo del capo e della comunità Capi, sente cioè la necessità di promuovere in associazione il dibattito e l'approfondimento delle tematiche relative all'educazione in aree a rischio, offrendo alle zone ai capi e alle loro Comunità occasioni di confronto ed approfondimento degli strumenti necessari ad avvicinare con competenza ragazzi in situazioni di "disagio".

Partendo da queste riflessioni abbiamo pensato di riproporre il cantiere per capi che si svolgerà a Palermo dal 28 al 31 di Agosto.

Il Cantiere si propone i seguenti obiettivi:

1. leggere il territorio e riconoscere il disagio
2. di offrire strumenti per l'animazione e l'"aggancio" di giovani in realtà disagiate
3. di proporre strategie di indagine e di rete nel territorio
4. saper riconoscere i propri limiti, di singolo e di comunità, e saper agire di concerto con e/o insieme alle figure professionali dei servizi di base (psicologi, assistenti sociali, operatori ed educatori)
5. creare iniziative di aggregazione non mirata a singoli o piccoli gruppi ma rivolta al territorio
6. leggere, gestire e tollerare le dinamiche di gruppo anche conflittuali e violente
7. creare relazioni interpersonali positive
8. testimonianze di operatori impegnati in aree a rischio
9. riflessioni sul tema di impegno politico in associazione

Contenuti:

1. I percorsi dell'esclusione sociale
2. Metodi di analisi e di intervento nella comunità
3. L'affidamento degli adolescenti da parte della comunità locale
4. Processi di socializzazione e dinamiche di gruppo

5. La relazione d'aiuto
6. Le metodologie del lavoro di strada
7. Tavola rotonda, per avere il contributo dell'elaborazione pedagogica e metodologica da parte di Capi che operano in realtà marginali. E questo perché: il disagio è ovunque e non sempre ci sono le competenze per riconoscerlo; alcune elaborazioni metodologiche che si sono rivelate utili per affascinare allo scautismo ragazzi "difficili" potrebbero aiutarci anche ad appassionare gli altri ragazzi...

Il cantiere è rivolto a tutti i capi che abbiano iniziato l'iter di formazione.

Organizzazione

Carissimi Capi,

l'area organizzazione si pone, come è giusto che sia, a metà fra voi nelle attività ordinarie con i vostri gruppi (penso esempio ai censimenti, alle assicurazioni, alle riviste) e i livelli regionali e nazionali soprattutto Consiglio Nazionale e Comitato Centrale dove vengono, fra l'altro, discussi e progettati eventi che coinvolgono tutta l'associazione.

È con questo obiettivo ben preciso che ho lavorato in questo primo anno di mandato. Sono altresì convinto che nessuno, neanche chi è molto più bravo di me, possa anche solo pensare per un attimo di poter assolvere decentemente ad un mandato di questo tipo senza l'aiuto fraterno, fattivo e collaborativo di chi è in condizione di offrirlo.

Insieme agli incaricati nominati dal CC e ai membri di pattuglia organizzazione nonché attraverso un sistema continuativo di rapporti con gli IRO e i RR quest'anno è stato particolarmente produttivo.

Di seguito vi riporto, sintetizzato, lo stato dell'arte dell'area organizzazione.

I mandati dei Consigli Generali

Facendo seguito alle delibere del Consiglio Generale 2002 ho avviato una riflessione all'interno del Comitato Centrale e con gli Incaricati Regionali all'organizzazione. Saranno attivate due piccole commissioni che in linea con il mandato avranno il compito di:

1. verificare le **modalità di ritorno** dei censimenti alle regioni partendo dal lavoro svolto dalla commissione ristorni del Consiglio Generale del 97 proponendo eventualmente un piano alternativo. Questa Commissione vedrà, fra i partecipanti il coinvolgimento di alcune persone presenti nella commissione del Consiglio Generale

del 97 e per le modalità di lavoro, coinvolgerà ed informerà costantemente il Consiglio Nazionale.

2. predisporre entro la fine di questo anno scout un regolamento che disciplini le modalità di utilizzo del **fondo immobili e terreni da campo** da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale.

Questa commissione vedrà tra i suoi partecipanti l'Incaricato Nazionale al Demanio.

Gli uffici della Segreteria Centrale

Attualmente la segreteria centrale è così organizzata:

| | |
|--|-------------------|
| Direzione | 1 |
| Metodo | 4 |
| Formazione Capi | 3 |
| Stampa | 1 |
| Assicurazioni | 1 |
| Censimenti | 3 + 4 stagionali |
| Informatica | 2 |
| Documentazione | 1 + 1 stagionale |
| Segr. Comitato centrale/Organizzazione/Amministrazione | 6 |
| TOTALE | 22 + 5 stagionali |

Un grosso impegno svolto già in passato e continuato anche quest'anno ed è stato quello di realizzare, all'interno della Segreteria un clima di reciproco rispetto del lavoro, che ha permesso di creare un gruppo capace di fare gioco di squadra, all'interno fra i colleghi e verso i volontari.

Pur rispettando le caratteristiche personali di ognuno, nonché i ruoli e le funzioni assegnate, è stato vincente sviluppare all'interno della Segreteria Centrale un senso di appartenenza all'Associazione nel suo complesso. Il sentirsi **tutti** parte della stessa Associazione, ripeto, pur nel reciproco rispetto dei mandati e delle competenze riconosciute, permettere di fornire di volta in volta il supporto e l'aiuto che il volontario associativo nominato o eletto necessita.

Non sono da segnalare modifiche rilevanti in termini numerici, relativamente al personale impiegato presso la Segreteria Centrale, se non l'assunzione con contratti stagionali da settembre 2002 a agosto 2003 di due persone per la segreteria del Campo Nazionale E/G.

Tale decisione era già stata preventivata e condivisa con i Capi Campo (C.N. E/G) nazionali.

Pertanto ad oggi il personale di segreteria risulta essere distribuito come da schema riportato.

Come alcuni di voi avranno avuto modo di verificare personalmente, essendosi già conclusi i lavori relativi alla parte della Casa dedicata al pernottamento è stato possibile continuare ad utilizzarla per gli incontri associativi di branca e pattuglia o per accogliere alcuni piccoli seminari.

Attualmente la gestione delle prenotazioni è affidata all'area Organizzazione della Segreteria Centrale considerando che la struttura è solo ed esclusivamente per riunioni di tipo associativo a livello Nazionale.

Circa la gestione della Casa nel suo complesso e quindi anche della parte relativa alle sale convegni e auditorium, in questo anno si è iniziato a ragionare sulle tipologie di contratti e convenzioni da siglare con la Cooperativa San Giorgio.

Terminati i lavori del Consiglio Generale dello scorso anno che hanno visto destinare l'accantonamento per le Manutenzioni Patrimoniali alla costituzione di un fondo per il sostegno a immobili e terreni da campo e avendo destinato tale fondo, almeno per i primi due anni, alla ristrutturazione della Base di Bracciano, insieme all'incaricato al Demanio, si è proceduto nel seguente modo:

- si è presentato in Consiglio Nazionale il progetto di ristrutturazione della Base, accogliendo i suggerimenti che sono stati fatti.
- si è individuato nell'architetto che ha sviluppato il progetto, il direttore dei lavori sul luogo affidandogli mansioni di controllo della rispondenza tra contratto e lavori eseguiti, di emissione di atti contabili tanto per acconti che per saldi, di redazione di eventuali documenti rituali di cantiere da inviare al Comune.
- si è proceduti a preparare un capitolato dei lavori e sono state invitate tutte le ditte del luogo a partecipare.
- al ricevimento delle buste si è proceduto ad individuare la ditta che per prezzo, eticità, esperienza e professionalità si riteneva in grado di poter fare i lavori.
- affinché ci sia un controllo diretto dell'Associazione abbiamo individuato un nostro associato che controllerà che tutte le scelte fatte si realizzino secondo programma e contratto d'appalto soprattutto che siamo rispettati i tempi previsti.

Vorremmo riuscire a completare i lavori nel suo complesso al fine di rendere la base adeguata ad accogliere le attività dei nostri ragazzi. Quando saranno quasi terminati i lavori grandi lanceremo a livello Nazionale una gara per la progettazione di un Portale, un Pennone, una cappella all'aperto. I progetti più belli verranno realizzati, con un secondo lancio sempre a livello Nazionale cercheremo dei bravi gruppi disposti a realizzare le opere.

In linea con quanto precedentemente detto e, considerato che qualche tempo fa l'Associazione si è data un regolamento per il riconoscimento di centri scout, (vedi allegato) si è proceduto quest'anno, insieme con l'Incaricato Nazionale al Demanio ad elaborare delle schede per iniziare un vero e proprio censimento delle basi presenti sul territorio, che rispondendo ai requisiti riportati nel regolamento stesso, possono ottenere il riconoscimento di "Basi Scout".

La primaria attenzione di quest'anno è stata quella soprattutto di migliorare il servizio della gestione sinistri. Attraverso una serie di riunioni e di verifiche sul campo, si è individuato nella gestione delle telefonate (attraverso un call-center) e delle informazioni date dalla società di gestione sinistri alcune problematiche. Si è quindi ottenuto che tutte le pratiche relative alla nostra Associazione fossero realmente lavorate da una unica persona così da avere, anche con il personale di segreteria, un miglior monitoraggio della gestione delle informazioni.

Questa attenzione insieme all'utilizzo di supporti informatici (database su internet), sembrerebbero aver fatto diminuire le problematiche relative alle gestione sinistri.

Relativamente alle polizze si è proceduto ad ottenere, al minor costo possibile, aumenti percentualmente considerevoli circa l'invalidità permanente così come richiesto da parte di molte regioni.

Informatica

Si è confermata la scelta di avere le autorizzazioni di unità e i censimenti in formato elettronico.

Attraverso un impegno parallelo fra gli IRO e, i segretari regionali con la segreteria del Centrale, si sono migliorati ulteriormente i programmi e gli archivi sia nazionali che regionali.

Per adeguarci sempre più al tempo che viviamo, si sta iniziando a ragionare sulla possibilità di permettere il censimento attraverso il portale Agesci. Sono infatti in studio progetti di fattibilità pur nel rispetto dei tempi che le modifiche procedurali impongono.

Circa la pagina web dell'Associazione già da maggio è in linea il nuovo sito; l'incaricato Nazionale alla Stampa è stato investito anche del compito di organizzare e gestire la manutenzione della stessa.

Associazione di Promozione Sociale

Così come era nella volontà associativa, attraverso un dibattito condiviso il più possibile con le regioni, si è arrivati a definire nell'Asso-

ciazione di Promozione Sociale la veste giuridica in cui l'associazione stessa si riconosce.

Si è quindi provveduto ad inoltrare la domanda di iscrizione al registro nazionale.

Si è contestualmente confermato che la scelta deve avere come priorità principale l'identità e unitarietà associativa e quindi si è avvertita l'esigenza

- di orientarci nel senso di uscire dal Registro del volontariato, per le regioni iscritte, nel giro di tre anni
- di fare verifica annuale di questo percorso ed inoltre
- di iniziare a far passare l'informazione ai livelli di zone e quindi di gruppi

Nuova Fiordaliso e Cooperative regionali

Riprendendo alcuni punti delle "Linee Guida per una economia al servizio dell'educazione" e in collaborazione con gli IRO si è cominciato a riflettere e ridefinire i rapporti tra le cooperative e le strutture regionali dell'Associazione per evidenziare in maniera chiara e trasparente i flussi economici e di servizi al fine di raggiungere nel tempo una piena autosufficienza delle strutture regionali e di quelle cooperative. Si è proseguito nell'obiettivo di migliorare la collaborazione e le sinergie fra C.C. e Consiglio di Amministrazione della Nuova Fiordaliso. Si è infatti confermata la presenza dell'INO alle cariche sociali della Nuova Fiordaliso e si è previsto di invitare stabilmente il Presidente della Nuova Fiordaliso al Consiglio Nazionale.

Banca Etica

Si è proceduto a promuovere l'attività sociale attraverso la commercializzazione di prodotti delle cooperative sociali e degli enti per il commercio equo e solidale e in via sperimentale partirà un progetto con il C.T.S.

Fondo contributo Zone disagiate

I rapporti con Banca Etica sono diventati costanti e regolari. L'orientamento rimane quello di trasformarla come nostra banca primaria, nel senso di raccolta censimenti, già dal prossimo anno scout.

Così come raccomandato dal Consiglio Generale 2001, si è cercato di dare una maggiore informazione dell'esistenza di tale fondo al fine di affiancare economicamente gruppi che operano in realtà difficili. Durante l'anno scout 2001/2002 è stato erogato più del 93% di tale fondo.

Sono stati cioè riconosciuti a 7 gruppi che operano in zone disagiate dei buoni per l'acquisto presso la cooperativa regionale o buoni per iscriversi a campi scuola così come stabilito dal regolamento allegato.

Alla conclusione del mio primo anno di mandato, un pensiero va a tutti coloro che hanno reso possibile il mio servizio.

Penso al personale di segreteria che ha sostenuto gli impegni richiesti con professionalità e costanza, penso e ringrazio i membri del Comitato Centrale e del Consiglio Nazionale che mi hanno accolto e accompagnato nella presa di coscienza del mio mandato.

E penso soprattutto ai ragazzi che con le loro gioie e i loro sorrisi sostengono e alleviano le fatiche che il ruolo comporta.

Relazione del comitato centrale

Ask the boy: chiedilo al ragazzo

- Italia: per effetto della riforma scolastica viene abolito l'esame di quinta elementare per i bambini
- Spagna: una serie di attentati a treni sconvolge la capitale Madrid: il bilancio in termini di vittime è di 191 morti e oltre un migliaio di feriti. Gli attacchi sono stati effettuati da una cellula marocchina affiliata ad Al Qaida
- Italia: l'Alitalia è in crisi: dopo un buco di oltre 500 milioni di euro, sono individuati 5 mila esuberi
- Sud est asiatico: un terremoto e un maremoto devastano il territorio dalle coste della Thailandia e dell'Indonesia fino allo Sri Lanka e anche parte dell'Africa. L'epicentro al largo di Sumatra. Le vittime e i dispersi sono circa 400 mila
- Mondo: nasce Facebook, il creatore si chiama Mark Zuckerberg

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.

Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti, e da tutti aveva avuto la stessa risposta:

Quella strada lì? Non va in nessun posto. È inutile camminarci.

.....

Ma allora perché l'hanno fatta?

Non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì.

Ma nessuno è mai andato a vedere?

Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere...

Non potete saperlo se non ci siete stati mai.

...Martino continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto... Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa...

Cammina e cammina... la strada non finiva mai... finalmente il bosco cominciò a diradarsi, in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro... Martino vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate, e il fumo usciva da tutti i comignoli, e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente:

Avanti, avanti, Martino Testadura!... allora non ci hai creduto ... alla storia della strada che non andava in nessun posto.

Era troppo stupida. E secondo me ci sono anche più posti che strade.

Certo, basta aver voglia di muoversi. Ora vieni, ti farò visitare il castello.

C'erano più di cento saloni, zeppi di tesori... diamanti, pietre preziose, oro, argento, e ogni momento la bella signora diceva:

Prendi, prendi quello che vuoi. Ti presterò un carretto.... In paese l'avevano già dato per morto... Martino fece regali a tuttie dovette raccontare cento volte la sua avventura, e ogni volta qualcuno ...si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto.

Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro, con la faccia lunga per il dispetto: la strada per loro finiva in mezzo al bosco ...in un mare di spine... perché certi tesori esistono soltanto per chi per primo batte una strada nuova.

da Favole al telefono di G. Rodari

C'erano cose che volevamo sapere, domande che circolavano in associazione, alcune risposte vecchie che non spiegavano nulla perché nate quasi prima delle domande stesse, da preletture e schemi rigidi, c'erano sperimentazioni e dubbi e la tensione che sempre accompagna il servizio dei Capi: che cosa serve oggi ai ragazzi e alle ragazze per crescere, in che modo i Capi possono accompagnare questa meravigliosa avventura di diventare grandi, uomini e donne responsabili? Il nostro metodo scout è ancora adeguato alle loro esigenze profonde? E noi Capi come dovremmo essere capaci di articolarlo nella vita di gruppo, di squadriglia, nell'avventura, nella scoperta della natura, nell'incontro con Gesù Cristo, nell'impresa, nel servizio? Erano domande grandi, im-

portanti, coagulate da tanti pensieri ed esperienze di Capi, condivise in molti incontri dell'associazione. Bisognava cercare qualche risposta. E abbiamo scelto questa via: ask the boy.

Una via già segnata che conosciamo, nel percorso, non sappiamo dove ci porterà ma sappiamo che è la strada per arrivare dove vogliamo; altri l'hanno già percorsa, ma i tesori che ha loro donato non si possono trasferire; a nuovi viandanti donerà altre mete, altri segreti. È una via di comprensione profonda che riserva tesori per chi la percorre in ascolto e con occhi nuovi. Chiediamo ai ragazzi, dunque, chiediamolo a loro, a ciascuno di loro e a tutti. Chiediamolo come è nel nostro stile: senza la demagogia e la confusione delle parole, senza confondere i ruoli abdicando alla responsabilità dell'educatore. Lo abbiamo chiesto e abbiamo ascoltato, attraverso una grande avventura, un grande gioco, un'esperienza speciale, che da quasi venti anni non si realizzava: un campo nazionale di branca E/G.

Campo Nazionale E/G

Tralasciamo qui tutti i necessari elementi di verifica che i vari livelli associativi hanno fatto sui diversi ambiti e che troveranno poi la sintesi in Consiglio generale.

Vorremmo soltanto sottolineare alcuni elementi che ci stanno a cuore, senza nessuna pretesa di completezza.

In primo luogo: **è stato un evento di tutta l'Associazione**, non soltanto per il lavoro organizzativo che ha richiesto un grande coinvolgimento e ha visto una partecipazione assolutamente speciale della segreteria, che molto dobbiamo ringraziare per aver messo, con noi, il cuore in questa impresa, ma soprattutto perché nella preparazione e nello svolgimento del campo ogni settore ha riscoperto e vissuto con pienezza la propria complementarietà con altri, il legame stretto con le branche e la funzione di servizio ai ragazzi. Ognuno ha potuto vedere, nei vari campi, la ricchezza di una proposta nata dal contributo di tante competenze, specialità, vocazioni diverse, che però hanno saputo collegarsi intorno al centro unico del nostro servizio: i ragazzi e le ragazze, e rispetto a loro modulare le proprie specificità.

In secondo luogo: abbiamo visto **i ragazzi e le ragazze** con molta voglia di fare, di imparare, di incontrarsi, di scoprire cose nuove, fieri dell'appartenenza all'Agesci e nello stesso tempo capaci di critiche severe. Una generazione bella e generosa che chiama i Capi ad una rinnovata responsabilità. Anche i risultati della ricerca commissionata all'istituto IARD sembrano confermare l'immagine di ragazzi che hanno ben chiari gli scopi del percorso e che non confondono gli strumenti

con gli obiettivi del metodo scout. Dicono che gli scout sono persone disponibili ad aiutare gli altri, leali, impegnati in ciò che fanno. Stanno in Associazione perché si divertono, per conoscere persone nuove, stare con gli amici, per mettersi alla prova, vivere l'avventura. Stanno bene in Associazione perché è un luogo amichevole ed accogliente in cui si sentono a loro agio, con Capi che sanno dare buoni consigli e sanno essere una guida. Hanno imparato alcune cose utili nel campo pratico, come montare una tenda e vivere "leggeri", con essenzialità, ma soprattutto hanno imparato ad essere attenti agli altri, a saperli ascoltare, a lavorare e impegnarsi insieme. E il gruppo piccolo o grande non è un rifugio, al contrario, è uno stimolo a vivere in profondità la dimensione della comunità, e per questo si sentono ora più responsabili. Hanno sogni, desideri e progetti, e li realizzeranno, con il loro impegno e certo anche con un pizzico di buona sorte ma ritengono che la loro buona volontà sarà determinante nella costruzione del loro futuro.

È un'immagine bella, dei ragazzi e delle ragazze della nostra associazione, ricca di potenzialità, generosa e capace di sognare, provvidenzialmente capace di operare quel salto generazionale che sembra prendere il meglio della nostra proposta per elaborarlo anche al di là dei nostri limiti, dei nostri inevitabili errori.

Il terzo elemento siamo noi: **i Capi**. Un po' più problematici, abbiamo faticato a lasciarci coinvolgere nella lunga preparazione al campo, nella costruzione delle decisioni, nel nostro ruolo all'interno del campo rispetto a ragazzi che non erano del nostro Reparto. Abbiamo trascurato, in alcune situazioni, impegnati ad organizzare, di curarci di altri Capi magari in difficoltà, o meno esperti di noi. Abbiamo pensato, come a volte si fa anche in Comunità Capi, che un Capo debba sempre essere all'altezza, che perciò non sia necessario fra noi adulti alcuna cura, alcuna attenzione, come se la vita di comunità si fermasse fuori dalla porta della nostra sede o dal perimetro del campo estivo. Altri si cureranno della formazione dei Capi, altri dovranno colmare i vuoti, altri verificheranno la solidità delle scelte, altri approfondiranno il metodo, altri spiegheranno come vivere nuovi ruoli, altri stabiliranno gli standard che identificano il Capo e le regole per stabilire chi è dentro e chi è fuori, altri accompagneranno chi è in un momento di fatica come persona o come Capo. Ci siamo lasciati travolgere dalle cose "*da fare*", abbiamo dimenticato che la richiesta, anche per noi, anche per oggi, riguarda piuttosto il "*come essere*". E anche il come essere fra noi, l'aiuto che ci possiamo dare reciprocamente, l'incoraggiamento e la vicinanza, lo stare vicino per darci una mano. Chi di noi ha più esperienza o più forza su quel punto, in quel momento. Vivere la fraternità in Comunità Capi è anche scambiarsi la gioia del servizio: non possiamo schiacciare tutto sul piano di un grigio

dovere con il quale non ci identifichiamo e che sentiamo debole e non vero come fondamento delle nostre scelte. La fraternità è dirci che stiamo facendo una cosa bella, e se ci sono difficoltà è passare molte sere a discutere per trovare un senso, una soluzione, un percorso, per superarle senza cercare la scorciatoia della norma fredda che non richieda il nostro pensiero. È la lentezza del tempo della comunità che, come quello dell'educazione, non può dare risposte in fretta, non può risparmiare il tempo, lo spende invece nella preparazione, nello scambio, nell'attesa. Questa fraternità, questa pazienza, sono il dono e il sostegno che possiamo darci fra Capi perché ognuno si senta parte di questa famiglia grande, così come facciamo sperimentare ai ragazzi.

Trent'anni di Agesci

Ed è una famiglia con una storia lunga che quest'anno compie **30 anni**.

Facciamo memoria della nascita della nostra associazione non per retorica né per nostalgia, ma tenendo insieme in un equilibrio necessario e delicato elementi diversi, opposti se considerati separatamente, ma che insieme fondano il nostro servizio in questo tempo: **l'appartenenza** al movimento scout e guide, ad una famiglia grande con la quale condividiamo valori, strumenti, narrazioni, metodo e storia, in una fraternità internazionale che in alcune occasioni sperimentiamo direttamente, ma che sempre abbiamo nel cuore come preziosa somiglianza di tutti gli uomini e le donne, tutti figli dello stesso Padre. Nella gioia di questa familiarità profonda, viviamo, e abbiamo vissuto, **l'originalità** dell'elaborazione pedagogica in Agesci, le sottolineature, le "invenzioni", gli infiniti modi in cui questa appartenenza è stata articolata qui, in questo paese, con questi ragazzi e ragazze, in questa Chiesa, in questo tempo. Abbiamo scelto non l'applicazione di strumenti e metodi e programmi altrove decisi, per tutti uguali, ma, al contrario, la diversità che nasce dall'aver così profondamente compreso lo scoutismo e il guidismo da saperlo articolare con assoluta originalità e fedeltà, offrendolo anche all'intero movimento, come un contributo.

Viviamo **l'orgoglio** di appartenere ad un'Associazione grande, non solo per i numeri, che comunque hanno ricominciato ad essere in aumento, ma perché capace di rispondere ai bisogni educativi dei giovani, capace di essere un interlocutore non solo per le famiglie ma anche per le istituzioni della società civile sui temi legati all'educazione, capace di essere presenza di laici responsabili nella Chiesa. E insieme all'orgoglio viviamo **l'umiltà**: vediamo come il nostro personale contributo, ad ogni livello, sia piccolo nel peso e breve nel tempo, e anche costellato di molte inevitabili mancanze e come tutto ciò che è pre-

zioso, stimato e di valore, in Associazione, sia così proprio perché frutto di migliaia di contributi, generosità di servizio, iniziativa, affidabilità. È per questa operosità diffusa ed intelligente di tanti Capi, in tanti luoghi, in tanti anni, che l'Agesci è la bella e grande associazione che è. E noi ne siamo piccola parte, con il nostro nome, la nostra azione, importante parte, ma solo perché sostenuta da quella di molti altri Capi vicino a noi.

Viviamo **il ricordo** del tuffo coraggioso in una storia nuova, di come andò la preparazione, gli incontri, gli accordi e poi la decisione, nel Consiglio generale del 1974 di dare vita all'Agesci. Le sfide di quegli anni, le difficoltà, il coraggio che fu necessario, i temi di discussione. Al centro la coeducazione, su cui ASCI e AGI iniziano a riflettere, pur pensando in un primo tempo solo a Comunità Capi miste, anche se un po' dovunque si andavano formando unità miste, soprattutto nella branca lupetti-coccinelle e rover-scolte. E la fusione: il 4 maggio 1974 i Consigli generali dell'ASCI e dell'AGI votarono per la unificazione: nasceva l'Agesci. Era un esito atteso e preparato anche se non tutto era pronto e definito: come all'inizio di un viaggio, di un'avventura per la quale ci prepariamo sapendo che non è possibile prevedere tutto. C'era un dibattito ampio fra le due associazioni, sull'impostazione, sulla figura del Capo, sull'idea dell'associazione e delle sue strutture, sul rapporto fra Capo e ragazzo, sul modo di intendere e realizzare i riferimenti comuni e l'attenzione alle specificità, di ogni genere. Dopo i confronti e i chiarimenti, la scelta, di cui ancora amiamo lo spirito e il coraggio, fu quella di costruire l'unione nel condividere l'esperienza, non solo le affermazioni. Con le parole, i pur necessari accordi preliminari, si arriva fino ad un certo punto, il resto della strada si trova unendo i passi, i cuori, gli ideali, gli imprevisti, e camminando insieme.. Nacque così l'Agesci, con questa passione e questo coraggio, e anche con alcuni abbandoni, di chi non riuscì ad accettare e condividere una decisione che in Consiglio generale aveva avuto il 98,8% dei voti espressi (*nota: da M. Sica, Storia dello scoutismo in Italia, La Nuova Italia 1987*). Seguirono poi gli adempimenti, le chiarificazioni: la scrittura definitiva e l'approvazione del Patto Associativo nel 1975, i chiarimenti con la CEI su coeducazione, ruolo dell'Assistente ecclesiastico e la scelta politica, che portarono all'approvazione dello Statuto da parte della CEI nel 1976 e subito dopo alla nomina degli Assistenti centrali. Nello stesso anno, *"un gruppo di Capi romani, che erano stati contrari all'unificazione ASCI-AGI di due anni prima ...promosse... una seconda associazione scout... l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa cattolici"*, che assumeva il nome di un movimento dissidente francese (*ib. p. 223*). Le sfide di quegli anni, i dibattiti in campo associativo, politico ed ec-

clesiale, le difficoltà, le scissioni: coraggio e passione furono allora necessari per proseguire con determinazione, con pazienza, ma senza finzioni, su un cammino che appariva indicato da Capi e ragazzi e dalla storia del tempo, dalle sollecitazioni e profezie del Concilio. Ripercorriamo quelle tappe e la loro evoluzione, perché sono la nostra comune storia: per alcuni di noi c'è proprio il ricordo diretto, per molti altri Capi c'è stato un racconto di quell'inizio, come salire su un pulman a metà viaggio e non aver potuto partecipare della gioia di chi l'ha progettato: ora però c'è il viaggio da condividere, non più solo il progetto, ci sono le avventure, le scoperte, le vicinanze, gli imprevisti. Altra storia, da vivere insieme, da progettare: è **la prospettiva**, che ama il racconto, la storia e ne fa tesoro, ma senza rimanerne prigioniero, tenendo gli occhi attenti a ciò che ci sta davanti per scoprire ciò che oggi è necessario ai ragazzi e alle ragazze, il senso e i modi del nostro servizio, le nuove sfide.

Anche allora, come oggi, furono messi al centro i ragazzi e le ragazze, e una lettura della storia capace di scoprire i segni e le direzioni anche in contesti confusi e difficili. Del resto, ogni tempo ha proprie difficoltà e propri rischi, e nessuna generazione può affidare all'altra il compito di individuare e raccogliere **le sfide del tempo**.

Senza pretendere di completare qui una lettura che pensiamo affidata ai tanti Capi della nostra associazione, nei vari livelli e ambiti, per essere efficace, vorremmo però qui indicarne alcune, senza stabilire priorità, ma come temi importanti da offrire al dibattito comune.

- **La coeducazione:** è un tema ancora aperto per noi che l'abbiamo scelta in tempi in cui la scelta richiedeva coraggio; è come un dono che non abbiamo ancora finito di aprire. Occorre oggi ripensarla con maggiore consapevolezza e attenzione, lasciandoci interrogare dai nodi e dalle potenzialità che offre, in questo tempo, nelle diverse età, con il coraggio di rileggere se e quanto, nel nostro servizio educativo, sappiamo *"offrire alle ragazze ed ai ragazzi di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificialmente costruito... La coeducazione apre e fonda l'educazione all'acoglienza dell'altro"* così come ci è richiesto dal Patto Associativo.
- **I ragazzi:** in un tempo in cui i ragazzi, i giovani, sono oggetto di attenzioni mal suddivise nei vari ambiti e incapaci di accompagnare l'autonomia, di distrazioni inconsapevoli che non ascoltano la richiesta forte di dialogo e di relazione, adolescenti misteriosi fonte di preoccupazioni e ansie, abbiamo voluto dire che abbiamo fiducia in questi ragazzi, che con loro è possibile costruire il loro cammino

e per questo li abbiamo convocati per una grande avventura. I ragazzi hanno dimostrato che sanno stare insieme, lavorare intorno a ciò che li interessa, sanno progettare autonomamente, non hanno bisogno di chi li sorvegli o riempia il loro tempo con mille attività: hanno bisogno invece di punti di riferimento per i valori che guidano le scelte, di relazioni significative che diano luce a ciò che si fa, di un disegno loro in cui ciò che fanno, dicono, amano, imparano, cercano, trovi un'armonia. La sfida educativa ci sembra sia cogliere il bisogno e la capacità di protagonismo dei ragazzi, puntando sul gruppo non solo come luogo e modalità di una proposta, ma come strumento prezioso per la loro crescita. Abbiamo anche visto i rover e le scolte in servizio nei campi. Erano come dicevano le loro magliette: felici di servire. Sono stati una grande testimonianza di generosità, spirito di servizio e stile scout, per ciò che hanno fatto e per come lo hanno fatto. Anche la loro presenza, così come quella delle guide e degli esploratori, ci ha detto ciò che già sapevamo ma che ora con più forza abbiamo davanti agli occhi: se proponiamo cose grandi, cose alte, i ragazzi saranno in queste imprese; se noi adulti abbiamo timore, se la nostra coscienza è moderata e si accontenta di non far male, se capiamo le ragioni della prudenza più di quelle del coraggio, non avremo una proposta da fare, né saremo capaci di comprendere la generosità, il coraggio, la radicalità, il sogno dei ragazzi che sono la promessa della storia. E perderemo, con loro, anche il nostro sogno.

Da questo evento straordinario riceveremo molte altre ricchezze che daranno direzione al nostro operare: lasciamoci interrogare, come Capi e come associazione da ciò che è emerso dalle varie verifiche e da ciò che abbiamo cercato di leggere anche con occhi esterni. Manteniamo uno sguardo spoglio di pre-letture o eccessivi personalismi, uno sguardo capace di stupore e curiosità. Uno sguardo paziente.

- **I Capi:** nella progressiva crescita numerica dell'Associazione siamo riusciti a mantenere una coesione di fondo, pur nella diversità dei territori e delle situazioni, attraverso il Patto associativo, la Comunità Capi e, negli anni '90 con una strutturazione più organica, attraverso la Formazione capi, che modulando la formazione di base e la formazione specifica, l'apprendimento e la competenza, l'esperienza e il trapasso nozioni, il confronto con il livello locale ed il livello più ampio, è riuscita in un compito, per altre aggregazioni ancora insoluto, di mantenere nella formazione dei Capi una comune impostazione e nello stesso tempo la capacità di adeguarsi a necessità di territori e ragazzi diversi. Tuttavia questo compito non è

finito, non solo perché ancora vediamo molte situazioni di deroga, ma non è finito soprattutto perché nella sua sostanza è affidato, per essere svolto, a chi da vicino condivide il servizio: **la Comunità Capi e la Zona**. Questa tensione deve perciò continuare, non nell'inventare nuovi modelli o nel rimpiangerne di vecchi, che non a caso sono stati sostituiti, né nel pensare ad un evento isolato, un'occasione nella vita che magicamente produrrà un Capo perfetto, una volta per sempre; crediamo che vada piuttosto sviluppata la cura, la pazienza, anche la fatica, a volte, e l'esito impreveduto, la difficoltà di ricominciare che fa parte di ogni percorso di accompagnamento in cui noi, non altri, ma *noi* siamo responsabili, noi che sappiamo i nomi, le ricchezze e le debolezze di chi ci è vicino e divide con noi il servizio. Questa attenzione e responsabilità ha a che fare con l'arte del Capo, conoscere il metodo scout, esserne talmente padroni da saperlo usare nelle diverse situazioni e necessità, esserne talmente padroni da sapere che non lo conosciamo mai abbastanza, mai da soli, ma solo nella ricerca continua, nell'ascolto della storia, nello scambio in comunità e nei luoghi in cui i Capi condividono domande e saperi.

Allora si ridefinisce anche il ruolo della Comunità Capi, nell'affidamento delle unità ai Capi, nell'attenzione per lo sviluppo della loro formazione come cura della loro scelta di servizio educativo, nella responsabilità complessiva della proposta educativa... Sono attenzioni che ci aiutano ad andare oltre l'osservanza della norma che non è stata mai un nostro feticcio, e oltre la richiesta della deroga dalla norma che è oggi piuttosto diffusa, come se cercassimo un modo per sfuggire a ciò che noi stessi abbiamo stabilito in anni non lontani. La vera domanda è se questa norma, questa richiesta, ci serve, se ha valore. Se la risposta è no, aboliamola. Ma se è sì, cerchiamo il modo migliore per realizzarla, senza scorciatoie. Torna allora alla Comunità Capi e alla Zona questo compito di offrire stimoli, luoghi e occasioni per lo scambio di esperienze, la formazione metodologica continua, il trapasso delle nozioni, la vita di branca intesa anche come rapporto con l'ambito regionale e nazionale, ai quali dire e da cui a volte ascoltare, in uno scambio che poiché è alimentato dall'esperienza non si interrompe mai. Il convegno delle zone che si svolgerà quest'anno ha lo scopo e il significato di riflettere su ruoli e competenze, ed è anche un momento di formazione per chi, come servizio, ha questo ruolo di cerniera, di capacità di costruire occasioni, reti di relazioni, favorire gli scambi: tutto ciò che è di supporto sostanziale al servizio di altri Capi, e che, nella complessità della nostra associazione è una risorsa importante.

Il tempo

- **Il tempo.** Alla conclusione del Progetto nazionale torniamo al tema del tempo, ad una diversa e nostra misura di questo. Ci sembra ancora importante e necessario ribadire l'attenzione ai percorsi, ai processi, la preziosità di ogni passo e di ogni ricominciamento: ciò richiede di non farci catturare dai risultati, dal fare, dal dover fare, dal risparmiare tempo per poterlo perdere altrove. Vogliamo invece spenderlo, il nostro tempo, per capire, pregare, ascoltare; con gli altri, per condividere idee, progetti; con i ragazzi, sapendo che il tempo dell'educazione è un tempo lungo. E anche il tempo della preparazione, come è stato per il Campo Nazionale, e delle ricadute degli eventi. Allora il tempo diventerà significativo, denso, quando smetteremo di preoccuparci di risparmiarlo e decideremo invece di regalarlo, con generosità, per fare ciò che amiamo, che sappiamo importante, che abbiamo scelto, con la pienezza di essere interamente lì dove siamo, come i bambini quando giocano, e non lasciamo che il nostro cuore e la nostra testa siano già altrove, sempre in un altro posto, in cui andremo, in una fretta di anticipare che ci toglie il gusto delle cose.

Coraggio e passione

L'ultimo pensiero che vorremmo condividere è quello che in realtà abbiamo in mente dall'inizio e che perciò è affiorato certamente anche in altri passaggi e riguarda il modo di affrontare le cose, con quale animo andiamo incontro alla storia, a questo tempo, con quale animo vorremmo camminare insieme: **con coraggio e passione**. Il coraggio nella forma che è necessaria oggi: il coraggio di esserci, nelle emergenze, nelle periferie, nelle città troppo ricche, nei villaggi, in un terreno confiscato alla mafia, nel ricordo di un sacerdote coraggioso; esserci anche fuori del nostro paese, a testimoniare la possibilità di costruire insieme, parlare, giocare, o anche solo camminare per un tratto. Esserci a chiedere la pace, senza paura di quelli che non ci somigliano, che non ci piacciono, avendo invece, come Martin Luther King soprattutto paura *"del silenzio degli onesti"*, di una nostra assenza che non sapremmo giustificare né a noi, né ai nostri ragazzi. Esserci per testimoniare la nostra fede nel Signore, non con proclami né con bandiere, ma con il cuore e la vita, ogni volta in cui la sollecitudine per le persone, per le vicende della storia, ci richiama alla fraternità dei figli di Dio, alla condivisione della vita, all'anticipazione dei *"cieli nuovi e terra nuova"*, secondo la Promessa. Esserci per dire la verità, fedeli alla Costituzione, fare scelte, uscire dal grigio che copre illegalità e ingiustizia. Questo chiedeva il Progetto nazionale che ora si conclude; questo ci sembra

un impegno che continua ad essere nostro. Questo ci è forse anche richiesto da alcune risposte che esploratori e guide hanno dato al campo nazionale, risposte che ci hanno resi inquieti: sono quelle sulla possibilità che i grandi problemi del mondo trovino una soluzione, ed erano risposte pessimistiche, scoraggiate. Gli stessi ragazzi che pensano di essere capaci di costruire con buona volontà molti elementi del proprio futuro sembrano invece arresi di fronte alla possibilità di intervenire nella soluzione dei problemi in modo efficace, quasi che fossero problemi fatali, inamovibili e non determinati invece da scelte di persone, governi, istituzioni. Non sanno vedere, pur essendo preoccupati, che le scelte potrebbero essere diverse, né il loro contributo in questo. Né il nostro, probabilmente. A questo attacco alla speranza, dei giovani ma forse in parte anche nostra, rispondiamo con la passione per l'uomo, per la sua storia, per il nostro impegno in questa, per tutti gli uomini, per i figli di Dio, che noi sappiamo ugualmente amati dal Padre. Rispondiamo curando i tempi lunghi dell'educazione, anche dell'educazione ad essere nella storia, con coraggio, i tempi necessari al nostro servizio in tutti i suoi aspetti, senza lasciarci confondere dalla fretta che tutto sembra risolvere ma che in realtà seleziona, trascura, calpesta. Rispondiamo facendo non ciò che basta ma *"del nostro meglio"*, con il coraggio e la passione, appunto, di dire che la promessa del Signore si sta compiendo: è questa la testimonianza che ci è chiesta in questo tempo. Anche come un segno di speranza per i nostri ragazzi. È una speranza non nostra: ci è regalata dal Signore, dalla Sua presenza, dal Suo operare nella storia. È per questo che il nostro è uno sguardo di fiducia, anche verso i ragazzi, anche fra noi Capi. Questo è il sostegno al nostro servizio, il cuore profondo delle cose che facciamo, non la conoscenza del metodo o dell'Associazione che sole non bastano, ma il motivo per cui ci impegniamo: la certezza che il Signore è all'opera e possiamo affidargli i nostri passi.

Allora anche le nostre debolezze e fatiche, la distanza fra l'essere e il dover essere, cessa di essere una frustrazione senza soluzione possibile, ma diventa attesa del Cristo. L'immagine che ci viene ogni giorno proposta è quella della perfezione: in questa abbiamo difficoltà a riconoscerci e quindi viviamo delle frustrazioni, viviamo nell'angoscia, nel fallimento, senza trovare soluzioni. Non riusciamo a vedere, con gli occhi della fede, i limiti come progettazione e crescita personale, e i fallimenti sono colpa da cui ci difendiamo con la rassegnazione.

Siamo uomini e donne, abbiamo tanti limiti, ma siamo Suoi figli e abbiamo doni e potenzialità che non possiamo trascurare.

In un tempo in cui la perfezione, anche dei corpi, sembra essere indispensabile, la testimonianza del Papa, del suo modo di portare la malattia e la vecchiaia come parti misteriose della vita, ci è preziosa e cara. E ritorniamo alle parole che ci ha indirizzato l'anno scorso quando ha ricevuto il Consiglio generale: *"... La Chiesa guarda alla vostra Associazione con tanta speranza, perché è consapevole che è necessario offrire alle nuove generazioni l'opportunità di fare esperienza personale di Cristo..."*, e al messaggio che il Papa ha inviato alle guide ed agli scout da Castelgandolfo, non potendo essere presente al campo nazionale: *"...Questa volta purtroppo non posso accogliere il vostro graditissimo invito a venire tra voi. Desidero tuttavia assicurarvi che vi ricordo con affetto e vi sono vicino con la preghieraLà dove tutto parla del Creatore e della sua sapienza, dalle maestose montagne alle incantevoli valli fiorite, voi imparate a contemplare la bellezza di Dio, e la vostra anima per così dire 'respira' aprendosi alla lode, al silenzio ed alla contemplazione del mistero divino.....Tutto ciò vi prepara alla vita, a fondare i vostri progetti più impegnativi sulla fede e a superare le crisi con la luce e la forza che vengono dall'Alto....Con questo pensieri e sentimenti di cuore benedico voi, i vostri responsabili e l'intera famiglia Agesci"*.

Salmo 90

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
E dimori all'ombra dell'Onnipotente,

dì al Signore:
mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido.

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte,

Né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta
a mezzogiorno.

.....

Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il
tuo piede.

.....

Con questa vicinanza preziosa, con il coraggio e la passione di oggi
come 30 anni fa, con ciò che al campo abbiamo costruito insieme e re-
ciprocamente, con questo animo ci prepariamo all'individuazione di me-
te, obiettivi, stili e sfide, per elaborare e regalarci un nuovo progetto
nazionale, attenti alla cura dei rapporti, con tempi e ritmi tranquilli,
tante cose preziose da capire, con l'animo di *Lezard*, una Capo Reparto
che molti anni fa, scriveva alle sue guide:

*Essere pronta,
non vuol dire essere preparata, non vuol dire avere previsto tut-
to;
questo è impossibile, nessuno può farlo. Essere pronta,
vuol dire accettare la vita
vuol dire andare incontro al nuovo giorno;
tendere le braccia verso la sua ricchezza sconosciuta; stare di fron-
te alle ore che vengono, calma e serena;
vuol dire vivere il presente con forza, coraggio e buona volontà,
senza temere il domani, né quel che accadrà dopodomani.
..il domani non è tuo. Forse ti sarà rifiutato.
Perché ti esaurisci nella preparazione di domani trascurando la
giornata di oggi?
L'oggi ti appartiene. Ti è stato dato.
Accettalo come un'offerta della vita, e fa di questo giorno qualcosa
di bello. Domani, se un domani ti sarà dato, farai la stessa cosa.
E dopodomani lo stesso, e così di seguito, un giorno dopo l'altro.*

Relazione del Comitato centrale Dalla festa all'azione fedele

- Italia: nei locali pubblici viene introdotto il divieto di fumo
- Iraq: la giornalista de il Manifesto Giuliana Sgrena è rapita a Baghdad. Viene liberata il 4 marzo 2005, ma durante l'operazione rimane ucciso il funzionario del Sismi Nicola Calipari
- Vaticano: il 2 aprile muore Giovanni Paolo II. I funerali si svolgono l'8 aprile in piazza San Pietro. A officiare la cerimonia il cardinale tedesco Joseph Ratzinger, che pochi giorni dopo, il 19 aprile, è eletto papa con il nome di Benedetto XVI
- Gran Bretagna: Londra è colpita da un attentato. Quattro esplosioni su treni della metropolitana e autobus provocano 55 morti e 700 feriti
- Usa: l'uragano Katrina si abbatte sulle coste degli Stati Uniti. Circa diecimila i morti e gravi danni in Louisiana, Mississippi, Alabama e Tennessee. Colpita in modo grave la città di New Orleans

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi il cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?»

Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi attraverserà per noi il mare per prenderlo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?»

Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

(Deuteronomio 30, 11-14)

Introduzione

L'immagine che più sintetizza questo anno scout è certamente quella di una FESTA!

L'anno del trentennale, del nuovo Progetto nazionale, dell'incontro con il Papa ... un trampolino di lancio verso il 2007, anno del centenario dello scautismo!

E come è nostra abitudine la festa è stata vissuta con uno stile particolare: è stata l'occasione per ritrovare temi forti, per riscoprire la nostra identità e le nostre radici, la nostra passione educativa, la centralità dei ragazzi e quindi trovare nuovo slancio per gli impegni futuri.

Nel preparare la festa di Piazza San Pietro, cercando di fare "del nostro meglio", abbiamo vissuto qualcosa che era "ancora meglio": ogni gruppo, ogni unità decidendo di partecipare ha aggiunto all'occasione lo spessore della preparazione, dell'impegno per essere a Roma in una giornata particolare, e individuando occasioni per fare servizio, celebrare i passaggi, per incontrare realtà particolari ... È questo che ci ha fatto capire quanto sia stato raccolto l'invito ad incontrare il Papa dalle singole Comunità Capi, nell'ascoltare un testimone chiaro ed esigente che chiama ad essere partecipi in prima persona ed a vivere con intensità ogni momento che ci viene offerto.

Un abbraccio azzurro ha accolto il Papa in piazza san Pietro il 23 ottobre: oltre 43.000 scout dell'Agesci e del Masci di tutte le età e da ogni regione d'Italia sono accorsi per rinnovare la loro promessa con il Santo Padre.

All'emozione dell'incontro è seguita la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un vero testimone del nostro tempo, le cui parole colgono nel profondo del cuore e sanno indicare con forza e chiarezza la strada da seguire. Nel suo discorso il Papa ha richiamato le caratteristiche e i motti delle branche L/C, E/G, R/S che sono inequivocabili e invitano i ragazzi a proseguire in un cammino che, nella sequela di Cristo, li fa giungere ad essere uomini e donne consapevoli delle proprie responsabilità e dei propri compiti. A noi capi il mandato difficile, ma unico e meraviglioso, di accompagnare questo cammino, aiutando i giovani a scoprire la bellezza della vita, liberandoli da ogni forma di pregiudizio, di pigrizia, di disimpegno, riscoprendo insieme a loro l'intuizione metodologica di B.-P. e il grande messaggio di amore e solidarietà del cristianesimo, guardando sempre avanti senza cedere a mode massificanti e personalizzanti. Dall'incontro sono nate molte possibilità per comprenderlo fino in fondo, per concretizzare il messaggio ricevuto, evitando che si viva solo l'emozione del momento e non si sedimenti né si elabori una lettura personale ed educativa.

L'anno che è appena trascorso è stato certamente un anno ricco di significati.

In primo luogo perché è stato l'anno del trentennale di nascita della nostra associazione e tra un Consiglio generale e l'altro ci ha visti camminare sul tragitto che l'Agesci ha compiuto in questi anni, andando prima di tutto alle motivazioni che hanno indotto i Capi di allora a fondare una nuova associazione che mettesse in comune il patrimonio educativo dell'Agì e dell'Asci. Ripercorrere questo itinerario ci ha confermati nella scelta profetica che fu allora fatta e rinsaldati su quegli strumenti che per realizzarla abbiamo adoperato: la coeducazione, la diarchia, la Comunità Capi, la progettualità, il legame con il territorio.

Abbiamo anche verificato se siamo stati fedeli ai propositi che hanno ispirato la nascita dell'Agesci, cioè se siamo stati capaci di contestualizzare in modo coerente il metodo scout, se siamo stati capaci di essere una presenza educativa autentica nelle situazioni difficili, una presenza contro corrente come il Papa ci invitava ad essere nell'incontro con lui del 23 ottobre; se siamo stati capaci di essere un segno di speranza nel vivere le difficili sfide che incontriamo sempre come un'opportunità e mai come un limite.

A conclusione di tutto questo possiamo trarre alcune considerazioni: l'associazione è fortemente protesa, a tutti i livelli, a mantenersi fedele ai principi che l'ispirano; è straordinariamente ricca e vitale in tutti i suoi ambiti; i fatti positivi concreti superano di gran lunga ciò che siamo stati capaci di far cogliere nei pochi eventi celebrativi nazionali ma che proprio per tutto questo è necessario un maggior investimento in visibilità. Di tutto ciò si può essere contenti, senza trionfalismi, ma anzi con la gratitudine ed il giubilo a Dio "che la nostra messe sia già avanzata, considerando il breve tempo trascorso dall'inizio della semina" (B.-P., *Taccuino*).

La scelta di oltre 30.000 capi di fare servizio e di giocare con i ragazzi è un segno della voglia di esserci, di essere attivi e impegnati da parte di adulti e di giovani adulti, di giocare con passione, nelle piccole cose, nella quotidianità, tempo e sudore giornaliero, per stare vicini ai ragazzi. Siamo convinti che serva rasserenare i capi, dare entusiasmo al loro servizio cercando di togliere i sensi di colpa (tipici dei volontari ... non si fa mai abbastanza) ma raccogliendo la sfida di sperimentare il metodo, di sentirsi vicini ai ragazzi, accompagnarli nel loro cammino senza sostituirsi a loro, di mettersi in discussione come adulti e come educatori per rispondere sempre ai loro bisogni (è rinunciando alle abitudini e alle sicurezze che si trovano di solito energia e creatività per soluzioni più adeguate!).

Il nostro dare fiducia e responsabilità ai bambini, ai ragazzi e ai giovani è segno della nostra profonda convinzione della centralità della persona, del suo essere immagine di Dio, dimora di Dio. Ci piace ribadire la necessità di costruire percorsi educativi per i propri ragazzi, di non improvvisare, di non cadere nello slogan ad effetto, né nell'evento da vivere sull'onda dell'emotività. L'esperienza ci dice che l'educazione ha bisogno di tempi lunghi in cui ci si possa conoscere e ognuno possa vivere momenti significativi per sé, di percorsi tracciati da percorrere insieme, adulti e ragazzi, ognuno con il proprio stile e la propria individualità, le proprie aspettative, la lunghezza del proprio passo. Lungo questi percorsi si sperimentano la fedeltà alla parola data, all'impegno preso, l'attenzione ai gesti ed alle parole usate, ci si sente chiamati a costruirsi come persone uniche e capaci di portare il proprio contributo alla vita. Costruire e far vivere ai ragazzi i percorsi educativi è compito primario delle Comunità Capi, così come questo è il luogo nel quale condividere le responsabilità educative e vivere in pienezza il dono del servizio, opportunità che viene offerta ai capi per rendere più piena e significativa la propria vita, come dono appunto che il Signore fa ad ognuno di noi. In quest'ottica i versetti del Deuteronomio ci aiutano a comprendere che la Parola affidataci, e che siamo chiamati a testimoniare nel nostro servizio, non è astrusa, incomprensibile, né chiede compiti sovrumani, ma semplicemente ad ognuno di "fare la sua parte", e di farla al meglio. Come credenti ci sostenga la serenità e la fiducia che dove non arriviamo noi qualcun altro provvederà, a noi viene chiesto di fare bene la nostra parte!

Non siamo soli in questo cammino, siamo appunto prima comunità educante, poi Associazione, a sua volta in rete con tanti nodi già attivati o che possono essere attivati. Il rapporto educativo si gioca nella pazienza quotidiana, nell'esercizio della fedeltà (a Dio attraverso gli altri), nella continua attenzione a camminare insieme, con la fiducia e l'entusiasmo di stare vicino ai ragazzi e di essere per loro testimoni credibili.

Il nuovo Progetto nazionale

È stato anche l'anno di avvio del nuovo Progetto nazionale che provvidenzialmente mette in rilievo come l'essere "testimoni nel tempo" comporta la capacità di "agire in rete".

Siamo all'inizio di questo Progetto che deve saper coniugare la "centralità del metodo e della relazione educativa" con "l'accoglienza, la cultura della legalità, e le nuove povertà" sapendo che ciò può avvenire solo se sapremo cogliere la rete tra di noi e con gli altri che già esiste, se sapremo migliorare la qualità delle connessioni e mantenerla costan-

temente attiva ed efficiente. Ci pare che in questo linguaggio siamo ancora balbettanti, e abbiamo bisogno di impiegare tempo e risorse sia nella riflessione interna, come capacità di individuare e sperimentarci nelle situazioni di nuove povertà che ci circondano e ci provocano, sia nella rete che ci connette con l'esterno.

Vedi il documento: L'impegno dell'AGESCI per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Per acquisire questa consapevolezza proviamo a ripercorrere alcuni eventi che mettono in evidenza l'esistenza di questa rete, in particolare le connessioni già attive e quelle da sviluppare.

Vi è stato il seminario sui Diritti dell'infanzia con una partecipazione vivace da parte di Quadri e Capi, segno di voglia di coinvolgersi e di approfondire tematiche che ci interrogano e su cui abbiamo qualcosa di significativo da dire.

Come risulta dal documento "Agesci in rete" (pubblicato negli atti preparatori degli ultimi Consigli generali) l'associazione cerca di portare il suo contributo in diversi ambiti ecclesiali, sociali ed internazionali, privilegiando ovviamente la sfera educativa, ma non solo.

L'apprezzamento del contributo che noi diamo è proporzionale al rammarico per una nostra presenza frammentata e saltuaria. Consapevoli di ciò si è scelto di privilegiare alcuni "tavoli" in cui esserci rispetto ad altri a cui abbiamo rinunciato di essere presenti in modo costante.

Tra le priorità: la Tavola della pace; il forum del Terzo settore; un cammino iniziato tra diverse realtà ecclesiali su invito dell'Azione Cattolica dopo Loreto; le appartenenze istituzionali WOSM e WAGGGS di cui si sono recentemente realizzate le conferenze europee e sono in preparazione quelle mondiali.

La centralità del metodo

Da più parti è avvertita, e manifestata in sedi diverse, la necessità di dare centralità al metodo. Questo ci conforta perché è il segno di un'associazione viva ed attenta a non deviare dalla sua più grande missione: mettersi al servizio dei bambini, degli adolescenti e dei giovani con un metodo, forse non il migliore, ma certamente fra i più originali ed entusiasmanti.

Dobbiamo forse fare un passo in avanti, interrogandoci su come tal centralità va declinata dai vari livelli associativi per evitare che questa richiesta rimanga solo uno slogan.

Non vi è alcun dubbio che i Gruppi, ed in particolare le Comunità Capi, rimangono il luogo privilegiato per riconfermare la concretezza

di questa scelta. Alle strutture associative rimane il compito, non meno importante, di mettersi al servizio dei capi per sostenerli nel loro lavoro quotidiano contribuendo alla lettura della realtà giovanile del nostro Paese, garantendo il collegamento con quanti hanno a cuore le politiche che giovanili, sostenendo il diffondersi di una cultura del metodo non solo attraverso la formazione dei capi, offrendo luoghi e modalità di confronto che li incoraggino ad individuare le nuove frontiere sulle quali spendersi.

Speranza e ottimismo: i nostri impegni per il futuro

In uno dei libri più belli che Bonhoeffer ha scritto, *Resistenza e resa*, afferma: "Essere pessimisti è più saggio: si dimenticano le delusioni e non si viene ridicolizzati davanti a tutti: perciò presso le persone sagge l'ottimismo è bandito".

Proseguendo contrappone al pessimismo la forza dell'ottimismo, "una forza che non lascia mai il futuro agli avversari ma lo rivendica a sé", ne spiega il senso, inteso come "volontà di futuro", esorta a non rassegnarsi, a non sfuggire alle responsabilità verso le generazioni future e conclude: "Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore".

Anche oggi cercare le ragioni dell'ottimismo è un esercizio difficile, le tentazioni dell'individualismo, della pigrizia, del disimpegno che il Papa ci incitava a combattere sovrastano quelle della solidarietà, dell'operosità, dell'impegno per un futuro e per un mondo migliore: eppure questa è la ragione d'essere di noi educatori. Se non siamo capaci di cogliere nella nostra azione educativa il germe di speranza che fa intravedere nella creta grezza il vaso che il Signore attraverso le nostre mani plasmerà, è meglio che appendiamo il fazzolettone al chiodo una volta per tutte. Se non siamo capaci di scorgere nella nostra Associazione i doni che lo Spirito effonde a larghe mani attraverso l'azione straordinaria dei nostri Capi e dei nostri Assistenti ai ragazzi che ci sono affidati, faremmo il bene nostro e dell'Agesci a concludere la nostra esperienza di educatori, soprattutto se pensiamo che la nostra azione educativa è funzionale a fare dei nostri ragazzi degli uomini di successo.

Nel suo ultimo libro padre Ernesto Balducci contrapponeva in modo suggestivo gli uomini di successo e i falliti. Ogni giorno ci viene inculcato il mito dell'uomo di successo e siamo spinti a credere che essi sono modello di creatività, mentre in realtà sono tali solo perché s'adeguano all'onda dominante e sanno blandire e dire solo quelle cose che la massa vuol sentirsi dire.

Non è questa la strada verso il successo di cui parlava B.-P.!

Noi vogliamo educare a formare dei "falliti" intesi come li intendeva Balducci, non quelli che sono diventati tali per inerzia o stupidità ma coloro che hanno voluto tentare strade nuove, che sanno essere coerenti con loro stessi, che non hanno compiuto scelte motivate solo da calcoli e da vantaggi immediati. Sono questi i "falliti" che vogliamo essere ed educare ad essere, uomini liberi, puri e creativi che il mondo rigetta perché inquietano e sconvolgono i luoghi comuni e la banalità.

Sono alla fine i santi che sanno svelare le grandiose potenzialità dell'amore e della libertà interiore.

È con questo spirito di speranza e di ottimismo che vogliamo guardare al futuro che ci aspetta sulla scia del Progetto nazionale che ci esorta al lavoro di rete come modalità di azione per il raggiungimento delle nostre finalità educative.

Il prossimo anno ci vedrà coinvolti su differenti ambiti, in diverse iniziative alle quali non possiamo far mancare il nostro contributo.

Le prime in ordine di tempo riguardano le nostre appartenenze nei movimenti Guide e Scout mondiali. Infatti tra giugno e settembre si svolgeranno le conferenze mondiali di entrambe le organizzazioni che delineeranno le strategie per il prossimo triennio. Ad esse parteciperemo forti di un protagonismo che ha saputo trasfondere donne uomini e idee a WOSM e WAGGGS come forse mai è avvenuto in passato e che ci vede per questo attori di tre eventi da gestire che potranno condizionare per stile e tono il modo di fare scoutismo che ci caratterizza e che a nostro modo di vedere dovrebbe maggiormente caratterizzare WOSM e WAGGGS. Si tratta della marcia della pace del 2005 che organizzeremo come FIS invitando anche le associazioni scout europee, preludio di un evento più importante che realizzeremo nel 2007 per il centenario della nascita dello scoutismo e del Rover Way che ci vedrà impegnati per la sua realizzazione nel 2006 come FIS ma sul quale siamo in piena preparazione già ora.

Sul fronte ecclesiale due appuntamenti importanti ci aspettano e su entrambi abbiamo iniziato un lavoro in comune con altre realtà ecclesiali in particolare per quanto concerne gli aspetti educativi e di formazione dei quadri. Si tratta del Congresso Eucaristico di Bari del 2005 e del prossimo convegno ecclesiale del 2006 di Verona e soprattutto perché ci solleciteranno sulle tematiche riguardanti il laicato e la testimonianza della speranza che come laici sono siamo chiamati a dare nella società, il prossimo convegno ecclesiale del 2006 di Verona.

Infine l'ambito interno che nel convegno Zone del 2005, a venti anni dall'ultimo evento che si è occupato di questa fondamentale struttura

associativa, vede un momento forte della riflessione associativa riguardo ad alcuni temi importanti sulla formazione, sullo sviluppo, sul territorio che ci trasciniamo dalla route nazionale delle Comunità Capi del '97 senza essere ancora riusciti a dare risposte adeguate ai problemi che in quell'occasione si sono evidenziati; e il convegno giungla, in avanzato stato di preparazione che si realizzerà anch'esso nel 2005 e vedrà al centro della riflessione della branca per una verifica e un rilancio, l'ambiente fantastico maggiormente utilizzato dalle unità.

È per tutto ciò che non possiamo che essere ottimisti sul futuro della nostra Associazione e trovare conferma a quanto scrivevamo in apertura della relazione circa la sua vitalità nel farsi interprete di quella "passione educativa" che ci ha indicato Giovanni Paolo II.

Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando deve condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita.

Dietrich Bonhoeffer

L'impegno dell'AGESCI per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Dare voce a chi non ha voce

- Dalla presentazione della Legge 285/97 e del Piano d'azione del Governo sull'infanzia e l'adolescenza nuove sfide, per associazioni e agenzie educative.
- L'Agesci collabora con il **BICE Italia** (Bureau International Catholique de l'Enfance – ONG fondata a Parigi nel 1948 – al servizio della crescita integrale dell'infanzia), di cui è membro.
- Tra il '99 e il 2000 partecipa al progetto svolto nell'ambito del network europeo "**EURONET**": Per la promozione dei diritti dei bambini in Europa, coinvolgendo circa 60 ragazzi di tutte le fasce d'età, dagli L/C agli R/S (assieme ad altri 450 in tutta Europa). Quattro le tematiche indagate: discriminazione, partecipazione, povertà ed esclusione sociale, ascolto del bambino/giovane.
- **Progetto nazionale 2000 "Testimoni del tempo". Tempo del dono dell'attesa: il sostegno ai diritti dell'infanzia; ...vogliamo farci portavoce, ritornando a guardare il modo con gli occhi dei ragazzi, dei valori che l'infanzia e la giovinezza rappresentano...**
- Dal maggio 2000 assieme ad oltre 30 associazioni e organizzazioni non governative italiane, partecipa al neo-costituito Coordinamento nazionale "Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza" (**PIDIDA**),

affinché i diritti dei più piccoli cittadini non restino solo sulla carta! Il PIDIDA ha avuto come primo obiettivo (novembre 2001) quello di contribuire all'elaborazione di un Rapporto Supplementare (a quello presentato dal governo italiano) alle Nazioni Unite del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti del Fanciullo: "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia".

- Per favorire la partecipazione di bambini e ragazzi ai lavori della Sessione Speciale ONU sui diritti dell'infanzia, nel settembre 2001 a Firenze si svolge un seminario di tre giorni, cui partecipano ragazzi Agesci. L'Agesci partecipa con due propri rappresentanti, assieme alla delegazione governativa italiana, alla **Sessione Speciale ONU** sui diritti dell'infanzia del maggio 2002 a New York.
- Con la sottoscrizione del Manifesto Programmatico, nell'ottobre 2003 l'Agesci aderisce formalmente al PIDIDA.
- **Tutti per uno, diritti per tutti!** Il cammino prosegue... il 5 giugno 2004 si svolge a Bracciano il Seminario dell'Area Metodo su: Scautismo e Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; 123 partecipanti hanno approfondito il tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Dalla Convenzione ONU all'impegno sul territorio da parte delle Comunità Capi alla luce della legge 285/97 e della legge quadro 328/2000.
- Settembre 2004: viene istituito un gruppo di lavoro dell'Area Metodo per la stesura di una **pubblicazione su "Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"**.

Garantire un passaggio sicuro

- Il Consiglio generale 2003 approva la Mozione 3 sul "**passaggio sicuro**" dei bambini e dei ragazzi nell'Agesci;
- Sempre il Consiglio generale 2003 con la Mozione 31 chiede che venga istituita una Commissione che individui **i riferimenti della cultura associativa a cui i capi devono ispirare la propria condotta**;
- Il Consiglio nazionale riflette nel dicembre 2002 e nel giugno 2004 con l'aiuto di un'esperta sull'**Identità di genere**;
- Dal programma nazionale Metodo 2003-2004: "**GUARDARE il mondo con gli occhi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani**": **promuovere il loro protagonismo sociale e sostenerne i diritti**;
- "**Tutelare l'interesse superiore dei bambini, dei ragazzi, dei giovani**": il Consiglio generale 2005 esaminerà una ipotesi di **Carta dei principi ispiratori della condotta degli adulti scout in Agesci**.

Relazione del comitato nazionale

- Mondo: lancio di Twitter
- Italia: Olimpiadi invernali a Torino
- Italia: si vota per le elezioni politiche. Vince di misura Romano Prodi
- Germania: l'Italia vince i mondiali di calcio battendo la Francia ai rigori. Per la Nazionale azzurra è il quarto titolo
- Iraq: Saddam Hussein è condannato a morte per impiccagione con le accuse di genocidio e crimini contro l'umanità

“Datemi una barca, disse l'uomo”. “E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere?” Domandò il re. “Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta”, rispose l'uomo.

“Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte”. “Sulle carte geografiche ci sono soltanto le isole conosciute”. “E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca?” “Se ve lo potessi dire, allora non sarebbe sconosciuta.”

José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*, Einaudi

1. Il tratto di strada che abbiamo percorso

Il tratto di strada percorso fino a questo punto ci ha portato a sentirci collocati in una rete di rapporti. Il nostro Progetto nazionale prevedeva, infatti, di sentirci parte di *“una rete di soggetti che contribuisce all'educazione delle persone attraverso il gioco dello scoutismo”*, il cui successo *“è legato a due azioni strettamente interagenti: la centralità del metodo e la relazione educativa; l'accoglienza, la cultura della legalità e la sfida delle nuove povertà”*.

Il primo obiettivo che avevamo individuato era quello di *“accorgersi che tale rete esiste, che non ha la struttura immaginata a prima vista o voluta a tavolino e che la sua complessità presenta dei vantaggi”*.

Nel rileggere il cammino percorso ci sentiamo ora di confermare queste intuizioni e ci rendiamo conto di come esse costituiscano il punto di partenza del percorso che ci attende.

Alcune tappe fondamentali lungo le quali si è snodato il percorso sono state:

- il **campo nazionale E/G**, insieme all'**indagine sociologica IARD** effettuata sui ragazzi partecipanti e pubblicata con il titolo *“80 voglia di...”*. Da questo studio emerge una lettura dei nostri ragazzi che ci sembra molto fedele alla realtà effettiva e che non si discosta da altre indagini, effettuate su più vasta scala. I nostri ragazzi, quindi, rappresentano una fascia trasversale della popolazione giovanile italiana, che vive e si esprime in modo tendenzialmente uniforme rispetto alla complessità del mondo dei ragazzi e dei giovani.
- il **Convegno nazionale Giungla**, che ha visto una grande partecipazione di capi della branca L/C e che – oltre agli aspetti metodologici emersi – ci ha dato un ritorno sui giovani capi dell'Associazione e sull'entusiasmo con cui stanno portando avanti il loro servizio. La passione educativa che essi hanno dimostrato sembra superare il noto problema del ricambio dei capi nella branca, che rischia di non favorire il trapasso delle nozioni dal punto di vista metodologico e di lasciare spazio in alcuni casi ad una prassi legata non tanto ai contenuti metodologici e al protagonismo dei bambini, quanto alla consuetudine. È stato l'entusiasmo, con la voglia di eserci e di fare, che ha caratterizzato questa esperienza – nel suo svolgimento e in tutto il percorso di preparazione – e l'identità dei giovani capi che da essa emerge.
- **La Giornata Mondiale della Gioventù**, svoltasi a Colonia, con una grande partecipazione della branca R/S nella numerosissima delegazione di giovani italiani.
- **L'Eurojam** nel quale abbiamo scelto una modalità di partecipazione che desse continuità all'esperienza del campo nazionale E/G. La partecipazione della intera squadriglia di provenienza è stata una sfida vinta; più in generale la partecipazione di una comunità con una storia e un suo vissuto già consolidato è risultato un motivo per vivere meglio tutto il percorso. L'evento diviene così una parte della storia della comunità, con un passato ed un futuro. Questo tipo di

partecipazione rende di per sé più forte il percorso di preparazione e di ricaduta dell'evento, senza che si debba investire più del necessario togliendo rilevanza ai contenuti già presenti all'evento stesso.

- Alcuni eventi in particolare ci hanno coinvolto nel vivere la "rete", **la Marcia della Pace, l'Onu dei Giovani** ed i lavori del **Forum dei Giovani**, chiedendoci un contributo significativo e dandoci l'opportunità di arricchirci delle esperienze e delle sensibilità degli altri nel comune impegno di formare cittadini del mondo e operatori di pace. La commissione FIS ha messo a disposizione un documento per contribuire alla preparazione delle scelte, dei rover e dei Capi con l'invito ad approfondire le motivazioni ed i temi della Marcia. Quest'anno è stata proposta la seconda esperienza dell'Onu dei Giovani che è stata preparata con un forte contributo dell'AGESCI ed in particolare della Regione Umbria, della pattuglia R/S, Internazionale e PNS. La numerosa partecipazione alla Marcia di tutti i livelli associativi dimostra una forte volontà di impegnarci direttamente sul tema della pace e di comprendere sempre meglio come mantenere e declinare in modo sempre più rispondente alle "provocazioni" che il nostro tempo suscita questo impegno.

La partecipazione ai lavori del Forum dei Giovani diventa una proposta di palestra per i R/S e giovani Capi per dare reali spazi di autonomia ai giovani sia a livello nazionale che nelle realtà locali, impegno concreto per le comunità locali, per vivere la partecipazione attiva sviluppando il senso di corresponsabilità e di interesse per il bene comune.

- il **Convegno Zone**, momento di incontro e di rilancio della struttura "Zona" per dare senso e prospettive nuove ed attuali a questo livello associativo e al servizio richiesto ai suoi quadri. È stata l'opportunità che come Associazione ci siamo dati per riparlare di questa struttura alla quale, negli anni, sono stati attribuiti compiti e responsabilità sempre maggiori, ma della quale si è parlato e riflettuto poco, pur considerandola snodo fondante e fondamentale. Anche qui l'Associazione ha dimostrato la sua volontà di "fare laboratorio", di cercare insieme nuove risposte ai problemi emergenti, di mettersi in cammino in un clima di condivisione, di dialogo e di confronto, di attenzione alle intuizioni che possono venire dall'ascolto dell'altro e della sua esperienza. Ne è emersa una necessità formativa, legata soprattutto alla figura dei responsabili e dei Capi Gruppo, che chiede ulteriori riflessioni e sviluppi.
- **Il Convegno su scautismo e disabilità**: da tempo si sentiva l'esigenza di affrontare il problema della disabilità e questo convegno

ne è stata la prova. Infatti i molti capi intervenuti hanno manifestato chiaramente la necessità di un supporto dell'associazione sul loro impegno con bambini e ragazzi disabili. Gli interventi degli esperti "esterni" e il contributo di capi competenti hanno dato un buon apporto per rilanciare questo argomento sottolineando sia gli aspetti di problematicità sia le possibilità di intervento. I Capi hanno avuto la possibilità di confrontarsi e di chiarire le difficoltà che incontrano nel loro ruolo di educatori che accolgono e aiutano tutti i ragazzi, a prescindere dalla loro condizione e dalle loro esigenze.

- **Le Conferenze Mondiali del movimento Guide e del movimento Scout** (tenutisi ad Amman ed a Tunisi) che hanno rilanciato forti impegni per tutte le associazioni nel mondo. In particolare Waggs ha rinnovato la propria immagine, proponendo lo slogan "le guide di tutto il mondo dicono" a sottolineare le grandi opportunità di protagonismo che il guidismo offre a tutte le ragazze nel mondo; è stata inoltre sottolineata l'importanza che prosegua il lavoro del Comitato congiunto WOSM-WAGGS proponendo attività comuni e continuando la riflessione su nuove modalità di collaborazione tra le due organizzazioni mondiali. La conferenza Wosm ha riletto il nostro Gualtiero Zanolini per 6 anni al Comitato mondiale ed ha approvato diversi progetti per il futuro del movimento in particolare il progetto "Governance" che prevede la creazione di un gruppo di lavoro che deve portare alla Conferenza di Seoul del 2008 le proposte di modifiche statutarie. Ampio spazio è stato dato alla presentazione delle iniziative per i festeggiamenti del Centenario dello scoutismo a cui comunque parteciperà anche WAGGS. È stata inoltre approvata all'unanimità una mozione proposta dalla delegazione italiana insieme ad Israele, Arabia Saudita, Grecia e Corea che impegna il Comitato mondiale a continuare l'impegno ed a fare esplicito riferimento al dialogo interreligioso ed allo sviluppo spirituale negli eventi proposti da Wosm. Entrambe le conferenze sono state preziose occasioni per le delegazioni AGESCI per incontrare i rappresentanti delle associazioni straniere con cui abbiamo protocolli o progetti aperti, e le reti informali di cui facciamo parte. Questo per verificare l'andamento degli impegni ed obiettivi comuni, in un'ottica di sempre migliore collaborazione.
- il **Seminario di studi in Giordania**, opportunità per rinsaldare i rapporti con le altre Associazioni all'interno della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo.
- il **Premio parlamentare per l'Infanzia**, conferito in autunno a WOSM e WAGGS, come riconoscimento di una tradizione educativa e di una presenza capillare nel territorio a servizio dell'educazione.

Alcuni altri avvenimenti, sulla scena italiana e mondiale, ci hanno fatto ulteriormente riflettere:

- **La morte di Giovanni Paolo II** e il coinvolgimento che ha suscitato, con la riflessione condivisa intorno alla sua testimonianza di uomo e di pastore.
- **L'elezione di Benedetto XVI** e l'importanza data a questo avvenimento in ordine alle prospettive ecclesiali future, con il rilievo che viene riconosciuto nel nostro contesto ecclesiale e culturale alla figura del papa.
- **Alcuni fatti di sangue** a valenza altamente simbolica che hanno interessato alcune aree del nostro Paese, particolarmente nel Sud, che in alcuni casi, come nella Locride, hanno visto una mobilitazione del mondo giovanile, protagonista nell'evidenziare il desiderio di costruire una società più giusta, con una richiesta di attenzione da parte del mondo politico, spesso in difficoltà a dare risposte adeguate.
- Per contro, **alcuni segnali di forte disagio provenienti dal mondo giovanile** presenti anche nelle nostre città ed emersi clamorosamente alle cronache nei disordini scoppiati nelle periferie di Parigi.
- **Una situazione di disagio diffuso**, a volte poco percepita, che emerge alla ribalta dei media a livello giovanile sotto forma di devianze, di dipendenze o di fatti eclatanti, ma che non viene colta nella normalità della vita quotidiana, in cui relazioni familiari e sociali troppo povere, non solo economicamente, ma anche culturalmente, socialmente ed affettivamente, provocano situazioni a rischio o comunque umanità che non riescono a svilupparsi in pienezza. Questo diventa, soprattutto per quanto riguarda l'infanzia, la difficoltà da parte degli educatori ad affrontare situazioni di bambini problematici, sempre più diffuse perché collegate a situazioni familiari difficili e a comportamenti complessi da gestire in termini educativi.
- **Un clima sociale e politico ad alta conflittualità** in cui emerge la necessità di riscoprire un modo di fare politica che sia al servizio della persona, soprattutto di coloro che sono maggiormente in situazione di disagio o di esclusione sociale (Cfr. relazione di Alfredo Carlo Moro sulla situazione politica italiana – Studi Fondazione Zancan, 6/05).
- **La carenza di figure significative, dall'alto profilo sociale, culturale ed ecclesiale** che diventino punti di riferimento e propulsori dell'agire di ciascuno.

Giunti a questo punto del nostro cammino, alcuni tratti della situazione dei nostri ragazzi che ci sembra importante sottolineare sono:

- **Una sensibilità sempre più globalizzata**, attenta alle nuove tecnologie della comunicazione, che richiedono nuove competenze e maggiore attenzione da parte degli adulti educatori, in cui tuttavia **i bisogni relazionali fondamentali**, quali il bisogno di essere ascoltati e tutelati nelle situazioni rischiose, sono percepiti ancora come i più importanti. La solitudine, infatti, *“è una condizione sentita dal 47,4% dei bambini”*, come attestato dal *6° Rapporto nazionale sulla condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza – Eurispes / Telefono Azzurro*.
- **La famiglia e la scuola** che *“oltre a costituire le principali agenzie di socializzazione, continuano a rappresentare, per i bambini dai 7 agli 11 anni, i maggiori veicoli di apprendimento. La famiglia e la stretta cerchia di amici costituiscono per i bambini i principali punti di riferimento per confidare i propri problemi”*. Tuttavia un quarto dei bambini *“non hanno mai ascoltato favole raccontate dai loro genitori e il 39% solo qualche volta”* (Cfr. *6° Rapporto nazionale... o.c.*).
- **Gli amici e la famiglia** sono ritenuti le realtà di riferimento più importanti anche dai ragazzi tra i 12 e i 19 anni.
- **La religione** con l’insieme di valori che rappresenta, suscita interesse, almeno nella fascia d’età dei più piccoli. Da parte dei ragazzi più grandi si legge un desiderio di assoluto, di provarsi in una relazione con il trascendente che viene intuita come dimensione importante per la propria vita, e alla quale ancora non si riesce a dare nome e connotazione. In quest’ottica ci pare vadano lette la partecipazione alla GMG, ma anche la grande presenza dei nostri rovers e scolte, insieme a molti altri giovani, in alcuni luoghi significativi quali Taizè, Assisi, Bose o S. Antimo.
- **Una scarsa percezione del valore della legalità** che diventa nei ragazzi e nei giovani l’acquisizione di comportamenti disonesti abituali, ai quali viene attribuita poca importanza.
- **La grande importanza data all’aspetto fisico** da parte della grande maggioranza dei ragazzi. Seguono, in ordine di importanza, **i soldi e il successo**.

2. Il punto del cammino della nostra Associazione

- Constatiamo, inoltre, a partire dalla conoscenza diretta dei nostri ragazzi, **la voglia e il bisogno di essere protagonisti, vissuto tuttavia prevalentemente come esperienza comunitaria**, che giunge

con fatica a scelte maggiormente personalizzate. I ragazzi chiedono eventi, occasioni di crescita, ma sempre come esperienze di grande gruppo, con la fatica a riportarle ad una dimensione più personale.

Inoltre alcuni aspetti riguardano più specificamente i capi:

- Accanto a **capi adulti** e quindi con una maggiore stabilità nelle scelte, che spesso rientrano in Associazione dopo alcuni anni di interruzione, portando un contributo e una testimonianza di maturità, troviamo **molti giovani capi che condividono una situazione sociale più vasta e problematica che porta ad essere adulti sempre più tardi**. In questo caso l'assunzione di responsabilità personali viene spostata avanti nel tempo. Questa situazione di precarietà nei vari ambiti della vita personale e sociale è una delle cause della fragilità nel costruire il proprio futuro. A volte la difficoltà ad indirizzare la propria vita spinge i giovani capi ad essere più rigidi nelle richieste da fare ai ragazzi e nell'applicazione del metodo. Sono capi tuttavia disponibili al servizio e all'impegno educativo, anche se è presente in loro una fragilità metodologica, accompagnata dalla disponibilità e dall'apertura alla formazione e al confronto.
- Cogliamo **una certa sofferenza nelle Comunità Capi** che faticano ad accompagnare i capi nel loro percorso di formazione permanente. Dal Convegno Zone, inoltre, emerge la richiesta di aiuto per poter essere luoghi ed ambiti di formazione e di confronto metodologico per i capi, dimensione che lo Zone stesse faticano ad identificare come proprio compito istituzionale.
- Come nel contesto sociale più ampio faticiamo ad individuare oggi figure significative di riferimento, anche in ambito più strettamente associativo rileviamo la fatica dei capi a individuare **persone, luoghi, situazioni capaci di accompagnarli nel loro bisogno formativo e di far crescere le motivazioni che sostengono il loro servizio**. Ciò si trasforma spesso nella difficoltà a diventare a loro volta punti di riferimento significativi nei confronti dei ragazzi. Pur offrendo disponibilità e tempo ai ragazzi, i capi rischiano quindi di farlo dimenticando le modalità più tipiche del metodo scout quali lo scouting, l'imparare facendo, la vita all'aperto, la tipicità della relazione Capo-ragazzo.
- Uno snodo particolarmente importante ci sembra quello della **progressione personale** che fatica ad essere gestita come un itinerario progressivo di crescita e di rielaborazione delle esperienze, capace di innervare tutta la proposta educativa, interessando nel contempo la quotidianità della vita del ragazzo.

3. “Strade e pensieri per domani...”

A partire da questa analisi, ci sembra di poter individuare alcuni snodi importanti per il futuro dell'Associazione e della sua proposta educativa. Essi sono:

- La necessità di rimettere al centro dell'educazione dei ragazzi **lo scouting e la competenza**, intesi non come sterile tecnicismo, ma come esercizio degli strumenti specifici del metodo scout, supportati da un'intenzionalità educativa e da una logica progettuale. È **l'imparare facendo**, infatti, che è elemento fondamentale dello scautismo e che ancor oggi cattura l'interesse dei bambini e dei ragazzi.
- **Il protagonismo dei ragazzi e la richiesta da parte loro di essere accompagnati nella rilettura delle esperienze**, in modo che possano essere rielaborate e diventare patrimonio effettivo della persona, riuscendo a dare senso alle esperienze vissute, in modo da trarne fiducia per la propria crescita.
- La scelta della priorità della **formazione di tutti i capi** e il sostegno continuativo alle loro motivazioni al servizio. Ci sembra importante anche ritrovare un'idea condivisa di “formazione”, che passa per l'acquisizione di alcuni contenuti fondamentali (i testi di B.-P., le indicazioni metodologiche, il Patto Associativo...), ma anche per la capacità di costruire nella persona nuovi equilibri, lavorando non soltanto a livello del sapere o del saper fare, ma soprattutto a livello dell'essere, dell'identità personale, sapendo che ciò consentirà un cambiamento effettivo e non illusorio e un'efficace ricaduta educativa sui ragazzi.
- La necessità da parte dei capi di saper passare dalla logica di chi propone degli eventi puntuali, ad una logica che prevede l'elaborazione di **itinerari educativi**, organici, strutturati e il più possibile completi e rispondenti alle necessità del ragazzo.
- Per quanto riguarda le strutture associative, **la centralità della Zona** e conseguentemente la necessità di dare maggiore rilievo alla **formazione dei Capi Gruppo**. Dal Convegno dei Comitati di Zona emerge come tale struttura si senta più vicina alle Comunità Capi e sia consapevole dell'importanza e della validità di questa opportunità, sia rispetto all'appartenenza associativa, sia rispetto ai suoi compiti formativi. Proprio per questo chiede un'attenzione ed un sostegno importante da parte di tutte le strutture sia per quanto riguarda la formazione dei quadri della Zona che per la formazione dei Capi Gruppo. Tale figura è emersa come una realtà sulla quale investire e sta assumendo una fisionomia più chiara nel suo ruolo di accompagnatore di altri adulti in un percorso formativo, di facilitatore di

relazioni in una comunità di adulti, di responsabile primario nella corresponsabilità educativa e di custode del Progetto Educativo.

- L'importanza di riscoprire **l'appartenenza ecclesiale** come un'esperienza di comunione effettivamente vissuta e non solo enunciata a parole, nel contesto delle Chiese locali di appartenenza, in dialogo con l'effettivo cammino delle comunità cristiane, con le loro ricchezze e le loro difficoltà. Tra queste la fatica a reperire preti che accompagnino le attività dei nostri Gruppi scout, ma anche che possano offrire occasioni di accompagnamento spirituale ai capi e ai ragazzi.
- **La necessità** da parte delle Comunità Capi, non sempre scontata, **ad aprirsi alle richieste ed alle esigenze che provengono dal territorio e dalla società civile**. Spesso come associazione siamo interlocutori ricercati e la nostra azione educativa gode di stima ed apprezzamento, pur faticando a gestire il dialogo e ad individuare e reperire risorse che permettano di investire sullo sviluppo. Ma, proprio perché abbiamo sperimentato la bellezza e la validità dello scautismo come opportunità educativa, riteniamo irrinunciabile rispondere alle richieste di dialogo, all'opportunità di condividere la nostra esperienza e ciò in cui crediamo. Si tratta dunque di offrire la possibilità di continuare e implementare la conoscenza e l'approfondimento delle esigenze che vengono dal territorio, raccogliendo le sfide che vengono da una società multiculturale, cercando di promuovere politiche di collaborazione territoriali e di curare la dimensione formativa che faciliti la capacità di stare in rete.
- Per quanto riguarda **il ruolo e la figura degli Assistenti Ecclesiastici e la loro formazione**, al momento in cui scriviamo non si è ancora svolto il Convegno nazionale degli Assistenti ecclesiastici. Sicuramente da quest'evento emergeranno alcune indicazioni sull'identità e il ruolo di questa figura in Associazione, che saremo in grado di offrire al Consiglio generale.

Siamo oramai giunti alla vigilia di un nuovo secolo per il movimento scout e vorremmo vivere il tempo che ci separa da essa nello spirito della veglia e dell'attesa, orgogliosi di ciò che per centinaia di migliaia di giovani in Italia è stato il "grande gioco dello scautismo", ma altrettanto consapevoli delle sfide che il futuro chiama i ragazzi e i capi della nostra Associazione a vivere alla luce dei valori universali della legge e della promessa.

Perché tutti assieme possiamo essere pronti a rispondere alla sfida, come scout e come credenti. Buona Strada

Il Comitato nazionale

Informazioni su mandati specifici del Consiglio generale al Comitato nazionale

Mozione 80/2005 (Consiglio generale 77) – Problematiche relative alla comunicazione: mandato al Consiglio nazionale. È stata attivata una riflessione in Comitato nazionale che ha verificato l'evolversi della figura dell'incaricato stampa e dei suoi mandati nel corso degli ultimi anni valutando le diverse esperienze. Il Comitato nazionale sta organizzando una proposta di un primo modello di riorganizzazione da proporre al Consiglio nazionale in particolare in funzione di una comunicazione istituzionale (complessiva da Piano di Comunicazione), una comunicazione sugli eventi associativi e una comunicazione su singole richieste. Questa riflessione vedrà quindi un nuovo profilo dell'incaricato stampa e verrà presentata per il Consiglio generale 2007.

Mozione 37/2005 (Consiglio generale 21) – Percorsi di rapida diffusione delle informazioni: abbiamo attivato una newsletter del Comitato nazionale (*Una finestra sul Comitato*) che viene inviata a tutto il Consiglio nazionale dopo ogni riunione di Comitato. Dopo le riunioni di Consiglio nazionale viene inviato il verbale a tutti i consiglieri generali attraverso le segreterie regionali (a partire dal consiglio di dicembre 2005). Questo è stato possibile dopo la modifica del Regolamento del Consiglio nazionale.

Mozione 6/2005 (Consiglio generale 79) – Promozione del valore della vita: dopo l'approvazione del documento da parte del Consiglio generale è stato attivato un gruppo di lavoro di capi che prepareranno, in collaborazione con le riviste dei capi e della branca R/S, un percorso di sensibilizzazione su queste tematiche cogliendo lo spunto del passaggio dall'evento "Referendum" ad una riflessione più ampia.

Raccomandazione 2/2005 (Consiglio generale 13) – Riforme costituzionali: è stato attivato un gruppo di lavoro di capi che prepareranno, in collaborazione con le riviste dei capi e della branca R/S e mettendo a disposizione materiale e documenti anche sul sito, un percorso di sensibilizzazione su queste tematiche.

Raccomandazione 6/2005 (Consiglio generale 8) – Organi di garanzia: nell'ambito più ampio della riflessione sullo Status abbiamo invitato la commissione status ad allargare il suo ambito di riflessione anche a questi temi per un disegno complessivo.

Relazione del comitato nazionale

- Usa: Steve Jobs presenta l'iPhone, targato Apple. Verrà messo in commercio negli Stati Uniti a giugno
- Italia: dopo la partita Catania-Palermo scoppia una guerriglia tra tifoserie e muore l'ispettore di polizia Filippo Raciti
- Gran Bretagna: Tony Blair, primo ministro dal 1997 al 2007, lascia definitivamente il suo incarico allo scozzese Gordon Brown
- Italia: a Milano muore Enzo Biagi, 87 anni
- Mondo: il primo agosto milioni di scout festeggiano l'Alba del centenario, culmine del Centenario dello scautismo
- Italia: in un incendio alle acciaierie Thyssen Krupp di Torino muore un gruppo di operai

«A rischio di annoiare i miei lettori vorrei indicare ancora una volta una direzione verso la quale intendiamo muoverci. Purché non puntiamo troppo in alto o non procediamo troppo alla svelta o con troppa serietà, è questo un compito che possiamo svolgere tramite i nostri ragazzi. È il grande piccolo servizio di rendere felici gli altri».

B.-P. in Taccuino, *«Rendere felici gli altri»*

Le tracce di un cammino

Da oltre un anno il Progetto nazionale e la necessità di elaborare un nuovo progetto nell'anno del Centenario sono oggetto di attenzione da parte del Comitato e del Consiglio nazionale.

Il Consiglio generale l'anno scorso ha data il via ad una nuova progettazione "concedendo" spazi e tempi di riflessione ampi e tranquilli: dagli "esploratori del territorio" alla tavola rotonda in Consiglio generale, alla traccia di riflessione inviata a tutti i consiglieri generali a novembre. Ab-

biamo cercato, cioè, di cogliere l'occasione dell'elaborazione del nuovo progetto nazionale per coinvolgere il più possibile tutta l'Associazione, nelle singole realtà locali, per condividere le linee strategiche di impegno per i prossimi anni, riconoscendo nell'analisi della situazione i punti di debolezza e i punti di forza su cui impostare l'azione futura del livello nazionale, ma anche per offrire orientamenti alle Regioni e alle Zone. Nel momento in cui scriviamo si deve ancora concludere, da parte del Consiglio nazionale di febbraio, la fase di elaborazione della bozza del nuovo progetto, ma esprimiamo fin d'ora la nostra soddisfazione per il lavoro svolto, sia nello stile sia nei contenuti, per il coinvolgimento, il miglioramento progressivo, i contributi diversificati e proprio per questo arricchenti.

Anche nel percorso di verifica del progetto in scadenza abbiamo cercato di sottolineare non solo le cose fatte, ma anche il senso delle relazioni poste in essere, del meccanismo "a cascata" che si è riusciti (o meno) ad innescare nel perseguire gli obiettivi del progetto stesso; in particolare, un ambito specifico di verifica l'abbiamo dedicato alle Regioni che dovrebbero per prime cogliere i "benefici" del progetto nazionale.

Questo progetto nasceva in continuità con quello precedente e bisogna sottolineare quanto sia stato "più semplice" raccogliere frutti da quei percorsi che, normalmente, si sviluppano in tempi che vanno oltre il tempo preventivato per la realizzazione di un progetto.

Nelle pagine che seguono (vedi atti preparatori al cap. 10 – Progetto nazionale) riportiamo un esame dei singoli ambiti di intervento del progetto "Testimoni del tempo che agiscono in rete" e l'analisi del lavoro svolto nei tre anni. Lasciamo, quindi, a queste pagine il dettaglio riguardante le azioni realizzate; qui ci preme sottolineare come quest'ultimo progetto ci abbia aiutato da una parte a giocare come Associazione in rete con uno stile attivo, dall'altra, sul versante interno, nel riuscire a mettere i ragazzi sempre più al centro del nostro servizio educativo (com'è avvenuto, ad esempio, con la conclusione del lavoro sul Sentiero E/G, il cambiamento delle strutture e, in particolare, con l'elezione degli Incaricati alle Branche).

Un positivo riscontro si è avuto anche nei rapporti interni, in particolare per le modalità di lavoro nelle riunioni di Consiglio nazionale. Abbiamo cercato di lavorare sempre in stile di reciproco confronto, affrontando temi spesso impegnativi e dedicando ad essi spazi di approfondimento per giungere a condivisioni il più possibile ampie e mature; questo a volte si è scontrato con il problema del tempo a disposizione, perché gli argomenti e le tematiche da condividere sono sempre tanti.

La dimensione dell'“Agesci in rete” è ormai un patrimonio associativo condiviso in quanto sempre più ad ogni livello comprendiamo quanto sia importante ed arricchente condividere con altri soggetti alcuni tratti di strada, riuscire ad arrivare insieme ad obiettivi più ampi, che vanno al di là delle singole peculiarità, nello stile della Scelta Politica del nostro Patto Associativo. Ma come per tanti nostri ambiti di impegno, anche questo rimane una sfida costante, uno stimolo al continuo miglioramento. Infatti, a volte la fatica, i numerosi impegni e le diverse priorità via via attribuite ci fanno sentire in affanno. Accanto alla scelta di “esserci”, pur nelle difficoltà legate al nostro essere lontani, nell'era della complessità dobbiamo rinnovare l'impegno ad evitare il pericolo di voler capire da soli, dell'autocomprensione, del capirci solo “tra di noi”. Ci sembra importante sottolineare il valore e l'importanza non solo degli obiettivi raggiunti nel cammino comune con altre esperienze diverse dalla nostra, ma anche la ricchezza di questo stile di lavoro e della possibilità di instaurare rapporti stabili con altre realtà, nel rispetto e nella stima reciproci, pur mantenendo in alcuni casi una diversità di posizioni e di approccio ai problemi.

Con queste attenzioni, quindi, il Comitato ha proseguito i rapporti con i diversi “tavoli” di lavoro in cui siamo inseriti e rimane impegnato nell'individuazione delle priorità da seguire, dei temi che sono più specificamente vicini alla nostra vocazione educativa.

Agli incroci

A tal proposito vorremmo sottolineare ancora una volta quanto la scelta di essere in relazione non significhi rinunciare alla propria specificità o diminuire la portata della condivisione (tendendo a rimanere ad un livello superficiale per non dover gestire conflitti), ma sia un ulteriore stimolo a chiarire al nostro interno ed all'esterno quali sono i valori di fondo che ci sentiamo chiamati a testimoniare in modo significativo. È anche per questo che, nell'anno del Centenario, sarà ancora più importante riuscire ad esplicitare i valori dello scoutismo e impegnarsi a proporre approfondimenti di temi che rappresentano il nostro specifico, senza aspettare necessariamente che altri ci coinvolgano. Alcune esperienze recenti sottolineano proprio questo aspetto: il Seminario sulla transizione all'età adulta, da noi organizzato su invito del Ministro delle Politiche Giovanili e aperto a molteplici Associazioni impegnate in campo giovanile, la condivisione con un gruppo più ristretto di Associazioni della riflessione sulla centralità dell'educazione nella complessa società odierna, la partecipazione al Tavolo Educativo della CEI, il contributo offerto in seno al Comitato nazionale Scuola e Legalità, per l'applicazione delle Linee di indirizzo sulla cit-

tadinanza democratica e la legalità, adottate dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La recente esperienza del RoverWay ci ha fatto toccare con mano quanto sia diverso il modo di vivere lo scoutismo nei vari paesi europei (e pensiamo quanto ancor più negli altri continenti!). Questa esperienza da un lato ci ha rinforzati nella nostra proposta permettendoci di mettere a fuoco, ancora una volta, i contenuti essenziali, dall'altro ci ha fatto aprire alle necessità degli altri, ai loro approcci, al loro modo di vedere le cose. Non basta constatare la diversità, bisogna saper cogliere la ricchezza dell'incontro, comprendere la storia dell'altro, per riuscire ad aprire la mente a ciò che da soli non riusciremmo mai ad immaginare.

Camminare nell'anno del Centenario

Ecco il senso del "grande" invito al Jamboree del Centenario che Capo Guida e Capo Scout ci hanno lanciato a febbraio scorso: portiamo il nostro contributo e riportiamo l'entusiasmo di un incontro di tutti i popoli del mondo Scout! I nostri 2000 ambasciatori iscritti al Jamboree hanno un compito decisamente impegnativo, ma anche entusiasmante e divertente!

Nel corso degli ultimi due anni il Comitato nazionale ha avuto più volte l'occasione di essere in contatto con i Gruppi, offrendo occasioni di approfondimento e di riflessione, in uno stile di servizio che cerca di raccogliere gli stimoli che provengono dai gruppi stessi.

Camminare facendo il punto della strada

Ci riferiamo ai documenti "*Decidersi per il Vangelo*" (pubblicato come inserto con il n. 23 di Scout del 12/09/2005 [n. 6 di PE]), "*I care ancora...*" del Consiglio nazionale di dicembre 2005, e non ultimo l'impegno per il Convegno Ecclesiale che si è concretizzato nell'elaborazione di un contributo, insieme agli FSE, che è stato utilizzato anche nei Gruppi e nelle Zone. Con questo stile ci sentiamo di procedere, fornendo anche sui temi del nuovo progetto nazionale e su argomenti che via via si proporranno (per attualità o per necessità) stimoli di riflessione all'Associazione, per aiutarci nel servizio e non certo per trovare soluzioni valide per tutti o impostazioni precostituite. Tra questi temi certamente quanto maturato dal Convegno Ecclesiale sarà un primo argomento di lavoro che il Comitato insieme al gruppo "Sulle Tracce" intende affrontare per cogliere la ricchezza delle relazioni e dei lavori, i contributi di chi ha partecipato a Verona (molti delegati delle diocesi erano nostri capi), e continuare perciò nella riflessione all'interno dell'Associazione di ciò che è maturato a Verona.

È con lo stesso spirito che nel lavoro di preparazione del nuovo progetto nazionale abbiamo voluto predisporre una riflessione di ampio respiro, che possa essere utilizzata anche nelle singole realtà per uno sguardo complessivo che possa essere di aiuto alla realizzazione dei progetti di ogni livello.

Il ritmo dei passi

I Consigli generali del 2005 prima e del 2006 poi hanno introdotto nel funzionamento delle strutture associative importanti novità che modificano compiti, ruoli e rapporti all'interno dell'area metodo e dei Comitati. Le branche si caratterizzano ora maggiormente come centro propulsore della vita dell'Associazione, motore della riflessione e dell'innovazione metodologica, in quanto impegnate nell'osservazione della realtà giovanile e nella rilevazione delle problematiche educative. Per tale ragione esse divengono il riferimento principale per l'azione dei settori e interlocutori diretti della Fo.Ca. per la definizione e la concretizzazione delle strategie formative. Così, all'interno del Comitato la presenza delle branche diventa essenziale e richiede una diversa frequenza degli incontri: il Comitato nazionale si riunisce con le branche ogni due mesi.

Più volte e in più occasioni Fo.Ca. e ICM hanno lavorato fianco a fianco nella fase di verifica e di programmazione, in occasione degli interventi di formazione per i quadri intermedi, convegni, cantieri... prevedendo anche azioni condivise per il raggiungimento di obiettivi specifici legati al Progetto. Lo stesso interesse, la stessa passione, la stessa condivisione *la si sta giocando* per la realizzazione del prossimo NTT (giugno 2007), l'evento formatori a livello nazionale che vedrà coinvolti tutti i Formatori dell'Associazione con la partecipazione di Branche e Settori.

Altrettanto, Formazione capi e branche hanno lavorato insieme, al fine di contribuire ad applicare nel concreto le recenti modifiche al regolamento metodologico. Ciò è avvenuto non solo attraverso l'informazione e l'aggiornamento dei formatori, ma anche con i conseguenti interventi degli staff ai corsi di formazione ad ogni livello. Anche la Patuglia nazionale di Fo.Ca. si sta riorganizzando per favorire una più snella ed efficace relazione tra Fo.Ca., Branche e Settori con una più significativa presenza delle tre branche.

Definire e adottare nuove modalità di lavoro ed un nuovo stile di programmazione ha rappresentato l'impegno principale dell'Area Metodo

in quest'anno: creare uno stile collaborativo nelle strutture, nelle riunioni di comitato, negli incontri periodici e nella relazione con il livello regionale; definire le caratteristiche di un'azione di coordinamento metodologico che valorizzi tanto l'azione propulsiva delle branche, quanto il "fermento" delle realtà regionali. La stesura del programma nazionale, la partecipazione attiva all'NTT, lo sviluppo del lavoro su competenza e specialità, la riflessione sulla vita di fede nei campi di unità e di specializzazione sono state le prime occasioni per sperimentare il nuovo e misurare le possibilità del cambiamento.

Anche le modifiche del sentiero E/G ed il suo percorso di diffusione, i convegni nazionali sugli Ambienti Fantastici in branca L/C, sull'Alta Squadriglia, un laboratorio sulla Comunità R/S, nonché il lavoro della branca R/S sulla Progressione Personale hanno rappresentato gli spazi ed i momenti entro i quali far emergere, attraverso l'azione di coordinamento, la ricchezza della collaborazione, la bellezza del metodo nell'unitarietà della proposta educativa dagli 8 ai 21 anni.

Relazione del comitato nazionale

- Italia: si aggrava l'emergenza rifiuti in Campania e scoppiano disordini. Il governo invia l'esercito
- Italia: si va al voto per le elezioni politiche: vince la coalizione formata dal Popolo della Libertà e dalla Lega Nord. Niente da fare per il Pd guidato da Walter Veltroni
- Tibet, l'esercito cinese reprime nel sangue una manifestazione di monaci buddisti tibetani a Lhasa, che manifestavano nel giorno del 49° anniversario dell'occupazione militare cinese del Tibet
- Nigeria: terribili scontri religiosi, 380 morti tra Cristiani e Musulmani
- Usa: Barack Obama è il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, il primo afroamericano

Abbiamo trascorso un anno a celebrare e a festeggiare, a lasciarci guardare e a guardarci attraverso gli occhi di chi non ci conosce. Un anno nel corso del quale abbiamo scoperto che tanti, persone note e meno note, un giorno hanno pronunciato la *promessa* e che questa, pur in misure diverse, ha segnato la vita di molti. Un anno trascorso nell'impegno a dire *che cosa siamo* e come mai siamo così 'vitali', quale sia l'elisir di lunga vita contenuto nel metodo che un generale inglese ha inventato 100 anni fa.

È stato un anno felice, di feste in piazza e cerimonie, di convegni e approfondite riflessioni; un anno per incontrare vecchi amici e scoprire che lo scoutismo entra dai piedi ma rimane nel cuore. Un anno di nuove amicizie, strette attraverso gli incontri con decine e decine di scout, dell'Agesci e di altre associazioni, italiane e straniere.

Un anno per *sentire* davvero "un mondo, una promessa".

Che cosa abbiamo capito

L'attenzione mediatica che ci è stata riservata ci ha costretti a 'guardarci dall'esterno' e ci ha permesso di riconoscere il percorso di successo

che l'Agesci ha compiuto in questi anni, rinnovando e reinterpretando con fedeltà ed efficacia l'intuizione di B.-P.

Nei convegni e negli incontri con le realtà ecclesiali, amministrative e della cultura, abbiamo raccolto apprezzamenti per l'impegno e l'efficacia del nostro intervento educativo nella vita delle famiglie e dei ragazzi. Ci è parso possibile, finalmente, poterci presentare fuori dagli stereotipi ed essere riconosciuti per quello che realmente siamo: un'associazione di ragazzi/e e giovani-adulti impegnati ad essere buoni cittadini, buoni cristiani, membra vive di una Chiesa e di una società che hanno bisogno, oggi più che mai, di persone leali, costruttori di percorsi di pace e di relazioni positive.

Gli innumerevoli passaggi sui giornali e sulla televisione hanno rappresentato altrettante occasioni per richiamare l'attenzione sul mondo dei ragazzi e dei giovani e considerarlo non un problema e neanche una potenziale risorsa, come spesso accade, ma una realtà vitale, partecipe, carica di positività in atto, che può e deve contribuire da protagonista alla costruzione del bene comune.

Che cosa abbiamo vissuto

L'anno del centenario è stato un susseguirsi di eventi, da 100 piazze per B.-P., all'Alba nelle Basi, alle Rotte del Sale, per citarne alcuni. Un susseguirsi di eventi vissuti non solo e non tanto a livello nazionale, quanto fuori dalle sedi, nelle piazze dei nostri paesi e delle nostre città. Innumerevoli sono stati gli inviti a festeggiare insieme, a raccontarci del tempo bene speso per i ragazzi, a raccogliere i complimenti dai Sindaci e dagli amministratori locali, dai parroci e anche dai Vescovi, a ricevere premi e onorificenze per un servizio svolto in tanti anni.

Nelle feste e negli incontri vissuti insieme ai fratelli delle altre associazioni scout (CNGEI, MASCI, FSE, Assoraider e altri) abbiamo potuto 'sentire' la fraternità scout e l'unità nei valori della promessa e della legge.

Abbiamo vissuto il *Jamboree del Centenario*, straordinario evento a cui abbiamo partecipato in tanti: 2000 ragazzi e ragazze, 500 IST e membri di staff di contingente e innumerevoli altri visitatori che, anche solo per un giorno, hanno voluto vivere l'atmosfera unica di un evento scout mondiale.

A Maggio, in Slovenia, abbiamo vissuto le Conferenze Europee congiunte WAGGGS e WOSM e in Novembre, in Giordania, la conferenza europea CICS: luoghi e momenti di incontro e scambi con altri fratelli scout, occasioni per scoprire quanto l'AGESCI sia un'associazione grande, con esperienze e intuizioni originali da condividere.

La Federazione Italiana dello Scouting ha visto CNGEI e AGESCI legate in un impegno, condiviso ed intenso, ad organizzare gli eventi co-

muni: l'Apertura delle celebrazioni in Campidoglio il 22/2, l'emissione filatelica, la Mostra del Centro Studi M.Mazza, il Jamboree, l'Alba al Circo Massimo, la Marcia Perugia-Assisi, le cerimonie di Chiusura a Bagni di Lucca, oltre che lo stage sulla comunicazione realizzato presso la RAI.

Con i fratelli del CNGEI, con cui abbiamo anche condiviso la sofferenza per la crisi interna al WOSM, abbiamo saputo riscoprirci simili ma anche diversi nelle nostre peculiarità, intraprendendo, nello spirito della moz. 4 del Consiglio generale 2007, un cammino di reciproca conoscenza, orientato alla valorizzazione della Federazione come luogo in cui ciascuna Associazione trovi occasione di crescita e di arricchimento e lo Scouting Italiano la forza di "stare" in questo tempo ed in questo Paese con il coraggio della profezia.

Crediamo, così, di aver imboccato la via che ci porterà, con l'esercizio del dialogo, alla revisione dello Statuto della FIS, per rinnovarne il ruolo e i compiti e creare organismi di garanzia e di controllo.

Con il documento "In & Out", approvato lo scorso Consiglio generale, abbiamo tracciato gli orizzonti entro i quali vivere la dimensione internazionale del nostro scouting ed esercitare con maggiore incisività, anche attraverso la Federazione, la nostra presenza nell'ambito del Movimento Mondiale e delle reti formali ed informali di cui facciamo parte.

Con il MASCI abbiamo proseguito il cammino di fraternità ed amicizia di sempre, accogliendone anche una piccola rappresentanza, come IST, all'interno del contingente al Jamboree.

Abbiamo accolto con gioia l'invito a partecipare al convegno degli Assistenti Ecclesiastici dell'FSE, e abbiamo ricambiato l'invito all'Assistente nazionale dell'FSE in occasione del nostro Convegno AE di Assisi, certi che questi appuntamenti possano essere motivo di una reciproca conoscenza che porti a superare stereotipi e pregiudizi e a recuperare la vicinanza nella fede e nei valori dello scouting.

Nella vita interna all'associazione, abbiamo concluso il percorso di stesura ed approvazione del Progetto nazionale (sono state diffuse una versione completa ed una *light*, per una lettura sinottica 'progetto-programma') con l'individuazione degli obiettivi prioritari e l'integrazione delle priorità indicate dai piani WAGGGS e WOSM.

Nella stesura del programma 2007-2008 abbiamo sperimentato nuove modalità di lavoro, una più stretta collaborazione fra Fo.Ca., branche e settori ed un'effettiva integrazione nella predisposizione di percorsi ed eventi.

La verifica del ruolo dei settori, argomento in discussione in questo Consiglio generale, è l'espressione più evidente di questo rinnovato stile di lavoro, che facilita il processo di integrazione delle azioni e delle specifiche competenze di ciascuna parte per il conseguimento de-

gli obiettivi del progetto e l'offerta di eventi e percorsi per ragazzi e capi.

Esemplare l'azione sinergica che si è sviluppata, sul tema dell'Educazione alla fede e della Catechesi Narrativa, fra le Branche e il gruppo "Sulle Tracce". È qui che ha trovato un punto di forza il 2° Convegno nazionale degli Assistenti Ecclesiastici di Assisi, momento fondante ed atteso di quel fruttuoso cammino che, avviato con il primo Convegno (Assisi, febbraio 2006) e proseguito successivamente con gli Eventi Emmaus del 2007, appare oggi ricco di nuove e importanti prospettive. Si tratta di un percorso di formazione e riflessione che coinvolge un numero significativo di Assistenti Ecclesiastici e si propone l'approfondimento di alcuni aspetti nodali dell'evangelizzazione e della catechesi dei ragazzi e dei giovani.

Ma nella vita interna all'associazione non sono mancati passaggi faticosi e dolorosi, come le dimissioni degli Incaricati nazionali alla Brancha R/S. Attraverso l'esperienza di Marina e Luca – che ringraziamo ancora per l'impegno, la disponibilità ed il senso associativo che hanno saputo testimoniare – abbiamo potuto riflettere su alcuni aspetti delicati e complessi, che fanno parte del servizio nelle strutture della nostra associazione.

Sul tema dello Sviluppo e secondo quanto tracciato dalla moz. 51 del Consiglio generale 2007, la commissione ha proseguito il suo lavoro. Ha recepito quanto emerso dal seminario di settembre, coordinato dalla Fo.Ca., rilanciandosi nell'adesione ad un progetto WOSM che, richiedendo un approccio molto *rigoroso* al tema dello sviluppo dello scautismo, nonché *nuovo* rispetto alle nostre consuete modalità di lavoro, può sollecitare il nostro impegno tanto sul piano operativo, quanto sul piano politico e culturale, coerentemente con lo spirito della mozione.

Abbiamo avviato l'elaborazione e la lettura dei dati dei censimenti. Siamo consapevoli di scoperchiare, così, un forziere di informazioni preziosissime sullo stato della nostra associazione, sulla condizione passata e presente, sulle tendenze e sugli assetti futuri. Siamo consapevoli che tanto la politica associativa quanto la progettazione educativa devono poter poggiare anche su siffatte analisi. Siamo, però, altrettanto consapevoli che solo con competenze professionali, a cui ci siamo affidati, è possibile ordinare ed interpretare l'insieme complesso di dati di cui disponiamo. Nella valutazione abbiamo anche preso in considerazione i dati ISTAT sull'andamento della popolazione italiana per la fascia di età considerata. Ad oggi siamo in grado di rilevare che il calo dei nostri censiti **coincide** con il calo demografico e che, anzi, il numero di censiti è proporzionalmente in lieve aumento rispetto al totale dei ragazzi ita-

liani della fascia di età di riferimento. Sono attualmente in corso di valutazione i dati relativi alle fasce di età in cui si registrano le “uscite” ed i “rientri”, e la ripartizione degli stessi per piccoli centri e città.

Le esperienze e i contatti realizzati in quest’anno ed alcune pregevoli occasioni, quali il documentario “*Il Grande Gioco*”, la mostra “*I Bufali a Kensington Gardens*” e il Convegno realizzato in collaborazione con R/S Servire “*Cent’anni di scoutismo: l’impegno per l’educazione dei giovani continua*”, costituiscono un patrimonio che, curato e custodito anche dal nostro ufficio stampa, può dare impulso alla nostra riflessione sul tema della comunicazione e può essere “capitalizzato” dalla commissione che, su mandato del Consiglio generale 2007, sta lavorando alla definizione del *Piano di comunicazione* interna ed esterna all’Associazione.

Anche nell’anno del centenario dello scoutismo, più faticosamente che mai, abbiamo dovuto tenere il passo con le altre associazioni del vasto mondo del volontariato al quale apparteniamo.

Stare in rete richiede risorse, tempo, continuità, partecipazione attiva; vogliamo qui ringraziare tutte le capo ed i capi che ci aiutano, da anni, ad essere presenti in molti tavoli, in molti dei luoghi e delle occasioni di incontro delle associazioni di volontariato civile ed ecclesiale: il Forum nazionale dei Giovani, il Forum del Terzo Settore, Libera, la Tavola della Pace, la Consulta nazionale delle Aggregazioni Laicali, il Tavolo Interassociativo sull’Educazione della CEI, Retinopera, il Tavolo Ecclesiale Servizio Civile, il Laboratorio Educativo Permanente.

Siamo consapevoli di non poter mancare là dove si parla di giovani, di educazione, di pace, di testimonianza cristiana, ma è sempre più chiara la coscienza di dovere e voler stare con tempi “da volontari” ai ritmi sempre più “professionalizzati” di molte di queste organizzazioni.

Lo sguardo al futuro

Se è vero che mai prima eravamo riusciti a presentarci in modo così efficace e affascinante, è anche vero che nessuna occasione più del Centenario dello Scouting ha saputo interrogarci severamente sui limiti e sulle possibilità della proposta educativa dello scoutismo in questo tempo.

Nella “pacificata” Europa, turbata dalle notizie di guerre lontane, cresce una **conflittualità sociale** che pone la ricerca del bene comune, la solidarietà sociale, lo stile di confronto democratico e di cura della fraternità come realtà obsolete.

Siamo in un tempo in cui “trovare tempo” è così complesso che sembrano smarriti i modi della gratuità, mentre si tende a scambiare per impegno sociale, per esercizio di partecipazione e cittadinanza

l'azione (individuale e collettiva) di **rivendicazione di diritti propri** (di singoli o di categorie), confusi con il bene comune.

Abbiamo più volte, negli ultimi anni ed in diverse occasioni, evocato **la capacità di sogno e di futuro** ed ancora, proprio come educatori, sentiamo quanto manchi un "quadro interpretativo" della realtà, in cui inserire le scelte, e quanto prossimo sia sempre il rischio di scadere **nel pragmatismo e nella demagogia**.

Le cronache italiane ci mostrano quanto la nostra società sia fatta, oggi più che mai, di **divari**: il divario fra i modi e i contenuti della politica e i reali bisogni del Paese, il divario fra la ricchezza e la povertà, il divario generazionale fra gli insegnanti e gli allievi, fra i genitori e i figli e, soprattutto, il divario fra la domanda di educazione e la paura di educare. Pensiamo con particolare inquietudine a fenomeni che vanno dalla riduzione delle nascite ai crescenti episodi di violenze fra minori, fino alla vergognosa pagella per la scuola italiana che viene dal rapporto Ocse.

L'Agesci è stata capace, nel corso degli anni, di raccogliere le sfide del proprio tempo, di darsi compiti impegnativi e di rispondere con originalità.

Il futuro, una speranza da costruire, il Progetto nazionale 2007-2011, ha definito compiti esigenti: rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione, costruire patti educativi, valorizzare la diversità, esercitandosi a governare la complessità.

Siamo partiti dalle domande sull'uomo ed abbiamo interrogato il metodo, riscoprendo nel cuore dell'antropologia le possibilità di una forte proposta educativa per questo tempo: un clima di autentica vita comunitaria; la profezia di relazioni adulte sufficientemente riconciliate; l'offerta di momenti di rilettura della propria esperienza personale; le occasioni di verità, di condivisione, di ascolto reciproco profondo e, infine, anche di perdono; l'esperienza del servizio autentico, che non nasce dalla percezione di sé come migliore dell'altro, ma dalla percezione di un dono gratuito ricevuto, che si vuole condividere con gli altri.

Se questo compleanno importante ci rende orgogliosi del ricco passato, remoto ma anche recente, ci richiama, forse, alla responsabilità di governare *meglio* i luoghi della progettualità associativa, più efficacemente, in funzione di una proposta educativa che è tanto valida, quanto esigente verso chi deve offrirla.

Chi aiuta, oggi, i giovani a crescere non secondo interessi di mercato, non secondo progetti parziali, ma per il loro vero bene, perché siano uomini e donne completi, cittadini del mondo, figli di Dio, felici? (don Antonio Napolioni, nel film "Il Grande Gioco")

Relazione del Comitato nazionale. Passione e coraggio per nuove avventure

- Italia: un terremoto di magnitudo 5,9 devasta la provincia dell'Aquila. Crollano molti edifici, i morti sono 308, 1.500 i feriti, 65.000 gli sfollati
- Italia: incidente ferroviario a Viareggio (vedi 29 giugno 2009 e 6 luglio 2009): un treno merci con cisterne di Gpl deraglia, una di queste esplose, gli incendi si propagano nel raggio di 200 metri, invadendo le case. I morti sono 32, i feriti 23
- Italia: la Fiat acquista il 20 per cento di Chrysler, casa automobilistica americana. Sergio Marchionne è l'amministratore delegato
- Germania: record dei 100 metri per il velocista Usain Bolt ai Campionati del mondo di atletica leggera a Berlino con il tempo di 9.58
- Mondo: esce il film Avatar ed inaugura la nuova frontiera del 3D al cinema

"Pronti a dare ragione della speranza che è in noi"

A metà del cammino

A due anni dall'approvazione del Progetto nazionale 2007-2010, ci fermiamo a chiederci: come stiamo lavorando? Quanto ci guida il progetto e quanto riusciamo a realizzarlo?

Lo scorso anno la vita associativa è stata dominata dagli eventi straordinari del Centenario e nell'anno in corso abbiamo ripreso l'attività

“ordinaria” con una vivacità ed un entusiasmo che certamente derivano dall’energia liberata nel 2007.

Il bilancio del lavoro di Comitato è molto positivo: siamo testimoni di un clima sereno e di un lavoro efficace sia nelle riunioni “ristrette”, sia in quelle “allargate” alle branche, in cui ciascuno ha spazio per apportare il proprio contributo con competenza, ove si costruisce insieme il programma, si condividono i passi da fare e, insieme, si garantisce l’unità di ciò che andiamo realizzando.

Tuttavia, più volte abbiamo dovuto riflettere sul fatto che la realizzazione dei mandati che il Consiglio generale ci affida di anno in anno occupa la maggior parte del nostro tempo e delle nostre energie: si tratta di impegni “stringenti”, con scadenze ferme. Gli obiettivi del Progetto nazionale vengono perseguiti dalle azioni specifiche delle branche e della formazione capi, ma siamo consapevoli che gli ampi orizzonti tracciati dal nostro progetto (pensiamo ai temi della **comunità**, degli **adulti significativi**, del **peso politico dell’educazione**), richiederebbero elaborazioni e proposte nuove, riflessioni condivise, percorsi coraggiosi capaci di coinvolgere e avvicinare tutti i livelli dell’Associazione. Riconosciamo che proprio il Comitato nazionale dovrebbe saper e poter promuovere siffatti processi per dirigere l’associazione verso le ambiziose mete del Progetto nazionale e siamo impegnati a cercare le vie di una maggiore efficienza. Ma ci chiediamo – offrendo il tema alla riflessione del Consiglio generale – se non sia possibile, pur nel pieno rispetto delle funzioni e delle prerogative del nostro organo legislativo, indicare archi temporali più ampi e operazioni integrate o integrabili entro le aree prioritarie del nostro impegno.

Vogliamo evidenziare positivamente il clima con cui ci si incontra e si lavora in Consiglio nazionale: la partecipazione attiva e responsabile, di chi è consapevole del proprio ruolo e lo gioca in pieno, il rispetto per le opinioni di ciascuno, la pazienza nell’ascoltarsi, l’attenzione alle diverse esigenze che vengono espresse da ciascuna regione, la sintonia di idee ci hanno permesso di portare a termine una serie di mandati, alcuni dei quali trovano la propria conclusione di percorso in questo Consiglio generale e di approvare documenti di “posizione” dell’Associazione, come quello sulla scuola e sul servizio civile volontario. Ci sentiamo davvero sostenuti e aiutati dai Responsabili regionali che, se mantengono sempre alta l’attenzione, richiamandoci ai mandati e agli impegni presi, altrettanto si rendono disponibili in prima persona a collaborare alla istruzione delle riflessioni, alla circolazione delle idee e alla stesura dei documenti. Crediamo che questo stile di lavoro co-

mune stia già portando frutti positivi, che speriamo siano percepiti nei livelli più vicini ai capi e ai ragazzi.

Nel corso della riunione di ottobre, completata la revisione, è stato approvato, su mandato del Consiglio generale, il documento "Linee guida per l'educazione alla protezione civile nelle attività ordinarie dell'AGESCI e Protocollo operativo". Il percorso proseguirà con l'elaborazione, in sinergia fra le branche e il settore EPC, di riferimenti metodologici, che saranno all'esame del Consiglio generale 2010. In dicembre, il Consiglio nazionale ha approvato il progetto di archiviazione dei materiali del centenario. Nelle pagine che seguono questa relazione si possono leggere aggiornamenti e documenti relativi al Progetto Comunicazione, alla proposta di riorganizzazione del "Sistema AGESCI" e ai mandati della branca R/S. Inoltre presentiamo, in allegato, il frutto della prima fase di elaborazione statistica sui dati dei censimenti, in ottemperanza alla mozione 10/07.

La Formazione capi ha curato l'avvio del nuovo iter, che coinvolge maggiormente tutta l'Associazione, affidando a ciascun livello, a partire dalla Comunità capi, un ruolo importante; in parallelo, ha provveduto in questo anno al rinnovo delle nomine dei formatori: lavoro lungo e delicato, che ci ha visti impegnati nell'esame della scheda personale di ciascun formatore. Ci hanno guidati i criteri indicati dal Consiglio generale nel profilo del formatore ed il confronto, quando necessario, con i Responsabili regionali, specie nella valutazione dei casi di mancato rinnovo della nomina, per i quali ci siamo premurati di comunicare agli interessati la decisione e le ragioni, come segno di attenzione e rispetto per le persone.

L'ideazione e la programmazione del Convegno nazionale "**Il bosco, l'acqua, la città: le sfide dello scouting**" ha rappresentato il modello possibile di una modalità di lavoro integrata, l'esempio di un percorso sinergico per il raggiungimento di un obiettivo, l'occasione di collaborazione fra le tre branche e tutti i settori. È stato, insomma, una sorta di esperimento e di esercizio di coordinamento metodologico. Ne è nato il piano di un evento per capi e quadri che avrebbe dovuto avviare un articolato percorso di riscoperta e di rilancio dello scouting nella nostra pedagogia e nella nostra azione educativa. La caratteristica dell'evento consisteva nella proposta di esperienze dirette ed autentiche di esplorazione dei tre ambienti educativi, per riconoscerne le sfide nuove e sperimentare concretamente la possibilità di coglierle. Come è noto, il convegno non è stato realizzato per carenza di iscrizioni. In Comitato allargato prima e in Consiglio nazionale poi, ci siamo interrogati sulle

ragioni di un tale imprevedibile fallimento. Abbiamo individuato diverse possibili cause: dalla data, al titolo, al target. Il nodo vero, tuttavia, sembra essere quello della comunicazione fra livelli.

Da due anni, ormai, siamo impegnati a valorizzare il ruolo degli incaricati regionali; siamo convinti – come abbiamo ripetuto più volte anche in Consiglio nazionale – che essi siano gli “incaricati nazionali sul territorio” e vorremmo che i tre incontri nazionali rappresentassero sempre più un luogo in cui le esigenze vengono ascoltate e raccolte e le riflessioni e le elaborazioni arricchite e rilanciate, e sempre meno una occasione di mero passaggio di informazioni. Tuttavia, l’affidamento di un compito dal livello nazionale al livello regionale, non manca di generare difficoltà e fatiche.

Un altro aspetto di questo stesso problema si osserva in Consiglio generale: non è insolito che elaborazioni costruite attraverso percorsi condivisi fra Incaricati nazionali e Incaricati regionali, che rappresentano una sintesi delle riflessioni provenienti dalle regioni stesse, non vengano approvate dal Consiglio generale, che sembra non riconoscere il lavoro degli incaricati delle proprie regioni. Pur rispettando appieno la legittimità di ogni decisione assunta dal Consiglio generale, non possiamo non riflettere sulla nostra capacità di quadri di rappresentare la volontà dei nostri interlocutori, e non possiamo non lanciare un invito per un ampio confronto in ciascuna regione, finalizzato a valorizzare i luoghi di condivisione e i percorsi di formazione del pensiero, nei quali si costruiscono le elaborazioni che giungono all’esame del Consiglio generale.

Ci interroga, inoltre, il principio di “flessibilità” circa il rispetto delle regole, troppo spesso e ampiamente utilizzato. L’avvio del nuovo iter, infatti, ha evidenziato varie situazioni di irregolarità nella conduzione delle unità e dei gruppi: mancanza di formazione, o di diarchia, o di entrambe contemporaneamente. Nella composizione delle unità si osservano irregolarità per numeri, archi di età, equilibri numerici. In alcuni (pochissimi) casi, la consapevolezza di essere al di fuori di ogni regola, spinge ad auto-attribuirsi il compito di “sperimentatori”. Al di là di momenti eccezionali in cui ogni gruppo può trovarsi, ci chiediamo – e chiediamo all’Associazione tutta – quanto siamo consapevoli che nelle regole che insieme ci siamo dati e nel loro rispetto si radichino i nostri valori più importanti: essere preparati, essere leali, educare con un progetto, educare l’uomo e la donna della partenza, coeducare. Un lavoro già avviato dal coordinamento metodologico, insieme alle branche, ci porterà, nel corso del prossimo autunno, a pubblicare un

piccolo sussidio che riprende, valorizzandoli, gli elementi essenziali delle scelte relative alle dinamiche della Progressione Personale, alla composizione delle unità, agli archi di età ed agli spazi di sperimentazione. Vorremmo offrirlo principalmente ai capi gruppo e alle Comunità capi, chiedendo loro di riappropriarsi di alcuni valori fondanti, che trovano concretezza nelle scelte e nell'impegno quotidiani.

Si va completando la programmazione degli Eventi Emmaus 2009. Non possiamo, qui, relazionare sul loro svolgimento effettivo, ma possiamo senz'altro dire che l'interesse per questi momenti formativi destinati agli Assistenti Ecclesiastici permane e, quindi, ci conferma nella linea programmatica che abbiamo avviato. Vediamo crescere presso gli AE la coscienza e la responsabilità del loro specifico ruolo e constatiamo che va diffondendosi la consapevolezza che la dimensione di fede non può restare semplicemente accostata alle attività, ma deve poter intrecciare gli itinerari educativi. Nel suo insieme (Convegni di Assisi ed Eventi Emmaus) il percorso ci ha aiutati a definire con chiarezza alcune idee-guida e a far percepire l'unitarietà del programma nazionale.

Esserci dove e come: un'AGESCI più aperta dopo il centenario

È gennaio, quando scriviamo questa relazione ed a questo punto dell'anno molti avvenimenti si sono svolti, ma molti altri sono solo in cantiere.

È in corso una verifica delle modalità di funzionamento di quelle strutture che ci aiutano a fornire servizi agli associati. In virtù dei mandati di Consiglio generale, abbiamo seguito i lavori della commissione sul funzionamento della società cooperativa Fiordaliso e del sistema delle cooperative regionali, così come stiamo portando a conclusione un protocollo d'intesa per regolare i rapporti tra l'associazione e l'Ente Mario di Carpegna, titolare della proprietà della maggior parte degli immobili dell'Associazione.

A tal proposito, siamo lieti di poter informare tutta l'Associazione dell'imminente avvio dell'attività della Casa della Guida e dello Scout a Roma, in Largo dello Scautismo (già Largo Sant'Ippolito), dopo un lungo processo di ristrutturazione, che però ha prodotto un risultato molto gradevole per estetica e funzionalità. La struttura ricettiva sarà a servizio dell'Associazione e degli associati, ma sarà anche aperta all'uso di terzi, nel rispetto di criteri di sobrietà e di economicità che l'Associazione ha concordato con il gestore.

In ambito immobiliare, segnaliamo l'investimento effettuato dall'Ente Mario, in accordo con i Presidenti del Comitato, sentito il Comi-

tato nazionale, con l'acquisto di un locale ad uso uffici nelle immediate vicinanze di piazza Pasquale Paoli, precisamente in corso Vittorio Emanuele, in cui trasferire gli uffici di Fiordaliso. Da tempo, infatti, si era alla ricerca di spazi idonei per collocare Fiordaliso in locali adeguati alle normative e alle certificazioni vigenti; i locali oggi occupati saranno, dunque, nuovamente a disposizione dell'Associazione. Con l'obiettivo di attenuare il carico degli oneri finanziari a carico dell'Ente Mario di Carpegna, l'Associazione ha provveduto ad anticipare all'Ente la somma necessaria all'acquisto, somma che verrà restituita nel corso dei prossimi anni.

Abbiamo seguito da vicino, per quanto ci sia stato possibile fare, la difficile fase di transizione del Forum del Terzo Settore, sprofondato in una crisi d'identità e di missione. Dopo il dibattito interno, cui abbiamo – seppur parzialmente – contribuito, vogliamo sperare che con l'approvazione dei documenti programmatici e con l'elezione del portavoce unico si sia fuori da questo critico momento.

Continuiamo a credere nell'importanza della "Rete", non solo come modalità di lavoro su progetti comuni, ma come cultura orientata alla valorizzazione delle differenze ed allo sviluppo di relazioni; tuttavia, siamo consapevoli che, talora a tutti i livelli, al nostro stesso interno, come nei confronti dell'esterno, non siamo cultori delle relazioni di rete né, perciò, promotori di quella cultura associativa e cooperativa da cui la "Rete" trae sviluppo e solidità.

In questo contesto, seguiamo con attenzione l'esperienza in corso di maturazione da parte di alcune nostre regioni del Sud, di interazione con l'omonima Fondazione. Crediamo che questa esperienza possa favorire la definizione ed il consolidamento di corrette modalità di accesso a finanziamenti pubblici su specifici progetti, coerenti con le finalità ed i regolamenti dell'Associazione.

Si tratterà di valutare, anche alla luce delle esperienze in corso, quale assetto dare in futuro, a tutti i livelli, alle relazioni con il Terzo Settore, volendo puntare alla promozione di una cultura, più che alla definizioni di criteri per la gestione di contatti.

La nostra presenza al Sinodo dei Vescovi, in rappresentanza – insieme alla FUCI – dell'intero mondo giovanile, è stata un'occasione di straordinaria importanza: è segno di una accresciuta credibilità, nel rapporto con la Conferenza Episcopale Italiana, con i singoli vescovi e con i dicasteri vaticani. Ed è motivo di gioia l'attenzione rivolta al metodo come possibile via di evangelizzazione del mondo giovanile. Questo inatteso dono, la presenza di un nostro rappresentante ad un ap-

puntamento della Chiesa universale, ci chiama a crescere ancora nella spiritualità e nella competenza biblica per continuare a vivere e a proporre ai ragazzi itinerari di fede modulati sulla Parola.

Nell'estate e nell'autunno abbiamo vissuto momenti importanti delle relazioni scout internazionali, quali sono le conferenze mondiali WAGGGS, WOSM e CICS, che ci hanno offerto la possibilità di scoprire, nel confronto con le associazioni di altri paesi, quanto il nostro guidismo e il nostro scautismo siano sani e solidi.

In Sudafrica, la conferenza WAGGGS ha lavorato con grande efficacia all'approvazione del progetto, alla revisione di alcune regole dello statuto, al rinnovo parziale dei componenti del comitato. Sospeso, invece, il problema relativo al bilancio e concernente la richiesta di un aumento di quota, finalizzato a mantenere la qualità e la quantità del lavoro in corso di svolgimento. Attualmente, esiste una proposta di auto-tassazione da parte dei Paesi più ricchi, per garantire un adeguato funzionamento della segreteria mondiale.

Diverso il clima in casa WOSM, ove si sono vissuti passaggi tesi e critici, conseguenza della recente crisi che ha interessato il Movimento. Nel processo di rinnovo delle cariche si è evidenziata una mancata intesa fra le associazioni europee che, oltre a non vedere eletto il proprio candidato, non sono riuscite a incidere significativamente sullo stile dei rapporti e sugli equilibri prevalentemente determinati dalla possibilità dei paesi ricchi di orientare decisioni e scelte. L'Italia ha saputo, comunque, giocare un ruolo non secondario nel tessere relazioni positive, nel richiamare i valori, la centralità dei ragazzi e del metodo.

La rete dello scautismo cattolico, così come ci è parso nel corso della conferenza CICS svoltasi a Roma in autunno, è debole e affaticata. Occorrerebbe ritrovare il senso dell'incontro e del confronto fra associazioni scout che esplicitamente propongono Cristo e l'appartenenza alla Chiesa Cattolica. Oggi non vi cogliamo una volontà indirizzata alla coraggiosa elaborazione di una proposta di fede, rinnovata e più vicina ai ragazzi, e neanche la rappresentanza autorevole del nostro movimento presso la Santa Sede. L'Italia ha preso posizioni forti ed esplicite nel corso di questa assemblea e siamo fiduciosi che le domande poste possano trovare presto risposte significative da parte degli organi dirigenti.

Al ritorno da queste esperienze, rimane forte la consapevolezza che i valori che portiamo come adulti e a cui cerchiamo di educare i nostri ragazzi, la nostra proposta attiva, reale, giocata sul terreno del gioco,

dell'avventura, della strada, la profezia del servizio, la scelta della diarchia, l'esperienza come strumento di rilettura di sé, di scoperta della propria Chiamata e mezzo per crescere verso l'ideale dell'Uomo e della Donna della Partenza, danno una qualità al nostro scoutismo di cui ci pare di poter essere fieri.

In settembre abbiamo vissuto, insieme al Consiglio nazionale del CNGEI, un'altra tappa del comune percorso di riflessione finalizzato alla revisione dello Statuto federale. Il lavoro congiunto ha fatto emergere molti elementi comuni, ha sciolto alcuni pregiudizi reciproci e delineato percorsi di collaborazione possibile. Fra gli obiettivi, l'individuazione di ambiti (ovvero temi quali *ambiente*, *pace*, ecc.) in cui CNGEI e AGE-SCI possano creare laboratori/pattuglie comuni, piuttosto che replicare ciascuna per sé riflessioni, proposte, presenze esterne.

Il rinnovato spirito di collaborazione a livello federale e le sinergie costruite con il Forum nazionale dei Giovani, hanno fornito i presupposti per la buona riuscita del Seminario sulle politiche giovanili, tenutosi a Bracciano a fine settembre, che ha visto la partecipazione di circa un centinaio di capi e la presenza di altre 15 associazioni, che operano con i giovani e per i giovani. In questa occasione, abbiamo incontrato il Ministro della Gioventù Giorgia Meloni e raccolto la testimonianza del magistrato Giancarlo Caselli. Vogliamo partecipare a tutta l'Associazione il suo richiamo ad essere cittadini responsabili oggi e a saper guardare al futuro con la radicalità del presente. La rassegnazione ed il conformismo, ha ricordato il giudice Caselli, sono nemici giurati della cittadinanza attiva; bisogna coltivare la capacità di scandalizzarci di fronte alle banalità ed al male che dilaga; occorre ripartire dalla Costituzione, come base per la convivenza civile e, tenendo insieme libertà e uguaglianza, promuovere la democrazia come luogo in cui si esprime il primato dei diritti e non delle maggioranze.

Fraternità scout

Rispetto a quanto chiesto dalla mozione 05/08, che ci impegnava a dare conto in questa Relazione dell'"avanzamento dei progetti di sviluppo e collaborazione fra la FIS e le nascenti organizzazioni scout di altre religioni presenti sul territorio italiano", il comitato federale non vi ha potuto dedicare tempo, prevalentemente occupato, inizialmente, dalla crisi WOSM e, successivamente, dalla preparazione e verifica delle conferenze mondiali, dai lavori congiunti di revisione dello statuto, dalla revisione e chiusura dei bilanci degli eventi comuni svolti negli ultimi anni. In dicembre, siamo stati invitati ad un seminario, organizzato dal

Presidente dell'Ordine Scout di S. Giorgio e membro del CNGEI, sul tema della multietnicità e delle problematiche relative all'immigrazione. I relatori, professori universitari, sociologi e pedagogisti, ci hanno aiutato a riflettere sulle caratteristiche delle cosiddette "seconde generazioni" e sul tipo di difficoltà che vivono i ragazzi immigrati nell'inserimento nella società italiana e nei rapporti con i coetanei.

Il comitato federale non ha più avuto notizie di contatti con il gruppo di persone di religione islamica intenzionate ad avviare una associazione confessionale; dai nostri referenti locali sappiamo che sono avvenuti in Lombardia e in Veneto, nella tarda primavera scorsa, degli incontri isolati a cui non è più stato dato seguito e che vi sono stati occasionali contatti con i nostri gruppi. In ogni caso, è nostra intenzione mantenere il rapporto a livello federale, ove riteniamo possano trovare migliore risposta eventuali richieste di aiuto, supporto e formazione.

Da riviste scout che arrivano in segreteria, abbiamo notizie dell'esistenza di molte altre associazioni confessionali, come l'AISA (Associazione Italiana Scout Avventisti) e l'ASEI (Associazione Scout Evangelici Italiani), con cui però non vi è mai stato alcun tipo di contatto.

In occasione dello scorso Consiglio generale, il Presidente degli FSE, nel porgere a noi il saluto della sua associazione, auspicò un fraterno incontro "intorno al fuoco". Oggi, l'invito del Papa ad affrontare l'emergenza educativa ci fa sentire doveroso raccogliere tale disponibilità. Pensiamo di avviare un incontro del livello nazionale, in cui riflettere insieme sugli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana in tema di Pastorale Giovanile.

Ci ha resi maggiormente vicini l'esperienza dolorosa della perdita, a poche settimane di distanza, di due fratelli scout: a Jacopo degli FSE e ad Elena, capo reparto del Milano 2, tornati alla Casa del Padre durante le attività, il nostro fraterno ricordo.

Il MASCI, al cui Consiglio nazionale e Convegno Assistenti siamo intervenuti, ci chiama a riflettere sui bisogni formativi degli adulti: prossimamente si svolgerà una comune giornata di laboratorio/seminario, che speriamo avvii un lavoro fruttuoso.

Una realtà che ci provoca e ci sfida

Mentre scriviamo questa relazione, si dibatte di crisi economica e finanziaria, di etica pubblica, assistiamo all'imperversare di conflitti etnici e religiosi, gravi quanto mai.

Dove è l'educazione?

Ci sentiamo sempre più chiamati a rispondere, da più parti si manifestano aspettative nei nostri confronti, ci sentiamo riconosciuti come una delle realtà più significative ed interpellati in tema di “emergenza educativa”.

Se constatiamo con piacere la crescente attenzione e fiducia nell’educazione, ci permettiamo di segnalare, ogni volta che ne abbiamo l’occasione (con la stampa, nei dibattiti, nei contributi che ci vengono chiesti), come l’impegno educativo trovi il senso e la sua forza nella quotidianità, non nell’emergenza, nella costruzione di percorsi pazienti e coerenti, non tanto nella sensibilità del momento storico e in interventi estemporanei.

Sentiamo di dover offrire alle giovani generazioni la possibilità di immaginare, sperimentare, costruire un tessuto di relazioni in cui crescere e vivere con maggiore libertà e felicità. Si tratta, forse, di riattraversare quei territori educativi rimasti per qualche tempo avvolti dal silenzio: affettività, amore, relazionalità, emotività, identità, sessualità. Sono dimensioni che intrecciano i percorsi che conducono verso “l’etica del genere umano” (E. Morin), che dal personale, dall’intimo, muovono verso la conoscenza e la coscienza sia del carattere complesso della propria identità, sia dell’identità che si ha in comune con tutti gli altri uomini.

Mentre si pone l’accento sulla diffusione di un atteggiamento nichilista fra gli adolescenti, altrove definiti “narcisi inafferrabili”, riconosciamo come gli adulti, i capi, dispongano sempre meno di approcci efficaci per entrare nel mondo affettivo e relazionale dei ragazzi e sempre più siano essi stessi fragili e disorientati rispetto a valori e stili di comportamento nelle relazioni affettive.

L’urgenza di costruire una nuova cultura della relazione è indicata dal Cardinale Martini nella sua ultima opera (*Conversazioni notturne a Gerusalemme*) insieme al bisogno, per la Chiesa in particolare, di valorizzare il ruolo dei giovani. Ne avvertiamo l’urgenza, nonché l’importanza di un nostro contributo, in un momento in cui ci sembra di poter e di dover raccogliere quella che consideriamo una rinnovata sensibilità dei giovani verso una partecipazione più consapevole ed attiva alle vicende del nostro tempo, che coinvolgono il mondo della scuola, del lavoro, della vita sociale. Anche qui, ciò che vorremmo contraddistinguesse il nostro approccio è una “positività pregiudiziale”, aprioristica, nei confronti dei giovani, perché si possa partire comunque e sempre dal 5% di “capitale umano” da sviluppare.

Rappresenta per noi uno stimolo ed una sorta di impegno per il futuro, l’aver trovato su questo approccio, oltre a quella autorevolissima del Cardinal Martini, favorevoli aperture anche da parte delle istituzioni

e, naturalmente, del Forum dei Giovani. Si tratterà di costruire percorsi anche nuovi, a tutti i livelli associativi, perché i capi e, in particolar modo i quadri, che si trovano nelle condizioni di dover far sintesi del pensiero dell'Associazione, possano far conoscere e valorizzare il nostro patrimonio ed il nostro vissuto su temi quali il servizio attivo, la cittadinanza responsabile, l'accoglienza e l'ascolto, la solidarietà e la pace, che costituiscono il terreno sul quale siamo impegnati con e per i nostri ragazzi.

È sempre più alta la sfida a competere con esperienze reali e virtuali sofisticate ed attraenti, che non impegnano, non affaticano, lasciano vivere la reversibilità delle scelte, mettono al riparo dalla responsabilità di ogni conseguenza. Per vincere non possiamo che partire da un dato di fatto: dove la proposta scout è offerta in maniera autentica, dove i contenuti sono qualificati, dove la testimonianza dei capi è alta, i ragazzi continuano a frequentare le nostre sedi, continuano ad impegnarsi nel servizio, nella fedeltà alla Promessa ed alla Legge.

Si tratta, allora, di recuperare e mantenere saldi i fondamenti del nostro metodo, che non è attività di un giorno o di una stagione, ma è esercizio educativo continuo, per adattare le intuizioni pedagogiche di B.-P. alla vita corrente ed ai ragazzi di oggi. Non deve mancarci, tuttavia, il coraggio di verifiche serie e profonde, che non perdano di vista i ragazzi ed i loro interrogativi, quelle domande che spesso attendono non una risposta, la migliore, la più giusta, ma una chiave di lettura, un "alfabeto Morse" della complessità che li aiuti a decodificare i numerosi e confusi segnali che li circondano.

Abbiamo di fronte un panorama sociale in cui le differenze tra generazioni sono molto più sfumate di un tempo, in cui le linee di demarcazione e di passaggio tra adolescenti, giovani e adulti sono provvisorie, incerte, spesso prorogate nel tempo. Assistiamo a dinamiche che coinvolgono anche i capi nelle fragilità, nelle precarietà, nelle incertezze più tipiche dell'età R/S che non dell'età adulta; dinamiche in cui il ruolo interpretato è più spesso influenzato da ciò che sta attorno e ci distrae, che non dalla determinazione e dalla coerenza di una scelta. Ma siamo consapevoli che tutto questo è parte del nostro tempo e, prima che preoccuparci, risveglia la nostra passione per l'educazione, ci fa sentire la grandezza del nostro compito, la bellezza di educare con lo scoutismo e di appartenere ad una storia e ad una associazione nella quale, ancora e instancabilmente, possiamo darci delle sfide, decidere il gioco.

Il nostro tempo **ci impegna** nella valorizzazione delle nostre risorse migliori: la Comunità capi, fra le prime, luogo di riflessione e di rela-

zione, spazio di confronto fra adulti di più generazioni, tempo di contenuti di rilevanza esistenziale. È nella Comunità capi che prende forma il nostro impegno per **il futuro**, come **speranza da costruire**.

In occasione di questo Consiglio generale, che cade nel 60° della nostra Costituzione, Capo Guida e Capo Scout si sono rivolti proprio alle Comunità capi, attraverso i capi gruppo, richiamando tutti all'impegno ineludibile di educare alla cittadinanza attraverso esperienze di autentico protagonismo per i ragazzi: **i ragazzi protagonisti oggi sono adulti consapevoli domani**.

Mentre seguiamo il prezioso lavoro che la branca R/S – sulle piste tracciate dalle mozioni del Consiglio generale 2008 – sta conducendo, per irrobustire la proposta in questa fascia di età, per rinnovare il richiamo alle scelte mature e durature, sentiamo viva la consapevolezza che così stiamo prendendo posizione riguardo al futuro; come sempre, cioè, scegliamo di **Sperare**.

Relazione del comitato nazionale

- Emirati Arabi: è inaugurato a Dubai il grattacielo in acciaio e vetro più alto del mondo
- Haiti: un terremoto del settimo grado della scala Richter provoca oltre 200 mila vittime
- Polonia: il presidente della Lech Kaczyński muore in un incidente aereo a Smolensk, in Russia. Insieme a lui la moglie e altri membri ed ex componenti delle alte cariche istituzionali polacche. In tutto i morti sono 96
- Mondo: La rete è invasa dalle rivelazioni di Wikileaks, il sito svedese dell'australiano Julian Assange specializzato in fughe di notizie, sul mondo diplomatico americano
- Italia: ad Avetrana (Taranto) scompare la 15enne Sarah Scazzi, sarà ritrovata morta in un pozzo il 7 ottobre

...e siamo a cento anni dalla nascita del Guidismo.

Hanno avuto inizio le celebrazioni e i festeggiamenti che per i prossimi tre anni ci aiuteranno a ricordare e raccontare i cambiamenti portati nella vita di tante ragazze, i cambiamenti che cento anni di scoutismo femminile e guidismo hanno prodotto nelle condizioni di vita di tante donne, nella fisionomia di tante comunità.

Vite cambiate, vite che cambiano: è bello pensare che guidismo e scoutismo possano ancora cambiare in meglio le vite delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, che possano creare le condizioni perché ciascuno di loro abbia la possibilità di esprimere le proprie potenzialità, di vivere da protagonista, di essere nuovo germoglio per una società e un mondo più giusti e più veri. È la ragione del nostro servizio, delle fatiche e delle gioie di essere capi in questa Associazione.

Esperienze vissute, eventi partecipati, progetti avviati Circostanze e occasioni

Vorremo qui ricordare i momenti che hanno impegnato l'Associazione, le circostanze e le occasioni che ci hanno visti protagonisti, i percorsi a cui abbiamo dato avvio.

Tra le esperienze più partecipate, che hanno segnato la vita di ciascuno di noi e l'Associazione tutta, vogliamo ricordare la tragedia del terremoto in Abruzzo. È stata un'esperienza di dolore e di perdita, ma anche di speranza e di impegno, concretamente visibili nei volti delle scolte, dei rover, dei capi e delle capo che si sono alternati nel servizio alle tendopoli, fino alla fine del mese di ottobre. È stato un evento tragico in cui, tuttavia, siamo stati capaci di farci prossimi, in modo discreto ma fedele, abbiamo risposto prontamente ad un nuovo bisogno, abbiamo messo in campo e misurato energie e risorse dell'Associazione, testato il nuovo protocollo operativo del settore EPC e sperimentato un intervento della branca R/S in fase di emergenza.

Come Associazione abbiamo dato dimostrazione di stile, di disponibilità, di flessibilità.

Ricordiamo con emozione la giornata del 19 marzo 2009, a Casal di Principe, in occasione del quindicesimo anniversario della morte di don Pepe Diana.

“Cari ragazzi, innamoratevi della vita; siate capaci di vivere, non di lasciarvi vivere”. È stato questo l'invito di don Luigi Ciotti ai tanti presenti, ai quali la Capo Guida ha anche ricordato come don Pepe possa essere considerato “il seme gettato nella terra, che muore perché dalla sua morte nasca il frutto, che sono le nostre coscienze e il nostro impegno”.

Ricordiamo anche gli sguardi di tanti lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte davanti alla tomba di don Pepe; la gioia per l'avvio di una nuova cooperativa che gestisce un bene confiscato Ma la memoria non basta, occorre l'impegno a continuare ad agire e non tacere, proprio come ci ha insegnato don Pepe.

Rovereto, fine settembre. Si è tenuto qui, giunto alla sua seconda edizione, l'evento EDUCA. È l'incontro di quanti, a vario titolo, si occupano di educazione in Italia. Quest'anno la partecipazione dell'AGESCI è stata attiva: Maurizio Millo, padre Fabrizio Valletti e Stefano Costa sono stati relatori, fra i più significativi, sui temi della legalità e della cittadinanza, del diritto al futuro delle nuove generazioni, dell'esperienza come potenziale educativo.

Grazie alla collaborazione di capi e di quadri del Trentino Alto Adige, l'AGESCI ha potuto figurare come organizzatrice di un grande gioco, oltre che titolare di un laboratorio e assegnataria di uno spazio per l'esposizione di tutto il nostro patrimonio editoriale. Si tratta, crediamo, di un investimento utile, occasione di formazione permanente e di incontro, confronto e scambio con altre realtà educative.

Dopo la Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting, tenutasi a Roma, nel 2008, nei nostri successivi interventi a livello internazionale, abbiamo voluto affermare la necessità che questo organismo diventi sempre più una realtà significativa, in cui possano maturare proposte e contenuti. Abbiamo proseguito in tale azione di stimolo durante il Seminario di Studio svoltosi a Celje (Slovenia) nel mese di novembre 2009 e in un incontro con il Segretario generale, dott. Baldur Hermans, nel mese di gennaio del 2010.

Con le altre associazioni presenti in CICS, abbiamo condiviso il cammino di approfondimento sulla figura degli Assistenti Ecclesiastici ed abbiamo offerto agli Assistenti dell'area euro-mediterranea la possibilità di partecipazione al nostro Convegno di Assisi.

Crediamo che sia importante la cura dei collegamenti, a livello internazionale e a livello ecclesiale, perché è ciò che ci consente di mantenere vivo e vitale quel tessuto relazionale che fa della nostra Associazione non una realtà autoreferenziale, ma un organismo "in rete", capace di interagire e di lasciarsi continuamente provocare dalla realtà che cambia.

Siamo in dialogo con gli organismi vaticani più vicini al nostro cammino. In particolare, vogliamo menzionare due incontri significativi con il Pontificio Consiglio per i Laici e ricordare la partecipazione all'incontro che S. Ecc.za Mons. Joseph Clemens, segretario del Pontificio Consiglio, ha tenuto con gli Assistenti Ecclesiastici generali di Italia, Francia, Portogallo.

Viviamo come particolarmente arricchenti e significativi i rapporti istituzionali con la Chiesa italiana e ci preme ricordare:

- i contatti con il Servizio nazionale di Pastorale Giovanile, nelle sue varie articolazioni, e la partecipazione al Convegno nazionale di Pastorale Giovanile a Metaponto (MT);
- la partecipazione alla Consulta nazionale per le Aggregazioni Laicali (CNAL), che ha visto la nomina a Segretaria generale della nostra Paola Dal Toso, già presente in questo organismo come rappresentante dell'AGESCI.

Percorsi

Sulla scorta delle decisioni dello scorso Consiglio generale e coerentemente con le linee di sviluppo tracciate, è proseguito il lavoro di riordino del sistema AGESCI – Fiordaliso – Cooperative.

I Presidenti del Comitato nazionale hanno innescato, seguito, accompagnato il percorso di transizione che vede ora un nuovo Consiglio di Amministrazione, eletto dall'assemblea delle cooperative socie a novembre. Pur tenendo in debito conto le esigenze di continuità, il nuovo CdA sta orientando il proprio lavoro secondo le logiche dell'impianto deliberato lo scorso anno. Così come previsto, il successivo fondamentale avanzamento della riorganizzazione del Sistema sarà il passaggio attraverso il Consiglio nazionale del Piano programmatico che il CdA di Fiordaliso sta mettendo a punto.

Ciò che abbiamo tenuto a sottolineare, in occasione dell'insediamento del nuovo CdA, e che vorremmo diventasse patrimonio associativo sempre più condiviso, sono le attenzioni da porre in questa grande sfida che Fiordaliso rappresenta: quella cioè di fare impresa, in campo commerciale, in campo editoriale e dei servizi, secondo logiche e valori propri dell'Associazione.

Fiordaliso è un patrimonio di tutta l'Associazione, non solo per gli investimenti che nel tempo sono stati fatti, ma soprattutto per i servizi che può offrire e per la testimonianza che può dare nel fare impresa in modo diverso. Di fatto, poi, anche Fiordaliso e le cooperative contribuiscono all'immagine che gli scout dell'AGESCI danno di sé, costituendo un particolare elemento di successo o di criticità. Ecco perché bisogna porre attenzione innanzitutto ai bisogni degli associati, che devono stare al centro dei processi decisionali. Poi *l'attenzione ai numeri*, perché l'attività d'impresa deve essere accorta, sobria, attenta al mercato (senza per questo dover necessariamente assumerlo come unico regolatore di equilibrio), con particolare riguardo al corretto dimensionamento e funzionamento delle strutture, sia di Fiordaliso sia delle Cooperative regionali, in modo da gestire con capacità previsionale eventuali sinergie interne al Sistema. *L'attenzione ai ruoli*, affinché tutti, dipendenti, soci, volontari, Associazione a livello regionale e nazionale, possano portare con responsabilità il proprio specifico contributo all'interno di una visione che deve necessariamente essere di Sistema e tener presente tutti gli aspetti ed i punti di vista in gioco.

Infine, e forse ciò che più conta, *l'attenzione alle relazioni*, che sono la base su cui sviluppare l'attività commerciale, i rapporti con le cooperative regionali, con i dipendenti ed i volontari, con i fornitori, con la CNUD, le relazioni che i gestori ed i volontari instaurano con gli associati e con il territorio.

Da una parte, certamente, è da recuperare una certa immagine di Fiordaliso verso l'Associazione, dall'altra va detto che non sempre e non ovunque l'Associazione ha fatto fino in fondo il suo dovere per valorizzare questa risorsa.

Questo è l'impegno dell'intero Sistema per i prossimi anni.

Dopo l'esito delle votazioni sui Castorini dello scorso Consiglio generale, i Presidenti del Comitato nazionale, sentito il parere del Consiglio nazionale, hanno incontrato il direttivo dell'Associazione Italiana Castorini, per riavviare un percorso di collaborazione con questa realtà strettamente legata ad alcuni dei nostri gruppi. L'intento è quello di stendere un protocollo di intesa che, rinunciando alla prospettiva di ulteriori sperimentazioni, sia finalizzato a rendere stabile il rapporto fra le due Associazioni, a garantire supporto reciproco, a mantenere viva la riflessione educativa e formativa, per dare sostegno alle Comunità capi che propongono anche l'esperienza del Castorismo in risposta alla domanda educativa delle realtà locali.

È in corso di sottoscrizione un protocollo di collaborazione anche con il Masci, che mira a definire i principi del lavorare insieme, facendo tesoro della positiva esperienza maturata nella gestione comune del "Progetto Burkina Faso". Privilegiamo la prospettiva del "fare" insieme, rispetto alla pratica dell'organizzazione di eventi pur interessanti, come il seminario sul tema dell'essere adulti del maggio scorso, ma poco sentiti e partecipati (in particolar modo dall'AGESCI).

È datato 2009 il protocollo d'intesa con il Club Alpino Italiano – sottoscritto insieme al CNGEI dopo una lunga fase di elaborazione – che definisce ambiti di reciproco impegno per la promozione dell'amore e del rispetto per la montagna ed individua occasioni di formazione e di collaborazione.

Procede, con l'impegno dell'intero Comitato federale, il cammino per la creazione di una mentalità e di uno stile "federale" di lavoro, per la promozione dello scautismo nel nostro Paese. Mentre un gruppo di "saggi" si accinge alla stesura di una Carta dei Valori dello Scautismo in Italia, puntiamo a vivere come valore aggiunto l'essere insieme ai fratelli del CNGEI negli incontri internazionali, a valorizzare le differenze, a superare le ragioni di conflitto.

In questo spirito è stato vissuto il Roverway in Islanda, è stato composto lo staff di contingente per il Jamboree del 2011 e ci stiamo preparando a lanciare la candidatura dell'Italia come paese ospitante della conferenza mondiale WOSM del 2014.

Con la collaborazione del gruppo “Sulle Tracce” abbiamo portato avanti ed approfondito la riflessione sulla formazione degli Assistenti Ecclesiastici e sulla necessità di sostenere la qualità dell’esperienza di fede e di annuncio catechistico da parte dei capi (racc. 5/09). Un sussidio proposto per il cammino formativo in Co.Ca. è stato inviato a tutti i capi in allegato a Proposta Educativa e presentato in modo articolato nel 3° Convegno nazionale degli Assistenti Ecclesiastici svoltosi ad Assisi.

Il Convegno nazionale e gli altri appuntamenti organizzati a livello regionale per gli Assistenti vanno compresi come tappe di un cammino consolidato, che mira a sostenere gli Assistenti nel loro servizio, nella certezza, ormai acquisita, che essi rappresentano una risorsa significativa per l’Associazione e che il compito dell’educazione alla fede non si realizza esclusivamente con il loro apporto, ma è un elemento imprescindibile della proposta educativa dell’AGESCI e compito di ogni capo, nel vissuto ordinario dell’azione educativa.

Il recente Seminario per le Zone su “AGESCI e Chiesa locale” ci ha fatto avvertire l’esigenza di tornare a riflettere sul nostro essere Chiesa oggi, in un tempo in cui da parte di molti cristiani l’appartenenza ecclesiale rischia di essere messa in discussione e perciò va riscoperta e motivata.

Le regole per l’uomo e non l’uomo per le regole

Durante quest’anno ci siamo fermati più volte a riflettere sul ruolo delle regole per il funzionamento della nostra vita associativa.

Esse non sono solo l’espressione di una volontà associativa democraticamente costruita, ma rappresentano anche il frutto di un lavoro di approfondimento, di analisi e di ricerca di soluzioni, nel rispetto dei luoghi e dei criteri democratici che insieme ci siamo dati.

Vogliamo in primo luogo fare memoria dei percorsi che hanno portato l’Associazione all’attuale, alto, livello di democrazia interna.

Avvertiamo, tuttavia, una certa tendenza a risolvere con soluzioni normative ciò che riguarda piuttosto i processi educativi e formativi che, per loro stessa natura, sono soggetti a percorsi di ascolto, di accompagnamento, di fiducia.

Così facendo, corriamo il rischio di spostare sui regolamenti le responsabilità che invece non possono che essere dei singoli capi e delle strutture associative che educano, formano, accompagnano i capi stessi ed i ragazzi; corriamo il rischio di mettere fuori gioco, di dimenticare, di spostare in secondo piano i valori che stanno dietro le regole stesse, e di affidare alle regole quei compiti che nel servizio educativo e nella

vita associativa sono stati nel tempo presidiati molto meglio dai valori, dai principi, dagli stili.

Pensiamo che questo sia avvenuto più volte nel recente passato, soprattutto su alcune materie “sensibili”, come i censimenti e le autorizzazioni o il funzionamento del Collegio giudicante, e non solo: lo stesso Comitato nazionale è ricorso a tale “strategia” per disciplinare la partecipazione degli IST al Jamboree.

Dobbiamo anche tener presente che nella nostra Associazione non vi è un sistema sanzionatorio, proprio perché è fondata più sulla fiducia e sulla condivisione dei valori, che sull’impianto regola/controllo/sanzione.

Vogliamo qui ricordare e riconoscere il prezioso sforzo compiuto in questi anni da Capo Guida e Capo Scout nel comporre e ricomporre le numerosissime questioni che hanno animato le nostre assemblee legislative. Ma non possiamo non dirci che se ci troviamo a votare, in poche ore, centinaia di risoluzioni, forse qualcosa che non va c’è.

La nostra storia ci insegna che nella vita di un organismo così complesso, qual è l’AGESCI oggi, vi è “alternanza di stagioni”; accade spesso, infatti, che le punte di iper-sensibilità lascino spazio a selle di mancata attenzione, ciò che conta molto un anno può rischiare di essere dimenticato tre o quattro anni più tardi. Questo è ciò che vorremmo evitare.

Perciò, vogliamo cogliere questa occasione per offrire il nostro contributo affinché l’Associazione sia sempre capace di anteporre l’impianto fiduciario all’impianto regolamentare, affinché ricordi la propria storia – fatta più di accompagnamento che di regolamento – affinché la democrazia associativa sia più di dialogo e confronto che commisurata al numero di “levate” di palette.

Crediamo che si faccia qualche passo in avanti rinunciando a termini come “controllo” o “monitoraggio”, in favore di parole a noi più familiari, come “coerenza”, “rispetto dei percorsi”, non delegando ad un codice regolamentare – che pure ha una sua funzione insostituibile – ciò che è parte del vissuto, il patrimonio dei valori della Legge e della Promessa, che tutti ci accomunano e a cui tutti dobbiamo richiamarci.

Se questo andamento e queste oscillazioni derivassero da priorità progettuali e, quindi, da scelte consapevoli, non saremmo di fronte ad un grave problema. Ma se queste “montagne russe” del nostro percorso sono frutto di scarso discernimento, è nostro dovere richiamare tutti i livelli associativi ad una rinnovata responsabilità partecipativa, in modo che prevalga sempre la capacità di immedesimarsi nelle si-

tuazioni, la capacità di valutare contesti e soprattutto conseguenze di una decisione, la disponibilità al confronto ed alla verifica, piuttosto che l'arroccamento pregiudiziale su visioni individuali o di una sola parte.

Forse vale la pena chiedersi, oggi più che nel passato, cosa ci aspettiamo dalle regole che ci siamo dati, o meglio, che l'Associazione nel tempo si è data.

Dovremmo chiederci quali fondamenti vi erano alla base di una determinata decisione e verificare nel tempo non tanto l'applicazione pedissequa di un codice e di un comma, quanto la rispondenza del principio originario ai bisogni di oggi.

Dovremmo chiederci se stiamo dando vita a regole, talvolta anche difficili da interpretare ed applicare, perché abbiamo più paura che ci sfugga qualcosa, o che qualcuno si intrufoli nei meandri regolamentari, piuttosto che interesse a costruire le condizioni perché l'Associazione, ai vari livelli, con le varie responsabilità, nei diversi ruoli, si possa esprimere con lealtà e fedeltà ai mandati statutari.

Le regole che ci siamo dati nel tempo sono utili a chi svolge ruoli di responsabilità, per governare le dinamiche ed orientare gli stili di convivenza o, forse, servono per scaricare sulla regola stessa la responsabilità di una decisione talvolta difficile da assumere?

Vorremmo richiamare l'attenzione di tutti i capi, ma in particolare modo dei Consiglieri generali, sull'importanza dell'espressione di voto in sede legislativa assembleare.

Vorremmo che ci fosse una crescente e più omogenea disciplina dei percorsi di approfondimento e di discernimento che determinano l'espressione di un voto.

Vorremmo che in sede di proposta, di discussione, di manifestazione del voto, prevalesse l'idea positiva di fiducia nel capo, nella Comunità capi, nella zona, piuttosto che una visione di incertezza, di diffidenza, una visione sanzionatoria, disciplinare.

Non è buonismo associativo a basso prezzo. È tentativo di recuperare il senso profondo del nostro agire e della condivisione delle responsabilità.

L'eterogeneità delle situazioni oggi presenti ci ha fatto anche riflettere sulla difficoltà derivante dall'applicazione di articolati, in cui la definizione dei dettagli male si coniuga con l'esigenza di contenere situazioni, fattispecie, casistiche molto diverse, di fronte alle quali ci

pare che i punti di riferimento debbano essere non solo il buon senso, ma soprattutto il comune richiamo ai valori associativi e la fiducia in chi (persona o organismo) li deve applicare con coerenza.

Solo questa prospettiva, ampia e fiduciaria, consente di guardare con serenità a dei tempi di verifica congrui con i tradizionali tempi associativi.

Non si tratta quindi di perseguire una malsana de-regulation, disennata e screditante, bensì di porre una rinnovata attenzione al processo democratico in sé, dal suo inizio alla sua conclusione, senza far prevalere percentuali e codici su persone e situazioni.

A tratti ci è parso di poter cogliere un atteggiamento apparentemente dicotomico: da una parte ci sono quelli che fanno le regole e dall'altra quelli che le devono rispettare. I primi pare si sentano sostanzialmente "a posto", mentre gli altri sembrano essere il prototipo del "furbetto" italiano, che tenterebbe di modellare l'Associazione a proprio vantaggio...

Vogliamo pensare che la serietà dei capi e la lealtà cui la Legge ci richiama ed alla quale richiamiamo i nostri ragazzi prevalgano, sempre e comunque, rispetto a stili che non ci appartengono.

Su questa base, fiduciaria e delegata, abbiamo accettato di assumere la rappresentanza di questa Associazione, della quale ci fidiamo ed alla quale affidiamo, ogni giorno, la nostra migliore immagine ed il nostro unico biglietto da visita.

Di cose belle in Associazione ne vediamo tante

Se c'è, senza alcun dubbio, qualcosa che non va, c'è anche, ed in cospicua misura, anche qualcosa che va.

È una buona parte del servizio di quadri, formatori e capi che ha effetti positivi, che produce *bellezza* nella nostra Associazione e che restituisce ragione e senso a quel cammino faticoso, fatto di complessità e complicazioni.

Segnalare ed analizzare il bello che riusciamo a realizzare è un passaggio nel quale ci tratteniamo sempre meno, in tutti i luoghi ed in tutti i momenti del vivere associativo. Come non valesse la pena parlar del bene, studiarlo con la stessa energia che mettiamo nel definire i problemi e cercare le soluzioni.

Mentre, come per il mondo, anche nella nostra particolare vicenda "la bellezza salverà..." (Dostoevskij). Perciò il bello deve essere raccolto, elevato, "contemplato"; e ciò andrebbe considerato come parte integrante del nostro stesso agire progettuale, parte della nostra "impresa educativa collettiva".

Tre anni fa abbiamo definito “impresa educativa collettiva” il nostro Progetto nazionale. Alcuni, forse, ricorderanno quanto faticosa fu l’elaborazione, proprio perché fu davvero collettiva. Ma quello sforzo ci ha fornito uno strumento di lavoro prezioso, che negli anni si è rivelato una bussola ed una fonte.

Abbiamo via via riscoperto i semi di profezia in esso contenuti, abbiamo trovato conferme alle nostre analisi della realtà, non solo associativa, e conferme anche circa gli indirizzi che abbiamo scelto per il nostro agire.

Il Progetto nazionale “*Il futuro: una speranza da costruire*”, che entra nel suo ultimo anno di vigenza, ci ha consentito, inoltre, di sperimentare nuovi modi di condurre il lavoro e di riflettere sull’efficacia dei processi che mettiamo in atto.

Parte dell’eredità che ci lascia sta senz’altro nella riscoperta del valore del progettare a livello nazionale, come occasione di crescita per l’Associazione tutta e possibilità di creare un utile strumento di lavoro.

E come frutto ed esempio di una buona progettualità ricordiamo il Bosco: l’ambiente Fantastico Bosco ed il Coccinellismo, nostro piccolo-grande patrimonio pedagogico e metodologico, così saggiamente custodito e curato dalla branca L/C, è oggi più diffuso e conosciuto, entrato saldamente anche nel bagaglio dei formatori, impreziosito da una ricorrente riflessione metodologica. È l’esito di un decennale cammino, di un procedere insistente, paziente, convinto e ben verificato ad ogni passo.

Questo “vigore metodologico”, che attraversa anche la branca E/G e la branca R/S (dal percorso di rilancio dello scouting al lavoro di revisione del regolamento metodologico) è uno dei vari segnali di salute: è buono il lavoro dei quadri, i circuiti che mettono in relazione i diversi livelli associativi (dal livello nazionale al regionale, dalla zona al gruppo) sono attivi, vale a dire che gli Incaricati regionali sono consapevoli del loro ruolo cruciale e sanno farsi motore, soprattutto in quelle azioni di riflessione e ricerca metodologica che devono raggiungere i capi.

Sappiamo che la proposta educativa dell’AGESCI è affidata a capi che sanno accogliere e rilanciare le sfide del metodo (pensiamo, per esempio, ai 130 staff di branca L/C impegnati sulla progressione personale), che vivono con passione il servizio, la relazione educativa e l’appartenenza associativa, colgono le occasioni formative (pensiamo alla partecipazione ai cantieri ed ai forum promossi dalle branche). L’in-

tuito, la competenza e la creatività di questi capi è una risorsa da valorizzare e investire in percorsi di autentica ricerca metodologica. Sul terreno della progressione personale, ad esempio, siamo pronti a gestire progetti di sperimentazione orientati ad accrescere gli spazi di protagonismo dei ragazzi. Il Vademecum sulla dinamica progettuale della Progressione Personale per Quadri e Capi gruppo (distribuito a Capi gruppo e Responsabili di zona) ha lo scopo di incanalare, in percorsi di sperimentazione educativa, la creatività e l'intelligenza del metodo, che nascono dalla competenza, dalla applicazione coerente delle scelte condivise e dal contatto costante con la domanda ed i bisogni educativi posti dalla realtà.

Pensiamo alla cura che questa nostra associazione è in grado di rivolgere ai capi, alla capacità di rispondere ad una domanda di formazione sempre più urgente e più diffusa, centrata sulla persona, espressa spesso nel bisogno di sperimentare relazioni pregnanti fra adulti. Il CFT, che caratterizza il nuovo iter di Fo.Ca., sembra proprio aver incontrato l'attesa dei capi e delle Comunità capi di ricever sostegno al "saper essere" prima che al "saper fare". I ritorni positivi sono veramente tanti.

Crediamo di poter dire che l'Associazione è sentinella delle domande e dei bisogni che agitano l'oggi; sa guardare e ascoltare i ragazzi, i capi e le Comunità capi e sa anche mettersi in cammino per trovare risposte. Ci interpella, come già ricordavamo lo scorso anno, la fragilità del mondo affettivo e relazionale dei ragazzi e, ancor più, il disorientamento dei capi rispetto a valori e stili di comportamento nelle relazioni affettive.

Ci stiamo preparando, dunque, a portare in primo piano il tema dell'affettività, che pure è appartenuto in passato alla nostra riflessione, ma oggi necessita di uno sguardo nuovo, di un linguaggio nuovo e, forse, di nuovi significati.

Sollecitazioni dal mondo esterno

Avvertiamo all'interno della società e del tessuto connettivo e relazionale di uomini, gruppi, reti, una crescente tendenza quasi disgregativa, unita ad una sempre più marcata individualizzazione dei percorsi di vita. Ci sembra in particolare che si stiano perdendo i collegamenti tra le generazioni, quasi che gli uni siano contrapposti, per interessi e priorità valoriali, agli altri e che non vi possano essere invece ambiti di coesione, di comune orientamento, di collaborazione tra grandi e piccoli, tra padri e figli, tra adulti e giovani.

Crediamo che le associazioni come la nostra, i movimenti, la società civile in genere possano e debbano in qualche maniera contribuire alla ricostruzione di questo tessuto sociale che si va logorando e crediamo di poter portare una testimonianza ed un contributo affinché possa essere stretto, o rinnovato, una sorta di patto tra le generazioni, che aiuti a non disperdere il patrimonio di cultura e di civismo fin qui maturato e che lasci intravedere spazi di arricchente convivenza e di sviluppo delle relazioni tra diverse età, percorsi, contesti.

È questo un messaggio che ci impegniamo a trasmettere in Associazione e sui tavoli interassociativi a cui partecipiamo.

Nel corso di questo anno, anche su indicazioni del Consiglio generale, abbiamo cercato di valorizzare la nostra appartenenza a tavoli e circuiti: Libera, Tavola della Pace, Retinopera, Forum del Terzo Settore, Forum nazionale dei Giovani, CRC per i Diritti dell'Infanzia, Laboratorio Educativo Permanente, solo per citarne alcuni. Sono i contesti all'interno dei quali abbiamo provato a dare peso alla nostra presenza o a cogliere le sensibilità di altri, sottoscrivendo anche alcune prese di posizione, come a proposito del tema dell'immigrazione e dei diritti negati ai minori dalle norme restrittive del governo.

Ultimo in ordine di tempo – che ci giunge mentre siamo impegnati nella stesura di questa relazione – è l'invito di Padre Alex Zanotelli a promuovere, insieme ad altre associazioni di rilievo nazionale, la raccolta di firme per un referendum abrogativo della cosiddetta Legge Ronchi, sulla privatizzazione dell'acqua.

Sono state tante le situazioni sulle quali siamo intervenuti ufficialmente, informando di volta in volta il Consiglio nazionale e rendendo disponibile a tutta l'Associazione, attraverso il sito, i documenti utili all'approfondimento.

Non possiamo nascondere, ancora una volta, le difficoltà che derivano dalla nostra condizione di volontari a tutti i livelli, nel partecipare agli incontri e nel mantenere le relazioni all'interno di questi contesti. Ma stiamo provando, con esito positivo, a valorizzare la struttura dei collaboratori permanenti, pur senza delegare funzioni politiche che possono determinare il posizionamento dell'Associazione. Grazie a queste sinergie, siamo riusciti, ad esempio, a far rientrare l'AGESCI fra i beneficiari di un'applicazione più morbida e graduale del decreto attuativo della Legge Finanziaria per l'adeguamento del regime fiscale delle associazioni (art. 30, mod. EAS).

Siamo impegnati a partecipazione attivamente al cammino che la Chiesa italiana sta compiendo sui temi dell'educazione, in particolare

con la presenza al Forum sull'educazione promosso dal Progetto Culturale della CEI, ma anche ad ogni livello, con il nostro originale contributo a sostegno di una progettualità ampia.

In questa prospettiva e con questo spirito abbiamo accolto l'invito a prendere parte attiva al cammino di preparazione delle Settimane Sociali dei Cattolici, che prevedono un ampio dibattito ed un approccio del tutto inedito al mondo giovanile.

Pensiamo che la lettera Enciclica di Benedetto XVI "Caritas in Veritate" possa e debba diventare per noi occasione di riflessione, approfondimento e impegno. La nostra cultura e la nostra sensibilità ci impegnano a farci interpreti e a rilanciare, ad ogni occasione, i richiami del Papa in materia di salvaguardia del Creato.

Nei cauti approcci con l'associazione scout musulmani (ASMI), da poco sorta in Italia, intravediamo, seppur ancora a notevole distanza, la possibilità di individuare nella comune matrice scout uno strumento di dialogo e di ricerca che potrebbe condurci lungo un cammino di impegno civile e culturale, forse profetico per il nostro paese. La profonda differenza dei presupposti educativo/metodologici, tuttavia, e la diversità degli stili di questa nuova associazione, così come la saltuarietà nei contatti, ci inducono a procedere con gradualità nella reciproca conoscenza e nello scambio di esperienze.

Tempo per fare, tempo per essere

Il Progetto nazionale giunge a scadenza: si apre un tempo di verifiche e di bilanci. Cominciamo a chiederci cosa è stato fatto e come lo abbiamo realizzato.

Più volte in Comitato ci siamo fermati a considerare come i temi, le mete, gli obiettivi contenuti nel progetto rappresentino molto più di quanto riusciamo a realizzare.

Nonostante il nostro lavoro sia continuo e costante, non riusciamo a fare tutto ciò che dovremmo e vorremmo.

Già lo scorso anno, nella nostra relazione, osservavamo come il lavoro su temi "alti", derivanti dal progetto, debba farsi spazio fra la realizzazione dei mandati dei Consigli generali.

Il Consiglio nazionale ha condotto quest'anno la verifica delle "nuove" strutture, con particolare riferimento al ruolo dell'ICM e degli Incaricati di branca eletti ed ha anche avviato una riflessione sui processi decisionali, da cui emerge una scarsa "efficienza" del nostro sistema di strutture: si discute degli stessi argomenti molte volte e in luoghi diversi; i percorsi che portano alle decisioni non sono sempre chiari, né

vissuti nello stesso modo nelle diverse regioni; le delibere del Consiglio generale trovano, pur sempre con l'intenzione da parte di tutti di essere leali e coerenti, realizzazioni "personalizzate" e adattamenti locali, derivanti da modi, abitudini, interpretazioni.

La riflessione si allarga ai rapporti che devono esistere fra il Consiglio nazionale, che ha facoltà di esprimere un parere anticipato su tutto ciò che arriverà al Consiglio generale, e il momento di incontro di IIRR e IINN, che paiono quasi mondi separati: quello del pensare e quello del fare, uno che scrive regole e l'altro che opera per aiutare i ragazzi a crescere.

Vorremmo dare per scontato che la struttura è a servizio dei ragazzi e dei capi, che non esiste per dar da fare a se stessa, e che ciascuno dei nostri quadri è consapevole che, se il ruolo non è giocato con impegno, competenza e in vero stile di servizio, si diventa responsabili del cattivo funzionamento di tutta la struttura.

Vorremmo riuscire a concordare modalità più snelle ed efficaci per essere davvero a servizio. Vorremmo recuperare fiducia e senso di responsabilità, nei ruoli che ci siamo reciprocamente affidati. È forse tempo di pensare a rivedere alcuni principi di delega e responsabilità?

È forse tempo di ridefinire più chiaramente i passaggi attraverso cui un mandato arriva alla delibera, perché siano più esplicite e uniformi le modalità di lavoro, di comunicazione, di partecipazione, di coinvolgimento nelle riflessioni?

Gli antichi greci avevano due parole per definire il tempo: *krònos* (κρόνος), il tempo che ci affanna, dei compiti e delle scadenze, e *kai-ròs* (καιρός), il tempo del discernimento, dell'azione umana efficace, il tempo di Dio.

Vorremmo che il tempo diventasse sempre più *καιρός*. Per tutti.

Relazione del comitato nazionale

- Egitto: iniziano le sommosse contro il regime del presidente Hosni Mubarak, che si dimetterà l'11 febbraio 2011, dopo 30 anni di governo
- Giappone: terremoto di magnitudo 9.0 della scala Richter in Giappone, con conseguente tsunami (vedi 11 marzo 2011): i morti sono più di diecimila. Il maremoto provoca anche un grave incidente alla centrale nucleare di Fukushima, con la fuoriuscita di materiale radioattivo
- Pakistan: Osama Bin Laden è ucciso dai Navy Seal statunitensi
- Malesia: dopo un incidente in gara a Sepang, muore il motociclista di MotoGP Marco Simoncelli, 24 anni
- Italia: Silvio Berlusconi si dimette dalla carica di presidente del Consiglio (vedi 12 novembre 2011). Dopo le consultazioni, inizia il governo tecnico di Mario Monti

Educazione e società

Siamo felici di poter iniziare questa nostra relazione al Consiglio generale parlando di **EDUCAZIONE**, tema che la Chiesa italiana vivrà nel prossimo decennio.

Non c'è solo, da parte nostra, soddisfazione nel vedere al centro del dibattito socio-culturale un tema che ci è caro. Sentiamo anche un rinnovato desiderio di giocarci fino in fondo per ciò che ci sta a cuore e che sappiamo essere, in modo del tutto speciale, anche nei cuori dei nostri Pastori.

La riconoscibilità e la stima che a più riprese ci vengono manifestate dalle Chiese locali e la rinnovata partecipazione ai contesti laicali, come avvenuto in occasione della Settimana Sociale a Reggio Calabria, ci invitano a guardare oggi, con maggiore attenzione e disponibilità, a que-

sto periodo storico che si apre all'insegna dell'educazione, ambito per il quale spendiamo la gran parte del nostro servizio e rispetto al quale sentiamo di dover portare un contributo originale e sostanziale.

Uno sguardo alla nostra società attraverso il Rapporto del Censis 2010 svela come la natura della crisi che stiamo attraversando abbia radici in un "calo del desiderio", che interessa ogni aspetto della vita. Abbiamo probabilmente meno voglia di costruire, di crescere, di cercare la felicità. A questo, sempre secondo la rilevazione del Censis, va attribuita la causa delle "evidenti manifestazioni di fragilità sia personali sia di massa, comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattivi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e di futuro", espressioni di "una società pericolosamente segnata dal vuoto".

Ci sembra che tutto questo manifesti come la crisi sia sì sociale ed economica, ma sia ancor prima antropologica, perché riguarda la concezione stessa della persona, del suo rapporto con la realtà.

A ciò va aggiunto lo squallore morale fornito da un troppo elevato numero di esponenti pubblici, che sottrae credibilità alla società adulta e impoverisce gravemente il livello del dibattito e del confronto, specie a danno dei più giovani.

In questa analisi siamo confortati da quanto emerso all'NTT, nel giugno scorso, al quale hanno partecipato oltre 300 formatori. Al centro dell'incontro l'attenzione al mondo dei ragazzi e a quello degli adulti, per cogliere i cambiamenti che sono in atto. In quell'occasione, sono emerse alcune riflessioni che forniscono ottimi spunti per il lavoro educativo e per quello formativo che stiamo conducendo.

La società sta vivendo una profonda crisi di identità, ed in particolare assistiamo ad una diffusa **crisi dell'adulità**. Si riconosce sempre più distintamente la figura di un adulto smarrito, che ha perso la consapevolezza del ruolo che è chiamato a interpretare, soprattutto in relazione alle nuove generazioni, incapace di leggere la realtà e di cogliere le sfide sempre più alte che il mondo giovanile lancia.

I ritmi dettati dalla società odierna rendono i giovani quasi incapaci di leggere il passato come esperienza rilevante e, nel contempo, per loro rischia di diventare un'esperienza dolorosa "pensare il futuro", perché richiede la proiezione di se stessi in un contesto incerto, troppo rapidamente in evoluzione, difficilmente governabile.

Così i giovani sono sempre più pragmatici e legati al presente, sebbene non facciano mancare segnali di speranza. Crediamo ad esempio

di poter interpretare come segnale positivo, desiderio di protagonismo e pensiero di futuro, l'analisi critica e le prese di posizione, democraticamente e legalmente espresse, di molti giovani studenti delle nostre Università, che non hanno fatto mancare le loro osservazioni puntuali rispetto ad una riforma che, sottraendo risorse umane e finanziarie alla ricerca ed allo sviluppo delle menti e delle professioni, non sembra garantire una prospettiva di futuro.

Se un tempo era possibile confrontarsi con i valori proposti dai grandi modelli di riferimento (religione, ideologie, ecc.), oggi – lo diciamo da tempo – i **valori** sono percepiti come relativi e sono applicati solo in certi contesti e in certi momenti; i giovani vivono identità plurime, fanno fatica a raggiungere una sintesi, utilizzano modalità di comunicazione sempre nuove, in evoluzione continua e accelerata.

La larga affermazione dei social network denuncia la volontà di intessere relazioni, di creare "rete", ma altrettanto segnala la perdita del valore e del senso della relazione personale intima, che richiede tempo e cura. Se tutti conoscono tutto di tutti (foto, pensieri, sensazioni, ecc.), nessuno vuol più fermarsi a leggere dentro di sé e negli altri, con la profonda serietà che le relazioni umane meritano. Spesso non conta come rispondiamo, importa in quanto tempo lo facciamo: è la rete che detta i tempi, l'importante è restare 'connessi'.

"Viviamo in un perpetuo e trafelato presente, in cui tutto è affidato all'esperienza del momento e in cui la perdita di senso del tempo si accompagna allo svuotamento dei criteri di rilevanza che fanno distinguere l'essenziale dal superfluo, il durevole dall'effimero" (da "Vite di corsa", Z. Bauman).

Viviamo con lo stesso frenetico ritmo, adulti e bambini, con gli stessi imperativi: vincere, emergere, apparire. Anche un bambino deve essere sempre e comunque attivo e vincente, a qualsiasi costo, anche vivendo solo i **sogni** degli altri, perché per costruire i propri non c'è tempo e non c'è spazio. Sogni e aspettative sono spesso forniti e imposti dagli adulti. Gli orizzonti che questi sogni tracciano sono tutt'altro che misteriosi: sono rappresentati da persone che inseguono visibilità, denaro e potere, anche a scapito degli altri, anche con aggressività e, persino, a volte, con violenza.

Lo scoutismo cerca invece di educare alla pazienza, alla perseveranza, al servizio, alla gratuità. Invita ad un **grande gioco** in cui si sogna a misura di bambino, in cui si offre tempo e spazio a ciascuno e ognuno diventa protagonista e responsabile delle proprie esperienze e scelte. Un gioco in cui si può anche perdere, qualche volta, ma che sempre si può ricominciare a giocare.

Fino a poco tempo fa, le conquiste di bambini e adolescenti nella vita e nel gioco di tutti i giorni assumevano con più facilità una dimensione di piccola **avventura**: varcare una frontiera era, in questo senso, esperienza comune e capace di evocare i grandi orizzonti dell'uomo della frontiera e del pioniere, così come il condividere con gli amici la propria conquista restituiva l'ebbrezza dell'essere guida verso territori sconosciuti. Esploratore e guida diventavano modelli affascinanti e, nel gioco, concretamente incarnati. Ora tutto questo è esperienza non più così naturale per la complessità che assedia il tempo dei nostri ragazzi. Eppure, crediamo che l'esploratore e la guida, il maschile e il femminile dell'esplorare e del guidare, sono ancora esperienze preziose e insostituibili nella **costruzione dell'identità**, insegnano a coltivare seriamente e con gioia la propria umanità, lontani da modelli autodistruttivi o innaturali, impossibili da realizzare, quali quelli che spesso vengono proposti.

UN ANNO DI VITA ASSOCIATIVA

Questa relazione si colloca a conclusione di un **Progetto nazionale** che ci ha visti impegnati su argomenti importanti per l'Associazione ed anche per la nostra società.

Pur cercando di dare conto di quanto svolto in questi ultimi anni, non vogliamo sostituirci, con questa relazione, alla verifica che impegnerà il Consiglio nazionale, a cui siamo molto interessati, perché riteniamo assai utile, in vista del nuovo Progetto nazionale, poter guardare insieme a quanto è stato fatto, a quanto non fatto, a quanto migliorabile, e far sì che l'Associazione possa trarre insegnamenti dal percorso compiuto.

La Settimana sociale

La partecipazione alla Settimana Sociale dei cattolici, che si è svolta a Reggio Calabria nel mese di Ottobre, ci ha permesso di condividere con altri rappresentanti di associazioni e movimenti, persone attive nelle nostre parrocchie, una comune visione sui temi dell'educazione dei giovani e sul ruolo degli adulti.

Dal documento finale dell'assemblea tematica sull'educazione, alla cui stesura abbiamo fortemente contribuito, riportiamo alcuni ampi stralci, che ci sembrano ben coincidere con il nostro sentire associativo.

La tematica dell'educazione è percepita (...) come "emergenza educativa", intesa soprattutto come realtà che emerge, che provoca e che invita ad una risposta positiva alle sfide e ai problemi di oggi. (...). Que-

sta chiamata alla responsabilità educativa è una realtà ampiamente condivisa all'interno della comunità cristiana, che sente la **necessità dell'educazione** come un'esigenza che attraversa tutte le generazioni. Relativamente alla questione della scuola: l'elemento maggiormente condiviso è stato l'importanza della funzione pubblica della scuola (statale o paritaria) e il fatto che essa rivesta un ruolo insostituibile e fondamentale nell'educazione dei giovani e la conseguente necessità di investimento in essa, con ogni tipo di risorsa. (...) È condivisa una lettura positiva della realtà giovanile, che già ora rappresenta una **risorsa**: ai giovani va consentito di assumere ruoli di responsabilità e di reale protagonismo. Le associazioni costituiscono di fatto un luogo fondamentale in cui i ragazzi possono sperimentarsi in questo **protagonismo**, scoprire le proprie capacità, riconoscere i propri talenti nel quadro di un progetto educativo che è attento alla crescita globale della persona. Nei vari luoghi ecclesiali deve essere possibile sperimentare regole, obiettivi e ragioni di impegno, che consentano di maturare prospettive di orizzonte durevole. Riconoscendo la disponibilità e il desiderio di partecipazione e di assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi e dei giovani, le associazioni diventano spazi importanti per dare voce al mondo giovanile e rappresentarne le istanze presso le istituzioni e la società civile. Ci sembra sia importante recuperare anche l'originaria funzione formativa del servizio civile volontario, strumento utile ad abilitare i giovani a conoscere la realtà in cui vivono, leggerne i bisogni e dare risposte concrete. Molti interventi hanno sottolineato, inoltre, l'importanza dell'associazionismo, sia di quello giovanile che di quello adulto, luogo di rimotivazione per educatori, insegnanti, genitori, cittadini, persone che si impegnano; è molto sentita la necessità e anche l'utilità di creare occasioni comuni d'incontro, collaborazione, scambio di opinione fra le varie realtà ecclesiali, per un arricchimento reciproco, una condivisione di valori, di priorità e di percorsi e per poter rappresentare in modo più efficace le istanze e il contributo che, come cattolici, portiamo al Bene Comune del Paese. (...) Ci siamo anche chiesti come poter sostenere il nostro ruolo di cittadini portatori di valori e di stili nella società e nella politica. Al riguardo, abbiamo sottolineato l'importanza degli spazi educativi per i ragazzi e i giovani sui temi della **cittadinanza attiva**, della **legalità**, della **giustizia**, del **rispetto delle regole**, della **mondialità**, della **salvaguardia del creato**, affinché i giovani imparino a impegnarsi concretamente e a prendersi cura del Bene Comune. Inoltre è strategico rilanciare le scuole e i laboratori di formazione e cultura politica come spazi in cui appropriarsi delle competenze e in cui sviluppare le capacità per l'impegno politico dei cattolici, oggi percepito come particolarmente urgente e storicamente necessario.

L'aver condiviso con buona parte della nostra Chiesa questi contenuti, è per noi contemporaneamente motivo di soddisfazione ed anche di grande responsabilità, per il ruolo che come singoli, come gruppi e come Associazione, dobbiamo e vogliamo giocare nella Chiesa e nella società: Invitati dal mandato ricevuto dalla Settimana Sociale, abbiamo intrapreso un percorso di approfondimento con Azione Cattolica e ACLI, con cui condividiamo sensibilità, radici valoriali, storia associativa, diffusione territoriale, per dar vita ad iniziative comuni e concrete azioni educative e di sensibilizzazione.

Narrare la fede

In riferimento alla riflessione sull'educazione alla fede, abbiamo potuto condividere con il Consiglio nazionale un momento di sintesi del cammino percorso negli ultimi sei anni, che ci ha fatto riflettere per l'apprezzamento che ne è emerso e per le prospettive future che sono state insieme individuate. L'esperienza maturata attraverso i tre Convegni nazionali per gli Assistenti Ecclesiastici, gli Eventi Emmaus e il cammino del Gruppo "Sulle Tracce", ci ha portati ad approfondire le opportunità in ordine all'educazione alla fede offerte dal metodo scout – soprattutto attraverso la modalità della **narrazione** – e la capacità di far interagire **fede e vita** e ad individuare proprio nell'esperienza di fede offerta ai ragazzi l'elemento di sintesi della nostra proposta educativa. Dalla fede cristiana, infatti, ci sembra di poter ricavare le linee di riferimento fondamentali per la nostra proposta educativa, che ne risulta, in questo modo, profondamente connotata e orientata. Sentiamo, quindi, la responsabilità di approfondire e condividere ulteriormente questa riflessione, facendola diventare un percorso in cui alcune Comunità Capi, attraverso esperienze ad essa ispirate, contribuiranno alla realizzazione di un Convegno previsto per il 2013.

Il mondo scout

Abbiamo partecipato, dal 10 al 14 Gennaio 2011, alla **Conferenza Mondiale** dello Scouting, svoltasi a Curitiba, in Brasile. La Conferenza Mondiale ed il Forum Mondiale dei Giovani, che WOSM propone ogni tre anni, sono sempre occasioni in cui, davanti ai delegati di tutto il mondo, si respira la dimensione della fraternità mondiale dello scouting, ci si confronta e si condividono comuni obiettivi legati allo sviluppo del movimento, al protagonismo dei giovani, all'educazione come percorso all'interno del quale fare delle esperienze concrete che aiutano a crescere. Una conferenza mondiale è anche un'occasione in cui rilevare le differenze di interpretazione ed applicazione, paese per paese, della medesima idea originaria del fondatore.

Possiamo dire, per quanto ci è stato possibile conoscere, che la qualità dello scautismo che riusciamo a proporre oggi in Italia, la profondità del lavoro metodologico che svolgiamo, la serietà della formazione che proponiamo ai capi, la responsabilità nella partecipazione alla vita democratica dell'Associazione, sono tutti elementi di cui poter essere soddisfatti.

Diamo conto anche dei buoni rapporti mantenuti e sviluppati con il **MASCI**. Dopo la stesura del protocollo d'intesa tra le nostre due realtà, stiamo provando a concretizzare altri passaggi su terreni di comune impegno, come quelli dei rapporti con i Foulards Bancs e con la Fondazione Mario Mazza. Alla loro assemblea elettiva di Ottobre abbiamo portato non solo il nostro saluto ed il nostro ringraziamento a Riccardo e ad Alberto, con cui abbiamo efficacemente collaborato nello scorso triennio, ma anche l'augurio di poter incrociare più spesso i nostri sentieri, a partire dalle esperienze all'estero e in occasione del prossimo Jamboree.

Sul fronte federale, le improvvise dimissioni della dirigenza **CNGEI** ci hanno indotto a rallentare parzialmente il processo di confronto già avviato, finalizzato anche alla stesura di una Carta dei Valori dello Scautismo e del Guidismo Italiani, sulla base della quale riscoprire il senso del nostro essere una Federazione e attorno alla quale, eventualmente in futuro, aggregare altre associazioni scout presenti sul territorio nazionale.

Abbiamo colto l'occasione della Settimana Sociale per valorizzare il confronto con gli **Scout d'Europa**, preparandoci insieme a questo appuntamento attraverso la stesura di un documento congiunto sul contributo che offriamo alla Chiesa italiana con il nostro impegno per l'educazione.

Durante quest'anno abbiamo seguito il lavoro della commissione mista **AIC** – AGESCI, finalizzato alla stesura di un protocollo di collaborazione tra le due associazioni che, nel rispetto delle reciproche autonomie e identità, individui i possibili ambiti per un'azione congiunta. Ogni passo compiuto nei confronti dell'AIC è stato condiviso con il Consiglio nazionale.

La vita dell'Associazione

Nella vita di un'Associazione grande e complessa come la nostra accadono a volte degli episodi che interrogano, fatti che non ti aspetti e

che mettono alla prova la tenuta complessiva della struttura. Anche in questi casi lo stile dello scouting, che ci deve contraddistinguere, ci impone di saper leggere ciò che accade, le situazioni, i contesti ed i comportamenti, senza giudicare le persone e le comunità cui appartengono.

L'esperienza che abbiamo vissuto quest'anno insieme ai fratelli della Calabria ci ha confermato, ancora una volta, che l'osservazione paziente ed il confronto costante aiutano il discernimento e, nel momento delle scelte e delle decisioni, l'essere associazione si manifesta in atteggiamenti di sobrietà, con prese di posizione salde, coese, ispirate ai valori che custodiamo nella Promessa e nel Patto Associativo.

GUARDANDO AVANTI, LE SFIDE CHE VEDIAMO...

Pensiamo che il lancio e la realizzazione di "**Coloriamo l'Italia di Imprese**" possano essere il termometro di una branca E/G in grado di proporre agli adolescenti di oggi un sano ed autentico protagonismo, uno stile di avventura responsabile, che contribuisce a dare speranza alle giovani generazioni del nostro Paese. Così come siamo certi che questa grande impresa a livello nazionale sarà apprezzata anche nella sua versione esportabile al Jamboree, con "Coloriamo la Svezia d'Italia", per far assaporare all'estero la qualità dello scouting che proponiamo ed allo stesso tempo rendere consapevoli i nostri esploratori e guide delle loro potenzialità.

Cogliendo l'occasione di questo progetto, abbiamo sperimentato il buon funzionamento della **comunicazione** progettata e coordinata agli argomenti del Progetto nazionale. Si è trattato di un primo tentativo che ci sembra riuscito e quindi continueremo con questo stile anche per le prossime occasioni.

Abbiamo festeggiato l'estate scorsa il centenario dello **scoutismo nautico** con due eventi, uno per la branca E/G e l'altro, una crociera, per la branca R/S, cui hanno partecipato non solo le unità nautiche o ad indirizzo nautico, ma anche altre unità interessate all'acqua come ambiente educativo.

Durante il Consiglio generale 2011 lavoreremo sulla proposta di revisione del **regolamento della Branca R/S**. Al di là degli esiti del lavoro assembleare, che dovrà approfondire, modificare, approvare i contenuti, ci preme sottolineare lo stile con cui è stato condotto questo lavoro: uno stile di osservazione attenta, di ascolto prolungato, di salvaguardia dei fondamenti e delle tradizioni della Branca, ma allo stesso tempo anche di voglia di scrivere una pagina nuova della storia del nostro metodo. Abbiamo davanti a noi i volti dei circa 300 partecipanti al Fo-

rum, svoltosi ad Oropa (BI) lo scorso ottobre, che hanno saputo trovare la direzione verso la quale orientare i possibili percorsi di risposta per i nostri Rover e Scolte.

Con la distribuzione a tutti i gruppi di un apposito DVD, è stato affidato alle Comunità Capi il lavoro di riscoperta e di approfondimento sui temi della **Coeducazione** e della **Diarchia**. Continuiamo a credere che queste scelte siano fondamentali per la nostra Associazione e che rappresentino ancora un chiaro orientamento educativo e valoriale per i nostri giovani.

Un altro lavoro di rilievo sul quale il Consiglio generale sarà chiamato ad esprimersi è la riscrittura delle Linee Guida per un'Economia al servizio dell'Educazione, che dopo dieci anni di applicazione richiede un aggiornamento dei contenuti e del linguaggio, senza perdere di vista i valori della sobrietà, dell'essenzialità, della trasparenza, dell'eticità.

Giungono a conclusione elaborativa anche le proposte riguardanti i temi del diritto di voto per i Soci adulti, del Tirocinio e la formazione dei Capi Gruppo. Siamo grati per il prezioso lavoro istruttorio, svolto dalle commissioni in modo approfondito, che viene consegnato alla discussione del Consiglio generale.

Pur essendo stata rinviata al 2012 la scadenza per la discussione dei temi riguardanti la "formazione della volontà associativa", abbiamo provveduto a nominare i componenti della commissione, che hanno già avviato la loro riflessione.

Il lavoro della pattuglia "Progetti nel Sud" si è focalizzato, durante quest'anno, sulla raccolta delle esperienze imprenditoriali messe in atto da persone di provenienza associativa nelle regioni interessate, valorizzando, per quanto possibile, l'esperienza positiva del progetto Policoro della CEI, per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile al Sud.

Secondo il mandato ricevuto dal Consiglio generale, abbiamo continuato a seguire, tramite un nostro referente, il lavoro di promozione e di sensibilizzazione sul tema dell'**Acqua come Bene Comune**, finalizzato anche alla promozione del referendum abrogativo della legge Ronchi per la privatizzazione dell'acqua. Al momento della presentazione di questa relazione dovremmo avere già avuto gli esiti della consultazione elettorale alla quale, speriamo, gli italiani avranno saputo rispondere guardando all'interesse collettivo per un bene insostituibile come l'acqua.

La crisi economica

Avvertiamo un clima politico che non favorisce né supporta l'azione del volontariato e del Terzo Settore. Così infatti leggiamo la decisione di aumentare le **tariffe postali** per le riviste associative, i vari tentativi per abolire in toto o in parte i fondi destinati al **5x1000**, la destinazione di risorse irrisorie alla celebrazione dell'**Anno Europeo del Volontariato**: queste decisioni, che vanno certamente collocate all'interno di una politica finanziaria di risparmio e contestualizzate nella situazione generale della crisi che attraversano il nostro Paese e il mondo intero, hanno in ogni caso risvolti pesanti sulla nostra Associazione, che si è trovata costretta a rivedere la propria strategia di comunicazione, riducendo i numeri delle riviste e riorganizzando le spedizioni con modalità purtroppo non sempre efficienti.

Il futuro non è ancora chiaro nel momento in cui scriviamo, ma è percepita come altamente probabile la riduzione delle quote del 5x1000.

Pur essendo nel nostro stile "sorridere e cantare anche nelle difficoltà", è evidente che questa situazione richieda una riflessione sull'eventualità di procedere ad una differente distribuzione delle nostre risorse, che tenga conto in futuro di nuove priorità, tra cui riteniamo comunque ci debba essere la stampa, particolarmente quella rivolta ai ragazzi.

Efficace e prezioso il lavoro svolto quest'anno dalla pattuglia **Politiche Giovanili**. Nel 2010 sono stati realizzati due importanti eventi, quali la Tavola Rotonda sulle Politiche giovanili, svoltasi ad Ottobre a Torino, ed il concomitante Seminario "La Rete", per la formazione alla rappresentanza. Al di là del successo di partecipanti e della presenza di numerosi esponenti politici locali e del Ministro della Gioventù, ci sembra di poter dire che la pattuglia, in cui agiscono congiuntamente rappresentanti della nostra Associazione e del CNGEI, rappresenta un interlocutore stabile, attento ed attivo nel panorama delle associazioni giovanili che fanno parte del Forum nazionale dei Giovani. A ciò vanno aggiunti i successi derivanti dalla costituzione, dopo un paziente lavoro di rete, di alcuni forum regionali, obiettivo primario dell'azione della pattuglia. Nel corso dell'anno si è, inoltre, dato vita, assieme ad altre associazioni cattoliche del Forum, ad un corso di formazione di cultura politica, realizzato in collaborazione con la redazione de "La Civiltà Cattolica", rivista dell'ordine dei Gesuiti.

Molti sono stati i fronti sui quali abbiamo cercato di essere presenti, per testimoniare l'interesse dell'Associazione verso tematiche che ci

stanno a cuore e per trarre arricchimento da quanto il panorama nazionale ed internazionale ci offre.

Alcuni di questi appuntamenti sono diventati ormai consueti per l'AGESCI, come la "**Giornata della Memoria e dell'Impegno**" a Marzo, come "**Educa**", incontro nazionale sull'Educazione, giunta alla sua terza edizione, a cui a Settembre hanno partecipato anche gli ICM regionali e, soprattutto, come la "**Marcia Perugia – Assisi**", che con l'edizione del prossimo 25 Settembre 2011 festeggerà i suoi 25 anni. Ci pare anche di cogliere un rinnovato spirito di collaborazione tra le associazioni che fanno parte della Tavola della Pace, ripartita con nuovo slancio e con uno stile più partecipativo, anche in vista dell'organizzazione della 25a edizione della Marcia.

Nella sala del Consiglio Comunale a Palazzo Vecchio, insieme a don Luigi Ciotti, abbiamo festeggiato i 25 anni dell'Associazione "Progetto Arcobaleno", nata grazie all'intuizione di uno scout, Eugenio Banzi, e alla buona volontà di molti, privati e istituzioni, per dare risposte a situazioni di emarginazione, tossicodipendenza ed immigrazione nella città di Firenze.

A malincuore, non siamo invece riusciti ad intervenire personalmente a Bruxelles alla Giornata Europea contro la corruzione, promossa da FLARE (Freedom Legality And Rights in Europe), rete internazionale di Libera.

La crisi economica

Ci sembra di poter notare come, tra gli elementi esterni all'Associazione, ve ne siano alcuni che influenzano o possono influenzare la nostra azione educativa. In particolare, ci riferiamo alla cosiddetta "crisi economica", i cui effetti, a nostro avviso, non si sono ancora manifestati nella loro interezza. Basti pensare che la disoccupazione giovanile si aggira intorno al 29%.

In situazioni come questa, ad essere maggiormente esposti sono i soggetti deboli, siano essi persone singole o gruppi o associazioni come la nostra, che normalmente si auto-sostengono. Il rischio che intravediamo è quello di non raccogliere la sfida che deriva dalle fasce meno abbienti dei nostri associati, che potrebbero abbandonare il percorso educativo perché, per quanto essenziali ci sforziamo di essere, la vita scout ha comunque un costo, che potrebbe non essere sostenibile per tutti. Ci sembra allora che questa situazione possa rappresentare una sfida, da cogliere con spirito positivo, rilanciando i valori della **sobrietà** e della **solidarietà**, sia a livello di singole unità, di gruppo, fino al livello nazionale.

L'affettività

La lettura della realtà dei ragazzi, che diffusamente mostrano quella che abbiamo definito un'"affettività ferita", ci ha spinti ad intraprendere un percorso di riflessione sui temi dell'educazione all'amore e all'affettività. I materiali finora prodotti, a cura di Stefano Costa e di p. Alessandro Salucci, ci hanno aiutato ad approfondire la conoscenza della realtà attuale dei ragazzi e di noi adulti, dal punto di vista psicopedagogico e morale-spirituale. Il cammino vorrebbe continuare con l'approfondimento sociologico, ma ciò a cui più teniamo è che questo percorso, fatto fin qui di documenti di approfondimento, possa presto tradursi, con l'aiuto delle Branche, in **strumenti educativi** a disposizione delle Capo e dei Capi, che si trovano oggi a dare risposte a bisogni nuovi di ragazzi e ragazze.

L'inclusione sociale

Un altro contesto che ci sollecita particolarmente e che apre ampie possibilità davanti a noi per lo sviluppo di opportunità educative, è quello legato al tema dell'inclusione. In questa riflessione siamo stati particolarmente invitati anche dal confronto ricco avuto all'interno della Settimana Sociale.

Appare sempre più necessario superare una lettura emergenziale della situazione sociale in cui ci troviamo, evitando semplificazioni, pregiudizi, falsità che rischiano di collegare superficialmente l'emigrazione a fenomeni di criminalità e contribuiscono ad aumentare la paura che i migranti possano indebolire le nostre sicurezze.

Il nostro apporto potrebbe essere quello di favorire un'inclusione dal basso, in particolare per i minori nati in Italia, restituendo dignità e normalità a persone che chiedono di essere accolte e riconosciute, anche se provenienti da paesi con diverse culture, costumi, religioni. Il progetto di convivenza civile e di pace tra i popoli, che sta a cuore alla Chiesa e al Paese, potrebbe essere meglio realizzato attraverso un nostro rinnovato impegno nelle comunità civili ed ecclesiali, in cui portare l'originalità e l'esperienza degli scout e delle guide.

Pensiamo sia strategicamente importante riuscire ad incidere, anche politicamente, nei singoli contesti, a partire dalle piccole cose, come la correttezza dell'informazione, l'esperienza positiva di accoglienza, il linguaggio utilizzato. In troppe occasioni, ad esempio, la parola "territorio" viene utilizzata non per dare valore ad un contesto, al senso di appartenenza ad un popolo e alle sue radici, bensì utilizzato come discriminare, come confine entro il quale si è accettati ed oltre al quale si è guardati con sospetto.

Crediamo, da scout, che l'**accoglienza** sia un dovere, oltre che un valore, perché trae fondamento dalle regole di convivenza umana, che ispirano anche la nostra fratellanza internazionale, e dall'insegnamento biblico, che dà valore e dignità alla vita umana in ogni sua espressione.

Avviandoci alla conclusione di questa relazione, riteniamo necessario sottolineare quelle che ci sembrano essere le più importanti sfide che ci attendono, a cominciare dal lavoro di questo Consiglio generale.

Pensiamo all'occasione che ci viene offerta con il prossimo Progetto nazionale, di mettere a fuoco le prospettive della nostra azione educativa.

Vorremmo che tutti i capi dell'Associazione potessero riconoscersi nel **nuovo Progetto**, perché attuale e concreto, bussola per orientare il proprio servizio verso un comune orizzonte, lontano ma anche profetico. Ci piacerebbe, altrettanto, che il nuovo Progetto potesse essere letto dall'esterno dell'Associazione come uno strumento in grado di rappresentare le principali sfide sulle quali gli scout dell'AGESCI saranno impegnati a migliorare se stessi e la comunità sociale ed ecclesiale cui appartengono.

Buon Consiglio generale!

Paola e Alberto

Relazione del comitato nazionale Evangelizzare educando

È Cristo la risposta alla domanda di senso

- Italia: la nave Costa Concordia del gruppo Costa Crociere naufraga a 500 metri al largo dell'Isola del Giglio. L'incidente ha provocato 32 morti. A bordo c'erano 4.229 persone di cui 1.013 membri dell'equipaggio
- Europa: forti nevicate causano molti disagi e molte vittime
- Italia: l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto vengono colpite da un terremoto di magnitudo 6.0 con epicentro tra le province di Modena, Mantova, Ferrara, Rovigo, Bologna e Reggio nell'Emilia. Il 29 maggio nuove forti scosse
- Svizzera: gli scienziati del CERN, a seguito degli esperimenti condotti nell'acceleratore LHC, hanno dato l'annuncio ufficiale dell'osservazione di una particella con caratteristiche compatibili a quelle del bosone di Higgs
- Usa: confermato per un secondo mandato alla Casa Bianca (2013-2017); è il terzo Democratico in 72 anni a riuscire nella rielezione (dopo Roosevelt, e Clinton nel 1996)

È bello constatare come ogni anno, nel momento in cui ci accingiamo a scrivere la relazione del Comitato nazionale per il Consiglio generale, e quindi per l'Associazione, ci siano molte novità che vale la pena menzionare, molte storie interessanti, che vale la pena ricordare, perché non vada disperso il grande patrimonio di esperienze che lo scautismo ci permette di vivere.

OCCASIONI PER RIFLETTERE

La precarietà

È questo un anno in cui abbiamo avuto molte occasioni per riflettere sul mondo che ci circonda, sia per le opportunità offerteci dai ritmi e dai percorsi associativi – e pensiamo in particolare al Progetto nazionale – sia per le sollecitazioni che vengono dall'esterno, che ci hanno permesso di esprimerci pubblicamente, coerenti con lo stile dei buoni cittadini. Pensiamo particolarmente al documento *“Politica ed Economia – Da che parte stanno gli scout?”* e al contributo fornito al seminario di Retinopera sul tema della formazione socio-politica dei cattolici, riconosciuti, sia dal Consiglio nazionale sia da soggetti esterni, come utili sintesi del pensiero dell'Associazione, ma soprattutto aderenti alla realtà che stiamo vivendo.

La congiuntura degli ultimi mesi, in particolare dal punto di vista economico, e le sue ripercussioni di natura sociale, ci inducono a considerare che i tre filoni di analisi scelti lo scorso anno dal Consiglio generale come linee guida per il Progetto nazionale ben rappresentino la nostra attualità.

In particolare, ha trovato conferma in ulteriori occasioni di approfondimento – quali per esempio il Seminario delle Zone – il tema della precarietà, condizione che accomuna giovani ed adulti, e che sta trasformando il “volto” e il ruolo delle Comunità capi, mentre interpella la Branca R/S e sollecita riflessioni metodologiche da parte di tutte le branche.

È effetto della precarietà la difficoltà a dare stabilità alla posizione lavorativa, che per molti dei nostri ragazzi e soci adulti, giovani ed anziani, significa cercare fortuna lontano dalla propria città, con un crescente impoverimento delle situazioni territoriali.

Abbiamo avuto occasione di discuterne soprattutto durante il seminario dedicato al Progetto Policoro, esperienza della Chiesa italiana nata per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile al Sud, ma oggi estesa a tutto il territorio nazionale. Al Progetto Policoro, che in quindici anni di attività ha già promosso la nascita di oltre 400 esperienze lavorative (consorzi, cooperative, imprese, ...), l'AGESCI collabora attraverso la *“Pattuglia Coordinamento Progetti nel Sud” (mozione 1/2009)*, impegnata a censire e mettere in rete iniziative imprenditoriali di rilevanza sociale – principalmente cooperative sociali – esperienze, professionalità e strutture create da scout, o in cui gli scout sono significativamente presenti, allo scopo di creare e rendere noto agli associati un

quadro delle opportunità (progetti, attività e iniziative) che le realtà territoriali offrono. La scommessa è riuscire a testimoniare come le capacità individuali, incontrando le risorse dei contesti in cui si vive, possano generare l'idea e l'offerta di lavoro: una bella prospettiva di impegno!

Affettività ed identità di genere

La relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale già negli anni scorsi aveva dato voce alla domanda di ascolto, di riflessione e di confronto che sempre più diffusamente e distintamente viene dalle nostre comunità e riguarda la dimensione dell'affettività e della sessualità, i faticosi percorsi, le sofferenze e le fragilità che entrano nella relazione capo/ragazzo e chiamano le Comunità capi a impegnativi discernimenti.

La redazione di Proposta Educativa ha compiuto, con coraggio ed equilibrio, il primo passo di un cammino che certamente l'AGESCI saprà vivere con slancio profetico, anche spinta ed orientata dal nuovo Progetto nazionale, le cui linee guida delineano proprio questo come terreno di impegno. Si è trattato di un seminario centrato sull'identità di genere e sull'omosessualità che, esplorando la complessità del tema, ha fatto luce su varie esperienze associative ed extra-associative, sullo straordinario potenziale del metodo educativo dello scautismo, come percorso verso la scoperta e la definizione dell'identità di genere, e sul Magistero della Chiesa, come patrimonio prezioso quanto sconosciuto, da liberare dal pregiudizio e dalla superficialità con cui si è soliti guardarlo. Ma abbiamo compreso quanto, per poter attingere ad un tale patrimonio, siano necessari strumenti di lettura, un linguaggio ed una guida, cioè, che ci permettano di cogliere con immediatezza lo spirito evangelico che lo attraversa, ci facciano riconoscere le aperture e ci facciano vedere come, proprio attingendo al Magistero, le Comunità capi possono trovare, nella ricerca del Bene e della verità, il coraggio della libertà e dell'accoglienza.

Proprio e soprattutto nelle Comunità capi deve poter albergare il desiderio e la voglia di essere aperti al confronto e alla ricerca, su questo come su altri temi. La nostra capacità profetica, infatti, si misura tutta nel coraggio delle Comunità capi di uscire dall'attesa di ricevere risposte dai "livelli alti" dell'Associazione e di sentirsi invece chiamate, come comunità cristiane ed educanti, ad entrare in relazione, a non nascondersi dietro regolamenti e risposte preconfezionate, a trarre forza e slancio dal confronto con quanto matura all'interno della nostra Associazione e con le esperienze ed il pensiero di altre Comunità capi, nella ricchezza impareggiabile che le Zone possono rappresentare.

Il nuovo Progetto nazionale

Nelle pagine di questo fascicolo, che raccoglie i Documenti preparatori del prossimo Consiglio generale, abbiamo anche il documento base del nuovo Progetto nazionale: traccia il cammino che vogliamo compiere nei prossimi anni, indica la direzione che daremo al nostro impegno e rappresenta la progettualità che questa nostra Associazione oggi è in grado di esprimere. È il frutto dei processi di partecipazione, di condivisione, di elaborazione che oggi riusciamo a mettere in atto. Sappiamo che tanto la verifica del Progetto nazionale, quanto l'elaborazione di un nuovo progetto costituiscono momenti fra i più alti della nostra democrazia interna, le occasioni in cui pratichiamo lo *scouting* come esercizio di intelligenza collettiva, realizziamo la politica associativa come pratica della scelta e della definizione di un accordo che lega tutti, e ciascuno per la sua parte, in un agire orientato. Siamo consapevoli che tutto questo è in se stesso una sfida, che progettare così è una scommessa e che ancora molto può migliorare la qualità dei processi che attiviamo. E oggi più che mai siamo certi che valga la pena tentare e tendere a dar valore al pensiero collettivo, alla volontà comune, alla scelta condivisa, alla crescita di tutti. Tentare, tendere, ma anche praticare, testimoniare ed educare ad una partecipazione democratica capace di promuovere una crescita ed uno sviluppo che non creino divari, che non producano velocità diverse, che non lascino sacche di povertà.

Crediamo che sia ciò di cui il nostro Paese ha bisogno. Siamo un paese a cui non sono mai mancate e non mancano, in ogni campo, intelligenze eccellenti, professionalità di spicco, genialità artistiche e scientifiche, ma siamo un paese che non sa crescere compatto, a cui manca, appunto, intelligenza, forza e volontà collettiva e, perciò, capacità di sviluppo.

Un'Associazione grande e distribuita come la nostra può fare la sua parte, anche solo nell'impegno a qualificare i propri processi di crescita e di sviluppo.

Vorremmo provare a rendere meno incespicante il passaggio dal Progetto al Programma nazionale, vale a dire all'insieme delle azioni che devono spingerci verso le mete del Progetto nazionale, aiutandoci a cambiare quanto va cambiato, perché il cammino sia più sicuro e meno faticoso. Si tratta, forse, di superare la dicotomia tra ordinario e straordinario e lasciare che il Progetto arricchisca della sua "straordinarietà" le azioni che sempre e comunque vanno compiute, così come si tratta di far confluire le energie migliori nelle azioni nuove e orientate, per ordinare queste con coerenza e tenere "ordinariamente" lo sguardo sulla meta.

L'esperienza ci rende consapevoli che tutto questo, che pure potrebbe apparire lineare, non è facile da realizzare, ma lo perseguiremo, ricordando anche che il Progetto nazionale potrà trasformarsi in un movimento orientato di tutta l'Associazione se tutti, e tutti i livelli, non ne perderanno di vista la meta.

Le nostre istituzioni

Il tempo e le energie che nel passato anche recente abbiamo impiegato per verificare e perfezionare il funzionamento delle strutture, definire e ri-definire figure e ruoli istituzionali – come ancora oggi il ruolo chiave degli IABZ – richiede ora un rinnovato impegno a garantire un effettivo e corretto funzionamento di tutto il sistema. Occorre, crediamo, un maggiore rispetto dei ruoli e dei luoghi che l'Associazione si è data per funzionare e un maggior rigore nello svolgimento dei compiti assegnati agli organismi di ciascun livello, ma soprattutto ci pare che serva una particolare attenzione e cura delle relazioni tra adulti, per fruire con efficienza dei canali della comunicazione e della trasmissione del pensiero e per l'efficacia dei tempi, dei luoghi e dei momenti della sintesi.

La Route nazionale

La centralità della Zona, come luogo e momento in cui è possibile promuovere confronto fra i soci adulti e suscitare cultura associativa, è emersa come essenziale anche dall'attività delle Branche, nei percorsi di studio e pratica del metodo.

Proprio per questo, pensiamo che i Consigli regionali – momenti dedicati alle Branche ed alle Zone, cerniera con il livello nazionale – debbano essere sempre di più il passaggio su cui investire, su cui sfidarci per la qualità della nostra democrazia e la crescita della nostra Associazione.

PER GUARDARE AVANTI

Un'occasione per misurarci e dare testimonianza di democrazia partecipata è anche la Route nazionale del 2014.

Siamo già in cammino, guidati dalla Branca R/S, ma consapevoli che si tratterà di un evento di tutta l'Associazione, non solo perché impegnerà gran parte delle nostre energie e delle nostre risorse, ma perché si tratterà di creare un grande spazio di presenza, di azione e di pensiero per i rover e le scolte d'Italia e forse non solo per loro, perché si "imporrà all'attenzione della società italiana la voce dei ragazzi, il coraggio di cui sono capaci, la forza di incidere e cambiare che il loro protagonismo può esercitare.

Ed è anche attraverso il tema del coraggio che la Route può divenire una occasione di crescita per tutta l'Associazione. Il coraggio è l'abito del nostro appartenere, al mondo e ai mondi, del nostro stare nelle reti, dove occorre avere il coraggio di condividere, di costruire, di reagire, ma anche di tacere o di allontanarsi, quando la parola e la presenza non portano e riportano valore, non testimoniano, non aiutano a crescere e cambiare.

Impegnati nell'elaborazione del nuovo Progetto nazionale abbiamo scrutato con attenzione questo nostro tempo. L'analisi da cui scaturiscono gli obiettivi del nostro impegno, largamente condivisa, traccia i contorni della "crisi" – mai tanto studiata, citata, richiamata – ma non ci impedisce di guardare alla crisi stessa come ad un "paradigma della contemporaneità" (come ci suggeriva il prof. Muraglia al Seminario sulle Zone) e di imparare a non attenderne più il superamento, ma ad affrontarla. Questo sguardo che ci rende capaci di "abitare la crisi", che può permetterci di riconoscere nella presente una stagione entusiasmante per un'Associazione come la nostra, che vive e cresce nell'incontro fra generazioni.

Siamo nel decennio dell'educazione, inaugurato dalla Chiesa italiana, e siamo, dunque, in questa Chiesa con la responsabilità che ci viene dal possedere il patrimonio pedagogico-spirituale dello scautismo e con il compito di contribuire a rintracciare il modello di una nuova normalità dell'educazione cristiana.

Siamo a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II: sarà bello impegnarsi a ritrovarne lo spirito e a farsi interpreti di quel bisogno e quell'attesa diffusa, e spesso confusa, di rinnovamento della Chiesa. Dovremo ritrovare il nostro ruolo di laici nella Chiesa e contribuire a promuoverne la capacità di dialogare con la contemporaneità.

Ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi, infatti, è ancora una volta una trasformazione profonda, non solo economica, ma anche culturale, religiosa ed etica.

Viviamo in un'epoca che sembra aver perso la sua identità sul piano familiare, culturale, religioso, sociale, i cui primi segni si possono rintracciare nel momento in cui ha cominciato ad incrinarsi la perfetta simbiosi che l'Occidente era riuscito a comporre tra Dio, Uomo e Mondo. Una simbiosi che troviamo perfettamente replicata nel metodo educativo che Baden-Powell volle proporre ormai più di cento anni fa, in un periodo storico anch'esso di forte cambiamento.

Oggi prevale il soggettivo sull'assoluto, segno di fragilità di questa nostra epoca. La nostra preoccupazione ed il nostro sforzo dovrebbero essere allora quelli di far comprendere a dei giovani, orfani di un'idea solida di famiglia, orfani di "maestri" significativi e di una politica degna del termine, orfani di un'economia del bene comune, orfani di un'identità culturale e sociale, orfani di un passato e di un futuro, che esiste ancora la possibilità di costruire una vita dotata di senso e che vale la pena provare a viverla, rendendo migliore il proprio e l'altrui vissuto.

Troveremo un pregevole contributo a questa riflessione nel quaderno del Centro Documentazione, *"Laici nella Chiesa – la natura ecclesiale dell' AGESCI"* che, attraverso documenti conciliari e scritti associativi, ricostruisce proprio la specifica identità laicale dell' AGESCI.

L'arrivo di culture "altre", ma soprattutto di uomini e donne, trova l'Europa senza un'identità né politica, né religiosa, né culturale. L'unica via maestra che intravediamo è il dialogo che, tuttavia, richiede identità forti, che vanno costruite mediante processi educativi duraturi e solidi e attraverso testimonianze significative.

Ne abbiamo tratto lucida consapevolezza dal lavoro del Coordinamento Metodologico per la preparazione, la realizzazione e la verifica del Laboratorio S-confini, sul tema dell'interculturalità e dell'interreligiosità, che ha aperto per noi prospettive di grande interesse.

Educare a essere buoni cittadini e buoni cristiani è quanto il Patto Associativo ci chiede, ma l'educazione non può prescindere dal contesto storico in cui viene esercitata, né l'educare può prescindere dal saper essere ciò a cui si educa.

Questo ci induce a considerare il ruolo e la responsabilità dei formatori, il loro delicato servizio e la loro preziosa disponibilità a render nuova la proposta formativa, ad arricchire le competenze e a collaborare alla costruzione di una risposta coerente alle nuove domande di educazione. Riconosciamo che da qui discende l'impegno del livello nazionale a curare questa risorsa dell'Associazione, a promuoverne la crescita, a sostenerne la preparazione, a vigilare per garantire il convergere dei percorsi formativi con le cose nuove che maturano dentro e fuori l'Associazione.

Sul nostro cammino grava la consapevolezza che il mondo sta cambiando e che ci sarà chiesto un supplemento di creatività e profezia per fare di Cristo la risposta alla domanda di senso che attanaglia le giovani generazioni e far centrare su di lui il fulcro della propria identità.

Anche la proposta di Fede, quindi, non può estraniarsi, per motivi sia teologici che pastorali, dal contesto della Chiesa locale e da quello della Chiesa universale.

Siamo oggi chiamati, e oggi più di un tempo, non più soltanto a rivolgere una proposta di catechesi, ma a promuovere una vera e propria evangelizzazione.

“Evangelizzare educando ed educare evangelizzando. Piuttosto che due alternative tra le quali scegliere, per chi crede nel Vangelo e lo assume come ispirazione del proprio agire, evangelizzazione ed educazione sono due momenti dello stesso processo, di cui il primo, l’evangelizzazione, dice la radice e l’educazione dice la modalità attuativa” (da *Crisi Educativa*, di Carmine Di Sante, Pazzini editore).

Sembra essere questo il binomio al quale fare riferimento, per qualificare e santificare la nostra azione educativa e per incarnare ancora una volta, in questo tempo così difficile, la potenza del Vangelo dentro la nostra proposta educativa.

Ma come salvare una società dove “la soggettività si perverte in soggettivismo, l’individualità in individualismo e l’io-sovrano in io-tiranno, indifferente agli altri perché accecato dai suoi desideri trasformati in diritti? La cosa in assoluto più importante e che costituisce l’essenza stessa della conversione, è la relazione con l’altro in quanto altro” (*ibid*).

“Qualsiasi educazione, sia essa all’arte, alla musica, alla lingua, alla filosofia, o alla religione, presuppone la relazione e fiorisce sulla relazione, cioè sul cuore di un educatore, non soltanto capace di accoglienza amichevole, ma che vi sia presente con tutta l’anima”. “La relazione al centro della formazione, (...) come risposta non solo alla crisi educativa in atto, ma alla stessa crisi della modernità e postmodernità di cui la crisi educativa, prima che la causa, ne è la conseguenza” (*ibid*).

È sulla relazione, dunque, che dobbiamo puntare, riscoprendo la relazione biblica che è relazione gratuita, posta e data gratuitamente, sul piano dell’essere prima ancora che sul piano sociale ed economico.

Dobbiamo puntare sulla relazione e sulla nostra capacità di sviluppare, di alimentare, di costruire relazioni sane tra adulti. La relazione capo/ragazzo, infatti, non ci mette in difficoltà quanto le relazioni tra adulti: rapporti tra socio adulto e socio adulto, tra soci adulti e genitori, tra soci adulti e soggetti istituzionali del territorio, tra soci adulti e Pastori.

Ed è proprio su questi aspetti che oggi avremmo bisogno di formazione, di sostegno e di confronto, nei campi scuola, nelle zone e soprattutto all’interno delle Comunità capi.

Marilina e Alberto

Relazione del comitato nazionale

- Vaticano: Papa Benedetto XVI annuncia le sue dimissioni dall'incarico di pontefice. Viene eletto come successore del pontefice emerito Papa Benedetto XVI il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, il quale assume il nome di Francesco
- Italia: Giorgio Napolitano viene rieletto Presidente della Repubblica Italiana, divenendo il primo presidente nella storia della Repubblica ad ottenere un secondo mandato
- Italia: Silvio Berlusconi viene condannato in via definitiva a quattro anni di reclusione per frode fiscale
- Italia: a poche miglia da Lampedusa un barcone proveniente dalla Libia si incendia provocando più di 300 morti. In Italia viene proclamato il lutto nazionale il 12 ottobre
- Sud Africa: muore a 95 anni Nelson Mandela

"...ancora si comperanno campi e si costruiranno case in questo paese..."
(Ger 32,15b)

Sentirsi associazione

Mentre scriviamo, ci anima l'impegno a fare in modo che le capo, i capi e le Comunità Capi "sentano" l'Associazione. La sentano come uno spazio cui appartenere e cui attingere, dove ri-trovare senso e prospettive del quotidiano impegno con i ragazzi.

Da un anno, ormai, siamo tesi a scrutare gli orizzonti di questo tempo, come sentinelle di positività, a raccogliere ragioni di speranza, certezze di futuro, lineamenti di "nuovo". Ancora, muovendo i primi passi entro i campi di azione segnati dal nuovo Progetto nazionale, ve-

diamo quanto potenziale c'è nel nostro scautismo e quanto abbiamo da fare. Abbiamo da fare e ce la possiamo fare!

Le sfide fissate nel nostro Progetto nazionale, alcune in particolare, ci spingono su terreni, se non del tutto sconosciuti, non molto praticati, e a modi più concreti di incarnare e testimoniare il civismo, la partecipazione attiva, l'impegno politico.

Scriviamo in clima di campagna elettorale e ci incontreremo quando un nuovo governo si sarà insediato.

Essere promotori di buona politica: il lavoro, il rapporto tra etica ed economia, l'Europa

Ma intanto avvertiamo – e invitiamo le Comunità Capi ad avvertire – la responsabilità di essere promotori di *buona politica*.

Nel recente passato abbiamo avuto e colto occasioni, anche con la stesura di documenti, per dichiararci fiduciosi e impegnati, attraverso l'educazione, per il cambiamento del clima politico e per la conversione dell'agire politico. Ci siamo impegnati in una lettura completa e attenta del presente, con l'analisi che ha orientato l'elaborazione del Progetto nazionale.

Ora pensiamo di dover essere più propositivi.

Il nostro contributo è sempre stato e deve continuare ad essere quello della formazione delle coscienze delle giovani generazioni, dell'educazione al senso dello Stato. Ma avvertiamo anche il dovere di chiederci che cosa e quanto lo scautismo può dare a questo nostro Paese. Al di là delle personali militanze e degli impegni diretti dei singoli, forse è questa una stagione propizia per fare un salto di qualità in alcune questioni che ci stanno particolarmente a cuore.

Vorremmo che questo Consiglio generale fosse l'occasione per mettere a fuoco tre temi, che ci sembrano rappresentare gli aspetti che più segnano il presente del nostro Paese e che sono imprescindibili nell'immaginazione del nostro futuro: il lavoro, il rapporto fra etica ed economia, l'Europa.

Il lavoro

Lo dice il nostro Progetto nazionale, ma davvero il lavoro, e non solo come dramma di questo tempo, ci sfida, in maniera esigente ed urgente. Sebbene non sia facile per noi, comunità di educatori, capire come sia possibile raccogliere questa sfida in termini di concretezza,

sappiamo di poter incoraggiare una mentalità e contagiare un sistema. Occorre, crediamo, assumere l'audacia e la speranza di tentare strade diverse da quelle pur nobili dell'indignazione, della denuncia, della protesta. Per produrre futuro e speranza è necessario, ora, ma proprio ora, uno slancio creativo per immaginare possibilità, soluzioni e alternative, per volerle credere vere e attrezzarsi a realizzarle.

Noi possiamo impegnare la nostra **tradizione** e la nostra **cultura**, che nella manualità, nello spirito di impresa, nella cooperazione, nella progettualità non solo trova valori solidi e strumenti educativi, ma anche esperienze ed occasioni che possono e devono alimentare la creatività. Inventare il lavoro è la sfida: superare la soglia della riprovazione per il sistema che gioca con le nostre vite, uscire dall'attesa, rinunciare a rivendicare e avere il coraggio di proporre.

Raccogliere come educatori questa sfida significa impegnarsi per la buona politica. È agire politico "buono" quello di chi, oltre che pretendere garanzie dallo Stato, allo Stato vuole e sa contribuire.

Il Progetto Policoro

Se ne parlava già nella relazione del comitato per il Consiglio generale dello scorso anno, come di una prospettiva di impegno. Il Progetto Policoro (sorto nel 1995, subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, per iniziativa dell'Ufficio dei problemi sociali e del lavoro e della pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana assieme alla Caritas, con l'obiettivo di riflettere sul tema della disoccupazione giovanile, in particolare nelle regioni del Sud Italia) ha generato imprese, creato lavoro, costruito speranza, promosso cooperazione. L'AGESCI, insieme a molti altri, è artefice del maturare di tale esperienza ed è, attraverso l'impegno e lo spirito di impresa di molti giovani capi, fra i principali motori. In verità, è proprio un perfetto terreno di investimento delle nostre caratteristiche e delle nostre competenze.

Pensiamo che il progetto Policoro sia il bel volto della Chiesa cattolica, missionaria, impegnata ad accogliere, accompagnare, a promuovere solidarietà e sviluppo. Non può non rappresentare per noi un ambito entro il quale incrementare la presenza, l'iniziativa, la ricerca. In un progetto come questo si fonde l'esercizio di buona politica nell'esperienza di una Chiesa che annuncia e realizza le beatitudini del Regno. È una strada che sembra condurre ad unità i due profili ispiratori della nostra proposta educativa, il buon cittadino e il buon cristiano, e ci parla di un *buon cittadino cristiano*, chiamato alla costruzione del Regno, appassionato nella costruzione della città dell'uomo, che opera in un territorio, con gli altri, per sortire da un problema verso il bene comune.

Etica ed economia

Il sistema di valori che è alla base di questo progetto della Chiesa Italiana è molto vicino alla nostra tradizione: l'idea che l'unione fa la forza ed evita di dover dipendere da meccanismi di assistenza, il valore attribuito all'azione umana e alle persone, l'educazione ad un modo di lavorare che è anche espressione di libertà e di autonomia, la valorizzazione dell'esperienza manuale, non ultimo il contributo alla diffusione della cultura della legalità, e non solo perché molte delle imprese si realizzano su beni confiscati alla criminalità organizzata, ma anche e soprattutto perché la cooperazione sconfigge la solitudine e il senso di abbandono e offre ai giovani occasione di riscatto. Tutto questo può anche suscitare altre "invenzioni", la creazione di altre realtà positive, per le quali, tuttavia, occorre anche il coraggio dei giovani di scegliere il territorio, le loro comunità di appartenenza, di prendersi in carico insieme alle proprie le sorti del proprio Paese. I nostri giovani già vivono nella prospettiva della globalità, sono disposti, pronti, capaci di partire, cercare un altrove. Questa è una conquista delle nuove generazioni, ma oggi va coniugata anche con il coraggio di restare, sentire la responsabilità del proprio territorio, contribuire alla storia del proprio paese.

*"...un cartello di sei metri dice: tutto è intorno a te. Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente, un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi e una musica che pompa sangue nelle vene e che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi smettere di lamentarsi che l'unico pericolo che senti veramente è quello di non riuscire più a sentire niente di non riuscire più a sentire niente, il battito di un cuore dentro al petto, **la passione che fa crescere un progetto**, l'appetito la sete l'evoluzione in atto l'energia che si scatena in un contatto". Jovanotti – Fango.*

Non vogliamo indugiare sul tema della crisi, ma trattenerci ancora sull'immagine di Chiesa cui abbiamo accennato, parlando di **etica ed economia**. È un tema di grande complessità, ma non possiamo rinunciare a comprenderne i risvolti e gli effetti sul piano della giustizia sociale e della dignità umana, perché nella relazione fra etica ed economia oggi va consumandosi il dramma del progressivo allargarsi del divario fra ricchezza e povertà, fra i pochi sempre più ricchi e i sempre più numerosi poveri. Pensiamo che non possiamo "abitare la crisi", come più volte ci siamo detti, con comprensioni superficiali e vaghe. Abbiamo bisogno di elementi di discernimento, abbiamo bisogno di ancorare il pensiero ad analisi attente e a valori di riferimento. La Dottrina sociale della Chiesa Cattolica è una fonte preziosa, volto di una Chiesa a cui

affidarsi, costruttrice di giustizia e pace sociale, impegnata accanto a coloro che hanno perso o rischiano di perdere la loro dignità di essere umani. È tempo di impegnarsi come comunità cristiane nella lettura e nello studio dei documenti del Magistero e in particolare di quelli propri della Dottrina sociale.

“La crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo chiama tutti, persone e popoli, ad un profondo discernimento dei principi e dei valori culturali e morali che sono alla base della convivenza sociale... Per interpretare con lucidità l’attuale nuova questione sociale, occorre senz’altro, evitare l’errore, ..., di ritenere che i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico. Nei diversi stadi di sviluppo della crisi, si riscontra sempre una combinazione di errori tecnici e di responsabilità morali...

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le economie nazionali sono avanzate, sebbene con enormi sacrifici per milioni, anzi per miliardi di persone che avevano dato fiducia, con il loro comportamento di produttori e imprenditori da un lato, di risparmiatori e consumatori dall’altro, a un progressivo regolare sviluppo della moneta e della finanza in linea con le potenzialità di crescita reale dell’economia...

Dagli anni Novanta dello scorso secolo, si riscontra invece come la moneta e i titoli di credito a livello globale siano aumentati in misura molto più rapida della produzione del reddito, anche a prezzi correnti. Ne sono derivate la formazione di sacche eccessive di liquidità e di bolle speculative che poi si sono trasformate in una serie di crisi di solvibilità e di fiducia che si sono propagate e susseguite nel corso degli anni...

*Alla base delle disparità e delle distorsioni dello sviluppo capitalistico c’è, in gran parte...quella impostazione teorico-pratica per cui: «l’utile personale conduce al bene della comunità»... una simile «massima» contiene un’anima di verità, ma non si può ignorare che **non sempre l’utile individuale, sebbene legittimo, favorisce il bene comune. In più di un caso è richiesto uno spirito di solidarietà che trascenda l’utile personale per il bene della comunità**”.*

“Benedetto XVI, nella sua enciclica sociale, ha individuato in maniera precisa la radice di una crisi che non è solamente di natura economica e finanziaria, ma prima di tutto di natura morale, oltre che ideologica. L’economia, infatti, – osserva il Pontefice – ha bisogno dell’etica per il suo corretto funzionamento, non di un’etica qualsiasi, bensì di un’etica amica della persona. Egli, poi, ha denunciato il ruolo svolto dall’utilitarismo e dall’individualismo, nonché le responsabilità di chi li ha assunti e diffusi come parametro per il comportamento ottimale di coloro – ope-

*ratori economici e politici – che agiscono e interagiscono nel contesto sociale. Ma Benedetto XVI ha anche individuato e denunciato una nuova ideologia, l'ideologia della tecnocrazia" (da **NOTA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale. Ottobre 2011**).*

Nella complessità del tempo e della crisi noi dobbiamo rimettere in gioco le nostre caratteristiche più peculiari: la nostra forza è la **competenza**, è il valore che sappiamo attribuire alla competenza. Rimettiamoci a studiare, torniamo ad affrontare la fatica del capire, del pensare. È così, e forse solo così, che la crisi può diventare uno spazio di resurrezione.

L'Europa, unione di popoli e di culture

Nei giorni drammatici in balia dello "spread", lo scetticismo nei confronti dell'Europa si è diffuso come mai. Anche qui, anche su questo fronte, anche in questa dimensione, anche in questo frangente storico, abbiamo la responsabilità di richiamarci alla cittadinanza, una cittadinanza non risolta solo nell'appartenenza, ma spinta fino alla partecipazione. Si dovrebbe guardare al cammino degli ultimi sessant'anni di vita europea sotto un altro profilo rispetto a quello della moneta e del mercato, quello dei diritti fondamentali e della loro tutela, perché rappresentano la prima ragion d'essere dell'impegno unitario, il monito e l'eredità vincolante della Shoah e degli orrori di due guerre.

L'Unione Europea non è solo unione economica, ma unione di popoli e di culture, unione di intenti e di speranze. Di questo ci sentiamo testimoni, con la nostra attiva partecipazione alle federazioni europee dello scoutismo e del guidismo. E ci sentiamo testimoni speciali, anche per quell'Estote Parati che fu lanciato, nel momento più drammatico della nostra storia, dalle nostre Aquile Randagie e raccolto dall'O.S.C.A.R. (si può leggere: Opera Scout Cattolica Aiuto Ricercati), con quella resistenza disarmata ma attiva, a protezione della vita di perseguitati di diversa nazionalità e religione.

Come non ricordare? Cent'anni fa, grazie all'intuizione del venerabile padre Jacques Sevin, prendeva forma proprio in Europa l'avventura dello scoutismo cattolico. È bello, e forse giusto, pensare che tale iniziativa abbia contribuito a far ritrovare ad un continente lacerato da guerre e secolari divisioni la forza di garantire lunghi decenni di pace tra nazioni prima nemiche e di costruire attorno a valori condivisi decenni di regimi

democratici, aperti alle minoranze e attenti al benessere sociale di ampi strati di popolazione.

L'Europa rappresenta oggi la nuova dimensione dell'uguaglianza, della diversità, della solidarietà, della dignità, della laicità con cui siamo chiamati a confrontarci in un mondo globale, segnato dalle migrazioni di massa, dalle patologie dell'economia e del mercato, dai problemi dell'ambiente. L'Unità europea da raggiungere, come sovranità conquistata più che ceduta, non è meno importante dell'unità italiana da custodire. Proprio l'impegno europeo può e deve rappresentare una grande risorsa dell'Italia ed è la frontiera del nostro civismo.

Via via che la crisi si dilata anche nel tempo, quel che rischiamo è il radicamento dell'individualismo, la tentazione e la tendenza a inseguire soluzioni solitarie a problemi di cui si sente su di sé il peso e perciò si credono propri. È l'individualismo del singolo rispetto alla collettività, quanto di una parte rispetto al Paese, come dell'intero Paese rispetto all'Europa. Se ne possono cogliere segnali anche guardando alla vita associativa, da cui, tuttavia, noi possiamo ripartire per una battaglia di inversione.

Le Comunità Capi e il nostro tempo

Guardiamo alle Comunità Capi: in che misura reggono a questo tempo? Di quale supporto hanno bisogno oggi? Più volte abbiamo affrontato il tema della precarietà, della mobilità e, quindi, della continuità dell'impegno educativo che si traduce in debolezza progettuale della Comunità Capi.

Ma oltre a questo, accade oggi, rispetto agli anni in cui la Comunità Capi è nata, che intorno ai capi manchino quelle occasioni, quegli attori, quei contesti di confronto e di attingimento, fonti di alimentazione e sostegno alla vita di fede, momenti imprescindibili di prosecuzione del percorso di crescita personale avviato in associazione.

Convegno Fede 2013

Da un lato l'AGESCI, che fin dalla sua fondazione ha assunto la sfida della formazione umana e cristiana, deve cogliere oggi la sfida dell'evangelizzazione per le nuove generazioni, a partire dal mutato contesto sociale ed ecclesiale. Anche da questa esigenza muove il Convegno Fede 2013 **"Ma voi chi dite che io sia? (Lc 9,20)"**, già lanciato alle capo e ai capi, che si pone come cammino per le Comunità capi e chiama le zone a curarne i passi di riflessione e confronto.

Da un altro lato la formazione dei capi deve divenire una responsabilità diffusa, condivisa e armonizzata con la vita associativa, in particolare con la vita delle branche, ed è necessario scommettere su quelle strutture associative che sono i luoghi della nostra politica, dove, cioè, si può sortire dai problemi. Parliamo dei Consigli ed in particolare del Consiglio di zona.

Il Consiglio di zona è il momento della vita associativa che può portare le Comunità Capi fuori da quella sorta di individualismo che le isola nelle difficoltà e nei problemi e ne indebolisce, insieme alla capacità progettuale, la presenza politica nel territorio. Un ruolo, quest'ultimo, a cui la Comunità capi non può abdicare e per il cui esercizio è necessario prima di tutto un impegno politico interno all'Associazione stessa, un impegno a costruire una rete associativa capace di intrecciare le reti territoriali.

In un documento sull'impegno politico dell'AGESCI, approvato dal Consiglio generale nel 1988 e più volte ricordato, con grande lucidità, attualità e chiarezza si definisce il ruolo della Comunità capi come momento essenziale della vita associativa e luogo principe dell'impegno politico dell'AGESCI, perché protagonista nel territorio, inteso come spazio *"in cui si vivono esperienze di solidarietà socio-politico-economica"*.

L'impegno e il ruolo politico dell'AGESCI è *"connesso – si legge lì dove il documento traccia la pista associativa – alle sue scelte educative e alla realtà ed alle esigenze spesso sollevate dai ragazzi. Va riconosciuta, infatti, e valorizzata la valenza politica della presenza del gruppo locale, non tanto perché "esiste" quanto, soprattutto, per il suo impegno educativo, per la fedeltà delle scelte, per la continuità nel tempo e per la testimonianza dei suoi Capi. Questa sensibilità educativa e di servizio si esprime con una tensione allo sviluppo che sa indirizzarsi laddove più evidenti si manifestano le urgenze"*.

Si tratta, certo, di richiami forti ad un impegno gravoso che è anche, se non prima, impegno per la coesione e la tenuta dell'Associazione stessa e delle sue strutture.

Viviamo in questo momento una difficoltà a garantire la completezza dei ruoli delle strutture associative, di livello regionale e zonale, e ci domandiamo quanto pesi la tentazione individualistica, che tocca anche il nostro mondo, e quanto scoraggi la complessità del momento storico, che rende complesso anche il servizio educativo e l'appartenenza associativa.

La sfida della semplicità

Ma quale ne sia la causa, la consapevolezza della ricchezza che la nostra associazione possiede, attraverso le donne e gli uomini che la incarnano, le ragazze e i ragazzi che la rendono viva, ci fa dire che su di loro possiamo scommettere, possiamo scommettere sulla loro capacità di impegno, di un impegno forte e grande.

Accanto a questa scommessa, tuttavia, dobbiamo giocare un'altra sfida, la sfida della **semplicità**. Ribadiamo con forza che la semplicità del nostro agire, del nostro metodo, ne rappresenta l'estrema profondità, la verità, la forza, la bellezza. Una bellezza che ci permetterà di costruire spazi di speranza, occasioni di cambiamento.

È proprio questa semplicità, da difendere anche con il coraggio di **semplificare** quando occorre, che dobbiamo riuscire a coniugare con la ricchezza e le opportunità del vivere la "rete". Non possiamo certo, come Associazione, rinunciare alla nostra presenza e non sentire la responsabilità di creare e contribuire a mantenere vivi gli spazi vitali della società civile e del mondo ecclesiale; ma altrettanta responsabilità dobbiamo esercitare nello scegliere dove poter investire le nostre risorse, nel capire dove i talenti della nostra Associazione sono più utili e fecondi.

Senza dimenticare che la fecondità della nostra Associazione deriva tutta dal **metodo** e si concretizza nel lavoro delle branche e nelle risposte che con il metodo, con il gioco delle prede e degli impegni e le mete del sentiero scout, sappiamo dare alle domande dell'oggi.

Noi abbiamo già dato una nostra risposta a questa crisi, abbiamo risposto come sappiamo fare: abbiamo ri-messo i ragazzi in **strada**. Il loro cammino è già cominciato e con il cammino dei rover e delle scolte è cominciato un cammino per l'Associazione. Dopo la Route nazionale l'AGESCI saprà dire cose nuove!

Competenza, pedagogia del fare bene, protagonismo, leadership

Rispondiamo con la route, rispondiamo con la sfida della competenza e la pedagogia del **fare bene**, rispondiamo con il **protagonismo** e l'esperienza della "leadership".

Mai come in questo tempo, tuttavia, queste parole trovano tante assonanze fuori da noi. E mai come in questo tempo abbiamo bisogno di una ri-lettura "semantica" del Regolamento Metodologico. *Protagonismo, leadership*, ma anche *competenza, merito* possono essere espres-

sioni di individualismo o di cooperativismo, possono concordare con l'“io” o con il “noi”.

La strada che riusciremo a percorrere, dall'io al noi, è la strada che le branche tratteranno, che i ragazzi vivranno... L'AGESCI, poi, saprà dire cose nuove!

Marilina e Matteo Presidenti del Comitato nazionale

Relazione del comitato nazionale

“La sentinella risponde: - Viene il mattino...” (Isaia 21,11)

È ancora il primo weekend di gennaio – già più tardi, quest’anno – quando il Comitato nazionale “si raccoglie” per pensare a come rivolgersi, ancora una volta, ai capi ed alle Comunità capi per dare conto e ragione di ciò che è stato e di ciò che sarà. È, nell’anno di lavoro di un comitato, il momento più carico di responsabilità e di senso associativo. Dobbiamo dirci quanta strada l’Agesci ha guadagnato, quanta forza di dire e quale dovere di parlare, al proprio interno come al Paese di cui è parte.

Abbiamo lo sguardo rivolto ad oriente...

Il Convegno fede, *“Ma voi chi dite che io sia?”*, ha svelato il desiderio profondo dei capi di potersi fare autentici accompagnatori dei ragazzi, di crescere nella fede per saper *generare alla fede*¹. Le domande e le esperienze dei capi e le letture sociologiche e teologiche degli esperti aprono prospettive nuove per noi. Stare nella complessità del cambiamento in atto da educatori, e da educatori alla fede, significa mantenere lo sguardo sulla biografia dei ragazzi, dei bambini e degli adulti, *per cogliere come i cambiamenti tocchino la loro vita e interpellino noi a transizioni necessarie nella nostra proposta di fede*².

¹ *“...si può riprendere la metafora della Chiesa madre. Questa (...) risale alle origini del cristianesimo ed è stata ripresa dal Concilio Vaticano II. (...) La maternità non si attua semplicemente mediante la predicazione e i sacramenti: riguarda tutta la vita. In tal senso si profila il superamento della visione secondo cui solo i ministri ordinati svolgerebbero una funzione generatrice. (...) La comunità generata dalla parola e dai sacramenti diventa a sua volta generatrice...”. Dalla relazione di Mons. G. Canobbio al Convegno “Ma voi chi dite che io sia?” (Trento).*

² *“Anzitutto uno sguardo aderente alla realtà che i ragazzi vivono (...). Per loro la fede costituisce un elemento accessorio (...) e le rappresentazioni dei vissuti credenti che vanno maturando sono spesso condizionate da visioni contaminate o quanto meno parziali. La lucidità dello sguardo sulla biografia della fede dei ragazzi è necessaria per cogliere come i cambiamenti toccano nel vivo anche la loro vita e interpellino gli educatori a transizioni necessarie nella loro proposta di fede”. Dalla relazione di don Vito Mignozzi al Convegno “Ma voi chi dite che io sia?” (Loreto).*

È apparsa chiara la necessità di un nuovo e corposo investimento del nostro patrimonio metodologico e pedagogico e delle più recenti intuizioni sperimentate nei cantieri di catechesi – parliamo della modalità narrativa nell'educazione alla fede – per un progetto di catechesi che nella spiritualità scout possa innestare il "Primo Annuncio" e dall'esperienza dello scoutismo possa far nascere percorsi di iniziazione cristiana.

L'impegno alla ricerca di vie nuove e nuovi linguaggi, perché possa ancora accadere l'incontro di adulti e ragazzi con la persona di Gesù, emerge dai lavori del Convegno sotto forma di un compito ineludibile, ma è la sfida che muove da quella pluralità di mondi che le nuove generazioni frequentano.

È la stessa sfida che si è manifestata nei lavori dell'NTT: capi attenti e preparati mostrano fatica a leggere bisogni espressi con linguaggi nuovi. Ci attende una svolta nel nostro cammino, in quel cammino dell'Agesci, del pensare e rielaborare il metodo, lungo quarant'anni.

Questa nostra Associazione, ormai adulta, che ha ereditato e custodito la tradizione di un metodo educativo profetico nei suoi fondamenti, deve saper incarnare con rinnovato senso etico il valore della tradizione e della fedeltà. Ripartire dai linguaggi nuovi, ri-significare le parole, per ri-comprendere il paradigma dello scoutismo.

La dimensione tecnologica, che con forza dilagante sta divenendo lo spazio, quasi esclusivo, dell'incontro e della relazione personale, ci obbliga a riscoprire e rinnovare il senso dell'esperienza, che identifica la pedagogia dello scoutismo e rappresenta l'ethos (nel suo significato più originario) della relazione capo-ragazzo. Nella dimensione tecnologica, dalla quale non si tornerà indietro, l'esperienza cambia prospettiva: se mediata solo da uno schermo, non promuove una relazione antropologicamente sana. La relazione, che nello scoutismo dà senso al ruolo del capo, è una relazione positiva nella misura in cui lega capo e ragazzo in una esperienza – non importa se buona o cattiva – che poi viene rielaborata. Il compito del capo comincia e finisce in questo: nella condivisione piena e autentica di un'esperienza, che il capo aiuta a rileggere e che, grazie a questo, svela la persona del ragazzo nei suoi limiti e nella sua forza di accettazione e superamento di questi.

Fuori dalla retorica che demonizza l'evoluzione della tecnologia, dobbiamo chiederci come modulare nella metodologia delle branche questa novità, come "salvare" pedagogicamente la dimensione tecnologica e in questa salvare la dimensione esperienziale, insomma come "fare nuova" la profezia dello scoutismo.

È una strada di coraggio e crediamo di averla già imboccata, proprio con la Route nazionale. Nel preparare per i rover le scolte d'Italia questo spazio di protagonismo, che la route nazionale vuole essere,

la branca R/S – pioniera – ha provato ad accostare la più tipica dimensione esperienziale del roverismo/scoltismo, la route, ad una dimensione relazionale mediata dal web e dai social network, consentendo – anzi provocando – la contaminazione di esperienze, linguaggi, stili relazionali.

Sarà tutto da leggere. Ma l'ambizione è di poter dire che in virtù di una pienezza relazionale sperimentata nel luogo della strada, nella fatica del corpo, nel tempo della sosta, possiamo anche abitare la relazione che si consuma in un "non luogo", ed anche qui sperimentare il coraggio della fedeltà, come la "sosta", il restare e l'attendere che quel che vale di ogni incontro si manifesti.

Accettare la sfida di portare la relazione educativa anche in "altri" luoghi, in fondo, è un raccogliere l'eredità di Baden Powell, per quella scelta di portarla nella natura, come "altro luogo" rispetto allo spazio urbano della industrializzazione imperante.

La relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale 2014 si scrive alla vigilia di questo evento, la Route nazionale, che sin dallo scorso anno andiamo annunciando come ciò che non lascerà immutata l'Agesci, e che inciderà, con le Strade di Coraggio, l'intero territorio nazionale e con le parole della Carta del Coraggio entrerà nelle Istituzioni politiche ed ecclesiali. Ci sentiamo nella reale attesa di poter vedere le immagini di futuro che i rover e le scolte sapranno consegnarci, ma conosciamo le coordinate che collocano questo evento nella storia dell'Agesci e nel presente di questo Paese e possiamo già dire che in questo Paese noi stiamo contribuendo vivamente a creare una nuova classe politica, consapevoli di possederne gli strumenti, la forza, la responsabilità e i semi di novità che servono al nostro futuro.

Nell'ultimo anno si è manifestata in tutte le sue evidenze la crisi etica della Politica. La Politica non riesce più a sostenere il bene comune, basti pensare a quanto, in misura immutata, il lavoro resti un tema vivo nella carne delle persone. La Politica non nutre alcuna seria riflessione orientata a costruire un'etica condivisa, mentre nel dibattito e nell'agenda politica prende spazio il tema dei giovani, ma con sempre più enfasi sul conflitto generazionale e, dunque, con un approccio strumentale e retorico. In forza della natura stessa della nostra realtà associativa, che unisce in una relazione generativa adulti e ragazzi, noi potremmo e dovremmo non solo prendere le distanze dalla consuetudine a richiamare in maniera vuota e strumentale il disagio dei giovani ed il sistematico furto di futuro e di speranza che si va perpetrando a loro danno, ma cercare spazi, luoghi, occasioni per spingere il dibattito oltre la retorica del conflitto generazionale, per affermare che ai gio-

vani, per procedere diritti al futuro, non serve il conflitto ma la forza di un patto, un patto fra le generazioni che non conosce rivendicazioni, primati, gelosie.

È forse questa una strada che può portarci ad allargare il nostro orizzonte e a pensare con rinnovata consapevolezza il nostro ruolo nella società ed anche nella cultura del nostro tempo.

Vorremmo tornare, per esempio, sul tema della leadership, del protagonismo reale dei ragazzi e sul ruolo della comunità su cui continua a concentrarsi la riflessione delle Branche. Non si tratta di una riflessione di carattere strettamente ed esclusivamente metodologico, circoscritta, cioè, alla ri-definizione degli elementi strutturali dello scoutismo e finalizzata all'applicazione del metodo. Questa riflessione è di portata "culturale", nella misura in cui è la risposta al leaderismo imperante nella nostra società. È una riflessione che sta puntando a "far nuovo" il senso ed il modo con cui da sempre lo scoutismo forma il cittadino, capace di quel senso della politica come forza del "sortire insieme".

Il primo giorno di questo anno è 'volata' una delle ultime Aquile Randagie. Non ci stanchiamo mai di ricordare questa esperienza, maestra del senso vero del protagonismo e della responsabilità politica a cui stiamo chiamando, oggi, i rover e le scolte.

È in questa stessa direzione culturale che muove, infatti, la scelta della Carta del coraggio, soprattutto nel processo che porterà alla sua stesura. La Carta del Coraggio conterrà un pensiero intorno al quale dovremo chiedere, se non pretendere, ascolto e attenzione da parte della società civile, delle istituzioni della Chiesa, per il fatto stesso che si sarà formato lungo un cammino veramente comunitario.

Sarà, perciò, un pensiero autenticamente politico, ben lungi nel suo valore da quel pensiero politico che siamo abituati a veder nascere come conformazione alla dichiarazione, spesso estemporanea, di questo o quel leader. Da tempo, infatti, la politica italiana ha rinunciato all'investimento della risorsa di maggiore valore politico, che è la capacità di 'pensare insieme'.

Ma alla domanda su quanto manchi della notte, noi siamo pronti a rispondere: viene il mattino.

Perché avviciniamo, nello spirito di un patto, i ragazzi e i loro sogni. E questo significa guardare ad oriente e vedere l'alba. Poter fare propria la parola dell'annuncio, come la narrazione del futuro che ci verrà consegnata dai rover e dalle scolte, camminatori e sentinelle, ai quali abbiamo affidato anche un pezzo del nostro domani, per poter abitare sin d'ora il tempo della speranza, "popolare" il sogno e renderlo storia.

È con questo stesso spirito che guardiamo anche al nostro interno, alle strutture che reggono questa Associazione e ne consentono il cammino, a cominciare dalla Comunità capi.

Alla cura della Comunità capi ci siamo richiamati, in tutti i livelli, sin dallo scorso anno. A Catania, a Loreto, a Trento è apparsa davvero debole per essere la struttura portante di una Associazione come quella che scegliamo d'essere oggi e sogniamo d'essere domani.

C'è senz'altro il piano delle relazioni e della solidità delle persone, che investe tutte le strutture associative ed il loro funzionamento. Pensiamo, per esempio, all'annosa questione del tempo. Il tempo chiesto, speso, necessario, in tutti i livelli del servizio in Agesci. Certo, la profondità con cui scegliamo di servire è la chiave per amare e vivere con gioia crescente il resto della vita, senza che nulla si avverta come rinuncia e nulla si ponga nel nostro cuore come alternativa al servire.

Ma è anche vero che abbiamo bisogno di un'Associazione più semplice, le Comunità capi hanno bisogno di un'Associazione più semplice. Hanno bisogno di sentirsi in un dialogo più serrato con il resto dell'Associazione e con più immediatezza dentro il cammino associativo. Più volte abbiamo parlato del livello nazionale e del livello locale, come di due associazioni distinte, non sempre in dialogo fra loro. C'è di vero, ancora oggi, che il livello nazionale, oltre ad essere fortemente sollecitato dall'esterno e dalle reti cui l'Agesci appartiene, è soffocato dai processi interni e fatica a "raccogliere" dal livello locale e a "restituire" al livello locale. Si verifica non di rado, fra i vari livelli e i diversi organi, una sovrapposizione dei percorsi di formazione della volontà associativa, dei conseguenti percorsi decisionali ed una altrettanto conseguente interruzione dei flussi comunicativi. Fra un Consiglio generale e l'altro, poi, ci sono non più di cinque mesi utili di lavoro ed una mole di compiti – dettati dallo stesso Consiglio generale – che si sovrappongono ai percorsi per la realizzazione del Progetto nazionale. Il rischio, insomma, è di disseminare la strada di occasioni perse.

Guardiamo, ancora una volta, alla Route nazionale: offre un terreno su cui è possibile misurare a che punto siamo con i compiti affidati ai settori associativi, vale a dire con quale esito, fino ad oggi, i settori sono stati curatori della trasmissione e della diffusione tanto del patrimonio delle tecniche, quanto di quello dei valori, delle sensibilità e delle tradizioni culturali. Il convergere dell'azione dei settori nella costruzione del campo di San Rossore, mette in luce l'importanza della loro funzione nella vita associativa, ma anche l'esaurirsi di alcuni dei loro compiti "storici" e la necessità di assumerne di nuovi.

Siamo proprio al principio di una stagione nuova. Fra i capi c'è voglia di appartenere e partecipare.

Respiriamo il profumo di nuovo che promana da questo Pontificato e ci sentiamo in una Chiesa che cambia.

Possiamo fare nuove tutte le cose!

*Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale*